RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI

TOMO XXII. - PARTE IV.

(LE VITE DEI DOGI)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

M . DCCCC

LE
VITE DEI DOGI

DI

MARIN SANUDO

A CURA

DI

GIOVANNI MONTICOLO

(Volume I.)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

* * *

M . DCCCC

È nota l'importanza straordinaria delle *Vite dei dogi* di Marin Sanudo, specialmente per le vicende del secolo decimoquinto nel quale la storia politica di Venezia s'intreccia e si confonde colla storia generale d'Italia. Difficilmente si può ritrovare un altro cronista che sia stato consultato con tanta frequenza dagli studiosi e che a buon dritto sia salito così in alto come testimone autorevolissimo dei fatti del suo tempo e come assiduo raccoglitore e compilatore delle memorie storiche dei secoli anteriori. Ma questi studiosi, tranne poche eccezioni, nell'uso della cronaca si sono affidati senza riserve all'edizione curata nel 1733 dal Muratori, [1] nè in genere si è presentato alla loro mente il dubbio che per gravi e continue alterazioni del testo genuino fosse molto impura la fonte onde traevano le notizie. Eppure in quell'edizione non si poteva fare strazio maggiore delle *Vite dei dogi* sia che si consideri la materia storica dell'opera, sia che la nostra attenzione si rivolga alla sua stessa forma letteraria. Il Muratori si affidò alla testimonianza di un manoscritto Estense, ma al solito non ne diede la indicazione precisa; era contenuto in due codici nei quali all'antica segnatura *VIII, F, 9* e *VIII, F, 10* è stata sostituita la nuova *α, H, 5, 12* e *α, H, 5, 13* colla numerazione *I. 453* e *I. 454*, e tutti e due sono stati scritti nel secolo decimosettimo. L'edizione non ha conservata la forma genuina dialettale, ma vi ha sostituito una versione inelegantissima in lingua e non di rado infedele. Le alterazioni, specialmente nei nomi propri di persona e di luogo, sono frequenti e talvolta senza altri sussidi renderebbero impossibile la restituzione della forma a loro data dall'autore. Le notizie che il Sanudo aggiunse più tardi alla sua opera mediante interfogliature e che l'editore doveva collocare con discernimento al loro posto penetrandò nel pensiero dell'autore, sono state unite ad arbitrio colle altre, di guisa che il lettore ritrova in più luoghi confusione e talvolta anche contraddizioni che nella forma genuina della cronaca sono soltanto apparenti o anche del tutto vi mancano. Molte frasi dell'originale, forse per

[1] *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, 398-1252.

l'imperizia del copista nella interpretazione talvolta non facile della scrittura del Sanudo, sono state omesse e sostituite arbitrariamente nell'edizione collo spazio bianco denotante una lacuna in quei casi fittizia. Altre omissioni spesso si estendono ad interi passi e se questi nel racconto che dalle origini procede sino alla morte del doge Tommaso Mocenigo (5 aprile 1423) talvolta contengono notizie di mediocre importanza storica, nella parte susseguente della cronaca sono di gran lunga più copiosi, più estesi e più degni di nota per la quantità e qualità dei fatti dei quali trasmettono il ricordo.

Queste considerazioni devono giustificare non solo la necessità ma anche l'urgenza di una edizione critica delle *Vite dei dogi* la quale riveli agli studiosi la forma genuina dell'opera importantissima e dia tutte le illustrazioni necessarie alla sua retta intelligenza. E questo è appunto il fine che mi sono proposto, e però in questa avvertenza è mio dovere indicare i mezzi che ho usato per raggiungerlo. Delle *Vite dei dogi* del Sanudo la maggior parte ci è pervenuta nell'autografo che si conserva alla Marciana nei due manoscritti segnati *Italiani*, *Classe VII*, *codici 800*, *801*. Il primo contiene l'introduzione generale dell'opera e il racconto dei fatti dalle origini al 5 aprile 1423; il secondo riprende la narrazione colla elezione del doge Pietro Mocenigo (1 dicembre 1474) e la continua sino al 12 dicembre 1494. In queste due parti quei manoscritti sono il fondamento quasi sempre unico della mia edizione; ma appunto perchè autografi, ho avuto cura d'indicare via via nelle note al testo le correzioni, le espunzioni e le aggiunte fatte di continuo dal Sanudo stesso al suo racconto primitivo per informazioni più esatte da lui ricevute o per nuove cognizioni derivategli dall'uso d'altre fonti [1]. I molti passi che l'originale contiene in carte interfogliate, sono stati collocati secondo le ragioni della materia e l'ordine dei tempi al posto che il Sanudo stesso avrebbe loro assegnato qualora avesse eseguito la trascrizione definitiva della sua opera. L'autografo manca di qualche carta; al difetto ho supplito mediante la copia che si conserva nella biblioteca Estense. Nella parte minore ed intermedia dell'opera, che comprende gli avvenimenti tra il 5 aprile 1423 ed il 1 settembre 1474, mancando l'originale, è necessario ricorrere alle due copie più autorevoli. Esse sono state eseguite nel secolo decimosettimo; l'una si ritrova nella Estense ed è appunto quella che fu pubblicata con poca fedeltà dal Muratori; l'altra è compresa nel manoscritto Marciano contrassegnato *Italiani*, *Classe VII*, *codice 125* e per il grande disordine della materia deve essere usata colle maggiori cautele.

Ma le notizie del Sanudo, pur ricondotte alla loro forma originaria, hanno continuo bisogno di un ampio comento che illumini il lettore sul loro significato e sulla loro autorità. Molti nomi propri stranieri sono stati da lui riferiti in forma veneziana ma così lontana dalla genuina da rendere necessaria una nota per la restituzione. Al-

[1] Quanto all'ortografia ho riprodotto quella dell'autografo fuorchè nell'uso delle maiuscole e minuscole iniziali e nella punteggiatura dove ho seguìto l'uso moderno.

cuni passi di antichi cronisti, molte iscrizioni e varî documenti, spcialmente latini, sono stati da lui trascritti in fretta, e però la sua copia non manca di alterazioni e omissioni; di qui la necessità di ritrovarne il testo originario e di pubblicarlo di fronte alla trascrizione scorretta, perchè il lettore possa comprendere che qua e là il Sanudo ha proceduto con troppa arditezza e premura, scusabili d'altra parte ove non si dimentichi di quale mole sia l'opera e come lo stesso autografo ci presenti un lavoro su cui l'autore ritornò sopra più volte sino agli ultimi anni della sua vita senza mai darvi quella forma definitiva colla quale si licenziano le opere per presentarle al giudizio del pubblico. Molte parti della cronaca che compendiano il racconto di altre memorie per lo più inedite e di documenti non di rado sinora ignoti devono spesso essere chiarite al lettore nel comento mediante la riproduzione integrale del passo della fonte donde sono derivate. Per conseguenza il comento ha condotto per sua natura all'indagine ed all'analisi delle fonti letterarie e diplomatiche delle *Vite dei dogi* aprendo così l'adito ad un vasto ed in gran parte ignoto àmbito di ricerche.[1]

Il primo volume a stampa conterrà l'introduzione dell'opera ed il racconto dal doge Paoluccio al 1280. Al testo seguirà un indice dei nomi propri e delle cose notabili ricordate nel volume, un glossario veneziano per i vocaboli non registrati dal Boerio o registrati con altro significato, e qualche giunta eventuale al comento. Voglio sperare che non vi sia bisogno di una lista di correzioni, almeno riguardo al testo. L'introduzione del cronista sarà preceduta da una mia prefazione speciale per questo volume[2] e da una tavola ove ricorderò in ordine alfabetico le fonti letterarie e diplomatiche e le altre opere citate con abbreviature nel comento. La prefazione darà particolari notizie specialmente sulle cronache veneziane usate dal Sanudo nella composizione di questa prima parte del racconto e anche supplirà ad alcune illustrazioni che per la loro lunghezza ho omesso nel comento delle prime quarantasei pagine; così in essa darò notizia degli aiuti con i quali il Sanudo compose il racconto delle origini veneziane sino alla istituzione del ducato, la tavola astrologica della fondazione di Venezia e gli elenchi dei dogi, dei vescovi Castellani e dei patriarchi di Venezia e indicherò i passi di Ricobaldo da Ferrara, del Biondo e del Sabellico ai quali il cronista rimanda, il ricordo che di seconda mano egli fa della *Cronaca* di Benintendi dei Ravagnani e l'uso del *Chronicon Altinate* e del *Chronicon Iustiniani* nelle correzioni ed aggiunte da lui fatte nel catalogo delle famiglie; per ultimo, a compimento ed illustrazione di quanto è stato già fatto dall'Eubel nella *Hierarchia catholica medii aevi* e specialmente col sussidio delle varie serie diplomatiche dell'*Archi-*

[1] Il Muratori nella breve prefazione alle *Vite dei dogi* ha raccolto in una lista i nomi degli autori e delle opere che il Sanudo ha ricordato. L'elenco è di mediocre utilità per la ricerca delle fonti; prima di tutto è da notare che il Sanudo per lo più designa le sue fonti colle frasi indeterminate *una cronaca antica*, *due cronache*, *più cronache*, *altri scrive*, *altri dice* ecc.; inoltre alcuni degli autori della lista sono stati ricordati dal Sanudo di seconda mano; per ultimo il Muratori non ha distinto le fonti letterarie dalle diplomatiche.

[2] La prefazione generale verrà pubblicata dopochè sarà compiuta la stampa delle *Vite dei dogi*.

vio Vaticano in una tavola raccoglierò i dati cronologici certi sulla successione dei vescovi Castellani e dei patriarchi di Venezia.

Per agevolare il lettore nell'uso dell'opera, ho posto nei margini laterali esterni le note cronologiche e anche le indicazioni numeriche delle carte del manoscritto che ho seguìto, e nei margini superiori alcuni brevi titoli delle principali materie contenute in ciascuna pagina. E perchè le citazioni della edizione Muratoriana possano facilmente essere riscontrate in questa dagli studiosi, ho collocato nel comento l'indicazione numerica precisa della colonna del tomo ventiduesimo dei *Rerum Italicarum Scriptores* alla quale corrisponde ciascuna parte del racconto nell'edizione da me curata.

Per ultimo voglio prevenire un'obbiezione che forse potrebbe essere fatta circa l'opportunità di ripubblicare di queste *Vite* che seguono all'introduzione, anche le più antiche. Si domanderà: vale proprio la pena di rimettere in luce la parte dell'opera nella quale la testimonianza del Sanudo non ha altro valore che quello delle fonti da lui seguìte? non era più opportuno cominciare l'edizione dalla parte dove il racconto del cronista ha un valore intrinseco suo proprio? All'obbiezione rispondo sin d'ora ripetendo quanto ho già espresso alla pagina 99 nella nota prima:

" Questa parte della cronaca che dalle origini va ai due ultimi decenni del secolo XIII è la meno importante dell'opera. Sono stato in dubbio sulla opportunità di ripubblicarla, ma alla fine ho deciso di comprenderla nell'edizione. Mi hanno indotto a questo non soltanto l'autorità del Sanudo, la grande diversità tra il testo dell'autografo e quello pubblicato dal Muratori, e l'estensione non grande di questa parte, ma anche l'utilità che ne può venire alla ricerca delle fonti di queste Vite dei dogi e soprattutto l'avere il Sanudo talvolta interposto qualche ricordo personale ed originale anche nel racconto degli avvenimenti antichi ".

Roma, 14 febbraio 1900.

G. MONTICOLO.

MARINI SANUTI, LEONARDI FILII, PATRICII VENETI c. 4 A

DE ORIGINE URBIS VENETE ET VITA OMNIUM DUCUM VENETORUM

INCYPIT FELICITER [1].

La città di Veniexia al presente [2] in Italia primaria et potentissima ne la region di Venetia, nell' intimo sino dil mare Adriatico situada, ne le aque salse et torniata di paludi, questa, come si leze ne le antique historie et croniche nostre, ne l'anno dil 421 al zorno vigesimo quinto di marzo ave principio non da pastori, come ave Roma, ma da potenti et nobeli, i quali fugendo la persecutione di Athila, cognominato flagelum Dei, re di Hunni et altre gente barbariche che in Italia véneno vastando et ruinando molte citade [3]; questi véneno con lhoro fameglie et supelectile in questi lagumi per viver securamente, qualli da le acque erano deffesi, et sopra varie ixole edificorono tigurii et domicilii per lhoro habitatione. et quelli che véneno di Aquilegia fuzendo a li litti maritimi edificorono Grado, Concordiani Caorle, et Altinati venuti a le ixole vicine, in memoria di le porte di la lhoro citade da barbari ruinata chiamorono cussì [4] ditte ixole dove habitavano, zoè Torzelo, Mazorbo, Buram, Muram, Constantiaco et Amiam [5]. ancora, Padoani véneno in una altra ixola, qual chiamarono Rivoalto, la qual era vicina di altre ixolete ne le qual habitavano solamente pescatori. et cussì scorando la sua vita con lhoro barchete si devano [6] a lo exercitio maritimo. benché [7] di questo principio dil tempo fusse varia oppinione, secondo Biondo Foroliviense nel libro De gestis Venetorum scrive fu ne l'anno 456, facendo la raxon di tempi che regnavano a la morte di Athila Leone primo pontifice, Martiano imperatore Constantinopolitano, Genserico re di Vandali in Africha et Mereneo re di Franza et Valentiano iuniore.

Ma la verità fu ne l'anno 421, come ho scrito, a dì XXV di marzo, in dì de vènere, *25 marzo 421?* zercha horra di nona [8], ascendendo come ne la astrologicha figura apar [9], gradi 25 di Cancro, posta la prima piera di la fondamenta, come molti scrive, di la chiexia di san Iacomo de Ri-

1-3. Marini-feliciter] *Marin Sanudo scrisse l'intero passo con inchiostro rosso e lo prepose alla narrazione come titolo della sua opera. Mancano nel codice le prime tre carte, ma senza danno della cronaca, perchè o erano bianche o contenevano una tavola della materia di questa.* — 21. Mereneo] *Così il cod.; leggasi* Mereveo. — 22. Valentiano] *Così il cod. per* Valentiniano.

[1] Cf. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, 405. La parte della cronaca che precede la storia del primo doge e contiene un breve racconto delle origini della città e dello Stato e alcuni elenchi, deve essere considerata come una introduzione che il Sanudo prepose alle vite dei dogi, e corrisponde alle parole del titolo "De origine urbis Venete".

[2] Cioè nel tempo che il Sanudo compose per la prima volta questa cronaca. Negli anni seguenti, vale a dire nel 1522, nel 1523, nel 1525, nel 1529 e nel 1530 vi aggiunse alcune notizie e anche interi capitoli, come appare dalle date della loro materia storica; cf. p. e. il catalogo delle famiglie, quello dei dogi, quello dei patriarchi, il capitolo delle ballottazioni, ecc.; cf. pp. 11, 14, 16, 17, 47 ecc.

[3] Notisi la sintassi irregolare e caratteristica del Sanudo.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 406.

[5] Costanziaco ed Ammiana erano già deserte nel secolo XV ed ora sono scomparse.

[6] I profughi e non i pescatori.

[7] Questo periodo è posto a capoverso nell'edizione curata dal Muratori, ma non nell'autografo.

[8] "nona", cioè "mezzogiorno".

[9] Cioè nella tavola a p. 5.

voalto, nel qual zorno, ut divine testantur littere, fo formato il primo nostro padre Adam al principio di la creatiom dil mondo; nel qual etiam la beata vérzene Maria di l'anzolo Cabriel fo anonciata, et il fiol di Dio nel suo ventre introe e poi naque Cristo che fo la redemptiom nostra; *c. 4 B* ancora[1], in questo zorno, secondo || alcuni theologi, Iesu Christo nostro redemptor fo da Hebrei nel monte Calvario crucefixo, siché è zorno molto memorabile. et per Padoani fonno mandati tre consoli a dar principio a la hedificatione di questa nova cità, come etiam scrive *An. 421?* Marco Antonio Sabelico ne la Historia Veneta, i qualli fonno ne l'anno 421 Aldebroto Falier, Thomà Candiam, zoè Sanudo, et Daulo comite; altri scrive fo Geno Daulo; et fo ne l'anno poi la creatiom dil mondo 5950. et poi fonno mandati altri consoli, Galieno Fontana, *An. 423?* Simone Glauco, et Antonio Calvo, qualli dil 423 véneno. da poi tre anni vénero altri consoli, qualli do anni governavano li habitanti sopra ditte ixole: Marin Linio, Hugo Fusco et Luciano Graulo, et li altri fonno Marco Aurelio, Andrea Clodio et Albino Mauro. et dapoi feno li tribuni tra lhoro, i qualli duròno il lhoro regimento sino a la creatione dil *An. 697* primo doxe, fato ne l'anno 697, come scriverò di soto[2], et cussì fo dato il nome a la città Venetia, overo per il nome di la provintia, overo trato da Heneti, populi che véneno di Paphlagonia con Anthenor troiano dapoi la ruina di Troia et in questi monti Euganei edificorono la cità di Patavia, non perhò dove l'hè al presente, ma più versso li monti dove ancora si vede qualche vestigia, e fo ne l'anno dil mondo 3750, altri scrive 4058, et avanti l'avenimento di Christo anni 1141; et poi la cità di Padoa fo edifichata dove al presente si vede, et questi populi Heneti[3], qual per lo epitaphio di Antenor preditto, ch'è a Padoa l'archa marmorea sopra quatro colone vicino a la chiexia di san Lorenzo, chiaro si vede, qual dice cussì:

" inclitus Antenor, patriam vox nisa quietem,
" transtulit huc Henetos Dardanidumque fugas,
" expulit Heuganeos, Patavinam condidit urbem,
" quem tenet hic humili marmore cesa domus. "

Siché fo mutata la prima lettera di Henetia, et Venecia questa cità fo chiamata, la qual di tempo in tempo poi è venuta in mirabile acrescimento. et si trova scripto che il beato et sanctissimo Magno, episcopo di Altini, hessendo etiam lui fuzido in questi paludi, inspi-*c. 5 A.* rato da Dio fece edifichar in varii luogi di le ixole predittte 7 chiexie, zoè || hessendo in Heraclia, dove continue quella se impiva de habitanti, et come capo et episcopo di queste ixole il prefato Magno andava confortando tutti et che dovesseno ringratiar Dio di esser scapolati da le crudeltà barbariche. et li aparve san Piero ordinandoli in capo di Veniexia, overo di la cità di Rivo-alto, dove trovasse bovi e peccore pascolar, dovesse hedifichar una chiexia sotto il suo nome, et cussì fece che in l'ixola Olivolense[4] edificoe San Piero, dove al presente è la sedia et chiexia cathedral di Veniexia. poi li aparve l'anzolo Raphael cometendoli da uno altro capo dove trovasse assa' oxelli insieme, li edifichasse una chiexia, et cussì fece, ch'è l'Anzolo Raphael in Orsso-duro[5]. poi li aparve misièr Iesu Christo nostro signor e li comesse in mezzo di la cità dovesse edificarli una chiexia dove vedesse di sopra una nivola rossa, e cussì fece, et è San Salvador. poi li aparse la sanctissima Maria vérzene, molto formoxa, et[6] li comandò dove vedesse una nivola biancha li edificasse una

---

10. 423] *Cod.* 413; *ma la tradizione ascrive al preteso governo dei primi tre consoli la durata di un biennio. Cf. il preteso documento intitolato* Aedificatio civitatis Venetiarum *pubblicato dal Molmenti nella Storia di Venezia nella vita privata*, Torino, Roux e Favale, 3ª ediz. — 17. versso] *Così il cod.; questi raddoppiamenti errati di consonanti sono molto frequenti nella scrittura del Sanudo.* — 28. Altini] *Così il cod.* — 33. bovi e] *Parole aggiunte dall'autore nello spazio interlineare.*

[1] Cf. MURATORI, XXII, 407.

[2] Nella vita del primo doge, a p. 99.

[3] Notisi la strana ed oscura sintassi del Sanudo; la frase forse equivale a "et da questi populi Heneti ".

[4] Olivolo, poi Castello, che più tardi diede nome ad uno dei sestieri di Venezia.

[5] Dorsoduro, che più tardi diede il nome ad uno dei sestieri di Venezia.

[6] Cf. MURATORI, XXII, 408.

chiexia, qual è Santa Maria formosa. ancora, li aparse san Zuanne baptista dicendoli dovesse far do chiexie vicine una a l'altra, che fu una al suo nome, l'altra di suo padre, le qual fece et sonno San Zuanne Bràgola et San Zacharia. poi li aparse li apostoli di Christo, volendo etiam lhoro aver chiexia in questa nova cità, e comesseli dove trovasse dódece grue in uno, che ivi la edifichasse, e cussì fece et la chiexia di santo Apostolo[1]. ultimo li aparsse la beata vergine Iustina e li ordinò dove trovasse vide[2] produr novo frutto, li edificasse la sua chiexia, et cussì fece. et havendo notà 7 chiesie, conumerandole sono 8, et perché si leze Padoani edificòno San Zane Bràgola, perhò è da considerar che a San Zacaria fusse ivi apresso una chiexiola di san Zuam batista, siché fo una sola chexia. hor questo sanctissimo vescovo tornato in Heraclia ivi morite, e poi ne l'anno 1206 al sexto del mexe di octubrio *6 ott. 1206* il suo corpo fo portato in questa cità et ne la chiexia di Canareio[3], a San Ieremia, fo posto dove fece de molti miracoli et fino al zorno presente, e si mostra.

Questi adoncha che véneno ad habitar questi lagumi, zoè ixole, etiam comenzòno ad abitar Chioza[4], Malamocho[5] et Albiola[6] dove edificorono citade et per pontifice Severino li fu concesso episcopi[7]. questi atendevano a far merchadantie || portando sal et pesse con le *c. 5 B* lhoro barchete a li liti vicini, nè erano molto superbi, nè stimavano richeza, licet richi fusseno, ma pietà et innocentia et sopra tutto religione, non vestivano ornatamente nè per affectatione zerchavano li honori, ma sforzati intravano. et come Benintendio scrive in la sua Cronicha, poi che Padoani ebbeno edifichato chiexie et tigurii in Rivo-alto et Dorso-duro, quelli di Moncelexe[8] fuziteno etiam lhoro in questi paludi et edificorono Malamocho, Albiola, Palestrina[9] et Chioza, perhoché barbari Longobardi durò [per molti anni in Italia, et chi voleva fuzer la lhoro persecutione si reduceano in queste parte ad habitar portando con lhoro el meglio che poteano. questi erano molto molestadi da Histri et Dalmatini et maxime da Triestini, unde da lhoro si conveniano vardar, et feno navilii con i qual contra di questi combateano.

Et sesanta anni da poi la edificatione di Veniexia[10] che sarìa dil 501, Narses eunucho vene *Ann. 501* in Italia con zente, mandato da Iustiniano imperator di Constantinopoli, qual con lo aiuto di Longobardi erano[11] da 12 milia armati, volendo esser contra a Totila re di Ostrogothi qual era venuto in Italia con bon numero di zente et sopra la riva di l'Adexe[12] se ritrovava: et volendo li ditti Longobardi andar a Ravena per unirsi con ditto Narsete, non potendo passar per le aque, Venitiani li déteno barche et li passòno a Ravena, i qualli poi stati a le man con Ostrogothi, li rupeno, unde per gratuir tal beneficio li havìa fato Venitiani, Narses mandoe a Veniexia alcuni maistri, quali ex hostium manubiis fece edifichar sopra la piaza di Broio[13] la chiexia di san Thòdaro dove al presente è la chiexia di san Marco, et da l'altro capo di la piaza predita fece edifichar la chiexia di santo Mena et san Zuminiam. ancora[14], Paulo, patriarcha di Aquileia, fuzendo tal barbariche insidie, vene col suo thesoro a Grado dove edificoe la chiexia di santa Fumia[15], et si chiamò patriarcha di Grado e fo confirmato da Pelagio pontifice qual fuse capo de queste ixole et de molti episcopi circumstanti. et Padoani edificòno San Zuan-

5. et] *Così il cod. per* et è. — 11. a San Ieremia] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare come epesegetiche rispetto alla frase* ne la chiexia di Canareio. — 12. et] *Così il cod. per* et è.

[1] Cioè dei santi Apostoli.

[2] " vide ", cioè " viti ".

[3] Cannareggio, che più tardi diede il nome ad uno dei sestieri di Venezia.

[4] Chioggia.

[5] Malamocco vecchio.

[6] Borgo che stava tra il porto di Malamocco e quello di Albiola, e forse corrisponde a Santo Stefano di Porto-Secco.

[7] Cioè il pontefice Severino approvò l'istituzione delle sedi vescovili di Eraclea e di Torcello; cf. il cronista Giovanni nelle *Cronache Veneziane antichissime*, I, 64, 84 (Fonti per la Storia d'Italia pubblicati dall'Istituto storico italiano, Roma, Forzani, 1889).

[8] Monselice.

[9] Borgo sul lido tra il porto di Albiola e quello di Chioggia.

[10] Notisi la contraddizione colla data del 421 la quale farebbe aspettare la parola " ottanta " in luogo di " sessanta ".

[11] " erano ", cioè " qual erano " come di frequente.

[12] L'Adige.

[13] Cioè la piazza di San Marco.

[14] Cf. MURATORI, XXII, 409.

[15] Santa Eufemia. Ma fu edificata da uno dei suoi successori, cioè dal patriarca Elìa. Cf. anche p. 6, rr. 19-23 e p. 7, r. 1 e la nota 1.

ne im Bràgola dove antiquitus si feva il merchado come al presente[1] si fa il sabado a San Marco et il mèrcore a San Polo. ancora, la chiexia di san Martim per lhoro fo fato edifichar.

c. 6 A || Ma poi Fortunato, Aquileiense patriarcha, con aiuto di Longobardi vene a Grado et spoglioe quella chiesia, unde Honorio pontifice inteso questo, vi mandoe uno episcopo con assa' oro et portoe con sì li corpi di santo Hermacora et Fortunato. oltra di questo, Oppitergio che adesso[2] Ovederzo[3] si chiama, a Rhotaro re di Longobardi fu ruinato, qual era cità, et il suo vescovo Magno vene in queste parte et fece quanto ho scripto di sopra. et nota la cità di Heraclia era in li confini di Ièsolo[4], da questi[5] hedifichata, et perché Heraclio imperador in quelli tempi regnava, al suo nome la nominorono Heraclia, la qual fo dita poi Cità-nuova; hora è ruinata, che non apar vestigia alcuna, solum la chiesia di san Piero. et questa per-
An. 629 secutione di Lothario sopraditto[6] fo ne l'anno 629. Paulo episcopo di Altino messe la sua sedia episcopal a Torzello, la qual fino al presente[7] ivi è episcopo. et quello di Padoa vene a Malamocho, perhoché Arnolfo[8] re di Longobardi expugnoe ditta cità di Padoa, qual zà per Narses eunocho erra sta restaurata di la prima ruina li fece Gothi. et Padoani pur fu-
An. 456 gendo a li paludi, questa fo la secunda venuta, et perhò è questa discordantia dil 421 al 456; unde si pol dir in questo tempo venisse in mirabel augumento dita cità. et come ho ditto[9], Severino pontifice confirmoe li vescoadi in ditte ixole.

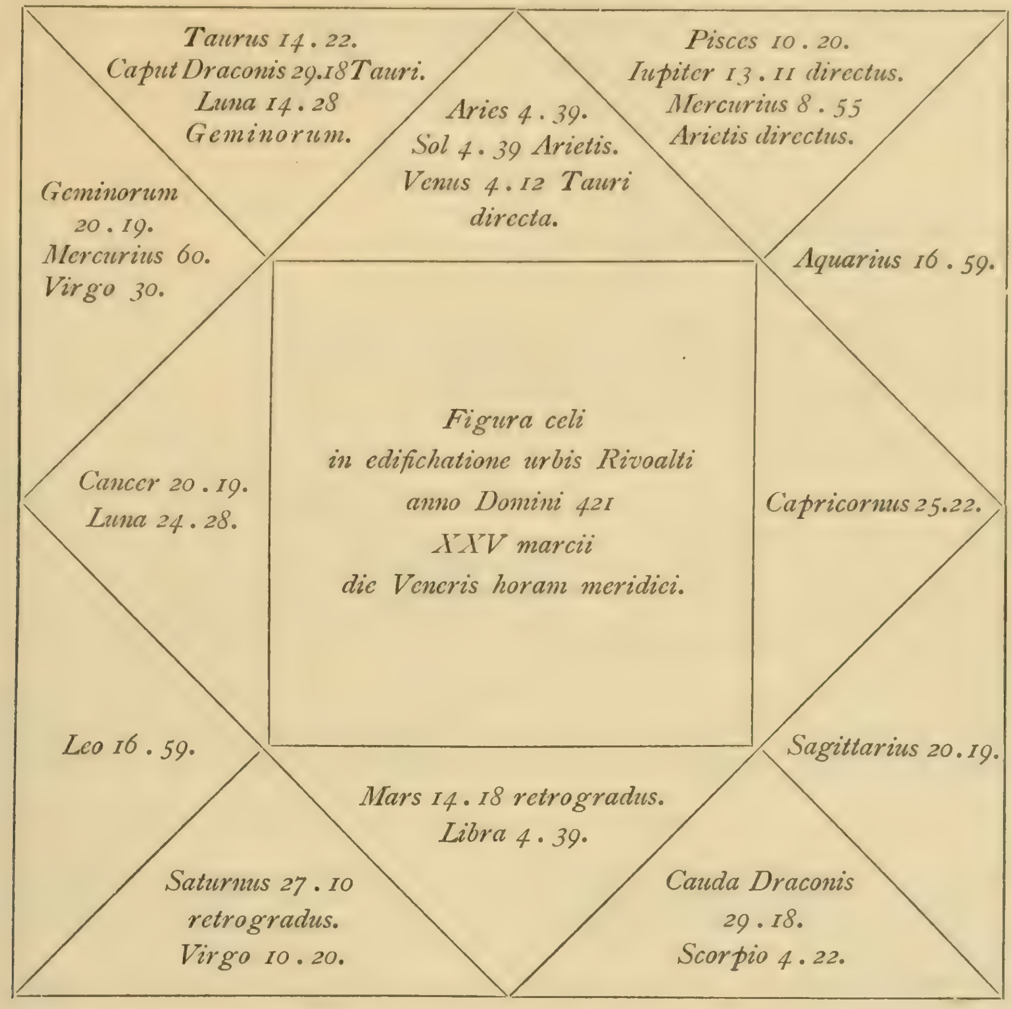
Et da poi quaranta anni di la persecution di Totila re di Ostrogothi che fo roto da Nar-
An. 541 sete, che sarìa dil 541, Clesio, secondo re di Longobardi, crudelissimo, el qual la Lombardia di varie persecutione vexoe[10], unde molti timendo la lhoro ruina si véneno a salvar in queste ixole maritime dove stavano securi con le lhoro fameglie et fevano caxe di legno per lhoro habitatione nè atendevano a pompa, ma ben a far danari; siché li populi di le cità ruinate da barbari, come scrive Ricobaldo Ferrarese, historico di le guerre Longobarde, fonno cagione di la edificatione di questa cità di Veniexia, qual al presente[11] è venuta sì grande, oppulenta et bella et in summa alteza, et di tempo in tempo aveno diverssi privilegii da imperatori de inmunità et exemptione et che non dovesseno dar alcun censo a lo Imperio come fanno le altre cità in Italia, per esser ixole in mar situate et da lhoro medemi fabrichata la cità. que-
c. 6 B sta cità si governorono a tribuni annuali anni 232, ma poi vene || discordia[12] queste ixole per causa di ditti tribuni, per la qual cossa Luthprando longobardo che dominava el Friul, mosse guerra a li confini di ditte ixole, qual il confin di Venexia erra solo per longezza mia[13] 80 da le aque di Grado fino al castello di Loredo[14], qual poi fo edificato per Vidal Falier doxe, come dirò di sotto[15]; unde Venitiani che non erano ben uniti, deliberorono far un convento in Heraclia, dove si trovò Christoforo patriarcha di Grado con il clero, tribuni e proceri et plebei, et tra lhoro deliberorono non far più tribuni, ma far uno capo qual havesse nome di doxe, al qual il resto di le ixole ubedisseno, et cussì elexeno Paulucio di Anafesti, Heracliano, sicome scriverò di sotto[16] quello seguite nel suo ducato. et fu l'anno ab urbe condita 282, altri vóleno 297, altri 276, et ne li anni di Christo 697, altri dice 706, et dal principio dil mondo 5905 in tempo di Iustiniano imperador di Constantinopoli 27,^{mo} di Syro pontifice romano no-

---

20. Clesio] *Così il cod. per* Clefio. — 30. Luthprando] *Così il cod.*

[1] Cf. p. 1, n. 2.
[2] Cf. p. 1, n. 2.
[3] Oderzo.
[4] Questa città è scomparsa; le sue rovine stanno presso la Cava-Zuccherina.
[5] Cioè che Eraclea fu edificata dai profughi di Oderzo.
[6] Cioè Rotari.
[7] Cf. la n. 2 a p. 1.
[8] Cioè Agilulfo.
[9] Cf. p. 3, rr. 14, 15 e n. 7.
[10] Notisi la solita sospensione della proposizione principale per l'uso della proposizione relativa.
[11] Cf. p. 1, n. 2.
[12] Anche qui si ha l'elissi di "discordia" per "in discordia".
[13] "mia", cioè "miglia".
[14] Loreo.
[15] Cioè nella vita di quel doge; cf. p. 159. Cf. MURATORI, XXII, 410.
[16] Cioè nella vita di quel doge; cf. p. 99. Il suo cognome non è dato dalle testimonianze più antiche.

nagesimo, et Luithperto 14[mo] re di Longobardi in Italia, et Dagoberto quintodecimo re di Franza. hor qui ponerò la figura astrologicha dil zorno di la prima horra di la sua edificatione [1]:



" Curente anno Domini 421, die 15 martii, capta fuit pars in Consilio pataviensi con- c. 7 A
" struere civitatem Rivoalti, et missi fuerunt tres consules ad dictam civitatem construendam,

3. - p. 6, r. 6. Currente - 47] *Questa parte è stata scritta dal Sanudo con altro inchiostro e fu da lui aggiunta alla narrazione precedente a guisa di allegato per giustificare il ricordo di Geno Daulo. È noto che il documento al quale questa scrittura rimanda, cioè la deliberazione presa dal Consiglio di Padova, è falso.*

[1] Il Sanudo ha voluto rappresentare in questa tavola il luogo dei sette corpi mobili, secondo l'ordine Tolemaico, il 25 marzo 421 a mezzodì vero di Venezia. I sette corpi sono la Luna, Venere, Mercurio, il Sole, Marte, Giove e Saturno. La figura è orientata così: Sud in alto, West a destra, Nord in basso, Est a sinistra. Il Sole è in Ariete con egual numero, perchè da quattro a cinque dì era passato l'equinozio di primavera; Giove è nei Pesci e con moto diretto, cioè con moto apparente da West a Est; Venere è in Toro con moto diretto; la Luna è in Gemini; Marte è nella Libbra con moto retrogrado, cioè apparentemente da Est a Wesf; Saturno è nella Vergine con moto retrogrado, e Mercurio in Ariete.

Un altro esemplare di questa tavola si trova a Venezia nella biblioteca del comm. Federico Stefani; è del secolo XV e fu pubblicato dal Molmenti nella sua *Storia di Venezia nella vita privata* tra i documenti (3[a] ediz. Torino Roux e Favale). L'editore ha ristampato questa tavola, perchè secondo lui l'esemplare dello Stefani differisce da quello del Sanudo nei segni dello Zodiaco; più esattamente avrebbe dovuto dire che la differenza tra i due testi sta nei numeri aggiunti ai nomi delle costellazioni e nella disposizione di alcuni pianeti. Inoltre l'editore non si è accorto che l'esemplare dello Stefani, quale almeno è nella stampa, è talvolta errato nei numeri, come pure è errato quello del Sanudo, e per soprappiù egli non ha spiegato il significato di quelle indicazioni. Gli errori dei due testi nei numeri aggiunti ai nomi dei segni

" scilicet Albericus Faletrus, Thomas Candianus et Geno Daulus, et die 25 marcii principium " fundamenti iactum est circha horam meridiei, in qua hora dispositiones planetarum, cele- " stium corporum et partes celi tales fuerunt ut antescripta figura patent. et sciendum est " quod annus predictus precesserat horam Arabum per septem colectiones, minutis [1] duobus " annis expanssis [2] et sex menssibus ac quinque diebus. fuit autem motus octave sphere [3] gradi " 2, minuti 58, secundi 49 in diminuendo [4], unde aparet per argumentum eius qui fuit signa " II [5], gradi 13, minuti 44, secundi 47 [6].

NOTA

Aquileiesi hedificòno Grado,
Concordiani Caorle,
Oppitergini Èxulo;
Altinesi si riduseno a Torzello.
Quelli di Cividal, di Belum e Feltre hedificorono Heracliana.
Altinesi e Concordiani hedificorno Malamocho.

IXOLE ERANO [7] IN QUESTI LAGUMI DE RIVOALTO.

Osso-Duro, Iubanigo [8], Iemeneo dove è San Marcuola [9], Canareio, Luprio [10], Santa Trìnita [11], Bràgola dove si feva il merchado.

Padoani hedificorno Rivoalto, dove è Veniexia al presente.

Malamocho vechio si sumerse; era X mia [12] in mar.

553. Dil 553 Helia, greco, patriarcha di Aquileia, fo confirmato patriarcha di Grado per Pelaggio primo, [13] papa.

Entinopi, architeto, greco, di la so caxa ussì fuoco, brusò in Rialto 24 caxe, si vodò far far la chiexia di San Iacomo in Rivoalto in loco di l'incendio; fu fata la chiexia [14] e consecrata per li episcopi Padoano, Altinate, Trevisino, et Oppitergino. A Grado fu hedifichà la chiesia

2. *Cod.* dispositionis. — 6. *Cod.* secundis. — 20. confirmato] *Cod.* confimano. — 21. Pelaggio] *così il cod.*

dello zodiaco, sono evidenti, perchè i segni opposti, cioè Ariete e Libbra, Pesci e Vergine, Acquario e Leone, Cadricorno e Cancro, Sagittario e Gemini, Scorpione e Toro, avrebbero dovuto avere i medesimi numeri. Probabilmente il testo originario della tavola aveva 4,39 per l'Ariete e la Libbra, 10,20 per i Pesci e la Vergine, 16,59 per l'Acquario ed il Leone, 25,22 per il Capricorno ed il Cancro (il che spiega la frase del Sanudo a p. 1, r. 23: " ascendendo come ne la astrologicha figura apar, gradi 25 di Cancro „), 20, 19 per il Sagittario ed i Gemini (anzi prima di questi numeri deve leggersi nella tavola " Gemini „, e non " Geminorum „ come ha scritto il Sanudo), 14,22 per lo Scorpione ed il Toro. Questi numeri indicano in grandi e minuti i principî delle costellazioni rispetto al segno omonimo. Non è chiara nella tavola del Sanudo l'indicazione della Luna presso il Cancro, e della Vergine e Mercurio presso i Gemini; forse l'autore ha voluto significare la distanza di Mercurio dai Gemini e della Luna dal Cancro in quel momento. I numeri presso i nomi dei sette corpi mobili danno in gradi e minuti la loro posizione rispetto al loro segno dello Zodiaco.

Il Dragone è una costellazione che non appartiene allo zodiaco, ma sta intorno all'Orsa minore; la tavola ha indicato la coda del Dragone nella sua direzione verso lo Scorpione e la testa nella sua direzione verso il Toro.

[1] " minutis „ cioè tolti, diminuiti.

[2] cioè " interi „.

[3] L'ottava sfera era quella delle stelle.

[4] Cioè con moto retrogrado da Est a West.

[5] Cioè sessanta gradi, corrispondenti a due segni dello zodiaco.

[6] Il testo dei due ultimi periodi è confuso, in gran parte per gli errori dovuti al copista, che non ho potuto correggere nemmeno col sussidio del documento della raccolta Stefani.

[7] Cioè la frase secondo la speciale sintassi del Sanudo equivale a " che erano „.

[8] Zobenigo.

[9] Il GALLICIOLLI (*Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia, Fracasso, 1795, I, 118) distingue " Lemeneo „ colla chiesa di Sant' Ermagora da " Gemini „ o " Jemini „ che ricorda a pag. 109, e trae la notizia di " Lemeneo „ dalla " Cronaca Dolfina „.

[10] Isola, poi nel sestiere di S. Croce (L'Orio).

[11] Questa e la seguente erano due luoghi nelle due isole " Gemini „ poste tra Castello e Rialto.

[12] Cioè " dieci miglia „. Il fatto avvenne nel principio del secolo XII.

[13] Cioè secondo. Il Sanudo dà questa notizia che contraddice all'altra, la quale si legge a p. 3, rr. 36-37, e riferirebbe la concessione del privilegio di Pelagio, al patriarca Paolo anzichè ad Elia. La data del privilegio, il quale appare di dubbia autenticità, è del 20 aprile 579.

[14] Cf. p. 1, rr. 23-25.

di Santa Fumia[1], fo tolto le ruine de altra per fabrichar Imanni[2]; retóri e tribuni in diverse contrade fonno constituidi, fevasi maistri di cavalieri[3] e fonno 5 man[4] || .

DOXI CREADI IN ERACLIANA, ZOÈ ZITÀ-NOVA, SECONDO UNA CRONICHA. c. 8 B

660. Paulo Lucio, primo.
681. Marcelo Tagaliam.
690. Urso Yppato.
} in Eracliana tribuni

701. Domenico Leo, primo maistro di cavalieri.
702. Felice Cornicola.
703. Diodato.
705. Iuliano Yppato.
706. Zuanne Fabriciacio.
} in Malamocho maistri di cavalieri.

707. Diodato, primo doxe.
720. Galla.
721.[5] Domenego Monegario.
729. Mauricio.
752. Zuanne, fiol di Mauricio.
777. Obelerio, over Berengerio[6].
} in Malamocho doxi.

777. Beato, doxe primo in Rivoalto.
782. Anzolo Particiazio, zoè Badoer.
800. Iustiniano Particiazio, suo fiol.
811. Piero Tradominico.
840. Urso Particiazio.
857. Zuanne Particiazio, suo fiol.
875. Piero Candiam, zoè Sanudo.
} doxi in Rivoalto.

882. Zuam Badoer, iterum doxe.
884. Piero Tribuno.
911. Urso Badoer.
930. Piero Candiam secondo.
937. Piero Badoer.
940. Piero Candiam terzo
957. Piero Candiam quarto.
975. Piero Ursiol.
977. Vital Candiam.
} doxi creadi per potentia.

978. Tribun Memo. il resto sta ben come qui avanti[7] li tempi. ||

QUESTI SONO TUTTI I DOXI STATI IN VENIEXIA. c. 9 A

Primo regnòno consoli anni 35, poi tribuni anni 232, poi maistri di cavalieri, demum in Rialto[8] feceno doxe:

---

3. *Le carte 7 B e 8 A, sono bianche. Le carte 7 e 8 non appartenevano in origine al manoscritto, ma furono aggiunte poi dal Sanudo stesso per la trascrizione del documento e delle note ad esso susseguenti.* — 6. Yppato] *Così il cod. per* Ypato. — 21. Tradominico] *Così il Sanudo per* Trum-Dominico *o* Tradonico.

[1] Dal patriarca Elia verso il 579.

[2] Probabilmente il Sanudo accenna alla chiesa e al monastero di San Felice di Ammiana.

[3] Veramente la frase tecnica originaria era "magister militum", ma "miles" più tardi nel Medio Evo aveva acquistato il significato di "cavaliere".

[4] Cioè "cinque elezioni", perchè tanti furono quei "magistri militum"

[5] Cf. MURATORI, XXII, 411.

[6] Il nome Berengerio fu dato a quel doge per la prima volta nella breve narrazione della guerra tra Carlo Magno e Venezia, narrazione che fu composta poco dopo il 1056, come è stato dimostrato dal Simonsfeld, e venne aggiunta in due codici alla parte più antica del "Chronicon Altinate".

[7] Cioè nel catalogo dei dogi susseguente a questo.

[8] Cioè in Eraclea e non a Rialto, come appunto è indicato dal catalogo precedente.

697. Paulo Lucio, eracliam, primo doxe; dogoe anni 19; overo Anafesto, 706 [1].
717. Marcello Tagaliam; anni [2] 9, dì 21.
726. Orso Ipato; anni 11, mexi 5.

E dapoi fonno facti maistri di cavalieri in Malamoco:

737. Domenico Leo; anno uno
738. Felice Cornicula; anno uno
Diodato; anno uno
Iuliano Ypato; anno uno
Ioanne Fabriciazo; anno uno
} in tutto anni 6.

742. Diodato, fiol di Horso doxe, sedete anni 13, mexi 2; fo de cha' Ipato.
755. Galla; anno uno, mexi 2.
756. Domenico Monegario; anni 8, mexi 11; li fo azonto do tribuni apresso al governo per la sua severità; altri vol fusse Selvo.
764. Mauricio, eracliano, Calbaion; anni 13, mexi 3, dì 5.
787. Zuanne, suo fiol; anni 17, mexi 2, dì 2.
} fonno cazadi dal ducato.
804. Obellerio di Malamocho; anni 3, fo di Antenori.
807. Beato, fradello dil predito doxe; trasferite la sedia ducal, erra [3] in Malamocho, in Rivoalto, et con Valentin so fradello dogoe anni do, mexe uno.

Doxi in Rivoalto:

809. Anzolo Particiaco eracleano, zoè Badoer, primo doxe creado in Rivoalto, ave do tribuni annual, sedete anni 18.
[4] 827. Iustiniano Particiaco, fiol dil sopraditto e consorte nel principato, sedete poi la morte dil padre anno 1, mexe 1, dì 7.
828. Zuane Particiaco, fradello dil sopradito Iustiniam doxe e suo consorte nel principato; anni 8, mexi do, dì 9.
Anzolo, suo fiol, fo suo consorte nel dogado.
836. Piero Tradominico; anni 28, mexi 2, dì 15; ave Zuanne, suo fiol, consorte nel ducato, qual morite avanti de lui.
864. Urso Particiaco; anni 17, mexi 2, dì 6.
881. Zuanne Particiaco, fiol dil sopradito doxe; anni 6.
Piero Particiaco, fradelo dil sopradito Zuanne; con esso dogoe anni 3.
887. Piero Candiam, zoè Sanudo; anni ** [5], mexi 5 ||.
c. 9 B 887. Zuane Badoer, fo reelecto una altra volta doxe; anni 6, dì 13.
888. Piero Tribuno; anni 23, dì 2.
911. Urso Badoer, fo fiol dil fradello di Zuanne Badoer doxe; dogoe anni 20, mexi dì 13. 2,
932. Piero Candiam segondo; anni 7; in questo tempo fo il rapto di Triestini [6].
939. Piero Badoer, fiol di Orso doxe; anni 3, dì 14.
942. Piero Candiam terzo, fiol di Piero doxe; anni 17.

---

7. Diodato anno uno] *parole aggiunte poi dal Sanudo nello spazio interlineare; il Sanudo, come è dimostrato dalla nota marginale* in tutto anni 6, *aveva dimenticato nella serie, per distrazione, il nome di Teodato, il quale secondo alcuni antichi cataloghi sarebbe stato al potere due anni. Cfr. Cronache Veneziane antichissime I, p.* 177, *Roma, Forzani, 1889.* — 27. *Il Sanudo corregge* Tradominico *su* Tradonico.

[1] " overo „ si riferisce tanto ad " Anafesto „ quanto a " 706 „, data delle origini del ducato veneziano secondo alcuni cronisti; cf. p. 4, r. 38.

[2] Si sottintende " dogoe „ , e di frequente si ritrova l'identica elissi o quella di " fo „ o di " sedete „ nelle date dei dogi susseguenti.

[3] Elissi per " qual erra „ frase riferita a " sedia „.

[4] Cf. Muratori, XXII, 412.

[5] Pier Candiano I non fu al potere che cinque mesi, quindi il Sanudo non fu esatto nel porre la lacuna dopo " anni „.

[6] Cioè fatto dai Triestini.

959. Piero Candiam quarto, fiol dil sopradito; anni 17, mesi 6, dì 3.

976. Piero Ursiol; anni 2, dì 25.

978. Vidal Candiam; anno uno, mexi 2, dì 13.

979. Tribun Memo; anni 13, mexi 4, dì 9.

991. Piero Ursiol, fiol di Piero doxe; anni 18, mexi 6, dì 4; ave consorte nel ducato Zuanne Ursiol so fiol, et morto[1], Otho etiam ave consorte che erra suo fiol.

1009. Otho Ursiol predicto; anni 17.

1026. Piero Centranico; anni 5.

1031. Otho Ursiol, patriarcha di Grado, fradello di Otho predito doxe; sedete anno uno.

1032. Domenego Ursiol; anno uno.

1032. Domenego Flabanico; anni XI, mexi 4, dì 12. questo statuì niun doxe più havesse consorte nel ducato.

1043. Domenego Contarini; anni 13.

1071. Domenego Silvio; anni 12.

1084. Vidal Falier; anni 12. nel so tempo fo trovà il corpo di san Marcho, qual erra incognito dove el fusse, in chiexia di San Marco.

1096. Vidal Michiel; anni 5, mexi 4.

1101. Ordelapho Falier, fo fiol di Vidal doxe; anni 15, mexi 6, dì 13.

1117. Domenego Michiel; anni 13, dì XI.

1130. Piero Pollani, zènero dil sopradito doxe; anni 18, mexi 9, dì 17.

1148. Domenego Morexini; anni 7, mexi 7.

1156. Vidal Michiel secondo; anni 17, mexi 3, dì 9. nel suo tempo fo ordinato far la festa dil zuoba di carlevàr[2], di bovi et porzi.

1172. Sebastiam Ziani, primo doxe electo per[3] li XI electionari, sedete anni 6.

1178. Aureo Mastro-Piero, per elecion di 40[4]; anni 14.

1192. Enrico Dandolo; anni 12, mexi 2, dì uno. questo aquistò Constantinopoli.

1205. Piero Ziani, fiol di Sebastiam doxe; anni 23, mexi 6, dì 23. fo richissimo, ave per moglie la fia del re di Sicilia[5] hessendo doxe.

1229. Iacomo Tiepolo, electo a sorte per li Quaranta[6]; sedete anni 20, mexi 3, dì 5; fo electo a dì 6 marzo 1229. ||

Dal sopraditto doxe Iacomo Tiepolo in qua si trova nota in la Canzelaria. c. 10 A

1249. Marin Morexini, electo per li 41[7]; anni 3, mexi 6, dì 12, et fo electo a dì 13 luio.

1252. Renier Zen; anni 15, mexi 5, dì 13; electo a dì 12 fevrèr[8].

1268. Lorenzo Tiepolo, fiol di Iacomo doxe, electo per il modo di molti eletionarii come si observa al presente, intravegnando il puto che cava le balote per tutti, chiamato balotim dil doxe; electo a dì ** luio[9]; anni 7, dì 25.

1275. Iacomo Contarini; anni 4, mexi 6; electo a dì 6 septembrio.

1280. Zuam Dandolo; anni 8, mexi 7; electo a dì 7 marzo.

1289. Piero Gradenigo; anni 21, dì 20; electo a dì 3 decembrio.

1311. Marin Zorzi; mexi 10, dì XI; electo a dì 23 avosto; apar in libro Presbiter a carte 51[10].

---

9. Otho] *Così il cod. per* Urso. — 10. anno uno] *Così il cod. per* dì uno *come è dimostrato anche dalla nota cronologica di questo doge e del successore.* — 13. 1043-13] *la frase intera fu aggiunta poi dal Sanudo nello spazio interlineare.*

[1] Cioè " morto Zuanne ".

[2] Cioè dell'ultimo giovedì del carnovale. Circa la origine della festa cf. questa cronaca nella vita di Vitale Michiel II.

[3] Cf. MURATORI, XXII, 413.

[4] Cioè dei quaranta elettori del doge.

[5] Tancredi.

[6] Cioè per i quaranta elettori del doge.

[7] Cioè per i quaranta uno elettori del doge.

[8] Cioè 12 febbraio 1253 secondo il computo comune.

[9] Cioè a dì 23 luglio; MARTIN DA CANALE nella sua cronaca (capitolo 260; Arch. Stor. Italiano, 1ª serie, VIII, p. 596) attesta che fu eletto nel giorno di s. Apollinare.

[10] Cioè a cc. 50 e 51 del "Liber Presbiter" si hanno le correzioni della Promissione e la deliberazione di convocare l'arengo pel 18 agosto per la loro collaudazione e per l'elezione del doge; solo nel margine inferiore della c. 30 *B* e di mano del sec. XV si legge: " in creatione Mari.... "

1312. Zuam Soranzo; anni 16, mexi 5, dì 17; electo a dì 13 luio; apar in dito libro a carte 72[1].

1328. Francesco Dandolo; anni X, mexi 9, dì 22; electo a dì 8 zenèr; apar in libro Spiritus a carte 33[2].

1339. Bortholamìo Gradenigo; anni 3, mexi 1, dì 22; electo a dì 7 novembrio; in dito libro a carte 106[3].

1342. Andrea Dandolo, di età di anni 37, dogoe anni XI, mexi 8 et fo creado a dì 4 zenèr; in dito libro a carte 133[4].

1354. Marin Falier; mexi 7, dì 8; fo decapitado; fo electo a dì XI septembrio; apar in libro Novella a carte 32[5].

1355. Zuam Gradenigo; anno uno, mexi 3, dì 18; fo creado a dì 21 april; in dito libro a carte 38[6].

1356. Zuam Dolfim; anni 4, mexi 10, dì 29; fo electo a dì 13 avosto; in dito libro a carte 48[7].

1361. Lorenzo Celssi; anni 4, dì 2; fo electo a dì 16 luio; apar in dito libro a carte 78[8]; erra capitano al colfo.

1365. Marco Corner; anni 2, mexi 5, dì 23; creado a dì 21 luio; in dito libro a carte 108[9].

1367. Andrea Contarini; anni 14, mexi 4, dì 13; fo electo a dì 20 zenèr; in suo tempo fo la guera di Zenoesi a Chioza et gram tribulatiom[10] in Veniexia; apar in dito libro a carte 120[11].

1382. Michiel Morexini; mexi 4, dì 8; fo electo a dì 10 zugno; morite da peste; apar in dito libro a carte 186[12].

1382. Antonio Venier; erra capitano in Crete; anni 18, mexi 1, dì 3; fo electo a dì 21 octubrio; in dito libro a carte 193[13].

1400. Michiel Stem; anni 13, dì 26; fo electo a dì 2 dezembrio; in libro Leona a carte 113[14]. in suo tempo si ave Vicenza, Padoa et Verona, Feltre et Cividal di Bellum. ||

c. 10 B 1413. Thomà Mocenigo; anni 9, mexi 2, dì 28; fo electo a dì 7 zenèr; apar in libro Leona[15] a carte 231; si ave la Patria di Friul.

1423. Francesco Foscari; anni 34, mexi 6, dì 28; fo electo a dì 15 april; apar in libro Ursa, carte 51[16]; in suo tempo fo gran guerre in Lombardia; si acquistò Brexa, Bergamo et Crema.

1457. Pasqual Malipiero; anni 4, mexi 6, dì 6; fo electo a dì 30 dezembrio; in libro Regina a carte 18[17]; fo doxe pacificho.

1462. Cristophoro Moro; anni 9, mexi 5, dì 29; fo electo a dì 7 mazo; in dito libro a carte 40[18]; principiò la guera col Turcho.

1471. Nicolò Trum; anno uno, mexi 8, dì 6; fo electo a dì 23 novembrio; in dito libro a carte 103[19].

---

[1] Cioè a c. 71 *A*.

[2] Cioè a c. 34 *B* in una nota aggiunta poi d'altra mano del tempo nel margine inferiore; l'anno della data è indicato secondo il computo veneziano e corrisponde all'anno comune 1329.

[3] Cioè a c. 109 *B* numerazione inferiore, (104 *B* numerazione superiore più recente) in una nota aggiunta poi nel margine inferiore e di carattere diverso da quello del testo ma pure del medesimo tempo.

[4] Cioè a c. 133 *A* numerazione inferiore antica, c. 128 *A* numerazione superiore più recente; il passo è nel corpo del registro stesso e della stessa mano del testo delle parti. L'anno è stato indicato secondo il computo veneziano e però la data corrisponde secondo il computo comune al 4 gennaio 1343.

[5] Cioè a c. 31 *B*.

[6] Cioè a c. 33 *A*.

[7] Cioè a c. 47 *B*.

[8] Cioè a c. 79 *B*.

[9] Cioè a c. 107 *B*.

[10] Cf. Muratori, XXII, 414

[11] Cioè a c. 119 *B*, num. inf. L'anno è dato dal Sanudo secondo il computo veneziano, e però la data corrisponde al 20 gennaio 1368 secondo il computo comune.

[12] Cioè a c. 185 *B*, num. inf.

[13] Cioè a c. 192 *B*, num. inf.

[14] Cioè a c. 112 *B*, ma in data dell' 1 dicembre 1400.

[15] Cioè a c. 131 *A*; l'anno è secondo il computo veneziano, e però la data corrisponde al 7 gennaio 1414 secondo l'uso comune. " Patria „ era il Patriarcato.

[16] Cioè a c. 50 *B*.

[17] Cioè a c. 17 *B*, ma colla data "die penultimo mensis octobris „.

[18] Cioè a c. 40 *A*, ma colla data " die Mercurii, duodecimo mensis mai „.

[19] Cioè a c. 102 *B*.

1473. Nicolò Marzello; anno uno, mexi 3, dì 19; fo electo a dì 13 avosto; in ditto libro a carte 114 [1].

1474. Piero Mocenigo; anno uno, mexi 2, dì 9; fo creado a dì 15 dezembrio; in dito libro a carte **.[2]

1476. Andrea Vendramin; anni 2, mexi 3; fo electo a dì 6 marzo; apar in dito libro a carte 158 [3].

1478. Zuam Mocenigo, fradello fo di Piero doxe; anni 7, mexi 5, dì 18; in dito libro a carte 178 [4]; seguite la paxe col Turcho; electo a dì 8 mazo.

1485. Marco Barbarigo, mexi 8, dì 16; fo electo a dì 19 novembrio; apar in libro Stella a carte ** [5].

1486. Agustim Barbarigo, fradello dil sopradito Marco doxe; anni 15; fo electo a dì 30 avosto; apar in libro Stella a carte ** [6].

1501. Lunardo Loredam; anni 19, mexi 10, dì 19; fo electo a dì 30 octubrio; apar in dito libro a carte ** [7].

1521. Antonio Grimani; anni 1, mexi 10, dì 1; fo electo a dì 7 luio; apar in libro ** [8].

1522. Andrea Gritti, anni **, mexi **, dì **; fo electo a dì **; apar in libro ** [9].

[10] QUESTI SONO TUTTI GLI EPISCOPI DI VENIEXIA, LI QUALLI SI CHIAMAVANO PRIMA EPISCOPO OLIVOLENSE, POI SI CHIAMORONO EPISCOPO DI CASTELLUM, DEMUM DITTO EPISCOPATO FU CONVERTIDO IM PATRIARCHÀ; LI QUALLI ETIAM SONO DEPENTI IN SALA IM PATRIARCHADO. c. 11 A

774. Obelalto Maximo, primo episcopo Olivolense; fo fradello di Obelerio et Beato doxe; sedete anni 22.

797. Cristophoro Damiato, grecho, di età di anni 16, fradello di exarcho qual dominava in Ravena; sedete anni 12. questo fece edifichar la chiexia di San Moixè.

809. Cristophoro secondo, Tancredo, grecho, ypocrita, fratello di Narsete, sedete anni 12 et fo expulso dil vescoado.

841. Urso Particiaco, zoè Badoer, veneto, fece edifichar la chiexia di San Piero di Castelo et erra episcopo quando fo portà quì il corpo di san Marco di Alexandria, qual fo messo per questo in dita chiexia di San Piero le reliquie di San Sergio et Bacho; fece edifichar la chiexia di San Lorenzo e quella di San Sovèro, principiade da soi parenti Badoeri, et quelle dotòe e vi messe a San Lorenzo monache; sedete anni 32.

Moro Busignaco, piovan di Santa Malgarita, dil 853 fo electo, sedete anni 10, tamen in patriarchà non è stà posto [11].

842. Zuam Candiam, zoè Sanudo, fiol dil Gran Candiam; fece edifichar la chiesia di San Raphael et sedete anni cinque.

---

16. *Segue nella carta 10 B l'ultima parte della pagina che è bianca.* — 26. Particiaco] *Cod.* Partiaco. *La data 841 si riferisce alla consacrazione della chiesa di San Pietro.* — 27-28. qual fo messo — Bacho] *il periodo non torna per l'omissione di qualche frase dimenticata dal Sanudo; le reliquie dei santi Sergio e Bacco furono poste nella chiesa di San Pietro e non il corpo di san Marco; purchè* "qual" *non equivalga per la solita elissi a* "*pel quale*" *e non si riferisca ad Orso.* — 33. 842] *Così il cod., ma la data non corrisponde alle altre che la precedono e dimostra che il Sanudo dopo la compilazione di questo catalogo non ne fece una revisione per toglierne le contraddizioni. Lo stesso si può ripetere a proposito della maggior parte delle altre date di questo elenco. Si confronti questa lista con quella del Chronicon Altinate (Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* XIV, 21-26) *e con quella che si legge nella Series episcoporum Ecclesiae Catholicae del Gams (Ratisbonae, Manz. 1873, pp. 781 e 782).* - Gran] *E non* gran *Cf. Chronicon Altinate ed. cit. p. 22:* filius Magni Candiani.

[1] Cioè a c. 123 *B*.

[2] Cioè a c. 143 *B*, ma colla data "die XIV decembris".

[3] Cioè a c. 157 *B*, ma colla data "die quinto mensis marci".

[4] Cioè a c. 178 *A*, ma colla data "die XVIII maii".

[5] Cioè a c. 62 *B*.

[6] Cioè a c. 78 *A*.

[7] Cioè a c. 188 *A*, ma colla data "die sabati II octobris".

[8] Cioè a c. 187 *A*, nel "Liber Deda" ma colla data "die Iovis quarto mensis iulii".

[9] Cioè a c. 26 *A*, nel "Liber Diana" ma colla data "die Mercurii XX" del maggio 1523.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 415.

[11] Cioè il suo ritratto.

852. Marin Vincentin è posto im patriarchà per sesto episcopo; tamen su una altra nota non l'ho.

862. Domenico Badoer. è notà im patriarchà, et su l'altra nota è chiamà Domenico Apulo; sedete anni 12.

873. Grasso Facio diacono, fiol dil canzelier dil doxe, nominato Grusson; sedete anno uno.

889. Zuam Sanudo; è in patriarchà per nono episcopo.

891. Zuanne Aventurato, equilino.

918. Lorenzo Teme-Dio.

936. Domenico Moro; ma in una altra poliza è dito Domenico Villinico da Malamocho; sedete anni 5, mexi 6.

940. Domenico Davit; ma in una altra nota è ditto Orcianico; sedete anni 18, mexi 7; questo havea moièr e fioli, et fo optimo episcopo, el qual morite in Hierusalem.

c. 11 B 971. Piero Malfato da Padoa, ma altrove è ditto Piero Tribum. ||

981. Urso Migadisio; sedete anni 7; fo vichario di la chiexia di San Cassam.

992. Domenico Barbaromano da Veia[1], ma altrove è notà Domenico Tanoligo; fo capelan di San Marco e canzelier dil doxe[2]; sedete anni 10.

[3]1001. Piero Quintavalle; altrove è ditto Piero Martucio; sedete anni 8.

1009. Zorzi Zorzi; fo capelan dil doxe in la sua capela; sedete anno uno, mexi 6, zorni XV.

1020. Marin Casianico; sedete anni XX.

1040. Dominicho Gradenigo; sedete anni 34[4].

1059. Dominicho Gradenigo secundo; sedete anni 18.

1070. Dominicho Contarini.

1091. Henrico Contarini, fiol di Domenego doxe, primo episcopo di Castello, non più si chiamò Olivolense. questo dil 1096 tolse la croce per andar a la recuperatiom di Terra-Santa, e nel suo tempo fo conduto il corpo di san Nicolò e di altri do santi; è a Lido[5].

1121. Vidal Michiel.

1131. Bonifacio Falier; era layco; fo ordinà prete a dì 16 decembrio 1120, e la domenica sequente fo consagrà episcopo Castelano.

1155. Zuam Polani.

1178. Vidal Michiel; fo al tempo di Vidal Michiel doxe.

1199. Philippo Casiolo.

1208. Marco Nicola, piovan di San Silvestro; questo signava le sue lettere signolo plumbeo.

1235. Marco Michiel.

1236. Nicolò Morexini; tamen in una altra nota io non l'ho.

1252. Piero Pino; questo fece renovar il palazo episcopal di San Piero.

1268. Gualterio Agnus-Dei, episcopo di Treviso di l'hordine di frati predichatori; fu al tempo di Renier Zen doxe.

1272. Thomà Arimondo; questo fo etiam soto il sopraditto doxe.

---

5. Grasso] *Così il cod. per* Grauso; *il Sanudo fraintese il passo della lista che aveva alla mano; difatti dal Chron. Alt. p. 22 è dimostrato che Grauso e non suo padre fu cancelliere del doge e del patriarca;* nominato Grusson *si riferisce al padre di* Grauso. — 18. Martucio] *Così il cod. per* Marturio; *cf. Chron. Alt. p. 25.* — 20. Casianico] *Così anche secondo il cod. veneto del Chron. Alt. p. 25, nota al r. 18.* — 26. di] *apparentemente l'autografo dà* li.

[1] Qui il Sanudo confonde questo vescovo con Domenico Villinico; cf. Chron. Alt. 22, e però "Veia" corrisponde a "vegla Verçellis civitate".

[2] Il Sanudo o l'autore da lui seguito interpetrò a torto il passo del Chron. Alt. pag. 25, dal quale è attestato che questo vescovo era stato prima cancelliere e notaio della chiesa di San Giovanni in Bragola.

[3] Cf. MURATORI, XXII, 416.

[4] Notisi la contraddizione tra la data della durata del vescovado di Domenico Gradenigo e quella della elezione del suo successore; ma di simili contraddizioni non mancano esempi in questo elenco.

[5] Cioè il corpo di san Nicola e degli altri due santi che furono deposti nella chiesa di San Nicolò del Lido.

1274. Thomà Franco; fo etiam soto il dito doxe.

1274. Bortholamìo Querini, fiol di Romeo; fo al tempo di Lorenzo Tiepolo doxe 1268.

1282. Simon Moro; numero 37 [1].

1292. Lamberto Polo.

1303. Iacomo Contarini.

1305. Bortholamìo Querini; numero 40 [2].

1332. Michiel Calergo.

1336. Anzolo Dolfim; questo fo desmesso dil vescoado.

|| 1340. Nicolò Morexini. c. 12 A

1349. Zuam Barbo.

1359. Polo Foscari.

1377. Zuane Amadio, che fo fato cardinal 1379.

1379. Anzolo Corer; fu fato cardinal, poi dil 1406 fo creado pontifice maximo, chiamato Gregorio 12°.

1385. Zuam Loredam.

1390. Francesco Falier.

1392. Lunardo Dolfim.

1398. Francesco Bembo.

1416. Marco Lando.

1425. Francesco Malipiero.

QUESTI SONO LI PATRIARCHI [3]:

1432. Beato Lorenzo Iustiniano; fo ultimo episcopo di Castello; erra di l'hordine prima di la congregation di san Zorzi mazór, et per papa Nicola quinto [4] dil 1451 fu fato primo patriarcha di Veniexia; morite dil 1455 [5]; fece miracoli in vita et morte.

1455 [6]. Mafio Contarini, di la congregatiom preditta; sedete anni 5.

1460. Andrea Bondimier, canonico regular di santo Agustim, dil monastero di san Spirito; morite 1464 a dì ** avosto [7].

1464. Gregorio Corer, prothonotario apostolico, comendator di la abbatia di san Zen di Verona, qual erra a Roma, et venendo a Veniexia per intrar in possesso, a Rimano morite 1464 dil mexe di novembrio.

1464. Marco Barbo, episcopo di Vicenza. electo per il senato, ma il papa non ge lo volse dar, e fo poi fato cardinal.

1465. Zuam Barozi; era episcopo di Bergamo quando fu creato per il senato; parente di papa Paulo; morite dil 1466 à dì ** april [8], el marti santo; fo sanctissimo homo.

1466. Maffio Girardo; era abbate di San Michiel di Muram di l'hordine Camalduense; fo electo in senato a dì X april e poi fato cardinal andò a Roma a la creatiom di papa Alexandro dil 1492; ritornando a Veniexia a Fuligno morite.

1492. Thomà Donado; fo di sier Almorò di l'hordine di frati predichatori; fu excelente predichator.

Antonio Suriam, prior di Santo Andrea di la Certosa.

|| Alvixe Contarini; erra canonico di la congregation di san Zorzi di Àlega [9]. c. 12 B

---

2. 1268] *Cod.* 1260. *La cifra non può significare che l'anno dell'elezione di quel doge.*

[1] Il 37 non può significare che il numero progressivo di questo vescovo nella serie data dal Sanudo, ma è errato, perchè ad esso spetterebbe il n. 38; forse il Sanudo non tenne conto di Moro Busignaco, perchè il suo ritratto mancava nel palazzo patriarcale.

[2] Cf. la nota precedente circa il significato del numero.

[3] Cf. GAMS, *op. cit.*, p. 792 e 793.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 417.

[5] L'anno è computato *more veneto*, e siccome il Giustiniani morì l'otto gennaio, così la data corrisponde all'anno comune 1456.

[6] Cioè 1456; cf. nota precedente.

[7] Cioè a dì 6 agosto. Cf. GAMS, *op. cit.*, 792.

[8] Il martedì santo del 1466 cadde nel giorno 1 aprile; il papa fu Paolo II.

[9] San Giorgio in Àlega, isoletta all'ovest di Venezia.

Antonio Contarini; erra frate e San Salvador; quondam sier Alvise che al presente vive.
1525 [1]. Hieronimo Querini; erra frate a San Domenico; quondam sier Domenego.

c. 13 A || Questi sonno tutti li Canzelieri grandi di Veniexia per quello si atrova in li libri di la Canzelaria.

1281. a dì 21 marzo, uno sier Tanto fo canzelier grando; in libro Comun a carte 53 [2].

1323. a dì 12 fevrèr, sier Nicolò Pistorini; in Fronesis a carte 133 [3].

1352. a dì primo luio, sier Benintendio di Ravagnini; compose una cronicha; in libro Novella a carte 16 [4].

1369. a dì 15 luio, sier Rafìm de Caresini il qual dil 1381 fu fato dil Mazor Conseio nel numero di le 30 caxade per la guera di Chioza et fo electo per parte posta per i consieri in Gran Conseio; ave 460, 94; apar in Novella a carte 102 [5].

1389. a dì XI septembrio fu posto in Gran Conseio che il chanzelier grando habbi a l'anno lire XX di grossi di salario; 248, 121, 18; et cussì fo electo sier Piero di Rossi, di Quaranta [6], nodaro di la Corte nostra, pur per parte; in Leona carte 40 [7].

1394. a dì 10 zenèr, sier Deriderato Luzio, nodaro di la Corte, ut supra: Leona carte 76 [8].

[9] 1396. a di 23 april, sier Zuam Vido, nodaro di la Corte, ut supra, Leona 88 [10].

1402. a dì 8 mazo, sier Nicolò di Girardo, nodaro ut supra; 409, 181, 0; Leona 126 [11].

1405. a dì 22 luio, sier Zuam Piumazo nodaro, ut supra; Leona 145 [12].

1428. a dì 24 zugno, sier Francesco Beazan, nodaro ut supra; 792, 1, 0; Ursa 73 [13].

1439. a dì 8 novembrio, sier Francesco da la Siega, nodaro, ut supra; 517, 168, 28; in Ursa 123 [14].

1470. a dì 18 avosto, sier Alexandro da le Fornase, nodaro, ut supra; ave la parte 1029, 102, 0; Regina 88 [15].

1480. a dì 28 mazo, sier Phebus Capella, nodaro, ut supra; 1153, 90, 0; in Stella a carte 23 [16].

1481. a dì 12 mazo, sier Zuam Dedo, nodaro, ut supra; 1365, 136, 0; a carte ** [17].

---

2 Domenego] *Il resto della c. 12 B è bianco.* — 18· 22 luio] *Il* 2 luio *sta su un fondo abraso e fu scritto dal Sanudo con inchiostro più nero a guisa di correzione.* — 22. 18] *Sanudo corr.* 18 *su* 1

---

[1] La notizia fu aggiunta più tardi dal Sanudo alle precedenti da lui scritte nel 1522. Cf. p. 1, nota 2.

[2] Cioè ora a c. 25 A di quel registro; ma ora le prime nove carte delle parti del "Liber Comunis primus" e quelle delle rubriche mancano. La parte alla quale allude il Sanudo è in data 20 marzo 1281: il collaudo dell'arengo è in data 23 marzo di quell'anno.

[3] Cioè a c. 131 A num. inf., 126 A num. super.; l'anno è secondo il computo veneziano e però la data corrisponde al 12 febbraio 1324 dell'anno comune.

[4] Cioè a c. 16 B num. inf. antica.

[5] Cioè a c. 102 A (num. antica inferiore) ma colla data "millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, mensis iulii die quindicesimo" e colla nota "de parte 460, de non 94", la quale risguarda la votazione e designa i 460 voti favorevoli ed i 94 contrari.

[6] Cioè della Quarantìa.

[7] Cioè a c. 39 B e colla data "MCCCLXXXX, indictione XIIII, die XI septembris". La votazione si riferisce al salario e nella parte è così espressa: "de parte 248, de non 121, non sinceri 18"; la votazione circa la persona ebbe: "de sic 360, de non 49".

[8] Cioè a c. 76 A colla votazione "de parte 536, de non 50"; l'anno è secondo il computo veneziano, e però la data corrisponde al 10 gennaio 1395.

[9] Cf. Muratori, XXII, 418.

[10] Cioè a c. 87 B colla votazione "de sic 536, de non 37".

[11] Cioè a c. 126 A colla votazione "de parte fuerunt 409; non 181", e però "o" del testo si riferisce ai "non sinceri".

[12] Cioè a c. 145 B colla votazione "de parte 238; de non 93, non sinceri 13".

[13] Cioè a c. 73 A colla votazione "de parte 792, de non 1", e però "o" del testo si riferisce ai "non sinceri".

[14] Cioè a c. 123 A colla votazione "de parte 517, de non 168, non sinceri 28".

[15] Cioè a c. 88 A e in data "die XVIIII augusti" colla votazione "de parte 1029; de non 102", e però "o" del testo si riferisce ai "non sinceri".

[16] Cioè a c. 2 B, e colla votazione "de parte 1153, de non 90", e però "o" del testo si riferisce ai "non sinceri".

[17] Cioè nel "Liber Stella" a c. 23 A e in data "MCCCCLXXXII, die duodecimo maii", e coi voti: "de proba 1365; de non 136", e però "o" del testo si riferisce ai "non sinceri".

1510. a dì 22 dezembrio, fo balotadi in Gran Conseio sie, tolti per li consieri, zoè 4 nodari di la Canzelaria, uno di l'Avogaria et uno citadino benemerito, et questo rimase che fu sier Alvise di Dardani che in questa guerra [1] ben si havìa portado, nè mai poté venir a palazo, perché se amalò et morite [2].

1511. a dì 23 marzo, fo balotadi sie; uno nodaro di la Canzelaria, uno di l'Avogaria et sier Francesco Fasuol, dotor, avochato, et lui rimase [3].

1516. a dì 20 zenèr, fo balotà 6 nodari, ut supra, di la Canzelaria solli; rimase sier Zuam Pietro Stella [4].

1523. a dì 23 avosto, fo balotà 6, zoè 3 nodari di la Canzelaria et 3 di fuora via; rimase Nicolò Aurelio [5].

|| QUESTE SI È LE BALLOTAZIÒ FATE IN GRAN CONSEIO DI CANZELIER GRANDO DI VENIEXIA [6]. c. 13 B

1510. a dì 22 dezembrio.
1814. [7] Fo balotadi:
† 1363. Alvixe di Dardani, proveditor a Miran [8] e Uriago [9] — 451;
504. Zuam Piero Stella, secretario in campo [10] — 1299;
478. Gasparo di la Vedoa, secretario dil Conseio di X — 1340;
874. Zuam Iacomo Michieli, secretario dil Conseio di X — 938;
1139. Francesco Fasuol, dotor, avochato — 677;
902. Alvixe Zamberti, nodaro a l'Avogaria — 908 [11].

1511, a dì 23 marzo.

1821. Fo balotadi:
759. Alvixe Zamberti sopra dito — 1100;
† 1251. Francesco Fasuol, dotor, avochato — 595;
1075. Zuam Iacomo di Michieli sopra ditto — 767 [12].

---

1. dezembrio] *Il* dezem *è su fondo abraso e fu scritto dal Sanudo con inchiostro più nero come correzione* — 5. uno] *È su fondo abraso e fu scritto c. s.* — 9. di la canzelaria solli] *Parole su fondo abraso e scritte c. s.* — 14. 451] *Cod.* 45. *Ho restituito il vero numero di quei voti col sussidio dei Diarii; cf. XI, 688.*

[1] Cioè nella guerra contro la lega di Cambrai nella quale fu provveditore a Mirano e Oriago; cf. SANUDO, *Diarii,* XI, 225. Circa la sua elezione a cancelliere grande cf. SANUDO, *op. cit.,* XI, 674, 679, 687, 688. Era già malato di catarro quando fu eletto; cf. SANUDO, *op. cit.,* XI, 687. Circa il progresso della malattia e la morte di lui avvenuta alle tre della notte del 16 marzo 1511; cf. SANUDO, *op. cit.,* XII, 35, 62.

[2] Cf. "Liber Deda" a c. 60 A.

[3] Cf. "Liber Deda" a c. 65 A.

[4] Cf. "Liber Deda" a c. 136 B e la data corrisponde secondo il computo comune al 20 gennaio 1517.

[5] Cf. "Liber Diana" a c. 28 *A.* La notizia, essendo del 1523, fu aggiunta più tardi dal Sanudo alle precedenti da lui scritte nel 1522. Questo elenco dei Cancellieri grandi dal 20 marzo 1281 al 23 marzo 1511 si legge anche nei *Diarii,* XXIII, 496 e 497, ma senza le votazioni.

[6] Il passo sulle ballottazioni manca interamente nell'edizione curata dal Muratori. Fu composto dal Sanudo nel 1529 dopo il 14 settembre. Di queste elezioni il Sanudo ha fatto un gruppo a parte, perchè venne deliberato dal Maggior Consiglio nell'adunanza del 22 dicembre 1510 il nuovo metodo di ballottazione per la elezione del Cancelliere grande; cf. SANUDO, *op. cit.,* XI, 687.

[7] In queste ballottazioni il numero che precede la frase "Fo balotadi" indica i consiglieri presenti al principio della seduta, il numero a sinistra di ciascun candidato i voti favorevoli, quello a destra i contrari. Il candidato che prevalse sugli altri è designato con un segno di croce premesso al numero dei voti favorevoli. La somma dei voti favorevoli e dei contrari di ciascun candidato è per solito o inferiore o superiore al numero dei presenti; la prima differenza si spiega perchè in questi prospetti non è stato tenuto conto degli astenuti, cioè "non sinceri"; la seconda, perchè alla votazione intervennero anche altri consiglieri giunti più tardi. Che questo sia il significato di quei numeri è dimostrato da due passi del SANUDO: *Diarii,* XI, 688; XII, 76.

[8] Mirano.

[9] Oriago, ora frazione del comune di Mira in provincia di Venezia.

[10] Cioè segretario in campo col provveditore generale Andrea Gritti; cf. SANUDO, *op. cit.,* XI, 687, 688.

[11] Questo elenco di ballottazioni si legge anche nei *Diarii,* XI, 688.

[12] Questo elenco di ballottazioni si legge anche nei *Diarii,* XII, 76 con una lieve differenza nel numero dei voti favorevoli ad Alvise Zamberti.

1516, a dì 25 zenèr [1].

1902. Fo balotadi:
† 1383. Zuam Piero Stella sopra ditto — 631;
592. Alexandro Capella, secretario — 1304;
896. Zuam-batista di Adriani, secretario dil Conseio di X — 1001;
812. Alberto Tealdini, secretario — 1097;
679. Nicolò Aurelio, secretario dil Conseio di X — 1239;
1365. Gasparo di la Vedoa sopra ditto — 939 [2].

1523, a dì 23 avosto.

1673. Fo balotadi:
983. Gasparo di la Vedoa sopra ditto — 690;
524. Hironimo Dedo, secretario [3] — 1048;
717. Alvise Felleto, canzelier [4] in Candia — 954;
802. Vetor Ziliol, da la Chamera d'imprestidi — 869;
† 1005. Nicolò Aurelio, secretario dil Conseio di X — 670;
774. Zuam Gueruzi, fo di Piero dal Banco, gastaldo di Procurator [5] — 886 [6].

c. 14 A || 1524, a dì 17 luio.

1638. Fo balotadi in locho di Nicolò Aurelio [7], fu privo per deliberatiom fata nel Conseio di X [8]:
760. Andrea di Franceschi, secretario dil Conseio di X — 879;
† 1128. Hieronimo Dedo, secretario dil Conseio di X; fo di misier Zuanne, canzelier di Veniexia — 511;
692. Alvixe Felleto, el gran canzelier di Candia, quondam sier Francesco — 947;
900. Vetor Ziliol, nodaro a la Chamera d'imprestidi, quondam sier ** [9] — 739;
665. Zuam-batista di Vielmi, secretario dil Conseio di X, quondam sier Piero — 973 [10].

1529, a dì 14 septembrio [11].

Fo balotadi questi:
550. Zuam Iacomo Caroldo, secretario dil Conseio di X — 855;
546. Vetor Ziliol, nodaro a la Chamera d'imprestidi — 892;
372. Zuam Gueruzi, fo di sier Piero dal Bancho — 1039;

---

[1] Cioè 25 gennaio 1517 secondo il computo comune.

[2] Questo elenco di ballottazioni si legge anche nei *Diarii*, XXIII, 530, ma con notevoli differenze nei numeri. E pure nei *Diarii*, XXIII, 529 e 530 sono date molte notizie circa i sei candidati.

[3] Cioè secretario ducale; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXIIII, 377.

[4] Cioè cancelliere grande in Candia; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXIIII, 376.

[5] Cioè "di Procuratori sora le commessarie de citra"; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXIIII, 376.

[6] Circa questa elezione cf. SANUDO, *Diarii*, XXXIIII, 376 e 377, ove anche si legge questo elenco di ballottazioni, ma con una differenza nel numero dei voti favorevoli a Girolamo Dedo.

[7] Cf. "Liber Diana" a c. 38 *B*.

[8] Nicolò Aurelio, secretario dei Dieci, fu condannato da questo Consiglio per aver fatto cancellare negli atti del medesimo i nomi di alcuni che erano stati banditi dai Dieci. La sentenza fu fatta il 5 luglio 1524, venne comunicata all'Aurelio l'otto del medesimo mese e fu pubblicata il dodici; la condanna stabiliva che il colpevole fosse privato degli uffici pubblici e stesse in perpetuo a Treviso a confine; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXVI, 413, 414, 415, 418, 421, 422, 437, 441, 449, 456, 460, 463, 464, 466, 469, 470, 472.

[9] Cioè "quondam sier Alessandro"; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXVI, 476.

[10] Circa questa elezione cf. SANUDO, *Diarii*, XXXVI, 475 e 476, ove pure si legge questo elenco di ballottazioni.

[11] Cioè "die XIII" del settembre 1529; cf. Liber Diana c. 100 A. Questa ballottazione è riferita in data del 24 settembre 1529 anche a c. 355 A del volume LI dei *Diarii* che tuttora (marzo 1897) è inedito e si conserva alla Marciana. Il passo dei *Diarii* dà qualche notizia in più circa la persona di alcuni dei ballottati e riferisce che i voti favorevoli a Giovanni Gueruzi furono 374.

322. Bortolamìo Comìn, secretario dil Conseio di X — 1079;
732. Francesco Feleto, dotor, fo di Alvise, che morite canzelier grando in Candia — 681;
† 1083. Andrea di Franceschi, secretario dil Conseio di X — 317 ||.

||Queste sono le caxade di zentilhomeni dil Mazor Conseio in questo anno 1522 che sonno in esser, principiando da quelle sonno, et di sotto sarano[1] le manchade, et sarà scritte dove le véneno e il tempo le manchòno[2]. c. 16 A

A

Avanzago, véneno di Mantoa[3].
Alberto, di Bertagna[4].
Abramo, di Trieste[5].
Avonal, di Noal[6].

Queste erano:

Albane[7], da Trieste; feno edifichar San Sèrvolo et manchò in sier Marco Albane ne l'anno — 1165;
Aleardi[8], da Zara; manchò — 1226;
Amadio, di Ossero, olim Armeni[9]; manchò — 1286;

3. *Il resto delle c. 14 A è bianco e così pure le carte 14 B, 15 A, B.*

[1] Cioè all'elenco delle famiglie che esistevano nel 1522 seguirà lettera per lettera quello delle famiglie già estinte.

[2] Questo elenco deve essere raffrontato con altri due, i più antichi, cioè con quello del "Chronicon Altinate" della prima metà del secolo X e con quello del così detto "Chronicon Iustiniani" (Marciana, Lat. X, 36 A, cc. 170-188) il quale elenco ha il titolo di "Proles nobilium Venetorum" e fu composto nel 1358 circa. Il secondo è molto più ampio e in qualche parte deriva dal primo. Non tengo conto dell'elenco che il Dandolo diede nella sua cronaca (Muratori, *op. cit.*, XII, 156) perchè deriva da quello del "Chron. Alt.". Ho voluto confermare la testimonianza del Sanudo anche con quella dei documenti, ma in questo confronto ho creduto conveniente di tener conto dell'autorità degli atti più antichi che ci sono pervenuti o nella loro forma genuina o in copia autentica del tempo o nei registri ufficiali dello Stato, e solo in mancanza di questo aiuto ho fatto uso delle copie private e senza valore legale. Non ho illustrato nelle note le famiglie veneziane ammesse al Maggior Consiglio dal 1381 in poi, perchè sono notissime. Talvolta i cognomi dell'elenco del Sanudo mancano negli altri due cataloghi e per di più non ne è rimasto ricordo nei documenti che ho esaminato; in questi casi è probabile che le notizie del Sanudo abbiano il loro fondamento in tradizioni poco autorevoli raccolte da cronisti non molto più antichi di lui o in errate trascrizioni d'altri cognomi veri, ma non ho potuto sempre restituirne nelle note la forma genuina.

[3] Così anche l'elenco del "Chron Iust." ove la provenienza della famiglia da Mantova è stata indicata soltanto da un annotatore del secolo XVI. Il catalogo del "Chron. Alt." dà il nome "Amanciaci".

[4] Così anche l'elenco del "Chron. Iust." ove la provenienza è stata indicata dall'annotatore di cui sopra. V'è menzione di tale famiglia anche in documenti autentici antichi e nei registri ufficiali del comune; cf. p. e. Predelli, *Il Liber Communis detto anche plegiorum*. Venezia, Visentini, 1872, regesti numm. 96, 148 etc. (19 marzo 1224 e maggio? del medesimo anno).

[5] La famiglia "Abramo", cioè "Ab Ramo", manca nei due elenchi citati, ma è ricordata in documenti antichi; cf. p. e. "Liber plegiorum" regesto num. 56 (22 febbraio 1224, 1223 *more veneto*).

[6] È ricordate nell'elenco del "Chron. Iust.", ma il solito annotatore ne indicò la provenienza dalla Grecia. Il cognome "Avolnare" è rammentato anche in documenti originali ed autentici antichi; cf. p. e. un atto dell'agosto 1215 che sta nella busta VII delle "Ducali" all'Arch. di Stato di Venezia, ove è ricordato un "Iohani Avolnare".

[7] Questa famiglia, ma col cognome "Calbani" e colla provenienza da Capo d'Istria, è ricordata nei due elenchi citati. Notisi in questo passo, come spesso nei seguenti, l'uso del verbo finito alla terza persona singolare anche quando si aspetterebbe la forma al plurale per essere coordinato come qui ad un altro verbo finito di quel numero; in questi casi il verbo concorda col soggetto sottinteso "caxada" come è dimostrato dal passo sugli "Agnus-Dio".

[8] Anche questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[9] È ricordata nei due elenchi colla sua provenienza; ma il cognome "Amadio" vi è sostituito da "Armadi, Armani" e quello di "Armeni" da "Armini". Le forme "Armadi" e "Armani" appaiono in documenti originali ed autentici anteriori al secolo XIII; un "Armato" è ricordato in un atto del settembre 1112 edito dal Cecchetti nel *Programma della I. R. Scuola di paleografia in Venezia*, Venezia, tip. Commercio, 1862, p. 33 segg., e un "Armano" in un atto del giugno 1144 pubblicato dal Coleti nei *Monumenta ecclesiae venetae Sancti Moysis*, Venezia, Coleti, 1758, p. 45. Ossero, città nell'isola di Cherso.

Arbolini, di Oppitergio, olim Zopoli[1]; manchò in sier Zuanne Arbolini hessendo zudexe di Forestier — 1273;

Anastaxi, di Staphilo, olim Tradoxi[2]; manchò in sier Renier Anastaxo, era a la Iusticia vechia — 1271;

Anderardi, da Ièxolo[3]; fece edifichar la chiesia di san Patriniam et manchò — 1226;

Amigo, de Atilia[4]; manchò — 1207;

Acotanto, da Buram di mar[5]; manchò — 1099;

Adamo[6], de Altim; manchò in sier Piero, era a la Iusticia vechia — 1378;

Albexo[7], de Muia; manchò — 1272;

Amexo[8], de Narenta; manchò — 1293;

[9] Ardixon[10], da Bologna, olim Ardielo; manchò — 1287;

Aventurado[11], olim Bonaventura, di Agolia; manchò — 1117;

Antimondo[12], olim Artemini, di Agolia; manchò — 1269;

Alimpato[13], de Aquileia; fece far Santa Maria di Broio; manchò — **;

---

[1] È ricordata nei due elenchi citati, colla sua provenienza; ma il cognome "Zopulo" ricorre non di rado in documenti autentici; cf. p. e. un atto del novembre 1156 nella busta V delle "Ducali" e i regesti numm. 4 e 145 del "Liber plegiorum" (2 novembre 1223 e 30 maggio 1224). Quanto alla Corte "del Forestier" cf. SANDI, *Principî di storia civile della Repubblica di Venezia*, Venezia, Coleti, 1755, I. 525 segg.

[2] È ricordata dalla provenienza nei due elenchi, ma il cognome antico era "Theodoxii". Ne ho trovato menzione anche in un atto autentico del marzo 1160; cf. *Le carte del mille e del millecento che si conservano nel R. Archivio notarile di Venezia trascritte da* ANTONIO BARACCHI documento num. 30; *Archivio Veneto*, VII, 367, ove si legge la firma di un "Petrus Anastasius". Staffolo è frazione del comune di Torre di Mosto; cf. *Dizionario geografico postale del Regno d'Italia compilato dalla direzione generale delle poste*, *Roma*, *1860*, al quale rimando anche per le altre spiegazioni geografiche di luoghi d'Italia. Circa la Giustizia Vecchia cf. MONTICOLO, *L'ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia dalle origini sino al 1330* (nel volume XII di *Miscellanea* pubblicato dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria). Notisi anche nella frase "era a la Iusticia vechia" l'elissi del pronome relativo "qual", così frequente nella sintassi del Sanudo in genere ed in questo elenco in ispecie.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati. "Atilia" è "Altino; cf. la testimonianza dell'elenco del "Chron. Iust." e del Sanudo rispetto alle famiglie Steno e Sexendelo.

[5] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma non vi è stata indicata la provenienza. Ma degli Acotanto si trova spesso il ricordo anche in documenti autentici posteriori al 1099; cf. p. e. il doc. num. 68 delle "Carte" citate (ottobre 1184; *Arch. Ven.*, X, 338) e moltissimi atti del "Liber plegiorum" degli anni 1225, 1226, 1227, 1228 e 1229.

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti; cf. "Liber plegiorum" reg. num. 148 (maggio 1224?).

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti; cf. "Liber plegiorum", reg. num. 419 (8 settembre 1226), ove è ricordato Giacomo Albizo di S. Ermagora. "Muia" è un nome che spesso ricorre nei documenti del noto "Codex Publicorum" (Venezia, Museo Civico, cod. Cicogna 2563) nella forma "Mucla" o "Mugla" per denotare luoghi dell'Estuario veneziano, e anche indica Muggia nell'Istria.

[8] Così anche nell'elenco del "Chron. Iust." ove il cognome è "Amici"; la provenienza vi è stata indicata dal solito annotatore che la attestò da "Narmea". "Narenta" è il nome di un villaggio della Dalmazia. Un Tommaso Amizo è ricordato con altri nobili di Venezia, ma in un atto dell'agosto 1303. Cf. *I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia*, Venezia, Visentini, 1876, I, regesto numero 127.

[9] Cf. MURATORI, XXII, 419.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti originali ed autentici; cf. TAFEL e THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels-und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, Wien, 1856, I, 144, atto dell'agosto 1164 ove si legge la firma di un "Iacobus Ardicione".

[11] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust." ed il cognome appare spesso in documenti ufficiali posteriori al 1117; cf. "Codex Publicorum" al Museo Civico di Venezia (cod. Cicogna, 2563, c. 561 A, sentenza del 15 settembre 1333 ove è ricordato come "nobilis vir" un "Rephalletus Aventurato". "Agolia", come è noto, in genere significa "Aquileia" etc.; peraltro qui potrebbe significare anche Gallio, comune in provincia di Vicenza o una delle "Gallia" frazioni di comune in provincia di Pavia e di Brescia. Notisi che nell'elenco del "Chron. Iust.", a proposito dei Balbi, "Galia" corrisponde ad "Agilia" del testo del Sanudo.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati; un documento del giugno 1118 allegato alla sentenza del 27 febbraio 1283, 1282 m. v., dei "iudices publicorum", edita dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, Venezia, Pasquali, 1749, IX, 324 sgg. ricorda un canale denominato "Iubiano Auloypato", il quale fa supporre l'esistenza di una famiglia con quel cognome.

Agnus-Dio[1], de Altim, olim Dadi da Dio; fé San Biaxio Catoldo et manchò dita caxada — 1242;

Alberengo[2], da Ièsolo; fé San Salvador di Muram; — manchò 1301;

Ardoin[3]; fati per la guera di Chioza, dil Conseio[4] 1381; manchò — 1418;

Agostin[5], de Lombardia; manchò in sier Zuam Agustim, erra zudexe di Proprio[6] — 1241;

Agadi[7], da Ièsolo manchò — 1440;

Anselmo[8]; fono fati dil Conseio un sier Bortolamìo Anselmo dil 1415 per aver acusado uno tratà di Francesco Balduin qual fo apichado; et manchò sier Iacomo, fo di Pregadi — 15 **.

||B

Barbo[9], olim Barbolani. c. 16 B

Belegni[10], da Bergamo; fé edifichar San Bortolamìo.

Barbarigi[11], olim Barbolani, dil monte di Barbazo; feno edifichar la chiexia di santa Maria Zubenigo.

Badoer, olim Participaci, feno edifichar San Zorzi mazór et San Sèrvolo; vęneno de Pavia[12].

---

1. Altim.] *Cod.* Alim. — 8. sier] *Così il cod. per* in sier; *la stessa elissi è usata quasi sempre dal Sanudo in questo elenco.* — 15-16. véneno de Pavia] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con inchiostro più cupo.*

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma il cognome appare di frequente in documenti originali ed autentici anteriori al 1381; cf. p. e. le "Carte" citate, documenti, numm. 57 e 90 (luglio 1176 e novembre 1190; *Arch. Ven.*, IX, 107 e XX, 74); nel primo si legge la firma del notaro "Dominicus Arduynus", nel secondo quella di un altro "Dominicus Aldoino".

[4] Cioè del Maggior Consiglio.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma il cognome appare in un documento del "Liber plegiorum" del 27 agosto 1225 (reg. num. 314) ove per altro si fa menzione di un Marco Agostino da Mazzorbo. Di un "Bonus-senior Augustinus" si ha la firma in un atto del maggio 1122 che il Sanudo trascrisse a c. 503 A e sgg. del cod. 800 Marc. cl. VII, ms. ital., delle sue Vite dei dogi.

[6] Circa la Corte del Proprio cf. SANDI, *op. cit.*, I, 380 sg.

[7] È ricordata col cognome di "Agadi sive Delaxevele" nell'elenco del "Chron. Iust." e anche col solo cognome "Agadi" in documenti originali ed autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citt. docum. num. 91, carta dell'aprile 1191 nella quale si legge la firma di un "Petrus Agadi" (*Arch. Ven.*, XX, 75). Nel "Chron. Iust." la provenienza è stata indicata con "V**". Nel "Liber plegiorum" i cognomi "Agadi" e "Delaxevele" sembra che designassero nel principio del secolo XIII due famiglie diverse; cf. regg. numm. 15, 238, etc.

[8] Circa l'ammissione di questa famiglia al Maggior Consiglio cf. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1853-61, IV, 60.

[9] L'elenco del "Chron. Alt." ricorda soltanto i Barbolani ai quali assegna la provenienza da Parma. L'elenco del "Chron. Iust.", ma forse per errore del copista, dà due famiglie collo stesso cognome Barbolani e da esse distingue i Barbi ai quali pure, come a quelli, riferisce l'origine da Parma. Il cognome appare anche di frequente in documenti originali ed autentici antichi; cf. le "Carte" citt., docum. num. 60 (marzo 1178; *Arch. Ven.*, IX, 111), ove si legge la firma di un "Dominicus Barbus" e molto prima ricorre anche in una scrittura del secolo XI aggiunta alla cronaca del diacono Giovanni; ed. cit. 175.

[10] I due elenchi li ricordano col doppio cognome di "Benigni" e di "Silvii"; quello del "Chron. Alt." ne attesta l'origine da Bergamo, l'altro afferma che le famiglie "Benigni" furono due e che l'una venne da Bergamo, l'altra da Durazzo. Il cognome "Beligni" appare di frequente in documenti antichi; cf. le "Carte" citt., docum. num. 65 (maggio 1183; *Arch. Ven.*, X, 332 sgg.). Il catalogo del "Chron. Iust." anche attesta che edificarono la chiesa di san Bartolommeo. Dei Selvi fa menzione anche il diacono Giovanni; cf. *op. cit.*, 147, r. 7.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma la notizia data dal Sanudo ne deriva con un errore d'interpretazione. Essi ricordano la famiglia "Gubanici" cioè "Iubanici" o anche "Çubanici", già "Barbadici", alla quale assegnano la provenienza da "Barbascu", (cioè da Barbasso, frazione del comune di Roncoferraro nella provincia di Mantova?) e attestano che fondò con altre due famiglie la chiesa di s. Maria Zobenigo. Il cognome "Barbadici" si ritrova anche in documenti originali ed autentici anteriori al secolo XIII; cf. p. e. CECCHETTI, *Programma cit.*, p. 48 sgg., documento del novembre 1173, ove si legge la firma di un "Henricus Barbadicus". Quanto ai Barbolani cf. la nota 9.

[12] La famiglia è ricordata coi due elenchi, ma coi cognomi "Particiacii" o "Partiçiacii" e "Baduarii". I due elenchi ne danno la provenienza da Pavia e attestano che fondò la chiesa di san Giorgio Maggiore; quello del "Chron. Alt." (ed. cit., p. 27) conferma la notizia circa la fondazione di san Sèrvolo.

Baxeio, di Malamocho vechio; fé edifichar San Baxeio, et per lo acquisto di Constantinopoli per un gran conte li fo donà l'arma che i portano, tre coste con una corona d'oro di sopra in campo azuro; olim diti[1] Mastalici; véneno prima da Rezo[2].

Bragadini, olim Babacini, da Veia[3].

Barozi, da Buran di mar; portavano in l'arma un lion roso in campo bianco, ma quando fo conduto il corpo di san Marco di Alexandria qui, levòno questa arma di la tressa azura campo bianco[4].

Bredani, olim Branchazi, de le Contrade[5].

Bondimier, olim Boldomier; vene di Acre con le 7 caxade[6].

Bollani, di Aquileia[7].

Ballastri, di Torzello[8].

Basadona, da Muia[9].

Balbi, da Ravena; portano la tressa[10]; fé San Zuminiam. et li Balbi dal lion, olim Bollaban, di Agilia[11],

Bembi, da Bologna[12].

---

3. olim - Rezo] *L'intero passo fu aggiunto poi dal Sanudo con inchiostro più cupo.*

[1] "diti", cioè "fonno diti".

[2] La famiglia dei Mastalici è ricordata nei due elenchi colla provenienza da "Reço"; quello del "Chron. Alt." (ed. cit., p. 27) attesta che fondarono la chiesa di s. Maria vergine; quello del "Chron. Iust." afferma che secondo alcuni dai Mastalici derivarono i "Basilii" laddove secondo altri questa ultima famiglia sarebbe venuta dalla Grecia a Torcello e poi a Rialto ed avrebbe anche mutata l'arma. Del resto, dei Mastalici è frequente il ricordo nella cronaca del diacono Giovanni, e dei "Basilio" fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citt., docum. num. 22 (settembre 1155; *Arch. Ven.*, VII, 358), ove si legge la firma di un "Vitalis Basilio". "Rezo" è Reggio o Arezzo; Malamocco vecchio stava sul lido omonimo più verso il mare rispetto a Malamocco nuovo che fu fabbricato più verso Venezia. Il senso dell'ultima proposizione è che i Mastalici vennero da Reggio o da Arezzo a Malamoccco e poi da Malamocco a Venezia.

[3] L'elencho del "Chron. Iust." dà notizia di questa famiglia, ma in modo diverso dal Sanudo, perchè attesta che i Bragadino si chiamavano prima Brandinici ed erano venuti da Iesolo e a Venezia fondarono la chiesa di s. Daniele profeta. Il "Chron. Alt.", ed. cit., a p. 27 fa menzione di "Burcallus Brandonicus", al quale riferisce la fondazione della medesima chiesa. Il cronista Giovanni, ed. cit., I, 153, 178, ricorda talvolta questa famiglia. "Veia" è qui Vercelli; cf. p. 12 nota 1. Tutti e due gli elenchi fanno anche menzione dei "Brandonici" o "Bradani-Burcalli".

[4] L'elenco dei "Chron. Iust." dà a questa famiglia la provenienza da Torcello ed attesta che mutò l'arma nel 1280. Frequentissime ne sono le menzioni nei documenti autentici antichi; cf. p. e. in molti atti le "Carte" citate. La frase "campo bianco" sta per "in campo bianco" e "tressa" vale "traversa".

[5] L'elenco del "Chron. Iust." dà il cognome "Bradani" ed il solito annotatore la provenienza da Burano che erano appunto una delle "Contrade", cioè delle isole vicine a Torcello; cf. Gallicciolli, *op. cit.*, I, 64.

[6] Le famiglie veneziane venute da San Giovanni d'Acri dopochè questa città fu presa nel 1290, furono nove e non sette, secondo la testimonianza del Sanudo stesso il quale riferì il fatto nella vita di Pietro Gradenigo. Le famiglie furono: Liom, Bondimier, Marmora, Benedeto, Barixani, Da Molin dal molino d'oro, Suriam, Brizi e Boninsegna e vennero fatte allora del Maggior Consiglio. Dei "Bondemiri" e della loro provenienza da quella città fa menzione anche l'elenco del "Chron. Iust.". Ma una famiglia omonima è ricordata nei documenti veneziani anteriori al 1290; così di un Marco Bondimiro si fa menzione in un atto originale del novembre 1187 che con alcuni altri fu raccolto nel cod. Marciano 71 (docum. n. 12) della classe XIV dei manoscritti latini.

[7] È ricordata anche nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la sua provenienza vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione anche documenti antichi; cf. il "Liber plegiorum" reg. num. 543 (maggio 1227).

[8] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ove la provenienza da Torcello è stata indicata dal solito annotatore. Della famiglia fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citt., docum. num. 70 (gennaio 1185, 1184, m. v.; *Arch. Ven.*, X, 340), ove si legge la firma di un "Iohanis Barastro".

[9] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno spesso menzione i *Libri Commemoriali* citati; cf. I, reg. num. 121 (21 agosto 1303).

[10] Cioè nell'arma.

[11] Le due famiglie omonime sono ricordate colle loro armi nell'elenco del "Chron. Iust."; il solito annotatore vi ha indicato la diversa provenienza da Ravenna e da "Galia". Il cognome si trova anche in documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citt. docum. num. 37 (giugno 1162; *Arch. Ven.*, VIII, 140) ove si legge la firma di un "Leonardus Balbo".

[12] La famiglia è anche ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma con notevoli differenze. Questo elenco ne dà anche il cognome antico "Bachi" e "Benadi" che è talvolta ricordato nei documenti; cf. "Liber plegiorum" reg. num. 130 (aprile 1224); Inoltre dà la provenienza della famiglia da Musestre. Dei Bembo fanno spesso menzione documenti autentici antichissimi; cf. le "Carte" citt., docum. num. 29 (dicem-

Boni, de Bologna, olim di le Fornaxe; fati 1381 [1].

Benedeti, di Acre con le 7 caxade [2].

Boldù, da Coneiam; feno edifichar San Samuel propheta [3].

Baffo, di Mestrina; feno edifichar San Segondo [4].

Barbari, olim Magadesi, di Trieste; et hessendo al conquisto dil Suro [5], fu ferido, tolse uno ninzuòl e con il sangue fece uno O tondo e levò cussì l'arma; portavano prima tre ruoxe in campo azuro e d'oro [6].

Bernardo, olim de Bernardo, di le Contrade; feno San Polo [7].

Queste erano:

Babilonio, di Soria [8]; manchò — 1377;

[9] Bonomo, di le Contrade [10]; manchò — 1319;

Barbaromam, di Brexa [11]; manchò — 1221;

Bocho, di Trieste [12]; fece far San Marziliam; manchò — 1311;

Benato, olim Magii [13], da Musestre; manchò — 1271;

---

bre 1158; *Arch. Ven.*, VII, 366), ove si legge la firma di un " Marcus Bembo ".

[1] Una famiglia omonima è ricordata nell' elenco del " Chron. Iust. " ove in margine è stato scritto d'altra mano il cognome " De le Fornase " e la provenienza dall'Albania; il cronista attestò che i Bon avevano due armi, vale a dire che v'erano due famiglie omonime, una delle quali era di nobiltà minore. I documenti autentici veneziani anteriori al 1381 ricordano talvolta questa famiglia; cf. le " Carte " citt., docum. num. 55 (marzo 1176; *Arch. Ven.*, IX, 102 e 103), ove è rammentato un " Iohane Bono ".

[2] La famiglia colla sua provenienza è ricordata anche nel " Chron. Iust. "; cf. nota 6 a p. 20. Ma di una famiglia Benedetto si fa talvolta menzione nel " Liber plegiorum "; cf. reg. num. 529 (23 aprile 1227).

[3] La famiglia è ricordata anche nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma anche coll'antico cognome " Buloti " e colla provenienza da " Babia "; cioè " le Bebbe " (cf. Filiasi, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, Venezia, Fenzo, 1797, VI, p. II, 50) anzichè da Conegliano. Quel cronista anche afferma che i Boldù " cum Bolulo " edificarono la chiesa di san Samuele profeta, ma il " Chron. Alt. " (ed. cit., p. 28) attesta che i Bolulo e i Boldù furono una sola famiglia, " Bololus que Buldù apellatur ". Dei Boldù fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. le " Carte " citt. docum. num. 46 (luglio 1168; *Arch. Ven.*, VIII, 150), ove si leggono le firme di " Petrus Buldù " e " Andreas Buldù ".

[4] La famiglia è ricordata anche nell'elenco del " Chron. Iust. "; ma la provenienza della Mestrina, cioè dalla campagna di Mestre, vi è stata indicata dal solito annotatore. Di essa si fa menzione in documenti autentici antichi; fr. le " Carte " citt., docum. num. 44 (gennaio 1168, 1167 m. v.; *Arch. Ven.*, VIII, 148), ove si legge la firma di un " Petrus Baffo " arciprete di Malamoco e in quel tempo notaro a Costantinopoli.

[5] Cioè di Tiro; cf. Vivien de Saint Martin *Nouveau dictionnaire de geographie universelle*, Paris, Hachette, 1894, VI, s. v. Sour. S'intende che il ferito fu uno dei Barbaro.

[6] È ricordata nei due elenchi, ma in quello del " Chron. Iust. " due volte e nella seconda la provenienza da Trieste vi è stata indicata dal solito annotatore. Della famiglia fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. Corner, *Ecclesiae Torcellanae*, III, 51 (atto del 22 aprile 1212), ove si legge la firma del notaro " Angelus Barbaro ". L' elenco del " Chron. Iust. " ricorda anche i " Magadesi ", ma come famiglia diversa dai " Barbari ", e in ciò concorda coll'elenco del " Chron. Alt. ".

[7] La famiglia è ricordata anche nell' elenco del " Chron. Iust. ", ma con provenienza diversa indicata da un annotatore del secolo XV; ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. Corner, *Ecclesiae Venetae*, XII, 280 (atto del 29 luglio 1175), ove si fa parola di un " Tribunus Bernardo ".

[8] È ricordata, ma senza la provenienza, anche nell'elenco del " Chron. Iust. " e in documenti autentici antichi; cf. le " Carte " citt., docum. num. 37 (giugno 1162; *Arch. Ven.*, VIII, 139 e 140).

[9] Cf. Muratori, XXII, 420.

[10] I " Boni-homines " sono ricordati, ma senza la provenienza, anche nell'elenco del " Chron. Iust. " e in documenti autentici antichi; cf. Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 44 e 45 (atto del gennaio 1183, 1182 m. v)., ove si legge la firma di un " Marcus Bonus-homo ".

[11] I due elenchi citati ricordano i " Barbaromani Vilinici ", ma colla provenienza da " Vegla Verçeli " ed il cognome Barbaromano si ritrova anche in documenti autentici antichi; cf. la carta del novembre 1179 nella busta 25 (pergamene estere) dell'Archivio di San Zaccheria all'Archivio di Stato di Venezia, nella quale si fa menzione di un Domenico Barbaromano.

[12] I " Bochi " sono ricordati, ma senza la provenienza, nell'elenco del " Chron. Iust. " e anche in documenti autentici antichi; cf. le " Carte " citt., docum. num. 8 (27 agosto 1177 in copia autentica del gennaio 1147, 1146 m. v., ove si legge la firma di un " Petrus Buco "; *Arch. Ven.*, VII, 87).

[13] Secondo l'elenco del " Chron. Iust. " i " Benadi " furono una medesima famiglia che i " Bembo " e vennero da Musestre (frazione del comune di Roncade in provincia di Treviso); altri " Benati " furono una medesima famiglia che i " Magi " e vennero anch'essi da Musestre, e in questa seconda notizia quell'elenco concorda col catalogo del " Chron. Alt. ". I Bennati sono stati ricordati anche dal cronista Giovanni; cf. *op. cit.*, I, 147.

Ballestrier, da Malamocho[1]; manchò sier Renaldo, stimador a Grado — 1301;

c. 17 A ||Beloxelo, di Cao d'Istria[2]; manchò — 1364;

Bordolo, da Bordom[3]; fece San Zuane di la Zuecha fabrichar, et manchò sier Zuane Bordolo essendo a l'Armamento — 1376;

Brici[4], di Acre con le 7 caxade; manchò — 1366;

Bolpe[5], da Romam; manchò — 1386;

Barbolani[6], da Barbolascho; manchò — 1311;

Barbeta[7], di Oppitergio; feno Santa Maria formoxa; manchò — 1373;

Barbacine[8], di Ièsolo; fo i primi principiò habitar Caorle; manchò — 1371;

Brioso[9], di Padoa; manchò in sier Zuane, era zudexe di Mobile[10] — 1280;

Brustolani[11], di le Contrade; feno far San Michiel; manchò — 1362;

Brazolane[12], di Ancona; manchò in sier Marin — 1340;

Bochom[13], di Altim; manchò — 1264;

Bellom[14], di Dalmatia; manchò in sier Marco, erra 5 di la paxe[15] — 1393;

Barbato[16], di Aquileia; manchò — 1273;

Borselo[17], di Agolia; manchò in sier Marco — 1367;

Berengo[18], da Ièsolo; feno San Biaxio; manchò — 1370;

Buora[19], di Bertagna; feno San Boldo; manchò — 1311;

Betani[20], da Musestre; manchò sier Zuane, podestà a Chioza — 1286;

---

1. Ballestrier da Malamocho] *Parole scritte dal Sanudo come correzione su fondo abraso.*

[1] I "Balistrarii„ sono ricordati, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.„. Ne fanno menzione i citati *Libri Commemoriali;* cf. I, reg. num. 433 (23 giugno 1310).

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici; cf. p. e. l'atto del 26 novembre 1318 ove si ricorda un Marino "Belauxello„ nei *Capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al 1330.* Roma, Forzani 1896 (*Istituto Storico Italiano; Fonti per la storia d'Italia*), I, 332.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati. Bordon è ora frazione del comune di Prepotto del distretto di Cividale in provincia di Udine. Giovanni Bordolo sarà stato uno dei "domini super armamento„, ufficio del quale si hanno documenti sino dal secolo XIII, e non uno dei Provveditori all'armamento, istituiti verso la fine del secolo XV: cf· il registro del Maggior Consiglio "Liber Comunis secundus„ c. 68 A sgg., all'Archivio di Stato di Venezia, e Sandi, *op. cit*, III, 916 sgg.

[4] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.„ col cognome "Briçi„, cf. nota 6 a p. 20. Ma anche innanzi al 1290 si fa menzione di questa nei documenti; cf. "Liber plegiorum„ regg. numm. 704 e 705 (23 gennaio 1229, 1228 m. v.).

[5] È ricordata nella forma "Vulpes„ e senza la provenienza da una delle molte frazioni di comune denominate Romano, nell'elenco del "Chron. Iust.„. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'elenco dei Giustizieri nei citt. *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXXVI (1313).

[6] Cf. p. 19, n. 9.

[7] È ricordata nella forma "Barbete„ e senz'altre indicazioni nell'elenco del "Chron. Iust.„; ne fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del 16 agosto 1192 in Cecchetti, *op. cit.*, 56 sgg., ove si legge la firma di un "Petrus Barbeta„.

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati. Notisi nella frase del Sanudo la solita elissi del pronome relativo e l'uso della terza persona singolare per la terza persona plurale.

[9] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.„. Ne fanno menzione documenti autentici antichi, anche posteriori al 1280; p. e. un Pietro "Bruiosso„ nell'ottobre 1320 fu alla Giustizia vecchia; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXXV.

[10] Circa questo ufficio cf. Sandi, *op. cit.*, I, 781.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma se ne trova menzione in documenti autentici antichi; cf. p. e. il prospetto dei Giustizieri nei citt. *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXIII (1272).

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma se ne trova menzione in documenti ufficiali antichi; p. e. di un "Iohannes Belon„ si fa menzione nell'atto dell'otto maggio 1205 edito da Tafel e Thomas; cf. *op. cit.*, I, 549.

[15] Circa i Cinque alla pace cf. Sandi, *op. cit.*, I, 638.

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[18] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. le "Carte„ citate, docum. num. 44 (gennaio 1168, 1167 m. v., *Arch. Ven.*, VIII, 147).

[19] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma nella forma "Da Borea„ se ne trova menzione in documenti autentici antichi; cf. *Manimorte*, *Archivio di S. Giorgio Maggiore*, busta num. 28, atto del marzo 1116 all'Archivio di Stato di Venezia, ove si fa menzione di un Marino Da Borea.

[20] È ricordata, ma senza la provenienna da Musestre, nell'elenco del "Chron. Iust.„ e anche in docu-

Belli [1], di Dalmatia; manchò sier Marco, era 5 di la paxe — 1272;
Biancha [2] di Trivixana; manchò sier Luchin, era sora Rialto [3] — 1342;
Balochin [4], da Buran di mar, manchò — 1321;
Boncena [5], di Agolia; fece Santa Malgarita; manchò — 1146;
Bonaldi [6], da Ferrara; manchò — 1341;
Boninsegna [7], di Acre con le 7 caxade; manchò — 1321;
Bordonici [8], da Buram di mar, feno San Michiel; manchò — 1383;
Burecaldo [9], da Trieste; manchò — 1381;
Bedoloto [10], de Altim, manchò — 1280;
Bonzil [11]; manchò — 1318;
Borescaldo [12] di Altim; manchò — 1347;
Barbamocolo [13], di Concordia; manchò — 1044;
Bobixo [14] da Bologna; manchò — 1181;
Baxadelo [15], de Altim; manchò — 1325;
Biancho [16], de Istria; manchò — 1317;
Borsolo [17], di Altim; feno Santa Maria Formoxa; mancò — 1154;
Bocholi [18], olim Bochonini; manchò in sier Francesco — **;
Bochasi [19], di Parma; manchò in sier Zuane, veniva podestà di Napoli di Romania — **;
Barixam [20], olim Bonaxi, di Acre; manchò — **;

---

menti autentici antichi; cf. p. e. il docum. n. 11, in data del maggio 1187 nel cod. Marc. 71 della classe XIV dei ms. latini, ove si fa menzione di un "Raphael Betani„.

[1] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust."; ove la provenienza dalla Dalmazia è stata indicata dal solito annotatore. Della famiglia si fa menzione in documenti autentici antichi; cf. p. e. il documento della nota precedente, ove si legge la firma di un "Simon Belli„.

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[3] Circa gli ufficiali preposti a Rialto cf. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 1300, I. La città e la laguna* in *Arch. Ven.*, XXVIII, 26.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[6] È ricordata nei due elenchi citati, ma colla provenienza da Forlì, e ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte„ citt., docum. num. 1 (aprile 1038, in copia autentica del febbraio 1105, 1104 m. v., ove si leggono le firme di "Fuscari Bonoaldo„, "Petrus Bonoaldo„ e "Badovarius Bonoaldo„. *Arch. Ven.*, VI, 316).

[7] È ricordata nella forma "Boninsegne„ e colla sua provenienza da San Giovanni d'Acri nell'elenco del "Chron. Iust."; cf. nota 6 a p. 20.

[8] I due elenehi citati ricordano, ma senza la provenienza, la famiglia dei "Brandonici„.

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati. Quello del "Chron. Iust." fa menzione dei "Buriscalchi„, i quali secondo l'annotatore sarebbero venuti da Trieste; essi si sarebbero spenti secondo quel catalogo nel 1312. Altri "Buriscaldi„ con arma diversa sarebbero venuti secondo quell'elenco da Altino e sarebbero mancati nel 1054.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati; ma MARTIN DA CANALE, (*op. cit.*, 596) ricorda un "Bertelme Busticals„ tra gli elettori di Lorenzo Tiepolo (luglio 1228); cf. anche la nota 9.

[13] È ricordata nella forma "Barbamoçoli„ e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.„. MARTIN DA CANALE (*op. cit.*, 596) ricorda un "Frances Barbemaie„ tra gli elettori di Lorenzo Tiepolo (luglio 1268), che il DANDOLO, nei due codici più autorevoli della sua cronaca estesa [cod. Marc. Lat. Zanetti, 400, a c. 159 A; cod. Nazionale di Torino, I, IV, 7, a c. 100 B] dà nella forma di "Franciscus Barbamaçolo„.

[14] È ricordata, ma colla provenienza da Torcello, nell'elenco del "Chron. Iust."; ne fanno menzione anche documenti ufficiali; cf. p. e. il "Liber plegiorum„ reg. num. 46 (5 febbraio 1224, 1223 m. v.).

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte„ citate, docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106; vi si fa menzione di un "Iohannis Bassedellus„; *Arch. Ven.*, VI, 321).

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte„ citate docum. num. 71 (ottobre 1185; *Arch. Ven.*, X, 341) ove è ricordato un "Iacobo Bianco„.

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[18] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.„, ma la denominazione antica "antea Boconii„ fu aggiunta dal solito annotatore del secolo decimosesto, il quale pure indicò la provenienza da Segna colla frase "de Segna venerunt„. Un "Bonus-filius Buchulo„ è tra i firmatarî dell'atto del maggio 1122 che il Sanudo ha trascritto in queste Vite dei dogi; cf. c. 404 A del cod. Marciano Ital. VII, 800.

[19] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust."; ne fanno menzione anche documenti ufficiali; cf. p. e. il "Liber plegiorum„ reg. num. 214 (dicembre 1224).

[20] È ricordata colla sua provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.„. Ne fanno menzione i citati *Libri Commemoriali*, II, reg. num. 273 (atto del 3 agosto 1302).

Bonzi [1], da Trieste; manchò in sier Zuam-batista, fo podestà e capetanio a Ruigo; fé Santo Andrea — **.

c. 17 B ||C [2]

Corneri [3], olim Cornelii, di Roma.

Contarini [4], di Concordia; et sono do arme.

Calbi [5], di Padoa.

Canali [6], di Altim.

Cavali [7], di Verona; fato misièr Iacomo di Cavali dil Conseio, 1381, hessendo capetanio a la guerra di Chioza.

Capeli [8], di Capua; feno Santa Maria Mater Domini.

Coreri [9], da Torzello.

Condolmer [10]; fati dil 1381.

Cabrieli [11], olim Cavobelli.

Calergi [12], di Candia; fati dil Conseio per revelationem di certo tratado, 1380.

Cigogna [13], fati dil 1381.

Caravelo [14], di Ièsolo; feno edificar San Trovaxo.

Cocho [15], di Albania.

---

[1] L'elenco del " Chron. Iust. „ ricorda la famiglia dei " Bonçi „ ossia " Bonci „ alla quale l'annotatore solito riferì la provenienza da Trieste. Dei " Bonci „ fanno spesso menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. i citt. *Capitolari delle Arti Veneziane*, I, p. LXI.

[2] Cf. Muratori, XXII, 421.

[3] È ricordata colla sua provenienza nell'elenco del " Chron. Iust. „ e colla mutazione dell'arma e ne fanno spesso menzione anche documenti autentici antichi; cf. le " Carte „ citate, docum. num. 21 (gennaio 1153, 1152 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 356 e 357), ove si legge la firma di un " Dominicus Cornario „.

[4] È ricordata colla provenienza nei due elenchi citati; quello del " Chron. Iust. „ conferma anche che erano due armi, ma nell'insieme, meno pochi venuti di Ungheria, una sola stirpe. Di questa illustre famiglia fanno spesso menzione documenti autentici antichi: cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 33 (giugno 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 135), ove è ricordato un " Michaele Contareno „.

[5] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma la provenienza da Padova vi è stata indicata dal solito annotatore. Il cognome è spesso ricordato anche negli antichi documenti autentici; cf. le " Carte „ citate, docum. num. 5 (luglio 1085; *Arch. Ven.*, VII, 83), ove si legge la firma di un " Dominicus Calbo „.

[6] I due elenchi ricordano le due famiglie " Kalabrisini „ o " Aulipati „ o " Calbanici „ (" Calbonici „ nell'elenco del " Chron. Alt. „) e " Kalosi „ (" Karabi „ nell'elenco del " Chron. Alt. „) o " Kalabrisini „ o " De Canales „ e alla prima assegnano la provenienza dal Cadore, alla seconda da Padova. L'elenco del " Chron. Iust. „ attesta che la prima famiglia al suo tempo portava anch'essa il cognome " Da Canales „. Dei " Kalabrisini „ fa menzione l'elenco dei vescovi di Olivolo, del " Chron. Alt. „. Dei " Da Canale „ v'è memoria anche in documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 37 (giugno 1162 in copia autentica del febbraio 1203, 1202 m. v.; *Arch. Ven.*, VIII, 139 e 140), ove si legge la trascrizione della firma di un " Iervasio Da Canale „.

[7] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati, ma pure di una famiglia omonima fanno menzione documenti autentici anteriori al 1381; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 104 (ottobre 1194; *Arch. Ven.*, XX, 323-25), ove si ricorda un " Angelus Caballo „.

[8] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma la sua provenienza da Capua vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 31 (1160, dopo il 31 agosto; *Arch. Ven.*, VI, 368 e 369), ove si legge la firma di un " Iulianus Capello „.

[9] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma la sua provenienza da Torcello vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. Archivio di Stato di Venezia, *Manimorte, Archivio di S. Zaccheria*, pergamene secc. XI-XII, (estere, busta 24, atto dell'ottobre 1173 ove è ricordato un Giovanni Corario, cioè Corrèr).

[10] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] È ricordata nella forma " Gabrieles „ e senza il cognome antico nell'elenco del " Chron. Iust. „ e ne fanno menzione anche documenti autentici antichi. Cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 85, ove si legge la firma di un " Pangrati Gabriel „, (novembre 1189, *Arch. Ven.*, XX, 56 e 57).

[12] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[13] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma la sua provenienza da Iesolo vi è stata indicata dall'annotatore solito. Il cognome si trova anche in documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta del maggio 1187 che ha il numero 11 nella serie delle pergamene raccolte nel cod. Marc. 71 della classe XIV dei ms. latini, ove è ricordato un " Dominicus Caravello „.

[15] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma la provenienza dall'Albania vi è stata indicata dal solito

Caotorta [1]; questa caxada manchò e fo refata.
Celssi [2], di le Contrade; feno Santa Trìnita.
Civram [3], di Zervia.
Coppo [4], di Caorle.

Queste erano:

Centranici [5], olim Cenanzi, di Cesena; manchò — 1030;
Calaprini [6] di Ravena; feno San Benedeto; manchò — 1207;
Caroxi [7], olim Chataroxi; feno San Sèrvolo; manchò — 1387;
Conchodrizi [8], di Ièxolo; manchò — 1371;
Curam [9]; feno San Morizio; manchò in sier Marco — 1381;
Cornaroli [10] di Malfeta; manchò — 984;
Constantini [11] di Concordia; manchò sier Zuanne, erra zudexe per le Corte [12] — 1348;
Cavalieri [13], di Padoana; manchò sier Matìo, avochato per le Corte — 1331;
Chathonigo [14], di Romania; manchò sier Marco, erra avochato al Petiziom [15] — 1300;
Catacanevo [16], di Dalmatia; manchò sier Iacomo, fo al dazio dil vin [17] — 1260;

7. Calaprini] *Così il cod.* — 11. Malfeta] *Così il cod.*

annotatore. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 106 (maggio 1195; *Arch. Ven.*, XX, 326 e 327), ove è ricordato un " Martinus Cauco „.

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 36, ove si legge la firma di un " Marinus Cavatorta „ (agosto 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 139).

[2] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma la provenienza " de Contratis „ vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del maggio 1160 che nell'originale si ritrova tra le pergamene del cod. Marc. 72 della classe XIV dei ms. latini, ove si legge la firma di un " Dominicus Celso iudex „.

[3] È ricordata nella forma " Çivrani „ nell'elenco del " Chron. Iust. „ ove il solito annotatore vi aggiunse con evidente errore dovuto all'influsso dialettale la provenienza da " Servia „ per " Cervia „. Di questa famiglia fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 39 (luglio 1164; *Arch. Ven.*, VIII, 141 e 142), ove si legge la firma del notaro " Oto Civranus „. L'elenco del " Chron. Iust. „ ricorda anche una famiglia " Cerbani „ colla provenienza da Cervia, e solo di questa fa menzione l'elenco del " Chron. Alt. „.

[4] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma colla provenienza da Torcello che vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione di frequente documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, doc. num. 63 (giugno 1881, *Arch. Ven.*, IX, 113 e 114) in copia autentica del dic. 1202, ove è ricordato un " Petrus Cupo „.

[5] È ricordata colla sua provenienza da Cesena e col cognome antico " Centanici „ nei due elenchi citati. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106, ove si legge la firma di un " Petrus Centranico „; *Arch. Ven.*, VI, 320 e 321). Un annotatore del tempo aggiunse al cognome nell'elenco del " Chron. Iust. „ la parola " Salomones „ cf. p. 41, nota 4.

[6] I " Caloprini „ sono ricordati nei due elenchi citati, ma colla provenienza da Cremona, o secondo alcuni codici del " Chron Alt. „ da Cormons. Ne fa spesso menzione il cronista Giovanni, ed. cit., 144 sgg.

[7] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „; ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. Corner, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 261 (docum. del giugno 1187), ove si legge la firma di un " Francisco Caroso „ veneziano.

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma senza la provenienza. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 93 (luglio 1192; *Arch. Ven.*, XX, 76 e 77), ove si legge la firma di un " Petrus Constantinus „.

[12] Cioè era uno dei " iudices per omnes curias „ i quali sostituivano i giudici che per ragioni di parentela non potevano dare sentenza in alcune liti; cf. il cit. " Liber Comunis secundus „ c. 48 A.

[13] È ricordata nella forma " Chavalerii „, ma senza la provenienza, nell'elenco del " Chron. Iust. „. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 106 (maggio 1195; *Arch. Ven.*, XX, 326 e 327), ove si legge la firma di un " Leonardus Cavalero „.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati. Forse è la stessa famiglia che in essi ha il cognome " Calanici „ o " Calavici „ colla provenienza da Forlì.

[15] Circa questa corte cf. Sandi, *op. cit.*, I, 635.

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma probabilmente il Sanudo scrisse male il cognome, e questo nella sua forma genuina era " Caraciacanape „, famiglia della quale fanno spesso menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citt., docum. num. 31 (1160, dopo il 31 agosto; *Arch. Ven.*, VI, 368 e 369), ove si lègge la firma di un " S. Caraciacanape „.

[17] Circa gli officiali sopra il dazio del vino, cf. Sandi, *op. cit.*, I, 524.

Casolo [1] di Altim; manchò sier Marin essendo a reveder le raxom dil comun — 1261;

Campolo [2], di Oppitergio; feno San Iacomo di Lòrio; manchò sier Zuanne, consier a Corom — 1272;

Chritriago [3], di Altim; manchò — 1277;

Caldiera [4], di Caorle; manchò sier Piero, baylo in Cypri — 1281;

Charesini [5]; fati 1381; misièr Rafìm erra canzelier grando; et manchò in suo fiol, sier Zuanne — 1430;

c. 18 A ||Carbonexe [6] di Altim; manchò sier Zuanne hessendo 5 di la paxe — 1312;

Corni [7], di Oppitergio; manchò — 1296;

Canabri [8], di Capua; manchò — 1312;

Capoani [9], di Campagna di Roma; fen San Biaxio Catoldo; manchò; — 1000;

D

Dolfim [10]; sono do caxade; una portano uno dolfino et l'altra tre dolfini; da Torzello; uno sier Greguòl levò il dolfim solo.

Duodo [11], dil colfo di Ludrim.

Da Riva [12], di Ièxolo.

Dandolo [13]; portavano tuti una arma, ma a l'aquisto di Costantinopoli misièr Rigo Dandolo doxe mudò l'arma con 6 [14] giglii; véneno di Altim.

Diedo [15], da Musestre; feno Santo Agustim.

---

18. véneno di Altim] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.*

[1] È ricordata, ma senza la provenienza da Altino nella forma "Cassuli" nel catalogo del "Chron. Iust."; ne fanno menzione anche documenti ufficiali antichi; cf. il "Liber plegiorum" reg. num. 357 (31 gennaio 1226, 1225 m. v.). I due elenchi risordano anche altri "Kaylosi" o "Caysoli" o "Kalosi" provenienti da Cattaro. Circa l'ufficio delle ragioni del comune cf. SANDI, *op. cit.*, II, 142 sgg.

[2] È ricordata, ma colla provenienza da Capua e come fondatrice della chiesa di santo Apollinare, nei due elenchi citati. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 10 (luglio 1131; *Arch. Ven.*, VII, 88-90), ove è ricordato tra i testi un "Petrus Campulo".

[3] Non è ricordata nei due elenchi, ma forse il cognome così come lo scrisse il Sanudo è una storpiatura di "Kardiaga" di cui ho trovato menzione in un atto del gennaio 1212, 1211 m. v. (Archivio di Stato di Venezia, Carte restituite dall'Austria nel 1868, busta 10, docum. num. 106), ove si legge la firma del notaro "Iohannes Kardiaga".

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[5] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati.

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati; ma di un canale "Cornio" verso S. Ilario si trova talvolta menzione nei documenti antichi; cf. p. e. la sentenza del 3 agosto 1296 che si legge a c. 127 B e sgg. del citato "Codex Publicorum".

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[9] È ricordata nei due elenchi citati, ma colla provenienza da Cavarzere.

[10] Non è ricordata espressamente nei due elenchi citati, ma ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citate, docum. n. 62 (gennaio 1181, 1180 m. v.; *Arch. Ven.*, IX, 112 e 113), ove si legge la firma di un "Andreas Delfinus iudex communi". Erano una sola stirpe con i Gradenigo secondo l'elenco del "Chron. Iust." il quale ne tratta soltanto a proposito di questa ultima famiglia.

[11] Questa famiglia col cognome "Dodhi" è ricordata anche nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dal "sinu Ludrini" vi è stata indicata poi dal solito annotatore. Un "Andre Dode" è ricordato da MARTIN DA CANALE (*op. cit.*, p. 694, capitolo 336) tra gli elettori di Iacopo Contarini. Il "colfo di Ludrim" è stato ricordato dal SANUDO anche nei *Diarii*, cf. p. e. III, 90, ed era la riviera dell'Albania tra la foce del Drin bianco e quella del Drin nero.

[12] Questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati; ma ne fanno talvolta menzione testimonianze antiche di fede non dubbia; così il "Chron. Iust." a. c. 123 A ricorda tra gli elettori del doge Marino Zorzi (1311) un Bartolommeo "de Rippa" e nell'elenco i "Riparii".

[13] L'elenco del "Chron Iust." fa menzione di questa famiglia, della sua provenienza da Altino, dell'arma mutata nel 1204 e dell'altra arma, cioè con una croce, usata per la prima volta dopo Giovanni Dandolo nel 1290. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichissimi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 34 (luglio 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 136-138), ove si legge la firma di un "Vitalis Dandulo iudex".

[14] Cf. MURATORI, XXII, 422.

[15] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Musestre vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del marzo 1179; (*Arch. Ven.*, IX, 110) delle "Carte" citate, docum. num. 60, ove è ricordato un "Leonardo Dedo".

Darmer[1], di Cadore.

Donado[2]; sono da caxade, l'una di le tresse, l'altra di le ruoxe; quella di le ruoxe sier Marco Donado da Santa Fosca, 1311, fo fato dil Conseio.

Dono[3], di Candia.

De Mezo, di Candia[4]; 1381.

Queste erano:

Doro[5], da Torzello; manchò sier Andrea era consier di Veniexia[6] — 1311;

Dondolo[7], olim Dari, de Torzello; manchò — 1307;

Dauli[8], olim Gadiani, di Caieta; manchò sier Piero, era patron a l'arsenà[9] — 1316;

Dedo[10], di le Contrade; manchò sier Marco, erra 5 di la paxe — 1402;

Da Porto[11]; fati 1381; manchò — 1429;

Diexolo[12], da Ièsolo; manchò sier Moisè, erra zudexe di Mobile — 1402;

Da Fan[13], da Fan; manchò sier Andrea, erra a le Raxon di fuora — 1401;

Da Mar[14] da Ravena; feno San Cristofolo; manchò in sier Almorò, qual erra oficial al cànevo — 1361:

Diexinuove[15], di Schiavonia; manchò — 1361;

Diodado[16], di Altim; manchò — 1107;

---

3. Donado] *Cod.* Dondo. - da Santa Foscha] *Parole scritte dal Sanudo su fondo abraso, come correzione.*

[1] È ricordata nella forma "Dalmarii" nell'elenco del "Chron. Iust.". ma la provenienza dal Cadore vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 28 (agosto 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365) ove si ricorda un "Leonardo Dalmario",

[2] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust."; un annotatore del sec. XV vi aggiunse la provenienza dall'Ungheria. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num 91 (aprile 1191; *Arch. Ven.*, XX, 75), ove si legge la firma di un "Andreas Donatto". La frase "quella di le ruoxe" sta per "di quella di le ruoxe".

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione talvolta i documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del marzo 1150 nella busta V^a delle *Ducali* all'Archivio di Stato di Venezia, ove è ricordato un "Raymundino Donno" di Venezia.

[4] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati; di una famiglia omonima col cognome "Medii" fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.".

[5] È ricordata colla sua provenienza da Torcello nell'elenco del "Chron Iust.". Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. nel cod. Marciano lat. XIV, 71 la cit. pergamena num. 11, ove si legge la firma di un "Iacobus Dauro".

[6] Cioè uno dei consiglieri del doge, e però uno dei membri della Signorìa.

[7] È ricordata colla sua provenienza da Torcello nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 80 (15 aprile 1188; *Arch. Ven.*, XX, 51 e 52), ove si legge la firma di un "Iacob Dondulo".

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati; cf. la nota alla famiglia "Gauli" a p. 31, nota 15.

[9] Circa i "patroni arsenatus" cf. SANDI, *op. cit.*, II, 738 sgg.

[10] Cf. la nota 15, a p. 26.

[11] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati.

[12] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." colle frase "Equilenses, vulgariter Diexoli, de Equilo". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. in un atto del novembre 1173, pubblicato dal CECCHETTI, *Programma cit.*, 49 sgg. si legge la firma di un "Vido de Equilo".

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti autentici antichi; p. e. uno Stefano Di Fano è ricordato in un atto del novembre 1192 dell'Archivio di San Zaccaria (perg. estere; busta 25) all'Archivio di Stato di Venezia, Manimorte. Circa l'ufficio delle ragioni cf. SANDI, *op. cit.*, II, 144 sgg.

[14] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust." nella forma "De Mari". La famiglia è ricordata nei citati *Libri Commemoriali*; cf. I, reg. num. 401 (12 febbraio 1309; 1308 m. v.). Circa gli ufficiali al canape cf. i citt. *Capitolari delle Arti Veneziane*, I, 240 sgg.

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma in documenti autentici antici nella forma "Decem-et-novem"; cf. p. e. l'atto del giugno 1060 edito dal CECCHETTI, *Programma cit.*, 42, ove si legge la firma di un "Dominicus Decem-et-novem).

[16] È ricordata nei due elenchi citati, ma colla provenienza da Cividale o in genere dal Friuli o da Friola, frazione del comune di Pozzoleone in provincia di Vicenza. Un "Angelus Donus-Dei" è tra i firmatari del l'atto del maggio 1122 che il Sanudo trascrisse in queste Vite dei dogi; cf. c. 503 B del cod. Marc. Ital. VII, 800, Quello del "Chron. Iust." fa menzione anche di una famiglia "Donus-Dei" della quale non dà la provenienza.

Doto[1], da Vicenza: manchò sier Matio, erra zudexe in Crete — 1313;
Don-Zorzi[2], da Trieste; manchò sier Filipo, era visdomino in Fontego[3] — 1312;
Dil Campaniel[4], da Loredo; — 1240;
De Verardo[5], da Torzello; manchò sier Simon; fono fati 1381; — 1412;
Diaxevole[6], di Lombardia; manchò sier Marco, erra su Rialto[7] — 1212;
De Sovertim[8], da Buram; manchò sier Alvise, era a la Iusticia vechia — 1137;
Damian[9], di Altim; manchò — 988;
Da la Fraschada[10], manchò — 1372;
D'Agnus-Dio[11], di Trieste, manchò sier Nicolò, erra sora Rialto — 1370;
c. 18 B ||Don-Zane[12], di Cavarzere; feno San Lorenzo; manchò — 1303;
Del'Orzo[13], da Muia; manchò — 1326;
De Lia[14], d'Agolia; feno San Biaxio; manchò **, era Camerlengo di comun — 1000;
De la Spinal[15], da Ovederzo; manchò — 1309;
Davit[16], da Musestre; manchò — 1197;
D'Obizo[17], da Bologna; manchò sier Marco, era Camerlengo di comun — 1246;
Dolfinigo[18], di Aquileia; feno San Sèrvolo; manchò — 1321;
Dente[19], di Altim; manchò in sier Daniel — 1420;
D'Arpim[20], di Padoa; manchò in sier Zuanne — **.

---

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma in documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto dell'aprile 1207 nelle carte restituite dall'Austria all'Italia nel 1868, busta 10, docum. num. 103 all'Archivio di Stato di Venezia, ove si legge la firma di un "Iohannes Dotho".

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti ufficiali; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 95 (18 marzo 1224).

[3] Cioè al Fontego dei Tedeschi; circa questo ufficio cf. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig*, Stuttgart, 1887, II, 17 e 18.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati. Un "ser Marinus Turlono" è ricordato in una sentenza della Corte del Piòvego in data del 21 luglio 1329, che nel suo originale è stata aggiunta al registro ufficiale di quei giudici (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna, 2563). La parola "turlon" significava la parte più alta del campanile; cf. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1861, s. v. turlon.

[5] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati. La data "1412" si riferisce a "manchò sier Simon".

[6] Cf. nota 7 a p. 19.

[7] Cf. nota 3 a p. 23.

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati. La notizia data dal Sanudo è falsa, perchè nel 1137 non era stato ancora istituito l'ufficio dei Giustizieri.

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati. I documenti autentici posteriori al 988 fanno menzione di una famiglia omonima; p. e. un "Iulianus Damianus" firma come notaro l'atto del luglio 1179 che è il docum. 61 delle "Carte" citate (*Arch. Ven.*, IX, 111 e 112).

[10] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma col cognome "Fraschada". Un Marco "de la Fraschada", "nobilis vir", è ricordata in un atto del 19 marzo 1312; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, 253.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta del settembre 1183 nel cit. cod. Marc. lat. XIV, 71, ove si ricorda un Viviano "De Dom-çanne".

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi posteriori al 1000; cf. p. e. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, I, 128 e 129 (atto del 10 giugno 1224 in copia autentica del giugno 1248, nella quale si legge la firma di un "Iohannes De Lea iudex".) Circa l'ufficio dei camerlenghi del comune cf. SANDI, *op. cit.*, I, 415 sgg.

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Francesco Da Spinale fanno menzione i citati *Libri Commemoriali*; cf. II, reg. num. 284 (14 luglio 1321); di una famiglia "Lepreselli"; detti anche "Daspinales" e provenienti da Bottenigo (frazione del comune di Mestre) vi è il ricorso in quei due elenchi.

[16] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma senza la provenienza e nella forma errata "Mavit". Un "Iacob Davis" è ricordato da MARTIN DA CANALE (*op. cit.*, capitolo 333) a proposito della elezione di Iacopo Contarini (1274). Altri David sono ricordati nel "Liber plegiorum", ma questi sono tutti di Murano.

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati. Degli "Obizo" fa menzione MARTIN DA CANALE a proposito della elezione di Iacopo Contarini nel capitolo 333 della sua cronaca ove ricorda un "Piere Obis", ma secondo il Sanudo furono due famiglie diverse; cf. p. 38, r. 2.

[18] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[19] Non è ricordata nei due elenchi citati; ma ne fa menzione il "Liber plegiorum" in un atto del 28 aprile 1225; cf. reg. num. 260.

[20] È ricordato nell'elenco del "Chron. Iust." ma col cognome "Arpini" e senza la provenienza. Di un Nicolò "De Arpin" che fu alla Giustizia vecchia nel luglio 1397, fa menzione la matricola dei pellicciai che si conserva al Museo Civico di Venezia (Mss. IV, 18, c. 25 B); un "Dominicus d'Arpino" è ricordato nell'atto del marzo 1196 edito da TAFEL e THOMAS; cf. *op. cit.*, I, 219.

E

Erizo [1], de Histria.
Emo [2], de Raclenea vechia.

Queste erano:

Emigliai [3], da Milan vechio; manchò — 1338;
Equando [4], de Lombardia; manchò — 1126;
Echardo [5], di lago di Garda; fé Santo Andrea de Zera; manchò — 1278;
Enzegner [6], da Buran di mar; fé San Moro; manchò — **.

F [7]

Falieri [8], olim Anastasii, da Fan; feno San Benedeto.
Foscolo [9], dai Lidi.
Foscari [10], di Mestrina; feno San Symion propheta.
Foscarini [11], di le Contrade.
Ferro [12], di Ferrarese.
Fradelo [13], di Comachio.

Queste erano:

Flabanigi [14], di Ferara; manchò in sier Domenego — 1140;
Fiabiani [15], da Ièsolo, olim Bianizi; feno San Patriniam; manchò — 974;

---

[1] È ricordata nell'elenco del “Chron. Iust.„, ma la provenienza dall'Istria vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno spesso menzione gli atti pubblici antichi; cf. p. e. i citati *Libri Commemoriali*, II, reg. num. 284 (14 luglio 1321).

[2] È ricordata nell'elenco del “Chron. Iust.„, ma col cognome “Aymi„; la provenienza della Tracia vi è stata indicata dal solito annotatore. Lo stesso elenco attesta che questa famiglia aveva due armi. Degli Emo fa talvolta menzione il “Liber plegiorum„; cf. p. e. reg. num. 214 (atto del dicembre 1224).

[3] È ricordata col cognome “Emilianus„ e senza la provenienza nell'elenco del “Chron. Iust.„. Ne fanno menzione antichi documenti; cfr. p. e. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 309 (atto del gennaio 1081, 1080 m. v., ove è ricordato un “Ioannes filius Martini Emiliani„); cf. anche p. 35, nota 3.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un “Petrus Aycardus„ notaro fa menzione l'atto del luglio 1185 edito dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 79, ma probabilmente si riferisce alla famiglia che nel Sanudo ha il cognome di “Haicardo„. Zera è ora frazione del comune di Buttapietra in provincia di Verona.

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 423.

[8] È ricordata colla provenienza da Fano nei due elenchi citati, ma col cognome antico “Anafesti„ e non “Anastasii„ e colla notizia che costruirono la chiesa di san Benedetto coi Coloprini e coi Brandonici. Di questa famiglia fa più volte menzione anche il cronista Giovanni, ed. cit., I, 117, 118.

[9] È ricordata nell'elenco del “Chron. Iust.„, ma senza la provenienza dai Lidi (ossia isole nel margine della laguna di Venezia verso il mare) e col cognome “Fuskeli„. Dei “Fuscolo„ fanno menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. le “Carte„ citate, docum. num. 68 (ottobre 1184; *Arch. Ven.*, X, 338), ove si legge la firma di un “Iohanis Fusculo„.

[10] È ricordata nell'elenco del “Chron. Iust.„, ma la provenienza dalla Mestrina vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione assai di frequente i documenti autentici antichi; cf. p. e. le “Carte„ citate, docum. num. 48 (giugno 1170; *Arch. Ven.*, VIII, 151), ove è ricordato un “Ionathas Fuscari„.

[11] È ricordata nell'elenco del “Chron. Iust.„ nella forma “Fuscareni„ e colla provenienza da Iesolo. Ne fanno spesso menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del novembre 1173 edito dal CECCHETTI, *Programma e loc. citt.*, ove si legge la firma di un “Petro Fuscareno iudex„.

[12] È ricordata nell'elenco del “Chron. Iust.„, nella forma “Ferro„, ma la provenienza da Ferrara vi è stata indicata dal solito annotatore. Un Enrico Ferro fu alla Giustizia vecchia nell'ottobre 1278; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXIV.

[13] È ricordata nell'elenco del “Chron. Iust.„, ma la provenienza da Comacchio vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le “Carte„ citate, docum. num. 77 (gennaio 1188, 1187, m. v., *Arch. Ven.*, X, 349), ove si legge la firma di uno “Stefanus Fradello„; cf. p. 30, r. 3.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi e posteriori al 1140; cf. p. e. le “Carte„ citate, docum. num. 28 (agosto 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365) ove è ricordata un'investitura a favore di un “Iohannis Flabianici„. Cf. anche il cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 118, 179.

[15] Dei “Fiabiani„ fanno menzione i due elenchi citati, ma ne dànno la provenienza da Ferrara, e però

Fornaxe [1], fati 1381; manchò — 1457;

Fabrici [2], di Altim; manchò in sier Alvise, erra al cànevo — 1303;

Fradello [3], da Comachio, manchò sier Piero, era zudexe di Mobile — 1446;

Fluriam [4], da Fiorenza; manchò — 1244;

Faraom [5], di Romagna; manchò — 1309;

Fiolo [6], di Asolo; manchò — 1337;

Favro [7], di Trivixana; feno San Lorenzo d'Imani; manchò — 1307;

Fugapani [8], manchò sier Zuanne, erra a la moneda — 1347;

Fermo [9], di la Marcha; manchò — 1293;

Fairo [10] da Musestre; manchò sier Alvise, erra a la Iusticia vechia — 1308;

Franco [11], di Franza; manchò — 1307;

c. 19 A ||Fexadonda [12], di Padoana; fé San Lorenzo; manchò — 1215;

Fundanici [13], di Atilia; manchò — 1306;

Fontana [14], de Oppitergio; manchò sier Bortolamìo — **.

G

Gradenigi [15], di Aquileia; feno Santo Agustim; olim Gratici.

Gusoni [16], da Torzello, olim Grausoni.

---

16. olim Gratici] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 17. olim Grausoni] *Parole aggiunte c. s.*

la loro testimonianza vale probabilmente a conferma di quella del Sanudo circa i "Flabianici". È ricordata non solo dal cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 179, ma anche in documenti autentici posteriori al 974; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106; *Arch. Ven.*, VI, 320).

[1] Cf. nota 1 a p. 21.

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[3] Cf. nota 13 a p. 29.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma il cognome si ritrova in documenti autentici antichi; p. e. di un Domenico Florian fa menzione la carta dell'agosto 1131 dell'Archivio di San Zaccheria (Archivio di Stato di Venezia, Manimorte, San Zaccheria, pergamene secc. XI-XII, estere, busta 24).

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Marco De Faraon fanno menzione i citati *Libri Commemoriali*, I, reg. num. 75 (1301).

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma del cognome "Feulo" v'è menzione in documenti antichi; cf. p. e. Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 156-158, docum. del 20 ottobre 1223 in copia del 17 ottobre 1281, ove è ricordato il notaro "Andreas Feulo".

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del giugno 1144 edito dal Coleti, *op. cit.*, 45, ove si fa parola di un "Engelero Fabro" e d'altri della famiglia. "Imani" è Ammiana.

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati. Circa l'ufficio dei "superstantes monete" dal quale si hanno documenti sino dal secolo XIII, cf. il cit. "Liber Communis secundus" c. 84 A sgg.

[9] È ricordata col cognome "Firmi" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto cit. del maggio 1187 nel cod. Marc. lat. XIV, 71, ove si legge la firma di un "Basilius Firmo minor".

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati. La notizia è di dubbia autorità, perchè dai documenti non è dimostrato che un "Alvise Fairo" sia stato nel 1308 alla Giustizia vecchia.

[11] È ricordata nella forma "Franchi" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la sua provenienza dalla Francia vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 19 (settembre 1152; *Arch. Ven.*, VII, 353 e 354), ove si legge la firma del notaro "Petrus Franco".

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[13] I due elenchi citati fanno menzione dei "Fundacini" già "Fundareni" colla provenienza da Cividale. Di un "Martinus presbiter Fundacino" si legge la firma in un atto del 20 dicembre 982 che si ha in una copia autentica del 1063 all'Archivio di Stato di Venezia e che è stato pubblicato dal Cicogna nelle *Iscrizioni Veneziane*, Venezia, Andreola, 1824-53, IV, p. 284 sgg.

[14] L'elenco del "Chron. Iust." fa menzione dei "Fontaneulles", ma non ne indica la provenienza. A questa famiglia "de la Fontana" appartengono alcuni giustizieri anteriori al 1330; cf. *I Capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia vecchia*, I, p. LXX sgg.

[15] È ricordata nei due elenchi citati, colla provenienza da Aquileia, ma ad essa attribuiscono la fondazione della chiesa dei Santi Apostoli. L'elenco del "Chron. Iust." conferma anche che prima avevano il cognome di "Gratici" ed attesta che erano una sola stirpe coi Dolfin i quali ebbero nel 1240 due armi. Ne fa spesso menzione anche il cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 117, 118, 140, 142, 152.

[16] Li ricorda colla provenienza da Torcello, ma nella forma "Gauxoni", l'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 48 (giugno 1170; *Arch. Ven.*, VIII, 151 e 152), ove si legge la firma di un "Iacobus Gausoni". Cf. anche p. 31, nota 8, e p. 32, nota 4.

Gritti [1], di Levante.
Gixi [2], di Aquileia; feno San Symion propheta.
Girardo [3]; fati 1381.
Grimani [4], da Vicenza; feno San Felixe.
Grioni [5], de Grecia.
Garzoni [6], da Bologna; fati 1381.
Guoro [7], di Hongaria.

Questi erano:

Grasonii [8], di lago di Garda; feno Santa Sophia; manchò — 1303;
Galobrosini [9], olim Brandonizi, di Cadore; manchò sier Marco, era Cinque di la paxe — 881;
Galtaci [10]; feno San Salvador; manchò — 1309;
Galarexi [11], d'Andria; feno San Martim; manchò — 1341;
Gauli [12], olim Andrezini; manchò — 1356;
Gradalicon [13], da Ravena; fé Santo Apostolo; manchò sier Marco, erra a la moneda — 1181;
Guberto [14], de Altim; manchò — 1346;
Gugino [15], di Altim; manchò — 1321;
Gambaroni [16], di le Gambarare; manchò sier Marco, visdomino in Fontego di Todeschi — 1299;
Gumane [17], di Schiavonia; manchò sier Anzolo, era Piòvego — 1249;

---

[1] Li ricorda l'elenco del "Chron. Iust."; l'annotatore solito vi indicò anche la provenienza da Candia. Ne fa menzione il "Liber plegiorum" cf. p. e. reg. num. 539 (18 maggio 1227).

[2] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." ma la provenienza da Aquileia vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione i documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citate, docum. num. 52 (agosto 1172; *Arch. Ven.*, IX, 100 e 101) ove si legge la firma di un "Dominicus Gisi".

[3] Naturalmente questa famiglia non è indicata nei due elenchi citati, ma di tale cognome v'è menzione in documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del maggio 1207 nel cod. Marc. lat. XIV, 71 pubblicato dal CECCHETTI nell'opera *Il doge di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1864, p. 238, ove si legge la firma del notaro "Nicolaus Girardus".

[4] È ricordata nell'elenco dei "Chron. Iust.", ma la provenienza da Vicenza vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 97 (novembre 1193; *Arch. Ven.*, XX, 315 e 316), ove si legge la firma di un "Petrus Grimani".

[5] È forse ricordata nella forma "Grilioni" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del luglio 1212 tra le citt. pergamene dell'Archivio di San Zaccheria (San Provolo, busta 2ª, sec. XIII, atti 1201-1240), ove si fa menzione di un Benedetto Grilioni.

[6] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati.

[7] Di questo cognome, ma nella forma "Gori" si fa menzione nell'elenco del "Chron. Iust." ove l'annotatore solito ne indicò la provenienza da Sebenico. Lo ricordano anche documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 122 (novembre 1197; *Arch. Ven.*, XXII, 318) ove si fa menzione di un Domenico "Gorio".

[8] Ne fanno menzione colla provenienza dal lago di Garda e colla notizia della fondazione della chiesa di santa Sofia i due elenchi citati, ove la forma di quel cognome è "Grausoni". Cf. anche p. 30, nota 16, e p. 32, nota 4.

[9] Circa i "Kalabrisini" cf. nota 6, p. 24; circa i "Brandonizi" cf. nota 3, p. 20 e anche i due elenchi citati ove sono ricordati i "Brandonici" già "Bradani-Burcalli", ma come distinti dai "Kalabrisini". La notizia circa "sier Marco" è falsa, perchè nell'881 non era stato ancora istituito l'ufficio dei Cinque della pace.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[12] Di due famiglie "Gauli" fanno menzione i due elenchi citati, l'una, detta anche "Sgaudarii" da Gaeta, l'altra, detta anche "Andreadi" da Ièsolo; pare che il Sanudo accenni alla seconda. Cf. questo stesso elenco alla parola "Dauli" p. 27, note 8.

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] È ricordata col cognome "Gomberto" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma senza la provenienza. Dei Gomberto fanno menzione i citati *Libri Commemoriali*; cf. I, reg. num. 552 (12 gennaio 1313, 1312 m. v.).

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei Gambarino fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. i *Capitolari delle Arti* citati; I, pag. LXI (febbraio 1233, 1232 m. v.).

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Domenico Gemani fa menzione una pergamena del cit. Archivio di San Zaccheria in data dell'aprile 1130 (busta 40). I due elenchi dànno pure notizia di una fami-

Galina[1], da Ièsolo; manchò sier Francesco — 1375;
Gatixelo[2], di Cao d'Istria; feno San Zorzi d'Àlega; manchò — 1301;
[3] Gusoni[4]; da Ièsolo; sier Francesco fo bandizà in Cao d'Istria e lì manchò — 1373;
Geso[5] di Soria; manchò in sier Nicolò — **.

H

Questi erano:

Hobelier[6], fo il primo doxe[7]; manchò — 986;
Hoaldo[8], di Romania; manchò sier Nicolò — 1332;
Haicardo[9], di Altim; fé Santo Antonio di Torzello; manchò sier Zuanne — 1353.

I

Questi erano:

Ipato[10], di Dalmatia; manchò — 1000;
Iacobe[11], di Altim; fé Santo Antonio di Torzello; manchò — 1205;
c. 19 B || Iulio[12], di Raclenea; fé Santa Maria di la Misericordia di Mazorbo; manchò — 949;
Iuliani[13], di Albania; manchò — 1326.

L

Lando[14], di Altim.

Loredani[15], di Bertenoro; erano chiamati Mainardi, portavano l'arma tre man bianche in campo roso; feno edifichar Loredo.

Lombardi[16], di Lombardia.

---

glia "Germani". La notizia data dal Sanudo è falsa, perchè nel 1249 non ancora esisteva l'ufficio del Piòvego, Circa questo ufficio cf. Cecchetti, *La vita dei Veneziani nel 1300, I, La città e la laguna* nell'*Archivio Veneto*, XXVIII, 280 sgg.

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citate, docum. num. 17 (agosto 1148; *Arch. Ven.*, VII, 97 e 98), ove si fa menzione di un "Ioanne-Michaele Gallina".

[2] Forse è la stessa che nell'elenco del "Chron. Iust." è ricordata, ma senza la provenienza, col cognome "Gatilessi".

[3] Cf. Muratori, XXII, 424.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei Gussoni fanno spesso menzione i citati *Libri Commemoriali*, cf. p. e. I, reg. num. 23 (giugno 1300).

[5] È ricordato col cognome "Geçi" e colla provenienza da "Castrogeçço" nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum" reg. num. 83 (8 marzo 1224).

[6] Cf. i due elenchi dei dogi di questa cronaca, p. 7 r. 17 e p. 8 r. 16.

[7] Cioè fu l'ultimo doge a Malamocco. Anche l'elenco del "Chron. Iust." ricorda Obelerio e Beato colla provenienza da Iesolo, e così pure ne fa menzione il racconto annesso al catalogo del "Chron. Alt.". La data 986, se si riferisce ad Obelerio, è errata.

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[9] Cf. la nota 5 a p. 29.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza da Chioggia. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf p. e. la "Promissio maleficii" di Orio Mastro-Petro in data del marzo 1181 all'Archivio di Stato di Venezia; essa tra le firme ha anche quella di un "Bon-çane Zacobe".

[12] È ricordata col cognome "Iulii" ma senza la provenienza da Eraclea, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum", reg. num. 39 (5 febbraio 1224, 1223 m. v.), quindi se queste testimonianze non ricordano una famiglia omonima, la notizia data dal Sanudo circa l'estinzione del "Iulio" nel 949 è falsa.

[13] Una famiglia omonima è ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma il solito annotatore ne indicò la provenienza dalla Grecia. È spesso ricordata in antichi documenti autentici; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 4 (gennaio 1085, 1848 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 80-82), ove si legge la firma di un "Dominicus Iulianus".

[14] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma il solito annotatore ne indicò la provenienza da Iesolo. Ne fanno menzione documenti autentici antichi: p. e. di un "Ioannes Lando" si ha la firma in un atto del gennaio 1151, 1150 m. v., in copia autentica del gennaio 1152, pubblicato da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 132.

[15] L'elenco del "Chron. Iust." ricorda i "Lauretani, ma colla provenienza da "Lauretto", cioè Loreo, indicata da un annotatore del sec. XV. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" cit. docum. num. 17 (agosto 1148; *Arch. Ven.*, VII, 97 e 98), ove si legge la firma di un "Petrus Lauretanus".

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. una

Lambardi[1] di **.
Lioni[2], di Acre, con le 7 caxade.
Lolim[3].
Longo[4]; fati 1381.
Lippomano[5]; fati 1381; di Negroponte.
Leze[6], di Ravena; fati dil Conseio, dil 1299.

Queste erano:

Lambreschi[7], di Ravena; manchò — 1375;
Lodovici[8], di Pavia; olim Bertholesi; manchò — 1276;
Luchari[9], di Aquileia; manchò sier Iacomo, erra zudexe di Proprio — 1286:
Lugam[10], olim Lupanazi; manchò sier Lupim, erra a l'Armamento — 1371;
Lisiado[11], di Altim; manchò 1348;
Lanzuol[12], di Torzello; manchò sier Nicolò — 1437.

M

Michieli[13], di Malamocho; feno Santo Agustin; la so arma erra prima sbare, ma misièr Domenego Michiel doxe, hessendo a l'aquisto di**[14] fé bater ducati di cuoro e levòli su l'arma; véneno prima di Roma.

---

3. Lolim] *Così il cod.; forse per* Lolini. — 11. Lugam]. *Così il cod.* — 17. véneno prima di Roma] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.*

pergamena del citato Archivio di San Zaccheria in data del novembre 1161 fa menzione di un Giovanni Lombardo (estere, busta 24).

[1] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", colla provenienza da Iesolo indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" cit. docum. num. 29 (dicembre 1158; *Arch. ven.*, VII, 365 e 366) ove si legge la firma di un "Petrus Lambardo".

[2] È ricordata nel catalogo del "Chron. Iust." nella forma "Leones" e colla provenienza da San Giovanni d'Acri. Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum" reg. num. 275 (maggio 1225?).

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. un atto del gennaio 1121, 1120 m. v., del cit. Archivio di San Zaccheria, che ricorda un "Marco Lolyni" (estere, busta 24).

[4] Di questa famiglia fanno menzione l'elenco del "Chron. Iust." ed i documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 9 (agosto 1122; *Arch. Ven.*, VII, 87 e 88), ove si legge la firma di un "Marinus Longo". Nell'elenco l'annotatore solito ne indicò l'ammissione al Maggior Consiglio.

[5] Questa famiglia colla sua provenienza dall'Eubea è stata ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." ma dall'annotatore del secolo XVI. Di una famiglia omonima si trova menzione nei documenti autentici antichi; p. e. un Pietro "Lipemanno" è ricordato in una pergamena del citato Archivio di San Zaccheria in data del novembre 1129 (estere, busta 24).

[6] È ricordata nella forma "Leçi" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Ravenna vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 71, ove si ricorda un "Warnerio De Lege" (ottobre 1185; *Arch. Ven.*, X, 341)

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[8] È ricordata nei due elenchi citati, ma colla provenienza da "Nomeraria", o "Nomenaria", luogo ignoto; ("Laumellum", "Lomellina"?).

[9] È ricordata col cognome "Leuchari" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione docum. autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 28 (agosto 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365), ove si legge la firma di un "Petrus Leocari".

[10] È ricordata col cognome "Lugnani" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". MARTIN DA CANALE, (*op. cit.*, 596) ricorda un "Estiene Lignam" tra gli elettori di Lorenzo Tiepolo (luglio 1268). Un atto del 4 agosto 1274, allegato alla sentenza del 21 aprile 1306 che si legge a c. 329 A e sgg. del cit. "Codex Publicorum", ricorda una proprietà "de ca' Lugnano" nella parrocchia di san Matteo di Rialto.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un Marino "Lissado" è ricordato in una pergamena del luglio 1182 del cit. Archivio di San Zaccheria (estere, busta 25).

[12] È ricordata col cognome "Lançoli" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 83 (agosto 1188; *Arch. Ven.*, XX, 54 e 55) ove si legge la firma di un "Iohanes Lanzollo".

[13] Ne fa menzione l'elenco del "Chron. Iust." colla provenienza da Roma e colla notizia della mutazione dello stemma per l'aggiunta dell'imagine delle monete dopo la presa di Tiro. Il fatto è ricordato dal Sanudo stesso nella Vita del doge Domenico Michiel. Questa famiglia è ricordata molto spesso negli antichi documenti autentici; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 20 (genn. 1153, 1152 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 354-356), ove si legge la firma di un "Petrus Michael".

[14] Di Tiro; cf. p. 21, rr. 5-7 e n. 5.

Minoti[1], da Roma; feno San Zuam Lateram; portavano una altra arma.

Mosti[2], di Trivixana.

Memi[3], di Malamocho vechio; fenno Santo Hermacora; altri dice di Mazorbo.

Mocenigo[4], da Musestre.

Morexini[5] da la sbara, di la Morea; feno con li Caloprini e Lupanazi San Ieremia. Morexini da la tressa, di Schiavonia, olim Malexini, fati dil Conseio dil 1000[6]. Morexini da la croce rossa e molin fo quelli di Misièr Albertim, principe di Schiavonia per il re di Hongaria[7].

Mori[8], da Nicosia; feno la Misericordia[9]; et uno sier Francesco Moro da Negroponte fu fato dil Conseio 1318, a dì 20 zugno.

[10] Malipieri[11]; feno Santa Croce.

Minio[12], di Malamocho vechio.

Marcelli[13], olim Scrovoresi, di Roma.

Molini[14] dil molin roso, di Mantoa; feno San Baxeio. li altri Molini dil molin d'oro in campo azuro vene di Acre con 7 caxade.

---

3. altri dice di Mazorbo] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro.*

[1] È ricordata colla mutazione dell'arma nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Roma vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, 379 e 380 (atto del giugno 1165), ove si legge la firma di un "Oto Minoto".

[2] È ricordata col cognome "Musti" nell'elenco del "Chron. Iust."; l'annotatore solito vi indicò la provenienza da Lodi. Ne fa menzione il "Liber plegiorum" reg. num. 416 (2 settembre 1226).

[3] È ricordata, ma colla provenienza da Mazzorbo, nell'elenco del "Chron. Iust.". Lo stesso elenco conferma che questa famiglia coi Lupanici edificò la chiesa di sant'Ermagora. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106; *Arch. Ven.*, VI, 320), ove si fa menzione di un "Truno Memmo".

[4] È ricordata colla provenienza da Musestre nei due elenchi citati ma col cognome "Monçanici" già "Moysolini". Nella forma "Moncianici" ne fa menzione un atto del febbraio 1109, 1108 m. v. pubblicato dal CORNER nelle *Ecclesiae Torcellanae*, III, 194. Cf. p. 35, n. 14.

[5] Dei Morosini da Mantova vanno menzione i due elenchi citati, e loro riferiscono l'edificazione delle chiese di san Mauro e di san Gabriele "cum Gumbis et Lupanicis". Di altri Morosini, provenienti dalla Schiavonia, fa menzione l'elenco del "Chron. Iust." dal quale è attestato che questi ultimi furono di tre armi, perchè nel 1346 Andrea Morosini, provveditore all'esercito di Zara, aggiunse allo stemma una croce rossa. Il "Chron. Iust." e il Sanudo nella Vita di Pietro Gradenigo attestano che i parenti di Andrea, figlio di Tommasina Morosini e re di Ungheria, ebbero da lui come insegna in più nell'arma nel 1295 una croce bianca con un piccolo cerchio nel mezzo. Questa famiglia è spesso ricordata dal cronista Giovanni, cf. *ed. cit.*, I, 142, 144, 148.

[6] Il fatto è insussistente perchè allora non esisteva nè il Consiglio dei *sapientes* nè, a più forte ragione, il Minore ed il Maggior Consiglio.

[7] Il passo significa che Andrea, re di Ungheria, concesse il governo della Croazia come feudo a suo zio materno Albertino Morosini.

[8] Nei due elenchi citati, è ricordata una famiglia col cognome "Mauri" e colla provenienza da "Nigrissa" o "Nigryla" o "Nigrosa", forse "Negrisia", frazione del comune di Ponte di Piave in provincia di Treviso. Un Niccolò Moro fu alla Giustizia vecchia nel gennaio 1259, 1258 m. v.; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXII e anche a p. LXXX ove si ricorda in data del 4 novembre 1326 uno Stefano Moro.

[9] L'ospizio e la chiesa di santa Maria della Misericordia; cf. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XII, 141.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 425.

[11] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." ma col cognome "Mariperii" e colla provenienza dalla Boemia. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un Vitale "Marinpetro" è ricordato in un atto del marzo 1147; cf. le "Carte" citate, docum. num. 15 (*Arch. Ven.*, VII, 95 e 96).

[12] È ricordata col cognome "Minii" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 47 (maggio 1170; *Arch. Ven.*, VIII, 150 e 151), ove si legge la firma di un "Iohanes Minio".

[13] È stata ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." da un annotatore del secolo XV che pure vi indicò la provenienza da "Ladista", nome che potrebbe significare "Latisana" o anche "Lagosta". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 64 (gennaio 1183, 1182 m. v.; *Arch. Ven.*, IX, 114 e 115), ove si legge la firma del notaro "Petrus Marzelus". Ma l'annotatore sopra ricordato non s'era accorto che di questa famiglia e della sua provenienza nell'elenco era già stata fatta menzione; difatti tanto in esso quanto in quello del "Chron. Alt." sono ricordati gli "Storculissi-Macigni" poi "Marcelli".

[14] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", colla provenienza da Mantova per una delle famiglie di tal cognome e colle indicazioni delle tre armi; quella provenienza è stata indicata dal solito annotatore. Cf. anche la nota 6 a p. 20. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 49 (agosto 1170; *Arch. Ven.*, VIII,

|| Miegano [1], di Albania. c. 20 A
Manolessi [2], di Torzello.
Miani [3], di Ièsolo; feno San Thomado e San Cassam; sonno do arme.
Mudazi [4], olim Maidazi, di Torzello, con li Querini e Gusoni [5].
Matono [6], di Mantoa; feno San Martim.
Magno [7], di Oppitergio; feno San Vido.
Marin [8], da Ièsolo.
Mulla [9], da le Contrade; feno San Iacomo di Lòrio.
Maxolo [10], di Mantoa.

Queste erano:

Mastalici [11], da Rezo; feno Santa Maria di le vérzene; manchò — 1324;
Magi [12], olim Benadi, da Musestre; manchò — 1307;
Metadori [13], di Mantoa; manchò sier Zuanne, erra a la moneda — 1344;
Mosolim [14], olim Malsani, di Bologna; manchò — 1183;
Marangon [15], di Altim; manchò sier Iacomo, erra avogador di comun [16] — 1376;

---

152), ove si legge la firma di uno "Stefanus Da Molino".

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati. Non so se sia la stessa ricordata col cognome "Menguni" nell'elenco del "Cron. Alt.". Di un "Iustus Mengani" si ha la firma nell'atto del novembre 1188 edito da Tafel e Thomas; cf. *op. cit.*, I, 205.

[2] È ricordata col cognome "Manulesi" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Torcello vi è indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num, 8 (27 agosto 1117; *Arch. Ven.*, VII, 85), ove è ricordato un "Dominicus Manolesso".

[3] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma l'annotatore solito ne indicò la provenienza dalla "Cumonia". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 110 (gennaio 1196, 1195 m. v.; *Arch. Ven.*, XXI, 107), ove si ricorda un Giovanni "Miliano". Cf. anche p. 29, nota 3.

[4] Son ricordati colla provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 31 (1160, dopo il 31 agosto; *Arch. Ven.*, VII, 368 e 369), ove si legge la firma di un "Riquiano Mudacio".

[5] La frase significa che i Quirini ed i "Gusoni" vennero da Torcello al pari dei Muazzo.

[6] Non è ricordato nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del giugno 1144 edito dal Coleti, *op. cit.*, 45, ove si ha il "signum manus" di un Marco Mattono.

[7] I "Magni" sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Oderzo vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 66 (agosto 1183; *Arch. Ven.*, X, 335 e 336), ove si legge la firma di un "Marcus Magno".

[8] Dei "Marini" fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Iesolo vi è stata indicata dal solito annotatore. La famiglia è ricordata in documenti autentici antichi; cf. p. e. una carta dell'agosto 1164 tra le pergamene del citato Archivio di San Zaccheria (estere, busta 24) fa menzione di un Agostino Marin.

[9] Dei "Da Mugla" non fanno menzione i due elenchi citati, ma ve n'è il ricordo in documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 89 (27 luglio 1190; *Arch. Ven.*, XX, 72 e 73), ove si legge la firma di un "Walcogna Da Mugla".

[10] Dei "Massoli" fa menzione l'elenco del "Chron. Iust." ma il solito annotatore ne indicò la provenienza da Malamocco. Li ricorda anche il "Liber plegiorum", reg. num. 593 (20 febbraio 1228, 1227 m. v.).

[11] Sono ricordati colla provenienza da Reggio o Arezzo nei due elenchi citt.; ne fa menzione anche il cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 112. Cf. anche nota 2 a p. 20.

[12] La notizia è in contraddizione con quella data dal Sanudo circa i "Benati"; cf. anche nota 13 a p. 21.

[13] Ne fanno menzione colla provenienza da Mantova i due elenchi citati. Un Domenico "Matadoro" veneziano è ricordato in un atto del 3 maggio 998 che si ha in una copia del sec. XV, cioè nel "Codice Trevisaneo" all'Archivio di Stato di Venezia e fu pubblicato da Kohlschütter, *Venedig unter dem Herzog Peter II Orseolo*, Göttingen, 1868, p. 87.

[14] Probabilmente il Sanudo errò nella interpretazione di alcuni dei testi che aveva alla mano; i due elenchi citati ricordano una famiglia proveniente da Bologna, con lievi differenze di scrittura nel cognome; difatti nell'elenco del "Chron. Alt." essa è quella dei "Morxeli", già "Maximi-Bassani", e nell'altro è quella dei "Morsceli", già "Maxinii-Basani". La parola "Moysolini" designa il cognome antichissimo che secondo la tradizione avevano i Mocenigo; cf. nota 4 a p. 34. Di un "Marcus Moysolino" si ha il ricordo in un atto del febbraio 1152, 1151 m. v., che si legge a c. 5 A del cod. Marc. Lat., XIV, 39.

[15] Dei "Marangi", ma senza la provenienza, fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.". La famiglia è ricordata in documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto dell'ottobre 1111 che si legge nelle *Ecclesiae Torcellanae* del Corner, III, 196, ove è rammentato il notaro Giovanni Marango.

[16] Circa questo ufficio cf. Sandi, *op. cit.*, I, 514 sgg.,

Mortadello[1], di Altim; manchò — 1327;
Maganexi[2], di Methelim; manchò — 1361;
Marmora[3], di Acre con le 7 caxade; manchò sier **, era ai pani a oro — 1326;
Mengolo[4], di Altim; manchò — 1311;
Marconi[5], di Caorle; manchò sier Marco, patron di nave; si anegò — 1301;
Moro[6], di le Contrade; manchò sier Marco; era Piòvego — 149 *;
Mastro-Pietro[7], manchò in misièr Aurio; fo doxe — 1176;
Martinazo[8]; manchò — **;
Mazamam[9], di Agolia; manchò — **;
Mazaruol[10], di Musestre; manchò — 1171;
Miolo[11], di Altim; manchò sier Filippo, erra al cànevo — 1146;
Malfato[12], di Padoana; manchò sier Piero, era sora i Patarini[13] — 1208;
Menegaro[14], di Padoana; manchò — 871;
Muriani[15], di Altim; edificò Santa Maria di Muram; manchò — 961;
Mastro-Orsso[16], di Agolia; manchò sier Nicolò, era extraordinario[17] — 1297;
Muraneschi[18], di Campagna; fé Santa Maria di Muram; manchò sier Zuane, erra avochato per le Corte[19] — 1275;

---

6. 149] *Così il cod. con evidente errore ed omissione dell'ultima cifra; vi fu aggiunto* 1 *ma di mano più recente. L'ufficio del Piòvego sorse nel 1282, e però 149 dovrebbero essere le tre prime cifre della data.*

e anche CLAAR in più luoghi della sua monografia, *Die Entwicklung der Venetianischen Varfassung*, München, Lüneburg, 1895.

[1] È ricordata nel "Chron. Alt." *ed. cit.*, p. 35, r. 13, e nell'elenco del medesimo a p. 31, r. 23, col cognome antico "Cogodici" e colla provenienza da Modena e così pure nel "Chron. Iust.".

[2] È ricordata nei due elenchi citati colla provenienza da Mitilene (o da "Meluno, Mettino" nel "Chron. Alt.") e col doppio cognome di "Magadessi" e "D'Arbores".

[3] È ricordata dalla provenienza da San Giovanni d'Acri nell'elenco del "Chron. Iust."; cf. nota 6 a p. 20. Circa l'ufficio dei panni ad oro cf. CECCHETTI, *Le Vesti*, Venezia, Visentini, 1886, p. 45.

[4] È ricordata nella forma "Menguli", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del novembre 1173, edito dal CECCHETTI, *Programma e loc. cit.*, ove si legge la firma di un "Dominicus Mengulo".

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 51 (agosto 1172 in copia autentica dell'aprile 1188; *Arch. Ven.*, IX, 99 e 100), ove si legge la firma di un "Martinus Marcuni".

[6] Cf. nota 8 a p. 34.

[7] Ne fa menzione l'elenco del "Chron. Iust." col doppio cognome di "Magistrelii" e "Mastri-Petri" e colla provenienza da "Autino". La famiglia è ricordata anche negli antichi documenti colla forma "Magistro-Petro"; cf. p. e. l'atto del novembre 1173 edito dal CECCHETTI nel *Programma e loc. cit.*, ove si legge la firma di "Aurio Mastro-Petro iudex".

[8] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione antichi documenti autentici; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 61 (luglio 1179; *Arch. Ven.*, IV, 111 e 112) ove si legge la firma di un "Vitalis Martinacio".

[9] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." nella forma "Maçamani" e colla provenienza da Roma. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 25 (luglio 1156; *Arch. Ven.*, VII, 361 e 362), ove è ricordato uno "Stephano Maciamano".

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati. Un Bertuccio Mazarolo veneziano è ricordato in un documento pubblico, ma del maggio 1320; cf. i citati *Libri Commemoriali*, II, reg. num. 318.

[11] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma senza la provenienza. Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum"; cf. p. e. reg. num. 301 (4 luglio 1225).

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma nel "Liber plegiorum", cf. reg. num. 93 (16 marzo 1224).

[13] Uffizio che invigilava sulle eresie e si denominava dei "superstantes Patarenorum et usurarum" che nel 1270 per deliberazione del Maggior Consiglio dell'otto luglio fu unito a quello dei sovrastanti ai canali; cf. il cit. "Liber Communis secundus" a c. 60 A.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma Monegario fu il cognome col quale il cronista Giovanni designa il terzo doge a Malamocco.

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati; ma cf. la nota 18 e il r. 16 di questa pagina.

[16] Forse è la famiglia che nell'elenco del "Chron. Iust." è ricordata col cognome "Maystroxi" senza la provenienza. Dei "Maestro-Orso" fa menzione il "Liber plegiorum"; cf. reg. num. 73 (7 marzo 1224).

[17] Circa tale ufficio cf. SANDI, *op. cit.*, I, 772.

[18] Forse fu la famiglia dei "Moranesego" ricordata dagli antichi documenti; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 621 (giugno 1228?).

[19] Cioè "per omnes curias".

Malaxa[1], de Agolia, manchò sier Marcho, erra al dazio dil vin — 1320;
Marono[2], olim Benati, da Musestre; manchò sier Zuane, era a l'Armamento — 1356;
Menegaro[3], di Aquileia; manchò sier Piero, era a la Iusticia vechia — 1314;
Marci-Pagani[4], di la Marca; feno San Piero di la Volta; manchò — 1321;
Martini[5], di Padoa; fé edifichar la chiexia di Brondolo; manchò 1314;
Migliani[6], de Eumonia — **.

||N c. 20 B

Navaier[7], di le Contrade.
Nadal[8], da Torzello.
Nanni dal mezotondo[9]; fenno far San Zuam Lateram.[10] Nani dal lion è molto antigi. Nani di San Morizio; fati dil 1381; siché è tre arme.

Queste erano:

Nicola[11], di Aquileia; manchò sier Zuam, era sora Rialto — 1312;
Navigaioso[12], di Padoana; manchò sier Piero — 1342;
Narachoxo[13], di Altilia; manchò sier Felixe, erra Signor di Note[14] — 1297;
Negro[15]; fati 1381; manchò sier Bernardo, podestà a Pyram — 1416.

O

Orio[16], di Altim.
Onoradi[17], di Altilia.

---

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 145 (30 maggio 1224).

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei "Marano" fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 108 (luglio 1195; *Arch. Ven.*, XX, 329 e 330), ove si legge la firma di un "Andrea Marano". Ma forse il Sanudo confuse il cognome con quello dei "Magi", già "Benati" e provenienti da Musestre e dal medesimo Sanudo ricordati in altra parte di questo catalogo.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati. Nessun "Menegaro" appare tra i Giustizieri vecchi del 1314 e però credo che la notizia sia falsa.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma dei due cognomi fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. una carta del 29 dicembre 1185, ove si trova il ricordo di un Pietro Marco (cf. le "Carte" cit. docum. num. 72; *Arch. Ven.*, X, 342), e una carta del marzo 1179 del cit. Archivio di San Zaccheria, (busta 40), ove è nominato un Martino Pagano.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. di un Nicolò Martini v'è il ricordo in un atto del giugno 1203 del citato Archivio di San Zaccheria (perg. estere, busta 26, sec. XIII, 1200-1230).

[6] L'elenco del "Chron. Iust." fa menzione, ma senza indicarne la provenienza, dei "Muglani"; ma qui forse il Sanudo a torto distinse cotesti "Migliani" dai "Miani" già da lui ricordati; difatti nei documenti il loro cognome ha anche le forme "Miliano" e "Migliani", e l'elenco del "Chron. Iust." ne dà l'origine da "Cumonia".

[7] È ricordata col cognome "Mavaiarii"; ma senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione i documenti antichi; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 654 (28 settembre 1228).

[8] È ricordata col cognome "Natales", ma colla provenienza da "Iesolo" nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 78 (marzo 1188; *Arch. Ven.*, X, 349 e 350), ove si legge la firma di un "Dominicus Natalis".

[9] È ricordata col cognome "Nani" nell'elenco del "Chron. Iust." il quale anche attesta che erano tre arme. Ne fanno menzione documenti autentici antichi: cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 106 (maggio 1195; *Arch. Ven.*, XX, 326 e 327) ove si legge la firma del notaro "Marcus Nani".

[10] Cf. MURATORI, XXII, 426.

[11] È ricordata, nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Aquileia vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 34 (luglio 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 136), ove è ricordato un "Petrus Nichola".

[12] È ricordato col cognome "Navigaiosi" e colla provenienza da "Navara" nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. num. 37 (giugno 1162 in copia autentica del febbraio 1203, 1202 m. v. ove si legge la firma di un "Leonardus Navigaioso iudex"; cfr. *Arch. Ven.*, VIII, 139 e 140).

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] Circa i Sigg. di Notte cf. SANDI, *op. cit.*, I, 741 sgg.

[15] I due elenchi ricordano altri "Nigri" detti poi "Mauri" dei quali ho trattato a proposito dei "Moro".

[16] Gli "Aurii" sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza da Torcello. Ne fanno menzione spesso documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" cit. docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106; *Arch. Ven.*, VI, 320), ove si legge la firma di un "Dominicus Aurius".

[17] Gli "Honoradi" sono ricordati, ma senza la

Queste erano:

Orsiol[1], da Torzello; manchò; ma prima da Roma — 977;
Obixo[2], di Ravena; manchò sier Zuanne, erra a la moneda — 1346;
Ogni-ben[3], di Aquileia; manchò sier Filippo, erra zudexe di Proprio — 1311;
Ovedelo[4], de Patavia; manchò — 1283;
Orsso[5]; fo fati 1381; manchò sier ** — **.

P

Polani[6], da Puola; levò l'arma quando fo conduto qui il corpo di san Marco.

Pisani[7], di Puia; erano conti di Mariema; portavano arma a onde azure in campo d'oro, e a l'aquisto del Suro cambieno l'arma. li altri Pisani portano dal liom mezo bianco, mezo azuro; fono fati dil Conseio per certo tratato che revelòno. li altri porta la dolze[8].

Pizamano[9], di Bohemia; feno San Luca.

Premarin[10], di Ièxolo.

Pasqualigi[11], di Trivisana; sier Marco di Candia fo fato 1381.

Prioli[12], di le Contrade.

Pexari[13], di la Marcha; feno San Zuam digolado.

---

2. ma prima da Roma] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 8. da Puola] *Il Sanudo aggiunse con altro inchiostro nello spazio interlineare* da Polana.

provenienza, nell'elenco del "Chron Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un "Tribuno Onoradio" è ricordato in una carta del settembre 1107 pubblicata da Tafel e Thomas, cf. *op. cit*, I, 71, ove si legge la firma di un "Iohanne Honoradei".

[1] È ricordata col cognome "Orseoli" già "Ursoyoli" e colla provenienza da Roma o da Torcello nell'elenco del "Chron. Iust." e però la frase del Sanudo "ma prima da Roma" è coordinata a "da Torzello". È falso che la famiglia si sia spenta nel 977, perchè Pietro II Orseolo morì nel 1008 e dei suoi discendenti e affini si trova menzione nella serie dei dogi e nei documenti pubblici; p. e. un Domenico Orseolo è ricordato in un atto del settembre 1226 del "Liber plegiorum"; cf. reg. num. 430.

[2] Cf. nota 17 a p. 28.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[5] Un'altra famiglia Orso è spesso ricordata negli antichi documenti autentici; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 30 (marzo 1160; *Arch. Ven.*, VII, 366 e 367), ove è ricordato un "Ugo Urso".

[6] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." colla provenienza "de Polana parte" e colla mutazione dell'arma. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 24 (novembre 1155; *Arch. Ven.*, VII, 360 e 361), ove si legge la firma di "Iohannis Polanus Dei gratia Castellanus episcopus". La traslazione del corpo di san Marco da Alessandria a Venezia avvenne sotto il doge Giustiniano Particiaco (827-829).

[7] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza da Pisa, indicata dal solito annotatore. Lo stesso elenco fa menzione delle due armi di questa famiglia ed attesta che quelli della seconda furono fatti del Maggior Consiglio sotto Pietro Gradenigo. Ne fanno menzione antichi documenti ufficiali" cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 593 (atto del 20 febbraio 1228, 1227 m. v.). Circa il titolo di conti non dà alcuna notizia il catalogo del "Chron. Iust." e non si può stabilire con certezza il vero il nome della contea, cioè se fossero conti di Maremma (!!) o d'altro.

[8] Specie di donnola, come si vede dal loro stemma.

[9] Sono ricordati col cognome "Piçamani" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dalla Boemia vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 71 (ottobre 1185; *Arch. Ven.*, X, 341) ove è ricordato un Enrico "Picemanno".

[10] Sono ricordati col cognome "Permarini" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Iesolo vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e le "Carte" citate, docum. num. 53 (aprile 1173; *Arch. Ven.*, IX, 101), ove si legge la firma di un "Rugerius Permarino".

[11] Una famiglia omonima è ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.": l'annotatore solito vi indicò la provenienza da Candia confondendo questi Pasqualigo cogli altri ai quali accenna il Sanudo. Difatti un "Aurius Passcalligus" fu alla Giustizia vecchia nel luglio 1297; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXX.

[12] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXX (novembre 1297).

[13] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Pesaro vi è stata indicata dal solito annotatore. Dei Pesaro fanno spesso menzione gli atti pubblici antichi; cf. p. e. i citati *Libri Commemoriali*, I, 134 (atto del 15 novembre 1303).

Paruta [1], di Lucha; fati 1381.
Paradiso [2], di Altim.

Queste erano:

Penzin [3]; fati 1381; manchò — 1412;
Porti, da Vicenza; misièr Zuam-Piero, fato 1405, manchò senza heriedi — 1415;
Papazina [4], di Padoa; fati 1311; manchò sier Zuannè — 1325;
|| Polo [5], di Dalmatia; fatti 1381; manchò sier Marcho siando castellan a Verona — 1418; c. 21 A
Pantaleo [6], di Grecia; manchò sier Marco, era zudexe di ** — 1275;
Padavin [7], di Altim; manchò sier Alvise, Piòvego [8], — 1113;
Pugniani [9], di Padoa; manchò sier Zuanne, era sora recever le impositiom — 1288;
Pianiga [10], d'Aquileia; fé San Gotardo; manchò sier Luca, qual era a la moneda — 1286;
Pepin [11], di Aquileia; manchò sier Zuanne, era a la Chamera d'imprestidi — 1275;
Polini [12], di Malamocho vechio; manchò sier Zuanne, erra zudexe per le Corte — 1348;
[13] Pasquaxi [14], di Malamocho vechio; feno San Griguol; manchò sier Pantalon, era sopra i Lidi — 1302;
Pasamonte [15], di Alemagna; manchò sier Zuanne, era a reveder le raxom dil comun — 1313;
Pin [16], di Caorle; manchò sier Zuanne, erra Signor di Note — 1388;
Piero [17], di Aquileia; manchò sier Marin, era al cànevo — 1301.

---

11. San Gotardo] *Così il Sanudo, ma la sua fonte* (*Marc. It. VII, 2034, c. 68 A*) *dà* San Gatoldo.

[1] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati.

[2] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Altino vi è stata indicata dal solito annotatore. Lo stesso elenco attesta che questa famiglia ebbe due armi. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. una carta dell'Archivio di Stato di Venezia in data dell'agosto 1152 nella quale si fa menzione di un Giordano Paradiso (Archivio di San Zaccheria, San Provolo, busta 1).

[3] Naturalmente questa famiglia e la seguente non sono state ricordate nei due elenchi citati.

[4] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.". Il solito annotatore del secolo XVI vi aggiunse la notizia della provenienza dalla Padovana. Un'altra nota del medesimo secolo attestò che i "Papaçiza" furono fatti nel 1311 e si spensero nel 1425. Nè fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. la citata matricola dei pellicciai a c. 25 A ricorda un Francesco Papaziza.

[5] È ricordata una famiglia omonima nell'elenco del "Chron. Iust." e nei documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del 4 marzo 1233 pubblicato dal Corner nelle *Ecclesiae Torcellanae*, II, 37 e 38, ove si legge la firma di un "Marcus Paulo". Il solito annotatore aggiunse all'elenco la notizia della provenienza dalla Dalmazia confondendo la famiglia Polo dell'elenco coll'omonima di nobiltà più recente che il Sanudo qui ricorda.

[6] È ricordata, ma colla provenienza da Piacenza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi, cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 8 (27 agosto 1117 in copia autentica del gennaio 1147, 1146 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 85-87), ove si fa menzione di un "Giovanni Pantaleo".

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del gennaio 1183, 1182 m. v., edito dal Corner nelle *Ecclesiae Venetae*, III, 44, ove si fa menzione di un "Iordanus Padavinus".

[8] La notizia è falsa, perchè è contraddetta da quella del documento ricordato nella nota precedente e perchè nel 1113 non era stato ancora istituito l'ufficio del Piòvego.

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei "Pepo" fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 27 (febbraio 1158, 1157 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 364), ove si legge la firma di un "Leonardo Pepo". Circa la Camera degli imprestiti cf. Cecchetti, *Appunti sulle finanze antiche della Repubblica Veneta* in *Archivio Veneto*, XXXVI, 92 segg.

[12] Ne fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.", ma ne pone la provenienza da San Giovanni d'Acri. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del giugno 1182 edito dal Corner nelle *Ecclesiae Venetae*, IX, 275, ove è ricordato un "Leo Paulini".

[13] Cf. Muratori, XXII, 427.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. una carta del settembre 1136 del citato Archivio di San Zaccheria ove si fa menzione di un Giovanni Pascasi, (perg. estere, busta 24). Circa l'ufficio di sorveglianza sui Lidi cf. Cecchetti, *La vita dei Veneziani nel 1300*; I, *La città e la laguna* in *Archivio Veneto*, XXVII, 291 e 292.

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati. Un Passamonte, veneziano, è ricordato in un atto del 10 maggio 1300; cf. i citati *Libri Commemoriali*, I, reg. num. 21.

[16] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Pini" e senza la provenienza; ne fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta citata del maggio 1207 nel cod. Marc. Lat. XIV, 71 edita dal Cecchetti (*Il doge di Venezia* 238 sgg.), ove si legge la firma di un "Iacobus Pino avocator comunis".

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un "Paulo Petro" è tra i testi in un atto del settembre

Q

Querini [1], da Torzello; sono do arme; una portano il B [2]; portavano prima arma a quartieri rosi et bianchi, ma per causa di Baiamonte Tiepolo fo preso [3] non la portaseno più.

Questa erra:

Quintavalle [4], de Histria; feno edifichar tutta Quintavalle ch'è a San Piero di Castello; manchò — **.

R

Ruzini [5], da Rezo.
Rimondi [6], di l'Abruzo.
Ruzier [7], di Trivixana.
Renier [8], fati 1381.

Queste erano:

Rampani [9], di Ravena; feno Santo Aponàl; manchò sier Nicolò, qual era avochato — 1319;
Ragoxo [10], di Schiavonia; manchò sier Zuanne, era consier in Crete — 1252;
Robolin [11], da Trieste; manchò sier Antonio, erra a la Iusticia vechia — 1339;
Regoni [12], di Alemagna; manchò sier Marco, era zudexe di Mobile — 1360;
Renoldo [13], di Asolo; manchò sier Zuanne, era cao di Sestier — 1371;
Rava [14], di Padoa; feno San Marco Bochalane [15]; manchò sier Zuanne, era Cinque di la Paxe — 1305;

---

18. Bochalane] *Così il cod. per* Bochalame.

1211, che si trova segnato col num. 107 nella busta X dei documenti restituiti nel 1868 dall'Austria all'Italia, nell'Archivio di Stato di Venezia. Un Marino "Pero„ che poteva essere ufficiale al canape, è ricordato in una parte del Maggior Consiglio in data del 24 gennaio 1303, 1302 m. v., che si legge a c. 39 A del "Liber Magnus„, il quale è uno dei registri del Maggior Consiglio che si conservano all'Archivio di Stato di Venezia.

[1] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.„ colla provenienza da Torcello e coll'indicazione delle sue diverse armi e della mutazione avvenuta nel 1310.

[2] Cioè un B d'argento in campo rosso; l'altra arma era uno scudo spaccato di azzurro e di rosso con tre stelle d'oro sull'azzurro. Cf. LAZZARINI, *Le insegne antiche dei Quirini e dei Tiepolo* nel *Nuovo Arch. Ven.*, IX, 221 segg.

[3] Cioè dal Maggior Consiglio nel dicembre 1310; cf. codice Cicogna 2560, c. 61 A, al Museo Civico di Venezia, il quale codice è del sec. XIV e contiene il "Capitolare dei Signori di Notte„.

[4] È ricordata col cognome "Quintavali„ nell'elenco del "Chron. Iust.„, ma la provenienza dall'Istria vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum„ reg. num. 91 (16 marzo 1224).

[5] È ricordato col cognome "Ruzeni„ nell'elenco del "Chron. Iust.„, ma la provenienza vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antiehi; p. e. un Pietro "Ruzini„ è ricordato in un atto pubblico del 22 aprile 1198 che sta nella busta VI delle *Ducali* all'Archivio di Stato di Venezia. La stessa famiglia col cognome "Regini„ e colla provenienza indicata dal Sanudo, è ricordata in tutti e due gli elenchi citati.

[6] È ricordata col cognome "Arimundi„ nell'elenco del "Chron. Iust.„ ma colla provenienza "de la Brazza„, cioè da Brazza, isola della Dalmazia, provenienza che vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte„ citate, docum. num. 121 (ottobre 1197; *Arch. Ven.*, XXII, 316-318), ove si legge la firma di un "Iacobus Arimundo„.

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta citata del maggio 1187 nel cod. Marc. Lat. XIV, 71, ove si legge la firma di un "Iacobus Rugero„.

[8] Una famiglia omonima, col cognome "Raynerii„ è ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.„ senza la provenienza e ne fanno menzione anche atti anteriori al 1831; cf. p. e. la carta del febbr. 1156, 1155 m. v., che si legge nelle *Ecclesiae Venetae* del CORNER, III, 177 e 178, ove si fa menzione di "Lamberto et Otone De Raynerio„.

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma dei "Rapani„ fanno menzione documenti pubblici; cf. p. e. "Liber plegiorum„ reg. num. 470 (12 dic. 1226).

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei Ruybulo„ fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta del giugno 1060 edita dal CECCHETTI, *op. cit.*, 42, ove si legge la firma di un "Petrus Ruybulo„.

[12] È ricordata col cognome "Renguni„, ma colla provenienza da Rovigo, nell'elenco del "Chron. Iust.„.

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma un "Dominicus Rainaudo„ è ricordato nel docum. del nov. 1173 pubblicato dal CECCHETTI, *Programma cit.*, 48-51.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati; il cognome "Rana„ si ritrova talvolta nei documenti; cf. p. e. la carta del 5 luglio 1236 pubblicata dal CORNER, *Eccl. Venetae*, VI, 302, ove si fa menzione di un "Anselmus Rana„.

[15] Cioè la chiesa di san Marco nell'isola di Boc-

|| Ranoso [1], di Romagna; manchò sier Marco, era rimaso a reveder le raxon di dentro dil comun — 1360; c. 21 B

Roso [2] di Padoa; manchò sier Polo — 1358;

Roman [3], di Roma; manchò sier Iacomo, era proveditor a Bassam — 1415.

S

Salamoni [4], olim Centranici, de Salerno.

Sanudi [5], olim Candiani de Eraclinea, zoè Cità-nuova; feno San Morizio e Santo Arian, e uno episcopo fece San Rafael.

Soranzi [6], da Buram di mar; sonno do arme.

Simitecoli [7], de Histria; feno San Beneto.

Signolo [8], da Segna.

Suriam [9], di Acre con le 7 caxe.

Sagredi [10], da Sibinico; feno Santa Trìnita.

Queste erano:

Seroini [11], di Salerno; manchò sier Filippo, hessendo Piòvego [12] — 1023;

Sabadim [13] de Histria; manchò — 1355;

Sisola [14], di Trivixana; manchò sier Luca — 1391;

---

calama, ossia "in bucca Lamae", ora quasi scomparsa presso la bocca di un ramo della Brenta. Cf. FILIASI, *op. cit.*, VI, p. II, p. 105 sgg.

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[2] I "Rubei" sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza dalla Lombardia, la quale vi è stata indicata dal solito annotatore. Della famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un "Marcum Russum" è ricordato in un atto del 27 agosto 1117 in copia autentica del genn. 1147, 1146 m. v.; cf. le "Carte" citate, docum. num. 8, *Arch. Ven.*, VII, 85-87.

[3] È ricordata, ma senza la provenienza, nel catalogo del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti ufficiali antichi; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 223 (1224?).

[4] È ricordata, ma col cognome "Salamones" e colla provenienza da Salona, indicata dal solito annotatore, nell'elenco del "Chron. Iust.". Circa l'identità coi "Centranici" cf. nota 5 a p. 25. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 39 (luglio 1164; *Arch. Ven.*, VIII, 141 e 142) ove si ricorda un "Dominico Salomone".

[5] I due elenchi citati ricordano i Candiani colla provenienza "de Candiana parte" e colla fondazione delle chiese di san Maurizio e sant'Adriano e anche con quella dell'arcangelo Raffaele in Dorsoduro attribuita ad un Candiano vescovo di Olivolo, cioè Giovanni, sesto vescovo di Olivolo nel catalogo del "Chron. Alt." cf. p. 22. L'elenco del "Chron. Iust." aggiunge che più tardi assunsero il cognome "Sanuto". Dei Candiani fanno spesso menzione il cronista Giovanni ed i documenti autentici antichi, cf. p. e. l'atto del febbraio 1070, 1069 m. v., pubblicato dal CORNER nelle *Ecclesiae Venetae*, III, 59, ove è ricordato uno "Stefano Candiano". Anche il cognome Sanuto ricorre in documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 52 (agosto 1172; *Arch. Ven.*, IX, 100 e 101) ove vi è la firma di un "Dominicus Sanudo".

[6] Sono ricordati colla provenienza da Burano e coll'indicazione delle due armi, nell'elenco del "Chron. Iust.". Molto di frequente ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. n. 84 (maggio 1189; *Arch. Ven.*, XX, 55 e 56), ove si legge la firma del notaro "Dominicus Superancius".

[7] Sono ricordati, ma colla provenienza da Segna, in Croazia, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 34 (luglio 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 136-138), ove si fa menzione di un "Oliverus Simiteculo".

[8] Sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Segna vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 22 (settembre 1155; *Arch. Ven.*, VII, 357 e 358), ove si legge la firma di un "Dominicus Signolus".

[9] Sono ricordati col cognome "Suriani" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dalla Siria vi è stata indicata dal solito annotatore. Cf. la nota 6 a p. 20. Ne fanno menzione doc. uffic. antichi; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 354 (9 genn. 1226, 1225 m. v.).

[10] Ne fanno menzione col cognome "Secredi" e colla provenienza da "Sebenico" i due elenchi citati. Sono ricordati anche in documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del settembre 1112 pubblicato dal CECCHETTI, *Programma cit.*, 33 seg.

[11] Sono ricordati col cognome "Saraioni" e colla provenienza da Salerno nei due elenchi citati.

[12] La notizia è falsa, perchè l'ufficio del Piòvego non era ancora istituito nel 1023.

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti antichi; cf. p. e. l'atto del 4 maggio 1122 che il Sanudo trascrisse in queste Vite dei dogi; cf. cod. Marc. Ital. 800, c. 504 A ove è ricordato un "Bonus-filius Sabatinus".

[14] È ricordata col cognome "Sisuli", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.".

Stenier [1], di Schiavonia; manchò sier Tomà, era avochato di Procuratori — 1302;
Savoner [2], di Padoa; manchò sier Zuanne [3], era salinèr a Chioza [4] — 1321;
Sten [5], de Atilia; manchò per misièr Michiel Sten, doxe — 1407;
Selvo [6], di Torzello; manchò sier Marcho, avochato di Forestieri [7] — 1401;
Sexendolo [8], di Atilia; manchò sier Daniel; fé Santa Maria Zubenigo — 1397;
Scandoler [9] di Saona; manchò sier Zuanne — 1321;
Senadori [10], de Histria; manchò — 1401;
Secogolo [11], da Ièsolo; manchò sier Filippo, erra Piòvego — 1351;
Stornello [12], di Malamocho; sier Marco fato dil Conseio e in lui manchò — 1311;
Stadio [13], di Raclinea; manchò sier Nicolò, erra podestà di Chioza — 1280;
Stopardo [14], da Ièsolo; manchò sier Filippo, erra camerlengo in Candia — 1355;
Sardoni [15], di Sardegna; manchò — 1226;
Salonexi [16], di Ièsolo; feno San Dimitri; manchò sier Luca, qual era sora Rialto — 1312;
Saviam [17], di Salonichii; manchò — 1305;
Sabini [18], di Roma; manchò — 1186;
Spazacanal [19], di Ièxolo; fece San Ylario; manchò — 1312;

---

1. Tomà] *Cod.* Tomo.

[1] È ricordata col cognome "Stanierii", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti antichi; p. e. di un "Ioannes Staniario" si ha la firma in un atto dell'agosto 1161; cf. le "Carte" citate, docum. num. 36, *Arch. Ven.*, VIII, 138 e 139. Circa la Corte del Procurator cf. Sandi, *op. cit.*, I, 783 sgg.

[2] I "Saponarii" sono ricordati, ma colla provenienza da Salona, nei due elenchi citati. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. di un Giovanni "Saponarius" si ha la firma in un atto del maggio 1084; cf. le "Carte" citate, docum. num. 3, *Arch. Ven.*, VI, 320 e 321.

[3] Cf. Muratori, XXII, 428.

[4] Circa i magistrati che invigilavano sulla fattura e sulla vendita del sale cf. Sandi, *op. cit.*, I, 777 sgg., e Tentori, *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli stati della Repubblica di Venezia*, Venezia, Storti, 1785, IV, p. 68-70; e Cecchetti, *La vita dei Veneziani nel 1300; I, La città e la laguna* in *Archivio Veneto*, XXX, 36-39.

[5] Sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust." colla indicazione che erano due armi, ma la provenienza da Altino vi è stata aggiunta dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 4 (gennaio 1085, 1084 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 80-82).

[6] Cf. la nota 10 a p. 19.

[7] Cioè alla Corte del "Forestier".

[8] Sono ricordati col cognome "Sesenuli" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Altino vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. di un "Dominicus Sisinnulo" si ha il "signum manus" in un atto del luglio 1085; cf. le "Carte" citate, docum. num. 5. (*Arch. Ven.*, VII, 82 e 83).

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione gli atti pubblici; p. e. di un Giovanni Scandolaro si ha il ricordo in un atto del 12 ottobre 1225; cf. "Liber plegiorum" reg. num. 336.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma il cognome appare tra le firme della citata "Promissio maleficii" del doge Orio Mastro-Petro del marzo 1181, ove si legge la firma di un "Simon Senatori".

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del 22 aprile 1198 nella busta VI delle citate *Ducali*, ove si fa menzione di un "Leonardi Socogolli".

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati. Un Matteo Stornello veneziano è ricordato in un atto del 17 febbraio 1311, 1310 m. v., che si legge nel libro II dei *Commemoriali;* cf. reg. num. 472.

[13] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza da Eraclea che vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del settembre 1211 che sta sotto il numero 107 nella busta X delle carte restituite nel 1868 dall'Austria all'Archivio di Stato di Venezia, ove si legge la firma di un "Filipus Stadio".

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma forse fu distinta a torto dal Sanudo dalla seguente.

[17] I due elenchi citati ricordano i Salviani colla provenienza da Salonichi e colla notizia della traslazione dei corpi dei Santi Demetrio, Anastasio e Barbara e della fondazione delle chiese in loro onore; la prima notizia è stata più tardi aggiunta dal Sanudo all'elenco delle famiglie estinte, da lui raccolte sotto la lettera S.

[18] I due elenchi citati ricordano "Sabini" o "Sapini", ma ne dànno la provenienza da "Sabana", forse Seben nel Tirolo. La firma di un Domenico "Sapino" si legge nel documento del febbraio 998, 997 m. v. che si ha in una copia del sec. XV, (Archivio di Stato di Venezia, Codice Trevisaneo, c. 123 A) e che fu pubblicato non esattamente dal Romanin nella *Storia documentata di Venezia*, I, 385.

[19] Non è ricordata nei due elenchi citati. L'elenco del "Chron Alt." ricorda a p. 26 gli "Scuvacalles"

Staxolo [1], di Eraclinea; manchò sier Zuanne — 1247;
Storlado [2], di Tornai; manchò in sier** — **;
Stornado [3], olim Stranodi; fono fati 1381; manchò — **;
Salviani conduseno li corpi san Dimitri, san Anastasio et santa Barbara.

||T c. 22 A

Tiepolo [4], di Arimino; portavano prima il castello in arma, ma poi il caso di Baiamonte conveneno mudar, e porta il corno.

Troni [5], di Ancona; feno San Boldo.

Trivixam [6], di la tressa; feno San Beneto. Trivixam di le tresse d'oro et negre è tutto una. Trivixam dil scaion d'oro, da Musestre; feno San Zane-nuovo. Trivixam da San Stadi [7]; fati 1381 [8]. et etiam sier Iacomo fo patron di nave, 1381 fato [9]; manchò in lui 1401.

Taiapiera [10]; fati 1381.

Queste erano:

Tolonigi [11], da Rimano; feno San Zuanne Bràgola; manchò in sier Dardi [12], qual erra a la Taola** — 1312;

Trasnodi [13], da Trevixo — 1305;

---

4. Salviani--Barbara] *Il passo fu aggiunto più tardi con altro inchiostro dal Sanudo e si riferisce alla famiglia da lui ricordata al r. 14 della p. 42 col cognome* Saviam.

del quale cognome potrebbe essere la traduzione la parola data qui dal Sanudo.

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[2] I due elenchi citati ricordano, ma colla provenienza da " Tornata " (comune di Lombardia in provincia di Cremona) i " Tornariti " che poi presero il cognome di " Storladi ". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 8 (27 agosto 1117 in copia autentica del gennaio 1147, 1146 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 85-87) ove è ricordato un " Dominicus Storlatus ".

[3] Una famiglia omonima, " Stornadi " col cognome antico " Trasmundi " e colla provenienza da Treviso è ricordata nei due elenchi citati e ne fanno spesso menzione documenti autentici anteriori al 1381; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 20 (gennaio 1153, 1152 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 354) ove è ricordato uno Stefano Stornato. Il Sanudo distinse gli " Stranodi " dagli " Trasnodi " che ricorda sotto la lettera T, mentre erano probabilmente la medesima famiglia.

[4] I Tiepolo sono ricordati nell'elenco del " Chron. Iust. " colla provenienza da Rimini e colla notizia che tre volte mutarono l'arma, l'ultima nel 1310; prima ebbero un corno d'argento in campo azzurro, poi un castello d'argento con le torri in campo azzurro, per ultimo usarono di nuovo l'insegna col corno. Cf. anche LAZZARINI, *op. e loc. cit.* Di questa famiglia fanno spesso menzione documenti antichissimi; cf. p. e. la carta del genn. 1081, 1080 m. v., pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 309, ove è ricordato un " Petrus Teupolus ".

[5] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma colla provenienza da Mazzorbo. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 29 (decembre 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365 e 366), ove una nota aggiuntavi nel maggio (1159?) fa menzione di un " Marcus Truno ".

[6] È ricordata nell'elenco del " Chron Iust. ", il quale attesta che erano allora di tre armi. L'annotatore solito aggiunse che due erano venute da Aquileia e una dalla Trevisana. Ne fanno menzione assai spesso documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 27 (febbraio 1158, 1157 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 364) ove si legge la firma di un " Dominicus Tervisano ". La notizia circa i Trevisan di ser Giacomo doveva essere collocata nella serie delle famiglie estinte.

[7] Cioè che avevano le case nella parrocchia di sant'Eustacchio.

[8] Cioè " dil Conseio ".

[9] Cioè " dil Conseio ".

[10] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati, ma di un'omonima si ha notizia in documenti ufficiali anteriori al 1381; cf. p. e. il " Liber plegiorum " docum. num. 214 (dicembre 1224).

[11] I due elenchi citati ricordano i " Tornariti " chiamati poi " Tanolici " e ne dànno la provenienza da Troia; erano quindi diversi dai " Tornariti " che poi presero il cognome " Storladi " e vennero da " Tornata ". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un " Tanoligo " è ricordato in un atto del novembre 1173 pubblicato dal CECCHETTI, *Programma e loc. cit.* Dei Tornariti v'è ricordo anche nell'opera del cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 108. Il " Chron. Alt. " p. 28 conferma la notizia data dal Sanudo circa la fondazione della chiesa di san Giovanni in Bragola.

[12] Cioè Leonardo. V'erano a Venezia più ufficii doganali col nome di " Tavola "; cf. SANDI, *op. cit.*, I, 771 sgg. e meglio REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881, s. v. tavola V.

[13] Cf. la nota 3.

Tradomenegi[1], olim Tribuni-Apuli; manchò — 946;

Torelli[2], olim Golifredi, di Cortona; fati dil Conseio; et la manchò sier Filippo, erra zudexe per le Corte — 1281;

Talenti[3], da Buram di mar; manchò sier Luca, era sora i Patarini — 1281;

Temi-Dio[4], da Ièxolo; feno San Moro; manchò in sier Marco, erra visdomino a Ferara — 1274;

Traaianti[5], da Ièxolo; feno la Misericordia di Mazorbo; manchò in sier Domenego siando al Fontego di Todeschi — 1370;

Tirnesto[6], di Tunis di Barbaria; manchò sier Nicolò, erra podestà di Chioza — 1325;

Tinto[7], da Ièsolo; fé Santa Agnexe; manchò sier Piero, era a l'Armamento — 1261;

[8] Totalo[9], di Raclinea; manchò sier Zuanne, zudexe dil Gran Salario[10] — 1312;

Tomado[11], d'Agolia; manchò — 1383.

V

Venieri[12], olim Vincentii, da Vicenza; feno San Zuam digolado; sonno do arme, una porta il Marcheto.[13]

Viari[14], di Alemagna.

Vizamani[15]; fati 1381.

Vendramin[16]; fati 1381.

Valieri[17], di le Gambarare.

---

[1] Ne fanno menzione l'elenco dei dogi annesso alla cronaca di Giovanni Diacono (*ed. cit.,* I, 178) ed i due elenchi citati, i quali ne ricordano il doppio cognome di " Tribuni-Apoli „ e di " Trun-Dominici „ e la provenienza da Pola. Ma il cognome si trova anche in documenti autentici posteriori al 946; cf. p. e. l'atto dell'agosto 1160 nella busta V delle *Ducali* all'Archivio di Stato di Venezia, ove si legge la firma di un " Petrus Trun-Dominicus iudex „.

[2] È ricordata nei due elenchi citati; ne fa menzione il " Liber plegiorum „ reg. num 211 (15 decembre 1224). Ma i due elenchi ne dànno oltre il cognome di " Taureli „ quello di " Glutunes „ o " Glutines „ e la provenienza da Torino.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Marco " Talentus „ si ha la firma nell'atto citato del maggio 1122, trascritto dal Sanudo nel lesue Vite dei dogi; cf. p. 19, nota 5.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati. Cf. il catalogo dei vescovi di Olivolo di questa cronaca pag. 12 r. 9. Circa il visdomino che Venezia teneva a Ferrara; cf. Sandi, *op. cit.*, I, 643 sgg.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati. Ne fanno menzione gli atti pubblici antichi; cf. p. e. il " Liber plegiorum „ reg. num. 390 (27 maggio 1226).

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati. Forse il Sanudo confuse questa famiglia coi " Tonisti „ che non ha posto in questo catalogo.

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 39 (luglio 1164; *Arch. Ven.*, VIII, 141 e 142) ove si legge la firma di un " Wallengo Tinto „.

[8] Cf. Muratori, XXII, 429.

[9] È ricordata, ma senza la provenienza da Eraclea, nell'elenco del " Chron. Iust. „. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, ducum. num. 19 (settembre 1152; *Arch. Ven.*, VII, 353 e 354), ove si legge la firma di un " Blasio Totulo „.

[10] Cioè era uno dei " iudices magni salarii „ ufficio poco conosciuto, del quale si hanno atti sino dal secolo XIII; cf. il cit. " Liber Comunis secundus „ a c. 46 A e B.

[11] È ricordata, ma senza la provenienza da Aquileia, nell'elenco del " Chron. Iust. „; ne fanno menzione gli atti ufficiali antichi, cf. p. è, " Liber plegiorum „ reg. num. 214.

[12] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „ colla notizia delle due armi, ma la provenienza da Vicenza vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 22 (settembre 1155; *Arch. Ven.*, VII, 357 e 358), ove si legge la firma del notaro " Dominicus Venerius „.

[13] Cioè l'imagine di san Marco di color vermiglio aggiunta alle sei fascie, tre d'argento e tre vermiglie, del loro scudo.

[14] È ricordata col cognome " Viadri „ nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma la provenienza dalla Germania vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 46 (luglio 1168 in copia autentica del sett. del medesimo anno; *Arch. Ven.*, VIII, 149 e 150), ove si legge la firma di un " Petrus Viadro „.

[15] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[16] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[17] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „ col cognome " Valerii „ e colla provenienza dalla Padovana, indicatavi dal solito annotatore. Ne fanno menzione atti pubblici antichi; cf. p. e. il " Liber plegiorum „ reg. num. 292 (25 giugno 1225). " Gambarare „ è frazione del comune di Mira in provincia di Venezia.

Vituri [1], olim Vitardi.

Valaressi [2], olim Valaroni, di Verona; feno San Nicolò; véneno prima de Vares.

Questi erano:

Vieri [3], di Ravena; manchò sier Andrea, hessendo sora Rialto — 1315;

Vendelim [4], de Ièxolo; manchò sier Dardi, avochato per la Corte — 1360;

|| Vioni [5]; feno il monasterio di san Lorenzo d'Imani [6]; manchò sier Zuane, era visdomino in Fontego — 1303; c. 22 B

Verardo [7], di Aquileia; manchò sier Nicolò — 1328;

Vielmo [8], di Raclinea; manchò sier Matìo, erra su Lido — 1300;

Vilio [9], di Padoana; manchò sier Marin, era zudexe di Forestier — 1200;

Vido [10], di Trivixana; fé San Vido; manchò sier Piero, era zudexe dil Gran Salario — 1284;

Vasano [11], di Ièsolo; manchò sier Piero, era podestà di Chioza — 1288;

Valpetro [12]; feno Santa Maria di Caorle; manchò sier Marco, era Piòvego — **;

Viviam [13], da Uderzo; manchò sier Zuane, erra stimador a l'oro — 1274;

Vitragaxi [14], di Altim; manchò sier Rafael, era sora i Patarini — 1308;

Vidal [15], di Salonichii; manchò sier Marin, qual erra 40 [16] — 1332.

---

2. véneno prima de Vares] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.*

[1] Sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust." ove il solito annotatore del secolo decimosesto aggiunse la notizia della loro provenienza da Viterbo; poi vi segue la nota "over de Altin". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del luglio 1178 tra le carte restituite nel 1868 dall'Austria all'Archivio di Stato di Venezia (Busta IX, docum. num. 103), ove si legge la firma di un "Andreas Vituri".

[2] Sono ricordati col solo cognome "Valerisi" e colla provenienza da Bari, "Vares", nei due elenchi citati. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto dell'agosto 1185 nella busta VI delle citate "Ducali", ove si legge la firma di un "Guido Valeressus" e d'altri di quella famiglia.

[3] Non sono ricordati nei due elenchi citati. Di un "Iohannes Vero" si ha la firma in una carta del dicembre 1182 pubblicata dal CORNER nelle *Ecclesiae Venetae*, III, 77.

[4] Sono ricordati col cognome "Vendelini", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione gli atti pubblici antichi; cf. p. e. il "Liber plegiorum." reg. num. 22 (20 nov. 1223).

[5] Sono ricordati col cognome "Viglioni" nell'elenco del "Chron. Iust.". Il solito annotatore vi aggiunse la provenienza da Eraclea. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 27 (febbraio 1158, 1157 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 364), ove è ricordato un Domenico "Vilioni".

[6] Ammiana.

[7] I "Verardi" sono ricordati, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.".

[8] I "Vielmi" sono ricordati, ma senza la provenienza da Eraclea, nell'elenco del "Chron. Iust.". Dei Guglielmo si trova menzione in atti posteriori al 1300; cf. p. e. i citati *Libri Commemoriali*, II, 286 (documento del 29 luglio 1321).

[9] Cf. nota 5. Un Marino Vilio fu alla Giustizia vecchia nel marzo 1276 e però non è vera la data del 1200 riferita dal Sanudo all'estinzione di questa famiglia, purchè non sia il caso di una famiglia omonima; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXIII.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati. Ne fa menzione il "Liber Plegiorum" reg. num. 390 (27 maggio 1226).

[11] Una famiglia di cognome "Vasoni" è ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ma il cognome Vassanno si trova in documenti autentici anteriori al 1288; p. e. un Pietro Vassanno fu nell'ottobre 1262 alla Giustizia vecchia; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXII.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Vitale Vialpero da Caorle fa menzione il "Liber plegiorum"; cf. reg. num. 368 (30 marzo 1226).

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 38 (decembre 1162; *Arch. Ven.*, VIII, 140 e 141), ove si legge la firma del notaro "Vitalis Vivianus". Degli "extimatores auri" si hanno atti sino dal secolo XIII, cf. il cit. "Liber Communis secundus" a c. 152 A sgg.

[14] È ricordata nei due elenchi citati. Di un "Petrus Vitriniacus" si ha la firma nell'atto citato del 20 decembre 982, pubblicato dal Cicogna, *op. e loc. cit.* L'elenco del "Chron. Alt." ne dà il cognome "Vitrignati", donde con errore di lettura è derivato il cognome "Litrignati" dell'elenco del "Chron. Iust.".

[15] È ricordata col cognome "Vitales", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 35 (luglio 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 138), ove si fa menzione di un "Oliverius Vitale".

[16] Cioè era uno della Quarantìa.

Z

Zustignani [1] da Constantinopoli; tutti di questa fameia fono amazati sopra una armada; li restò uno frate a San Nicolò di Lido; misièr Domenego Michiel, doxe, lo trase fuora, li dete so fia, e cresé la fameia [2].

Zorzi [3], da Pavia et uno sier Piero Zorzi al conquisto di Curzola levò uno ninzuòl con una tressa di sangue, e cussì portano in l'arma; et uno Marsilio Zorzi 1250 acquistò Curzola.

Zeni [4], da Buram di mar; portavano 3 tresse in l'arma, ma misièr Renier Zen, doxe, contra Zenoesi ave vitoria, prese uno Fiesco et azonse la quarta tressa ch'è l'arma Fiescha; et erano una caxada che si chiama da cha' Geno, ma tutto è fata una.

Zusti [5], di Padoa; fé edifichar San Boldo e San Bortolamìo, il Fontego di Todeschi.

Zane [6], di Malamocho novo; feno Santa Maria Mater Domini.

Zancharuol [7], di Padoana.

Zuliam [8], di Grecia; feno Santa Maria di la caritade.

[9] Zanthani [10].

Zacharia [11].

Queste erano:

Ziani [12], da Torzello; feno la mità di le caxe di la Merzarìa et la piaza di san Marco manchò in misièr Piero doxe, 1381 [13].

---

5. Pavia] *Il Sanudo corresse con altro inchiostro* Pavia *su* Trieste. — 6. et-Curzola] *L'intero passo fu aggiunto poi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 9. Geno] *Così interpetro la sigla* g *usata qui dal Sanudo.*

[1] È ricordata colla provenienza e colla notizia che tre volte mutò l'arma, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno spesso menzione gli atti ufficiali; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 188 (27 sett. 1224).

[2] Il Sanudo riferisce più ampiamente questo fatto nella Vita di Vitale Michiel II e anche vi adduce a proposito di esso un lungo passo della cronaca di fra Bartolommeo da Verona, abbate di San Nicolò del Lido.

[3] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Georgii" e colla provenienza da Pavia e colla notizia che mutò l'arma nel 1250. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. n. 21 (genn. 1153, 1152 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 356 e 357) ove si legge la firma di un "Marcus Georgio".

[4] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Geni", colla provenienza da Burano e colla notizia della mutazione dell'arma, fatta nel 1243 da Renier Zeno. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 30 (marzo 1160; *Arch. Ven.*, VII, 366 e 367), ove si legge la firma di un "Viticlino Geno".

[5] È ricordata col cognome "Iusti" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dalla Padovana vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 86 (gennaio 1190, 1189 m. v.; *Arch. Ven.*, XX, 57) ove si legge la firma di un "Henricus Iusto".

[6] L'elenco del "Chron. Iust." ricorda gli "Iani", già detti "Capuani" e provenienti da Cavarzere; la stessa famiglia nell'elenco del "Chron. Alt." ha il cognome "Piani". Dei "Ianne" fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 12 (febbraio 1143, 1142 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 91 e 92), ove si leggono le firme di un "Petrus Ianne" e di un "Henricus Ianne".

[7] È ricordata col cognome "Zancharoli" ma colla provenienza da "Zancharella" presso Roma, (Zagarolo?), nell'elenco del "Chron. Iust.". La provenienza vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 63 (giugno 1181; *Arch. Ven.*, IX, 113 e 114) ove si legge la firma di un "Petrus Zancayrolus".

[8] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." ma col cognome "Iuliani"; la provenienza della Grecia vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 4 (gennaio 1085, 1084 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 80-82), ove si legge la firma di un "Dominicus Iulianus"; cf. nota 13 a p. 32.

[9] Cf. Muratori, XXII, 430.

[10] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Çantani", e colla provenienza da Genova, indicatavi dal solito annotatore. Della famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 38 (decembre 1162; *Arch. Ven.*, VIII, 140 e 141) ove si legge la firma di un "Oto Iantani".

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione atti ufficiali autentici; cf. p. e. la nota del 4 settembre 1381 che si legge nel libro VIII dei *Commemoriali*, reg. num. 95 (ove si ricordano Marco e Pietro Zaccaria membri del Maggior Consiglio).

[12] Il catalogo del "Chron. Iust." ricorda questa famiglia colla notizia della sua provenienza da Torcello e della costruzione delle due chiese di san Geminiano e di san Teodoro. Degli "Ziani" fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, documm. num. 29 (decembre 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365 e 366), ove si fa menzione di Sebastiano e Stefano Ziani.

[13] La data è falsa; Pietro Ziani morì nel 1229 a dì

Zorbani[1], di Zervia; manchò — 1342;
Zubanigi[2], di Padoa; feno Santa Maria Zubenigo; manchò — 1114;
Zanaxi[3], di Lombardia; manchò sier Zuanne, avochato per le Corte — 1375;
Zampaoni[4], di Trivixana; manchò sier Zuane, a la Iusticia vechia[5] — 1326;
Zanchani[6], di Romania; manchò in sier Andrea, fo avogador —[7]**.

|| QUESTE SONO LE CAXADE QUALLE FINO AL PRESENTE, 1523, PORTANO DO ARME E PIÙ PER CAXA. c. 23 A.

Balbi	Pixani
Badoeri	Querini
Contarini	Trivixani, numero 3
Canali	Morexini, numero 4
Dolfini	Molini, numero 3
Dandoli	Soranzi
Donadi	Venieri[8]

14 marzo. Inoltre Pietro ebbe un figlio, Marco, che morì sotto il dogado di Renier Zeno. Cf. MARTIN DA CANALE, *op. cit.*, capitolo 132.

[1] Il Sanudo li confuse coi "Cerbani", e forse il vero nome della famiglia era "Çorçani" come è dato dall'elenco del "Chron. Iust." o "Iorzani", come si trova in alcuni documenti autentici; cf. le "Carte" citate, docum. num. 58 (marzo 1177; *Arch. Ven.*, IX, 107-109), ove si legge la firma di un "Machaloto Iorzani".

[2] Cf. nota 11 a p. 19.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del marzo 1150 che si legge nella busta V delle *Ducali* citate, ove si fa parola di un "Dominicus Ianasi".

[4] Di una famiglia "Zampani" si trova menzione nei documenti autentici antichi: cf. p. e. una carta dell'ottobre 1170 del citato Archivio di San Zaccheria (perg. estere, busta 24) ricorda un Michele Zampani.

[5] Tale cognome non appare nella serie dei Giustizieri vecchi tratta dai documenti; cf. il prospetto citato.

[6] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.". ma la provenienza dalla Romania vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi: p. e. un "Enrico Çancani", ufficiale sopra Rialto, è ricordato in un atto del 13 decembre 1322, cf. i citati *Capitolari delle Armi veneziane*, I, 209.

[8] L'elenco delle famiglie dato dal Sanudo non solo è inesatto nella lezione dei cognomi, ma anche è difettoso per moltissime omissioni.

L'ho confrontato colle testimonianze dei documenti e dei due più autorevoli elenchi di famiglie, perchè ho voluto indicare quali delle notizie in esso riferite meritano maggior fede. Il Sanudo conobbe di certo i due cataloghi: difatti nella sua biblioteca teneva il codice del "Chron. Alt." che ora si conserva colla segnatura H, V, 44, presso il Seminario patriarcale di Venezia, e quanto all'elenco del "Chron. Iust." basta notare che ne ha riferito testualmente il passo sui Candiani; cf. p. 48, rr. 14-18 e nota 4. Ma il Sanudo nella composizione di questo catalogo di famiglie ha seguito specialmente la testimonianza della cronaca anonima del secolo decimoquinto contenuta nel codice Marciano It. VII, 2034 la quale giunge col racconto dei fatti al 1443, ma contiene in un'ampia introduzione anche un catalogo di famiglie composto nel marzo 1432; cf. *Nuovo Archivio Veneto*, XVIII, 111-113. Da questo catalogo è derivato quello della cronaca inedita di Donato Contarini che non ho potuto ancora esaminare nell'autografo (Vienna. Imperiale. Cod. Palatino 6260) ma ho conosciuto soltanto nell'apografo Marciano Ital. VII, 95. Quantunque la serie data dal Sanudo più volte sia diversa da quella dell'anonimo e del Contarini nelle notizie particolari e soprattutto nelle date, tuttavia nell'insieme dimostra d'essere stata composta su quel modello e col medesimo metodo; difatti in entrambe i cognomi sono disposti in ordine alfabetico secondo l'iniziale, le famiglie estinte sono in genere raggruppate a parte e di ciascuna viene indicato il personaggio col quale cessò, l'ufficio ultimo da lui tenuto e l'anno della morte; in tutti i gruppi per lettera la successione dei cognomi procede per solito con piccole differenze tra i due testi, e di ciascuna famiglia vi sono ricordate la provenienza, le varie armi e le pie fondazioni. Il catalogo dell'anonimo e quello del Contarini contengono notizie più copiose intorno alle famiglie rispetto a quello del Sanudo, perchè dànno molti particolari che si leggono anche nei due elenchi più antichi e che in genere dal Sanudo sono stati omessi.

[8] Queste notizie, ad eccezione di quelle sui Balbi e sui Canali, si leggono nella serie alfabetica delle famiglie data dal Sanudo; qualche differenza si nota rispetto ai Molin e ai Morosini. Il Chron. Iust." nell'elenco citato dà un numero maggiore di famiglie che ebbero più di un'arma, p. e. i "Boni", gli "Aymi", i "Paradixi", i "Nani"; gli "Steni", e attesta pure che i "Molin" avevano tre arme, mentre a torto il Sanudo, seguendo la sua fonte, a p. 34, r. 14, dà a questa famiglia due sole armi. Il "Chron. Iust." non dà nè ricorda le due armi dei "Donadi".

Queste caxade portavano altra arma di quello portano al presente[1].

Baxegii	Geni
Corneri	Zorzi
Polani	Tiepoli
Iustiniani	Barozi
Michieli	Querini[2].

Nota.

" Candiani, qui modo Sanuti nominati sunt; de Candiana parte[3] venerunt; tribuni antiquiores fuerunt; benivoli omnes, sed in bello protervi et de personis magni. quidam vero, nomine Candianus, ecclesiam sancti Mauricii et sociorum eius, et sancti Adriani ad honorem eorum construxit, quidam etiam Ioannes Candiano, episcopus Olivensis, fundavit in Dorsoduro ecclesiam sancti Raphaelis[4] ".

Altra nota.

" Sanuti. questi disceseno da Ianus, re de Padoa, ditto Candiam, per la qual discesa i furono chiamati Candiani, dapoi Sanudi. questi fu tribuni antiqui et superbissimi, sempre sono stati bataieri, et per la sufficientia et bontà de uno sier Thomà Candiano, i tribuni di la cità di Padoa l'anno 421 el mandò in compagna da sier Alberto Faletro et sier Zeno Daulo a dar principio alla edification de Rialto[5] ".

c. 24 A || Queste sonno tutte le caxade di signori e forestieri azonti nel numero dil Mazór Conseio poi il serar di quello, et sotto chi doxi fonno creadi e il tempo[6].

Duce domino Petro Gradenigo:

1304, a dì 25 avosto, el signor Azzo, marchexe di Este et Ancona e di Ferara, Mo-

6. Querini] *Parola aggiunta più tardi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 7. Nota] *Questa nota e la seguente furono aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro nello spazio già bianco della c. 23 A.* — 10. et] *Manca nel cod. ma è richiesto dal senso.* — 17. compagna] *Così il cod.* - Zeno] *Cod.* Zano.

[1] Cioè nel 1523.

[2] Anche in questa parte l'elenco del " Chron. Iust. " dà notizie più ampie, perchè vi comprende anche i " Minoto ", i " Dandolo ", i " Tornariti " ed i " Bragadino " e per solito indica il tempo o i tempi in cui l'arma fu mutata.

[3] Molte frazioni di comuni in Italia hanno questo nome, p. e. Candiana, frazione del comune di Conselve, o Candiana, frazione del comune di Pontecasale, tutte e due nella prov. di Padova. Il " Chron. Alt. " *ed. cit.* p. 1°, r. 1, pone questo luogo presso Rimini ed Agnello Ravennate (*Scriptores rerum Langobardicarum* pp. 303 e 307) ricorda un " portus Candiani " e un campo " qui vocatur Candiani " tutti e due presso Ravenna.

[4] L'intero passo si legge quasi alla lettera nell'elenco delle famiglie veneziane del cit. cod. Marc. Lat. X, 36 A, a c. 170 A con lievi varianti: " Candiani, qui modo Sanuti nominati sunt, de Candiana parte venerunt; tribuni anteriores fuerunt, benivoli omnes sed in bello protervi et de personis magni. Quidam vero nomine Candianus, ecclesias sancti Mauricii et sociorum eius, et sancti Adriani ad eorum honorem construxit. Quidam etiam Ioannes Candiano, episcopus Olivensis fundavit in Dorso-duro ecclesiam sancti Raphaelis ". Questo passo nel suo primo periodo meno l'inciso sulla mutazione del cognome, deriva dal passo che intorno al Candiani si legge nell' elenco del " Chronicon Altinate ", *ed. cit.*, p. 28, rr. 37 e 38. Il secondo periodo deriva dal passo che si legge nell'elenco delle pie fondazioni del " Chronicon Altinate ", *ed. cit.*, p. 27, rr. 32 e 33. Il terzo periodo deriva dal passo che si legge nell'elenco dei vescovi di Olivolo del " Chronicon Altinate ". *ed. cit.*, p. 22, rr. 19 e 20. Cf. anche l'elenco dei vescovi di Olivolo in queste Vite dei dogi, a p. 11, rr. 33 e 34. L'inciso sulla mutazione del cognome forse deriva dalla cronaca veneziana anonima composta da un contemporaneo del doge Andrea Dandolo, della quale ho esaminato un esemplare alla Marciana (Lat. X, 137); essa fu usata dall'autore del " Chron. Iust. " e dà per la prima ai Candiani anche il cognome " Sanudo ".

[5] Cf. p. 2, r. 8. Non ho ancora ritrovato la cronaca alla quale appartiene il passo qui riportato testualmente dal Sanudo.

[6] Era naturale che il Sanudo all'elenco delle famiglie nobili veneziane facesse seguire quello delle famiglie straniere che furono aggiunte nei varî tempi alla nobiltà di Venezia. È necessario a questo elenco aggiungere come comento le notizie date dai corrispondenti privilegi, perchè alcune indicazioni del Sanudo non sono esatte ed altre sono la traduzione letterale di frasi contenute nei detti documenti, per lo più sinora ignoti. Il catalogo della cronaca Marc. It. VII, 2034 e della cronaca del Contarini ricorda soltanto alcune di queste famiglie

dena e Rezo perpetuo dominatór, con soi fioli Frescho, Pietro abbate, et Richardo et soi heriedi[1].

1329, a dì 12 marzo, el signor Can di la Scala, vicario zeneral di l'Imperio a Verona[2].

1331, a dì 28 novembrio, l'honorabile et dilectissimo homo, domino Raynaldo, marchexe di Este e di Ancona, domino Obizo, domino Nicolò, et domino Bertoldo et Francesco, fiol di ditto domino Bertoldo[3].

1306, a dì 9 avosto, el conte Rambaldo da Colalto con soi fioli et heriedi[4].

Duce domino Francesco Dandulo:

1332, a dì primo septembrio, el signor[5] Azzo Visconte, vicario zeneral de l'Imperio in Milam[6].

1332, a dì 12 avosto, el signor Lodovico di Gonzaga, vicario zeneral di l'Imperio, di Mantoa[7].

---

1. Richardo] *Così il cod.* — 8. 1306-heriedi] *L'intero passo fu aggiunto poi dal Samudo nello spazio interlineare con altro inchiostro più cupo.*

aggregate e le comprende nella stessa disposizione alfabetica colle altre famiglie venute nelle isole veneziane in tempi antichissimi. Il Sanudo più che la testimonianza del Contarini qui ha seguito quella dei documenti.

[1] Il privilegio si legge nel libro primo dei "Commemoriali„ a c. 65 B; cf. reg. num. 177. La frase "con soi fioli„ non si riferisce a "dominatór„, ma significa che la nobiltà fu accordata ad Azzo ed ai suoi figli. Il vero nome del terzo fu Rizzardo e non "Richardo„. Il marchese fu Azzo VII; i suoi figli furono naturali; Pietro era chiamato abbate come il suo prozio Pietro, abbate di Pomposa. Cf. LITTA, *Le famiglie italiane celebri*, III (tavole VIII e IX degli Estensi). Un estratto del documento fu pubblicato dal VERCI nella *Storia della Marca Trivigiana e Veronese* Venezia, Storti, MDCCLXXXVII, IV, p. 166 dei documenti.

[2] Il privilegio si legge nel libro terzo dei "Commemoriali„ a c. 41 A; cf. reg. num. 158. Fu accordato non da Pietro Gradenigo, ma da Francesco Dandolo. Lo Scaligero fu Can-grande I che morì poco dopo cioè il 22 luglio di quell'anno; cf. LITTA, *op. cit.*, II (tavola II degli Scaligeri); cf. anche ROMANIN, *op. cit.*, III, 116.

[3] Il privilegio accordato a Rinaldo si legge a c. 71 B del libro terzo dei "Commemoriali„, ove una nota fa menzione di simili privilegi largiti ad Obizzo ed a Niccolò; cf. regg. numm. 236 e 237. Un' altra nota, ma di carattere diverso e di data più vicina a noi, ricorda che a Bertoldo ed a Francesco il privilegio venne concesso il 19 novembre 1341, distinzione che il Sanudo ha omesso. Circa questa seconda nota cf. reg. num. 534. Tutti questi privilegi furono dati da Francesco Dandolo e non da Pietro Gradenigo. Rinaldo succedette nel 1317 a suo zio Azzo, morto già dal primo febbraio 1308, nel governo di Ferrara. Niccolò ed Obizzo erano fratelli di Rinaldo; il secondo succedette nel governo di Ferrara al fratello, morto il 31 dicembre 1335. Bertoldo fu figlio di Francesco, fratello di Azzo VII; cf. LITTA, *op. cit.*, III, (tavole IX e X degli Estensi). L'onorificenza fu accordata da Venezia, perchè avevano soccorso la Repubblica con millecinquecento moggia di frumento in una grave carestia; cf. ROMANIN, *op. cit.*, III, 96.

[4] Una deliberazione del Maggior Consiglio in data del 9 agosto 1306 circa questo Rambaldo si legge a c. 19 B del "Liber Capricornus„ (Archivio di Stato di Venezia; Deliberazioni del Maggior Consiglio). Questo privilegio che non è a noi pervenuto, fu concesso dal doge Pietro Gradenigo. Il testo del "Liber Capricornus„ è il seguente, cioè a c. 7 B: "1306, XVIIII marcii. quod "Rambaldus de Colalto, comes Tervisinus, sit Venetus "cum ista condicione quod teneatur emere in Veneciis "possessiones de libris III mille et de alio suo mobili "teneatur facere factiones comunis Veneciarum ut fatiunt alii Veneti„; e poi a c. 19 B: "1306, die VIIII "augusti. quod dominus Rambaldus, comes, de Colalto, "qui est factus Venetus secundum ordines Veneciarum, "et non est in parte (cioè nella deliberazione del 19 "marzo) captum aliter quod ipse cum suis heredibus "presentibus et futuris sint Veneti, sit de cetero cum suis "heredibus presentibus et futuris Venetus; et est capta "inter. XL.„ (cioè che la parte era stata deliberata prima dalla Quarantìa). Ma i due documenti trattano di ammissione alla cittadinanza e non di ammissione alla nobiltà. Collalto è frazione del comune di Refrontolo nel distretto di Conegliano in provincia di Treviso.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 431.

[6] Una nota che si legge a c. 74 A e 77 B nel libro III del "Commemoriali„ ricorda questo privilegio; cf. reg. num. 266. Azzo era vicario imperiale a Milano sino dal 1329; cf. LITTA, *op. cit.*, I (tavola III dei Visconti).

[7] Questo privilegio si legge a c. 74 A del libro III dei "Commemoriali„; cf. reg. num. 261. Luigi di Gonzaga fu il primo della famiglia a tenere il governo di Mantova; vi pervenne nel 1328 col titolo di capitano generale, e nel 1329 fu nominato vicario imperiale in quella città da Lodovico il Bavaro. Cf. LITTA, *op. cit.*, IV (tavola II dei Gonzaga).

1335, a dì 27 luio, el signor Luchin Visconte, di Milam [1].

1336, a dì 8 april, el signor Ostasio di Polenta, signor di Ravena et Zervia [2].

Duce domino Andrea Contarini:

1380, a dì primo septembrio, lo egregio cavalier, domino Iacomo di Cavali, capetanio di le zente nostre su Lio [3].

Duce domino Antonio Venier:

1383, a dì 30 luio, lo illustre et excelso domino Stephano Tvertho, re di Rasia et Bosina et parte maritime [4].

1385, a dì primo zugno, lo egregio et nobel cavalier, domino Federico da Sovergnam di la Patria di Friul [5].

---

[1] Il Sanudo ha errato nella data, perchè il 27 luglio fu il giorno in cui Franzono Corono, procuratore di Luchino Visconti, prestò per lui il giuramento alla Repubblica di Venezia. Il privilegio fu accordato il 20 luglio 1335, come è dimostrato da una nota che si legge a c. 123 A. del libro III dei "Commemoriali„; cf. reg. num. 364, tanto pel privilegio quanto pel giuramento. Luchino fu zio di Azzo ed aveva grande riputazione di condottiero; nel 1339 succedette col fratello, l'arcivescovo Giovanni, al nipote nel governo di Milano. Cf. Litta, *op. cit.*, I (tavola II dei Visconti).

[2] Il privilegio (che il Sanudo a torto interpretò come di concessione di nobiltà, mentre dà soltanto la cittadinanza interna ed esterna) si legge a c. 122 B del libro III dei "Commemoriali„; cf. reg. num. 377. Ostasio I sino dal 1322 aveva tolto il governo di Ravenna al cugino Guido-novello ed aveva assunto il titolo di podestà; già nel 1315 reggeva Cervia collo zio Bannino che più tardi venne da lui ucciso. Cf. Litta, *op. cit.*, X (tavola IV dei Da Polenta). Polenta è frazione del comune di Bertinoro in provincia di Forlì. Questi quattro privilegi furono largiti in compenso della lega di quei principi con Venezia contro gli Scaligeri; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 131 e Pasolini, *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna* nell'*Archivio Storico italiano*, XVII, 103.

[3] Giacomo Cavalli nel 1379 comandò un corpo di 2000 fanti, 4000 cavalieri e alcuni balestrieri presso il forte ed il porto di San Nicolò del Lido nella guerra con Genova; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 269. Questa aggregazione della famiglia Cavalli è stata già ricordata dal Sanudo nell'elenco delle famiglie; cf. p. 24 rr. 8, 9. La data qui riferita dal Sanudo è errata e invece è vera quella da lui indicata nell'elenco; difatti a c. 165 B del cit. "Liber Novella„ si legge: "1381, die primo "septembris, cum.... et sicut notorium est, egregius mi"les, dominus Iacobus a Caballis, civis noster, existens "capitaneus gentium nostrarum in Litore, exercuit per"sonam et virtutem suam et suorum in guerra proxime "elapsa cum magna prudentia, strenuitate, studio et so"licitudine ac fidelitate adeo quod melius nec ferventius "fieri potuisset per aliquem alium, et similiter cum ga"lea apud Clugiam et subsequenter cum armata que ivit "ad partes Sclavonie et Apulee, et pro certo portamentum "suum fuit non solum utile et fructuosum sed neccessa"rium factis nostris, et sic est dispositus semper face"re....: vadit pars quod in bona gratia ipse dominus "Iacobus a Caballis sit cum suis heredibus de nostro "Maiori Consilio, sicut cum magna reverentia supplica"vit, quod sibi reputabit ad maximum honorem. et est "capta per quinque consiliarios (della Signoria), tria ca"pita (della Quarantìa) et per XL, ubi (cioè nella Qua"rantìa) fuerunt non sinceri 1, de parte XXXIII; in Ma"iori Consilio de parte 369, de non 19, non sinceri 9„. Il testo del privilegio corrispondente a questa deliberazione, credo che non sia a noi pervenuto; esso manca nel "Liber primus Privilegiorum„ all'Archivio di Stato di Venezia.

[4] Il privilegio, che si legge a c. 56 A del cit. "Liber primus Privilegiorum„ fu pubblicato dal Ljubić nel volume IV del *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium* (Zagabriae, 1874, Župan, IV, pp. 200 e 201). Il principe nel documento è designato "serenis"simus dominus Stephanus (parola omessa dall'editore) "Tvertcho, Dei gratia rex Rassie, Bossine maritimarum"que partium„; il privilegio che ha la data indicata dal Sanudo, fu concesso non solo a lui, ma anche ai figli ed eredi. Questo Stefano, bano di Croazia, conquistata la Rascia, cioè la Serbia orientale, aveva assunto il titolo di re di Rascia ed aveva aggiunto al suo dominio le città marittime della Dalmazia; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 315. Una concessione dei privilegi propri della nobiltà veneziana gli era stata già fatta con atto del 12 giugno 1340; cf. il documento a c. 173 A del libro terzo dei "Commemoriali„ e reg. num. 497 a p. 87.

[5] Federico di Savorgnano era capitano generale della lega stretta nel 1385 tra Venezia ed alcuni comuni e feudatarî del Friuli contro Francesco da Carrara e fu ucciso a tradimento nel 1388; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 323. La data del privilegio riferita qui dal Sanudo è falsa e deve essere corretta in 3 aprile 1385. Difatti in quel giorno il Maggior Consiglio (cf. "Liber Leona„ c. 4 A) deliberò nel modo seguente: "cum alias "captum fuerit.... in Consilio Rogatorum et Additio"nis.... quod Collegium, scilicet dominus, consiliarii, "capita et sapientes haberent libertatem per maiorem "partem promittendi uni notabili et nobili persone ac "bene disposite ad honorem nostri dominii quod sit de "nostro Maiori Consilio sicut sunt alii nobiles nostri, "sortiente effectum nostra intentione de facto lige fiende "cum illis de Patria Foroiulii et dando ad intelligendum "illi notabili persone quod est neccessarium quod istud "capiatur in nostris consiliis opportunis; et subsequen-

1386, a dì 7 luio, el magnifico et egregio signor Zuanne, conte di Segna, di Frangipani[1].

1388, a dì 18 zugno, el magnifico e potente signor Antonio di la Scala, vicario zeneral di l'Imperio in Verona et colegado nostro[2].

1388, a dì 20 dezembrio, lo egregio et nobele cavalier, domino Iacomo Dal Vermo, fo dil signor Luchin; etiam li fo donà una caxa a San Polo, fo dil signor Francesco di Carara[3] ||.

1389, a dì primo april, el magnifico e potente signor Francesco di Gonzaga, signor di Mantoa, zeneral[4]. c. 24 B

1391, a dì primo zugno, lo illustre et excelso domino Stefano Debisa, re di Rasia et Bosina[5].

" ter captum fuerit in dicto Collegio in maxima unitate " quod illa notabilis et nobilis persona sit egregius miles, " dominus Federicus de Sovrignano, intimus et carus ami- " cus nostri dominii: vadit pars.... quod.... sit.... cum " suis heredibus.... de nostro Maiori Consilio „; e nello stesso giorno Antonio Venier accordò al Savorgnano quella onorificenza " servata solemnitate Consiliorum " nostrorum Minoris, de XL et Maioris „ come è dimostrato dal decreto del privilegio che si legge a c. 75 A del cit. "Liber primus Privilegiorum„. Savorgnano è frazione del comune di San Vito al Tagliamento in provincia di Udine. Circa il significato di " Patria „ che deriva da " Patriâ „, cioè Patriarcato (quello di Aquileia), cf. p. 10, nota 15.

[1] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 15 A del "Liber Leona„ in data del 7 luglio 1387, e però la data indicata dal Sanudo è errata. Pure nel 7 luglio 1387 Antonio Venier accordò la cittadinanza e il privilegio di nobiltà a lui e discendenti; il privilegio si legge a c. 81 B del cit. "Liber primus Privilegiorum„ e da esso è dimostrato che il " magnificus et potens dominus Iohan- " nes, comes Vegle, Segnie, Modrusie, Geçche et cetera „ ne aveva fatto domanda alla Repubblica. Il documento omette il cognome Frangipani, ma questo è dato dall'elenco citato della cronaca del Contarini. Segna è in Croazia sul Quarnero.

[2] È errata la data del privilegio riferita dal Sanudo e deve essere corretta in 18 giugno 1385; difatti in quel giorno il Maggior Consiglio ("Liber Leona„ c. 5 B) deliberò che fosse accolta l'istanza di Antonio della Scala il quale aveva domandato al Governo di Venezia la cittadinanza e l'aggregazione alla nobiltà per sè e per gli eredi, e pure in quel giorno Antonio Venier gliene accordò il privilegio che si legge a c. 81 A. del citato "Liber primus Privilegiorum„. Antonio della Scala è ricordato in questo come " civitatis Verone " et cetera dominus generalis „ e nella parte del Maggior Consiglio anche come " colligatus noster „. La data addotta dal Sanudo sarebbe anche assurda, perchè Antonio della Scala nel 18 ottobre 1387 aveva perduto il dominio di Verona; morì di veleno il 3 novembre 1388 a Fredozio sugli Apennini. Cf. LITTA, *op. cit.*, II (tavola III degli Scaligeri).

[3] Giacomo Dal Verme, figlio di Luchino, fu generale di Gian-Galeazzo Visconti, alleato di Venezia contro Francesco da Carrara; il palazzo a San Polo era stato proprietà del già defunto Carrarese; cf. ROMANIN, *op. cit.*, III, 322 sgg. e LITTA, *op. cit.*, II (tavola I e II della famiglia Dal Verme di Verona). Carrara è comune in provincia di Padova. La deliberazione del Maggior Consiglio corrispondente al privilegio, in data del 20 dicembre 1388 si legge a c. 23 A del "Liber Leona„ e da quel registro è dimostrato che il 17 dicembre una parte analoga era stata presa dalla Signoria, poi dai tre capi dei Quaranta, quindi da tutti i Quaranta, e che nel Maggior Consiglio la proposta ebbe tre voti contrari ed uno astenuto e gli altri favorevoli. Il privilegio, pure in data del 20 dicembre 1388 si legge a c. 84 B del cit. "Liber primus Privilegiorum„ con questa speciale motivazione: "....consideratis laudabilibus meri- " tis devotionis et optime dispositionis egregie memorie " domini Luchini de Verme patris vestri, dilectissimi ci- " vis nostri, quas gessit ad honorem et statum nostri " dominii, specialiter dum fuit capitaneus noster in factis " Crete que feliciter annuente Domino successerunt, con- " sideratis quoque notabilibus operibus vestris que sequuti " laudabilia ipsius genitoris vestri vestigia ad honorem " et statum illustris domini comitis Virtutum, carissimi " fratris et magnifici colligati et amici nostri, in capita- " neria felicis lige notabiliter ostendistis.... „, e al solito fu esteso ai figli ed eredi tanto per la cittadinanza quanto per la nobiltà. Anche la donazione della casa è attestata dal "Liber Leona„ loc. cit. Il "Liber primus Privilegiorum„ a c. 84 B ha pure una lettera in data del 20 dicembre 1388 scritta da Antonio Venier a Iacopo Dal Verme nella quale il doge gli partecipò la notizia dell'aggregazione di lui alla nobiltà veneziana e v'aggiunse: " et ad ostensionem huius intime " dilectionis donamus et largimur ac damus vobis domum " et possessionem nostri comunis positam in confinio " Sancti Pauli que fuit domini Francisci de Carraria se- " nioris, que ob culpam ipsius est in nostrum comune " iuridice et legitime devoluta „.

[4] Gian-Francesco Gonzaga, vicario imperiale e capitano generale di Mantova, era entrato nella lega tra Venezia, Firenze e Bologna contro Gian-Galeazzo Visconti; cf. ROMANIN, *op. cit.*, III, 326 e LITTA, *op. cit.*, II (tavola III dei Gonzaga). Il privilegio si legge a c. 86 A del cit. "Liber primus Privilegiorum„ in data del primo aprile 1389 ed il Gonzaga vi viene designato " magnificus et potens dominus Franciscus de " Gonçaga, civitatis Mantue et cetera dominus generalis „; il documento attesta che l'istanza di lui fu accolta per le prove di affetto che aveva dato a Venezia. Il cit. "Liber Leona„ a c. 25 B in data del 21 marzo 1389 ha una parte nella quale il Maggior Consiglio deliberò sulle onorificenze pel Gonzaga che doveva venire a Venezia nella prossima settimana.

[5] In un documento edito dal LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, 323 sgg., in data del 2 febbraio 1394, si legge: " Stepha- " nus Dabissha Dei gratia Rascie, Bosne Maritimeque et

1392, a dì 24 novembrio, el magnifico e potente signor Francesco da Carara, zovene, signor di Padoa, per mezo di domino Iacomo Gradenigo, nobile nostro, podestà di Padoa [1].

1398, a dì 12 octubrio, el magnifico e potente signor Nicolò, marchexe di Este, signor di Ferara, zeneral [2].

Duce domino Michaele Steno:

1401, a dì 24 marzo, el magnifico signor Malatesta di Malatesta, fiol dil signor Pandolpho [3].

1404, a dì 29 septembrio, li magnifici domini Obizo et Piero di Polenta, fradeli, signori di Ravena [4].

" cetera rex ". Stefano Dabissa per paura degli Ottomani s'era posto sotto la protezione di Venezia; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 331. Il privilegio di ammissione alla nobiltà del Maggior Consiglio è ricordato con quella data in una nota a c. 56 A del cit. "Liber primus Privilegiorum" pubblicata dal Ljubić, *op. cit.*, IV, 201.

[1] Francesco (detto novello, cioè secondo, per distinguerlo dal padre Francesco il vecchio) nel 1390 aveva ricuperato contro Gian-Galeazzo Visconti il dominio di Padova e sino dal 1389 era divenuto alleato di Venezia; cf. Litta, *op. cit.*, III (tavola V dei Carraresi). La deliberazione corrispondente al privilegio presa dal Maggior Consiglio si legge a c. 61 A del cit. "Liber Leona" in data del 24 novembre 1392, e nello stesso giorno fu accordato da Antonio Venier il privilegio che si legge a c. 105 B del cit. "Liber primus Privilegiorum". Esso al solito fu esteso ai figli ed eredi. Notevole è il passo seguente del documento che conferma la testimonianza del Sanudo: ".... cum magnificus et potens dominus Franciscus iunior de Carraria, civitatis Padue et cetera dominus generalis, fecerit excellentie nostre exponi per solemnem ambaxiatorem suum, nobilem militem Iacobum Gradonico, potestatem suum Padue, honorabilem civem nostrum, ut.... ". Nella parte del Maggior Consiglio è degno di nota il passo: "cum magnificus dominus Franciscus de Carraria iunior, dominus Padue, intimus amicus nostri dominii, per suum ambaxatorem, nobilem virum ser Iacobum Gradonico militem, fecerit nos benigne rogari quatenus dignetur dominatio nostra ipsum dominum Franciscum recipere et acceptare in civem et nostrum nobilem Veneciarum de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus, sicut alias factum fuit magnifico domino marchioni Ferrarie et magnifico domino Mantue carissimis amicis nostris.... ". La parte ebbe trentanove voti contrari, nove astenuti e gli altri favorevoli.

[2] Niccolò d'Este nel 1393 era stato sotto la tutela di Venezia che lo sostenne nel trono contro il fratello Azzo il quale venne spodestato ed esiliato a Candia; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 330. Fu capitano generale della lega che tra Venezia e Firenze venne fatta nel 1426 contro Filippo-Maria Visconti; cf. Litta, *op. cit.*, III (tavola XI degli Estensi). La parte del Maggior Consiglio corrispondente si legge a c. 99 A del cit. "Liber Leona" in data del primo settembre 1398 ed è la seguente: "quod magnificus dominus Nicolaus, Estensis marchio, sit noster nobilis Venetiarum et de nostro Maiori Consilio, prout erat magnificus dominus Albertus condam pater suus, cum suis filiis et heredibus; cuius privilegium est notatum in Comemoriali Privilegiorum presenti ad cartas LXXXI. et est capta per consiliarios, capita, XL, et in Maiori Consilio". Il privilegio si legge a c. 128 B del "Liber primus Privilegiorum" ed è in data del 12 ottobre 1398; al solito fu esteso anche ai figli ed eredi, ma risguardava la sola nobiltà, perchè Nicolò aveva già la cittadinanza; la motivazione è la seguente: ".... cum magnificus et potens dominus Nicolaus, Estensis marchio, Ferrarie et cetera dominus generalis, intimus civis noster, semper fuerit et sit strictissimus et perfectissimus amicus nostri dominii.... ".

[3] Pandolfo Malatesta era uno dei rinomati condottieri del tempo e nel 1404 fu capitano generale di Venezia contro Francesco da Carrara; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 18. Dell'aggregazione del figlio di lui, Malatesta, al Maggior Consiglio non v'è ricordo nè nel "Liber Leona" nè nel "Liber primus Privilegiorum", fonti ufficiali, nè nel cod. 49 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia, intitolato "Parti prese nel dar la nobiltà veneta a diverse famiglie" (1304-1685). Il "Liber Leona" ha per altro a c. 115 A la seguente parte in data del 6 marzo 1401: "quod pro honorando dominum patriarcham Aquilegiensem, dominum episcopum Frisinensem et dominum Malatestam de Malatestis venturos Venecias possint expendi de pecunia nostri comunis ducati centum viginti auri. et est capta per VI consiliarios, tria capita, XXX et ultra de XL, et duas partes Maioris Consilii". E che realmente il privilegio di nobiltà sia stato a lui accordato, è provato da un documento che si legge a c. 1 A del registro XIX delle *Grazie* all'Archivio di Stato di Venezia: esso contiene una proposta di grazia in data del 19 marzo 1401 per dare una risposta favorevole alla domanda presentata da questo "magnificus dominus Malatesta domini.... Pandulfi de Malatestis" il quale Malatesta stava allora a Venezia ed aveva chiesto di essere aggregato con i suoi figli alla nobiltà del Maggior Consiglio "cum dispositio eius sit esse semper filius et devotus servitor nostre dominationis"; la proposta fu approvata prima dai Quaranta, e poi in data del 24 marzo dal Maggior Consiglio, come è dimostrato da due note nel margine del documento in quel registro.

[4] Obizzo I fu col fratello Pietro e cogli altri (Bernardino, Ostasio ed Aldobrandino) vicario di Bonifacio IX a Ravenna sino dal 1390 dopo di aver ucciso il padre Guido III; cf. Litta, *op. cit.* (tavola V dei Da Polenta). Obizzo fu fatto prigioniero da Francesco da Carrara nella guerra contro Venezia degli anni 1404 e 1405

1404, a dì 7 avosto, el serenissimo signor Tvertho, re di Rasia e Bosina et parte maritime; fo fiol dil re Tvertho [1].

1405, a dì 29 septembrio, el magnifico signor Otho-Bon di Terzi, signor di Rezo, con do soi fradeli, Iacomo et Zuanne, conte de Tizàn e Castel-Novo; fono fioli dil signor Nicolò di Terzi di Parma [2].

1405, a di 5 novembrio, el signor Carlo di Cavalchabò, fo fiol dil magnifico Bernabò, vicario zeneral in Milam [3].

1405, a di 25 novembrio, il spectabile et potente cavalier, domino Galeazo Cathanio de Grumello, condutier nostro [4].

1406, 7 novembrio, el magnifico e potente [5] domino Zuan di Vignali, signor di Lodi, zeneral [6].

---

ed era alleato della Repubblica; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 24 sgg. Ottenne quel privilegio per l'aiuto dato da lui a Venezia contro Francesco; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 203. Cf. anche PASOLINI, *op. cit.*, XVII, 105. Il privilegio che manca nel cit. "Liber primus Privilegiorum„, era esteso ai figli ed eredi, ma comprendeva la sola nobiltà, perchè già avevano la cittadinanza. La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge a c. 140 B del cit. "Liber Leona„ in data del 12 ottobre 1404; il testo di essa è il seguente: "considerata devotione maxima et amore die- "tim concrescente ad honores et statum nostri dominii "magnificorum dominorum Oppiçonis et Petri de Po- "lenta fratrum, Ravene et cetera dominorum generalium, "honorabilium civium nostrorum iamdiu per magnificos "precessores suos, assummantur et fiant atque sint, ipsi "ac filii et heredes sui, honorabiles cives ad honorem "nostri Maioris Consilii et de nostro Maiori Consilio "ut videant quod sinceritatem suam et optimum porta- "mentum suum plenissime cognoscamus„. La stessa parte con lievi differenze di forma si legge anche a c. 29 B del registro A delle deliberazioni del Maggior Consiglio dell'Avogaria di Comun.

[1] La parte corrispondente del Maggior Consiglio in data del 3 agosto 1404, fu pubblicata dal LJUBIĆ, *op. cit.*, V, 47, ma il principe viene in essa indicato colla frase generica "serenissimus dominus rex Bossine„. In un documento del 31 luglio 1404, edito dal LJUBIĆ, *op. cit.*, V, 45 e 46, si ricorda che Ostoia, re di Bosnia, fu sostituito nel trono dal figlio di Tvertko; il Senato veneziano in esso attesta che Tvertko "olim rex Bossine et "similiter filius suus sunt nostri cives„. Il privilegio del 7 agosto 1404 non fu che una conferma del privilegio del 30 luglio 1383; cf. nota 4 a p. 50. Esso è ricordato con quella data in una nota a c. 56 A del "Liber primus Privilegiorum„ pubblicata dal LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, 201.

[2] La parte corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 147 A del cit. "Liber Leona„ ed è in data del 29 settembre 1405. Il privilegio largito a Ottone e Giovanni dei Terzi e ricordato dal Sanudo si legge a c. 153 B del cit. "Liber primus Privilegiorum„ in data del 29 settembre 1405; è degno di nota il seguente passo: ".... quare constantis devotio- "nis et amicitie robur et fidem quam magnifici domini "Otto Regii et cetera, et Iohannes fratres, comites Ti- "zani et Castro-Novi, Terciorum, filii condam magnifici "domini Nicolai de Terciis Parmensis.... animadverten- "tes.... supplicationibus nobis sua parte porectis gratio- "sius annuentes, eosdem magnificos dominos Ottonem et "Iohannem fratres in Venetos et nobiles cives nostros "cum suis filiis et heredibus legitimis gratiose recepi- "mus ac aliorum nostrorum nobilium civium qui no- "stri Maioris Consilii preeminentia et auctoritate fruun- "tur consortio, cum suis filiis et heredibus legitimis "presentibus aggregamus....„. Ad esso segue la nota: "Simile privilegium factum fuit magnifico domino Ia- "cobo, comiti Tizani et Castro-Novi, Terciorum, filio "quondam magnifici domini Nicolai de Tertiis, Parmen- "sis, sub bulla aurea, cum eius filiis et heredibus legit- "timis per totum ut supra, et in millesimo, die et in- "dictione suprascriptis„. Ottone fu anche signore di Reggio. Tizzano e Castelnuovo sono ora in provincia di Parma. La stessa parte del Maggior Consiglio si legge anche a c. 33 A del cit. registro A dell'Avogaria di Comun.

[3] Nel cit. "Liber Leona„ a c. 148 A e in data del 5 novembre 1405 si ha la seguente deliberazione del Maggior Consiglio: "quod dominus Carolus de Caval- "cabobus sit civis nobilis civitatis nostre Venetiarum "et de nostro Maiori Consilio„. Non ho ritrovato nelle solite fonti il privilegio corrispondente; invece a c. 111 A del cit. "Liber primus Privilegiorum„ si legge il testo di un privilegio di cittadinanza interna accordato al medesimo da Antonio Venier in data del 31 maggio 1394, ed in esso viene ricordato quel personaggio colla seguente frase: "magnificus et honorabilis mi- "les, dominus Karolus Vicecomes, natus quondam ma- "gnifici et illustris domini Bernabovis Vicecomitis Me- "diolani et cetera„. La medesima parte del Maggior Consiglio si legge con lievi differenze anche a c. 33 A del cit. registro A dell'Avogaria di Çomun.

[4] Galeazzo Cattaneo dei Grumelli di Mantova fu capitano generale dell'esercito di Venezia nella spedizione del 1405 contro Padova; cf. ROMANIN, *op. cit.* IV, 27 sgg. Nello stesso giorno del privilegio gli fu decretata dalla Repubblica una provvisione annua di mille ducati; il docum. fu pubblicato dal VERCI, *op. cit.*, XVIII, p. 92 (dei documenti). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 152 B del cit. "Liber primus Privilegiorum„, ove il personaggio è denominato "spectabilis et potens miles, dominus Galeatius Cataneus "de Grumello„. Manca nel cit. "Liber Leona„ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 432.

[6] La corrispondente deliberazione del Maggior Con-

1406, a dì 10 fevrèr, el magnifico e potente domino Marco di Pii con soi fradelli Alberto et Zuan-Galeazo, signori di Carpi, fo fioli dil signor Giberto [1].

1407, a dì 6 marzo, el magnifico e potente domino Cabriel Fonduli, signor di Cremona [2].

1407, a dì 18 decembrio, li spectabeli domini Zanachii, Zorzi e Marco Calergi, fo di domino Mafio, cretensi, fidelissimi nostri [3].

1407, a dì 23 octubrio, el magnifico domino Zorzi Benzón da Crema [4].

---

siglio si legge a c. 157 A del cit. “Liber Leona„, pur essa in data del 7 novembre 1406. Il privilegio colla stessa data si ritrova a c. 155 A del cit. “Liber primus Privilegiorum„, e fu così motivato: “.... cum magnificus et potens dominus Iohannes de “Vignate, civitatis Laude dominus generalis, semper “fuerit et sit strictissimus et perfectissimus amicus no-“stri dominii.... „.

[1] La data corrisponde al 10 febbraio 1407 secondo il computo comune. Marco Pio di Giberto con i fratelli Alberto e Galeazzo nel 1389 aveva avuto da Venceslao l'investitura di Carpi e dagli Estensi quella di altre terre; cf. Litta, *op. cit.*, II (tavola II dei Pio). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 155 A del cit. “Liber primus Privilegiorum„ ed è così motivato: “.... cum magnifici domini “Marcus, Albertus et Iohannes-Galeaç de Piis, Carpi et “cetera, fratres et filii condam recolende memorie ma-“gnifici militis, domini Goberti de Piis de Carpo et de “filiis Manfredis nostro dominio supplicaverint ut....: “nos attendentes gratam devotionem, dilectionem et “fidem quam prefati magnifici domini ad nos et nostrum “ducatum et singulares personas ducatus eiusdem habere “laudabiliter et ferventer ostendunt et exactis tem-“poribus ostenderunt.... „. Manca nel cit. “Liber Leona„ la deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio. Il registro delle *Grazie* che doveva contenere questa parte ed è il XX, già XVII, ci è pervenuto colla perdita dei primi fogli; fortunatamente ci è rimasto il testo dell'atto per la trascrizione che ne ha fatto il Sanudo in una sua raccolta di estratti di deliberazioni e decreti circa le aggregazioni di stranieri alla cittadinanza ed alla nobiltà veneziana; la raccolta è data dal cod. Marc. Lat. X, 291 ed il testo della parte vi si legge a c. 4 B ed è il seguente: “Expositum cum omni “reverentia et devotione fuit nostro dominio pro parte “spectabilis et magnifici militis, domini Marci quondam “domini Giberti de Piis Carpi et cetera, quod cum sui “progenitores et ipse ac fratres semper fuerint et sint “dispositi ad honorem et exaltationem status nostri, di-“gnaremur ipsum cum eius fratribus et heredibus legi-“timis creare de numero (*sic*) Maiori Consilio et compu-“tari facere in numero nobilium Venetiarum et de no-“stro Maiori Consilio. preditis (*sic*) consideratis, fiat eis “gratia quod sint de nostro Maiori Consilio cum suis “fratribus et heredibus legitimis de gratia speciali„. Il Sanudo ha omesso la nota che stava al margine del documento nel registro e doveva indicare la data dell'approvazione dei Quaranta e quella dell'approvazione del Maggior Consiglio; egli invece ha premesso al documento la nota “1406, dei X februarii„ la quale, a giudicare dal metodo da lui tenuto in questi estratti, dovrebbe derivare dall'altra nota marginale, essere estranea al testo del documento, contenere un'osservazione personale del Sanudo e designare la data dell'approvazione del Maggior Consiglio, data corrispondente al 10 febbraio 1407 secondo il computo comune.

[2] Il privilegio è ricordato con quella data a c. 157 B del cit. “Liber primus Privilegiorum„ ed è così motivato: “.... cum potens et magnificus dominus “Cabrinus Fondullus, Cremone et cetera dominus gene-“ralis, continue fuerit et sit strictissimus et perfectissi-“mus amicus nostri dominii.... „. Manca nel cit. “Liber Leona„ la deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio. Essa si leggeva a c. 212 del registro XX, già XVII, delle *Grazie*, ma per la ragione indicata dalla nota precedente vi manca, e fortunatamente si legge nella trascrizione del Sanudo a c. 11 B del cit. cod. Marciano Lat. X. 291, ed è la seguente: “quod magnificus “dominus Cabrinus de Fondulis Cremone et cetera, in-“timus nostri dominii, sit civis venetus et nobilis de “nostro Maiori Consilio ac in numero nostrorum no-“bilium Venetiarum„. Segue al documento “et est capta “in Consilio de XL, die 28 februarii„ ma a giudicare dal metodo tenuto dal Sanudo in questi estratti, la frase non dà che una nota personale di lui, estranea al testo del documento al pari dell'altra che designa col 6 marzo 1407 la data dell'approvazione del Maggior Consiglio. Le due note derivano da una aggiunta che si leggeva al margine del documento nel registro e conteneva le date delle due deliberazioni.

[3] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, pure in data del 18 dicembre 1407, si legge a c. 168 A del cit. “Liber Leona„. Il privilegio si legge con quella data a c. 162 A del cit. “Liber primus Privilegiorum„. È notevole la motivazione ed il ricordo del giuramento che sono espressi nei passi seguenti: “attendentes igitur multiplicis fidei puritatem “et devotionis plenitudinem quam spectabiles et nobiles “viri fidelesque nostri Çanachius, Georgius et Marcus, “fratres, filii et heredes quondam viri spectabilis et fide-“lissimi nostri Maphei Calergi insule nostre Cretensis in “dies ad nostre magnitudinis excellentiam habere prom-“ptis affectibus se ostendunt, qui in agendis nos, duca-“tum et statum nostrum tangentibus promptos et devo-“tos laudabiliter et incessanter se prebuerunt acque pre-“bent....„, e poi “nobis quoque per prefatos fratres in “manibus virorum nobilium.... (la lacuna è nel documento stesso per la omissione dei nomi) duche et consilia-“riorum nostrorum Crete, ubi presentialiter moram tra-“hunt, iussimus prestari fidelitatis debitum iuramentum„. Una famiglia Calergi, di Candia, nel 1380 era stata aggregata alla nobiltà del Maggior Consiglio; cf. p. 24, r. 14.

[4] Non fanno menzione di questo privilegio le due fonti citate in questa nota 3 nè il registro corrispondente dei “Misti, Consiglio dei X.„. Nel cit. cod. *ex Brera*, nell'indice, si legge: “1407, 23 ottobre fu Zorzi “Benzón fatto per il Consiglio dei X„. Ma nel registro XX delle *Grazie* a c. 4 B si legge la corrispondente proposta di grazia “quod magnificus dominus Georgius

1408, a dì 10 zugno, el magnifico e potente domino Paulo di Guinisii, signor di Luca, zeneral [1].

14**, a di ** .... el magnifico domino Zuan-Piero di Proti da Vicenza, cavalier, fidelissimo nostro, el qual 1410, a dì 6 octubrio, rimase capetanio a Padoa et acetòe [2]. || c. 25 A

1409, a dì 12 mazo, lo egregio cavalier, domino Federico Spatafero, consolo nostro in Messina [3].

1410, a dì 13 avosto, el magnifico e potente domino Volcho [4], fiol fo dil magnifico signor Lazaro, conte di Schiavonia, dilectissimo et perfectissimo amico nostro [5].

1410, a dì 5 zenèr, el magnifico e potente domino Sandali, gran vayvoda dil regno di Bossina e terre maritime [6].

" Bençono, Creme et cetera, intimus nostri dominii, sit " civis Venetiarum et nobilis de nostro Maiori Consilio " ac in numero nostrorum nobilium Venetiarum cum suis " filiis et heredibus legittimis, sicut humiliter postulavit "; la quale proposta, come è provato da due note al margine del documento in quel registro, fu approvata il ventuno ottobre dai Quaranta ed il ventitre ottobre dal Maggior Consiglio; quindi non è esatta la testimonianza del cod. *ex Brera*, e l'errore probabilmente è derivato dall'essere stata confusa questa aggregazione con quella di Compagno Benzón avvenuta il 7 ottobre 1484; cf. p. 70, rr. 1-2 e nota 1.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 160 B del cit. "Liber primus Privilegiorum" ed è così motivato: " .... cum magni" ficus et potens dominus Paulus de Guinigiis, Luce et " cetera dominus generalis, semper fuerit et sit dilectis" simus et perfectissimus amicus nostri dominii.... ". Segue nel privilegio dopo molte frasi il passo: " nobis " quoque idem magnificus et potens dominus Paulus per " suum procuratorem legitimum, virum egregium Stepha" num condam Iacobi de Podio, civem Lucanum, suum " in hac parte nuntium specialem, ad evangelia sancta " Dei solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramen" tum ". Manca nel cit. "Liber Leona" la parte corrispondente del Maggior Consiglio.

[2] Non fanno menzione di questo privilegio le fonti ufficiali della nota 4 a p. 54. Il cit. cod. *ex Brera*, nell'indice dà: " 1403, sier Zuam-Piero di Protti per fatto " il Consiglio di X ". Nell'elenco delle famiglie a p. 39, r. 5 il Sanudo afferma che Giam-Pietro dei Porti da Vicenza fu fatto del Maggior Consiglio nel 1405 e morì senza eredi nel 1415. Credo che la notizia data dal cod. *ex Brera* meriti poca fede, perchè nel registro VIII dei *Misti* Consiglio dei Dieci che contiene le parti dal 1392 al 1407, manca la deliberazione corrispondente. Al contrario credo che la notizia dell'aggregazione, data dal Sanudo, almeno nella sua parte generale sia vera, perchè è confermata da questo documento che ho ritrovato a c. 48 A del registro XX delle *Grazie:* " quod elongetur " terminus viro nobili, ser Iohanni-Petro de Pro" this, ituro capitaneo Padue, eundi usque diem duode" cimum mensis octobris proximi ". La parte fu approvata il 23 settembre 1410 dalla Quarantìa ed il 28 susseguente dal Maggior Consiglio come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 165 A del cit. "Liber primus Privilegiorum" ed è così motivato: " quare constantis " devotionis et amicitie robur et fidem quam spectabilis " et egregius miles, dominus Fredericus Spatafuora, civis " Messanus, consul Venetorum nostrorum in Messana, ad " nostros nostrique dominii honores et comoda totis sue " mentis affectibus sedulo patefecit.... "; segue nel documento dopo alcune frasi il passo: " nobis quoque pre" fatus dominus Fredericus per suum legitimum pro" curatorem ad evangelia sancta Dei fidelitatis solemni" ter prestitit debitum iuramentum ". Manca nel cit. Liber Leona" la parte corrispondente del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 34 A del registro XX, delle *Grazie* e deve essere riferita testualmente perchè spiega con precisione i motivi che determinarono quel provvedimento: " inspecta devotione et promptissi" ma affectione egregii militis Frederici Spatafuora, con" sulis nostrorum Venetorum in Messana, qui, sicut " exposuit, continue fuit promptissimus ad omnes hono" res et statum excellentie nostre et comoda nostrorum " mercatorum et civium et presertim quando fuit casus " novitatis Ianuensium, cum ser Carolo Geno nostro ca" pitaneo Culphi, quia suspicabatur quod guerram suscita" ret se obtulit liberaliter et ferventissima dispositione " paratum ad serviendum nostro dominio cum duabus " galeis, perseveretque in dicta voluntate sitque disposi" tus se et omnem suam substantiam usque ad ultima " vite exponere: fiat eidem gratia sicut humiliter et de" vote supplicavit, quod cum suis filiis et heredibus in " numero civium et nobilium nostrorum de nostro Maio" ri Consilio recipiatur et fiat et eorum consortio cum " dictis eius filiis et heredibus aggregetur ". Una nota marginale nella c. 34 A del registro attesta che la parte fu presa il 18 marzo 1409 dalla Quarantìa e il 12 maggio successivo dal Maggior Consiglio.

[4] Il documento, che si legge a c. 165 B del cit. "Liber primus Privilegiorum", è stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, IX, 106; il principe è in esso denominato: " magnificus et potens dominus Volcho, fi" lius quondam magnifici et potentis domini Lazari, co" mes Sclavonie et cetera ". La data vera del privilegio non è il tredici agosto, ma: " anno dominice incarna" tionis millesimo quadringentesimo decimo, mensis au" gusti die decimo, tercie indictionis ".

[5] La frase " dilectissimo et perfectissimo amico " nostro " si riferisce a Volcho e non a Lazaro; difatti il privilegio è così motivato: " cum.... semper fuerit " et sit dilectissimus et perfectissimus amicus nostri do" minii ".

[6] Il privilegio a favore di Sandal è ricordato nel testo della commissione di Michele Steno a Luca Tron in data del 5 gennaio 1411, 1410 m. v., edita dal Ljubić, *op. cit.*, IX, 131 sgg. La cittadinanza veneziana esterna

1411, a dì 27 septembrio, el magnifico e potente domino Gurello Aurelia, locotenente et prothonotario dil regno di Sicilia [1].

1411, a dì 17 zenèr, el magnifico domino Uguzon di Contrarii; fo fiol di domino Mainardo, citadim di Ferara [2].

1413, a dì ultimo april, lo illustre signor Pandolpho di Malatesta, signor di Brexa et Bergamo, capetanio zeneral nostro contra Hungari [3].

---

ed interna gli era stata già accordata il 22 luglio 1396 da Antonio Venier; cf. il documento edito dal Ljubić, *op. cit.*, IV, 378, ove viene designato “egregius ac magnificus dominus Sandali de Chosachi, miles, Rassie Bosneque magnus voyvoda ac Budue et Zente dominus„. Il testo del privilegio risguardante l'aggregazione di Sandal alla nobiltà del Maggior Consiglio si legge c. 168 A del cit. “Liber primus Privilegiorum„ ove quel principe viene designato: “magnificus et potens dominus Sandallus magnus vayvoda regni Bossine nec non dominus aliarum terrarum maritimarum„; il privilegio viene al solito motivato: “cum.... semper fuerit et sit dilectissimus et perfectissimus amicus nostri dominii„. Manca nel cit. “Liber Leona„ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 31 A del registro XX delle *Grazie* e spiega con precisione i motivi che determinarono quel provvedimento. Essa è la seguente: “quod magnificus dominus Sandagli (*sic*) partium Bosine, intimus et devotus amicus nostri dominii, qui cordialiter diligit nostrum dominium uti per veram experientiam experti sumus, nam nuper posuit in manibus et fortia nostri dominii castrum Ostrovize et ultra hoc valde se obtulit ad nostros honores, et cum instantia requisivit ut ipsum in numero aliorum nostrorum civium aggregare dignaremur: et propterea predictis consideratis et pro omni bono respectu recipiatur in numero aliorum nostrorum nobilium et de Maiori Consilio cum honore aliorum de dicto Consilio„. La parte fu presa il 30 dicembre 1410 dal Minor Consiglio e dai tre capi dei Quaranta, il 3 gennaio 1411, 1410 m. v., dalla Quarantìa ed il 5 gennaio susseguente dal Maggior Consiglio, come è attestato da una nota marginale nella c. 31 A del registro.

[1] Il privilegio largito a Gurello Origlia e ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 170 B del cit. “Liber primus Privilegiorum„ ed è così motivato: “quare constantis devotionis et amicitie robur et fidem quam magnificus et potens dominus Gurellus Aurilia, logotheta et prothonotarius regni Sicilie et cetera ad nostros nostrique dominii honores et comoda totis sue mentis affectibus sedulo patefecit intuentes, ... „; segue poi nel documento dopo alcune frasi il passo: “nobis quoque prefatus magnificus et potens dominus Gurellus ad evangelia sancta Dei per suum legitimum procuratorem solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramentum„. Manca nel cit. “Liber Leona„ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[2] La data corrisponde al 17 gennaio 1412 secondo il computo comune. Mainardo dei Contrarii di Ferrara, cavaliere, dal 1395 forse fino al 1399 era stato nel Consiglio di reggenza di Nicolò, marchese di Ferrara, minorenne. Uguccione fu confidente di Nicolò ed ebbe fama di abile condottiero; morì il 15 maggio 1418; cf. Litta, *op. cit.*, VIII (tavola unica dei Contrarii). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 170 B del cit. “Liber primus Privilegiorum„, ove quel personaggio è qualificato: “magnificus vir Ugutio de Contrariis, filius quondam egregii viri Mainardi de Contrariis de Ferraria„. La parte corrispondente del Maggior Consilio si legge con quella medesima data a c. 211 A del cit. “Liber Leona„ ed è la seguente che qui pubblico per la sua speciale importanza: “in dies amplius et apercius demostratur per effectum operis verissimum et non fictum quantum magnificus Ugutio de Contrariis sequens vestigia magnificii domini marchionis Estensis, dilectissimi filii nostri, indefesse et incessanter operatur et solicitat honorem et augmentum nostri dominii ut prosperetur et concrescat feliciter. et quia proprium et naturale nostri dominii est reminisci et recognoscere fideliter et cum prompto animo servientes nostro dominio, dignissimum est et nobis debitum ut tam notabili viro nobis cum tanta fide servienti, cum omnimoda promptitudine caritatis ostendamus nostram clementiam gratitudinis per effectum: vadit pars quod prefatus magnificus Ugutio de Contrariis recipiatur et assumatur ad honorem nostri Maioris Consilii cum suis filiis et heredibus, sicuti consuetum est nostrum dominium alios illustres et magnificos dominos talibus honoribus decorare„. Segue la nota: “MCCCCXI, die XVI ianuarii capta fuit suprascripta pars per sex consiliarios, tria capita de XL, et XXX de XL„. Questa stessa parte con lievi differenze si legge anche a c. 62 A del registro A delle deliberazioni del Maggior Consiglio nella serie dell'Avogaria di Comun.

[3] Pandolfo Malatesta, signore di Brescia e Bergamo, nella guerra del 1412 combattuta da Venezia e da alcuni feudatarî del Friuli contro Sigismondo, re di Ungheria, fu sostituito al fratello Carlo nella dignità di capitano generale della Repubblica e si segnalò per la sua vittoria alla Motta; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 60 sgg. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 130 A del libro X dei citt. “Commemoriali„; in esso il personaggio è qualificato “magnificus et potens dominus Pandulphus de Malatestis Brixie, Pergami et cetera„. La parte corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 78 B del registro XX delle *Grazie* e spiega i motivi che determinarono quel provvedimento. Essa è la seguente: “incumbit nostro dominio ad ea advertentiam et considerationem habere que honorem et famam dominio nostro afferunt et inducunt. cum itaque satis clarescat et in conspectu nostro vigeat magnificum et excellens portamentum illustris domini Pandulphi de Malatestis Brissie, Pergami et cetera, exercitus nostri potentis contra Hungaros capitaneus generalis, ad honorem et exaltationem status nostri, qui adeo strenue et mirabiliter se gessit quod

Duce domino Thoma Mocenigo:

1415, a dì 20 marzo, el magnifico e potente domino Pereto de Andreis, conte di Troia [1].

1416, a dì 12 marzo, fo renovà il privilegio al magnifico e potente signor Canbrin Fonduli, signor di Cremona, fato 1407, a dì 16 marzo [2].

1417, a dì 4 marzo, el magnifico e potente signor Zuam-Galeazo; fo dil signor Estorgio di Manfredi di Faenza, et li magnifici Carlo, Guido-Antonio et Astorgio, soi fioli legiptimi et naturali [3].

" esset difficile ad narrandum; et dignissimum sit personam tanti magnifici domini debitis honoribus decorare: " vadit pars per modum gratie quod prefatus magnificus " dominus Pandulfus de Malatestis cum suis filiis legitti- " mis de suo corpore descendentibus recipiatur ad hono- " rem nostri Maioris Consili ita quod pro nobile et cive " nostro et de nostro Maiori Consilio de cetero sit et " benignius reputetur et beneficiis omnibus aliorum no- " trorum nobilium Maioris Consilii de cetero gaudeat et " utatur. et est capta per V et ultra consiliarios et inter " capita de XL ac in consilio de XL ". Una nota marginale nella c. 78 B del registro attesta che la parte fu deliberata l'ultimo aprile 1313 prima dalla Quarantìa e poi dal Maggior Consiglio.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 175 B del cit. " Liber primus Privilegiorum "; il personaggio vi è qualificato " ma- " gnificus et potens dominus Peretus de Andreis, comes " Troie ". Segue al documento la nota: " MCCCCXV, " die duodecimo aprilis nobilis vir, dominus Petrus Ari- " mundo, condam domini Fantini, procurator institutus " a suprascripto magnifico domino Pereto de Andreis, ut " constat publico procurationis instrumento scripto manu " mei Iohannis-Dominici a Ferro, imperiali auctoritate " notarii, in 1415 iuxta mores notariorum imperialium die " XII februarii, recomendato de ducali mandato ad cu- " riam Proprii per Marcum Bono notarium curie, habens " plenariam libertatem et auctoritatem, presenti die co- " ram suprascripto excellentissimo domino duce et eius " consillariis, tactis manibus suis corporaliter Scripturis, " nomine prefati domini comitis et in eius animam " prestitit fidelitatis debitum iuramentum ". Manca nel cit. " Liber Leona " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 104 B del registro XX delle *Grazie* ed è la seguente: " attenta per- " maxima devotione et reverentia quam dominus Perotus " de Andreis, comes Troye et cetera, continue habuit ad " honorem et comodum nostri dominii, qui sicut per " multas veras experientias et per multos nostros nobiles " plene novimus, continue et cum maxima affectione con- " tinue (*sic*) vigilavit ad bonum nostri dominii et como- " dum fidelium nostrorum: fiat eidem gratia sicut devo- " tissime supplicavit, quod cum suis filiis et heredibus " assumatur ad honorem et dignitatem nostri Maioris " Consilii ita quod utatur et gaudeat preheminentiis et " immunitatibus quibus gaudent alii nostri nobiles de " dicto nostro Maiori Consilio ". La deliberazione fu presa l'undici marzo dalla Quarantìa e il diciassette susseguente dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[2] Cf. la nota 2 a p. 54. Il Fondulo poco dopo, nel febbraio 1420, cedette Cremona al Visconti per 40 000 fiorini, avendo prima invano tentato di venderla a Venezia, e conservò a titolo di feudo il possesso di Castelleone; cf. BATTISTELLA, *Il Conte di Carmagnola*, Genova, 1889, p. 45. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data medesima (12 marzo 1416) a c. 177 A del cit. " Liber primus Privilegiorum "; è degno di nota il seguente passo del documento: " alias " ad filialem requisitionem magnifici et potentis domini " Cabrini Fondullo Cremone et cetera paterne assumpsi- " mus eum cum eius filiis et heredibus in honorabilem " civem et Venetum nostrum et de nostro Maiori Con- " silio prout constat in privilegio nostro sue magnifi- " centie benignius elargito anno dominice incarnationis " MCCCCVII, mensis marcii die sexto, indictione XV, " bulla nostra aurea pendente munito, cuius tenorem " mandavimus inseri presentibus; cum autem prefatus " magnificus dominus Cabrinus nuper a nostro dominio " fecerit postulari ut.... placeret nobis dictum privile- " gium, alias ut prefertur eidem concessum, de novo sue " magnitudini confirmare: nos.... prefatum privile- " gium.... repplicamus, confirmamus et ratificamus....; " tenor autem dicti privilegii alias concessi sequitur in " hac forma, videlicet.... "; e qui il registratore rimanda al privilegio della c. 157 B del suo registro. Manca nel cit. " Liber Leona " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[3] Gian-Galeazzo I dei Manfredi, famiglia che dal gennaio 1315 reggeva Faenza, morì poco dopo di peste il 16 ottobre 1417. I suoi figli furono Gian-Galeazzo II, Carlo I, Guido-Antonio e Astorre II; c. LITTA, *op. cit.*, X (tavole IV e V dei Manfredi). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 179 B del cit. " Liber primus Privilegiorum ". I personaggi vi sono qualificati " magnificus et potens do- " minus Iohanes-Galeaz, natus condam recolende me- " morie magnifici domini Estorgii de Manfredis Faventie " et cetera.... cum magnificis Carolo, Guidone-Antonio " et Estore, tribus filiis suis legitimis et naturalibus " aliisque suis filiis et heredibus legitimis.... ". Segue al documento la nota: " venerabilis in Christo pater, do- " minus Anthonius de Nerlis, Dei gratia abbas mona- " sterii Sancti Benedicti Mantuane diocesis, consiliarius, " orator et procurator suprascripti magnifici domini " Iohanis-Galeaz constitutus ab eo per eius patentes lit- " teras datas Faventie in palacio habitationis sue die " vigesimo secundo februarii MCCCCXVII, habens plena- " riam libertatem et sufficiens mandatum, in manibus " suprascripti serenissimi domini ducis, coram dominio

1417, a dì 4 marzo, el magnifico e potente signor Guido-Antonio, conte di Montefeltro e di Urbin [1], fo dil magnifico conte Antonio [2].

Duce domino Francesco Foscari:

1423, a dì 20 april, il serenissimo domino Stephano Tvertho, re di Rasia et Bosina et parte maritime [3].

1423, a dì primo fevrèr, el magnifico et potente domino Sandali, gram vayvoda dil re di Bossina; li fo renovà il privilegio [4].

[5] 1423, a dì 13 fevrèr, li magnifici conte Vocaz et conte Volcho, fradelli di domino Sandali, e il conte Stefano, fiol dil dito conte Vocaz, tutti di la caxa di Cosaza; fo fioli dil magnifico Chragno, olim gram contestabile dil re di Bossina [6].

---

1. Guido] *parola scritta dal Sanudo su fondo abraso, come correzione.*

" prestitit tactis Scripturis ad sancta Dei evangelia fide- " litatis debitum iuramentum. item, habuit simile privi- " legium bullatum bulla plumbea „. Manca nel cit. " Liber Leona „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 180 A del cit. " Liber primus Privilegiorum „. Il personaggio vi è qualificato " ma- " gnificus et potens dominus Guid-Antonius, comes Mon- " tisferetri, Urbini et cetera quondam recolende memorie " magnifici et potentis domini Antonii, comitis Mon- " tisferetri, Urbini et cetera „. Segue al privilegio la nota: " spectabilis et generosus miles dominus Paulus a " Leone, civis Patavus, ambassiator et procurator supra- " scripti domini Guid-Antonii constitutus ab eo per eius " patens instrumentum procurationis actum Urbini manu " providi viri Thome de Catonibus notarii publici et " imperialis et cancellarii prefati domini in millesimo qua- " dringentesimo decimo septimo, indictione decima, men- " sis maii die quinta, coram ducali dominio et in manibus " eius, tactis Scripturis ad sancta Dei evangelia fidelitatis " debitum prestitit iuramentum.... „. E poi: " nota " quod sibi data fuerunt duo privilegia, unum bullatum " bulla aurea, alterum bulla plumbea „. Manca nel cit. " Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio. Guido-Antonio, conte di Montefeltro, fu l'ottavo conte di Urbino e morì in quella città il 21 febbraio 1443; cf. Litta, *op. cit.*, IX (tavola II dei conti di Montefeltro).

[2] Antonio, conte di Montefeltro, fu il settimo conte di Urbino e morì il 23 aprile 1404; cf. Litta, *op. cit.*, IX (tavola II dei conti di Montefeltro).

[3] Il documento si legge a c. 198 A del cit. " Liber primus Privilegiorum „ ove quel principe è denominato: " serenissimus dominus Stephanus Thverticus, " Dei gratia Rassie, Bossine partiumque maritimarum " rex „; è stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, XVII, 227. Manca nel cit. " Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 80 B del registro XXI delle *Grazie* ed è la seguente: " quia serenissimus dominus Stefanus Tvhercho rex Bos- " sine, intimus amicus nostri dominii, sicut pluries per " literas nobis scriptas et nunc per relationem factam " per virum nobilem ser Iohannem Georgio qui fuit am- " bassiator noster, ad suam presentiam ostendit habere " magnam affectionem huic nostro dominio et comunitati " ac subditis nostris, et dispositus in futurum perseve- " rare, ymo augere benivolentiam et bonam dispositio- " nem et voluntatem suam ad honores et comoda nostra " et nostratium, multum affectat in numero nostrorum " nobilium de nostro Maiori Consilio Venetiarum con- " numerari sicut fuit illustrissimus pater suus, et hoc " idem nobis tam per literas suas quam nunc oretenus " significaverit dictus ser Iohannes Georgio, cui dum " esset in illis partibus scribi fecimus, et sic captum fuit " in nostro Consilio Rogatorum quod ipse ser Iohannes " Georgio, ambassiator noster, deberet dicto domino regi " promittere nostri parte quod ipsum numero nostrorum " nobilium de nostro Maiori Consilio aggregaremus, et " omnibus mature pensatis et etiam magna potentia et " bona vicinia ipsius domini regis que posset in futuro " factis nostris multum esse proficua, bonum, imo debi- " tum nostrum, sit complacere ipsi domino regi, maxime " propter promissionem nostram predictam: acceptetur " et assumatur dictus serenissimus dominus Stefanus " Tvhercho, rex Bosne, in nobilem civem nostrum et de " nostro Maiori Consilio Venetiarum cum suis filiis et " heredibus legitimis et fiat ei privilegium nostrum in " bona forma cum bulla nostra aurea pendenti „. La parte fu approvata il 20 aprile 1423 dalla Quarantìa e poi nello stesso giorno dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[4] Il documento che si legge a c. 199 B del cit. " Liber primus Privilegiorum „, ove di quel principe si fa menzione colle parole " magnifici et potentis " domini Sandalli, magni vayvode regni Bossine et cetera „, fu una conferma d'altro largito al medesimo voivoda ed ai suoi figli ed eredi da Michele Steno; cf. la nota 6 a p. 55. È stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, XVII, 255. Manca nel cit. " Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[5] Cf. Muratori XXII, 433.

[6] Il documento si legge a c. 199 B del cit. " Liber primus Privilegiorum „ ove quei principi sono denominati " magnifici et potentes domini comes " Vocaç et comes Volchus, fratres et filii quondam magni- " fici et potentis domini Crhagne (*sic*), olim magni comi-

1426, a dì 7 mazo, el magnifico et insigne domino Francesco ditto Carmignoła, di Visconti, conte di Castel-Novo et capetanio zeneral nostro [1].

1426, a dì 24 octubrio, il reverendissimo in Christo padre, domino Zordam, episcopo Albanense, cardinal Ursini, et il magnifico conte Carlo Ursini, suo fradello [2].

1427, a dì 9 dezembrio, el magnifico domino Rolando, marchexe Palavisin, fo dil magnifico domino Nicolò, cavalier [3].

---

5. dezembrio] *Così il cod. per* novembrio.

“ tis regni Bossine, fratresque magnifici et potentis domini Sandali, magni vayvode regni Bossine, ac magnificus comes Stephanus, eiusdem magnifici comitis Vochaç filius et prelibati magnifici domini Sandali nepos, omnes de progenie et domo Cosaçe „. È stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, XVII, 256. Manca nel cit. “ Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 5 A del registro XXII delle *Grazie* ed è la seguente: “ MCCCCXXIII, indictione secunda. ad amicabilem requisitionem amatorum status et honoris nostri magnificorum dominorum comitis Vochaz et comitis Volchi, germanorum filiorum quondam magnifici et potentis domini Crhagne Cossaçe, olim magni comitis regni Bossine, et fratrum magnifici et potentis domini Sandali Cossace (*sic*), presentialiter magni vaivode regni Bossine et cetera, ac etiam magnifici comitis Stefani, filii ipsius comitis Vocaç: captum fuit quod predicti cum filiis et heredibus creentur et fiant de numero nostrorum nobilium et de nostro Maiori Consilio, ita quod sint de Maiori Consilio quemadmodum est idem Sandali et reliqui nobiles urbis nostre „. Una nota marginale a c. 5 A del registro attesta che la parte fu deliberata il 4 febbraio 1424, 1423 m. v., dalla Quarantìa ed il 13 febbraio susseguene dal Maggior Consiglio.

[1] Francesco Bussone da Carmagnola era stato fatto conte di Castelnuovo di Scrivia e s'era imparentato col duca Filippo-Maria Visconti pel suo matrimonio con Antonia Visconti; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 106 sgg. La proposta di grazia, corrispondente al privilegio ricordato dal Sanudo, pure in data del 7 maggio 1426, nella quale egli viene denominato “ magnifici viri Francisci, dicti Carmignole, comitis Castri-Novi, capitanei generalis gentium nostrarum „ è stata pubblicata dal Battistella, *op. cit.*, p. 483. Il privilegio si legge con quella data a c. 2 B del “ Liber secundus Privilegiorum „ ed è stato così motivato: “ cum itaque magnificus et insignis vir Franciscus, dictus Carmignola, de Vicecomitibus, comes Castri-Novi, omnium gentium nostrarum armigerarum equestrium et pedestrium capitaneus generalis, sicut multis et claris rerum experientiis compertum habemus fuerit atque sit nostri dominii devotissimus fidelissimusque zelator, de cuius fide et magnificis rebus gerendis pro honore, sublimatione et gloria status nostri ampliorem etiam et clariorem experientiam futuris temporibus videre non dubitamus: nos volentes eius fidem et merita dignis retributionibus compensare suamque magnificam personam ac eius posteros congruis honoribus insignire.... „. Poco dopo nello stesso documento si leggè: “ nobis quoque idem magnificus et insignis vir, comes Franciscus, dictus Carmignola, solemniter ad sancta Dei evangelia corporaliter fidelitatis debitum prestitit iuramentum „. Manca nel cit. “ Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio. Il Battistella non ha ricordato il privilegio.

[2] Giordano Orsini, vescovo di Albano, fu promosso a cardinale da Innocenzo VII il 12 giugno 1405; cf. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, Pagliarini, MDCCXCIII, II, p. 321 sgg. e Litta, *op. cit.*, VIII (tavola XXII degli Orsini). Carlo Orsini fu il capostipite del ramo che ebbe il titolo ducale di Bracciano; cf. Litta, *op. cit.*, VIII (tavola XXIII degli Orsini). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 2 B del cit. “ Liber secundus Privilegiorum „, e quei personaggi vi sono denominati: “ reverendissimus in Christo pater dominus Iordanus miseratione divina episcopus Albanensis, sancte Romane Ecclesie cardinalis, de Ursinis, dignissimus, et magnificus vir Karolus frater eius „. Nello stesso documento poco dopo si legge: “ nobis quoque idem magnificus Carolus de Ursinis per suum procuratorem legitimum ad hoc specialiter constitutum ad evangelia sancta Dei solemniter fidelitatis prestitit iuramentum „. Manca nel cit. “ Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 78 B del registro XXII delle *Grazie* ed è la seguente: “ cum dominatio nostra semper sit solita suos amicos et benivolos in suis iustis petitionibus exaudire, presertim illos quos rerum experientia cognoscimus ad quecumque concernentia statum nostrum non solum promptissimos, sed proficuos: propterea ad instantiam, requisitionem et amicabilem petitionem notro dominio facta per reverendissimum dominum Iordanum cardinalem de Ursinis, intimum amicum nostri dominii prout clare nobis diversis modis innotuit, captum sit in eius complacentiam quod sit de nostro Maiori Consilio et de numero nostrorum nobilium reputetur et habeatur, et similiter magnificus frater suus Karolus de Ursinis cum eiusdem filiis et heredibus legitimis „. La deliberazione fu presa prima dalla Quarantìa nell'ottobre 1426 e poi dal Maggior Consiglio il 24 del medesimo mese, ma non si può stabilire il giorno della prima data, perchè la pergamena è guasta al margine del documento ove è segnata la solita nota.

[3] Orlando, il magnifico, fu figlio naturale di Niccolò e venne poi da lui legittimato; cf. Litta, *op. cit.*, V (tavole XVI e XVII dei Pallavicino). Era alleato di Venezia nella guerra contro Filippo Maria Visconti; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 129 sgg. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma colla data del 9 novembre 1427, a c. 6 B del cit. “ Liber secundus Privilegiorum „; il personaggio vi è designato “ magnificus vir Rolandus marchio Palavicinus, quondam magnifici mi-

1428, a dì 7 marzo, el magnifico domino Zuanne di Varano, fiol dil signor Redolfo, di
c. 25 B Camerin || [1].

1433, a dì 14 marzo, el magnifico e potente Carlo secondo de Tocho, dìspoti di l'Arta, duca di Leucate, zoè Santa Maura, et conte palatino di la Zephalonìa [2].

1434, a dì 23 mazo, el magnifico et potente domino Zorzi Possilovich, vayvoda; fiol fo dil magnifico Voislavo, conte et nepote dil signor duca Chervoia [3].

---

3. 14] *Così il cod. per* 15.

" litis domini Nicolai de Palavicinis ". Quanto al privilegio cf. BATTISTELLA, *op. cit.*, 166 sgg. Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio. Nel 1408 (1407 m. v.), 12 gennaio, gli era stato concesso da Michele Steno il privilegio di cittadinanza interna ed esterna; cf. il cit. " Liber primus Privilegiorum " a c. 159 B. Ho ritrovato a c. 94 A del registro XXII delle *Grazie* la parte corrispondente alla concessione del privilegio di nobiltà ed è la seguente: " quod magnificus Rolandus marchio Pala- " vicinus, recommendatus noster, fiat et sit nobilis civis " noster, et aggregetur in numero nobilium nostrorum " de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus " ex eo legitime descendentibus ". La parte fu approvata il 30 ottobre 1427 dalla Quarantìa e il 9 dicembre susseguente dal Maggior Consiglio, come è attestato da una nota al margine del documento nel registro.

[1] Giovanni di Varano, signore di Camerino, fu nel 1426 come capitano agli stipendi di Venezia e sino dal 1424 dopo la morte del padre Rodolfo teneva coi fratelli Gentil-Gandolfo e Pier-Gentile il governo di Camerino; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavole I e II dei Varano). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 7 B del cit. " Liber secundus Privilegiorum "; il personaggio vi è designato " magnificus " dominus Iohanes de Varano, filius magnifici et poten- " tis domini Rodulfi, Camerini et cetera ". Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 98 B del registro XXII delle *Grazie* ed è la seguente: " quod ad hu- " milem supplicationem magnifici et potentis domini " Iohannis de Varano, Camerini et cetera, fiat eidem gra- " tia quod cum suis filiis et heredibus ex eo legitime de- " scendentibus sit et creetur de numero nostrorum nobi- " lium ac de nostro Maiori Consilio, sicut humiliter " supplicavit ". La parte fu deliberata il 27 febbraio 1408, 1407 m. v., dalla Quarantìa ed il 7 marzo susseguente dal Maggior Consiglio, come è dimostrato da una nota al margine del documento nel registro.

[2] Arta è nell'Albania meridionale presso il golfo omonimo. SATHAS nei Μνημεῖα Ἑλληνικῆς ἱστορίας, Paris, Maisonneuve, 1882, III, 416, 417 dà il testo della parte presa dal Senato il 14 marzo 1433 in risposta alla petizione " despoti Caroli secundi " al quale gli Ottomani avevano tolto Giannina con gran parte del despotato e minacciavano di privarlo anche del resto, cioè di Arta, Leucate, Zacinto e Cefalonia. Carlo avea chiesto la tutela di Venezia e di essere aggregato alla nobiltà della Repubblica. In quelle isole i Veneziani esercitavano un vivo commercio. Il privilegio, ma in data del 15 marzo 1433, si legge a c. 17 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum "; il personaggio vi è indicato " magnificus et potens dominus Carolus secundus de " Thocho " e nel margine vi è aggiunto: " Arte despotatus " et cetera, dux Leucate et comes palatinus Cefalonie, " Itaci et Iacinti ". Il privilegio è ripetuto a c. 40 B dello stesso registro, ma con qualche variante; da questa seconda copia è attestato che l'istanza fu presentata al doge " nuperime per spectabilem virum, dominum " Georgium de Rainarolis de Pensauro, oratorem suum ", mentre nell'altro esemplare il fatto è indicato in modo generico colla frase: " nuperime per suum oratorem ". Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 50 A del registro XXIII delle *Grazie* ed è la seguente: " quod magnifico domino Karolo secundo, despoto Arte, " dilecto amico nostri dominii, cuius progenitores fue- " runt semper amicissimi nostri dominii, concedatur ex " gratia speciali sicut supplicari fecit per suum oratorem " ad nos missum, quod sit et eligatur noster nobilis Ve- " netiarum et de nostro Maiori Consilio cum suis filiis " et heredibus ex eo legittime descendentibus " Una nota al margine del documento nel registro attesta che la deliberazione fu presa il 14 marzo 1433 dalla Quarantìa ed il giorno seguente dal Maggior Consiglio. Quanto a questa famiglia dei Tocco cf. la tavola genealogica in HOPF, *Croniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlin, Weidman, 1873 a p. 530. Questo Carlo II morì nell'ottobre 1448.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella medesima data a c. 18 B del cit. " Liber secundus Privilegiorum "; il personaggio vi è designato: " magnificus et potens dominus Georgius Pos- " silovich, filius quondam magnifici et potentis domini " Voislavi comitis et nepos quondam magnifici et poten- " tis domini duche Chervoye, Bossine et partium infe- " riorum vayvoda et cetera ". Segue dopo qualche periodo nello stesso documento: " nobis quoque idem ma- " gnificus et potens dominus Georgius Possillovich per " prudentem virum Thomam condam Francisci de Pon- " tremulo oratorem iam dictum et procuratorem suum " legitimum ad evangelia sancta Dei solemniter fidelita- " tis prestitit iuramentum.... ". Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 94 A del registro XXIII delle *Grazie* ed è la seguente: " quod magnificus et po- " tens dominus Georgius Posilovich, vayvoda, filius con- " dam comitis Vaslai et nepos condam ducis Crevoye " (sic), cum filiis et heredibus suis tam natis quam na- " scituris ab eo legitime descendentibus recipiatur in no- " bilem Venetiarum et de nostro Maiori Consilio, et fiat " ei nostrum patens privilegium in forma solita ". La deliberazione fu presa il 22 maggio dalla Quarantìa ed il giorno seguente dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

1435, a dì 3 april, el magnifico signor Thadio, marchexe di Este [1].

1435, a dì ultimo decembrio, el magnifico domino Zorzi, dìspoti di Raxia et signor di Servia [2].

1436, a dì 4 marzo, la illustre domina Agnese; sorela fo dil serenissimo domino Iani, re di Cypro [3].

2. 1435, a dì ultimo decembrio] *Così il cod.*

[1] Taddeo d'Este dal 1418 in poi fu più volte agli stipendi di Venezia ed ebbe fama di buon condottiero. L'Estense che allora dominava in Ferrara, in Modena, nel Polesine e in altre terre col titolo di marchese, era Niccolò, undecimo signore di quei luoghi, di quella famiglia; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavole IX e XI degli Estensi). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 19 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum", ed è così motivato: "cum itaque magnifi- "cus Tadeus, marchio Estensis, dilectissimus noster ac "honoris et status nostri çelantissimus, iam dudum su- "perioribus modernisque temporibus multisque et variis "modis ac in diversis partibus tam in re militari quam "aliter pro statu nostro ac pro sublimatione et gloria "Reipublice nostre nullis persone sue parcendo labori- "bus vel periculis tanta ferventia tantaque prompti- "tudine, fide ac probitate se gesserit ut nec maior fide- "litas nec ferventior devotio nec promptior animus nec "verior experientia nec clarior virtus in quocumque "conspici potuisset. . . . . ". Manca nel cit. "Liber Ursa" la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 121 B del registro XXIII delle *Grazie* ed è la seguente: "quod magnifico Tadeo "marchioni Estensi qui pro honore et augmento status "nostri iam dudum in multis locis et partibus ac mul- "tis modis tam in re militari et factis armorum quam "aliter fidelissime ac probissime se exercuit non parcen- "do laboribus vel periculis persone sue, et nunc ultimo "in hac nova conspiratione attentata in civitate nostra "Padue, in qua ita fideliter et notabiliter se exercuit si- "cut omnibus notum est, quod nec maior fidelitas nec "ferventior devotio nec promptior animus nec verior et "clarior experientia in quocumque videri potuisset ad "honorem et statum nostrum, propter que omnia amplis- "sime meruit non solum laudem et honorem sed sue fidei "et devotionis meritum et perpetuam memoriam et exem- "plum: fiat gratia quod idem Tadeus cum eius filiis et "heredibus masculis de legittimo matrimonio procreatis "et procreandis assumatur et sit nobilis civis noster ac "de numero aliorum nobilium nostrorum de nostro Maio- "ri Consilio et cum honoribus, dignitatibus, iurisdicio- "nibus et preheminenciis quibus sunt alii nostri nobiles "de nostro Maiori Consilio". La parte fu presa il primo aprile dalla Signoria, poi dai tre capi della Quarantìa, quindi dalla Quarantìa ed il tre aprile susseguente dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[2] Giorgio del fu Vulco Brancovich, despoto di Rascia e signore di Serbia, fu aggregato al Maggior Consiglio per deliberazione presa da questo il 31 dicembre 1435, la quale si legge a c. 106 B del cit. "Liber Ursa" ed è stata pubblicata dal LJUBIĆ, *op. cit.*, XXI, 87. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del 26 marzo 1436, a c. 20 A. del cit. "Liber secundus Privilegiorum" ed è così motivato: "cum "itaque illustris et magnificus dominus Georgius, Dei "gratia regni Raxie despotus ac dominus Servie et ce- "tera, intensam affectionem quam per retrolapsa tem- "pora nec minus in presenti nostre reipublice habuit "et habet, multipliciter ostenderit in cunctis que ad nos, "ducatum nostrum singularesque personas ducatus eius- "dem spectant et pertinent, liberaliter et laudabiliter se "promptissimum exhibens et ostentans amicabilibus re- "quisitionibus nobis sua parte porrectis per virum no- "bilem Nicolaum Memmo, dilectum civem nostrum ora- "toremque a presentia ipsius illustrissimi domini de- "spoti nuperime redeuntem. . . . ". La stessa parte del Maggior Consiglio si legge senza alcuna diversità formale e coll'aggiunta della votazione anche a c. 76 A del registro "Spiritus" dell'Avogaria di Comun; al contrario, in una forma alquanto diversa (per altro senza differenze di concetto) l'ho ritrovata a c. 135 B del libro XXIII delle *Grazie*, ove una nota al margine del documento nel registro prova che la parte fu presa il 30 dicembre dalla Quarantìa ed il giorno seguente dal Maggior Consiglio.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 20 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum"; sono notevoli le frasi seguenti del documento: "cum itaque illustris et excellens domina "Agnes, felicis memorie condam serenissimi domini "Iani ultimi regis Cipri soror inclita, illustrissimorum "predecessorum suorum nostri status acque dominii be- "nivolorum ac cordialium amicorum mores immitata af- "fectionem sincerissimam reipublice nostre continue ges- "serit ac liberaliter demonstrarit in cunctis que ad du- "catum nostrum et singulares personas ducatus eiusdem "se promtissimam exhibens, nuperime nobis exponi fe- "cerit pro conplacentia et gratia sese habituram ut di- "gnemur eandem aggregare numero aliarum nobilium "nostrarum venetarum nostri Maioris Consilii: nos at- "tendentes illustris domine Agnetis sinceram devotio- "nem et fidem eiusque affectionem gratiosius ad mit- "tentes, notum vobis fieri volumus universis per huius "nostri privilegii paginam et tenorem quod omni iuris "consiliorum et ordinum nostrorum necessaria et integra "solemnitate servata eandem illustrem dominam Agnetem "in nobilem et honorabilem civem nostram ac de numero "aliarum nobilium civium nostrarum de nostro Maiori "Consilio recepimus atque recipimus. . . . ". A torto adunque il MASLATRIE nella sua *Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan (Archivio Veneto* XXI, 369 sgg.) crede che il Sanudo abbia qui confuso Anna, figlia di Ianus di Lusignano re di Cipro, con Agnese zia di lei e sorella del medesimo, morto già dal 29 giugno 1432. Manca la parte corrispondente del Maggior Consiglio nel cit. "Liber Ursa", ma l'ho ritrovata a c. 136 B del registro XXIII delle *Grazie* ed è la seguente:

1438, a dì 8 octubrio, et spectabile et magnanimo homo Piero di Avogari, commendabel citadim di Brexa[1].

1438, a dì 8 octubrio, el magnifico domino Stephano, ditto Gatamelata, de Narni, capetanio zeneral nostro, e lì fo donà la caxa di San Polo[2].

3. 1438, a dì 8 octubrio] *Così il cod. con errore derivato dalla ripetizione della data dell' aggregazione precedente.*

" intellecta supplicatione illustris domine Agnetis sororis " condam felicis memorie serenissimi domini regis Cipri " ultimo defuncti, et affectione quam habet ad statum no- " strum, fiat eidem gratia sicut suo nomine a nobis extitit " requisitum, quod aggregetur et sit in numero aliarum " nobilium nostrarum venetarum nostri Maioris Consilii " ita quod gaudeat omnibus beneficiis et immunitatibus " quibus alie nobiles Venetiarum gaudere possunt „. La parte fu presa il 4 febbraio 1435 (1436 m. v.) dalla Quarantìa ed il 4 marzo susseguente dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 22 B del cit. " Liber secundus Privilegiorum „ ed è così motivato: " cum itaque spe- " ctabilis vir Petrus de Advocatis, fidelissimus et dilectis- " simus civis noster Brixiensis ac honoris et status no- " stri sincerissimus zelator quemadmodum multiplicibus " operibus merito extollendis et memorandis apud no- " stram excellentiam celeberrime claruit, ut evidentissi- " mum est universis „. Dopo alcuni periodi si legge nello stesso documento: " nobis quoque idem spectabilis " Petrus de Advocatis solemniter ad sancta Dei evange- " lia fidelitatis debitum prestitit iuramentum „. Manca la parte corrispondente del Maggior Consiglio nel cit. " Liber Ursa „, ma l'ho ritrovata a c. 223 A del registro XXIV delle *Grazie;* ha grande valore storico, perchè dà i motivi che determinarono quel provvedimento. La parte è la seguente: " quod spectabili viro Pe- " tro de Advocatis, fidelissimo civi nostro Brixiensi, de " cuius fide, promptitudine et ferventia ad honorem et " statum nostrum vise sunt mirabiles experientie non " solum in dando nobis civitatem Brixie sed in eius con- " servatione ac in reliquis omnibus occurrentibus et mo- " do novissime personaliter veniendo et aducendo ma- " gnificum capitaneum et gentes nostras de Brixiensi in " Veronensem per montes, valles et vias asperimas, unde " dici potest quod per industriam et provisiones ipsius " Petri dicte gentes nostre venerint cum salute, et quod " status noster assecuratus sit per cuius etiam presen- " tiam in Brixia status noster conservabitur in illa ci- " vitate, et qui semper in omnibus factis nostris se exer- " cuit et exercere disponat absque aliqua consideratione " laborum, sumptuum vel periculorum, sicut omnibus " notissimum est: fiat gratia quod ipse Petrus cum eius " filiis et descendentibus legitimis sit et esse debeat nobilis " civis noster ac de nostro Maiori Consilio ut per hanc " gratificationem et munificentiam nostram de bono in " melius ad honorem et statum nostri dominii se dispo- " nat „. Segue la nota, della stessa scrittura del documento: " 1438, die VIII octobris, capta per sex consi- " liarios; die dicto capta per tria capita de XL; die dicto " capta in Consilio de XL; die dicto capta in Maiori Consilio „. Il documento in alcune frasi è di difficile lettura, perchè la pergamena del registro è guasta.

[2] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del 10 luglio 1439, a c. 24 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum „; sono degne di nota le seguenti frasi del documento: " vigentibus in con- " spectu nostro magnificis operibus et gestis ac meritis " quibus in agendis nostre reipublice magnificus armorum " capitaneus noster generalis Stefanus, dictus Gathame- " lata, de Narnea claruit in commisso eidem per nos ca- " pitaneatu generali omnium gentium nostri militaris et " pedestris exercitus quem strenue ac tanta moderatione " gubernavit; et volentes in presenti per aliquod gra- " titudinis signum eundem ad venture posteritatis me- " moriam decorare servatis consiliorum nostrorum so- " lemnitatibus opportunis: prefatum magnificum Stefa- " num in Venetum et nobilem civem nostrum ac de " nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus legi- " timis gratiose recepimus... „. Segue poi: " nobis quo- " que prefatus magnificus Stefanus ad evangelia sancta " Dei solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramen- " tum. volentes quod quemadmodum consortio nostrorum " nobilium civium de nostro Maiori Consilio suam ma- " gnificentiam aggregavimus, ita et pro eius nobilitatis " honore mansionem in hac civitate nostra dignitati " eius congruam habeat, unde eidem magnifico Ste- " fano dedimus et concessimus ac per presentis nostri " privilegii seriem damus acque concedimus pro eodem " et pro filiis et descendentibus suis masculis legitimis de " legitimo matrimonio procreatis et procreandis per li- " neam masculinam domum magnam nostri dominii in " hac civitate nostra Venetiarum supra campum et in " parochia Sancti Pauli situatam quam Aluisius de Ver- " me possidebat.... „. Cf. la nota 3 a p. 51. Manca nel cit. " Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 223 A del registro XXIV delle *Grazie* ed è la seguente: " 1438, in- " dictione secunda. cum omnibus notum sit per veram " rerum experientiam cum quanta fide et ferventia ma- " gnificus Gatamellata a Narnea, omnium gentium no- " strarum armigerarum capitaneus generalis, postquam " fuit ad nostra servitia in omni gradu continue se exer- " cuit et exercet ad honorem et statum nostrum, unde " pertinet ad honorem et dignitatem nostri dominii osten- " dere per effectum talem gratitudinem et munificentiam " quod non solum ipse sed totus mundus intelligat quod " eius fides et magnifica gesta fuerunt et sunt nobis et " nostre reipublice acceptissima, utque de bono in me- " lius conservet et augeat hanc eius fidem et promptitu- " dinem in rebus omnibus concernentibus honorem et " statum nostrum, utque ceteris detur exemplum bene " merendi in nostra republica: fiat sibi gratia quod idem " magnificus Gatamellata cum eius filiis et descendenti-

1439, a dì 30 novembrio, lo illustre signor Francesco Sforza-Viceconte, conte di Codignola et Ariano, marchexe di la Marcha, confalonier di la Chiexia et capetanio di la liga; e li fo donà una caxa a san Pantalóm [1].

1443, a dì 17 zugno, il reverendissimo in Christo padre, domino Sydro, cardinal Rutinense, tituli sancti Petri et Marzelli [2].

1443, a dì 17 decembrio fo renovà il privilegio al magnifico conte Nicolò di Segna, di Frangipani, che fu fato a suo padre [3].

1. 30 novembrio] *Così il cod. per* 23 novembrio. — 4. 17 zugno] *Così il cod. per* 15 zugno. — 6. 1443] *Così il cod. per* 1403.

" bus legitimis sit et esse debeat nobilis civis noster ac " de nostro Maiori Consilio cum omnibus conditionibus, " honoribus, dignitatibus, preeminentiis et iurisditionibus " aliorum nostrorum nobilium de nostro Maiori Consi- " lio ". Segue la nota senza variazione di scrittura: " 1438, die VIII octobris capta per sex consiliarios. die " dicto capta per tria capita de XL. die dicto capta in " Consilio de XL. die dicto capta in Maiori Consilio ". Questa nota dimostra che il Sanudo confuse la data del privilegio con quella delle deliberazioni corrispondenti. Il Gattamelata era stato capitano generale della Repubblica di Venezia nella guerra del 1437-1438 contro Filippo-Maria Visconti e s'era segnalato nella ritirata da Brescia a Verona; morì poco dopo nel 1443 a Padova; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 183 sgg.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del 23 novembre 1439, a c. 24 B del cit. " Liber secundus Privilegiorum "; lo Sforza vi è designato: " illustris et magnificus dominus Franciscus Sfor- " cia-Vicecomes, comes Cotignole et Ariani, marchio Mar- " chie et cetera ac sancte Romane Ecclesie confalonerius " et capitaneus generalis lige, filius noster carissimus ". Dopo alcuni periodi si legge nello stesso privilegio: " nobis quoque prefatus dominus comes Franciscus ad " evangelia sancta Dei solemniter fidelitatis debitum pre- " stitit iuramentum ". Segue nella stessa carta del registro l'atto di donazione, con egual data, pel quale la Repubblica gli concede " domum nostram duarum tur- " rium situatam in civitate nostra Venetiarum super " Canale Maius in parochia Sancti Panthaleonis ". La lega era quella fatta il 19 febbraio 1439, 1438 m. v., tra Venezia e Firenze contro Filippo-Maria Visconti. Eugenio IV nel marzo 1435 aveva riconosciuto lo Sforza come suo Vicario nella Marcha e gonfaloniere della Chiesa; cf. LITTA, *op. cit.*, I (tavola I degli Attendolo di Cotignola) e ROSI, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie dell'Archivio Recanatese*, Recanati, Simboli, 1895, p. 16. Lo Sforza aveva compiuto in quella guerra nel novembre 1439 memorabili e fortunate operazioni contro il Piccinino, generale del Visconti, per le quali Venezia aveva potuto ricuperare Vicenza e Verona; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 197 sgg. Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio; ma essa si legge a c. 243 B del registro XXIV delle *Grazie* ed è la seguente: " quod illu- " stris comes Franciscus Sfortia fiat cum suis filiis et " heredibus noster nobilis et de nostro Maiori Consilio " cum omnibus modis et solemnitatibus consuetis ". Una nota al margine del documento nel registro attesta che questa parte fu presa il 30 novembre dalla Quarantìa e poi dal Maggior Consiglio.

[2] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge in data del 15 giugno 1443 a c. 144 B del cit. " Liber Ursa " ed è la seguente: " cum reve- " rendissimus dominus Isidorus, cardinalis Ruteniensis " seu de Russia, qui his diebus hic stetit et nunc pro- " fectus est in Curiam, cum maxima instantia petierit " et supplicaverit assummi in numero nobilium et civium " nostrorum ut eius sinceritas et singularis affectio quam " habet et perpetuo habere disponit ad nostrum domi- " nium et hanc inclitam civitatem omnibus sit manifesta: " fiat sibi gratia quod idem dominus cardinalis accepte- " tur et sit nobilis civis noster ac de numero aliorum " nobilium de nostro Maiori Consilio cum honoribus " et conditionibus consuetis ". La parte ebbe seicentotrentasette voti favorevoli, dicianove contrari e otto astenuti. Segue nel cit. " Liber Ursa " la nota: " die " XV iunii 1443 capta per quinque consiliarios et tria " capita. item, in Consilio de XL per XXXII ". La medesima parte, ma con un grave errore di trascrizione, si legge anche a c. 7 B del registro C dell'Avogaria di Comun. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del 15 giugno 1443, a c. 35 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum "; il personaggio vi è designato " reverendissimus in Christo pater, dominus " Isidorus, miseratione divina tituli sanctorum Petri et " Marcelli sancte Romane Ecclesie Cardinalis, Ruthenien- " sis, dignissimus ". Isidoro di Tessalonica, abbate di San Demetrio a Costantinopoli, quindi vescovo di Kiew, fu poi nominato cardinale col titolo dei santi Pietro e Marcellino nel concilio di Firenze da Eugenio IV il 18 dicembre 1439: cf. CARDELLA, *op. cit.*, III, 74.

[3] Cf. la nota 1 a p. 51. Del privilegio ricordato dal Sanudo si fa menzione a c. 81 B del cit. " Liber primus privilegiorum " in una nota marginale al cit. documento del 7 luglio 1387. La nota è la seguente: " Nota quod istud idem privilegium refectum fuit in per- " sonam magnifici domini Nicolai, nati condam prefati " domini Iohannis, comitis Segne, in millesimo quadrin- " gentesimo tercio, indictione XII, die XVII mensis de- " cembris "; quindi la data del testo della cronaca deve essere corretta in 17 dicembre 1403. Manca nel cit. " Liber Leona " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, e solo vi si legge a c. 135 A la parte seguente in data dell'undici novembre 1403: " quod pro honorando magnificum dominum Nicolaum, " comitem Segne, quia bonum est eum conservare in " amicum nostrum, potuerint expendi, sicut consultum " fuit per dominos consiliarios et capita et captum in " Consilio de XL, ducati sexaginta in illis rebus que do- " minio apparuerunt ".

1444, a dì 15 marzo, el serenissimo domino Stephano Tomas, re di Bossina [1], et il magnifico Zuanne, fiol dil magnifico vayvoda Radislao Paulovich [2].

1446, a dì 9 octubrio, el magnifico cavalier, domino Michiel di Attendulo, capetanio zeneral di l'exercito nostro; erra conte di Codignola [3].

1448, a dì 9 zugno, el spectabel cavalier, domino Antonio di Martinengo, nobel [4] et fidelissimo nostro, citadim di Brexa [5].

---

[1] Manca il documento nei registri dei privilegi e la parte in quelli del Maggior Consiglio.

[2] Manca nelle fonti citate in questa nota 1 l'indicazione del privilegio. Ma e per questo personaggio e per quello della nota precedente il privilegio è attestato da un documento che si legge a c. 107 B del libro XXV delle *Grazie* ed è in data del 1444, indizione settima. La proposta della grazia corrispondente è così formulata: " quod serenissimus dominus Stephanus Thomas rex Bos- " sine ac magnificus Iohannes vayvoda, filius magnifici " vaivode Radislay Paulovich cum eorum et cuiuslibet eo- " rum filiis et heredibus de eorum corporibus legitime " descendentibus sint nobiles et de Maiori Consilio Ve- " netiarum. et formata fuerunt privilegia ". Due note al margine del documento nel registro attestano che la proposta fu approvata il quattordici marzo dai Quaranta ed il quindici dal Maggior Consiglio.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 37 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum " ed è così motivato: " cum itaque ma- " gnificus et insignis miles, dominus Michael de Atten- " dolis, Cotignole comes, omnium gentium nostrarum " armigerarum equestrium et pedestrium capitaneus ge- " neralis sicut multis et claris rerum experientiis com- " pertum habemus, fuerit atque sit nostri dominii de- " votissimus fidelissimusque zelator .... ". Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio. Nel privilegio, alcuni periodi dopo il passo citato, si legge: " nobis quoque idem magnificus " et insignis miles, dominus Michael, tanquam verus ci- " vis et nobilis noster solemniter ad sancta Dei evange- " lia corporaliter fidelitatis (*Cod.* fidelitas) debitum pre- " stitit iuramentum ". Michele Attendolo del fu Giacomo, conte di Cotignola, capitano generale di Venezia nella guerra contro Filippo-Maria Visconti, aveva riportato il 28 settembre di quell'anno una segnalata vittoria su Francesco Piccinino, generale del duca; cf. ROMANIN *op. cit.* IV, 211. Nel registro XXVI, già XXIII, delle *Grazie*, ora perduto, si leggeva la parte corrispondente del Maggior Consiglio colla data del 9 ottobre 1446, come è dimostrato da uno spoglio fattone a Venezia nel secolo XVII. Questo spoglio si conserva all'Archivio di Stato di Venezia tra gli atti dell'Avogaria di Comun.

[4] Cf. MURATORI XXII, 434.

[5] Questa aggregazione è ricordata nell' indice del cit. codice *ex Brera*. Il registro XXVI, già XXIII, delle *Grazie* che ne conteneva il documento a c. 54, ora è perduto, ma fortunatamente Marin Sanudo ne ha copiato il testo e la sua trascrizione si conserva nel cod. Marciano Lat. X, 291 a c. 14 B. Il testo della grazia è il seguente: " cum " sicut exposuit spctabilis miles, dominus Antonius de " Martinengo, nobilis et fidelissimus civis noster Brixien- " sis, ipse et omnes sui pro honore et gloria nostri do- " minii ac pro conservatione et ampliatione status no- " stri prontissimo animo continue exposuerint personas " suas et amicorum suorum ac facultates et vitam et quic- " quid aliud potuerunt nec unquam se fessos (*cod.* fesso) " viderint in rebus occurentibus concernentis (*sic!*) de- " cus et bonum statum excelentie nostre, absque aliqua " consideratione laborum et periculorum, sicut de predictis " omnibus claruit nostro dominio operum per effectus; " nam Leonardus de Martinengo, eius frater maior natu, " in servitiis nostris vitam finivit, ipseque dominus An- " tonius in diversis locis multis vicibus personam suam " manifeste mortis periculo pro statu nostro exponere " non dubitavit; et demum per gentes hostiles cognita " solicitudine et ferventia cum qua idem dominus Anto- " nius se exercebat pro statu nostro contra statum du- " cis Mediolani, factus fuit insultus contra locum suum " Vradi prope flumen Olei, quem locum totum incendio " consumpserunt et destruxerunt capiendo et abducendo " captivos, masarios et laboratores suos cum eorum ani- " malibus et bonis cum notabilissimo damno suo multo- " rum milium ducatorum, quod damnum pacientissime " suportavit dummodo facta nostra prospere sucederent; " quod fecerit cum persona et industria sua quando exer- " citus noster transivit flumen Abdue, omnibus manife- " sta fuit et presertim magnifico capitaneo nostro ge- " nerali qui in signum sempiternum fidei et virtute ac " laudabilium operationum suarum ipsum dominum An- " tonium honore militie solemniter insignivit; quanta " etiam continue operatus fuerit et operetur quotidie " tam citra quam ultra Abduam et Padum et aliter mul- " tis modis notum fuit et est nostro dominio, tam au- " tem amicis, atinentibus et aliis propter amicitias et " affinitas (*sic*) et credulitate quam habet per totam ferme " Lombardiam; stetitque etiam in exercitu modo prius " in persona propria cum duodecim et quatuordecim equis " suis sumptibus, et nocte nil aliud vigilavit et vigilat " quam ad augumentum honoris et status nostri; pro " quibus quidem confidenter clementia celsitudinis nostre " que fidem et merita servitorum suorum semper remu- " nerare consuevit, humiliter suplicavit ut pro honore " suo et domus sue et ut ab omnibus intelligatur ac per " veram experientiam cognoscatur eius fide (*sic*) et opera " excellentie nostre fuisse et esse grata, ipsum dominum " Antonium dignaremur recipere et agregare de numero " nobilium civium nostrorum de nostro Maiori Consilio " cum honoribus, dignitatibus, preheminentiis et condi- " tionibus consuetis aliorum nobilibus Maiori Consilii " memorati: captum fuit consideratis predictis et aliis " merito considerandis, quod fiat gratia eidem domino " Antonio sicut petit et sicut superius tactum et expres- " sum est ". Il Sanudo aggiunse con altro inchiostro " et " fuit capta ", ma la forma di questi documenti prova che questa fu una nota personale del Sanudo ed estranea al testo del documento. Una nota premessa dal Sanudo ed evidentemente tratta da un' altra che si leggeva al

1455, a dì 11 novembrio, lo illustre domino Stephano, duca di Santa Sava, gram vayvoda dil re di Bossina e domino Vladislao suo fiol [1].

Duce domino Pasqual Malipiero:

1458, a dì 3 zenèr, li magnifici signor Lunardo, Zuanne et Antonio del Thoco; fioli fo dil magnifico e potente signor Carlo 2° di l'Arta; fo renovà il privilegio [2].

1459, a dì 27 zenèr, il reverendissimo in Christo padre, domino Prospero de Columna, cardinal, con li illustri soi fradelli, signor Antonio, principe di Salerno e prefeto di Roma, e signor Odoardo, duca di Martia [3].

1461, a dì X dezembrio, el serenissimo domino Stephano, re di Bossina [4].

---

1. Santa] *Così il Sanudo per* Santo (*cioè S. Saba*). — 9. X] *Così il cod. per* I.

margine del documento nel registro, attesta che la parte fu approvata il primo giugno 1448 dalla Quarantìa ed il nove susseguente dal Maggior Consiglio.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge a c. 173 A del libro XIV dei citt. "Commemoriali„, a cui rimanda la nota a c. 37 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum„ e quel principe vi è denominato: "illustris dominus Stefanus, dux Sancti Save ac regni "Bossine magnus vayvoda„. Il documento è stato pubblicato dal LJUBIĆ. *op. cit.*, XXII, 75. Nel luogo stesso dei "Commemoriali„ si legge la nota: "Simile "privilegium factum fuit illustri domino Vladislavo, il"lustri domini ducis Stefani Sancti Save filio die XXVI "februarii 1464„ (cioè 1465 secondo il computo comune) la quale testimonianza rettifica la notizia del Sanudo, che pone i due privilegi colla stessa data. Il privilegio largito a Stefano ha una nota la quale attesta che quel re "per magnificum dominum Vlatchum filium suum "ac oratores.... prestitit iuramentum.... MCCCCLV, "die XI novembris„. Mancano nel cit. "Liber Regina„ le due parti corrispondenti del Maggior Consiglio.

[2] Cf. la nota 2 a p. 60. La data corrisponde al 3 gennaio 1459 secondo il computo comune. Il documento ricordato dal Sanudo si legge colla stessa data a c. 40 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum„; è notevole il passo seguente: "fuit nuper nobis presentatum "per spectabilem et egregium virum Iohannem Lombar"dum dictum de Trane, oratorem magnificorum domino"rum Leonardi, Iohannis et Antonii, filiorum quondam "magnifici et potentis domini Karoli (*cod.* Kroli) se"cundi de Thocho. Arte despotatus et cetera, ducis Leu"cate et comitis palatini Çephalonie, Itaci et Iacinti, "quoddam patens privilegium concessum prefato domino "Karolo (*cod.* Krolo) et eius filiis et heredibus ex eo "legitime descentibus ut sint Veneti et cives nostri et de "nostro Maiori Consilio; quod privilegium factum fuit "in MCCCCXXXIII, mensis martii die XV, indicione "XI„. Manca nel cit. "Liber Regina„ la parte corrispondente del Maggior Consiglio.

[3] L'aggregazione è attestata dall'indice del cit. codice *ex Brera* che la pone al 13 febbraio 1460, 1459 m. v. La data del Sanudo corrisponde al 27 gennaio 1460 secondo il computo comune. Prospero Colonna fu promosso a cardinale nel 1429 da Martino V col titolo di San Giorgio in Velabro; cf. CARDELLA, *op. cit.*, III, 57 sgg. Antonio suo fratello, fu nominato da Pio II nel 1458 prefetto di Roma, e l'altro fratello Odoardo era conte di Celano e duca dei Marsi (cioè di Alba nel paese dei Marsi); cf. LITTA, *op. cit.*, IV (tavole IV e VII dei Colonna). La parte corrispondente, si leggeva a c. 32 A del registro XXVIII, già XXV, delle *Grazie*, come è dimostrato dallo spoglio citato a p. 64, nota 3. Fortunatamente il documento ci è pervenuto negli estratti di Marin Sanudo conservati nel cit. cod. Marc. Lat. X, 291, ove si legge a c. 15 A, ed è il seguente: "quod "reverendissimus dominus Prosper de Columna sancte "Romane ecclesie cardinalis dignissimus, amicissimus "nostri dominii, qui in rebus omnibus ad honorem et "statum nostrum pertinentibus semper se favorabilem "et promptissimum exhibuit, sicut multis rerum expe"rientiis manifestissime cognovimus, et similiter illu"stres fratres sui, dominus Antonius princeps Salerni"tanus et prefectus Urbis et dominus Odoardus dux Mar"cie, acceptentur ac sint et esse debeant in numero ci"vium et nobilium nostrorum de nostro Maiori Consilio "cum illis honoribus, libertatibus, prerogativis, beneficiis "et conditionibus quibus sunt alii nobiles cives nostri "de nostro Maiori Consilio. 1459, die 23 ianuarii capta "per sex consiliarios. item per capita de XL. visa per "advocatores. die 26 ianuarii inter XL 37, 0, 0. die "27 dicto, in Maiori Consilio 957, 16, 12„. Questi numeri indicano i voti favorevoli, i contrarî e le astensioni.

[4] Stefano, re di Bosnia, aveva chiesto tra le altre cose al Governo veneziano d'essere aggregato alla nobiltà del Maggior Consiglio; il Governo diede risposta favorevole in data del primo dicembre 1461; la risposta è stata pubblicata dal LJUBIĆ, *op. cit.*, XXII, 193 sgg. Manca nel cit. "Liber secundus Privilegiorum„ il privilegio corrispondente e nel cit. "Liber Regina„ la parte rispettiva del Maggior Consiglio. Essa invece si leggeva nel registro XXVIII, già XXV, delle *Grazie;* fortunatamente il suo testo ci è stato conservato da Marin Sanudo e si legge a c. 16 A del cit. cod. Marc. Lat. X, 291 ed è il seguente: "quod serenissimus et "excellentissimus dominus Stephanus, rex Bossine et "cetera, cuius pater suique progenitores sicut multis "modis diversisque experientiis intelligi poterit, fuerint "semper intimi amici et singulari affectione et amore "cum nostro dominio devicti, et ipse qui loco patris nu"per in regno illo successit hanc ipsam mentem et desi-

1461, a dì 20 dezembrio, el reverendissimo in Christo padre, domino Bessarión, episcopo Tusculano, cardinal Niceno, greco, legato dil papa[1].

c. 26 A ||Duce domino Christoforo Moro:

1462, a dì 4 april, el reverendissimo in Christo padre, domino Lodovico, cardinal di Aquileia et camerlengo[2].

---

1. 1461, a dì 20 dezembrio] *Così il cod. per* 1463, a dì 1 zugno. — 4-5. 4 april *e* domino Lodovico cardinal di Aquileia et] *Parole scritte dal Sanudo come correzione con altro inchiostro su fondo abraso.*

" derium habere disponat, creetur et asummatur in nu- " mero et consortio nobilium civium nostrorum Maioris " Consilii, ita quod uti et gaudere possit quibuscumque " immunitatibus, preheminentiis et honoribus quibus alii " nobiles cives nostri Maioris Consilii utuntur et gau- " dent ". Il Sanudo si è dimenticato di trascrivere la nota che stava al margine del documento nel registro e indicava la data dell'approvazione della Quarantìa e poi del Maggior Consiglio; invece ha premesso al documento la frase " 1461, 6 dezembris in Maiori Consilio " la quale non può essere considerata che come una nota personale del Sanudo stesso dedotta da quell'altra nota marginale.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del primo giugno 1463, a c. 45 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum " ed è così motivato: " cum reverendissimus in Christo pater, domi- " nus Bessarion, episcopus Tusculanus, miseratione di- " vina sancte Romane Ecclesie cardinalis Nicenus di- " gnissimus, continue fuerit et sit amicus nobis benivo- " lentissimus ". Il Bessarione di Trebisonda, già monaco di san Basilio, poi arcivescovo di Nicea, quindi vescovo Sabinense e poi del Tusculano, e patriarca di Gerusalemme, fu promosso a cardinale da Eugenio IV il 18 decembre 1439; cf. CARDELLA, *op. cit.*, II, 76 sgg. Il doge che accordò il privilegio, non fu Pasquale Malipiero, come vuole il Sanudo, ma Cristoforo Moro. Manca nel cit. " Liber Regina " la parte corrispondente del Maggior Consiglio, ma si leggeva a c. 77 B del cit. registro XXVIII, già XXV, delle *Grazie*, ed era in data del 20 dicembre 1461 che il Sanudo ha confusa con quella del privilegio. Il testo ci è stato conservato dal Sanudo e si legge a c. 16 A del cit. cod, Marc. Lat. X, 291; esso sembra un estratto della supplica di quel cardinale ed è il seguente: " illustrissimo et excellentissimo duci, domi- " nio suoque pio et generoso Consilio supplicatur pro " parte reverendissimi domini Bisarionis, Sancte Romane " Ecclesie cardinalis Niceni, quod cum ex multa eius af- " fectione ad statum vestri dominii desideret agregari nu- " mero nobilium virorum Maioris Consilii, serenissima " dominatio vestra dignetur ipsum creare nobilem suum " et de numero sui Maioris Consilii, quod reputabit sibi " ad donum et gratiam amplissimam vestri dominii. die " 13 decembris est capta per sex consiliarios et tria ca- " pita de XL. visa per advocatores comunis. die 12 dicto " (*sic! per* " 13 "?) capta in Consilio de XL de balotis 32. " die 20 de dicto, in Maiori Consilio; de parte 645, de " non 34, non sinceri 17 ".

[2] Il privilegio non è dato nè indicato dalle fonti citate. Lodovico Scarampi, camerlengo della Chiesa e dal 1439 patriarca di Aquileia, fu promosso a cardinale nel 1440 da Eugenio IV; cf. CARDELLA, *op. cit.*, III, 95 sgg. Se lo Scarampi avesse avuto veramente il titolo nobiliare da Cristoforo Moro, non reggerebbe la data indicata dal Sanudo, perchè il Moro fu eletto doge il 12 maggio 1462, cf. il cit. " Liber Regina " a c. 40 A; invece gli fu conferito da Pasquale Malipiero. Il documento si leggeva nel registro XXVIII, già XXV, delle *Grazie*, ma ci è stato conservato dalla trascrizione del Sanudo a c. 16 B del cod. Marciano Lat. X, 291. Esso pure deriva dalla supplica del cardinale ed è il seguente: " illustrissimo " domino duci Venetiarum suoque excellentissimo et glo- " rioso Consilio exponitur parte reverendissimi in Chri- " sto patris domini cardinalis camerarii, patriarce Aqui- " leiensis, quod si opus esse putaret veterem affectionem " ardentemque dispositionem suam in omnia concer- " nentia decus et gloriam celsitudinis vestre vestrique " felicissimi status aliter patefacere, longo quippe ver- " borum ordine id explicare necesse foret, quoniam mul- " tis rerum preteritarum documentis et diversis tempo- " ribus variisque casibus qui ad honorem et statum in- " clite senatus vestri importare plurimum videbantur, " continue veris effectibus et operibus declaravit qualis " esset sincerissimus eius animus perfectissimaque vo- " luntas pretermissis propriis commodis omnibusque aliis " respectibus postergatis dummodo res gratas et comodas " celsitudinis vestre efficere posset, cuius quidem optime " meritis operumque suorum memorabilium testis est ve- " stra illustrissima dominatio, testes quoque locupletis- " simi sunt plurimi nobiles vestri qui per superiora tem- " pora integerimam fidem et affectionem suam multis " modis experti sunt, in quo proposito suo quoad vixerit " constantissime perseverare intendit. cum vero in hac " etate sua iam ingravescenti tum ratione honori sui ut " (*cod.* et) omnibus patefiat opera sua vestre (*cod.* vestra) " celsitudinis grata et accepta fuisse, tum etiam, ut im " posterum in quibuscumque rebus et casibus tangen- " tibus honorem et statum excellentie vestre ardentius " operari possit, cupiat vehementer creari et agregari in " numero nobilium huius alme urbis, supplicat illustrem " dominationem vestram ut sicut plerisque aliis reveren- " dissimis dominis cardinalibus superiori et moderno " tempore concessum est, de consueta sua clementia di- " gnetur eum creare in nobilem civem suum illis modis, " prerogativis, conditionibus et emolumentis quibus alii " nobiles vestri utuntur et gaudent; et hoc petitur de mu- " nere speciali ". Segue la nota: " die 28 marcii capta per " sex consiliarios et tria capita de XL. visa per advoca- " tores comunis et capta in Consilio de XL cum balotis " 35, 0. (*sic!* forse per " 35, 0, 0 "). die 4 aprilis, in Maiori " Consilio 932, 40, 19 ". Questi numeri indicano i voti favorevoli, i contrari e le astensioni.

1463, a dì 25 septembrio, el magnifico e potente Iuam Castrioti, ditto Schandar-bego, fiol dil signor Zorzi Castrioti, signor in Albania[1].

1463, a dì 13 zugno, il magnifico domino Paulo Speranzich, ban di Croatia[2].

1464, a dì 13 mazo, il magnifico e potente domino Thomà Comino et Constantim et Arniti, so fradelli, devotissimi et fidelissimi amici nostri, signori in Albania[3].

1470, a di 13 mazo, lo illustre signor Bortolamìo Coióm, di Andegavia, capetiano zeneral nostro[4].

1473, a dì 24 fevrèr, el magnifico e potente Iuam Zernovich, signor in le parti di Xenta superior et vayvoda[5].

---

3. *Cod.* Sperazich.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge a c. 46 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum„ ed è stato pubblicato da Ljubić, *op. cit.*, XXII, 276. Il principe vi è denominato "magnificus et potens domi-"nus Iuannus (*sic*) Castrioti, filius magnifici et potentis "domini Georgii Castrioti, nobilis civis veneti de nostro "Maiori Consilio, capitaneus expeditionis in partibus "Albanie contra Teucros„. Circa questo illustre guerriero cf. Malipiero, *Annali Veneti* nell'*Archivio Storico Italiano*, Iª serie, VII, 33 sgg. Circa la genealogia dei Castriota cf. Hopf, *op. cit.*, p. 533. Manca nel cit. "Liber Regina„ la parte corrispondente del Maggior Consiglio, ma si leggeva, per essa in data del 25 settembre 1463, a c. 122 A del registro cit. XXVIII, già XXV, delle *Grazie*, come è dimostrato dallo spoglio citato. Fortunatamente ce ne ha conservato il testo la trascrizione fattane dal Sanudo stesso, che si legge a c. 16 A del cit. cod. Marc. Lat. X, 291; esso è il seguante: "il-"lustrissimo duci, dominio (*sic*) humiliter suplicatur pro "parte magnifici domini Georgii Castrioti, dicti Scan-"dar-begi, quod considerata eius sincerissima afectione "et filiali reverentia et amore erga vestrum serenissimum "dominium, dignetur vestra serenitas ex sui solita hu-"manitate et elementia eum agregare cum suis filiis et "descendentibus ex eis legitimo matrimonio procreatis et "procreandis in numero vestrorum nobilium de Maiori "Consilio vestro, ita quod perpetuo gaudeant bonoribus "et beneficiis quibus gaudent et gaudere possunt ceteri "nobiles de Maiori Consilio Venetiarum, et hoc petit de "gratia speciali, nam iam captum est per excellentissi-"mum Consilium Rogatorum dominii vestri quod natus "eius suprascripto beneficio nobilitatis gaudeat et sit "capitaneus expeditionis in illis partibus contra Teucros "per terra per illam viam fiendam„. Segue la nota: "1463, die 11 septembris est capta per quinque consi-"liarios et tria capita de XL. visa per advocatores co-"munis. die 22 dito in Consilio de XL 28, 2, 5. die "25 dicto in Maiori Consilio 331, 50, 22„.

[2] Il Ljubić, *op. cit.*, XXII, 247 ha pubblicato la risposta del doge Cristoforo Moro in data del 13 giugno 1463 alla domanda presentata dal "magnificus Paulus "Speranclch, Croatie bannus„ per mezzo di Giorgio Lechovich, nella quale tra le altre cose aveva chiesto che fosse aggregato coi figli legittimi alla nobiltà di Venezia. Le fonti solite da me citate non dànno nè indicano il privilegio ricordato dal Sanudo, ma la risposta affermativa del doge prova che questo privilegio fu concesso. Dal documento pubblicato dal Ljubić è dimostrato che Paolo s'era posto sotto la protezione di Venezia contro gli Ottomani.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella stessa data a c. 46 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum„ ed è così motivato: "cum ma-"gnifici et potentes Thomas Comino, Constantinus et "Areniti fratres, domini in partibus Albanie, filii quon-"dam magnifici et potentis domini Areniti, qui dum vixit "fuit devotissimus et fidelissimus amicus nostri dominii, "sequentes paterna vestigia disposuerint eorum devotio-"nem et fidem ad honorem et statum nostrum conser-"vare ac de bono in melius pro viribus augere„. Manca nel cit. "Liber Regina„ la parte corrispondente del Maggior Consiglio. Circa la genealogia degli Arianiti-Comneno cf. la tavola in Hopf, *op. cit.*, p. 535.

[4] La deliberazione del Maggior Consiglio corrispondente a questo privilegio si legge in data del 13 maggio 1470 a c. 86 B del cit. "Liber Regina„; è degno di nota il passo seguente: "venit ad hanc inclytam ur-"bem.... illustris Bartholomeus Collionus de Andega-"via, capitaneus noster generalis, qui pro sua immensa "affectione et singulari devocione in dominium nostrum "omni honore et benivolencia prosequendus. quoniam "in omnibus concernentibus gloriam nostram et com-"moda nostri status ab ipsis rerum effectibus ingentem "eius fidem et animi prompitudinem multipliciter de-"monstravit; et in signum benivolencię et dilectionis no-"strę in excellentiam suam decens sit ac honori et di-"gnitati nostrę conveniat uti erga ipsum illustrem ca-"pitaneum munificencia et gratitudine nostra: propte-"rea vadit pars quod idem illustris Bartholomeus, capi-"taneus noster generalis, auctoritate huius consilii as-"summatur et fiat nobilis civis noster de nostro Maio-"ri Consilio et in numero cęterorum nostrorum no-"bilium aggregetur cum suis filiis et heredibus ex eo "legiptime descendentibus„. La parte ebbe 1172 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astenuti. Manca nel cit. "Liber secundus Privilegiorum„ il privilegio corrispondente. Molti particolari intorno al Colleoni sono dati dagli *Annali* del Malipiero; morì nell'ottobre 1475; cf. Malipiero, *op. cit.*, 244 sgg. "Andegavia„ è l'Anjou; il Colleoni che era avverso a Ferdinando I re di Napoli, ebbe un privilegio in data del 14 maggio 1467 pel quale Renato II d'Anjou, rivale del medesimo Ferdinando, gli concesse di portare il suo nome e le sue armi, cioè quelle della casa d'Anjou che erano tre gigli d'oro in campo azzurro con orlo rosso; cf. Browning, *The life of Bartolomeo Colleoni of Anjou and Burgundy*, London, 1891, p. 38.

[5] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge colla stessa data a c. 54 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum„; il personaggio vi è denominato "ma-

Duce domino Ioanne Mocenigo:

1480, a dì 16 april, lo illustrissimo domino Renato, re di Hierusalem e Sicilia e Aragona, duca di Lorena, marchexe di Valdemonte et conte di Hanoriria, di natiom Francese[1].

1480, a dì 23 april, lo illustre et magnifico signor Ruberto Malatesta, signor di Rimano, capetanio zeneral nostro[2].

---

3. Hanoriria] *Così il cod. per* Haricuria.

" gnificus et potens dominus Iuannus (*sic*) Cernoevich, do- " minus in partibus Xente superioris ac vaivoda noster ". Il Sanudo per distrazione non ricordò che questo privilegio fu accordalo da Niccolò Marcello e lo riferì a torto a Cristoforo Moro. Circa Giovanni Cernovich, signore del paese presso il lago di Scutari ed alleato di Venezia contro gli Ottomani, cf. Malipiero, *op. cit.*, 94 sgg. e 712 sgg. Lo Zeta è un affluente di destra della Moratcha che scorre nel Montenegro e si riserva nel lago di Scutari. Circa la genealogia dei Černojevič signori del Montenegro cf. la tavola in Hopf, *op. cit.*, p. 534. Manca nel cit. "Liber Regina" la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[1] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, in data del 16 aprile 1480, si legge a c. 1 B del cit. "Liber Stella" ed è la seguente: "cupit et " petit illustris dominus Renatus, dux Lothoringie, huic " Maiori Consilio annumerari, cognosci, vocitari et esse " nobilis civis noster; cuius desiderio et postulationi ut- " pote argumento amoris et devotionis in nos sue mos " gerendus est, attenta presertim naturali nobilitate et " dignitate sua que ab regio proveniens sanguine, domi- " nio nostro semper amico, sponte et ultro amplecti et " huic senatorio ordini aggregari meretur. iccirco vadit " pars quod idem dominus dux ex decreto huius consilii " creetur et sit nobilis civis noster et de nostro Maiori " Consilio cum filiis et descendentibus suis naturaliter " et legitime ab eo provenientibus ". La parte fu approvata con 1274 voti favorevoli senza alcun'astensione e voto contrario. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge colla stessa data a c. 58 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum"; sono degni di nota i seguenti passi del documento che seguono ad una dichiarazione nella quale si espone l'uso praticato dalla Repubblica di aggregare alla sua nobiltà: " illustres familias " complurium in Italia et extra Italiam dominorum, et " inter reliquas illustrissimam domum Andegavensem ab " qua multi provenere excellentissimi ac famosissimi in re " militari viri ac prestantissimi duces " e poi: " illustris- " simus dominus Renatus, filius regis Hierusalem, Sicilie " et Aragonum, dux Lothoringie, marchio Valismontium, " et de Haricuria comes, et cetera, dignus est reputa- " tus a nobis munere ac dignitate locumtenentis gene- " ralis omnium copiarum nostrarum equestrium et pede- " strium..., et propterea.... eundem illustrissimum do- " minum Renatum, Venetum ac nobilem civem nostrum " ac de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredi- " bus legitime ab eius excellentia descendentibus gratiose " ac motu proprio constituimus ". Renato II d'Anjou era salito nel 1473 al trono ducale di Lorena; era di Vaudémont, villaggio nel dipartimento de la Meurthe-et-Moselle; la contea di Vaudémont dava il titolo alla sua dinastìa; era anche conte d'Harcourt (villaggio nel dipartimento dell'Eure) perchè il suo avo Antonio aveva sposato Maria figlia ed erede di Giovanni VII conte di Harcourt; cf. De la Chenaye-Desbois et Badier, *Dictionnaire de la noblesse*, Paris, Schlesinger, MDCCCLXVI, X, 282, e XII, 393 sgg. Sino dal 1479 aveva offerti i suoi servigi alla Repubblica, e questa lo prese al suo soldo nel 1480; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 394. Il Malipiero, *op. cit.*, 249 sgg. ne fa menzione e dà anche alcuni particolari circa l'aggregazione di lui al Maggior Consiglio, Il testo della parte del Maggior Consiglio e della votazione si legge anche a c. 86 B del registro D delle deliberazioni del Maggior Consiglio dell'Avogaria di Comun senza alcuna differenza. Nel privilegio è indicato che " idem illustrissimus dominus Renatus per oratorem suum " ad evangelia sancta Dei solemniter fidelitatis debitum " prestitit iuramentum ".

[2] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge, pure in data del 23 aprile 1480, a c. 2 A del cit. "Liber Stella"; il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 57 B del cit. " Liber secundus Privilegiorum" ed è degno di nota il passo seguente del documento: " illustris et magnifi- " cus dominus Robertus de Malatestis Arimini et cetera " dignus est reputatus.... capitaneatu scilicet generali " omnium copiarum nostrarum equestrium et pedestrium... " et propterea.... eundem illustrem et magnificum domi- " num Robertum de Malatestis, Arimini et cetera domi- " num, omnium gentium nostrarum armigerarum capita- " neum generalem, Venetum ac nobilem civem nostrum ac " de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus " legitime ab eius excellentia descendentibus gratiose con- " stituimus ". Roberto Malatesta, signore di Rimini era capitano generale dell'esercito terrestre di Venezia nel 1479 nella guerra contro Ferdinando I, re di Napoli; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 392. Tale dignità la tenne anche dal 26 novembre 1479 al 1482, nel quale anno morì poco dopo la vittoria di Campo-morto. Cf, Malipiero, *op. cit.*, 248 sgg. e specialmente 250, ove si dànno alcuni particolari circa l'aggregazione di lui al Maggior Consiglio, la quale è posta erroneamente dall'autore al 20 aprile 1480. Cf. anche Piva, *La guerra di Ferrara nel 1482*, parte prima, Padova, Draghi, 1893, p. 30 sgg. La parte del Maggior Consiglio ebbe 1173 voti favorevoli, nessuno contrario e nessuna astensione; essa si legge colla votazione e senza differenze nella lezione anche a c. 87 A del cit. registro D dell'Avogaria di Comun. Nel privilegio è indicato che " nobis quoque prefatus illustris dominus " Robertus ad evangelia sancta Dei solemniter fidelitatis " debitum prestitit iuramentum ".

1481, a dì 24 septembrio, lo illustre signor conte Hironimo di Riario, signor de Ymola e Forlì, nepote di papa Sisto quarto [1].

1482, a dì 8 april, lo illustre signor Ruberto de Aragonia, di San Severin, locotenente zeneral nostro [2].

1482, a dì 20 mazo, el magnifico domino Piero-Maria di Rossi, conte di Barzeto, signor in Parmesana [3].

1483, a dì** fo renovà il privilegio a lo illustre signor Iulio-Cesare di Varano, signor di Camarim, governadór zeneral nostro in Romagna [4].

---

5. 20 mazo] *Così il cod. per* 24 mazo.

[1] Manca nelle solite fonti da me citate il privilegio ricordato dal Sanudo, ma ne fa menzione il MALIPIERO, *op. cit.*, 673. Girolamo Riario fu capitano generale della lega fatta nel 1480 tra Venezia e Sisto IV; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 394. Il 10 settembre del 1481, cioè quattordici giorni prima del privilegio, era venuto a Venezia e vi si trattenne sino alla notte del 16, forse per portare ai Veneziani il consenso del papa per la conquista di Ferrara; cf. PIVA, *op. cit.*, 50 sgg.

[2] Di questo privilegio si fa menzione in una nota che si legge a c. 57 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum" in data dell'8 aprile 1482 dopo il privilegio largito a Roberto Malatesta: "simile privilegium nobilitatis Maioris Consilii factum fuit illustri domino Roberto de Aragonia de Sancto Severino locumtenenti generali illustrissimi domini cum eius filiis et descendentibus ab eius excellentia legitime natis et legitime nascituris, ut per deliberationem et partem captam in Maiori Consilio MCCCCLXXXII, die VIII aprilis constat; Libro Stella, c. 21". E difatti nel "Liber Stella" a c. 21 A si legge con quella data la deliberazione. Roberto di San Severino fu luogotenente generale dell'esercito di Venezia nella guerra del 1482 contro Ercole duca di Ferrara; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 400. La condotta era stata firmata il 3 aprile, cioè cinque giorni prima del privilegio; cf. PIVA, *op. cit.*, 73. Il privilegio è anche ricordato dal MALIPIERO, *op. cit.*, 257. La parte del Maggior Consiglio ebbe 1326 voti favorevoli, due contrari e un'astensione; essa si legge colla votazione e senza diversità di lezione anche a c. 100 B del cit. registro D dell'Avogaria di Comun.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge a c. 60 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum", ma in data del 24 maggio 1482, ed è così motivato: "cum autem complures principes, tam italos quam exteros, maiores nostri hoc munere donarint, dignum quoque et ipsi censuimus magnificum et potentem dominum comitem Petrum-Mariam de Rubeis Berceti et cetera, filium nostrum charissimum, ob spectatam.... fidem...,". Piero-Maria dei Rossi fu alleato di Venezia nella guerra di Ferrara del 1482; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 407. Si pose sotto la protezione della Repubblica per isfuggire alla persecuzione di Lodovico il Moro, e poco dopo di aver ottenuto il privilegio morì in età di ottanta anni a Torchiara il primo settembre 1482; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavola III dei Rossi). Berceto è comune del circondario di Borgotaro in provincia di Parma. Il MALIPIERO, *op. cit.*, 260, ricorda il privilegio e a ragione lo pone in data del 24 maggio. A c. 23 B del cit. "Liber Stella" leggesi la parte corrispondente del Maggior Consiglio, con la data del 20 maggio 1482. Essa è la seguente: "cum dominatio nostra assumpserit ad stipendia et in protectionem suam magnificum et potentem dominum, comitem Petrum-Mariam de Rubeis, et explorata per certam experientiam fide, devotione ac constantia sua erga illam doceatque propterea benignitatem et clementiam eiusdem dominationis nostre illos prosequi omni studio et demonstratione benivolentie qui de eadem sunt bene promeriti, utque prefatus dominus comes preter alias res intelligat etiam ex hoc nos habere charam fidem et probitatem suam ac eius merita et amplecti eum et suos omnes in perpetuum cum omni charitate, liberalitate animi et affectione: vadit pars quod prefactus magnificus dominus Petrus-Maria auctoritate et decreto huius consilii creetur et sit nobilis civis noster de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et descendentibus ab excellentia sua legitime natis et legitime nascituris". La parte ebbe 1186 voti favorevoli, 12 contrari e 7 astensioni. Nel privilegio è indicato che "nobis quoque prefatus magnificus dominus comes Petrus-Maria ad evangelia sancta Dei solemniter per nuntium suum fidelitatis debitum prestari fecit iuramentum".

[4] Del privilegio ricordato dal Sanudo si fa menzione in due luoghi del cit. "Liber secundus Privilegiorum", cioè a c. 7 B in appendice al documento che ho citato alla nota 1 a p. 60, colle parole seguenti: "nota quod suprascriptum privilegium refectum est sub domino Ioanne Mocenigo.... ad instantiam magnifici domini Iulii-Cesaris, filii quondam suprascripti domini Ioannis de Varano....", ed a c. 58 B ove si legge per intero il documento. Ne sono degni di nota i seguenti passi: "com alias tempore.... illustrissimi principis domini Francisci Foscari.... concessum et factum fuerit privilegium civilitatis Venetiarum ac nobilitatis et dignitatis nostri Maioris Consilii quondam magnifico domino Ioanni de Varano, filio magnifici et potentis domini Rodulfi Camerini et cetera cum filiis et heredibus suis ex eo legitime descendentibus, quod ob instabilem fortunam bellorumque disturbia perditum est: a nobis iccirco et nostro dominio magnificus et potens Iulius-Cesar de Varano.... a paternis institutis non degenerans.... per prudentem civem nostrum Antonium Vignatem nuntium suum suppliciter petiit quod dignaremur prefatum privilegium de integro refici et renovari facere. nos vero...., annuentes eiusdem magnifici domini Iulii-Cesaris petitioni et precibus, mandavimus illud refici et renovari de verbo ad verbum sicut iacet, cuius quidem privilegii tenor talis est, videlicet: Fran-

1484, a dì 7 octubrio, domino Compagno Benzóm, citadim di Crema; et fu fato per il Conseio di X con la Zonta[1].

Duce domino Augustino Barbadico:

1488, a dì 14 marzo, el magnifico et insigne[2] cavalier, domino Zuam Bentivoy, primario di Bologna[3].

1488, a dì 13 decembrio, lo illustre signor, domino Francesco Cibo, nepote di papa Innocentio octavo, zenoese[4].

" ciscus Foscari.... ut continetur superius ad cartas octo " (cioè a c. 7 B) et postea dicatur; refectum autem, renovatum ac datum in nostro ducali palatio anno dominice Incarnationis millesimo quadragintesimo octuagesimo primo, mensis octobris die XXV, indicione XV, sub bulla nostra aurea pendente munitum ". Manca nel cit. "Liber Stella" la parte corrispondente del Maggior Consiglio. Giulio-Cesare di Varano, signore di Camerino fu condottiero agli stipendi di Venezia nella guerra di Ferrara; cf. Litta, *op. cit.*, III (tavola III del Varano). Il Malipiero, *op. cit.*, 296 sgg. non ne fa menzione prima della giostra fatta a Venezia nel febbraio 1484, 1483 m. v., per la fine della guerra di Ferrara ed attesta che in quell'occasione Venezia prese al suo soldo questo condottiero e conferì la dignità cavalleresca ai figli di lui, giacchè Roberto da San Severino era stato fatto capitano generale della lega contro Ferrara e gli alleati di questa.

[1] Nel registro XXII dei "Misti" del Consiglio dei Dieci, a c. 70 A, si legge con quella data la parte alla quale il Sanudo accenna; ne sono degni di nota i passi seguenti: " comparens ad presentiam capitum huius Consilii fidelissimus civis noster Cremensis, dominus Compagnus Benzonus eques, cum omni modestia et reverentia presentavit literas in forma brevis per hoc Consilium sub die XVI mensis novembris anni proxime superioris rectori et provisori tunc nostro Creme datas, quibus ipse dominus Compagnus donatur nobilitate nostra Venetiarum quodque preterea habeat et habere debeat ducatos quingentos ad soldos 124 pro ducato de provisione annua ab dominio nostro in vita sua et heredum suorum, sicuti etiam per partem illo ipso die captam in hoc Consilio nunc lectam apparet. requisiverit (*sic*) pari modestia ut dignaremur facere sibi fieri privilegium nobilitatis prefate nec non et litteras ad rectorem nostrum Creme super provisione et responsione sibi facienda de provisione predicta. et dignissimus sit (*sic*) idem dominus Compagnus ob non vulgaria promerita sua erga nos et statum nostrum cui attendantur promissa, nam certissima res est quod persona et fides sua conservaverit nobis civitatem illam: eapropter vadit pars quod.... dari debeant eidem domino Compagno Benzono et privilegium nobilitatis predicte pro se et eius filiis heredibus masculis de legitimo matrimonio procreatis... ac et... litere ad rectores nostros Creme et successores, quibus significetur de dicta provisione ducatorum quingentorum annualium pro se et eius filiis ac heredibus masculis de legitimo matrimonio ut supra procreatis et procreandis et pariter mandetur ut illam debeant nunc et imposterum omnino et infalanter sibi respondere de sex mensibus in sex menses ex denariis illius camere nostre ". La parte ebbe quindici voti favorevoli, uno contrario e nessuna astensione. Segue a c. 70 B del registro stesso il privilegio colla stessa data che è stata indicata dal Sanudo. Al contrario manca questo documento nel cit. "Liber secundus Privilegiorum" nè alcuna deliberazione in proposito si legge nel cit. "Liber Stella". Nel privilegio è degno di nota il passo: " nobis quoque sopradictus Compagnus solemniter ad sancta Dei evangelia fidelitatis debitum prestitit iuramentum ".

[2] Cf. Muratori, XXIII, 432.

[3] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 89 B del cit. "Liber Stella", pure in data del 14 marzo 1488; il privilegio ricordato dal Sanudo si legge pure con quella data a c. 64 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum", e in esso quel personaggio è qualificato " magnificum et insignem equitem auratum, dominum Ioannem Bentivolum, Bononiensem primarium armorum et cetera, filium nostrum charissimum ". La parte è stata così motivata: " decens est nostro dominio eos viros prestantes et singularis exstimationis et reputationis qui nobis affecti sunt, omni honore, studio et benivolentia prosequi ". Giovanni II Bentivoglio sino dal 1462 era capo del comune di Bologna; cf. Litta, *op. cit.*, III (tavola V dei Bentivoglio). Il privilegio è ricordato anche dal Malipiero, *op. cit.*, 308 sgg. La parte ebbe 1208 voti favorevoli, 18 contrari e 25 astensioni, e da essa è attestato che il Bentivoglio era già venuto in quell'occasione a Venezia. Essa si legge quasi senza differenze di lezione anche a c. 144 B del cit. registro D dell'Avogaria di Comun. Nel privilegio è attestato che " nobis quoque prefatus magnificus dominus Iohannes ad sancta Dei evangelia solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramentum ".

[4] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 94 A del cit. "Liber Stella", pure in data del 13 dicembre 1488; ne è degno di nota il passo seguente: " cum igitur illustris dominus Franciscus Cybo, nepos intimus et charissimus beatitudini domini, domini Innocentii octavi presentis summi pontificis, qui.... primum locum tenet apud ipsam Sanctitatem, ob eius affectum atque studia erga nos senatumque nostrum merito.... a nobis charissimus habendus sit et in benivolentia ipsa confirmandus atque fovendus ad id roboratius satagendum; et ex relatione oratorum nostrorum qui nuper ex Curia Romana redierunt, cognoverimus eundem.... annuisse ascribi.... ". Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella stessa data a c. 66 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum". Del documento fa menzione anche il Malipiero, *op. cit.*, 310. La parte ebbe nel Maggior Consiglio 1046

1497, a dì 7 mazo, lo illustre signor domino Zuam Corvino; fo fiol dil serenissimo re Mathias di Hongaria, duca di Schiavonia et Lyptonia et Opavia [1].

1498, a dì 13 octubrio, il spectabel et fidelissimo conte Vetór e Zuanne di Martinengo, di primarii nobeli di Brexa [2]. ||

1499, a dì 15 septembrio, lo illustre signor domino Ludovico de Lucemburg, conte de Lignì et Voiera, barom di Franza, parente dil Christianissimo re et suo luogotenente a Milam [3]. c. 26 B

1499, a dì 28 septembrio, spectabel domino Hannibal Angusola, piasentim; era castelam a Sonzìm; et domino Marsilio, suo fradello; fono fati per il Conseio di X con la Zonta [4].

---

2. Lyptonia] *Così il cod. per* Liptovia.

voti favorevoli, 25 contrari e 31 astensioni; essa anche si legge a cc. 149 A e B del cit. registro D dell'Avogaria di Comun, senza alcuna diversità di lezione.

[1] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge a c. 146 A del cit. "Liber Stella" colla data del 7 maggio 1497; il privilegio è ricordata a c. 68 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum" colla stessa data, e questo rimanda a c. 105 del libro XVIII dei citt. "Commemoriali", ma in questo registro si legge a c. 107 A; quel principe è designato colle parole "illustrissimus dominus Ioannes "Corvinus, dux Sclavoniae, Liptoviae et Oppaviae, filius "quondam serenissimi principis, domini Matthiae, Dei "gratia Hungariae regis excellentissimi". Il privilegio è ricordato con molti e importanti particolari dal SANUDO anche nei *Diarii*, I, 625, ove Giovanni Corvino è indicato come "ducha di Corvatia", frase che traduce "dux Sclavoniae" del documento. Più brevemente fa menzione del privilegio il MALIPIERO, *op. cit.*, 486. "Lyptovia" è "Lyptau (Lipto) nell'Ungheria N. O.; "Oppavia" è Troppau, ora nella Slesia austriaca. Nella parte del Maggior Consiglio è notevole il passo: "declarari "fecit nostro dominio medio oratoris sui nunc apud nos "agentis illustrissimus dominus dux Ioannes Corvinus, "filius quondam serenissimi domini Mathie regis Hun"garie, se vehementer cupere aggregari in numero no"bilium nostrorum, tum quia ipsius intentio est omni "tempore nobiscum esse in amore et benivolentia co"niunctus, tum vero quoniam hanc intrinsecam dispo"sitionem suam gratum ei est ab omnibus extrinsece et "evidenter cognosci". La parte ebbe 1524 voti favorevoli, 35 contrari e 5 astensioni; essa pure si legge senza differenze di lezione anche a c. 4 B del registro E delle deliberazioni del Maggior Consiglio nella serie dell'Avogaria di Comun.

[2] La deliberazione del Maggior Consiglio corrispondente al privilegio ricordato dal Sanudo si legge a c. 165 A del cit. "Liber Stella" con la data del 13 ottobre 1499 e così comincia: "tales fuere operationes "et labores in proxima expeditione contra Mediolanum "inque felicissima adeptione civitatis Cremonę, Cre"monensis et totius Glarę Abduę spectabilis et fidelis"simi status nostri comitis Victoris de Martinengo ex "primariis nobilibus Brixiensibus nostris, inherendo ve"stigiis avi et patris et totius familię suę, quod vere "existimari debet dignus omni gratia dominii nostri; et "quia nulla est magis conveniens nec sibi charior quam "ea quę viris et familiis istarum qualitatum conferre "consuevit status noster: ideo vadit pars quod auctori"tate huius Consilii prętatus comes Victor de Martinengo "et dominus Ioannes-Maria, eius frater, cum suis filiis "et descendentibus de legitimo matrimonio natis et na"scituris in perpetuum fiant et creentur nobiles Vene"tiarum et de hoc Maiori Consilio ....."; segue poi la votazione: "+ de parte 1058; de non 283; non sinceri "2". Questa parte è ricordata dal SANUDO nei *Diarii*, III, 29, ma a torto ne pone la data al 6 ottobre 1499. Il MALIPIERO, *op. cit.*, 566 fa menzione del privilegio colla data vera e spiega i motivi del provvedimento, ma dà a torto Bergamo come patria del Martinengo. Manca il privilegio nel cit. "Liber secundus Privilegiorum".

[3] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge colla data del 15 settembre 1499 a c. 164 A del cit. "Liber Stella" e ne sono degne di nota le seguenti frasi: "ex relatione virorum Hieronymi Geor"gio et Nicolai Michael doctoris militum reversorum "novissime ex legatione gallica nobis innotuit quanta "(*cod.* quantam *omettendo il sostantivo*) afficiatur nostro "dominio illustris dominus Ludovicus, comes de Lignì, "unus ex principalibus baronibus Francie, affinis Chri"stianissime Maiestatis et ab ea singulariter amatus qui "eisdem oratoribus declaravit gratissimum sibi futurum "ascribi et commemorari inter nobiles et patricios no"stro". La parte ebbe 1470 voti favorevoli, 22 contrari e due astensioni. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge colla stessa data a c. 69 A del cit. "Li"ber secundus Privilegiorum" e ne sono degne di nota le frasi seguenti: "cum igitur im presentiarum "inter precipuos amicos et benivolos nostros habeamus "magnifaciamusque illustrem dominum Ludovicum de "Lucemburgo, Lignì Vogerięque comitem, baronem Fran"cię, affinemque et locum tenentem illius Christianis"simę Maiestatis". La deliberazione del Maggior Consiglio è ricordata dal SANUDO nei *Diarii*, II, 1305; cf. anche MALIPIERO, *op. cit.*, 565. Circa il conte di Ligny cf. ROMANIN, *op. cit.*, V, 110 segg; in quel giorno un nunzio di lui propose al Governo di Venezia la spedizione di Napoli. Lignì è Ligny-en-Barrois nel dipartimento della Mosa.

[4] La deliberazione del Consiglio dei Dieci si legge a c. 31 A del registro XXVIII dei "Misti" colla data del 28 settembre 1499; ne sono degne di nota le seguenti frasi: "erant proxime castellani arcis Soncini "magnificus dominus Hanibal Angosola et dominus Mar"silius, eius frater, ex primariis nobilibus civitatis Pla"centie, qui.... consignarunt illud fortilitium munitis"simum et fortissimum provisoribus generalibus felicis"simi exercitus nostri, a quibus inter cetera fuit dictis "fratribus promissum quod fierent nobiles nostri". La parte ebbe tredici voti favorevoli, due contrari e nes-

1499, a dì 5 fevrèr, li spectabeli domini Cabriel e Zuam-Batista di Melli, citadini cremonesi; fonno fati per il Conseio di X con la Zonta [1].

1500, a dì 3 septembrio, el magnifico domino Piero-Antonio Bataia; erra castelam in Cremona; et suo padre, domino Michiel, et do soi fradelli, zoè il venerabile fra Hironimo di l'hordine di san Francesco, et Lodovico [2].

1500, a dì 18 octubrio, lo illustre domino Cesar Borgia, duca di Valentina, nepote dil papa Alexandro sexto [3].

1-2. 1499-Zonta] *Manca il passo nell'ediz. del Muratori.*

suna astensione. Segue poi nella stessa carta e colla stessa data il privilegio ricordato dal Sanudo nel quale è notevole il passo: "nobis quoque idem Hanibal et "Marsilius solemniter et ad sancta Dei evangelia fideli-"tatis.... debitum prestiterunt iuramentum.... Da-"tum.... anno.... MCCCCLVIII (*sic*), die XXVIII "septembris indictione secunda". Nel margine, in capo alla data della parte si legge: "consulente Collegio". Il Sanudo nei *Diarii* II, 1301 e 1360, ricorda la venuta di questo castellano, già feudatario di Lodovico il Moro, a Venezia e la sua petizione, in data del 15 settembre 1499, d'essere aggregato col fratello alla nobiltà veneziana; e nella colonna 1374 fa menzione della parte del Maggior Consiglio, e dell'Angusola come "olim caste-"lam di Sonzin".

[1] La deliberazione del Consiglio dei Dieci si legge con quella data a c. 60 B del registro XXVIII dei "Misti"; ne sono degne di nota le seguenti frasi: "ex bene "convenientibus rationibus declaratis huic Consilio con-"gruum et decens est ostendere solitam gratitudinem et "benignitatem status nostri erga spectatissimos nobiles "Cremonenses, dominum Gabrielem de Melis equitem "dominum Leonardum Bottam equitem, dominum Iohan-"nem-baptistam Stangam etiam equitem et dominum "Franciscum Fossam, quorum bene gesta et fidelissime "operationes demonstrate in proxima acquisitione Cre-"mone optime innotescunt huic Consilio. iccirco va-"dit pars quod auctoritate huius consilii dominus Ga-"briel de Melis predictus creetur nobilis noster Vene-"tiarum et de nostro Maiori Consilio.... et hoc tam "pro ipso domino Gabriele quam pro domino Ioanne-"baptista equite, eius nepote ex fratre, nec non pro filiis "utriusque ipsorum et legitime descendentibus ab eis". Inoltre la parte dà notizia di altri benefizi che furono concessi al Melli da Venezia in quell'occasione colle condizioni che cominciasse a goderne dal dì della dedizione di Cremona, che la deliberazione fosse tenuta secretissima e che alla mattina del 6 febbraio fosse comunicata coll'obbligo del più stretto segreto ai quattro nominati dopo il Milli in questo documento. Una nota marginale rimanda per questi privilegi che furono fatti il primo marzo 1502 ed erano di concessione di nobiltà e di conferma d'altri privilegi, ad una "filcia litterarum"; ma la filza corrispondente a questo registro manca pel 1502, e la filza *lettere* pel detto anno non contiene questi documenti. Il Sanudo che di questo fatto per la ragione del segreto non ebbe notizia, non ne fa menzione nei *Diarii* e confonde qui le due date, quella cioè della parte e l'altra del corrispondente privilegio. La data corrisponde al 5 febbraio 1500 secondo il computo comune.

[2] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge con quella stessa data a c. 172 B del cit. "Liber Stella" e ne è degno di nota il seguente passo: "inter alia que promissa fuere nomine nostri domi-"nii et per Consilium nostrum Rogatorum heri confir-"mata spectabili domino Petro-Antonio Batalea, olim "castellano Sancte Crucis Cremonę,.... qui.... sponte "castrum illud dedit.... viro nobili Marco-Antonio "Mauroceno equiti, tunc provisori, nostro nomine no-"strique dominii, fuit hoc, quod ipse, pater et fratres "et eorum descendentes legitimi creari deberent nobiles "nostri et de hoc nostro Maiori Consilio dummodo per "hoc Maius Consilium confirmaretur....: vadit pars "quod.... capitulum ipsum.... confirmetur". Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella stessa data a c. 70 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum"; ne tolgo le seguenti frasi; "dignum sane arbi-"trati sumus ut magnificum virum, dominum Petrum-An-"toneum Batalеam ob affectum erga nos.... ostensum in "spontanea deditione castri civitatis Cremone.... nobi-"libus venetis et patriciis.... ascriberemus.... nos eun-"dem....; quapropter.... prefatum magnificum domi-"num Petrum-Antonium ac magnificum dominum Mi-"chelem patrem, venerabilemque dominum fratrem Hie-"ronymum ac dominum Ioannem Ludovicum, Bataglinum "nuncupatum, eius fratres, Venetos nobiles et patricios "de nostro Maiori Consilio cum eorum natis et nascituris "descendentibusque ex legitimo matrimonio procreatis "et procreandis creavimus". La parte del Maggior Consiglio è stata ricordata dal Sanudo anche nei *Diarii* III, 770. La parola "erra" deve intendersi equivalente a "olim", cioè si riferisce ad un tempo anteriore al privilegio. Il Battaglia stava al soldo di Venezia come condottiero. La parte ebbe 764 voti favorevoli, 272 contrarii e 9 astensioni; essa senza diversità di lezione si legge anche a c. 23 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun.

[3] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge con quella stessa data a c. 173 A del cit. "Liber Stella"; Cesare Borgia vi è qualificato "dux Valentinensis"; fece la domanda dell'aggregazione per mezzo del suo oratore, il vescovo di Tivoli. Il Sanudo ricorda questa parte anche nei *Diarii* III, 929 e vi qualifica Cesare Borgia "ducha di Valentinoys". La parte ebbe 821 voti favorevoli, 35 contrarii e 15 astensioni; essa si legge anche a c. 24 B del cit. registro E dell'Avogaria di Comun. Manca il privilegio corrispondente nel cit. "Liber secundus privilegiorum".

1500, a dì 14 novembrio, lo illustre gram Maistro di Franza, nepote dil reverendissimo cardinal Roàm, homo di grande auctorità apresso il Christianissimo re [1].

1500, a dì 14 fevrèr, el magnifico domino Consalvo Ferandes, gram capetanio di l'armada di serenissimi et Catholici re di Spagna [2].

1500, a dì 12 octubrio, el conte Vetór da Martinengo, fo dil magnifico conte Zuam-Francesco [3].

Duce domino Leonardo Lauredano:

1503, a dì 3 octubrio, lo illustre signor Pandolpho di Malatesti di Arimano et Carlo suo fradello [4].

1508, a dì 14 luio, lo illustre domino Bortolamìo Liviano, governadór zeneral nostro [5].

10. 14 luio] *Così il cod. per* 16 luio.

[1] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge a c. 189 B del cit "Liber Stella" con quella stessa data; ne è degno di nota il seguente passo: "declarari fecit dominio nostro diversis mediis "illustris dominus magnus magister Francię, nepos re- "verendissimi domini cardinalis Rothomagnensis, domi- "nus summa auctoritate pollens apud Cristianissimam "Maiestatem et qui est im presentiarum gubernator sta- "tus Mediolani, cupere commemorari inter nobiles et "patricios nostros". La parte ebbe 1109 voti favorevoli, 22 contrari e 6 astensioni. Il SANUDO ne fa menzione anche nei *Diarii*; cf. III, 676. Giorgio dei principi di Amboise, arcivescovo di Rouen, fu fatto cardinale da Alessandro VI il 12 settembre 1498; cf. CARDELLA, *op. cit.*, III, 275 sgg. Il nipote era Carlo II, signore di Chaumont e maresciallo di Francia. La data della parte è 14 novembre 1501 e non già 1500 come vuole il Sanudo; essa anche si legge senza diversità di lezione a c. 46 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun. Manca il privilegio corrispondente nel cit. "Liber secundus Privilegiorum". Il doge che concesse il privilegio fu Leonardo Loredano e non Agostino Barbarigo come vuole il Sanudo.

[2] La data corrisponde al 14 febbraio 1501 secondo il computo comune. La parte corrispondente a questo privilegio fu presa prima nel Senato il 12 febbraio, come è attestato dal SANUDO *Diarii* III, 1427, e poi nel Maggior Consiglio il 14 febbraio, come è dimostrato dal cit. "Liber Stella" a c. 176 A. È degno di nota il passo seguente di questa deliberazione: "cum "igitur illustris et magnificus dominus Consalvus Ferran- "des, magnus capitaneus classis serenissimorum et Ca- "tholicorum regum Hispanię". Il SANUDO nei *Diarii* III, 1432 dà notizia del fatto ed aggiunge il numero dei voti. I re Cattolici sono Ferdinando ed Isabella. La parte ebbe 1244 voti favorevoli, 41 contrarii e due astensioni; essa si legge senza diversità di lezione anche a cc. 27 B e 28 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun. Manca il privilegio corrispondente nel cit. "Liber secundus Privilegiorum".

[3] Il SANUDO nei *Diarii* pone la parte del Maggior Consiglio, corrispondente a questo privilegio, in data del 6 ottobre 1499 e lo motiva per avere il Martinengo bene diretta la spedizione su Cremona ed aggiunge che esso fu esteso ai discendenti e anche a Giovanni-Maria, fratello di Vettore. Ma per il silenzio delle solite fonti credo che il Sanudo abbia qui per errore ripetuta la notizia da lui già riferita al 13 ottobre 1498; cf. la nota 2 a p. 71.

[4] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge, pure in data del 3 dicembre 1503, a c. 5 B del cit "Liber Deda"; ne è degno di nota il passo seguente: "in executionem capitulorum noviter "conclusorum per dominium nostrum cum illustri domino "Pandulfo de Malatestis Arimini et cetera, eius excellen- "tia prompte ac libere consignari fecit dominio nostro "dictam civitatem Arimini cum arce, fortiliciis, universo "territorio, actionibus, iurisdictionibus, habentiis et "pertinentiis suis quomodocumque. et quoniam e con- "verso predictę excellentię promissum fuit quod una "cum illustri domina Violante, eius consorte, domino "Carolo, eius fratre, ac demum cum omnibus filiis ac "descendentibus suis creabitur nobilis noster Venetia- "rum...: vadit pars quod auctoritate huius consilii, prę- "fati illustris dominus Pandulfus de Malatestis, domina "Violans eius uxor et magnificus dominus Carolus cum "eorum natis et nascituris et descendentibus de legitimo "matrimonio procreatis et procreandis in perpetuum "creentur et efficiantur Veneti nobiles nostri et de nostro "Maiori Consilio....". La parte ebbe 1396 voti favorevoli, 5 contrari e 6 astensioni. Circa Pandolfo Malatesta e la sua convenzione con Venezia cf. ROMANIN, *op. cit.*, V, 163. Un estratto di questa convenzione si legge nei *Diarii* del SANUDO, V, 332 sgg. La deliberazione del Maggior Consiglio fu posteriore alla consegna di Rimini; cf. SANUDO, *Diarii* V, 468. La stessa parte con lievi diversità di lezione si legge anche a cc. 60 B e 61 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun. Manca il testo del privilegio nel cit. "Liber secundus Privilegiorum".

[5] Cioè Bartolommeo d'Alviano cf. ROMANIN *op. cit.* V, 184 sgg. Anche nei *Diarii*, VII, 585, a proposito di questo privilegio il SANUDO dà a questo condottiero il nome di "Bortolo Liviano, governador ze- "neral di le zente d'arme nostre", e nella *Storia Veneziana* di DANIELE BARBARO *(Archivio Storico Italiano*, VII, I[a] serie, 1843; cf. pp. 968 e 1000) i cognomi D'Alviano e Liviano sono usati l'uno per l'altro e sempre designano il medesimo condottiero. La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge, ma in data del 16 luglio 1508, a c. 37 B del cit. "Liber Deda",

1508, a dì 25 fevrèr, lo illustre signor Nicola Ursino, conte di Pitiano, capetanio zeneral nostro [1].

1512, a dì 6 april, lo illustre domino Francesco Maria, duca di Urbino, et i magnifici domini Nicolò et Bortolamìo de la Rovere, nepoti di papa Iulio 2° [2].

1512, a dì 14 septembrio, el magnifico domino Benedeto Crivello, milanese, condutier nostro in Crema, fato per il Conseio di X con la Zonta [3].

1512, a dì 17 octubrio, il reverendissimo in Christo padre, domino Zuam di Medici, cardinal; fo papa Lion X; et li magnifici Iuliano suo fradello et Piero suo nepote, fiorentini [4].

1-2. 1508-nostro] *Parole aggiunte più tardi nello spazio interlineare dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.*

e quel condottiero viene in essa denominato "excellentia "illustris domini Bartholomei Liviani, gubernatoris ge- "neralis omnium copiarum nostrarum ". Il privilegio manca nel cit. "Liber secundus Privilegiorum ", ove invece a c. 73 B, e in data del 25 febbraio 1516, 1515 m. v., si legge il testo di una grazia fatta dal doge Leonardo Loredano alla vedova del D'Alviano ed al figlio di lui di due anni; per questa disposizione viene loro accordata una pensione vitalizia di sessanta ducati d'oro mensili e una casa dello Stato alla Giudecca, ed il Governo anche si obbliga a passare alle tre figlie, quando dovessero contrarre matrimonio, tre mille ducati per ciascuna come dote. La motivazione è degna di nota, perchè indirettamente spiega la parte del Maggior Consiglio: "adeo digne fuere virtutes, adeo "magna fuit artis et discipline militaris prestantia il- "lustris quondam domini Bartholomei Liviani, capita- "nei nostri generalis, adeo illius in rebus nostris inde- "fessa et laboriosa diligentia, ac demum adeo singularis "eius erga nos fides, amor, caritas et amplitudinis status "nostri ardens desiderium, ut que, morte invidente qua "alienissimo tempore nobis ereptus est, vivo beneme- "rita premia persolvere non potuimus, mortuo saltem, "pro vetusto et insito gratissimi Reipublice nostre erga "de se meritos animi more et instituto, que potuimus "reddere voluerimus universi nostri Senatus asensu (*sic*); "preterea et publici funeris et monumenti et alia huius "modi que esse solent extrinseca gratitudinis signa, "preter eternum quoddam, quod longe maius est monu- "mentum, illius desiderium animis nostris infixum per- "petuamque reconditam memoriam, carnem et sangui- "nem eius superstitem quibus potuimus beneficiis pro- "secuti sumus ". La parte del Maggior Consiglio ebbe 1324 voti favorevoli, 45 contrari e due astensioni. Essa si legge senza diversità di lezione anche a cc. 88 B e 89 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun.

[1] Cioè 25 febbraio 1509 secondo il computo comune. Manca il ricordo del privilegio nelle solite fonti e solo nell'indice del cit. codice *ex Brera* si legge: "1512, "25 febbraio sier Nicolò Orsini conte di Pittigliano ", ma la corrispondente parte del Maggior Consiglio è ricordata colla data del 25 febbraio 1509 dal Sanudo nei *Diarii*, VII, 761 e 762. Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, nacque nel 1442 e morì il 27 gennaio 1510; nel 1495 fu al soldo di Venezia, e anche in seguito; per l'ultima volta stette al soldo della Repubblica dal 1500 al 1510; cf. Litta, *op. cit.*, VIII (tavola XVII degli Orsini). Pitigliano ora è comune in provincia di Grosseto.

[2] Francesco-Maria I della Rovere, di Giovanni fratello di Giulio II, sino dal 1508 era divenuto duca di Urbino ed era anche capitano generale della Chiesa; cf. Litta, *op. cit.*, X (tavole I, II, III e IV dei della Rovere). Il Sanudo nei *Diarii*, XIV, 82, 83 dà il testo della parte che appunto in quel giorno fu presa dal Maggior Consiglio; ma in essa Francesco-Maria è qualificato come nipote del papa e gli altri due come affini. Il cit. "Liber secundus Privilegiorum " dà a c. 71 B il testo del privilegio accordato a Bartolomeo e in nota il ricordo di quello largito a Niccolò che vengono quì pure qualificati come affini del papa, e a c. 72 A il testo del privilegio accordato colla stessa data degli altri due all' "illustrem et potentem dominum Franciscum-Mariam "a Ruvere, ducem Urbini, Durantis et Senogallię comi- "tem, urbis Romę pręfectum et Sanctę Romanę Ecclesię "generalem capitaneum, sanctissimi et beatissimi domi- "ni nostri, domini Iulii II pontificis maximi nepotem ".

[3] La corrispondente deliberazione si legge a c. 82 A del registro XXXV *Misti* del Consiglio dei Dieci con quella data; ne sono degne di nota le frasi seguenti: "MDXII, die XIIII septembris in Consiglio X cum Ad- "ditione XX. quod auctoritate huius consilii iuxta pro- "missionem factam per illustrem capitaneum peditatus "nostri pro acquisitione Cremę, dominus Benedictus Cri- "bellus creetur nobilis noster Venetiarum et de nostro "Maiori Consilio cum suis filiis et descendentibus de le- "gitimo matrimonio . . . . ". Segue poi a c. 86 B del registro stesso il privilegio colla stessa data, ed è così motivato: "vir magnificus. dominus Benedictus Cribel- "lus, nobilis Mediolanensis, qui ut insignem locum Cre- "mę, ab hostibus occupatum, dominium nostrum recu- "peraret sedulam navavit operam ". La parte è ricordata dal Sanudo anche nei *Diarii*, XV, 70; per le pratiche precedenti cf. Sanudo, *Diarii*, XIV, 627 e Romanin, *op. cit.*, V, 276. La parte ebbe 34 voti favorevoli, nessun contrario e nessuna astensione. Manca una parte su tale argomento nel cit. "Liber Deda " e manca il privilegio nel cit. "Liber secundus Pri- "vilegiorum ".

[4] Giovanni dei Medici era stato nominato cardinale colla diaconia di Santa Maria in Domnica da Innocenzo VIII, nel marzo 1489; cf. Cardella, *op. cit.*, III, 240 sgg. Il testo della parte corrispondente presa dal Maggior Consiglio il 17 ottobre 1512, si legge nei *Diarii* del Sanudo, XV, 238; quei personaggi sono qualificati in questo modo: "reverendissimus dominus Iohannes car- "dinalis de Medicis, nec non magnificus dominus Iulia- "nus reverendissimae domus suae frater ac dominus Lau- "rentius nepos ex fratre ". Il privilegio comune a tutti e tre si legge a c. 72 B del cit. "Liber secundus "Privilegiorum ".

Duce domino Andrea Gritti:

1523, a dì 2 avosto, lo illustre don Loys Fernando de Corduba, ducha di Sessa, et li successori nel ducato di Sessa[1].

1524, a dì 18 septembrio, fu preso parte etiam far li altri soi fioli nobeli che non havesseno il ducato di Sessa, et soi descendenti[2].

1-5. *Il passo da* Duce domino Andrea Gritti *sino a* et soi descendenti, *colle quali parole finisce l'elenco di queste aggregazioni, è stato aggiunto poi dal Sanudo, come anche appare dall'inchiostro. La c. 27 A-B è bianca.*

[1] Il Sanudo, nei *Diari*, XXXIV, 349, dà il testo della parte presa in quel giorno dal Maggior Consiglio; il duca vi è qualificato "illustrissimus dominus Loysius "Fernandes de Corbuda, dux Suessae et Sancti Angeli"; il privilegio è esteso anche a quelli "ex suis haeredibus "aut descendentibus qui de tempore in tempus succede- "rint in ducato Suessae". Il privilegio si legge a c. 80 B. del cit. "Liber secundus Privilegiorum", ma in data del 5 agosto 1523; da esso è attestato che questo duca era parente di Consalvo Fernandes; infatti vi si legge: "singulari quoque amicitia.... quę dudum "nobis cum illustri quondam domino Consalvo Fernan- "des, ipsius domini ducis socero,.... intercessit".

[2] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 40 A del cit. "Liber Diana" ed è in data del 18 settembre 1524; il privilegio fu esteso "in omnes eius filios legitimos et descendentes ex "legitimo matrimonio procreatos et procreandos". La parte ebbe 1296 voti favorevoli, 118 contrari e 2 astensioni. Il Sanudo nei *Diarii*, XXXVI, 603 dà notizia della corrispondente petizione del duca, e della parte, e di questa dà anche il testo che si legge nella colonna 605.

Le notizie storiche del mio comento a questo elenco di aggregazioni al Maggior Consiglio sono state tratte dalle seguenti fonti: 1) dal "Liber Privilegiorum "primus" e "secundus" che comprendono la registrazione ufficiale di molti di questi privilegi eseguita di mano in mano che venivano concessi; 2) dai libri del Maggior Consiglio intitolati: "Capricornus", "Novella", "Leona", "Ursa", "Regina", "Stella", "Deda" e "Diana", ove sono state registrate alcune delle deliberazioni del Maggior Consiglio corrispondenti a questi privilegî; 3) dai registri dell'Avogaria di Comun designati "A", "Spiritus", "C", "D", ed "E", serie meno importante delle due precedenti, perchè derivano dai registri citati del Maggior Consiglio e però ne dànno le stesse deliberazioni in quelli contenute; 4) dai registri delle *Grazie* segnati XIX (già XVI), XX (già XVII) che nel principio del secolo XVI conservava tutti i suoi primi fogli ora perduti, XXI (già XVIII) che non è immediata continuazione cronologica del precedente, XXII (già XX), XXIII (già XXI), XXV (già XXII), collezione importantissima perchè dà deliberazioni del Maggior Consiglio che mancano nei registri di quell'ordine o vi sono esposte in altra forma, ed aggiunge la data della loro precedente approvazione nella Quarantìa e talvolta anche alcuni particolari delle votazioni ad esse pertinenti; 5) dai libri I, III, X, XIV e XVIII dei "Commemoriali" ove sono stati registrati alcuni dei privilegi che mancano nei due registri ufficiali ricordati al numero primo; 6) dai registri XXII, XXVIII e XXXV dei *Misti* del Consiglio dei Dieci i quali contengono le parti circa alcune aggregazioni che per il loro carattere speciale erano di competenza di quell'ordine; essi per solito ne dànno anche i privilegi corrispondenti; 7) dal codice Marciano "Lat. X, 291" che nelle prime cinquanta carte contiene la trascrizione eseguita da Marin Sanudo di alcuni documenti di concessioni di cittadinanza e di nobiltà largite dal Governo veneziano; il Sanudo trasse questi atti dai "Commemoriali" e dai registri dei "Privilegii", del Maggior Consiglio, del Consi- dei Dieci e delle *Grazie*, ma incorse in molti e gravi errori di trascrizione e talvolta anche di indicazioni di fonti, ommise alcune parti del Maggior Consiglio e quasi tutti i decreti dei privilegi; tuttavia questa raccolta è importante, perchè dà il testo di alcune parti che si leggevano in alcuni registri delle *Grazie* i quali ora mancano all'Archivio di Stato di Venezia; 8) da un fascicolo intitolato *Nobiltà esteri* che all'Archivio di Stato di Venezia si ritrova nella busta *Araldica* dell'*Avogaria di Comun;* esso contiene un lavoro di spoglio dai "Commemoriali", dai registri dei "Privilegia" e da alcuni di quelli del Maggior Consiglio e delle *Grazie* circa le concessioni di nobiltà e cittadinanza a stranieri, eseguito nel 1690 dall'*Avogaria di Comun* per incarico del Governo, lavoro molto imperfetto, ma che dimostra come anche allora si conservassero alcuni dei libri delle *Grazie* i quali ora mancano; 9) dal codice 49 *ex Brera* del secolo XVII, intitolato Parti prese per conferimento di nobiltà, compilazione di scarso valore storico che sta all'*Archivio di Stato di Venezia.*

Dal raffronto mi sono persuaso che il Sanudo ha seguito per solito in questo elenco la testimonianza dei documenti, ma che ciò nondimeno è incorso in molti errori, avendo talvolta confuso le concessioni di nobiltà con quelle di cittadinanza ed essendo caduto in qualche omissione e in frequenti sbagli di date; p. e. egli non ricorda che tutti gli onori, i privilegi e le immunità dei nobili veneziani furono concessi nel 1304 (25 agosto) a Rizzardo da Camino, nel 1339 (1 giugno) ad Alberto e Mastino Della Scala, nel 1345 (12 settembre) a Umberto III delfino di Vienna, nel 1388 (20 giugno) ad Alberto d'Este (e questa concessione è da lui stesso ricordata tra gli estratti nel cod. Marciano citato!), a tacere di altri. Le omissioni per altro riguardano quasi tutte il secolo decimoquarto.

Alcuni dei documenti che ho ricordato e in qualche parte pubblicato in queste note, sono stati resi di pubblica ragione dal Tentori (*op. cit.*, VI, 109, 241, 243, 253, 257, 263; VII, 29-36) ma non ho tenuto conto di cotesta

c. 28 A || Questi sonno tutti li corpi santi è in Veniexia e destretto e in le chiexie dove i se ritrovano posti.

A San Piero di Castello:

Il corpo di santo Sergio et quello di san Bacho, martiri; fo tolti di Aquileia[1]: tamen non si vedeno; è[2] sotto confessióm; viéneno 7 octubrio[3].

Il bia' Lorenzo Iustiniam, primo patriarcha di Veniexia e ultimo episcopo di Castello[4]; in una archa in uno altar in chiexia[5]; non si vede.

A San Daniele:

San Zuanne martire, qual fo batizato da Christo; in uno altar[6]; erra doxe di Alexandria[7]; et si vede[8]; vien a dì 19 mazo[9].

A San Nicolò de Lido:

San Nicolò grando, episcopo[10], et san Nicolò, so barba, episcopo, et san Theodoro; sonno in una archa di marmoro sotto confessióm[11]; non si vede; il 1° vien a dì 24 zenèr; il 2°, 2 decembrio; il 3°, 6 decembrio[12].

---

5. viéneno 7 octubrio] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 9-10. erra-vede] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 10. vien-mazo] *Parole aggiunte c. s. ma dopo le precedenti.* — 12. episcopo] *Parola aggiunta dal Sanudo nello spazio interlineare.* - et san Theodoro] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 13-14. il I°-6 decembrio] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo ma dopo* et san Theodoro *come è dimostrato dall' inchiostro più cupo.*

edizione perchè il Tentori talvolta non ha dato il testo con esattezza e per solito non ne ha indicato in alcun modo la fonte. All'Archivio di Stato di Venezia si conserva un libro delle *Grazie* di mano di Marin Sanudo, ma non contiene che alcune parti ch'egli trascrisse da vari registri di quella serie; esse non si riferiscono alle aggregazioni alla nobiltà veneziana.

[1] Il "Chron. Alt." (p. 10, rr. 16 e 17) attesta che alcune reliquie dei santi Sergio e Bacco furono deposte a Costanziaco in una chiesa che appunto per questo fu eretta in loro onore nel tempo delle immigrazioni nell'estuario, e anche afferma (p. 26, rr. 32 e 33) che un'altra parte ne fu collocata in un'altra chiesa la quale verso quel tempo venne edificata col loro nome a Venezia. Dalla cronaca di Andrea Dandolo, *Rerum Italicarum Scriptores,* XII, 168) è attestato che reliquie di quei due santi (probabilmente quelle della seconda chiesa) furono deposte nella cattedrale di san Pietro dal quarto vescovo Orso.

[2] "è", cioè "sono"; "sotto confessione" cioè "sotto l'altar maggiore"; fr. Du-Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis,* Niort, Favre, 1884, s. v. 2 confessio.

[3] Per l'annua ricorrenza della loro festa in quel giorno cf. Corner, *Ecclesiae Venetae*, XIII, 394. Essa è anche attestata dal *Kalendarium venetum saeculi XI* edito dal Borgia negli *Anedocta literaria*, Roma, 1773 (II, 454).

[4] Cf. p. 13, rr. 22-24.

[5] Dinanzi "in una archa" si sottintende "è"; cf. Corner, *op. cit.*, XIII, 345. Due erano le feste annue di questo santo: la deposizione che ricorreva l'otto gennaio, e il natalizio che si celebrava il cinque settembre. Il santo era stato deposto in un oratorio aggiunto alla chiesa ed a lui dedicato; cf. Sansovino, *Venetia città nobilissima e singolare descritta*, Venetia, Curti, 1663, pp. 6 e 7.

[6] Cioè "è in un altar"; questa elissi è usata spesso dal Sanudo in questo elenco.

[7] Cf. Dandolo, *op cit.*, XII, 42 e 339; Sansovino, *op. cit.*, 22; Corner, *op. cit.*, IV, 168 sgg. e XIII, 367. La translazione di queste reliquie da Costantinopoli a Venezia avvenne sotto il ducato di Pietro Ziani e la relazione più antica sinora nota è quella di Pietro da Chioggia nelle *Legendae de sanctis et de tempore;* cf. cod. Marciano lat. IX, 18, c. 225 B. Un altro testo, ma in volgare e posteriore a quello di Pietro da Chioggia, fu stampato già nel 1520 a Venezia e venne riprodotto negli *Acta Sanctorum*, XV, (maggio, IV) pp. 305-307.

[8] Difatti il Corner, (*op. cit.*, IV, 169) così si esprime: "venerabile divi Ioannis martyris corpus .... in ecclesia sancti Danielis ad magnificam aram sibi dicatam in marmoreo eleganti loculo supinum cubat membris omnibus integrum, cuius dentes albi nullo deficiente et caro mollis tactu".

[9] Corner, *op. cit.*, XIII, 367.

[10] Di Mirra, oggi Demke sulla costa della Licia.

[11] L'anonimo Benedettino, autore della *Translatio sancti Nicolai*, vissuto nel principio del secolo XII, (cf. *Recueil des historiens des Croisades publié par le soins de l'Academie royale des inscriptions et belles lettres, Historiens occidentaux*, Paris, Imprimerie nationale, 1886, V, 252-292) attesta che quelle reliquie furono prima deposte in una torre del Lido e poi nella chiesa eretta in loro onore; che non fossero visibili è dimostrato dai fatti riferiti dal Corner, *op. cit.*, IX, 67-80.

[12] Il Sanudo si è ingannato in questi particolari; il 24 gennaio era la festa di san Teodoro, il 6 dicembre quella di san Niccolò e l' 11 quella dello zio materno

A Santa Lena:

Santa Elena madre di re Constantim; in una capella, e si vede; portà da Constantinopoli; a dì 21 mazo[1].

A Santa Trìnita;

Santo Anastasio, monaco, martire; in uno altar, e si vede; a dì 22 zenèr[2].

A San Zuanne Bràgola:

San Zuanne elemosinario; in uno altar; fo episcopo di Alexandria; a dì 3 fevrèr[3].

A Santo Antonim:

San Sabba, abbate de Syria, confesór, in uno altar, e si vede; a dì 5 dezembrio[4].

A San Lorenzo:

San Paulo, episcopo, martire, in uno altar; a dì 15 zugno[5].
San Barbaro, episcopo di Capadocia, martire; a dì 14 mazo[6].

2. portà da Constantinopoli] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 3. a dì 21 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. ma più tardi delle precedenti come è dimostrato dall'inchiostro più cupo.* — 5. monaco] *Parola scritta poi dal Sanudo su fondo abraso* - e si vede] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* - a dì 22 zenèr] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo ma dopo* e si vede *come è dimostrato dall'inchiostro più cupo.* — 7. fo-Alexandria] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 3 fevrèr] *Sott.* vien.; *parole aggiunte c. s., ma dopo* fo Alexandria *come è dimostrato dall'inchiostro più cupo.* — 9. e si vede] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 5 dezembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* e si vede *come è dimostrato dall'inchiostro più cupo.* — 11. a dì 15 zugno] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s.* — 12. a dì 14 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s.*

omonimo; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 349, 406 e 407. La festa dell'*inventio* dei tre corpi a Mirra, sino dal secolo XII si celebrò il 30 maggio, e quella della *translatio* da Mirra a Venezia il 6 dicembre; cf. *loc. cit.*, *Translatio*, p. 280. Pio II con disposizione del 12 luglio 1461 trasportò la festa dell'*inventio* all'ultima domenica di maggio.

[1] La festa della traslazione di sant'Elena da Costantinopoli a Venezia fu celebrata in origine il 21 maggio, ma per deliberazione del Maggior Consiglio in data del 16 luglio 1402 fu trasportata al martedì dopo la domenica di Pentecoste, e però non è esatta la testimonianza del Sanudo; cf. CORNER, *op. cit.*, IX, 181. Quanto alle reliquie di sant'Elena che furono deposte prima nella chiesa dei Servi, poi (nel 1208) in quella della Madonna del Monte Carmelo, quindi nella chiesa di sant'Elena e nel 1806 in quella di san Pietro di Castello cf. anche DANDOLO, *op. cit.*, XII, 338; SANSOVINO, *op. cit.*, 210 e 211 e CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*, Venezia, Picotti, 1830, III, 359 sgg. e VI, 581, nota 4. Notisi che la chiesa di sant'Elena fu edificata nel 1420. Negli *Acta Sanctorum* (XXXVI, 18 agosto, III, pp. 577 e 578) che per questa tradizione ne rimandano al Dandolo, ne sono riferite altre che ne discordano.

[2] Questa reliquia fu trasportata da Costantinopoli a Venezia e deposta in quella chiesa nel principio del secolo XIII, cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 38; CORNER, *op. cit.*, IV, 356 sgg., e per la ricorrenza della festa anche XIII, 348 e il *Kalendarium* cit. (p. 445). La chiesa fu demolita nel 1832 circa; cf. CICOGNA, *op. cit.*, V, 156. Il più antico ricordo della traslazione si legge nelle *Legendae de sanctis et de tempore* di Pietro da Chioggia; cf. cod. Barberini XIV, 86, c. 257 B e al luogo corrispondente il cod. Marc. Lat. IX, 16, c. 329 B.

[3] Il 3 febbraio si celebrava la traslazione della reliquia da Alessandria a Venezia, avvenuta secondo la tradizione nel 1249; cf. CORNER, *op. cit.*, IV, 342-351. Quanto al sepolcro cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 36. La traslazione che si legge negli *Acta Sanctorum*, II (gennaio II) deriva da una tradizione diversa da questa.

[4] Secondo il DANDOLO (*op. cit.*, XII, 85) la reliquia sarebbe stata trasportata da Costantinopoli a Venezia sotto Marino Morosini, e secondo un anonimo ricordato dal codice Estense delle Vite dei dogi del Sanudo, sotto Tribuno Menio; cf. MURATORI, XXII, 470 e 471; ma il passo dell'anonimo manca nell'autografo Marciano; cf. pp. 138 e 139 di questa edizione, SANSOVINO, *op. cit.*, 37; CORNER, *op. cit.*, 339-353 e XIII, 406, ove attesta che il corpo, esposto alla vista di tutti, era coperto della stessa veste che il santo, secondo la tradizione, avrebbe avuto in vita.

[5] Il corpo di san Paolo, martire sotto l'imperatore Costanzo, era stato trasportato nel 1226 da Costantinopoli a Venezia e deposto nella chiesa di san Lorenzo; ivi se ne perdettero le tracce, finchè venne ritrovato il 10 aprile 1493 e rimesso il primo maggio del medesimo anno in un altro sepolcro in un altro altare di cui il documento riferito dal CORNER (*op. cit.*, XI, 72) non dà il nome. Ma la festa del santo la quale ne commemorava la nascita, ricorreva il 7 giugno e non già il 15; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 370. Circa queste reliquie cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 80 e CICOGNA, *op. cit.*, II, 378, num. 24.

[6] Non è nota l'epoca della traslazione di questo santo da Modone a Venezia; l'otto maggio 1496 fu tras-

San Platóm, martire; 22 luio[1]; et in capella di san Sabastiàm il bia' Zuanne[2].

San Lio, confessór; fu zenthilomo nostro da cha' Bembo[3].

San Nicodemo et san** et san Abibon; a dì 3 avosto[4].

San Ligorio martire; a dì 13 septembrio[5].

A San Zacharia:

San Zacharia propheta; a l'altar grando; non si vede; portà da Constantinopoli; a dì 6 septembrio[6].

San Thòdaro confesór; fo portà di Samo; in l'altar grando; a dì 25 avosto[7].

San Nereo et Archileo, martiri; a dì 12 mazo[8].

Santa Sabina, martire; in una archa; a dì 29 avosto[9].

---

1. 22 luio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 3. San Nicodemo-a dì 3 avosto] *L'intero passo fu aggiunto più tardi dal Sanudo.* - a dì 3 avosto] *Sott.* vien. — 4. a dì 13 septembrio] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 6. portà da Costantinopoli] *Parole aggiunte c. s.* — 6-7. a dì 6 septembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. ma dopo la frase precedente come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 8. fo portà di Samo; in l'altar grando] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 25 avosto] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo la frase precedente come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 9. martiri; a dì 12 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s.* — 10. in una archa] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 29 avosto] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* in una archa *come è provato dall'inchiostro più cupo.*

portato da un altare della parte interiore della chiesa di san Lorenzo in un monumento della parte esteriore; la sua festa ricorreva il 14 maggio; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 74-76. Cf. anche *Acta Sanctorum*, XIV (maggio, III) pp. 285 e 286.

[1] Si conservava a San Lorenzo soltanto il capo di questo martire che nacque e morì ad Ancira; il suo natalizio ricorreva il 22 luglio, ma le monache di San Lorenzo ne celebravano la festa il giorno seguente; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 82; XIII, 378.

[2] Fu il beato Giovanni, di famiglia a noi ignota, pievano di San Giovanni decollato, e vissuto a Venezia nel secolo XIII; il suo corpo fu deposto dopo il 1400 nell'altare dedicato a san Lorenzo nella chiesa di san Sebastiano attigua a quella di san Lorenzo, perchè Bonifacio IX il 7 ottobre di quell'anno si mostrò disposto a permetterne il culto; cf. il SANSOVINO, *op. cit.*, 80, e CORNER, *op. cit.*, XI, 87-101, il quale a torto attribuì a questo beato il cognome Olini per errata lettura di olim, come è stato notato dal CICOGNA, *op. cit.*, II, 412 e 413, numero 11.

[3] Leone Bembo secondo alcuni fu vescovo di Modone; perseguitato da Emmanuele Commeno si sarebbe recato a Venezia e sarebbe divenuto converso nel monastero di san Lorenzo e poi vi sarebbe stato sepolto nel portico. Nel 1207 venne beatificato e deposto nella chiesa di san Sebastiano sopra un altare. Cf. *Acta Sanctorum*, XXXV, (agosto, 9, II, 475-482) per questo santo e pel precedente. Quanto alla corrispondente iscrizione cf. CICOGNA, *op. cit.*, II, 411, numero 10.

[4] Il nome del santo omesso dal Sanudo è Gamaliele; l'invenzione di questi tre santi e di san Stefano protomartire a Gerusalemme, viene celebrata dalla Chiesa il 3 agosto; cf. il *Kalendarium* cit. (p. 451) e CORNER, *op. cit.*, XIII, 381. Il CORNER non ha trovato documenti circa la presenza di queste tre reliquie nella chiesa di san Lorenzo; cf. *op. cit.*, XI, 41, 102.

[5] Due erano le feste colle quali le monache di San Lorenzo commemoravano questo santo; il 13 settembre per la passione e l'otto luglio per l'invenzione; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 76-82, *Acta Sanctorum*, XLIII (13 settembre, IV, 57-59) e il *Kalendarium* cit. (p. 453).

[6] Le reliquie di San Zaccheria profeta furono portate da Costantinopoli a Venezia e deposte in quella chiesa per ordine dell'Imperatore Leone V tra gli anni 813 e 820; cf. il documento edito da TAFEL e THOMAS negli *Urkunden zur älteren Handels-und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I, 1, nei *Fontes rerum Austriacarum;* esse peraltro non furono tutte ossa di quel santo; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 315. La sua festa era celebrata dalla Chiesa il 6 settembre; cf. il *Kalendarium* cit., p. 453. Circa le vicende posteriori di queste reliquie cf. CICOGNA, *op. cit.*, II, 114 e 115 numero 4.

[7] I corpi dei santi eremiti Teodoro e Gregorio, martiri a Samo sotto Costanzo, furono trasportati a Venezia nella chiesa di san Zaccheria, ma non si sa in qual tempo; vennero deposti nella stessa arca dietro l'altar maggiore la quale conteneva le reliquie di san Zaccheria; la Chiesa celebrava la loro festa il 24 agosto, e non il 25, ed in quel giorno ricorreva l'anniversario della loro passione e della loro invenzione a Samo; cf. *Acta Sanctorum*, XXXVII (24 agosto, IV, 770) e CORNER, *op. cit.*, XI, 327; XIII, 385 sgg.

[8] La tradizione vuole che una parte dei corpi di questi due santi sia stata trasportata a Venezia nella chiesa di san Zaccheria, perchè vi fossero deposti coi resti di san Pancrazio il quale subì con loro il martirio nel medesimo giorno sotto Diocleziano, e però la Chiesa commemorava i tre santi in una medesima festa; cf. il *Kalendarium* cit., p. 449; CORNER, *op. cit.*, XI, 315; XIII, 366 e CICOGNA, *op. cit.*, II, 145, numero 48, ove dà l'iscrizione sepolcrale del 1176 di questi due santi, e notisi in essa la forma "Archilei" conservata dal Sanudo.

[9] Una tradizione riferita dal DANDOLO, (*op. cit.*, XII, 170 e 180) attesta che le reliquie di questa santa e di san Pancrazio furono donate da Benedetto III ad Agnese

San Pancratio martire; in una archa; a dì 12 mazo [1].
San Tarasio heremita; fo portà di Romanìa; a dì 17 septembrio [2].
San Gregorio Nazanzeno, patriarcha di Constantinopoli; a dì 25 avosto [3].
San Lizerio martire [4]; a dì 2 octubrio [5].

A San Marco:

San Marco evanzelista, a l'altar grando, ma non si vede; aparse 1094 [6]; portà 106 [7]; vien 25 april [8].

San Sydro episcopo, martire; in una capella, in una archa di marmoro; fo portà di Chyo; a dì 15 mazo [9].

San Cyro; sonno le cinere drio l'altar grando; erano a Scutari [10].

||San Zorzi mazór: c. 28 B

San Stephano prothomartire a l'altar grando; non si vede; a dì 26 decembrio [11].

---

1. in una archa] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 12 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* in una archa *come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 2. fo-Romanìa] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 17 septembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* fo-Romanìa *come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 3. Nazanzeno] *Così il cod.* - patriarcha di Constantinopoli] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 25 avosto] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* patriarcha di Constantinopoli] *come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 4. San-octubrio] *L'intero passo fu aggiunto più tardi con altro inchiostro più cupo dal Sanudo stesso;* San Lizerio *sta su fondo abraso, come correzione d'altra frase scomparsa.* - a dì 2 octubrio] *Sott.* vien. — 6. aparse-106] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 7. vien 25 april] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo ma dopo le precedenti, come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 8. martire] *Parola aggiunta più tardi con altro inchiostro nello spazio interlineare dal Sanudo.* — 8-9. fo portà di Chyo] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 9. a dì 15 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo ma dopo le precedenti.* — 10. erano a Scutari] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 12. a dì 26 decembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.*

Morosini, badessa di San Zaccheria; la festa di santa Sabina si celebrava a Venezia il primo settembre; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 386. Il CICOGNA (*op. cit.*, II, 145, numero 46) dà l'iscrizione sepolcrale del 1176 di questa santa.

[1] Cf. la nota 8 a p. 78. Nei documenti il monastero sino dal 2 luglio 1040 si intitolava: " monasterium " sancti Zacharie et sancti Pancratii martyris „; cfr. CORNER, *op. cit.*, XI, 357.

[2] La traslazione di questo santo da un promontorio della Romanìa a Venezia sotto Ottone Orseolo è stata narrata dal DANDOLO (*op. cit.*, XII, 236 e 237) secondo la testimonianza dello *Speculum* di FRÀ PAOLINO; cf. p. 146, nota 7, di questa edizione. Tarasio non fu eremita, ma patriarca di Costantinopoli tra il 25 dicembre 784 ed il 25 febbraio 806; cf. *Acta Sanctorum,* V (febbraio, III, 572-590).

[3] Cf. la nota 7 a p. 78. Il Sanudo al pari d'altri confuse san Gregorio eremita con san Gregorio di Nazianzo; cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, II, 115, numero 5.

[4] Le reliquie di san Lizerio, martire sotto Massimiano, secondo la tradizione furono trasportate a Venezia e deposte nella chiesa di san Zaccheria prima della venuta di Ottone III in questa città; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 321 e 322. La Chiesa celebrava il 2 ottobre la passione del santo; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 393. Cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, 171, numero 70.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 437. Circa tutte le reliquie deposte in questa chiesa cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 83 e 84.

[6] Il Sanudo accenna alla leggenda dell'apparizione del santo, avvenuta secondo la tradizione nel 1094; cf. MONTICOLO, *L'Apparitio sancti Marci ed i suoi manoscritti* nel *Nuovo Archivio Veneto*, IX, 111-178 e 475-482 (1895).

[7] È errata la data che il Sanudo qui pone per la traslazione del corpo di san Marco da Alessandria a Venezia, avvenuta sotto Giustiniano Particiaco (827-829). La maggior parte della *Translatio sancti Marci* è stata pubblicata negli *Acta Sanctorum*, XI (aprile III) 353-355.

[8] La Chiesa celebrava il 25 aprile la passione, ma il 31 gennaio la traslazione, il 25 giugno l'apparizione e l'8 ottobre la dedicazione della chiesa; cf. il *Kalendarium cit.*, pp. 446, 448, 450, e CORNER, *op. cit.*, XIII, 351, 361, 373 e 394. Che la reliquia non si vedesse è dimostrato dal DANDOLO, *op. cit.*, XII, 252.

[9] Sant'Isidoro di Alessandria fu martire a Chio; il suo corpo, ma senza il capo, fu trasportato da Chio a Venezia il 16 aprile 1125; cf. la *Translatio sancti Ysidori* composta nel secolo XII da un prete Cerbano, nella cit. *Recueil des historiens des Croisades, Hist. Occ.*, V, 321-334. La Chiesa ne commemorava il 16 aprile la traslazione e il 15 maggio la nascita. Il capo del santo fu portato a Venezia da Chio nel 1637; cf. il documento in CORNER, *op. cit.*, X, 279.

[10] Questa reliquia fu trasportata da Scutari a Venezia nel 1479; cf. *Documenti per la storia dell'augusta ducale basilica di San Marco in Venezia dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo*, Venezia, Ongania, 1886, p. 214.

[11] La *Translatio* del santo fu pubblicata dal CORNER, *op. cit.*, VIII, 96-119; il trasporto delle reliquie da Costantinopoli a Venezia avvenne il 25 maggio 1110 se-

San Cosma et san Damiam; a dì 27 septembrio[1].
San Paulo martire, duca[2]; portado di Constantinopoli[3]; a dì 9 luio[4].
San Cosma confessór, di Alexandria; portado di Constantinopoli[5].
San Eustachio, patriarcha, confesór; a dì 19 setembrio[6].

Santa Marina:

Santa Marina vérzene; in uno altar e si vede; a dì 17 luio[7].

San Canziàm:

San Maximo, episcopo; in uno altar e si vede; a dì 8 octubrio[8].

San Salvadór:

San Thòdaro, episcopo; in uno altar e si vede; fo portà da Constantinopoli; a dì 9 novembrio[9].

---

1. a dì 27 septembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte poi dal Sanudo.* — 2. portado di Constantinopoli] *Parole aggiunte c. s., ma con inchiostro più chiaro.* - a dì 9 luio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. ma dopo le precedenti come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 3. di Alexandria] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo nello spazio interlineare.* - portado di Constantinopoli] *Parole scritte più tardi con altro inchiostro dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* — 4. San Eustachio - setembrio] *L'intero passo fu aggiunto più tardi con altro inchiostro più cupo dal Sanudo nello spazio interlineare.* - a dì 19 setembrio] *Sott.* vien. — 6. a dì 17 luio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.* — 8. a dì 8 octubrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. Segue nel cod.* Santa Eufemia *(parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro come correzione, su fondo abraso)* martire *a cui più tardi aggiunse* et vérzene *e anche più tardi* a dì (*sott.* vien) 16 septembrio. *Ma l'intero passo è preceduto da un* non *scritto dal Sanudo stesso e però deve essere considerato come da espungersi.* — 10. fo portà da Constantinopoli] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più languido.* — 10-11. a dì 9 novembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte dal Sanudo*

condo quel racconto; i Benedettini del monastero di san Giorgio maggiore celebravano quella festa il 3 giugno: cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 370. Il 26 dicembre la Chiesa commemorava la nascita del santo; cf. il *Kalendarium cit.*, p. 456, CORNER, *op. cit.*, XIII, 408. Quanto alle reliquie cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, IV, p. 333, nota 221 e pp. 485-487.

[1] Circa la traslazione di alcune delle reliquie di quei due santi a Venezia cf. CORNER, *op. cit.*, VIII, 127 e 128 e CICOGNA, *op. cit.*, IV, 299, nota 74. Il 27 settembre si celebrava il loro natalizio; cf. il *Kalendarium cit.*, p. 453 e CORNER, *op. cit.*, XIII, 392.

[2] Subì il martirio a Costantinopoli per la sua opposizione all'iconoclastia nel quarto anno di Costantino Copronimo; cf. *Acta Sanctorum*, XXVIII (luglio 8, II, pp. 635-639).

[3] Fu trasportato il corpo di lui da Costantinopoli a Venezia il 21 maggio 1222, come è dimostrato dalla *Translatio* pubblicata negli *Acta Sanctorum*, *loc. cit.*, 639-642 e dal CORNER, *op. cit.*, XI, 138-146; ma i Benedettini di San Giorgio maggiore la celebravano il 24 maggio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 368. Cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, IV, p. 301, nota 94.

[4] L'otto luglio, e non il nove, si faceva nelle chiese di Venezia la commemorazione del martire, la quale secondo il martirologio romano cadeva il 17 marzo; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 376.

[5] La traslazione delle reliquie di questo santo da Creta a Venezia avvenne nell'aprile 1058; cf. *Acta Sanctorum*, XL, settembre I, 440-444, e CORNER, *op. cit.*, VIII, 87-92. Il santo era commemorato dalla Chiesa il 2 settembre; la traslazione si celebrava il 20 aprile dai Benedettini di San Giorgio maggiore; cf. il *Kalendarium cit.*, p. 453 e il CORNER, *op. cit.*, XIII, 360 e 387. Cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, IV, 351, nota 258.

[6] La traslazione delle reliquie di questo santo, il nome del quale era veramente Eutichio, patriarca di Costantinopoli, avvenne il 20 aprile 1246 nel monastero di San Giorgio maggiore; cf. CORNER, *op. cit.*, VIII, 156. I Benedettini di quel monastero la celebravano il 14 maggio e invece il 19 febbraio ne commemoravano l'invenzione; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 356 e 366. Il 20 settembre e non il 19, la Chiesa ricordava la passione di sant'Eustachio; quindi la testimonianza del Sanudo è del tutto errata. Cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, IV, 306, nota 105, e circa tutte queste reliquie SANSOVINO, *op. cit.*, 219.

[7] PIETRO DA CHIOGGIA, (*op. cit.;* cod. Marc. lat. IX, 18, c. 355 B) dà il più antico racconto, sinora noto, del trasporto di queste reliquie dalla Romanìa a Venezia avvenuto il primo settembre 1213, ma in questa città la Chiesa ne commemorava la traslazione il 17 luglio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 372 e 377. La reliquia, ricordata anche dal SANSOVINO (*op. cit.*, 40), e l'altare sono descritti con molta precisione dal CORNER, *op. cit.*, III, 253-255. Prima della traslazione la chiesa era dedicata a san Liberale. Circa il gonfalone che si esponeva nella festa della santa cf. CICOGNA, *op. cit.*, I, 333.

[8] Circa la traslazione di questo santo da Emonia a Venezia cf. *Acta Sanctorum*, XVIII; maggio, VII, pp. 15 e 16, e CORNER, *op. cit.*, II, 204 sgg. La Chiesa ne commemorava la nascita l'otto ottobre e la passione il 29 maggio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 394. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 151.

[9] La *Translatio* pubblicata dal CORNER, (*op. cit.*,

San Zuliàm:

San Paulo, primo heremita; in uno altar; non si vede; mancha la testa; a dì 10 zenèr.[1]

A San Ieremia:

San Magno, episcopo di Altìm; e si vede, in 1° altar; a dì 6 octubrio[2].

A San Iob:

San Lucha evanzelista; in sagrestia; portà di Bosina; a dì 18 octubrio[3].

A Santa Lucia:

Santa Lucia, vèrzene e martire, sora 1° altar e si vede; portà di Saragosa a Constantinopoli e quì; a dì 13 decembrio[4].

A San Nicolò:[5]

San Nicheto, martire; fo portà di Romanìa e si vede; a dì 25 mazo[6].

A San Raphaèl:

San Niceta martire; fo portà di Nicomedia e si vede; a dì 12 septembrio[7].

---

con altro inchiostro più cupo e però dopo la frase precedente. — 1. mancha - zenèr] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.* - a dì 10 zenèr] *Sott.* vien; *segue nel cod.* San Fioriàm in uno altar *a cui il Sanudo più tardi aggiunse* a dì (*sott.* vien) 9 mazo, *ma l'intero passo deve essere considerato come da espungersi, perchè il Sanudo stesso vi premise* non. — 4. a dì 6 octubrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 6. portà di Bosina] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* - a dì 18 octubrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. ma dopo la frase precedente.* — 8-9. portà-quí] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 9. a dì 13 decembrio] *Sott.* vien: *parole aggiunte c. s. ma dopo la frase precedente.* — 11. Nicheto] *Parola scritta dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* - di Romanìa] *Parole scritte dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* - a dì 25 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.* — 13. a dì 12 septembrio] *Parole aggiunte c. s.*

II, 258 e 259) pone il trasporto di queste reliquie da Mesembria a Costantinopoli nel 1257 e da Costantinopoli a Venezia nel 1267. Il Senato veneziano con deliberazione del 21 settembre 1450 stabilì che fosse solenne per la città il nove novembre nel quale la Chiesa commemorava quel santo; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 398-400. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 121. La traslazione è anche ricordata da PIETRO DA CHIOGGIA, cf. *op. cit.*, cod. Marc. lat. IX, 20, c. 285 A.

[1] Il DANDOLO, (*op. cit.*, XII, 352) attesta che le reliquie del martire ormai prive del capo furono trasportale nel 1240 da Costantinopoli a Venezia. Circa la traslazione di queste reliquie da Venezia a Buda nel 1381 cf. la narrazione pubblicata negli *Acta Sanctorum*, I (gennaio I), pp. 608 e 609. Circa la ricorrenza della festa cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 346. Secondo il SANSOVINO (*op. cit.*, 126) vi giaceva anche il corpo di san Floriano.

[2] La traslazione avvenne il sei ottobre 1206; cf. p. 3, rr. 10-12; il Senato il 21 dicembre 1454 deliberò che quel giorno fosse solenne; cf. CORNER, *op. cit.*, VI, 421, e XVII, 339. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 144. La traslazione è ricordata anche da PIETRO DA CHIOGGIA; cf. *op. cit.*, cod. Barberini XIV, 87, c. 292 A e cod. Marciano Lat. IX, 19, c. 165 A.

[3] Nella seconda metà del sec. XV Padova contestò che queste reliquie, trasportate nell'agosto 1463 dalla Bosnia a Venezia, fossero di san Luca, e però sino dal 1465 non ebbero nella chiesa di san Giobbe il culto dovuto ai santi; cf. WADDING, *Annales Minorum*, XIII, 271 sgg., Roma 1731, e CORNER, *op. cit.*, XII, 90-92. Il diciotto ottobre la Chiesa celebrava la nascita dell'evangelista; cf. il *Kalendarium* cit. 454. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 155 e CICOGNA, *op. cit.*, VI, 534 e 535.

[4] Le reliquie di questa santa furono trasportate in origine da Saragozza a Costantinopoli e poi nel 1204 da Costantinopoli a Venezia e deposte nella chiesa di san Giorgio maggiore; quindi il diciotto gennaio 1280 vennero messe nella chiesa di santa Lucia, meno un braccio ed una mano che restarono a San Giorgio; cf. CORNER, *op. cit.*, VIII, 333 e 334. Il tredici dicembre la Chiesa ne commemora la nascita; cf. il *Kalendarium* cit. 456. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 140. La traslazione è stata narrata da PIETRO DA CHIOGGIA, *op. cit.*, cod. Barberini XIV, 86, c. 63 B e cod. Marc. Lat. IX, 16, c. 370 A.

[5] Cioè a San Niccolò dei Mendigoli nel sestiere di Dorsoduro.

[6] Circa questa reliquia cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 243 e CORNER, *op. cit.*, V, 366. In quella chiesa se ne celebrava la festa il 28 novembre, forse perchè ne commemorava la traslazione; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 389. La Chiesa lo commemorava il 15 settembre; cf. *Acta Sanctorum*, XLIIII, settembre V, p. 38.

[7] Circa questa reliquia i ricordi della sua traslazione a Venezia e la sua festa cf. SANSOVINO, *op. cit.*,

San Simión propheta:

San Simión propheta, in l'altar grando e si vede; a dì 4 fevrèr[1].
Santo Ermolao prete, martire, in un'archa; portà de Nicomedia; a dì 27 luio[2].

Ai Frari Menori[3]:

San Zentil, frate dil suo ordine[4].
Beato Francesco Querini, patriarcha di Grado[5].
Beato Pacifico, frate dil suo Ordine[6].

Santa Agnese:

San Venièr, abbate, di Porto-Venere[7].

c. 29 A ||San Baxeio:

San Constanzo confesór; fo portà di Ancona; a dì 23 septembrio[8].
San Piero Acotanto, nobele de Veniexia[9].

[10]A San Vido:

La beata Contessa vèrzene; fo da cha' Taiapiera; in 1° altar; si vede[11].

---

2. a dì 4 fevrèr] *Parole aggiunte dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* — 3. prete] *Parola scritta dal Sanudo come correzione con altro inchiostro su fondo abraso.* - a dì 27 luio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.* — 7. dil suo ordine] *Segue nel cod.* A San Trovaxo: San Grisogono (*a cui il Sanudo aggiunse più tardi con altro inchiostro nello spazio interlineare* martire); non si sa dove; *e poi con altro inchiostro, come aggiunta posteriore del Sanudo stesso,* a dì 24 novembrio (*sott.* vien). *Ma l'intero passo deve essere considerato come da espungersi, perchè il Sanudo stesso vi premise* non. — 11. a dì 23 septembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi con altro inchiostro più cupo dal Sanudo stesso.*

244 e *Acta Sanctorum*, XLII, settembre IV, p. 6 che rimandano ad una relazione composta nel 1466 circa la traslazione e deposizione del santo nella chiesa di san Raffaele e CORNER, *op. cit.*, V, 335-342.

[1] La traslazione avvenne nel 1203 secondo il DANDOLO, (*op. cit.*, XII, 331); le reliquie furono deposte in quella chiesa in un monumento di marmo sull'altar maggiore e nel 1317 vennero collocate in altro più splendido sul medesimo altare; la Chiesa ne celebrava la nascita l'otto ottobre; nel corpo del santo mancavano alcune ossa; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 387 e 388; XIII, 394; XVII, 337.

[2] La traslazione di questa reliquia avvenne con quella di san Simeone; la Chiesa ne celebrava il 27 luglio la passione; cf. il *Kalendarium* cit. 451 e CORNER, *op. cit.*, VI, 388; XIII, 380. Circa queste due reliquie cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 201.

[3] Cioè nella chiesa di santa Maria gloriosa dei frati Minori Conventuali.

[4] Circa questo frate nativo di Matelica, che nel 1340 fu martire in Persia, cf. CORNER, *op. cit.*, VI, 287-290. I Minori Conventuali lo commemoravano il cinque settembre; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 388.

[5] Fu eletto al patriarcato il sette dicembre 1367, e morì il 30 giugno 1372; fu sepolto nella cappella di san Girolamo costruita in quella chiesa dalla famiglia Quirini; il 29 agosto 1372 per decreto del Senato la Repubblica ne domandò la canonizzazione al papa; cf. CORNER, *op. cit.*, III, 25-32. A Venezia la Chiesa ne faceva la commemorazione il primo luglio; CORNER, *op. cit.*, XIII, 374.

[6] Circa questo santo cf. CORNER, *op. cit.*, VI, 285 e 286; XIII, 377 e 378. I Minori Conventuali a Venezia commemoravaao il santo il 21 luglio, perchè il corpo di lui fu deposto nel monumento nel loro tempio il 21 luglio 1437. Quanfo alle reliquie di san Crisogono (cf. nota al r. 7) una tradizione vuole che nella rovina della chiesa di san Trovaso (cioè dei santi Gervasio e Protasio) avvenuta nel 1583, sieno state trasportate a Zara; cf. CORNER, *op. cit.*, V, 236.

[7] Questa reliquia fu presa a Porto-Venere nel 1379 nella guerra di Chioggia e quindi offerta alla chiesa di sant'Agnese il 13 novembre 1390 da un Lorenzo Dono; cf. CORNER, *op. cit.*, V, 153 e 154. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 249; dalle addizioni fatte dal MARTINIONI nel 1663, è attestato che in quell'anno il corpo del santo era stato smarrito nel ristauro della chiesa.

[8] Circa la traslazione della reliquia da Ancona a Venezia cf. CORNER, *op. cit.*, I, 94. La Chiesa ne commemorava la festa il 23 settembre, ma la traslazione si celebrava a Venezia il 12 luglio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 376 e 391 e CICOGNA, *op. cit.*, I, 230.

[9] Circa questo santo che morì a Venezia nell'agosto 1187, cf. CORNER, *op. cit.*, I, 94-100 e CICOGNA, *op. cit.*, I, 229 e 230. Circa queste due reliquie cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 245.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 438.

[11] Circa Contessa Tagliapietra, nata nel 1282 e morta il primo novembre 1308, cf. CORNER, *op. cit.*, I, 107-111 e XVII, 14. È ricordata anche dal SANSOVINO, *op. cit.*, 249.

A San Stephano[1]:

Il bia' Zuanne, frate dil suo Ordene[2].

A San Biaxio-Catoldo[3]:

La beata Uliana, abadessa di quel luogo; e si vede[4].

Ai Crosechieri[5]:

Santa Barbara vérzene, martire; in una capella; et martire; e si vede; a dì 4 dezembrio[6].

A San Segondo:

San Segondo, cavalier; et è in uno altar, e si vede; portà di Aserifo[7].

A la Scuola di San Rocho:

San Rocho confessór; a l'altar grando, e si vede[8].

A San Hironimo:

San Speretico martire; si vede[9].

---

4 Uliana] *Così il cod. per* Juliana — 6. martire] *Parola aggiunta più tardi con altro inchiostro dal Sanudo nello spazio interlineare.* - et martire; e si vede] *Parole aggiunte più tardi con altro inchiostro dal Sanudo.* — 6-7. a dì 4 dezembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi con altro inchiostro più cupo dal Sanudo e però dopo la frase precedente.* — 8. portà di Aserifo] *Parole aggiunte più tardi con altro inchiostro dal Sanudo.* — 11. e si vede] *Segue nel cod.:* A Santa Aponàl: San Iona propheta *e poi come aggiunta del Sanudo con altro inchiostro più cupo:* a dì (*sott.* vien) 27 zenèr. *e poi:* San Patriniàm; santo Gordiam, martire, in l'altar mazór. Santo Epimacho, martire, in l'altar mazór. *e di fianco a tutte e due i santi, con altro inchiostro più cupo, ma di mano del Sanudo stesso:* a dì (*sott.* vien) 10 marzo, *e poi:* San Sèrvulo: San Lio, episcopo di Modon et confesór (di Modon et confesór *fu scritto dal Sanudo come correzione, su fondo abraso e con inchiostro più cupo*) *e poi come aggiunta del Sanudo con altro inchiostro:* a dì (*sott.* vien) 4 novembrio. *e poi:* San Chimento: Santo Amiam (*sic*), episcopo di Alexandria; dil 1452 fo portà a la Caritàe *a cui il Sanudo poi aggiunse con inchiostro più chiaro* e non si vede *e poi come aggiunta c. s. ma con inchiostro più cupo e però fatta posteriormente:* a dì (*sott.* vien) 29 marzo; fo discipulo di san Marco. *Ma tutti questi passi devono considerarsi come da espungersi, perchè il Sanudo stesso premise a ciascuno di essi* non. — 13. si vede] *Segue nel cod.:* Santa Maria

---

[1] Cioè nella chiesa di santo Stefano protomartire dei frati eremitani di sant'Agostino, e non in quella parrocchiale di santo Stefano confessore.

[2] Il CORNER (*op. cit.*, XII, 305-312) non ne fa menzione.

[3] Cioè nella chiesa e monastero dei santi Biagio e Cataldo alla Giudecca.

[4] La beata Giuliana dei conti di Collalto fondò questo monastero e vi morì il primo settembre 1262; cf. CORNER, *op. cit.*, XII, 452-460.

[5] Cioè a Santa Maria dei Crociferi, ora dei Gesuiti.

[6] La traslazione di queste reliquie da Costantinopoli a Venezia avvenne nel 1268; cf. CORNER, *op. cit.*, II; 179-182. La festa aveva luogo il quattro dicembre; cf. CORNER, *op. cit.*, XVII, 64. La traslazione è stata narrata da PIETRO DA GHIOGGIA, *op. cit.*, cod. Barberini XIV, 86, c. 78 A e cod. Marc. Lat. IX, 16, c. 316 B.

[7] La tradizione vuole che il corpo di questo santo sia stato trasportato in questa chiesa da Asti; il martirologio romano pone al primo giugno la festa di san Secondo di Amelia, nel qual giorno si celebrava quella dell'altro nella chiesa indicata dal Sanudo; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 241 e CORNER, *op. cit.*, VI, 2-11 e XIII, 358 e 369. Circa le reliquie e la persona del santo cf. anche CICOGNA, *op. cit*, I, 297-299.

[8] Il sodalizio di san Rocco sorse a Venezia verso il 1415, poco dopo che il concilio di Costanza proclamò la santità di lui. Secondo una tradizione il corpo del santo fu trasportato da Voghera a Venezia nel 1485, secondo altri dalla Germania; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 195; CORNER, *op. cit.*, VI, 313-325 e XIII, 383 e XVII, 324-326, e NICOLETTI, *Illustrazione della Chiesa e Scuola di San Rocco in Venezia,* Venezia, Visentini, 1885, pp. 10 e 34, ove dà l'iscrizione sotto l'urna di san Rocco posta all'altar maggiore nel 1520. Circa le reliquie ricordate dal Sanudo nei passi che ha espunto, cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 183 e CORNER, *op. cit.*, XIII, 390 per san Giona profeta; SANSOVINO, *op. cit.*, 119 e CORNER, *op. cit.*, 365 e 366 per i santi Giordano ed Epimaco; SANSOVINO, *op. cit.*, 234 e CORNER, *op. cit.*, V, 90-95 per san Leone, vescovo di Samo (di Modone, secondo il SANSOVINO), di cui le reliquie furono portate a Malamoco nella chiesa di san Basso e poi nel principio del secolo XII in quella di san Sèrvolo; CORNER, *op. cit.*, IX, 217 e 218 per Sant'Aniano (Ariano, secondo il SANSOVINO, *op. cit.*, 226) di cui le reliquie furono portate da Alessandria a Venezia nella chiesa di san Clemente nel secolo XIII, e poi, il 4 novembre 1453, in quella della Carità.

[9] Le reliquie di san Spiridione furobo scoperte nel tempo che il SANSOVINO compose l'opera citata (cf.

A la Croce di la Zuecha[1]:

Santo Athanasio; et li mancha la testa, e si vede[2].

c. 29 B ||A San Domenego[3];

El bia' Agustim de Burdegalia; in una archa.[4]

A San Christofolo di la paxe[5]:

El bia' Gratia, frate heremitano; in una archa[6].

Sotto il Dogado[7]:

A Muram, a Santa Maria, ecclesia cathedral[8]:

San Donado, episcopo et confesór; a dì 7 avosto[9].
San Girardo, episcopo[10]; fo nobil veneto da cha' Sagredo; a dì 23 fevrèr

A Torzello in la chiesa cathedral Santa Maria:

San Eliodoro, episcopo —; a dì 22 zugno[11].
Santa Foscha, vergine e martire; a dì 13 fevrèr[12].

Formosa: San Nicodemo. San Saturnino. *Ma il passo deve considerarsi come da espungersi perchè il Sanudo stesso premise al nome di ciascuno dei due santi* non. — 8. Maria] *Parola scritta dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* — 9. a dì 7 avosto] *Sott.* vien. — 10. a dì 23 fevrèr] *Sott.* vien. — 12. a dì 22 zugno] *Sott.* vien. — 13. a dì 13 fevrèr] *Sott.* vien.

op. cit., 175) e poi vennero offerte alla chiesa di san Girolamo nel 1455; perirono nell'incendio del 28 sett. 1705; cf. Corner, *op. cit.*, II, 115 e 116. Quanto alle parole che il Sanudo ha espunto, è da notare che i corpi dei santi Nicodemo e Saturnino deposti in quella chiesa nel 932 secondo il Dandolo (*op. cit.*, XII, 202), secondo alcuni furono probabilmente distrutti nell'incendio del 1105; cf. Corner, *op. cit.*, III, 292 e 293; il Sansovino, (*op. cit.*, 39) ne attesta l'esistenza, però aggiunge: " ma si crede, essendo cresciuto il terreno, che sieno ricoperti ".

[1] Cioè a Santa Croce della Giudecca.

[2] Il corpo di sant'Atanasio, patriarca di Alessandria, fu trasportato da Costantinopoli a Venezia nel 1455; cf. Sansovino, *op. cit.*, 252 e Corner, *op. cit.*, I, 12-38. Cf. anche la parte del Consiglio dei Dieci in data del 22 aprile 1455, la quale stabilì le modalità della festa e fu pubblicata dal Corner, *op. cit.*, XVII, 13.

[3] Cioè nella chiesa di San Domenico di Castello che fu demolita poco dopo il 1807; cf. Cicogna, *op. cit.*, I, 110 e Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Alzetta, 1887, pp. 232-235.

[4] Cioè il beato Agostino da Biella, e non da Bordeaux, che morì il 22 luglio 1493 nel monastero dei frati Predic. annesso a quella chiesa; cf. Corner, *op. cit.*, VII, 339. Quanto all'iscriz. commemorativa ed alle vicende delle reliquie cf. Cicogna, *op. cit.*, I, 146 e 147, num. 94.

[5] Il titolo della chiesa accenna alla pace conclusa nel 1454 tra Venezia e Francesco Sforza per mezzo di frà Simone, monaco eremitano fondatore di quel monastero; cf. Sansovino, *op. cit.*, 234.

[6] Circa questo beato che nacque a Mulla di Cattaro il 27 ottobre 1438, appartenne alla congregazione di Monte-Ortone degli Agostiniani, e morì il 9 nov. 1508 nel monastero di San Cristoforo della pace cf. Corner, *op. cit.*, I, 260-265, e per più ampie notizie Mattioli, *Vita del B. Grazia da Cattaro*, Roma, Cuggiani, 1890.

[7] Il Sanudo dopo di aver ricordato una parte delle reliquie deposte nelle chiese di Venezia e delle isole vicine comprese nel sestiere di Santa Croce, enumera alcune altre giacenti nelle chiese di altre isole nell'estuario che si estendeva da Grado a Cavarzere e che da lui è designato colle parole " sotto il Dogado ". Che questa interpretazione della frase sia la vera, è dimostrato dal passo che si legge a c. 39 A di questo codice: " e tutta la cità fo chiamata Rivo-alto, et dove steva lo " episcopo, Olivolense overo Castello fo ditto, e da poi " ditta cità si denominoe Veniexia, tratto il nome da la " provintia di Venetia in la qual è situadi questi lagu- " mi; li termini sonno da Grado fino a Cavarzere, et " questo si chiama sotto el Duchato ".

[8] Cioè parrocchiale, e non già cattedrale.

[9] La reliquia fu trasportata a Murano nel 1126 ed il sette agosto ne celebravano la traslazione le chiese della diocesi di Torcello; cf. Corner, *Ecclesiae Torcellanae*, Venezia, Pasquali, 1749, II, 56-58. La traslazione è stata narrata da Pietro da Chioggia, cf. *op. cit.*, cod. Marc. Lat. IX, 20, c. 354 B.

[10] Fu vescovo di Csanád in Ungheria (Csanádiensis) e morì il 24 settembre 1046; fu trasportato a Murano il 23 settembre 1169; cf. Surius, *De probatis vitis sanctorum*, Coloniae, 1618, V, 266 e 267; Corner, *op. cit.*, II, 71-78 e *Acta Sanctorum*, XLV, settembre VI, 713 sgg. e Gams, *op. cit.*, 370.

[11] Circa sant'Eliodoro, vescovo di Altino e contemporaneo di san Girolamo, cf. Corner, *op. cit.*, I, 45 sgg.; circa la sua vita cf. il testo negli *Acta Sanctorum*, XXVII, luglio I, 645-651, da un codice Camaldolese, ora della Biblioteca nazionale di Firenze; ve l'ho ritrovato nel fondo di Camaldoli colla segnatura G, 5, 1212.

[12] Veramente questa reliquia giaceva in un santuario vicino alla cattedrale dedicato a quella santa; la traslazione a Torcello fu anteriore al 1011; cf. Corner,

A Santo Antonio:

Santa Cristina, vergine et martire; si vede; a dì 24 luio [1].

A San Zuanne:

Santa Barbara vergine [2].

A Buram, in San Albam [3]:

Santo Albam martire; a dì 22 zugno.
Santo Orsso martire; a dì 22 zugno.
San Dominico heremita; a dì 22 zugno.

A Muram, a San Stefano:

Molti corpi de Innocenti [4]. || c. 30 A

QUESTI SONNO LI DOXI CHE HANNO REFUDADO IL DUCADO [5]:

857. Zuam Badoer, doxe 18 [6]; dogoe anni 18 fra i qualli refudò do volte il ducado.

929. Orso Badoer, doxe 22; dogoe anni 19, poi per conscientia si fe' monaco.

975. Piero primo Orsiol, doxe 27; dogoe anni 2 e dì 20, da poi refudò e si fe' monaco in le parte di Catelogna, in San Michiel a Cusàm [7].

977. Vidal Candiam, zoè Sanudo, doxe 28; dogoe anno uno, mexi do, poi refudò e si fe' monaco.

978. Tribum Memo, doxe 29 [8]; dogoe anni 13; da poi par che 'l monachasse, ma varia oppinion in contrario si atrova che morì doxe.

1127. Domenego Michiel, doxe 41; dogoe anni XI, poi si fe' monaco.

1192. Auro Mastro-Piero, doxe 46; dogoe anni 14, poi si fe' monaco.

1229. Piero Ziani, doxe 48; dogoe anni 24, dapoi richo di oro refutò per conscientia.

1253. Iacomo Tiepolo, doxe 49; dogoe anni XX poi a lo extremo di la sua vita refudò.

1275. Iacomo Contarini, doxe 53; dogoe anni 5, poi per la decrepita età refutoe et ebbe provisione fin el vivesse, dal Senato.

DOXI SONNO STATI CONFINATI:

752. Zuanne Mauricio e Mauricio, suo fiol, tutti do doxi 8, electi in Malamocho; ducòno anni 16; da poi Zuane fo confinato a Mantoa, e Mauricio, suo fiol, fu confinato in Franza. || c. 30 B

2. a dì 24 luio] *Sott.* vien. — 3. a San Zua] *Parole e sillabe scritte dal Sanudo con altro inchiostro su fondo abraso, a guisa di correzione.* — 6. a dì 22 zugno] *Sott.* vien; *(tutte e tre le volte, cioè in questo rigo e nei due seguenti).* — 10. *Il resto della c. 29 B è bianco.* — 25. dal Senato] *Segue nel cod. uno spazio bianco di circa quattro righi.*
27. Zuanne Mauricio] *Così il Sanudo per* Zuanne fiol di Mauricio.

op. cit., I, 53, sgg.; circa la festa del 13 febbraio cf. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XIII, 335. Circa il testo della traslazione cf. *Acta Sanctorum*, IV, (febbraio, II, p. 648).

[1] Questa reliquia che sino al 1435 giaceva nella chiesa di San Marco di Ammiana, col consenso di Eugenio IV fu trasportata in quella di Sant' Antonio; cf. il documento in data dell' undici ottobre 1435 in CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, I, 178.

[2] Circa questa reliquia e la sua traslazione cf. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, I, 116, sgg.

[3] Il CORNER, (*Ecclesiae Torcellanae*, II, 4) pone le tre reliquie nella chiesa di San Martino di Burano, che esisteva anche nel secolo XIII, e la Chiesa commemorava la passione dei tre santi il 21 giugno; cf. il *Kalendarium* cit. 450.

[4] L'esistenza e la venerazione di queste reliquie è confermata da una parte del Senato veneziano in data del 24 agosto 1423; cf. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 146 e 147. Cf. per le iscriz. CICOGNA, *op. cit.*, VI, 459-461. Anche questo elenco di reliquie è imperfetto, perchè ricorda soltanto le principali e non sempre esattamente.

[5] Cf. questo elenco con i due che si leggono a pp. 7-10 e che non sempre concordano colle notizie cronologiche e storiche date qui dal Sanudo.

[6] Il numero 18, e così gli altri che in questo elenco per ciascun principe seguono alla parola "doxe", hanno significato di numerale ordinale.

[7] Cioè Saint-Michel de Cussan in diocesi di Perpignano.

[8] Cf. MURATORI, XXII, 439.

781. Obelerio e Beato di Anafesti, fradeli[1], doxi 9, electi in Rialto; ducòno anni 5, poi per erori Obelerio fu confinato a Constantinopoli e rompè il confin e morì nel ducato, e Beato fu confinato a Zara.

1009. Otho Orsiol, doxe 31, electo in Rialto; dugoe anni 17; confinato a Constantinopoli e ivi morite.

Doxi sonno stati privati.

701. Orso Ippato, doxe in Eracliana; dogoe anni XI, mexi 7, fu il 3° doxe, poi a furor di populo fu morto.

706. Zuam Fabricio, V° mastro di cavalieri, electo in Malamoco per uno anno; ducoe mexi 4, dì 14 e a furor fo exosculato[2].

707. Diodado, doxe 4, fio di Orso Ippato, electo in Malamocho; dogoe anni 13, mexi 2; a furor di populo fo exosculato.

720. Galla, doxe 5, electo in Malamocho furiosamente; dogoe mexi ** e poi più repentinamente dal populo fu exosculato.

721. Domenico Monacaro, doxe 6, in Malamocho; dogoe anni 8 e dal populo fu exosculato.

803. Caroxo Tribum, doxe 14, tyrannamente electo in Rialto; dogoe anni 0, mexi 7, poi fugì.

812. Piero Tradominico, doxe 16; dogoe anni 29 e sul ponte di San Zacaria da più citadini fu violentemente morto.

957. Piero Candiam quarto, doxe 26; dogoe anni 18, et con uno suo fiol in brazo, dal populo fo morti.

1026. Piero Barbolam, doxe 32; dogoe anni 4, mexi 4, et il populo per forza lo fè sacrare prete.

1032. Domenico Ursiol, doxe 34; fo electo doxe per forza, et stete un zorno, e poi la note se ne fuzì[3].

1070. Domenico Silvo, doxe 37; dogoe anni 13 e fo privato dal populo.

1172. Vidal Michiel, doxe 44; dogoe anni 16; poi, venuto in odio al populo, fu nel conseio per privarlo[4], e lui fuzì in San Zacaria, e de lì a poche horre lacerato morì.

1356. Marin Falier, doxe 62; dogoe mexi 6 e dì 7; dapoi per errori opostoli fu su la
c. 31 A scala dil palazo per deliberatiom dil Conseio di X[5] decapitato. ||

Questi sonno li zorni in li qual el doxe nostro va fuor di palazo con le solennità.

A dì 26 april, dì de San Sydro[6], si fa precessióm per la piaza di San Marcho per il

2. Beato] *Cod.* Beatu. — 9. Fabricio] *Così il cod.* - Malamocho] *Parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, come correzione.* — 15. Monacaro] *Così il cod.* — 27. dogoe] *Cod.* dogea.

[1] Altrove il Sanudo afferma che questi dogi appartenevano alla famiglia degli "Antenori", ma quì concorda colla testimonianza della cronaca di Enrico Dandolo (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 3423, c. 10 A).

[2] Cioè "accecato".

[3] Cf. Muratori, XXII, 440.

[4] Il Sanudo spiega meglio il fatto nella vita di quel doge colle parole seguenti (c. 80 A): "havendo dogado questo doxe anni 17, hessendo chiamato le populo a conseio, alcuni molto audazemente parloe contra di lui, et anche fo asaltato per amazarlo dicendo era causa di far guerre e meter angarie a la terra; e lui ussite dil palazo e andò versso San Zacaria, dove in strada li fo date di molte feride e apena uno prete el potè confessar, chè a dì 27 mazo morite".

[5] Questa parte in data del 16 aprile 1355 manca nei registri pervenuti a noi del Consiglio dei Dieci; era stata trascritta in un libro speciale degli atti di quel Consiglio, volume noto agli antichi cronisti, ma ora perduto; cf. Fulin, *Gli inquisitori dei Dieci*, in *Archivio Veneto*, I, 32, nota 2; *Due documenti del doge Marino Falier*, in *Archivio Veneto*, VII, 99 sgg.; Cecchetti, *Di alcuni dubbi nella storia di Venezia*, in *Ateneo Veneto* serie XII, n. 6, p. 360; Lazzarini, *Marino Faliero*, nel *Nuovo Archivio Veneto*, XIII, 5-8 (1897).

[6] Sant'Isidoro. La data "26 april" deve correggersi in "16 april".

tratato [1] scoperto di misièr Marin Falier doxe; et fo decreto 1383 [2], et li comandadori [3] portano un torzo in man studado [4].

A dì ** mazo, el zorno di la Sensa [5] la vezilia a vesporo in chiesia di San Marcho con le cerimonie et zudexe di Proprio, e la matina nel Bucintoro a sposar il mar; e vien il patriarcha nel so piato [6], et poi el ditto dise mesa a San Nicolò de Lio; demum il doxe fa pranso a tutti [7].

A dì 15 zugno, dì de San Vido et Modesto et Crescentie, si fa solenne precessióm a la dita chiesia, e si passa il Canal grando sopra uno ponte si fa [8] su galìe, e questo per il tradado di Baiamonte Tiepolo, decreto dil 1310 [9]; et poi il doxe fa pranso a tutti, et si va con le cerimonie [10].

7. Crescentie] *Così il cod. per* Crescenzia.

[1] Cioè "la cospirazione".

[2] Circa questa festa cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 510 e 511 e RENIER-MICHIEL, *Origine delle feste veneziane*, Venezia, Alvisopoli, 1823, III, 245. La festa della traslazione di sant'Isidoro ricorreva il 16 aprile; il decreto circa la processione in piazza e la messa solenne nella chiesa di San Marco è in data del 7 maggio 1355 e si legge in CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 109.

[3] I "comandadori" erano i banditori; cf. SANDI, *op. cit.*, I, 808.

[4] "studado", cioè "spento".

[5] Cioè dell'Ascensione.

[6] Cioè nella sua barca piatta ("peàta" in dialetto).

[7] Cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 500 e 501 e RENIER-MICHIEL, *op. cit.*, 1817, I, 191-205 e pel banchetto 289-303; circa le origini della festa cf. GALLICIOLLI, *op. cit.*, I, 284-289. Ma la più antica descrizione di tutte queste cerimonie si ha nel capitolo CCXXXIX della cronaca di MARTIN DA CANALE, (*ed. cit.*, 564 e 565) ed è riferita al tempo del doge Renier Zeno. Cf. anche il cerimoniale senza data pubblicato dal CORNER, *op. cit.*, IX, 104-106. La breve descrizione fatta dal Sanudo, può essere illustrata con un'altra più ampia che si legge a c. 8 B del volume I dei "Cerimoniali" all'Archivio di Stato di Venezia. Questa non ha data e fu registrata verso la fine del secolo XVI. Fa parte di una scrittura intitolata "Gestandorum insignium triumphalium ritus quo serenissimus princeps dominus dux Venetiarum incedere consuevit infrascriptis diebus, quibus temporibus dum excellentia sua per plateam graditur tam in accesu quam reditu sonant campanę duplices Sancti Marci". Il termine a quo per la composizione di questa scrittura è il 25 giugno 1512, perchè vi è ricordata la parte presa in quel giorno dal senato per la festa di santa Marina. Il termine ante quem è il 7 giugno 1523, perchè vi è ricordata in un'addizione una parte presa in quel giorno dal Maggior Consiglio circa queste processioni. Un altro testo di questa scrittura con lievi differenze di forma si legge a cc. 74 B - 75 B del cod. 277 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia; esso vi fu trascritto, a giudicare dai caratteri, tra il secolo XV ed il XVI, e mostra di essere stato composto innanzi il 25 giugno 1512, perchè la notizia della festa di santa Marina vi è stata aggiunta d'altra mano in uno spazio bianco della c. 75 B. Questo secondo testo oltre il titolo che ho riferito porta quest'altro: "triumphalia insignia", e per la sua maggiore antichità sarà da me seguito nella lezione delle parti che ne pubblico in queste note. Il cerimoniale della festa dell'Ascensione ivi è descritto a c. 75 A nel modo seguente: "In vigilia Ascensionis Domini. Serenissimus princeps audit vesperas in ecclesia sancti Marci in pulpito porphyretico, et capitulum Sancti Marci deducit eius excellentiam in templum sicut in vigilia et die beati Marci; et quando cantatur Magnificat tenet accensum cereum. Solemnitas annuli. (*ma questo titolo è dato soltanto dal testo più recente*) die Ascensionis Domini mane eius celsitudo Bucentaurum causa solemnitatis anuli conscendit, et veniunt sex canonici Sancti Marci pluvialibus albis induti incedentes inter notarios Curie maioris et secretarios ducales. solvens a ripa Sancti Marci navis ipsa tendit portum versus Sancti Nicolai et inter monasterium Sancti Antonii et Beatę Helenę occurrit reverendissimus Venetiarum patriarcha pontificalibus ornatus cum canonicis suis in quadam navicula seu plato proramque suam conscendit ac benedicit appositam aquam in solio. et multis decantatis orationibus movens se cum navicula sua quę a latere dextro steterat Bucentauri, circuit navem ipsam ducalem spargendo in dominum ducem et omnes aquam benedictam. et ad latus dextrum revertitur Bucentauri comitaturque exeuntem per duo castella portus Sancti Nicolai ad tertium pharum ubi Bucentaurus non ultra progrediens proram vertit ad castella ipsa. et dominus dux surgens vertit se et in mare aureum annulum iacit inquiens: "in signum veri perpetuique dominii". et dominus patriarcha dum vertere proram Bucentaurum intuetur, solium seu situlam aquę benedictę e prora sui plati spargit totam in mare. et gastaldiones domini ducis suum quoque solium seu situlam quam habent in cymba sua plenam aqua benedicta spargunt similiter in mare. quibus absolutis princeps serenissimus ingressus cum Bucentauro per castella qua venerat se confert ad templum beati Nicolai in Littore, ubi ad descensum e Bucentauro occurrit abbas et monaci Sancti Nicolai sacris induti eius celsitudinem excipientes cum cerimoniis honorifice et cetera. ubi adest quoque dominus patriarcha prefatus, et missam in ecclesia predicta dominus dux audit solemnem, et ad evangelium accensum tenet cereum; cumque in palatium eius serenitas est reversus epulum facit".

[8] Cioè "qual si fa".

[9] La deliberazione fu presa dal Maggior Consiglio il 27 giugno 1310; il testo di essa si legge con quella data a c. 20 B del cit. "Liber Presbyter" e con molte differenze fu pubblicato dal CORNER, *op. cit.*, I, 106.

[10] Cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 502 e 503 e RENIER-MI-

A dì primo luio, dì de san Marziliàm [1], si solenniza il zorno per decreto 1373 [2] per la vitoria hauta dil nostro campo contra il signor di Padoa per caxom di confini, doxe misièr Andrea Contarini, roti 3000 cavalli di Hongari, capitano il vayvoda Transilvano, primario dil re di Hongaria et 2000 cavalli di Padoani, capetanio Bonifacio Lupo, e ditti do capetani fonno presi; item, per una vitoria abuta apresso la bastia di Zara contra Hongari; et ancora per la vitoria di le galìe dil Colfo contra le galìe dil Turcho.

A dì 17 dito, il doxe va con le insegne e cerimonie per terra a Santa Marina, dove alde [3] una messa picola, poi vien a San Marco aldìr la grande, et si va fazando la processióm tutavia, et questo per la recuperatióm di Padoa [4].

A dì 15 avosto, el zorno di nostra Dona [5], va a messa in chiexia di San Marco, et poi disnàr, a la predicha; e cussì li altri dì de nostra Dona [6].

A dì 6 octubrio, el dì de san Magno, episcopo di Oppitergio, qual fece fabrichar 7

---

8. aldìr] *Così il cod., forse per* a aldìr.

CHIEL, *op. cit.*, III, 121-123. La descrizione del Sanudo è confermata da un'altra più ampia che si legge a c. 9 A del cit. volume I dei " Cerimoniali „ e a c. 75 A del cit. cod. 277 *ex Brera*, ed è dello stesso tempo di quella dell'Ascensione. Il suo testo è il seguente: "Ad Sanctum Vitum „. (questo titolo è dato soltanto dal testo più recente; il testo più antico dà: "sanctus Vitus„; inoltre i titoli del testo più antico vi sono stati aggiunti più tardi nel margine, e precisamente dallo scrivano che vi trascrisse il passo sulla festa di s. Marina) " die beatorum martirum Viti, Modesti et Crescentię qui celebris est XV iunii ad eorum templum trans Canale Maius procedit mane dominus dux terrestri itinere transiens per pontem temporarium constructum super triremibus, premissis Scolis Maioribus et universo clero Venetiarum tam regularium quam secularium, et capitulum cum canonicis Sancti Marci incedit immediate post tubas domini ducis. et precones ante octo vexilla deferunt accensos XII duplerios qui capiunt pondus librarum centum, et eos solvunt officiales Rationum Veterum, et traduntur plebano ipsius ecclesie in oblationem. excipitur celsitudo domini ducis honorifice a plebano predicto cum cerimoniis; et ibi missam solemnem audit eius serenitas et ad evangelium accensum tenet cereum offertque ducatum unum. et ipsa die epulum facit „.

[1] Veramente la festa di san Marziale, vescovo di Limoges, era celebrata dalla Chiesa il 30 giugno, ma a Venezia si commemorava in genere il 27 agosto, e dal clero della chiesa dedicata a quel santo il primo luglio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 373.

[2] La parte corrispondente dal Maggior Consiglio che stabilì questa solennità, è in data del 3 luglio 1373 e fu pubblicata dal CORNER, *op. cit.*, II, 156 e 157. Notevole ne è la motivazione: " quum in festo sancti Martialis obtinuimus tres notabiles victorias temporibus nostris, sicut quilibet potest recordari, videlicet ad bastiam Iadre et per galeras nostras Culphi contra Turcas in Romania et nunc contra Paduanos et alios potentes conflictos per felicem exercitum nostrum.... „.

[3] " alde „, cioè " ode „.

[4] Cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 504; CICOGNA, *op. cit.*, I, 333 e RENIER-MICHIEL, *op. cit.*, 1827, IV, 241-243. Venezia ricuperò Padova il 17 luglio 1511 nella guerra della lega di Cambrai, e però il Senato in data 25 giugno 1512 deliberò che quel giorno fosse solenne, e stabilì anche il modo della festa. La parte è stata pubblicata dal CORNER, *op. cit.*, III, 256 e 257. A c. 9 A del cit. volume I dei " Cerimoniali „ si legge la seguente descrizione della festa la quale in quel testo è dello stesso tempo delle due riferite nelle note precedenti e di quelle che saranno riferite nelle note seguenti: " Ad Sanctam Marinam. die XVII mensis iulii vadit dominus dux ad ecclesiam Sanctae Marinae cum triumphalibus insignibus, comitante et preeunte capitulo cleri Sancti Marci, et ad ostium ecclesiae excipitur dominus dux ab illo clero cum cerimoniis ubi audit decantari tertias; deinde revertitur ad templum Sancti Marci et audit missam solemnem, et dum decantatur processio magna incipit se movere ab ipso templo Sancti Marci et vadit ad ecclesiam Sanctae Marinę prȩfatam, in qua processione primo vadunt quinque scolę Batutorum, deinde fratres et universus clerus Venetiarum sicut in aliis solemnitatibus proccessionum. absoluta vero missa, capitulum Sancti Marci subsequitur procedendo loco suo et post eum serenissimus dominus dux cum oratoribus et senatu cum insignibus et cetera; quod capitulum post exitum e templo Sancti Marci ambit illud et per aliam portam ad Sanctum Bassum revertitur cum domino duce et cetera. et in palatium ascendit (*cioè* " dominus dux „). reliqua vero tota processio magna, ut est dictum, vadit visitatum cum imnis et canticis in laudem beatae Marinae gloriosae virginis ad ecclesiam suam. et est die celeberrimus per totam civitatem omni veneratione memorandus et colendus, sicut in Senatus consulto declaratur ob singularem impartitam gratiam a Domino Deo nostro intercessione beatae Marinę virginis „. Nel margine si legge: " XVIII liber consiliorum Rogatorum per terram ad cartas 25, 1512 „ e difatti il registro Senato-Terra XVIII a c. 24 B ha la parte pubblicata dal Corner. L'intero passo si legge anche nell'altro testo, cioè a c. 75 B del cit. cod. 277 *ex Brera*, ma vi fu aggiunto posteriormente.

[5] Cioè il giorno dell'Assunta.

[6] Cioè le feste della Purificazione (2 febbraio), dell'Annunziazione (25 marzo) e della Nascita (8 settembre).

chiesie in la cità de Rivalto ch' è Veniexia al presente [1]; el corpo suo è a San Ieremia [2], et si celebra il zorno [3].

A dì 8 dito, è la dedicatióm e sagra di la chiexia di San Marco, e si varda [4].

A dì primo novembrio, dì de Ogni-Santi, il doxe va a messa in chiexia [5].

A dì 9 dito, dì de san Thòdaro martire, fo patróm di questa cità, si celebra [6]; il suo corpo è a San Salvadór [7].

A dì 25 decembrio, dì de Nadàl il doxe va a messa la matina in chiexia di San Marco con le cerimonie, e poi disnàr, a la predicha; demum con li piati [8] va a vesporo a San Zorzi, dove si dice esser il corpo di san Stephano prothomartire [9], et il luni da matina etiam vi va a la messa lì a San Zorzi mazór, e poi dà pranso; questo andar fu decreto al tempo di misièr Ordelapho Falier, doxe, 1211 [10]. || c. 31 B

A dì primo zenèr il doxe va a messa in chiexia di San Marcho.

A dì 31 dicto, dì de la translatióm dil corpo di San Marco di Alexandria de Egypto in questa terra, si celebra.

A dì primo fevrèr, la vizilia di la purificatióm di la Madona, il doxe va a vesporo con le cerimonie a Santa Maria formoxa, perchè quelli di Casselarìa [11] si portorono ben contra Triestini quando rapiteno le done a Castello [12]; et dà certa moneda di rame al piovàm et preti, chiamati bianchi [13]; el piovam li dà do capelli di carta depenti [14].

---

4. dì de Ogni Santi] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro su fondo abraso, come correzione.* — 9. Stephano] *Parola scritta c. s.*

[1] Cf. pp. 2 e 3.

[2] Cf. p. 3, rr, 10-12 e p. 81, r. 4.

[3] Il Senato a Venezia stabilì questa solennità con deliberazione del 21 dicembre 1454; il testo della parte è stato pubblicato dal CORNER, *op. cit.*, VI, 421.

[4] Cioè " si celebra „; per la festa cf. MARTIN DA CANALE, *op. cit.*, 564-567, capitolo CCXL, ove descrive questa solennità e quella dell'Apparizione (27 giugno), nel tempo di Renier Zeno. Cf. MURATORI, XXII, 441.

[5] A San Marco.

[6] Questa solennità fu stabilita per deliberazione del Senato del 21 settembre 1450; ne fa menzione un racconto pubblicato dal CORNER, *op. cit.*, II, 268.

[7] Cf. p. 80, r. 10 e 11 e nota 9.

[8] Cioè colle " peate „, ossia " barche piatte „.

[9] Cf. p. 79, r. 12.

[10] La data 1211 è errata; cf. p. 8, r. 18, e la nota 11 a p. 79. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 504 e 505. La festa è descritta da MARTIN DA CANALE, (*op. cit.*, 566 e 577, capitolo CCLXI) nel tempo di Renier Zeno. A c. 9 A-B del cit. vol. I dei " Cerimoniali „ e a c. 75 A-B del cit. cod. 277 *ex Brera* si legge la seguente descrizione: " Ad " Sanctum Georgium. die XXV decembris nativitatis " Domini dominus dux post prandium ad vesperas audien- " das se confert in templum beatorum Georgii maioris et " Stephani quod ambobus commune est, ubi excipitur ab " abbate et monacis cum aqua benedicta et cetera. et in- " cedunt sex canonici Sancti Marci pluvialibus albis in- " duti inter notarios Curię maioris et secretarios ducales; " et ad Magnificat tenet dominus dux cereum accen- " sum „. "Ad Sanctum Georgium. die beati Stepha- " ni XXVI suprascripti mensis mane accedit dominus dux " ad Sanctum Georgium maiorem et excipitur sicut pri- " die, dumque cantatur evangelium cereum ardentem te- " net offertque ducatum unum. duo tantum canonici " Sancti Marci pluvialibus rubris induti incedunt sicut " pridie inter notarios Curie maioris et secretarios du- " cales. et ipsa die serenissimus princeps epulum facit „.

[11] Cioè dell'Arte dei " Casseleri „ che in quella parochia aveva la sua sede. Erano fabbricanti di casse, o, secondo il GALLICIOLLI, *op. cit.*, I, 303, di case.

[12] Cf. p. 8, r. 36.

[13] I " bianchi „ erano la moneta.

[14] Il Sanudo ripete il fatto nella vita di Pier Candiano III, ma in quel passo mentre dà qualche particolare in più sulla festa, mostra di ignorare il nome della moneta; cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 494 e RENIER-MICHIEL, *op. cit.*, I, 145-157. Questa festa nel tempo di Renier Zeno è stata descritta da MARTIN DA CANALE, con molti particolari nella sua cronaca (cf. *ed. cit.*, 566-577.) A c. 9 B del cit. vol. I dei " Cerimoniali „ e a c. 75 B del cit. cod. 277 *ex Brera* si legge la descrizione seguente: " Ad Sanctam Mariam formo- " sam. die prima februarii in vigilia purificationis beatę " Marię post prandium accedit dominus dux ad templum " beatę Marię formosę ad vesperas audiendas, veniunt- " que sex ex canonicis Sancti Marci pluvialibus albis in- " duti qui inter notarios Curię maioris et secretarios duca- " les incedunt. ad portam maiorem ecclesię ipsius domino " duci fit obvius plebanus cum clero suo ubi eius serenitas " excipitur honorifice cum cerimoniis et cetera. et imme- " diate ad maius altare dominus dux offert blanchas duas, " hoc est ęneos nummos. et in ipsis vesperis antequam " dicatur capitulum plebanus cum clero suo venit ad do- " minum ducem et agit gratias quod venerit ad ecclesiam, " et postea dicitur capitulum et reliquum officii usque ad " Magnificat cum antiphona inclusive. et iterum idem " plebanus cum clero revertitur ad dominum ducem et " eius invitat excellentiam dignetur post vesperas domum " suam se conferre offertque confectiones varii generis et " preciosa vina et cetera. finitis vesperis plebanus cum " clero dominum ducem comitatur ad portam usque ho-

A dì 2 dito, el zorno di la Madona di le candele, va a messa in chiexia [1].

A dì ** marzo, overo april, dì de Pasqua, la matina va a messa et poi disnàr con le cerimonie a la predicha; poi a vesporo a San Zacaria a tuor il perdon, dove à ius patronatus; è cosa antiqua, ordinata al tempo di misièr Iustiniam Partitiazo doxe; et va e torna per una via medema da San Filippo-Iacomo [2].

La octava di Pasqua, domenica di Apostoli, la matina va con le cerimonie a San Zuminiàm in cao di piaza ad aldir terza; et questo per la penitentia data di aver ruinà dita chiesia, erra [3] in mezo la piaza, per sgrandir quella; poi vien a messa a San Marcho [4].

A dì 24 april, la vezilia di San Marco, a vesporo in chiexia, dove parte de le Arte vien a offerir; e va con le cerimonie; et la matina a messa pur con ditte zerimonie, dove vien il resto di le Arte; et si fa processióm di Batudi e altri; et poi tutti vanno a pranso [5].

---

2. et] *Il cod. aggiunge* va *ma sembra d'altra mano che abbia voluto imitare la scrittura del Sanudo.* — 4. Partitiazo] *Fu corretto il* zo *dal Sanudo con altro inchiostro su fondo abraso.*

" spicii sui et patenti ostio domus dominum ducem iterum invitat domum suam, rogatque tandem eius celsitudinem dignetur venire anno futuro. et mane insequenti, hoc est die ipsa beatę Marię, plebanus predictus mittit domino duci per clericos suos duos pilleos confectos ex charta pictos cum insignibus summi pontificis tunc sedentis, serenissimi domini ducis, domini patriarchę Venetiarum et ipsius plebani et vas unum, seu zucham ut vulgo dicitur, optimi malvatici cum narancia una supraposita, et item alterum vas, seu zucham vini optimi de Marchia cum narancia item una supraposita. et dominus dux tradit eis quatuor blanchas, id est eneos nummos, pararique mandat clericis ipsis ientaculum seu collationem de avellanis Marchię et riboleo Tergesti ".

[1] A San Marco.

[2] Cf. Sansovino, *op. cit.*, 495 e 496. La chiesa dei santi Filippo e Iacopo stava tra quella di San Zaccheria e quella di San Marco. La più antica descrizione di questa solennità si legge nella cronaca di Martin Da Canale, (*ed. cit.*, pp. 558-565, capitoli CCXXXVII e CCXXXVIII) ed è riferita al tempo del doge Renier Zeno. A c. 8 A del cit. volume I dei " Cerimoniali " si legge la descrizione seguente e a c. 74 B del cit. cod. 277 *ex Brera*: " Dies resurrectionis Domini ad Sanctum Zachariam. die Resurectionis dominicę post prandium confert se eius excellentia ad vesperas audiendas in ecclesiam beati Zacharię, ubi ad portam primam septę, seu cimiterii, sacerdotes sacris honorifice induti cum cruce obviam fiunt et ad maius ostium ecclesię eius celsitudinem excipiunt cum aqua benedicta, incenso, pacis osculo, antiphonis et orationibus, in terra strato ante pedes eius aureo panno. comitantur eius serenitatem sex ex canonicis Sancti Marci pluvialibus induti albis, qui incedunt inter notarios Curię maioris et secretarios ducales. et dum canitur Magnificat, dominus dux accensum tenet cereum ".

[3] Cioè " qual era ".

[4] Cf. Sansovino, *op. cit.*, 496 e 497 e Renier-Michiel, *op. cit.*, I, 69-71. Il Sanudo spiega meglio il fatto nella vita di Sebastiano Ziani. A c. 8 del cit. volume I dei " Cerimoniali " e a c. 74 B del cit. cod. *ex Brera* si legge la descrizione seguente: " Octava Resurrectionis ad Sanctum Geminianum. in octava die resurrectionis Domini mane ad ecclesiam beati Geminiani sonantibus campanis duplicibus Sancti Marci accedit dominus dux ubi tercias audit. et comitatur processionaliter eius excellentiam capitulum Sancti Marci sacris honorifice indutum, sine cruce tamen et cereis; quod canonicorum et reliquorum capitulum post tubas domini ducis immediate incedit. ad ostium ipsius ecclesię dominus dux honorifice excipitur a plebano et collegio suo cum aqua benedicta et cetera. et sedente loco suo eius sublimitate in templo ipso, canonici et clerici Sancti Marci educentes crucem suam cum cereis oculte delatam, non autem clerici Sancti Geminiani, cantant tertias et ad capitulum dominus dux accensum tenet cereum ad finem usque officii; quo officio terciarum perfecto canonici et clerici Sancti Marci cum cantoribus qui sunt pluvialibus induti, cruce sua precedente cum cereis e templo exeunt procedendo post tubas immediate domini ducis eo quo venerunt ordine; tunc pulsari incipientibus campanis duplicibus Sancti Marci tenduntque ecclesiam versus Beati Marci. et dominus dux sequens cum accenso cereo in manu gradum firmat e regione pontis A Dadis in media platea, remanente clero Sancti Geminiani iuxta dominum ducem, et facto choro ab omnibus, cantores Sancti Marci canunt antiphonas consuetas secundum ritum cessantibus tunc campanis Sancti Marci. quo facto dominus dux deponit cereum et plebanus Sancti Geminiani eius excellentiam invitat pro anno futuro et redit ad ecclesiam suam. et tunc campanę Sancti Marci iterum pulsare incipiunt quousque ecclesiam sint omnes ingressi ipsius evangelistę protectoris, et fit chorus in medio ecclesię et introytus missę cantatur, et post confessionem ad altare factam a sacerdote celsitudo domini ducis pulpitum ascendit porphireticum et missam audit solemnem, et dum canitur evangelium cereum tenet accensum ".

[5] Cf. Sansovino, *op. cit.*, 506-508. A c. 8 B del cit. volume I dei " Cerimoniali " e a c. 75 A del cit. cod. *ex Brera* si legge la descrizione seguente: " Vigilia sancti Marci. in vigilia beati Marci evangelistę, die XXIIII aprilis, vesperas audit in templo ipso protectoris in pulpito porphyretico. canonici et clerici Sancti Marci sacris induti cum cruce et cereis veniunt in palatium ad deducendum dominum ducem ad vesperas, qui omnes immediate post tubas eius excellentię proce-

A dì** mazo di Pasqua rosata, a messa in chiexia di San Marcho [1].

NOTA:

Primo: come il doxe ensę [2] di palazo, sona dopio a San Marcho.

Secondo: vanno li comandadori vestiti di biavo.

Tertio: 8 stendardi di seda con la ymagine di san Marco in forma di lion, do bianchi, do celesti, do sanguinei, do chremesini; li comandadori li porta.

Quarto: 6 trombe d'arzento longe, di le qual pende una insegna dil doxe in cendà [3], con la bareta di sopra; et poi trombe do in torto et tre pifari dil doxe.

Quinto: li scudieri di misièr lo doxe e il cavalier [4].

" dunt, et dum cantatur Magnificat dominus dux ac- " censum tenet cereum. Dies beati Marci. in die " beati Marci, XXV aprilis, missam solemnem audit se- " renissimus princeps in pulpito porphyretico; et cano- " nici et clerici Sancti Marci eius serenitatem deducunt " in templum sicut pridie; et dum cantatur evangelium " eius excellentia tenet cereum accensum. et epulum facit ".

[1] Anche questo elenco è incompiuto; p. e. non vi è ricordata l'uscita del doge nella festa del "Corpus Domini" secondo la disposizione del 26 novembre 1440; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 511 e per il testo della parte del Senato CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 249.

Un breve elenco di tutte queste cerimonie si legge a c. 75 B del cit. cod. 277 *ex Brera;* fu composto innanzi al 25 giugno 1512, perchè la sua parte più antica trascritta in quel codice tra il secolo XV ed il XVI, manca della notizia della festa di santa Marina. Il testo di esso è il seguente e mostra molte somiglianze formali e reali con quello del Sanudo:

" Solemnitates institutę per illustrissi- " mum dominum, dominum ducem Venetia- " rum, quę celebrantur in urbe Venetiarum ".

" Die XVI aprilis, vulgariter nuncupata festivitas " sancti Isydori, fit solemnis processio per plateam Sancti " Marci ob proditionem detectam domini Marini Falle- " tro ducis. et fuit decreta in MCCCLV.

" Die XV iunii festum sanctorum martirum Viti, " Modesti et Crescentię. et fit solemnis processio ad ec- " clesiam dictorum sanctorum trans Canale Maius ob " proditionem Baiamontis Theopulo. et fuit decreta so- " lemnitas in MCCCX.

" Die XXV iunii celebratur festum apparitionis " beati Marci evangelistę protectoris, et fit solemnis pro- " cessio circum plateam.

" Die primo iulii celebratur festum sancti Marcialis " apostoli institutum in MCCCLXXIII ob victoriam ha- " bitam ab exercitu veneto comparato propter differen- " ciam confinium cum domino Padug ad locum Lupę in " territorio Patavino, sedente serenissimo principe do- " mino Andrea Contareno duce Venetiarum, in qua IIIM " equites Hungarorum duce vayvoda Transilvano prima- " rio regis Hungarie et IIM equites Patavinorum duce Bo- " nifacio Lupo capitaneo prefati domini Padug cum in- " numera multitudine peditum et universo pene populo " Patavino fusi fugatique sunt, captis prefatis ducibus " exercitus et signis eorum et primoribus ". Segue d'altra mano di quel medesimo tempo " et ob victoriam ha- " bitam ad bastitam Iadre, primo; item, ob victoriam ga- " learum Culphi contra Turcos in Romania, secundo ".

" Die VI octobris celebratur festum beati Magni " episcopi Oppitergini confessoris illustris, qui in pri- " mordiis urbis Venetiarum transtulit in hec stagna mul- " titudinem populorum et ecclesias plures edificavit in " hac urbe, ut merito conditor appellari queat.

" Die VIII octobris celebris est festus dedicationis " ecclesię beati Marci protectoris.

" Die VIIII novembris colitur festum sancti Theo- " dori martiris tutellaris antiqui patrię.

" Die XXV decembris natalis Domini accessus prin- " cipis ad Sanctum Georgium maiorem ad vesperas, et " XXVI eiusdem, die sancti Stephani prothomartiris, ad " missam ob legatum serenissimi principis domini Seba- " stiani Ziani "; e segue come aggiunta, forse d'altra mano di quel medesimo tempo: " et in primis ob publicum de- " cretum factum tempore serenissimi domini Ordelaphi " Falletro ducis Venetiarum ad translationem e Constan- " tinopoli Venetias sacri corporis beati Stefani protho- " martiris MCXI locati in ecclesia Santi Georgii maioris " ut dux invitatus cum insignibus ducalibus vesperi et " misse festivitatis eiusdem debeat interesse ".

" Die XXXI ianuarii festum translationis corporis " beati Marci evangelistę ex Alexandria Egipti ad urbem " Venetiarum. primo februarii, vigilia purificationis bea- " tissimę Marię semper virginis, accedit princeps ad ve- " speras audiendas ad Sanctam Mariam formosam ob " bene gesta capsellariorum contra Tergestinos raptores " mulierum.

" Die Resurrectionis dominicę profectio principis " ad Sanctum Zachariam post prandium ad vesperas ad " indulgentiam consequendam ab exordio urbis Venetia- " rum duce illustrissimo domino Iustiniano Particiacho " ob principium ius patronatus et cetera.

" Die VIIIva resurectionis Domini accessus prin- " cipis veneti ad Sanctum Geminianum ob iniunctam " penitentiam demolitę ecclesię.

" Die Ascensionis profectio principis ad Littus ob " desponsationem maris ".

Segue come aggiunta più recente e del secolo XVI:

" Die 17 iulii celebratur festum beate Marine vir- " ginis; et fit solemnis processio ad dictam ecclesiam a " Sancto Marco ob recuperatam Paduam ".

[2] Cioè " esce ".

[3] Cioè " zendado ".

[4] Cf. MURATORI, XXII, 442.

Sexto: li scrivani di le prexóm et capitani di le prexóm.

Septimo: li gastaldi di misièr lo doxe.

Ottavo: li nodari di la Corte mazór.

Nono: 6 canonici di San Marco vestiti con piviali; questi vano da Pasqua di Resurectiom, Senza et Nadàl a San Zorzi et a Santa Maria formoxa.

c. 32 A Decimo: li secretarii ducal. ||

Undecimo: il capelam di misièr lo doxe col cierio biancho in man.

Duodecimo: lì do canzelieri piovani inferiori [1].

Terzo decimo: il Canzelier grando.

Quarto decimo: il puto balotim di misièr lo doxe [2].

Quinto decimo: il cussìm d'oro a destra man da scudieri.

Sexto decimo: la cariega dorada a la sinistra da li ditti.

Et poi il Serenissimo in mezo di Signori ovèr Oratori.

La umbrella rotunda sopra il so capo; porta 1° scudier.

Quel retór porta la spada in man, alta, con il so compagno.

Li Oratori altri vanno gradatim.

Il zudexe di Proprio di sora il più vechio consièr [3].

Poi un consièr et uno procuratór.

Li capi di 40, tutti tre a uno.

Il fiol dil doxe et li fioli di quelli sono stadi.

Li Avogadori di Comun, et Cai dil Conseio di X.

Li cavalieri, doctori et altri senatori [4].

---

11. il cussìm d'oro] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro su fondo abraso, come correzione.* — 12. la carriega dorada] *Parole scritte c. s.*

[1] Erano ecclesiastici.

[2] Cf. p. 9, rr. 34-36.

[3] Cioè dei sei consiglieri del doge.

[4] Circa questo cerimoniale cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 492 e 493 che in qualche particolare discorda dal Sanudo. La descrizione più antica di questo cerimoniale nelle cronache è riferita al tempo di Renier Zeno e fu fatta da MARTIN DA CANALE nel capitolo CCXXXVII della sua cronaca; cf. *ed. cit.*, pp. 558-563; essa dimostra che molte delle consuetudini descritte dal Sanudo erano già in uso nel secolo XIII. La descrizione del Sanudo è confermata da un'altra che si legge a c. 7 B del cit. volume I dei "Cerimoniali" e a c. 74 B del cit. cod. 277 *ex Brera* ove fa parte della scrittura anteriore al 25 giugno 1512, ed è la seguente: "Primum pręcones anteeunt. octo vexilla imperialia sericea, auro distincta, cum imagine sancti Marci sub leonis specie, quorum duo priora candida sunt, duo succedentia celestis coloris, duo tertio loco delata ametisti vel sanguinei seu subrubri coloris, ultima duo coloris chermesini seu rubri, et eorum quodque crucem habet deauratam in superiori parte hastę. sex tubę argenteę longę quarum cuique pendet signum unum sericeum auro distinctum cum insigni peculiari et domestico domini ducis cum ducali corona supraposita. duę alię argentę tubę intortę, quarum utrique pendet signum purpureum cum domini ducis insigni, et tres tybię seu ut vulgo dicuntur pifari. familiares et scutiferi domini ducis. commilitones eius. scribę carcerum. capitanei eorundem. gastaldiones domini ducis. notarii Curię maioris. sex vel duo canonici Sancti Marci secundum morem pluvialibus induti in die videlicet resurectionis, ascensionis, et nativitatis Domini, beati Stephani et purificationis beatę Marię. secretarii ducales subsecuntur. capellanus domini ducis cum cereo albo eius celsitudinis. cancellarii inferiores. cancellarius Venetiarum. aurea sella a sinistris, puer ballotinus, cervical āureum a dextris; a duobus scutiferis gestantur ante dominum ducem. serenissimus princeps dominus dux inter dominos seu oratores duos quatuorve ad summum. umbella aurea rotunda supra eius celsitudinem per unum ex scutiferis gestatur. nobilis qui aureum defert ensem immediate sequitur cum eius socio. oratores alii gradatim seu domini vel prelati succedunt. unus iudicum Proprii a dextris cum seniore consiliario. alii consiliarii Venetiarum cum procuratoribus Sancti Marci et capita de XL. filii domini ducis ac fratres eius excellentie. Senatus et cetera". Segue poi come addizione, ma soltanto nel testo dei "Cerimoniali": "1523, 7 junii declaratum per Maius Consilium quod fratres uterini serenissimi domini ducis gaudeant illo honorato loco, sicuti fratres ex utroque parente". Una nota marginale vi manda a c. 26 A del registro "Diana" del Maggior Consiglio ove appunto si legge quella parte. Un documento simile a quello del volume I dei "Cerimoniali" ma meno antico, si legge a c. 197 A del registro XXVIIII del *Notatorio di Collegio* all'Archivio di Stato di Venezia ed è il seguente: "Ordo processionum. da poi li commandadori et trombetti. li schudieri de li ambassadori. li schudieri del serenissimo principe cum el cavalier da poi. li scrivani de le preson. li capitanei de le preson. li gastaldi del serenissimo principe. li nodari de la Corte mazór. sei canonici de San Marco o menor numero iuxta il consueto. el zago cum el candelotto.

Nota.

La vezilia di san Marco di april il doxe sta im pergolo di porfido con quanti pol star et cussì la matina; etiam el dì di la Sensa, zoè la vezilia a vesporo. et quando si dice la Magnificat, tien il candeloto impiao [1] in man.

È da saper, a Santa Maria formosa il doxe dà do bianchi zoè moneda di rame che non si spende; el piovàm lo invida a far colatióm et che uno altro anno el vegni, et dà al doxe e al patriarcha do zuche di bona malvasia con una naranza [2] di sopra, una per uno, et una altra zucha per uno di bon vin di Marcha con la naranza suso; el doxe li dà 4 bianche; el piovàm dà a li canonici apparati colatióm di noxele di la Marcha e ribuola [3] di Trieste [4].

|| Questo è l'hordine di andar im precessione per parte presa 1502, a dì 29 april, in Conseio di X [5]. c. 32 B

8. bianche] *Così il cod.* — 9. *Segue nel cod. uno spazio bianco che è la parte inferiore della c. 32 A.*

"li secretarii ducali. el capellano del serenissimo principe "in mezo dei secretarii del Conseglio di X. li cancellieri "inferiori. il cancellier grande. el ballotin del serenissimo "principe tra la carega et cusino. demum (*cod.* demun) "il serenissimo principe et cetera. et ognuno dei no-"dari sì extraordinarii come ordinarii de cancelleria et "similmente li secretarii del Collegio et del Conseglio "di X vadi per l'ordine de la età loro, et non altramente, "sicome è observato da li signori nostri in ogni grado ". Segue la nota: " Andreas de Franciscis, magnus Venetia-"rum cancellarius, manu propria die VII ianuarii 1529 ".

[1] Cioè " acceso ".

[2] Cioè " arancio ".

[3] Specie di vino bianco del Friuli e dell'Istria.

[4] Cf. Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 279.

[5] La materia di questa parte è stata riferita dal Sanudo, anche nei *Diarii*, (IV, 257 e 258); essa si legge a c. 54 A del registro XXVIIII dei *Misti* del Consiglio dei Dieci, ove l'elenco della processione è preceduto dal seguente testo: " die XXVIIII mensis aprilis. el desor-"dene seguido in la proxima procession de sancto Hisi-"doro ne la qual molti commandati (*cod.* commandamen-"ti) per ordine dei capi di questo Conseglio, non hano "curato de venir cum diminution de la reverentia et "obedentia ehe se convien a tanto magistrato, recercha "ch'el se faci tal provisione che de cetero non habi "a seguire simile desordine, e però l'anderà parte che de "cetero in tute le procession che se farano, sì ordi-"narie come aliter per ordine de la Signoria nostra, "oltra le zinque Scuole Grande venir debino tute le re-"ligioni de frati et monaci et similiter tuti i preti "et altri nominadi qui de soto, soto pena de ducati XXV "per monasterio over congregatione che non venisse, da "esser ritenuti de li soi pro de imprestedi over altre in-"trade loro. i frati veramente de l'Ordine de san Fran-"cesco observanti che non ànno de proprio, se seràno "transgresori, el guardian over altro suo superior che se "retrovasse al lord governo a quel tempo, porti quella "pena che parerà recercar la sua inobedientia. et siano "tenuti li capi de questo Conseglio che per i tempi se "troverà, far far la executione de la presente parte con-"tra i transgresori, et siano lor quelli che habino spe-"cial cura che precipue le do procession de san Sidro "et san Vido, dependente da cause pertinente a questo "Conseglio, siano facte solemnemente et debino esser "presenti a (*cod. omette* a) quelle, siccome altre volte è "sta prexo; dechiarando che tuti li mansionarii (*cod.* "monasterii) et altri preti de questa nostra cità che non "sono in congregatione, siano tenuti quelli che sono "sotoposti al patriarca nostro venir cum el capitulo de "Castello alle suprascritte processione, et quelli diceno "messa overo sono sotoposti a San Marco, vegnino cum "el capitulo de San Marco, soto pena de esser privi de "le mansionarie loro et non possino più officiar dove "officiano, per anni diexe ". La stessa parte col susse-guente elenco e con lievi varianti di forma si legge an-che a c. 97 B del cit. codice 277 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia.

Il provvedimento del 1502 raffermò consuetudini più antiche. Difatti nel secondo foglio di guardia del cit. codice 277 *ex Brera* sono date le seguenti notizie su di una processione del 12 aprile 1495: " MCCCCLXXXXV, "die XII aprilis sedente serenissimo principe et excellen-"tissimo domino, domino Augustino Barbadico Dei gratia "inclyto duce Venetiarum et cetera. ritus processionis "celeberrimę habitę cum foedus sanctissimi et serenissimi "pactum firmatumque inter beatissimum dominum, do-"minum Alexandrum VI pontificem maximum, serenis-"simum dominum Maximilianum Romanorum regem "semper augustum, serenissimos dominos Ferdinandum "et Helisabeth regem et reginam Hispaniarum, prętatum "illustrissimum dominum ducem inclytumque dominium "Venetiarum et illustrissimum dominum Ludovicum-Ma-"riam Sforciam Anglum ducem Mediolani et cetera pu-"blice nunciatum fuit ". Segue poi la serie degli interve-nuti che vengono ricordati collo stesso ordine e titoli come nella parte del 1502, meno poche differenze, vale a dire dopo gli eremitani di sant'Agostino sono omessi i frati di San Cristoforo della pace, dopo i frati di San Francesco della Vigna e di San Giobbe sono ricordati anche " et Sancte Marię domus magnę ", sono omessi i Predicatori di San Pier martire, innanzi ai " canonici "regulares Sante Marię charitatis congregationis Late-"ranensis ordinis sancti Augustini " vi si legge: " cano-

Le cinque Scuole, prima, di Batudi [1].
Li Iesuati [2].
Frati di San Sebastiàm [3].
Frati di Santa Maria di gratia [4].
Frati di Crosechieri [5].
Frati di Santa Maria di Servi e San Iacomo di la Zuecha [6].
Frati di Càrmeni [7].
Frati di San Stefano et San Christoforo di la pace [8].
Frati Menori di la Vigna e San Iob [9].
Frati Predicatori San Zuanne-Polo, San Domenico, San Piero martire [10].
Canonici regular San Salvadór, et Santo Antonio; et portano il baculo per esser abatia [11].

" nici regulares Sancti Spiritus ordinis sancti Augustini „, sono omessi i monaci di san Michele e di san Mattia di Murano e rispetto a quelli di sant'Elena e di san Giovanni della Giudecca vi è aggiunto: " qui tamen dicta die non venere, sed locus hic suus est sicut alias est observatum „, sono pure omessi il capitolo di Castello ed i mansionari di san Marco, e la serie si chiude col passo: " capitulum Sancti Marci cum quo tam reverendus dominus episcopus Calaguritanus et Calciatensis pontificius orator quam reverendissimus dominus patriarcha Venetiarum in pontificalibus. ultimo serenissimus princeps cum oratoribus foederis et aliis, senatuque universo, precedente familia celsitudinis suę, notariis et secretariis ducalibus „.

Ma anche queste notizie del 1495 richiamano altre simili più antiche. Nello stesso foglio di guardia del medesimo codice si ha un elenco dello stesso genere ed anteriore al 15 aprile 1391, ed è il seguente: " In primis, fraternitates de Verberatis. secundo, Servitores de Sancta Maria. tercio Hospitalarii et fratres Sancte Marie Cruciferorum. quarto, grisi. quinto, fratres Sancti Michaelis. sexto, fratres de Carmelite. septimo, fratres Heremitani. octavo, fratres. Minores. nono, fratres Predicatores. decimo, fratres Sancti Salvatoris et Sancti Gregorii. undecimo, fratres Sancte Iustine. duodecimo, fratres Sancti Georgii et Sancti Nicolai. tercio decimo, clerus Venetiarum. quarto decimo, canonici Castellani. quinto decimo, canonici Sancti Marci. sexto decimo, familia domini ducis. decimo octavo (*sic*), notarii Curie maioris „; e poi: " item notandum est quod orta questione de abbatibus Sancti Nicolai et Sancti Gregorii quis eorum esset superior in coro processionum tempore, facta diligenti inquisitione, inventum et cognitum fuit servatum fuisse per antiquam et approbatam consuetudinem abbatem Sancti Nicolai fuisse et esse superiorem in coro „. L'elenco fu composto innanzi al 15 aprile 1391, perchè dopo i frati Predicatori ha la nota: " subsequenter fratres Sancte Marie de Caritate „ alla quale corrisponde anche nella scrittura la seguente aggiunta: " millesimo trecentesimo nonogesimo primo, indicione quartadecima, die quintodecimo mensis aprilis. cum coram serenissimo et excellentissimo domino Anthonio Venerio inclito Venetiarum duce comparuerint prior et fratres Sancte Marię de Caritate et petierint cum maxima reverentia et humilitate quod in processionibus ordinatis possent venire cum cruce sicut veniunt fratres aliorum Ordinum; prefatus serenissimus et excellentissimus dominus dux audito priore Sancti Salvatoris cum quo soliti sunt venire dicti fratres de Caritate ad processiones, et examinatis et intellectis hiis que fuerunt necessaria et oportuna, deliberavit quod dicti fratres de Caritate debeant venire ad processiones cum cruce sicut humiliter postularunt; verum in facto processionum predictarum fratres predicti de Caritate ire debeant post fratres Predicatores „. La seguente dichiarazione che precede l'elenco, ne dà la data precisa: " MCCCXVIIII, indicione II, die XXIII iunii, ducante inclito domino Iohanne Superantio Veneciarum duce, notatus fuit ad memoriam infrascriptus modus qui consuevit servari in processione „.

[1] La parte le denomina le cinque Scuole grandi; erano quelle della Madonna della Carità, della Madonna della Misericordia, di san Giovanni evangelista, di san Marco, e per la parte del Consiglio dei Dieci in data del 30 novembre 1478 quella di san Rocco; cf. CORNER, *op. cit.*, XVII, 321.

[2] La parte ha: " fratres Gesuati „; erano una compagnia religiosa istituita a Siena dal Beato Giovanni Colombini, che nel secolo XIV, verso la fine, si diffuse anche a Venezia, e sino dal 1392 s'erano stabiliti sulle Zattere; cf. CORNER, *op. cit.*, III, 220.

[3] La parte ha: " fratres Sancti Sabastiani „; erano eremiti della congregazione del beato Pietro da Pisa; cf. CORNER, *op. cit.*, V, 285 sgg.

[4] La parte ha: " fratres Sanctę Marię gratiarum „ ed aggiunge: " Sancti Hieronymi mendicantes „; erano eremiti della congregazione di san Girolamo di Fiesole; cf. CORNER, *op. cit.*, VIII, 296.

[5] La parte ha: " fratres Cruciferorum „.

[6] La parte ha: " fratres Servorum et Sancti Iacobi a Iudaica „. Tutti e due i monasteri erano dell'Ordine dei Servi di Maria.

[7] Cioè di Santa Maria del monte Carmelo, ossia dei regolari Carmelitani. La parte ha: " fratres Carmelitarum „.

[8] La parte ha: " fratres Sancti Stefani et Sancti Cristofori de Muriano, Ordinis heremitarum Sancti Augustini „.

[9] La parte ha: " fratres minores tam observantes quam conventuales, videlicet Sancti Francisci a vinea, Sancti Iob „.

[10] La parte ha: " fratres predicatores Sanctorum Iohannis et Pauli, Sancti Dominici et Sancti Petri martiris de Muriano „.

[11] La parte ha: " canonici regulares Sancti Salva-

Canonici regular di la Carità [1].

Monaci di Santa Lena, San Zuanne di la Zuecha, San Michiel di Muràm, Santo Mathia di Muràm, videlicet Monte-Oliveto et Camaldulense insieme [2].

Monaci San Zorzi mazór e San Nicolò di Lio; portano il baculo per esser abatia [3].

Canonici San Zorzi di Àlega et Santa Maria di l'Orto [4].

Le 9 congregatiom di preti [5].

Capitolo di la chiexia cathedral di Castello [6].

Li mansionarii di la chiexia di San Marco [7].

El capitolo di San Marco, grando et picolo.

Li mitriati im pontificato [8].

|| QUESTA È LA STATURA DI LO EVANZELISTA MISIÈR SAN MARCO [9]. c. 33 A

La forma di san Marco evanzelista fu questa: havìa el naso longo, cegie grosse, erra calvo, havea belli ochii, haveva la barba granda, mostrava di rasonevole etade, haveva i pelli della barba mezi negri e mezi bianchi, e fo molto continente e pieno di gratia [10]; fo marturizado di l'anno poi l'avenimento di Christo 67, a dì 25 april, in tempo di Neron imperador di Roma, et morite in Alexandria, e lì fo sepelido. havìa do discipoli, san Hermacora et san Fortunato, i qualli ampliò molto la fede, et san Piero confirmò san Hermacora patriarcha di Aquileia.

---

1. Carità] *Segue nel cod.* Canonici regular di San Spirito *ma poi il Sanudo aggiunse* fonno assolti a venir *e premise* non, *e però il passo è da espungersi.* — 10. pontificato] *Il resto della c. 32 B è bianco.* — 18. *Il resto della c. 33 A è bianco e così anche tutta la 33 B.*

" toris et Sancti Antonii, congregationis de Scopeto "; erano canonici di Sant'Agostino.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 443. La parte ha: " canonici regulares Sanctę Marię Caritatis, congregationis " Lateranensis ", e poi: " canonici Sancti Spiritus ".

[2] I monaci di Sant'Elena erano di Monte Oliveto, gli altri erano Camaldolesi; difatti la parte ha: " monaci Sanctę Helenę Montis Oliveti; monaci Sancti " Iohannis Baptistę a Iudaica, Sancti Mathie et Sancti " Michaelis de Muriano, Ordinis Camaldulensium ".

[3] Erano Benedettini; la parte ha: " monaci " Sancti Georgii maioris et Sancti Nicolai de Litore, con" gregationis Sanctę Iustinę Ordinis Sancti Benedicti ".

[4] La parte ha: " canonici Santi Georgii in alga " et Sanctę Marię ab orto ".

[5] La parte ha: " novem congregationes sacerdo" tum secularium " cioè di San Michele arcangelo, Santa Maria mater Domini, Santa Maria formosa, Santi Ermagora e Fortunato, San Silvestro, San Luca, San Polo, San Canciano, e San Salvatore.

[6] La parte ha: " capitulum ecclesie cathedralis " cum mansionariis et cetera ".

[7] La parte ha al posto di questa frase e della seguente: " capitulum Sancti Marci ".

[8] La parte ha: " omnes mitrati in pontificalibus ".

[9] Questo capitolo manca nell'edizione curata dal Muratori.

[10] Questo passo deriva in gran parte da un periodo che si legge in molti testi, per solito antichi e del secolo XI, della leggenda della Passione di san Marco, pubblicata negli *Acta Sanctorum*, XI (Aprile III), p. 349, ed è il seguente: " fuit autem forma beati Marci huius modi: " longo naso, subducto supercilio, pulcher oculis, recalva" ster, prolixa barba, velox, habitudinis optime, etatis " medie, canis aspersus, affectione continens, gratia Dei " plenus ". In altri testi (p. e. Casanatense A, II, 28; Vallicelliano, tomo IX; Capitolare di San Pietro di Roma A, 3, e A, 6; Vaticano 1188, 1191; Vittorio Emanuele di Roma, Sessoriano 49 (XXI); Cassinese, 146, 110, 145; Torino, Universitaria, cod. lat. Pasini 590; Laurenziana, Santa Croce, pluteo XXX sinistra, cod. 5, etc.) alcuni dei quali sono del secolo XI, questo passo manca. Assai più somiglia il passo del Sanudo al periodo citato che al seguente il quale si legge nelle addizioni dell'opera *De origine urbis Venetiarum* di Bernardo Giustiniano fatte dall'autore stesso (Venetiis, 1492, edizione senza numerazione di pagine) che era nota al Sanudo e da lui è stata ricordata nella Vita del doge Vital Falier: " Effigies quoque ipsius mandata litteris est ut " tam corporis quam animę perpetua illius esset memoria. " venusta facie dicitur extitisse, longo naso, superducto " supercilio, pulchris oculis, recalvaster, prolixa barba, " habitudinis optimę, ętate constanti, canis aspersus, " moribus gravis, gratia Dei plenus ". Anche le altre notizie di questo passo del Sanudo derivano da alcuni dei testi della *Passio*.

c. 492 A || Reliquie sanctorum et iocalia aurua sunt [1] in ecclesia sancti Marci [2].

" Primum, liber beati Marci Evangeliste quem propria manu scripsit, in quo sunt carte " scripte quadraginta cum tabule argenteis de super deauratis [3].

" Privilegium domini Caroli 4[i], Romanorum imperatoris, cum bulla aurea, in quo confi- " tetur certam partem libri habuisse, datum Prage anno 1358, 15[mo] kalendas Ianuarias [4].

" Baculus beati Hermacore cum quadam argentea et desuper deaurata cuspide longa de " tribus panis [5].

" Caput argenteum cum spatulis [6] et mitria argenteis beati Hermacore deauratis cum cer- " tis lapidibus contrafactis [7].

2. *Cod.* Primus. — 3. tabule] *Così il cod.* — 7. panis] *Così il cod. Il documento che si legge a c. 54 A del libro XI dei " Commemoriali " dà* spanis, *e questa è forse la lezione genuina.*

[1] Notisi innanzi a " sunt " l'omissione del relativo per influsso della sintassi del dialetto.

[2] Questo inventario è del tutto diverso da quelli che il Pasini pubblicò in appendice al suo lavoro *Il tesoro di San Marco in Venezia*, Venezia, Ongania, 1886. Il Sanudo lo trascrisse nelle ultime carte del primo volume delle sue Vite dei dogi, ma non ha ivi alcuna corrispondenza colla narrazione precedente che tratta del governo di Tommaso Mocenigo. Il Muratori non ha pubblicato questo documento. La materia di esso non ha riscontri nemmeno nelle notizie date dal Sansovino, (*op. cit.*, 92-108), dal Montfaucon, *Diarium Italicum*, Parisiis' Anisson, MDCCII, pp. 51-62 e dal Corner, (*Ecclesiae Venetae*, X, 149-179). Esso è invece un estratto dell' inventario più antico del tesoro della chiesa patriarcale d'Aquileia, fatto tra il 1358 e il 1378, che si legge a cc. 54-59 del libro XI dei " Commemoriali ". Questo ampio inventario è stato pubblicato da V. Ioppi nel volume III (1884, pp. 57-68) dell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, ma l'edizione non è sempre esatta. Quasi tutte le reliquie e supellettili di questo elenco erano conservate al tempo del Sanudo nella chiesa patriarcale di Aquileia, perchè gli inventari di quella chiesa metropolitana attestano che erano nel tesoro di essa negli anni 1409-1524 come sarà dimostrato dalle note seguenti.

[3] Su questo preteso autografo di san Marco che fu scritto alcuni secoli dopo la morte dell'evangelista ed appartenne prima alla chiesa patriarcale di Aquileia nel 1420 passò a Santa Maria di Murano e poi il 24 giugno a San Marco a Venezia; cf. Marin Sanudo, nella Vita di Tommaso Mocenigo; Muratori, XXII, 933, ove attesta di averlo veduto; Montfaucon, *op. cit.*, 57-62 ; *Acta Sanctoram*, XI, aprile III, 345; De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, Argentinae, 1740, p. 17, 22; Corner, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 79 ed *Ecclesiae Venetae*, X, 176-178; Ioppi, *Le sacre reliquie della chiesa patriarcale d'Aquileia* nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, III (1886) 208-212; Pasini, *op. cit.*, 81-83 e Pasini, *Guide de la basilique St. Marc a Venise*, Schio, Marin, 1888, pp. 289-290.

[4] Dei sette quaderni del vangelo di san Marco il patriarca di Aquileia Niccolò cedette a suo fratello Carlo IV nell'ottobre 1354 i due ultimi e sono tuttora al Capitolo di Praga; cf. Pasini, *Il tesoro di San Marco in Venezia, loc. cit.* Quanto al documento in data di Udine e del 15 novembre 1357, pel quale Niccolò fece testimonianza di aver già ceduto quei quaderni al fratello quando venne in Italia e passò per le terre del patriarca, essendo diretto a Roma per l'incoronazione che fu fatta il 5 aprile 1355, cf. Böhmer-Huber, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV, 1346-1378*, Innsbruck, Wagner, 1877, p. 560, numero 285; il testo era stato già pubblicata dal Montfaucon, *op. e loc. cit.*, e dal Corner, *op. cit.*, X, 285. Così pure cf. Montfaucon, *op. e loc. cit.*, e Corner, *op. cit.*, X, 281 pel documento in data 31 ottobre 1354 (1355 secondo l'uso pisano) pel quale Carlo IV attestò di aver ottenuto i due quaderni. Il privilegio qui ricordato è diverso dai documenti editi dai Bollandisti e dal Montfaucon, e non ne fa menzione l'Huber nei citati regesti.

[5] " panis ", se non è, come è probabile, un errore di trascrizione per " spanis ", potrebbe significare " pezzi "; cf. Du-Cange s. v. " 2. pannus ". Nell'inventario del 30 settembre 1485 pubblicato da V. Ioppi nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria o ii Trentino* (1883), II, 162, si legge: " baculum sancti Hermachore cum ali- " quanto de argento desuper, traditum a sancto Petro "; e in quello del 12 novembre 1524 (p. 167): " pastorale " sancti Hermacore in sua theca argentea ".

[6] Cioè " omeri ".

[7] Questa suppellettile preziosa esisteva nel tesoro della chiesa patriarcale di Aquileia anche il 17 maggio 1409, come è attestato dal seguente passo dell' inventario composto in quel tempo e pubblicato da V. Ioppi nell'*Archivio storico per Trieste, l' Istria e il Trentino* (1883) II, 115: " caput beati Hermachore cum mitra or- " nata lapidibus pretiosis et humerali argenteo deaurato " ornato lapidibus pretiosis ". E pure è ricordato nell'inventario del 7 aprile 1472 nel passo che si riferisce anche alle altre quattro suppellettili di questo elenco (*loc. cit.*, p. 159): " caput sancti Hermachore et brachium eiu- " sdem; brachium sancti Fortunati; caput sancti Paulini " patriarche; caput sancti Laurentii martiris: omnia de " argento deaurato ". Se ne fa menzione anche nell' inventario del 30 settembre 1485 (*loc. cit.*, p. 162): " ca- " put venerandum sancti Hermachore cohopertum de ar- " gento aurato ". E anche nell'inventario del 12 novembre 1524 si legge (*loc. cit.*, p. 167): " caput sancti Her- " machore in sua theca argentea, in qua insita est capsula " argentea cum reliquiis dicti martyris ".

" Brachium argenteum cum pede uno beati Hermacore [1].

" Brachium beati Forunati [2].

" Caput sancti Laurentii [3].

" Caput argenteum cum spatulis, reliquiis sancti Paulini et nunc de capitis beati Fortunati [4].

" Unus baculus pastoralis de cristallo cum argento deaurato [5].

" Cingulus sancti Hermacore de corio cum 32 capitibus argenteis [6].

" In una capsa eburnea corpora sanctorum Hermacore et Fortunati [7].

" Una parva capsula plumbea in qua est spatula sancti Hermacore cum tabula lapidea " et littere hic recunduntur: " sancti martires ".

" In quadam capsa de cipresso corpus sancti Sigismundi regis [8].

" In capsa de pecio [9] reliquie sanctarum Dorathee, Tecle, Eufemie et Herasme.

" Capsa eburnea: caput sancte Anastasie, spatula sancti Laurentii, mandibula sancte Ur- " sule [10], carbones quibus arssus fuit sanctus Laurentius, et aliqua ossa sancti Hermacore et " Fortunati.

" Capsa de ancipresso: corpus sancti Quirini episcopi et martiris.

" Capsa de pecio: coperta septem filiorum sancte Felicitatis.

" Paramentum cum perlis super corporibus sanctorum Hermacore et Fortunati.

" Due cassitule sine coperturis, in quibus sunt plures reliquię, quę tempore ruinationis " ecclesie extrate fuerunt ab altaribus.

" Capsa de pecio: corpus sancti Marci Pape [11].

" Capsa eburnea: brachium destrum cum sanguine sancti Hylari, os cruris sancti Felicis, os " cruris cum sanguine sancti Tuciani, os cruris sancti Helari et aliqua ossa sanctarum Eufemie, " Tecle, Erasme et Dorothee et lignum de capsa sancti Ludovici episcopi et confesoris.

|| " Capsa magna longa sex coltarum [12], in quarum una est corpus sanctorum Felicitatis c. 492 B

---

4. capitis] *Così il cod. per* de reliquiis capitis. — 11. Dorathee] *Così il cod.* — 16. coperta septem filiorum] *Così il cod. per* corpora septem filiorum *come è dimostrato dal cit. documento del libro XI dei " Commemoriali " c. 53 B* — 19. extrate] *Così il cod.* — 22. Tuciani] *Così il cod. per* Taciani.

[1] Nel cit. inventario del 17 maggio 1409 si legge: " brachium dextrum beati Hermachore deauratum cum " uno annulo aureo, cum pede cum litteris in eo sculptis, " tenens manum in modum benedicentis "; e in quello del 30 settembre 1485: " brachium sancti Hermachore co- " hoperto argento aurato, unum sine anulis "; e in quello del 12 novembre 1524: " brachium sancti Hermacore in " theca argentea et basi cum specularibus vitreis ".

[2] Nel cit. inventario del 17 maggio 1409 si legge: " brachium dextrum beati Fortunati cum manu aperta " cum annulo aureo in digito deauratum cum pede si- " militer, cum litteris supersculptis "; e in quello del 30 settembre 1485: " brachium sancti Fortunati totum del " argento aurato, unum sine anulis "; e in quello del 12 novembre 1524: " brachium sancti Fortunati in theca ar- " gentea ".

[3] Nel cit. inventario del 17 maggio 1409 (p. 156) si legge: " caput sancti Laurentii argenteum deauratum, " habens in vertice cristallum in modum tonsure sive " corone clericalis cum litteris smaltatis ante pectus "; e in quello del 12 novembre 1524: " caput sancti Lauren- " tii in theca argentea ".

[4] Nel cit. inventario del 17 maggio 1409 (p. 156) si legge: " caput beati Paulini deauratum cum litteris " smaltatis ante pectus ".

[5] Nel cit. inventario del 7 aprile 1472 si legge: " unum baculum pastorale de cristallo fulcitum argento " deaurato ".

[6] Nel cit. inventario del 7 aprile 1472 (p. 160) si legge: " capsella ossea tarsiata in qua est cingulum bea- " tissimi Hermacore longum quasi quinque palmorum, " de quo cingulo non fit mentio in primo inventario ". Circa questa cintura che anche al tempo del Sanudo era posseduta dal capitolo della chiesa patriarcale di Aquileia cf. Ioppi, *Le sacre reliquie della chiesa patriarcale d'Aquileia*, loc. cit., 207 sg.

[7] Quasi tutte le reliquie ricordate in questo elenco da questo rigo in poi, si ritrovano anche nell'inventario del 12 novembre 1524 (pp. 168 e 169),

[8] Sigismondo, re di Borgogna (516-524). Il suo corpo era stato trasportato dalla chiesa di san Felice presso Aquileia alla metropolitana il 17 febbraio 1356; cf. il documento edito da Ioppi nell' *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, III, (1884), 71.

[9] Specie di abete; cf. Forcellini, *Totius latinitatis lexicon*, Prato, Aldini, 1868 s. v. picea, e Tommaseo e Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1871 s. v. pezzo.

[10] Questa reliquia è ricordata anche nel cit. inventario del 7 aprile 1472 (p. 160).

[11] San Marco fu papa nel 336 dal 18 gennaio al 7 ottobre. Cf. Jaffè, *Regesta pontificum romanorum*, 2a ediz., Lipsia, Veit, 1885, I, p. 30.

[12] Cioè " scompartimenti "; cf. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1861 s. v. calto.

" et Agapiti, in 2ª, 3ª, 4ª, 5ª et sesta corpora sanctorum Canti, Canziani, Canzianille, Proti, " Grisogoni et Anastasię.

" In una capsa cum duabus coltis in quarum una erant corpora sanctorum Felicis et " Fortunati.

" Item, quedam tabula lamis argenteis deornata et certis aliis lamis subtilibus deauratis " cum ossibus octo sancte Felicitatir et septem filiorum eius.

" Item, sunt multi libri in Sacra Scriptura ut patet, in numero quorum est " Liber hi- " storiarum Romanorum „ cum tabulis ligneis „ [1].

---

1. 4, 5ª et] *Cod.* et 4. *La restituzione è stata fatta col sussidio del documento cit. del libro XI dei " Commemoriali „ a c. 53 B.* — 3. duabus] *Cod.* duobus. — 8. *La parte rimanente della c. 492 B è bianca.*

[1] Questo estratto dell'antico inventario fu composto dopo il 1358 e prima del 24 giugno 1420 e venne trascritto dal Sanudo nella parte della sua cronaca, che narra i fatti accaduti nei primi decenni nel secolo XV, perchè probabilmente ne venne a cognizione quando a proposito del doge Tommaso Mogenigo attestò di aver veduto il Vangelo di san Marco.

|| 697. Paulutio[1] Anafesto[2], primo doxe, fo electo ne l'anno di Christo 697[3], et altri[4] scriveno fu dil 706, altri più avanti, dil 660[5], ne la cità di Heraclia, zoè Cità-nuova, la qual era citade grande, ma al presente è ruinada; perhochè hessendo reduti li populi ne le ixole di Venetia ad habitar per fuzer le persecutiom de oltramontani qualli Italia haveano ruinado bona parte, maxime dal furor di Athila flagelum Dei cogniminato sì come ho scripto di sopra[6], da poi destruto Altim e altre citade, hor cadauno habitavano in diversse ixole dove si haveano fato tigurii et habitatione. et redutosi in uno li tribuni, proceri et plebei cum il patriarcha qual era a Grado et altri clerici in dita cità di Heraclia per obviar a li inminenti danni et pericoli che potevano esser venuti a ditte ixole ancora che le fusseno ne le aque salsse situate, acciò venisseno im più prosperità, perhochè li tribuni di le ixole contendevano fra lhoro de superiorità, per il che Longobardi a li confini fevano danni: unde

c. 34 A

An. 697

1. 697. Paulutio-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 5. cogniminato] *Così il cod.*

[1] Cf. MURATORI, XXII, 443. Questa parte della cronaca che dalle origini va ai due ultimi decenni del secolo XIII è la meno importante dell'opera. Sono stato in dubbio sull'opportunità di ripubblicarla, ma alla fine ho deciso di comprenderla nell'edizione. Mi hanno indotto a questo non soltanto l'autorità del nome del Sanudo, la grande diversità tra il testo dell'autografo e quello pubblicato dal Muratori, e l'estensione non grande di questa parte, ma anche l'utilità che ne può venire alla ricerca delle fonti di queste Vite dei dogi e soprattutto l'avere il Sanudo talvolta interposto qualche ricordo personale ed originale anche nel racconto degli avvenimenti antichi.

[2] I cognomi di quasi tutti i dogi anteriori al nono secolo mancano nelle cronache più antiche, vale a dire nel "Chronicon Altinate", in quelle di Giovanni Diacono, di Martin da Canale e di Andrea Dandolo, nei due cataloghi aggiunti l'uno all'opera di Giovanni Diacono e l'altro all'antico nucleo del "Chronicon Altinate", nel cosidetto "Chronicon Iustiniani" e nella cronaca composta da un contemporaneo di Andrea Dandolo contenuta in più di un manoscritto e che ho esaminato nel cod. Marciano latino X, 137. Del cognome di Paoluccio ho trovato i due ricordi più antichi nella cronaca di Niccolò Trevisan morto nel 1369 (Marciana, Ms. Italiani, VII, 519, c. 19 A) ed in quella di Enrico Dandolo vissuto nella metà del secolo XIV (Museo Civico di Venezia, codice Cicogna 3423, c. 8 B), ma i due stessi manoscritti che ci dànno queste due opere nella loro pienezza o, come il cod. Cicogna, anche con dichiarata derivazione dall'archetipo, non permettono di escludere il sospetto di interpolazioni e per di più sono troppo lontani dal secolo XIV; p. e. a c. 17 B il testo del codice Marciano della cronaca del Trevisan ricorda a proposito di Atila l'opera del Biondo! e a c. 29 A ricorda un provvedimento del 1378 nella narrazione dei fatti compiuti da Pier Candiano II.

[3] Così ANDREA DANDOLO (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 127 A), il TREVISAN (c. 19 A) e la cronaca del sec. XV, "Marc. It. VII, 788" a c. 4 A.; il CONTARINI (c. 11 A) dà "771". D'ora innanzi nelle note citando i passi di quest'opera del Dandolo ometto per brevità l'indicazione *Rerum Italicarum Scriptores*, XII. Per la lezione seguirò la testimonianza dei due codici più autorevoli che ho ricordato a p. 23, nota 13. La data 697 era stata accolta anche dal BIONDO (*Italia Illustrata*, nel capitolo *Venetiae*), che fu una delle fonti del Sanudo.

[4] Così ENRICO DANDOLO, (c. 8 B). La cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 4 B dà "VII, III", e così pure le "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 55 A, "Marc. It. VII, 2034" a c. 110 A, GIORGIO DOLFIN (Marc. It. VII, 794) a c. 42 B; PIETRO DOLFIN (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 2608) I, p. 26, dà invece l'anno 706. Queste ultime quattro cronache furono composte nel secolo XV; Pietro Dolfin morì nel 1505.

[5] Così il "Chron. Iust." a c. 11 A.

[6] Cioè a p. 1.

unanimi tutti terminorono di elezer uno doxe qual fosse capo di le altre ixole tutte et governasse equo moderamine [1] quelli populi et havesse etiam podestà sopra li clerici, excepti perhò li meri spiritual [2], e a tutti ministrasse equal raxon, sì laici come clerici; et invocato il nome di Christo, fra lhoro elexeno questo Paulutio Anafesto citadim Heracliàm in lhoro doxe, homo savio et conspicuo di nobeltà, al qual déteno sagramento di rezer il ducato iuste et equalmente [3]. questo doxe cum Luthprando re di Longobardi qual erra in Italia potente, contraxe amicitia et feno pacti insieme et obtene alcune inmunità, et cum Marzello maistro di cavalieri terminò li confini nostri, zoè da la Piave mazór fino in la Piave secha over Piavesella [4]. et questo doxe havendo dogado anni XX, mexi 6, zorni 8 morite in Heraclia et lì fu sepulto [5].

In questo tempo [6] fu hedifichado la chiexia di Santa Maria di Torzello per li tribuni di quella ixola, et il vescoado, dove [7] in ditta chiexia fu posto il corpo di santo Heliodoro fo vescovo in Altim et el corpo di santo Liberal confessor [8]; e fo sagrada la chiexia dil 716 [9].

An. 717 717. [10] Marcello Tagaliam [11], secondo doxe, fo electo in Heraclia; fu homo assa' utile [12]. e nel suo tempo a Roma fo tanta inondatiom di l'aqua dil Tevere che non si poteva habitar, et con le letanie che il pontifice ordinò si dicesse, per tutto l'aqua caloe [13]. questo doxe fo pacifico, et chome in alcune croniche ho lecto, fu di la fameia di Cuniculi [14]. et havendo dogado anni 9, dì 21, morite et in Heraclia fu sepulto [15].

c. 34 B || 726. Ursso Ypato [16], terzo doxe, erra nobele heracliano et ivi habitava et in Hera-
An. 726 clia fo electo; fo honor di la patria per quello fece et amplioe; tamen ave pernitioso fine [17].

---

15. 717. Marcello-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 20. 726. Ursso-doxe] *Parole e numero scritti c. s.*

[1] Il Sanudo trasse la frase latina dal passo corrispondente della cronaca estesa di ANDREA DANDOLO; cf. 127 B.

[2] La frase " excepti perhò li meri spiritual „ apparentemente oscura si spiega con facilità ricordando il passo seguente del DANDOLO (127 B); " qui in privatis " causis, exceptis meris spiritualibus, tam laicis " quam clericis equaliter iura tribuerent „.

[3] Cf. DANDOLO, 127 B, che dà: " iuste et equaliter „.

[4] Cf. DANDOLO, 130 C. Quei confini non hanno lasciato quasi traccia, specialmente per le variazioni del corso de' fiumi. La Piave secca entrava nel territorio veneziano venendo da Oderzo. Cf. FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, Venezia, Fenzo, 1796-8, VI, parte I, 82-89. Il testo del patto di Liutprando non si conserva; il Sanudo ne venne a cognizione del contenuto specialmente per mezzo della cronaca del Dandolo.

[5] Cf. DANDOLO, 130 E.

[6] Cioè non nell'anno della morte di Paoluccio, ma durante il tempo del suo governo.

[7] " dove „, cioè a Torcello.

[8] Cf. DANDOLO, 127 D-E. Per il corpo di s. Eliodoro cf, p. 84, r. 12. Quello di s. Liberale fu trasportato a Treviso sotto un vescovo Giovanni mentre la fede Ariana era assai viva in alcune città venete; cf. la Vita di s. Liberale che si trova nel cod. 172 della Miscellanea dei manoscritti all'Archivio di Stato di Venezia (codice della seconda metà del secolo XV).

[9] Con questa stessa notizia sul vescovado di Torcello e sulla traslazione dei santi Eliodoro e Liberale termina il racconto del ducato di Paoluccio nella cronaca anonima composta nella prima metà del secolo XV e contenuta nel cod. Marciano Ital. VII, 2034 (cf. c, 110 A), solo che al 716 viene posta in essa la costruzione della chiesa di Santa Maria di Torcello e non la sua consacrazione ed in luogo di s. Eliodoro viene a torto ricordato s. Teodoro. La notizia si legge anche a c. 19 A della cit. cronaca Trevisan col nome di s. Eliodoro, ma vi manca la notizia della consecrazione del 716.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 444.

[11] Di questo cognome ho trovato ricordo nelle cronache citt. Trevisan (c. 19 A) e di Enrico Dandolo (c. 8 B).

[12] DANDOLO (130, E): " et hunc virum satis uti- " lem ducem constituerunt „.

[13] Cf. DANDOLO 131, C. Ma il particolare delle litanie manca nella cronaca del Dandolo e deriva dalla *Historia Langobardorum* (*ed. cit.*, p. 105, rr. 4-7) di PAOLO DIACONO; peraltro il Sanudo ne ha interpretata a sproposito la testimonianza, perchè Gregorio Magno ordinò le litanie quando all'inondazione seguì la pestilenza, e nella loro celebrazione anzichè cessare il morbo infierì tanto da togliere la vita ad un tratto ad ottanta persone.

[14] Non ho ancora ritrovato le cronache dalle quali il Sanudo attesta di aver tratta la notizia circa l'appartenenza di Marcello alla famiglia dei « Cuniculi „.

[15] Cf. DANDOLO, 134, C.

[16] Anche nelle citate cronache Trevisan (c. 19 B) e di Enrico Dandolo (c. 9 A) il titolo " ypatus „ conferito a questo doge dall'imperatore, fu preso come cognome.

[17] Cf. DANDOLO, 134, C-D ove sono notevoli per il passo del Sanudo le frasi: " decus patrie inclytis actibus " plurimum auxit; perniciosum tamen exitum habuit „.

in questo tempo Luthprando re di Longobardi obsediò la città di Ravena et da poi longa obsidione Ildeprando nepote dil prefato re et Perideo duca di Vicenza introrono in la cità et quella obteneno. exarcho che in quella cità per nome de l'Imperio dominava, volendo fuzer il furor di Longobardi vene in le parte di Veniexia et si salvò; per il che Gregorio papa, secondo, scrisse brievi [1] al patriarcha et doxe che li volesseno dar aiuto et favor al prefato exarcho a la recuperatiom di ditta cità di Ravena; il qual brieve mandado al doxe fu di questo tenor [2]:

" Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Urso duci Veneciarum salutem et " apostolicam benedictionem. *An. 731-735*

" Quia peccato favente Ravenatum civitas, que caput extat omnium, nec dicenda a gente " Longobardorum capta est et filius noster eximius, dominus exarchus, apud Venetias ut co- " gnovimus moratur: debeat nobilitas tua ei adherere et cum eo nostra vice pariter decertare " ut ad pristinum statum sancte Reipublice et imperiali servitio dominorum filiorumque nostro- " rum Leonis et Constantini magnorum imperatorum ipsa revocetur Ravenatum civitas ut zello " et amore sancte fidei nostre in statu Reipublice et imperiali servitio firmi persistere Domino " cohoperante valeamus. Deus te incolumem custodiat, dilectissime filii. datum Rome " et cetera [3].

---

10. favente] *Così il cod. per* faciente. *Ma* favente *si legge anche nel testo della lettera dato da Bernardo Giustiniano nel libro decimo della sua opera " De origine urbis Venetiarum ".* - extat] *Così il cod. per* erat. *Ma* extat *si legge anche nel testo della lettera dato da Bernardo Giustiniano, testo che è mutilo.* — 15. firmi] *Dand.* firme. — 16. filii] *Così il cod.*

[1] La lettera che il Sanudo riporta, male è da lui designata col titolo di *breve*, perchè questo non corrisponde al titolo *servus servorum Dei* che nell'*inscriptio* il papa dà a sè stesso; cf. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Leipzig, Veit, 1889, I, 75, 76.

[2] Cf. DANDOLO, 134, E, e PIETRO DOLFIN, p. 29, che dà la lettera in volgare.

[3] Cf. DANDOLO, 135, A-B. Questa lettera e quella quasi identica scritta dal medesimo papa ad Antonino patriarca di Grado hanno data occasione a molte ricerche dei dotti. Alcuni hanno negato l'autenticità di tutte e due, altri soltanto di quella diretta al doge e hanno riferito l'altra al pontefice Gregorio III. Cf. per la bibliografia sino al 1882 CIPOLLA, *Fonti edite della storia della Regione Veneta dalla caduta dell' impero Romano sino alla fine del secolo X*, Venezia, Visentini, 1882, p. 108, numeri 48 e 49 (nel volume secondo della *Miscellanea pubblicata dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria*). Delle pubblicazioni posteriori al 1882 ricordo il comento del DUCHESNE al *Liber pontificalis ecclesiae Romanae*, Paris, Thorin, 1886-1888, I, 396-439; DAHMEN, *Das Pontifikat Gregors II*, Düsseldorf, 1888, pp. 65-67; DIEHL, *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne* Paris, Thorin, 1888, p. 377, n. 5; MONTICOLO, *I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni* (pp. 184-199 nel numero 9 del *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, Roma, Forzani, 1889); HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der Byzantinischen Verwaltung in Italien* (540-750) Leipzig, Hirzel, 1889, pp. 129-134; COHN, *Die Stellung der Byzantinischen Statthalter in Ober-und Mittel-Italien* Berlin, Zeidler, 1889, p. 30, n. 3, e p. 31, n. 2; PINTON, *Veneziani e Longobardi a Ravenna* (*Archivio Veneto*, 1889, XXXVIII, pp. 369-384); PINTON, *Le donazioni barbariche ai papi* Roma, Civelli, 1892, pp. 45-51; MONTICOLO, *Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al doge Orso* (*Archivio della R. Società Romana di Storia patria* 1892, XV, pp. 321-363); GUNDLACH, *Uber die vermeintliche Unechtheit einiger Stücke der Epistolae Langobardicae collectae, des zweiten Anhangs im III Epistolae-Bande der Monumenta Germaniae historica* (*Neues Archiv der Gesellschaft für ältere Geschichtskunde* 1893, VIII, 653-661); PINTON, *Longobardi e Veneziani a Ravenna. Nota storica sulle fonti* Roma, Balbi, 1893, e le osservazioni che su questa dissertazione ho pubblicato nel volume XVI dell'*Archivio della R. Società Romana di Storia patria* 1893, pp. 249-270 e F. HODGKIN, *Italy and her invaders* Oxford, Clarendon, MDCCCXCV, VI, 505-508, che ritiene essere stata scritta nel 740 la lettera di Gregorio III ad Antonino. Secondo l'Hartmann l' indirizzo della lettera al doge sarebbe stato falsificato dal Dandolo, il quale così avrebbe trasformato quello della lettera al patriarca Antonino e la falsificazione sarebbe derivata da ragioni politiche e patriottiche, perchè così il documento avrebbe dimostrato che il papa domandò ai Veneziani e al loro principe aiuto per l'impresa di Ravenna; l'Hartmann ricorda che lo stesso Andrea Dandolo traendo una lettera di Gregorio II dalla " Cronica de singulis patriarchis ecclesię Aquileiensis " mutò il titolo " universis " episcopis Venetiensis seu Hystriae vel plebi eiusdem " in quest'altro: " Donato patriarcha et episcopis et Mar- " cello duci et plebi Venetie et Istrie ". A me sembra che il caso sia diverso; la mutazione di questo titolo (lasciando pure da parte l'ipotesi che il Dandolo abbia avuto un altro testo della lettera) può spiegarsi per ragioni di critica, anzichè politiche; al Dandolo poteva sembrare che nell'indirizzo vi dovesse essere in origine una distinzione tra il metropolita ed i vescovi suffraganei e però aggiunse " Donato patriarchae " e conseguentemente distinse il popolo dal suo capo coll' inter-

Et auto questo brieve il doxe con Venitiani per zello di la fede con exercito naval andòno a Ravena et combateno la cità et preseno la terra cum Yldeprando nepote dil re, et Peredeo duca di Vicenza combatendo [1] virilmente amazòno, e auta la cità la consignòno al predicto exarcho. et la probità di Venetiani fo molto laudata, sicome scrive Paulo Diacono, scriptór di le cosse di Longobardi [2]. et questo doxe havendo tenuto il ducato anni XI, mexi 5, hessendo venuta certe guerre civil tra Venitiani medesimi, crudelmente dicto doxe amazòno [3]. la causa fu perchè poi mediante il pontifice fu fato paxe con Luthprando re di Longobardi et restituito li prexoni haveano Venitiani; et per questo il doxe si concitò grande odio, et quelli di Ièsolo lo amazorono [4]. etiam quelli di Heraclia con el suo haver si partirono et véneno ad habitar a Malomocho vechio [5], et non fu fato più doxi.

c. 35 A || Questo doxe obtene da li prefati imperadori privilegii [6], et come alcuni scriveno fu fato prothospatario di l'Imperio [7].

An. 722 726. in questo anno 726 el corpo santissimo di Augustino episcopo Yponense, hessendo zà anni 250 sta' portato per paura di Vandali da Ypone a Sardegna, Luthprando re di Longobardi decimo octavo, di Sardegna lo fece portar a Pavia ne la chiesia per lui fabrichata di San Piero, Cielo d'oro chiamata [8], et ancora è in ditta cità [9].

An. 716 727. ancora, nel anno 727 fo grandissima pestilentia a Constantinopoli, hessendo impe-

---

polazione "et Marcello duci", quindi la mutazione significherebbe non una vera falsificazione, ma una dichiarazione più ampia del concetto col proposito di ristabilire la forma genuina dell'*inscriptio*. "Venecias" qui non può significare che la provincia ossia il ducato, perchè la città non era ancora sorta; cade quindi l'altra difficoltà che fu mossa contro l'autenticità della lettera da alcuni i quali hanno notato che non sarebbe stata usata questa frase in uno scritto diretto in quel luogo. A me sembra che o l'avverbio "istic" o un'altra frase, p. e. "apud te", sarebbero stati facilmente usati in luogo di "apud Venecias" se si voleva indicare la città dove allora stava l'esarca fuggitivo; ma ciò non venne fatto, perchè l'espressione non sarebbe stata esatta, risedendo il patriarca ed il doge in due città diverse, e però sarà sembrata più comoda la designazione generica col nome della provincia. Il Cohn nella dissertazione cit. (pp. 29-31) non solo si associa all'Hartmann nell'ammettere come autentica soltanto la lettera di Gregorio III ad Antonino, ma anche ritiene che i due dogi Marcello ed Orso appartengano alla favola e non alla storia. Sono poi sempre dell'opinione di coloro che riferiscono le due lettere a Gregorio III e non a Gregorio II. L'edizione critica definitiva del documento è quella curata dal GUNDLACH in *Monumenta Germaniae historica*, *Epistolarum tomus tertius*, *Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, Berolini, Weidmann, MDCCCXCII, p. 702; egli peraltro pone la data della lettera tra il 726 ed il 735.

[1] "combatendo" si riferisce a Peredeo; difatti DANDOLO, 135 B, dà: "et Peredeum, ducem Vicentinum, "viriliter pugnantem occidunt".

[2] Cf. DANDOLO, 135 B, donde PIETRO DOLFIN p. 30, dai quali cronisti deriva la citazione che il Sanudo ha fatto dell'*Historia Langobardorum* di PAOLO DIACONO (*Monumenta Germaniae historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* p. 183, r. 30; p. 184, rr. 1-2). Il Sanudo nelle frasi "fu molto laudata" e "siccome scrive" ha alterato il concetto del Dandolo.

[3] Cf. DANDOLO, 136 D-E.

[4] Una notizia parimente errata, ma molto simile a questa è data dalla cit. cronaca "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 110 B dove si designa come causa della discordia interna la pace coi Longobardi e la restituzione del nipote di Liutprando, prigioniero del doge, e altresì dalla cronaca di GIORGIO DOLFIN vissuto nella metà del secolo XV (Marc. Ital. VII, 794, c. 43 A) che ricorda anche la richiesta del papa perchè i Veneziani restituissero i prigionieri. La cronaca di Giorgio Dolfin è secondo le mie ricerche una derivazione della cit. cronaca anonima "Marc. It. VII, 2034".

[5] Cf. Chron. Lat. Marc. X, 137 a c. 6 A e SABELLICO, *Rerum Venetarum Dec.* I, lib. I, p. 28 (*Degl' Istorici delle cose Veneziane i quali hanno scritto per pubblico decreto*, Venezia, Lovisa MDCCXVIII, vol. I).

[6] Cf. MURATORI, XXII, 445. Quanto alla notizia cf. la cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 110 B ove si legge: "et fexe nuovy prevelegy a quely da Ve-"nyexia de tute chosse ch'y sape domandar"; il soggetto è Liutprando, ma poco prima questo re era stato designato da quel cronista colla frase "lo imperador soradito". Il Sanudo riferisce la frase "li prefati imperatori" a Leone l'Isaurico e Costantino ricordati nella lettera di Gregorio III.

[7] Non ho ancora ritrovato le cronache donde il Sanudo può aver tratta questa notizia, le quali egli designa colla frase "come alcuni scriveno". Che il Sanudo abbia confuso questo Orso con Orso I Particiaco? PIETRO DOLFIN (p. 28) dà: "costui dall'imperial maestade "de Lion III fo molto honorado passando per le soe con-"trade".

[8] Il Dandolo che narra questo fatto con alcuni particolari diversi, ma anche con frasi in parte simili a quelle del Sanudo (cf. 133 E, 134 A), lo pone nel 722. La notizia circa la traslazione delle reliquie di s. Agostino è stata data per la prima volta da BEDA (*De temporum ratione* in MIGNE, *Patrologiae latinae cursus*, Parigi, 1862, vol. XC, p. 571) donde la trasse PAOLO DIACONO, *op. cit.*, p. 181, rr. 13-16; la notizia circa il monastero di San Pietro "Coelum aureum" è stata data per la prima volta da PAOLO DIACONO, *op. cit.*, p. 185, rr. 28 e 29. La data 726 è errata.

[9] Questa è un'aggiunta personale del Sanudo.

rador Lion terzo, processa perchè Mori vi steteno lì tre anni a campo; et fo sì grande morbo, come scrive Paulo Diacono, che 'l ne morite di le persone 30 milia[1]. et in questo anno dil mexe di zenèr fo do comete in cielo che duròno zorni XV.

731. ne l'anno 731 Ricoldo duca di Frixia per predicatione di Volfronio episcopo Senonense si convertì a la fede di Christo, et volendossi baptizar, domente l'era sopra la fonte per instigatiom dyabolicha mutato di oppinione si tirò indriedo dicendo: "dove sonno più de li miei passadi? in inferno overo im paradiso?" li fo risposto da alcuni soi: "in inferno"; unde el si levò suso e disse: "laudabilius est ut plures quam pauciores sequar", et non si volsse far christiano per la sua bestialità[2].

732. in questo anno 732 Gregorio** [3] pontifice a Roma fece un concilio per le cosse di la fede, dove vi fu l'imperador con zercha 100 episcopi[4].

737. Dominicho Leo, maistro di cavalieri primo. hessendo sta' morto Ursso doxe *An. 737* fonno discordi in la electione del successor, et in Malamocho vechio reduti terminòno di elezer uno che pressidesse li altri senza aver nome di doxe, et lo intitulorono maistro di cavalieri, dignità trata da Grechi, il qual fusse sora i tribuni et havesse podestà sora i populi, ma la soa dignità durasse se non uno anno, et cussì questui creorono[5].

738. Felice Cornicula, maistro di cavalieri fu il segondo, homo humile et pacifico. *An. 738* et zerchò Venitiani che erano insieme in disacordia, di acordarli; et Diodato, fiòl dil doxe che fo amazato, qual da quelli amazàno il padre fu mandato in exilio, fece venir a repatriar. et questo rexe uno anno Veniexia im paxe[6].

739. Diodato, maistro di cavalieri terzo. questo fo fiol dil doxe che fu morto, et per *An. 739* la sua sapientia fo electo maistro di cavalieri[7]. tenne uno anno, alcuni vuol tenisse do anni, il magistrato, perchè compito il primo anno, fu confirmado per il segondo anno[8]. morite et in Melamocho vechio fu sepulto[9].

|| 740[10]. Zuliàm Ypato, maistro di cavalieri quarto. fo electo per la zoa munificentia c. 35 B imperial consule; era nobile et perspicuo in virtù, perhò meritò aver questo honor[11], et stete *An. 740*

---

12. 737. Dominicho-cavalieri] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 17. 738. Felice-cavalieri] *Parole e numero scritti dal Sanudo c. s.* — 19. amazàno] *Così il cod.* — 21. 739. Diodato-terzo] *Parole e numero scritti dal Sanudo c. s.* — 25. 740. Zuliàm-cavalieri] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* - zoa] *Così il cod.*

[1] Cf. DANDOLO, 132 A, che pone il fatto nel ducato di Marcello. PAOLO DIACONO riferisce l'avvenimento; cf. p. 181, rr. 5-12 dell'op. ed ediz. citt.

[2] Non ho ancora ritrovato la cronaca onde il Sanudo può aver tratte le notizie sulle comete. Di Volfronio non fa menzione il GAMS (*op. cit.*, 628-9) nei vescovi di Sens. La *Tabella sincronistica* di FRA' PAOLINO nel cod. Marc. Zanetti, Lat., 399, a c. 60 A dà: "I anno "Leonis (cioè 718 secondo questo cronista) Rathondus dux "Ffrixonum predicacione Vulfrani episcopi ad hoc devenit "ut baptizaretur. et cum unum pedem in aqua tinxisset, "interogavit ubi plures maiorum essent, in paradiso an "inferno; et audiens quoniam in inferno, pedem retra-"hens ait: sacius estplures quam pauciores sequi". La stessa notizia con poche varianti si legge nella *Historia Satyrica* del medesimo; cf. cod. Vat. 1960, c. 213 B.

[3] Cioè Gregorio III.

[4] Il ricordo del concilio si ha anche nel DANDOLO (136 C-D) ma senza la circostanza dei cento vescovi e della presenza dell'imperatore (!). Probabilmente il Sanudo confuse questo concilio con quello dei cento e cinquanta vescovi che cominciò il 7 nov. 680 nella sala della cupola ("Trullus") della reggia a Costantinopoli.

[5] Cf. DANDOLO, 136 E.

[6] Cf. DANDOLO, 137 C-D.

[7] Cf. DANDOLO, 137 D-E.

[8] Cf. DANDOLO, 138 A. La frase "alcuni vuol" del Sanudo corrisponde a "et in aliquibus codicibus invenitur" del Dandolo, i quali codici contenevano antichi cataloghi di dogi e precisamente quello aggiunto alla cronaca di Giovanni diacono e l'altro aggiunto al primo nucleo del "Chronicon Altinate". Ma anche altri p. es. il SABELLICO (*op. cit.*, 29), fonte pur esso del Sanudo, attestano che Teodato tenne il governo per un biennio.

[9] La notizia della sepoltura a Malamoco è data anche dalla cit. cronaca Marc. It. VII, 2034 a c. 111 A e da quella di GIORGIO DOLFIN a c. 43 B. Cf. anche SABELLICO, *op. e loc. cit.*, il quale pure pone la morte di Teodato prima della fine del biennio. Ma ciò contraddice a quanto dirà poi il Sanudo intorno al doge Teodato.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 446.

[11] Cf. DANDOLO, 138 A-B, ma il Sanudo ne interpretò male la frase: "hic ex munificentia imperiali hypatus, id est consul imperialis, iam factus".

uno anno nel suo magistrato [1]. in questo tempo l'arzivescovo di Ravena fu discazato da li re de Longobardi, unde con aiuto di Venitiani ritornò in Ravena [2], e per questa caxom fono dati alcuni privilegii a Venitiani per l'imperador [3].

An. 741 741. Zuane Fabriciaco, maistro di cavalieri quinto. il qual non havendo ancora compito l'anno, fo dismesso et privato de li occhii [4]. in questo tempo durando ancora la inimicitia tra quelli di Heraclia, overo Cità-nuova, et Ièsolo, unde tra lhoro in uno luogo ditto Canal d'archo [5] véneno a le man, et fo una grande bataglia, et ne morite asaissima zente; e da qui indriedo fo chiamado Canal homicidial. e per ditta causa comunamente tutti li habitanti se partirono di ditti luogi, perchè mai sariano stati im paxe; et véneno ad habitar in Malamocho vechio [6]. et fu terminato che più non si dovesse far maistri di cavalieri, ma si facesse il doxe come si feva prima [7]. et cussì chiamòno l'universal conseio in Malamocho et véneno a la electione dil novo doxe [8].

An. 742 742. Diodato, quarto doxe, fo electo in Malamocho vechio, il qual fo fiol dil doxe Urso che fo amazado; et erra quello fo maistro di cavalieri, erra nobile, et volseno lì a Malamocho tenisse il ducado. questo era imperial consule [9]. in questo tempo Aistolpho duca dil Friul et re di Longobardi li confini di Heraclia che fo dati al tempo di Paulutio doxe et di Marcello maistro di cavalieri, poi confirmati di nuovo li confirmòe, zoè da la Piave mazór fino a la Piave secha [10], sicome ho scripto di sopra [11].

In questo tempo et anno** fo uno terribilissimo terremoto in Italia; adeo molte citade aveno gran danni et alcune parte si somerseno [12].

Questo doxe havendo dogado anni 13, altri [13] scriveno X, hessendo andato a veder il castello fortissimo di Brundulo [14] da l'altra parte di la riva, che 'l feva fabrichar per più securtà

---

1. anno] *Manca nel cod.* — 4. 741. Zuane-quinto] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 5-6. inimicitia] *Cod.* inimitia. — 13. 742. Diodato-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. Dandolo, 138 C.

[2] Primo a dare questa falsa notizia fu il Dandolo stesso nella sua cronaca breve, che interpretò male il "Ravenne primas" del passo corrispondente di Giovanni Diacono su questo "magister militum"; Giovanni Diacono intese per "primas" l'esarca, il Dandolo l'arcivescovo di Ravenna; cf. *Archivio della R. Società Romana di Storia patria* XVI, 1893, pp. 258-9. La notizia quindi passò in altre cronache; p. e. nella "Chron. Lat. Marc." X, 137, a cc. 6 B e 7 A, nella cronaca Marc. Ital. VII, 2051 a c. 5 A (cronaca composta nel 1396 circa), nella cronaca composta nel secolo XV Marc. Zanetti, Ital. 18 a c. 56 A, nella cronaca Marc. Ital., VII, 785 a c. 5 A, nella cronaca cit. Marc. Ital. VII, 2034 a c. 111 B, in quelle di Giorgio Dolfin a c. 43 B, di Donato Contarini a c. 12 A dell'esemplare Marciano e di Pietro Dolfin a p. 31.

[3] Questa notizia sui privilegi si ritrova nella cit. cronaca Marc. Ital. VII, 2034 a c. 111 A, donde è passata in quella di Giorgio Dolfin, a c. 43 B. Il passo della cronaca Marc. Ital. VII, 2034 è il seguente: "chostiui (sic) lo arzyveschovo de Ravena del domyny "et de la ssygnioria dei lydi el fo deschaziadi (sic) per "lo imperador dei Longybardi. mo abiamdo l'aida de ly "Vynyziany el dito arzyveschovo fo retornado in soa "ssygnioria, sychè per la dita caxon molti brevelegy fo "chomzedudo (sic) al dogado de Venyexia".

[4] Cf. Dandolo, 138 C-D.

[5] Questo canale stava presso il Pineto di Iesolo; cf. Filiasi, *op. cit.*, VI, parte I, p. 127.

[6] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137", c. 7 A, "Chron. Iust." (Lat. Marc. X, 36 A) c. 12 B e Sabellico, *op. e loc. cit.* La frase "Canal homicidial" e l'insieme del racconto mostrano anche l'influsso del "Chronicon Altinate"; cf. p. 34, specialmente rr. 10-14 "et ipsum canale nominebatur Archi- "micidium".

[7] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" c. 7 A. La materia di questo passo e di quello della nota precedente si legge a c. 5 A della cit. cronaca Marc. Ital. VII, 2051, a c. 56 A della cronaca Marc. Zanetti It. 18, a c. 5 B della cronaca Marc. Ital. VII, 788, a c. 111 B. della cronaca Marc. Ital. VII, 2034 e a c. 43 B della cronaca di Giorgio Dolfin.

[8] Cf. Dandolo, 138 E.

[9] Cf. Dandolo, 138 E.

[10] Cf. Dandolo, 140 C, donde Pietro Dolfin, pp. 33 e 34. Il documento non si conserva. Specialmente per mezzo di queste due cronache il Sanudo ne ha conosciuta la contenenza.

[11] Cf. p. 100, rr. 7-9.

[12] Cf. Dandolo, 140 E. L'anno, secondo la testimonianza del Dandolo, fu quello della prima discesa di Pipino in Italia contro Astolfo.

[13] Così il "Chron. Marc. Lat. X, 137" c. 7 A; e le cronache "Marc. Ital. Zanetti 18" a c. 56 A, "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 111 B.

[14] Brondolo, all'estremità del lido di Chioggia presso la foce dell'Adige. La "riva" è dell'Adige.

di le ixole, fo da uno Galla, homo scelerado et inimico di la caxa soa, fu preso, et cavatoli li ochii fo mandado fuora dil paexe[1].

755. Galla Lupanio[2], quinto doxe, che fo quello fece cavar li ochii al precessor *An. 755* suo et mandòlo fuora, vegnudo a Malamocho, tolse la sede ducal et in quella introe senza altra electione di lui facta in tal dignità[3]; ma havendo ducado anno uno et[4] mexi do, Venitiani unanimi si levòno et li cavòno li ochii et lo privoe di doxe, et cussì portò il supplicio che lui dete al suo precessor, sicome el meritava[5], et etiam fu cazado via di Veniexia[6].

|| 756. Domenego Menegario, sexto doxe, fo electo in Malamocho; erra di origine c. 36 A di Malamocho[7]. et hessendo il vulgo mutabile nè stando fermi in una voluntà, excogitando *An. 756* nove inventione, in la soa creatiom terminorono fosseno etiam electi apresso il doxe do tribuni annuali i qualli governasseno il ducado[8], i qualli fonno uno da cha' Candiam, l'altro da cha' Zustignam[9]. et ditto doxe havendo dogado anni 8[10], alcuni scriveno anni 5[11], hessendo facta conspiratiom contra di lui, li cavòno li ochii et lo cazorono di la sedia ducal mandandolo fuora di Veniexia.

758. in questo tempo, 758, Turchi, gente di Scythia, comenzòno a far fati; aveno principio basso da uno chiamato Othoman et in poco tempo aquistorono gram paesi; quasi fino a la Grecia tutto dominarono. sonno homini truculenti, luxuriosi; vestivano di pelle de animali, manzano carne di aseno, cavallo, lovo et similia, nè di lhoro voglio dir altro si non che in questi tempi comenzòno a dominar[12].

764. Morizio Calbaiono[13], doxe septimo, fo electo in Malamocho vechio. que- *An. 764* sto naque in Heraclia, nobele di generatiom et de incliti fati nobilissimo; il qual rezendo il ducato iustamente, atese a reconziliar li citadini tra lhoro discordi, et al suo tempo da le italiche perturbatione che erano grande, la patria di Veniexia conservoe[14]. in questo tempo[15] le ixole tutte dove primo li citadini padoani habitavano, sotto uno episcopo di Malamo-

---

1. fu] *Così il cod.; il Sanudo non si è accorto della ripetizione del verbo.* — 3. 755. Galla-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso meno* Lupanio *che fu aggiunta poi dal Sanudo con inchiostro nero nello spazio interlineare.* — 8. 756. Domenego-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo c. s.* — 13. *Il Sanudo corr.* ochi *su* ochii. — 20. 764. Morizio-septimo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 24-1 *della pag. 106.* di Malamocho] *Manca il verbo, p. e.* steteno, *corrispondente a* exstiterunt *del passo del Dandolo.*

[1] Cf. DANDOLO, 141 A, B.

[2] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo può aver tratta la notizia del cognome "Lupanio" di questo doge.

[3] Cf. DANDOLO, 141 A, B; PIETRO DOLFIN, p. 34.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 447.

[5] Cf. DANDOLO, 141 C, D.

[6] Le cronache di ENRICO DANDOLO (c. 9 B), "Marc. It. VII, 2051" a c. 5 B, "Marc. Zanetti It. 18" a c. 56 A, "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 112 A e quelle di GIORGIO DOLFIN a c. 44 A, e PIETRO DOLFIN a p. 34 attestano l'espulsione di Galla dal territorio del ducato. Cf. anche SABELLICO, (*op. cit.* p. 32) che ne riferisce l'esilio.

[7] Cf. DANDOLO, 141 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 34.

[8] Cf. DANDOLO, 141 E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 34 e 35.

[9] Cf. "Chron. Iust." a c. 13 B; nella cronaca "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 112 A i due cognomi si leggono in una nota marginale aggiunta al testo da chi scrisse la cronaca; nella cronaca di GIORGIO DOLFIN che da essa deriva, a c. 44 A si ritrovano nel corpo della narrazione.

[10] Cf. DANDOLO, 143 A, e PIETRO DOLFIN, p. 36 (ma a p. 35 gli dà 5 anni di governo; cf. nota 11).

[11] Così il "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 7 B, ENRICO DANDOLO, a c. 9 B, "Marc. It. VII, 2051" a c. 5 B, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 56 B, "Marc. Ital., VII, 788" a c. 6 A, GIORGIO DOLFIN, a c. 44 A e il CONTARINI a c. 12 B.

[12] Su questa popolazione qualche notizia che molto da lontano richiama il passo del Sanudo si legge nel libro undecimo dell'op. cit. di BERNARDO GIUSTINIANO. Qualche altra notizia (p. e. l'origine dalla Scizia e i loro progressi in Asia) si ritrova nel *De gestis Venetorum* del BIONDO. Tutte e due le opere furono note al Sanudo. Il BIONDO ne ripete la notizia nelle sue *Historiae ab inclinatione Romanorum*, Basileae, MDLIX, p. 151. La cit. *Tabella sincronistica* di FRA' PAOLINO (c. 61 A) ricorda l'invasione dei Turchi in Armenia, donde il DANDOLO, 143 A.

[13] Il cognome in forme simili a questa è dato anche dal TREVISAN (c. 20 B) e da ENRICO DANDOLO, (c. 10 A).

[14] Cf. DANDOLO, 143 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 36-37.

[15] Male traduce il Sanudo la frase "usque ad hec tempora" del DANDOLO, 145 D.

An. 775 cho; ma al presente una parte di ditte ixole con laudatiom dil clero et populo volseno esser sotto uno altro episcopo qual elexeno in Castro Olivolensi, dove è una ixola chiamata Castello dove erra una vechia chiexia cathedral per avanti hedifichata. et cussì le ixole vicine, zoè Rivo-alto, Luprio et Dorsso-duro fonno al ditto vescovo sottoposte, et cussì da papa Adriano ** si ave privilegio et confirmatiom di tal vescoado [1] et di lo episcopo creado; perhochè il clero et populo reduti con il doxe et patriarcha di Grado creorono Obelerio clerico, fiol di Eneaglino tribuno di Malamocho, per primo episcopo Olivolense, et dal doxe fo investido et cussì dal patriarcha [2], et questo fo il secondo [3] anno dil dogado dil doxe; il qual vescovo vixe anni 23 in ditto episcopato [4]. ancora, Venitiani avidi di satisfar al predito doxe perchè si portava ben in le fazende dil dogado, fonno contenti che Zuanne suo fiol fusse suo consorte nel dogado, sichè in uno tempo fonno doxi do nel ducato, che fo mal exempio, perchè li altri doxi che successeno fenno questo medemo [5].

In tempo di questo doxe la chiexia di San Moixè fo hedifichada da quelli da cha' Scopario [6], ma Biondo [7] scrive fu da lo episcopo Olivolense [8].

c. 36 B || 778. in tempo di questo doxe, 778, uno hebreo in Soria in disprecio di Christo dete di una lanza in uno crocefixo di legno, di la qual piaga ussite sangue; et ditto zudìo vedendo questo, tolse uno vaso et lo misse al buso di la piaga aziò il sangue non si spandese, et impito, il sangue si stagnoe et con quello varite molte infirmitade de zudei e poi si fece lui con molti altri, christiani; dil qual sangue fo poi portato a Mantoa nel dito vaseto dove *An. 804* al presente si ritrova et fa assai miracoli. et Carlo Magno imperador inteso questo scrisse a Leone 3° papa che 'l si dovesse zertifichar di la verità, et il papa vene a Mantoa et visto ditto sangue, quello aprovò et scrisse a Carlo la verità di quello [9].

Ancora, in questo anno a Constantinopoli fo trovado in una archa marmorea una lamina dorada nela qual erra scritto: "Christus nascetur ex virgine Maria et credo in eum. sub Constantino et Hyrene, o sol, iterum me videbis" [10]. questo doxe vixe anni 23, morì vechio [11].

An. 787 787. Zuanne Calbaiono, doxe octavo. da poi la morte dil padre tene solo il ducato in Malamocho et fo dissimile a le opere dil padre, perhochè il comodo di la patria non

5. **] *Così il cod. per* I. — 8. dal patriarcha] *Manca qualche parola corrispondente alla frase* consecratus est *del Dandolo.* — 27. 787. Zuanne-octavo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. Dandolo, 145 D-E, donde Pietro Dolfin, p. 41. Per mezzo delle due cronache il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento che non si conserva.

[2] Cf. Dandolo, 145 E e 146 A, donde Pietro Dolfin p. 42.

[3] Cioè undecimo; l' errore si spiega paleograficamente per la somiglianza di "11" arabico con "II" romano.

[4] Cf. Dandolo, 146 A, donde Pietro Dolfin, p. 42.

[5] Cf. Dandolo, 147 C, donde Pietro Dolfin, p. 42.

[6] Il Dandolo, (149 C) pone il fatto nel tempo di Giovanni successore di Maurizio.

[7] Il Biondo nel capitolo "Venetiae" della sua *Italia illustrata* ne ascrive la fondazione al primo vescovo di Olivolo, che secondo le fonti a differenza dal Sanudo denomina Obeliebato e non Obelerio.

[8] Cfr. Muratori, XXII, 448.

[9] La notizia si ritrova in parte nel passo seguente degli *Annales* di Eginardo (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, I, 192) all'anno 804: "perlatum est "ad imperatorem aestate praeterita Christi sanguinem "in Mantua civitate fuisse repertum; propter hoc misit "ad papam petens ut huius famae veritatem inquireret. "qui accepta occasione exeundi, primo in Longobardiam "quasi pro inquisitione praedicta profectus est, indeque "arrepto itinere, subito ad imperatorem usque pervenit. "mansitque apud illum dies octo et sicut dictum est Ro"mam repedavit". Ma per le differenze il Sanudo non può aver attinto a questa fonte. Jaffè (*op. cit.* I, 311) ricorda l' inchiesta, ma non ha trovato nelle testimonianze più autorevoli nemmeno un accenno alla lettera del pontefice. È probabile che il Sanudo abbia tratto la notizia con qualche errore di interpretazione dal passo seguente delle citt. *Historiae ab inclinatione Romanorum* del Biondo (p. 164): "quare cum apud Mantuam miracu"losus Christi domini sanguis apparuisset tantaeque rei "auditae certitudinem Carolus a pontifice petiisset, eam "pontifex abeundi Roma sumpsit occasionem et Man"tuam accedens quum miraculi certitudinem diligenter "inspexisset, ad Carolum coram illi responsurus acces"sit". L' intero passo compreso tra i righi 15-22 di questa pagina manca nella edizione curata dal Muratori.

[10] Cf. Dandolo, 148 A, ma questi pone il fatto nel 782. L' intero passo compreso tra i righi 23-25 di questa pagina manca nella edizione curata dal Muratori.

[11] Cf. Dandolo, 148 A.

tene ben[1]. et trovato l'occasione mandoe Morizio suo fiol con aparechiamento di nave et navigii a Grado per amazar Fortunato[2] patriarcha. il qual Morizio con gram furor intrò in Grado; et preso, quel patriarcha gravemente fu ferito et di una torre altissima dil suo palazo fo butato a terra et expiroe, et il suo sangue in testimonio di la sua morte apar ne le piere de lì; il qual fo sepulto poi in la capella di San Marco[3]. tamen in una altra cronicha ho lecto che essendo sta' morto el santissimo Zuanne patriarcha di Grado, e non scrive da chi, el doxe andoe a Grado per riconziliar quelli populi[4]. et fato patriarcha Fortunato, qual dubitando la furia di ditto doxe, andò da Carlo Magno imperador, el qual iera in Lombardia *An. 803* e con lui andò Obeligiero[5]. unde temendo dito Zuanne doxe, havendo reto il ducato solo anni 9 et con Morizio suo fiol che lo ave per consorte, anni 7, in tutto anni 16, occultamente si partì di Malamocho e andò ad habitar a Mantoa, dove el finì la sua vita[6]; altri[7] scrive fu privo dil ducato.

804. Obelerio di Antenori[8], nono doxe, erra tribuno in Malamocho, il qual in *An. 804* Trevixo da alcuni banditi di Veniexia fo fato doxe et vene a Veniexia. et essendo li doxi sopranominati fuziti da paura, et fo con grande honor recevuto dal populo di Malamocho, et introe nel dogado et fo laudato dal puovolo; et con voluntà de quelli tolse suo consorte nel ducato Beato suo fradello et insieme tutti doi quello governorono[9]. || per questo tempo[10] c. 37 A la cità Heracliana dove si fevano li primi doxi, per Venitiani fo ruinada, sichè niun più ivi habitoe. et venuto in Italia Pipino re, fiol di Carlo Magno imperador, di ordine dil padre qual erra mal informato de la qualità de Venitiani da Fortunato patriarcha di Grado che da lui fuzite, per farne guerra et destruxer queste ixole et maxime questa città di Heraclia dove li doxi hebbeno principio, per più disprecio ruinarla, sicome molti historici[11] scriveno; et cussì vene, et lui fo quello che la destruxe et ruinoe[12]; et li habitanti véneno a Malamocho, Rialto, Torzello e altri lochi circumvicini a star; tamen per avanti Rialto[13]; e questi luogi erano habitadi, come ho scrito di sopra[14].

---

1. mandoe] *Cod.* madoe. — 13. 804. Obelerio-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. DANDOLO, 148 B.

[2] Cioè Giovanni. La confusione di Fortunato con Giovanni appare già nella cronaca di Enrico Dandolo (a c. 10 A) che attesta aver fatta il doge la spedizione per vendicare la morte del patriarca Giovanni suo parente (!): la stessa notizia è data anche dalle cronache "Marc. Ital. VII, 2051" a c. 5 B, "Marc. Zanetti, Ital. 18" a c. 56 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 17 A, B, di Giorgio Dolfin a c. 44 B, Pietro Dolfin a p. 42; ma tutti questi cronisti anche attestano che Fortunato fuggì in Francia sfuggendo alla vendetta del doge.

[3] A Grado; cf. DANDOLO, 151 E, 152 A; "apar," traduce "apparet" del DANDOLO.

[4] Qualche cosa che alla lontana somiglia a questa notizia, si ritrova nel "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 8 A e nel SABELLICO, (*op. cit.* p. 34) che rimanda ad altri colla frase "quidam auctores sunt".

[5] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 8 A.

[6] Cf. DANDOLO, 153 C.

[7] La cronaca del Contarini a c. 62 A riferisce che i due dogi furono scacciati (e per conseguenza privati del ducato, come afferma qui il Sanudo); questa seconda testimonianza farebbe supporre una sollevazione come causa della fuga dei dogi, fuga narrata da tutti i cronisti ricordati in queste note.

[8] Il TREVISAN (c. 21 A) gli dà il cognome "Anciero" forse con errore di trascrizione per "Antenori", ENRICO DANDOLO (c. 10 A) "d'Anafesti" e la cronaca "Marc. Ital. VII, 788" a c. 6 B "di Anthenori"; PIETRO DOLFIN a p. 43 dà "dei Antenori".

[9] Cf. DANDOLO, 153 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 44.

[10] Cioè durante il governo di Obelerio.

[11] La frase "molti historici" può corrispondere a "omnes Venetarum rerum scriptores" del passo corrispondente del SABELLICO (*op. cit.* p. 37) e può anche designare alcune determinate opere storiche composte con maggiore eleganza e più fina arte delle cronache ed esaminate dal Sanudo nella composizione di queste Vite dei dogi come egli stesso in più luoghi afferma; tali sono la storia citata del Sabellico pubblicata per la prima volta nel 1483 e le opere anteriori del BIONDO (*De gestis Venetorum* e le *Historiae ab inclinatione Romanorum*, ed. cit., p. 165) le quali ricordano la presa di Eraclea per opera di Pipino. La frase "per più disprecio" può essere un ornamento aggiunto dal Sanudo.

[12] Cf. DANDOLO, 155 D-E.

[13] Cf. DANDOLO, 155 E, 156 A. La contraddizione del Sanudo circa la distruzione di Eraclea deriva dall'avere lui usato due testimonianze, cioè quella duplice di Andrea Dandolo e quella del "Chron. Lat. X, 137" ove a c. 8 B si legge: "horum tempore (cioè "nel tempo di Obelerio e Beato) Eracliana civitas "a Venetorum manibus erepta consumptio-"nique dedita funditus evulsa est".

[14] Cf. pp. 1-3.

An. 810 812. et ne l'anno octavo dil suo ducado [1] Pipino re preditto havendo rotto li patti havìa con Venitiani, vene con exercito a le parte di la provintia di Veniexia per subiugar quella. et hessendo zonto a li confini et vegnudo a li lidi et passado li porti con gram dificultà, fugadi quelli di Brundolo e quelli di Chioza et Palestrina [2], venuto con le zente ad uno luogo ditto Albiola [3] apresso i lidi di Malamocho et non vedendo modo di [4] venir più avanti, lì si messe col campo pensando per assedio in brieve tempo Venitiani veriano a la sua ubedientia [5]. et Venitiani desiderosi di paxe li mandòno a dir non voleano guerra con lui; il qual sdegnato più continuava la impresa [6]. et Venitiani si difendeano al meglio che poteano, hessendo seguri in questi lagumi, et abandonorono Malamocho venuti tutti ad habitar in l'ixola di Rialto. ma Pipino pensando il muodo di poter sottometer Venitiani, per conseio di certa vechia fece far certe zatre di legname ligati a uno, et con vimene ben connexi sora l'aqua seche fonno fabrichati [7]. qual crescendo l'aqua, mette zente suso con artellarie [8] penssando con quelle vegnir a la cità di Rialto et quella prender con tutti li habitanti [9]. et cussì a l'hora terminata le zente montorono su ditte zatre. ma inteso questo Venitiani con molti navilii armati ussirono fuora per andarli contra per il rio di Olivolense [10], zoè di Castello, et lì andorono contra col crescer di le aque, sichè a segonda navegorono li nostri et lhoro in le zatre venivano al contrario; qualli zonti in uno canal ** fonno a le man [11]. et alcuni vuol fosseno mandati de nostri sotto aqua a desligar li legnami preditti che tenivano le zatre [12]; sichè ditte zatre si rupeno, et cussì quasi tutti lhoro francesi si anegorono che su le ditte zatre erano, altri fonno amazati et parte di le zatre rimaseno in secho, perchè andorono un pezo in
c. 37 B qua et uno in là, et era suso di molti cavali. sichè con questa vitoria || Venitiani fonno molto aliegri [13], et dito canal da quel tempo in qua fo chiamato Canal Orffano [14], perchè molti si anegorono [15]. et re Pipino vedendo questo e non poter obtenir il suo intento, andò brusando per tutto di Malamocho fino a la chiesia di San Michiel di Brundolo, et lassò la provintia di Veniexia a Nicophoro in governo et ritornoe a Milan [16]. ma altri historici scrive [17] et io visto ho in croniche [18] che questo Obelerio doxe fo quello che ruinoe Heraclia fino a le fondamente,
An. 805 poi andò per la Dalmatia e fe' assa' danni. et Beado doxe suo fratello lo cazò dil dogado; el qual

6. sua] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 7-8. a dir-sdegnato] *Parole scritte dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 11. ligati] *Così il cod.* — 12. seche] *Così il cod. per* sechi *con influsso di* vimene. — 15. di Olivolense] *Così il cod. per* Olivolense. *Ma il Sanudo usa anche altrove questo aggettivo in funzione del nome proprio di quell'isola; cf. p. 112, r. 11.* — 16. lì and] *Parola e sillaba scritte dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 22. canal] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su fondo abraso.*

[1] Male il Sanudo tradusse la frase: "anno octavo Caroli„ del DANDOLO (158 B).

[2] Borgata sul lido che si estende tra il porto di Malamoco e quello di Chioggia.

[3] Borgata che sorgeva ove ora sta S. Stefano di Porto-secco; cf. FILIASI, *op. cit.*, VI, parte II, p. 5, nota A.

[4] Cfr. MURATORI, XXII, 449.

[5] Cf. DANDOLO, 158 B-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 59, 60.

[6] Una lontana somiglianza in questo particolare si ha in BERNARDO GIUSTINIANO, *op. cit.*, lib. XIV.

[7] Cf. DANDOLO, 158 C-D, donde PIETRO DOLFIN, p. 60.

[8] Non so donde il Sanudo abbia tratto il particolare delle artiglierie; le altre cronache, p. e. quella di MARCO (*Monumenta Germaniae historica. Scriptores.* XIV, p. 53) ricordano soltanto i cavalli e in genere le armi. Il particolare riferito dal Sanudo può essere un suo ornamento. Notisi che al tempo del Biondo a Rialto si aveva una pittura di questa battaglia; cf. *Historiae ab inclinatioue Romanorum* (ed. cit., p. 167): "cerniturque "in Rivialti mercatorum porticu pictura insignis ante "ducentesimum annum facta equites ostendens in eo "ponte proelium committentes„.

[9] Cf. DANDOLO, 158 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 60.

[10] "Olivolense„ qui è sostantivo per "Olivolo„.

[11] Cf. DANDOLO, 158 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 60; ma il particolare sul canale di Castello è dato in modo indiretto dal TREVISAN a c. 22 B; il Canal Orfano è ricordato dalle cronache "Marc. It. VII, 788„ a c. 7 B e "Marc. It. VII, 2034„ a c. 113 B; GIORGIO DOLFIN a c. 46 A e PIETRO DOLFIN a p. 59 attestano che quel luogo fu poi chiamato Canal Orfano, cioè dopo la distruzione dell'esercito dei Franchi.

[12] Il CONTARINI (c. 62 A) accenna alla vecchia che avrebbe slegato il legname del ponte.

[13] Per questa proposizione e per la seconda parte del periodo precedente cf. DANDOLO, 158 D.

[14] Il Canal Orfano sta presso le isole di S. Clemente, S. Spirito, S. Lazaro e S. Elena e mena da Venezia con giro tortuoso al porto di Malamoco.

[15] Cf. la nota 11.

[16] Cf. DANDOLO, 158 D-E, donde PIETRO DOLFIN, p. 60.

[17] Così BERNARDO GIUSTINIANO nel libro decimoterzo dell'opera *De origine urbis Venetiarum.*

[18] La notizia che Eraclea sia stata presa e distrutta da Obelerio e che poi egli abbia devastata la Dalma-

andò da Carlo Magno re di Franza [1] et quello concitò contra Venitiani offerendoli darli la signoria. il qual Carlo lo recevete aliegramente et mandò suo fiol, re Pipino preditto; et seguite quanto ho scripto di sopra, che venuto a Malamocho montorono sopra le zatre fate per il conseglio di una sola vechia che lì erra restata, qualli in Canal Orfano per fortuna [2] si anegorono, et preso ditto re Pipino fo conduto a Rivo-alto; il qual rimase sora una secha, et poi con ditto imperador fo pacifichade le cosse e quello dete a Venitiani molti privilegii e li fece liberi di ogni subieciom haveano a l'Imperio. et par che 'l ditto Belingerio fusse preso e morto, e tratoli el cuor dil corpo, fo mandato a farlo apichar per la gola a San Martin di Stra' [3], e ancora soa moièr fu amazata [4]. altri scriveno ditto Obelerio scampò a Constantinopoli e il doxe prenominato Beado andò a Zara, et Valentino terzo fradello per *An. 811* esser zóveno restò in la patria [5]. altri scriveno il predito Obelerio non fu morto, ma per aver una moièr francese rimase in Franza [6]. hor sia come si voglia, questo Beato doxe fo il primo che in la cità [7] di Rialto tenisse il dogado, sicome apar per la pyctura ch'è im palazo ducal [8], che fu posto per il primo doxe di Veniexia; il qual dogoe in tutto anni 5 [9], ma da poi il fratello anni tre et dì quatro [10], et par havesse Valentino suo fratello consorte nel ducato.

806. B e a d o d i A n t e n o r i primo doxe [11] aduncha in la cità di Rialto fue; et è posto in Gram Conseio, dove è pynto di sora atorno la salla la nome di tutti li doxi stati, per

---

12. *Cod.* uno. — 17. 806. Beado-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

zia, l'ho ritrovata nella cronaca "Marc. Ital., VII, 788" a cc. 6 B e 7 A e meglio nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 112 B e 113 A, ma esse non aggiungono che Obelerio sia stato scacciato da Beato. GIORGIO DOLFIN, a c. 45 B riferisce che Beato odiava Obelerio e rappresenta quest'odio come causa dell'occulta partenza di Obelerio dal ducato. Queste tre cronache e quelle di Enrico Dandolo (cc. 10 B, 13 B), del "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 del sec. XIV, cc. 5 A-B", "Marc. Ital. VII, 2051" a c. 6 A, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 57 A e di Pietro Dolfin (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 2608, cc. 44-57) attestano la partenza di Obelerio, il suo tradimento verso Carlo Magno e l'avere questo re data a lui una sua figlia in isposa, ed attribuiscono la spedizione nella Venezia a Carlo Magno anzichè a Pipino. La cronaca ove per la prima volta queste notizie sono state narrate, è una narrazione composta poco dopo il 1056 ed aggiunta in due codici al "Chronicon Altinate"; l'edizione più accurata sta nel volume XIV, p. 52-57 dei *Monumenta Germaniae historica. Scriptores.*

[1] Anche la cronaca del CONTARINI, (a c. 63 A-B) riferisce che Obelerio si recò presso Carlo Magno.

[2] Le cronache inedite ricordate nella nota 18 della pag. 108 rappresentano questa procella come causa del disastro.

[3] Presso Campalto; la "strada" (donde "Stra'") era l'Emilia-Altinate.

[4] Questa fine ad Obelerio è stata attribuita anche dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051", ma senza il particolare "trattoli il cuor"; quasi nel medesimo modo di questa cronaca, ma anche col particolare "trattoli il cuor", il fatto è narrato dalle cronache "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 57 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 8 A e "Marc. It. VII, 2034" a c. 114 A. Queste notizie e quel particolare si ritrovano per la prima volta nella cit. narrazione aggiunta al "Chronicon Altinate"; cf. ed. cit. p. 56.

[5] Cf. DANDOLO, 159 A.

[6] Cf. DANDOLO, 159 A e 160 A; l'"altri scriveno" del Sanudo traduce (r. 11) "alii scripserunt" del Dandolo.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 450.

[8] Nel fregio della sala del Maggior Consiglio già nel secolo XIV furono dipinti i ritratti dei dogi e nella mano destra di ciascuno vi fu aggiunta una cartella con una leggenda. Un documento del 16 dicembre 1366 edito dal LORENZI (*Monumenti per servire alla storia del palazzo ducale di Venezia ovvero serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che variamente la riguardano*, Venezia, Visentini, 1868, p. 38, documento 104) dimostra che queste pitture e iscrizioni già esistevano in quell'anno. Le pitture furono rinnovate e ristaurate più volte nel secolo XV; immagini e iscrizioni vennero rinnovate dopo l'incendio del 1577. Il TREVISAN (c. 23 A) mentre riferisce che secondo alcuni Beato fu il primo doge di Venezia, adduce come conferma di tale opinione la prova addotta quì dal Sanudo, e così si esprime: "questo ancora una pitura plechlara (*sic*) e insegna (*cioè* insigne) dechiara". Questa testimonianza dimostra che nel tempo del Sanudo l'iscrizione aveva veramente la forma nella quale egli l'ha poi riferita, e che le iscrizioni che ora si leggono nella sala del Maggior Consiglio, non sono sempre del tutto eguali alle antiche; di quì il valore della testimonianza del Sanudo per tali documenti che riporta, quantunque egli sia incorso in qualche errore di lettura nel darne il testo.

[9] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a cc. 9 B e 10 A.

[10] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo può aver tratta questa notizia cronologica.

[11] Molti cronisti anteriori al Sanudo hanno attribuito a Beato (a torto s'intende) d'essere stato il primo

il primo doxe; tamen fu creado in Malamocho; ma perchè i véneno [1] ad habitar in ditto luogo di Rialto che horra si chiama Veniexia et qui dogoe, vien fato per il primo doxe. et questo è il suo brieve:

"Fratris ob invidiam rex Carolus [2] in Rivo-altum
"venit; defendi patriam sibi gratificatus".

Aduncha parerìa nel suo tempo Carlo imperador venisse a Veniexia [3].

[Nota]

c. 38 A || 764. "Tempore Mauricii ducis ex omnes insule cleri et populo colaudatione in castro "Olivolensi, insula vetustissima, sedes cathedralis instituta est, eique quoadherentes insule "Gemini, Rivoalti, Luprii et Dorssi-duri supposite sunt; que privilegio Adriani pape robo-"rata fuerunt" [4] ||.

[Nota]

"Sex illustribus familiis in factiones duas sua studia trahentibus: hinc Iustiniani, Polani "et Basegii; inde Barbolani, Selvii et Sevoli in adverssum nitentes, fedissima spectacula "populo sepius prebuerunt; sed quum pene ad internitionem inter eos vario eventu media "urbe esset pugnatum, Barbolani cum hominibus sue factionis civitate eiecti sunt". hec Sabelicus scribit [5].

[Nota]

Beato [6] doxe in Malamocho.

Nel suo tempo el vene nuova che il re Carlo se meteva in ordine con grande armada per vegnir a tuor Malamocho; sentendo questo, Beato doxe non potendo resister a la soa

7. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il lettore abbia presente che il passo contiene un'annotazione al racconto precedente e che questo è stato interrotto.* — 8. *La carta 38 fu interfogliata più tardi dal Sanudo per aggiungere al racconto di Beato a guisa di appunti alcune citazioni e giunte; il che spiega l'apparente disordine di queste notizie ch'egli espone dopo il governo di quel doge.* - omnes] *Così il cod.* — 12. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il passo contiene un'annotazione indipendente da quella che la precede.* — 18. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il passo contiene un'annotazione indipendente da quella che la precede.*

doge a Rialto. Già il Trevisan (cf. nota 8 a p. 109) accenna a questo giudizio e pure in quel tempo l'autore del "Chron. Iust." pose (a c. 18 A) Beato come primo doge a Rialto; nella cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 6 Beato viene ricordato come primo doge di Venezia, e così pure nella cronaca "Marc. It., VII, 788" a c. 8 A; meno chiaramente questo fatto viene indicato nelle cronache "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 57 B, "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 114 A e nelle opere di Giorgio Dolfin a c. 46 B e del Contarini a c. 63 A.

[1] Cioè gli abitanti di Malamoco, allora capitale del ducato.

[2] Il Sansovino (*Venetia città nobilissima e singolare descritta* Venezia, Curti, 1663) a pag. 538 dà l'iscrizione, ma colla variante "Pipinus", e così il Palazzi nei *Fasti ducales* (Venetiis, Albrizzi, MDCXCVI, p. 17), e lo Zanotto (*Il palazzo ducale di Venezia*, Venezia, Antonelli, 1861 IV, p. 21) come ora appunto si legge nella sala del Maggior Consiglio.

[3] Cf. la nota 18 a p. 108.

[4] Questo passo che nell'edizione curata dal Muratori sembrerebbe del Sabellico, si legge invece con lievi varianti formali nella cronaca estesa di Andrea Dandolo (145 D-E). Questo passo a guisa di appunto o di nota, caso non raro in queste Vite dei dogi, segue alla narrazione dei fatti compiuti dai dogi Obelerio e Beato ed è da essa indipendente; probabilmente il Sanudo in un rifacimento di quest'opera, l'avrebbe collocato al suo posto, cioè nella vita di Maurizio.

[5] Questo passo si legge nel libro terzo della prima decade (p. 57) dell'opera citata del Sabellico, vale a dire non a proposito di Obelerio e Beato, ma verso la fine del racconto dei fatti accaduti negli ultimi tempi del doge Pietro Tradonico. Anche questo passo non ha alcuna relazione col racconto precedente del Sanudo.

[6] Anche questo secondo racconto del governo di Beato che differisce molto dalla narrazione precedente, è stato aggiunto poi dal Sanudo che in un rifacimento della sua opera l'avrebbe coordinato meglio a quanto scrisse prima. Probabilmente venne da lui posto per giustificare la sua osservazione sull'iscrizione di Beato. Nella nota 18 a p. 108 ho già indicato che la cronachetta composta poco dopo il 1056 è la più antica testimonianza della pretesa venuta di Carlo Magno nel ducato veneziano; da essa passò nell'opera di Martin Da Ca-

posanza, dimandò conseio a li so populi et diliberò abandonar Malamocho et vegnir a Rialto e cussì fece. e tutti di Malamocho cargò tutte le soe robe e véneno ad habitar in Rialto e de tutto abandonorono Malamocho, excetto una vechia la qual rimaxe in Malamocho. et l'armada di re Carlo se apresentò a Malamocho volendo combater el locho, ma non trovò contrario alcuno. e l'hoste intradi in ditta cità trovòno solo questa vechia e li dimandò quello erra di le zente e dove fosseno andate. lei rispose: "son una povera vechia; se me volé "dar qualche premio, ve darò aviso dil tutto ". li risposeno: "erano contenti darli zò che era "honesto ". la i disse: "el doxe è andado in luogo che si chiama Rialto, cum le barche, "perché è picola aqua, ma andè a Poveia[1] dove son di mei parenti che i ve darà bon aviso, "perché i sano il tutto e i ve darà conseio, perché i sano tutti quelli luogi come se possa "andar ". questi capetanii dil re Carlo || andòno a Povegia e trovò li parenti de la vechia c. 38 B
che li avisò ogni cosa quello i dovea far, e cussì feceno zatre e méssele in Canal chiamato al presente Orphano, su le qual montarono zente per vegnir a Rialto. ma vene una fortuna terribele e fo forzo che tutti lhoro se anegasseno in modo che re Carlo have poi de gratia de far paxe cum el doxe Beato, e tornò in li soi paesi, siché li nostri ave vitoria senza far bataia, e fo uno miracolo e vendeta[2] de Dio. et era l'anno 806, e fo la prima habitatiom che fosse fatta in Rialto. et si dise la vechia fé la risposta a quelli di re Carlo viciosamente per farli annegar tutti come i feno, e habiando ditto a re Carlo facesse far un ponte in Canal Orphano, qual fato, overo fosse le zatre, lei fé taiar le corde le qual erano ligade, e i legni si separò l'um di l'altro e loro si anegarono in l'aqua, zoè quelli erano suso; per la qual cosa lei poi domandò de gratia al doxe che tutti quelli di Malamocho fosseno asolti de ogni angaria et faziom, et subito li fo concessa.

[NOTA].

Come in tempo di Obelier doxe, come in una cronicha antiqua[3] vidi scritto queste parole: "in questo tempo el Rialto iera governado da cinque nobele prole di Veniexia i qualli "ierano questi: Candiani, Particiazi, Centranici, Contarini et Polani ".

NOTA.

Anzolo Badoer doxe so fiol Iustiniam mandoe da l'imperador de Grechi dal qual fu benigne receputo e fatoli honor de ypato, over consolo imperial,[4] l'altro suo fiol, Zuanne, lo fece al ducato suo consorto; "eumque sibi ducatus successorem in mente cepit,

---

4. non] *Manca nel cod. ma è richiesto dal senso.* — 23. *La parola* NOTA *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè l'annotazione è indipendente da quella narrazione che la precede.* — 24. Come in tempo] *Così il cod.; innanzi a questa frase sottointendasi* nota.

nale (cf. *ed. cit.*, pp. 280-286) e poi nella Cronaca breve di Andrea Dandolo, peraltro nella sua forma più antica quale è data dal cod. Barberini XXXII, 125 (a c. 11 A-B). La narrazione di questa venuta, ma con molti particolari in più e colla speciale circostanza d'essere stata fatta negli ultimi momenti del regno di Desiderio (!), si ritrova nella cronaca di Enrico Dandolo (cc. 10 B-13 B). Molto più somiglianti a questo secondo racconto del Sanudo sono le cronache "Marc. It. VII, 2051 " a c. 6 A "Marc. It. VII, 788 " a cc. 7 A-B, "Marc. Zanetti It. 18 " a cc. 57 A-B, "Marc. It. VII, 2034 " a cc. 113 A-B e 114 A, la cronaca di Giorgio Dolfin a cc. 45 B e 46 A, ma tutte mentre raccontano il fatto ad un modo, tacciono del particolare su Poveglia e dell'inganno ordito dalla vecchia col fare slegare le zattere del ponte e dànno la procella come causa unica del disastro; la narrazione di tutti questi scrittori deriva più o meno direttamente dal "Chron. Marc. Lat. X, 137 " (a cc. 9 A-B) come questa dalla cronaca del Dandolo del cit. cod. Barberini. La cronaca del Contarini a c. 62 A-B dell'esemplare Marciano riferisce due assalti a Rialto, l'uno del re dei Lombardi (cioè Pipino re d'Italia), l'altro di Carlo Magno e discorda dalle altre in quanto afferma che nell'assalto di Carlo vi fu prima una battaglia, quindi venne costruito un ponte con botti mal legate e poi i Veneziani assaltarono i Franchi e tagliarono il ponte. Ma appunto per questo nessuna di queste cronache è stata la fonte di questo secondo racconto del Dandolo.

[1] Poveglia, isoletta presso il porto di Malamoco.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 451.

[3] Non ho ancora ritrovato la cronaca antica qui ricordata dal Sanudo.

[4] Il "Chron. Marc. Lat. X, 127 " (c. 10 A) donde il Sanudo ha tradotto questo passo, dà la frase: "donisque imperialibus decoratus ".

il primo doxe; tamen fu creado in Malamocho; ma perchè i véneno [1] ad habitar in ditto luogo di Rialto che horra si chiama Veniexia et qui dogoe, vien fato per il primo doxe. et questo è il suo brieve:

"Fratris ob invidiam rex Carolus [2] in Rivo-altum
"venit; defendi patriam sibi gratificatus".

Aduncha parerìa nel suo tempo Carlo imperador venisse a Veniexia [3].

[Nota]

c. 38 A || 764. "Tempore Mauricii ducis ex omnes insule cleri et populo colaudatione in castro "Olivolensi, insula vetustissima, sedes cathedralis instituta est, eique quoadherentes insule "Gemini, Rivoalti, Luprii et Dorssi-duri supposite sunt; que privilegio Adriani pape roborata fuerunt" [4] ||.

[Nota]

"Sex illustribus familiis in factiones duas sua studia trahentibus: hinc Iustiniani, Polani "et Basegii; inde Barbolani, Selvii et Sevoli in adverssum nitentes, fedissima spectacula "populo sepius prebuerunt; sed quum pene ad internitionem inter eos vario eventu media "urbe esset pugnatum, Barbolani cum hominibus sue factionis civitate eiecti sunt". hec Sabelicus scribit [5].

[Nota]

Beato [6] doxe in Malamocho.

Nel suo tempo el vene nuova che il re Carlo se meteva in ordine con grande armada per vegnir a tuor Malamocho; sentendo questo, Beato doxe non potendo resister a la soa

---

7. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il lettore abbia presente che il passo contiene un'annotazione al racconto precedente e che questo è stato interrotto.* — 8. *La carta 38 fu interfogliata più tardi dal Sanudo per aggiungere al racconto di Beato a guisa di appunti alcune citazioni e giunte; il che spiega l'apparente disordine di queste notizie ch'egli espone dopo il governo di quel doge.* - omnes] *Così il cod.* — 12. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il passo contiene un'annotazione indipendente da quella che la precede.* — 18. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il passo contiene un'annotazione indipendente da quella che la precede.*

doge a Rialto. Già il Trevisan (cf. nota 8 a p. 109) accenna a questo giudizio e pure in quel tempo l'autore del "Chron. Iust." pose (a c. 18 A) Beato come primo doge a Rialto; nella cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 6 Beato viene ricordato come primo doge di Venezia, e così pure nella cronaca "Marc. It., VII, 788" a c. 8 A; meno chiaramente questo fatto viene indicato nelle cronache "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 57 B, "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 114 A e nelle opere di Giorgio Dolfin a c. 46 B e del Contarini a c. 63 A.

[1] Cioè gli abitanti di Malamoco, allora capitale del ducato.

[2] Il Sansovino (*Venetia città nobilissima e singolare descritta* Venezia, Curti, 1663) a pag. 538 dà l'iscrizione, ma colla variante "Pipinus", e così il Palazzi nei *Fasti ducales* (Venetiis, Albrizzi, MDCXCVI, p. 17), e lo Zanotto (*Il palazzo ducale di Venezia*, Venezia, Antonelli, 1861 IV, p. 21) come ora appunto si legge nella sala del Maggior Consiglio.

[3] Cf. la nota 18 a p. 108.

[4] Questo passo che nell'edizione curata dal Muratori sembrerebbe del Sabellico, si legge invece con lievi varianti formali nella cronaca estesa di Andrea Dandolo (145 D-E). Questo passo a guisa di appunto o di nota, caso non raro in queste Vite dei dogi, segue alla narrazione dei fatti compiuti dai dogi Obelerio e Beato ed è da essa indipendente; probabilmente il Sanudo in un rifacimento di quest'opera, l'avrebbe collocato al suo posto, cioè nella vita di Maurizio.

[5] Questo passo si legge nel libro terzo della prima decade (p. 57) dell'opera citata del Sabellico, vale a dire non a proposito di Obelerio e Beato, ma verso la fine del racconto dei fatti accaduti negli ultimi tempi del doge Pietro Tradonico. Anche questo passo non ha alcuna relazione col racconto precedente del Sanudo.

[6] Anche questo secondo racconto del governo di Beato che differisce molto dalla narrazione precedente, è stato aggiunto poi dal Sanudo che in un rifacimento della sua opera l'avrebbe coordinato meglio a quanto scrisse prima. Probabilmente venne da lui posto per giustificare la sua osservazione sull'iscrizione di Beato. Nella nota 18 a p. 108 ho già indicato che la cronachetta composta poco dopo il 1056 è la più antica testimonianza della pretesa venuta di Carlo Magno nel ducato veneziano; da essa passò nell'opera di Martin Da Ca-

posanza, dimandò conseio a li so populi et diliberò abandonar Malamocho et vegnir a Rialto e cussì fece. e tutti di Malamocho cargò tutte le soe robe e véneno ad habitar in Rialto e de tutto abandonorono Malamocho, excetto una vechia la qual rimaxe in Malamocho. et l'armada di re Carlo se apresentò a Malamocho volendo combater el locho, ma non trovò contrario alcuno. e l'hoste intradi in ditta cità trovòno solo questa vechia e li dimandò quello erra di le zente e dove fosseno andate. lei rispose: "son una povera vechia; se me volé "dar qualche premio, ve darò aviso dil tutto „. li risposeno: "erano contenti darli zò che era "honesto „. la i disse: "el doxe è andado in luogo che si chiama Rialto, cum le barche, "perché è picola aqua, ma andè a Poveia[1] dove son di mei parenti che i ve darà bon aviso, "perché i sano il tutto e i ve darà conseio, perché i sano tutti quelli luogi come se possa "andar „. questi capetanii dil re Carlo || andòno a Povegia e trovò li parenti de la vechia c. 38 B
che li avisò ogni cosa quello i dovea far, e cussì feceno zatre e méssele in Canal chiamato al presente Orphano, su le qual montarono zente per vegnir a Rialto. ma vene una fortuna terribele e fo forzo che tutti lhoro se anegasseno in modo che re Carlo have poi de gratia de far paxe cum el doxe Beato, e tornò in li soi paesi, siché li nostri ave vitoria senza far bataia, e fo uno miracolo e vendeta[2] de Dio. et era l'anno 806, e fo la prima habitatiom che fosse fatta in Rialto. et si dise la vechia fé la risposta a quelli di re Carlo viciosamente per farli annegar tutti come i feno, e habiando ditto a re Carlo facesse far un ponte in Canal Orphano, qual fato, overo fosse le zatre, lei fé taiar le corde le qual erano ligade, e i legni si separò l'um di l'altro e loro si anegarono in l'aqua, zoè quelli erano suso; per la qual cosa lei poi domandò de gratia al doxe che tutti quelli di Malamocho fosseno asolti de ogni angaria et faziom, et subito li fo concessa.

[NOTA].

Come in tempo di Obelier doxe, come in una cronicha antiqua[3] vidi scritto queste parole: "in questo tempo el Rialto iera governado da cinque nobele prole di Veniexia i qualli "ierano questi: Candiani, Particiazi, Centranici, Contarini et Polani „.

NOTA.

Anzolo Badoer doxe so fiol Iustiniam mandoe da l'imperador de Grechi dal qual fu benigne receputo e fatoli honor de ypato, over consolo imperial,[4] l'altro suo fiol, Zuanne, lo fece al ducato suo consorto; "eumque sibi ducatus successorem in mente cepit,

4. non] *Manca nel cod. ma è richiesto dal senso.* — 23. *La parola* NOTA *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè l'annotazione è indipendente da quella narrazione che la precede.* — 24. Come in tempo] *Così il cod.; innanzi a questa frase sottointendasi* nota.

nale (cf. *ed. cit.*, pp. 280-286) e poi nella Cronaca breve di Andrea Dandolo, peraltro nella sua forma più antica quale è data dal cod. Barberini XXXII, 125 (a c. 11 A-B). La narrazione di questa venuta, ma con molti particolari in più e colla speciale circostanza d'essere stata fatta negli ultimi momenti del regno di Desiderio (!), si ritrova nella cronaca di Enrico Dandolo (cc. 10 B-13 B). Molto più somiglianti a questo secondo racconto del Sanudo sono le cronache "Marc. It. VII, 2051 „ a c. 6 A "Marc. It. VII, 788 „ a cc. 7 A-B, "Marc. Zanetti It. 18 „ a cc. 57 A-B, "Marc. It. VII, 2034 „ a cc. 113 A-B e 114 A, la cronaca di Giorgio Dolfin a cc. 45 B e 46 A, ma tutte mentre raccontano il fatto ad un modo, tacciono del particolare su Poveglia e dell'inganno ordito dalla vecchia col fare slegare le zattere del ponte e dànno la procella come causa unica del disastro; la narrazione di tutti questi scrittori deriva più o meno direttamente dal "Chron. Marc. Lat. X, 137 „ (a cc. 9 A-B) come questa dalla cronaca del Dandolo del cit. cod. Barberini. La cronaca del Contarini a c. 62 A-B dell'esemplare Marciano riferisce due assalti a Rialto, l'uno del re dei Lombardi (cioè Pipino re d'Italia), l'altro di Carlo Magno e discorda dalle altre in quanto afferma che nell'assalto di Carlo vi fu prima una battaglia, quindi venne costruito un ponte con botti mal legate e poi i Veneziani assaltarono i Franchi e tagliarono il ponte. Ma appunto per questo nessuna di queste cronache è stata la fonte di questo secondo racconto del Dandolo.

[1] Poveglia, isoletta presso il porto di Malamoco.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 451.

[3] Non ho ancora ritrovato la cronaca antica qui ricordata dal Sanudo.

[4] Il "Chron. Marc. Lat. X, 127 „ (c. 10 A) donde il Sanudo ha tradotto questo passo, dà la frase: "donisque imperialibus decoratus „.

"nam hoc facere poterat vigore arbitrii inmenseque potestatis a populo sibi concesse: populus enim ob nobilitatem eximiam gestaque magnifica eorum de cha' Particiatio tanto dilectionis vinculo convertebatur eisdem ut eius foret propositi nunquam de alia prole quam de ipsorum ducem et rectorem Venetiarum habere[1]".

c. 39 A
An. 809

|| 809. Angelo Partizipatio, zoè Badoer[2], secondo doxe in Rialto, fo electo im publicha concione e azontoli apresso do tribuni annuali, qualli in civil et criminal dovesseno ministrar iustitia[3].

In questo tempo questo doxe che ave origine di Heraclea, fece comenzar il palazo ducal dove è al presente[4]: e tutta la cità fo chiamata Rivo-alto, et dove steva lo episcopo, Olivolense overo Castello fo ditto, e da poi ditta cità si denominoe Veniexia, trato il nome da la provintia di Venetia in la qual è situati questi lagumi: li termini sonuo da Grado fino a Cavarzere[5], et questo si chiama sotto el duchato.

Questo doxe fece restaurar la cità Heracliana la qual per le guerre di barbari erra sta ruinata, reduta in picola cità la qual Cità-nuova al presente è nominata[6]. et Chiozoti et altri che per le guerre haveano abandonato i lhoro domicilii, chè Francesi li haveano facti fuzer, ritornorono a repatriar[7].

Questo doxe havendo do fioli, Iustiniano mandoe a Constantinopoli, dove da Leone imperator fu honorevelmente ricevuto et obtene da lui il titolo de ipato, overo consule imperial: l'altro fiol, nominato Zuanne, si fece suo consorte al ducato. et ritornato Iustiniam, sdegnato di la promotiom havia fato il padre dil fratello suo consorte al ducato, andò ad habitar con Felicita sua consorte in la chiexia di san Severo. et il padre vedendo questo, privoe Zuanne et lo relegò a Zara et non solum Iustiniano, ma etiam suo fiol Anzolo fece consorti nel ducato[8].

Per questi zorni[9] da Leon imperator Constantinopolitano si ave el corpo di san Zacaria propheta[10] et parte dil legno di la Croce et di vestimenti di Christo et di la Madona; unde questo doxe fece edifichar apresso il suo palazo la chiesia et monasterio sotto il

An. 814-820

nome di san Zacharia dove volse fusse poste monache religiose, et li concesse le terre et aque circumvicine per le lhoro intrade, dove[11] le ditte reliquie fonno poste[12].

Fece[13] etiam edifichar la chiexia di san Severo episcopo lì vicino et quella di santo Laurentio martire[14].

Et uno Orsso Particiatio fece edifichar la chiesia di san Piero in castro Olivolensi,

---

5. *Il testo della prima nota della p. 111, rr. 24-26, fu aggiunto più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più chiaro; e pure con altro inchiostro ma più cupo fu agginnto a distanza dal tempo in cui fu scritta la nota prima, il testo della nota susseguente.* — 6. 809. Angelo-electo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 11. Olivolense] *Così il cod.; cf. p. 108, r. 15.*

[1] Ho ritrovato il passo latino con lievi differenze di forma a c. 10 A del "Chron. Marc. Lat. X, 137", cronaca composta nella metà del secolo XIV; l'ultima notizia circa i Particiaci deriva dal "Chronicon Altinate": cf. *ed. cit.*, p. 28, rr. 34-36.

[2] Il doppio cognome di questo doge è stato dato per la prima volta dal "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 10 A e poi dal "Chron. Iustiniani" a c. 18 A.

[3] Cf. DANDOLO, 161 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 66.

[4] Cf. DANDOLO, 161 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 66.

[5] Cf. DANDOLO, 161 C, donde P. DOLFIN, pp. 66 e 67.

[6] Cf. DANDOLO, 163 C-D.

[7] Cf. DANDOLO, 163 A-B.

[8] Cf. per questi tre periodi DANDOLO, 164 A-B.

[9] La frase traduce materialmente "per hos dies" del passo del Dandolo (donde PIETRO DOLFIN, p. 68), ma questi la riferì al ritorno del patriarca Fortunato a Grado.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 452.

[11] Cioè nella chiesa. Le concessioni di terre sono specificate nel testamento di Giustiniano Partecipazio; l'edizione completa di questo atto si ha nel *Codice diplomatico Padovano dal sec. VI all'XI* compilato dal GLORIA in *Monumenti pubblicati dalla R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria, Documenti*, II, pp. 12-16.

[12] Cf. DANDOLO, 165 B. Da questa cronaca il Sanudo ha tratta la notizia del documento dell'814-820 e della sua contenenza. Esso si conserva in copie; l'ediz. più recente si ha nella cit. opera di TAFEL e THOMAS, I, pp. 1-3.

[13] Cioè non il doge, ma i suoi parenti.

[14] Cf. DANDOLO, 168 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 73.

el qual era episcopo, et in anni otto fo[1] compida, e al terzo di zugno[2] vi fonno poste le reliquie di santo Sergio et Baccho[3].

|| Li monachi erano in San Sèrvolo, qual si chiamava San Sèrvolo e San Cristopholo, fono trati de lì et posti a Santo Ylario[4]. *c. 39 B Maggio 819*

Fono etiam edifichate do chiexie: da li parenti di Zuanne Talonici, zoè San Zuanne baptista ditto vulgarmente in Bràgola dove si feva li merchadi, et la chiesia di San Danièl da un Bragadin[5].

Questo doxe di novo ave privilegio da lo imperador Constantinopolitano[6].

In questo mezo doi auctori di gran malli, uno Zuanne Tornarico overo Talonico nominato di sopra et Brono Bardanisso, zoè Bragadim, fonno apresso San Zorzi[7] fatti apichar; il terzo che era Zuam Monetario fuzite et si salvò.[8]

Questo doxe vixe in dogado anni 18 et nel monasterio di Santo Hylario honorevelmente fu sepulto[9]. questo è il suo breve:

"Tecta palatina communi fundo labore;
"Aedifico Sanctos Zachariam Hylariumque[10].

827. Iustiniano Particiacio, zoè Badoer[11], doxe ** in Rialto, da poi la morte dil padre stete doxe[12] et fo confirmato dal populo. *An. 827*

In questo anno in Vascogna piovete dal cielo biava in similitudine di formento, tamen havea più picolo grano[13].

|| Nel secondo anno dil suo ducato el corpo di san Marco evanzelista di Alexandria fo portato in questa cità da doi nominati l'uno Bono tribuno Methamaucense et l'altro Rustico Torzellano, i qualli erano andati in Alexandria con X nave contra lo edito dil dominio. et hessendo lì, trovòno do monaci nominati Stauratio monacho et Theodoro sacerdote, custodi di una chiexia di San Marcho dove erra ditto suo corpo, qualli si dolevano che'l re de Mori *c. 39 B An. 829*

---

7. da un Bragadin] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo nel margine con inchiostro più cupo.* — 10. Brono Bardanisso] *Così cod. per* Bono Bradanisso. — 12. to Hylario] *Parola e sillaba scritte poi dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 13. questo è il suo breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo; tante volte la frase manca innanzi alla corrispondente iscrizione; p. e. a. c. 58 A per Vital Falier.* — 16. 827] *Il Sanudo ha scritto queste cifre con inchiostro nero sopra altre scritte con inchiostro rosso che sono illeggibili.* - Iustiniano-Rialto] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso.* - doxe **] *Così il cod. per* doxe terzo. — 21. *Segue a* Rustico *nel cod. un'apparente lacuna per abrasione di una frase errata; lo spazio divenuto bianco fu riempiuto dal Sanudo con due segni di linea.* — 23. do monaci] *Così il Sanudo; ma monaco fu il solo Staurazio.*

[1] Ma il DANDOLO, (168 B) dà: "post novem annos"; il TREVISAN al contrario (c. 23 B) dà come il Sanudo "da poi anni VIII compida".

[2] Ma il DANDOLO (168 B) dà: "tertio kalendas iunii"; al contrario il TREVISAN (c. 23 B) dà come il Sanudo "el terzo dì de zugno".

[3] Cf. DANDOLO, 168 B. Per le reliquie cf. p. 76, rr. 4-5.

[4] Cf. DANDOLO, 165 C. Circa il doppio titolo di San Servolo e San Cristoforo il CORNER nelle *Ecclesiae Venetae* non dà alcuna notizia, nè alcuna ne dànno i cronisti sinora citati in questo comento. Il monastero di S. Ilario sorgeva alla foce della Brenta presso Fusina; l'isola di S. Servolo è tra quelle di S. Lazaro e di S. Giorgio Maggiore. La cronaca del Dandolo (*loc. cit.*) dà anche il documento della fondazione del monastero.

[5] Cf. DANDOLO, 169 D, E, donde PIETRO DOLFIN, p. 74.

[6] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo può aver tratta questa notizia, la quale forse da lui fu confusa con quella che si legge nella colonna 167 D della cronaca estesa del DANDOLO.

[7] L'isola sarebbe quella di San Giorgio Maggiore di fronte al palazzo ducale. Ma il Sanudo errò, perchè qui la confuse con la chiesa di San Gregorio presso il Canalgrande; cf. il cronista GIOVANNI ed. cit. p. 108, rr. 9-10. La frase "nominato di sopra" si riferisce alla r. 5.

[8] Cf. DANDOLO, 169 C.

[9] Cf. DANDOLO, 169 E.

[10] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 540) e il PALAZZI, (*op. cit.*, 19) dànno quest'altro testo che con lievi varianti si legge anche in ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 24):

"Tecta palatina Communis parvula fundo,"
"Aedifico Sanctum Zachariamque Ilariumque"

Nella sala del Maggior Consiglio l'iscrizione si legge in questa forma colla sola variante ortografica "Hilariumque".

[11] Il doppio cognome di questo doge fu dato per la prima volta dal "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 11 A e poi dal "Chron. Iust." a c. 20 B.

[12] Cf. DANDOLO, 170 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 75.

[13] Cf. DANDOLO, 170 C., donde PIETRO DOLFIN, p. 76. Manca il passo nell'edizione curata dal Muratori.

dil Chayro feva fabrichar uno suo palazo et havìa mandato a tuor le piere belle che 'l poteva ritrovar da le chiexie de Cristiani, per il che volendo tuor alcune piere di ditta chiexia, ruineriano quella; unde stevano molto mesti. et questi doi li pregòno li volesseno consentir ditto corpo di san Marcho per portarlo a Veniexia prometendoli farli dar dal doxe assa' remuneratiom et che'l porteriano via in nave senza pericolo. lhoro dicendo: "questo sancto "qui predichò et scrisse li evanzelii; si lo sapesseno, tristi nui!"; et exortati molto contentòno di darlo. et revolto quello in uno mantello di seda tutto a capite usque ad pedes[1] sigillato de molti sigilli di la beata Claudia dove erra il suo mantello, qual lo elevòno lassando
c. 40 A li sigilli et tutto, chè pareva il corpo vi fusse dentro lo altar; || et posto quel corpo in una cesta grande con herbe di sopra et baffe[2] di carne di porcho, dove ne[3] l'aconzar cussì rese tanto odor per tutta la terra che tutti corseno a dita chiexia, et visto li sigilli intacti iudicòno fusse qualche gram miracolo. et a questo modo ditto corpo fu portato in nave. et li Mori volendo veder quello era dentro, trovòno carne di porcho, et lhoro cridando: "kanzir, "kanzir" zoè carne di porcho, et lo lassòno passar fuora di le porte et cargarlo in nave, et cussì fo portato a Veniexia. et le nave nel venir ave gram fortuna, qual per haver suso tanto thesauro fonno liberate. et zonte le nave al porto Olivolense[4], auto vènia dal doxe di esser andate in Alexandria contra lo editto facto et intesa haver tanta degna reliquia il doxe con il clero lo andòno a tuor di nave, et con gran reverentia fu posto in la capella dil doxe[5] a dì 30 zenèr[6].

Questo doxe si chiamava ypato imperial et doxe di Veniexia[7]; nel suo tempo fo comenzà la chiexia di San Marco in cao di Broio dove era quella di San Theodoro, la qual
An. 829 a la sua morte ordinò fusse compita per metervi il corpo di san Marco, come dice domino Andrea Dandolo doxe aver leto il suo testamento[8].

In questo tempo la chiexia di San Zuliam per Zuanne Marturio homo molto richo fu fata edifichar[9].

La chiexia di San Paulo fo fata edifichar per Piero Tradonico fo doxe[10].

23 febbraio 840 Lothario, imperador Galico, ne l'840 rinovò et confirmò li privilegii a Venitiani per anni cinque[11].

La chiexia di San Lorenzo dove era preti, fu fato uno monasterio, et per Urso Particiatio, zoè Badoer, episcopo Olivolense, fo dato ad habitar a monache religiose[12].

La chiexia di Santa Malgarita fo fata edifichar per uno episcopo[13].

---

5. dicendo] *Così il cod. coll'uso del gerundio in funzione di modo finito (= dissero).* — 8. mantello] *Cod.* martello. — 13. era] *Cod.* erano. — 19. a dì 30 zenèr] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro più languido, nel margine.*

[1] Il SANUDO, trasse la frase "a capite usque ad pedes" dal racconto del DANDOLO (cf. 171 C).

[2] Cioè "prosciutti" secondo DU-CANGE, cf. s. v. baffa; ma "Marc. It. VII, 2034" a c. 116 B dà "i "lo involse in alcune mezene de charne", e Giorgio Dolfin a c. 47 B: "et messeli dintorno et di so- "pra al corpo santo certa carne de porcho sallada".

[3] Cf. MURATORI, XXII, 453.

[4] Cioè il porto di S. Niccolò, vicino a Castello.

[5] Cf. per l'intero racconto della traslazione DANDOLO, 170 C-E e 171 A-E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 77-80.

[6] Quest'ultimo particolare, cioè la data, fu aggiunto dal Sanudo come suo ricordo personale.

[7] Cf. DANDOLO, 170 A.

[8] Cf. DANDOLO, 172 B; la citazione che di quella cronaca qui fa il Sanudo, si riferisce alla frase: "quod "testamentum authenticatum pluries vidimus et legimus". PIETRO DOLFIN, p. 80, dà: "là giesia dove era quella de "San Teodoro in cavo de Broio" notizia che manca nel Dandolo.

[9] Cf. DANDOLO, 174 B, ma sotto Giovanni I Particiaco.

[10] Cf. DANDOLO, 174 E, sotto Pietro Tradonico.

[11] Cf. DANDOLO, 176 B, sotto Pietro Tradonico. Il privilegio è in data del 23 febbraio 840 secondo il computo comune. L'edizione critica più recente è quella curata da BORETIUS e KRAUSE in *Monumenta Germaniae historica, Legum Sectio II, Capitularia regum Francorum*, Hannoverae, MDCCCXC, II, pp. 130-136 (*Pacta et praecepta Venetica*).

[12] Cf. DANDOLO, 168 B.

[13] Cf. DANDOLO, 179 B, il quale pone questo avvenimento sotto Pietro Tradonico; il vescovo fu Moro Busignaco. È chiaro che il Sanudo ha voluto riunire le notizie di questi cinque periodi in un gruppo indipendentemente dalla ragione cronologica.

Questo doxe havendo dogado poi la morte dil padre anni tre et dì 6, morite et fo sepulto a Santo Ylario nel sepulcro dil padre, qual quel monasterio fece hedificar [1]. questo è il breve [2]:

"Corporis alta datur michi sancti gratia Marci".

829. Zuane Particiatio, zòe Badoer, [3] da poi la morte dil fratello fo confirmato *An. 829* doxe [4]. nel suo tempo la chiexia di San Marco principiata dal fratello doxe in uno cantom dil palazo ducal, fu edifichata et in quella posto il corpo di san Marco et posti li capellani qualli li diurni et nocturni officii dicesseno et che uno fosse primocerio, quale li altri rega et governa, et quello che per domino duce li serà commesso et ordinato, debbi || exequir [5]. c. 40 B et di tempo in tempo fonno azonti canonici et cetera come dirò poi.

In questo tempo Obelerio, olim doxe, vene con exercito et la cità di Malamocho ex- *Circa an. 831* pugnoe. et combatendo fu preso et roto le sue zente, nel zorno di sabato sancto lì a Malamocho fo apichato, et il suo capo fu posto apresso San Martino [6].

In tempo di questo doxe Michiel, imperador di Grezia, mandò a dimandar aiuto a Venitiani per combater l'ixola de Cicilia. et Venitiani li mandò grande hoste in modo che l'hebbe victoria; per la qual cossa esso imperador mandò a donar la cariega di marmoro su la qual san Piero sentò in Anthiochia, la qual al presente è driedo l'altar di San Piero di Castello [7] con molte altre reliquie [8].

In questo tempo comenzò guerra tra i Venitiani et i Narantini [9], et li vescovi de l'Histria li pacificòno col suo seno [10].

Fo tratado per uno chiamato Charozo, gram zenthilomo, uno tradimento contra questo doxe in modo che lo 'l cazò di Veniexia; el qual doxe andò dal re di Franza [11] per aver soccorsso [12]. e in questo mezo ditto Caroso resse la cità di Veniexia con gram tyrannia; et molti zenthilomini et populari [13] se reduseno a San Martim de Stra' e lì fece el suo consiglio con-

---

2-3. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi del Sanudo al testo.* — 4. Corporis-Marci] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro come correzione su fondo abraso.* — 5. 829 Zuane-fratello] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. DANDOLO, 172, B, ma la durata del ducato vi è indicata in modo diverso. Due cronache s' accostano alla testimonianza del Sanudo circa questo particolare: la "Marc. It. VII, 788" che a c. 9 B dà a Giustiniano un governo di tre anni e sei mesi, e quella di DONATO CONTARINI, che gliene attribuisce soltanto tre anni (a c. 64 A). Il Sanudo invece concorda con P. DOLFIN (p. 81).

[2] L'iscrizione si legge anche nel SANSOVINO (*op. cit.*, 540), nel PALAZZI (*op. cit.*, 21) e nello ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 28) e pure tuttora nella sala del Maggior Consiglio. È strano che il Sanudo non abbia quì riferito il passo seguente che si legge a c. 21 B del cit. "Chron. Iust.":

"Epitafium sepulture domini ducis" e poi:

"stirpx (*cod.* stripx) dedit alta ducum Venetis Baduaria primos".

[3] Il doppio cognome di questo doge è stato dato per la prima volta dal "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 11 B e poi dal "Chron. Iust." a c. 22 A.

[4] Cf. DANDOLO, 172 C.

[5] Cf. DANDOLO, 172 C-D, donde P. DOLFIN, p. 81.

[6] Cf. DANDOLO, 173 B (donde PIETRO DOLFIN, p. 84), ma con differenze di concetto; il SANUDO, ne alterò il passo: "cuius (cioè di Obelerio) caput Mathemaucum "delatum, postea in sabbato sancto iuxta Sancti Martini "marginem suspensum est". Il TREVISAN (a c. 25 A) afferma che ad Obelerio fu tagliata la testa nel sabato santo. Il luogo fu S. Martino di Stra' presso Campalto.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 454.

[8] Ho ritrovato le notizie di questo passo nella cronaca del TREVISAN a cc. 24 B e 25 A; ma più vicina al racconto del Sanudo è la narrazione che di questi fatti si legge a c. 118 A della cronaca "Marc. It. VII, 2034": "in quel tempo Michiel imperador de "Grezia lo qual haveva mandado hoste per chombater "l'ixola de Zezilia, el dito imperador mamda a domandar altorio (*cioè* aiuto) a ly Vinyziany, chossỳ li Vynyziany ly manda le ssoe zemte chon ly ssoy navyly "per tal ch'el dito imperador retorna puo' indriedo a "Chostantinopoly chon gramde vytoria et honor. homde "paremdeli eser molto hubligado a li dyti Vynyziany li "ly manda a donar la chariegla che ssè (*cioè* è) de mar"moro, la qual fo aduta de Antiozia e ssè quela che "misièr san Piero fo fato papa et sentado ssuxo; la qual "chariegla xe driedo lo 'ltar de misièr san Piero di "Chastelo". Quanto alle reliquie cf. p. 76, rr. 3-7. Ma la richiesta di aiuto fu fatta prima, cioè sotto il governo di Giustiniano Particiaco, e la spedizione non ebbe esito felice; cf. il cronista GIOVANNI *ed. cit.* p. 109, rr. 4-7.

[9] Gli Slavi presso il fiume Narenta.

[10] Cf. DANDOLO, 172 D; "seno" significa "senno".

[11] Lotario, figlio di Lodovico il pio.

[12] Cf. DANDOLO, 137 D-E.

[13] Il cronista GIOVANNI (*ed. cit.* p. 111, rr. 10, 11) non fa menzione che di trenta nobili; il DANDOLO, 173 E, di trentatre in tutti; ma poi ricordano altri Veneziani che a questi si unirono a poco a poco in seguito.

tra ditto tyranno, e ritornati a Veniexia lo preseno et cavòli li ochii et mandòlo fuora di Veniexia[1] et fenno ritornar il prefato Zuanne suo doxe. e fino che 'l vene, rexe el dogado el vescovo de Oliva[2] et Zuane tribuno[3], ma zonto el doxe, intrò lui al ducato[4]. et per questa caxone nassete molta differentia tra do caxade, zoè la Partitiacia, zoè Badoer, et quella *29 giugno 836* di Mastelici; et sapendo uno di Mastelazi[5] el doxe doveva andar a San Piero, lui andò ocultamente in la ditta chiexia, et venuto il doxe, lo prexe e taiòli la barba e per forza volse si facesse consegrar monaco[6]; e cussì fece et lo mandò in la chiexia di Grado dove stete pocho tempo, chè 'l morite[7] et lì fu sepulto[8]. vixe nel ducato anni 23, dì 9[9]. et questo è il suo brieve posto in man, in Gram Conseglio:

" Sub me Sancti Marci ecclesia conditur, ibique corpus deponitur, " primicerius ordinatur, Sancti Iuliani ecclesia erigitur; tandem clericus " diem clausi „[10].

c. 41 A
An. 836 || 836. Piero Trandonico, overo Transdominico[11], di nobile fameglia fu electo doxe dal puovolo[12]. questo, suo fiol Zuanne tolse per consorte nel ducato, et con voluntà di tutti fo confirmato[13].

An. 839 Nel terzo anno dil suo ducato questo doxe con armata andoe contra Schiavoni in Dalmatia[14], et a la fin feno pace fra lhoro[15].

An. 840 Et Venitiani per zelo di la fede con 60 nave armade andòno soto uno capetanio fino a Taranto, dove Sabba[16] re di Mori con grande exercito era venuto per averlo; et cussì con il favor li déteno Venitiani, quelli di Taranto rompete Mori et quasi tutti fonno amazati, et ditta armata ritornoe con vitoria a Veniexia[17].

854. ne l'anno di l'854 Bonifacio terzo[18], pontifice maximo, di Roma vene a Veniexia

---

13. 836 Piero-electo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. DAND., 173 E e 174 A., donde P. DOLFIN, p. 82.

[2] Cioè di Olivolo.

[3] Il DANDOLO (cf. 174 A) dà " Basilium Transmundo et Ioannem Marturio „ in luogo di " Zuane tribuno „, ma il SANUDO ha quì in parte seguito o la testimonianza del " Chron. Marc. Lat. X, 137 „ che a c. 12 A dà per il primo l'errata notizia seguente: " ante eius (cioè del doge) accessum episcopus Olivolensis " de castro Baseio et Ioannes tribunus provinciam " de assensu populi gubernarunt „ o quella dei cronisti che l'hanno ripetuta; cf. le cronache " Marc. It. VII, 788 „ a c. 10 A; " Marc. It. VII, 2051 „ a c. 7 B; " Marc. Zanetti, It. 18 „ a c. 59 A: " Marc. It. VII, 2034 „ a c. 118 B; quella di GIORGIO DOLFIN, a c. 49 B e quella di DONATO CONTARINI, a c. 64 A.

[4] Cf. DANDOLO, 174 B.

[5] I " Mastalici „ sono nominati " Mastelazi „ anche nella cronaca " Marc. It. VII, 2051 „ a c. 8 A.

[6] Il DANDOLO (174 C) dà " clericum „ e così pure il " Chron. Iust. „ a c. 22 B, ma quì il SANUDO, seguì la testimonianza d'altri cronisti. La cronaca " Marc. It. VII, 788 „ a c. 10 A dà " munego „; la cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ a c. 118 B così si esprime: " e per forza lì lo fexe chomsagrar a modo de frar „.

[7] Cf. DANDOLO, 174 C.

[8] Cf. per la sepultura " Chron. Marc. Lat. X, 137 „ a c. 12 A, donde deriva la testimonianza identica del " Chron. Iust. „ a c. 22 B; il particolare è anche riferito dalle cronache di ENRICO DANDOLO, a c. 15 A, " Marc. It. VII, 2051 „ a c. 7 B, " Marc. It. VII, 788 „ a c. 10 A, " Marc. Zanetti, Ital. 18 „ a c. 59 B, " Marc. It. VII, 2034 „ a c. 118 B, da GIORGIO DOLFIN a c. 49 B, DONATO CONTARINI a c. 64 A. e PIETRO DOLFIN, p. 85.

[9] Cioè anni sette secondo il cronista GIOVANNI; cf. *ed. cit.* p. 112, r. 19; ma qui il Sanudo concorda con PIETRO DOLFIN, p. 85.

[10] La stessa iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 542) nel PALAZZI (*op. cit.*, 23) e con una variante in ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 30); è identica a quella che tuttora si ritrova nella sala del Maggior Consiglio.

[11] Il cognome " Trundonico „ si trova per la prima volta nell'elenco delle famiglie del " Chronicon Altinate „ (*ed. cit.* p. 29, r. 34) e colla forma " Trundominico „ nell'elenco dei dogi annesso alla cronaca di Giovanni Diacono (*ed. cit.*, I, 178) donde passò nel catalogo dei dogi del " Chronicon Altinate „. (*ed. cit.* p. 60, r. 25). Il " Chron. Marc. Lat. X, 137 „ a c. 12 A dà a questo doge questo cognome, e da questa cronaca deriva la identica testimonianza del " Chron. Iust. „ (a c. 23 A). " Trandominicho „ è pure denominato da Enrico Dandolo (c. 15 A); " Trandomenego „ dalla cronaca del Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 (c. 7 A).

[12] Cf. DANDOLO, 174 D, donde P. DOLFIN, p. 85.

[13] Cf. DANDOLO, 174 E, donde P. DOLFIN, p. 86.

[14] Cioè in Croazia.

[15] Cf. DANDOLO, 175 A., donde con differenze PIETRO DOLFIN, p. 86.

[16] " Sabba „ non era nome proprio di persona, ma appellativo di dignità; cf. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1854, I, 359.

[17] Cf. DANDOLO, 175 C-D, (donde PIETRO DOLFIN, pp. 86, 87) ma il passo di questo cronista è stato frainteso dal Sanudo.

[18] Cioè Benedetto III.

per discordia che lì in Roma erra, et fo molto honorato, visitò el monasterio di San Zacharia e la chiexia, et promisse a domina Agnexe Morexini abatissa e altre monache che tornato che 'l fusse a Roma, li manderìa li corpi di santo Pangratio martire et di santa Sabina martire,[1] la qual abatessa et monache che vita religiosissima faceva, lo ringracioe summamente, et cussì ditto papa tornato a Roma a li noncii di prefate monache fece dar li dicti do corpi, li qualli zonti de qui, fonno posti in la dita chiexia con grandissima reverentia[2].

856. ne l'anno 856 Ludovico secondo, fio di Lothario imperador, successe al padre[3]. el *An. 856* qual con augusta sua consorte vene a Veniexia; el doxe con il populo li andò contra fino a San Michiel di Brondolo[4]; el qual imperador di Romani stava a Mantoa[5]. et recevuto con *Marzo 856* grandissimo honor, lo conduseno in Veniexia.[6] el qual baptizò nel sacro fonte una figliola nasuta a domino duce[7] et poi si partì e ritornò a Mantoa.

Sotto questo doxe da Theodosio imperador[8] Constantinopolitano si otene; et Venitiani *An. 840* fonno molto exaltadi per quello fe' a Taranto.

In questo anno 856 vene discordia tra Veronexi e quelli dil lago di Garda. e Veronexi mandòno a dimandar soccorsso a Venitiani, i qualli li mandò grande soccorsso e ave victoria contra quelli dil lago, et preso molti presoni, fo mandati a presentar al doxe, i qualli fo mandati ad habitar a Poveia, e a questo modo fo principiado ad habitar l'ixola di Poveia[9].

Vene gram discordia tra queste caxade, zoè Polani, Zustignani et Baxegii da una parte, et Barbolani, Ischoli et Selvi da l'altra || e fu in tal modo che i se taiòno a pezi molti di lhoro, c. 41 B per modo che con aiuto di alcuna parte dil populo furono cazati fuora di Veniexia, ma poi a pregierie di Lodovico imperador i ritornorono et fezeno bona paxe et parentado insieme[10].

---

2. abatissa] *Parola aggiunta dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 12. si otene] *Manca qualche parola, p. e.* privilegio. — 13. per quello fe' a Taranto] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine.*

[1] Ma il DANDOLO (180 A) dà: "sancte Sabine virginis". Circa queste reliquie cf. p. 78, r. 10, e p. 79, r. 1.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 179 E e 180 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 93, 94.

[3] Cf. DANDOLO, 180 C.

[4] Cf. DANDOLO, 180 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 95.

[5] Cf. DANDOLO, 180 C. Ivi accordò un privilegio al doge in data 23 marzo 856; l'edizione definitiva e più recente di questo documento si ha nel cit. volume dei *Capitularia regum Francorum*, p. 137.

[6] Cf. MURATORI, XXII, 455.

[7] Cf. DANDOLO, 180 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 95, "nasuta", cioè "nata".

[8] Cf. DANDOLO, 175 C; donde PIETRO DOLFIN, p. 86; ma il Sanudo ha confuso un imperatore Teodosio col patrizio omonimo. La confusione però era stata già fatta dal TREVISAN (cf. c. 25 B), da ENRICO DANDOLO (c. 15 A), e dalle cronache "Marc. It. VII, 2034" a c. 119 A, e da GIORGIO DOLFIN a c. 50 A. Al contrario la cronaca "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 59 B fa di Teodosio un patriarca di Grado!

[9] Le notizie di questi due periodi sono state date per la prima volta tra i cronisti veneziani dall'autore del "Chron. Iust." (cf. c. 25 A) nel passo seguente: "huius etiam Petri ducis tempore Veronenses cum Gardensibus discordiam perhabentes a dicto duce auxilium postularunt, quo benigne concesso (*cod.* conccesso) dicti Veronenses de eorum hostibus obtinuerunt victoriam et triumphum; quam ob rem comune Verone illustri duci multos Gardenses fecit pro exenio presentari". Da questa cronaca passarono nell'opera del TREVISAN (c. 26 B) che riferisce il fatto con maggior copia di particolari, nella cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr, 1499 a c. 7 B" che dà in volgare veneziano il passo del "Chron. Iust.", nella cronaca di ENRICO DANDOLO (c. 15 A) che s'accosta assai alla relazione del Trevisan, nelle cronache "Marc. It. VII, 2051" che a c. 8 A espone brevemente il fatto, "Marc. It. VII, 788" dove a c. 10 B il fatto è narrato brevemente, ma una nota marginale di un anonimo della prima metà del sec. XVI (questo anonimo a c. 24 A ricorda una parte del Consiglio dei Dieci in data del gennaio 1521, cioè 1520 *more veneto*) dà la notizia che i prigionieri furono mandati a Poveglia e che quell'isola cominciò ad essere abitata allora per la prima volta, "Marc. Zanetti, It. 18" che a c. 59 B segue la testimonianza dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051", "Marc. It. VII, 2034" che dà anche la notizia sui prigioni e su Poveglia, nella cronaca di GIORGIO DOLFIN, che quì concorda colla "Marc. It. VII, 2034", nella cronaca di PIETRO DOLFIN (pp. 96 e 97) che pure dà la notizia sui prigioni e Poveglia, e nella cronaca del CONTARINI (c. 64 B) che accenna brevemente al fatto.

[10] Il più antico ricordo di tale notizia è dato dal "Chron. Iust." (a c. 23 A) nel passo: "huius tempore dopo l'eclissi del 5 maggio 840) sex (*cioè* inter sex) nobiles proles orto dissidio, videlicet inter Polanos, Iustinianos Baxiliosque ex parte una, et Barbolanos, Silvios atque Ystoiolos ex altera, ob cuius causam cotidie se ad invicem hostiliter perimebant; dux vero perfidus et iniquus ubi suos inter cives pacem et concordiam debebat mittere, toto posse sic inter ipsos possetenus ponebat litigium et errorem. sed denique die quadam armata manu primeve tres stirpes alias tres viriliter in-

13 settembre 864 Questo doxe havendo dogado anni 29, dì 2„ venuto vechio, andando a San Zacharia a vesporo la vezilia di la Exaltatiom di la Croce per la riva dil Canal-grando, Stefano de Sabin et Domenego Calabrosini con molti altri armati ascosi in li burchii di sabión, insìno [1] fuora et asaltòno el doxe e lo amazòno [2]; a San Zacharia sepulto [3]; e questo fu perchè dito doxe voleva far vescovo uno nominato Domenego da Vegia [4] contra la voluntà del populo e voleva far non come doxe ma come tyranno [5]. et essendo cussì morto il doxe, i suo servi scampòno im palazo e seròno ben le porte, et steteno cussì per 40 dì contra la voluntà dil populo il qual li devano de gram bataglie; ma il vescovo si messe di mezo et adatò le cose con questa conditiom che i ditti servi e loro fioli podeseno andar a star a Poveia dove era sta' zà comenzà ad habitar, e li podesse far zudexi e oficiali tra lhoro, e a li fioli datoli aque da poter peschar et oxelar [6], et che una volta a l'anno i dovesseno vegnir a disnar con el doxe [7]. questo è il breve:

"In Dalmatas et Saracenos mare Superum infestantes, classem instru- "xi; apud edem divi Zacharię interemptus occubui„ [8].

2-3. Sabin] *Così il codice per* " de Sablone „ *secondo il* *Chronicon Altinate*, *ed. cit.*, *p. 23*, *o* " de Sabulo „ *secondo il cronista Giovanni*, *ed. cit. p. 117*, *r. 23*. — 3. Domenego] *Così il cod. per* " Dimitrio „. — 4. a San Zacharia sepulto] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine coll'omissione di* fo *innanzi a* sepulto. — 7. 40] *Così il cod. per* 30 *secondo le testimonianze del* " *Chron. Alt. ed. cit. p. 23*, *r. 21*, *del* " *Chron. Just.* „ *c. 25 A*, *e del Contarini*, *c. 64 B*. — 12. questo è il breve:] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo al racconto; seguono infatti il segno che il Sanudo talvolta pone al fine di un periodo, dopo il quale segno resta per solito bianca la parte rimanente del rigo.*

" sultantes, de Barbolanis, Ystoiolis et Silviis quam plu- " res interfecerunt; reliquos vero sua potentia et gene- " rositate de Venecia expulerunt. dicti vero nobiles ex- " pulsi, videlicet Ystoioli, Silvii et Barbolani, ad Lodo- " vici imperatoris presentiam se reduxerunt. imperator " autem de consensu Polanorum, Iustinianorum et Baxi- " liorum fecit dictos fugatos suis precibus Veneciam re- " meare „. Più brevemente la notizia è stata riferita dal Trevisan (c. 26 A) il quale aggiunge per altro il particolare della parentela che fu fatta tra quelle sei famiglie; dalle cronache " Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499 „ a c. 7 B, " Marc. It. VII, 2051 „ a c. 8 A, " Marc. It. VII, 788 „ a c. 10 B, " Marc. Zanetti, It. 18 „ a cc. 59 B e 60 A, le quali raccontano il fatto quasi nello stesso modo e anche con molte somiglianze di forma, fuorchè la prima la quale vuole che i Basegi, i Giustiniani ed i Polani fossero nobili e le altre case, popolane; dalla cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ (a cc. 119 A-B) che segue anche nella forma la testimonianza di queste e specialmente della " Marc. Zanetti, It. 18 „, ma aggiunge il particolare della parentela, dalle cronache di Giorgio Dolfin, (c. 50 A) e del Contarini, (c. 64 B) i quali fanno un racconto simile a quello della " Marc. It. VII, 2034 „, ma il Contarini omette il particolare di Poveglia. Il Sanudo interpretò male il passo della cronaca " Marc. It. VII; 2034 „ (c. 119 B); " e a la (*cod.* le) perfin " quele tre prime chaxade alzyxe (*cioè* uccisero) pluxor di " nobelli de quele alttre tre chaxade de Venyexia chom " alguna parte de queli de populo; e tanto i fexe che i ly " chaza de Veniexia „; del resto mi sembra ch'egli abbia seguìto nel racconto la testimonianza di questa cronaca.

[1] " insìno „, cioè " uscirono „.

[2] Cf. il " Chronicon Altinate „ ed. cit. p. 23, rr. 13-16; per la durata del governo di questo doge il Sanudo si avvicina alla cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ la quale fa credere che oltre ai ventinove anni quel doge abbia governato qualche giorno (a c. 119 B: " abiando .... dogado ann XXVIIII e dì ** „.), e alla cronaca di Pietro Dolfin, p. 99, che gli assegna anni ventinove e dì dodici.

[3] Cf. per la sepultura Dandolo, 181 D, donde Pietro Dolfin, p. 99.

[4] Cioè " de vegla Vercellis civitate „; cf. " Chron. Altinate „ ed. cit., p. 22, r. 31.

[5] Il Sanudo mal rende la notizia data dal " Chron. Altinate „; cf. ed. cit., p. 22, rr. 31-35 e p. 23, rr. 1-5; il Sanudo ha seguito in questo racconto la testimonianza della cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ ove a c. 119 B si legge tra le altre la frase " et voleva far non cho- " mo doxie, ma chomo tiran „.

[6] Cf. " Chronicon Altinate „ ed. cit., p. 23, rr. 18-29 e p. 24, rr. 1-10.

[7] Cf. Dandolo, 182 A, ma con differenze. Il Trevisan (c. 26 B) ricorda la mediazione del vescovo di Olivolo Domenico, e così pure Enrico Dandolo (c. 15 B) che dà una narrazione meno ampia di quella del Trevisan. Ma il racconto del Sanudo si accosta specialmente a quello della cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ (c. 119 B e 120 A) la quale pure, a differenza dalle altre citate in questo comento, dà quaranta giorni per la durata della resistenza dei servi nel palazzo, ed espone i fatti nello stesso ordine che il Sanudo e non di rado con frasi quasi identiche; si può dire anzi che il Sanudo abbia compendiato nel passo " questo doxe — a disnar con el doxe „ l'intero racconto di questa cronaca. Il racconto di Giorgio Dolfin (c. 50 B) in parte deriva dalla cronaca " Marc. It. 2034 „ in parte dalla " Marc. It. VII, 788 „ (c. 11 A).

[8] L'iscrizione si legge anche in Sansovino (*op. cit.*, 543), in Palazzi (*op. cit.*, 25) e in Zanotto (*op. cit.*, IV, 33), e con lievi differenze (" Udsimatas, Sarracenos, ędem „) sta tuttora nella sala del Maggior Consiglio.

Questi sonno quelli che fonno complici et amazòno il preditto doxe:

Zuanne Gradenico con un suo nepote;
Piero, fiol di Stephano Candiam, zoè Sanudo;
Stefano de Sambulo;
Dimitri Calabrisin;
Urso Grugnario;
do fradelli di Salviani;[1]
Dominico Falier;
Zuanne Labresca.

Questi tutti da poi fonno castigati iusta i lhoro demeriti[2].

Soto questo doxe fu decreto di far uno ponte di piera a San Filippo-Iacomo per el qual el doxe debbi andar a San Zacaria et più non facesse la via per la riva di sora Canal[3]. questo doxe, come in altre croniche ho visto et lecto, erra prothospatario[4] di lo imperio Constantinopolitano.

|| 865.[5] Ursso Particiatio, zoè Badoer, electo foe dal populo in la cità de Rivo-alto, el qual andò con armada contra Domenego[6] principe di la Schiavonia et quello sconfisse[7]. e per questa caxom si azonse al[8] suo titolo di doxe di Veniexia "e di Dalmatia"[9] e tornò con vitoria. c. 42 A An. 864

In questo tempo Mori véneno con grande armata in Dalmatia et fino in Histria, poi ritorna per la Puia. el doxe montò su armada im persona e li andò contra per modo che li fece ritornar adriedo senza aver fato danno a Venitiani[10].

Ancora, el ditto andoe contra Illico principe di Schiavonia et have victoria, et volendo far paxe, ditto principe li convene render tutta la spexa fata in l'armada[11].

Come ho scritto di sopra[12], fo ritornato a Veniexia quelle 6 caxade a petiziom di l'im-

4. Sambulo] *Così il Sanudo per* Sabulo. — 9. Labresca] *Così il Sanudo per* Labresella. — 15. 865] *Così il cod.* - 865 Ursso-populo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cioè della famiglia dei Salviani.

[2] Cf. DANDOLO, 181 D. Ma il TREVISAN (c. 26 B) dà pure "Lambresca" nell'elenco dei colpevoli.

[3] Cioè del Canal-grande. Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo può aver tratta la notizia.

[4] Cioè spatario, secondo il documento riferito dal DANDOLO (cf. 176 C) e tradotto da PIETRO DOLFIN, pp. 88-89.

[5] Cioè 864 secondo il DANDOLO (cf. 181 F); ma il SANUDO ha seguito la testimonianza del "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 12 B, colla quale concordano le cronache di ENRICO DANDOLO (c. 15 B) e del CONTARINI (c. 64 B); PIETRO DOLFIN, p. 100, dà tutte e due le date.

[6] Cioè Domagoi, secondo il DANDOLO (cf. 182 C); ma la cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 11 dà "Domenego principe de Schiavonia", e la "Marc. It. VII, 2034" a c. 120 A "Domenego primzipo de Schiavania", donde GIORGIO DOLFIN (cf. c. 50 B) trasse la medesima notizia.

[7] Cf. DANDOLO, 182 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 101.

[8] Cf. MURATORI, XXII, 456.

[9] La notizia che è falsa, probabilmente deriva dal seguente passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 120 A) male interpretato dal Sanudo: "onde per la dita chaxon (cioè per la vittoria del doge) el dito primzipo de Schiavania fo chomstreto de dar al dito doxe la degnitade de la Schiavania".

[10] Cf. DANDOLO, 184 C e 186 A, ma con grandi differenze; il racconto del SANUDO si avvicina qui più a quello della cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 120 A.

[11] La notizia deriva con errata interpretazione dell'avverbio "illico" dalla cronaca breve di ANDREA DANDOLO (Cod. Barberini XXXII, 125 a cc. 15 B e 16 A) donde è passata nel "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 13 A e da questa nel "Chron. Iust." a c. 27 B; in altra forma e modo è data dal TREVISAN (c. 27 A). La notizia è data anche dalle cronache "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499," a c. 8 A, di ENRICO DANDOLO (c. 15 B), "Marc. It., VII, 2061" (c. 8 B), "Marc. It. VII, 788" (c. 11 B), "Marc. Zanetti, It. 18" (c. 60 B), "Marc. It. VII, 2034" (c. 120 A-B), di GIORGIO DOLFIN (c. 51 A), di PIETRO DOLFIN (pp. 105 e 106) che tutti raccontano il fatto quasi nel medesimo modo; e del CONTARINI, (c. 64 A). Il SANUDO ha riferito l'avvenimento più compendiosamente. Il passo della cronaca del Dandolo nel cit. cod. Barberini è il seguente: "illico Sclavorum princeps ad depopulationem terrarum maritimarum Istrie potenter advenit; contra quem dux personaliter exiens victoriam habuit et terris expoliatis damna restituit. pax vero inter Venetos et Sclavos ob hoc dirupta fuit". Il cod. Marciano Lat. X, 296 della stessa cronaca non dà in questo passo (c. 6 A) che varianti ortografiche.

[12] Cf. p. 117, rr. 18-21.

perador, le qual ritornorono ad habitar in le sue caxe in Osso-duro, unde fu azonto Osso-duro a li altri cinque sestieri di Veniexia, sichè de cetero fonno sei sextieri[1].

Questo doxe subito electo pregoe el populo facesseno vendeta di la morte dil doxe; unde fono electi im palazo tre iudici sopra questo, zoè domino Piero episcopo Equilino, Zuanne archidyacono Gradense et Domenico Masono, i qualli fenno questa sententia: che Zuanne Gradenigo et Stefano de Sambulo et Zuanne Labresca fosseno fati morir, et Piero Candiam, Domenico Falier et uno[2] Cletensio et uno Flabanigo fonno confinati a Constantinopoli; li altri, zoè Stefano Candiam et il nepote di Zuanne Gradenigo e altri assai, fonno mandati in exilio in Franza. Urso Grugnario, hessendo sta' assa' tormentato, morite in la patria. et cussì fonno puniti questi tali[3].

Per questi zorni la chiexia di Santa Maria formoxa la qual per vechieza ruinava, dai fioli di Marin Patricio fu restaurada[4].

In Brexa per tre zorni et tre nocte piovete sangue dil cielo, et molti segni in la Franza aparseno, et fo tanta peste per il mondo che la mità di la zente morite[5].

Questo doxe quandò l'andò con l'armata verso Taranto[6], nel ritorno il sequente anno vene in Dalmatia et la cità di la Braza[7] e altre terre di Dalmatia sachizoe[8]. et Mori véneno in Histria a depredar la cità di Grado, unde il doxe mandò suo fiol Zuanne con armata, i qual Mori andòno via, et a Comachio a sachizar ditta nostra armada andoe[9]. unde ve-
c. 42 B dendo il populo Veneto la probità dil fiol dil doxe, col voler dil || padre lo feno suo consorte nel ducato[10]. et Schiavoni poi véneno con le sue nave in Histria, et Humago, Emonia et Ruigno[11] lochi di l'Histria depredòno; unde il doxe con 30 nave ussite di Veniexia et fo a le man con Schiavoni e ave vitoria; tamen perchè Schiavoni erano in liga con la Chiexia[12], li fo restituidi li presi liberamente[13] et fo pacifichate le cosse[14].

In questo tempo Carlo imperador di Romani[15] el primo anno dil suo regno hessendo a
11 gennaio 880 Ravena, fece tra Venitiani et subditi dil suo regno renovo le trieve e lige per cinque anni con questa zonta, che contra Schiavoni, qualli i lochi maritimi depredavano non solum resister ma etiam invaderli si dovesse[16].

---

3. Questo-electo] *Parole scritte poi dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 18. via et] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro più cupo a guisa di correzione su fondo abraso.* - ditta] *Parola scritta c. s.*

[1] Il Dandolo, (cf. 188 A) racconta il fatto diversamente. L'errore che si legge nel Sanudo e in altri cronisti, deriva a mio giudizio dall'essere stata avvicinata la notizia della nota 10 a p. 117 col passo seguente del "Chron. Marc. Lat. X, 137„ (a c. 13 B): "iste "dux ab imperatore (di Costantinopoli) multas honorifi-"centias et immunitates accȩpit. nam et insulam Dorsi-"duri, quȩ facta erat inhospitata, Venetis pre timore ab "ipso imperatore adeptus est, quam postea Veneti multis "et pulchris ȩdificiis ornaverunt„, e così chi usò questo passo confuse l'imperatore greco coll'altro. Ma il Sanudo in questo passo della sua cronaca ha seguìto la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ ove a c. 120 B si legge: "e notta che l'isola de Osso-"duro per paura de quele prime tre chaxe che nuy ave-"mo dito davanti iera stado desabitado, ma chomo nuy "avemo dito, lo imperador tanto sape far che le le fexe "tornar in Venyexia, he fo abytado lo dito terem de "Hosso-duro et fato de mollty belli edefyzy, e fo azonto "a ly altri sestieri del dogado de Venyexia„.

[2] Pietro, e così pure pel "Flabanigo„.

[3] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 181 E, 182 B, donde Pietro Dolfin, pp. 100 e 101.

[4] Cf. Dandolo, 182 C, donde P. Dolfin, p. 102.

[5] Cf. Dandolo, 184 B, donde P. Dolfin, p. 105. Manca nell'edizione curata dal Muratori il breve passo sulla pioggia di sangue e sui segni apparsi in Francia.

[6] Cf. Dandolo, 184 B, donde P. Dolfin, p. 106.

[7] Brazza nell'isola omonima.

[8] Cf. Dandolo, 184 C, dove per altro i fatti di Dalmazia sono rappresentati come opera dei Saraceni; il Sanudo ne ha interpretato male il passo.

[9] Cf. Dandolo, 168 A (donde P. Dolfin, p. 109); ma il fatto di Comacchio vi è ricordato come opera di Saraceni. Il Sanudo ne ha interpretrato male il passo.

[10] Cf. Dandolo, 186 B, donde Pietro Dolfin, pp. 102 e 109.

[11] Umago, Città-nuova e Rovigno.

[12] Il Sanudo ha male interpretata la frase del Dandolo (cf. 186 C) "propter fedus quod cum Sclavis habe-"bat„ che da questo è riferita al doge e non alla Chiesa.

[13] Cf. Dandolo, 186 C: "omnes captivos libere "dimisit„.

[14] Cf. Dandolo, 186 C, donde P. Dolfin, p. 110.

[15] Carlo il grosso.

[16] Cf. Dandolo, 187 B-C, donde P. Dolfin, p. 111. Il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento per mezzo della cronaca del Dandolo. Il privilegio si conserva; l'edizione più recente si ha nei *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio II, Capitularia*

Da poi questo doxe da Baxilio imperator Constantinopolitano fu fato suo prothospatario e de l'Imperio, et mandatoli alcuni donni; il qual non ingrato esso doxe li mandò 12 campane di gran peso fino a Constantinopoli a donar; et da quel tempo in qua Greci usano campane che prima non usavano [1].

Questo doxe in la cità di Heraclia, dove ave origine li soi progenitori, fece fabrichar uno palazo [2].

Ancora, dete licentia in Rivoalto di cultivar li paludi, et nel sextier di Osso-duro che erano ixole, fo posti [3] alcuni al servitio dil doxe, i qualli potesseno peschar et oxellar in certe valle con esser ubligati dar certa parte di tutto quello i prendevano ogni anno domino duci [4].

In questo tempo era durata assa' le discordie tra Venitiani et quelli di Friul, unde fo pacifichate le cose, et promesse Hualperto patriarcha di Aquilegia il vescoado di Grado *Gennaio 880* nè li soi confini invader nì dannizar, et il doxe li promisse, domente ditto patriarcha vivesse, lassarli il porto Pillo [5] aperto, con questo tamen l'honor debito li sia conservado et a quello portado, et che a li nostri populi possino comprar et vender in la Patria, [6] et quatro mansione che 'l doxe havìa in la piaza di Aquileia, li fosseno riservate, et che di le cose proprie dil doxe non debbi pagar al patriarcha datio over tributo [7].

Questo doxe havendo dogado anni 17, mexi 6, dì 2, morite, et nel monasterio di San Zacaria honorifice fu sepulto [8]. questo è il breve:

"Furentes Dalmatas compescui, Saracenosque
"Italiam infestantes, apud Tarentum feliciter profligavi" [9].

|| Questo doxe fu di gram sapientia et pietà et amator di pace; lassoe quatro figlioli, *c. 43 A* Zuanne consorte suo, Badoer, Urso et Piero; alcuni dicono [10] ebbe etiam Victór, patriarcha di Grado; et do figliole [11]. sotto di lui Venetia fo assa' nominata.

881. Zuane Particiatio, zoè Badoer, fiol dil sopradoxe e consorte, da poi la morte *An. 881* dil padre fo confirmato doxe, come prima era. questo doxe fu molto desideroso de acrescer el dogado et largar i soi confini, e mandò uno suo fradelo [12] a Roma; et sapiando quelli di Comachio, li andò driedo et a tradimento lo occise [13]. unde el doxe inteso questo, andò con armada e aiuto di soi citadini verso Comachio et quello prese, et lassò zudexi, et fato molti danni a quelli di Ravena che fonno conscii di la morte [14] dil fratello, ritornoe a Veniexia con vitoria [15].

---

12. invader] *Cioè* nì invader. — 14. ali nostri populi] *Così il cod.* — 17. dì 2] *Parola e numero aggiunti poi dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 18. honorifice] *Cod.* honorice. - questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 24. 881. Zuane-consorte] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

regum Francorum II, pp. 138-141. Il privilegio è in data dell'undici gennaio 880 secondo il computo comune.

[1] Cf. DANDOLO, 187 E, donde P. DOLFIN, p. 112.

[2] Cf. DANDOLO, 188 A, donde P. DOLFIN, p. 112.

[3] Cf. MURATORI, XXII, 457.

[4] Cf. DANDOLO, 188 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 112; ma cf. la nota 1 a p. 120.

[5] Il FILIASI (*op. cit.*, VI, parte I, p. 49) pone Pilo nel patriarcato d'Aquileia presso Marano o Belvedere.

[6] Cioè nel patriarcato di Aquileia

[7] Cf. DANDOLO, 188 B-C, donde P. DOLFIN, p. 113. Il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento dalla cronaca del Dandolo. Il documento si legge anche nel *Codex Italiae diplomaticus* del LÜNIG, II, 2, 1945.

[8] Cf. DANDOLO, 188 D, ma qui il Sanudo s'accosta alla testimonianza di PIETRO DOLFIN, p. 113, che dà a questo doge un governo di anni diciassette e mesi sei.

[9] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 544), PALAZZI (*op. cit.*, 27) e ZANOTTO, (*op. cit.*, 37), e in tutti e tre colla variante "vastantes" rispetto a "infestantes". Il testo dell'iscrizione quale ora si legge nella sala del Maggior Consiglio, dà "Sarracenosque", "vastantes" e "feliciter".

[10] La frase del SANUDO "alcuni dicono" traduce "quidam etiam addunt" del DANDOLO (cf. 188 C).

[11] Cioè Felicita e Giovanna. La frase "et do figliole" è oggetto di "lassoe". Cf. per l'intero passo DANDOLO, 188 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 113.

[12] Di nome Badoer.

[13] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 13 B, donde le cronache "Museo Civico di Venezia, Cod. Correr. 1499" a c. 8 A, di ENRICO DANDOLO (c. 15 B), "Marc. It. VII, 2051" a c. 8 B, "Marc. It. VII, 788" a cc. 11 B e 12 A, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 60 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 120 B, di GIORGIO DOLFIN a c. 51 A e del CONTARINI a c. 65 A.

[14] Ma DANDOLO, 189 A: "qui de captione fratris "conscii fuerant".

[15] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 189 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 113 e 114.

10 maggio 883 Et hessendo Carlo imperador a Mantoa, mandò [1] ambasadori et da quello obtene privilegio che da la villa di Cavarzere [2] fin a Cità-nuova e altri lochi niun sia sì temerario che debbi andar a peschar overo oxelar, ma che sia iuriditiom libera dil doxe, et obtene etiam confirmatiom di privilegii fece Carlo suo avo, di l'883; li oratori fonno domino Laurentio episcopo et Vigilio, overo Leone, venetico, come apar nel ditto privilegio [3].

In questo tempo Urso fratello dil doxe fece hedifichar sopra il lido di Malamocho in uno loco ditto Vigna una chiexia in honor di san Cornelio et Zipriano, la qual messe il doxe inmediate sotto la capella sua di San Marco, e da poi nel tempo di Vidal Michiel doxe fo concesso di far lì uno monasterio di San Beneto di Po-vechio [4].

Questo doxe hessendo gravemente de infirmità opresso, col voler dil puovolo Piero suo menor fratello constituì suo successor, et, varito, l'ave per suo consorte; il qual Piero pocho da poi morite di anni 25 [5]; unde tolse per consorte l'altro fradello nominato Urso, el qual fe' edifichar la chiesia soprascritta [6]. et lui Zuane Badoer doxe renonciò il dogado et andò ad habitar in le sue proprie caxe dicendo al populo che elezesseno qual doxe in suo locho che li paresse [7].

In questo tempo Hungari venuti di Asicia [8] in Panonia et lì comenzòno habitar et fino al presente vi stanno; sonno zente molto inculta, vestiva sopra le carne nude et manzava carne cruda bevendo il sangue humano [9].

c. 43 B || Questo doxe havendo dogado anni 5 et mexi 6 renoncioe [10] il dogado [11], come ho scripto di sopra [12]. et questo è il suo brieve:

"Comaclensem urbem Senatui Veneto infenssam, victricibus armis nostris subegi, peractisque annis quinque, menses sex, morbo impeditus principatum reliqui [13]."

17 aprile 887 887. Piero Candiam, zoè Sanudo, fo electo in caxa sua dal populo a dì 17 april et menato a palazo, et da Zuanne olim doxe fo benignamente acceptado per suo successor [14].

Questo doxe mandò armada contra Narentani, qual ritornoe senza far alcun effecto; per
Agosto 887 il che fece far una altra armada di 12 nave grosse dil mexe di avosto; lui doxe montò suso et zonto al monte di Schiavi, smontò in uno loco ditto Mucule [15] non con molti; unde Schiavoni li véneno a l'incontro; et li mésseno [16] in fuga amazando molti di nostri [17], et cinque nave

---

9. *di San Beneto di Po-vechio*] *Così il cod., ma s' intende: "sottoposto al monastero di S. Benedetto di Po-vechio, cioè di Polirone"; difatti il monastero di S. Cipriano era retto da un priore e non da un abbate.* — 21. menses] *Così il cod.* - impeditus] *Cod.* impedimentus. — 22. principatum] *Cod.* principatus. — 23. 887. Piero-populo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cioè: il doge mandò.

[2] Borgata alla foce dell'Adige.

[3] Cf. Dandolo, 189 B-D e 190 A-D, che dà anche il testo del privilegio donde Pietro Dolfin, pp. 114-118; ma il Sanudo non ha interpretato bene la frase del documento "Laurentium venerabilem episcopum atque Vigilium "seu Leonem "veneticos". L'edizione critica e più recente di questo privilegio che è in data di Mantova e del 10 maggio 883, si ha nei citt. *Capitularia regum Francorum* (*Monumenta Germaniae historica*), pp. 141-143.

[4] Cf. Dandolo, 191 B, donde Pietro Dolfin, p. 118, ove il Sanudo ha interpretato male il passo riferendo la fondazione della chiesa ad Orso anzichè al doge. La frase "inmediate" appartiene al testo del Dandolo. Il doge fu Vital Michiel I e la concessione venne fatta nel 1101; cf. la biografia di lui in queste Vite dei dogi.

[5] Cf. Dandolo, 191 A, donde Pietro Dolfin, p. 118.

[6] Cf. Dandolo, 191 B, donde Pietro Dolfin, p. 118.

[7] Cf. Dandolo, 191 D, donde Pietro Dolrin, p. 119.

[8] Cioè dalla Scizia (da "a Sicia").

[9] Cf. Dand. 191 D, donde P. Dolfin, pp.118-119.

[10] Cf. Muratori, XXII, 458.

[11] Cf. Dandolo, 191 D, donde Pietro Dolfin, p. 119.

[12] Cf. r. 13 di questa pagina.

[13] L'iscrizione si legge anche in Sansovino, (*op. cit.*, 545), Palazzi, (*op. cit.*, 29) e Zanotto, (*op. cit.*, I, 38); tutti e tre omettono le parole da "peractisque" a "reliqui". Il testo della medesima nella sala del Maggior Consiglio è ora il seguente, così disposto su due righi:

"Comaclensem urbem Senatui Veneto infensam
"victricibus armis nostris subegimus."

[14] Cf. Dandolo, 191 E, donde Pietro Dolfin, p. 119: per il cognome Sanudo di questo doge cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 14 A ed il "Chron. Iust." a c. 28 B; la parola "olim" appartiene al testo del Dandolo.

[15] Macarsca, o "Mucarus", villaggio ad essa vicino. Il Monte degli Schiavi era nel paese dei Narrentani, sulla costa.

[16] Cioè "et li messe"; il Sanudo male ha interpretato il passo del Dandolo in questa proposizione.

[17] Cioè "di loro".

con le lhoro manere[1] rumpete; et poi di novo ritornò Schiavoni a dì 18 di septembrio a combater, unde il doxe con 7 altri fo amazado, e 'l suo corpo fu tolto per Andrea tribuno et sepulto in la chiesia di Novegradi[2]. costui fo homo bellicoso, audace et savio et molto largo et molto devoto di chiexie, qual mai manchava da li divini officii; fo di statura mediocre; di anni 45 fu morto; tene el ducato mexi 5[3], altri[4] vuol tenisse uno anno et mexi 5. et cussì è in li brievi di Gran Conseio qual è questo: *18 sett. 887*

"Dum adversus Narentanos manus fortiter consererem, inter micantia "arma patrie pietate viriliter cecidi. vixi in ducatu menses V.„[5].

888. Zuanne Partitiatio, zoè Badoer. questo benchè renonciasse prima il ducato per la egritudine ne havìa et andasse ad habitar in le sue caxe, a pregierie dil populo tornò ad habitar im palazo et exercitar il dogado poi la morte di Piero Candiam doxe; et hessendo rumor in la terra che pur volevano elezer novo doxe, unde lui li exortò a dover far eletiom senza sisma[6]. et compiti mexi 6, zorni 13, et zà sedati li rumori publici, ritornò ad habitar in le sue proprie caxe[7]. et questo è il secondo brieve, l'ha in mano: *An. 888*

"Consensu patrum populique electus vixi mensibus sex et diebus XIII; "invalescente morbo ducatu denuo abdicavi[8]„.

|| Piero Tribuno fo electo doxe dal puovolo; fo fiol di Domenego et nepote di Piero Candiam doxe che fo amazado da Schiavoni[9]. *c. 44 A* *An. 888*

Questo doxe nel nono anno dil suo ducato desiderando di defender il suo puovolo da subite incurssiom de inimici fece fabrichar da cao di rio di Castello fino a la chiesia di[10] Santa Maria Zubenigo uno muro et fece meter una grossa cadena qual da capo di ditto muro a Santa Maria preditta passava il Canal-grando et da l'altra a la chiesia di San Gregorio si tirava, acciò niuna nave venendo de inimici potesse passar si la catena non si apriva[11]; et fo dil 911. *An. 897*

---

3. Nove] *Parte di parola scritta poi dal Sanudo su fondo abraso come correzione; l'altra parte* gradi *fu da lui aggiunta nel margine.* — 9. 888. Zuanne-ben] *Parole, sillaba e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* - benchè] *Il* chè *fu scritto dal Sanudo con altro inchiostro nero come correzione su fondo abraso.* — 10. havìa] *Il* vìa *fu scritto dal Sanudo come correzione con altro inchiostro più cupo su fondo abraso.* — 17. Piero-puovolo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell'elezione.*

[1] "manere„ cioè "mannaie„.

[2] DANDOLO (192 B): "in atrio ecclesie Gradensis„, frase che il Sanudo ha interpretato a sproposito per influsso della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ ove a c. 121 A si legge: "ochulttamente da li Schiavi el "fo portado ad Novegradi„ notizia ripetuta dalla cronaca di GIORGIO DOLFIN (a c. 51 B).

[3] Cf. DANDOLO, 192 A-B., donde P. DOLFIN, p. 120.

[4] Il "Chron. Marc. Lat. X, 137„ a c. 14 A, "Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499„ a c. 8 B, ENRICO DANDOLO (c. 16 A) e P. DOLFIN, p. 120 gli dànno un governo di un anno e cinque mesi.

[5] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 545), PALAZZI (*op. cit.*, 31) e ZANOTTO (*op. cit.*, I, 39); tutti e tre omettono le parole "vixi-V„; i due ultimi dànno "pro patria„ per "patrie pietate„. Il testo della medesima nella sala del Maggior Consiglio è ora così disposto su due righi:

"Dum adversus Narentanos manus fortiter consererem
"inter micantia arma patriae pietate viriliter cecidi.„

[6] Cf. DANDOLO, 192 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 120.

[7] Cf. DANDOLO, 192 D., donde in parte PIETRO DOLFIN, p. 120.

[8] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 545) e il PALAZZI (*op. cit.*, 30) ne dànno questo testo: "Consensu patrum populique "iterum electus dux, mensibus sex, diebus tredecim per"actis, invalescente morbo, ducatu denuo me abdicavi„. Lo Zanotto non ne fa menzione; ma essa si legge nella sala del Maggior Consiglio secondo il testo dato dal Sansovino.

[9] Cf. DANDOLO, 192 E; ma il Sanudo ne ha interpretato male la frase "natus ex.... matre Agnel"la nepte olim Petri ducis occisi„. Lo stesso errore si legge nella cronaca del TREVISAN (c. 28 A): "misièr "Piero Tribun, fiolo de misièr Domenego, nepotte de "misièr Piero Candian doxe che fu morto da Schiavi„.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 459.

[11] Cf. DANDOLO, 194 C-D. P. DOLFIN (p. 123) mentre in parte segue il Dandolo, dà questa preziosa notizia: "et una cadena di ferro grande era composta nella città, la "quale meteva un suo lato in fine del predicto muro, ma "l'altro nella margene ove fondamenta della giesia de San "Gregorio, la qual posta a la ripa s'appogiava, e questo "perchè alguna nave non havesse facultà de passare a dan"nizar Rialto excepto rupta la catena, et de qua de Santa "Maria Iubanico se fermava in una torre grisa [parola di "lettura incerta per confusione di lettere] la qual fo da ca'

Ancora, fece principiar la fondamenta dil campaniel di San Marco in uno locho che si chiamava Broylo, dil 912 [1].

È da saper in uno tempo erano 5 imperadori in Constantinopoli ne l'anno 904, zoè Constantino con 4 soi fioli [2].

In questo tempo Totila re di** con exercito di cavalli et nave, et primo intrato sul Ve-
29 giugno 900 nitiam a Cità-nuova, poi fino a Chioza perveneno, et nel zorno di san Piero e san Paulo il doxe li andò contra con exercito naval et messe in fuga inimici e ritornò con victoria [3].

Questo doxe, come vidi in alcune croniche, fo constituido da Leone imperator prothospatario imperial [4]; fo doxe pacifico, savio et benigno; havendo dogado anni 23, zorni 7 [5], morite et nel monasterio di San Zacaria fu honorevelmente sepelito; di la qual morte molti Venitiani [6] si condolseno [7]. et questo è il brieve che 'l tien in man:

“ Ab ingentibus undique bellis patriam ingenti classe magnifice tu-
“ tatus sum, in ducatuque annis 23 feliciter vixi et diebus XVII „ [8].

Sicome in altre croniche ho lecto [9], al tempo di questo doxe Athila re di Hunni vene in Italia et fece molte cose che longo sarìa qui descriverle. et volendo ruinar tuta Italia, tolto il camin versso Roma, san Leom papa li vene a l'incontro admonendolo non volesse la ruina di tanti e dovesse tornar indrìo; la qual cosa fu miracolosa, che subito el ritornoe indrìo e vene a Ravena e non li fece alcun danno e passò con i navilii di Venitiani fuora de Italia per la promissiom fata a san Leone papa. e tolse poi per moglie una sorella nominata Illicha de l'imperador di Constantinopoli e nel convito se imbriagò e morì; ma questo non pol esser soto questo doxe, ma fo molti anni avanti.

---

5. **] *Manca qualche parola p. e.* Longobardi vene. - intrato] *Così il cod. per* introe. — 12. ingentibus] *Cod.* ingruantibus.

“ Zorzi e rovinata in l'anno 1460, fu in quel luogo; fabbricato la casa de misièr Francesco Giustiniano „.

[1] Ho ritrovato la stessa notizia a c. 9 B della cronaca “ Marc. It. VII, 2051 „ (ma vi è riferita al 904), a c. 61 B della cronaca “ Marc. It. Zanetti 18 „ (ove con più precisione si afferma che “ questo doxe fo “ quello che comença a hedifichar la fondamenta del “ chanpaniel de Sen Marcho „), ma il Sanudo molto probabilmente la trasse dalla cronaca “ Marc. It. VII. 2034 „ ove a c. 123 A si legge il passo: “ e nota ch'el “ dito doxie fexe primzipiar la fomdamenta del chanpa“ nyel de Sam Marcho in uno luogo che sse chiamava “ Broiluol. e questo fo del VIIII XIII a dì V zugno „. La notizia si legge anche, ma più compendiosamente, a c. 52 A della cronaca di Giorgio Dolfin. Circa l'età delle fondamenta del campanile di S. Marco, cf. Boni, *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco* in *Archivio Veneto*, XXIX, 355 sg., e Boni, *I fondamenti e il sotto suolo della chiesa e del campanile di S. Marco* nell'opera *La Basilica di S. Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di Camillo Boito*, Venezia, Ongania, 1893, pp. 439 e 440.

[2] Cf. Dandolo, 196 C-E, donde Pietro Dolfin, p. 128; ma il Sanudo ha interpretato male il passo confondendo Costantino con Romano ed attribuendo a questo quattro figli.

[3] Cf. Dandolo, 197 C, ma il Sanudo riferì questa invasione a Totila seguendo in questo particolare la testimonianza della cit. cronaca “ Marc. It. VII, 2034 „ ove la notizia si legge a cc 121 B-123 A. La stessa notizia si legge anche a cc. 51 B e 52 A della cronaca di Giorgio Dolfin.

[4] Cf. Dandolo, 193 A, donde P. Dolfin, p. 121, colla variante “ spatario „, “ Chron. Iust. „ a c. 30 A, e Sabellico, *op. cit.*, p. 61.

[5] Le cronache citate in queste note concordano nell'assegnare a questo doge la durata di ventitre anni; solo Enrico Dandolo (c. 16 B) e Pietro Dolfin (p. 129) gli aggiungono diciassette giorni. La cronaca “ Marc. It. “ VII, 2034 „ a c. 123 A gli dà “ anni XXIII e dì ** „.

[6] Ma il Dandolo (198 B) dà: “ de cuius morte “ Veneti plurimum condoluerunt „.

[7] Cf. Dandolo, 198 A, B, donde P. Dolfin, p. 129.

[8] Il Sansovino (*op. cit.*, 547), il Palazzi (*op. cit.*, 35) e lo Zanotto (*op. cit.*, IV, 42) dànno il testo dell'iscrizione in questa forma: “ ab ingentibus undique bellis pa“ triam ingenti classe tutatus sum „, e appunto in questa forma si legge ora nella sala del Maggior Consiglio.

[9] Queste notizie si trovano accennate in una nota marginale del secolo XVI nella cronaca “ Marc. It. VII, 788 „ a c. 12 B (ma riferite in essa a Totila re degli Unni!), e per disteso nella cronaca “ Marc. It. VII, 2034 „ a cc. 121 B-123 A e più brevemente in quella di Giorgio Dolfin a c. 51 B e 52 A, nelle quali i fatti di Attila e in particolare l'incontro col papa e le nozze colla figlia dell'imperatore sono attribuiti a Totila, re dei Longobardi secondo la prima, e degli Ungheri giusta la seconda. Manca per intero questo passo compreso tra i righi 14 e 21 nell'edizione curata dal Muratori.

|| Urso Particiatio, zoè Badoer, fo creado dal puovolo [1]. questo doxe mandò suo fiol Piero a Constantinopoli et ave [2] da l'imperador la dignità di prothospatario; et ritornando a Veniexia per inganno di Michiel principe di Schiavoni fu preso et toltoli tutto quello el portava, e lo mandoe in custodia di Simeon re di Bulgari, per redemptiom dil qual el doxe mandoe Dominico archidiacono di Malamocho, il qual con molti doni recuperoe il fiol dil doxe preditto et da poi a persuasiom dil doxe il ditto archidiacono fu fato episcopo di Malamocho per la liberatiom dil fiol [3]. *c. 44 B* *An. 912*

In questo mezo il doxe oltra il solito comenzò a inquietar Chiozoti, ma conscio dil privilegio fatoli per il suo precessor, non solum desistete da quello el rechiedeva, ma etiam di consentimento dil populo ditto privilegio renovoe [4].

Redolpho imperator di Romani [5] nel quarto anno dil suo regno havendo il doxe mandà ambasadori Domenico episcopo di Malamocho et Stefano Caloprino a richieder la confirmatiom di privilegii, quello li concesse a Venitiani libertà et inmunità nel suo regno de Italia, *29 febbraio 924* et confirmoe li altri privilegii di re et imperadori soi antecessori, et in quelli dechiarì che il doxe havesse libertà di poter far bater monete [6]. il qual privilegio fo poi etiam confirmato *26 febbraio 927* da Hugo imperator, al qual fonno mandati per ambasadori Zuanne Flabanigo et Stefano Caloprino [7].

Questo doxe fo de inzegno preclaro, preditto di scientia [8] et amador di la iustitia et molto elimosinario et piacevole con tutti; havendo dogado anni 20 lassò il dogado et si fece monaco nel monasterio di San Felixe di Mani dove morite, et lì catholicamente fu sepulto [9]. et questo è il suo brieve:

"Quoad decuit iustitiam et pacem colui, tandem concepto [10] voto mona-"sterii Sancti Felicis diem clausi" [11].

Piero Candiano, zoè Sanudo, secondo, fo creato doxe. questo fo fiol di quel *An. 932* Piero Candiam doxe che in Dalmatia da Schiavoni fu morto; fu homo savio, modesto e utile al rezimento di Veniexia [12]. questo doxe mandò Piero suo fiol a Constantinopoli, il qual ob-

---

1. Urso-puovolo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell'elezione.* — 11. anno] *Parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, come correzione.* — 22. Quoad decuit.... pacem] *Il cod. ha* quo adicui.... parte. *La restituzione è stata fatta col sussidio della testimonianza del Sansovino, del Palazzi, dello Zanotto e dell'iscrizione della sala del Maggior Consiglio; paleograficamente si spiega benissimo l'errore di lettura nel quale il Sanudo è incorso.* — 24. Piero-secondo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell'elezione.*

[1] Cf. DANDOLO, 198 B, donde P. DOLFIN, p. 129.

[2] Soggetto di "ave" è "Piero", come è dimostrato dal confronto col passo del Dandolo.

[3] Cf. DANDOLO, 198 B-C, donde P. DOLFIN, p. 130.

[4] Cf. DANDOLO, 199 E. Il Sanudo venne a cognizione della contenenza del privilegio per mezzo della cronaca del Dandolo. Il documento si conserva ma non nella sua forma genuina; l'edizione più recente è quella curata dal GLORIA nel cit. *Codice diplomatico Padovano*, pp. 50-53, ma in esso è riferito ad Angelo Partecipazio colla data del giugno 919! Il documento è stato pubblicato dal Gloria secondo due testi, ma è una falsificazione derivata molto probabilmente da un documento autentico che sinora non è stato ritrovato dagli studiosi.

[5] Il "Chron. Iust." a c. 31 B al luogo corrispondente dà "rex Romanorum".

[6] Cf. DANDOLO, 200 B, compendiato da P. DOLFIN a p. 131. Il Sanudo venne a cognizione della contenenza del privilegio per mezzo della cronaca del Dandolo. L'edizione più recente del documento si ha nei *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio II*, II, pp. 148-150 dei citt. *Capitularia regum Francorum*. Il privilegio è in data di Pavia 29 febbraio 924 secondo il computo comune.

[7] Cf. DANDOLO, 200 E e 201 A. Anche della contenenza di questo privilegio il Sanudo è venuto a cognizione per mezzo della cronaca del Dandolo. L'edizione definitiva e più recente si ha nei citt. *Capitularia regum Francorum*, pp. 150-151. Il privilegio è in data di Pavia 26 febbraio 927 secondo il computo comune.

[8] Il DANDOLO (201 B) dà: "sanctitate preditus".

[9] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 201 B.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 460.

[11] Per l'iscrizione cf. SANSOVINO (*op. cit.*, 547), PALAZZI (*op. cit.*, 37) e ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 43) che è in questa forma tanto nelle loro opere quanto nella sala del Maggior Consiglio:

"Quoad decuit iustitiam et pacem colui; tandem "concepto voto in monasterio Sancti Felicis diem clausi."

[12] Cf. DANDOLO, 201 C, donde P. DOLFIN, p. 133; e pel cognome "Sanudo" cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 15 B e "Chron. Iust." a c. 32 A.

tene da l'imperador che 'l doxe fusse prothospatario di l'Imperio, et con molti doni ritornoe a Veniexia [1].

In questo anno in la cità di Zenoa vene uno fonte di sangue in uno locho el qual fino al presente si chiama Fontanelle, et fo presagio di gram mal [2].

c. 45 A || In questo anno il doxe mandoe exercito contra Comachiesi che alcuni Venitiani preseno [3], et prese la terra e la brusoe; et molti di la terra amazòno et altri fo menati presoni, i qual poi li relaxoe con iuramento esser subiecti al doxe et im perpetuo obedir a li soi comandamenti [4].

14 gennaio 932 Ancora, quelli di Cao-d'Istria [5] che era dominata per uno signor, vedendo acrescer il poter di Venitiani mandò ambasadori al doxe e si fece censual et confederata prometendo ogni anno dar al doxe 100 anfore di vini, e a l'incontro Venitiani li prometeno in tutto il suo destretto defenderli et conservar [6]. in questi zorni Imithereo [7] marchexe di l'Histria vene in discordia con Venitiani, ma per mezo di domino Marin patriarcha di Grado fo fato *12 marzo 933* la paxe con tal conditione che li danni fati una parte a l'altra si dovesseno satisfar et rimaneseno ne la prima amicitia come zà erano [8].

An. 948 Questo doxe mandoe 33 navilii chiamati combatieri [9], armati benissimo contra Narentani, i qualli andavano in corsso e feva gran danno a Venitiani; capetanii di la ditta armada Piero Orsiol et Zorzi Badoer [10], i qualli andòno in Schiavonia e feze gram danni, per modo che i vene a la paxe come volseno Venitiani, et l'armata con honor ritornò a caxa [11].

Et havendo, come ho ditto, questo doxe uno fiol, chiamato come lui Piero, volse far morir il padre per farsi lui doxe, e asunò alcuni venuti di l'armata, i qualli andò cridando la morte dil doxe perchè l'era vechio; ma li boni Venitiani non volsse consentir questa cosa e prese il fiol dil doxe, capo di tal scelere, e per lo rengo [12] fu sententiado a dover morir per quello el voleva far a suo padre. et sapendo il padre tal sententia dada per el populo contro el fiol, andò a dimandarlo di gratia che'l non fosse fato morir, e a soa pregieria i lo confinò a Ravena; il qual andò e stete a confim 6 anni. da poi con lo aiuto dil re Obeligiero [13] lui prexe 7 nave de Venitiani carge di merchadantia; e inteso questo il doxe ave tanta meninconia che'l morite [14] havendo dogado anni 7 [15], et in la chiexia di San Zacharia fo sepulto [16]. questo è il breve:

---

5. *Il Sanudo corr.* mandoe *su* andoe. *Il Sanudo corr.* Comachiesi *su* Co...achiesl. — 6. amazòno] *Così il cod. per* amazoe. — 10. vini] *così il cod.* — 28. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.*

[1] Cf. Dandolo, 201 D, donde P. Dolfin, p. 133.

[2] Cf. Dandolo, 201 E, donde P. Dolfin, p. 133.

[3] Cioè: "che (= Comachiesi) preseno alcuni Venitiani".

[4] Cf. Dandolo, 202 A., donde P. Dolfin, p. 134.

[5] Capo d'Istria.

[6] Cf. Dandolo, 202 B, donde Pietro Dolfin, p. 134; ma il Sanudo male ne ha interpretato il passo: "promittentes (cioè i preposti di Capo d'Istria).... "Venetos in toto districtu suo defendere et conservare". Il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento dall'opera del Dandolo. L'edizione più recente del documento è quella curata da Tafel e Thomas *op. cit.* I, pp. 5-10.

[7] Cioè "Wintherius"; cf. Dandolo, 202 B.

[8] Il Sanudo ha compendiato il passo del Dandolo (202 B-C) che Pietro Dolfin ha tradotto per intero a pag. 135. Il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento per mezzo dell'opera del Dandolo. L'edizione più recente del documento è quella curata da Tafel e Thomas *op. cit.* I, pp. 10-16.

[9] "gombarias" secondo il cronista Giovanni (*ed. cit.*, p. 136, r. 17) ed il Dandolo (204 C).

[10] Cioè Orso Badoer e Pietro Rosolo, i quali poco operarono. Pietro Dolfin, p. 138, invece dice, sotto Pier Candiano III, che vinsero.

[11] Secondo il cronista Giovanni ed il Dandolo il fatto avvenne sotto Pier Candiano III. Il Sanudo confonde la storia dei due dogi omonimi (cf. Dandolo, 204 C). L'errore può essere derivato dalla confusione che di questi avvenimenti fece l'anonimo autore del catalogo dei patriarchi di Grado del "Chronicon Altinate" (*ed. cit.*, p. 18, rr. 12-15) dove la fine di Pier Candiano IV è posta come anteriore alla elezione a patriarca del figlio di lui Vitale.

[12] Cioè l'assemblea del comune.

[13] Cioè Berengario II.

[14] Il Sanudo continua nell'errore testè indicato (cf. Dandolo, 205 C-E); qualche cosa di simile si legge a c. 14 B della cronaca "Marc. It. VII, 788".

[15] Cf. Dandolo, 203 B.

[16] Il "Chron. Iust." a c. 32 B attesta "sed "quo loco foret sepultus penitus ignoratur"; il Trevisan (c. 29 B) dice che fu sepolto nel monastero di Sant'Ilario; secondo la cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 14 B, sarebbe stato sepolto a Malamocco, e secondo una nota marginale della medesima, pure a c. 14 B e del sec. XVI, nel vescovado di Castello; secondo la cronaca

“Comaclos expugnavi, Iustinopolim censualem reddidi„ [1].

|| 934. sotto questo doxe ne l’anno 934 in la chiexia di Santa Maria formoxa, la qual fo compida, fo solennemente posti do corpi di sancti, l’uno di san Saturnino, et di san Nicodemo, che fonno preti, et il capo di san Romano monaco [2]. c. 45 B

[3] Piero Particiatio, zoè Badoer, doxe fo creado et electo. questo fo fiol di Urso Particiatio doxe e fo quello che fu preso da Schiavoni et il padre lo fece liberar [4]. questo doxe ave da Berengario imperator privilegio di poter bater etiam moneda d’oro come quella d’argento [5]; et vixe nel dogado anni tre [6], et in la chiesia di San Felixe di Mani fu sepulto [7]. questo è il breve: *An. 939*

“Multa Berengarius mihi privilegia fecit
“atque monetam cudere posse dedit [8]„.

Piero Candiam, zoè Sanudo, terzo, fo electo dal puovolo. costui fo fiol di Piero Candiam secondo doxe et nepote dil primo; el qual per li meriti paterni et di suo avo e per le sue virtù fo fato doxe [9]. in questo tempo era discordia tra Venitiani et domino Lupo patriarcha di Aquilegia, et per interpositione di domino Marin patriarcha di Grado fo aconze le ditte differentie [10]. *An. 942* *13 marzo 944*

Et in questi zorni Domenico che era capellam a San Marco, fo electo episcopo, et era canzelier dil doxe [11].

Questo doxe have tre fioli, uno nominato Domenico che era episcopo di Torzello, l’altro Piero il qual provocò il padre a la guerra in la cità di Rialto, ma il doxe erra vechio, et il puovolo metendosi a l’incontro [12], lo preseno, et volendolo farlo morir iusta i soi meriti, et il doxe li pregoe lo dovesseno mandar in exilio, tamen il clero et populo unanimi iuròno

5. Piero-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell’elezione.* — 9 questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 11. cudere] *Cod.* cundere. — 11. Piero-terzo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell’elezione.* — 16. *Cod.* differentię. — 17. Et] *Parola aggiunta poi dal Sanudo.*

“Marc. Zanetti, It. 18„ a c. 62 A, a San Zacchéria, e così pure secondo Giorgio Dolfin (a c. 53 A).

[1] Il Sansovino (*op. cit.*, 548) dà “Comaclum expu-“gnavi ac Iustinopolim censuariam reddidi„; il Palazzi (*op. cit.*, 39): “Comaclum expugnavi: Iustinopolim censuariam reddidi„ e lo Zanotto (*op. cit.*, IV, 46): “Comaclum expugnavi: Iustinopolim censuariam feci„; essa si legge nella sala del Maggior Consiglio in questo modo:

Comaclum expugnavi ac Iustinopolim censuariam feci.

[2] Cf. Dandolo, 202 D, donde Pietro Dolfin, pp. 134-135; ma questi non dànno l’anno e attestano che soltanto s. Nicodemo fu prete; il Sanudo concorda invece in questo particolare su s. Saturnino colla cronaca del Trevisan (c. 29 B). Circa queste reliquie cf. p. 83, nota al r. 13 e nota 9.

[3] Cf. Muratori, XXII. 461.

[4] Cf. Dandolo, 203 C, donde P. Dolfin, p. 137.

[5] La notizia si ritrova con alcune differenze nelle cronache del Trevisan (c. 29 B), di Enrico Dandolo (c. 16 B), “Marc. It. VII, 788„ in una nota marginale del sec. XVI a c. 14 B, “Marc. It. VII, 2034„ a c. 124 A, di Giorgio Dolfin (p. 53 A), e di Pietro Dolfin (c. 137). Ma la notizia è errata. Berengario I, e non già il II, accordò un privilegio al doge di Venezia in data di Salò, 7 (11) maggio 888. L’edizione più recente del documento si ha nei citt. *Capitularia regum Francorum*, pp. 143-147.

[6] Cf. Dandolo, 203 D, donde P. Dolfin, p. 138.

[7] Il “Chron. Iust.„ a c. 32 B attesta: “ubi vero sepultus fuit nescitur„; al contrario il Trevisan (c. 29 B) e le cronache “Marc. It. VII, 788„ a c. 14 B, “Marc. It. VII, 2034„ a c. 124 A, di Giorgio Dolfin a c. 53 A, attestano che fu sepolto a s. Felice di Ammiana nel sepolcro del padre.

[8] L’iscrizione si legge anche in Sansovino (*op. cit.*, 548), Palazzi (*op. cit.*, 41) e Zanotto (*op. cit.*, IV, 47) senza differenze. Nella sala del Maggior Consiglio ha la seguente forma:

“multa Berengarius mihi privilegia fecit;
“is quoque monetam cudere posse dedit.„

[9] Cf. Dandolo, 203 E, donde P. Dolfin, p. 138, e pel cognome Sanudo cf. “Chron. Marc. Lat. X, 137„ a c. 15 B, donde il “Chron. Iust.„ a c. 33 A.

[10] Cf. Dandolo, 204 A. Il documento dell’accordo è stato pubblicato dall’Ughelli (*Italia Sacra* V, 42) e poi dal Kandler (*Codice diplomatico istriano* all’anno 944).

[11] Cf. Dandolo, 204 E, 205 A, donde P. Dolfin, p. 140.

[12] Cioè contro il figlio.

che mai nè in vita nì poi la morte dil doxe lo elezeriano in doxe di Veniexia e lo mandòno in exilio [1]. el qual Piero con il favor di Humidion [2] marchexe, fiol di re Berengario, comenzò a mover guerra a Venitiani et apresso il porto di Primièr [3] vene [4] et combatendo nulla potè obtenir, et con vergogna indrìo ritornoe [5].

Questo doxe prese il castello di Cao-d'Istria [6]. et quelli di Trieste sapendo di le novize che andava a Castello, che si soleva far ogni anno a dì XXXI zenèr, nel zorno di san
c. 46 A Marco [7], vene aduncha questi Triestini la note con una galia et una galiota || et si scóseno [8]; et domente in chiesia di San Piero si fazevano tal zerimonie, li traditori smontòno et preseno le novize con le lhoro supelectile, messeno in galia et navegòno verso Trieste. ma subito inteso dal doxe questo, fe' armar zente et armar quanti navilii potè aver, et lui im persona montò su l'armada per andar driedo ditti Triestini, i qualli ancora non haveano passà Caorle nè quelli lidi, perchè stevano con bolletini [9] tra essi a partir la preda fata. et nostri li azonseno e fonno a le man con lhoro; durò la bataglia molto sanguinolosa quasi uno zorno; a la fin nostri fonno victoriosi, e il doxe fece quelli fo presi di essi Triestini taiarli a pezi, e brusòno la galìa, reschatò et recuperò le done con il suo aver. e questo fo a dì 2 fevrèr, el zorno di la Madona di le candelle [10]; alcuni [11] vol sia sta' la vizilia, e questo mi par più consonante. per la qual vitoria auta fo ordinato [12] che ogni anno in tal zorno di la Madona si fazesseno dodexe vestite da Marie, le qual con triumpho si condusesseno sopra una piata per li canalli di Veniexia con soni e canti, le qual Marie fosseno ben adornate, et questo per memoria di tanta vitoria, sicome scrive Marco Antonio Sabelico in la Historia Veneta [13]. alcuni dice che lo andar a vesporo che fa il doxe ogni anno in tal vigilia a Santa Maria formoxa è perchè quelli di ditta contrà ben si portoe in questa recuperatione; ma non fu vero. et per render gratie a la madre dil cielo terminòno che'l doxe vi vadi a vesporo con il bavaro di armelini sopra il manto, che significa purità e vesta di alegreza, et lì è ubligado di offerir tante monede di rame, al numero di **, chiamati ** [14] i qualli non si spendeno, et il piovan dona al doxe do capelli di carta depenti. è da saper che molti nobeli di primarii haveano le ditte Marie di legno [15] et le adornavano con li danari

---

[1] Cf. Dandolo, 205 C-D.

[2] Cioè Guido (" Hwido ").

[3] Il porto di Primaro alla foce del Po.

[4] Cf. Dandolo, 205 D-E.

[5] Il Sanudo ha quì alterato arbitrariamente il racconto del Dandolo e degli altri cronisti sinora ricordati in questo comento.

[6] Il fatto è confuso con quello di Pier Candiano II.

[7] Cioè nell'anniversario della traslazione del corpo di san Marco da Alessandria a Venezia.

[8] Cioè si nascosero.

[9] Cioè con ballotte per il sorteggio.

[10] La notizia è riferita sotto il governo di Pier Candiano III a c. 10 A-B nella cronaca " Marc. It. VII, 2051 " con maggior copia di particolari, a c. 62 A-B nella cronaca " Marc. It. Zanetti, 18 " il racconto della quale concorda in genere anche nella parte formale e stilistica con quello della cronaca precedente, ma pone la vittoria " in lo dì de santa Maria delle scuolle " cioè il due febbraio, mentre l'altra cronaca dice " in lo dì de san Marcho da le scole "; nella cronaca di Giorgio Dolfin (a c. 53 B e 54 A) che pure concorda con le altre due pone la data al 2 febbraio. Al contrario il Trevisan (c. 29 A) pone il fatto sotto il governo di Pier Candiano II e ne riferisce l'anniversario della vittoria al 2 febbraio, e così pure la cronaca " Marc. It. VII, 788 " (cc. 13 B e 14 B) che del resto nella sostanza e nella forma del racconto concorda colle " Marc. It. VII, 2051 " e " Marc. It. Zanetti 18 ".

[11] Non ho ancora ritrovato le cronache alle quali il Sanudo quì accenna.

[12] Cf. Muratori, XXII, 462.

[13] Ma il Sabellico, (*op. cit.*, pp. 65-66) pone il fatto sotto Pier Candiano II.

[14] Cioè " bianchi " e in numero di due; cf. p. 89, rr. 17 e 18, e p. 93, rr. 5-6.

[15] Il Trevisan (c. 29 A) così si esprime: " e per " memoria de tal vitoria fu hordenado alcuni giochi a " la madre de Iesu Cristo, li qual giochi se chiamavano " le Marie, le qual nelli luogi più frequentadi se con- " ducevano XII verzene con grandissime pompe hornade " de zogie, orro e arzento, e con gran solenità ogni anno " nel zorno de la Purificatione de nostra Dona con più " navilii hornadi se portavano per queli de la scuola de " li Caselerì de Santa Maria formosa e per el Canal " grando fina a la riva de Santa Maria formosa anda- " gando per lo rio del Fontego siando l'aqua granda, e " si l'aqua fose basa i andase fina al fin del Canal, e " per tre zorni far si dovese festa solene per la terra con " le ditte Marie. questa usanza durò dal tempo del ditto " doxe (*cioè* Pier Candiano II) fino al tempo de misièr " Andrea Contarini doxe che fo l'anno MCCCLXXVIII, " che per la vera de Zenoesi che ocupò Chioza, la Re- " publicha era in mazór cura, e per tal causa non si fece " più el dito giocho, ma per memoria de questo fo hor- " denado e statuido ch'el ditto misièr Andrea Contarini

publici et de ducati, et poi la Signoria deva le 12 corone et 12 peti [1] di zoie che sonno in le zoie di San Marco. et questo durò alcuni anni et si feva di belle feste publice in le caxe haveano le ditte Marie; ma poi fo terminado di non far più, perché el signor di Carara di Padoa havea ordinato uno tradimento di asaltar le dite Marie et tuorle et portarle a Padoa, || ma fo scoperto et nulla poté far; perhò fo rimesse tal cerimonie, sicome il tutto apar c. 46 B
nel Capitolar di Extraordinarii, e le parte in tal materia è tutte in Canzelarìa [2].

" dose e tutti li sucesori doxi andar dovese con tutti li " soi trionfi el zorno de la vizilia de la Purificatiom de " Santa Maria a aldir vesporo a Santa Maria formosa " come festa principal della ditta giesia e per oferta dar " una pianea de rame per memoria de la vitoria abuda " nel ditto zorno „. E nella cronaca " Marc. It. VII, " 2051 „ a c. 10 B: " del 939 a dì 2 de frevèr fo orde- " nado le Marie va per Canal e durò infina 1378. ancora, " in nel sopradito milesimo, zoè (*cod.* zo) in lo dì de san " Marcho da le scole per la vitoria che ave Veniziani con- " tra Triestani in quel propio (*sic*) zorno fo ordenado " e constituido che ogni anno se dovesse far una festa " per memoria de le dite donzelle, e senpre è stato man- " tegnudo per la Signoria dogal, e durò questa festa da " quel milesimo infina MIIILXXXVIII, che la Signoria " comandò che non se fesse più si fata festa per la tera. " e questo i feze per una gran guera che li aveva alora. " e ancora comandò che ogni anno la vezilia de santa " Maria el primo de frevèr dovesse andar la dogal Si- " gnoria a vesporo in la giexia de santa Maria formoxa " ad onor e laudo de madona sancta Maria e per la vi- " toria che lor rezevé. e cusì ogni ano va el dito doxe con " la Signoria là a vesporo „. Simile a questa, con qualche particolare in più che richiama il racconto del Trevisan, coll'aggiunta che la guerra del 1378 fu " cum Zeno- " vexi et cum altri comuni „ e coll'omissione della visita, annua del doge, è la narrazione che si legge a c. 14 B, della cronaca " Marc. It. VII, 788 „. Lo stesso si può dire per la cronaca " Marc. It. Zanetti, 18 „ a c. 62 B. GIORGIO DOLFIN (c. 54 A) dopo di aver riferito il fatto della istituzione e dell'abolizione delle Marie aggiunge: " et durò questa uxanza anni 339. et per " li antecessori nostri che véteno queste tal feste, fo ditto " che quelle XII corone et XII pectorali d'oro varnidi de " pretiose zoglie li che sono entro el santuario de san " Marcho che se mette da le feste principal suxo l'altar " grando de san Marcho, quelle erano in ornamento cum " le qual se adornava le dicte XII Marie. anchora, per la " ditta victoria de quelle donzelle i Venetiani ordenò et " statuì che ogni anno in la vizilia de la Madona che " vien a dì 2 de fevrèr la dogal Signoria sempre dovesse " andar a vesporo a Santa Maria formosa et aldir el di- " vin offitio a laude de la vérzene Maria per el dono et " gratie rezevute „.

[1] " peti „, cioè " petti „.

[2] Il capitolare degli Straordinari si conserva presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Venezia in un registro già ufficiale della seconda metà del secolo XIV con varie addizioni che discendono sino al 1528; il registro è il codice 132 della miscellanea nei manoscritti. I capitoli sulle *Marie* vi si leggono da c. 39 A a c. 46 B, vanno dal 14 settembre 1315 al 15 novembre 1361 ed hanno i seguenti titoli: " I. quod Patroni arsena- " tus debeant dare Capitibus contratarum " duas plattas pro ragattis, que sint unius " qualitatis „ (è una parte del Maggior Consiglio in data del 14 settembre 1315 la quale si legge anche a c. 17 A, del cit. " Liber Clincus „ delle deliberazioni di quel consesso con lievi differenze di forma; è stata pubblicata dal CICOGNA nella lettera da lui aggiunta al poema di CLEANDRO CONTE DI PRATA *La regata di Venezia*, ed. 2ª, Venezia, Merlo, 1856, pp. 17 e 18); " II. quod domus in quibus debent esse Ma- " rie debeant proecisse per unum mensem " ante festum sancti Marci „ (è una parte del Maggior Consiglio pure in data del 14 settembre 1315, la quale si legge anche a c. 17 A, del cit. " Liber Clincus „); " III. de eo quod proici debet per " Capita contratarum pro recipere et pro " festo Mariarum „ (è una parte del Maggior Consiglio in data del 14 settembre 1315 la quale anche si legge a c. 17 B, del cit. " Liber Clincus „ con lievi differenze di forma); " IIII. quod supradicte libre " tres grossorum intelligantur solummodo " pro ragatta et hiis que fiunt primo anno „ (non è una parte del Maggior Consiglio, ma un frammento di una determinazione della Signoria in data del 24 gennaio 1318, 1317 m. v., il quale frammento si legge anche in una nota marginale del tempo aggiunta nel " Liber Clincus „ alla parte precedente); " V. " quod illi qui habebunt Marias non pos- " sint habere a contrata nisi tantum libras " tres grossorum pro Maria „ (è una parte del Maggior Consiglio in data del 14 settembre 1315 che si legge a c. 17 A, del " Liber Clincus „; " VI. quod " extimatio contratarum pro festo Maria- " rum fiat per Extraordinarios; et si dictum " offitium vacaret, tunc fiat per tres de " Quadraginta electos inter ipsos; VII. quod " illi qui tenentur solvere pro ghetto Ma- " riarum, debeant solvere per dies XV ante " festum Mariarum „ (è una parte della Quarantìa in data del 20 gennaio 1315, 1314 m. v.); " VIII. " quod Capita contratarum teneantur red- " dere rationem offitialibus extraordinariis " de expensis factis pro festo et recipere Ma- " riarum „ (è una parte della Quarantìa in data del 7 marzo 1320); " VIIII. quod persone solvant pro " suo mobili in contratibus ubi morantur „ (è una parte della Quarantìa in data del 21 marzo 1320); " X. quod Extraordinarii audiant et exami- " nent et diffiniant omnes questiones que " fient inter contratas occasione Maria- " rum „ (è una determinazione della Signoria in data del 7 febbraio 1326, 1325 m. v.) " XI. de facto rega- " liarum de calisonis, vino et aliis non dan- " dis nisi sicut dabantur iam XX anis (*sic*) " et inde supra „ (è una determinazione della Signo-

An. 967 Questo doxe nel nono anno dil suo ducato fato conseio con il patriarcha, episcopi, clerici et populo deliberòno di mandar ambasadori Zuane Contarini et Zuane Dente dyacono a
c. 47 A Iohanne papa et a Othone imperator || a Roma per obtenir certa autorità al patriarcha di Grado; et visto li privilegii antiqui, il papa terminò che la chiesia patriarchal di Grado fusse metropoli e capo di altre cità di la provintia di Venetia; et ave [1] privilegio, qual domino Andrea Dandolo doxe dice in la sua cronicha grande averlo visto et lecto [2].

Questo doxe per mantenir li soi castelli auti in dotta, fece zente italice, et era di tanta audatia che li subditi non li piaceva star sotto de lui et ritornorono sotto Ferara; et il castello di Oppitergio che si brusò, ordinò fusse ruinato [3]. Vidal patriarcha suo fiol stete per anni 50 patriarcha di Grado [4].

Luglio 971 Nel' anno terzo decimo il doxe con Vidal suo fiol patriarcha preditto et Marino episcopo Olivolense overo di Castello e altri episcopi, clero et populo per zello di la catholicha fede desiderando satisfar a l' imperador di Constantinopoli, qual voleva recuperar la Terrasanta di man de Mori, terminòno et feno grandi edìti nè alcun subdito o fidél Venitiam ardischa nè prosuma mandar o portar a le terre over luogi di Mori arme, ferro, lignami, nì altre cosse con le qual possino oppugnar contra cristiani, nè da quelli potersi difender, sotto pena di lire cento d'oro da esser dadi al doxe o soi successori, di beni di quelli che contra faràno, et non havendo di pagar li siano tagià la testa [5].

Questo doxe da poi essendo venuto molto in odio al populo, havendo uno fiol picolo chiamato Piero, nato di questa Hunelderanda [6] che 'l tolsse per moglie, un certo zorno
An. 975 facta conspiratione di alcuni contra di lui et volendo intrar im palazo, trovòno alcuni pochi soldati et non arditeno de intrar; ma con il conseio di Piero Ursiol come scrive Piero Damiano [7] et Marco Antonio Sabelico in la sua historia [8] era certa caxa propinqua al palazo ducal apresso el rio, dove vi messeno fuogo dentro per brusar il palazo con

---

3. a Othone] *Cod.* Athone. — 11. *Il cod. ha nel margine la seguente nota di mano del Sanudo con inchiostro più chiaro; non è del tutto leggibile, perchè nella legatura del manoscritto il foglio venne rifilato nel margine:* sotto questo doxe fo conduto con.... li corpi di san N.... et san Saturnin.... posti in la chiesia di Santa Maria.... *Ma la notizia è stata già data dal Sanudo nella vita di Pier Candiano II; cf. p. 126, rr. 27-30; s'intende che i corpi sono dei santi Nicodemo e Saturnino e che la chiesa fu quella di S. Maria formosa.* — 18. siano] *Così il cod. per* sia.

"donna li dé per dota pluxor castelli nel de-"stretto de Ferrara et innumerabili beni, i quali "castelli Opitergini usurpavano indebita-"mente. per la recuperation de qual castelli el doxe con "grande hoste contra quelli anda e quelli recuperò da Opi-"tergini, con gran danno e mortalitade messe a distrut-"tione, a fogo et fiama el castel de Opitergio „. Nei documenti dei vescovi di Adria pubblicati dallo Speroni (*Adriensium episcoporum series historico-chronologica*, Padova, Conzatti, 1789, pp. 45-47) si trova che il vescovo di Adria teneva l'"insula Laureto „ per donazione fatta nel 938 da Almerigo marchese di Mantova; ma siccome nel privilegio di Enrico III del 1054 (Speroni, *op. cit.* pp. 58-61) l'"aqua que vocatur portus Laureti „ è ricordata tra le possessioni del vescovado di Adria, così credo che questi due luoghi fossero vicini, ma diversi dal castello di Loreo che già nel 1016 appare nei documenti, di appartenenza di Venezia, (cf. p. 145, nota 7) e dal territorio che col nome di "Lauretum „ fu confermato a Venezia da Ottone III nel privilegio del 19 luglio 992; cf. p. 139, nota 6.

[1] Soggetto di "ave „ è "questo doxe „.

[2] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 209 A-B. Ma il Dandolo non attesta, come vuole il Sanudo, di aver veduto e letto il privilegio. Notisi inoltre che anche il cod. Marciano "Lat. Zanetti, 400 „, il manoscritto più autorevole di quella cronaca, dà a c. 87 B "Iohanem "Deneum diaconum „ e non "Ioannem Venereum "diaconum „ come si legge nell'edizione curata dal Muratori. Pietro Dolfin (pp. 143 e 144) segue il Dandolo, ma confonde le notizie della parte XVII con quelle della XV ponendole nel sesto anno del doge.

[3] Cf. Dandolo, 209 E, il quale passo non è stato bene interpretato dal Sanudo. Cf. anche la nota 14. a p. 131.

[4] Cf. Dandolo, 210 B, donde P. Dolfin, p. 146.

[5] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 210 B-C, donde Pietro Dolfin, pp. 146 e 147. Il documento è in data del luglio 971. L'edizione più recente è quella curata da Tafel e Thomas *op. cit.* I, pp. 25-30.

[6] Cioè "Hwalderada „.

[7] La citazione che il Sanudo fa della *Vita di san Romualdo* composta da san Pier Damiano, è di seconda mano e sull'autorità del Dandolo (211 C), donde è passata nella cronaca di Pietro Dolfin, p. 148. Il passo di san Pier Damiano comprende il capitolo quinto di quella *Vita*; cf. Migne, *Patrologia latina*, CXLIV, colonne 959-963.

[8] Veramente il Sabellico riferisce il fatto come una diceria alla quale dichiara di non prestar fede; cf. *op. cit.*, I, p. 70.

il doxe dentro, et cussì fo che 'l fuogo vene tanto grando che non solum il palazo ma etiam le chiesie di san Marco et san Theodoro lì apresso si brusòno; e andò il fuogo fino a Santa Maria Zubenigo et più di 300 caxe bruxoe, e da tanto fumo che era non si poteva intrar nel palazo. || et il doxe dal calor dil fuogo et dal fumo non potendo più star im palazo, c. 47 B volendo fuzer per le porte di la chiexia di san Marco con pochi di soi, dicendo ad alcuni che erano lì per non lassarlo ussir: "fratelli, si vi ho fato in parole o im opere alcuna cossa "contraria al publico, vi prego non mi donè la vita et adimpì contra di me le vostre vo- "glie"; et quelli sceleradi con atroce voce cridòno che non era possibele potesse scapolar la morte, et cussì li déteno di molte feride et lo amazòno. e il fiolin Piero che la nutrice dal fuogo havìa scapolado, era lì, et da uno nequissimo [1] fo amazato, e cussì quelli pochi soldati erano con lui. et preseno li corpi dil doxe e dil fiol puto e li strasinòno per terra [2] a la becharìa, unde da poi da uno sanctissimo homo, Zuam Gradenigo chiamato, tolseno ditti corpi et li portòno a far sopelir ne la chiexia di santo Ylario [3], dove erra suo padre.

Et come vidi in la cronicha dil Contarini sussi questo doxe mandò ambasadori Piero Ursiol et Vidal Candiam a Roma da l'imperador a obtenir la confirmatiom perpetua di privilegii soi che per avanti ogni anni 5 bisognava mandarli a renovar, et cussì *2 dicembre 967* obtene ditto privilegio [4].

Ancora, quelli di Cao-d'Istria promesseno pagar ogni anno al doxe cento orne di vin, *14 gennaio 932* zoè ribuola, et a l'incontro il doxe li dia diffender come fioli e amici vicini [5].

Questo doxe dogoe anni 17 et zorni 6 [6]. et questo è il brieve:

"A populo spretus dux eligor; occidor ferro" [7].

---

12. Zuam] *Così il cod. Erroneamente leggesi* Iacobo *nel testo del Dandolo edito dal Muratori* (*211, E*); *ma* Iohanne *è la lezione del codice più autorevole di quella cronaca, cioè del Marc. Lat. Zanetti, 400 a c. 88 B.* - tolseno] *Così il cod. coll'omissione di qualche parola corrispondente a* interpellante *del Dandolo* (*211, E*). — 14. sussi] *Così il cod.* (*per* cussì = così?) - *Il cod. ha nel margine la seguente nota di mano del Sanudo con inchiostro più chiaro,* il monasterio di San Zorzi mazór fo edificà a Zuanne monaco *ma si riferisce al dogado di Tribuno Menio ed a Giovanni Morosini.*

[1] Cf. MURATORI, XXII, 464.

[2] Il DANDOLO, dà invece "exigua nave" (cf. 211 E) e PIETRO DOLFIN, p. 150, "in una barchetta".

[3] Cf. per l'intera narrazione della cospirazione e della fine di Pier Candiano IV (p. 132, rr. 19-24 e p. 133, rr. 1-14) DANDOLO, 211 B-E (donde PIETRO DOLFIN, pp. 148-150); ma il Sanudo ne ha frainteso alcuni passi.

[4] Manca il passo corrispondente nell'apografo Marciano (c. 66 B) della cronaca del CONTARINI. La notizia si ritrova invece nella cronaca del DANDOLO (209 B) ma senza i nomi dei due messi del doge, e così pure nella cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 125 B, ove segue come nel Sanudo, alla narrazione della fine del doge, e nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (a c. 54 B) che anche in questo particolare concorda colla "Marc. "It. VII, 2034". PIETRO DOLFIN, p. 144, segue la testimonianza del Dandolo. Il documento si conserva ed è in data del 2 dicembre 967, Roma; l'imperatore Ottone I rinnovò il patto già quinquennale tra i comuni del ducato Veneziano e le città del regno d'Italia, ma la rinnovazione venne fatta "per cuncta annorum cur- "ricula". Il documento non ricorda i nomi dei messi del doge, ma da un privilegio largito nello stesso giorno a Roma da Ottone I a Pier Candiano IV si comprende che furono "Iohannem Guntarinum et alium Iohannem "diaconum", quelli cioè che il Sanudo ha ricordato più sopra. Questi due documenti sono stati pubblicati; le edizioni critiche più recenti sono quelle curate dal SICKEL nel 1879 (*Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum*, I, pp. 478-484) e nel 1893 dal KEHR e dal WEILAND (*Monumenta Germaniae historica, Legum Sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 30-37).

[5] Il DANDOLO (donde PIETRO DOLFIN p. 134) pone il fatto sotto Pier Candiano II, (cf. 202 B) e la sua testimonianza è confermata dall'autorità del patto Giustinopolitano del 14 gennaio 932 edito da TAFEL E THOMAS, (*op. cit.*, I, pp. 5-10). È facile ritrovare la causa dell'errore del Sanudo se si considera che questi riferì a Pier Candiano IV il passo del documento del 12 ottobre 977, accolto dal Dandolo nella sua cronaca (cf. 213 B) e quello del "Chron. Iust" (a c. 35 A) ove ricorda la distruzione delle carte del ducato nell'incendio del palazzo avvenuto sotto Pier Candiano IV. Il passo del "Chron. Iust." dedotto da quel documento è il seguente; "qui comes "(*cioè* Sicardo) et populus Iustinopolis dicto duci am- "phoras C vini et alia de tributo ut supra patet, per "privilegium affirmavit, quoniam ei clare constabat cun- "ctas cartulas factas excelentissimo domi- "no Petro Candiano duci" (e qui l'anonimo interpreta arbitrariamente il testo del documento, e questa interpretazione può aver dato origine all'errore del Sanudo) "esse ab igne crematas".

[6] Così anche ENRICO DANDOLO (c. 17 B). PIETRO DOLFIN, p. 150, gli assegna un governo di anni diciotto e giorni sei.

[7] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 530), il PALAZZI (*op. cit.*, 45) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 51) dànno la stessa iscrizione,

An. 975 965 [1]. Piero Ursiol doxe. da poi la morte di Piero Candiam fo electo doxe dal puovolo coadunati in la chiesia di san Piero. questo fo pien di virtù et boni costumi, qual da pueril età fino al presente non studiava in altro cha in far opere che piacesse a Dio [2]. questo haveva una moièr chiamata Felicia et uno fiol, et mal volentiera intrò nel ducato e voleva refudar, ma a pregierie dil populo acceptò il ducato [3]. et vedando il palazo et chiexia di san Marco brusata fece fabrichar dil suo la capella, dove il corpo di san Marco evangelista paucis consciis secrete colocavit [4], et messe, et ordinò fusse fato uno altar over palla d'oro et d'arzento al ditto altar grando di san Marco, a Constantinopoli [5].

c. 48 A ||In questo mezo Vidal Candiam patriarcha di Grado, fo fiol dil doxe che fo amazato, andò da l'imperador di Romani in Saxonia dolendossi et querelando di la morte atroce fata a suo padre, et l'imperador si dolse pregandolo rimanesse con lui [6]. et ancora, Hwalderada *Sett.-ott. 976* olim moièr dil dito doxe si andò a doler da Adheleida imperatrice pregando fusse facto la vendetta di la morte; ma questo doxe mandò ambasadori dicendo Venitiani non aver colpa, et aquietò le cosse; fo ambasador uno nominato Domenico Carimano [7].

Nel secondo anno dil ducato di questo doxe vene discordia tra Venitiani et Sicardo *12 ottobre 977* conte et il populo e comum di Cao-d'Istria, e a la fine quelle fonno pacifichade [8].

Questo doxe ancora che 'l fusse povero [9] fece fabrichar dil suo apresso il suo palazo uno hospital, zoè apresso il campanièl, il qual fin horra si chiama Hospital di san Marco [10], et sta al doxe a far il prior et metervi le povere done dentro [11]. fo a tutti i poveri benigno, elemosinario a le chiexie, e da tutto el populo era molto laudato et amato [12].

Una note el doxe con Zuam Gradenigo homo sanctissimo et Zuam Morexini suo zènero, havendo dogado anni do et mexi 6 [13] non volse più star doxe et con alcuni altri andò fuora di la patria in Equitania di là di la Franza, et in uno monasterio si fece monaco, dove portò gran quantità dil suo aver per adornar ditto monasterio dove [14] habitar voleva, essendo di età di anni cinquanta; alcuni [15] vol stesse solum in dogado anni do et zorni XX. [16] et poi intrato in habito monachal come scrive Piero Damiam ne la Vita di santo Romualdo di l'Hordine Camalduense [17], vixe anni 19 et fu di vita sanctissimo, et apresso San

---

1. 965. Piero-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 2. coadunati] *Così il cod. per* coadunato. — 12. facto] *Così il cod.* — 14. *Sanudo corr.* Carimano *su* Caramano. — 16. quelle] *Così il cod. per* quelle cose. — 23. patria] *Cod.* patri.

che pur ora si legge nella sala del Maggior Consiglio; SCHRADE, (*op. cit.* 313) dà "foedor" in luogo di "occidor".

[1] Cioè 975.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 A, B, donde PIETRO DOLFIN, p. 150.

[3] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 B, C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 150, 151.

[4] La frase latina appartiene quasi interamente alla cronaca del DANDOLO (cf. 212 D: "paucis consciis secrete deposuit").

[5] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 C-D, che PIETRO DOLFIN, p. 151, compendia.

[6] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 151.

[7] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 E, donde PIETRO DOLFIN, p. 152. L'atto della quietanza di Gualdrada in data del 25 settembre 976 e del rispettivo placito tenuto nel suburbio di Piacenza il 25 ottobre del medesimo anno, è stato pubblicato di recente dal FICKER nelle *Forschungen zur Reichs-und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, Wagner, 1873, IV, pp. 38-41, e dal TOLRA in *Saint Pierre Orséolo doge de Venise* Paris, Thorin, 1897, pp. 344-348.

[8] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 213 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 152. Il patto corrispondente venne fatto a Giustinopoli il 12 ottobre 977; l'edizione più recente è quella curata da TAFEL e THOMAS *op. cit.* I, pp. 31-36.

[9] Il SANUDO ha interpretato male la frase del DANDOLO (214 C) "fuit nempe hic dux pauperum nutritor", tradotta bene da PIETRO DOLFIN, p. 156, "fo certamente questo doxe nodrigador de poveri".

[10] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 214 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 156.

[11] Le notizie di questa proposizione derivano da cognizioni personali del Sanudo.

[12] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 214 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 156.

[13] Così anche ENRICO DANDOLO (c. 17 B) e PIETRO DOLFIN a p. 155, il quale però a p. 157 segue in questo particolare la testimonianza di Andrea Dandolo; cf. la nota 16.

[14] Cf. MURATORI, XXII, 465.

[15] Così il DANDOLO (214 D) e il TREVISAN (c. 31 A). Sull'ospedale di san Marco che nel 1581 fu trasferito nel campo di S. Gallo cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 138 e 139 e TASSINI, *Edifizi di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia, Cecchini, 1885, p. 37.

[16] Cf. per tutto il periodo DANDOLO, 214 D-E, donde PIETRO DOLFIN, p. 156.

[17] Cf. DANDOLO, 214-217, il qual passo è stato

Michiel de Cusano a di XI zenèr felicemente morite [1]. ma in la cronicha Contarina vidi che 'l morite in Equitani [2]. e fu sancto et canonizato per li molti miracoli in vita et in morte che 'l fece, et lì ogni anno in tal zorno vien fato festa et la sua comemoratione [3]; tamen tegno San Michiel di Cusano sia in Aquitania [4]. questo è 'l breve:

"Ecclesiam sancti Marci prior edificavi, et monacus moriens mi-"racula plura egi" [5].

||Vidal Candiam, zoè Sanudo [6] doxe fo electo da poi che Piero Orsiol andò a farsi monaco. fu homo pien di prudentia et bontà, fo fiol di Piero Candiam, terzo doxe di tal nome, et fratello di Piero doxe quarto che fu amazato. et intesa tal creatiom da Vidal Candiam patriarcha di Grado, suo nepote, el qual apresso la Marchia Trivisana [7] habitava, ritornò a repatriar [8]. questo patriarcha astretto da le pregierie dil doxe e dil populo andò ambasador a Otho imperador di Romani el qual haveva certa discordia con Venitiani, dove pacificoe le differentie et confirmò la paxe come era per avanti [9]. c. 48 B An. 978

Questo doxe uno anno da poi la sua electione agravado di vechieza se infermoe, et havendo dogado anno uno et mexi do refudò il dogado e si fece monaco nel monasterio di santo Ylario; il qual da poi quatro zorni morite et in ditta chiexia fue sepulto [10]. et questo è il suo brieve:

"Cives discordes; morior monachatus" [11].

982. Tribum Memo doxe fo electo. questo era molto richo di facultà [12]. in questo tempo in Veniexia vene certa civil discordia tra li Morexini et Caloprini, dove tra lhoro in- An. 979

2. Equitani] *Così il cod.* — 4. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 5. Ecclesiam] *Cod.* Ecclesia. — 7. Vital-electo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data della elezione.* — 15. Santo] *Il Sanudo aggiunge nel margine con inchiostro più chiaro come correzione* Zacaria, altri di san. — 17. discordes] *Il Sanudo ommette* composui *o* sedo. — 18. Tribum-electo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. La data è stata premessa poi dal Sanudo con inchiostro nero.* - Memo] *Così il Sanudo per* Menio.

tradotto da PIETRO DOLFIN, pp. 157-164. La citazione della *Vita di san Romualdo* composta da san PIER DAMIANO è stata fatta di seconda mano dal Sanudo, perchè la trasse dal passo corrispondente della cronaca del Dandolo. Cf. la nota 7 p. 132.

[1] Cf. per le notizie di queste tre proposizioni, DANDOLO, 217 C., donde PIETRO DOLFIN, p. 164.

[2] L'apografo Marciano della cronaca del CONTARINI (c. 66 B) ricorda il monastero di "san Michel de Cusan", ma non indica che fosse in Aquitania; al contrario questa indicazione si trova, oltre che nelle cronache di ANDREA DANDOLO (214 A) e di PIETRO DOLFIN (pp. 154 e 155) e "Marc. It. VII, 2034" a c. 125 B, note al Sanudo e da lui usate nella composizione di queste Vite dei dogi, nella cronaca "Marc. It. Zanetti 18" a c. 63 B.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 217 C, (donde PIETRO DOLFIN, p. 164) e "Chron. Marc. Lat. X, 137" ove a c. 17 A si legge: "meritis "eius Redemptor noster multa miracula demonstravit et "etiam ibi pro sancto publice et dignissime veneratur". Secondo il TOLRA (*op. cit.*, pp. XXXIII e XXXIV) la leggenda più antica di san Pietro Orseolo fu composta da un anonimo monaco di San Michele di Cussan verso il 1027; il Tolra ne possiede una cattiva copia autenticata il 20 agosto 1715; l'originale è perduto; un'altra, composta da un anonimo monaco di Ripoll poco dopo il 1047, è stata pubblicata dal MABILLON negli *Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti*, Venezia, VII. pp. 874-888 e secondo il Tolra è un rifacimento della prima.

[4] Il monastero era nella diocesi di Elne.

[5] Il SANSOVINO, (*op. cit.*, 551) e lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) dànno la seguente iscrizione: "ecclesiam san-"cti Marci prior edificavi; deinde et monachus factus "miracula plurima egi"; il PALAZZI (*op. cit.*, 47): "eccle-"siam sancti Marci prius aedificavi: deinde monachus "factus miracula plurima egi" e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 52): "hospitale sancti Marci prior aedificavi: deinde "monachus factus miracula plurima egi". Nella sala del Maggior Consiglio essa si legge ora secondo il testo edito dallo Zanotto colla variante "monacus".

[6] Il cognome Sanudo fu riferito a questo doge prima dalla "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 17 B e dal "Chron. Iust" a c. 35 B.

[7] Cf. DANDOLO, (217 D): "apud Veronensem "Marchiam", donde PIETRO DOLFIN, p. 165.

[8] Cf. per questi tre periodi DANDOLO, 217 D, donde PIETBO DOLFIN, pp. 164, 165.

[9] Cf. per questo periodo DANDOLO, 217 E, 218 A., donde P. DOLFIN, p. 165. Il documento non si conserva.

[10] Cf. per questo periodo DANDOLO, 218 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 165 e 166.

[11] Il SANSOVINO, (*op. cit.*, 551), lo SCHRADE (*op. cit.*, 313), il PALAZZI (*op. cit.*, 49) e lo ZANOTTO, (*op. cit.*, IV, 57) dànno il seguente testo: "cives discordes sedo; morior monachatus", che colla variante: "monacatus" si legge tuttora nella sala del Maggior Consiglio.

[12] Cf. per questi due periodi DANDOLO, 218 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 166.

terveneano di molti scandoli e fu di bisogno che Stephano Caloprim con soi fioli et parenti contra i Morexini combatesse; ma cussì volendo Idio, niun fo morto se non Domenego Morexini in San Piero di Castello, el qual corpo fo portato a sopelir a Sam Zacharia[1].

Dicembre 982 Nel quarto anno dil suo ducato concesse licentia a Zuam Morexini monaco che potesse far fabrichar una chiexia sotto il nome di san Zorzi mazór a l'incontro[2] dil palazo ducal sopra certa insula in la qual vi habitasse monaci di l'Hordine di san Beneto; el qual Zuam Morexini li asignò per il viver di monaci dil suo certe possessiom[3].

Questui[4] fu zènero di Piero Ursiol doxe, sancto, qual con lui insieme si fece monaco[5]. et cussì fo edificata.

Sotto di questo doxe fo compido el campanièl di san Marco[6], non perhò con la zima dorada come fu fata da poi.

In questo anno Otho secondo, imperator, vene in Italia, et per la morte si crudel che fu fata a Piero Candiam doxe che molto li dispiacete, volse romper li pati haveva con Venitiani[7], unde el doxe li mandò con voluntà dil populo tre ambasadori: Piero Morexini monaco et** Badoer[8] et Piero Andrea[9] Tribuno, i qualli lo andòno a trovar a Verona et aconzòno *7 giugno 983 c. 49 A* || le differentie; et rafermò la paxe, come apar per privilegio[10].

Ancora, in questo tempo andòno a Verona al ditto Otho imperator alcuni Venitiani per far tradimento i qualli fonno Stefano Caloprin che amazò Domenego Morexini, con soi fioli come ho scripto di sopra[11], Urso Badoer, Domenego Silvo, Piero Tribuno et Zuam Beneto[12] con altri di Veniexia dicendo a esso Otho, si 'l voleva poteva venir a tuor Veniexia, ché lhoro lo aiuteriano ad haverla. unde l'imperator ordinò che nium mandasse vituarie più a Veniexia, et bandì che alcum Venitiam potesse venir ne le terre de l'Imperio come prima liberamente far soleano; per le qual cosse el doxe et populo fo molto opressi facendo provisione[13]. et quelli di Cavarzere si messeno sotto l'Imperio, i qualli otene privilegio di aver Loredo, Cervas et Sauma[14]. etiam uno Zuanne episcopo di Cividal di Bellum, a li confini di Heraclia tolse molti

---

14. tre] *Il Sanudo corr.* tre *su* do. — 17. andòno] *Parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo come correzione su fondo abraso.*

[1] Cf. per questo periodo Dandolo, 218 C-D, donde Pietro Dolfin, pp. 166 e 167.

[2] Cf. Dandolo, 218 E, donde Pietro Dolfin, p. 167. Ma il Sanudo ha male interpretato il passo del Dandolo; il doge concesse la chiesa e gli immobili, e il Morosini doveva costruire il monastero.

[3] Cf. Dandolo, 219 A, ma il Sanudo ne ha male interpretato il passo " et pro victu in eo servientium possessiones dedit „ riferendolo al Morosini, mentre il soggetto è il doge, come è dimostrato dal documento; l'edizione migliore di questo che è in data del 20 dicembre 982, si legge in Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, IV, p. 284-290.

[4] Cioè Giovanni Morosini.

[5] Cf. per questo periodo Dandolo, 219 B, donde Pietro Dolfin, p. 168.

[6] La notizia è data dalle cronache " Marc. It. VII, 2051 „ a c. 11 B, " Marc. It. Zanetti, 18 „ a c. 64 A con l'indicazione dell'anno 985, e pure con questa indicazione in quella di Giorgio Dolfin a c. 55 B. Circa l'età del muro di fondazione del campanile di San Marco cf. Boni, *Il muro di fondazione del campanile di San Marco* in *Archivio Veneto*, XXIX, 355-368. Cf. anche p. 124, nota 1 di questa edizione.

[7] Cf. Muratori, XXII, 466.

[8] Dandolo (219 B) dà " Badoarium Noheli „.

[9] Dandolo (219 B) dà " Petrum Andreadi „.

[10] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 219 B-C, donde Pietro Dolfin, p. 168. Il privilegio fu pubblicato; le edizioni più recenti di questo trattato fatto a Verona il 7 giugno 983, sono quella del 1888 curata dal Sickel (*Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum*, II, pp. 352-356) e quella del 1893 curata dal Weiland (*Monumenta Germaniae historica, Legum Sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 39-43). I nomi dei messi vi sono designati nella frase: " per nuncios suos Petrum Mauricinum monachum et Badoarium nobilem nec non Petrum Andreadi tribunum „. Credo però che la vera lezione del nome del secondo messo sia " Badoarium Noheli „; prima di tutto " Noeles „ è un antico cognome veneziano ricordato anche dal " Chronicon Altinate, p. 29, r. 29 „; in secondo luogo la lezione dei due testi più antichi del documento è: " Noheli „, e non " nobeli „ come male viene indicato dall'editore in una nota al testo. Il Sanudo poi ignorando il cognome " Noheli „, intese " Badoarium „ come cognome e pose la lacuna nel nome.

[11] Cf. rr. 1 e 2 di questa pagina.

[12] Cioè Benato; cf. Dandolo, 219 D, e Pietro Dolfin, p. 169.

[13] Cf. per questi due periodi Dandolo, 219 D-E e 220 A, che Pietro Dolfin compendia a pp. 167 e 169. L'editto imperiale non si conserva.

[14] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 220 A, donde Pietro Dolfin, pp. 169-170. Il documento non è stato accolto dal Sickel nella cit. collezione dei diplomi di Ottone I e II. È stato pubblicato dallo Stumpf (*Die*

campi che erano de Venitiani, per lui [1]. et il doxe ordinò le caxe di sopraditti rebelli di la patria fosseno ruinate, e fece le moglie et figlioli lhoro, acciò non schampasseno, con grande diligentia custodir [2]. et da poi Stephano Caloprim pregò lo imperator [3] che a Pavia stava, che poi che 'l suo tradimento non havìa auto locho, che volesse pregar Venitiani che a sua instantia lo volesseno lassar ritornar in la patria; ma non poté obtenir, et morite [4]. et poi li soi seguazi da poi che fonno pacifichade le differentie con ditto imperator, a pregierie di augusta imperatrice fono ritornati a grazia e lassati venir a repatriar facendo prima quatro zuramenti di fede [5]. ma li Morexini vedendo questo si dolseno assai per la morte dil sopraditto Domenego Morexini da questi Caloprini; per il che tre figlioli fo dil prefato Steffano Caloprin ussendo un zorno dil palazo per montar in una barcha per andar a caxa, da quatro da cha' Morexini fonno asaltati et occisi, et la riva fata sangue; e li corpi lhoro uno suo domestico li tolseno fuora di l'aqua e portòli a la madre e a la moièr; el zorno sequente non senza gram pianti nel monasterio di san Zacaria fonno sepulti [6]. molti dicono el doxe fo conscio di questo [7] per il poco amor che 'l portò a suo [8] padre che volsse esser traditor di la sua patria [9].

|| Nel terzo decimo anno dil suo ducato questo doxe mandoe Maurizio suo fiol a Baxilio et Constantim imperadori de Constantinopoli per obtenir da lhoro una congrua et honorevel sedia [10]; et si lha obtenisse o non, in croniche non ho trovato scripto. c. 49 B

Et come in la cronicha Contarina vidi [11], questo doxe sempre habitoe in la sua caxa a San Marcuola, perché il palazo era brusato. et hessendo gravemente infermo, havendo reto il ducado anni 13, — alcuni dicono fu constreto dal populo —, refudò il cargo ducal et si fece monaco, overo tolse l'habito monacal, et da poi sie zorni morite et ne la chiexia di san Zacaria fu sepulto [12]. è il breve:

"Regis ab insidiis defendens imperialis,
"Othonis patriam, pondera multa tuli" [13].

---

9. da questi Caloprini] *Così il cod.; sottintendasi* occiso — 12. tolseno] *Così il cod. per* tolse. — 23. è il breve] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.*

Reichskanzler des X-XI und XII Iahrhunderts, Innsbruck, Wagner, III, p. 20) che usò un testo corrotto trascritto nel sec. XIV su un foglio bianco del cit. *Liber primus Pactorum*, dal GLORIA (*op. cit.*, I, pagg. 86-87) che lo trasse da una copia del 13 maggio 1419 e sarebbe un ricordo di un privilegio di Ottone I in data di Verona, 13 agosto 972 di recente dal BELLEMO, *Il territorio di Chioggia*, Chioggia, Duse, 1893, p. 291. Questo privilegio rammenta "Campo de Cervi" e "Sauna" come luoghi vicini a Loreo. Il DANDOLO (232 A) attesta che "Cervas" era una palude e "Sauma" un canale; la sua testimonianza deriva da quella di un documento in data del maggio 1000, Rialto, che ora si conserva in copia del sec. XV nel "Codice Trevisaneo" (cc. 133 A-B) all'Archivio di Stato di Venezia, edito dal BELLEMO, *op. cit.*, 291-2.

[1] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 220 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 170.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 220 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 170.

[3] DANDOLO (221 A) dà "imperatrici", cioè Adelaide, é con lui concorda PIETRO DOLFIN, p. 171.

[4] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 221 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 171.

[5] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 221 A, (donde PIETRO DOLFIN, p. 171); ma il SANUDO ne ha interpretato male la frase "sub quatuor iuratorum fide". Nella cronaca del TREVISAN (c. 31 B) si legge "e intendando "la imperatrice de la morte del ditto Stefano, scrise al "ditto doxe, donde el ditto a compiasentia de la ditta "(*sic!*) i ritornò sotto quatro sagramenti", frase che può aver dato origine all'errore del Sanudo.

[6] Cf. per questo periodo DANDOLO, 221 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 171 e 171 e 172.

[7] Cf. DANDOLO, 222 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 172; "molti dicono" del Sanudo corrisponde a "non"nulli affirmabant" del Dandolo.

[8] Cioè "loro"; il Sanudo accenna al Caloprini.

[9] Il "Chron. Iust." a c. 36 A, mentre segue la testimonianza del DANDOLO, così la motiva "quia "Maurecenorum cognatus erat".

[10] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 222 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 172.

[11] Manca la notizia nell'esemplare Marciano della cronaca del CONTARINI (c. 67 A). Essa è stata data per la prima volta dal "Chron. Iust." (c. 39 A) nel passo: "iste dux in domo propria Sancti Hermacore stetit "quasi toto tempore quo ducavit". La notizia manca anche nelle altre cronache ricordate in questo comento.

[12] Cf. per questo periodo DANDOLO, 222 A, donde PIETRO DOLFIN, il quale anche ricorda l'altra tradizione della monacazione e sepoltura del doge a S. Ilario.

[13] La stessa iscrizione è data dal SANSOVINO (*op. cit.*, 551), dallo SCHRADE (*op. cit.*, 313), dal PALAZZI (*op. cit.*, 51) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 59) e senza differenze si legge tuttora nella sala del Maggior Consiglio.

[*Dal Cod. Estense I., 453, segnato α, H, 5, 12*].

c. 35 B [1] " Hic narratur quomodo corpus beati Saba a Constantinopoli portatum fuit Venetiis per dominum Petrum Centrenigo tempore quo dominus Tribunus Memo dux erat, in anno 910 „ [2].

" Fuit quidam vir nobilis ex Consilio Venetorum, qui dominus Petrus Centrenigo dicebatur nomine. prima stirps eius fuit de Romanis de familia Centurionum, qui principes centum militum erant. hic idem Petrus Venetiis obtinuit ducatum. verum cum semel esset cum navi sua Constantinopoli et vidisset beatissimum corpus sancti Saba, caute, sagaciter et mirabiliter cum custode templi et ecclesię tractavit numerando sibi loco muneris certam denariorum quantitatem si sibi concederet ut inde asportaret corpus beatissimi Sabę. custos vero denariorum avidus consensit ut quadam nocte circa primam dominicam.... dum aer esset in tempestate et valde plueret; et nocte tenebrosa venit ad arcam santissimi corporis. verum cum idem sacerdos vellet locum tangere, tunc tremor maximus invasit illum, nec aliquo pacto loqui poterat; sed cum dominus Petrus ibi cum duobus filiis esset et totidem sibi familiaribus et videret sacerdotem trementem et alienatum in se, humili devotione beatissimum
c. 36 A || corpus sustulit et provisione mirabili ne ab aliis videretur, portavit illud ad navem. quo reverenter posito in loco ubi desiderabat, emersis anchoris et tensis velis secundo vento salvi et incolumes Venetias aplicuerunt. tunc vir nobilis Petrus invitatis quibusdam sacerdotibus et ępiscopis [3], ex navi in naviculam parvam gloriosum corpus deposuit, et statuit illud caute domum suam in contrata Sancti Antonini. domus autem eius erat iuxta ecclesiam a latere, quę dicebatur ab habitatore Domus de Centrenigo. ibi ergo cum essent, voluerunt corpus illud in domum suam transferre; verum illud beatum corpus visum tunc fuit tanti ponderis habere, ut nullo modo vel ordine inde moveri potuit. interim cum omnes admirarentur, campanę, quę in campanili ruinam minari videbantur.... propter quod totus populus undique concurrebat ut miraculum videret, quod videre assueti non erant. tunc clarissimus Petrus cum ępiscopis et sacerdotibus flexis genibus Deum laudabant altissimum magna voce dicentes: portemus illud in ęcclesiam, nam ex voluntate Christi Salvatoris humani generis hoc factum est, ut corpus sanctissimum locetur et celebretur in basilica no-

2. *L'intero racconto della traslazione di san Saba manca nell'autografo. Ma nell'apografo Estense che è del secolo XVII, segue alla narrazione del ducato, di Pietro Orseolo II, e nell'autografo la numerazione antica dimostra che dopo quella narrazione furono perdute due carte. È molto probabile che queste due carte abbiano contenuto il testo della Traslazione e che siano state interfogliate dal Sanudo tra le carte originarie del suo manoscritto; il testo delte parti interfogliate non è sempre in continuazione cronologica con quello delle carte precedenti. Ho confrontato questo testo anche colla lezione data dai due codici Marciani del secolo XVII segnati Classe VII, Ms. Italiani, codd. 787 e 1607 che contengono una parte dell'opera del Sanudo e che rispettivamente designo in queste note delle varianti colle lettere A e B. Ho creduto inutile il confronto col cod. del Museo Civico, segnato Cicogna 1105, perchè deriva dall' Estense. Il cod. 1607 non ha numerazione di carte; nel cod. 787 il passo sta a cc. 88 B-90 B. La collazione col testo del codice Estense è stata eseguita dal dott. Arrigo Solmi al quale mando i più vivi ringraziamenti.* — 10. asportaret] *B* et portaret. — 15. trementem] *A*, *B* trem. — 17. in loco] *A* in locum, *B* ad locum — 23. potuit] *A*, *B* poterit. — 24. ....] *L'edizione del Muratori dà in luogo della lacuna* insonuerunt.

[1] Cf. Muratori, XXII, 470.

[2] La data non corrisponde; Tribuno Menio salì al ducato nel 982. La leggenda è posteriore al governo di Pietro Centranico, il quale finì nel 1031 e durò secondo il Dandolo meno di cinque anni. I Centranici secondo la tradizione antichissima ripetuta dall'elenco del " Chronicon Altinate „ e poi da quelli del " Chron. Iust. „ delle cronache " Marc. It. VII, 2051 „ a c. 60 B e " Marc. It. VII, 2034 „ a c. 51 B, di Giorgio Dolfin (c. 6 B), e di Donato Contarini (c. 22 B) provennero da Cesena. L'origine diversa indicata in questa leggenda si spiega per l'apparente affinità col nome " centurioni „. Il Corner (*Ecclesia Venetae*, XII, 340-349) dà per intero il testo della leggenda, cioè colla narrazione dei miracoli operati dal santo dopo la sua traslazione; il testo fu tratto dalla matricola del sodalizio dedicato a quel santo. Quanto a questo san Saba abbate in Cappadocia il Dandolo attesta essere stato trasportato a Venezia sotto il doge Marino Morosini (85 A); Pietro da Chioggia (Marc. Lat. IV, c. 285 e 286) non dà notizia della sua traslazione.

[3] Cf. Muratori, XXII, 471.

" mine servi sui Antonini consecrata. sublatum est igitur solemnitate devotissima in cymba " sine ullo impedimento corpus illud gloriosissimum et ductum in ęcclesia Sancti Antonini " et in altari suo positum; tunc, et non prius, campanę a pulsu suo cessarunt, et apparuit co- " tumba in albedine mirabili supra benedictum corpus istud, quę usque Te Deum lauda- " mus cum aliquibus orationibus cantaretur, nunquam inde discessit. completo vero officio " ex.... post chorum factum fuit altare novum non multum distans ab altare Sanctl Antonini, " et ibi in capsa lignea positum fuit corpus illud sanctissimum, iuxta quod positę fuerunt " reliquię similes quę simul adductę fuerant, et quę in eodem loco positę sunt. sacerdos autem " qui eiusdem ęcclesię plebanus erat, in eodem die quo hęc omnia gesta sunt, in arboribus " rosarum quę in horto suo plantatę fuerant rosam unam pulcherrimam invenit, quę ad lau- " dem gloriosissimi corporis ostensa est in anno ab incarnato Verbo novies centum et unde- " cim in nonis decembribus. paulo vero post hic dominus Petrus Centrenigo Venetiis dux " creatus est; qui cum per annos quinque vixisset voluit ut mortuus sepeliretur in ęcclesia " sancti Antonini in sepulchro pulcherrimo in nomine suo fabricato ante ianuam sacrarii post " autem ianuam cubę altaris sancti Michaelis in eadem ecclesia. hęc benedictus Deus per " merita sanctissimi Sabę geri voluit, qui semper Deum pro nobis orare possit, et quod animę " nostrę in ultimo vitę pręsentis locentur in gloria ęternę vitę et ibi maneant per infinita " sęcula sęculorum. amen. „

Oratio sancti Sabe.

" Deus qui per merita sanctorum tuorum non desinis quotidie miracula facere, pręsta no- " bis famulis tuis, ut per intercessionem gloriosissimi Sabę confessoris tui atque abbatis et per " signaculum sanctę crucis, quam ob reverentiam filii tui in manibus semper gerebat, a peste " et ab omni tribulatione liberemur. per dominum nostrum Iesum Christum „ et cetera.

[*Continua il racconto secondo il testo dell' autografo Marciano*].

992. [1]Piero Ursiol segondo, doxe fo electo. fo fiol di Piero doxe sanctissimo e per *c. 49 B* la sanctità dil padre di anni XXX successe a tal dignità ducal; el qual nel suo ducato fece *An. 991* tanto ben a la patria che non solum Veniexia augumentoe, ma etiam di fama la exaltoe [2], et prese il titolo di doxe di Dalmatia et Croatia, come dirò poi [3].

Questo nel principio dil suo ducado mandò ambasadori a Constantinopoli a Baxilio et Constantim imperadori et da quelli obtene privilegio che Venitiani navegando et venendo per mer- *Marzo 992* chadantar in tutte le terre e lochi di l'Imperio liberamente potessino star et far quello li piaceva [4].

Ancora, mandò ambasadori a li signori de Mori et quelli se li fece benevoli et amigi [5] per poter merchadantar.

Mandoe etiam a Otho terzo, imperador, do ambasadori, i qualli fonno Marin diacono et Zuam Ursiol, dal qual non solum obteneno la confirmatiom di privilegii antiqui, ma li concesse molte cosse di poter far in honor di Veniexia, come apar nel privilegio fato a Molichusen [6]. *10 luglio 992*

---

5. *B* cantantur. — 8. adductę] *A* adiuncta, *B* adiunca. — 10. fuerant] *A*, *B* fuerunt. — 12. hic] *A*, *B* haec. — 25. Piero-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. La data, che è errata e deve essere corretta in 991, è stata premessa poi dal Sanudo con inchiostro nero.* — 34. a Otho] *Cod.* Atho. — 36. Molichusen] *Così il Sanudo per* Molinhuson.

[1] Cf. MURATORI, XXI, 467.

[2] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 223 A, donde P. DOLFIN, pp. 172 e 173.

[3] Cf. p. 142, rr. 5-7.

[4] Cf. per questo periodo DANDOLO, 223 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 173. Il documento si conserva, ma in una versione latina a noi pervenuta in una copia semplice del sec. XV; l'edizione più recente è quella curata da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 36-40.

[5] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 223 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 373. I documenti non si conservano.

[6] Cf. per questo periodo DANDOLO, 223 C; il DANDOLO (223 D-E, 224 e 225) dà il testo del privilegio.

An. 1004 Sotto questo doxe Baxeio imperador donoe a Zuane Ursiol ambasador nostro el corpo di santa Barbara, qual era lì a Constantinopoli, il qual portado a Veniexia, fu messo ne la capella ducal[1]. e poi a compiasentia di la abadessa di San Zuanne di Torzello, Felicita, che era fiola dil doxe, ditto corpo fo translatado a Torzello e in ditta chiesia posto[2], dove al presente si trova[3].

Questo doxe con i signori de Italia contraxe amicitia, et il censo overo tributo che prima si deva a Schiavoni pyrati overo corsari acciò nostri potesseno navigar per il mar Adriatico, fu terminato et fato edito nium più dar lo dovesse[4].

c. 50 A || Et hessendo cazuto el muro infina a li propugnaculi di la cità di Grado, questo doxe fece refar, et apresso la torre lì che varda a l'Occidente, dil suo construxe uno palazo, et le chiesie devotissimamente fece riparar qualle comenzavano a ruinar[5].

Ancora, ne la secreta di San Marco fece portar et meter quatro casse de corpi di sancti[6] che erano prima in Aquileia, poi in Grado[7], con le polize di sopra; in la prima era li corpi di san Fortunato et san Felixe, in la seconda di san Hermacora et san Fortunato, in la terza di san Dionisio et san Largo, in la quarta di san Hermogene et san Fortunato[8]; tamen al presente par che dicti corpi siano in Aquileia[9].

Oltra di questo el doxe uno palazo et una chiexia di nuovo a Città-nuova fece fabrichar[10].

In questo mezo Zuanne episcopo di Cividal di Bellum ordinò che nium Venitiam andasse più ne li soi luogi; ma Venitiani non curandossi di questo et manchando al ditto episcopo di aver il sal, mandò a dimandar paxe, et cussì fo fata[11].

Fo mandati a Ravena a Otho terzo, imperador, ambasadori Zuam dyacono et Piero Gra-*1 maggio 996* denigo e da quello obteneno privilegio di poter tenir porto et mercado in tre luogi con farsi pagar il datio et tholoneo[12].

---

3. Felicita] *Parola aggiunta dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 13. poi in Grado] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine.*

Pietro Dolfin, pp. 373-377, traduce il passo del Dandolo ed anche il testo del documento. L' edizione critica più recente del privilegio, che è in data 19 luglio 992, è quella curata dal Weiland (*op. cit.*, I, pp. 45 e 46) la quale deriva soltanto dal testo del *Liber Blancus* che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia in un esemplare autentico.

[1] Cf. per questo periodo Dandolo, 233 B-C, donde Pietro Dolfin, p. 195.

[2] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 235 A. L'unione di questa notizia alla precedente in un solo passo, è stata fatta dal Sanudo sul modello del "Chron. Iust." (c. 41 A). Pietro Dolfin (p. 195) unisce anche lui la notizia della traslazione a Torcello a quella della deposizione a San Marco, ma a p. 197 traduce per esteso le parti cinquanta e cinquant'una del Dandolo.

[3] Cf. p. 85, r. 4. La notizia non concorda colla testimonianza di Pietro Dolfin (p. 195): "da poi in "l'anno 1487 se attrova in Santa Maria de Crosechieri, "doxe misièr Agostin Barbarigo, pontefice Innocentio 8°".

[4] Cf. per questo periodo Dandolo, 225 A, donde Pietro Dolfin, p. 377. Il documento non si conserva.

[5] Cf. per questo periodo Dandolo, 225 A-B, donde Pietro Dolfin, p. 377.

[6] Cf. Dandolo, 225 B, donde Pietro Dolfin, p. 377.

[7] Cf. Dandolo, 18 D, 37 E, 38 A, 114 A-B; la "Chronica de singulis patriarchis ecclesiae Aquileiensis" nelle citt. *Cronache veneziane antichissime* I, p. 10, rr. 22-25; il "Chron. Alt." *ed. cit.*, p. 17, rr. 8-10.

[8] Cf. Dandolo, 225 B, donde P. Dolfin, p. 377.

[9] Cf. Dandolo, 238 D-E, 239 A e la *Inventio ss. Hermagorae et Fortunati* in *Nuovo Archivio Veneto* III, 136 segg. Si comprende facilmente come mai si sia diffusa la falsa credenza che quelle reliquie stessero nella chiesa di san Marco sino dal tempo di Pietro II Orseolo; difatti l'anonimo autore della *Inventio* citata, fonte principale per queste notizie, attestò che quel doge aveva deposto secretamente nella cripta della chiesa di S. Eufemia, cripta dedicata a san Marco, le reliquie di quei due santi e che alcuni anni dopo erano state scoperte con altre tre casse che contenevano gli avanzi dei santi Fortunato e Felice, Dionisio e Largo, Ermogene e Fortunato, e così si confuse per il nome del santo quella cripta coll'altra della basilica ducale.

[10] Cf. per questo periodo Dandolo, 225 B, donde Pietro Dolfin, p. 178.

[11] Cf. Dandolo, 225 C, donde Pietro Dolfin, p. 178; ma il Sanudo ha male interpretato il passo del Dandolo, il quale attesta che il divieto di recarsi nella Marca venne fatto ai Veneziani dal doge e non dal vescovo di Belluno. Gli atti del divieto del traffico e della domanda della pace non si conservano. Gli atti dei placiti che precedettero e seguirono la pace sono stati pubblicati dal Kohlschütter, *op. cit.*, pp. 84-93.

[12] Cf. per questo periodo Dandolo, 225 D, donde

In questo tempo vedendo Croatini e Schiavoni esserli denegato il censo che Venitiani li solevano dar, comenzòno a [1] molestar Venitiani; unde il doxe mandò Badoer Bragadim capetanio di 6 nave ben armade contra di lhoro, il qual andò e smontò a una soa cità [2] et per bataglia la prese et quella ruinoe et mandò li presoni a Veniexia; per la qual cossa vene maiór odio et guerra [3], sicome qui sotto sarà scripto [4].

Nel septimo anno dil suo ducado el doxe el zorno di la Sensa ne la chiexia di san Piero di Castello chiamato Olivolense vene, et aldito la messa ave da lo episcopo il triumphal vexilo di san** et montò in su l'armada e si partì dil porto, ma per vento contrario andò a Grado; li vene contra Vidal Candiam patriarcha e li fece grandissimo honor, ma prima fu in Aquilegia [5]. da poi bonazato il tempo navigoe versso l'Histria et zonto apresso la cità di Parenzo li vene contra Andrea episcopo di quella cità e lo pregoe non recusasse andar a visitar la chiesia di san Moro, e cussì il doxe fu contento e intrò im Parenzo e visitato la chiesia e udito li officii ritornò su l'armata et a remi pervene a uno scoglio lì vicino, chiamato Santo Andrea dove è uno monasterio || apresso la città di Puola, dove fo ri- c. 50 B cevuto da Bertoldo episcopo di Puola che li vene contra con la chierexia et gram moltitudine di citadini [6]. et poi montò il doxe a cavallo [7] e andò a la cità di Ossero [8], ne la qual terra li citadini molto si alegròno di tal venuta et fato li pati deliberòno star sotto Venitiani, et cussì il zorno di le Pentecoste dil** si déteno a Venitiani volendo un conte che li governasseno, e tutti li zoveni di quella terra deliberò tuor soldo e vegnir su l'armada con il doxe [9]. et poi partì di Chersso ditta armada, navigoe a Zara, dove zonta, el vescovo di la cità con el prior si rese a la Signoria, et cussì fece li vescovi di le ixole di Vegia [10] et Arbe i qualli zuròno per nome di le città di mantenir li pati et fedeltà [11]. et hessendo stato il doxe mexi 6 [12] lì a Zara, montò in galìa et con l'armada andò a una ixola chiamata Belgrado [13], et mandò nuntii a dirli venisseno a zurar fideltà al comum di Veniexia. et vedendo li habitanti non poter resister, zuròno fedeltà et esser soto Venitiani [14]. poi andòno a la ixola di Lenigrado,[15] la qual etiam si rese [16]. poi ebbeno la cità di Traù [17]; et andato con l'armada a la cità di Spalato nobilissima et valida li vene contra Piero arzivescovo di quella con molti chieresi et laici, et menoe il doxe in la cità, et ditto una solenne messa iuròno di mantenir fedeltà [18]. et il doxe havendo subiugado tante citade in Dalmatia, andoe apresso la chiexia di san Maximo, e volse aver il borgo [19], ma quelli di l'ixola di Curzola che lì habi-

19. governasseno] *Così il cod. per* governasse. — 26. Lenigrado] *Così il cod. per* Levigrado.

PIETRO DOLFIN, pp. 178 e 179. Il privilegio che è in data del 1 maggio 996 e fu redatto a Ravenna, designa i tre luoghi, cioè sul Sile, sulla Piave e a San Michele del Quarto presso Altino; fu pubblicato dal FANTUZZI (*Monumenti Ravennati*, Ravenna, 1801, VI, 273).

[1] Cf. MURATORI, XXII, 468.

[2] Cioè degli Slavi; la città era Lissa.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 226 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 179.

[4] Cf. rr. 6-30 di questa pagina e rr. 1-16 della seg.

[5] Cioè a Iesolo. DANDOLO (227 D) dà: "Equilensem portum" che il Sanudo a torto ha interpretato per "Aquileiensem portum", nel quale errore era già caduto PIETRO DOLFIN (p. 182).

[6] Cf. per questi due periodi DANDOLO, 227 C-E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 182 e 183.

[7] Il Sanudo ha male interpretato la frase del DANDOLO (228 A) "dux deinde vastum velificando equor" che PIETRO DOLFIN, p. 183, traduce: "de lì partita l'armada".

[8] Nell'isola di Cherso.

[9] Cf. DANDOLO, 228 A, meno il passo relativo al conte di Ossero che il Sanudo ha aggiunto. PIETRO DOLFIN (p. 183) ha seguito in questo passo il Dandolo, ma con un grave errore d'interpretazione che manca nel Sanudo.

[10] Veglia.

[11] Cf. per questo periodo DANDOLO, 228 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 183.

[12] Cioè "zorni 6"; cf. DANDOLO, 228 E.

[13] Cioè "ad quandam non longe a Belgradense urbe insulam" come attesta il cronista GIOVANNI, *op. cit.*, p. 158, r. 7. L'isola era Pasman, presso Bielograd o Zara vecchia.

[14] Cf. per questo periodo DANDOLO, 228 E, 229 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 184.

[15] Vergada, presso Zara vecchia.

[16] Cf. per questo periodo DANDOLO, 229 A.

[17] Cf. DANDOLO, 229 A.

[18] Cf. DANDOLO, 229 B-C, donde P. DOLFIN, p. 185.

[19] DANDOLO (229 D) dà: "hospitium"; PIETRO DOLFIN (pp. 185 e 186) traduce liberamente: "el qual quando volse allora (*sic!* per "andar"?) nella giesia de san Maximo".

tavano, recusòno di rendersi, unde quella cità fo combatuta e a la fin fu presa, zoè l'isola di Curzola [1] chiamata olim Corcyra nigra. poi andoe a la isola di Liesna [2] et quella prese et ruinoe, tamen non volse amazar niuno de li habitanti e li perdonòno la vita [3]. et procedendo cussì felicemente, el vescovo di Ragusi con altri di la città li véneno a zurar fedeltà [4]. unde il doxe havendo auto tanta victoria e fato tanto acquisto al comum di Veniexia, si dete primo il titolo di Dalmatia e Croatia doxe apresso quello di Veniexia havìa [5], benché alcuni [6] vuol che prima quello di Dalmatia si desse e mo' azonzesse Croatia [7]. e ritornato a Veniexia con gran triumpho, fo provisto di mandar rectori per le cità aquistade, li qualli fonno questi:

a Raguxi Piero [8] Ursiol fiol dil doxe;
a Spalato Domenego Polani;
c. 51 A ||a Traù Zuam Corner;
a Sibinico Vidal Michiel;
a Belgrado Mafio Zustignam;
a Zara Marin Memo [9];
a Curzola uno altro patricio [10].

In questo mezo Otho terzo, imperador, inteso tal victoria de Venitiani da Zuane dya-
7 gennaio 999 cono ambasador, liberamente confirmoe il privilegio che li concesse a Piero Candiam doxe, zoè li confini dil dominio de Venitiani, zoè da la Piave mazór dove è fato certo arzerelo chiamato Formelino [11] e va discorendo li termini fino al mare, et che di questo il vescovo di Città-nova habbi la decima con altre inmunità, come nel privilegio apar [12].

---

2. olim Corcyra nigra]*Parole sottolineate nel cod. (dal Sanudo stesso?).* — 3. perdonòno] *Così il cod. per* perdonoe.

[1] Cf. DANDOLO, 229 D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 185 e 186.

[2] Il cod. "Marciano, Zanetti, Lat. 400" della cronaca grande del DANDOLO a c. 98 A dà: "La- "destine"; il "Chron. Iust." a c. 40 B dà: "Lande- "stinam insulam, id est Liesnam". PIETRO DOLFIN, p. 186, confonde quest'isola con Curzola. L'isola è Lagosta.

[3] Cf. DANDOLO, 229 E, 230 A-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 186 e 187.

[4] Cf. DANDOLO, 230 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 187.

[5] Cf. DANDOLO, 230 D, ma con differenze circa il nuovo titolo ducale. La testimonianza del SANUDO concorda invece in quest'ultimo particolare colle cronache del TREVISAN (c. 32 A) che afferma: "al titolo del doxe "fo azonto: Dalmatie et Croazie (*sic!*)", di ENRICO DANDOLO (c. 18 B), "Marc. It. VII, 788" a c. 17 B, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 64 A e 64 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 127 A, e di PIETRO DOLFIN (p. 188).

[6] Non ho ancora ritrovato la cronaca alla quale qui il SANUDO accenna; la notizia è falsa, perchè quel titolo di doge di Croazia fu assunto per la prima volta da Vital Falier.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 469.

[8] Cioè Ottone, secondo il "Chron. Lat. Marc. X, 137" a c. 19 A, donde deriva la prima notizia di tutti questi rettori; e pure Ottone dànno le cronache del TREVISAN (c. 32 A), di ENRICO DANDOLO (c. 18 B), "Marc. It. VII, 2051" a c. 12 A, "Marc. It. "VII, 788" a c. 17 B, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 64 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 127 A, di GIORGIO DOLFIN (c. 56 A), di DONATO CONTARINI (c. 67 B) e di PIETRO DOLFIN (p. 188). Il "Chron. Iustin" negli elenchi dei governatori delle terre soggette a Venezia non ricorda di tutti questi che "Marinus Memo "in 998" a c. 194 B tra i conti di Zara.

[9] Cf. "Chron. Lat. Marc. X, 137" (c. 19 A) dove è notevole il passo "et optans (*cioè* Pietro Orseolo "II), ad regimen civitatis et terrarum dictę provincię "(*cioè* della Dalmazia) personas nobiles et ydoneas de- "stinare, scilicet Ottonem Ursiolo filium suum in recto- "rem Ragusie eligens, illuc transmisit eundem et Domi- "nium Polani Spaletum et Ioannem Cornario Tergurium "et Vitalem Michaelem Sibinicum et Mapheum Iustiniano "Belgradum et Marinum Memo Iadram. quos autem ad "alias terras et partes Dalmacię direxisset non reperi et "fortasse quod rectores prędicti gubernationis totius "provincię sufficere videbantur pro eo quod civitates "non erant eo tempore in tanta prosperitate et nobili- "tate ut postea extiterunt". Dello stesso passo dà una versione in volgare la cronaca Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499, c. 11 A. Le cronache citate nella nota precedente discordano talvolta nei nomi; notevole è la strana concordanza della cronaca "Marc. It. VII, 788" (c. 17 B) colla "Marc. It. VII, 2034" (c. 127 A).

[10] GIORGIO DOLFIN (c. 56 A), solo tra i cronisti ricordati in questo comento, fa menzione di questo particolare: "a Churzola et molti altri luochi et terre aqui- "stade fo mandato assai altri zintilhomini".

[11] Cioè "Formiclinus"; cf. DANDOLO 230 E.

[12] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 230 D-E e 231 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 188 e 189. Il testo

An. 1001 Ne l'octavo anno dil suo ducado Otho terzo, imperador preditto, hessendo a Ravena con alcuni soi secrete montò in una naveta et vene a Veniexia e volse arivar nel monasterio di san Sèrvolo, e il doxe lo menoe di note a san Zacharia a veder quelli corpi santi che in ditta chiexia erano; poi vene a visitar la chiexia di san Marco che se fabricava, et tene a batesmo una fiola dil doxe, et abuto domestici doni dal doxe ritornoe a Ravena; et da poi tre zorni el doxe chiamò il populo et li disse come l'imperador secretamente era stato in questa terra et quello havìa fato et era vestito incognito[1]. et come vidi in la cronicha Contarina, par che 'l ditto imperador absolvesse Venitiani di dar più il palio d'oro che *Aprile 1001* erano ubligati per pato dar ogni anno a l'imperador; e di questo fece privilegio[2].

Questi sono li corpi santi erano in la chiexia di san Zacharia:

el corpo di san Zacharia propheta;
el corpo di santa Sabina;
el corpo di san Leom papa;
el corpo di san Nereo martire;
el corpo di san Archileo martire;
el corpo di san Lizierio martire;
el corpo di san Pancratio martire[3].

Ann. 1007-1009 Quelli di Piove di Sacho im Padoana in questo tempo si ubligòno di portar ogni anno al doxe lire 200 di lin[4], e questo per le provision feva far il doxe che le aque salse non li facesse danno[5].

Questo doxe, morto Otho imperador et successo Henrico, li mandoe do ambasadori, Zuam dyacono suo capelam et Zuanne Ursiol suo fiol per confirmatiom di privilegii e da quello *16 nov. 1002* oteneno il tutto[6].

10 agosto 1003 Ancora, questo doxe andò con armada per ben di la fede di Cristo contra Mori i qualli la cità di Barri im Puia tenevano, || et zonto combaté con lhoro et per bataglia introe in la *c. 51 B*

---

3. di note] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare.*

del privilegio è stato pubblicato dallo STUMPF, *op. cit.*, III, p. 37. Il privilegio è in data di Roma, 7 gennaio 999 secondo il computo comune. Il Sanudo seguendo il Dandolo ha riferito la concessione alla terza venuta di Ottone III in Italia.

[1] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 231 A-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 189 e 190; ma questi a p. 178 ricorda, confondendo i fatti ed i tempi, una venuta di Ottone III a Venezia nel 996.

[2] La notizia della cronaca del Contarini si legge a c. 67 B dell'esemplare Marciano; ma essa si ritrova anche in altri cronisti pur noti al Sanudo; cf. p. e. DANDOLO, 231 B; "Chron. Marc. Lat, X, 137" a c. 19 B; "Chron. Iust." a cc. 40 B e 41 A, ove si legge; "quod dationem clipei speciebus pleni et palei "aurri a ducibus dari imperatoribus consueti, populo "eidem, duci eiusque successoribus generose remisit"; essa anche si legge nelle cronache del TREVISAN a c. 32 B, di ENRICO DANDOLO, a c. 18 B, "Marc. It. VII, "2051" a c. 12 A, "Marc. It. VII, 788" a c. 18 A, "Marc. Zanetti, 18" a c. 64 B, "Marc. It. VII, "2034" a c. 127 B, di GIORGIO DOLFIN, a c. 56 A e di PIETRO DOLFIN, pp. 178 e 190. Il privilegio è stato pubblicato dallo STUMPF, *op. cit.*, III, p. 38.

[3] Cf. p. 78, rr. 5-10, e p. 79, rr. 1-4.

[4] Cf. DANDOLO, 234 B.

[5] Male il SANUDO, ha interpretato la frase "pro ripatico" del passo citato del DANDOLO. La testimonianza del Dandolo si fonda nell'autorità di un documento che è il placito tenuto a Venezia nel 1005 secondo il Gloria, più esattamente nel 1007-1009 secondo il Kohlschütter, *op. cit.*, p. 71. L'edizione più recente dell'atto è quella curata dal GLORIA, *op. cit.*, p. 114.

[6] Cf. DANDOLO, 232 E; ma il SANUDO ne ha male interpretato il passo, perchè il nunzio fu un solo, Giovanni diacono. L'errore del Sanudo è derivato dall'aver coordinato la frase del DANDOLO, "cum Ioanne filio ac "consorte suo" anzichè a "Ioannem diaconum" anzichè a "Petrus dux". Nello stesso errore era caduto il TREVISAN (c. 32 B); PIETRO DOLFIN, che pur trae la materia dal Dandolo, a p. 193 non dà che la notizia del privilegio, ma a p. 194 ripete per intero la notizia del Dandolo. Il documento si conserva; l'edizione più recente è quella curata dal WEILAND (*op. cit.*, p. 57 e 58). Il privilegio è in data di Ratisbona 16 novembre 1002; notisi il passo: "venerabilis dux Veneticorum et Dalmatio"rum nomine Petrus una cum filio suo Iohanne simi"liter duce per dilectum nobis Iohannem dya"conum et suum capelanum nostram adiit "maiestatem".

Settembre 1004 cità preditta, et poi auto vitoria insieme con Gregorio catapano imperial ** ussite di la cità et ritornò a Veniexia con triumpho [1].

An. 1007 Nel quinto decimo anno dil suo ducato fu tanta fame et mortalità in Veniexia et per tutto il mondo che quasi i sepulcri e cimiterii non potevano tenir tanti ne morivano; et morite Zuane Ursiol fiol dil doxe et a San Zacaria fu sepulto [2]; poi la passoe [3].

An. 1008 Nel decimo septimo anno dil preditto ducato Urso Ursiol fiol dil doxe, hessendo morto Valerio episcopo di Torzello, di consentimento di tutto il clero et populo fo electo el dito Urso episcopo in suo loco, il qual poi con l'aiuto dil padre la chiexia et vescovado fece renovar, et fata abatessa Faliera, overo [4] Felicita, sorela dil dito episcopo et figlia dil doxe, di San Zuanne di Torzello [5], a soa compiacentia li fo dato il corpo di santa Barbara che a *An. 1004* Veniexia di Constantinopoli fo portado per Zuane Ursiol, come ho scritto di sopra [6].

In questi zorni quelli da cha' Falier feno hedifichar la chiexia di san Beneto [7].

Questo doxe concesse privilegio a quelli di Chioza sì in la menór come in la maiór Chioza habitanti, e li déteno li confini dal suo porto fino in l'Adexe per i lidi e di l'Adexe fino al suo porto e a le Bebe e da le Bebe fino a Conche e di Conche fino al suo porto, e li déteno certo servitio da dover far ogni anno al doxe, come nel suo privilegio apar [8].

An. 1004 Et come vidi in la cronica Dolphina [9], Otho fiol di questo doxe a Constantinopoli si maridoe in una neza di Basilio et Constantino imperadori nominata Maria, di la qual avanti partisse di Constantinopoli fece uno fiol e lo nominoe Basilio, et poi venuto con la moglie e fiol a Veniexia, portò con lui il corpo di santa Barbara nominato di sopra. et par che 'l ditto Otho per boni portamenti paterni fusse constituido dal puovolo consorte col padre nel ducato [10].

Et soto di questo doxe fo compido il palazo ducal e la capella [11].

Et havendo questo doxe auto tante victorie, fece con sua moglie voto di castità, et venuto *An. 1009* a morte poi ani 17 et mexi 6 nel dogado e di età di anni 48 fece testamento e lassò parte di soi danari ai fioli e fie, parte a la Republicha e parte a poveri et chiexie, et fu sepulto a San Zacaria [12]. questo è il breve [13]:

"Subiugo Dalmatiam comuni comoditate;
"sponte bona multi colla dedere iugo".

---

26. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 27. Subiugo] *Cod.* sub iuga. — 28. *Manca qui nell'autografo il passo che si legge nell'edizione del Muratori alla colonna 470 C* (Heie narratur quomodo) *sino a tutta la colonna 471* (per dominum nostrum Iesum Christum); *ma mancano anche le carte segnate nell'antica numerazione 52 e 53. Cf. la nota al r. 2 della pag. 138.*

[1] Cfr. Dandolo, 233 A, (donde P. Dolfin, p. 194), ma il Sanudo ne ha interpretato male la frase "exiens".

[2] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 234 A-B, donde Pietro Dolfin, p. 196.

[3] Cioè la pestilenza.

[4] Cf. Muratori, XXII, 470.

[5] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 234 C-D, donde Pietro Dolfin, p. 196 e 197.

[6] Cf. Dandolo, 235 A, donde Pietro Dolfin, p. 197 e la nota 3 a p. 140. Cf. anche p. 144, rr. 1-5 di questa edizione.

[7] Cf. Dandolo, 234 C.

[8] Il Sanudo a torto ha riferito a questo doge la notizia che il Dandolo (195 D) pone sotto il governo di Pier Tribuno. Notisi che Pietro Dolfin (pp. 126 e 127) ha seguito in questo particolare la testimonianza del Dandolo.

[9] La notizia è falsa, e l'errore deriva dall'essere stato confuso Ottone Orseolo col fratello Giovanni. La notizia anche contraddice a quanto il Sanudo ha affermato circa la traslazione delle reliquie di s. Barbara. Nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 194) si legge: "tor"nando misièr lo doxe a Venetia, mandò misièr Zuan"ne doxe con Ottone suo fratello a Costantino"poli a Basilio et Costantino imperatori, i quali rece"veteno quelli con honore et a quello dette per moglie "Maria nepote, fiola della sorella e del nobel Argiropoli" il qual passo con qualche errore di interpretazione deriva da quello del Dandolo (233 B).

[10] Cf. Dandolo, 234 B, donde Pietro Dolfin, p. 196; ma nei due scrittori la notizia è data come certa, ed il documento citato nella nota 5 a p. 143 la conferma.

[11] Cf. Dandolo, 235 A, donde P. Dolfin, p. 197.

[12] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 235 A-B, donde Pietro Dolfin, p. 197. L'atto della donazione del doge a favore del comune è stato pubblicato dal Kohlschütter, *op. cit.*, pp. 93 e 94 ed è in data del gennaio 1007 (cioè 1006 *more veneto*, e non 1006 *more comuni* come ha inteso l'editore!)

[13] L'iscrizione si legge anche in Sansovino (*op. cit.*, 552), Schrade, (*op. cit.* 313), Palazzi (*op. cit.*, 53) e Zanotto (*op. cit.*, IV, 64) ma colla variante "communis"; così sta ora nella sala del Maggior Consiglio:

"subiugo Dalmatiam communis commoditate;
"sponte bona multi colla dedere iugo.

|| 1009.[1] Otho Ursiol doxe da poi la morte dil padre comenzò a dogar [2] di età di anni 19 [3]; era molto catholico, virtuoso, iusto et richo et pien di ogni bontà, et perhò dal populo fo iudicato esser degno a tal governo, etiam per li meriti dil padre et di l'avo sanctissimo [4]. *c. 54 A An. 1009*

1016. nel septimo anno dil suo ducado quei di Are [5] i qualli li confini de Venitiani molestavano, véneno apresso Loredo [6] per depredar, benché portòno la debita pena, et convene vegnir Piero lhoro episcopo con li primi citadini di Are dal doxe a dimandarli perdom prometendo non molestar più i confini nostri, e cussì fo acordà le cose [7]. *An. 1016* *7 giugno 1016*

Nel dito tempo [8] Cresimuro principe di Croatia, Zara et altre cità di Dalmatia maritime che erano soto Venitiani, comenzoe a molestar; contra dil qual el doxe mandoe zente et vi andò im persona con armata et diffese le dite citade et messe li inimici in fuga, et non solum quelli citadini varentò, ma etiam ne la fede et obedientia veneta confirmò. et fato instrumenti davanti quatro episcopi [9] di ditte terre overo ixole, che ogni anno dovesseno mandar al doxe e successori certi presenti, overo tributo, [10] per averli defesi et varentadi, et promete varentarli [11]. *An. 1017* *Luglio-agosto 1018*

1019. in questo tempo el corpo di san Tharasio fu portado in Veniexia a di 17 octubrio [12] in questo modo: che alcuni mercadanti Veniti andò arivando a uno promontorio che si chiama Chilendro, dove era con lhoro uno prete di Malamocho con doi compagni chiamati Piero et Zuanne con essi mercadanti i qualli smontati in terra, andòno a uno monasterio non abitato di alcuno; et intrato el ditto sacerdote dentro la chiesia udì una voce: "tolle hoc corpus sanctum et deffer tecum" [13], et vardando atorno non vete alcun munimento e si messe in oratione pregando Idio che si lh'era sua voluntà che 'l portasse via de lì quel corpo sancto, li concedesse che da lui fusse trovato. et levato vardando per la chiesia, vete a uno altar dove era la figura dil ditto sancto, scripto: "questo corpo di san Tharasio troverai in uno monimento, rivolto di panno" [14]. e vardando a la banda sini- *16 settembre 1019*

---

1. Otho-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. La data è stata premessa dal Sanudo con inchiostro nero.* — 17. con lhoro] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 19. di] *Così il cod. per* da.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 472. Circa le reliquie di s. Saba cf. p. 77, rr. 8-9.

[2] Cf. DANDOLO, 235 B.

[3] DANDOLO (235 C) dà: "annorum fere XVIII", donde PIETRO DOLFIN, pp. 197 e 198; il "Chron. Iust." a c. 41 B, dà: "iuvenis XX annorum".

[4] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 235 B-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 197 e 198.

[5] Adria.

[6] Loreo.

[7] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 236 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 199. La promessa venne fatta da Pietro I vescovo di Adria il 7 giugno 1016 (ind. XIV secondo il testo dato a c. 137 A del Codice Trevisaneo all'Archivio di Stato di Venezia); il vescovo si obbligava a non molestare il castello presso Loreo; il documento è stato pubblicato dallo SPERONI (*Adriensium episcoporum series historico-chronologica monumentis illustrata*, Padova, Conzatti 1788, pp. 57 e 58).

[8] DANDOLO (236 B): "nono ducis anno", donde P. DOLFIN, p. 199. Il SANUDO, ha tradotto materialmente la frase "item, huius tempore" colla quale il "Chron. Iust." collega questo fatto alla contesa con Adria.

[9] Il DANDOLO (236 C) ne ricorda soltanto tre: Vitale di Veglia, Maio di Arbe e Martino di Ossero e così pure PIETRO DOLFIN, p. 200; il TREVISAN (c. 33 A) ne ricorda quattro, cioè i tre detti e un altro Martino, ma dei due Martini non indica la sede. L'atto della promessa di tributo fatta da Vitale vescovo di Veglia nel luglio 1018 e quello simile di Martino vescovo di Ossero in data dell'agosto del medesimo anno, sono stati pubblicati dal LJUBIĆ, *op. cit.*, Zagabria, 1868, I, pp. 1, 2 dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI (*Codex diplomaticus regni Croatiae, Slavoniae et Dalmatiae*, Zagrebu, Albrechta, 1874, I, pp. 99-101 nei *Monumenta historica Slavorum meridionalium*, II) e dal RAČKI (*Documenta historiae Chroaticae periodum antiquam illustrantia*, Zagabria, 1877 pp. 33 e 34 nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, VII); i due ultimi pure hanno pubblicato l'atto della analoga promessa fatto da Maio vescovo di Arbe nel luglio 1018 al medesimo doge (*op. cit.*, p. 32 e *op. cit.* p. 99).

[10] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 236 B-C, donde P. DOLFIN, p. 200 con aggiunte.

[11] Questa è un aggiunta fatta dal Sanudo per motivare la promessa del tributo.

[12] DANDOLO (236 D) dà: "XVI kalendas octubris" e P. DOLFIN, p. 201: "alli XVI kalende de octubrio".

[13] La frase è tratta alla lettera dalla cronaca estesa dal DANDOLO (cf. 236 E).

[14] Male ha tradotto il Sanudo il passo del DANDOLO (237, A): "et tamdem ad altare accedens videt superius sancti imaginem, cuius subscriptio erat: "sanctus Tharasius"; videtque in pariete pannum affixum." Anche PIETRO DOLFIN (p. 201) ha errato nella traduzione: "et finalmente andante all'altare vede de sora l'imagine del santo, la subscriptione del quale era: "san Carati", zoè nel parete el pano appicato".

stra vete quasi una speloncha, dove intrato trovò el prefato corpo rivoltato im pano [1] con quatro luminarie che li ardeva davanti. et hessendo il sacerdote di le man non molto aidevole e la teniva in uno fazuol apichata al collo, si trovò esser sano et varito, et cussì aliegro molto tolsse questo corpo sancto qual erra si lezièr che poco pesava, e udite una voce che disse: c. 54 B "tolle me, quare tecum venire presto sum„ [2], et cussì lo portoe per tre mia || sino a la nave et il patron di la nave Domenego Dandolo nominato, con debita riverentia tolsse in nave il prefato corpo di Tharasio santo. di questo Domenego Dandolo ussiteno digradando per tempora Henrico et Andrea Dandolo che fono doxi di Veniexia molto degni. hor tolto il corpo in nave, corseno li monaci di la chiexia et suo monasterio a la marina cridando et lacrimando grandemente dicendo: "homeni crudeli, rendetizi il nostro padre; "di qua non poreti partirvi mai se non ge lo rendiati, perché [3] una strana natione [4] vene "qui e rubò uno dente dil preditto santo, et volendossi partir, mai poténo se prima non ren- "desse il dente dil sancto „. ma Venitiani non si curando di tal parole, déteno le velle al vento et véneno navicando con le altre nave a Veniexia; e benché questa cocha overo nave dove era il corpo santo, fusse molto carga di merchadantie [5], tamen pareva uno oxello [6] nutasse in mare per tanto thesoro qual era suso. et zonto a Veniexia, con grande devutiom el doxe et episcopo di Castello con il populo li andòno contra a tuor questo corpo sanctissimo di nave, et nel monasterio et chiexia di San Zacharia fu reposto, nel qual monasterio erano 200 monache ancille di Cristo che viveano molto religiosamente [7].

An. 1023. 1023. in questo anno [8] gram discordia nassete tra Venitiani et Pipo patriarcha di Aquilegia, il qual vene con zente a la cità di Grado e li dete una gram bataglia et quello prese [9]. e inteso questo el doxe mandò gram stuollo di navilii e a la fin quello recuperoe, e poi fu fato fortifichar d'intorno intorno di muro et boni fossi [10]. altri scrive [11]: che essendo nassuta gram discordia tra el puovolo di Veniexia e il doxe, unde esso doxe con suo fradello patriarcha di Grado si partì e andò ad habitar apresso l'Histria, et Pepo patriarcha di Aquilegia predito andò a Grado e zurò per li 8 [12] soi sacramenti che l'havea, che'l voleva intrar per ben di quella cità, et cussì quelli di Grado lo lassòno intrar, nè intrò per bataglia; qual

---

5. quare] *Così il cod.; Dandolo* quia. — 17. tuor] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su altra illeggibile.* — 21. quello] *Così il cod.; è riferito a* Grado; *così pure nel rigo seguente.*

[1] Dandolo, (237 A): "serico panno„.

[2] La frase latina è tratta alla lettera dalla cronaca estesa del Dandolo (237 B).

[3] Cf. Muratori, XXII, 473.

[4] Dandolo (237 C) dà: "quidam extere na- "tionis„ e così Pietro Dolfin (p. 202): "alguni de "estranea natione „.

[5] Il passo "benchè mercadantie„ è interpretazione arbitraria del Sanudo delle parole del Dandolo (237 C): "in qua erat pretiosus thesaurus „, cioè il corpo del santo.

[6] Dandolo (237 C) dà: "anser „.

[7] Cf. per tutto questo racconto della traslazione di san Tarasio Dandolo, 236 D-E e 237 A-C, donde Pietro Dolfin, pp. 201-203. Un racconto della traslazione di san Tarasio, più compendioso di quello del Dandolo ma derivato da un fonte comune come viene dimostrato dalla disposizione dei particolari e dalla identità di molte frasi, si trova in un'aggiunta della metà circa del secolo XIV alla citata *Tabella sincronistica* di Fra' Paolino (Marc. Lat. Zanetti, 399, c. 69 B). Il fonte comune del Dandolo e del continuatore è un passo dello *Speculum* o *Historia satyrica* pure di Fra' Paolino della quale il Muratori *(Antiquitates Italicae medii aevi,* Milano, 1741, IV, 948-1034) ha pubblicato alcune parti dal cod. Vaticano 1960 sotto il falso nome di *Chronicon Iordani.* Il passo si legge a c. 222 B di quel codice e non è stato pubblicato dal Muratori. Il racconto del Sanudo deriva da quella del Dandolo perchè dà particolari omessi dal continuatore e perchè nella disposizione dei fatti è più simile al testo del Dandolo che a quello di Fra' Paolino.

[8] Il "Chron. Iust. „ (c. 43 B) collega colla frase "hiis etiam temporibus „ il racconto di questo fatto a quello della traslazione di san Tarasio.

[9] La notizia che Grado sia stata presa da Popone per battaglia anzichè per tradimento, è data dalle cronache "Marc. It. VII, 788 „ a c. 18 A, "Marc. Zanetti, It. 18 „ a c. 64 B, "Marc. It. VII, 2034 „ a c. 127 B, di Giorgio Dolfin a c. 56 B e di Donato Contarini a c. 68 B.

[10] Cf. le cronache di E. Dandolo (c. 18 B), "Marc. It. VII, 788 „ a c. 18 A, "Marc. Zanetti, It. 18 „ a c. 64 B, "Marc. It. VII, 2034 „ a c. 127 B, di G. Dolfin a c. 56 B e di D. Contarini a c. 68 A.

[11] Per es. il Dandolo (238 A-D), il "Chron. Iust. „ a cc. 43 B e 44 A, il Trevisan a cc. 33 A-B e Pietro Dolfin a pp. 204-206.

[12] Cioè diciotto nei quattro cronisti ricordati nella nota precedente; inoltre il Sanudo male traduce la frase del Dandolo (238 B): "per decem octo suorum sacra- "menta „.

intrato comenzò a violar le monache e tolse il thesoro di le chiexie e prese il dominio di quella città et mandò ambasadori a papa Zuanne dil qual fo investido di ditta città di Grado [1], *Luglio-dic. 1024* ma poi per recuperar Venitiani Grado fu sedate le discordie civil, fu terminà per il populo di Veniexia che 'l doxe e suo fratello patriarcha vènisseno a repatriar; il qual venuto intrò nel suo ducato et *etiam* tornato il patriarcha si mésseno a voler recuperar Grado et *c. 11 A* vi andòno im persona con armada, et quelli di la città si réseno; et intrato il doxe dentro fece riconzar le forteze et le chiexie ruinate, et sopra le porte di dita città di Grado vi fu messo do verssi con queste tal letere:

"Has portas iussit dux Otho nectere ferro;
"pondere pro ferri capiat sibi premia regni" [2].

Et ritornato il doxe a Veniexia con grande alegreza, fu *benigne* ricevuto dal populo [3], *tamen* havendo dogado anni 17,.., hessendo pur odiato, li fo raso la barba, capo uno Domenego Flabanigo suo inimicissimo [4], et con habito monachal fu mandato ad habitar ai confini di Grecia dove finì la sua vita [5]. et ditto Domenico fo substituido in loco suo per certo tempo [6]. *unde* inteso questo, Urso Ursiol patriarcha di Grado *etiam* lui fuzite et lassò il patriarchado suo [7]. et questo è il breve [8]: *An. 1026*

"Marte Gradum redimens, quem vi patriarcha tenebat
"urbis Aquilegie, demum de sede repelor".

1026. Piero Centernigo overo Salamom, doxe [9] da poi cazado il doxe Otho *An. 1026* Ursiol, fo electo, benché molti el recevesse mal volentieri, sichè fu qualche discordia in Veniexia [10] per tal electione. [11]

Ancora, Pipo patriarcha di Aquileia con lo aiuto di lo imperador [12] danizava li confini di

---

3. recuperar] *L'*r *finale fu scritto dal Sanudo con altro inchiostro come correzione su fondo abraso.* - fu sedate] *La parola* fu *è stata scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo come correzione su fondo abraso.* - 9. dux Otho] *Nel cod.* Otho dux *ma sopra vi fu segnato rispettivamente dal Sanudo* 2 *e* 1 *come segni di riordinamento; il Dandolo dà (238 D)* "Otto dux". - nectere] *Cod.* nectore. - ferro] *Dandolo, qui fonte del Sanudo, nell'edizione curata dal Muratori dà* fano *ma il cod.* "*Marc. Lat. Zanetti, 400*" *a c. 101 A dà* ferro. - 14. dove] *Parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso come correzione.* — 15. Urso] *Parola scritta c. s.* — 19. 1026. Piero-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Il papa fu Giovanni XIX; della bolla si ha solo un frammento; la data sembra sia stata tra il luglio ed il dicembre del 1024; ma lo stesso pontefice nel dicembre di quell'anno restituì in seguito alla decisione della sinodo tenuta a Roma, la sede patriarcale di Grado ad Orso: cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 515, numeri 4060 e 4063.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 238 A-D: "Chron. Iust." a cc. 43 B e 44 A, e il TREVISAN a cc. 33 A-B; PIETRO DOLFIN a p. 205 A dà la versione dei due versi in dialetto.

[3] Cf. DANDOLO, 238 D, donde P. DOLFIN, p. 206.

[4] Cf. DANDOLO, 239 A.

[5] La notizia in parte si ritrova nel "Chron. Iust." a c. 44 A ("ipsum in exilium Constantinopo-"lim mittit ubi dies suos finivit extremos"): e nella cronaca del TREVISAN a c. 33 B, ("e con abitto "monachal fo mandato e confinado a Costantinopoli"); di ENRICO DANDOLO a c. 19 A ("e con habito mu-"negal a confin in Grezia fo mandado") e di PIETRO DOLFIN (pp. 206 e 207: "et cum habito mo-"nacal a confin in Grecia fu mandato"); e per intero nelle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 12 B, "Marc. It. VII, 788" a cc. 18 A-B, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 64 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 127 B, di GIORGIO DOLFIN a c. 56 B, e di DONATO CONTARINI a c. 68 A.

[6] Cf. "Marc. It. VII, 2034" a c. 127 B.

[7] La notizia è data da quasi tutti i cronisti ricordati in questo comento, ma la testimonianza più simile a questa del Sanudo è data dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 128 A.

[8] La stessa iscrizione è data anche dal SANSOVINO (*op. cit.*, 552), dallo SCHRADE (*op. cit.* 313) dal PALAZZI (*op. cit.*, 55) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 67) con varianti ortografiche. Nella sala del Maggior Cons. così essa si legge:

"Marte Gradum redimens quem vi patriarcha tenebat
"urbis Aquileie, demum de sede repellor."

[9] Quanto al secondo cognome cf. p. 23, r. 6 e nota 5, e p. 41, r. 6 e nota 4.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 474.

[11] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 239 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 207.

[12] Corrado II; ma questi fu consacrato imperatore da Giovanni XIX il 26 marzo 1027; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, p. 516.

Venitiani [1]. il qual imperador hessendoli mandato ambasadori nostri per la confirmation di antiqui privilegii, mai esso volse confirmarli, ma etiam perseguitava Venitiani in ogni loco [2]. hor ditto Pipo patriarcha andò con exercito atorno Grado; ma Orso patriarcha, qual era ritornato, trovandossi in la cità preditta, si difese virilmente, ma per li traditori che ditto patriarcha Pipo havìa dentro, fo inganado, et il patriarcha Ursiol scampoe. et presa la cità, la bruxò [3] et ruinoe, et mandò ambasadori al papa afirmando ditta terra esser di la sua iuridi- *6 aprile-settembre 1027* tiom. e a l'incontro Venitiani mandò ambasadori per dir le raxom nostre, ma il papa aldito l'una e l'altra parte, terminò che la fosse di iuriditiom dil patriarcha di Aquilegia [4].

Et havendo dogado questo doxe anni 4, dì** [5], et instando Urso Ursiol patriarcha di Grado con ditto doxe la absolutiom dil doxe suo fratello che iniuste fo mandato in exilio in Grecia, e lui pur recusando [6], e il populo havendo a mal, lo preseno et raso la barba fo rincluso in uno monasterio in habito monachal et poi mandato ad habitar a Constantinopoli [7]. e questo è il breve:

"Precessore meo privato sceptra guberno" [8].

An. 1031 c. 55 B || 1031. Ursso Ursiol, patriarcha di Grado, fo electo doxe dal puovolo, poiché non si poté far ritornar Otho suo fradello che fo privato dil dogado per esser zà morto, per il qual era sta mandato lo episcopo di Torzello e alcuni altri per farlo ritornar a Veniexia [9], ma trovato che l'era morto ritornorono indriedo [10]. et Domenego Flabanigo il doxe fe bandir di Veniexia [11].

6. sua] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 8. dil patriarcha di Aquilegia] *Parole scritte c. s.* — 10. la absolutiom] *Così il cod. per* per la absolutiom. — 15. 1031. Urso-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. per questo periodo DANDOLO, 239 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 207.

[2] Cf. per questo periodo DANDOLO, 239 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 207.

[3] Cioè il patriarca di Aquileia.

[4] Cf. le cronache "Marc. It. VII, 2034" a c. 128 A, di GIORGIO DOLFIN (cc. 56 B e 57 A) e di DONATO CONTARINI (c. 68 A). La notizia data dal Sanudo in parte discorda da quella del "Chron. Iust." (c. 44 B) ove si legge: "interea Romanum concilium iura patriarchatus Gradensis et Aquilegensis examinans diligenter et quod privilegium concessum Pepono patriarche Aquilegie, videlicet quod civitas Gradi sue iurisditioni spectabat velut veritate tacita et falsitate suggesta, fraudem Peponi vere cognovit et privilegium sibi concesum cassavit, anulavit et totaliter revocavit, statuitque concilium ut in Grado patriarchalis sedes perpetuo esse deberet", e da quella di PIETRO DOLFIN, (pp. 208 e 209) nel passo seguente della narrazione dei fatti di Pietro Centranigo: "Pepone patriarcha d'Aquilegia venuto con so gente a Grado mostrando iterum alli habitatori de quello che egli era venuto per soccorrer misièr Orso patriarca per la qual (*sic*) quelli Gradensi dé a lui le entrade della terra. Pepo intrado abbrusa et consumma tutto, et puó andò a misièr lo Papa Ioanne digando et affermando la città di Grado esser de sua iurisditione e razon. misièr lo papa non vedendo algun in contrario, la dicta cittade con tutte le sue raxon per privilegio li confermò. unde Orso patriarca inteso questo se mosse et andò in Corte de Roma produgando le sue raxon; per la qual cossa iritado fo lo dicto Pepon patriarca. et examinado diligentemente le raxon delle parte fo terminado che el dicto privilegio concesso al dicto Pepon como indebito fosse annullado o de nessun valor. e in lo dicto consegio fo dato a misièr Orso patriarca privilegio perpetualmente concedando la sedia patriarcal nella città de Grado". Giovanni XII nella sinodo Romana del 6 aprile 1027 restituì a Pepone la giurisdizione su Grado e nel settembre dello stesso anno concedendogli il pallio gli confermò tra gli altri possessi quello di Grado: cf. JAFFÈ, *op. cit.*, p. 517, numero 4085.

[5] Cf. DANDOLO, 239 E, donde P. DOLFIN, p. 209.

[6] La notizia in parte fa capo alla testimonianza del "Chron. Iust." (c. 44 B) ove si legge: "procurante Ursio patriarcha, fratre condam Ottonis ducis" e del TREVISAN (c. 33 B). Dal "Chron. Iust." la notizia è passata nelle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 12 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 19 A, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 65 A, "Marc. It. VII, 2034" a c. 128 A, e del CONTARINI (c. 68 A), in GIORGIO DOLFIN (c. 57 A) e PIETRO DOLFIN, p. 209.

[7] Cf. DANDOLO, 239 E, donde in parte PIETRO DOLFIN, p. 209.

[8] La stessa iscrizione è data dal SANSOVINO (*op. cit.*, 553), dallo SCHRADE (*op. cit.*, 313), dal PALAZZI (*op. cit.*, 57) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 68), e così pure si legge ora nella sala del Maggior Consiglio:

"praecessore meo privato sceptra guberno".

[9] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 240 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 209.

[10] Cf. DANDOLO, 240 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 209 e 210, il quale collega la notizia di questo fatto al precedente come poi ha fatto il Sanudo discostandosi dalla disposizione data del Dandolo. PIETRO DOLFIN ha seguito nel racconto della legazione a Costantinopoli e dell'esilio di Domenico Flabianico la testimonianza di ENRICO DANDOLO (cc. 19, A, B).

[11] Cf. DANDOLO, 240 B; ma che l'esilio di Domenico Flabianico sia stato ordinato da Orso, è indicato

Questo doxe fece far una moneda picola d'arzento chiamata Ursiol[1], la qual si spendeva. Et hessendo ritornati li ambasadori fono mandati a retuor Otho Orssiol doxe, esso patriarcha e doxe havendo dogado anno uno et do mexi, abandonò la ducal sedia et ritornò al suo patriarchado. e benché questo havesse nome di vice-doxe, tamen per la iustitia sua da Venitiani fu posto nel cathalago di doxi[2], et è dipento da patriarcha in Gran Conseio nel numero di doxi con questo breve[3]:

"Othonem fratrem supplet patriarcha Gradensis
"donec ab exilio comperit esse factum„.

1032. Domenego Ursiol doxe hessendo di la stirpe di Otho doxe sopra nominato, di consentimento di la mazór parte dil puovolo[4] fo electo, ma stete solum una notte et uno zorno, perché l'altra parte dil puovolo non lo volendo per doxe, lo perseguitava di amazarlo. e lui vedendo questo, fuzite a Ravena[5], dove 8 zorni da poi zonto[6] morite et lì fu sepulto[7]. et questo è il suo brieve[8]: *An. 1032*

"Unus ab herede rexi una luce ducatum„.

1032.[9] Dominicho Flabanigo doxe da po cazato Domenico Ursiol fo electo, et questo è quello inimicissimo di la caxa Orsiola et era sta bandito[10]. ma poi electo doxe, subito chiamò el Conseio dil populo[11] et prese che nium da cha' Ursiol potesse mai più esser fato doxe et che non potesseno haver alcum di quella famegia officio nì beneficio dil comum di Veniexia nè potesseno esser chiamadi a Conseio, — et ancora molti di lhoro fece bandir di Veniexia[12] — et che de cetero nium possi haver consorte nel *An. 1032*

5. cathalago] *Così il cod.* — 7. Gradensis] *Cod.* Gradensi. — 8. factum] *Così il cod. per* defunctum. — 9. 1032. Domenego-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 14. unus] *Così il cod. per* vivus. — 15. 1032. Dominicho-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

in modo più esplicito dal "Chronicon Altinate„ *ed. cit.*, pag. 25, rr. 33 e 34 e dalle cronache del TREVISAN (c. 33 A), di ENRICO DANDOLO (c. 19 A) e di PIETRO DOLFIN, p. 210.

[1] Cf. DANDOLO, 240 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 210.

[2] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 240 B-C, donde PIETRO DOLFIN, p. 210. Il catalogo dei dogi è quello stesso ricordato dal Dandolo nel passo corrispondente.

[3] L'iscrizione non è data nè dal Sansovino nè dallo Schrade nè dallo Zanotto, ma dall'UGHELLI (*op. cit*, V, 1109) e dal PALAZZI (*op. cit.* 58) e nella forma seguente:

"Othonem fratrem supplet patriarcha Gradensis
"donec ab exilio defunctum comperit esse„.

In questa forma si legge anche ora nella sala del Maggior Consiglio colla variante: "Hottonem„.

[4] Il DANDOLO (240 C) dà: "modica parte populi "consentiente„; ma il Sanudo ha seguito la testimonianza del catalogo dei dogi aggiunto al "Chron. Altinate„ *ed. cit.*, p. 60, rr. 38-40 ove si legge: "post hec non mo-"dica pars Venetici populi elegerunt sibi ducem "Dominicum Ursyulum„, donde la *Tabella sincronistica* di FRA' PAOLINO, (cod. cit. c. 70 B): "post hunc (cioè Orso "patriarca) non modica pars Venetorum elegit Domini-"cum Ursiolum et post unum diem eiectus de palacio "fugit Ravennam ubi mortuus est„. PIETRO DOLFIN, (pp. 210, 211) invece segue il Dandolo.

[5] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 240 C-D, e "Chron. Altinate„ *ed. cit.*, p. 26, rr. 7-8, specialmente per la frase "per "integrum diem et nocte„.

[6] Non ho ancora ritrovata la cronaca donde il Sanudo ha tratto questa notizia degli otto giorni.

[7] Cf. DANDOLO, 240 D, donde P. DOLFIN, p. 211.

[8] Manca l'iscrizione nelle opere citate del Sansovino, dello Schrade, del Palazzi e dello Zanotto. Nella sala del Maggior Consiglio l'iscrizione si legge nella forma seguente:

"vivus ab haerede rexi una luce ducatum„.

[9] Cf. MURATORI XXII, 475.

[10] Cf. DANDOLO, 240 D, e "Chron. Iust.„ a c. 45 A, ove si legge: "Dominicus Flabianico, vir sagax "et probus nec non bene dilectus, eodem anno, videlicet "MXXXII, dux creatus est. hic tempore expulsionis du-"cis Ottonis ductor populi fuit, et dum vices suas tene-"ret Ursius patriarcha et ut redditum faceret legatos "mitteret, tamquam formidolosus cum aliquibus suis "sequacibus de Veneciis fugam arripuit. nunc populus "eum in ducem colaudant et repatriantem (*sic*) in du-"cale dominium colocatur„.

[11] Cioè l'arengo.

[12] Il "Chron. Iust.„ a c. 45 B, dà: "iste dux "graves processus adversus quosdam de prole Ursiula "promulgavit„; la cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499„ a c. 12 A: "questo dose "fe' grandissime (*sic*) processi contra la chasa de Orsolin "intro le altre cosse voiando che may plu de quella cassa "(*cod.* cossa) non potesse essere doxe (*cod.* dexe) nè de "algun Conseio de Veniexia, e bandiçadease, e così è

dogado [1]. in questo tempo la cità di Zara rebellò la prima volta a Venitiani e si sottomesse al re di Corvazia [2]. e inteso questo il doxe fe far una grande armata di nave e galìe, e il doxe andò im persona a la recuperatiom di dita cità, e zonto li fo dato tante bataglie che rehaveno quella; et perchè i se réseno, li perdonòno li errori comessi [3].

Et in ditto tempo Pippo patriarcha di Aquileia una altra fiada asaltò la cità di Grado che era tornata sotto Venitiani, et presela et brusò la chiesia; unde il doxe mandò al papa a dolersi e obtene scomunichatiom contra el ditto Pippo; et per miracolo di Dio el prefatto Pippo fu portado via, non si sa de chi. et reauto Grado, la chiesia fo refata [4].

c. 56 A ||In questo tempo fu conduto a Veniexia il brazo di san Bortholamìo apostolo et posto in la chiexia di san Ieremia profeta in Canareio, il qual lo portòno uno nominato Moro Torselo et Bortolamìo suo fiol, i qualli hàveno modo di trarlo con danari da alcuni calonegi di Bonivento; e perché li soi haveano edifichado ditta chiexia di san Ieremia, volseno in quella colocarlo [5].

Questo doxe fece edifichar la chiexia di san Nicolò su Lio et etiam quella di l'Anzolo Raphael, dove era un monasterio di monache [6], benché di questa ho visto altrove il contrario [7].

An. 1040. 1040. ne l'anno octavo dil suo ducado el doxe fece convochar in chiexia di san Marco Urso Ursiol patriarcha di Grado, Domenego Gradenigo episcopo Olivolense zoè di Castello, Vidal Ursiol episcopo di Torzello, Leone episcopo Aquilino [8] et molti altri degni prelati et clero, dove fo statuido: che la consecratiom di preti non potesseno esser facta avanti anni XXX, li diaconi di anni XXV [9]; la consecratiom di le monache non si possi far se non

---

3. li] *Così il cod.; è riferito a* Zara. — 4. rehaveno] *Così il cod. come poi* perdonòno, *riferiti tutti e due a* Venitiani. — 19 potesseno] *Così il cod.* — 20. li] *Così il cod. per* di li.

"stado osservado in fin al dì presente „. E il TREVISAN (c. 34 A): "odiando el ditto doxe molto la casada di "Orsioli sì per quelo ch'el fo bandizado come anchor "per esser intrado nel dogado de soa propria autorità "el preditto misièr Domenico Orsiolo et azioché nisuno "de questa casada non fose mai più doxe, fese de gran-"disimi procesi contra li ditti bandizando molti de loro "e desfazando quasi la ditta casada, et ordenòno perpe-"tualmente che nisun de la ditta casada non podese "aver officio nè beneficio in Veniesia, de la qual cosa "fino al dì de anchuo è oservado „. La stessa notizia si legge anche nelle cronache di ENRICO DANDOLO (c. 19 B) e PIETRO DOLFIN (p. 211) che ci riferiscono il fatto più in breve e con qualche diversità reale dal Trevisan ma anche con molte somiglianze reali e formali, "Marc. It. VII, 2051 „ a cc. 12 B e 13 A e "Marc. It. VII, 788 „ a c. 19 B, "Marc. Zanetti, It. 18 „ a c. 65 A, e di DONATO CONTARINI, a c. 68 B, le quali narrano il fatto quasi colle stesse parole della cronaca citata del Museo Civico di Venezia, "Marc. It. VII, 2034 „ a c. 128 B, e di GIORGIO DOLFIN, a c. 57 B, nelle quali il provvedimento è riferito con qualche diversità di concetto e con qualche particolare in più. La testimonianza di PIETRO DOLFIN in questo passo deriva da quella di ENRICO DANDOLO e in gran parte con essa concorda anche nella lezione.

[1] Cf. DANDOLO, 242 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 214. I decreti relativi agli Orseoli e alla colleganza nel governo ducale non si conservano.

[2] Cioè a Salomone re di Ungheria; cf. DANDOLO, 244 A.

[3] La notizia si ritrova a c. 34 A, della cronaca del TREVISAN: "Nel tempo del ditto doxe Zarra, città ne "la Dalmatia, primieramente rebelò al comun de Venie-"sia metandose sotto lo re de Crovatia siando conte de "Zarra ser Orso Iustinian e per lo seguente doxe fo "regovrada „. Gli altri cronisti sin qui ricordati in questo comento pongono questo fatto e i due seguenti della narrazione del Sanudo, sotto il governo di Domenico Contarini; cf. p. e. DANDOLO, 244 A; soltanto ENRICO DANDOLO (c. 19 B) concorda in parte col Trevisan e dà: "in questo tempo Zara la prima fiada revela a Ve-"niziani „, donde PIETRO DOLFIN (p. 211): "in lo tem-"po di questo doxe la città di Zara primamente re-"bellò la città de Venetia et per lo successor de questo "doxe e per li Venitiani fo recuperada „. Nel catalogo dei conti di Zara annesso al "Chron. Iust. „ (c. 194 B) Orso Giustiniano è posto nel 1049.

[4] Cf. DANDOLO, 242 C-D, ma questo cronista e con lui PIETRO DOLFIN (p. 215) pongono il fatto sotto il governo di Domenico Contarini e a ragione. Cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 521, numero 4114.

[5] Cf. DANDOLO, 243 B-C, ma questi pone il fatto sotto il governo di Domenico Contarini. PIETRO DOLFIN seguendo il Dandolo pone egli pure questo fatto sotto il governo di Domenico Contarini (p. 217).

[6] Cf. DANDOLO, 246 C e la nota 1 a p. 153, ma questi pone il fatto sotto il governo di Domenico Contarini. Anche PIETRO DOLFIN (p. 225) pone il fatto sotto il governo di Domenico Contarini.

[7] Cioè nel "Chronicon Altinate „ (*ed. cit.*, p. 22, rr. 18-20) e nelle due cronache ricordate nella nota precedente.

[8] DANDOLO (241 D) dà "Equilinus „; PIETRO DOLFIN (p. 213): "Equilino „.

[9] DANDOLO (241 D) dà "XXVI „, ma PIETRO DOLFIN (p. 213) dà: "25 „.

da Pasqua [1], la Epiphania et festa [2] di Apostoli; et che niuna cossa sacra, come è paramenti, calici e il corpo di Cristo, non siano tochate, imo stinno sotto chiave, et li camesi non possano esser lavati in cella da persone idonee, et cussì i panni di lo altar, et quando sarano vechie si debbano brusar; el calice, patena et corporal non possino esser tochato se non per li ministri sacerdoti et che le monache non tochino i vaseli sacri di lo altar, nè fazino l'incensso; et molte altre cosse zercha la religiom fonno ordinate [3].

Et havendo dogado questo doxe anni X et mexi 4 et zorni XI [4], zà vechio morite [5], et in chiexia di santa Croxe fu sepulto [6]; ma vidi in una altra cronicha [7] lui non fe edifichar San Nicolò. è il breve [8]:

"Sub me salubre decretum: ne quis consortem in ducatu sibi vivens "faciat".

1043. [9] Domenego Contarini doxe fo electo. et nel secondo anno [10] Pippo patriarcha di Aquileia havendo una volta auto il privilegio da papa Zuanne di la cità di Grado, di novo introe con zente in ditta cità et la brusoe ruinando le chiexie et caxe, spogliandola dil tutto, nè altro vi restò se non le reliquie di santi corpi, le qual perhò erano ascose; unde per tanto peccado senza confessiom morite. unde il doxe mandò ambasadori a papa** [11], li qualli fonno Benedetto abbate di Santa Trinità di Brondolo, Zuam Stornado et Zorzi chierego lamentandossi di questo, et obteneno privilegio che la dita cità di Grado sia liberamente sotto la iuriditiom di Veniexia [12]; et abuto tal privilegio, dita cità fo reparata et di novo fabricata [13]; ma dubito questo è quello che per avanti ho scripto che seguite [14]. *An. 1043* *Aprile 1044*

|| 1050. in questo tempo Salamom re di Hongaria vene con exercito a scorsizar in Dalmatia et prese la nostra città di Zara, benché da poi per discordia che vene con Zeicha et Ladyslao soi fradelli, Venitiani deliberòno di recuperarla. et nel septimo [15] anno dil suo ducado c. 56 B *An. 1050*

---

8. Croxe] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 8-9. lui-Nicolò] *Parole scritte c. s.* — 9. è il breve] *Parole aggiunte poi dal Sanudo al testo.* — 12. 1043. Domenego-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] DANDOLO (241 D) dà "in Albis paschalibus", donde PIETRO DOLFIN (p. 213): "nell'Albe di Pasqua".

[2] DANDOLO (241 D) dà "in festis" donde PIETRO DOLFIN (p. 213) "nelle feste".

[3] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 241 C-E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 213 e 214. Il Dandolo dalla lezione stessa del passo mostra di averlo composto col sussidio del documento, del testo del quale sinora non si ha notizia.

[4] DANDOLO (242 B) dà: "XII", e così PIETRO DOLFIN a p. 215.

[5] Cf. DANDOLO, 242 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 214 e 215.

[6] Il DANDOLO (242 B) e il TREVISAN (c. 34 A) e le cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 13 A, "Marc. It. VII, 788" a c. 19 B, di GIORGIO DOLFIN a c. 57 B, pongono il sepolcro di lui a San Zaccheria; il "Chron. Iust." a c. 45 B, afferma "sed ubi "sepultus fuit penitus ignoratur"; PIETRO DOLFIN (p. 215) attesta che fu sepolto a San Giorgio Maggiore; al contrario la testimonianza del Sanudo concorda con quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove a c. 128 B, si legge: "et in lo monestier de sancta Croxe ho"norevelmente lo fo sepelido con grande santitade".

[7] Questa può essere la cronaca di ANDREA DANDOLO (246 C), o il "Chron. Iust." a c. 46 A, o le cronache del TREVISAN (c. 34 B), "Marc. It. VII, 2034" a c. 129 A, (cf. anche GIORGIO DOLFIN, a c. 57 B) e di PIETRO DOLFIN (pp. 211-215).

[8] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 553) e ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 70) ma nella seguente forma che appieno corrisponde al testo dell'iscrizione la quale ora si legge nella sala del Maggior Consiglio:

"sub me salubre decretum fit: ne quis consortem seu "successorem in ducatu sibi vivens faciat".

Il testo dato dallo SCHRADE (*op. cit.*, 313) e dal PALAZZI (*op. cit.* 59) omette "fit" dopo "decretum".

[9] Cf. MURATORI, XXII, 476.

[10] DANDOLO, dà (242 C): "in eius initio, scilicet "sequenti anno".

[11] Benedetto IX; cf. DANDOLO, 242 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 215.

[12] Nella sinodo Romana dell'aprile 1044 Benedetto IX confermò l'integrità e la libertà del patriarcato di Grado al patriarca Orso e al doge Domenico Contarini che ne avevano fatta istanza per mezzo dei loro messi. Cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 521, numero 4114.

[13] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, C-D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 215 e 216.

[14] Cf. p. 146, rr. 23-27 e p. 147, rr. 1-2.

[15] DANDOLO (244 A) dà: "II"; ma il "Chron. Iust." a c. 46 A, dà: "eo tempore, anno Domini ML,

il doxe andò con armata a Zara et quella ricuperoe [1] et resse rectór a Zara overo conte in luogo di Orsso Zustignam che fu discazato, Marco Contarini [2]; per il che ditto re Salamom non solum perse quello havìa aquistado in Dalmatia, ma etiam da Zeicha suo fratello, fo discazato dil regno di Hongaria. [3]

Sotto questo doxe fu terminato che il mercado [4] in Veniexia si facesse il zorno di sabado et che una moneta chiamata Bizantio di ** si dovesse spender [5].

An. 1051 o 1052? 1051. Leom papa ** [6] per riverentia et devutiom haveva a san Marco evangelista vene a Veniexia a visitar la soa chiexia dove erra il suo sanctissimo corpo. el doxe con li citadini honorevelmente lo receveteno facendoli grandissimo honor. et venuto ne la chiesia di san Marco fece la sua oratione et concesse alcune indulgentie in ditta chiexia [7], e ritornoe a *19 aprile 1054* Roma e statim morite [8].

An. 1062 1062. fo mandati ambasadori a Henrigo imperador di Romani Domenego Selvo et Bon Dandolo, dal qual obteneno la confirmatiom di privilegii e altro di più, qual come scrive domino Andrea Dandolo doxe in la sua cronicha, dice averli visti et lecti [9].

3 marzo 1053? Questo doxe sopra Lio, e questa è la verità [10], fece edifichar una chiesia di san Nicolò et uno monasterio dove fo posto ad habitar frati di l'Hordine di san Beneto, i qualli sonno fino al presente [11].

Ancora, fece edificar la chiesia et monasterio di santo Anzolo di la Concordia, dove è

---

1. resse] *Così il cod. (per* messe?).

" civitas Iadre a Croatinis et Hungaris molestata que duci hucusque fidelitatem servaverat, comuni Veneciarum prima vice rebelis effecta est, regi Chroacie se submittens. idem vero dux civitatem predictam recuperare proponens, parato navium et galearum extolio Iadram cum suo exercitu personaliter est proffectus, quam civitatem cum diversis hedificiis expugnatam quibusdam civibus confaventibus eodem anno ad suum dominium revocavit. similiter ducis presentiam ex Dalmatinis aliqui cognoscentes ad exibendam (*cod.* exilendam) subiectionem solitam accesserunt ", il qual passo in parte deriva dalla cronaca del DANDOLO (244 A). PIETRO DOLFIN (p. 218) pur seguendo in genere il Dandolo, dà: " nel-l'anno 7 del suo dogado ".

[1] Cf. per questa prima parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 244 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 218 e 219.

[2] " Cron. Marc. It. VII, 2051 " a c. 13 A: " a Zara .... era conte misièr Orsso Zustignam .... e da poi prexa quella (*cioè* Zara) nel dito milesimo (*cioè* 1050) el (*cioè* il doge) mese conte misièr Marcho Contarini "; così pure la notizia si trova nelle cronache. " Marc. It. VII, 788 " a c. 19 B, " Marc. Zanetti, It. 18 " a c. 65 B, " Marc. It. VII, 2034 " a c. 129 A, ma con l'errore di Marco Giustinian per Marco Contarini, errore che pur si trova nella cronaca di GIORGIO DOLFIN a c. 57 B; la cronaca Museo Civico, cod. Correr, 1499, a c. 12 A dà: " era çonte (*sic*) a Çara in quello sier Orso Çustignian; e da po' prese Çara, lo dicto doxe manda conte là sier Marco Contarini ". Nel catalogo dei conti di Zara che fa parte del cit. " Chron. Iustiniani " (c. 194 B) si legge: " Dominus Ursius Iustiniano in 1049. dominus Marcus Contareno in 1050 ".

[3] Cf. DANDOLO, 244 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 219.

[4] DANDOLO (244 B) dà " omnia fora ".

[5] Cf. DANDOLO, 244 B, ove notisi la frase: " et Bisantia currere fecit ". PIETRO DOLFIN, p. 219, dà: " costui ordinò tutti i mercati farsi el sabbato e fece correr i bixanti ".

[6] Leone IX.

[7] Cf. per questa parte del periodo e per i due precedenti DANDOLO, 244 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 220. Ma di tali indulgenze non si conservano le bolle. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 544, numero 4291, ricorda soltanto una bolla di lui in data del 13 marzo 1053, nella quale confermò a Domenico vescovo di Castello la libertà ed i possessi di quella diocesi. Leone IX si trovò a Padova tra il luglio e l'agosto 1052; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 542. La bolla in data di Padova 2 agosto 1053 è spuria; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 546, numero 4300.

[8] Cf. DANDOLO, 244 E, ma dà " proximo anno " in luogo di " statim ". Anche PIETRO DOLFIN, p. 221, dà: " nel prossimo anno Leone papa si morì ". Del resto Leone IX morì a Roma il 19 aprile 1054; cf. JAFFÈ *op. cit.*, I, p. 548.

[9] Cf. DANDOLO, 245 A (donde PIETRO DOLFIN, p. 221) ma il DANDOLO non dice, come vuole il Sanudo, di aver veduto e letto il privilegio. Il documento del resto non si conserva, o almeno sinora non è stato ritrovato; è ricordato però nel testo del privilegio largito da Enrico IV a Vitale Falier e pubblicato dal WEILAND (*op. cit.*, I, p. 122). Ma la data attribuita dal Sanudo al documento è falsa, perchè Enrico III morì il 5 ott. 1056.

[10] Il SANUDO forse allude alla notizia da lui data sotto il governo di Domenico Flabianico.

[11] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 246 C. L'UGHELLI (*Italia Sacra*, 2. ediz. V, 1216) pubblicò la dichiarazione fatta dal doge Domenico Contarini e dall'omonimo vescovo di Olivolo di aver fondato il detto monastero e di averlo dotato con terre nel Lido e in Chioggia. Il Coleti nel comento ha proposto la data 3 marzo 1053.

monache religiose, e a tutti do dicti monasterii vi provete di le intrade per il viver lhoro [1].

1070. ne l'anno penultimo dil suo ducato, come scrive Sigiberto, san Theobaldo episcopo morite in Vicenza [2] e fece molti miracoli. *An. 1066*

Et havendo dogado anni 26 [3], — altri dice 27 et mexi 9 [4], altri anni 25, mexi 9, dì 3 [5], hor sia quanto si voglia, mi riporto al breve di Gran Conseglio, — morìte et a San Nicolò di Lio fu sepulto [6]. questo è il breve:

"Bello coniunctam Iadram castigo rebelem" [7].

1071.[8] Dominicho Silvio doxe fo electo ne la chiexia di san Nicolò di Lio, quasi non essendo ancora sepulto il suo precessor, et a voce dil populo chiamado doxe, fo menado in chiexia di san Marco, la qual ancora non era compida, et lì fo confirmato da tutti; ma questo doxe fece compir ditta chiesia [9] et fu il primo che comenzasse a farla lavorar di musaicho a la grecha come è al presente [10]. *An. 1071*

---

6. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 7. coniunctam] *Così il cod.* — 8. 1071. Dominicho-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. DANDOLO, 246 C, ma nella cronaca del TREVISAN (c. 34 B) il monastero è designato con una frase che più somiglia a quella del Sanudo cioè "et non tropo "lontan da li ditti lidi fese fabrichar la giesia e monestier "de santo Anzolo de Concordia"; cf. anche la cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove a c. 129 A in calce, in una nota della stessa scrittura del testo questo monastero è ricordato nel passo: "nota che in MXL questo "doxe fexe far su la ponta de lo Lido lo monestier de "sancto Nycholò pare di naveganti et uno altro mone"stier de là da chanal che se chiamava Sancto Anzolo "et iera de munege et quelo luy dota"; questa stessa notizia con poche differenze si trova anche a c. 58 A della cronaca di GIORGIO DOLFIN. Notisi che il cod. "Marc. Lat. Zanetti, 400" della cronaca di Andrea Dandolo dà, e a ragione, a c. 105 A la lezione: "et non procul monacharum çenobium sancti An"geli fieri fecit". PIETRO DOLFIN (p. 225): "ancora, "questo doxe nel litto de Oliva fe' construere el mona"sterio di monachi sotto el nome di san Nicolò vescovo "e non dalla longa el monasterio de sant'Anzolo, credo "sia della Concordia, nel qual monache se locano, e dotò"lo e commesse la cura di quelle all'abate de San Nicolò".

[2] Cf. DANDOLO 246 E, donde il Sanudo ha tratto la citazione di Sigiberto. Anche PIETRO DOLFIN, p. 226, mentre compendia il passo del Dandolo, trae da lui la testimonianza di Sigiberto. Questo passo si ritrova nella *Chronica* ma all'anno 1066 ed è il seguente: "Obiit san"ctus Tietbaldus, in Vincentia Venetiae urbe reclusus"; cf. *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, VI, 361.

[3] Così la cronaca "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 65 B e quella di DONATO CONTARINI a c. 69 A.

[4] Così il DANDOLO (246 E) e PIETRO DOLFIN (p. 226); il "Chron. Iust." a c. 46 B dà "annis XXVI, "mensibus VIIII a sua promotione preteritis".

[5] ENRICO DANDOLO (c. 19 B) dà "anni XXXV, mesi VIIII" forse per un errore di trascrizione; la cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 20 A dà "anni XXV"; e così pure quella di GIORGIO DOLFIN a c. 58 A; a cronaca "Museo Civico, cod. Correr 1499" a c. 12 A dà: "anni XXV, mesi VIIII".

[6] Cf. DANDOLO, 246 E, donde P. DOLFIN, p. 226.

[7] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 554), lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) il PALAZZI (*op. cit.*, 61) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 72) dànno l'iscrizione nella forma seguente, la quale corrisponde al testo che essa ha tuttora nella sala del Maggior Consiglio:

"bello convictam Iadram castigo rebellem".

[8] Cf. MURATORI, XXII, 477.

[9] Cf. DANDOLO, 247 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 226. Il DANDOLO trasse quasi tutte le notizie sull'elezione di questo doge dalla narrazione di Domenico Tino che fu pubblicata dal GALLICIOLLI, *op. cit.*, VI, 124-125.

[10] La notizia è data, ma con qualche particolare diverso, dal "Chron. Iust." a c. 46 B, ove si legge: "iste dux ex sic mirabili atque nobili opere incepit fa"cere extrui baxilicam sancti Marci ut intuentibus de"mostratur, cuius primordium operis fuit anno Domi"ni MLXXI"; nella cronaca del TREVISAN a c. 34 B si legge: "in tempo del ditto doxe fo compido el campa"nièl de San Marcho e la giesia de san Marcho in col"lone et dado prencipio a lavorar de musaicho"; e in quella di ENRICO DANDOLO (c. 19 B): "costui gran parte "de la giexia de misièr San Marco fese fabrichar de "meraveioxa hovra a musaicho e de marmori ch'el man"da a tuor d'oltra el mar". Cf. anche le cronache "Museo Civico, Cod. Correr 1499" a c. 12 A, "Marc. It. VII, 2051" a c. 13 A, "Marc. It. VII, 788" a c. 20 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 65 B, e di DONATO CONTARINI a c. 69 A, che narrano il fatto più in breve. Nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 129 B si legge: "chomo in tenpo de questo "doxie per soa devozion et di Venyzlany ly fexe lavorar "et premzipiar la gliexia de misièr sam Marcho de mu"xaicho chomo la xé al prexente, et fo premzipiada a "lavorar la dita hovra del MLXIII". Più ampie notizie dà GIORGIO DOLFIN (cc. 58 A-B) che in parte fanno capo a questa cronaca: "ne li anni del signor Yesu Cri"sto MLXXIII el ditto doxe (*sic*) universalmente Vene"tiani termenò de honorar quel glorioso corpo dil nostro "protector et defensor misièr san Marcho evangelista et "de rinovarli da nuovo et fabrichar la sua chiexia in "altra maniera de quello la era a quel tempo et fo co-

c. 57 A. || In questo tempo Henrico Contarini fiol dil doxe morto, hessendo episcopo Olivolense lasò quel titolo et volse esser chiamato episcopo di Castello [1]; et cussì il papa li concesse et Settembre 1074? fu il primo episcopo di Castello [2]. e il doxe li lassò quelle 200 anfore di vin che Histriani [3] li dovea dar a l'anno per regalìa, sichè de cetero le dàgino per elemosina al vescovo di Castello [4]. et nota dito Henrico, hessendo il padre doxe vivo, non era ancora fato episcopo, ma morto Domenico suo precessor esso fo electo [5] et dal papa confirmato. [6]

An. 1082 Sotto questo doxe l'imperador di Constantinopoli [7] mandoe a dimandar socorsso a Venitiani di armata per poter contrastar al re Ruberto di Sicilia, el qual iera vegnudo per danizar la Romanìa; unde il doxe col so Conseio fece una grande armata di nave 36 et galìe 14, et 9 carachie, tutte ben im ponto; e inteso di tal armada re Ruberto mandò a dir a l'imperador che 'l voleva far paxe con lui a che modo che 'l volesse, et cussì si pacificòno tra lhoro [8].

" menzada (*sic*) a fabrichar questo nobile edificio come " al prexente la se comprende nobile et excellente, richa " et triumphante, lavorata di musaico, la qual de prima " era pichola cosa a rispecto di questa ". La storia della basilica di san Marco è stata trattata magistralmente nell'opera del CATTANEO, *Storia architettonica della basilica* (nell'importante pubblicazione edita dall'ONGANIA, *La Basilica di San Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di* CAMILLO BOITO, Venezia, 1893, pp. 97-197). Il Cattaneo esamina ed illustra la basilica dei Partecipazi, quindi i restauri dell'Orseolo e per ultimo la ricostruzione e l'ampliamento fatto sotto Domenico Contarini; la chiesa fu compiuta nel 1071. Quanto ai musaici fatti sotto Domenico Selvo cf. BONI, *I mosaici e loro iscrizioni* (nello stesso volume, pp. 302 e 303).

[1] Cf. DANDOLO, 248 A, donde P. DOLFIN, p. 229.

[2] Secondo il CORNER, *op. cit.*, XIII, 20, Enrico Contarini assunse il titolo di vescovo di Castello verso il 1091; ma la bolla alla quale qui accenna il Sanudo, non è stata per ora almeno ritrovata; non è ricordata affatto nei citt. *Regesta pontificum di* JAFFÈ (*ed. cit.*, I, pp. 567-702, II, pp. 750-753). Inoltre nella costituzione di Domenico Selvo del settembre 1074 (?), della quale farò menzione nella nota 4 di questa pagina, egli si firma " già: Ego Henricus Dei gratia Castellanus episco- " pus subscripsi ".

[3] Cioè la città di Capo d'Istria, la quale doveva al doge un annuo censo di cento anfore di vino sino dal 932; cf. TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 5-10.

[4] Cioè alla chiesa patriarcale di Grado. Cf. DANDOLO, 248 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 229. Il testo della costituzione nella quale sono specificate anche le altre dotazioni allora concesse alla chiesa medesima, è stato pubblicato dal MURATORI (*Antiquitates Italicae*, I, 243-245) e poi più accuratamente col sussidio di un altro testo migliore, dal CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*, IV, pp. 290 e 291, e poi è stato riprodotto dal KANDLER, *op. cit.* (documento 82). A torto il ROMANIN, *op. cit.*, I, 322, nota 2) afferma che il documento è nel *Liber Blancus* o *Pacta Venet* (!). Il documento si vuole in data del settembre 1074. Si ha anche la lettera di Gregorio VII in data del 31 dicembre 1074 colla quale il papa eccitò il doge a provvedere ai bisogni della Chiesa patriarcale di Grado; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 614, numero 4913, e però credo che la data del documento veneziano sia errata. Del resto anche la costituzione di Domenico Selvo ricorda un tributo di cento anfore di vino e non di duecento, come attestano qui il Sanudo, e prima di lui Pietro Dolfin e Andrea Dandolo. La testimonianza di questo si spiega, perchè poi il tributo fu accresciuto; difatti ho trovato a c. 72 A del *Liber Pilosus* all'Archivio di Stato di Venezia la seguente deliberazione del Maggior Consiglio in data del 22 ottobre 1297: " Die " XXII octubris. cum per ducatum Veneciarum donata " fuerit olim patriarchatu Gradensi regalia quam habe- " bant (*cioè i dogi*) annuatim de Iustinopoli, scilicet " urne ducente vini, et dicto patriarchatu datum est " hactenus sicut dicitur malum vinum: capta fuit pars " quod addatur in Commissione potestatum Iustinopolis " quod faciat dari de bono vino dicto patriarchatu de " cetero pro dicta regalia ".

[5] Cf. DANDOLO, 248 A. Secondo il CORNER (*Ecclesiae Venetae*, XIII, 19) Domenico morì nel 1074 circa.

[6] Anche di questa bolla non si conserva il testo nè alcun ricordo antico e degno di fede; difatti non ne fa menzione JAFFÈ (*op. e loc. citt.*).

[7] Alessio I Comneno.

[8] Il TREVISAN (c. 34 B) fa menzione soltanto di 22 navi e del loro capitano Antonio Orio, ma in genere s'accosta al racconto del DANDOLO (249 B) dal quale deriva quello di PIETRO DOLFIN, p. 230. Ma il racconto del Sanudo concorda con quello della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " a c. 129 B ove si legge: " in tempo " de questo doxie lo imperador de Romanìa el qual no- " meva Alesio, mamda (*sic*) ad Venyexia soy ambasadori " domamdamdo a li Vynyziany sechorsso he sossydio " per poder chomtrastar chomtra lo re Rubertto re de " Zezilia, lo qual re Rubertto Vyschardo (*cod.* Vyscharo) " iera vegnudo a danyfichar la Romanìa. homde el sora " ditto doxie con ly soy Venyziany aldido la domamdaxon " del dyto imperador che lly domamdava altorio et sechor- " sso del prexemtte lly fexe armar gramde armada de nave " et galìe et zemte et spaziadamente lor le mamdale a lo " dito imperador, la qual armada fo in summa nave " XXXVI, galỳe XIIII, bregantini VIIII chon molta (*cod.* " mota) zente ben in pomto. e siamdo la dita armada " andada a le parte de Romanìa et semtamdo questo lo " re Ruberto Vyschardo de la dita gramde armada di " Venyziany, manda soy ambasadori a far paxe chon el " dito imperador a che modo liuy volse et sape chomandar et dir ". Da questa testimonianza deriva quella di

Questo doxe ave per moglie una fia di Constantim [1] imperador di Constantinopoli con grande dota, et ave il dominio di uno loco ditto Protopocridi [2]. et come scrive Piero Damiam et vidi in la cronicha Dolphina [3], ma in altre croniche [4] non ho trovato questo, che questa tal dona erra in tanta delichateza sempre con odori e profumegi, nè voleva lavarsi le man se non con aqua odorifera, nè tochava con le man alcum cibo, unde vene in una egritudine, cussì volendo la divina Maiestà, che tutta si inmarzite et vixe assai con grandissimi dolori, nè li erra remedio a varìr, nè si chatava alcuna femina che potesse servir, tanto la puzava di la marza havìa per tutta la sua persona, e a la fine morite.

Et havendo dogado questo doxe anni 13 [5], el populo si sublevòno contra di lui, perchè l'avìa fato tanta armada contra re Ruberto di Sicilia e tolto quel re inimico di Venitiani dove si merchadantava, et lo cazòno dil dogado [6]; altri vol morisse pur in dogado [7], et sotto il portego di la chiexia di san Marco fu sepulto [8]. questo è il breve;

"Obsessum repuli Visgradum Marte Rubertum
"Durachii; hic Danaum me dotat presul Alexis „ [9].

---

13. Obsessum] *Cod.* obsessu. - Visgradum] *Così il Sanudo per* Guiscardum. - Marte] *Cod.* morte.

GIORGIO DOLFIN (c. 58 A). Alessio in quell'occasione accordò a Venezia nel maggio 1082 il noto crisobolo; cf. TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 43-54.

[1] Cioè di Michele; cf. DANDOLO 247 E e così PIETRO DOLFIN a p. 228.

[2] Cf. DANDOLO, 247 E, ove peraltro si legge " cui, " ille Protoproedri sedem concessit „. P. DOLFIN p. 228, pur traendo dal Dandolo, da: " el doxe pigliò moglier de " Constantinopoli al quale colui (cioè Michele) concesse " la sede di Prothopocridi „. La testimonianza del Dandolo è la vera; un documento dell'8 febbraio 1076 secondo il computo comune, edito anche dal RAČKI (*op. cit.*, 102) dà il passo: " domino Dominico Silvio duci Venetie " et Dalmatie ac imperiali protophedro „ da πρωτοπρόεδρος.

[3] A p. 228. Ma il passo si trova anche nella cronaca del DANDOLO (247 E, 248 A) e il Sanudo ha ricordato di seconda mano la testimonianza di s. Pier Damiano, pure citato di seconda mano da Pietro Dolfin. Il passo di san PIER DAMIANO si legge nella *Istitutio monialis*, nel capitolo undecimo (cf. MIGNE, *op. cit.*, CXLV, col. 744).

[4] P. e. questo fatto non è ricordato dalle cronache del TREVISAN (c. 34 B), di ENRICO DANDOLO (c. 19 B e 20 A), "Marc. VII, 2051 „ (c. 13 A), "Marc. It. VII, 788 „ (c. 20 A), "Marc. It. Zanetti, 18 „ a c. 65 B, di GIORGIO DOLFIN (cc. 58 A-B) e di DONATO CONTARINI (c. 69 A).

[5] Così il CONTARINI a c. 69 A; ENRICO DANDOLO gli dà anni " XIII, mesi cinque (c. 20 A); e così pure le cronache "Marc. It. VII 788 „ a c. 20 A; GIORGIO DOLFIN (c. 58 B) gli dà anni 13 e mesi 6; ANDREA DANDOLO gli dà un governo di dodici anni e mezzo, secondo la testimonianza del cod. Marc. Lat. Zanetti, 400 a c. 106 A. Il TREVISAN (c. 34 B) 'gli dà un governo di dodici anni; così il catalogo dei dogi del " Chronicon Altinate „ nel codice del Seminario patriarcale di Venezia; gli altri due codici e la cronaca "Marc. It. VII, 2051 „ (c. 13 A) gli dànno anni dodici e mesi sei; al contrario le cronache "Marc. It. Zanetti, 18 „ a c. 65 B, "Marc. It. VII, 2034 „ a c. 129 B gli dànno anni ventitrè e mesi cinque, ma per errore di scrittura di " XXIII „ per " XIII „; la cronaca "Museo Civico, cod. Correr 1499 „ (c. 12 B) gli dà anni tredici e mesi cinque; PIETRO DOLFIN (p. 232) gliene dà 21.

[6] Cf. DANDOLO (249 D) e TREVISAN (c. 34 B). PIETRO DOLFIN (c. 232) attesta che il doge era venuto in odio al popolo per i molti morti nella spedizione contro il Guiscardo e che fu scacciato dal trono e sepolto a San Marco.

[7] Cf. " Chron. Iust. „ a c. 47 A: " hic dux Venetis factus exoxus propter conflictum habitum a Ruberto Guiscardo (*cod.* Guicardo) dum annis XII, mensibus V ducali dominio presidisset, repudiatur et de sede expelitur, licet in quibusdam cronicis reperitur quod dummodo vixit, provinciam gubernavit, et penes ecclesiam sancti Marci fuit egregie tumulatus; sed hoc verum non est, quoniam eius sepulcrum nulo modo reperitur „.

[8] Cf. la nota precedente. La notizia è data in modo generico dalle cronache di ENRICO DANDOLO (c. 20 A), del "Museo Civico cod. Correr 1499 „ (c. 12 B) "Marc. It. VII, 2051 „ a c. 13 A "Marc. It. Zanetti, 18 „ a c. 65 B e del CONTARINI (a c. 69 A). La "Marc. It. VII, 788 „ a c. 20 A dà: " et a pe' de la " iesia de san Marco appresso al Batesmo fu sepellito „; la "Marc. It. VII, 2034 „ a c. 129 B: " et in la glliexia de misièr sam Marcho, zoè in el portego, honorevelmente lo fo sepellido „; GIORGIO DOLFIN (c. 58 B): " el " fu sopellito sotto i portegi entro la chiexia di san Marcho in pace „, e PIETRO DOLFIN, (p. 232): " da po' morto " fo sepelito in San Marco „.

[9] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 554) e ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 77) ma nella seguente forma:

" obsessum repuli Guiscardum Marte Robertum
" Dyrachii: hince dominum me vocat praesul Alexis „.

Lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) dà questo stesso testo, ma colla variante " hinc „ rispetto a " hince „.

Il PALAZZI (*op. cit.*, 63) dà:

" armatum repuli Guiscardum Marte Robertum
" Dyrachii: hinc dominum me vocat praesul Alexis „.

Tuttora nella sala del Maggior Consiglio essa si legge come è stata pubblicata dal Sansovino e dallo Zanotto, ma colla variante " Dirrachii „.

An. 1084 1084. Vidal Falier doxe fo electo [1] il qual mandoe tre ambasadori da Alexio imperador di Constantinopoli per obtenir privilegio di le iuriditiom di Dalmatia e Croatia, e cussì obtene; i qualli ambasadori fonno Andrea Michiel, Dominico Dandolo et Iacomo Aurio [2].

An. 1084 Et ancora [3], come in la cronicha Dolfina ho visto, questo doxe obtene da l'imperador di Constantinopoli di esser imperial prothosevasto [4].

In questo tempo in Savoia la religiom di frati Certosini ave initio da uno Bruno, todesco di Cologna, doctór, che lezeva publice [5].

c. 57 B || Questo doxe havendo auto il privilegio di l'imperador, di la Dalmatia et Croatia, fu terminato con voluntà dil puovolo di azonzer il titolo Dux Venetiarum, Dalmatię atque Croatię, et cussì li soi successori nel ducado debano usar [6], benché alcuni vol prima lo usavano [7]; tamen sotto questo doxe fo publichamente cussì intitolato.

Et hessendo Henrico imperador a Trevixo, volse vegnir a Veniexia per soa devutiom a visitar San Marco, et il doxe li fece grandissimo honor; e menato in la chiexia di san Marco che si fabrichava di musaico, laudò molto il sito di la cità et concesse alcuni privilegii, poi si partì ben satisfato de Venitiani et volse batizar una fiola prima che'l si partisse, nassuta al doxe, a la qual fu posto nome Henricha; e fu fato di grandissime feste in la cità per honorarlo [8].

An. 1094? In questo tempo fo creado l'oficio dil Zudegà di Proprio che sonno tre zudexi; a leze sonno sopra li stabeli di Veniexia e pagano docte et fanno sententie in criminal per iustitia a quelli vien dato la morte overo tolto membro o membri, et si chiamavano li zudexi dil doxe [9].

---

1. 1084. Vidal-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 17. *Cod.* posta.

[1] Cf. Dandolo, 249 E, donde Pietro Dolfin, p. 232.

[2] Cf. Dandolo, 250 A, donde Pietro Dolfin a p. 233; il documento non si conserva.

[3] Cf. Muratori, XXII, 478.

[4] Ma la notizia è data anche dal Dandolo (250 A) e dal "Chron. Iust." a c. 47 B e dalla cronaca di Pietro Dolfin a p. 233. Il privilegio non si conserva; ma il documento del luglio 1090 edito da Tafel e Thomas (*op. cit.*, I, 55-63) dà: "Vitalis Faletrus De Donis "Dei gratia Venetie et Dalmacie dux et imperialis "protosevastos".

[5] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 250 E e 251 A, donde Pietro Dolfin, p. 235.

[6] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 250 B, donde Pietro Dolfin, p. 233.

[7] Il Sanudo accenna a quanto egli ha esposto a proposito della spedizione in Dalmazia di Pietro II Orseolo.

[8] Queste notizie in parte si ritrovano, ma con diversa disposizione, nella cronaca del Dandolo (251 C e 252 C), e nel "Chron. Iust." a c. 48 A che deriva da questa, e nella cronaca del Trevisan (c. 35 A) che segue a pieno la testimonianza del Dandolo. Nel "Chron. Iust." la frase del Dandolo "et monasteriis pluri"bus immunitatum concessis privilegiis" è sostituita da quest'altra meno chiara: "ac privilegiis concesis immu"nitatum". La cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 130 A in calce in una nota della stessa scrittura del testo, dà: "et anchór per mazór vinchulo de charitade, "siamdo luy in Trevyxo, lo volse personalmente vegnir "a Venyexia a revysytar lo corpo de misièr sam Marcho "et là in quela gliexia luy batizia una fia del dito doxie "et fexe molti dony et prevylegy a ly diti Venyziany. et "fo fato de gramdissyme feste, spexe et trionfi "in Veniexia", ma il cronista riferisce il fatto all'imperatore Alessio Comneno! Questo passo peraltro in alcune frasi concorda con quello del Sanudo. Pietro Dolfin, pp. 236 e 238, segue la testimonianza del Dandolo. Quanto ai privilegi accordati dall'imperatore ai monasteri del ducato, i documenti non ne ricordano che uno fatto a Mestre nel giugno 1095 a favore del monastero di s. Zaccheria; l'edizione più recente è quella curata dal Gloria, *op. cit.*, p. 341. Un altro ne aveva largito, ma molto prima, cioè il 6 gennaio 1091 (secondo il computo comune) al monastero di S. Ilario; il documento è stato pubblicato dallo Stumpf, *op. cit.*, III, pp. 82-83, e dal Gloria, *op. cit.*, pp. 332 e 333.

[9] Questa notizia si trova nella cronaca "Marc. It. 788" a c. 20 B ma in una nota marginale di mano diversa da quella del testo, e del sec. XVI, ed è la seg.: "nota che del MLXXXIIII a dì 3 septembrio fo in Ve"niexia gran terremoto e piégasse el campanièl de San"t'Anzolo et subito fo gran fame et morìa et molti non "trovava che manzar"; e poi: "nota che del MLXXXXIIII "fo principià el Zudegà de Proprio, perché per la fame "molti se haveva messi a robar; e fo fato de gran iusti"cia". Nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" che è una delle fonti di queste Vite, a c. 130 B si legge: "el fo uno gramdissymo taramoto del MLXXXXII a dì "IIII setenbrio et stòrzesse el champanyèl de Sancto An"zolo. e da puo' questo taramoto el fo una gramdyssyma "muorìa, et subytamente vene la fame in Venyexia in tal "modo che moltti non trovamdo de che mamziar se mese "ad andar ad involar et far de gramdissymy dany et "fo 'mde prexy molti et fato de grande zustixia. del "MLXXXXIIII fo primziplado el zudegado de Propio".

Noto che'l fo mandado a Trevixo prima che Henrico imperador venisse a Veniexia, ambasadori Vidal Michiel et Piero Zopolo, et da lui obtene zerto privilegio [1]; poi el vene a Veniexia, come ho ditto di sopra [2]. *An. 1094-1095*

1094. Nel decimo anno dil ducato di questo doxe, non si sapendo dove fusse il corpo dil beatissimo san Marco evanzelista, ma ben si trovava scritto esser sta portato in questa cità et per lo incendio [3] che intravene esser secrete per il doxe e pochi altri sta posto in certa colonna marmorea, e la chiexia hessendo sta fabrichata di novo, fu terminato di far solenne precessiom con supplicatiom a la eterna Maiestà volesse revelar dove fusse tanta degna reliquia et ordinato li dezuni per lo episcopo di Castello. et domente un zorno che fu a dì 25 dil mexe di zugno, si facevano tal precessione [4], aparsse una luce fuora di la colona drio l'altar al presente di san Iacomo et in la capella di san Lunardo posta in prefata chiexia di san Marcho, dove al presente è sta fata una croce di musaicho e vi sta cesendèli; e come molti cronici scriveno [5], monstroe il brazo fuora. et qual Raphael Caresin secretario ducal scrive in la sua cronicha [6], havìa nel dedo grosso uno anello d'oro, nè mai alcun el *An. 1094* *25 giugno 1094*

Da questa cronaca le notizie sono passate anche in quella di GIORGIO DOLFIN (cc. 59 A-B) il quale vi aggiunse una notizia originale, cioè che un ingegnere bolognese di nome Aristotele nel 1455 raddrizzò male il detto campanile di Sant'Angelo tanto che rovinò sul monastero di santo Stefano e vi cagionò la morte di alcuni frati e allora fu fatto in pietra il ponte di accesso a quel chiostro sul canale che lo divideva dalla parocchia di sant'Angelo; il Dolfin aggiunge che il campanile fu ricostruito nel 1460, fatto ch'egli designa come avvenuto nel tempo suo.

[1] Cf. DANDOLO, 251 C, che pone tra i messi anche il cancelliere Grauso, e così pure P. DOLFIN a p. 236. Il documento si conserva; il patto fu fatto a Treviso nel 1094 o nel 1095; l'edizione critica più recente è quella curata dal WEILAND, *op. cit.*, I, pp. 121-124. In esso sono ricordati come messi del doge: "Grauso dilectus ducis "canzelarius, Vitalis Michael et Petrus Zopolus „.

[2] Cf. p. 156, rr. 13-18.

[3] L'incendio che avvenne nella uccisione di Pier Candiano IV; cf. p. 133 rr. 1, 2.

[4] Cf. per questa prima parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 251 C-D., 252 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 236-238.

[5] "Chron. Iust. „ c. 47 B: "idem evangelista "mittisimus (*sic*) brachium foris per unam colupnam ec-"clesie antique miraculose protendens se cunctis astan-"tibus propalavit „; TREVISAN, c. 35 A: "esendo congre-"gati ne la giesia sua quelo se apalentò a questo modo "che miracolosamente lo brazo destro porse fuora de uno "pilastro, el qual pilastro è quelo el qual è apuzado alo "(*cod.* lo) altar de misièr san Iacomo apostolo „; la cronaca "Marc. It. VII, 2051 „ a c. 13 B indica solo l'apparizione del braccio dalla colonna e così pure "Marc. It. VII, 788 „ a c. 20 B, ma questa ha in più: "et loro gli tolse l'an-"nello che l'havea in dedo, zoè fo quelli da cha' Dolphin, "et cusì quelli de quella caxada have l'annello de misièr "san Marco. et siando demostrado a tuti cumunalmente, "el tirò el brazo dentro de la colona et subitamente la "colona se serò come prima. et cusì el corpo de l'evan-"gelista rimase in quella colona antiga la qual si era in "mezo de la iesia; et alhora fo tolto de la colona cum "gran fede et devotiom et in predicta iesia elo fo con-"secrado et alogado cum gran reverentia et honore „. Una nota marginale della stessa mano del testo (in rosso) dà: "como fo trovado il corpo de san Marco in la ge-"sia de san Marco „ a cui il solito annotatore del sec. XVI aggiunse: "in una colona andando a l'altar de "misièr san Lunardo „. Cf. anche "Marc. It. Zanetti, 18 „ a c. 66 A e DONATO CONTARINI a c. 69 A. La cronaca "Marc. It. VII, 2034 „ a c. 130 A-B dà: "questo pietoxo et begnygnio misièr sam Marcho et "vamzellista destexe fuora lo brazo de quela cholona de "la giexia antiga che xe andamdo a l'oltar de misièr "san Lunardo per tal modo che a tuti fo manifesto "(*cod.* manifeto) dove che iera lo so glorioxo chorpo „. La cronaca di GIORGIO DOLFIN a c. 59 A dà: "e stato "(*sic! per* stando) questi Venetiani in questa contempla-"tion santa el benedetto corpo de misièr san Marco mi-"raculosamente destexe il suo bracio fora de una colon-"na antica che è a modo da uno pilastro sopra el qual "zaxe uno volto in la giexia de san Marco apresso "l'altar de san Lunardo, et in quel luocho dove se mani-"festò quel corpo al prexente el se atrova esser uno qua-"dro lavorato de musaico cum una cruce in mezo „, ma non accenna alla tradizione del Dolfin. La parola "ce-"sendèli „ significa lampada; cf. DU-CANGE, *op. cit.*, s. v. cicindela, TOMMASEO, *op. cit.*, s. v. cicindello, BOERIO, *op. cit.*, s. v. cesendelo e KOERTING, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*. Paderborn, Schöningh, 1890, p. 195, numero 1872, s. v. cicindela.

[6] Il ricordo della cronaca del Caresini deriva dal passo seguente della cronaca di PIETRO DOLFIN, pp. 238 e 239: "In la cronaca Caresina de questa apparition "se descrive in questo modo: per i dezuni et continue "oration che da tutti i Venetiani devotamente se faceva, "essendo lì congregadi in la giesia sua se apalentò in "questo modo, che miraculose lo suo bracio destro "fuora porse del pilastro lo qual è appuzado all'altar de "san Giacomo, con lo anello in man nel dedo grosso. "allora el doxe con tutti i nobeli e popolani de Venexia "e prelati volseno trar l'anello del dedo, el qual pareva "esser largo; e nullo poté trarlo salvo sier Zuanne Dol-"fin allora conseier, lo qual anello (*manca quì evidente-"mente qualche parola; p. e.* l'ottenne) per quello colo-"mello; per i meriti del qual nel parto delle donne opera "miracoli. e in tal festività si porta in processione. et "con quella plui reverentia et honor che sepeno far (*cod.*

poté tirar di dedo si non uno Zuam Dolfim era conseièr apresso il doxe, il qual l'oltene, e il suo colonello sempre l'à 'uto fino da pochi anni in qua che ditti Dolphini lo déteno a la Scuola di san Marco a San Zane-Polo [1]. hor ritrovato il corpo preditto, tutta la terra fo
c. 58 A piena di gaudio ringratiando || lo eterno Idio di averli revelado tanto thesoro, et fo ordinato ogni
8 ottobre 1094 anno in tal zorno far a San Marco solenne precessiom [2]. et da poi a dì 8 octubrio fu consagrada la dita chiexia sotto il nome di San Marco [3], che prima si chiamava San Thodaro [4]. e tolto il corpo sopraditto di la colona secretissime per il doxe e primocierio et procu-

" che poté sepeno far), di lì lo tolse e traslatòlo nell'altar grande, e da quel tempo fino al presente ibi l'è " collocado. et de questo algun non dubita (*sic*; *per* dubiti) et abbia fermezza esser così. e do cazòn sono perché in dicto pilastro fosse messo: primo, perché quelli " che temevano, non volevano che per algun tempo el " corpo li podesse esser tolto, et fono contenti occultarlo " puo' imaginando el muodo come furtevolmente el foxe " tolto di Alessandria, come se contiene in la translation " di quello in l'anno del Signor 823; segondo puo' esser " che in tempo de Piero Orsiolo primo, doxe, corrando " anni 975, el qual fece conzar la giesia, dubitando che " per qualche muodo ch'el corpo se podesse desperder " per fuogo o per altro, imperoché, come è sta' dicto " avanti, la giesia predicta per la morte de Piero Orsiolo (*sic!*) fo arsa la più parte col palatio dogal ". Evidentemente l'ultima parte del passo è molto scorretta ed anche sembra mutila; e che tale sia veramente, è provato dalla fonte onde il Dolfin ha tratto queste notizie, fonte che ho ritrovato e che ricordo in questa stessa nota. Il passo quì allegato del Caresini ha delle somiglianze con quello della cronaca del Trevisan che ho ricordato nella nota 5 a p. 157 e molto maggiori col passo del Sanudo compreso tra i righi 13 e 14 della. p. 157 e 1-2 di questa pagina. Il passo della cronaca del Dolfin deriva dal seguente che si legge nella cronaca di ANTONIO MOROSINI (cod. Marciano It. VII, 2048, p. 1, apografo del cod. 6586 della biblioteca imperiale di Vienna, già codice Foscarini, il quale cod. 6586 è del sec. XV) composta nella prima metà del secolo XV e a noi pervenuta in un testo frammentario: "....quel luogo fo meso inprimamente potè " eser do chaxion: la prima, inperziochè.... queli che dubitava per algun muodo quelo non ly podese eser tolto " per algun tempo, fo chontenty de ochultarlo puo' inmaginando el muodo per lo qual furtevelmente ely el tolse " d'Alesandria, chomo se contiem in la traslacion de quelo " fata in lo octocento vinty tre; l'altra caxon puo' eser " che in lo tempo de misèr Piero Orsiolo doxie dito che " conmenzar la glexia fexe dubitando che per algum " muodo el non se podese desperder per fuogo ho (*sic!* *per* o) altro, inperquellochè, chomo predito fo avanti, " la glexia prima per certa devixion fo arsa la pluy " parte insenbre con el palazo; ma hè da saver che " ordenado fo da quel tenpo indriedo che solamente per ziaschaduno doxie che fose e " percholatory de la glexia se savese là ho' " ch'el fose chologado; ma nuy che alguna certeza al mio tenpo ne vity testimonianza al " foturo poso demostrar ". Pur troppo mancano i periodi precedenti a questo passo, i quali potevano contenere il luogo del Caresini e forse anche qualche indicazione specifica su quella cronaca. Quanto a questa opera del Caresini è da notare che Pietro Dolfin la ricorda più volte nella sua cronaca traendone altre notizie; p. e. a p. 328 del cod. cit. a proposito della sfortunata spedizione di Vital Michiel II in Oriente. L'opera alla quale rimandano il Dolfin e il Sanudo è diversa dalla nota cronaca edita del Caresini, tanto nel testo dialettale quanto nel testo latino, nella quale manca il passo a cui accennano i due cronisti; potrebbe darsi che nel codice da loro ricordato fosse contenuta oltre che questa notissima cronaca del Caresini qualche altra la quale comprendesse il racconto dei fatti anteriori, e che il nome del Caresini fosse stato esteso in quel manoscritto anche all'opera precedente. La testimonianza del Sanudo discorda da quella della narrazione già pubblicata dall'UGHELLI (*Italia Sacra*, V, 1235 e 1236) e poi da me secondo altri testi nel *Nuovo Archivio Veneto*, IX, pp. 137-177; difatti in essa il Dolfin è un Domenico *della ca' grande* e non ha il titolo di alcuna dignità del comune.

[1] La Scuola grande di san Marco, già a S. Croce di Luprio, nel 1438 si stabilì nel campo dei santi Giovanni e Paolo; l'edifizio s'incendiò nel 1485, ma nel 1490 fu ricostruito; ora è compresa nell'Ospitale Civico; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, pp. 286 e 287; TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti* ecc. p. 22. Il Sansovino attesta che *negli anni passati*, cioè poco prima del 1580, l'anello di san Marco fu disfatto e venduto con altri oggetti d'argento da un malfattore. URBANI DE GHELTOF (*Bullettino di arti, industrie e curiosità veneziane*, Venezia, Ongania, 1879, II, pp. 111-121) ha pubblicato un inventario della detta Scuola fatto nel 19 luglio 1421 e continuato sino al 1479; in esso non è ricordato l'anello famoso, ma l'editore ha voluto omettere molte note di reliquie e delle suppellettili di minor conto. Egli peraltro non ha dato l'indicazione precisa del codice, ma lo ha ricordato soltanto in modo troppo generico come volume membranaceo di diciannove carte scritte, *esistente nella ricca collezione di manoscritti del Museo Correr*. Il codice l'ho ritrovato in quella raccolta; ha la segnatura " Mss. IV, 19 " ed era già " Correr A, sc. 6, n. 32 "; l'ho esaminato ed ho ritrovato che il famoso anello non è designato, almeno in modo esplicito, neppure nell'inventario del 1421; peraltro è da notare che nei ricordi dei reliquarii talvolta non vi sono specificate le reliquie in esse contenute.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 252 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 237.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 252 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 237.

[4] Cronaca " Marc. It. VII, 2034 " a c. 130 B: " et prima che la dita gliexia foxe bruxada per lo populo, la se chiamava de San Todaro ", donde GIORGIO DOLFIN, a c. 59 A. Sull'antica chiesa di s. Teodoro cf. SACCARDO, *L'antica chiesa di S. Teodoro in Venezia*, nell'*Archivio Veneto*, XXXIV, pp. 91-113.

rator di San Marco soli fu riposto [1], ut dicitur, in l'altar grando di ditta chiexia con grandissima credenza, et come domino Andrea Dandolo doxe scrive in la sua cronicha [2], — et di questo Bernardo Iustiniam ne fa mentiom ne la sua historia [3], — che hessendo lui [4] procurator li fo dito in gran secreto dove era il ditto corpo, dicendo cussì esser la verità che è in dita chiexia; "et qui vidit, testimonium peribit" [5].

In questo tempo fu uno grandissimo terramoto in Veniexia [6]; e da poi successe una grandissima muorìa [7] e ne morì piu di do terzi di Veniexia.

Ottobre 1094

Sotto questo doxe fo renovata la forteza di Loredo ch'è sotto il dogado [8], et quello dete a li habitanti [9] mandandovi uno custode [10], et quelli di Loredo per segno di fedeltà si ubligòno dar al doxe ogni anno per cadauna di quelle fameie certi [11] polli et animali silvestri con il capo et piedi, e alcuni danari con certo numero di anguile [12] per memoria di questo beneficio ricevuto [13].

An. 1096

25 dicemb. 1095

In tempo di questo doxe sempre fu a Veniexia grandissima carestia di viver [14], e anche muorìa grande [15]. havendo dogado anni 13 [16] morite et il zorno di Nadal fu sepulto [17] sotto

5. peribit] *Così il cod. per* perhibuit.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 479.

[2] Cf. DANDOLO, 252 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 237 e 238.

[3] BERNARDO GIUSTINIANO (*op. cit.*) nelle aggiunte alla sua storia (cioè nel *De divi Marci evangelistae vita, translatione et sepulturae loco*) e precisamente nel *de sepulturae loco* si attiene alla testimonianza del Dandolo e ne riferisce testualmente la parte settima della colonna 252. PIETRO DOLFIN, pp. 237 e 238, ha seguito la testimonianza del Dandolo, volgendo in volgare anche i passi di san Giovanni.

[4] Cioè Andrea Dandolo.

[5] Cf. DANDOLO, 252 B dal quale il Sanudo trae anche alcune parole del passo del Vangelo di Giovanni (capitolo XIX, parte 35): "et qui vidit testimonium "perhibuit; et verum est testimonium eius. et ille "scit quia vera dicit ut et vos credatis".

[6] Cf. DANDOLO, 255 D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 242 e 243.

[7] Cfr. la nota 9 a p. 156.

[8] Cf. per il significato della frase p. 84, r. 7, nota 7.

[9] Cf. DANDOLO, 252 D.

[10] Ma il DANDOLO (252 D) dà: "et incolis terris "et aquis et immunitatibus pluribus privilegiatis cu"stodiendum dedit" così pure il "Chron. Iust." a c. 48 A, e il privilegio secondo il testo datone dal libro II dei *Pacta* a c. 29 A: "statutum est etiam inter "nos et a vobis confirmatum quod predictum castellum "ab hodie in antea cum vestris successoribus et heredibus "in die et in nocte provide custodire firmiter ad nostram "nostrorumque successorum fidelitatem retinere vos de"beatis et perpetuis temporibus cum successoribus et he"redibus vestris habitare in eo et usque ad medium Gau"rum viam a latronibus defendere et securam illam sem"per reddere debeatis".

[11] DANDOLO (252 D): "tres".

[12] Privilegio cit. di Loreo ottobre 1094, ind. III, (ed. ROMANIN, *op. cit.*, I, 392-396); ma seguo il testo datone dai *Pacta* e dal cit. Chron. Iust. a c. 49 A-B: "et per unumquemque mansionarium ex vobis dare no"bis nostrisque successoribus debetis pullos tres et "denarios tres per annum, unum scilicet ad Natale "Domini cum denario uno, alterum ad Carnis-Laxatio"nem cum denario suo, tercium vero in Pasca cum de"nario. pulli quidem nostri erunt, denarii vero gastaldio"nis qui pullos illos collegerit. de anguillis capit"taneis quas venales vocatis, rectum decimum "ad ecclesiam ipsius castelli et ad plebanum et ordina"rios eius dare debetis; nobis vero de eisdem anguillis "undenam anguillam daturi estis, retracto prius tamen "omni expendio clusure piscariarum. si cenglarem ali"quo venatu ceperitis capud illius cum pedibus "nobis nostrisque successoribus portaturi estis".

[13] Cf. DANDOLO, 252 D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 240. Il privilegio è anche ricordato in una nota marginale del solito annotatore del sec. XVI a c. 20 B della cronaca "Marc. It. VII, 788" ("nota etiam "in tempo de questo doxe del 1094 fo facto el castel de "Loredo cum alcuni pacti contenuti nel privilegio con"cesso a li homeni habitarà lì ut in meo registro "magno 370"). Lo ricorda anche la cronaca "Marc. "It. VII, 2034" in una nota cancellata in calce alla c. 130 B: "MLXXXIIII, a dì VIII del mese di otubrio "indizion terza, brevylegio che fe' misièr Vydal Falier "con i soy zudessy et testemony del castelo de Loredo "con li soy confiny et aque, pascholi et paludi al venera"belle plovan el qual nomeva pre' Piero Gatulo, et a tuti "li soy sozesori et parochiany, et fo confermado per "misièr Piero Badoer venerabelle patriarcha et con tuti "ly soy veschovy et con laudazion del popolo de Venye"xia. el qual prevylegyo fo scrito per pre' Ziane plovan "de San Baso del dito myleximo" e nel margine, di egual mano e inchiostro: "fallo", la quale parola spiega la cancellazione della nota. Il documento che è in data di Rialto, ottobre 1094, è stato pubblicato già dal MURATORI (*Rer. It. Script.*, XII, 251-255) e poi dal ROMANIN, *op. cit.*, I, pp. 392-396; l'edizione non è esatta.

[14] Cf. DANDOLO, 255 D, donde P. DOLFIN, p. 242.

[15] Cf. la nota 9 della p. 156.

[16] DANDOLO (255 E) dà: "XII" e così PIETRO DOLFIN (p. 243); ma il "Chron. Iust." a c. 50 A dà: "XIII" e così la cronaca "Museo Civico, cod. Correr. 1499" (c. 12 B), il TREVISAN (a c. 35 A), ENRICO DANDOLO (c. 20 B), "Marc. It. VII, 788" a c. 21 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 66 A, "Marc. It. "VII, 2034" a c. 130 B, il MOROSINI (p. 1 del cod. cit.), GIORGIO DOLFIN (c. 59 B), e DONATO CONTARINI, (c. 69 B).

[17] Cf. DANDOLO, 255 E, donde, P. DOLFIN p. 243.

il portego di la chiexia di san Marco[1] con uno epitaphio in marmoro[2]; unde il populo corseno a la sepultura butando pan et vin maledicendolo dicendo: "sàziate mo' che in vita "non hai volesto proveder a far ubertà al puovolo„; ché molti per fame erano morti[3]. et di septembrio a meza note fo quel grandissimo teramoto[4].

"Clare fit occultum corpus sancti mihi Marci„[5].

Epitaphium domini Vitalis Faletro ducis[6]

"Moribus insignis, titullis celeberrimę dignis,
"cultor honestatis, dux omnimode probitatis,
"in commune bonus, bona semper ad omnia pronus,
"publica conservans, meliora bona coacervans,
"dum veterum gestare novas plus reddis honestas,
"cunctaque iocundę faciens, dans semper habunde,
"ut fieret plenus quicunque veniret egenus,
"plus quoque longiquos refovens, quam carne propinquos.
"vita fuit cuius patria et tremor hostibus unus,
"reddens tranquillos hos lingua, iuribus illos.
c. 58 B "||cuius erat scire pupilli pro pace subire
"in quecumque fores expendia sive labores,
"decretis legum mentes suspendere regum
"ut fieres horum rerum et corector eorum;
"fama super cedros cuius dedit iure Faledros.
"Christi Natalis peragis dum festa, Vitalis
"duceris ad funus, factus dolor omnibus unus.

"Obiit Vitalis Faledro dux anno 1096, indictione IIII„.

3. morti] *Cod.* morite. — 5. Marci] *Cod.* Marce. *Il Sanudo ha omessa la frase* questo è il breve. — 6. Epitaphium-ducis] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il testo dell'epitafio nella trascrizione del Sanudo è molto scorretto e dimostra che il cronista non ha potuto confrontarlo con quello dell'iscrizione di San Marco non avendo dato l'ultima mano alla composizione di queste Vite. Ho mantenuto gli errori del Sanudo, perchè il lettore possa avere un esempio del modo col quale il cronista ha dato il testo dei documenti e delle iscrizioni. Non essendo sufficiente la larghezza di questa pagina non ho potuto dare il testo corretto di fronte al testo errato, ma l'ho pubblicato nel comento; cf. la nota 6 di questa pagina.* — 7. titullis celeberrimę] *Così il cod. per* titulis celeberrime. — 10. bona] *Così il cod. per* bonis. — 11. gestare novas] *Così il cod. per* gesta renovans. - honestas] *Così il cod. per* honesta. — 12. iocundę] *Così il cod. per* iocunde. — 14. longiquos] *Così il cod. per* longinquos. - uos *di* propinquos *è stato scritto dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, come correzione.* — 15. patria et] *Così il cod. per* patriae *con ripetizione del* t *di* tremor. - unus] *Così il cod. per* huius. — 16. iuribus] *Così il cod.per* viribus. — 17. pupilli] *Così il cod. per* populi. — 18. quecumque] *Così il cod. per* quocumque. — 20. rerum] *Così il cod. per* rex. - corector] *Così il cod. per* corrector. — 21. iure] *Così il cod. per* ire. — 24. Faledro] *Così il cod. per* Faletro De Doni Venetiarum.

[1] Così il TREVISAN (c. 35 A), ENRICO DANDOLO, (c. 20 B), la cronaca "Marc. It. VII, 2034„ a c. 130 B, il MOROSINI (p. 1) e GIORGIO DOLFIN, (c. 59 B).

[2] Cf. "Chron. Iust.„ a c. 50 B.

[3] L'annotatore del sec. XVI della cronaca "Marc. It. VII, 788„ a c. 21 B, attesta: "nota che subito fu "sepulto questo doxe soto el portegal de San Marco, el "puovolo andava lì e gitavali el pan supra la sepultura "digando: sàtiate mo' ti che quando tu eri vivo tu "non ne podesti satiar nui„. Ma la notizia del Sanudo deriva dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034„ la quale a c. 130 B dà: "e da puo' sepelido el popullo andava a la "ssoa sepoltura e gytavaly el pan suxo per la sepoltura "digamdo: sàziate mo' tty che tu non de à possudo sa"ziar niuy quando ttu ieri vivo„.

[4] Cf. DANDOLO, 255 D-E, che dà: "quarto idus "septembris„, donde PIETRO DOLFIN, p. 243.

[5] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 555), lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) il PALAZZI (*op. cit.*, p. 65) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 80) dànno l'iscrizione nella seguente forma:

"clare fit occultum corpus mihi sancti Marci„

e tale pure si legge nella sala del Maggior Consiglio.

[6] L'epitafio che è stato pubblicato dal PALAZZI, *op. cit.*, 66, dallo SCHRADE (*op. cit.*, 295) dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 127, dallo ZANOTTO, *op. cit.*, IV, 81, ma

1096. Vidal Michiel doxe fo electo[1]. il qual intrado nel dogado hessendo sta principiata la cruciata per aquistar la Terra-sancta per uno Piero heremita, qual mosse assa' signori oltramontani a venir a ditta impresa[2], et il doxe terminò etiam lui esser a questa santa et laudabelissima impresa. et fo fato una grandissima armada per Venitiani, et mandò Badoer De Spinal et Falier Stornato in Dalmatia per aver zente[3], et poi congregado il populo in la capella di san Marco, feno capetanii di la dita armata domino Henrico Contarini, episcopo di Castello, et Zuam Michiel, fiol dil doxe[4]. la qual armada fo di velle 207, zoè galìe 80, nave 72, tarete 55[5]; la qual partì[6] e navegò per la Dalmatia versso Rodi, dove lì stete la invernata[7] aspectando li altri. et poi dita armada, zoè velle 42[8], partì da Rodi e vene a le Smirne[9] ne la Turchia a l'incontro di Syo, e smontòno e andòno a una cità dove il prefato episcopo capetanio di l'armada dimandò a quatro caloieri[10] dil corpo di san Nicolò, che si trovava scripto esser sta sepulto in quella cità, i qualli rispo-

An. 1096

An. 1099

An. 1099

28 ottobre 1099-27 maggio 1100

I. 1096. Vidal-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 11. una] *Cod.* uno.

sempre con inesattezze, è dato anche dal "Chron. Iust.„ (c. 50 B) e dall'iscrizione stessa nella seguente forma:

"Epitafium sepulture domini Vitalis Fa-
"ledro ducis„

"Moribus insignis, titulis celeberrime dignis,
"cultor honestatis, dux omnimode probitatis,
"in comune bonus, bona semper ad omnia pronus,
"publica conservans, meliora bonis coacervans,
"dum veterum gesta renovans plus reddis honesta,
"cunctaque iocunde faciens, dans semper habunde
"ut fieret plenus quicumque veniret egenus,
"plus quoque longinquos refovens quam carne propinquos.
"vita fuit cuius patrie tremor hostibus huius,
"reddens tranquillos hos lingua, viribus illos;
"cuius erat scire populi pro pace subire
"in quocumque fores expendia sive labores
"decretis legum mentes suspendere regum
"ut fieres horum rex et corrector eorum;
"fama super cedros cuius dedit ire Faledros.
"Cristi natalis peragis dum festa, Vitalis
"duceris ad funus, factus dolor omnibus unus.

"Obiit Vitalis Faledro De Doni Venetiarum
"dux anno millesimo XCVI indictione IIII„.

La copia del "Chron. Iust.„ supplisce alle parti guasti dell'iscrizione che tuttora sta nell'atrio della chiesa di San Marco. Nella *Raccolta di fac-simili relativi all'augusta ducale basilica di San Marco in Venezia*, pubblicata dall'Ongania, ne è dato il fac-simile al numero 4 della tavola II; l'iscrizione dà un bel saggio di scrittura mista di caratteri romani e neogotici; cf. in proposito PREDELLI, *Delle forme della scrittura nei marmi e nei mosaici della Basilica di S. Marco* nella citata pubblicazione dell'Ongania (pp. 443-448).

[1] Cf. DANDOLO, 256 A, donde P. DOLFIN, p. 243.

[2] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 255 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 241.

1-2 *Naturalmente questo titolo manca nel testo dell'iscrizione di San Marco.*
3 *Cod.* celeberime.
4 cultor] *Parola che nell'iscrizione è a mala pena leggibile essendo la pietra un po' guasta in quella parte.*
11 patrie] *Cod.* patria et.
12 *Cod.* tranquilos.
14 *Cod.* sine.
16 *Cod.* corector.
20 *Cod.* Venetiale.

[3] Si ha un atto di promessa del comune di Spalato al doge Vital Michiel I senza data, il quale si riferisce a questa impresa; è stato pubblicato da TAFEL e THOMAS (*op. cit.*, I, 63 e 64), poi dal LIUBIĆ (*op. cit.*, I, 3-4) e per ultimo con più esattezza dal RAČKI (*op. cit.*, 178). Un frammento di un atto in data del maggio 1097, contenente una promessa del vescovo e del comune di Traù al medesimo doge, è stato pubblicato dal LIUBIĆ (*op. cit.*, I, 4) e meglio dal RAČKI (*op. cit.*, 179). Ma probabilmente non si tratta di una promessa analoga a quella dell'atto precedente, nè vi è ragione di attribuire, come hanno fatto gli editori, la data del secondo documento anche al primo; cf. in proposito ERRERA, *I Crociati veneziani in Terra-santa (dal Concilio di Clermont alla morte di Ordelafo Falier)* nell'*Archivio Veneto* XXXVIII, pp. 248 e 249 e nota 1 di quest'ultima. Per questa parte del periodo cf. DANDOLO, 256 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 243.

[4] Cf. per questa parte del periodo DANDOLO, 256 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 243.

[5] DANDOLO, (256 B) dà: "ducentorum fere navigiorum parato stolo„, e così il "Chron. Iust.„ a c. 51 A, e PIETRO DOLFIN a p. 243; il TREVISAN (c. 35 B) dà: "CCVII navilii ben armadi„; la cronaca "Marc. It. VII, 2034„ a c. 131 A: "e fo per numero navyly ttra grandi et pizoli cc„; GIORGIO DOLFIN (c. 59 B): "et have sotto de lui navilii CCVII "tra grandi et pizoli„; ma non ho ancora ritrovato la fonte donde il Sanudo ha tratto le notizie numeriche sulle tre specie di navi che componevano la flotta.

[6] Cf. MURATORI, XXII, 480.

[7] Cf. DANDOLO 256 B, donde P. DOLFIN, p. 243.

[8] Non ho ancora ritrovata la cronaca onde il SANUDO trasse la notizia di questo particolare sulle quarantadue vele.

[9] Cioè a Mira sulla costa della Licia, nel luogo che ha nome Demke.

[10] DANDOLO (256 D) dà: quatuor tantum ecclesie custodes„, donde il "Chron. Iust.„ a c. 51 A e PIETRO DOLFIN, a p. 244. GIORGIO DOLFIN (c. 60 A) ricorda che quella chiesa era "governada "per callogieri griegi„ i quali diedero ai Veneziani la reliquia.

seno non lo saper, tamen li mostròno una archa vechia dicendo haveano zà inteso che lì dentro erano alcune reliquie e che parte erano sta tolte e quello restava erano contenti esso episcopo li tolesse. et cussì nostri tutti el dì e la notte si mésseno a romper ditto monimento, qual aperto trovòno aqua et oglio e volendo seguir di romper niente trovava; per la qual cossa el vescovo fo molto turbato dicendo li calogeri lo inganava, et comenzò a farli tormentar, e lhoro [1] dicendo: "perchè ne afligetti? invero in questa o ne l'altar di san Zuanne *30 maggio 1100* "si è do corpi de sancti"; unde el vescovo inteso questo, fece romper ditto altar antiquissimo, e trovò tre casèle de cipresso dentro di le qual erano tre corpi sancti vescovi con lettere [2] che indicavano qualli santi fosseno ||, c. 59 A zoè san Theodoro martire, san Nicolò grando et san Nicolò suo barba, tutti tre stati episcopi di ditta terra [3]; et cussì con gram devutione le ditte tre casse feno portar a nave. e nota che prima fo trovate do sole casse, et volendosse partir con quelle solle, fo pur alcuni inspirati da Dio che volseno veder dove erano dite casse e sentite grandissimo odor, sibén le do casse erano sta cavate fuora, et si pensò dovesse esser ancora qualche altra degna reliquia lì ascosa di san Nicolò, perchè la soa ymagine erra sopra lo altar dipenta; et tanto fu fato romper che etiam trovòno la terza cassa, et lì erano lettere antiche greche im priede durissime:

"Hic quiescit magnus Nicolaus terra marique mirabilis";

unde el vescovo con grande alegreza subito scrisse di tanto aquisto al doxe. li qualli poi portadi a Veniexia quando ritornò la ditta armada, con gran devutione [4], li do corpi di san Nicolò grande et san Nicolò suo barba fonno posti in la chiexia di san Nicolò di Lido in una archama rmorea che lì fo fata. etiam fu posto il corpo etiam di santo Theodoro, ma da poi fo translatado in la chiexia di san Salvador in la ditta sua cassa dove l'è

---

17. quiescit] *Dandolo* (*Cod. Marc. cit. c. 110 B*) requiescit; *al contrario il cit. codice Torinese I, IV, 7, c. 71 A, dà* quiescit. - mirabilis] *Dandolo* (*Cod. Marc. cit. c. 110 B e cod. Tor. cit. c. 71 A*) *aggiunge* et gloriosus. *Ma il testo dell'iscrizione dato dall'anonimo autore della Translatio è il seguente nella sua versione latina;* "Hic requiescit magnus episcopus Nicolaus, terra marique miraculis gloriosus" *La variante* mirabilis *rispetto a* miraculis dimostra *la derivazione diretta del racconto del Dandolo da quello di Fra' Paolino.* — 22. translatado] *Il secondo* t *fu scritto dal Sanudo con altro inchiostro come correzione sopra un' altra lettera che non si legge.*

[1] Dandolo (Cod. Marciano Zanetti Lat. 400 a c. 110 A) dà: "unus tamdem custodum importabili "augustiatus tormento pro antistite mictit et illi ait:" e così Pietro Dolfin a p. 245.

[2] Le iscrizioni sulle due arche di marmo erano due ed in greco; la versione latina di esse è data dalla nota *Translatio* composta da un monaco di San Niccolò del Lido, vissuto nel principio del secolo undecimo (cf. *ed. cit.*, p. 291). Un' iscrizione pure in greco si leggeva in ciascuna delle tre casse sepolcrali.

[3] Dandolo (Cod. cit., c. 110 A) dà: "archa igi"tur antiqua rumpitur, altare prosternitur, et in altari "tres capselas et in archa duos pontifices cum suis "epytaphiis separatim in capselis cipresinis colocatos "reperiunt quorum alter est Theodorus martir, alter Ni"cholaus magni Nicholai patruus, ambo magni meriti et "ecclesie eiusdem antistites"; e così Pietro Dolfin a p. 245. S. Teodoro non fu martire e morì nel 538; s. Nicolò I, visse verso la fine del quinto secolo; cf. la *Récueil des historiens des Croisades*, V, 263.

[4] Cf. per tutto questo racconto dell'invenzione e traslazione di queste tre reliquie Dandolo, 256 D-E e 257 A-D, il quale quì ha seguito quasi alla lettera la testimonianza della *Historia Satyrica* di Fra' Paolino, omettendone alcuni periodi; cf. colonne 970-973 dell'edizione citata. Fra il testo del Dandolo e quello di Fra' Paolino nelle edizioni curate dal Muratori si notano tuttavia nelle parti comuni molte differenze di concetto, ma sono soltanto apparenti, perchè nelle rispettive frasi non vi è per solito variante ma piena concordanza tra il testo dei due codici più autorevoli della cronaca estesa del Dandolo (Marciano, Zanetti, Lat. 400 a cc. 109 B e 110 A, e Nazionale di Torino I, IV, 7 a cc. 70 B e 71 A) e quello del cod. Vaticano 1960 (a cc. 226 B e 227 A) della *Historia Satyrica* di Fra' Paolino. Pietro Dolfin (pp. 244-247) ha tradotto la narrazione del Dandolo. Il racconto del Sanudo deriva da quello del Dandolo ed in questa parte è indipendente da quello di Giorgio Dolfin (c. 60 B) il quale aggiunge: "et quelli santi "corpi fono alogadi a la chiexia di san Nicholò de Lido "dove i se atrova esser fino a questo dì alogadi sotto con"fession de quella chiexia, et l'anno de l'iubileo MCCCL "i fono averti et monstrati per otto dì a tutto il po"pulo".

al presente [1] et si mostra a tutti il zorno di la sua festa [2] e la inventiom di tal corpi a Veniexia è celebrada nel terzo di la calende di zugno, et la translatiom in Veniexia fu al nono ido di dezembrio, sicome in la cronicha Contarina ho trovà scripto [3]. et l'anno poi 1440 fo aperto l'archa a San Nicolò di Lio dove vi andò il doxe e visto per tutto il populo li ditti do corpi sanctissimi [4].

---

[1] Cf. DANDOLO, 258 B. Il TREVISAN (c. 35 B) dà “et visitado che ave el ditto misièr Henricho (*cioè* il vescovo Enrico Contarini) tutte quele parte de cristiani, el ditto capitò a le Smirre e de lì segondo come trovo in una cronicha, tolse el corpo de san Nicolò vescovo, et in un'altra cronicha trovo ch'el lo tolse da Patras; ma sia de che luogo se voglia, el ditto misièr Henrigo con la sua armada capitò per fortuna a Bari, e manchando a la ditta armada vituaria, dimandò a queli quelo li aveva de bisogno. intendando queli de Bari che ne la dita armada li era el corpo de san Nicolò, li denegò la panaticha de la qual ne aveva grandisimo bisogno, e per tal causa fono constreti a doverli dar uno brazo del ditto san Nicolò, et avuto da queli de Bari quelo li feva de mestier, la ditta armada ritornò a Veniesia e con sì aduse el corpo ditto de san Nicolò e ne la badia de san Nicolò de Lido fo honorevelmente colochado corando anni ** „. ENRICO DANDOLO (c. 20 B) dà queste stesse notizie colla data “corrando anni MXCV„. La cronaca “Museo civico cod. Correr. 1499„ dà (c. 12 A): “e despartandose de là ello se n'andé alle Smire e de là tolse li chorpi santissimi de san Nicholò vescovo e de san Nicholò so barba e de sancto Theodoro; lo qual chapitanio vegnando (*cod.* vegando) alle fin a Viniexia li dicti corpi glorioxi in lo monistiero de san Nicholò de Lido degnissimamente lo alogò„. La cronaca “Marc. It. VII, 2051„ a c. 13 B dà: “e partido de là (*cioè* da Caifa) andò con la dita armada a le Smire e de là tolsse molti corpi santi che fo san Nicolò vescovo e san Nicheto, fo meso nel monestier di san Salvator et san Nicolò nel monestier de Lio, et ancora el dito corpo di san Todaro con grandissima devozione„. La cronaca “Marc. It. VII, 788„ a c. 21 A dà: “et dispartandosse de là el se ne andò a le Smire e de là tolsse li corpi sanctissimi de san Nicolò vescovo et de san Nicolò suo barba et de san Theodoro; el qual capetanio vegnando a Veniexia salvò li ditti corpi ne la iesia de san Nicolò de Lido, et el corpo de san Theodoro fo portà in la iesia de san Salvador. et questo fo in mille nonanta sie„. L'annotatore del sec. XVI vi aggiunse nel margine: “nota quod die dominico 25 septembris 1448 el corpo de san Theodoro fu tolto de la iesia de san Marco et translatado in la iesia de San Salvador„ e poi: “a dì 21 septembrio 1450 fu prexo parte in Pregadi che el dì de la festa de san Theodoro sia festa solemne„. La cronaca “Marc. It. Zanetti, 18„ a c. 66 A dà: “e despartandosse de là ello sen de andé alle Smire e de là tollsse li chorpi santissimi de sen Nichollò vesschovvo e de sen Nichetto so barba e de San Teodoro; lo qual chapetanio vegniando a Veniesia li diti chorpi glorioxi in lo monestier de Sen Nichollò del Lido degnissimamentte ello aluga sallvvo che el corpo de sen Teodoro si fo portado a la gliexia de sen Salvador„. La cronaca “Marc. It. VII, 2034„ a c. 131 A dà: “e da puo' ly sse desspartì et vene a le Smyre e là ly tolse ly chorpy santissymy, zoè de san Nycholò veschovo e de san Teodaro et messely in navylio. e da puo' el dito chapetanio andé ad invernar a Rode et da puo' lo vene a Venyexia e ly diti chorpy sancti zoè quelo de san Nycholò lo mese a San Nicholò de Lydo et quelo de san Teodaro a San Salvador„. Il MOROSINI (pp. 1-2) concordando in gran parte col Trevisan dà: “chorando any MCLXXXXV in Veniexia Vydal Michiel per tuto el puovolo e citadiny in lo dito tenpo al segio dogal fo esaltado e confermado doxie. e in lo so tenpo una grande armada in susydio de le Tere-sante de Egito fo mandada, chapetanio de quela fo el nobel homo misèr Henrigo Contariny veschovo de Veniexia, fiol de la bona memoria de misèr Domenego Chontariny doxie, in le contrade de Ierusalem, e prexe uno forte chastelo nomenado Saianqua (*sic!*), el qual castelo fo donado da può a quely d'Acre per la franchixia e ruga che i Veniciany aveva in Soria, per la quale choxa da Balduin primo re altri privilegii e gracie hotene. e chusỳ il (*cod.* al) dito veschovo vixitando le Tere-sante andé a Smire, et de là segundo chomo io truovo per una cronicha, el tolse el corpo de misèr san Nicholò, e per una altra cronicha se dixe ch'el fo tolto da Patras et de la Romania basa; ho (*sic!*) fo tolti da quely do luogi qual se volese, pur la dita armada chapita a Bary che è in le tere de la Puia, e constrety de vituaria la dita armada, misèr lo veschovo chapetanio de quela domanda ai omeny de Bary quelo che a loro feva mestier. et costoro fer (*sic!*) sentiva che i dity aveva el corpo de misèr san Nicholò, i denegò panaticha et ziò che ly iera de nezeso grandissimo; honde i fo constrety a doverly dar uno dy brazi de sam Nicholò. el corpo duse a Veniexia e in la biada glexia de misèr sam Nicholò honoradamente fo cholegado chorando any del nostro Signor MLXXXXVI„. DONATO CONTARINI (c. 69 B) dà lo stesso racconto della cronaca “Marc. It. VII, 788„, solo che discorda nella collocazione delle reliquie: “lo qual capetanio vegniando finalmente con li ditti corpi glorioxi in lo monestier de san Nicolò de Lido dignisimamente elo aloga„.

[2] Cf. p. 80, rr. 10-11.

[3] Nulla di ciò dà l'esemplare Marciano della cronaca del CONTARINI (a c. 69 B); invece le notizie sono date dalla cronaca estesa del DANDOLO (258 B), donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN, p. 249; ma il DANDOLO dà: “VIII idus decembris„. Il DANDOLO ha seguito anche nella indicazione dei due anniversari la testimonianza della *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (cf. *ed. cit.*, col. 973). La cronaca che per la prima ha attestato la provenienza delle reliquie da Patrasso, è quella di MARTIN DA CANALE (*ed. cit.*, 296).

[4] Cf. i passi di GIORGIO DOLFIN e dell'annotatore della cronaca “Marc. It. VII, 788„ che ha riferito nelle note 3 a p. 162 e 1 di questa. Veramente l'apertura dell'arca, che fu la terza, avvenne nell'agosto 1399; il CORNER (*Ecclesiae Venetae*, IX, 74) ne ha pubblicato il ricordo da

Ma in questo mezo per causa di ditti corpi santi che Pisani quali erano con la sua armata nel stuolo, li voleano tuor lhoro, vene gram discordia tra lhoro et Venitiani[1]. per il che Pisani tolseno la sua bandiera e si sottomesseno a l'imperador, et pareva volesseno venir con 50 galìe et con le insegne di Alexio preditto, imperador di Constantinopoli, a danno di Venitiani. et il doxe mandò ambasadori per aquietarli et mandò[2] XX nave ben armade contra la dita armata di Pisani[3]; altri scrive fonno 32[4]. et Pisani mandòno a dir non voleano paxe, ma che i vegneriano con la sua armada fino sul porto di Veniexia[5] a vendicharsse di la offesa che li era sta fata[6]. hor la nostra armada li fo contra, et una note trovatossi insieme a le Schiuxe[7] per aver Venitiani la insegna di la croce santa di la cruciata, fonno a c. 59 B le man e li rupeno, chè solum XX galìe fuzite, presi di ditta armada da numero 4000 ||, tra li qual XXX homeni da conto; questi con alcuni altri fonno mandati presoni a Veniexia, e li altri lassati andar; si dice fo gran cede; e da poi il doxe a pregierie di l'arzivescovo di Milam fece pace con Pixani e lassa li presoni, excepto quelli che fonno tenuti per obstasi[8].

Da poi auto li corpi santi, come ho scripto di sopra[9], l'armada di la cruciata navigoe versso Terra di promissiom per recuperar Hierusalem di man de Mori, dove è il sepurchio *Giugno 1100* di Cristo con altri misterii di la Passione, et zonta a Iope[10], vulgarmente ditto**[11], smontòno con lo exercito in terra[12]. et vi era Gotifredo di Baiom e altri signori francesi et pia-

---

un testo conservato nell'archivio di quel monastero. Una parte del Senato (pure pubblicata dal CORNER, *loc. cit.*, 79) in data 1 settembre 1399 ne vietò nuove aperture, ma l'arca ne fu aperta un'altra volta il 13 maggio 1449 (cf. CORNER, *loc. cit.*, pp. 76 e 77).

[1] La cronaca del DANDOLO (256 C-D), donde il "Chron. Iust." (c. 51 A) e PIETRO DOLFIN (p. 244), pone il contrasto con Pisa come anteriore alla venuta della flotta veneziana a Rodi seguendo la testimonianza della *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (cf. *ed. cit.* col. 971); il TREVISAN invece (c. 35 B) lo pone come posteriore e anzi lo motiva dicendo che i Pisani volevano "vendicarse de le ofese che i avevano avuto a le Smire, "che longo sarìa a scriver il tutto"; parimente la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 131 A dà: "in "el tenpo de questo doxie ly Pixiany tolse le bamdiere "de lo imperador et sotomesersy. e questo elli fexe per "despeto de Venyziany et per vemdegarsse de le ofexe "che lor i aveva fato quando i fo a le Smyre, ch'io me "paso de scriver perché le sarìa tropo lomge chosse", donde deriva il passo simile della cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 60 B). L'occasione del conflitto tra Pisani e Veneziani non fu per le reliquie dei tre santi; cf. ERRERA, *op. cit.*, 252.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 481.

[3] Cf. per questa parte del periodo e per il periodo precedente DANDOLO, 256 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 244; anche il TREVISAN (c. 35 A) attesta che le navi furono venti; il "Chron. Iust." (c. 51 A) dice che furono trenta, ma l'errore forse deriva da un errore di scrittura, cioè di "XXX" per "XX".

[4] Le cronache "Marc. It. VII, 2034" a c. 131 A e di GIORGIO DOLFIN (c. 60 B) attestano che furono ventidue navi; la testimonianza del Sanudo può derivare da quella della prima di queste due cronache per un errore di lettura.

[5] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO 256 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 244. L'intero racconto del DANDOLO (256 C, D) di questo dissidio tra Pisa e Venezia deriva quasi alla lettera dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 571); le poche differenze di concetto sono in generale apparenti, perchè derivano quasi tutte dall'edizione poco accurata delle due opere; cf. la nota 3 a p. 162. La frase "sul porto di Veniexia" significa il porto di Rodi ove svernava la flotta Veneziana.

[6] Cf. la nota 1 di questa pagina.

[7] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo ha tratto questo particolare. Il TREVISAN (c. 35 B) dà: "unde (dopo la risposta dei Pisani) el ditto doxe "intendendo questo da sier Andrea Michiel suo ambasador "fese capitanio de nave XX ben armade sier Domenico "Dandollo el qual si partì de Veniesia e ne le aque de "Pugia trovò la ditta armada e fra l'una parte e l'altra "fo crudel bataglia, ma alla fine Venitiani ave vitoria e "prese la più parte di esse galìe con CCCC Pisani tra li "quali ne giera IIII de li primi de la terra, e ritornò la "ditta armada a Veniesia con li presoni, ma poi a le pre-"giere del pontificho Urbano secondo fu fatta la pase la-"sando li presoni salvo XXX de li mazór quali restorno "per ostasi a ciò che li oservaseno la pase et le cose "promese".

[8] La cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 131 A, dà il seguente passo donde il Sanudo ha tratto alcune di queste notizie: "e abudo li Veniziany symel resposta, "de subito li arma XXII nave ben fornide de tute chosse, "et anda e chata l'armada di Pixani et fono a le man "chon essy per tal modo che chomo piaxete a Dio i "Venyziany ave vitoria et prexe la mazór parte de quela "armada, e ave IIII bony prixoni et menaly a Veniexia; "ma da puo' a pregiere de lo arziveschovo de Milan li "lassa queli prixony et fo fato la paxe. ma li Venyziany "retene XXX delly mior et pliuy nobeli per soy ho-"staxi". Queste notizie passarono poi nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 60 B). Circa il valore storico dell'intero racconto del Sanudo sul dissenso tra Venezia e Pisa cf. ERRERA, *op. cit.*, 254-256.

[9] Cf. pp. 161-163.

[10] Giaffa.

[11] P. DOLFIN, p. 248: "nel porto de Iope ditto Zaffo"; "Zaffo" è appunto la parola omessa dal Sanudo.

[12] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 258 A, donde

montesi [1]. et andòno versso Hierusalem, e visitato il sancto sepulcro [2] e fato ditto Gotifredo per Cristiani re di Hierusalem [3] fenno conseglio di andar a expugnar uno castello fortissimo de Mori chiamato Acharon [4], et non con pocha faticha quello preseno [5]. poi partìno e andòno a una cità chiamata Chayffa, in altra lingua Porthiria [6], situada sopra el lito dil mar, e quella combatuta obtene [7], dove combatendo fu morto ditto re Gotifredo et fu subito electo re Balduino [8]. et fo trovato in le ditte terre aquistade di molte reliquie; in Antiochia fo trovà la lanza di Longin che dete a Cristo nostro signor [9], et in Hierusalem dil legno di la Croce [10], et Gotifredo volse esser incoronado re di corona di paglia per humilità [11]. Acre fu da la nostra armata preso [12]. et auto molte reliquie, havendo da re Balduino il doxe di Veniexia auto assa' privilegii in ditte terre di promissiom, come apar per li privilegii, la ditta nostra armada con vitoria a Veniexia ritornoe [13].

Luglio 1100 - fine di agosto o principio di ottobre 1100

6 dicembre 1100

In questo tempo a Veniexia su Lio fu fato edifichar una torre, la qual fu fato custodir acciò il porto fusse più securo [14].

1101. questo doxe fece edifichar su lio di Malamocho la chiexia et monasterio di san Cypriam in uno locho chiamato Vigna [15], dove volse vi stesse monaci subiecti a l'abate di San

Marzo 1098

---

4. Porthiria] *Dandolo* (258 A) Porphyrias *e così il* " *Chron. Iust.* " *a c. 51 B, il Trevisan* (*c. 31 B*); *Pietro Dolfin* (*p. 248*) *dà* Porphiria. — 7-8. dil legno di la Croce] *Così il cod.; ma il Dandolo* (*cf. nota 10 di questa pagina*) *dà:* magna portio ligni Crucis.

PIETRO DOLFIN, p. 248; il Dandolo trasse la notizia dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 972).

[1] Non ancora mi è nota la fonte onde il Sanudo ha tratto questo particolare sui signori Piemontesi.

[2] Cf. DANDOLO, 258 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 248; il Dandolo trasse la notizia dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 972).

[3] Cf. DANDOLO, 257 E, donde PIETRO DOLFIN, p. 247. Il TREVISAN (c. 35 B) dice che i cavalieri della prima crociata partirono da Venezia colla flotta di questa città alla volta della Terra-santa!

[4] Acri; cf. ALBERTO D'AQUISGRANA, *Historia Hierosolymitana*, nella cit. *Récueil des Hist. des Crois.* Hist. Occ., IV, p. 459 F.

[5] Cf. DANDOLO, 258 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 248; il Dandolo trasse la notizia dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 972), il quale interpretò male il racconto dell'anonimo autore della cit. *Translatio* (*ed. cit.*, 275); per Acri vi fu un preparativo di assedio e non più, innanzi alla impresa di Caifa; la notizia della morte di Goffredo fu la causa per cui i preparativi non ebbero che tutt'al più un principio di esecuzione; cf. ERRERA, *op. cit.*, 261, 262.

[6] Caifa, città di poca importanza, ma in buona posizione strategica; sorgeva nel piano fra il Carmelo ed il mare; cf. la cit. *Translatio*, p. 275.

[7] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 258 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 248. Quanto ai particolari dell'assedio di Caifa cf. ERRERA, *op. cit.*, 262-264.

[8] Cf. DANDOLO, 258 B e D, ma il Sanudo ha frainteso questi due passi del Dandolo ponendo la morte di Goffredo nella espugnazione di Caifa, mentre il Dandolo (donde PIETRO DOLFIN, p. 248) attesta semplicemente che Goffredo era già morto quando i Veneziani dopo la presa di quella città ottenuto un privilegio di immunità ritornarono in patria.

[9] Cf. per queste due proposizioni DANDOLO, 255 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 242.

[10] Cf. per questa notizia DANDOLO, 257 E, donde PIETRO DOLFIN, p. 247.

[11] Cf. DANDOLO, 257 E, (donde PIETRO DOLFIN, pp. 247 e 248) e TREVISAN c. 35 A; ma questi cronisti non dànno notizia precisa circa la materia della corona.

[12] Non ho ancora ritrovato la cronaca dalla quale il Sanudo ha tratto questa notizia, per la quale si ha un duplicato erroneo dell'assedio e della pretesa espugnazione di Acri: questa città non fu tolta ai Saraceni che il 26 maggio 1104; cf. ERRERA, *op. cit.*, 262.

[13] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 258 B (donde P. DOLFIN, a p. 248) e meglio il TREVISAN (c. 35 A) che esplicitamente ricorda privilegi largiti a Venezia da Baldovino. Questi sono stati ricordati anche dalla cronaca " Museo Civico, cod. Correr 1499 " (c. 13 A), da ENRICO DANDOLO (c. 20 B) e dalle cronache " Marc. It. VII, 2051 " a c. 13 B, " Marc. It. VII, 788 " a c. 21 A, " Mar. It. Zanetti, 18 " a c. 66 A, " Marc. It. VII, " 2034 " a c. 131 A (ove il re è denominato; " Gatardi re " de Ierusalem "), e di G. DOLFIN (c. 59 B). Il documento del privilegio non si conserva; ma l'autore della cit. *Translatio (ed. cit.*, p. 272) ne dà un sunto ed anche attesta (p. 274) che il patto venne ratificato mentre Goffredo viveva; erra quindi il Sanudo quando afferma sulla fede della cronaca " Marc. Lat. X, 137 " (c. 23 B) che questo privilegio fu largito dal re Baldovino. L'errore deriva da una falsa interpretazione del passo del Dandolo (258 B; cod. Marc. cit., c. 14 A; cod. Torinese cit., c. 71 A): " postea " immunitatum optento privilegio iam mortuo Gotifredo " Venecias redeunt, " e dall'errore del Dandolo *(loc. cit.)* che fa durare la spedizione dei Veneziani tre anni, ponendone il ritorno " tercio anno ab incepto itinere ".

[14] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 258 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 248. Il decreto non si conserva. Il Dandolo trasse la notizia dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, col. 973).

[15] Cioè " Vinea contrà "; cf. l'atto di donazione in data del marzo 1098 edito dal GLORIA, *op. cit.*, pp. 349-351.

Beneto de Pado-vetulo[1], et datoli alcune possessiom per il viver di monaci[2]; ma da poi poco dito monasterio da l'impeto dil mar fo ruinato et fo translatado dita chiesia et monasterio in Muram[3] dove l'è al presente, sicome scriverò di sotto al loco suo[4].

In questo tempo Zenoesi stati con l'armada sua in la cruciata a l'aquisto di Terra-santa àveno il cadim di smaraldo dove Christo manzò con li soi discipoli, chiamato da Zenoesi c. 60 A Sagradal overo la scudella[5]; il qual portato a Zenoa con gram reverentia || fu posto ne la chiesia di san Lorenzo e lo mostrano con gram cerimonie. et dil 1495 hessendo io a Zenoa lo vidi et mi segnai; è una bellissima cosa, si smaraldo è.

An. 1101 Ne l'ultimo anno dil suo ducado[6] Mathilde comitissa, la qual edificò il monasterio di san Beneto in Mantoana, dito de Padiluro[7] et havìa gram poter in Italia et danari, — questa fo moglie di Sigifredo conte[8], — con lo aiuto di Venitiani et de Ravenesi[9] con molti navilii andò per Po a Ferara et quella a la fin obtene[10] et concesse al doxe di Veniexia et comum molti privilegii de inmunità et exemptione in la dita cità di Ferara[11].

Havendo dogado questo doxe anni 5, mexi 4[12], come ho trovato scripto in una cronicha[13] fo amazato da uno Marco Caxollo, el qual subito preso, fo impichato per la golla; et il doxe fu sepulto sotto il portego di la chiexia di san Marco[14] la apresso porta dove è uno epitaphio marmoreo[15]. et questo è il breve:

---

2. poco] *Parola aggiunta dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 17. et-breve] *Parole forse aggiunte poi ma dal Sanudo stesso.*

[1] Il monastero di s. Benedetto di Po-vecchio generalmente noto sotto il nome di S. Benedetto di Polirone o Padolirone presso Mantova; cf. Gloria, *op. cit.*, p. 339. Un documento autografo del 7 gennaio 1108 edito dal Gloria (*Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, I, 29) ne descrive la posizione colla frase: "iuxta Padum veclum in insula Lairone „.

[2] Cf. l'atto cit. del marzo 1098 (p. 165, n. 15): "unum "fundamentum quod vocatur Valerium ad sal elevandum "et unam piscariam que vocatur Cornium „.

[3] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 258 D-E, donde Pietro Dolfin, pp. 249 e 250.

[4] Cf. p. 171, rr. 1-44.

[5] L'annotatore solito della cronaca "Marc. It. VII, 788 „ a c. 21 A dà: "Zenovexi have el cadin che "misier Yesu Cristo manzava cum i apostoli e se chia-"ma San Gradal „. La cronaca "Marc. It., VII, "2034 „ a c. 131 B dà in rosso: "in questo tenpo ly Ze-"novexy ave quelo belo smeraldo che se chiama San "Gradale „; nel margine un annotatore che dalla scrittura sembra del sec. XVI, aggiunse: "in la cronica di fra' Ia-"como a c. 116 è scrita questa historia che doverìa es-"ser qui anotada de questo smeraldo „. La cronaca alla quale l'annotatore accenna è il "*Chronicon Ianuense* „ di Fra' Iacopo da voragine (cioè da varazze) edito dal Muratori (*Rer. It. Script. IX*); il passo si legge nella colonna 32 ed è il seguente: "huius episcopi (*cioè* "Ai-"raldus Guaracus „) tempore, scilicet anno Domini MCI, "vas smeraldinum quod vulgariter dicitur scutello "Sancti Laurentii, fuit Ianuam deportatum „; segue per la narrazione del modo col quale venne acquistato dai Genovesi e la descrizione del catino la quale si estende a gran parte della colonna 33. La notizia del Sanudo deriva dalla cit. testimonianza della cronaca Marc. It. VII, 2034 e forse anche dal passo del Da Varazze.

[6] Cioè di Vitale Michiel; cf. Dandolo, 259 A, donde Pietro Dolfin, p. 250.

[7] Cioè di Polirone o Padolirone; ma il Dandolo, 266 D, attesta che fu edificato dai progenitori di Matilde.

[8] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo ha tratto questa notizia.

[9] Cf. Muratori, XXII, 482.

[10] Cf. Dandolo, 259 A-B, (donde Pietro Dolfin, p. 250) passo che il Trevisan (36 A) ha interpretato male avendo posto Ravenna non come città alleata di Matilde, ma come nemica, e però ne attesta l'assedio e l'espugnazione.

[11] Non ho ancora ritrovato la cronaca onde il Sanudo ha tratto questa notizia. Il documento non si conserva.

[12] Cf. Dandolo, 259 B, donde Pietro Dolfin, pp. 250 e 251.

[13] Enrico Dandolo (c. 20 B) dà: "et lo ditto "doxe andando a San Zacharia suso el ponte de San Za-"charia da uno Marco Casiolo (*cod.* Cariolo) fo morto; "e preso costui fu subito apicado per la gola in quelo "luogo „. E la cronaca "Marc. It. VII, 2051 a c. 13 B „: "e abiando durado el dito doxe nel dominio dogal "anni 5, andagando a San Zacharia sul ponte el fo morto "per man de Marcho Caxuollo, e da poi fo preso el dito "Marcho et fo impicato per la golla „. Anche il Morosini (p. 2) fa menzione del fatto: "et lo dito misèr Vi-"dal Michiel dito doxie per uno Chasiolo fo morto sul "ponte de Sam Zacharia; et prexo chostu' fo de prexen-"te inpichado per la gola in quelo luogo „.

[14] Cf. per questa notizia della sepoltura del doge Dandolo, 259 B e meglio la cronaca "Marc. It. VII, 2034 „ (c. 131 B) che è la fonte di questo passo del Sanudo e dà: "et in la giexia de misièr san Marcho, "zoè soto el portego, honorevelmente el ffo sopely-"do „ dal qual passo deriva quello di Giorgio Dolfin, a c. 60 B.

[15] Il "Chron. Iust. „ (c. 52 A) dà: "Epitha-"fium sepulture domini Vitalis Michaelis „ ma la parte del foglio nella quale doveva esserne tra-

"Pisanos terrens Sacre Telluris ut hostes,
"prepositum Chaipham Egypti iure revulssi[1].

NOTA.

" Anno 1202. tempore Ordelaphi Faletro duci decretum fuit ut Veneti qui hucusque barbam nutriverant de cetero inberbes efficiantur „ [2].

NOTA.

1099. al tempo di papa Urbam per recuperar Hierusalem preso da Saracini fu fato il pasagio oltra il mar come ho scritto di sopra[3], et sopra l'armada andò li sottoscritti signori:

Gutifredo da Boion, duca de Lermo, capetanio, homo valente;
Hugo, fratello dil re Philippo di Franza;
Baldoino et Gotifredo fradelli;
Anselmo de Novomonte[4];
Ruberto conte di Fiandra;
Stephano conte di Brois[5];
Reniero conte de San Zilio[6];
Baiamonte conte di Puia[7].

---

3. *La nota fu aggiunta dal Sanudo più tardi come si vede dall'inchiostro giallastro, e anche la seconda nota fu aggiunta dal Sanudo a distanza dalla prima con inchiostro nero ma meno limpido; la seconda metà della c. 60 A, era rimasta bianca e la narrazione continuava a c. 60 B. Mancano le due note nell'edizione curata dal Muratori.* — 9. Lermo] *Così il cod.*

scritto il testo è bianca; solo un continuatore del secolo XV vi riportò il primo verso dell'iscrizione: " anno " mileno centeno denuo primo „. Il SANSOVINO (*op. cit.*, pp. 94 e 93), lo SCHRADE, (*op. cit.*, 295, e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 84) ne dànno per intero il testo e l'Ongania (*op. cit.*, tavola II, numero 5) ne ha fatto pubblicare il facsimile; ma l'inscrizione fu composta in onore non del doge, bensì di Felicia moglie di lui e tuttora si legge nell'atrio della chiesa di san Marco.

[1] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 555), lo SCHRADE (*op. cit.*, 313), il PALAZZI (*op. cit.*, 67) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 83) dànno il seguente testo:

" Pisanam classem Sacrae Telluris ut hostes
" praepositum Caifam Aegypti iure repulsi „

e tale pure si legge nella sala del Maggior Consiglio colla variante: " Chaifam „. A torto il RIANT (*op. cit.*, 254) e l'ERRERA, (*op. cit.*, 268) hanno creduto che questa fosse un iscrizione sepolcrale; il primo ha anche aggiunto che essa si legge nella chiesa di san Marco!

[2] Non ho ancora ritrovato la cronaca alla quale l'intero passo dovrebbe appartenere nella forma nella quale l'ha dato il Sanudo; ma dalla frase " decretum fuit „ alla fine esso si legge nella cronaca di ANDREA DANDOLO (247 C) e precisamente nella narrazione del ducato di Domenico Michiel all'anno 1128 (libro IX, capitolo XII, parte XXII). Questa nota nell'edizione curata dal Muratori è stata arbitrariamente posta nel testo della narrazione dei fatti compiuti da Ordelafo Falier.

[3] Cf. pp. 161-165.

[4] Cioè Anselmo di Ribemont, conte d'Ostrevant e di Valenciennes.

[5] Cioè Stefano conte di Blois.

[6] Cioè Raimondo di Saint-Gilles, conte di Tolosa e marchese di Provenza.

[7] L'elenco è diverso da quelli dati dal DANDOLO, (c. 255 C) e dal TREVISAN (c. 35 B). Questo elenco invece deriva dal seguente passo che si legge a c. 30 B della cit. cronaca " Marc. It. VII, 2034 „: " Questi " xe li signiori che pasò d'oltra el mare per andar ha (*sic*) " chomquistare le tere sancte de Ieruxalen:

" primo fo Butefredo de Bolgion ducha de Loreno [*parola che a primo aspetto si legge per* Lermo]; " et chostuy fo chapetanio zeneral et fo valente homo; „

" Ugo fradelo del Re Felipo, re de Framza;

" Baldoino et Gottyfredo fradelli del dito Botifredo di Bolgione;

" Anselmo chomte de Ribuiamonte;

" Rubertto chomte de Fiamdra;

" Stefano chomtte de Brois;

" Rinyero chomtte de San Zilio;

" Baiamomte chomte de Pulgia;

" et assaysymy chomti et baroni li pasò per mare, ma " piuy per ttera per la via de Chomstantinopoli chon " molto afano. et a le fin ly prexe la zitade de Antiozia " et pluy altre tere et chastele in Soria et in Ieruxalem " e tute le zitade et chastele de le tere sancte, et molte " batale elli fexe chon Saraini; ma el dito Gotrifredo " de Bolgion ave vitoria e fo fato re de Ieruxalem, e " per soa humylitade perché Cristo ave chorona de " spyne elo non volse aver in chavo chorona d'oro. e " questo fo ne li anni del nostro sygnyor misièr Yesu " Christo MCXX „.

Il passo fu accolto al solito da GIORGIO DOLFIN

An. 1102 c. 60 B || 1102. Ordelapho Falier doxe fu electo doxe [1]. era homo eloquentissimo, chiaro de inzegno, prudente ne li conseglii et strenuo in le arme, di età zovene, ma vechio di seno [2], perhoché di anni** fu fato doxe [3]; havìa moglie una nominata Mathilde di regia styrpe [4]. questo fu honor di la republicha et agumento non pocho di la fama veneta [5].

1105. questo doxe fece portar da Constantinopoli la palla d'oro di lo altar grando di la chiexia di san Marco, adornata di zoie et perle, la qual poi fo renovata et fatà più bella e messovi più zoie suso [6], sicome dirò più avanti [7], et si vede fino al presente, la qual si apre le feste principal.

Ancora, questo doxe fu prothospatario de l'Imperio [8].

An. 1108 In questo tempo il doxe fo richiesto da Alexio imperador di Greci di soccorsso con- *3 dicembre 1108* tra Lialmonte, fo fiol di re Ruberto di Cicilia; unde Venitiani li mandò gran socorsso di armata per modo che 'l ditto imperador fu libero da le sue insidie, e rimase in soa libertà. et inteso questo, l'imperador di Romani si dolse molto de Venitiani per aver dato socorsso a Greci, unde fo mandati ambasadori, al prefato imperador a far soa scusa; et si aquietò et

---

2. 1102 Ordelapho-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. La forma genuina del nome è* Ordelaf *anagramma di* Faledro *la quale parola era nome di famiglia e anche di persona al pari di molti altri cognomi veneziani.*

nella sua cronaca e vi si legge a c. 33 B del codice citato e nella forma seguente:

" Questi sono li signori che pasòno oltra el mar
" per andar ad aquistar le terre sante de Hierusalem:
" Butifredo de Boioz, ducha de Lermo; costui fo
" capitanio et fu valente homo;
" Ugo fradello del re Philippo, re di Franza;
" Baldoino et Gottofredo fradelli;
" Anselmo de Monomonte;
" Ruberto conte de Fiandra,
" Stephano conte de Brois;
" Reniero conte de San Zilio;
" Baiamonte conte de Puglia „.

Il resto del periodo è come nell'altra cronaca, meno lievi differenze. Anche questa nota manca nella edizione curata dal Muratori.

[1] Cf. Dandolo, 259 B, donde Pietro Dolfin, p. 251.

[2] Dandolo (259 C) dà: " senex moribus „, e Pietro Dolfin, p. 251: " vecchio di costumi „.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 259 C, donde Pietro Dolfin, p. 251.

[4] Nel cod. Marc. Lat. 400 Zanetti che come è noto dà il testo genuino della cronaca di Andrea Dandolo, a c. 111 B in una nota marginale che rappresenta un' aggiunta dello scrittore stesso del codice, si legge: " hic habebat uxorem nomine Matildem, regiam " prolem, mulierem mire probitatis „, donde Pietro Dolfin (p. 251): " have per moglie Matilde de regia prole, " donna de mirabil probità „. Il cit. codice Marciano della cronaca del Dandolo nel passo su Ordelafo Falier (259 C) " hic fuit-terminavit „ è molto diverso dall'edizione curata dal Muratori; al contrario questa concorda quasi interamente col testo dell'altro codice pure autorevolissimo della stessa cronaca estesa del Dandolo (Nazionale di Torino, I, IV, 7, cc. 71 A-B), ma anche questo dà: " habens uxorem mire probitatis nomine Ma- " tildem regiam prolem „ alle quali parole segue come nell'edizione: " sceptrum obtinens, non solum rei " publice gessit decus, sed etiam pro eodem multipliciter " augendo dies suos gloriosissime terminavit „, passo " che manca nel cit. codice Marciano.

[5] Cf. Dandolo, 259 C, donde Pietro Dolfin, p. 251; cf. anche per il passo del Dandolo la nota precedente.

[6] Cf. Dandolo, 260 A-B, donde Pietro Dolfin, pp. 252 e 253, il quale dà in più: " sopra la quale è inta- " gliato di aniello (*cioè* niello) a lettere antiche questi " versi „. Segue l'iscrizione della pala, ma con continui errori. Il testo di questa è stato già pubblicato dal Sansovino (*op. cit.*, 100), dallo Schrade (*op. cit.*, 294), dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, X, 137, dal Romanin (solo in parte; *op. cit.*, II, p. 30, n. 1) e recentemente dal Veludo nella monografia *La pala d'oro* in appendice all'opera citata del Pasini, *Il tesoro di San Marco in Venezia*, Venezia, Ongania, 1887, p. 148. Nelle tavole aggiunte al volume (Venezia, Ongania, 1885, tavola XIX) ne è stato dato il fac-simile. L'iscrizione, composta con eleganti caratteri gotici, nel suo vero testo è la seguente:

[parte a sinistra del lettore]

" anno milleno centeno iungito quinto,
" tunc Ordelafus Faledrus in urbe ducabat,
" hec nova facta fuit gemis ditissima pala,
" que renovata fuit te Petre ducante Ziani,
" et procurabat tunc Angelus acta Faledrus
" anno milleno bis centenoque noveno „.

[parte a destra del lettore]

" post quadrageno quinto post mille trecentos
" Dandulus Andreas preclarus honore ducabat
" nobilibusque viris tunc procurantibus almam
" ecclesiam Marci venerandam iure beati
" de Lauredanis Marco Frescoque Quirino
" tunc vetus hec pala gemis preciosa novatur „.

[7] Non però nel racconto dei fatti di questo doge.

[8] " Chron. Iust. „ (c. 52 B): " hic dux ab im- " peratore Constantinopolitano prothosevastos titu- " lum sive dignitatem habere promeruit „ notizia confermata dai documenti; p. e. dall'atto del 10 aprile 1110 della traslazione del vescovado di Malamocho a

5 *Cioè: Angelo Falier era allora procuratore di San Marco; cf. il catalogo annesso al " Chron. Iustin. „ a c. 192 B.*

11 *Anche nel catalogo annesso al " Chron. Iust. „ a c. 103 A Marco Loredan e Fresco Quirini sono ricordati tra i procuratori di S. Marco.*

fece e confirmò li privilegii con questo il doxe li mandasse ogni anno lire 50 di pévere, overo *22 maggio 1111* uno palio d'oro, come si feva alias[1].

In questo anno 1105 di zenèr[2] ussite fuogo di la caxa di Rigo Dandolo[3], over Zen[4], *28 gennaio 1106, 1105 more veneto* a Santo Apostolo, et fo sì grande che brusò molte contrade et brusa tutta la dita contrada, e con furia di vento passò il Canal-grando, brusò San Cassam, Santa Maria mater Domini, Santa Agatha, Santo Agustim et San Stem zoè Stefano confessór[5], perché le case erano quasi tutte di legno[6]. e da poi pasadi, chi scrive 40 dì[7] et chi 69[8], un'altra volta us- *5 aprile 1106*

3. di zenèr] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare.* - over Zen] ov *fu scritto dal Sanudo con altro inchiostro più chiaro come correzione su fondo abraso; il resto della frase venne aggiunto nel margine dal Sanudo stesso.* — 5. santa Agatha] *Parole aggiunte dal Sanudo nel margine con altro inchiostro più chiaro.* - zoè Stefano confessór] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare, ma* confessór *è scritto con inchiostro più chiaro e poco fu aggiunto poi.*

Chioggia (ed. UGHELLI, *op. cit.*, V, 1344-1346). Ma a torto nel testo in volgare di questo documento che si legge nella cronaca "Marc. It. VII, 2034„ a c. 133 A, il doge è denominato "protospatario imperial„, donde l'errore del Sanudo.

[1] La cronaca "Museo Civico, cod. Correr 1499„ (c. 13 A) ed ENRICO DANDOLO (c. 20 B) riferiscono immediatamente l'un fatto dopo l'altro, cioè l'aiuto dato ad Alessio ed il privilegio largito da Enrico IV, ma senza porre il nesso tra i due fatti indicato dal Sanudo; così pure le cronache "Marc. It. VII, 2051„ a c. 13 B e "Marc. It. VII, 788„ a c. 21 B, "Marc. It. Zanetti 18„ a c. 66 B, ove ricorre pure il nome "Lialmonte„. Ma la testimonianza del Sanudo qui concorda specialmente con quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ ove a c. 131 B, si legge: "questo doxie fo requerido da Alexio imperador di Grexi de Romanỳa ch'elo li deve dar sechorsso incomtra Lialmonte fio de re Ruberto Vyschardo; homde li Venyziani li mamda de gramde oste in aida de lo dito imperador de Grezia e per la dita chaxon questa armada delybera la libertade de lo imperio de Romanìa de le man del dito. homde Hemrigo quarto imperador de Romany per malla informazion ch'elo ave de ly Venyziany el chomvene ch'el foxe mamdado a lo dito Hemrigo imperador di Romany anbasadori da Venyexia a far la soa schusa, et fo ly infrascrity ambasadori, zoè (*cod.* zo) fo misièr Vidal Falier choxyn del dito doxie, misièr Stefano Morexiny chomsyer e chapelam del dito doxie e misièr Horsso Zustignian. questi ttre hotene prevylegio de gramde degnytade dal ditto inperador chom questa chomdyzion ch'el ditto doxie et soy sozesori devese dar al dito imperador et a li soy sozesori livre zimquanta de pévere hogny ano, hover uno palio d'oro„. La notizia passò poi nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (cc. 60 B e 61 A), ove l'imperatore è nominato "Fedrigo quarto„!, come già nella cronaca "Marc. It. VII, 788„ ove più tardi fu corretto in "Henrigo quarto„. Ma la fonte di questo passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ è la cronaca del MOROSINI (p. 3); pur troppo peraltro il passo ne è scorretto e mutilo: "et in so tempo chostu' fo rezevudo da misèr l'inperador Alesio de Grecia a defensiom de la Romania chontra Bonamentre (*sic*) fiol del re Ruberio Guyschardo che ly dete aida. honde lo dito chon cosentimento (*sic*) del puovolo.... „; manca il resto; il racconto nella cronaca viene ripreso al 1202 per la perdita di molte carte del codice Viennese. Il patto di Enrico V venne fatto a Verona il 22 maggio 1111; l'edizione critica più recente è quella curata dal WEILAND, *op. cit.*, I, pp. 152-156; gli ambasciatori del doge furono "Vitalis Faletrus eius consobrinus et Stephanus Morecenus dilectus eiusdem ducis capellanus et cancellarius atque Urso Iustinianus vir illustris„. La condizione alla quale il Sanudo accenna, è espressa, ma in altro modo, nel capitolo 28 della convenzione: "promisit cunctus ducatus Veneticorum nobis et successoribus nostris pro huius pactionis federe annualiter omni mense Martio persolvere libras centum suorum denariorum quinquaginta et libras totidem piperis et unum pallium„. La convenzione fra Alessio e Venezia contra Boemondo non è a noi pervenuta; ma ne fa menzione in via indiretta ANDREA DANDOLO, 261 D, all'anno 1108.

[2] Il particolare del gennaio, anche colla designazione del giorno 28 ("exeunte mense ianuarii die quarto„) era stato dato per la prima volta dagli *Annales breves* (*Mon. Germaniae Historica*, *Scriptores*, XIV, p. 70, rr. 27-28).

[3] Così secondo la cronaca "Marc. It. VII, 2034„ a c. 140 A.

[4] Così secondo gli *Annales breves* (*ed. cit.*, 70, r. 28), donde il DANDOLO (260 B), donde PIETRO DOLFIN (p. 253).

[5] Cf. *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 70, rr. 27-30), DANDOLO, 260 B e "Chron. Iust.„ a c. 52 A e meglio "Marc. It. VII, 2034„ ove a c. 140 A si legge: "del MCV inssỳ uno gramde fuogo de chaxa de misièr Rigo Damdolo. in questo tempo ochaxualmente lo inssỳ fuogo de la chaxa de misièr Rigo Damdolo de Sancto Apostolo et fo sỳ gramde che lo amdé per tuta la dyta chomtrada. e da puo' lo passa oltra Chanal e amdé a San Chaxan e a Sancta Maria mater Dominy, a Sancta Agatta, a Sancto Agostin, a Sancto Stefano chomfexor, e questo quaxio l'ol bruxa ttutto„. La notizia poi è passata nella cronaca di GIORGIO DOLFIN a c. 140 A. Il Sanudo ha seguìto nel racconto di questo incendio la cronaca "Marc. It. VII, 2034„ e in via subordinata il Dandolo dal quale ha tratto la notizia che la casa dove scoppiò l'incendio fu quella di Enrico Zeno, particolare che il Dandolo apprese dal luogo citato degli *Annales breves*.

[6] Cf. DANDOLO, 260 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 254.

[7] Cf. "Marc. It. VII, 2034„ a c. 140 A, dove "XL„ fu corretto in "XLVIII„, forse dalla stessa mano, e la cronaca di GIORGIO DOLFIN a c. 61 A.

[8] Così il DANDOLO, 260 A (dagli *Annales breves*,

site fuogo di la caxa di cha' Zanchani da Rimano e brusò 24 chiesie: San Severo, San Lorenzo e il monasterio, San Pruóvolo, San Zacaria e il monasterio, Santa Scolasticha, Santa Maria formoxa, San Zuliam, San Basso con parte di la capella ducal e dil palazo; poi andò a San Zuminiam, tutavia brusando San Moisè, Santa Maria Zubenigo, San Morizio, Santo Anzolo, San Patriniam, San Vidal et San Samuel; et passò il Canal-grando ditto fuogo e brusò San Griguol, San Trovaxo, San Bernaba, San Baxeio, San Raphael e San Nicolò, e tutto [1] quasi il sestier di Osso-duro; fu cossa meravegliosa che mai si potesse reparar; et cussì in molte croniche ho visto [2].

In questi zorni la cità di Malamocho per il mar grande che vene si sumerse [3]. et fo in Veniexia un grandissimo terramoto che ruinò assa' chiexie e caxe per dar più aflictiom [4], come dirò di sotto [5].

An. 1109 c. 61 A || 1109. Badoer vicario di la chiexia di san Lio et Zuane prior di Santa Maria di la Carità et Piero Badoer fratelli [6] feno edifichar per soa devutione in uno locho chiamato Luprio *An. 1460* una chiexia sotto il nome di Santa Croxe [7], in la qual al presente vi è sta azonto uno monasterio di monache Observantissime sotto il nome di San Francesco di la Croxe che viveno di elemosina [8].

1110. ne l'octavo anno dil dogado di questo doxe havendo compassiom di la chiexia epi- *10 aprile 1110* scopal di Malamocho e di la cità, dal mar sumersso, fu terminato di refarla più in qua secura dal mar a supplichatiom di uno Dominico Gathariol [9], il qual fu fato sopra a fabrichar ditta chiexia, et il corpo di san Felixe et il capo di san Fortunato che erano a Malamocho, fonno portati a Chioza et posti ne la chiexia cathedral et il vescoado di Malamocho fo transferido a Chioza [10].

---

1. da Rimano] *Parole scritte dal Sanudo c. s. con inchiostro più chiaro.* - 24 chiesie] *Parole scritte dal Sanudo c. s.* — 2. e il monasterio] *Parole scritte dal Sanudo su fondo abraso, come correzione.* - san Zacharia e il monasterio] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro più chiaro nello spazio interlineare.* — 14. azonto] *Cod.* azoto. — 17. sumersso] *Così il cod. ove è riferito a* Malamocho. — 19. et il capo] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, come correzione.* — 21. et] *parola scritta dal Sanudo con inchiostro più cupo su fondo abraso come correzione.*

ed. cit., p. 70, rr. 30-31 che dànno sessanta otto giorni, e pure 68 dà Pietro Dolfin a p. 253); il "Chron. Iust." a c. 62 A ne dà "LXX".

[1] Cf. Muratori, XXII, 483.

[2] Cf. *Annales breves, ed. cit.*, p. 70, rr. 31-39, Dandolo, 260 C, e "Chron. Iust." a c. 62 A; ma il Sanudo concorda specialmente colla cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove a c. 140 A si legge: "e da puo' vargamdo an- "cora XL (*cod. corregge* XLVIII *su* XL) dì lo inssy uno "altro fuogo de la chaxa da cha' Zianchany e bruxa "Sancto Loremzo, Sancto Sovero, Sancto Pruovolo, San- "cto Ziacheria, Sancta Maria formoxa, Sancto Basso, san- "cto Zulian chom alguna parte de la chapela del doxe, "e San Zumynian e Sancto Moixè e Sancta Maria Zu- "banigo e San Moryzio, Sancto Anzolo, Sancto Patri- "nian, Sancto Vidal, Sancto Samuel. e da puo' passa a "Sancto Griguol e a Sancta Agnexe, Sancto Ttrovaxio, "Sancto Bernaba, Sancto Baxeio, San Rafael, San Ni- "cholò e tuto Hosso-duro lo fuogo bruxa ingualmente". La notizia passò poi nella cronaca di Giorgio Dolfin a cc. 61 A-B; Pietro Dolfin (pp. 253 e 254) al solito si attenne al Dandolo. Il Sanudo in questo passo usò in via subordinata anche il luogo citato della cronaca del Dandolo, perchè tra le chiese incendiate ricorda anche quella di s. Scolastica omessa dall'anonimo; alla sua volta peraltro dimentica la chiesa di s. Agnese.

[3] Cf. Dandolo, 260 D, donde Pietro Dolfin, p. 254.

[4] Cf. Dandolo 260 D, donde Pietro Dolfin, p. 254. Il Trevisan (c. 36 B) ricorda che questo terremoto fece rovinare molte case e chiese.

[5] Cf. rr. 17-22 di questa pag. e rr. 1-11 della seguente.

[6] Dandolo (262 A) dà: "Ioannes et Petrus Badoario "fratres Deo et abbati Sancte Marie de Carita- "te.... concesserunt", donde Pietro Dolfin (p. 257): "Ioanne et Pietro Baduario concessero a Dio et al- "l'abbate di Santa Maria della Carità".

[7] Cf. Dandolo, 262 A, donde P. Dolfin, p. 257.

[8] Un documento del giugno 1118 pubblicato dal Corner (*Ecclesiae Venetae*, IX, 324-325) attesta sino d'allora l'esistenza del monastero di s. Croce e la sua dipendenza da quello di s. Maria della Carità. Il Corner (*op. cit.*, IX, 315) scrive che nel 1460 furono costruite dietro la chiesa alcune piccole case per le monache di S. Francesco della Croce che dovevano menare una vita eremitica e vivere di elemosine.

[9] Dandolo (262 B) dà: "Garchariolo", anche nei due codici più autorevoli citati. Pietro Dolfin (p. 257) dà: "Gratariolo".

[10] Cf. Dandolo, 262 B, donde Pietro Dolfin, pp. 257 e 258. Il decreto col quale Ordelafo Falier il 10 aprile 1100 autorizzò la traslazione, è stato pubblicato dall'Ughelli, *op. cit.*, V, 1344-1346.

In questo tempo, l'anno sexto dil doxe, l'abate [1] era di San Cypriam che dal mar su lio di Malamocho fo ruinato col monasterio dove erano monici di San Beneto de Pado-vetulo, si transferite a far una altra chiexia et monasterio di san Cypriam a Muram [2] in uno *Settembre 1108* fundo che li dete quelli da cha' Gradenigo [3].

1113. et dil 1113 la batessa di San Lion di Malamocho essendo sumersso il suo mona- *Febbraio 1110, 1109 more veneto* sterio obtene da l'abate di Santo Ylario il loco e monestier di san Sèrvolo in Canal-Orfano, et lì con alcune monache vene ad habitar con il voler dil doxe, vivendo in dicto monasterio religiosa et sanctissimamente [4].

Et nota ho visto in alcune croniche et Marco Antonio Sabelico scrive in la soa *Febbraio 1109, 1108 more veneto* historia che li Gradenigi edificòno la chiesia di san Zipriam a Muram [5], et ho visto scripto:

"Gradonici splendidum Cypriano templum Muriani condidere" [6].

Ancora, dil 1110 il corpo di san Stephano prothomartire fo portato a Veniexia da Con- *25 maggio 1110* stantinopoli, il qual altre fiate di Hierusalem fo translatado a Constantinopoli. il modo che 'l fo portà in questa terra fo cussì. ritrovandossi uno pre' Piero, prior di San Zorzi, piovam di una chiexia in Constantinopoli, intese che 'n una chiesia era dito corpo sancto, il qual ave muodo di averlo e lo 'l conduse a Veniexia e fu posto in la chiesia di san Zorzi mazór; sotto il nome dil qual alcuni citadini fenno 'n una scuola et da indi il ditto monasterio fo chiamà San Zorzi et San Stephano; et il doxe ogni anno il dì di Nadal a vesporo et la matina a messa vi va con le cerimonie ducal a San Zorzi per esservi || il ditto corpo di san Stephano [7], *c. 61 B* ma non si pol vederlo [8]; dicono è in l'altar grando in una sepultura marmorea. et cussì si observa al presente che 'l doxe vi va; ma non si chiama più San Zorzi e San Stefano, ma San Zorzi solo, dove è una bona abatia di monaci di san Beneto, molto richi al presente; et tal translatiom si celebra a l'octavo di la calenda di zugno [9].

In questo mezo vene discordia grande, benché sempre fusse rixa, tra Padoani et Veni- *An. 1110*

---

3. Pado-Vetulo] *l'o finale di* Pado *e il* V *iniziale di* Vetulo *furono scritti dal Sanudo con altro inchiostro più cupo come correzione, su fondo abraso.* — 14. prior] *Parola scritta dal Sanudo su fondo abraso come correzione.* — 15. 'n] *Parola omessa dal Sanudo.*

[1] DANDOLO (262 C) dà: "prior", e così PIETRO DOLFIN (p. 258), e a ragione; il documento del 7 gennaio 1109 (1108 *more veneto*) edito dal CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, III, 191, prova che quel monastero era retto da un priore e che questo si chiamava Domenico.

[2] Il decreto col quale Ordelafo Falier nel settembre 1108 autorizzò quella traslazione, è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, III, 192.

[3] Cf. DANDOLO, 262 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 258. Giovanni Gradenigo patriarca di Grado autorizzò la traslazione di quel monastero con atto del 23 settembre 1108; Pietro Gradenigo di S. Salvatore con atto del febbraio 1109 (1108 *more veneto*) donò a quei monaci un suo fondo a Murano per la costruzione del chiostro; i due documenti sono stati pubblicati dal CORNER, *op. cit.*, III, 193-195.

[4] Cf. DANDOLO, 262 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 258. Molto confusa è la notizia data in proposito dall'annotatore della cronaca "Marc. It. 788" a c. 22 A che pone il fatto al 1110. Nel febbraio 1110, 1109 *more veneto*, Pietro abbate di S. Ilario donò al monastero dei santi Basso e Leone confessore, di Malamocco, l'isola di s. Servolo; il documento è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, V, 107; in esso l'isola è qualificata: "in capite aquarioli iuxta canalem Orphani".

[5] Cf. SABELLICO, *op. cit.*, p. 128.

[6] Queste parole latine sono una parte del citato passo del Sabellico.

[7] Cf. per l'intero passo dell'invenzione e della traslazione di questa reliquia DANDOLO, 262 D-E e 263 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 258-260; cf. anche p. 89, rr. 7-11 e nota 10. Il racconto del Dandolo alla sua volta, ad eccezione del passo ove ricorda il decreto del doge, non è che un compendio della *Translatio* edita dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VIII, 96-119. Il Corner pubblicò questo testo da un codice conservato allora nel monastero di s. Giorgio Maggiore di Venezia e derivato direttamente dall'autografo. Ho ritrovato questo codice all'Archivio di Stato di Venezia, ove si conserva in una delle buste dell'Archivio di San Giorgio Maggiore e precisamente nel *Processo n. 8*. È un fascicolo in pergamena, guasto in più luoghi per l'umidità, talvolta appena leggibile, con carte e pergamene interpolate; fu scritto nella seconda metà del secolo decimoquinto; ne sono apografi i due codici Vaticano-Regina, Lat. 532 e Marciano, Zanetti, Lat. 360 del secolo XVI. Il testo del Corner non dà con precisione quello del manoscritto; ne farò l'edizione nel secondo volume delle *Cronache Veneziane antichissime*.

[8] Cf. p. 79, r. 11 e 12.

[9] Cf. DANDOLO 263 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 260.

tiani, et con aiuto di Trivisani et Ravenati Padoani scorsizòno sul Venitiam[1] fino a Sancto Ylario facendo molti danni[2]; contra di qualli el doxe im persona andoe con armata su per la *4 ottobre 1110* Brenta, et zonto a le Bebe[3] con dita armada a dì 4 octubrio fonno a le man con inimici, et quelli fonno roti et presi di lhoro 507, alcuni morti et li altri tutti fuziteno via[4]. la causa di tal discordia fo per li confini. et non molto da poi Henrico quinto, imperador, venuto a Verona, Padoani andòno dal predito a lamentarsi de Venitiani; et l'imperador volendo pacifar tal differentie, mandòno a dir al doxe voleva aldir le raxom di le parte, et Venitiani li mandòno cinque ambasadori, i qual fo questi: Vidal Falier zermam cuxìm dil doxe, Stefano Morexini, el capelam dil doxe, el suo canzelier[5], et Orsso Zustignam; dove l'imperador, al- *22 maggio 1111* dito le differentie et iura partium, concluse paxe tra Venitiani et Padoani, dechiarand'i Venitiani haveano raxom visto i lhoro privilegii di confini, e volse di novo si metesseno li

6. pacifar] *Così il Cod.* — 7. mandòno] *Così il cod. per* mandòe — 10. *Cod.* dechiarandi

[1] Cf. Muratori, XXII, 484.

[2] Questi fatti sono confermati in parte dal privilegio largito da Enrico V a Pietro abbate di S. Ilario il 27 dicembre 1110 (ed. Gloria, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, I, p. 40-41). Da esso è provato che Gotpul vescovo di Treviso aveva violato i diritti di possesso dell'abbate di S. Ilario nelle terre di Ceresara e Pladano.

[3] Erano le Bebe una comunità del dogado ed un forte costruito dai Veneziani per difender contro gli assalti di Padova e di Adria i guadi e le foci dell'Adige e della Brenta.

[4] Cf. Dandolo, 263 C, donde Pietro Dolfin, pp. 260 e 261; e "Chron. Iust." che a c. 54 A pone tra i morti anche "cum suo bandarario seu confalonario Rolando Grasso". Il Trevisan (c. 36 B) attesta che l'esercito di Padova venne fino alla torre delle Bebbe e che "uno zorno questo avene che li Padoani tutto el dì e la notte combateva la ditta tore et l'aqua del mar chresète per sì fatto muodo che tutto el luogo là dove elli erano una notte si trovò afondato; per la qual cosa li Venitiani fono lì con soi navilii e prese gran quantità de loro e menòli presoni a Veniesia. alora li Padoani tratorno pase con li Venitiani, la qual pase fu fatta rendendo li pregioni". Questa notizia è anche data da Enrico Dandolo (c. 21 A-B), il quale peraltro ricorda due spedizioni dei Padovani e nella seconda la cattura di Orlando gonfaloniere e capitano del comune di Padova con cinquecento sette Padovani liberati poi per la mediazione di Enrico e Giovanni Michiel, nobili di Venezia, e dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 A. La cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 140 B, pone il fatto al ventiquattro ottobre, e donde Giorgio Dolfin a c. 61 B. Il Trevisan (c. 36 B) dopo di aver narrato l'invasione di Colomanno re di Ungheria nella Dalmazia riferisce: "li Padoani da rechavo per la sua sanguantia volendose vendichar de ciò che fatto erra, vene con oste fino sul fiume de Brenta. e questo inteso el ditto doxe ordenò molti navilii ben armadi e queli mandadi fino dove erano metando pe in tera al dispetto loro. et comenzò la batagia la qual durò molto, pur ne la fine forno da recavo rotti e preso sier Rolando Graso capitanio e confalonier del comun de Padoa, e con lui fo preso CCCCCVIII Padoani e menadi in preson a Veniesia. per la qual cosa castigadi li ditti mandò a Veniesia a tratar pase, e tratadori di ciò fo doi fradeli zentilomeni de Veniesia li qual sono qui sotto scriti, sier Erico, sier Zuane Falieri, ditti de Tomba; e fatta che fo la pase li restituì li presoni". Questa seconda notizia si trova anche nella cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 A colla data del 2 ottobre 1091 per la battaglia e col nome "Lunardo Grasso". e colla differenza "e fo messi in prixon. do fiolli da cha' Falier, li quali nomeva uno Zuane e l'altro Rigo, andò al doxe et domandolli di grazia che i dity Padoani fosse lasati di prixon digando li diti Padoani voler eser senper servidori de la dita Signoria. e questo li fo conzesso e lasadi de prixon, e tornò in la sua tera". Un antico ricordo di questa spedizione si ha in una scrittura anonima del sec. XIV aggiunta ai documenti del libro primo dei *Pacta* a c. 166 B (*Archivio di Stato di Venezia*); è stata pubblicata dal Gloria (*op. cit.*, I, p. 327) ed è la seguente: "Anno Domini MCX, mense octubris, indictione XI (*da correggere in* III), quarta feria, die egiuptiaco (*cioè* nefasto), ducante Ordelafo Faletro glorioso duce Venecie, capti fuerunt multi Paduani ab exercitum (*sic*) Venecie iuxta fluvium Brente, silicet ominibus (*sic! per* homines) DVII". Il Dandolo trasse la materia del suo racconto in parte forse da questo passo, in parte dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 70, rr. 40-41).

[5] Cf. Dandolo (263 C) dà: "Stephanum Mauroceno eius capellanum et cancellarium" (donde Pietro Dolfin a p. 261); il "Chron. Iust." a c. 54 A: "Stephanum Mauroceno capelanum et cancelarium eiusdem ducis": il Trevisan (c. 37 A): "domino Stefano Moresini suo capelan et cancelier"; la cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 21 B dà: "et fo ambassadori misièr Vidal Phalier cusin del doxe, et misièr Stephano Morexini, el cancellier de Veniexia, el capellan del ditto doxe, misièr Orso Zustignam". Enrico Dandolo (c. 20 B) concorda con Andrea Dandolo. Al contrario la cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 A, dà: "e fo mandado ambasator al dito imperator et fo misièr Stefano Morexini, el canzelier, el capelan del ditto doxe e misièr Orsso Zustignan". Invece la cronaca "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 66 B dà: "e folli mandado ambaxiatori misièr Vidal Falier choxin del doxe, e misièr Stefano Morexini chançelliere e chapellam del dito doxe e misièr Orsso Iustigniam"; e la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 140 B, dà: "e fo li anbasadori misièr Vidal Michiel cossyn del dito doxie, el chape-

confini e termini di piera viva, aziochè più non potesse venir tal discordie [1], e volse si removesseno li odii et concesse privilegio al doxe e comum di Veniexia che tutte terre e lochi presi per lhoro da anni XXX in qua ex imperiali auctoritate fosseno soi et ben presi [2]; et fo mandado a donar alcuni presenti al prefato imperador [3], e tornati li ambasadori li presoni di Padoani fonno lassati [4].

Dil 1113 Vidal Michiel episcopo di Castello trovò in la chiesia di san Marcuola in uno altar in certo vaselo la man destra di san Zuane batista [5]; tamen in una altra cronicha ho lecto che 'l ditto episcopo portò con sì di Hierusalem la ditta reliquia et fo messa in dita chiesia che si fabricava per esser sta brusà dal focho [6]. etiam il corpo di santo Athanasio episcopo, di Hierusalem fu dal dito portato a Veniexia et posto in la chiexia di** [7]. *An. 1113*

Dil 1114 fo un gram terramoto, ruinò in questa terra molte caxe et edificii. e la chiesia di san Marcuola in questo tempo fu fabrichata [8]. *3 gennaio 1117, 1116 more veneto*

---

11. Dil 1114-fabrichata] *L'intero passo fu aggiunto poi con altro inchiostro più chiaro nel margine inferiore della c. 61 B.*

"lam che fo misièr Stefano Morexiny, e misièr Orsso "Zustigniam „; e GIORGIO DOLFIN (c. 61 B): "onde a "compiacentia del ditto imperator li forono mandati per "ambasciatori misièr Vidal Michiel suo conseglier e mi- "sièr Stephano Morexini e misièr Orso Zustigniam „. Nella cronaca del CONTARINI (c. 69 B) si legge: "e fo "imbasador sier Vidal Falier e cusì lo ditto misièr lo "doxe (*sic*), sier Stefano Morexini canzelier e capetanio "de misièr lo doxe, sièr Orso Zustigniam „. Che la testimonianza di Andrea Dandolo sia la vera, è dimostrato dal passo del privilegio di Enrico V in data del 22 maggio 1111 che ho citato nella nota 1 a p. 169.

[1] Il Sanudo qui concorda col DANDOLO (263 C-D), ma anche più colla cronaca "Marc. It. VII, 2034 „ a c. 140 B: "e da puo' questo ly dyti Padoany retorna "da Rigo imperador lo qual a quel tempo iera a Verona "e dissely el chaxo chomo li era hochorsso. el dito impe- "rador manda soy anbasadori pregandoly che li devese "mamdar ssoy anbasadori perché liuy voleva chomziar "questa deferemzia. homde ly Venyziany a chonpiazen- "zia de lo dito imperador ly manda soy anbasadori e "fo li anbasadori misièr Vidal Michiel cossyn del dito "doxie, el chapelam che fo misièr Stefano Morexiny e "misièr Orsso Zustygniam. e zomti ch'y fo i diti amba- "sadori de subito li otene ch'el fo tolto via le ofexe da "trambe le parte. e azò che may pliuy eror non podese "ochorer per li chonfiny de Venyexia nè foxe smenuydi, "el dito imperador determena che quelo che li Veny- "ziany à posedudo da XXX anny in qua, in perpetuo "fose so. e cossỳ fo messo li chomfiny con termeny de "piera viva „. La notizia è passata nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 61 B) anche con alcune somiglianze formali. Ma questo privilegio che il Sanudo qui ricorda è il medesimo da lui riferito più sopra; cf. p. 169, rr. 1-2.

[2] Cf. DANDOLO, 263 C-D e 264 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 261 e 262. La notizia del Sanudo ha il suo fondamento nel seguente passo del cit. patto del 22 maggio 1111 (*ed. cit.*, p. 153); "confirmamus itaque Ve- "neticorum fines a nemine nostrorum inquietari, invadi "vel minorari debere, sed libere et absque ullo impulsu "que retro ab annis possederunt triginta dein- "ceps possideant „. Ma il passo si legge anche nei patti precedenti tra i sudditi dell'impero e i comuni del ducato Veneziano.

[3] Ma il DANDOLO (264 A) a tenore del documento dà: "pro quibus solum hi nuntii in calendas mensis mar- "tii annuatim solvere quinquaginta libras Venetorum, "totidem piperis et unum pallium ducis nomine spo- "pondere „ passo che il Sanudo ha male interpretato.

[4] Cf. DANDOLO, 264 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 261 e 262.

[5] Cf. DANDOLO, 265 B-C, donde "Chron. Iust. „ a c. 57 A, e PIETRO DOLFIN, pp. 264 e 265. Il Dandolo trasse la notizia dalla *Hystoria satyrica* di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 974-975) compendiandone in più luoghi il racconto con reminiscenze stilistiche e formali, e talvolta anche ripetendolo quasi alla lettera. Molte varianti sono soltanto apparenti, e ciò per le ragioni che ho esposto nella nota 4 a p. 162.

[6] Il TREVISAN (cc. 36 B e 37 A) dà: "fo aduto a "Veniesia in tempo del dito doxe la man de san Zan- "batista la qual misièr Andrea Memo l'ave da Felipo "vescovo de Ierusalen e da Anastasio vescovo de Ale- "sandria, la qual el dito misièr Andrea la mese ne la "giesia de san Marcuola sua parochia; e l'anno avanti, "che fo MCXIIII, fo gran teramoto a Veniesia lo qual "ruinò molte case e la giesia ditta „. La notizia è data in parte anche dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034 „ a c. 140 B, e per conseguenza anche da GIORGIO DOLFIN (cc. 61 B e 62 A); si legge anche in una nota del solito annotatore del sec. XVI a c. 21 B della cronaca "Marc. It. VII, 788 „. Il Sanudo nel comporre questa seconda parte del periodo può aver male interpretato il passo della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034 „; ho già dimostrato in più luoghi che questa cronaca gli era nota e che egli non di rado interpretò male i passi degli scrittori da lui usati nella composizione della sua opera.

[7] Non ho ancora ritrovato la cronaca onde il Sanudo può aver tratto questa notizia, che forse deriva da errata interpretazione dei passi da me citati nella nota precedente a questa.

[8] Questo terremoto, secondo la testimonianza del Dandolo (265 D), non sarebbe avvenuto a Venezia, ma anche qui il Sanudo ha seguìto la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034 „; cf. la nota 6 di questa pagina.

An. 1111 c. 62 A || 1111. questo doxe volendo seguitar le vestigie dil suo precessor di compir di aquistar Terra-sancta, ordinò armada di 100 navigii [1], la qual insieme con re Balduim di Hierusalem andoe et preseno molte terre che qui non scrivo, per il che Venitiani ave dal prefato re Balduim il mero et misto imperio di la cità di Acharom [2].

An. 1103 In questo tempo Colomam re di Hongaria andò in Dalmatia con zente et prese Spalato, poi andò a campo a Zara et quella obsediò et quelli dentro si difeseno virilmente; et *An. 1105* vedendo ditto re non la poter aver per forza di arme, fece promissiom a quelli citadini rendendossi [3]. li qualli terminòno tra lhoro di rebellar la segonda volta [4] et cazò fuori Zuam Morexini era suo conte [5], et si rese a pati al prefato re Colomam il qual andò sequendo la vitoria, et altre cità di Dalmatia si réseno [6].

1112. et Venitiani inteso tal nove, dil 1112 nel decimo anno dil ducato dil doxe fece *Novembre 1112* far armada, et il doxe vi andò im persona et mandò Vidal Michiel episcopo di Castello [7] con 14 galie da Alexio imperador greco a dimandar socorsso a la recuperatiom di la sua Dalmatia [8]; al qual episcopo ditto imperador donoe il corpo di santo Athanasio episcopo di *An. 1115* Alexandria et la man destra di san Zuane batista, et questa è la [9] verità [10]. et cussì dil 1113 dito doxe andò con l'armada a Zara et fo a le man con Hongari, li qual fonno sconfitti et *Maggio - giugno 1110* rotti, et la cità di Zara fo recuperata, e 'l doxe fece butar le murre per terra; etiam rehàve Belgrado et le altre cità per Hongari prexe; et munitti ditti luogi [11] metendo rectori a Spa-

8. cazò] *Concorda con* li qualli *e così pure nel rigo seguente* rese. — 12. Vidal Mi] *Parola e sillaba scritte dal Sanudo come correzione con altro inchiostro su fondo abraso.* — 20. 1113] *Così il Sanudo.*

[1] Dandolo, (264 A) dà: "stolum fere navigiorum "centum„ ma Pietro Dolfin (c. 262): "mandò el stuolo "de 100 tra galie e nave„.

[2] Cf. Dandolo, 264 A-B, donde P. Dolfin, p. 262. Il documento non si conserva, ma è ricordato nel privilegio di Baldovino secondo, dell'anno 1125; la concessione fu fatta nel 1111; cf. Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 75. Circa il valore storico della testimonianza del Dandolo quì seguìta dal Sanudo cf. Errera, *op. cit.*, pp. 273-275.

[3] Cf. Dandolo, 264 C-D, donde P. Dolfin, pp. 262 e 263. Un ricordo della promessa fatta da Colomano nel 1108, è stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, I, pp. 5-6.

[4] Cf. "Chron. Iust.„ a c. 57 B.

[5] La cronaca "Marc. Lat. X, 137„ a c. 23 B dà: "et Ioanne Mauroceno existente comite Iadrę„; il Trevisan (c. 36 B) dà: "et era cavalier lì sier Zuane "Moresini„. Nella cronaca "Museo Civico, cod. "Correr 1499„ a c. 13 A si legge: "era conte in "quella sier Çanin Morixini„. Enrico Dandolo (c. 21 A) dà: "et iera là conte misièr Zuan Morexini„ e così pure le cronache "Marc. it. VII, 2051„ a c. 14 A "Marc. It. VII, 788„ a c. 21 B, "Marc. It. Zanetti, 18„ a c. 66 B, "Marc. It. VII, 2034„ a c. 141 A, di Giorgio Dolfin (c. 62 A) e di Donato Contarini (c. 69 A). L'elenco dei conti di Zara unito al "Chron. Iust.„ dà (c. 194 A): "dominus Iohanes "Mauroceno in 1111„.

[6] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 264 D, donde Pietro Dolfin, p. 263.

[7] Dandolo (265 A) dà: "patriarcham„. e così il "Chron. Iust.„ (c. 57 B), e P. Dolfin a p. 264; questo patriarca era Pietro; cf. *Annales breves, ed. cit.*, p. 70.

[8] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 265 A, donde Pietro Dolfin, p. 264: Il documento della convenzione che fu fatta nel 1112 tra Alessio e il doge, non si conserva.

[9] Cf. Muratori, XXII, 485.

[10] Cf. la nota 6 a p. 173 e Dandolo, 265 B-C, donde Pietro Dolfin a p. 264 e 265. Cf. anche il passo del Sanudo, p. 173, rr. 6-10.

[11] Cf. Dandolo, 266 A. Il "Chron. Iust.„ (c. 58 A) aggiunge alla testimonianza del Dandolo: "ca"strum vero Iadre minime valuit optinere. subsequenter "autem cum eius felici exercitu versus Sibenicum quod "rebele etiam erat effectum, dirigens gressus suos civi"tatem eandem recuperavit sine ullo more, dispendio "vel iactura„. La cronaca "Museo Civico, cod. Correr, 1499„ a c. 13 A dà: "in questo so tempo "Çara la segonda fiada revela alla dogal Segnoria corando "anni 1111; era conte in quella sier Çanin Morixini e "sotomesi primamentre allo re de Ungeria; per la qual "mutaçion lo exçelentissimo doxe (*cod.* dexe) con grande "exersito personalmentre alle predicte parte de Dalma"çia el navega et imprimamentre el vene a Çara e là te"gnando la terra in asedio per un gran tempo alle fin "ello andé a combatere con Ungari de bataia grevis"sima. li qual non possando più sofrire dal dicto doxe "elli fo sconficti e ulse (*sic! per* volse) le spalle e scan"pa fuora della Dalmaçia e così vigorosamentre ello re"chovera Çara. e questo fo in ** in lo mese d'avosto. "e apreso çò ello andé a Sibenicho lo qual si avea ri"bellado in quello de presente ello lo ave et abaté (*cod.* "abaterere) le mure in terra. ed era conte in quella a Si"binicho sier Stefano Çustignian. e facto questo ello for"çevollementre passa li monti della Gruaçia. e così tuto "quello dominio el recolse e per questa così facta rason "ello al titollo del so dogado (*sic*) adque (*cod.* ad quem) "Gruaçie dux. alle fin lassando tutte le sue çitade "della Dalmaçia soto fedeltade con grande allegreça lo "retorna a Viniexia lo dì de san Pollo e mena con sì "pluxor (*cod.* puxor) civiti çentili homeni de Sclavonia "fe' mectere tutti a Viniexia in presone„. E il Tre-

lato, Zara, Traù, Sibinico et Belgrado et con bon numero di presoni Hongari ritornoe con vitoria a Veniexia; et come in la cronicha Contarini vidi[1], numero 938, tra li qualli erano molti signori Hungari, tutti homeni di taia; et questo fo dil 1116.

1117. ma da poi el re di Hongaria l'anno sequente, 1117, mandò gram exercito in Dalmatia *Anno 1117*
et assediò di novo la cità di Zara, et fato armada a Veniexia il doxe volse andar, et cussì dil
mexe di mazo gionse la dita armada a Zara, etiam il socorsso di armata che li mandò Alexio *Maggio 1118*
imperador, et con aiuto etiam di Henrico quinto, imperador di Romani. et tutavia el campo
era atorno, et dil mexe di luio terminòno davanti le porte di Zara di combater con Hongari. *Luglio 1118*
et fo crudel bataglia[2]. et il doxe armado combatendo se intoppò col cavallo in uno corpo
morto et caschoe, || unde da inimici fu subito morto[3]; el corpo fu tolto per li nostri et c. 62 B
portato in la città di Zara e da poi fo portado in una cassa a Veniexia et sepulto sotto il por-

---

VISAN (c. 36 B): " avendo Zarra rebelato, e fo la segonda " volta, el ditto dose se mese per anemo de reaver quela " e con molti navilii ben armadi e soldadi da cavalo e " da pìe se partì de Veniesia e andò a Zarra e quela asediò. li Ongari con el suo campo era fra terra asenbiadi, " onde lo ditto doxe se mese contra loro e fu a le man " uno campo con l'altro, e come piasette a Dio el canpo " de ditto doxe sconfise li Ongari per modo che li diti " Ongari che rimase si convene partir de quele contrade. " e come forno partidi, Zarra si rende al ditto doxe e fo " corando anni MCXV a dì XII del mese de avosto. poi " el dito doxe andò a Sebenico, Spalato e Traù e queli " ave. e poi andò a Belgrado e gittò tutti li muri per " terra, e fatto questo el ditto doxe se mese a pasar fra " terra li monti de Croatia e con armata mano prese " tute quele contrade, et in quela volta fu azonto al ti-" tolo del ditto doxe: "atque Croatie dux ". abudo " tante vitorie lo ditto misièr Ordelafo lassò tutte le sue " terre fornide e vene a Veniesia con grande alegreça (*cod.* alegreca) " el zorno de san Pollo del ditto millesi-" mo e menando con sì molti presoni e homeni de conto " de Ongaria et ancora molti Zaratini che erano stati " cason di tal rebelione ". Col Trevisan concordano ENRICO DANDOLO (c. 21 A) il quale aggiunge che Stefano Giustiniano era conte di Sebenico nel tempo della defezione, la cronaca "Marc. It. VII, 2051" (cc. 14 A-B) che pure dà questo particolare, come lo dànno le cronache "Marc. It. VII, 788" a cc. 21 B e 22 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a cc. 66 B e 67 A, "Marc. It. VII, 2034" (c. 141 A) la quale pur aggiunge il particolare dei rettori e del numero dei prigioni che afferma essere stati 393, e GIORGIO DOLFIN (c. 62 A) E DONATO CONTARINI (cc. 69 B e 70 A). PIETRO DOLFIN (pp. 266 e 267) dà: " adonca Ordelafo doxe excellente del mese " d'agosto con potente extolio preparato e valido exer-" cito andoe al conquisto di Iadra, e fermato i victrici " stendardi quella con gran forze tenne obsessa. tandem " data aspra battaglia agli Ongari, quelli posti in con-" flicto constrense partirsi de Dalmatia, et per questo " la città de Iadra in 1115 de avosto sotto el giugo de " Venetiani reduxe, excepto el castello e Belgrado i qual " haveano gran presidio de Ungari posto nel castello de " Iadra; subsequenter un suo felice exercito verso de " Sebenico rebellato drixò el camino et quella recuperò " senza danno e perdimento de tempo; la rebellion (*sic*) " della quale era conte misièr Stefano Giustiniano. e re-" ceputi li ostazzi de intrambe le cittadi retornò a Ve-" netia cum la victrice armada in l'anno del Signor 1116 " del mese di marzo "; questo passo deriva dalla cronaca " Marc. Lat. X, 137" (cc. 23 B e 24 A) che qui il Dolfin in gran parte ha tradotto.

[1] La cronaca del CONTARINI nell'esemplare Marciano (c. 70 A) non dà notizie precise sul numero dei prigioni e così si esprime: " e mena con sì pluxor contti, " zentilomeni de Schiavonia, femene e putti a Veniexia " in prexon " ma il " 938 " del Sanudo può essere derivato con errore di trascrizione dal 393" della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 141 A.

[2] Cf. per questa proposizione e pel periodo precedente DANDOLO, 266 B-C, donde P. DOLFIN, pp. 267 e 268.

[3] La cronaca "Marc. Lat. X, 137". (c. 24 B) mentre segue il *Chronicon breve* del Dandolo aggiunge che il doge morì " ante portas Iadre " nel 1117 " civitate " Iadrę predicta nichilominus sub Venetorum dominio re-" manente. "Chron. Iust." (c. 58 B); " interea sen-" tiens rex Hungarie que dux fecerat ante dictus, ad partes " Dalmatie infinitos equites et pedites pro ipsius reha-" bitione transmisit. idem vero dux honorem suum cu-" piens substinere anno ultimo sui ducatus ad sepedictas " partes inpotenti brachio reversus est, in cuius itu Ar-" benses ei impenderunt auxilium et favorem submiten-" tes se cum aliquibus pactis in MCXVIII, indictione XI, " dominio Venetorum. postquam vero dux animosus Ia-" dram applicuit, ylico cum Hungaris manualiter pu-" gnans, ut Deo placuit, ante portas Iadre ab eis inter-" fectus est, civitate Iadre predicta nichilominus sub Ve-" netorum dominio remanente ". Questa testimonianza concorda in genere con quella del TREVISAN (c. 37 A) alla quale somiglia il racconto di ENRICO DANDOLO (c. 21 A), e con quella delle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 22 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 67 A, e di DONATO CONTARINI (c. 70 A) e in gran parte anche con quelle delle cronache "Marc. It. VII, 2034" a c. 141 B, e di GIORGIO DOLFIN (c. 62 A); ma nessuna dà il particolare dell'urto del cavallo del doge con un corpo morto, urto che il Sanudo rappresenta come causa della morte. Il fatto è narrato anche nella cronaca cit. del "Museo Civico, cod. Correr, 1499" a c. 13 B, nel modo seguente: " aldando queste novelle lo re de Ungaria in-" fenita multitudine de chavallieri e de peduni per recho-" verare la dicta Dalmaçia *(manca il verbo)*; la qual chosa " sapiando lo glorioso Ordelafo doxe con gran posança " alle parte della Dalmaçia da cavo al retorna e là entra " combatando con li Ungari a man a man e da li ne-" mixi dapnanti le porte de Çara el fo morto; çò fo in " 1117 nientimen Çara romagnando sotto la fidelità de " Viniexia ".

tego di la chiexia di san Marco [1], et poi per interpositiom di ambasadori fo pacifichado le cose con ditto re di Hongaria e fato trieva per anni 5 [2]; tamen Zara e le altre cità di Dalmatia restòno a Venitiani, ma fo morti assa' Venitiani [3].

Anno 1118 1117. in questi zorni a Veniexia fo un grandissimo [4] terremoto et vene una aqua sulfurea che impiò fuogo in la chiesia di san Hermacora, zoè san Marcuola, et quella brusoe, ma la man destra dil glorioso san Zuane batista fo ilesa trovata dal fuogo [5], che fo grandissimo miracolo a tutta la terra.

È da saper ho lecto in do croniche [6] come sotto questo doxe Henrico quinto, imperador, andato a Roma prese papa Pasqual con li cardinali, quelli li erano contrarii [7]. et par che 'l ditto imperador da poi vene a Veniexia, alozò nel palazo ducal, visitò San Marco et fece alcuni privilegii [8]; tamen ho scrito di sopra [9] che 'l vene per avanti; o sia quella o questa, solum una volta vene in questa terra.

Questo doxe adonque dogoe anni 15 [10], et questo è il suo brieve:

"Addo Croatiam tituloque iugoque ducali" [11].

---

12. in questa terra] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine.* — 14. *Segue all' iscrizione la metà inferiore bianca della c. 62 B.*

[1] Cf. Dandolo, 267 A, e meglio "Chron. Iust." (c. 58 B): "cuius corpus delatum Venecias in ecclesia "sancti Marci fuit secus genitoris ducis sepulcrum ma- "gnifice tumulatum": segue poi a c. 59 A: "Epita- "fium sepulture domini Ordelafi Faledro du- "cis", ma manca il testo e lo spazio corrispondente della pagina è bianco. Meno precisa è la testimonianza della cronaca "Museo Civico, cod. Correr, 1499" c. 13 B, di Enrico Dandolo (c. 21 B), delle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 22 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 67 A e di Donato Contarini (c. 70 A). La cronaca "Marc It. VII, 2034" a c. 141 B dà: "e da puo' ch'ely era "stado morto el dyto doxe in chavo de VIII anny el sso "chorpo fo portado a Veniexia et in la gliexia de misièr "sam Marcho, zoè soto el portego, honorevelmente lo fo "sepelydo" con cui concorda Giorgio Dolfin (cc. 62 A-B).

[2] Il Trevisan (c. 37 A) dà: "in tempo suo (cioè di "Domenico Michiel) per la morte del sora ditto doxe li On- "gari danizava molto le contrade de Schiavonia; alla fine "el comun de Veniesia se inmaginò de tratar pase con el "ditto re de Ongaria, e afidadi che li fo, mandò tre an- "basadori al ditto re li qual sono qui sotto scriti, sier "Vidal Falier fo fiol del dose, sier Marin Moresini can- "celier de Veniesia, sier Orso Zustignan, li quali afermò "triegua con el ditto re per anni cinque". La stessa notizia, quasi colle stesse parole è data anche da Enrico Dandolo (c. 21 B) e dalla cronaca "Museo Civico cod. Correr 1499" ove a c. 13 B si legge: "vegando "quelli da Veniexia la grave doreça che aveva lo re in "ver de lor, folli mandati tre nobelli ambassadori, çò fo "sier Vidal Faliero fiol del doxe, sier Orso Çustignian, "sier Marino Morixini el chavalier (*sic*) de Viniexia, li "qual aferma trigua con lo dicto re per anni V". La notizia data dal Trevisan si legge con altra forma nelle cronache "Marc. It. VII, 2051" (c. 14 B), "Marc. "It. VII, 788" (c. 22 A), "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 67 A), le quali tre concordano tra loro anche nella lettera del loro racconto, "Marc. It. VII, 2034" (c. 141 B) che a torto distingue Marin Morosini dal cancelliere di Venezia, di Giorgio Dolfin (c. 62 A) che con la penultima concorda in parte anche nella forma, di Donato Contarini (c. 70 A) e di Pietro Dolfin (p. 269).

[3] Cf. la nota 3 a p. 175.

[4] Dandolo (266 E) dà: "mitior, alicubi validior", seguendo in parte l' *Hystoria Satyrica* di Fra' Paolino, (cod. Vat. 1960, c. 233 A: "Sequenti anno [*cioè* 1118] "terremotus alicubi clemencior, alicubi validior edificia "obruit"), in parte gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 12-17); ma il Sanudo in questa frase si è attenuto alla testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 140 B): "uno sỳ gramdissymo taramoto" la quale peraltro pone il fatto nel 1114; cf. p. 173, n. 8.

[5] Cf. Dand., 266 E, 267 A; donde P. Dolfin, p. 268.

[6] Le due cronache possono essere quelle di Andrea Dandolo e di Pietro Dolfin, fonti tutte e due del Sanudo; esse ricordano il fatto, e la narrazione del Dolfin (p. 255) deriva da quella del Dandolo (261 B). Una delle stesse due cronache ricordate dal Sanudo in questo passo può anche essere la "Marc. It. VII, 2034", pure da lui usata, che a c. 31 A attesta come Enrico V fece catturare Pasquale II con tutti i cardinali.

[7] Cf. Dandolo, 266 A-B, donde P. Dolfin, p. 267.

[8] I privilegii ai quali accenna il Sanudo sono tre, due in data dell' undici maggio 1116 a favore del monastero di san Giorgio Maggiore (editi dal Cicogna, *op. cit.*, IV, 295 e il secondo anche dal Kandler, *op. cit.* e dal Gloria, *Codice diplomatico Padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, Venezia, Visentini 1879, I, p. 63) e il terzo a favore del monastero di san Zaccheria in data del giorno seguente; tutti e tre furono fatti a Venezia. L'edizione più recente del terzo documento è quella curata dal Gloria, *op. cit.*, I, 64. Molto prima Enrico V aveva largito altri due privilegi: l'uno a favore del monastero di san Benedetto di Polirone e di san Cipriano di Murano il 21 maggio 1111 a Verona; l'altro il 27 dicembre 1110 ad Arezzo a favore del monastero di s. Ilario; sono stati recentemente pubblicati dal Gloria, *op. cit.*, I, pp. 40-42.

[9] Cf. p. 156, rr. 13-18, ma ivi si fa menzione di Enrico IV.

[10] Cf. Dandolo, 267 A, donde P. Dolfin, p. 268.

[11] Il Sansovino (*op. cit.*, 556), il Palazzi (*op. cit.*,

[NOTA].

c. 63 A dell'autografo del Sanudo; c. 110 A del primo libro dei *Pacta*.

[*Testo del documento* [1] *secondo la trascrizione eseguita dal Sanudo*].

|| "1116. anno domini et salvatoris nostri Iesu Christi milesimo centesimo sextodecimo, indictione nona.

"Ego Ordelaphus Faletrus gratia Dei dux Veneticorum, Dalmatiorum atque Croaticorum privilegium sancti Ioannis Belgradensis monasterii [2] a Cresimiro rege factum [3] ego collaudo et in sua stabilitate confirmo et ut nullus episcopus aut comes vel civis predicti monasterii libertatem violare audeat, quam non solum a nobis confirmandam esse dicimus sed a beato Gregorio romano Urbis papa sancitam in suis dictis [4] esse cognoscimus. volo igitur ducali et regali auctoritate firmare ut si quislibet unus libertatis concessionem temerario ausu infringere temptaverit, libram auri regali fisco persolvat.

[*Testo del documento* [1] *secondo la trascrizione ufficiale eseguita nel sec. XIV nel libro primo dei* Pacta *a cc. 110 A, B*].

Maggio - settembre 1116

"Anno domini et salvatoris nostri Yesu Christi millessimo centesimo sextodecimo, indictione nona.

"Ego Ordilaffus Faletrus gratia Dei dux Veneciarum, Dalmaticorum atque Crohaticorum privilegium sancti Iohannis Belgradensis monasterii [2] a Cresimero rege factum [3] ego colaudo et in sua stabilitate confirmo ita ut nullus episcopus aut comes vel civis predicti monasterii libertatem violare audeat, quam non solum a nobis confirmandam esse dicimus sed a beato Gregorio Romane urbis papa sancitam in suis decretis [4] esse cognoscimus. volo igitur ducali et regali auctoritate firmare ut si quislibet huius libertatis concessionem temerario ausu infringere temptaverit, libram auri regali fisco persolvat.

---

1. *La parola* NOTA *manca nell'autografo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il lettore comprenda che il documento e i due passi della cronaca di San Salvatore sono soltanto due parti allegate alla narrazione precedente. La c. 63 è stata interfogliata più tardi dal Sanudo nel quaderno per aggiungere alla narrazione il frammento del privilegio e il passo della cronaca di San Salvatore. Le frasi nelle quali i due testi discordano, sono stampate con caratteri spazieggiati. Il testo dato dai* Pacta *è più vicino nella lezione al testo genuino, come è provato dal significato delle sue varianti. I due testi sono mutili, e a tutti e due manca la medesima parte dell'archetipo, cioè la formula finale e le sottoscrizioni del doge, dei testi e del notaro; i due testi quindi derivano da una fonte comune manchevole di questa parte.* — 6. *Kukul.* VIII. — 8. *Kukul.* Veneticorum *Murat.* (*Antiq.*) Dalmaticorum et — 9. *Kukul.* Croaticorum *Murat.* (*Antiq.*) Iohannis — 10-11. *Kukul.* Cressimiro — 11. *Murat.* (*Antiq.*) *omette* ego *Kukul.* collaudo — 16. *Murat.* (*Antiq.*) Romanae — 18. *Farlati omette* et regali. — 19 *Murat.* (*Antiq.*) huius — 20. *Murat.* (*Antiq.*) tentaverit.

69) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 88) dànno l'iscrizione nella forma seguente:

"addo Croatiam titulo iungoque ducali".

e tale si legge ora nella sala del Maggior Consiglio; lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) dà "iungo" in luogo di "iungoque".

[1] Il "Chron. Iust." (c. 58 B) ricorda questo documento nel passo seguente: "hic dux ante suum obitum, videlicet anno Domini MCXVI, quandam concessionem fecit cum cuidam monasterio de Belgrado quo tempore dominus Marcus Michael comes erat Iadre, in qua inter cetera continebatur: "Ordelaf Faledro gratia Dei dux Veneticorum, Dalmaticorum atque Croaticorum. volo igitur ducali et regali auctoritate hanc concessionem firmare" et cetera. Marco Michiel conte di Zara nel 1116 ricordato dal cronista è diverso dall'omonimo del secolo XIV, vissuto al tempo del doge Giovanni Soranzo e rettore di Zara nel 1324, sotto il quale fu fatta una copia autentica del privilegio, come spiegherò più sotto; questo omonimo è pure ricordato nella serie dei conti di Zara aggiunta al testo del "Chron. Iust. a c. 195 A del cod. Marciano cit. Il documento, è stato ripubblicato nel 1738 dal MURATORI (*Antiquitates italicae medii aevi*, I, 973-4) con qualche variante rispetto al testo del Sanudo che ho indicata, poi, ma secondo un altro testo, dal FARLATI nell'*Illyricum Sacrum*, Venezia, Coleti, 1769, IV, p. 6, per ultimo da, KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, 1876, p. 20. Una copia autentica del 29 agosto 1324 è stata trascritta a c. 110 A, del libro primo dei *Pacta* dell'Archivio di Stato di Venezia; fu scritta in una delle pagine già bianche di quel registro; la scrittura della trascrizione è pure del secolo XIV. Nella copia del 1324 sono state omesse le firme del doge, dei testi e del notaro che distese il testo del privilegio. Quanto a Giovanni III *de Buterane* arcivescovo di Zara (1320-1333) ricordato nella copia autentica del 1324, cf. FARLATI, *op. cit.*, pp. 93 e 94.

[2] Il monastero di san Giovanni stava a Belgrado, cioè Zara-vecchia, che ora è un villaggio nel distretto di Zara; cf. RAČKI, *op. cit.*, p. 55, n. 4.

[3] Il privilegio largito dal re Cresimiro al monastero di san Giovanni nel febbraio 1059, è stato pubblicato da KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, I, p. 120, n. 136 e poi dal RAČKI, *op. cit.*, 51-55.

[4] Di questo decreto non si ha il testo.

“ Similiter ecclesiam sanctorum Cosme et “ Damiani [1] laudo et confirmo ideo ut agno- “ sco veraciter fuisse propriam monasterii “ sancti Ioannis evangeliste Belgradensis “ monasterii ex ordinatione [2] episcopi illius “ civitatis Prestantius [3] nomine et aliorum “ episcoporum et cives illius civitatis in Ro- “ manę sedis apocrisariorum confirmationem “ et clero ac populo, collaudo et firmo eam “ habendam im perpetuo.

“ Quicumque autem episcoporum aut alio- “ rum hominum hoc decretum infrangere “ temptaverit et alia illius ecclesie privilegia “ violaverit, omnia que possidet fisco ducali “ et regali deveniant.

“ Hec decreta scilicet libertatis monaste- “ rii beati Ioannis evangelistę tibi Fu- “ sco abbati omnibusque successoribus tuis fir- “ miter et iure perpetuo tenenda....

“ Similiter ecclesiam sanctorum Cosme et “ Damiani [1] laudo et confirmo ideo ut agno- “ sco veraciter fuisse propriam monasterii bea- “ ti Iohannis evangeliste Belgradensis mona- “ sterii ex donacione [2] episcopi illius civita- “ tis Pristantius [3] nomine et aliorum epi- “ scoporum et cives illius civitatis in Romane “ sedis apocrisariorum confirmacionem et clero “ ac populo, collaudo et confirmo eam ha- “ bendam in perpetuo.

“ Quicumque autem episcoporum aut alio- rum hominum hoc decretum infringere “ temptaverit et alia illius ecclesie privilegia “ violaverit, omnia que possidet in phisco “ ducali et regali deveniant.

“ Hec decreta scilicet libertatis monaste- “ rii beati Iohannis evangeliste tibi Fu- “ sco abbati omnibusque successoribus tuis “ firmiter et in perpetuo tenenda....

“ Ego Marcus Michael comes Iadre mea “ manu subscripsi meoque sigilo pendenti ad “ pleniorem fidem communiri feci.

“ Ego Marinus Barbadico presens scri- “ ptum in meam presentiam fideliter hoc ad “ auctenticum ascultavi, et quia utrumque con- “ cordare inveni manu mei testis subscripsi.

“ Ego Petrus Meso presens scriptum in “ mei presencia fideliter auctenticatum ascol- “ tavi, et quia utrumque concordare inveni, me “ in testem subscripsi.

“ Ego Nicolaus Benedicti de Matafaro “ examinator, presens scriptum in mea presen- “ cia ad auctenticum fideliter legi, audivi, et “ quia utrumque concordare inveni, manu mea “ subscripsi.

“ Ego Gregorius de Zadolinis iudex exa- “ minator presens scriptum in mea presentia “ ad auctenticum || fideliter legi, audivi, et quia “ utrumque concordare inveni, manu mea sub- “ scripsi.

c. 110 B del primo libro dei *Pacta*.

---

3. *Murat.* (*Antiq.*) *e Kukul.* propria. — 4. *Murat.* (*Antiq.*) Iohannis. — 4-5. *Murat.* (*Antiq.*) *omette* monasterii. — 5. donacione] *Così anche Murat.* (*Antiq.*) *e Kukul.* — 6. *Farlati omette* Prestantius nomine *Kukul.* Prestancius. — 7. cives] *Così i codd.* — 8-9. *Farlati dà* cleri ac populi. — 9. ac] *Murat.* (*Antiq.*) et. — 10. *Murat.* (*Antiq.*) *e Kukul.* in. — 12. *Murat.* (*Antiq.*) *e Kukul.* infringere. — 13. *Murat.* (*Antiq.*) tentaverit. — 14 *Kukul.* fisco. — 16. *Kukul.* silicet. — 16-17. *Murat.* (*Antiq.*) monasterio. — 17. beati] *Farlati dà* sancti *Murat.* (*Antiq.*) Iohannis. — 19. in] *Kukul. aggiunge* iure *Murat.* (*Antiq.*) tuenda. *Mancano nei testi le frasi finali della formula.* — 20. Ego] *Mancano tutte queste sottoscrizioni nel testo dato dal Sanudo ed in quelli pubblicati dal Muratori, dal Farlati e dal Kukuljević-Sakcinski.* — 23-24. scriptum] *Cod.* scrivo. — 28-29. ascoltavi] *Così il cod.* — 33. *Cod.* fedeliter.

[1] Questa chiesa anche innanzi il 1070 dipendeva da quel monastero; cf. Rački, *op. cit.*, 86 e 87.

[2] Cf. Muratori, XXII, 486.

[3] È ricordato tra i vescovi di quella città nel 1075 dal Gams, *op. cit.*, 396; la sua firma si ha in un atto del febbraio 1075 edito da Tafel e Thomas, *ed. cit.*, I, 43.

"Ego Egidiollus de Predalata de Cremona imperiali auctoritate publicus notarius "hoc exemplum ad auctenticum scriptum manu Blasii Michaelis Leonardi notarii infrascripti diligenter et fideliter ascultavi una "cum infrascriptis notariis; et quia utrumque "concordare inveni me in testem subscripsi.

"Ego Nicolaus condam Iohannis de Iadra "imperiali auctoritate notarius hoc exemplum "ad suum auctenticum scriptum diligenter et "fideliter ascultavi una cum notariis predictis, "predicto et subscripto; et quia concordare "utrumque inveni me subscripsi in testem.

"Ego Blasius Michaelis Leonardi Iadre "iuratus notarius hoc instrumentum sive exemplum ad auctenticum fideliter exemplavi nil "addens vel minuens quod sensum vel sententiam mutet aut variet intellectum; et postmodum in presencia predicti domini comitis et eius curie diligenter et fideliter cum "ipso auctentico ascultavi, et quia utrumque "concordare inveni de ipso comitis et eius "curie mandato ad eiusdem exempli plenam "fidem et testimonium me subscripsi, et publicavi meoque consueto signo signavi currente anno Domini MIIIc XXIIII, indictione "VII, die XXVI mensis augusti, Iadre, temporibus equidem Iohannis Superancio incliti ducis "Veneciarum et domini Iohannis de Buterane "de Iadra venerabilis Iadratini archiepiscopi "ac domini Marci Michaelis egregii comitis".

[NOTA].

Ex cronicha fratrum Sancti Salvatoris[1].

[*Testo del passo secondo la trascriz. del Sanudo*].	[*Testo del passo secondo i codici della cronaca*]. c. 63 B
"1105, die 4 exeunte ianuario ignis "exivit de domo Henrici Zeno et combussit	"MCV, die IIII exeunte ianuario ignis "exivit de domo Henrici Zeno et combussit *28 gennaio 1106. 1105 more veneto*

32. comitis] *Segue nel libro dei* Pacta *il segno di tabellionato.* — 35. *La parola* Nota *manca nell'autografo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi per la ragione esposta nella nota al rigo 1 della pag. 177.* — 34. *I codici sono:* 1) *quello già pubblicato nel 1766 a stampa e dall'editore dato come autografo; si conserva all'Archivio di Stato di Venezia nella busta n. 3 dell'antico archivio del monastero di san Salvatore;* 2) *il Vaticano 6085 del sec. XVI, ove il passo si legge a c. 141 A;* 3) *quello del Museo Civico di Venezia segnato col numero 1876, già Cicogna 2088, del sec. XVII, senza numerazione di carte. Nell'autografo il passo è alquanto guasto e qua e là poco leggibile, e però è necessario l'aiuto degli altri due codici.*

[1] La Cronaca del monastero di san Salvatore, qui e altrove ricordata dal Sanudo, fu composta nel 1377 da Francesco De Grazia priore di quel convento e venne da lui continuata sino al 1380; la narrazione vi comincia col 1141, anno in cui l'Ordine fu introdotto in quella chiesa. Essa è stata anche pubblicata col titolo: *Chronicon monasterii Sancti Salvatoris Venetiarum auctore Francisco de Gratia nunc primum editum, Venetiis, Foglierini, MDCCLXVI.* L'editore afferma di aver tratto il testo dall'autografo. L'autogr. anche allora era mutilo, e però l'editore ha supplito alle lacune col sussidio della copia contenuta nel cod. Vat. 6085. Le notizie qui riportate dal

" sex ecclesias, scilicet sanctorum duodecim " Apostolorum, sancti Cassiani, sanctę Marię " matris Domini, sanctę Agathę, sancti Au- " gustini, sancti Stefani confessoris cum " omnibus vicinis ";

et:

5 aprile 1106 " post sexagesimum octavum diem, die " quinto intrante aprili ignis exivit de domo " Chaucamini de Arimino, qui combussit " viginti quatuor ecclesias cum omnibus adia- " centibus in eis, scilicet ecclesiam et mo- " nasterium sancti Laurentii, sancti Zacharię " cum cenobio, sancti Severi, sancti Proculi, " sante Marie formose, sancte Scolastice, san- " cti Marci cum palacio ducis, sancti Bassi, san- " cti Iuliani, sancti Geminiani, sancti Moisi, " santę Marię Iubanico, sancti Angeli, sancti " Mauricii, sancti Vitalis sancti Samuelis, san- " cti Gregorii, sanctę Agnetis, sancti Gerva- " si, sancti Barnabe, sancti Basilii, sancti Ra- " phaelis et sancti Nicolai de Dorso-duro ".

" sex ecclesias, scilicet sanctorum Apostolo- " rum, sancti Cassiani, sancte Marie matris " Domini, sancte Agate, sancti Agustini, " sancti Stephani confessoris cum omnibus " convicinis earum ".

" Post sexagesimum octavum diem, die " quinto intrante aprili ignis exivit de domo " Chaucanini de Iemino, qui combus- " sit XXIIII ecclesias cum omnibus adiacen- " tiis casis, scilicet ecclesiam et monaste- " rium sancti Laurentii, sancti Zacharie cum " cenobio, sancti Severi, sancti Prochuli, san- " cte Marie formose, sancte Scolastice, sancti " Marci cum palacio ducis, sancti Bassi, sancti " Iulliani, sancti Geminiani, sancti Moixi, " sancte Marie Iubenico, sancti Angeli, san- " cti Mauricii, sancti Vitalis, sancti Samuelis, " sancti Gregorii, sancte Agnetis, sancti Ger- " vasii, sancti Barnabe, sancti Basilii, sancti " Rafaelis, sancti Nicolai de Dorso-duro ".

An. 1118 c. 64 A 1117. Domenego Michiel doxe fo electo da poi inteso la morte di Ordelapho Falier doxe sotto Zara combatendo [1] con Hongari; fu homo catholico et audaze et sotto di lui molte cosse sequite [2].

Ne l'anno 1118 Marco Zuliam edifichar fece la chiexia et monasterio di santa Maria di la Carità; et con consentimento dil papa lì andoe ad habitar canonici regulari [3] di l'Hordine di santo Agustim i qualli da poi per Alexandro terzo che vene a Veniexia et per Innocentio** fonno molto di gram privilegii adornadi [4].

2. *Codd. 2, 3 premettono* XII *ad* Apostolorum. — 5. convicinis] *Così i cod. per* conviciniis. — 9. *Cod. 2* Chaucanini. - *Codd. 2, 3* Arimine. — 22. *Il resto della c. 63 B è bianco.* — 23. 1117-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 28. Innocentio **] *Così il cod. per* Innocentio terzo.

Sanudo si leggono in una narrazione in forma di appunti premessa alla cronaca di quel monastero; esse derivano dai passi del Dandolo che ho ricordato a p. 169, note 2, 4 e 8 e p. 170, nota 2, e però contengono la materia stessa che il Sanudo ha esposto nella biografia di Ordelafo Falier. Fonte del racconto del De Grazia furono gli *Annales breves* (cf. *ed. cit.*, p. 70, rr. 27-40) e in via subordinata la *Cronaca estesa* del Dandolo (260 B, C), dalla quale peraltro il De Grazia nella descrizione dell'incendio del 5 aprile 1106 non trasse la notizia dell'incendio della chiesa di san Paterniano, omesso dall'anonimo autore degli *Annales breves.* E appunto per questa omissione le chiese ricordate in quel passo dall'anonimo e dal De Grazia sono ventitrè e non ventiquattro.

[1] Notisi che " combatendo " ha al solito il valore di participio presente e però concorda con " Ordelapho Falier ".

[2] Cf. Dandolo, 267 D, donde P. Dolfin, p. 269.

[3] Cf. Dandolo, 268 A-B, donde Pietro Dolfin, p. 270; la cronaca " Marc. It. VII, 2034 " a c. 146 B, pone come data il 7 agosto 1121, donde Giorgio Dolfin (c. 64 B).

[4] Nessuna cronaca dice esplicitamente che fossero di s. Agostino. Il Trevisan (c. 37 B) dà: " e de consen- " timento de papa Chimento secondo, mese in ditto mo- " nestier canonici regulari ". Il Corner (*Ecclesiae Venetae*, V, 158-164) dà il testo: 1) della lettera di Calisto II a Marco Iuliano in data di Aversa 24 luglio 1121 colla quale approvò l'opera di lui; 2) della lettera di Innocenzo II a Giovanni priore del monastero ravennate di S. Maria in Porto in data di Pisa, 22 giugno 1134-1136, nella quale lo invita ad assumere il governo di S. Maria della Carità di Venezia; 3) della bolla di indulgenza largita da Alessandro III a quella chiesa il 29 maggio 1177; 4) del privilegio accordato alla medesima chiesa da Innocenzo III in data del 9 gennaio 1206. Cf. anche per le altre edizioni delle tre prime lettere Jaffé, *op. cit.*, I, p. 801, num. 6924; p. 869, num. 7746; II, p. 308, num. 12849. La lettera di Innocenzo III manca tanto nei *Regesta* di quel pontefice, quanto nei loro supplementi; si confronti all'uopo l'edizione datane dal Baluze (*Epistolarum Innocentii III libri undecim*, Paris, 1682) e la ristampa di questa e di quella del Bréquigny (Paris, Nyon, 1791) curata dal Migne in *Patrologia latina*

1120. nel terzo anno dil suo ducado se impiò fuogo in San Piero di Castello et la chiexia con alcune caxe si bruxoe [1]. *15 dicembre 1120*

Et nel quinto anno dil suo ducato, 1123, hessendo sta fatto grande armata a Veniexia sopra la qual esso doxe montoe, e partito dil porto dil mexe di avosto navegò in Dalmatia et andò per conquistar Corphù, la qual ixola erra soto lo imperador di Constantinopoli, dove hessendovi a l'asedio, più volte li fece dar bataglia, ma non la poté obtenir [2]. et fo morti in ditte bataglie; ne fo morti assa' zente di una parte et l'altra. *Agosto 1122*

In questo tempo el soldam de Mori, hessendo venuto contra li Cristiani a recuperatiom di la Terra-santa, et quelli Cristiani roti et preso lo re Balduim secondo di Hierusalem, Calisto papa exortò li principi Cristiani e fece cruciata per honor di la santa fede di Cristo, et comandò si andasse a recuperar re Balduim [3] qual erra im prexom dil Soldam [4]; unde il doxe con il Conseio dil comum di Veniexia fo disposti di aiutar la fede di Cristo, et adunato 200 [5] velle, esso doxe montò su l'armada e fu fato li pati che di tutte le terre e lochi si aquistava in questa impresa, uno terzo fusse dil re, uno terzo dil patriarcha di Hierusalem et uno terzo dil comum di Veniexia, e che la spexa di la guerra far si dovesse per terzo [6], perhoché l'imperador di Constantinopoli era con nui [7]. et zonta in Soria in uno locho chiamato Iope, vulgarmente ** [8], scontròno da 60 mila Mori e altra zente infedel, et la *Agosto 1122* *An. 1123*

---

3. 1123] *Così il cod.* — 9. roti] *Cod.* roto. — 17. **] *Il cod. premette a* vulgarmente *d'altra mano del sec. XVI e con inchiostro giallastro:* detto hora, *e vi aggiunge colla stessa scrittura ed inchiostro* Zaffo, *sicchè il passo corretto è* detto vulgarmente Zaffo; *cf. la nota 8 di questa pagina.*

CCXIV-CCXVII ove sono comprese anche, come appendice, molte lettere di quel papa che mancano nel noto registro ufficiale dell'Archivio Vaticano.

[1] Cf. DANDOLO, 268 C-D, donde PIETRO DOLFIN, p. 269. Il Dandolo trasse la notizia dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 18-21).

[2] Cf. DANDOLO, 270 B-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 274 e 275. Il Dandolo trasse le notizie dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 22-24), dall'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 73, rr. 34-40). Anche FOUCHER DE CHARTRES (*Historia Iherosolymitana* in *Récueil des historiens des Croisades. Historiens Occidentaux*, III, 449) che fu contemporaneo a questi avvenimenti, attesta la fermata della flotta veneziana a Corfù nell'inverno del 1122-1123.

[3] La notizia della prigionia del re Baldovino II fatta per opera dei Turchi è attestata non solo da ANDREA DANDOLO (270 A), ma anche dal TREVISAN (c. 37 B), da ENRICO DANDOLO (c. 21 B) e dalle cronache "Marc. It. VII, 2051" (c. 14 B), "Marc. It. VII, 788" (c. 22 B), "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 67 A), "Marc. It. VII, 2034" (c. 141 B), di GIORGIO DOLFIN (c. 62 B) e di PIETRO DOLFIN (p. 269). Ma ANDREA DANDOLO (269 e 270) pone gli eccitamenti di Calisto a Venezia per la crociata come anteriori alla prigionia di Baldovino. Il passo di ANDREA DANDOLO (269 B "quo tempore-necessaria ferrent") deriva quasi alla lettera dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (Cod. Vat. 1960, c. 233 A).

[4] Cf. MURATORI, XXII, 487.

[5] Cf. *Historia Ducum*, p. 73, rr. 28-34, donde ANDREA DANDOLO (269 B-C); tutte e due le cronache erano note al Sanudo. FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, III, 449), dà questi particolari: "classis quippe eorum centum viginti navium fuit, exceptis carinis vel carabis, quarum aliae quidem rostratae, aliae onerariae, aliae vero triremes fuerunt"; aggiunge che erano cariche di legname adatto alle costruzioni delle macchine d'assedio e portavano millecinquecento tra Veneziani e pellegrini e trecento cavalli, e che il viaggio fu lento per la necessità di entrare spesso nei porti per provvedersi d'acqua; difatti nel 1122 partirono da Venezia, svernarono a Corfù, poi si recarono a Motone e a Rodi e nel 1123 arrivarono in Siria. I "carabi" erano navi dai fianchi arrotondati e con una sola coperta; cf. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889, s. v. caravèlla. GUGLIELMO DI TIRO, vissuto tra il 1127 ed il 1184 circa, dà altre notizie (*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum a tempore successorum Mahumeth usque ad annum Domini MCLXXXIV* in *Récueil des historiens des Croisades. Historiens Occidentaux*, I, pp. 545-546): il doge colla flotta partì da Venezia e giunse a Cipro ove seppe che la flotta di Egitto stava presso la marina di Giaffa; allora egli s'avviò verso quella parte per la battaglia; la flotta veneziana si componeva di quattro grandi navi che servivano per trasportare i viveri, le macchine, le armi e le altre suppellettili, di quaranta galee e di ventotto navi maggiori rostrate fornite di cento remi e duecento rematori e denominate *gatti*.

[6] Il Sanudo ha confuso i fatti; una convenzione solo in parte simile a questa, venne fatta realmente da Venezia, ma nel 1123 con Varmondo patriarca di Gerusalemme e poi nel 1125 col re Baldovino II. I due patti sono stati pubblicati da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 79-95.

[7] Il Sanudo qui ha male interpretato il passo del Dandolo (269 C. 270 C) e quello della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 73, rr. 34-38) che ne fu uno dei fonti; coll'imperatore Caloianni Venezia era allora in discordia perchè non aveva confermato il privilegio largito ad essa da suo padre Alessio I, e però i Veneziani in quella spedizione volsero le loro navi prima di tutto contro Corfù. Il Dandolo ha anche seguito la testimonianza della *Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vaticano 1960, c. 223 B).

[8] La cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 142 A) dà: "in lle aque de Ziaffo".

nostra armada erra sola con 7000 homeni da fati. unde gaiardamente nostri mésseno in terra et dete nel barbaro stuolo, et volendo cussì lo eterno Idio, lo rompeteno et per tal rota sequite uno gram miracolo che si batizorono di quelli et véneno a la fede di Cristo da numero 4000. e ne la bataglia fata fo morto di le persone 7000, per la qual cossa per il fetor di corpi morti che restorono sopra la terra, lo aere se corumpete[1] et molti di ditta armata si amallòno. et per il star fuora tanto di la nostra armada vene al doxe a mancharli li
c. 64 B danari da pagar le zente di l'armada; || el qual doxe con summa prudentia si pensò di far una provisiom, e feze bater una certa moneda, chi dice di rame et chi scrive di cuoro, ma io credo fusse di** con la sua arma suso che erano liste;[2] et fece publico editto che per tutta l'armada si dovesse spender, prometendo a tutti sopra la sua fede zonto che 'l fusse a Veniexia a cadaum che havesse tal sorte di monede le torìa e li darìa tanti ducati d'oro; et cussì fu fato et fo observata la ditta promessa, e da quel tempo in qua el ditto doxe e soi descendenti da cha' Michiel sopra la sua arma vi azonseno a le trexe ducati d'oro per** numero**, sicome si vede al presente la ditta sua arma[3].

---

[1] Cf. per questa parte del periodo DANDOLO, 270 C-D, donde PIETRO DOLFIN, p. 275. Il DANDOLO ha tratto la notizia quasi alla lettera dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (Cod. Vat. 1960, c. 233 B). FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, 452) dà importanti particolari sulla battaglia di Ascalona: il doge con una parte della flotta s'avviò verso Ioppe e mandò l'altra, che era la minore, in alto mare, perchè i Saraceni credessero che andasse verso Gerusalemme dalla parte di Cipro; i Saraceni vedendo a loro accostarsi diciotto navi veneziane, si accingono alla battaglia; quelle navi la evitano per unirsi all'altra parte della flotta; come i Veneziani hanno riunito le loro forze, assaltano la flotta dei Saraceni e ne fanno strage. GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, pp. 546-547) riferisce questi altri fatti: il doge come seppe che la flotta di Egitto era passata dalla marina di Giaffa in quella d'Ascalona, s'avviò verso quel luogo; mandò innanzi le navi onerarie e le ventotto rostrate, perchè sembrassero ai nemici navi mercantili e non da guerra, e tenne le galee al sèguito di queste, ma a distanza; col favore del vento e della notte poterono avvicinarsi alla flotta nemica e sorprenderla al mattino, e allora avvenne la battaglia; la galea ove stava il doge, precorrendo alle altre, urtò colla nave ove si trovava il duce della flotta avversaria e ne venne un'aspra zuffa nella quale questo condottiero fu preso ed ucciso; la flotta egiziana fu sconfitta colla perdita di quattro galee, di quattro *gatti* e della capitana; tanta fu la strage che il mare per due miglia apparve tinto di sangue e per i cadaveri respinti dalle onde sulla costa scoppiò una pestilenza. MARTIN DA CANALE (*op. cit.*, 302) circa questa battaglia afferma soltanto che "il pristrent XI galies de paiens" ove "XI" è errore di trascrizione per "IX" e dà la notizia falsa che i Veneziani avessero preso Ascalona.

[2] Il Sanudo qui designa per "liste" quello che più sotto denomina "trexe"; la frase "che erano liste" è soltanto la descrizione dell'arma.

[3] Il "Chron. Iust." c. 157 B, nel noto catalogo delle famiglie dà: "Michaeles de urbe Romana venerunt "ex nobilissimo sanguine (*e nel margine d'altra mano del tempo* scilicet Mutio) antiquitus procreati; tribuni an"teriores fuerunt, sapientes, audaces, placibiles et elar"gitate plenisimi. sed notandum est quod maxima est "differentia inter Michaeles nobilitate antiquitateque, "licet omnes unam gerant armaturam et se pro prole "expelant de Consilio. est etiam presciendum quod Mi"chaeles ab antiquo gerebant hanc armaturam (*segue lo stemma ove l'armatura è disegnata ed è un campo azzurro con tre liste bianche*), et dominus Dominicus Michael "dux inclitus Venetorum dum esset pro recuperatione "Terre-sancte in partibus Syrie cum exercitu copioso "quando Tyrum cepit potenter, numum (*sic!*) eisdem "deficiebant. qua de causa monetam quandam Micha"lati vocatam cudi et fabricari mandavit et tunc ex "tanta victoria habita de captione Tyri dictum numum "in armatura sua addidit in hoc modo (*segue lo stemma che è quello di prima ma col disegno di queste monete*) "ut est hodie evidentibus manifestum; quam omnes de "dicta progenie ab anno Domini 1123 et citra gerunt "cum honore et gloria triumphali". Per la notizia sull'arma il Chron. Iust. è la fonte più antica di data certa. Sullo stesso fatto si legge nella cronaca del TREVISAN, c. 37 B, il passo seguente che discorda da questa testimonianza circa l'antico stemma di quella famiglia: "e in "questo tempo atrovandose el dito misièr Domenico ne "le parte de Soria, come è ditto, in aquisto de le pre"ditte Tere-sante, li manchò la moneda, per la qual "cosa lo esercito tutto erra in desolatione, e volendo el "ditto doxe proveder a tanto desordene, fece bater una "certa sorte de moneda alla qual fu ditto Micheleti "scudi e con quela pagò e socorse tutta l'armada; "per la qual provision e in segno di ciò tutti li Mi"chieli ancuo in dì in Veniesia per memoria de questo "portano li ditti scudi ne le loro arme, che prima "portavano nelle loro arme do lioni d'oro in "pìe nel campo azuro". Colla narrazione del TREVISAN concorda quella più breve di ENRICO DANDOLO (c. 22 A). Quanto alla materia colla quale venne composta a Tiro questa moneta PIETRO DOLFIN attesta (p. 278) che era di cuoio; difatti riferisce: "ancora, è da notar "che demorando in questo assedio e conquisto de Terre"sante, el venne a mancar la moneda per far le paghe "all'exercito, fece batter una moneda de cuoro "cum sua imprunta, la qual vegniva dicta Mi"chaletti, e quella ordenò che fusse spexia e da niu"no fosse refudata, cum promission de dar al ritorno "tanta moneda d'argento, e cum tal provedimento soccorse "tutta la cruciata; et in segno di zuò tutti quelli da

Dapoi el doxe andò a**, dove trovò X nave di Mori merchadanti et quelle prese e molti di Mori amazòno[1].

Et poi ne l'anno dil** capitò dita armada a Tyro insieme con li baroni di re Balduim; et parendoli dubio il combater convenendo smontar in terra, dicendo: "li Venitiani "monterano su l'armada et si partirano e ne lasserà qui", et per ascecurarli di questo acciò non si perdesse il tempo e per dar più vigoria a li nostri vedendo non potersi salvar su l'armada et che combatesseno virilmente, il doxe fece trar uno magiero[2], overo taola, per ogni nostra galìa da la parte di fiancho, ita di la galìa, et quelle dete in le man di l'armata di re Balduin aziò fusseno ben cauti che Venitiani o prenderiano Tyro o mai si leveriano di la impresa. et datoli molte bataglie e lhoro Mori defendendosi virilmente[3], fu mandato uno colombo in la terra con una lettera ligata al piede per la qual si scriveva li pati se li farìa volendossi render. e visto li custodi li pati[4], a l'ultimo dil mexe di zugno ne l'anno 1125 si réseno a Cristiani, e cussì sul castello e su le torre fu poste le bandiere, prima quella di re Balduin, poi quella di Venitiani, e la terza dil conte di Tripoli, che anche lui erra in la ditta armada[5]. et in questa cità fo trovada una piera grande sopra *29 giugno 1124*

---

1 **] *Così il cod. per* Laris (*cioè* Elarisch) *secondo la testimonianza del Dandolo, di fra' Paolino* (*cf. la nota 1 di questa pagina 183*) *e dei* ***Secreta fidelium crucis*** *di* ***Marin Sanudo*** *il* ***vecchio*** (*ed. Bongars, in Gesta Dei per Francos, II, 159*) *e di Guglielmo di Tiro* (*op. cit., p. 548*) *che la denomina*: "Laris antiquissimam "solitudinis urbem maritimam". — 3. **] *Così il cod. per* 1124.

"ca' Michiel portano li ditti Michaletti in la soa arma". Il Sanudo quindi può aver accennato a Pietro Dolfin nella frase: "et chi scrive di cuoro"; ma la stessa notizia è data anche dal catalogo delle famiglie veneziane nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 64 B e nell'esemplare Marciano cit. della Cronaca del Contarini (c. 34 A), tutte e due usate dal Sanudo nella composizione di queste Vite; il catalogo della cronaca del Contarini deriva da quello dell'altra. La stessa notizia anche si legge (c. 21 A) in un altro catalogo delle famiglie veneziane composto pochi anni dopo il 1489 che precede la cronaca di Giorgio Dolfin nel cit. esemplare Marciano; nel racconto della mutazione dell'arma questo catalogo concorda colla testimonianza del Trevisan. Ma è da notare che GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, p. 576) attesta che i "Michaëlitae" erano la moneta più usata allora nel commercio in quei luoghi; ed in un altro passo (*op. cit.*, p. 471) dà ad essa una origine bizantina: "triginta millium Michaëlitarum, quod genus au- "reorum tunc in publicis commerciis erat celebre, a "quodam imperatore Constantinopolitano, qui eam mo- "netam sua fecerat insignem imagine, Michaële nomine, "sic nuncupatum"; cf. anche ROMANIN (*op. cit.*, II, 48). Nell'Ἀλεξιάς di ANNA COMNENA (Lipsia, Teubner, 1884, II, p. 219) a proposito della convenzione fatta da Boemondo con Alessio Comneno è ricordata questa moneta nelle frasi: "διακοσίας λίτρας τῆς Μιχαηλάτου χαραγῆς" e a p. 200 "τάλαντα διακόσια τοῦ προβεβασιλευκότος κυρίου "Μιχαὴλ ποιότητά τε καὶ χαραγὴν ἀποφέροντα"; questo imperatore fu Michele VII Ducas che regnò dall'agosto 1071 al 31 marzo 1078; cf. POSSIN, *Glossarium Annaeum* (p. 470 s. v. Μιχαηλάτος aggiunto al testo dell'Ἀλεξιάς nell'edizione di Bonn, Weber, 1839-1878, II, 385-414); la testimonianza di Anna Comnena conferma quella di Guglielmo di Tiro. Cfr. anche DU-CANGE, *op. cit.* s. v. Michaelitae.

[1] Cf. DANDOLO, 270 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 275. Il Dandolo alla sua volta trasse alla lettera la notizia dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vat. 1960, c. 233 B), la quale pure si legge con molte somiglianze di concetto e di forma nei ***Secreta fidelium crucis*** di MARIN SANUDO il vecchio (ed. Bongars in *Gesta Dei per Francos*, II, 159). Di questo avvenimento una testimonianza molto più antica e particolareggiata si trova nell'opera citata di GUGLIELMO DI TIRO (p. 548) il quale attesta che dopo la vittoria di Ascalona la flotta veneziana giunse ad Elarisch per esplorare le operazioni delle navi avversarie, si impadronì di dieci navi nemiche cariche di spezie, panni serici e altre merci e poi si recò ad Acri.

[2] Cioè uno dei pezzi di legname inchiodati in egual distanza sulla carena di una grossa nave; cf. BOERIO, *op. cit.*, s. v. magèri.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo l'*Historia ducum*, *ed. cit.*, p. 74, rr. 6-12 e DANDOLO, 270 D e 271 A-B, le quali opere erano note al Sanudo. La stessa notizia si legge anche nel capitolo XX della cit. cronaca di MARTIN DA CANALE, *ed. cit.*, p. 304.

[4] Il fatto del colombo è narrato, ma in modo più amplo e con particolari molto diversi, nei capitoli XXI e XXII della cit. cronaca di MARTIN DA CANALE, *ed. cit.*, pp. 304-306.

[5] Il passo "a l'ultimo dil mexe di zugno — erra in "la ditta armada" deriva dalla cronaca estesa del DANDOLO (cf. 271 C), il quale qui ha seguìto quasi alla lettera la testimonianza dell'*Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vat. 1960, c. 233 B). L'assedio di Tiro è stato narrato dal contemporaneo FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, pp. 464 e 465) nel modo seguente: l'assedio fu lungo ed aspro; in una sortita gli assediati assaltano la maggiore macchina da guerra dei Crociati, ne scacciano i custodi e vi mettono fuoco; i Veneziani saccheggiano una casuccia presso le mura, e gli assediati alla lor volta in una sortita tolgono a quelli una nave; alla fine il re

la[1] qual Cristo sedete, la qual fo tolta per li nostri e portata a nave[2]. e nel ritorno di l'armata a Veniexia, fu posta in la chiexia di san Marco[3] ne la capella di san Zuanne a l'altar dove al presente è il baptisterio, et è fino al zorno presente.

c. 65 A ||Et come in altre croniche[4] ho lecto, par che dita armada nostra fusse solum di 4 nave grosissime, 40 galìe et molti altri navilii per portar cavalli e vituarie, su la qual'era il

di Damasco viene a patti, cede la città colla condizione che gli abitanti ne possano uscire incolumi con i loro averi; Tiro e il suo porto sono divisi in tre parti, due pel re di Gerusalemme ed una per i Veneziani. Particolari più copiosi ci sono stati trasmessi da Guglielmo Di Tiro (*op. cit.*, pp. 562-576) e sono i seguenti che qui è necessario ricordare, perchè sono stati uno dei fonti della narrazione seguìta e compendiata dal Sanudo a pp. 184-188: dopo la battaglia di Ascalona il patriarca di Gerusalemme, il conestabile del regno, il cancelliere e l'aristocrazia ecclesiastica e secolare invitarono il doge nella città santa, egli vi si recò con i più autorevoli dei suoi e visitò il sepolcro di Cristo. Quindi si tenne un consiglio a Gerusalemme per discutere intorno alle future operazioni militari, e si stabilì di assediare Tiro ed Ascalona. Ma subito sorsero dispareri circa la precedenza, perchè quelli di Gerusalemme, Ramla, Giaffa e Napoli volevano che si cominciasse da Ascalona più vicina e meno forte, e al contrario quelli di Acri, Nazaret, Saito, Beyrut, Tiberiade e Biblo preferivano che si assediasse subito Tiro, città più insigne e tale da render sicuro il dominio dell'intera regione. Dopo vivaci discussioni fu rimessa la decisione alla sorte e questa stabilì l'assedio di Tiro, ed allora furono fissati i patti tra i Veneziani e il regno di Gerusalemme per i compensi. Tiro era città fortissima; dalla parte del mare, cioè a Ponente, aveva doppia cinta di mura con alte torri; dalla parte di terra, cioè a Levante, la cinta era triplice con torri altissime e più numerose; un fosso ampio la circondava e in esso facilmente potevano essere introdotte le acque del mare; a Settentrione il porto aveva alla sua apertura due torri; al di fuori un'isoletta impediva l'impeto delle onde, talchè il porto dava alle navi una stazione sicura ed era esposta soltanto all'Aquilone. Questa città aveva due sovrani: il califo d'Egitto che ne teneva due terzi, ed il re di Damasco al quale l'altro aveva ceduto la terza parte, perchè assistesse la città al bisogno. La popolazione era ricca pel grande commercio e in quel momento s'era accresciuta per i molti profughi di Cesarea, Acri, Saito, Tripoli, Biblo e altre città della costa i quali credevano di stare in essa al sicuro. La flotta venexiana ne occupò il porto, l'esercito cristiano i luoghi vicini alle mura. Le navi furono tratte in secco, meno una galea che doveva essere di guardia, e col materiale portato dalle navi il patriarca ed il doge fecero costruire un castello perchè i loro guerrieri combattessero da vicino con i soldati delle torri, e varie macchine per il getto dei massi di pietra. Gli assediati alla loro volta si difesero con molto valore e fecero delle sortite. Il conte di Tripoli accorse in aiuto degli assedianti; questi si accesero sempre più, mentre quei di Tiro cominciavano a perdersi d'animo. Gli abitanti di Ascalona tentarono una diversione su Gerusalemme, ma furono respinti. Quei di Tiro richiesero aiuto al califo d'Egitto e al re di Damasco; gli assedianti alla notizia che si preparavano ad assalirli la flotta del primo e l'esercito del secondo, divisero le loro forze in tre parti: la cavalleria colla fanteria mercenaria sotto gli ordini del conestabile e del conte di Tripoli dovevano muovere contro il re di Damasco; la flotta veneziana doveva avviarsi contro quella d'Egitto e difatti avanzò sino ad Alessandria; il rimanente doveva stare alla custodia delle macchine e dei castelli. Il re di Damasco che s'era avvicinato al fiume a quattro miglia da Tiro, si ritirò; la flotta d'Egitto non apparve; i Veneziani ed i Cristiani ritornarono all'assedio. Alcuni giovani di Tiro misero fuoco alla maggiore macchina degli assedianti; essi furono uccisi, mentre altri dei Crociati procuravano di spegner l'incendio sotto i colpi degli archi e delle balestre dei soldati nemici che combattevano dalle torri. I Crociati vedendo che nel loro esercito le macchine erano adoperate con poca abilità, chiamarono Havedic, un armeno che stava in Antiochia, perchè ne dirigesse le operazioni. Intanto Balak, principe turco, movendo da Aleph assediò Menbêdi („Hierapolis") retta dall'emiro Hassan che non gliela volle cedere; durante l'assedio, Balak chiamò a sè l'emiro, che troppo credulo andò al convegno, ma a tradimento ebbe mozzata la testa. Allora Iosselin di Courtenay conte di Edessa che stava allora in Antiochia, mosse contro Balak, lo vinse a Menbêdi e gli fece tagliar il capo; questo fu portato nel campo degli assedianti a Tiro da un giovane che dal conte di Tripoli fu fatto cavaliere. Intanto l'assedio continuava; alcuni giovani di Tiro presero la galea che stava a guardia del porto ed aveva cinque soldati; di questi uno fu ucciso e gli altri quattro si salvarono a nuoto. Gli abitanti di Ascalona tentarono per la seconda volta una diversione nel regno di Gerusalemme, ma non giunsero che a Bilin ove uccisero quasi tutti gli abitanti. Alla fine quei di Tiro mancando di viveri decisero di arrendersi; il re di Damasco ritornò coll'esercito al fiume a quattro miglia da Tiro e trattò per la resa colla condizione che i cittadini potessero uscirne incolumi con i parenti e gli averi, e che a quanti volevano ivi rimanere fosse assicurata la vita e la proprietà. La proposta fu accettata; i Cristiani entrarono in Tiro il 29 giugno 1124 e con loro maraviglia non vi trovarono che cinque moggi di grano; il vessillo del re di Gerusalemme fu innalzato sulla torre sovrastante alla porta, quello del doge sulla Torre-verde, e quello del conte di Tripoli sulla torre, che dicevasi "Turris Tanariae„. La città fu divisa in tre parti secondo il patto.

[1] Cf. Muratori, XXII, 488.

[2] Cf. Dandolo, 271 C, che trasse la notizia dalla *Historia Satyrica* di Fra' Paolino (cod. Vat. 1960, c. 233 A).

[3] Cf. Dandolo, 272 B, che trasse la notizia dalla *Historia Satyrica* di Fra' Paolino (cod. Vat. 1960, c. 233 A).

[4] Nella cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (c. 142 A) si legge: "e de subyto ly fexe far IIII grandenyssy-"me nave per portar le vytuarie et inzegni et sayta-"menti et bonbarde et altre cosse. et anchora, ly fexe

doxe. e partì [1] dil porto nostro a dì 8 avosto 1117 et navigoe a la dretura a la volta di Cypro, dove intese l'armada de Mori teniva a mente di ditta nostra armada. et sapiando questo il doxe, con bon animo si partì con l'armada et andò a Scalona dove se diceva trovarsi la sopra dita armada di Sarazini. e havendo la matina per tempo vista di quella, el doxe fece meter le galìe ben im ponto, invocando lo auxilio di lo eterno Dio andò contra l'armada inimicha, la qual erra ben da 100 vele, su la qual erra grandissima quantità di zente et assaissimi arzieri turchi; la qual vigorosamente si mosse per venir contra la nostra chiamando Machometo in lhoro aiuto, et nostri chiamavano il protector san Marco evanzelista. et zonta insieme, si comenzò una crudel bataglia la qual durò per spazio di 9 horre continue, ma come piaque a l'onnipotente Idio et san Marco nostro protector quella di Mori fo sconfita et rota. et subito il doxe fece taiar la testa a quel moro capetanio di la ditta armata con tutti li altri che erano sta presi vivi. et fu sì grande la ditta bataglia che tutto il mar iera coverto di sangue [2]. e da poi tre dì trovò le x nave de Mori carge di marchadantie, come ho

---

"far molty navyly per portar chavay (*cioè* cavalli), i "qual se chiama arzyli che xé al modo de galìe. anchora, "li arma XL galìe ben in pomto et fo apariade de tuto "quelo che li fo de mestier „. Questo passo deriva dalla testimonianza di GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, 545): "cum quadraginta galeis, gatis viginti octo, quatuor ma- "ioribus ad devehenda onera aptatis navibus „ e più sotto: "erant sane in eadem classe quaedam naves ro- "stratae quas gatos vocant, galeis maiores, habentes sin- "gulae remos centenos, quibus singulis duo erant remiges "necessarii. erant autem et quatuor naves maiores, ut "praediximus, ad deportanda onera, machinas, arma, et "victui necessaria deputatae „. Dal primo passo è provato che una delle cronache alle quali il Sanudo qui accenna, è la "Marc. It. VII, 2034„ donde in questa parte deriva la narrazione di GIORGIO DOLFIN (c. 62 B).

[1] Sèguita il racconto della spedizione di Domenico Michiel in Terra-santa secondo la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ donde deriva quella della cronaca di GIORGIO DOLFIN.

[2] Il racconto contenuto in questo periodo e nei quattro precedenti deriva dal passo seguente della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (c. 242 A-B) che il Sanudo qui ha compendiato e che per la migliore intelligenza del suo riassunto giova riferire testualmente: "e "fato questo ly inssỳ de Venyexia al nome de Cristo "et con el stendardo de misièr san Marcho et messe in "mar. e tute le done piamzeva recommamdamdoli a Dio "che ly chonduga a salvamento et dìali vytoria. e que- "sto fo de la incharnazion del nostro ssygnyor misièr "Yesu Christo MCXVII a dì VIII avosto. e tamto i "nàvega che lor azonse a l'yxola de Zepri e là "li aldì zertte novele, zoè che l'armada de Sa- "raini iera in lle aque de Ziaffo e tegnyva ase- "dyade ttutte le tere de i Cristiani. e quando el do- "xye e la soa zemte oldì tal novele, li fo molto "daliegri et zoioxi. e subitamente li se partỳ per "amdar a trovar la dita armada e parevali tropo "eser stadi et non vedeva l'ora. e de prexemte i xe "mexe in pontto per eser a la bataia chomo "persone che saveva molto ben farlo. e amdò "inversso Schalona et la note li vene adoxo, "ma per la grazia de Dio i aveva ben azio, el vento "ièraly segomdo, chomo ely l'avese sapudo doman- "dar. e quando venne la mattina, chomo el piaxe- "te a Dio, li se schomtra in l'armada de queli "d'Egipto che iera pliuy de C grosse galìe, e là xuso "ly aveva gramde quantytade (*cod.* quatytade) de zemte "et asaysymi arzieri turcheschy che iera semza numero "et vegnyva vigoroxamente contra ly Venyziany e feva "sonar pyfari, trombete, tamburlly chon uno ardor che "le voxe andava in fina in ziello.

"Chomo fo la bataia et chomo i Venyzia- "ny ave vitoria et sschonfixe C galìe de Sa- "rayny. — ma el bon doxie non dota (*cioè* dubita) "niente, non hostamte ch'y foxe semzia numero. et "quamdo ly se venne aprossymar l'una armada chon "l'altra, i Sarayni cridava et chiamava Machometo e lli "Venyziany chiamava san Marcho vanzellista. el doxe "iera suxo una galìa molto ben firmada et "chomamda a quelo dal timon et al suo cho- "myto che con el nome de Cristo e del vanzelysta "misièr san Marcho che ly andasse a ferir in la "ditta armada de Sarayni e cho lor investixe "lo so armyraio. e chossỳ el fexe e se ferì in "tal manyera che quaxy le se rompe. e fo la "bataia tanto haspra et crudelyssyma, et dura "per molte hore, et a la fin la galìa del doxie "prexe quela de l'armyraio de Sarayni, et que- "sto deve remder grazie a Dio et mysièr san Marcho "evanzelysta. e prexa che i l'ave, del subito mi- "sièr lo doxie fece taiar la testa al dito ar- "myraio de Saraini. la bataia fo grande et lon- "ga et pericholoxa et spyzialmente de freze le qual "ttrazeva quely infedelli, che ly feva grande dalmazo; ma "pur a le perfin ly prexe la mazór parte de la dita ar- "mada et méxeno in schomfita, et poche fo quelle galìe "che scanpò. e zerto quely che vete, testemo- "nia che per III mia el mar iera tuto vermeio "per l'abomdamzia del samgue che là iera sta "sparso. e da può el mar gitò in tera li chor- "py morti, et fo in tanta quamtitade che que- "lo luogo dove i fo gitadi in tera, i choron- "pe l'aiere per modo ch'el vene in quelo luogo "gramde mortalitade. et per questo modo chomo "voy avé aldido, ave li Venyziani vytoria a l'aide de Dio "benedito e del glorioxo misièr san Marcho „. Da questo racconto deriva quello di GIORGIO DOLFIN (cc. 62 B e 63 A). La narrazione del Sanudo è indipendente dal sunto del Dolfin, perchè dà particolari omessi da questo. La narrazione dell'anonimo ha elementi che risalgono a quella già citata del Dandolo, ai *Secreta fidelium cru-*

scrito [1], di le qual ne prese 8 et partì el butim tra lhoro, che era un grandissimo haver [2]. e fate queste cosse la nostra armada andò in Acre e li fo mandado per misièr lo patriarcha di Hierusalem che era** et quelli signori che erano in quelle parte, ambasadori al nostro doxe, laudando Dio e misièr san Marco ringratiandolo di le opperatiom fate contra Mori [3]. e il doxe chiamò il Conseio zeneral; e fato molti rasonamenti terminòno di andar a combater el Suro, e di sopra ho scripto Tyro [4]; et fo con effecto [5]. e messo tutta l'armada

---

3. **] *Così il cod. Il suo nome è* Warmundus, *come appare nel documento del 1123 edito da* TAFEL e THOMAS *(op. cit., I, 79-94).*

cis di MARIN SANUDO il vecchio (*ed. cit.*, II, 159) alla *Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vat. 1960, c. 233 B), al seguente passo della *Historia Iherosolymitana* di FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, III, 453): " fide " caret quod ultra humanum auditum in navibus bases " occidentium sanguine fluido tinguerentur. itaque naves " multis onustae opibus capiuntur. corporibus quidem " extra naves tunc iactatis, usque ad quatuor millia pas- " suum salum rubescere circumquaque videretis ", e specialmente alla cit. narrazione di GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, pp. 545-547); anzi la parte stampata con caratteri spazieggiati, meno le parole che formando il titolo di un capitolo cominciano col capoverso e sono separate dalle susseguenti mediante il segno —, deriva da questa fonte.

[1] Cioè a p. 183, rr. 1-2.

[2] Le notizie di questo periodo in gran parte derivano dalla cronaca " Marc. It. VII, 2034 " dove (a c. 142 B) si legge: " Chomo ly prese X nave de " Saraini. — e da può partidi da la bataia vogamdo III " ziorny la ditta armada de Venyziany ttrova X nave " de Sarainy charge de gramde marchadantia " et molto richy, le qual nave lor le prexe et " partìle ordenadamente ttra loro, che fo uno " gramdissymo vadagnio "; da questo passo deriva quello di GIORGIO DOLFIN, a c. 63 A; ma anche qui il Sanudo non si è attenuto al riassunto del Dolfin, perchè dà notizie omesse da questo. La testimonianza dell'anonimo fa capo a quelle di FRA' PAOLINO, di MARIN SANUDO il vecchio e del DANDOLO, ricordate nella nota 1 a p. 183. Anche FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, III, 453) narra questo fatto: " deinde quum ultra Ascalonem " exploraturi aliquid proficui remigarent, obvias sibi rep- " pererunt decem naves alias, diversis alimentis confertas, " quibus inerant ligna, proceritate magna et directa, ad " componendas machinas spectabilia. illas quoque cum " munimentis pluribus, etiamque auro et argento, num- " mismatibusque multis, piper quoque et ciminum et di- " versas species odoramentorum diripiunt. naves vero " aliquantas ad terram fugitivas, in littore ipso, igni " combusserunt, sed et plures integras Ptolomaidam " abduxerunt. laetificavit itaque Dominus clientes suos " et donativis abundis multipliciter locupletavit ". Ma il fonte principale del racconto dell'anonimo autore della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " fu GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, p. 548); da esso derivano le frasi stampate con caratteri spazieggiati, meno quelle del titolo.

[3] Anche questa notizia deriva dalla cronaca " Marc. " It. VII, 2034 ", dove (a c. 143 A) si legge: " Chomo " l'armada de Venyziani abiamdo schomfito " l'armada de Sarayny la andé in Acre. — e sỳ " tosto chomo ly Christiany sape in Ieruxalem che la ar- " mada de Venyziani iera azonta in Acre e che la aveva " schomfita l'armada de Sarainy, ly lolda molto el nostro " sygnyor misièr Iesu Cristo, e pliuy tosto che ly poté " lo patriarcha de Ierusalem e tuti li veschovy e la chie- " rexia e Guyelmo de Segitto (*cioè* di Saita, Sidone) " chontestabele et vardia del reame et paris de chamze- " lier et tuti li altri baroni mamda al doxie de Venyexia " ambasiada hoferamdose a tuti i soy chomandy et pia- " xeri "; da questo passo deriva quello di GIORGIO DOLFIN a c. 63 B. La notizia dell'anonimo fa capo alla testimonianza di GUGLIELMO DI TIRO, dove peraltro v'ha differenza nel nome del contestabile e del cancelliere (*op. cit.*, p. 548): " dominus quoque Wilelmus de Buris " regni constabularius et procurator, Paganus quoque " regius cancellarius ".

[4] A p. 183, r. 3. I due nomi erano identici; difatti ALBERTO D'AQUISGRANA (*Historia Iherosolymitana* nella *Récueil des historiens des Croisades, Hist. Occ.*, IV, p. 459 E) dà: " usque Tyrum quam nunc Sur vo- " cant ". È noto che Alberto scrisse la sua opera tra il 1121 ed il 1158.

[5] La materia di questo periodo non è che un breve riassunto del seguente passo che si legge a cc. 143 A-B della cit. cronaca " Marc. It. VII, 2034 ": " et siam- " do el doxie in Ierusalem chon tuta quela baronya, ly " chomemzia a parlar sora el fato perché lli era vegnudi, " zoè del profito de quele tere sancte, et ordenò de ar- " saìr una zitade che xé suxo le marine che se chia- " mava Suro et una altra che xe chiamava Schalona, " perché tute le altre tere dal fiume (*cod.* fume) d'Egypto " fina in Antiozia tegniva ly Crystianny. et fo 'mde una " gramdissyma chontenzion infra de loro, zoè enfra li " barony, perchè quely de Ierusalem et quelli de Rama " e de Zafo e de Napoli voleva et mostrava per mol- " te raxon ch'el se doveva andar ha (*sic per* a) Scha- " lona a chomquistarlla, perché la iera men forte e pliuy " presto la se averla e chom men dano de l'armada. e " queli de Acre et de Saito e de Nazaretto et de Baruto " et de Tripoli voleva et mostrava raxon che ly doveva " andar ad arsaìr la zitade de Suro, e dixeva queste ra- " xon: se nuy vadagniamo Ssuro, el sarà profito et se- " gurtade de tute le ttere da mar, e da può non sarà " grieve chosa ad aquistar le altre ttere da tera. e lon- " gamente dura questa chomtemzion e puocho mancha " ch'y non restese de andar in nessun luogo. ma el doxie " de Venyexia e l'altra bona zemte li se intromese ad " questa deschordia et messe uno partido, zoè ch'el me- " terìa do zétole in uno chapelo, l'una dirìa Suro e l'al- " tra Schalona, suxo uno altar, et tolse uno puto pi- " zollo et lasòlo amdar ad quelo oltar et dỳxely che liuy " (*cod.* liuiy) aportasse una de quele zétole a misièr lo " patriarcha et a tuta quela bona zemte. el puto andé et

ben in punto, e cussì le zente da pìe e da cavallo, e fato molti pati e zuramenti tra lhoro che qui non li scrivo [1], si partìno vigorosamente; quelli da terra andòno per via di terra versso el Suro, e la nostra armada per via di mar. e comenzòla molto a strenzer, e di dì e di note li davano bataglie; la qual cità erra forte e ben murada e spessa di torre, et erra dentro assaissima quantità de infidelli e altri che erano || scampadi lì dentro di tutte le terre c. 65 B
da le marine, credendo star più seguri che in altro luogo. e questi si difendevano vigorosamente sì per caxom di fioli come per il suo haver. et perché i sentiva che 'l signor di Damasco [2] con el califfa [3] ch'è il suo papa, dil qual iera questa citade dil Suro, si preparava con grandissima zente da pìe e da cavalo per venir a socorer la preditta citade, unde Cristiani di dì e di notte fevano far grandissime guarde, e feno far uno grandissimo fosso intorno il campo. e ancora se intese el re Doton et Debelach [4] che iera il gram signor di Turchi, fevano zente [5] per vegnir adosso Cristiani, comenzòno molto a temer, e fo dito nel campo dil patriarcha da terra: " venendo questa zente asaltarne, Venitiani monterano su l'ar" mada et anderano con Dio e nui restaremo in le brige e saremo tutti morti „. queste parole vene a le orechie dil nostro doxe, el qual di subito fece bater fuora uno maièr per galìa. e sapudo questo el patriarcha e li altri si meravigliòno assai e volse saper la causa di far cussì. el doxe li disse averlo fato far per più segurtà lhoro, accioché i vedesse che li nostri voleano star con lhoro fin al morir; unde molto lo ringratiòno e stéteno tutti di bona voia. in questo mezo Didichim [6] signor di Damasco si havea messo in punto con la sua zente, et vene infin a la fiumera [7] e zonto lì, el spazò uno colombo, come è lhoro usanza, con una lettera ligà a la gamba, che 'l mandava a la terra confortandolli a doversi tenir e avisarli dil suo zonzer per darli soccorsso et che 'l destruzerìa la zente cristiana, e non dubitasseno di cossa alcuna. et visto quelli dil campo di Cristiani el ditto colombo, comenzòno a cridar tutti ad alta voxe per modo che 'l colombo si smarì e cazéte nel ditto campo; qual prexo e leto la letera, ne feno far una altra e la ligò al piede dil colombo exortandoli a doverssi render notificandoli la soa venuta fino a la fiumara; ma sapendo come stava il campo di Cristiani lui vedeva non li poter socorer; perhò si acordasseno al meio che i potesseno. unde lo colombo portò in la terra dita lettera scrita in rabesco, la qual leta, etiam || havendo pocha vituaria da viver, manchandoli la speranza di soccorsso comenzòno c. 66 A
a tratar pati di rendersi con Cristiani e mandò soi ambasadori al patriarcha e al doxe e si acordòno di dar la terra con questo, che quelli volevano ussir fuora, podesseno ussir salve con il suo haver; e cussì fo capitolato. e aperseno le porte, e intradi dentro li Cristiani mésseno il confalon di la Croce dil re di Hierusalem su le torre e quello di san Marco su la Torre-verde e in la terra quello dil conte di Tripoli. e ditto assedio durò anni tre e alcuni mexi, e tre fiate fo mandato zente da Veniexia su l'armata. e fo divisa la terra, do

---

20. lì el spazò] *Parole scritte dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* — 33. Croce] *Cod.* † — 34. su la] *Cod.* su le.

" tolse una de quele zétole et aduxele a misièr lo pa" triarcha, la qual zétola dixeva Suro. et fato questo " tuti lolda Dio et have speramza de andar a diconquistar " Suro. e tuti se asuna in Acre dove iera l'armada de " Venyziany, e là el fo scrito tuti y pati che dovea eser " tra lo reame de Ierusalen e 'l doxie de Venyexia „. Da questo passo deriva la testimonianza di GIORGIO DOLFIN a c. 63 B, che lo compendia, ma meno brevemente del Sanudo. La testimonianza dell'anonimo deriva nella sostanza e in parte anche nella forma da quella di GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, pp. 549 e 550) salvo poche differenze; Guglielmo pone al 15 febbraio il principio dell'assedio e con lui in questa notizia concorda FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, III, 459).

[1] Sono riferiti in volgare veneziano dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034„ a c. 143 B; il passo è un'esposizione della materia del noto patto di Warmondo del 1123 edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 79-89; le sottoscrizioni sono state trascritte dal cronista veneziano soltanto in parte.

[2] Dukâk, o Deccacus Ibn-Toutousch, che aveva avuto dal califo d'Egitto un terzo di Tiro.

[3] Il califo d'Egitto.

[4] Qui v'è errore nei nomi; il personaggio è un solo, Balak Ibn-Bernhami.

[5] Cf. la nota 2

[6] Cioè a un fiume che secondo GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, 567) stava alla distanza di quattro miglia da Tiro.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 489.

parte al re di Hierusalem e patriarcha, e la terza al doxe di Veniexia, e per il doxe fo messo in la soa parte uno baylo che facesse raxom. e fate queste cose el doxe tolse combiado dal patriarcha e da quelli signori, e con gram pianti e devutiom lo ringratiòno molto di quello l'havìa fato [1].

---

[1] Questo secondo racconto dell'assedio e della presa di Tiro è in gran parte un compendio breve e non sempre fedele della narrazione che si legge a cc. 144 A, 146 A, della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ e che per la retta intelligenza del passo del Sanudo riferisco qui testualmente: "e quamdo questi pati fo ben afer-"mady et sazelady da l'una parte et de l'altra el vene "el ziorno dado e parttìxe de Acre per tera et per mar, "et venne drettamente a la zitade de Suro e là i cho-"menzia a chombater vygorosamente; ma la iera ssŷ "forte che per forza la non xe averìa posuda aver, per-"ché la mazór parte la iera a la faza de mar e solla-"mente l'aveva una intrada da ladi de tera et "iera da ladi de mar larga chomo uno tratto de ba-"lestra et aveva do muraie alte et forte e le to-"re iera grosse et spexe, e da la bamda de Le-"vamte l'aveva III man de muraie, una avanti "l'altra, dove iera la intrada, et iera ly soy "foxy molto profomdi et pleni de aque. li Ve-"nyziany se mese a chonbater da ladi de mar "dove iera piuy forte, et chombateva vigoroxamente et "mése vardye, ché vytuarie nè altro sechorsso li podesse "intrar. e lo doxie chon una partte di soy Venyziany "dexéxe in tera per eser chon el patriarcha et chon i "altri barony per parlar et chonsiar el ben de l'oste. et "a questo modo la dita tera de Suro fo assediada da "tera et da mar per modo che nessun non de podeva "intrar „.

"Chomo fo assediada la tera de Ssuro per "i Vynyziany et Cristiany per tera et per "mar. — Questa tera de Ssuro iera del chalifa, "zoè del so ppapa, ma quando el sape che lo exer-"zito di Cristianny là n'amda per chonbater, el dito "chalifa donò la terzia parte de la dita zitade "de Ssuro ha (*cioè* a) Iuda signior de Damascho, "perchè lo iera là apresso he ha (*cioè* e a) cha-"xón che liuy (*cod.* liiuy) l'aidasse contra ly "Cristianny. et in questa zitade iera tuta la "zemte che iera scanbada de Zexarìa e de Acre "et de Tripoli e de Saito et oltre zitade de la "marina che iera in le mam di Cristianni, e là "ly credeva star seguramente. e vargamdo questo "tenpo li Sarainy se aparìa de tute choxe che lli iera de "bexognio per andar ha (*sic per* a) sechorer la dita zitade "di Suro. e lly Venyziany che saveva ttuto et che iera "maistri in simele fazemde, e 'l patriarcha et il doxie "feva far de grande vardye de dì et de note et fexie "far uno refoxo atorno la ditta zitade per se-"gurtade de l'oste e spexe fiade i deva bataia "a la dita zitade et rompeva ly muri con le "soe bonbarde, et per ssymel quely demtro gy-"tava a quely de fuora de l'oste et feva anche "loro de gran dano, perché ly era ben fornydi de "tute chose che ly aveva mestier. et uno ziorno el "vene una nuova ne lo dito hoste che Dede-"chym (*cioè* Dukâk) sygnior de Damascho ve-"gniva et menava gramde hoste per dover tuor "via lo hasedio che iera inttorno la zitade de Ssuro, "e lo chalifa d'Egipto mamdò molti navyli "chargy de gran et de vituaria e zemte de ar-"me in sechorso de la dita zitade, e quando "la bataia deveva eser da la bamda de ttera "quely deveva intrar da la bamda de mar. e "quando quely da la bamda de tera aldì le novelle, ly "vene dal doxie et prexe chomsseio chon liuy che el pa-"triarcha et una parte de la hoste devesse star "in vardia de l'oste e tuta la zemte de arme "devesse amdar chomtra Dedechin re de Da-"mascho e l'altra parte deveva amdar con el "doxe chontra l'armada d'Egipto. e quamdo De-"dechin sape zertamente che ly Cristianny ly "vegniva inchomtra, el sse sparttì subitamen-"te et non ly volse aspetar, perchè liuy cho-"gnisoseva le prodeze di Crystianny. e "quando la nostra zente vete che Dedechin "iera retornado indriedo, ly se retorna in-"driedo de bel passo a l'asedio. e per ssymel "el doxie retornò al dito asedio, perché l'ar-"mada d'Egipto non iera anchora in mar per "la paura de ly Venyziany. ma pur quely de Ssuro feva "de gramdi danny in l'oste, perché in la dita tera de "Suro ne iera de valemtisimy homeny Turchy che feva "de gramde prodeze le qual sarìa molto lomge ha scri-"ver, syché per ora io me passo. anchora, xé veritade "che Balach che iera el gram Turcho el qual "tegnyva el re Boldoim in prixon, lo asuna uno "(*cod.* una) grande exerzito de zemte da pe et da cha-"volo et vene et asediò de Seraple e fe asalto de "pasar (*sic!*) e tamto el sape far che 'l parla al "signior de quela tera chortexemente; et fato "questo siamdo vegnudo el dito sygnior a par-"larli lyalmente, liuy falsamente ly fexe taiar "la testa et ronpely la fede. e quando Lycuan-"syonstais signior de Rodo holdì dyr che Balach "lo qual iera sŷ poxente e richo aveva morto "lo sygnior de Seralepe, e liuy se pemsa che lo "non li vignierìa ben ad aver ssŷ gramde "e poxemte vexìn chomo iera Balach, e de "subito el vene chom gramde hexerzito de "zemte dove iera Balach, e subito Balach "sapudo questo ly i vene inchomttra, et "una partte et l'altra fono a le man e fo 'mde "feridi de una parte et de l'alttra gramde moltitudene "de zemte; ma pur a la per fin per la grazia de Dio li "Crystianny ave vitoria. e Llichuanusyonsolis "chomo perfeto e bon chavalier et valente, liuy me-"demo taia la testa de Balach de soa propia "man et de ssubito lo mamdò la dyta ttesta "de Balach in Antiozia afimché elly la man-"dasse a l'oste per chomfortar quely de l'o-"ste. e quamdo ly Crystianny che iera in "assedio de la zitade de Suro vete la testa "de Balach, moltto li fo chomtemti e quely "de Suro de ave gramde doia et melinconia „.

Et partida l'armada di Veniexiani da le Terre-sancte, vene per la Romanìa et capitò prima a Rhodi dove havendo manchà refreschamenti e vituarie a la dita armada, li mandòno a rechieder, e lhoro Rhodiani ge la negorono; unde nostri smontati su l'isola andòno verso

---

"Chomo lo re Dodezyn re de Damascho "fexe una gramdissyma oste per vegnir a "secorer la zitade de Ssuro che iera asse-"diada per i Cristiany et chomo pasa quela "chossa. — Qua diremo chomo lo re Doehoin sygnior de "Damasscho fexe una gramde hoste assé mazór de quela "che liuy non aveva fato in prima. e quamdo el patriar-"cha et li Crystianny aldì che tanta zente ly vegniva "inchomtra, ly xe dubita molto et stava in gramde tre-"mor dygamdo: nuy seremo tutti mortti e li Venyziany "se partirano con la soa hoste seguramente. e quando "el doxie e lly Venyziany aldì tal parole et raxonamentti, "de subito li fexe una gramde framchyxia et segurtade "a tuti ly Crystianny, zoè che de ssubito li tira in tera "le soe galìe et navyliy etzeto queli che iera ad varda "del porto et a ziaschadun navilio li i chava fuora una "tola in tal maniera che ly non xe podeva navegar, e "portò le tole davamti lo patriarcha. omde vedamdo ly "Crystianny quelo che aveva fato ly Venyziany, tuti "de l'oste se meraveiava de la gramde bontade et lial-"tade delli Venyziany, et misièr lo doxe e lly Venyziany "ave a dir a misièr lo patriarcha et a tuti li barony "dei Crystianny: niuy avemo aldydo dir che voy ve "dubitè d'y fatty nostri; mo' debiè premder tal segur-"tade de niuy (*cod.* niiuy) chomo voy vedé qui. et mo-"stròly le tole et ly timoni delli soy navyly et le vele "et le anchore et ttute le arnyxe delli dyti navyly, et "dixe myxièr lo doxe et tuti ly Venyziany che i Cry-"stianny no y avesse paura ch'y farìa ben el sso dover "finché averemo il chuor in chorpo e semo hapariadi de "morir per honor de la crystianytade. et oldydo lo pa-"triarcha et ly Crystianny et vezudo quelo aveva fato li "Venyziany, el patriarcha et li barony chomenzia a dir: "signiori, per Dio marzé s'el foxe stado algun mato in "l'oste che avese dyto alguna materia, che per lo amor de "Dio voy voié perdonar! et fato questo de ssubito el "doxie fexe quelo che 'l doveva far in perseverar de ben "in meio a far ben, e per questa chaxon li Crystianny "fo molto chomfortadi et aliegri per la gramde baldezia "et lyaltà et bontade de ly Venyziani.

"Mo' retornemo a Dedechyn re de Damascho lo "qual vegniva con la soa gramde hoste sora per la riva "del fiume per destorbar l'oste e farli (*cod.* fali) levar "d'atorno l'asedyo de la zitade de Ssuro. onde el dito re "tolse uno colombo el qual iera uxado a far quela hovra "e lỳgaly una leterina soto le ale, la qual lettera dixeva "che queli de Suro se devesse mamtegnir lialmente; et "sapiè che niuy semo zontti qua sul fiume chom gram-"disyma oste e credemo del ttuto aver tuta l'oste de "Crystianny in nostra man. e quamdo el cholombo por-"tava quele letere, ttuta l'oste chomenzia ad cridar in-"sembre ad una boxie, e lo cholombo se spaurì in tal "modo ch'elo non ave forzia de volar et chazé in tera "et de ssubito lo fo prexo. el patriarcha, el doxie et ly "baroni tolse le letere, et aldido quelo che le dixeva "comtrafexe quele letere saraynesche et lỳgale soto l'ala "al dito cholombo. e le letere dyxeva in tal maniera: "a viui, chapetany et altri che xè in Ssur asedyadi, "molto ne despyaxe del vostro mal, ma fèmove a saver "che niuy non podemo sechóreve per modo del mondo, "ssyché fe el meio che vui podé. e da può li lasa lo "cholombo volar a la ssoa via. e quamdo quely de Suro "vete lo cholombo che elli el chognioseva, i tolse le le-"tere et lèssele, et da può lete ly fo molto spaventady "et pleny de melymchonia, perché li aveva pocha vitua-"ria dentro da la ttera. e de subyto li chomenzia a tra-"tar l'achordo chom queli de l'oste de Crystianni e "mamda soa ambasada davantie el patriarcha etdel doxie "de Venyziany e fexe lo achordo in ttal manie-"ra: zoè che tuti queli che vorà insỳr fora "de la tera, possa insỳr seguramente lor et "ssoe moièr et soy fioli et li soy averi, et "deveva eser chonduti in fina a luogy seguri; e s'el "foxe de quely che volese star soto la sygnio-"ria di Crystianni, che ely ne possa star "seguramentre chon ttuto lo so aver. e fato "questo achordo, del ssubyto lo fo messo lo "chomfalom del re de Ieruxalem sora la gran "tore de Sur che iera sora la porta, et suxo le "altre tore in segnio de vytoria, et ssuxo la tore "che sse chiamava la Tore-verde, fo messo el "chonfalon de san Marcho; et in l'altra tore "fo meso lo chonfalon del chomte de Tri-"poly. et intradi demtro, ly non trova là dem-"tro vituaria se non per V mesi" (*sic! Guglielmo di Tiro dà:* "nonnisi quinque modii fru-"menti in civitate reperti sunt"), e parssely "gramde fato ch'ely se avese tegnudo sỳ lon-"gamente a la puocha vituaria ch'ely aveva. "e xé da saver ch'el dito hasedio durò III anny et messy, "et III fiade fo chambyado le zemte da Venyexia per "vegnir a la fin de questo asedio. et abuda la dita "tera fo partida in III partte, zoè le do parte "fo del re de Ieruxalem e la tterza parte fo "de Venyziani. apresso le dite chonvemzion in tal "mauyera fo aquistada la dyta tera de Ssur, e fo in l'ano "del nostro sygnyor misièr Iesu Cristo MCXXX del "mexe de zugno. da può abuda la tera de Ssur li Cri-"stianny tanto fexe ch'eli ave lo re Boldoin re de Ieruxa-"len fuora de prixon, che Baldach che fo morto lo aveva "tegnudo in prixon. e quando el dyto re Boldoin re de "Ieruxalen fo fuora de prixon, liuy zura et aferma tuty "li pati ch'y soy barony aveva fati chon Venyziany, e "tuti fo atexi intriegamente; e questo re Boldoin fo fiol "de Butefrè del Boion.

"Chomo el doxie da Venyexia chom la "soa armada se partì da Ssur et lasa so bailo "in la zytà de Ssur et può lor retorna a Ve-"nyexia. — da può fate tute queste chose et partido la "zitade de Ssur in III parte, lo doxe da Venyexia mese "in la dita zitade uno so baylo, el qual se chiamava "misier **. et da può liuy tolse chombiado da misièr "lo patriarcha et dal re Boldoin et da tuti queli barony, "e a la ssoa partida fo de gramdi piamti da inttrambe "le parte, per tal che ss'eli avese posudo far, li non se "averìa mai voiudi partir l'uno da l'altro; e pur a le "per fin la (*cod. corregge* la *su* ly) se partì la dita ar-"mada molto ben in ponto et vene a le parte de Roma-

la terra et quella per forza prese e sachizòla [1]. poi si levòno con l'armada e vene a Chio, *16 aprile 1125* e quella terra etiam preseno e tolseno el corpo di santo Sydro martire, e lo mandòno su l'armada; nè volseno tuor do altri corpi de santi che lì erra, zoè di santa Afra et di santo Urbam, e li lassòno lì. el qual corpo santo, zonto l'armada in Veniexia, el doxe lo fe meter in la chiexia di san Marco, dove è in una archa marmorea in una capella per questo santo edifichata [2], come si vede al presente [3]. et vi è sta poste lettere in marmoro di sopra, di questo tenór:

[*Testo dell'iscrizione secondo la trascrizione del Sanudo*].

"Corpus beati Ysidori presenti archa "clauditur, Venecias delatum a Chio per do"minum Dominicum Michaelem incly"tum Veneciarum ducem 1125, quod oc-

[*Testo dell'iscrizione che si conserva nella chiesa di san Marco*] [4].

"† Corpus beati Ysidori presenti arha "clauditur, Venecias delatum a Chio per do"minum Dominicum Michael inclitum Ve"neciarum ducem in MCXXV, quod ocul-

---

9. *Le parole stampate con caratteri spazieggiati indicano le varianti tra i due testi.*

"nìa„. Dalle due ultime parti di questo racconto deriva quello di GIORGIO DOLFIN (cc. 63 B-64 B) che le compendia; ma anche qui il racconto del Sanudo è indipendente dalla narrazione del Dolfin, perchè dà particolari omessi da questo. Gli elementi dei quali si compone la narrazione dell'anonimo, sono in gran parte molto antichi: il particolare dell'asse che il doge fece levare dalle sue navi, e l'altro della sostituzione della lettera portata dal colombo e della nomina del bailo di Tiro fanno capo alla cronaca di MARTIN DA CANALE (*ed. cit.*, 304-306); il primo anche alla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 6-12) e al DANDOLO (270 D, 271 A-B); la notizia della fine di Balak è stata riferita in modo diverso dal DANDOLO (271 B-C) che si attenne in essa come nel racconto della resa di Tiro e nei particolari delle date e delle bandiere alla *Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vaticano 1960, c. 233 B); ma le maggiori somiglianze sono col racconto di GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, pp. 562-576) e ad esse corrispondono i periodi del testo del racconto che sono stati stampati con caratteri spazieggiati, meno quelli dei titoli. Lo scambio del nome "Seraple„ per "Hierapolis„ e forse anche quello di "co"mes Ioscelinus„ per "Lycuansyonstais„ o "Lychua"nusyonsolis„ si spiegano come errori di trascrizione, e così quello di "Iuda„ per "Dukâk„ (il re di Damasco).

[1] La notizia è data dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 18-22) ed è stata compendiata dal DANDOLO (271 D); è passata nel "Chron. Iust.„ (c. 62 A) ove il passo riproduce quasi alla lettera in parte quello del Dandolo, in parte quello della *Historia ducum*. Il TREVISAN dà (c. 37 B): "e ritornando a Veniesia capitò a "Rodi per aver refrescamento; e avendo de tal vitoria "Emanuel imperador de Costantinopoli tristicia e invi"dia, comandò a tutti li soi luogi che al ditto doxe nè "a l'armada sua no li fose datto reduto nè refrescamento "alguno; per la qual cosa el ditto doxe aceso de furore "e de irra prese l'isola de Rodi, Sio, Samo (*cod.* Sano), "Metelina, Andre, tutte isole del prefatto imperator (*cod.* "impertor) Emanuel„. Ma il Sanudo ha seguìto a preferenza la testimonianza del seguente passo della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (cc. 146 A-B): "Chomo partida la dita armada ly vene in Ro"manìa et vigniamdo ly prexe VIII tere de "lo imperador de Chonstantinopoli, e altre "chose ch'y fexe chomo qui avanti voy aldi"rè. — partido che fo la dita armada dal chomquisto delle "Tere-sancte, chomo avamti nuy avemo zà dito, el dito "doxie vegniva per la Romanìa, et andamdo a Rodo "per domandar vytuaria et refreschamente, queli vedan"doli (*cioè* vietando) de darli, questi Venyziany de l'oste "armata manu desmonta in tera et messe quela tera "de Rodo a sachomano partando ogny cossa ttra de "loro„. Questo passo fu accolto con qualche modificazione anche da GIORGIO DOLFIN (c. 64 B).

[2] Queste notizie si ritrovano nella cronaca de DANDOLO (272 A-B), ma con maggior copia di particolari; ed è da notare che il cod. Marc. Lat. Zanetti, 400 a c. 117 B in luogo di "scilicet sanctae Hilariae, sanctae Afrae et....„ dà: "Ilarie scilicet, Afre et Rupem„ lezione confermata, meno varianti ortografiche, dal cit. codice Torinese, I, IV, 7 a c. 74 B. Il "Chron. Iust.„ (c. 62 A) rispetto alla presa di Chio ripete quasi alla lettera la notizia della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 22-24) e per la scoperta del corpo di s. Isidoro compendia brevemente il racconto del Dandolo. Il passo del Sanudo deriva in parte da quello del Dandolo, in parte dal seguente della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (c. 146 B): "anchora, ly andò a Chio "e llà ly trovò lo chorpo de misièr sancto Isydoro e 'l "chorpo de sancto Efen e de sancto Rupan, ma ssolamente "li duxe a Venyexia el corpo de sancto Ixidoro et in la "gliexia de misièr san Marcho honorevelmente lo fo "chologado et da può li fo fato una bela chapela„. Questo passo è stato compendiato da GIORGIO DOLFIN (c. 64 B). Il passo del Dandolo deriva in piccola parte dal luogo qui citato della *Historia ducum* e nel rimanente dalla *Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO che dal Dandolo è stata qui ripetuta quasi alla lettera (cod. Vaticano 1960 c. 233 A); Fra' Paolino alla sua volta compendiò la *Translatio sancti Isidori* composta nel secolo XII da un prete veneziano Cerbano della diocesi di Castello (edita nella cit. *Récueil des historiens des Croisades. Hist. Occ.* V, 321-334), dedicandola al suo vescovo Bonifacio Falier.

[3] Cf. p. 79, rr. 8-9.

[4] Ne è stato pubblicato il facsimile dall'ONGANIA, *op. cit.*, tavola IV, numero 19. L'iscrizione è in eleganti caratteri gotici del sec. XIV, occupa oltre sei righi di scrittura e sta nella cappella di s. Isidoro sopra l'altare.

" culte in ecclesia sancti Marci permansit " usque ad inceptionem hedificationis " huius capelle, suo nomine hedificarunt, incepte ducante domino Andrea Dandulo inclyto Veneciarum duce, tempore " nobilium virorum dominorum Marci Lauredano et Iohannis Delphino procuratorum ecclesie sancti Marci et conplecte ducante domino Iohanne Gradonico inclyto Veneciarum duce et tempore nobilium virorum " dominorum Marci Lauredano, Nicolai Lion " et Iohannis Delphino procuratorum ecclesie " sancti Marci 13** mensis iulii. „

" te in ecclesia sancti Marci permansit usque " ad incepcionem edificacionis huius " capele, suo nomine edhificate, incepte ducante domino Andrea Dandulo inclito Veneciarum duce et tempore nobilium " virorum dominorum Marci Lauredano et " Iohannis Delphino procuratorum ecclesie sancti Marci et complecte ducante domino Iohanne Gradonicho inclito Veneciarum " duce et tempore nobilium virorum dominorum " Marci Lauredano et Nicolai Lion et Iohannis Delphino procuratorum ecclesie sancti " Marci in MCCCLV, mensis iulii die X.

|| Hor la dita armada andò etiam come in la cronicha Dolphina ho lecto[1], a Samo e Metelìm, Andre et Modóm, et quelli lochi prese; et capitò per fortuna la dita armada in Sicilia, unde quelli volseno ch'el doxe restasse per suo capo, il quale refudò e c. 66 B

[1] La notizia è data da PIETRO DOLFIN (p. 280), ma questi non ha fatto altro che tradurre il passo corrispondente del DANDOLO (272 C); del resto la notizia è data anche dal TREVISAN (c. 37 B). Fonte del Dandolo fu in questa parte l' *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 24-26) ove in luogo di " Mediolanum „ deve leggersi " Medolinum „ (*cioè* Mitilene), perchè nel noto cod. della *Historia ducum* che si conserva nella biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia " Medolinum „ è stato corretto su " Mediolanum „ essendo stato abraso l' " i „ di quest'ultima parola e l' " a „ essendo stata mutata per abrasione in " i „; da questa e dalla cronaca del Dandolo derivò, perfino con frequenti reminiscenze statistiche, il passo analogo del " Chron. Iust. „ (c. 62 A). La fonte latina più antica per queste notizie è la testimonianza seguente di FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, p. 470): " tunc temporis usque ad nos divulgatur Veneticos post " Tyrum captam, in repatriatu suo insulas imperatoris " per quas praeteribant, Rhodum videlicet et Mothonem, " Samum quoque et Chium, violenter comprehendisse " pariterque moenia diruisse, puberes et puellas miserabiliter captivasse, pecuniam multimodam secum asportasse. sed quoniam emendare hoc nequivimus, in visceribus in timis hoc audientes pie condoluimus. hi " enim adversus imperatorem, is quoque contra Veneticos crudelissime tunc utrobique desaeviebant. inimici " enim erant ad invicem. sed vae mundo ab scandalis! " vae illis etiam per quos scandala eveniunt! si culpa " est imperatoris, male quidem ipse imperat. si autem " Veneticorum, ipsi sibi damnationem adquirunt „. Negli storici Bizantini non si trova menzione di questi fatti che per incidenza in un passo della storia di GIOVANNI CINNAMO ('Επιτομὴ τῶν κατορθωμάτων τῷ μακαρίτῃ βασιλεῖ καὶ πορφυρογεννήτῳ κυρίῳ 'Ιωάννῃ τῷ Κομνηνῷ καὶ ἀφήγησις τῶν πραχθέντων τῷ ἀοιδίμῳ υἱῷ αὐτοῦ τῷ βασιλεῖ καὶ πορφυρογεννήτῳ κυρίῳ Μανουὴλ τῷ Κομνηνῷ ed. Bonn., p. 281); è noto che nell'opera di questo scrittore la quale non ci è pervenuta nella sua forma genuina, il governo di Caloianni, cioè di Giovanni Comneno, è narrato molto compendiosamente nel primo libro; il passo che si riferisce a questa spedizione, si legge in una breve digressione sui Veneziani che l'autore ha interpolato nel capitolo decimo del libro sesto, nella quale rappresenta l'oltracotanza dei Veneziani e il loro contegno arrogante verso i Greci come causa del decreto della loro espulsione fatto da quell'imperatore: " ἐντεῦθεν ἀμύνασθαι 'Ρωμαίους " διὰ σπουδῆς αὐτοῖς ἦν · στόλον οὖν τεκτηνάμενοι νεῶν, " τούτων ἐπῆλθον τῇ γῇ · ὅτε δὴ Χίον τε εἷλον, καὶ 'Ρόδου " καὶ Λέσβου νήσων κατέδραμον ὀνομαστῶν . ἐπὶ Παλαιστινῶν " τε καταχθέντες τὴν γῆν Τύρον ἅμα αὐτοῖς ἐκπολιορκήσαντες " εἷλον τὴν ἐν θαλάσσῃ τε μετιόντες λῃστείαν οὐδεμίαν οἱ " κακοδαίμονες ἀνθρώπων ἐλάμβανον φειδώ „. Anche NICETA ACOMINATO (Χρονικὴ διήγησις ἀρχομένη ἀπὸ τῆς βασιλείας τοῦ Κομνηνοῦ κυρίου 'Ιωάννου ed. Bonn, pp. 3-64) il quale pure comincia la sua storia dal tempo in cui Caloianni salì al trono, espone in breve gli avvenimenti accaduti sotto il governo di quell'imperatore e non fa menzione delle sue relazioni politiche con Venezia. Il privilegio largito da Caloianni a Venezia nell'agosto 1126 accenna nel passo seguente, ma in modo generico, ai contrasti tra i Veneziani ed i Greci ed alle violenze compiute dai primi (cf. TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 96-97): " solet multociens antiquior fides " atque benivolentia posteriorem malivolentiam contegere ac delere, victis dominis et amicis memoria priois subiectorum et amicorum bonitatis, velut nunc " quoque in Veneticos contigit. reminiscens enim " imperium meum antique eorum benivolentie et fidei " quam erga semper memorabilem imperatorem et dilectissimum patrem eius ostenderunt obicientes se periculis toto animo pro Romania et cum strenuitate indubitanter certantes contra inimicos qui tum exercitum eduxerant contra eam, que paulo ante ab eis " male gesta sunt non reputavit et conversionem " eorum accepit et nutum eis ostendit ilarem et accedentes in ulnas suas suscepit et consequenter quidem " indulgentia hos dignos habuit ut nequaquam iam lesioni cuiusvis subicerentur quamtumlibet super " quibus imperium meum et Romaniam offenderunt ex demoniaca sicut videtur violentia, sed perpetuo indulgentiam haberent imperii " mei „.

se partì; tamen questo non ho visto altrove [1]. et venuta in Dalmatia havendo messo bona custodia prima in modo che lo prese per forza, vene a Spalato che havea rebelado e datosi a Hungari, e cusì Sibinico, Traù et Belgrado, zoè Zara-vechia, vedendo la nostra armata esser molto lontana; et ditte terre subito recuperoe, et Belgrado il doxe ordinò fosse ruinato [2]. aduncha stato il doxe in armada anni do et mexi X, con grandissima vitoria et triumpho a Veniexia tornoe [3]. Venitiani mandò 14 galìe contra l'imperador di Constantinopoli Caloiani

Giugno 1125

[1] Anche questa notizia si legge nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 282): "attrovo che al ritornar del "doxe a Veniexia venne a capitar in Cecilia, e per la "fama della sua gran probità tutti quelli baroni dal ma- "zór al minór quello elessono per so re, la qual dignità "lu refuda, et plui contento se retrovava remagnir doxe "di Venexia como prencipe in tutto fedelissimo alla sua "patria". Fonte del Dolfin in questo passo fu la cronaca di Enrico Dandolo (c. 22 A) ove si legge: "al tor- "nar ch'el fe verso Veniexia capita in Cecilia; per la "grandissima prodeza et fama soa tutti li baroni fino "lo menór de quella lo elesse per so re, la qual dignità "lui refuda; plu contento retrova romagnir doxe de "Veniexia sicomo principe in tutto fidelissimo a la "soa patria". I cronisti più antichi non ricordano questo fatto; soltanto l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 13-18) afferma che a Tiro si voleva dare il titolo ed il potere regio al doge, ma ch'egli ricusò e s'accontentò del terzo di quella città.

[2] Le notizie di questo periodo fanno capo alla *Historia ducum*. (*ed. cit.*, p. 74, rr. 26-35) che dà più copiosi particolari. Martin da Canale (*ed. cit.*, p. 308) ha narrato con poche parole questa spedizione. Andrea Dandolo (272 D) ha compendiato il racconto della *Historia ducum*, e nel *Chronicon breve* in tutte e due le recensioni (Cod. Marc. Lat. X, 296, c. 13 A; cod. Barberini, XXXII, 125, c. 30 B) dà le seguenti notizie: "demum Dominicus dux Venetias rediens aliquas "Dalmacie civitatis (*cod. Barberini* civitates Dalmatie) ad "Ungaros fore conversas invenit; qui ibi descendens "Spalatum, Tragurium et Belgradum sibi (*cod. Barberini* "ibi) rebelles armorum ictibus ad fidelitatem suam re- "duxit et ab ipsis acceptis obsidibus Venetias recipro- "cavit (*cod. Barberini* remeavit) ubi gratanter et hono- "rifice receptus fuit". La cronaca "Marc. Lat. X, 137" (c. 25 A) ripete questo passo, ma sostituisce "Sibinicum" a "Belgradum", aggiunge alla frase "ad "fidelitatem suam reduxit" la proposizione: "tunc co- "mes erat Spaleti ser Petrus Gradonico, Tregurii ser "Ioannes Baduario et Sebenici ser Sebastianus Ziani" e alla frase "acceptis obsidibus" il periodo: "amplius "civitatem Belgradi cui hodie dicitur Iadra vetus, et "eius tunc comes erat ser Petrus Sanuto, quoniam ma- "gis quem cetere in sua rebellione et obstinatione per- "mansit, destruxit in totum". Il "Chron. Iust." ne tratta nel seguente passo sulla scorta del Da Canale, del Dandolo e della cronaca "Marc. Lat. X, 147" (cc. 62 A-B): "ultimo idem dux victoriosisimus a sancto pasa- "gio hiis peractis versus Venecias leta mente regrediens "quasdam civitates Dalmatie, videlicet Traguriensem et "Spaletinam, Hungaris se dedicasse conspexit, quas reha- "bere proponens ad illas accessit et eas vi armorum "fugatis Hungaris sub Venetorum iuga iterato deduxit; "a quibus civitatibus dux preffactus abscedens obsides "secum tulit. amplius civitatem Belgradi, cui hodie di- "citur Iadra-vetera, quam Hungarica rabies occupabat, "quoniam magis quam cetere in sua rebelione et obsti- "natione permansit, extinsit in totum. dux postea in "Iadra bene receptus de expoliis illis donavit". Il Trevisan (c. 38 A) dà: "et al retorno del ditto doxe a Ve- "niesia trovò algune citade de la Dalmatia rebelade che "li Ongari sedute le avevano siando conte ne li diti "luogi sier Piero Gradenigo, sier Zuan Badoer, sier Sa- "bastian Ziani (*un annotatore recente aggiunse al I* di Spalato, *al II* di Traù, *al III* di Sebenico) "e per forza "al suo dominio reduse recevendo e tolendo ostasi de "le ditte terre e menòli siego a Veniesia. ma Belgrado "alla qual fu ditto Zara-vechia, perché era sempre stadi "rebeli e traditori persuadendo li altri che rebelase, "quela del tutto fese ruinar sicome fina al zorno presente "si vede". Tutte queste cronache, meno la "Marc. Lat. X, 137", non fanno menzione di Sebenico. Non così Enrico Dandolo, che anche dà i nomi dei tre conti e delle loro residenze (c. 22 B) concordando col Trevisan e coll'annotatore; la cronaca "Marc. It. VII, 2051" (c. 15 A) dà le stesse notizie di Enrico Dandolo aggiungendo che "era conte in quella (*cioè* a Belgrado) "Zuan Sanudo"; e con questa cronaca concordano le seguenti, cioè "Marc. It. VII, 788" (cc. 22 B e 23 A), "Marc. It. Zanetti, 18" (cc. 67 A-B). La cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 146 B) dà: "Chomo retornando a Veniexia el dito "doxie el trova che algune zitade de Dalma- "zia aveva rebelade et quele lo le regovra "a la Ssygnioria. — e vygniando lo dito doxie chon "la dita armada a Venyexia lo sape che algune zitade "a petizion del re de Hongaria aveva revelade; homde "liuy (*cod.* liiuy) andé a Spalato, a Traù, et dessmonta "in tera et per forza lo le reduxe sotto la fedellitade "de la Ssygnioria de Venyexia, et fexeli zurar fedelli- "tade, et menò con ssy a Venyexia de molti et asé ho- "staxi. anchora, la zitade de Belgrado la qual mo' sse "chiama Ziara-vechia, quela lo la destruxe et roina tuta, "perché i aveva chaziado fuora de quela zitade misièr "Zian Sanudo che iera per nome de la Ssygnioria là. "et abiamdo fato tute queste chosse el dito doxe chon "la dita armada retorna a Venyexia et da tuti grazios- "samente li fono rezeudi con grande feste et prezissyony "et chanpane"; da questo passo deriva quello di Giorgio Dolfin (c. 64 B). Pietro Dolfin (p. 281) compose il racconto sulla traccia di quello di Andrea Dandolo, di Enrico Dandolo e della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2051". Il Sanudo trasse la materia di questo periodo dalle cronache di Andrea Dandolo e di Pietro Dolfin. I nomi dei quattro conti di Spalato, Traù, Sebenico e Belgrado mancano negli elenchi aggiunti al cit. "Chron. Iust.".

[3] L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 35-36) atte-

2º e zonta a l'isola di la Zephalonia, prese il castello dove trovòno il corpo di san Donado episcopo, qual col spudo suo uccise il gram dragom; e quello tolseno e portòno a Veniexia, e fo messo in una chiexia a Muram cathedral di santa Maria[1], la qual da poi fo chiamata San Donado, et vi è al presente[2].

Et per tante vitorie aute in Terra-santa ritornato il doxe con l'armada, fu preso e terminà nel Conseio che atento Venitiani tutti portavano barba a la grecha, che più non la potesseno portar[3] si non quelli che havesse corotto[4].

L'ixola e cità di Curzola per uno Pepom Zorzi Venitiam nobele fu conquistada con exercito fato di soi danari, et per il doxe fo lassata a lui et soi successori[5].

Domente queste cossse seguìteno, fabricandossi la chiexia di san Piero di Castello che ruinava, sicome ho tochato di sopra[6] insìte fuogo caxualmente et brusoe tutti li hedificii di legno

---

1. Caloiani 2º] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo nel margine.*

sta che l'esercito stette fuori di Venezia tre anni; ma qui il Sanudo ha seguìto la testimonianza del DANDOLO (272 D), donde era derivata quella di PIETRO DOLFIN (p. 281). Col Dandolo concorda anche il TREVISAN (c. 38 A).

[1] Questa prima parte del periodo deriva dal DANDOLO (273 B-C), il quale alla sua volta trasse la materia dalle *Legendae de sanctis et de tempore* di PIETRO DA CHIOGGIA (Marc. Lat. IX, cod. 20, c. 353 B). La stessa notizia, ma con minor copia di particolari si legge a c. 147 A della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" donde è passata in quella di GIORGIO DOLFIN (c. 65 A). PIETRO DA CHIOGGIA (*loc. cit.*) ne pone la traslazione al 28 aprile 1126. Notevole è la notizia data dal TREVISAN (c. 38 A) circa questa traslazione: "el "nono anno del suo dogado fo armade in Veniesia galìe XIIII contra Emanuel (*sic*) imperador de Costantinopoli e fu capitanio de le ditte galìe Domenego Faller, el qual molti dani fese ne li luogi del ditto imperador e si prese la ixola de la Cafalonìa e Piro et "de Piro (*cioè* Epiro) el tolse el corpo de misièr san "Donado vescovo e confesór e portòlo a Veniesia e ne "la giesa de santa Maria de Muran con gran reverentia "ne l'altar a mezo la dita giesia el mese; e per tal vitoria e a honor del ditto santo el ditto misièr Domenico desmese de la sua arma la tresa da le cape e levò "l'arma schieta con li tre colori". Questa notizia manca nel catalogo delle famiglie del "Chron. Iust." (c. 178 A); cf. la nota 3 a p. 182.

[2] Cf. p. 84, r. 9.

[3] La notizia deriva dalla cron. del DANDOLO (274 C).

[4] Cioè quelli che vestissero a lutto; cf. BOERIO, *op. cit.*, s. v. coroto. Ma il Sanudo ha omesso una notizia importantissima, data già dal Dandolo (274 C), cioè che Caloianni venne a patti con Venezia e le largì nell'agosto 1126 un privilegio a condizioni migliori dei precedenti. Il documento che venne interpolato nel privilegio largito a Venezia nell'ottobre 1148 da Emanuele Comneno, è stato pubblicato da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 95-98. Al privilegio di Caloianni accenna il CINNAMO (*op. cit.*, p. 281) nel seguente passo che segue immediatamente a quello riferito nella nota 1 a p. 191: "δι' ἃ βασιλεὺς ἐπὶ τοῖς προτέροις αὐτοὺς προσηκάμενος ἐπὶ μᾶλλον ἐξῆρεν ἀλαζονείας καὶ τύφου".

[5] La notizia deriva o dal seguente passo della cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 286): "a questo tempo misièr Pepon Giorgio, nobele de Venetia, con grande "esercito pagato de suò denari viriliter prexe l'isola "de Curzola con la terra, la qual in perpetuo diè esser "sotto el giugo e dominio da ca' Zorzi, e vanno conti "di herede in herede" o da quest'altro passo della cronaca "Marc. Lat. X, 137" (c. 25 A) che il Dolfin ha tradotto alla lettera: "et nota quod eodem tempore "quidam nobilis dominus Peponus Georgio cum magno "exercitu ex sua pecunia soluto viriliter cępit Curzolam, "quę civitatis im perpetuo debet esse sub iugo et dominio Georgiorum et vadit commitatus de hęrede in "hęredem"; tutte e due queste cronache erano note al Sanudo. Tra gli atti diplomatici restituiti nel 1868 dal Governo Austriaco all'Italia (documento 56), si ha un fascicolo scritto dopo il 1313 che contiene gli statuti deliberati da Marsilio Zorzi d'accordo col comune di Curzola e il giuramento prestato da questa comunità il 13 aprile 1265, la quale in esso dichiara di essere fedele in perpetuo al Zorzi e discendenti che aveva riedificata la città; Marsilio Zorzi era allora conte di Ragusa. La *Proles nobilium Venetorum* aggiunta al cit. "Chron. Iust." (c. 180 A): "Gregorii, (*sic*) de Papia venerunt, tribuni anteriores fuerunt, sapientes et aussi et bellatores "fortes, sed elati. dicta vero stirps Georgia ab antiquo "hanc (*e qui segue il disegno dell'arma a scacchi azzurri e gialli*) "armaturam gerebant; verum dominus Marsilius Georgio qui Curçolam acquisivit, "propter victoriam habitam presentem (e qui segue il disegno dell'arma, cioè una traversa rossa in campo bianco) "incepit gerere armaturam; hoc vero fuit anno Domini MCCL". Il Chron. Iust. (c. 97 A) dà pure la stessa notizia, "qui dominus Marsilius paratis multis "navigiis ipsius expensis Curçolam accessit (*Cod.* accesit) et potenter comitatum recuperavit, propter quam "acquisitionem armaturam suam de novo mutavit et cum "eius subditis tam benigne se gessit quod ad eius obitum sine herede decedens, de voluntate Curçolanorum "in cha' Giorgio comitatum fecit perpetuo remanere". La signoria dei Zorzi su Curzola, cominciò molto dopo di quanto qui attestano il Sanudo e le sue fonti; essa cominciò con Marsilio Zorzi nel principio della seconda metà del secolo XIII; cf. WENZEL, cf. *Beiträge Zur Quellenkunde der dalmatischen Rechtsgeschichte im Mittelalter* nell'*Archivio für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen* Wien, 1850, I, 514 sg.

[6] Cf. p. 181, rr. 1-2.

che li era d' intorno; et questo fu 1120[1], altri[2] dice 1118, a dì 15 decembrio; et per dita caxom morite da spàsemo el vescovo di Castello e fo fato in locho suo domino Bonifacio Falier[3].

An. 1129 Questo doxe hessendo vechio et pien di fatiche, havendo dogado anni 13 et zorni XI[4] renuntiò il ducato et pochi dì da poi morite[5]. alcuni vuol morite in dogado[6]. et fo sepulto a San Zorzi mazór in uno sepulcro marmoreo[7] con uno epitaphio, qual sarà qui avanti scripto[8]. et questo è il suo breve:

"Tyrum cum Syria tibi, Christe, redemi[9]„.

Questo doxe portò la piera su la qual Cristo sedete, a Veniexia, tolta a Tyro, et fu posta[10] in la chiesia di san Marco nela capella dil batisterio[11].

c. 67 A || Epitaphium Domini Michaelis ducis

[*Testo dell' iscrizione secondo le testimonianze degli antichi cronisti*[12] *ed in particolare delle Vite dei Dogi del Sanudo*].	[*Testo dell' iscrizione secondo la rinnovazione che ne venne fatta nel 1637*].[13]
" Terror Grecorum iacet hic et laus Vene- " torum,	" Terror Graecorum iacet hic et laus Vene- " torum,
" Dominicus Michael quem tenet Hemanuel,	" Dominicus Michael quem timet Hemanuel,

6-7. Questo doxe.... batisterio] *L'intero passo fu aggiunto più tardi con inchiostro più chiaro dal Sanudo nel margine inferiore della c. 66 B.* — 8. Epitaphium.... ducis] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Oltre che nell'opera del Sanudo, ho trovato il testo dell'iscrizione in due cronisti, vale a dire nel Chron. Iust. che qui designo per brevità col numero 1 e che ne dà la lezione a c. 62 B del cit. codice Marciano, e nella cronaca " Marc. It. VII 2034 „ che riproduce il documento a c. 142 A in calce e che qui designo per brevità col numero 2, mentre il numero 3 corrisponde alla lezione del testo trascritto dal Sanudo. Anche il Sansovino (op. cit.) dà il testo di questa iscrizione, ma per questo riguardo si deve usare la prima edizione dell'opera (Venetia, Sansovino, 1581, pp. 82, 83), perchè è anteriore alla rinnovazione dell'iscrizione, fatta nel 1637. Circa il valore di questi testi cf. la nota 12 di questa pagina.* — 12. *2* Teror Crechorum. *Sansovino* Terror Graecorum. — 14. tenet] *Così 1, 2, 3, per* timet - *2.* Emanuel.

[1] Secondo gli *Annales breves*, donde il Dandolo, donde Pietro Dolfin; cf. p. 181, nota 1.

[2] Cioè la cron. "Marc. It. VII, 2034„ (c. 147 A).

[3] La notizia di questo periodo deriva dal seguente passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (c. 147 A): "Del fuogo che inssỳ de San Piero de "Chastelo. — ne l'ano terzo de questo doxie, e fo de "vènere a dì XV de dezenbrio del MCXVIII, lo inssỳ "fuogo de la gliexia de misièr san Piero de Chastelo e "bruxa ttuti lly edefizy che li era atorno. e per chon-"dolma del dyto fuogo et spaxemo lo morì el veschovo "che se chiamava in quela volta veschovo d'Oliva el "qual aveva nome misièr Vidal Mychiel; et da può fo "fato subytamente prèvede ordenario misièr Bonyfazio "Falier, et la domenega seguemte subytamente fo fato "veschovo de Holiva, zoè veschovo di Chastelo „. Simile a questa è la notizia data dal Trevisan (c. 37 B), e dalla notizia dell'anonimo cronista deriva quella dell'annotatore del sec. XVI della cronaca "Marc. It. VII, 788„ a c. 23 A, anche nella parte formale e stilistica.

[4] Il catalogo dei dogi aggiunto al *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61, r. 1) gli dà dodici anni di governo; il catalogo che precede gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 61, nota al r. 1) gliene attribuisce diciassette, il Dandolo (274 E) tredici.

[5] Così il Dandolo (274 E), il "Chron. Iust.„ (c. 62 B), il Trevisan (c. 38 A) e Pietro Dolfin (p. 286).

[6] Così Enrico Dandolo (c. 22 B) e le cronache "Marc. It. VII, 2051„ (c. 15 A), "Marc. It. VII, 788„ (c. 23 A), "Marc. It. Zanetti, 18„ (c. 67 B), "Marc. It. VII, 2034„ (c. 147 A), e quelle di Giorgio Dolfin (c. 65 A) e di Donato Contarini (c. 70 A).

[7] Cf. Dandolo, 274 E e Pietro Dolfin (p. 286); il Trevisan aggiunge (c. 38 A): "e nel monestier de "san Zorzi mazór in uno sepulcro marmoreo arente la "porta de la giesa el fo meso „.

[8] Cioè in questa pagina e nella seguente.

[9] L'iscrizione si legge in questa stessa forma, colla sola variante "Tirum „, nella sala del Maggior Consiglio. Il Sansovino (*op. cit.*, 556), lo Schrade, (*op. cit.*, 313), il Palazzi (*op. cit.*, 71) e lo Zanotto (*op. cit.*, IV, dànno quest'altro testo:

"Tyrum cum Syria praesens tibi, Christe, redemi „.

[10] Cf. Muratori, XXII, 491.

[11] Il Sanudo aveva già data questa stessa notizia, e però l'aggiunta non era giustificata, (cf. p. 183, r. 15, e p. 184, rr. 1-3 e note 2-3). Questo particolare prova che l'autografo Marciano dà di queste *Vite dei dogi* l'apparato per una nuova redazione che l'autore ne avrebbe fatto.

[12] Queste testimonianze sono del secolo XV e del XVI. Il "Chron. Iust.„ a c. 62 B dà: "Epitaphium dicti ducis„, ma al titolo l'autore non ha fatto seguire il testo dell' iscrizione ed ha lasciato bianco lo spazio della pagina che doveva contenerlo; esso vi fu poi trascritto da un annotatore del sec. XV. La cronaca cit. "Marc. It. VII, 2034„ nè dà il testo, ma in una nota aggiunta in calce alla carta 142 A da uno scrittore del sec. XV che ha una calligrafia poco diversa da quella del codice. Il terzo testo è quello della trascrizione del Sanudo.

[13] Questo testo è stato pubblicato dal Cicogna,

"dux probus et fortis, quem totus adhuc co-
"lit orbis,
"prudens consilio, summus et ingenio.
"istius acta viri declarat captio Tyri,
"interitus Syrie, meror et Hungarie;
"qui fecit Venetos in pace manere quietos;
"donec enim viguit, patria tuta fuit.
"quisquis ad hoc pulchrum venies spectare
"sepulcrum,
"cernimus ante Deum flectere propter eum";

"Anno Domini MCXXVIIII, inditione VII obiit Dominicus Michael dux Venecie".

"Dux probus et fortis, quem totus adhuc co-
"lit orbis,
"prudens consilio, summus et ingenio.
"istius acta viri declarat captio Tyri,
"interitus Syriae moeror et Ungariae;
"qui fecit Venetos in pace manere quietos;
"donec enim viguit, patria tuta fuit.
"quisquis ad hoc pulchrum venies spectare
"sepulchrum,
"cernuus ante Deum flectere propter eum".

"Anno MCXXVIIII, indictione VII obiit Dominicus Michael dux Venecie".

"Hocce inclyti ducis sepulchrum vetustate destructum piissimo Senatus decreto
"monachi veteri prorsus servato epigrammate
"iterum extruxere MDCXXXVII.

[NOTA].

[*Estratto dall'atto di promessa di Domenico Michiel al comune di Bari*[1], *secondo il testo trascritto dal* Sanudo *nelle* Vite dei dogi, *colla falsa data del maggio 1125*].

[*Estratto dall'atto di promessa di Domenico Michiel al comune di Bari in data del maggio 1122 secondo il testo conservato nell'archivio della Basilica di san Nicola di Bari; pergamena normanna n. 62*].

|| "Tenor[2] unius privilegii concessi per quendam ducem Venetiarum olim Universitati Bari[3]. c. 503 A

---

1. *2 omette* quem totus - *2* aduc — 3. *2* sumus - et] *1* in — 4. istius] *3* iustus. *Sansovino* illius - *2* Tiri — 5. *3* interritus - *2* Sirie *3* Syrię. *Sansovino* Syriae - *Sansovino* maeror - *2* Ungarie *3* Hungarię. *Sansovino* Ungariae — 6. qui fecit] *2* relinquit - *3* im - manere] *3* vivere — 7. *Sansovino* vivit - *Il Sanudo ha trascritto questo verso dopo il seguente* — 8. *3* quidquis - *2-3* pulcrum - *3* veniens — 9. *Sansovino* sepulchrum — 10. cernimus] *Sansovino* genua - *1* fletere — 12-3. *3* 1129, indictione 7ª *Sansovino* MCXXVIII indictione — 12. *3 a* obiit *aggiunge* dominus - *Sansovino* Michlel. — 12-13. *3* Venetię. *2 omette il passo* Anno Domini-Venecie.

18. *La parola* NOTA *manca nel cod.; l'ho aggiunta tra parentesi perchè il Sanudo suole con essa designare gli allegati alla narrazione dei fatti dei dogi* — 24. *Il titolo* Tenor-Bari *è stato composto dal Sanudo stesso come qualche altra volta ha fatto in quest'opera allegando i documenti* — 26. *Cod. corregge d'altra mano* universitatis *su* universitati - *Questo documento venne allegato dal Sanudo alla sua opera dopochè aveva compiuto la biografia di Tommaso Mocenigo.*

Iscrizioni Veneziane, IV, 515, dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 91) e dal ROMANIN (*op. cit.*, II, p. 52, nota 1).

[1] Bari era allora] retta a stato libero sotto il governo di Grimoaldo Alferanite; cf. DE BLASIIS, *La insurrezione Pugliese e la conquista Normanna nel secolo XI*, Napoli, Detken, 1873, III, pp. 156-221, e HEINEMANN, *Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien*, Leipzig, Pfeffer, 1896, p. 59.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 964.

[3] Circa il valore di questo estratto e delle altre copie col sussidio delle quali ho tentato di restituire la sua forma originaria cf. la *Nota* che ho pubblicato nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, VIII, 158-188. Per maggior intelligenza dei lettori contrassegno nelle varianti con *A* la lezione della pergamena Barese, della prima metà del secolo XII, con *B* quella della copia del codice Marciano It. VII, 551 del secolo XVII. (pp. 65-72) con *Br* quella della copia della seconda metà del secolo XVI che ho trovato nel codice Marciano It. VII, 516, (cc. 44 A-47 A) e con *C* quella trascritta dal Sanudo. Le ragioni per le quali ho posto a fondamento dell'edizione dell'estratto il testo della pergamena Barese, meno in qualche particolare in cui me ne sono scostato, sono state esposte nella *Nota*.

" Ego Dominicus Michael dux et talis " Venetiarum ab hac hora in antea non " ero in facto neque in consilio neque in con- " sensu ut aliquis Barensis vitam aut mem- " brum sui corporis vel res suas perdat aut ma- " la captione capiatur ad suum damnum. quod " si me nolente vel nesciente seu sciente aliquid " horum fieri contigerit, post auditam inde que- " rimoniam si quis qui damnum vel iniuriam " fecerit in Venetia fuerit, infra XV dies sive " per iustitiam sive per gratiam concor- " diam et emendam faciam. hec omnia " observabo recta fide sine fraude et malo in- " genio; sic me Deus adiuvet et hec sancta " Dei evangelia.

" Actum anno incarnationis Domini 1125, " mensis maii, indictione XV.^ma

* " Ego Dominicus Michael Venetie dux " et talis Veneticus ab hac hora in an- " tea non ero in facto neque in consilio ne- " que in consensu ut aliquis Barensium " vitam aut membrum sui corporis vel res suas " perdat vel mala captione capiatur ad suum " dampnum. quod si me nolente vel nescien- " te seu sciente aliquid horum fieri contigerit, " post auditam inde querimoniam si is qui " damnum vel iniuriam fecerit in Venetia " fuerit, infra XV dies sive per iustitiam sive " per gratuitam concordiam emen- " dari faciam. hec omnia observabo recta " fide sine fraude et malo ingenio; sic me " Deus adiuvet et haec evangelia.

" Actum anno incarnationis Domini mil- " lesimo CXXII, mense maio, indictio- " ne quintadecima.

[*L'elenco dei firmatari secondo il testo trascritto dal Sanudo*].

" Ego Dominicus Michael Venetiarum dux.

" Dominicus Michael	Aloysius Da Curbii
" Stephanus Stornatus	Ioannes Iulianus
" Vitalis Michael	Ioannes Calbani
" Procasus Carosolus	Simeon Geno
" Marinus Barocius	Petrus Superus
" Vitalis Baroci	Dominicus Cornario
" Petrus Bonaldus	Petrus Daschario
" Bonus-senior Augustinus	Petrus Faletrus
" Stephanus Polani	Stephanus Fuscareni
" Vitalis Panthaleo	Stephanus Bonaldus
" Dominicus Grecus	Faletrus Faletro
" Ioannes Casolus	Basilius Basilio
" Bonus Michael	Ioannes Maurus
" Rolandus Contareno	Leo Bonaldus
" Dominicus Dandulus	Vital Mularii
" Dominicus Maurocenus	Dominicus Faletrus
" Henricus Fradello	Petrus Pascalis
" Ursus Teupolus	Manfredus Surantius
" Stephanus Da Ponte	Ioannes Damianus
" Marcus Talentus	Petrus Bulerii
" Petrus Gaculus	Benedictus Longo

* *In* A *il testo del giuramento è in minuscola meno il tratto iniziale* Ego-facto *che è in maiuscola. La minuscola è ingrandita ed ha molta fisonomia del corsivo, specie di quello delle bolle pontificie. L'elenco dei cognomi in A è in minuscola minuta perfetta e molto chiara e sembra di mano diversa da quella del testo, ma anch'essa della prima metà del secolo XII. Devo queste notizie alla cortesia del valente editore del Codice diplomatico Barese, I, Bari 1897, prof. Francesco Nitti di Vito al quale mando i più vivi ringraziamenti anche per la collazione che ha fatto del testo del documento conservato nell'Archivio della Basilica di s. Nicola colla segnatura Pergamena Normanna, n. 62.*

1. Venetie dux] *B* dux Venetiae — 2. *B omette* et talis - *B omette* Veneticus *B1 dà* venerit - *B*, *B1* ora — 3. facto] *Sino a questa parola il documento è scritto in maiuscola nella copia Barese* — 4. *B*, *B1* Barensis; *in A* rensium *è scritto su fondo abraso* — 6. *B*, *B1* aut — 7. *B*, *B1* damnum - quod] *B* de quo — 9. inde] *B*, *B1* eorum - is] *B*, *B1* quis — 10. *B*, *B1* insidias - Venetia] *in A* ne *è stata scritta nello spazio interlineare* — 11. *B*, *B1* quindecim — 12. *B*, *B1* gratiam — 12-13. emendari] *B*, *B1* vel emendam — 13. *B* haec — 15. *B1* hec *B aggiunge* sancta Dei - *B1* evangelio — 16. *B*, *B1 a* Domini *aggiungono* nostri — 17. *B* millesimo centesimo vigesimo secundo *B1* 1122 - *B* indictione XV mense malo *B1 omette* mense maio — 18. *B*, *B1 aggiungono* a quintadecima *la frase* et est cabr. subrestatium. — 24. *Sanudo corregge* Geno *su* Ge....

|| " Dominicus Spesulus
" Dominicus Timis
" Ioannes Michael
" Michael Marino
" Henricus Iulianus
" Dominicus Badoarius
" Petrus Marcellus
" Dominicus Michael
" Vital Michael
" Petrus Polani
" Dominicus Capello
" Ioannes Luparenii
" Dominicus Damianus
" Vital Celsi
" Dominicus Marino
" Petrus Campanario
" Dominicus Caravellus
" Petrus Badoarius
" Martinus Grecus
" Iacobus Gratadellus
" Eustasius Iulianus
" Iordanus Maliamento
" Angelus Donusdei
" Laurentius Minoto
" Iohannes Calbanii
" Iohannes [1] Contarenus
" Iohannes De Susaculo
" Hierso Gurianus
" Stephanus Michael
" Vital Panthaleo
" Ioannes Georgius
" Stephanus Darboren
" Bonus Entius
" Iacobus De Farina
|| " Aurius Menginus
" Ioannes Marinus
" Ioannes Iustus
" Marinus Iacobe
" Ioannes Dedo
" Dominicus Aurius
" Petrus Tribolus
" Aurius Bossius
" Marcus Baffus
" Bonus-filius Sabatinus
" Martinus Adoldus
" Paschal Vichulinus
" Marinus Chaucho
" Fuscarus Agaculus
" Petrus Magnus
" Dominicus Novo gastaldio
" Petrus Coradus

Petrus De Canale
Dominicus Vascuno
Petrus Entius
Petrus Foscarus
Ioannes Vichalianus
Astoinus Baldoinus
Dominicus Maurus
Taslagardus Gratiosus
Ioannes Paulinus
Dominicus Longo
Valentinus Calbo
Dominicus Bilongo
Dominicus Arimondus
Ioannes Basilius
Andreas Marcello
Dominicus Entius
Leo Saponarius
Petrus Superantius
Ioannes Lauretanus
Ioannes Longo
Dominicus Burgedilus iudex
Ioannes Ducimatus
Petrus Georgius
Henricus Marimanoi
Ioannes Bradani
Ioannes Cavelinus
Ubertus Faletrus
Urso Chiorcii
Fulto De Canale
Fuscarus Mengulo
Marcus Adam
Petrus Marcello
Dominicus Mengulo
Dominicus Muciambius
Iustinus Vichaliatus
Bonus-filius Buchulo
Dominicus Mauro
Adam Geno
Clemens Adrianus
Marinus Albui
Raimus Adrianus
Adam Marino
Ioannes Iudemeso
Marinus Senbilo gastaldio
Iulianus Calfonus
Vital Bonus
Vital Novitariosus
Vital Scandolarus
Contarenus Contareno
Bonus-scrivo Geno
Petrus Michael

Ioannes Madio c. 503 B
Adam Bonus iudex
Ioannes Zitinus
Bonus-filius Da Molino
Ancius Maciolani
Henricus Da Ponte
Stephanus Fuscarenus
Vital Dandulo
Marinus Trodonicus
Dominicus Entius
Aurius Valaressus
Stephanus Geno
Centiameus Gaculo
Henricus De Garbo
Marinus Truncane
Petrus Gratiosus
Stephanus Ardolus
Prancitanus Pinato
Accilus Panthaleo
Otto De Canale
Adam Mocenicus
Ioannes Dulcis
Petrus Martanus
Petrus Dedo
Petrus Nuala
Matheus De Canale
Bonus-filius Trunus
Aurius Baldoinus
Petrus Menginus
Constantinus Marianus
Petrus Marinus
Petrus Mioledus
Ioannes Dandulo
Ioannes Maurus
Laurentius Gnoculo c. 504 A
Dominicus Urso
Ioannes Marinus
Ioannes Barbadicus
Angelus Forensius
Ioannes Lioni
Augustinus Pampalus
Bengutasi Premarin
Petrus Baduarius
Petrus Pascalis
Petrus Sifii
Petrus Gatellus
Dominicus Fabio
Petrus Campulo
Marinus Grimani

50. gastaldio] *Parola scritta dal Sanudo su fondo abraso, come correzione, con inchiostro più cupo.*

39. *Cod. corregge* Adrianus *su* ...drianus

[1] Cf. MURATORI, XXII, 965.

"Item est aliud privilegium ad literram ut antescriptum, duce, anno et "dictione cum infrascriptis subscriptis:

" Dominicus Stornatus iudex	Dominicus Da Puteo
" Stephanus Sciamanus	Henricus Mularii
" Ioannes Urso	Ioannes Valerio
" Ioannes Michael	Pancratius Balbus
" Samuel Schicii	Ioannes Calbo
" Vital Angelus	Ioannes Da Puteo
" Dominicus Gratius	Ioannes Calbo gastaldio
" Petrus Bonoaldus	Baldus Apollinaris
" Aurius Cyprianus	Fuscarus Tinus
" Bonus-filius Gilelmus	Henricus Gorius
" Petrus Gorius	Bonus-filius Basilius
" Vielmo Fuscarenus	Gregorius Iucinopus
" Matheus De Cararia	Ioannes Madrom
" Marcus Bono	Anselmus Barbus
c. 504 B || " Basilius Balastro	Petrus Gambesus
" Petrus Acotantus	Ioannes Da Ponte
" Tiberius Steno	Ioannes Venerius
" Ioannes Gorius	Sistus Pampanicus
" Gabriel Barbus	Ioannes Stapusus
" Aurius Tradonicus	Dominicus Barbus
" Marcus Columna	Ioannes Ursus
" Urso [1] Murancascus	Michael Michael
" Bonus-filius Cupo	Gauso Grionii
" Tribunus Memo	Petrus Paulus
" Ioannes Senatorii	Marcus Ziani
" Dominicus Da Molinus	Marcus Ungarinus
" Theoniscus Michael	Ioannes Iuparenus
" Stephanus Ardulus	Marcus Marcellus
" Marcus Fuscarenus	Ioannes De Canale
" Dominicus Francus	Henricus Dandulus
" Marcus Ziani	Vomanus Gradonicus
" Ioannes Cupo	Adalelmus Michael
" Ioannes Navigarosus	Stephanus Zianus
" Stephanus Mullus	Dominicus Fradello
" Petrus Magnus	Marinus Vital
" Leo Cusparius	Vitalis De Griffo
" Ioannes Fuscarenus	Dominicus Entius
" Marcus Richo	Dominicus Calbo
" Leo Cochulus	Venerius Da Marin
" Angelus Cyprianus	Petrus Contareno
" Iudeus Bebii	Dominicus Sufinolus
" Dominicus Unalcontus	Dominicus Basilius iudex
" Stephanus Da Molinus	Marinus De Bonancha

1. literram] *Così il cod.* — 2. dictione] *Così il cod. per* indictione. — 26. lus *di* Paulus *è stato scritto dal Sanudo, come correzione, su fondo abraso e con inchiostro più cupo.* — 32. Dandulus] *Parola scritta dal Sanudo su fondo abraso, come correzione, e con inchiostro più cupo.*

[1] Cf. Muratori, XXII, 966.

" Dominicus Tuscanus
" Petrus Fusculus
" Dominicus Marinus
" Marinus Michael
" Marinus Trunus
" Marcus Bembus c. 505 A
|| " Stephanus Albus
" Dominicus Balbus
" Ioannes Curiculus
" Marcus Gaudio
" Ioannes Baffus
" Sabocinus Bossius
" Felix Bendulo
" Iustus De lo Mareso
" Sabatinus De Canale
" Marcus Berengo
" Leo Baffus
" Stephanus Maurus
" Oliverius Bossius
" Gislero Da Canale
" Iohannes Berengo
" Sabatinus Balbusus
" Dominicus Baffus
" Ioannes Maurus
" Martinus Astarus
" Dominicus Berengo
" Vitalis Bendulo
" Ioannes Berengo
" Sabatinus Astarius
" Ioannes Maciamanus
" Marinus Marinus
" Andreas Marinus
" Prosper Grimani
" Dominicus Galiardus
" Marcus Berengus
" Urso Bendulus
" Petrus Bosius
" Marcus Grimani
" Adam Pantaninus

Ioannes Albericus
Benedictus Calbo
Marcus Buldus
Ioannes Apollinaris
Bonus Aur
Ioannes gastaldio
Marinus Lupulus
Dominicus Navigarosus
* * Caratiacanapa
Littulffus Papa-Nicolò
Ioannes Baldomiarius
Letonicus Capo-in-collo
Hemericus Bonus
Gipartus Michael
Petrus Tarvisanus
Gipartus De Canale
Ioannes Strifone
Henricus Entius
Vital Vigilioni
Ioannes Scandolarius
Dominicus Mareangulo
Michael Acotantus
Ioannes de Trimano

10. Littulffus] *Così il cod.*

39. *La parte rimanente della c. 505 A e tutta la c. 505 B sono bianche.*

[*L'elenco dei sottoscritti secondo il testo della pergamena dell'archivio della Basilica di san Nicola di Bari colle restituzioni giustificate dal confronto con altre copie*].

" Ego Dominicus Michael[1] Venetiae dux *

" Dominicus Michael	Eustachius Iulianus
" Stephanus Stornatus[2]	Iordanus Maliamzuco[11]
" Vitalis Michael	Angelus Donus-Dei[12]
" Protasius Caysolus[3]	Laurentius Minoto[13]
" Martinus Baiessus[4]	Iohannes Calbani
" Vitalis Baroci[5]	Iohannes Contarenus
" Petrus Bonoaldus[6]	Iohannes De Sucucullo[14]
" Bonus-senior Augustinus[7]	Urso Gorianus[15]
" Stephanus Polani[8]	Stephanus Michael
" Vitalis Pantaleo[9]	Vitalis Pantaleo
" Dominicus Grecus[10]	Iohannes Georgius[16]

1. Venetiae dux] *B*, *B1* dux Venetiarum
3. *B* Stornadus
5. *B* Procasus Caisolus *B1* Bocasus Caisolus *C* Procasus Carosolus
6. *B* Marinus Barosus *B1*, *C* Marinus Barocius
7. *B* Barozi *B1* Barom
8. *C* Bonaldus
9. *B* Bonus-senex Agustini *B1* Bonus-senex Augustini
11. *C* Panthaleo

2. *B* Eustasio Iuliano *B1* Eustachio Iuliano *C* Eustasius
3. *B* Iordanus Mallianico *B1* Iordanus * * *C* Iordanus Maliamento
4. *A* Donusdei *B*, *B1* Donusdio
6. *B* Ioannes Calbanii *B1* Ioanes Calbanii *C* Iohannes Calbanii
7. *B*, *B1* Ioannes Contarini
8. *B* Ioannes De Seculo *B1* Ioannes** *C* Ioannes De Susaculo
9. *B* Orso Gurianus *B1* Orsso Gurian *C* Hierso Gurianus
11. *C* Vital Panthaleo
12. *B*, *B1* Ioannes Zorzi *C* Ioannes

* Ego-dux] *L'intero passo è stato scritto in A in maiuscole. In A i cognomi e nomi corrispondenti sono disposti in quattro colonne ciascuna delle quali ha nel suo principio il nome del doge o di un giudice ed è suddivisa in due parti. Ne ho riprodotta, colonna per colonna, la disposizione nella stampa. I nomi e cognomi che in questo elenco sono stati stampati in corsivo corrispondono alle restituzioni che ho proposto come correzioni del testo della pergamena di S. Nicola.*

[1] Circa la famiglia Michiel cf. p. 33, rr. 15-17 e nota 13. I documenti veneziani onde ho tratto le notizie contenute nelle note illustrative dell'atto del maggio 1122, sono per la maggior parte documenti originali e anteriori al secolo XIV. Molti sono stati pubblicati nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli-Coleti e in altre opere notissime dal Coleti, dal Corner, dal Romanin, dal Cecchetti, dal Baracchi, da Tafel e Thomas, dal Gloria; molti altri sono inediti e si ritrovano all'Archivio di Stato di Venezia o nell'originale (p. e. *Buste ducali*, *Documenti restituiti dall'Austria nel 1868*, *Atti diplomatici I e II serie*) o in registri (*Pacta* e *Registri del Maggior Consiglio*, e *Liber Plegiorum*); di quest'ultimo registro un buon regesto è stato fatto del Predelli. Quanto ai documenti inediti degli antichi archivi dei monasteri, che sono passati all'Archivio di Stato di Venezia, dapprima ho usato un elenco di cognomi che fu fatto compilare dal Cecchetti col sussidio delle pergamene anteriori al secolo XIII, appartenenti a quei fondi; l'elenco per altro non mi è stato molto utile, perchè non dà l'indicazione della busta ove si deve trovare il documento corrispondente al nome e cognome del personaggio in esso ricordato. Per questo motivo ho dovuto fare indagini dirette sui documenti anteriori al secolo XIII di quegli archivi, e circa queste indagini rimando il lettore all'articolo *Il testo del patto giurato dal doge Domenico Michiel al comune di Bari* che ho pubblicato nel vol. XVIII del *Nuovo Arch. Veneto*, pp. 96-140. Qualche aiuto mi è stato dato anche dallo studio del Cecchetti sulla vita dei Veneziani fino al secolo XIII, pubblicato nel vol. secondo dell'*Archivio Veneto* (pp. 63-124).

[2] Circa la famiglia Stornato cf. p. 43, r. 3 e nota 3.

[3] Circa la famiglia Casolo cf. p. 26, r. 1 e nota 1.

[4] Questa famiglia ricorre assai di rado nei documenti antichi; nella carta del settembre 1112 edita dal Cecchetti, *Programma della i. r. Scuola di paleografia in Venezia*, Venezia, tipografia del Commercio, 1862, a p. 35, si legge la firma di un " Dominicus Bagessius ".

[5] Circa questa famiglia cf. p. 20, rr. 5-7, e nota 4.

[6] Circa questa famiglia cf. p. 23, r. 5 e nota 6.

[7] Circa questa famiglia cf. p. 19, r. 5 e nota 5.

[8] Circa questa famiglia cf. p. 38, r. 8 e nota 6.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 39, r. 8 e nota 6.

[10] Sono frequenti i ricordi di questa famiglia nei documenti; cf. p. e. la carta del marzo 1160 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VI, 366, ove si legge la firma di un " Marcus Greco ".

[11] Un " Iohannes Malianzoco " è ricordato nella carta dell'ag. 1158 ed. dal Baracchi, *op. cit.*, *Arch. Ven.*, VII, 365.

[12] Circa questa famiglia cf. p. 27, r. 17 e nota 16.

[13] Circa questa famiglia cf. p. 34, r. 1 e nota 1.

[14] Nel decreto del giugno 960 per l'abolizione del commercio degli schiavi, edito da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 24 leggesi " signum manus Leonis De Sucu- " gullo " secondo la lezione dell'originale del *Codice Trevisaneo* (c. 76 A all'Archivio di Stato di Venezia) erroneamente mutato dagli editori in " Leonis De Sucogallo ". In una carta del marzo 1163 allegata alla sentenza del 2 settembre 1287 del *Codex Publicorum* (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 2562, c. 54 B) è ricordato uno Stefano " Succogullo de confinio sancti Eustadii ".

[15] Una " Contelda Goriani " monaca di S. Lorenzo di Venezia è ricordata nella carta del settembre 1152 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 353.

[16] In un atto originale del novembre 1177 rogato

" Iohannes Caysolus
" Bonus Michael
" Rolandus Contareni [1]
" Dominicus Dandulus [2]
" Dominicus Maurecenus [3]
" Henricus Fradello [4]
" Urso Teupolus [5]
" Stephanus Da Ponte [6]
" Marcus Talericus [7]
" Petrus Gatulus [8]
" Alexius Da Tumba [9]
" Iohannes Milianus [10]
" Iohannes Calbani [11]

Stephanus D'Arbore [12]
Bonus Encius [13]
Iacobus Da Fucina [14]
Petrus Da Canale [15]
Dominicus Vassanno [16]
Petrus Encius
Iohannes Encius
Petrus Fuscarus [17]
Iohannes Vitalianus [18]
(Christophorus Bonus)? [19]
(Thomas Entius)?
Ascoynus *Balduinus* [20]
Dominicus Maurus [21]

1. *B* Ioannes Cayxolus *B1* Ioannes Caisolus *C* Ioannes Casolus
3. *B*, *B1* Orlando Contarini; *B1 ha in margine, senza diversità di scrittura e d'inchiostro* aliter Coradus *C* Contareno
4. *B* Dandolus
5. *B*, *B1* Mauroceno
6. *B*, *B1* Rigo Fradelo
7. *B*, *B1* Ursus Tiepolo *C* Ursus
8. *A* Daponte
9. *B* Talonicus *B1*, *C* Talentus
10. *B1*, *C* Gaculus
11. *A* Alexius Datumba *B*, *B1* Alesius Da Curbii *C* Aloysius Da Curbii
12. *B* Iacobus Milianus *B1* Iacobus Iuliano *C* Ioannes Iulianus
13. *B*, *C* Ioannes Calbani *B1* Ioannes Cabanus

1. *A* Darbore *B*, *B1* Darborem *C* Darboren
2. *B*, *C* Entius *B1* Entio
3. *A* Dafucina *B* De Fuarzina *B1* De Furina *C* De Farina
4. *A* Dacanali *B*, *B1* De Canali *C* De Canale
5. *B* Vasano *B1* Vasauno *C* Vascuno
6. *B*, *C* Entius *B1* Entio
7. Iohannes Encius] *Manca in B, B1, C*
8. *B* Foscari *B1* Foschari *C* Foscarus
9. *B* Ioanellus Vitalianus *B1* Ioanelus Viclialianus *C* Ioannes Vichalianus
10. Christophorus Bonus] *Manca in A, B1, C; B dà* Christophorus Conus *ma forse è errore di trascrizione di B per* Astoinus (*cioè* Ascoynus) Balduinus *del r. 12*
11. Thomas Entius] *Manca in A, B1, C; ma forse è errore di trascrizione di B per* Iohannes Encius *del rigo 7*
12. Ascoynus Balduinus] *A dà solo* Ascoynus; *manca in B; B1 dà* Astoino Baldoinus; *C* Astoinus Baldoinus
13. *B*, *B1* Mauro

a Costantinopoli ma tra veneziani (San Giov. di Torcello, busta 1), ho trovato la firma di un " Petrus Augustino ".

[1] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 5 e nota 4.

[2] Circa questa famiglia cf. p. 26, rr. 17-18 e nota 13.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 34, rr. 5-7 e nota 5.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 29, r. 15 e nota 13.

[5] Circa questa famiglia cf. p. 43, rr. 6-7 e nota 4.

[6] Un " Gemolinus Da Ponte " è sottoscr. in una carta dell'agosto 1164 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 143.

[7] Di questa famiglia fa menzione il *Chronicon Altinate, ed. cit.*, p. 30, r. 6: " Talariti de Arnes venerunt ". Circa i " Talonici " cf. p. 43, rr. 14-15 e nota 11. Il " Signum manus Dominici Talarico consentientis " si ha nella carta del 20 dicembre 982, edita dal Cicogna, *Iscriz. Venez.*, IV, 286-288, secondo una copia autentica del settembre 1063; la frase non appare nel testo a stampa, ma si legge nella copia che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (Arch. di S. Giorgio Maggiore, Processi, n. 1).

[8] Di un " Petrus " che nella *notitia testium* ha il cognome " Gatulo " si ha la firma in un atto originale del dicembre 1061, rog. a Rialto (Mensa patriarcale, busta 121).

[9] Varii " Da Tumba " sono ricordati nell'elenco dei beni posseduti dal patriarcato di Grado a Costantinopoli, annessi al documento del febbraio 1207. 1206 *m. v.*, pubblicato da Tafel e Thomas, *op. cit.*, II, 9.

[10] Circa le famiglie Miani e Zulian cf. p. 35, r. 3 e nota 3, e p. 46, r. 13 e nota 8.

[11] Un Niccolò Calbani è ricordato più volte nei doc. del *Liber plegiorum*; cf. Predelli, *Il Liber Comunis* etc. p. 152, reg. n. 640 (15 agosto 1228). Nella carta del sett. 1112 pubblicata dal Cecchetti, *op. cit.*, 35, si legge " Signum manus Petri Calbani qui hoc fieri rogavit ".

[12] Un " Iohannes D'Arbore imperialis magistro " è tra i firmatari della carta del settembre 1112 edita dal Cecchetti, *op. cit.*, p. 35.

[13] Di un " Ioannes Encio " si ha la firma nella carta del giugno 1161 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Arch. Ven.*, VIII, 135.

[14] Di uno " Stefanus Da Focina " ho trovato la firma in un atto del 1078, indizione prima, rogato a Rialto (San Salvatore, busta 21).

[15] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 7 e nota 6.

[16] Circa questa famiglia cf. p. 45, r. 12 e nota 11.

[17] Circa la famiglia Foscari cf. p. 29, r. 12 e nota 10.

[18] Di un " Raynero Vitaliano " si ha la firma in una carta del maggio 1192 ed. dal Baracchi, *Arch. Ven.*, XX, 76.

[19] Circa questa famiglia cf. p. 21, r. 1 e nota 1.

[20] Un " Constantino Balduyno " è ricordato in una carta del luglio 1176 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, IX, 106.

[21] Circa questa famiglia cf. p. 34, rr. 8-9 e nota 8.

" Simeon Geno [1]
" Petrus Superus [2]
" Dominicus Donno [3]
" Petrus Da Salario [4]
" Petrus Faletrus [5]
" Stephanus Fuscareni [6]
" Stephanus Bonoaldus
" Faletrus Faletro
" Basilius Basilio
" Iohannes Maurus
" Vitalis Willàri
" Leo Bonoaldus
" Dominicus Faletrus
" Petrus Pascalis [7]
" Mainfredus Siranus [8]
" Iohannes Damianus [9]
" Petrus Buldù [10]
" Benedictus Longo [11]

Tasselagardus Griciosus [12]
Iohannes Paulinus [13]
Dominicus Paradisus [14]
Dominicus Longo [15]
Valentinus Calbo [16]
Dominicus Bilongo [17]
Dominicus Arimondus [18]
Iohannes Basilius
Andreas Menzulo [19]
Dominicus Encius
Don-Georgius * * [20]
Leo Saponarius [21]
Petrus Superancius [22]
Iohannes Lauretanus [23]
Iohannes Longus C.

3. *B* Dono *B1*, *C* Cornario
4. *A* Dasalario *B* Dasdario overo De Subario *B1* Da Sclario *C* Da Schario
5. *B*, *B1* Faletro
6. *B* Foscarini *B1* Foscharini
10. *B*, *B1* Ioannes Mauro *C* Ioannes
11. *B*, *B1* Mularii *C* Vital Mularii
12. *B*, *B1*, *C* Bonaldus. *In B*, *B1*, *C*, Leo Bonaldus *precede* Vitalis Mularii
13. *B*, *B1* Faletro
15. *B* Mamphredi Siranus *B1* Mamphredi Sorantius *C* Manfredus Surantius
16. *B*, *B1*, *C* Ioannes
17. *B1* Bulcii *C* Bulerii

1. *B* Tasdagardus *B1* Tasclagardus *C* Taslagardus
2. *B*, *B1*, *C* Ioannes
3. Dominicus Paradisus] *Manca in B*, *B1*, *C*
7. *B* Atimundo *B1* Arimundo
8. *B*, *B1* Ioannes Basilio *C* Ioannes
9. *B*, *B1*, *C* Marcello
10. *B*, *C* Entius *B1* Entio
11. Dongeorgius] *Manca in B1 e C*
12. *B*, *B1* Saponario
13. *B*, *B1* Soranzo *C* Superantius
14. *B*, *B1*, *C* Ioannes *B1* Lorentanus
15. *B*, *B1*, *C* Ioannes Longo
15. C] *B*, *B1*, *C omettono questo segno che in A indica il principio del secondo gruppo dei firmatari*

---

[1] Circa la famiglia Zeno cf. p. 46, rr. 7-9 e nota 4.

[2] Forse " Superus „ è errore di trascrizione per " Superancius „; circa la famiglia Soranzo cf. p. 41, r. 9 e nota 6.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 27, r. 4 e nota 3.

[4] Un " Dominicus De Sàlario „ appare tra i firmatari della carta del gennaio 1152, 1151 m. v. conservata in una copia della seconda metà del sec. XVI a c. 47 A e sg. del cod. Marciano It. VII, 516, e in un altro del sec. XVII ricavata dall'autentica a c. 75 A sgg. del cod. Marciano It. VII, 551. Ma nelle firme dei documenti originali non ho trovato che la forma " Da Solario „; p. es. di un " Iohannes da Solario „ si ha la firma in un atto dell'ottobre 1143 rogato a Rialto (San Zaccaria, busta 24).

[5] Circa la famiglia Falier cf. p. 29, r. 10 e nota 8.

[6] Circa la famiglia Foscarini cf. p. 29, r. 13 e nota 11.

[7] In una carta del dicembre 1100 edita dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, VIII, 223, e poi da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 127, si legge la firma di un " Petrus Pascale „.

[8] Di un " Petrus Sirano „ si ha la firma in una carta del giugno 1175 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 170.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 28, r. 7 e nota 9.

[10] Circa questa famiglia cf. p. 21, r. 3 e nota 3.

[11] Circa questa famiglia cf. p. 33, nota 4.

[12] Una nota di pagamento di decime fatto sotto il doge Tribuno Menio (*Codice Trevisaneo* cit. c. 88 A) ha tra le altre l'indicazione: " Dominicus filius Petri Gra- " tioso dedit et iuravit „; ma della sola forma " Griciosus „ ho trovato esempi in documenti originali; cf. p. e. in un atto del marzo 1098 rogato a Rialto (Mensa patriarcale, busta 90) si ha la firma di un " Petrus Griciosus „.

[13] Circa la famiglia Polini cf. p. 39, r. 13 e nota 12.

[14] Circa la famiglia Paradiso cf. p. 39, r. 2 e nota 2.

[15] Circa questa famiglia cf. p. 33, r. 4 e nota 4.

[16] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 6 e nota 5.

[17] Nella carta dell'agosto 1164 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 142 si legge la firma di un " Bonfi- " lio Bilongo „.

[18] Di un " Andreas „ che nella *notitia testium* ha il cognome " Mençulo „ ho trovato la firma in un atto del luglio 1103 (San Zaccaria, busta 24).

[19] Circa la famiglia Rimondi cf. p. 40, r. 9 e nota 6.

[20] Circa questa famiglia cf. p. 28, r. 2 e nota 2.

[21] Circa questa famiglia cf. p. 42, r. 2 e nota 2.

[22] Circa questa famiglia cf. p. 41, r. 9 e nota 6.

[23] Circa questa famiglia cf. p. 32, rr. 18 e 19 e nota 15.

" Dominicus Spissolus [1]
" Dominicus Tinus
" Iohannes Michael
" Michael Matunno [2]
" Henricus Vilionus [3]
" Dominicus Badowarius [4]
" Petrus Marcellus [5]
" Dominicus Michael
" Vitalis Michael
" Petrus Polani
" Dominicus Capello [6]
" Iohannes Lupareni
" Dominicus Damianus
" Vitalis Celsus [7]
" Dominicus Matunno
" Petrus Campanarius [8]
" Dominicus Caravellus [9]
" Petrus Badowarius
" Martinus Gorius
" Iohannes Grancayrolus [10]

1. *B*, *B1* Spisolo *C* Spisolus
2. *B* Timis *B1 corregge della stessa mano* Timis *su* Timian
3. *B*, *B1* Ioannes
4. *B* Michael Matono *B1*, *C* Michael Marino
5. *B*, *B1* Rigo Villioni *C* Henricus Iulianus
6. *B*, *B1* Baduarius *C* Badoarius
7. *B* Marcello *B1* Marcelo
11. *B*, *B1* Capelo
12. *B*, *B1*, *C* Ioannes Luparenii
13. *B*, *B1* Damiano
14. *B*, *B1* Celso *C* Vital Celsi
15. *B* Natuno *B1* Martuno *C* Marino
16. *B*, *B1* Campanaro *C* Campanario
17. *B*, *B1* Caravelo
28. *B*, *B1* Baduarius *C* Badoarius
19. *B*, *B1* Gurius *B aggiunge nel margine senza diversità di scrittura* Guoro *C* Grecus
20. *B*, *B1* Iacobus Gratadelo *C* Iacobus Gratadellus

---

[1] Di un " Dominicus-Natalis Spessolo „ si fa menzione nella nota dei presenti allegata al documento del febbraio 998, 997 m. v., che si legge a c. 123 A del cit. *Codice Trevisaneo* e che male è stato pubblicato dal ROMANIN, *op. cit.*, I, 385. Di un " Dominicus Spessolo „ ho trovato la firma in un atto dell'agosto 1120 rogato a Murano (Mensa patriarcale, busta 90).

[2] Circa questa famiglia cf. p. 35, r. 5 e nota 6.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 45, rr. 6-7 e nota 5.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 19, rr. 15-16 e nota 12.

[5] Circa questa famiglia cf. p. 34, r. 12 e nota 13.

[6] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 10 e nota 8.

[7] Circa questa famiglia cf. p. 25, r. 2 e nota 2.

[8] Un Marco Campanaro di San Luca è ricordato in un atto del 13 agosto 1225 del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 82, reg. n. 311. Di un " Petrus " Capanarius „ (*sic*) ho trovato la firma in un atto del giugno 1128, rogato a Rialto (San Zaccaria, busta 24).

[9] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 16 e nota 14.

[10] Nella carta del settembre 1107 edita dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 66 e poi da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 74 si legge la firma di " Henricus Grancariolus " subdiaconus, Sancti Marci capellanus „ che coi medesimi titoli è ricordato in un atto del dicembre 1140 che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (*Busta Ducale V*).

" Dominicus Bassedellus [1] iudex

" Iohannes Businiacus [2]
" Petrus Georgius
" Henricus Martinacius [3]
" Iohannes Bradani [4]
" Ubertus Faletrus
" Iohannes Caucaninus [5]
" Urso Curzi [6]
" Fulco Da Canale
" Fuscarus Mengulo [7]

Petrus Magnus [9]
Dominicus Civitatis-nove ga-
[staldius [10]
Petrus Coradus [11]
Iustus Vitaliatus [12]
Bonus-filius Buculo [13]
Dominicus Maurus
Adam Geno
Clemento Adrianus [14]

1. *B*, *B1* Basadelo *C* Burgedilus
2. *B* Ioannes Businacus *B1*, *C* Ioannes Ducimatus
3. *B*, *B1* Zorzi
4. *B* Rigo Martinus *B1* Rigo * * *C* Henricus Marimanoi
5. *B*, *B1* Ioannes Bredani *C* Ioannes
6. *B*, *B1* Faletro *in B*, *B1*, *C* Ubertus Faletrus *segue a* Iohannes Caucaninus
7. *B* Ioannes Concantus *B1* Ioanes Caucanus *C* Ioannes Cavelinus
8. *B* Ursus Zorzi *B1* Ursus * * *C* Chiorcii
9. *A* Dacanale *B* Filio De Canali *B1* Folco De Canali *C* Fulto De Canale
10. *B*, *B1* Foscaro Mengolo

2. *B* Minius *B1* Magno
3. *B* Dominicus Nano gastaldo *B1* Dominicus Nono gastalo *C* Dominicus Novo gastaldio
5. *B*, *B1* Corado
6. *B* Iustinus Vitalinus *B1*, *C* Iustinus Vichaliatus
7. *B*, *B1* Boculo *C* Buchulo
8. *B*, *B1*, *C* Mauro
10. *B*, *B1* Clemens Andrianus *a cui in B1 seguono le iniziali dei nomi di due firmatari* M * * *e* R * * *e in B* Petrus A * * *che ho ricordato a p. 207, nota al r. 6; C* Clemens

---

[1] La firma di un " Iohannes Bassedellus " si legge in una carta del maggio 1084 in copia autentica del 1106 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto* VI, 320.

[2] Ho trovato la firma di un " Aurio Busignaco " in un atto originale del giugno 1175, raccolto con altri e segnato col n. 7 nel cod. Marciano Lat. XIV, 71.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 36, r. 8 e nota 8. La variante " Martinus " accenna alla famiglia Martino, per la quale cf. p. 37, r. 5 e nota 5.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 20, r. 8 e nota 5. Di un " Dominicus Bradani " si ha la firma in una carta del 20 dicembre 982 pubblicata dal Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, IV, 287) secondo una copia autentica del settembre 1065. Talvolta per altro il cognome appare, anche nei documenti, in altra forma; p. e. di molti " Bre-" dani de confinio sancti Luce " fa menzione un atto del 20 dicembre 1274 allegato alla sentenza del 7 giugno 1284 del *Codex Publicorum* (Venezia, Museo Civico, cod. Cicogna 2562, c. 23 A).

[5] Gli *Annales Breves* (*ed. cit.*, p. 70, rr. 32-33) ricordano che nel 5 aprile 1106 " ignis exivit de domo " Caucanini de Iemino "; in una nota di pagamenti di decime fatti sotto Pietro II Orseolo (*Cod. Trevisaneo*, c. 89 A) si legge: " Leo Caucanino de Zeminis iuravit et " dedit "; di un " Sebastianus Caucanino " si ha la firma in una carta del luglio 1090 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 61 che nell'originale si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (Sala diplomatica Margherita, vetrina I, Venezia).

[6] La firma di uno " Stephanus Curcio " si legge in un atto del gennaio 1152, 1151 m. v., pervenuto in una copia della seconda metà del secolo XVI, contenuta nel cod. Marciano It. VII, 516 a c. 47 A sgg. e in un'altra del sec. XVII ricavata da un' autentica e contenuta nel cod. Marciano It. VII, 551 a c. 75 A sgg.

[7] Circa questa famiglia cf. p. 36, r. 4 e nota 4.

[8] Circa questa famiglia cf. p. 35, r. 6 e nota 7.

[9] Che Città-nuova, cioè l'antica Eraclea, fosse nel secolo XII un comune retto da un gastaldo, è provato dagli esempi ricordati dal Cecchetti, *La Vita dei Veneziani fino al secolo XIII*, nell'*Archivio Veneto*, II, 110. Di un " Iacobus Zeno " gastaldo di Eraclea ho trovato menzione in un atto del marzo 1106 rogato a " Civitate-nova Eracliana " che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (Museo paleografico).

[10] Un Leonardo Corrado primicerio di Castello e notaro, secondo il Cecchetti, (*La Vita* etc., *Archivio Veneto*, II, 111) è ricordato in atti del 1186 e 1189. In una carta del maggio 1209 rogata a Rialto e trascritta a c. 143 B del *Liber secundus Pactorum* dell'Archivio di Stato di Venezia secondo il testo di una copia autentica del gennaio 1249, 1248 m. v., si ha la sottoscrizione di un " Andreas Conrado Constantinopolitanus prepositus ". Nella copia autentica del maggio 1184 di un atto rogato a Costantinopoli nel marzo 1184 ho trovato la firma di un " Leonardus Corado presbiter sancti Martini pleba-" nus et notarius ".

[11] Non ho trovato notizia di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[12] Circa questa famiglia cf. p. 23, r. 17 e nota 18.

[13] Un Domenico Adriano è ricordato in un documento senza data ma del secondo decennio del secolo

" Marcus Adam [1]
" Petrus Marcello [2]
" Dominicus Mengulo
" Dominicus Murianesicus [3]
" Iohannes Viadro [4]
" Adam Bonus *iudex*
" Iohannes Citinus [5]
" Bonus-filius Da Molinus [6]
" Aurius Maciolani [7]
" Henricus Da Ponte
" Stephanus Fuscarus [8]
" Vitalis Dandulus
" Marinus Trundonicus [9]
Maurus Albini [10]
Raynus Adrianus
Adam Manno [11]
Ioannes Iudemeso [12]
Iosep *Berengo* [13]
Marinus Finiensis gastaldio [14]
Iubanus Calfone [15]
Vitalis Bonus
Vitalis Navigaiosus [16]
Vitalis Scandolarius [17]
Contari Contarenus
Bonus-senior Geno
Bellone *Raynaldus* [18]

1. *B*, *B1* Adamo
2. *B1* Marcelo
3. *B*, *B1* Mengolo
4. *B* Muranesio *B1 omette il cognome; C* Muciambius
5. *B* Ioannes M * * *B1*, *C* Ioannes Madio
6. *A* iudeus *B*, *C* iudex *B1* Adam Bon iudex
7. *B*, *B1* Ioannes *C* Ioannes Zitinus
8. *A* Damolinus *B*, *B1* De Molino *C* Da Molino
9. *B1* Ancio *C* Ancius
10. *B1* Henrigus *A* Daponte
11. *B* Foscari *B1* Foscharini *C* Fuscarenus
12. *B* Dandolo *e aggiunge nel margine senza variazione di scritture:* padre di Rigo dose *B1*, *C* Dandulo
13. *B*, *B1* Tradonigo *C* Trodonicus

1. *B* Marinus Albaii *B1*, *C* Marinus Albui
2. Raynus] *B*, *B1* Vaimo *C* Raimus
3. *B*, *C* Marino *B1 omette il cognome.*
4. *B* Ioannes Zudemeso *B1* Ioanes Zudemeso
5. *B* Ioseph Berengo *B1 e C omettono questo firmatario; A ne aggiunge il solo nome al seguente* Marinus *e dà* Iosep Marinus Finiensis gastaldio
6. *B* Marinus Fuvensis gastaldo; *B1* Marinus * * gastaldo; *C* Marinus Senbilo gastaldio
7. *B*, *B1* Iulianus Calfono *C* Iulianus Calfonus
8. *B*, *B1* Bono *C* Vital
9. *B1 omette il cognome; C* Vital Novitariosus
10. *B*, *B1* Scandolario *C* Vital
11. *B*, *B1* Contarenus Contarini *C* Contarenus Contareno
12. *B* Bonusdavus *B1* Bonusclavo *C* Bonusscrivo
13. Bellone Raynaldus] *A dà soltanto il nome; B1 e C omettono questo firmatario.*

XIII, del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 174. Di un " Bonus Adriano " ho trovato la firma in un atto del settembre 1144 rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24).

[1] Circa questa famiglia cf. p, 18, r. 8 e nota 6.

[2] Circa questa famiglia cf. p. 34, r. 12 e nota 13.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 36, rr. 16-17, e nota 18.

[4] Circa la famiglia Viaro cf. p. 44, r. 16 e nota 14. Circa la famiglia indicata dalla variante col nome di " Madio " ho trovato in una carta del 20 dicembre 982 pubblicata dal CICOGNA (*Iscrizioni Veneziane*, IV, p. 286) secondo una copia autentica del settembre 1063, le seguenti frasi: " Ego Urso Matri manu mea subscripsi "; e " Signum manus Dominici Matri qui huic consensit ".

[5] Nella carta del novembre 1173 che ho pubblicato nella dissertazione *L' ufficio della Giustizia Vecchia* etc. (pp. 84 e 85) si leggono le firme di un " Michael Citi- " nus avocator comuni " e di un " Vitalis Citinus ".

[6] Circa questa famiglia cf. p. 34, rr. 13-14 e nota 14.

[7] Un Domenico Mazolani dei SS. Apostoli è ricordato in un documento, forse del 1224, del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 64, reg. n. 225.

[8] Circa la famiglia Foscarini indicata dalle varianti cf. p. 29, r. 13 e nota 11.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 44, r. 1 e nota 1.

[10] Di un " Marcus Albinus presbiter et notarius " si ha la firma in una carta dell'agosto 1170 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VIII, 152.

[11] Di uno " Stephanus Manno " si ha la firma in una carta dell'agosto 1148 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 97.

[12] Non ho trovato notizia di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[13] Circa questa famiglia cf. p. 22, r. 17 e nota 18. Ma il nome " Ioseph " non era usato a Venezia.

[14] Cioè gastaldo di Fine, ricordato, come quello di Città-nuova, col solo nome.

[15] Non ho trovato notizia di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1; soltanto noto che in un atto del luglio 1090 pubblicato dal MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Ævi*, I, 900-901, dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VIII, p. 215, e da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, p. 61 si legge la firma di un " Dominicus Calvo " che nell'edizione curata dal Corner è " Dominicus Calvoni ".

[16] Circa questa famiglia cf. p. 37, r. 14 e nota 12.

[17] Circa questa famiglia cf. p. 42, r. 6 e nota 9.

[18] Di un " Dominicus Rainaudo " si ha la firma nel docum. del nov. 1173 che ho pubblicato nella memoria *L'ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia* etc., p. 85.

" Dominicus Encius
" Aurius Valeressus [1]
" Stephanus Geno
" Centranicus *Gatulus*
" Henricus De Gaybo [2]
" Marinus Trun-Ianne [3]
" Petrus Griciosus
" Stephanus Ardolus [4]
" Panchracius Premarco [5]
" Achillis Pantaleo [6]
" Oto Da Canale
" Adam Mucianicus [7]

Petrus Michael
Laurencius Grotulo [8]
Dominicus Ursus [9]
Iohannes Marinus [10]
Iohannes Badricus [11]
Angelus Forencius [12]
Iohannes *Liuni* [13]
Augustinus Pampulus [14]
Benincasa Steniarini [15]
Petrus Badricus
Petrus Pascalis
Petrus Suffi [16]

1. *B* Enzo *B1* Entio *C* Entius
2. *B* Aureus Vallareso *B1* Aureus Valareso *C* Valaressus
3. *A* Centranicus * * *B* Zentranicus Gatulus *B1* Zentranicus Gaculus *C* Centiameus Gaculo
5. *A* Degaybo *B*, *C* De Garbo *B1* Rigo De Garbo
6. *A* Trunianne *B*, *B1* Trunzane *C* Truncane (*da* Trunçane)
7. *B1* Gritiosus *C* Gratiosus
8. *B*, *B1* Ardolo
9. *B* Pancratius Pinato *B1 omette questo firmatario; C* Prancitanus Pinato
10. *B*, *B1* Accilo *C* Accilus Panthaleo
11. *A* Dacanale *B*, *B1* Otto De Canali *C* Otto De Canale
12. *B*, *B1* Mocenigo *C* Mocenicus

2. *B*, *B1* Laurentius Guoculus *C* Laur̄. Gnoculo
3. *B*, *C* Urso *B1* Ursso
4. *B*, *B1* Ioannes Marino *C* Ioannes
5. *B*, *C* Ioannes Barbadicus *B1* Ioanes Barbadricus
6. *B* Angelus Forentius over Foretus *B1* Angelus Forensio *corretto dal copista su* Forenclo *C* Forensius
7. *A* Luini *B* Ioannes Nani *B1*, *C* Ioannes Lioni
8. *B* Austro Papulus *B1* Austro Pampolo *C* Pampalus
9. *B* Bencutaxi Permarin *B1* Bencutaxi Premarin *C* Bengutasi Premarin
10. *B*, *B1*, *C* Petrus Baduarius
11. *B* Pasqualis *B1* Paschalis
12. *B*, *B1*, *C* Sifii

---

[1] Circa questa famiglia cf. p. 45, r. 2 e nota 2.

[2] In un atto di pagamento di decime sotto Vital Candiano (*Cod. Trevisaneo*, c. 87 A, solo in parte pubblicato dal Romanin, *op. cit.*, I, 378) si legge " Leo De " Garbo iuravit et dedit "; nondimeno credo che la lezione della copia Barese sia la vera per due ragioni: per lo scambio facile di *i* con *r* che in queste trascrizioni deriva da errata lettura di quella lettera; poi, perchè " gaybo " aveva un significato nell'antico dialetto veneziano, quello cioè di piccolo canale; cf. Boerio, *op. cit.*, s. v. ghebo. E questo canale piccolo probabilmente era anche ricurvo; cf. Rossi, *Glossario medioevale ligure*, Torino, Paravia, 1896, s. v. galibo che spiega per curvatura o piegamento in arco.

[3] Di un " Marinu Trun-Ianne " si ha la firma nella carta del settembre 1112 pubblicata dal Cecchetti, *Programma cit.*, 35.

[4] Non ho trovato nei documenti veneziani antichi un preciso ricordo di questa famiglia: il Sanudo (p. 18, r. 11) attesta che la famiglia Ardizon un tempo si chiamava Ardielo, sull'autorità delle cronache " Marc. It. VII, " 2034 " (c. 45 B) e di Donato Contarini (c. 18 B) le quali dànno " Ardiolo " in luogo di " Ardielo ".

[5] Non ho trovato altro ricordo di questa famiglia, ma il cognome corrisponde nella sua formazione a qualche altro; p. e. Premarin, Presambatino, Precarlo.

[6] Circa questa famiglia cf. p. 39, r. 8 e nota 6.

[7] Circa i Mocenigo cf. p. 34, r. 4 e nota 4.

[8] Un " Andreas Grotulo presbyter " è ricordato in una carta del luglio 1131 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 88.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 38, nota 5.

[10] Circa questa famiglia cf. p. 35, r. 7 e nota 8.

[11] Di un " Marcus Badricus " ho trovato la firma in un atto del gennaio 1143, 1142 *more veneto*, rogato a Costantinopoli (S. Zaccaria, busta 24).

[12] Nella carta del 20 dicembre 982 pubblicata dal Cicogna (*op. cit.*, IV, 286) secondo una copia autentica del settembre 1063, si legge la firma di un " Petrus Flo- " rencius " e non " Petrus Filorencius " come nel testo a stampa.

[13] Circa questa famiglia " Liuni " o " Leones " cf. p. 33, nota 2.

[14] Un Domenico Pampulo è ricordato in un atto senza data, ma forse del 1224, del *Liber Plegiorum*; cf. Predelli, *op. cit.*, p. 65, n. 232.

[15] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1; ma di un " Petrus " Sterminus presbiter et notarius " si hanno più atti; p. e. quello del luglio 1192 edito dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XX, 76. Circa la famiglia Premarin indicata dalla variante cf. p. 38, r. 12 e nota 10.

[16] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

" Iohannes Dulcis [1]
" Petrus Mayranus [2]
" Petrus Dedo [3]
" Dominicus Walla [4]
" Matheus Da Canale
" *Petrus A* * *
" Bonus-filius Trunus
" Aurius Halduynus [5]
" Petrus Meginus [6]
" Constantinus Mayranus
" Petrus Marinus [7]
" Petrus Tinolendi [8]
" Iohannes *Dondulus* [9]
" Iohannes Maurus
" Aurius Meginus
" Iohannes Marinus
" Iohannes Iustus [10]
Petrus Gatellus [11]
Dominicus Fabro [12]
Petrus Campulus [13]
Marinus Gimani. C C. [14]

1. *B*, *B1* Ioannes Dolce *C* Ioannes
2. *B*, *B1* Mairanus *C* Martanus
4. *B* Valla *B1 omette questo firmatario; C* Petrus Nuala
5. *B*, *B1* De Canali *C* De Canale
6. *B1 aggiunge questo* Petrus * * *che in B è* Petrus A ** e *manca in A e C*
7. *B1* Trun
8. *B* Balduinus *B1*, *C* Baldoinus
9. *B* Megianus *B1* Mengino *C* Menginus
10. *B*, *B1* Mairanus *C* Marianus
11. *B1* Marino
12. *B* Nuoledus *B1* Nuoled *C* Mioledus
13. *A* Dodulus *B*, *B1*, *C* Ioannes Dandulo
14. *B* Ioannes Marinus *B1* Ioannes Mauro *C* Ioannes
15. *B*, *B1* Auro Mengino *C* Menginus
16. *B*, *C* Ioannes *B1* Ioannes Marino
17. *B*, *C* Ioannes *B1* Ioanes Iusto

1. *B* Grecus *B1* Gatelo
2. *B1*, *C* Fabio
3. *B*, *B1* Campolo *C* Campulo
4. *B*, *B1*, *C* Grimani
4. CC] *B*, *B1*, *C omettono questo segno che in A indica il principio del terzo gruppo dei firmatari.*

[1] In una carta del giugno 1165 edita dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, 379 si ha la firma di un " Guar- " nerius Dulce ". In un'altra del gennaio 1146, 1145 *more veneto*, rogata a Costantinopoli, ho trovato la firma di un " Dominicus Dulci " (S. Zaccaria, busta 24).

[2] Circa questa famiglia cf. p. 37, nota 2.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 26, r. 19 e nota 15.

[4] Di un " P. Vala " si ha la firma in una carta del luglio 1156 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 361.

[5] Di un " Dominicus Arduynus presbiter, plebanus " Sancti Iohannis evangeliste et notarius " si ha la firma in una carta del luglio 1176 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, IX, 106.

[6] Questo cognome appare nelle firme della carta del gennaio 1152, 1151 m. v., conservata in una copia della seconda metà del sec. XVI a c. 47 A e sg. del cod. Marciano It. VII, 516 e in un'altra del sec. XVII ricavata dall'autentica a c. 75 A del cod. Marciano It. VII, 551. Ne ho ritrovato molti esempi anche in atti a noi pervenuti nell'originale; p. e. in un atto del giugno 1145 rogato a Murano si ha la firma di un " Marcus Megino " (S. Zaccaria, busta 4).

[7] Circa questa famiglia cf. p. 35, r. 7 e nota 8.

[8] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1. Ma un " Bono Tolo- " sendo Sancti Canciani " è ricordato nella sentenza del *Codex Publicorum* cit. che si legge a c. 172 B-175 B.

[9] Circa la famiglia Dondolo cf. p. 27, r. 8 e nota 7.

[10] Circa questa famiglia cf. p. 46, r. 10 e nota 5.

[11] In un atto del marzo 1159 rogato a Torcello (Archivio di Stato di Venezia, *Procuratores de supra*, busta 135, processo 287, fascicolo 1) ho trovato la firma di un " Iohannes Gatello ".

[12] Circa questa famiglia cf. p. 30, r. 7 e nota 7.

[13] Circa questa famiglia cf. p. 26, rr. 2-3 e nota 2.

[14] In un atto del genn. 1169, 1168 *more veneto*, rogato a Rialto ho trovato la firma di un " Iohannes Iemani " (S. Zaccaria, busta 24) e in un altro del luglio 1090 rogato a Rialto (Archivio di Stato di Venezia, Sala diplomatica Margherita, Vetrina I, Venezia) edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 55-63) quella di un " Dominicus Gemani ".

" Martinus Iacobus [1]
" Iohannes Dedo
" Dominicus Aurius [2]
" Petrus Ruybolus [3]
" Aurius Bosius
" Marcus Baffo
" Bonus-filius Sambatinus [4]
" Martinus Cassillarius [5]
" Adalardus * *
" Pascalis Vitulinus [6]
" Martinus Cauco [7]
" Fuscarus Gatulus

1. *B*, *B1*, *C* Marinus Iacobe
2. *B*, *B1*, *C* Ioannes
3. *B1 omette* Aurius
4. *B*, *B1*, *C* Tribolus
5. *B* Bosio *B1* Aureus Bosio *C* Aurus Bossius
6. *C*. Baffus
7. *B* Sabadino *B1* Babadino *C* Sabatinus
8. *B*, *B1* Martinus Adaldus; *C* Martinus Adoldus
9. *B* Adam Lerdus *B1*, *C omettono questo firmatario*
10. *B1* Paschalis Viculinus *C* Pascal Vichulinus
11. *B* Marinus Cauco *B1* Marinus Coco *C* Marinus Chauco
12. *B* Foscari *B1* Foscari Agaculus *C* Fuscarus Agaculus

"Dominicus Stornatus iudex

" Stephanus Staniarius [8]
" Iohannes Ursus
" Iohannes Michael
" Samuel Serzi [9]

Marinus Michael
Marinus Trunus [10]
Çaninus Tarvisianus [11]
Marcus Bembo [12]

13. *B1* Stornacus
14. *B*, *B1* Stephanus Stiamano *C* Stephanus Sciamanus
15. *B*,*C* Ioannes Urso *B1* Ioannes Ursso
16. *B* Ioannes *B1* Ioanes
17. *B* Sechi *B1 omet. il cogn.*; *C* Schicii

15. *B* Trim *B1* Trun
16. *A* Garinus *e omette il cognome; B* Zaninus Trivisano *B1 e C omettono questo firmatario*
17. *C* Bembus

---

[1] Circa questa famiglia cf. p. 32, r. 13 e nota 11.

[2] Circa questa famiglia cf. p. 37, r. 18 e nota 16.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 40, nota 11.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 41, r. 16 e n. 13. In un atto del 13 agosto 1307 allegato alla sentenza del 28 sett. 1307 del *Codex Publicorum* (c. 287 B) si fa menzione di uno " Çanino Sabatino de confinio sancti Ieremie ".

[5] Nel documento del marzo 1278 edito da Tafel e Thomas, *op. cit.*, III, 265 è ricordato un " Adamum " Capsellarium olim fratrem Nicholai Capsellarii de con- " trata sancte Marie formose "; ma dalla residenza si argomenta che in questa frase quella parola probabilmente significa non il cognome ma l'appartenenza all'Arte dei Casselleri. Ma di un " Martinus Casilario " che nella *notitia testium* è designato " Martinus Cassillarius " ho trovato la firma in un atto del settembre 1106 rogato a Rialto (S. Gregorio, *Membranarum Liber primus*).

[6] Di un " Leo Vitulino " si ha la firma in una carta del nov. 1188 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 206.

[7] Circa la famiglia Coco cf. p. 24, r. 17 e nota 15.

[8] Circa questo cognome cf. p. 42, r. 1 e nota 1.

[9] Di un " Bonus-Iohannes Serzi " si ha la firma in una carta del dicembre 1197 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XXII, 319.

[10] Nel documento del novembre 1173 che ho pubblicato nella memoria *L'ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia* etc., p. 85, si legge la firma di un " Leo Truno "; circa questa famiglia cf. p. 43, r. 8 e nota 5.

[11] Circa la famiglia Trevisan cf. p. 43, rr. 9-11 e nota 6. " Trivisianus " è la lezione vera rispetto alla forma " Travalianus " che più sotto è data dalla copia Barese e non ha esempi nelle solite fonti come voce di nome o di cognome. Si comprende anche come la parola "Tarvisianus" possa essere stata letta per "Travalianus".

[12] Circa questa famiglia cf. p. 20, r. 15 e nota 12.

" Vitalis Angelus [1]
" Dominicus Grecus
" Petrus Bonoaldus
" Aurius Ciprianus [2]
" Bonus-filius Gilelmus [3]
" Petrus Gorius [4]
" *Vielmo* Fuscarus
" Mattheus Da Cararia [5]
" Marcus Bonus
" Dominicus Da Putheo [6]
" Henricus Willàri [7]

Petrus Gatilessus [8]
Iohannes Da Ponte
Iohannes Veneticus [9]
Sixtus Suppanicus [10]
Iohannes Staupus [11]
Dominicus Barbus
Iohannes Ursus
Marcus Ursus
Michael Michael
Grauso Grossoni [12]
Petrus Paulus [13]

1. *B1* Anglus *C* Vital
2. *B1*, *C* Gratius
4. *B*, *B1* Aureus *C* Cyprianus
6. *B*, *B1* Gorio
7. *A* Sulmo *B* Vielmus Foscari *B1* Vielmus Foscharini *C* Vielmo Fuscarenus
8. *A* Dacararia *B*, *B1* Matheus De Carara *C* Matheus De Cararia
9. *B*, *B1*, *C* Bono
10. *A* Daputheo *B*, *B1* De Puteo *C* Da Puteo
11. *B* Henricus * * *B1* Rigo Mulario *C* Henricus Mularii

1. *B* Gatiiinus *B1* Gaulesus *C* Gambesus
2. *A* Daponte *B* Ioannes De Ponte *B1*, *C* Ioannes Da Ponte
3. *B*, *B1* Ioannes Venerio *C* Ioannes Venerius
4. *B* Henricus Superantius *B1* Iusto Pampanigo *C* Sistus Pampanicus
5. *B* Ioannes Scapuso *B1* Ioanes Scapuso *C* Ioannes Stapusus
6. *B*, *B1* Barbo
7. *B* Ioannes Urso *B1* Ioannes Ursso *C* Ioannes
8. Marcus Ursus] *B*, *B1*, *C ometiono questo firmatario*
10. *B*, *B1*, *C* Gauso Grionil

[1] Non ho trovato notizia di questo cognome nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[2] Circa la famiglia Civran cf. p. 25, r. 3 e nota 3.

[3] Circa la famiglia Vielmo cf. p. 45, r. 9 e n. 8. Ma il cognome talvolta ricorre anche nell'altra forma; p. e. un " Marcus Gillelmo „ è ricordato in un doc. del marzo 1196 edito dal ROMANIN, *op. cit.*, II, 415, e poi da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 220 secondo una copia semplice del sec. XVI contenuta nel cod. Marc. Lat. XIV, 39 a cc. 10 sgg.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 31, r. 7 e nota 7.

[5] In un atto di pagamento di decime fatto sotto Vital Candiano (*Cod. Trevisaneo*, c. 87 B) e pubblicato solo in parte dal ROMANIN, *op. cit.*, I, 378 si legge: " Dominicus De Carraria iuravit et dedit „. In una carta del febbraio 1152, 1151 *more veneto*, rogato a Rialto (S. Maria della Carità, cassetta 21) ho trovato menzione di un " Bonofilio de Cararea de confinis sancte Agnetis „.

[6] Molti atti si conservano tuttora, rogati da " Paternianus Da Putheo subdiaconus et notarius „; cf. p. a carta del gennaio 1181, 1180, m. v., edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, IX, 112.

[7] " Willèri „ era un antichissimo nome veneziano di persona, equivalente ad " Obelerius „ come è dimostrato dalla testimonianza di EGINARDO, *Annales* (*Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores*, I, 193, all'anno 806); al pari di altri nomi di persona diede origine ad un cognome; così in un documento del marzo 1001 allegato alla sentenza 43 del cit. *Codex Publicorum* (c. 188 A) si legge il nome di un " Constantinus Hvillarem „ e di un " Iohannes Willàri „ si ha la firma in una carta del settembre 1145 edita dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VIII, 21 e poi da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 1005. Di un " Iohannes Willari „ ho trovato la firma in un atto dell'agosto 1147 rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24). Il cognome "Mulari „ indicato dalla variante ricorre pur esso in documenti veneziani, ma meno antichi; uno dei più remoti è l'atto del sett. 1112 edito dal CECCHETTI, *Programma cit.*, p. 35, col relativo fac-simile, ove si legge " signum manus Florencii Mullari qui hoc fieri rogavit „.

[8] Circa questa famiglia cf. p. 32, nota 2. Un " Petrus Gatilesus „ è ricordato dal DANDOLO (279 E) a proposito della fondazione della chiesa di s. Clemente avvenuta verso la metà del sec. XII; in un atto dall'agosto 1137 edito dal GLORIA (*Cod. diplom. Padov. dell'anno 1101 alla pace di Costanza*, I, pp. 247-249) secondo il testo di una copia del sec. XVI, mentre avrebbe potuto preferire quello della copia del sec. XIV che si legge a c. 30 B del volume primo dei *Pacta* dell'Archivio di Stato di Venezia, si fa menzione di un " Petrus Garilesus filius condam Tribuni Garilessi de confinio sancti Pauli „, ma forse " Garilessus „ è errore di trascrizione per " Gatilessus „.

[9] Circa la famiglia Venier cf. p. 44, rr. 14-15 e nota 12. Ma " Veneticus „ poteva essere anche nome di famiglia e appunto in questo significato viene qui usato. Del resto non mancano esempi di questo cognome; uno ne ho ritrovato in un atto dell'ottobre 1107 rogato a Rialto ove si fa menzione di un " Martino Venetico „ (S. Zaccaria, busta 7); ivi " Venetico „ è cognome, perchè quel personaggio è contrapposto ad altri, quali Venier Steno, Iubiano Iohanaci, Venier Lissado e Giovanni e Venier Marin.

[10] Di uno " Stephanus Suppanicum „ si ha la firma in una carta del 2 sett. 1205 ed. da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 569. Ho trovato la firma di un " Petrus Suppanicus „ in un atto dell'agosto 1170, rog. a Rialto (S. Zaccaria, busta 24).

[11] Non ho trovato notizia di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[12] Di un " Petrus Grossuni „ si ha la firma nella carta del giug. 1175 ed. da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 171. Quanto alla variante è da notare che pure di un " Marcus Grilioni diaconus et notarius „ si ha la firma nella carta del 25 marzo 1188 ed. dal BARACCHI, *op. cit.*, *Arch. Ven.*, X, 350.

[13] Circa la famiglia Polo cf. p. 39, nota 5.

" Iohannes Valero[1]
" Panchracius *Balbus*[2]
" Iohannes Calbo
" Iohannes Da Putheo
" Balduynus *Rainaldo gastal-[dionus*
" Iohannes Calbo gastaldio
" Baldus Apollenaris[3]
" Fuscarus Tinus[4]
" Henricus Gorius
" Bonus-filius Basilio[5]
" Gregorius Incinopus[6]
" Iohannes Madroni[7]
" Apollonius Barbus[8]
" Basilius Barastro[9]
" Marcus Betani
" Vitalis Barastro
Marcus Ziani[10]
Redulfus *Arianus*[11]
Marcus Ungarus[12]
Iohannes Luparenus[13]
Marcus Mantelfus[14]
(Travalianus?)[15]
Iohannes Da Canale
Heynricus Dandulus
Romanus *Gradonicus*[16]
Adalelmus Michael
Stephanus Zianus
Dominicus Fradello
Martinus Vitalis[17]
Vitalis De Griffo[18]

1. *B*, *B1* Ioannes *C* Valerio
2. *A dà soltanto* Panchracius *B* Petrus Horizius *B1* Pangrati Balbi *C* Pancratius Balbus
3. *B*, *B1*, *C* Ioannes
4. *A* Daputheo *B*, *B1* Ioannes De Puteo *C* Ioannes Da Puteo
5. *B* Balduynus Rainaldo gastaldionus] *A dà solo* Balduynus *B1 e C omettono questo personaggio*
7. *B*, *B1* Ioannes Calbo gastaldo *C* Ioannes Calbo gastaldio
8. *B*, *B1* Baldo Apolenaris *C* Baldus Apollinaris
9. *B* Foscari Timis *B1* Foschari Timis
10. *B*, *B1* Rigo Gorio
11. *C* Basilius
12. *B*, *B1* Vicinopo *C* Iucinopus
13. *B*, *B1*, *C* Ioannes Madron
14. *B*, *B1* Anselmus Barbo *C* Anselmus Barbus
15. *B*, *B1*, *C* Balastro
16-17. *B1*, *C omett. questi due firmat.*

2. Redulfus Arianus] *Così B; A dà solo* Redulfus, *B1 e C omettono questo firmatario*
3. *B* Ongarus *B1* Ongarius *C* Ungarinus
4. *B* Ioannes Luparenus *B1*, *C* Ioannes Iuparenus
5. *B* Matelfus *B1* Marcelo *C* Marcellus
6. Travalianus] *Così A; manca questa parola in B*, *B1 e C*, *ma probabilmente non è che il cognome di* Çaninus Tarvisianus *alterato*
7. *A* Dacanale *B*, *B1* Ioannes De Canali *C* Ioannes De Canale
8. *B*, *B1* Rigo Dandulo *C* Henricus Dandulus
9. Gradonicus] *A* Gardocius *B* Gradenigo *B1* Gradenico *C* Vomanus Gradonicus
11. *B*, *B1* Ziani
12. *B*, *B1* Fradelo
13. *B*, *B1* Marinus Vidal *C* Marinus Vital
14. *A* Degriffo *B*, *B1* Griffo

[1] Circa la famiglia Valier cf. p. 44, r. 19 e nota 17.

[2] Circa la famiglia Balbi cf. p. 20, rr. 13 e 14 e nota 11.

[3] Di un Giovanni Apolenare si ha la firma in un atto del febb. 1119 che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (*Arch. di S. Zaccheria*, pergamene estere, busta 24).

[4] Di un Enrico Tino fa menzione un atto del marzo 1112 che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (*Archivio di S. Zaccheria*, pergamene estere, busta 24).

[5] Circa questa famiglia cf. p. 20, rr. 1-3 e nota 2.

[6] Di un " Marcus Icinopo „ si ha la firma nell'atto del settembre 1112 edito dal Cecchetti, *Programma cit.*, p. 35, col relativo fac-simile; un Pietro Encinopo di San Polo è ricordato in un atto del 20 dicembre 1225 del *Liber Plegiorum*; cf. Predelli, *op. cit.*, p. 88, reg. n. 340.

[7] Cf. la nota 4 a p. 205.

[8] Circa la famiglia Barbo cf. p. 19, r. 11 e nota 9.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 20, r. 11 e nota 8.

[10] Circa questa famiglia cf. p. 46, rr. 17-18 e nota 12.

[11] " Arianus „ è un'altra forma del cognome " Adria- " nus „; cf. la nota 13 a p. 204.

[12] Di un " Marcus Ungaro „ si ha la firma nella carta del 20 giugno 1197 edita dal Baracchi colla falsa data 11 giugno 1197, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XXI, 115.

[13] In una carta del luglio 1100 della *Busta ducale IV* all'Archivio di Stato di Venezia è ricordata " Ste- " phania figlia quondam Petri De Rivo-Marino, relicta " Stephani Luparini, nunc autem uxor Iohanis Bembi „, ma in altra parte del documento il cognome di lei appare nella forma " Lupareni „; p. e. si fa menzione di un " Dominico Lupareno filio suo „.

[14] Non ho trovato notizie di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1. Circa la famiglia Marcello indicata dalle varianti cf. p. 34, r. 12 e nota 13.

[15] Cf. la nota 11 a p. 208.

[16] Circa i Gradenigo cf. p. 30, r. 16 e nota 15.

[17] Circa la famiglia Vidal cf. p. 45, rr. 16 e nota 15.

[18] Una famiglia " Griffo „ è ricordata più volte in un allegato del 26 maggio 1327 alla sentenza del 9 settembre 1327 del cit. *Codex Publicorum* (cc. 400 B-401 A): era una famiglia popolana di pescatori della contrada di san Niccolò, ma è noto che anche tra la plebe si ritrovavano cognomi omonimi a quelli di famiglie dei ceti più elevati. Difatti di un " Vitalis De Griffo de confinio aecclesiae " sanctę Marię Iubianico „ ho trovato menzione in un atto dell'aprile 1095, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24).

" Iohannes Acotantus
" Tiberius Steno [1]
" Iohannes Gorius
" Gabriel Barbus
" Aurius Trundonicus
" Marcus Columpna [2]
" Urso Murianesicus
" Bonus-filius Cupo [3]
" Tribunus Minio [4]
" Iohannes Senatori [5]
" Dominicus Da Molinus
" Theonistus Michael
" Stephanus Ardulus
" Marcus Fuscarus
" Dominicus Francus [6]
" Dominicus Florianus [7]
" Marcus Ziani
" Heynricus Manduca-caseum [8]
" Iohannes Cupo
Dominicus Encius
Dominicus Calbo
(Gandulfus?) [9]
Venerius Da Mare [10]
Petrus Scutarius [11]
Dominicus Sulmolus. CCC. [12]

1. *B*, *B1* Petrus Acotanto *C* Petrus
2. *B*, *B1* Tibertus
3. *B*, *B1* Ioannes Gorio *C* Ioannes
4. *B*, *B1* Barbo
5. *B*, *B1* Aureus Tradonigo *C* Tradonicus
6. *B*, *B1* Colupna *C* Columna
7. *B* Ursus Mauranesius *B1* Ursus Muranensens *C* Urso Murancascus
9. *B*, *B1*, *C* Memo
10. *B*, *B1*, *C* Ioannes Senatorii
11. *A* Damolinus *B*, *B1* De Molino
12. Theonistus] *B*, *B1* Dionisius *C* Theoniscus
14. *B* Foscarini *B1* Foscharini *C* Fuscarenus
15. *B*, *B1* Franco
16. *B*, *B1* Floriano *C omette questo firmatario*
18. *B* Henricus * * *e poi come altro personaggio* * * Meducaschi *B1 e C omettono questo firmatario*
19. *B*, *B1*, *C* Ioannes

1. *B*, *B1* Entio *C* Entius
3. Gandulfus] *Così A; omettono questo vocabolo B, B1, C; probabilmente è forma errata del cognome di* Centranicus Gatulus
4. *A* Damare *B*, *B1* Venerio Da Mar *C* Venerius Da Marin
5. Scutarius] *B*, *B1* Contarini *C* Contareno
6. Sulmolus] *B*, *B1* Susinolus *C* Sufinolus
6. CCC] *Così A e vi indica il principio del quarto gruppo dei firmatari. B, B1, C omettono questo segno.*

[1] Circa questa famiglia cf. p. 42, r. 3 e nota 5.
[2] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelfonti indicate a p. 200, nota 1.
[3] Circa questa famiglia cf. p. 25, r. 4 e nota 4.
[4] Circa questa famiglia cf. p. 34, r. 11 e nota 12.
[5] Circa questa famiglia cf. p. 42, r. 7 e nota 10.
[6] Circa questa famiglia cf. p. 30, r. 11 e nota 11.
[7] Circa questa famiglia cf. p. 30, r. 4 e nota 4.
[8] Un Corrado " Manduca-caseum " è ricordato in un atto del dic. 1152 a cui rimanda il CECCHETTI, *La vita dei Veneziani* etc., *Archiv. Ven.*, II, 114. La pergamena si conserva all'Archiv. di Stato di Venezia e appartiene all'Archivio di San Zaccheria (Pergam. estere, busta 24).
[9] Questo nome a mio parere non è che una trasformazione errata del cognome di " Centranicus Gatulus " ricordato sopra nella lista; tuttavia di un cognome Gandolfo, ma di Chioggia, ho trovato menzione in una pergamena del fondo *Carte Fondati* dell'Archivio di Stato di Firenze, che contiene un atto rogato a Chioggia il 19 maggio 1269 ove si legge: " ego Dominicus Gan" dulfo filius quondam Ade Gandulfo de Clugia maiori ".
[10] Circa questa famiglia cf. p. 27, r. 14 e nota 14.
[11] Un " Dominicus Scutarius filius Marco Scutario " de confinio sancti Hiervasii " è ricordato in un atto del gennaio 1085, 1084 m. v., edito dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 80. Ho trovato la firma di un " Laurencius " che nella *notitia testium* è designato col cognome " Scutarius " in un atto dell'agosto 1073, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24).
[12] Di un Giovanni Sulmulo di Sant'Agata fa menzione un documento dell'11 dicembre 1224 del *Liber Plegiorum*; cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 61, reg. n. 210. Di un " Iohannes Sulmolo " ho ritrovato la firma in un atto del luglio 1083, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24). Circa la famiglia Sexendolo ricordata dalla variante cf. p. 42, r. 5 e nota 8.

" Iohannes Navigaiosus
" Stephanus Murulus [1]
" Petrus Magnus
" Leo Cusparius [2]
" Iohannes Fuscarus
" Marcus Richo [3]
" Leo Totulus [4]
" Angelus Ciprianus
" Iustus Ledi [5]
" Dominicus Walterius [6]
" Stephanus Da Molinus
" Dominicus Tuscanus [7]
" Petrus Fuscellus [8]
" Benedictus Maruynus [9]

1. *B* Ioannes Navigaioso *B1* Ioannes Navigaroso *C* Ioannes Navigarosus
2. *B* Murulo *B1* Mullo *C* Mullus
3. *B*, *B1* Magno
4. *B*, *B1* Cuspario
5. *B* Ioannes Foscarini *B1* Ioannes Foscharini *C* Ioannes Fuscarenus
6. *B* Marcus Putea *B1* Marcus Vico (*da* Rico)
7. *B1* Cocolo *C* Cochulus
8. *C* Cyprianus
9. *B*, *B1* Iudeus *e omettono il cognome*; *C* Iudeus Bebii
10. Walterius] *B* Vnalcornus *B1* Unalcorcus *C* Unalcontus
11. *A* Damolinus *B*, *B1* De Molino
12. *B1* Tuschanus
13. *B*, *B1* Fusculo *C* Fusculus
14. *B* Benedictus Mauroceno *B1* Dominicus Marino *C* Dominicus Marinus

---

[1] Di un " Marcus Murulo " si ha la firma in una carta del maggio 1170 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VIII, 150.

[2] Di un " Iohannes " che nella *notitia testium* ha il cognome " Cosparius " ho trovato la firma in un atto del gennaio 1101, 1100 *more veneto*, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 14).

[3] Un " Angelus Richo " di S. Stefano di Murano è ricordato in un atto del giugno 1161 rogato a Murano (Mensa patriarcale, busta 121).

[4] Circa questa famiglia cf. pag. 44, r. 11 e nota 9.

[5] Di un " Marcus Ledi " si ha la firma in un atto del luglio 1156 edito dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 361.

[6] Questo cognome è del genere di altri che erano in uso a Venezia; p. e. nella nota di un pagamento di decime sotto Pietro II Orseolo (*Cod. Trevisaneo*, c. 89 A) si legge: " Leo Varnerio iuravit et dedit ". Di un " Dominicus Walterius de Amianis " ho trovato menzione in un atto del maggio 1142, rogato a Costantinopoli (S. Zaccaria, busta 24).

[7] Nella carta del giugno 1199 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XXII, 323 si ha la firma di un " Dominicus Tuscano ".

[8] Circa questa famiglia cf. p. 29. r. 11 e nota 9.

[9] Di un Pietro " Maruynus " prete e notaro fa menzione un atto dell'agosto 1197 allegato in copia autentica dell'ottobre 1213 alla sentenza del 21 aprile 1306 del cit. *Codex Publicorum* (c. 274 B). Di un " Benedictus Maruino " ho ritrovato la firma in un atto del marzo 1178, rogato a Tiro (Mensa patriarcale, busta 17).

" Dominicus Basilius iudex

" Martinus De Bonauda [1]
" Iohannes Albericus [2]
" Iohannes Bertaldus [3]
" Benedictus Calbo
" Marcus Baldus [4]
" Iohannes Apollenaris
" Bonus-homo Clemento [5]
„ Iohannes gastaldio [6]
" Petrus Ursus
" Laurentius gastaldio
" Stephanus Albus [7]
" Dominicus Balbus
" Iohannes Enriculus [8]
Heynricus Encius
Vitalis Vigilioni [9]
Iohannes Scandolarius
Dominicus Marzagnolus [10]
Michael Acotantus [11]
Iohannes De Rimano [12]

1. *B*, *B1* Basilio
2. *A* Debonauda *B*, *B1* Marinus Bonauca *C* Marinus De Bonancha
3. *B*, *B1*, *C* Ioannes
4. Iohannes Bertaldus] *B*, *B1*, *C omettono questo firmatario*
5. Calbo] *B*, *B1 omettono questo cognome*
6. Baldus] *B*, *B1* Boldu *C* Buldus
7. *B* Ioannes Apolenaris *B1* Ioannes Apoleneris *C* Ioannes Apollinaris
8. Bonus-homo Clemento] *B*, *B1* Bonus Avo *C* Bonus Aur
9. *B*, *B1*, *C* Ioannes
10. *B*, *B1* Urso *C omette questo firmatario ed anche il seguente*
13. *B*, *B1* Balbi
14. *B* Ioannes Carichulus *B1* Ioannes Cariculus *C* Ioannes Curiculus

2. *B*, *B1* Rigo Entio *C* Henricus Entius
3. *B1* Vigilion *C* Vital Vigilioni
4. *B*, *B1* Ioannes Scandolario *C* Ioannes
5. *B*, *B1* Marcagulo *C* Mareangulo
6. *B*, *B1* Acotanto
7. *A* Derimano *B*, *B1*, *C* Ioannes De Trimano

---

[1] Di un Iacopo De Bonalda fa menzione un documento del 26 maggio 1224 del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 48, reg. n. 141.

[2] Un " Petrus Alberico „ è ricordato nella carta del giugno 1197 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XXI, 111.

[3] Un " Iacobus Bertaldo „ è ricordato nel documento del 5 marzo 1304 allegato alla sentenza del 21 aprile 1304 del cit. *Codex Publicorum* (c. 272 A).

[4] Un Domenico Baldo è ricordato in un documento del 15 ottobre 1227 del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 139, reg. n. 576.

[5] Non ho trovato notizia di questo cognome nelle fonti indicate a p. 200, nota 1. Ma il nome Clemente era in uso a Venezia in quei tempi, come appare da questa stessa nota dei firmatarî. Potrebbe anche darsi che la lezione originaria fosse " Clemente Bonus-Homo „; circa la famiglia Bonomo cf. p. 21, r. 11 e nota 10.

[6] " Gastaldio „ potrebbe anche essere un cognome deriv. dal tit. dell'ufficio come quello di Tribuno, poi Tron.

[7] Di un " Dominicus Albo „ si ha la firma in una carta del febbraio 1207, 1206 m. v., pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 86-88 e poi da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, II, 8. Di un " Matheus Albo „ ho ritrovato la firma in un atto dell'aprile 1166, rogato ad Armiro (S. Zaccaria, busta 24).

[8] Non ho trovato notizia di questo cognome nelle fonti indicate a p. 200, nota 1. Ma la lezione potrebbe essere errata; di un " Iohannes Henricus de confinio san" cti Moysi „ si fa menzione in una carta dell'aprile 1150 allegata alla sentenza del 26 agosto 1314 del cit. *Codex Publicorum* (c. 311 A).

[9] Circa questa famiglia cf. p. 45, rr. 6-7 e nota 5. Alla forma del cognome quale ci è data da questo documento corrisponde la firma di un " Iohannes Vigilioni „ che si legge nella carta del settembre 1112 edita dal CECCHETTI, *Programma* cit., p. 35.

[10] Di un " Natalis Marçangulo presbiter, plebanus " Sancti Felicis „ si ha la firma nel decreto del febbraio 1143, 1142 m. v., edito nell'*Italia Sacra* (UGHELLI-COLETI, V, 1243, 1244) e dal MURATORI (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 503-504; *Antiquitates Italicae*, VI, 465-470); la stessa firma si legge nella copia più antica del medesimo documento, trascritta a c. 134 A del libro primo dei *Pacta* (Archivio di Stato di Venezia). Di un " Pie" tro Marzagnolo „ ho trovato menzione in un atto del gennaio 1143, 1142 *more veneto*, rogato a Costantinopoli (S. Zaccaria, busta 24).

[11] Circa questa famiglia cf. p. 18, r. 7 e nota 5.

[12] Di un " Martino De Rimano „ ho trovato menzione in un atto del dic. 1093 rogato a Rialto, che si conserva in copia autentica del 1134 (S. Zaccaria, busta 7).

" Marcus Gaudio [1]
" Iohannes Baffus [2]
" Sambatinus Bosius [3]
" Felix Bendulo [4]
" Iustus De-lo Markese [5]
" Sambatinus Da Canale
" Marcus Berrengo
" Leo Baffus
" Stephanus Maurus
" Oliverus Bosius
" Gislero Da Canale
" Iohannes Berrengo
" Sambatinus Balbus
" Dominicus Baffus
" Iohannes Maurus
" Martinus Ascarus [6]
" Dominicus Berrengus
" Vitalis Bendulus
" Iohannes Berrengus
" Sambatinus Ascarus
" Iohannes Maciamanus [7]

2. *B, B1* Ioannes Baffo *C* Ioannes
3. *B* Sabocinus Baffo *B1* Sabocinus Bosso *C* Sabocinus Bossius
4. *B, B1* Bendolo
5. De lo Markese] *A* Delomarkese *B, B1 omettono questo cognome; C* De lo mareso
6. *A* Dacanale *B, B1* Sabarinus De Canali *C* Sabatinus De Canale
7. *B, B1* Berengo
8. *B, B1* Baffo
9. *B, B1* Mauro
10. *B, B1* Oliverius Bosso *C* Oliverius Bossius
11. *A* Dacanale *B, B1* Gislegius De Canali
12. *B, C* Ioannes Berengo *B1* Ioanes Berengo
13. *B, B1* Sabadinus Balbusus *C* Sabatinus Balbusus
14. *B, B1* Baffo
15. *B* Ioannes Mauro *B1* Ioanes Mauro *C* Ioannes Maurus
16. *B, B1, C* Astarus
17. *B, B1, C* Berengo
18. *B, B1* Bendolo *C* Bendulo
19. *B, B1 C* Ioannes Berengo
20. *B, B1* Sebastianus Astario *C* Sabatinus Astarius
21. *B, B1* Ioannes Mazaman *C* Ioannes

[1] Di un "Iordanus Gauço „ si ha la firma in una carta del maggio 1187 che nell'originale si conserva nel cod. Marciano Lat. XIV, 71, doc. n. 11.

[2] Circa la famiglia Baffo cf. p. 21, r. 4 e nota 4.

[3] Di un " Marcus Bosio „ si ha la firma in un atto del 27 agosto 1117 pubblicato secondo una copia autentica del gennaio 1147, 1146 m. v., dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 85.

[4] Di un Marco Bendulo si fa menzione in un atto del giugno 1128 che conserva all'Archivio di Stato di Venezia (Archivio di San Zaccheria, pergamene estere, busta 24).

[5] Di un " Iustinus Dela Marchesa „, ma forse non veneziano, ho trovato menzione in un atto del 10 febbraio 1152, indizione decimaquinta, rogato a Venezia (S. Maria della Carità, cassetta 21).

[6] Di un " Ariprando Astario „, ma forse di Padova, ho trovato menzione in un atto del giugno 1105, rogato a Padova (Mensa patriarcale, busta 121).

[7] Circa la famiglia Mazaman cf. p. 36, r. 9 e nota 9.

" Martinus Marinus
" Gorius Nanno [1]
" Iohannes Marinus
" Andreas Marinus
" Prosper Grimani [2]
" Dominicus Galiardus [3]
" Marcus Berrengus
" Urso Burdulus [4]
" Petrus Bosius
" Marcus Grimani
" Florianus * *
" Adam Patavinus [5]
" Marinus Lupulus [6]
" Dominicus Lupulus
" Dominicus Navigaiosus
" Iohannes Caraciacanape [7]
" Litulfus Caput-in-collo [8]
" Iohannes Badowarius

1. *B*, *B1* Marinus Marino *C* Marinus Marinus
2. *B* Gurius Nano *B1* Gurius Nanno *C omette questo firmatario*
3. *B*, *B1* Ioannes * * *C omette questo firmatario*
6. *B*, *B1* Gaiardo
7. *B*, *B1* Berengo *C* Berengus
8. Burdulus] *B* Bembulus *B1*, *C* Bendulus
9. *B*, *B1* Bosso
11. Florianus * *] *B*, *B1*, *C omettono questo firmatario.*
12. Adam Patavinus] *B*, *B1* Adam *omettendo il cognome C* Adam Pantaninus
14. Dominicus Lupulus] *B*, *B1 e C omettono questo firmatario*
15. *B* Navigaioso *B1* Navigaroso *C* Navigarosus
16. Ioannes] *B*, *B1* Iacobus *C omette il nome e dà* Caratiacanapa
17. *B* Letolfo Pampincollo *B1* Letolfo Pampincolo *C* Litulffus Papanicolò
18. Badowarius] *B*, *B1* Ioannes *omettono il cognome; C* Ioannes Baldomiarius

[1] Circa questa famiglia cf. p. 37, rr. 10-11 e nota 9. Di un " Marcus Nanno „ ho trovato la firma in un atto del novembre 1145, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 1).

[2] Circa questa famiglia cf. p. 31, r. 4 e nota 4.

[3] Di un Domenico Gaiardo di S. Benedetto di Venezia fa menzione un atto del 17 dicembre 1225 del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 89, reg. n. 344.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 22, rr. 3-4 e nota 3. Ho ritrovato il " signum manus Vitalis Burduli „ in un atto dell'agosto 1120, rogato a Murano (Mensa patriarcale, busta 90).

[5] Circa questa famiglia cf. p. 39, r. 9 e nota 7. Di un " Iohannes Padavinus de confinio sancti Bernabe „ ho trovato il testamento in data del giugno 1187 rogato a Rialto (S. Maria della Carità, cassetta 39).

[6] Il CECCHETTI, *La vita dei Veneziani* etc. (*Archivio Veneto*, II, 109) attesta che in atti del 1166 e 1175 ha ritrovato menzione di Uderigo Lupari e di Enrico Lupari di Chioggia. Molti Luvari sono ricordati in due atti del *Liber Plegiorum* in data l'uno forse del maggio 1224, l'altro del 22 luglio del medesimo anno; cf. PREDELLI, *op. cit.*, pp. 49 e 54-55, regg. nn. 148 e 163. Di un " Nicolaus Lupulus presbiter et notarius „ ho ritrovato la firma nella copia autentica del maggio 1223 eseguita a Rialto, di un atto dell'ottobre 1170 rogato pure a Rialto (S. Zaccaria, busta 1).

[7] Circa questa famiglia cf. p. 25, nota 16.

[8] Di un " Uberto Caput in collo de confinio sancti " Bartholomei „ si fa menzione in una carta del luglio 1168 pubblicata dai BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VIII, 149 secondo una copia autentica del settembre 1168.

" Letoytus Caput-in-collo
" Henricus Bonus
" Gipertus Michael
" Petrus Tarvisianus
" Gipertus Da Canale
" Iohannes Scofone [1]

1. *B* Letonigo Caputnicolò *B1* Letonigo Caput-in-colo *C* Letonicus Capo-in-collo
2. *B*, *B1* Rigo *omettendo* Bonus *C* Hemericus Bonus
3. Gipertus] *B*, *B1* Gipetro *C* Gipartus
4. *B*, *B1* Trivisanus *C* Tarvisanus
5. *A* Dacanale *B* Gipato De Canali *B1* Giporto De Canali *C* Gipartus De Canale
6. *B*, *B1* Ioannes *C* Ioannes Strifone

c. 67 A. *An. 1130* || [2] 1130. P i e r o P o l a n i doxe, havendo il suo precessor abandonato la sedia ducal, a voxe di populo fo electo, benché 'l fusse zovene, per la sua grande sapientia [3]. il qual insieme con li soi parenti da cha' Polani dil 1136 fece rehedifichar la chiesia et monestier di monache religiose di san Daniel propheta [4]. et in una altra cronicha [5] ho visto che uno Piero da Molin lo fece fabrichar in le aque, perhoché Sabastiam Polani havìa donato per far dita chiexia

7. 1130. Piero-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 9. da cha' Polani] *Parole aggiunte più tardi al testo nel margine dal Sanudo.*

[1] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 491.

[3] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (275 A, 276 A) che alla sua volta ha seguito l' *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 43 e 44) e dalla cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 287) il quale mentre ha ripetuto la testimonianza del Dandolo, vi ha aggiunto che questo doge " per la sua nobiltà e s a p i e n t i a meritò d'ottener " d'esser sublimato „ e che era " giovane d'anni 31 „.

[4] Il Sanudo ha qui confuso il doge Pietro con Giovanni Polani vescovo di Castello ed ha dimenticato che quel monastero in origine era abitato da monaci Benedettini e che solo nel 1437 passò a monache Agostiniane. Il CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IV, 215-217) ha pubblicato l'atto del 6 settembre 1437 pel quale Michele di Sebenico priore di quel monastero lo concesse a condizioni determinate a Clara Sustano. Il primo errore del Sanudo può essere derivato dal seguente passo della cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 65 A), " in tempo de questo doxe " fu edifichata la chiexia di san Daniel p e r q u e l l i d a " c h a' P o l l a n i „. La cronaca TREVISAN (c. 38 A) dà: " e benignamente el ditto Zuane concedette el mone- " stier de san Daniel profeta a l e m o n a c h e de l'Or- " dene de santo Benedetto „, il che accenna ad un'origine di questo passo posteriore al 1437. Del resto la chiesa di san Daniele ebbe origini antichissime; il catalogo delle pie fondazioni nel *Chronicon Altinate* composto nella prima metà del sec. X (*ed. cit.*, p. 27, rr. 4-8) fa menzione di questo tempio e ne riferisce la fondazione ad un " Burcallus Brandonicus „; il Dandolo (169-D-E) ed il " *Chron. Iust.* „ (c. 182 B) hanno identificato questa famiglia coi Bragadino. Questa chiesa ebbe la proprietà di alcuni immobili e con questi divenne parte del patrimonio del vescovado di Castello; difatti nel giugno 1138 il vescovo Giovanni Polani la concesse, con tutte le sue pertinenze, a Manfredo abbate di Fruttuaria designandola: " ecclesiam sancti Danielis, positam " in Castello ex altera (cioè di fronte all'isola di Olivolo dove stava il vescovado) " ripa, nostri episcopatus „; l'atto è stato pubblicato dal CORNER (*Ecclesiae Venetae*, IV, 185-187) con quello dell'obbligazione corrispondente di Manfredo, per la quale questi tra le altre cose promise di conservare la chiesa con le sue pertinenze, di farvi eseguire le pratiche religiose stabilite dalla Regola di san Benedetto e di dare al Polani e ai suoi successori ciascun anno nella ricorrenza della festa di san Daniele come censo due ampolle di vino, in quanto che la chiesa rimaneva tuttavia di appartenenza del vescovo di Castello, e un pranzo per lui e dodici persone del seguito; inoltre riconobbe a quel vescovo il diritto di consacrare la chiesa e gli altari e di consacrare ed ordinarvi gli ecclesiastici.

[5] La cronaca è la " M a r c. I t. V I I, 2034 „, che a c. 147 B dà: " c h o m o f o e d e f i c h a d o l a g l i e x i a " d e m i s i è r s a m D a n i e l p r o f e t a. in el tenpo de " questo doxie fo edefichado el monastier et la gliexia " de san Daniel profeta, e fo per el nobele omo misièr " Sian (*sic!*) Polany (*cod.* Polonany) et dona a quela glie- " xia et monestièr le ssoe aque et tere e lago di moliny

dove era uno molin apresso l'arsenal. et come in la cronicha Dolphina vidi[1], par l'abate *Giugno 1138.* Fructuariense[2] lo facesse fabrichar et che uno Zuam Polani era episcopo di Castello.

Ancora, la chiexia di san Zorzi nel lito di la Pineta fo concessa ai frati Cisterciensi per fabricarvi uno monasterio[3].

In questo tempo[4] Bon-fio Michiel vicario di San Salvadór recevete l'habito di canonici *13 maggio 1141* seculari di santo Agustino dal papa ** et fo consegrata la chiexia[5]; et uno Piero Gatiloso fece hedifichar in certo scoglio in Canal-Orfano la chiesia di san Chimento papa[6] e il mo- *Ann. 1146?*

---

6. seculari] *così il Sanudo per* regolari. - **] *Così il cod. per* Innocenzo II.

" dove ad ora xé l'arsenà nuova, che iera uno lago da " moliny che iera so; e fo del MCXLII ". Segue poi in calce, ma senza variazione di scrittura e d'inchiostro: " e quelo ch'el fe fabrichar del so, fo misièr ** da cha' " Da Molin dal molin (*cod.* morin) roso et biancho per " mytade con el campo conttrario al molin ".

[1] La cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 289 e 290) dà difatti queste due notizie; ma il Dolfin non altro qui ha fatto che seguire la testimonianza di ANDREA DANDOLO (278 A). Le notizie si trovano anche nel " Chron. " Iust. " (c. 63 A).

[2] La badia di san Benigno di Fruttuaria in diocesi di Ivrea; l'abbate era allora Manfredo; cf. la nota 4 a p. 216. Circa l'abbate Manfredo cf. CALLIGARIS, *Un'antica cronaca piemontese inedita*, Torino, Loescher, 1889, pp. 102, e 135-136.

[3] La notizia deriva dalla citata cronaca del DANDOLO (278 C); secondo questo cronista la concessione fu fatta dal patriarca di Grado Enrico Dandolo e confermata dal papa Innocenzo II. Dai *Regesta Pontificum Romanorum* di JAFFÈ (*ed. cit.*, I, pp. 841-911; II, pp. 756-758) non si ha notizia di questa bolla. Ma la badia di san Giorgio nel Pineto ebbe origini molto più antiche di quanto appare dalla testimonianza del Sanudo; già nella prima metà del secolo XI, come è provato da un documento del febbraio 1045 (1044 *more veneto*) pubblicato nell'*Italia Sacra*, 2ª ediz., X, pp. 76-79, la chiesa di san Giorgio martire ed il suo monastero, di pertinenza del patrimonio del patriarcato di Grado (" in littore quod di" citur Pineto, non longe a civitate quae nuncupatur " Equilo ") erano abbandonati ed in rovina; il monaco Benedettino Pietro Caroso di Rialto fece istanza al patriarca Orso che gli concedesse di rifabbricare quella chiesa ed il monastero; il patriarca diede l'assenso e consacrò i due edifizi quando furono ricostruiti. Il comune di Iesolo donò al monastero alcuni immobili che vennero specificati nell'atto di offerta; questi e gli altri che il monastero per lo innanzi possedeva, erano terre coltivate e non coltivate, vigne, orti, due molini col diritto di caccia e pesca nelle loro acque ed un fondamento di saline; inoltre spettava alla badia il diritto di pascolo su quante terre del lido del Pineto appartenevano a quel comune. Pietro quindi venne eletto abbate dai suoi monaci; il patriarca confermò l'elezione e poi gli accordò l'investitura e la consacrazione. Il documento pubblicato nell'*Italia sacra* è appunto l'atto di conferma, e in esso sono definiti gli obblighi dell'abbazia verso il suo signore immediato che era il patriarca; i monaci dovevano attendere alle pratiche pie dell'uffizio diurno e notturno e all'adempimento degli altri doveri fissati dalla Regola di san Benedetto, conservare i beni immobili e le suppellettili del monastero, per conseguenza non farne alienazioni senza il consenso del patriarca, pagare ciascun anno alla Chiesa metropolitana il censo dei trenta denari nella festa di san Giorgio, nella visita triennale del metropolita fornirgli cinquanta pani, un'orna di vino, dieci polli e due montoni se avveniva d'estate, e cinquanta pani, un'orna di vino, cinque paia d'anatre e un maiale se avveniva d'inverno, recarsi alle sinodi convocate dal patriarca, e quando questi ne avesse dato l'avviso, a Grado nella festa di sant'Ermacora che cadeva nel luglio; inoltre riconoscere al patriarca il diritto di investire e di consecrare l'abbate, come il patriarca riconosceva ai monaci il diritto di eleggere il loro capo; per ultimo si stabiliva che la badia colla chiesa ed i suoi beni ritornasse al patriarca nel caso che fosse di nuovo abbandonata e deserta. Il lido del Pineto ebbe anche altri nomi nei secoli X-XIII, come è attestato da cronache e documenti, cioè " litus Boum ", " litus Bovense ", " litus Maius "; oggi ha il nome di " Litorale del Cavallino ": cf. FILIASI, *op. cit.*, VI, parte I, p. 125-138, e *Cronache Veneziane antichissime*, I, p. 26, nota 1, ove però devo notare che il documento a c. 70 A, del *Liber plegiorum* non dà veramente la formula del giuramento del *podestà* di quel luogo, perchè questo ufficio fu istituito più tardi, cioè nel 1280, sotto il doge Giovanni Dandolo; Francesco Sesendolo fu il primo podestà; cf. " Chron. Iust. ", c. 208 A.

[4] Il Sanudo ha qui tradotto male " hoc tempore " del DANDOLO, (179 D), perchè in questo cronista la frase si riferisce all'undecimo anno del governo del doge.

[5] La consacrazione della chiesa fu fatta più tardi dal papa Alessandro III. Le notizie di questo periodo derivano dalla cronaca citata del DANDOLO (279 D) donde sono passate in quelle di PIETRO DOLFIN, (p. 293). Il CORNER (*Supplementa ad ecclesias Venetas et Torcellanas*, Venezia, Pasquali, 1749, pp. 92 e 93) ha pubblicato la bolla colla quale Innocenzo II il 13 maggio 1141 accolse l'istanza di Bonfiglio e prese sotto la sua protezione il monastero di san Salvatore.

[6] La notizia deriva dalla citata cronaca del DANDOLO (279 E) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 293), si trova anche in altre cronache, p. e. nella " Marc. It. VII, 2034 " a c. 147 B, la quale aggiunge: " e questo fo del MCXLVI ". La chiesa e l'ospizio di san Clemente per disposizione del fondatore, sebbene fossero in diocesi di Castello, furono posti sotto il patronato e la diretta dipendenza del patriarca di Grado; ne seguì una contesa tra il patriarca Enrico Dandolo ed il vescovo di Castello Giovanni Polani; il CORNER (*Ecclesiae Venetae*, IX, 233) ha pubblicato la *carta securitatis* colla quale il vescovo nell'ottobre 1156 rinunziò alle sue pretese su quei luoghi e domandò di tenerli sotto la sua dipendenza soltanto sua vita durante, col consenso del patriarca.

nasterio da habitar frati di la Caritae [1]; et dito Piero Gatiloso, overo Gatissello come altri [2] scrive, etiam li dete dil suo intrade [3].

Ancora, sotto questo doxe vene discordia tra do caxade, zoè quella di Rigo Dandolo che iera patriarcha di Grado et quella da cha' Badoer; ma il doxe con il suo seno si vi interpose che li pacifichorono e aparentòsse insieme et romaseno amici [4].

3 ottobre 1136 1137. el doxe mandò tre ambasadori a Lothario imperador: Zuam Polani suo fradello,

---

1. Gatiloso] *Così il Sanudo per* Gatileso. *Il Sabellico* (*op. cit.*, *I*, *144*) *dà:* Gatilosus — 5. aparentòsse] *Plurale riferito alle due famiglie dei Badoeri e dei Polani.* — 6. 1137] *Così il cod. per* 1136.

[1] Qui il Sanudo ha confuso i fatti; la chiesa ed il patronato di san Clemente furono concessi al monastero della Carità soltanto da Eugenio IV con bolla del 3 dicembre 1432 pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, pp. 243-244.

[2] La cronaca di GIORGIO DOLFIN (p. 65 A) dà “per “Piero Gatisello”.

[3] Anche questa notizia deriva dalla citata cronaca del DANDOLO, (279 E) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 293).

[4] Gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 29-32) dànno per la prima volta la notizia di un contrasto tra il doge ed il patriarca e dell'esilio del secondo, dei suoi parenti e di molti ecclesiastici a lui sottoposti. La cronaca estesa di ANDREA DANDOLO nel cod. Marc. Lat. Zanetti, 400 a c. 121 B dà in proposito la notizia seguente che si riferisce al tempo in cui Venezia fece lega coll'imperatore “ob hoc (cioè per l' offerta di Emanuele contro il re Ruggiero) “in concione colecta scisma exo-“ritur, quia dum dux requisitioni (*di Emmanuele*) fa-“veret, Henricus Dandulo patriarcha fervore fidei asse-“ruit scismaticis contra fideles ecclesie non fore sucu-“rendum. dux aliter nequiens optinere patriarcham cum “sua parentela et Baduariorum progenie de Veneciis exu-“lavit et eius patrimoniales domos de Sancto Luca pro-“sterni fecit. hic viribus nequiens resistere papalem pe-“ciit iuvamen. tunc Eugenius amonicione premisa ducem “excomunicavit ducatumque ecclesiastico subposuit inter-“dicto”. Ma questo passo come è stato già notato dal SIMONSFELD (*Excurs* ai *Kurze Venezianer Annalen* in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* I, 408, e *Textvarianten zu Andrea Dandolo* in *Neues Archiv* etc., XVIII, 342) è stato cancellato nel manoscritto; per conseguenza non è passato non solo nei codici che vennero usati dal Muratori nell'edizione della cronaca, ma nemmeno nel citato codice Torinese ove dovrebbe leggersi a c. 77 A. Il medesimo ANDREA DANDOLO invece ha narrato in modo del tutto diverso questi fatti nel *Chronicon breve*, tanto nella recensione del codice Barberini (XXXII, 125, c. 31 A) quanto in quella che ha la tradizione più antica nel cod. Marciano Lat. X, 296 (c. 13 A); difatti tutti e due i manoscritti attestano che Pietro Polani pervenne al trono “contradicenti-“bus (cioè essendo in discordia) Enrico Dandulo Gra-“densi patriarcha et Baduariorum progenie, quos pa-“rentela hinc inde contracta dictus dux sapienter recon-“ciliavit”. Da questa cronaca la notizia è passata nella Marc. Lat. X, 137” (a c. 25 B) e nelle cronache, “Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499, c. 14 A, TREVISAN, (c. 38 B) di ENRICO DANDOLO (c. 22 B), “Marc. “It. VII, 2051” (c. 15 A, colla data 1120), “Marc. “It. VII, 788” (c. 23 A, colla data 1131), “Marc. “It. Zanetti, 18” (c. 67 B) e di DONATO CONTARINI (c. 70 B). Al contrario il “*Chron. Iust.*” (c. 64 A) riferisce il fatto avvicinandosi in qualche modo alla narrazione della cronaca estesa di ANDREA DANDOLO: “hiis diebus (*cioè al tempo dell'offerta del crisobolo fatta da Emmanuele al doge*) “inter Petrum Polani ducem “gloriosissimum et Henricum Dandulo patriarcham sa-“tore discordie ziçaniam inducente, discensio gravis su-“borta est, quam non valentes aliqui removere, dux irato “animo multas possesiones sive mansiones Danduleas “fecit funditus ruinari et patriarcham preffactum cum “suis sequacibus de Veneciis suo tempore forbanivit”. Ma il Sanudo ha seguito, in parte anche nella forma, la testimonianza della cronaca “Marc. It. VII, 2034” dove si legge, a c. 147 A, il passo seguente il quale nella sostanza ripete la narrazione del *Chronicon breve*: “in “questo tempo de queste doxie hemtrò gramde innequit-“tade he (*sic per* e) sysma ttra do chaxade de Veny-“ziani, zoè de la chaxa de misièr Rigo Dam-“dolo che iera patriarcha e quelli da cha' Ba-“doèr, zoè Parttizipazy; et tamto sape far per questo “misièr Piero Polany doxie ch'el fexie che tuti questi de “queste do chaxade venne davanti de liuy et chom suo “seno et raxon lo tene muodo ch' eli se rechonzilia “insembre et fexe paxe et seguỳ 'mde paremtado per modo “de matremoni tra l'una chaxada et l'altra”. Da questa cronaca la notizia è passata al solito nell'opera di GIORGIO DOLFIN (c. 65 A). Un'altra narrazione del fatto si legge nell'opera del DE GRAZIA intitolata *Chronicon Sancti Salvatoris* (*ed. cit.*, p. 2) il quale attesta che il patriarca si oppose all'elezione del doge, ma questa testimonianza non ha valore perche deriva da un'errata interpretazione della parola “contradicentibus” del passo del *Chronicon breve* che sopra ho riferito. Sebbene non sia a noi pervenuta la bolla di scomunica di Eugenio III (cf. JAFFÈ, *op. cit.*, II, pp. 21-61, 82-85, 758-759), pure è da ritenere che la notizia della *Cronaca estesa* sia la vera, e ciò per due ragioni: prima di tutto, perchè nel suo concetto fondamentale concorda con quella degli *Annales breves;* poi, perchè è confermata da quanto il Dandolo stesso espone quando ricorda che il doge Domenico Morosini pacificò i Polani con i Dandolo e fece rialzare a spese del comune le case dei secondi abbattute sotto il suo predecessore e che il patriarca ed i suoi aderenti col consenso del papa ritornarono a Venezia. Circa questi fatti cf. l'*Excursus* aggiunto dal SIMONSFELD al testo degli *Annales breves* (*Neues Archiv* etc., I, 407-410) e che molto opportunamente considera l'avvenimento narrato dal Dandolo come uno dei particolari del dissidio sorto tra il doge ed il patriarca per le elezioni

Piero Donder[1] suo capelam et Orio Orio; || dal qual obteneno la confirmatiom di privilegii[2] et fonno ben visti da l'imperador, perché il nome Veneto era im precio. 67 B

1141. hessendo li consoli et comum di Fam astreti a far guerra con quelli di Ravena, Pexaro et Sinigaia che li dannizavano molto, suplicòno Venitiani li volesseno dar aiuto, unde consultato la cossa, fu terminato di aiutarli e li mandòno soccorsso di zente et armata; per la qual cossa lhoro spontaneamente si fenno tributarii di mandar al doxe et successori ogni anno uno mier di oglio per luminaria di la chiexia di missièr san Marco et lire 100 di danari al doxe perché li dete tal aiuto, et questo[3] nel zorno di la Purifichatiom di la nostra Dona;[4] et in la cronicha Dolphina ho visto furono miara 8 di oglio et non uno[5]. *Gennaio-marzo 1141*

In questo tempo el doxe fo richiesto da Hemanuel imperador di[6] Constantinopoli, di sussidio contra il re Ruzier di Cicilia. e il doxe conseiato la cosa li rispose oferendossi di andar im persona. e ordinata una bella armada di 40 galìe et 14 nave grande ben im punto, su la qual montò il doxe, e partita dil porto, per fortuna convene tornar a Caorle; la qual fortuna fo grandissima, unde il doxe si amaloe et convene tornar a Veniexia a varir. e l'armada sotto uno altro capetanio andò al suo viazo et prese Corfù e li mésseno custodia dentro,

1. Donder] *Così il cod. per* Dono-Dei. — 10. Constantinopoli] *Parola aggiunta poi dal Sanudo nel margine.* — 10-11. di sussidio] *Il Sanudo ha omesso* di *che è richiesto dal senso e si trovava nella lezione originaria prima che fosse stata da lui aggiunta nel margine la parola* Constantinopoli *alla fine del rigo precedente.*

e conferme degli ecclesiastici, il quale dissidio durò dal pontificato di Innocenzo II a quello di Eugenio III; cf. anche FULIN, *Annali Veneti brevi da un codice Vaticano* nell'*Archivio Veneto*, XII, pp. 337-340.

[1] DANDOLO (278 E) e così anche i due codici più autorevoli) dà: " Dono-Dei ".

[2] La notizia deriva dalla cronaca estesa del DANDOLO (278 E) donde è passata con qualche differenza in quella di PIETRO DOLFIN (p. 290) e anche nel " Chron. Iust. " (c. 63 A) ma l'autore di questa mostra d'aver conosciuto il documento, perchè aggiunge: " in cuius (*cioè* del patto) " conclusione cunctus ducatus Venecia- " rum dicto augusto eiusque successoribus libras L de- " nariorum venetorum et libras totidem piperis cum uno " palio annualiter omni mense marcio dare promisit se- " cundum tenorem et formam privilegii obtenti ab Hen- " rico imperatore tempore domini Ordelaffi Faledro ducis. " dictum vero privilegium actum fuit in Viridi-Corigia " prope Warstalum anno Domini MCXXXVI, indicione " XIII, V nonas octubris, anno regis XI, imperii IIII. " imperator preffactus appelat ducem Rectorem Ve- " netici regni ". Il documento che dà il testo del patto stipulato il 3 ottobre 1136 a Correggio-Verde presso Guastalla, si conserva tuttora in più copie; l'edizione critica più recente è quella curata dal WEILAND (*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* nei *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio IV*, I, pp. 171-175). Il passo relativo ai messi del doge è il seguente (p. 171, rr. 34-36): " huius autem rei internuntius inter " nos et predictum ducem nostrum karissimum amicum " Iohannes Polanus eiusdem ducis frater no- " bisque dilectus extitit cum Petro Dono-Dei " capellano eiusdem ducis et Aurio Aurio alii- " sque fidelibus ipsius ".

[3] Cioè si doveva pagare il tributo il 2 febbraio.

[4] La notizia di questa prima parte del periodo deriva dalla cronaca estesa del DANDOLO (279 C-D) il quale ha seguìto circa i particolari della convenzione il testo del documento. Questo è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, (X, pp. 218-219) e poi dall'AMIANI (*Memorie istoriche della città di Fano*, parte seconda, pp. VII, VIII, Fano, Leonardi, 1751), e comprende due atti: la promessa del doge Pietro Polani in data del gennaio 1141 (1140 *more veneto*) e quella della comunità di Fano in data dell' 1 marzo 1141. Circa il contenuto del documento cf. ROMANIN, *op. cit.*, II, pp. 55-56; circa la tradizione del medesimo nei codici, la sua data e il momento storico nel quale fu composto cf. LENEL, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria mit Beiträgen zur Verfassungsgeschichte*, Strassburg, Trübner 1897, pp. 27-28 e le note corrispondenti. Aggiungo che la persistenza dell'obbligo nei secoli XIII e XIV è provata da documenti; così nella nota delle regalìe in data 18 febbraio 1253 (1252 *more veneto*), aggiunta alla Promissione di Renier Zeno (*Archivio di Stato di Venezia*, Codice *ex Brera*, n. 277, c. 13 B) si legge: " habet metros olei IIII a civitate Fani omni anno " secundum continentiam pacti ", il qual passo sta alla lettera anche nella nota identica aggiunta alla Promissione di Lorenzo Tiepolo (*cod. cit.*, c. 22 B) del luglio 1268; così pure nella analoga nota aggiunta alla Promissione di Giovanni Soranzo del 1312 (*cod. cit.*, c. 65 B) si legge: " item, debet comune Fani annuatim ad festum " scolarum metros IIII olei pro regalia ".

[5] PIETRO DOLFIN dà due volte, e in modo diverso, la notizia di questi avvenimenti; a p. 291 afferma: " Fa- " nensi populi Marchiani molestanti gli Venetiani di " ingiurie son costretti dal doxe a pagar a quello annual " tributo "; a pp. 292-293 traduce invece il passo del Dandolo che ho ricordato nella nota 4 di questa pagina, e come qui attesta il Sanudo, dà: " 8 miara d'oglio ".

[6] Cf. MURATORI, XXII, 492.

poi andò a Coranto et preselo et lo messe a sacho e fo aiutà l'imperador[1]; tamen di questo Marco Antonio Sabelico in la soa historia non scrive[2].

1. Coranto] *Così il Sanudo e la sua fonte, in luogo di* Corinto.

[1] Fonte di questo racconto del Sanudo è stata la cronaca "Marc. It. VII, 2034" dove a c. 147 A-B si legge: "Chomo el dito doxie fo requerido da "Manoel imperador di Grexi in sosydio con- "tra Ruzier re de Zezilya et quelo ne intra- "vene da può. in el segomdo anno de questo doxie "Manoel imperador dei Griexy mamdò soy anbaxadori "al doxie da (*sic*) Veniexia requiramdolo che lo i pla- "xese de darlli sechorso incontra Ruzier re de Zezilia; "el qoal doxe begnygniamente se ofersse, e personalmen- "te liuy andò su quela gramde armada ch'elli fexe, che "fo de galŷe (*cod.* galy) XL he (*per* e) XIIII nave et "molti alttri navyli pur de Venyziany. e partida questa "armada da Venyexia per mal tenpo che ly azomse la "dita armada convene rettornar a Chavorle, e là el doxie "prexe una grandissyma malatia, homde el fo chonstreto "per la dita malatia de chonvegnir retornar a Veniexia. "e da può la dita armada andò de lomgo al so viazio. "Chomo li prexe Corffù. e zomti che fo a l'yxola "di Corffù, subito li prexe quela e ben li la inforttŷ et "aparia de quelo che li era de bexognio. Chomo li "prese Chuoranto. e da può li amda a Chuoranto "et quelo li regovra, perchè el ditto re Ruzier aveva "preso quelo et messo a sachomano et robado hogny "chossa". Da questa testimonianza è derivata, al solito, anche quella di Giorgio Dolfin (c. 65 A). Forse la frase ultima del Sanudo "e fo aiutà l'imperador" deriva dalla seguente aggiunta fatta dal Dolfin al racconto dell'anonimo (c. 65 A): "et molte altre cosse fece la dit- "ta armada per salvar el stado de lo imperio de Roma- "nìa". Del resto questi fatti furono narrati a Venezia per la prima volta dall'anonimo autore della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 1-17) e da Martin da Canale (*op. cit.*, pp. 308-310); da queste due fonti ha tratto in parte la materia Andrea Dandolo, tanto nella *Cronaca estesa* (c. 282 C-E), quanto nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125, cc. 31 A-B e cod. Marc. Lat. X, 296, cc. 13 A-B), ma in modo diverso ha narrato alcuni fatti, perchè nel *Chronicon breve* seguendo la testimonianza dell'*Hystoria ducum* attribuisce al doge Domenico Morosini la nomina dei due capi dell'armata veneziana nelle persone di Giovanni e Naimerio Polani, fratello il primo e nepote il secondo del doge Pietro, mentre nell'altra opera seguendo la testimonianza del Da Canale afferma che Pietro prepose quei due al comando della flotta. Il Dandolo nella composizione del passo della *Cronaca estesa* ha avuto presente anche il seguente passo del privilegio largito a Venezia nel marzo 1148 da Emanuele Commeno e ne ha tratto anche alcune frasi (cf. Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 109-113): "si eos qui fide et devotione optimi "sunt erga illos qui per tempora optinent imperii gu- "bernacula, opportunum est larga beneficia ab ipsis con- "sequi, magis autem si contigerit eos anime statum ge- "nerosum habere atque audacem, ut ad similem zelum "reliqii irritentur; et ne huiusmodi virtute in honore "persistente et contrario ei vitio reprehensionem inve- "niente raritas valde necessariarum prerogativarum a "Deo salvato Romanorum exercitui fiat, nequaquam quod "a Deo est imperium nostrum ingenuos nautas et fide- "lissimos celsitudinis nostre Veneticos in hanc imperato- "riam urbem venientes decet prorsus spernere a peticione "decedentes quam nunc imperio nostro porrexerunt, quum "et ipsis consuetas genitoribus suis fidem et devotionem "erga Romaniam et celsitudinem nostram rursum osten- "derunt et ab imperio nostro vocati in congressum "contra eum qui potestatem habet Sicilie, et omnimo- "dam pugnam contra eum et stolum eius nec non et "terram eius parati et prompti apparuerunt. ut enim "predictus Sicilie dominus Rogerius didicit in- "custoditas fore partes imperii nostri, que cir- "cha Greciam et Peloponisum sunt et insulas terrasque "imperii nostri que circa easdem terras sunt, dum su- "blimitas nostra vacaret susceptioni et ducatui earum "que paulo ante per terram imperii nostri transierunt "innumerabilium expeditionum, Alemannorum videlicet "et Franchorum, et parandum cum ipsis esset contra "impios Agarenos ad expedicionem faciendum per stolii "missionem, eiusmodi regionem celsitudinis nostre se- "cundum quod ei possibile fuit depopulatus est. cumque "quod factum est ad predictorum Veneticorum aures "pervenisset, hii hoc tanquam proprium dampnum re- "putaverunt et confestim ad apparatum cooperandi ut "id quod factum est omnimode vindicetur consurrexe- "runt et suum servitium prompte celsitudini nostre spo- "ponderunt. porro et in reliquas regiones imperii nostri "transmiserunt quatenus qui invenirentur compatriote "eorum venirent et servirent et ipsi in eiusmodi Roma- "nie et imperii nostri servitio usque ad complementum "tocius mensis septembris futuri cum Deo indictionis "duodecime". L'anonimo autore della cronaca "Marc. "Lat. X, 137" (c. 25 B) aggiunge come motivo dell'andata del doge e della sua flotta a Caorle "ventorum "tempestatisque subito faciente impetu" e del resto ripete la testimonianza del *Chronicon breve*, la quale del resto è passata anche nella cronaca "Museo Civico "di Venezia, cod. Correr 1499, c. 14 A". Il "Chron. Iust." (c. 64 A) segue in parte la *Cronaca estesa* del Dandolo, in parte la "Marc. Lat. X, 137", pel particolare della procella. Il Trevisan (c. 39 A) seguendo il Da Canale attesta che la flotta Veneziana era di ventinove galee, ma aggiunge che il doge "partido "de Veniesia con mal tempo el zonse a Cavorle e lì el "ditto doxe infermado de mal subitaneo morì". Enrico Dandolo (c. 23 A), in parte anche nella forma, concorda col Trevisan; la cronaca "Marc. It. VI$_1$, 2051" (c. 15 A) riferisce che le galee furono dodici con molte navi piccole; le cronache "Marc. It. VII, 788" (c. 23 A) e "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 67 B) narrano questi avvenimenti con notevole brevità. Pietro Dolfin (pp. 300-332) segue la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo, ma aggiunge quest'altra notizia la quale fa pensare alla cit. cronaca "Marc. Lat. X, 137": "vel alia est opinio del Caresino, che partito el "duce da Venetia cum l'armata, da impeto di subita

(*V. nota 2 a pag. seg.*)

1143. nel terzo decimo anno[1] dil suo ducato vene discordia tra Venitiani et Padoani per *Ann. 1142* caxom di confini, perhoché Padoani haveano roto una aqua presso Santo Ylario accioché le aque vegnisse in queste lagume; unde per dita caxom el doxe mandò molti ambasadori a Padoa i qualli risposeno poterlo far come cossa che era nel suo confim et non contra i pati. e aldito il doxe tal risposta, molto i dispiacete e fo neccessario non soportar tal inzuria, e fe armada per la Brenta et zente da pìe e da cavallo; capi di le zente di Padoani di cavallo misièr Guido da Montagnana e da pìe misièr Piero Gambacurta, overo Bragacurta, siché erano ben in ordine. e andòno nostri a uno luogo ditto Tumba donde Padoani erano col suo exercito, et fonno a le man, e durò molto la bataglia per modo che ne fo morti de l'una parte e di l'altra gram quantità di zente, ma a la fin i Padoani fonno sconfiti; fonno fati presoni di Padoani 350, || la mazór parte zenthilomeni di taia et una gram parte si c. 63 A anegò. e da poi véneno a Veniexia 12 di primi di Padoa per ambasadori al doxe per voler far paxe, i qualli zuròno li capitoli prometendo non esser mai per romper più ditti pati nì alterar li confini, et cussì fu fata la paxe, confirmà la liga, et fonno contenti di emendar *Ann. 1144* tutti li danni fati a nostri, e li fo resi li presoni, et questo fu grande honor a Veniexia[2].

---

1. 1143] *Così il Sanudo per 1142.* — 6. di Padoani] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine.* — 7-8. overo-ordine] *L'intero passo è stato scritto dal Sanudo a guisa di correzione su fondo abraso; la scrittura abrasa non ha lasciato quasi alcuna traccia di sè stessa.*

“ tempesta alla città di Capre vel Caprole con tutta l'ar-“ mata se reduxe, et prevegnudo da infirmità retornò a “ Veniexia „. Su questa opera del Caresini cf. p. 157, nota 5. Del resto Venezia prima di questa guerra aveva fatto un trattato con Ruggero re di Sicilia, nel quale vennero fissati i dazi che i Veneziani dovevano pagare a quel principe per l'esportazione e l'importazione delle loro merci nel regno. Il documento non si conserva, ma viene ricordato nel privilegio largito ai Veneziani nel 1175 da Guglielmo il buono; TAFEL e THOMAS (*op. cit.*, I, p. 101) ne pongono la data nel 1139. Perciò appunto era più che mai necessario che le concessioni politiche richieste da Emanuele a Venezia contro Ruggero, fossero compensate da concessioni commerciali ch'egli avrebbe largito alla Repubblica immediatamente; di qui la ragione del privilegio del marzo 1148.

[2] Il SABELLICO (*op. cit.*, 144-146) narra i fatti di Emanuele e di Ruggero e l'espugnazione di Corfù; e però la frase “ di questo „ si riferisce alle parole: “ e lì mé-“ seno custodia dentro; poi andò a Coranto et preselo et “ lo messe a sacho; e fo aiutà l'imperador „.

[1] ANDREA DANDOLO (Marc. Lat. Zanetti, 400, c. 120 A; cod. Torinese, c. 78 B, a differenza dall'edizione, 280 A) dà: “ XIII itaque ducis anno „.

[2] Una delle fonti del Sanudo per il racconto di questa guerra è stata la cronaca “ Marc. It. VII, 2034 „ dove si legge (cc. 147 B e 148 A): “ De la vera fo “ tra Venyziany et Padoany per la rota de “ Sancto Ilario. abiamdo el dyto doxe dogado anny “ XIII, el vene una gramde deschordia ttra Padoany e “ Veniziany. e la deschordia vene per questo modo ch'y “ Padoany aveva fato romper una flume apresso Sancto “ Ilario che vegniva in queste lagune, onde per la dyta “ chaxon lo dito doxe molto turbado et lly soy Venyzia-“ ny mandò a queli da Padoa molti soy ambasadori, et “ queli da Padoa se ne feva beffe d'essy digamdoli che “ elli voleva far chomo de chossa soa et che eli lo po-“ deva far. et aldida la dita resposta de sùbytto misièr “ lo doxe et i soy Venyziany fexe far molti balestrieri “ et zemte da pe et da chavalo e fexe chapetanyo de la “ zemte da chavalo misièr Vido da Monteglone e da pe “ Alberto Del Bragacurta. et siamdo andado tuta questa “ zemte molto ben in pomto, ly Padoany fexe tuto el so “ sforzio et vene ad uno luogo (*cod.* lugo) che sse chiama “ Tomba e là ly fo a le man una partte e l'altra, et fo “ 'mde una gramde bataia, ma a le perfyn ly Padoany “ ave la schonfita et fo 'mde morti asaysymy da una “ parte et de l'altra. ma pur a le perfin el ne fo et (*sic*) “ romaxy dei Padoany prexony CCCL zentilhomeni et “ molti schanpò per ly paludi et una gramde parte de “ lor se anegò in le lagune. e lli Venyziany retorna da “ può a Venyexia chon grande honore et vytoria me-“ nando a Venyexia quelli prixoni. e da può segundo “ questo, de subyto lo vene da Padoa XII de ly mazór “ zyntilomeny de Padoa schuxamdosse ch'el li non ave-“ va fato romper el fiume (*cod.* fume) per far dano a “ Venyziany et ch'elly iera chontenti de chomziar et “ amendar tuto. et chossỳ fo fato l'achordo et la paxe, et “ lli Venyziany lasò andar vya ly prixony Padoany ch'ely “ aveva. et questo fo nelly any Dominy MCXLVI „. Queste notizie sono passate anche nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (cc. 65 A-B). Il più antico ricordo letterario di questa guerra si ha nella cronaca di Marco, composta nel 1292; questo cronista racconta le vicende della spedizione nel modo seguente (cf. *Archivio Storico Italiano*, I, serie, VIII, 259): “ XLII. De bello inter “ ducem et Paduanorum. MCLII, in Brenta fuerunt “ Veneti cum Paduanis in prellio tempore domini Petri “ Pollani. capti fuerunt de Paduanis CCCXXXIII de me-“ lioribus, in quibus fuerunt millites boni CLXIIII in loco “ unius tumbe que appellatur iniecorum (*sic*). capitaneus “ Paduanorum fuit Albricus de Maltraversis „. Il cod. Marciano It. XI, 124 che contiene l'unico testo di questa cronaca, a c. 40 B dà la stessa lezione del passo colla variante errata “ appellantur „. Più copiosa di notizie è una nota del sec. XIII, a giudicare dalla forma dei caratteri; essa si legge a c. 166 B del volume I dei *Pacta* all'Archivio di Stato di Venezia ed è stata pubblicata dal GLORIA (*Codice diplomatico Padovano dal secolo XI al 1183*, I, p. 327) ed è la seguente: “ Secunda vice (*cioè la seconda*

Dicembre 1145 1144. quelli di Cao d'Istria che prima erano tributarii al doxe[1], in questo anno véneno a farssi subditi et zurar fedeltà, e cussì fenno quelli de Ixola et di la cità di Puola[2].

Havendo questo doxe do fioli l'uno fu facto conte di Ossero, chiamato Vido Polani, et l'altro, nominato Renièr Polani, fo fato conte di Arbe[3].

Ancora, in questo tempo la cità di Ragusi vene sotto Venitiani, la qual fu presa quando andò le 14 galìe notate di sopra[4].

1145. fo edifichado el monasterio di san Iacomo di Paludo tra Muram e Mazorbo sopra uno paludo di sier Urso Badoer da San Lion, qual consentì a uno Zuam Tribum da Mazorbo, qual volse edifichar dita chiesia e monasterio il qual fusse per viandanti et alozar pellegrini,

---

1. 1144] *Così il Sanudo per 1145.* — 7. *Nel margine laterale esterno della pagina 68. A presso questo rigo si vede la rasura di alcune parole ora illeggibili; la rasura può essere opera del Sanudo stesso come in altri luoghi di questo codice appare.*

guerra tra Padova e Venezia), "videlicet anno Domini "MCXLII caupti (*sic*) fuerunt Paduvani ab exercitum (*sic*) "Venecie iusta fluvium Brente ubi dicitur Tumbe mai (*sic*), "quorum confalonerius erat Vido de Montagone de "militibus, de peditibus vero confalonerius erat Albericus "Bragacurta de li Maltraversi, qui capti fuerunt cum "aliis (*cod.* ul *che il Gloria ha letto per* vel *la quale parola non dà senso*) inter omnes CCCXXXIIII ex meliooribus eorum, quorum milites fuerunt CXLXIIII, (*sic*), [*ma probabilmente il primo* X *è stato scritto per errore e la lezione vera è* MLXIIII] "ducante domino Petro Polani, anno (*cod.* anni) eius ducatu (*sic*) XI; postea vero "vivit annos VII et mense (*sic*) IIII suo ducato". Il Dandolo ha ricordato questi fatti nel *Chronicon breve*, ma soltanto nella recensione che fa capo al codice "Marc. Lat. X, 296" dove (c. 13 A) si legge: "et (*cod.* ex) Paduanorum exercitum iuxta flumen (*cod.* flumen) Brente in loco nominato Tumbe (*cod.* "Rumbe) "hostiliter in conflictum posuit". Ne ha trattato più a lungo nella *Cronaca estesa* (280 A-B) e questa è stata l'altra fonte onde attinse il Sanudo la materia di questo racconto; PIETRO DOLFIN (pp. 293-294) ha seguito la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo. Tutte queste cronache concordano rispetto ai nomi dei due condottieri, meno lievi varianti. La pace tra Padova e Venezia fu fatta nel 1144; si conserva una notizia del trattato, la quale secondo l'edizione è in data 10 ottobre di quell'anno; è stata pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, 338-339. Ma in data del 14 ottobre è stata pubblicata secondo un altro testo del sec. XIV dal GLORIA, *Codice diplomatico Padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, I, pp. 326-327; la notizia contiene soltanto i patti che risguardavano le terre del monastero di sant'Ilario e però era conservata nell'archivio di quell'abbazia che poi passò nell'abbazia di san Gregorio ed ora giace all'archivio di Stato di Venezia. Anche il SABELLICO (*op. cit.*, I, 144) pone Guido di Montecchio come condottiero dei Veneziani!

[1] Cioè fino dal 932; cf. il patto Giustinopolitano del 14 gennaio 932 edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 5-10.

[2] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (281 C-D), donde erano già passate in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 297-298). Il Dandolo ha tratto queste notizie dai rispettivi documenti e questi ci sono rimasti. Il patto di Giustinopoli (Capo d'Istria) e di Isola fu fatto a Rialto nel dicembre 1145 ed è stato pubblicato dal ROMANIN, *op. cit.*, II, 455-456 e riprodotto dal KANDLER, *op. cit.*, I, all'anno 1145, e poi di nuovo da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp, 105-107 secondo testi derivati da una copia autentica eseguita nell'ottobre 1234. Il patto di Pola è stato pubblicato dall'JOPPI nel *Codice diplomatico Istriano* del KANDLER, *op. cit.*, I, all'anno 1145 secondo l'originale che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia; fu fatto esso pure nel dicembre 1145. KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI (*op. cit.*, II, p. 39, nn. 54 e 55) ha pubblicato un estratto di ciascuno dei due documenti. Male il Sanudo ha tradotto colla parola "subditi" il "fideles" del Dandolo, perchè i giuramenti di fedeltà a cui quelle città si obbligarono, non portavano sudditanza, ma l'obbligo di dare determinati aiuti, e di non osteggiare o tradire, nè dispensava dall'obbligo di mantenersi fedeli al loro sovrano. Lo stesso rapporto esisteva col comune di Fano.

[3] Le notizie di questo periodo derivano da un testo scorretto dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (280 D); il nome del conte d'Arbe in essa ha le due forme "Naymerius" secondo il cit. cod. Torinese (c. 78 B) e l'*Historia ducum*, "Raynerius" secondo il cit. codice Marciano (c. 120 B). Il Dandolo alla sua volta trasse alcune di queste notizie dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 45-46); la testimonianza del Dandolo è stata seguìta da PIETRO DOLFIN (p. 296). Nei documenti originali del tempo ho trovato la forma "Naymerus" o "Naimerius"; cf. p. e. *Archivio di Stato di Venezia, Mensa Patriarcale*, busta n. 99 ove una carta del maggio 1141 rogata a Chioggia ricorda "Guido et Naimero filiis quondam "Petrus Polanus (*sic*) Dei gracia dux Venecie"; una carta del settembre 1150 rogata a Rialto ha la firma di "Naymerus Polanus comes", che nel testo è ricordato per "ego Naimerius Polanus comes, filius quondam Petri "Polani ducis Venecie"; una carta del luglio 1180 rogata a Rialto ricorda "Imperatrice filia quondam Naymerii Pollani comiti (*sic*)"; (*busta n. 105*) una carta del settembre 1166 rogata a Rialto ricorda che la metà di un fondamento di saline a Pelestrina "fuit defuncti Naymerii Polani comitis"; una carta dell'ottobre 1162 rogata a Chioggia ricorda come vivente "Naymerus comes "filio quondam Petrus Polanus dux Venecie".

[4] Non ancora ho trovato la cronaca onde il Sanudo ha tratto questa notizia.

e cussì fo fato fabrichar, e compìto fo messe monache di l'Hordine Cisterciense[1]; adesso vi è frati di san Francesco conventuali[2].

Ann. 1135 — *12 giugno 1136*

Sotto questo doxe Henrico Dandolo patriarcha di Grado, erra molto zovene, andò im persona al concilio da papa Innocentio * * chiamato Pescie[3] e otene privilegio di portar la croce davanti et il palio a la patriarchal sede di Grado[4].

Febbraio 1143, 1142 m. v.

Vene discordia in questo tempo per le feste di le Marie si feva ogni anno in Veniexia, et fo neccessario[5] nel Conseio di meter certe parte come in el capitolar di Extraordinarii apar[6], i qualli erano sopra queste cosse, zoè che 'l dì di la Purifichatiom di la Madona si portasse dite Marie a palazo dil doxe, poi a San Piero di Castello, e cantata lì la messa per il vescovo, la precessiom andasse fino a la riva di San Marco di Broio e vi vadi lo episcopo e abbati im pontifical, cantando: G l o r i a e t c e t e r a, poi vadi versso la chiesia di san Marco e il doxe con li zentilhomeni e altri vadino fino a la riva dil Fontego, e si l'acqua non impedissa vadi per quella riva fino a Santa Maria formosa a la precessiom[7].

Ann. 1146

In Ingaltera un garzom chiamato Guielmo fo crocefixo da Zudei[8].

Questo doxe havendo dogado anni 18 e mexi 4 fu trovato morto nel suo palazo et fo sepulto a San Zipriam di Muram[9]; t a m e n non si vede sepultura se non una archa di por-

---

2. conventuali] *Sembra che questa parola sia stata aggiunta più tardi dal Sanudo al testo; una parte di essa è scritta nel margine.* — 4. * *] *Così il cod. per* II. - chiamato Pescie] *Così il Sanudo, male traducendo* vocatus Pisas *del Dandolo* (278 B). — 5. croce] *Il Sanudo in luogo di questa parola ha posto il segno* †. — 11. pontifical] *Cod.* pontifal.

[1] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (281 E) ma si trova con qualche particolare in più anche dalla cronaca "M a r c. I t. V I I, 2 0 3 4", tutte e due note al Sanudo. Nella seconda si legge (c. 148 A): "C h o m o f o e d i f i c h a d o l o m o n e s t i e r d e s a n I a-" c h o m o d e p a l u d e; e f o d e l M C X L V I. in el tempo de questo doxie sier Piero Polany e sier Orsso Badoer de San Lio del suo paludo che xé tra Mazorbo he Muram in chavo de la Schortegada, elli se achorda che su quel paludo sier Zian Trun podesse far far uno monestier per pellegriny e viandanti ad honor de misièr san Iachomo de Galizia; et chossỳ fo fato. e da può fo fabrichado in quelo luogo uno monestier ad honor del dito santo Iachomo, domde al prexemte ne xé done munege"; da questa cronaca le notizie sono passate in quella di GIORGIO DOLFIN (c. 65 B). P. DOLFIN (p. 298) ripete la testimonianza del Dandolo aggiungendo "tamen sostengono (*cioè* le monache) in colmo la cavana per comodo de trapassanti e salute de quelli in le tempeste; de occorrente (*sic*) confermado per decreto". Le monache Cirsterciensi risedevano in quel convento già nel giugno 1238; cf. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 376).

[2] Ciò avvenne per bolla di Pio II del 2 dicembre 1459 pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 359-396.

[3] Il concilio di Pisa durò dal 30 maggio 1135 al 6 giugno del medesimo anno; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, pp. 865-866.

[4] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (278 B-C), donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 290). Fonte del DANDOLO, rispetto alla concessione del pallio è stata la bolla di Innocenzo II del 12 giugno 1136 (ed. UGHELLI, *op. cit.*, V. 1120-1121; cf. per la data JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 871, n. 7783) ove tra le altre cose si legge: "crucem quoque ante te ferendam esse concedimus, nisi cum Romae fueris aut in praesentia et comitatu Romani pontificis; pallium etiam fraternitati tuae plenitudinem pontificalis officii ex Apostolicae sedis liberalitate largimur".

[5] Cf. MURATORI, XXII, 493.

[6] Circa questo capitolare e la sua contenenza rispetto alle Marie cf. p. 129, nota 2. La citazione deriva dalla cronaca di PIETRO DOLFIN, dove appunto si legge (p. 294): "come è scritto sul Capitolar de Extraordinarii al qual è commessa l'esecuzione"; quanto al resto del racconto il DOLFIN, si attiene al DANDOLO (280 B-D).

[7] Fonte del Sanudo per le notizie dell'intero periodo, meno quella sul Capitolare degli straordinarii, è stata la *Cronaca estesa* del DANDOLO (280 B-D) che il Sanudo qui in qualche punto non ha interpretato con esattezza. Il DANDOLO, alla sua volta ha tratto la notizia dal noto documento del febbraio 1143, del quale ha accolto nella sua cronaca la parte più importante. Il documento è stato pubblicato nel 1720 dal COLETI (UGHELLI, *Italia Sacra, ed. cit.*, V, 1243-1245) e dal MURATORI nel 1728 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 503-504) e poi di nuovo nel 1742 (*Antiquitates Italicae*, VI, 466).

[8] Il Sanudo ha tratto la notizia dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (282 A) donde è passata nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 298). Fonte del Dandolo è stata l'*Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vat. 1960, c. 236 B) che pone il fatto nel 1146 e così ne riferisce: "Guillelmus puer in Anglia a Iudeis crucifigitur". Manca questo periodo nell'edizione curata dal Muratori.

[9] Il Sanudo ha tratto la notizia, con qualche inesattezza d'interpretazione, dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (283 A) donde è passata nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 302). Il DANDOLO, alla sua volta rispetto alla durata del doge ha seguìto la testimonianza del catalogo dei dogi annesso al *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61, r. 2) e rispetto alla sepoltura quella dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 17-18).

c. 68 B fido assa' bella in || chiexia, nè è letere alcune; si crede fusse sta sepulto lì; dentro uno est; non vi è alcun epitaphio. et questo è il brieve suo:

"Fanum sub me tributarium efficitur
" monasteria sancti Clementis etiam edificatur[1].

[NOTA.]

c. 70 B || [2]Ex libro sesto[3] cronice serenissimi Andreę Dandulo incliti Veneciarum ut cis.

"Anno Domini 1143 et principatus incliti "Petri Polani ducis renovatum fuit decre"tum pro festo Mariarum in hac formam, vi"delicet:

[*Testo del documento secondo la lezione del libro primo dei Pacta all'Archivio di Stato di Venezia*][4].

c. 134 A "Ordo processionis scollarum.

Febbraio 1143, 1142 *more veneto*

"In nomine domini Dei et salvatoris no"stri Yesu Christi, anno Domini millesimo "centesimo quadragesimo secundo, mense fe"bruarii, indictione sexta, Rivoalti.

"Si ea que antiquitus presertim pro no"stre patrie honore et utilitate a predecesso"ribus nostris provida ac diligenti considera"tione statuta sunt, in sue dispositionis cul"mine conservantur ac retinentur, inter ce"tera que inde proveniunt honor patrie con"servatur et augetur, dissidium omne vitatur "ac nobis ipsis non modica quies confertur.

---

4. monasteria] *Così il codice.*
5. *La carta 70 è stata interfogliata più tardi e precisamente dal Sanudo stesso nell'autografo dopo il 1530. La parola* Nota *manca nel cod.* — 15. ducis] *Così il cod. per* ducis** *coll'ommissione del numero dell'anno di governo* — 16. formam] *Così il cod.*— 17. *L'intero passo non appartiene*

9. Ordo-scollarum] *Il titolo è stato premesso al documento dal copista che lo registrò nel libro primo dei Pacta. Quanto alle varianti degli altri testi cf. la nota 4 di questa pagina.* — 18. *Cod.* conservant ac retinent.

[1] L'iscrizione è data dal SANSOVINO, *op. cit.*, p. 557, dallo SCHRADE, *op. cit.*, p. 313, dal PALAZZI, *op. cit.*, p. 37, e dallo ZANOTTO, *op. cit.*, IV, p. 94, nella seguente forma:

"Fanum sub me tributarium efficitur;
" monasteria sanctorum Clementis et Iacobi de palude
"construuntur";

e così tuttora si legge nella sala del Maggior Consiglio.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 496.

[3] Veramente il passo si legge nel libro nono (capitolo XIII, 280 B-D), ma siccome la cronaca estesa del Dandolo comincia col libro quarto, così il libro nono è effettivamente il sesto.

[4] Il testo più antico del documento è dato da una trascrizione fatta, a giudicare dalla scrittura, nel secolo XIV a c. 134 A del primo libro dei *Pacta.* Non appartiene alla serie originaria dei documenti di quel registro che come è stato di recente dimostrato dal PREDELLI nella prefazione al secondo volume del *Diplomatarium Veneto-Levantinum* (1350-1454) edito dal THOMAS a cura della R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria, è stato scritto da un "Vivianus scriptor, nota"rius et iudex" del quale si trova più volte in quel volume la firma col segno di tabellionato (cf. cc. 93 B, 95 B, 98 A, 98 B, 100 A, 103 B, 104 B, 116 B, 118 A, 138 A, 140 A, 141 B, 143 A, 144 B, 145 B, 146 A, 146 B, 147 A, 147 B), talvolta colla aggiunta specificativa "iudex domini Henrici Romanorum imperatoris" (cioè Enrico VI), talvolta anche colla data precisa della trascrizione del documento che varia dal giugno 1209 (c. 98 A) al 7 maggio 1211 (c. 118 A) e dimostra che la parte originaria del registro fu composta in più tempi da questo notaro nel principio del secolo XIII; nè può cader dubbio sulla originalità del segno di tabellionato e della trascrizione, perchè spesso Viviano ha aggiunto la dichiarazione "in libro isto exemplavi"; cf. cc. 93 B, 95 B, 98 A, 138 A, 140 A, 145 B, 146 B, 147 A. Il documento non fu trascritto per intero nel libro primo dei *Pacta*, perchè nelle sottoscrizioni che sono poche, manca forse quella del rogatario [chè tale non può essere giudicata con sicurezza quella di "Raimundus pres"biter et notarius et Sancti Geminiani plebanus" per-

" Sane predecessores nostri, viri religiosi, " clerus et populus cum devotione decreve- " runt ut in unoquoque anno in purificationis " sancte Marie die ad honorem Dei et ipsius " virginis processio scolarum fieret, que ab " ipsis quorum exercitio aptantur, eorumdem " cura ipse scole eodem die usque ad ducis " palatium deberent deduci ibique benedi- " cione accepta que ab eo pro dignitate pa- " lacii datur, deberent deduci ad Sanctum " Petrum, Castelanum episcopatum, ibique de- " berent representari, et cantata missa ipsa " processio proficisceretur usque ad ripam San- " cti Marci de Brolio et ibi representari. epi-

" Sane predecessores nostri, viri religio- " si[1] clerus videlicet, ac populus pia cum de- " votione disposuerunt et statuerunt[2] ut in uno- " quoque anno in purificationis sancte Marie " festo ad honorem et laudem Dei seu et bea- " te Marie semper virginis Dei genitricis pro- " cessio scolarum fieret, que ab ipsis quorum " exercitio aptantur[3], eorundem cura ipse scole " purificationis sancte Marie die usque ad du- " cis Veneciarum palacium deberent duci, ibi- " que benedictione accepta que a domino du- " ce pro dignitate palatii datur[4], deberent duci " ac provehi ad Sanctum Petrum, Castellanum " episcopatum, ibique deberent representari[5],

al Dandolo ma è una riduzione fatta dal Sanudo. Il testo del Dandolo secondo i due codici: " Marc. Lat. Zanet- " ti 400 " (c. 120 B) e " Nazionale Torino I, IV, 7 " (c. 78 B) dà il seguente passo: Eodem anno procesionis (*Cod. Tor.* processiones) scolarum antiquitus institute subortum litigium ex peticione Sancte Marie formose devote plebis illum rivum qui hodie Fontici nominatur, intrare debere et procesionaliter (*Cod. Tor.* processionaliter) ad eorum ecclesiam accedere hic dux sic statuendo sopitat *In queste varianti indico con* M *il codice Marciano e con* T *il codice Torinese e con* S *quelle della trascrizione del Sanudo* — 1. *M* predecesores — 2. *S*, *T premettono* pia *a* cum devotione *M* devocione — 3. *M* purificacionis *S* purificatione — 5. *M* procesio — 6. *M* exercicio — 7. *S* ipsi - *S* eadem — 8. *M* palacium — 8-9 *S*. benedictione — 10-11. *S* palatii dantur — 12. *M* misa — 13. *M* procesio - *M* proficiseretur — 14. *S* Broilo

14. deberent *Cod.* debent

chè alla firma di lui segue la dichiarazione " manu mea " scripsi " anzichè " complevi et roboravi ", e d'altra parte risulta da una sentenza del dicembre 1140 (Archivio di Stato di Venezia, *Busta ducale quinta* donde il documento è stato tolto per porlo nella *Sala diplomatica Margherita*) che in quell'anno notaro ducale era " Oto Vita- " lianus subdiaconus et notarius ", nè vi è menzione del suggello che poteva sostituirla. Da questa copia sono derivate le altre; p. e. quella che è stata aggiunta ai due codd. Ambrosiano (usato dal Muratori) e Vaticano 5842 della cronaca del Dandolo e ai codici Marciani Lat. X, 7, 10 e 138 della medesima opera, quella di un registro membranaceo già del vescovado di Castello che venne trascritta a p. 98 sg. del cod. Marc. It. VII, 551 del secolo XVII, e però ho creduto inutile di notarne le varianti, non rappresentando esse che altrettante alterazioni del testo. Circa le edizioni del documento cf. p. 223, nota 7. Quanto ai cognomi dei firmatari cf. pp. 17-47; solo aggiungo, rispetto all'ultimo, che di esso si ha un esempio in una nota di pagamento di decime sotto Pietro II Orseolo che si legge a c. 88 B del *Codice Trevisaneo* (all'Archivio di Stato di Venezia); in essa si leggono queste parole: " Dominicus Marzagnulo " iuravit et dedit " e che di questa famiglia non mancano ricordi nemmeno in documenti originali; p. e. *Archivio di Stato di Venezia, Archivio di s. Zaccaria, busta n. 24;* atto del gennaio 1143, 1142 *more veneto*, rogato a Costantinopoli, ove si ricorda un " Pietro Marzagnolo ". La " processio scolarum " ricordata nel documento è stata interpretata dal MURATORI (*Antiquitates italicae* VI, 467 sg.) come una processione di confraternite religiose; il ROMANIN (*op. cit.*, I, 236) ha aggiunto che erano quelle di san Luca, sant'Angelo, santa Maria Formosa, sant'Ermagora, santa Maria mater Domini, san Silvestro e san Polo. Io credo che qui " scola " significhi " barca " ed il documento si riferisca alle barche che trasportavano in quella festa le Marie. Si noti che questa *processio* si faceva sempre per acqua. Quanto affermano il GALLICIOLLI (*op. cit.*, VI, 12) e il FILIASI (*op. cit.*, VII, 342), non si fonda che sull'errata lezione del passo del Dandolo nell'edizione curata dal Muratori.

1 " viri religiosi " non è apposizione di " prede- " cessores nostri " come generalmente è stato interpretato da quanti hanno studiato questo documento, ma significa il ceto ecclesiastico, che con maggior chiarezza è designato dalla frase susseguente " clerus videlicet ".

2 È ignota la data della costituzione.

3 Cioè dagli uomini delle due contrade alle quali per turno spettava l'onere di addobbare, " aptare " le barche e le Marie. Le barche erano sei e grandi.

4 Cioè un dono corrispondente al decoro della dignità ducale, forse in ricompensa delle acclamazioni fatte al doge dagli uomini della " scaulae ".

5 Cioè presentarsi ad una ad una al vescovo per

“scopus autem pontificalibus indutus vestibus una cum altaris ministris, abbatibus et aliis clericis devote in laude ad Dei et eius genitricis gloriam canendo processionem sequi deberent usque ad ipsam ripam. postea hii palacium ascendant et cum duce, nobilibus et capelanis processionaliter in ecclesiam sancti Marci se dirigant, benedictisque candelis renovetur procesio usque ad ripam et cum scaulis usque ad rivum Fontici nuncupatum; et si aqua permiserit per eumdem rivum ad ecclesiam sancte Marie formose; si autem ex parvitate aque id fieri nequiret, usque ad Canalis exitum eadem processio dirigatur.

“Que solempnitas hodie in triduo tripartita peragitur.

“et cantata missa ipsa scolarum processio debet proficisci usque ad ripam Sancti Marci de Brolio et ibi representari. pontifex vero Castellane ecclesie pontificalibus indutus vestibus una cum altaris ministris[1], videlicet sacerdote et archidiacono[2] nec non et subdiacono sacris indutis vestibus, et abbatibus[3] et aliis clericis[4] devote in laude eius gloriam Omnipotentis et beate Marie virginis ceterorumque sanctorum canendo processionem scolarum sequi debent usque ad ripam palatii. deinde pontifex una cum ceteris predictis, ecclesiasticis ac sacris indutis vestibus, debent ascendere in palacium et inde cum domino duce et capellanis cum cetera nobilium virorum turba descendere cum processione debent et intrare in ecclesiam beati Marci et ibi cum devotione et timore Domini benedictis candelis vel cereis iterum processio debet incipi ab ecclesia[5] et ire usque ad ripam et exinde scolarum processionem sequendo per Canalem[6]. cum autem ad rivum Sanctorum Apostolorum[7] perveniret, si aqua esset plena vel grandis ut vulgo dicitur[8], debent per ipsum rivum intrare et ire ad representandum ecclesie sancte Marie formose; et si aqua plena vel grandis non inveniretur, tunc recta via debent ire sursum per Canalem.

“Ceterum quia quidam suo temerario ausu conati sunt ipsam scolarum processionem violenter ducere sursum per Canalem cum aqua plena et grandis esset et predictus rivus non denegaret ire ad representandum

1. *MT* inductus — 3. *M* alliis — 4. *S* genetricis - *M* procesionem — 6. *S* palatium - *MT* ascendat - *T omette* cum - *S* nobilibusque — 7. *M* procesionaliter - *T* ecclesie — 9. *S* processio - *S omette* et — 10. *S* scolis — 11. *T S* eundem — 13. *S* nequiverit — 14. *M* procesio — 16. *S* solemnitas — 17. *T* peregitur. *Il resto della carta 70 B è bianco; che essa sia stata interfogliata nel 1530, è provato dal passo che si legge a p. 241, rr. 17-19, di questo volume.*

1. *Cod.* sclorarum — 2. debet] *Cod.* debent. — 6. archidiacono] *Così il cod. per* diacono; *cf. la nota 2 di questa pagina.* — 8. *Cod.* de tote. - gloriam] *Cod.* gla. — 16. *Cod.* desscendere. — 19. iterum] *Cod.* verum *che non dà senso; la processione in quel momento ricominciava per la seconda volta, ma dalla chiesa di s. Marco.*

la benedizione. L'estensore del documento ricorda prima la benedizione e poi la messa; ma non ha inteso di rappresentare le due funzioni secondo la loro successione reale, dovendo la benedizione seguire la messa ed iniziare la *processio.*

[1] I tre cherici mandati dal pievano di Santa Maria formosa; uno di essi era un sacerdote, uno un diacono ed uno un suddiacono; il sacerdote nella processione stava a destra del vescovo, il diacono a sinistra, il suddiacono era in capo alla processione e portava la croce.

[2] Il copista del documento ha confuso l'arcidiacono della cattedrale col diacono mandato dal pievano di Santa Maria formosa.

[3] Erano due, ma non è noto quali.

[4] I canonici e il basso clero secolare di Castello e i monaci sottoposti ai due abbati.

[5] La prima volta la *processio* s'era mossa da San Pietro di Castello.

[6] Il Canal-grande.

[7] Questo rivo comincia poco dopo il ponte di Rialto a destra di chi percorre il Canal-grande avviandosi al sestiere di Cannareggio.

[8] Per l'alta marea.

" predicte ecclesie sancte Marie, maximum dissidium nostris in temporibus videtur accrevisse. cumque nos Petrus Pollanus gratia " Dei Venecie, Dalmacie atque Chroactie dux " et Iohannes Pollanus eadem gratia Castellanus episcopus huiusmodi dissidium conspiceremus, ne deinceps amplius fieret operam " dedimus. congregatis igitur nobis in nostro " palatio una cum nostris iudicibus et ipsis " viris sapientibus qui preerant Consilio quod " hoc in tempore pro honore et utilitate seu " et salvatione nostre patrie habebatur, quorum consilio Venetie populus obedire sacramento est astrictus, ipsique honorem et " proficuum et salvationem ac quietem nostre patrie diligenter considerantes, unanimiter dixerunt et collaudaverunt, et nos " prenominatus Petrus Pollanus gratia Dei " Venecie dux et Iohannes Pollanus eadem " gratia Castellanus episcopus confirmavimus, " clero et populo Venecie collaudante, quod " a modo in antea usque in perpetuum si aqua " rivi Sanctorum Apostolorum plena vel grandis fuerit, cum processio scolarum illuc pervenerit, in purificationis sancte Marie festo, " quod scole in ipsum rivum intrent et eant ad " representandum predicte ecclesie sancte Marie formose; quod si aqua ipsius predicti rivi " tunc plena et grandis non fuerit, tunc processio scolarum eat recta via sursum per Canalem.

" Si quis igitur contra hanc nostre constitutionis et collaudationis ac confirmationis " cartam ire temptaverit aut corrumpere vel " frangere presumpserit, nos prefatus Iohannes " Pollanus Castellanus episcopus una cum tota " nostra ecclesia illum maledicimus et excommunicamus et a liminibus sancte ecclesie sequestramus et cum Iuda traditore in inferno " dampnamus quo usque non penituerit et ad " dignam satisfactionem non redierit. et nos " prenominatus Petrus Pollanus gratia Dei Venecie dux una cum iudicibus et Venecie populo laudantes unanimiter confirmamus quod " omnis illius substantia in nostrum donnicale[1] venire debeat et super personam eius a " Venecia expelli censemus, ita quod in Veneciam non redeat nisi ducis precepto et com-

46. super] *Così il cod. per* insuper - *Cod.* persona.

[1] Cioè al fisco.

" munis consilio. et hec presens nostre constitutionis et collaudationis ac confirmationis carta eo ordine ut superius legitur, in sua permaneat firmitate.

† Ego Petrus Pollani Dei gratia dux manu mea subscripsi.
† Ego Iohannes Polanus Dei gratia Castellanus episcopus manu mea subscripsi.
† Ego Iohannes Falletrus Castellanus archidiaconus manu mea subscripsi.
† Ego Iohannes Aurio iudex manu mea subscripsi.
† Ego Stephano Sanudo iudex manu mea subscripsi.
† Ego Petrus Badovarius manu mea subscripsi.

† Ego Petrus Gradonicus plebanus Sancti Iohannis de Rivoalto manu mea subscripsi.
† Ego Dominicus Moracenus plebanus Sancti Bartholomei manu mea subscripsi.
† Ego Bonus-filius Michael plebanus Sancti Salvatoris manu mea subscripsi.
† Ego Raphael presbiter, plebanus Sancti Moisi, manu mea subscripsi.
† Ego Raimundus presbiter et notarius et Sancti Geminiani plebanus manu mea subscripsi.
† Ego Celsus presbiter et plebanus Sancti Iohannis manu mea subscripsi.
† Ego Michael Matunno presbiter, plebanus Sancte Marie Iubanico, manu mea subscripsi.
† Ego Natalis Marçangulo presbiter, plebanus Sancti Felicis, manu mea subscripsi[1].

c. 68 B
Ann. 1148 m. v.

||1148. Domenego Morexini doxe fo electo; fu homo probo et molto humile[2]. questo l'armata ch'el suo precessór havìa ordinata contra re Ruzier, fece meter in ordine et fo galìe 22 e la mandò contra re Ruzier di Sicilia, capetanii Zuanne et Renier Polani. et scontròno[3] de lì a pochi zorni l'armata dil prefato re Ruzier e fonno a le man con quella e ne préseno 14 galìe, le altre scampòno; et in quelle erra uno gran corssato, chiamato Brutheca Fiama, el qual fo mandà a fondi con tutta la sua galìa, e fu preso el conte Diamon, et fu mandato im prexóm a Corphù[4].

---

6. scripsi] *Così il codice costantemente in queste sottoscrizioni, ma* scripsi *vi sostituisce un originario* subscripsi.
6. subscripsi] *Il cod. dà sempre, e a torto,* scripsi. 7. Moracenus] *Così il cod. per* Maurocenus.

23. 1148. Domenego-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 24. contra re Ruzier] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine con altro inchiostro più chiaro.* — 25 Zuanne] *Parola scritta dal Sanudo su fondo abraso, a guisa di correzione.* — 28. Diamon] *Il Sanudo dà* di amon; *ma la sua fonte:* da mon; *cf. nota 4 di questa pagina. Non posso con sicurezza ristabilire nella sua vera forma il nome di questo personaggio, perchè non ne fanno menzione gli scrittori Veneziani anteriori al secolo XIV e nemmeno le fonti Bizantine* (*Giovanni Cinnamo e Niceta Acominato*) *e Romoaldo arcivescovo di Salerno.*

[1] Ho conservato la disposizione delle firme quale è data dalla copia dei *Pacta*, perchè può in gran parte corrispondere all'originale; nella colonna a sinistra sono raccolte le sottoscrizioni dei dignitari maggiori così laici come ecclesiastici, nella colonna a destra quelle dei pievani, uno dei quali era anche notaro. Circa le molte questioni che riguardano questo documento rimando alla mia Nota *La costituzione del doge Pietro Polani (febbraio 1143, 1142, more veneto) circa la Processio scolarum* che recentemente ho pubblicato nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, IX, 91-133 (seduta del 18 febbraio 1900.)

[2] Questa notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (283 B) il quale alla sua volta ha parafrasato "vir nobilis et mitis" dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, r. 19).

[3] Al capo Malea in Laconia; cf. Romoaldo arcivescovo di Salerno (*Annales* in *Monumenta Germaniae historica, Scriptores* XIX, p. 424, r. 12) e l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, r. 24).

[4] Fonte delle notizie contenute in questo periodo è stato il passo seguente della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 148 B): "chostuy, zoè questo doxie, l'armada

In questo anno el campaniel di san Marco sopra la piaza fo compito dil tutto di fabrichar, qual fo principiado 1112 [1]. et acadete un gram miracolo, che uno homo lavorando in *An. 1148 m. v.*

"che iera stada apariada per lo sso prezessor che iera "morto, liuy la messe in hordene, la qual armada "andava contra lo re Ruzier, re de Zezilia, e fo fat"ti do chapetany della ditta armada molto famoxi, zò fo "misièr Ziane e misièr Renyer Polani. et iera (*cod.* "in era) in suma galle **. e partisse in bon viazo et in "puochy ziorny lor se schontrà chon l'oste "del ditto re Ruzier, lo qual exerzito lor lly messe "in chomfuxion et féxeli uno gramde dano, de la qual "hoste iera galle XVIIII, delle qual i nostri de "prexe galle XIIII, in le qual iera uno corser "che se chiamava Braticha Fiama, el qual fo "mamdado a fomdi con tuta la soa galìa. e fo "prexo lo conte Damon (*cod.* da mon) et quelli "lo duxe a Corfù in prixon". Queste notizie sono state compendiate da Giorgio Dolfin (c. 65 B), ma il passo del Sanudo è indipendente dal riassunto di quel cronista, perchè dà particolari da lui omessi. Nella citata cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 148 A) segue di egual mano in calce alla stessa carta il passo seguente che vi è stato aggiunto con inchiostro rosso e fa capo alla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 20-45): "nota che a petizion de lo imperador questa armada an"dà a Corfffù et a petizion dello imperador de Chom"stantinopoli ly combaté el castelo de Corfffù, et da può "fate molte et ase' bataie et fo 'mde morti molti Ve"nyziany, per forza elli lo prexe et délo in man de lo "imperador de Chomstantinopoly et de là poy ly sse "parttì"; il Sanudo non ha tratto la materia di questo passo, perchè aveva ricordata l'impresa di Corfù nella Vita di Pietro Polani; cf. pp. 219 e 220. Del resto la spedizione di Ruggero in Oriente e l'aiuto prestato ai Greci dai Veneziani sono confermati dal passo del crisobolo di Emanuele Comneno del marzo 1148 che ho riferito nella nota 1 a p. 220. In compenso di quel privilegio che estendeva il quartiere Veneziano in Costantinopoli, il governo di Venezia s'era obbligato a concorrere alla guerra contro Ruggero fino al termine del settembre dell'indizione duodecima, cioè sino al 30 settembre 1148. Siccome la guerra si prolungò ed era necessario ai Greci l'aiuto dei Veneziani per l'assedio di Corfù, così Manuele dovette loro fare nuove concessioni. Durante la spedizione, e precisamente nell'ottobre 1148, Emanuele rinnovò a Venezia gli antichi privilegi largiti da Alessio I Comneno e Caloianni e la facoltà di esercitare liberamente senza aggravi di sorta il loro commercio anche nelle isole di Cipro e di Candia. Il documento è stato pubblicato da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 113-124; ad esso molto probabilmente alludono le parole della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 29-30) che precedono il racconto dell'assedio di Corfù: "dulci pre"ce Venetos rogans ut cum eo castrum et inimicos suos "obsiderent, promittens se multa beneficia eis "et honores plurimos collaturum". D'altra parte la vittoria dei Veneziani sulla flotta di Ruggero al capo Malea è narrata anche da altri cronisti di Venezia e nei più vicini a quegli avvenimenti appare la tendenza a riferire solo quanto torna ad onore di Venezia, talvolta anche con qualche esagerazione: così l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 20-27) che ricorda la fuga della flotta Greca in quella battaglia e poi (p. 75, rr. 27-45) descrive l'assedio di Corfù, con particolari omessi dagli altri scrittori; così Martin da Canale (p. 310); così il Dandolo (282 E, 283 A) che nella *Cronaca estesa* in parte ripete quanto già aveva narrato il Da Canale, in parte segue l'*Historia ducum*, e nelle due recensioni del *Chronicon Breve* (cod. Marciano Lat. X, 296, c. 13 B e cod. Barberini XXXII, 125, c. 31 B) ne riferisce in questo modo: "hic armatam a suo predecessore conditam pro "defensione Romanie contra Rugerium regem misit "ipsiusque capitaneos constituit nobiles viros Iohanem "et Naymerium (*cod. Barberini* Rainerium) Pollano, "qui euntes exercitui prefati regis conflictum et (*cod.* "*Barberini omette* et) dannum infinitum contulerunt"; così la cronaca "Marc. Lat. X, 137" che ripete le notizie del *Chronicon breve* aggiungendo: "in quo "regali exercitu erant galee 19, et 40 çalandre (*cod.* ca"landre) que iam retro redire conabantur, habuerunt "insuper capitaneum simul cum comito Raynerio "qui preerat imperatoris Emanuelis exerci"tui, ultra dictas 19 galeas 14 **, quas omnes ad Cor"phiensem insulam deduxerunt"; la cronaca "Museo "Civico di Venezia, cod. Correr, 1499, c. 14 "A" ove si legge questa stessa aggiunta nella seguente forma scorretta: "lo qual hoste era ghalle XVIIII, e gha"lle XIIII d'ello s'avea ello prese; fo li nostri chapitanii "antedicti e lo conte Damon, lo qual era con "l'oste dello imperador Manuel, e quello li adu"xe a Chorfù"; il Trevisan (c. 39 A) che dà: "alora (*cioè dopo la partenza del doge Pietro Polani da Caorle a Venezia*) "fo fato de la ditta armada do capitanii, che "fu uno sier Zuan Polani, l'altro da può ch'el fo con "lo esercito de lo imperator, el conte Nautiero (*sic*), man"dado a destrucion del re de Cecilia, et aiunte insie"me le ditte armade fo ne le aque de Cecilia a l'incon"tro de l'armada del re e quela sconfise vigorosamente "e l'aver fo partido dretamente fra tutte do le armade, "e de le galle del re fo preso galle XIX, le altre fuzì, nè "le qual fo preso de gran baroni del reame de Cecilia "e de la Pugia, e ancora fo preso do milia naviganti li "quali fo mandadi a donar a Emanuel imperator de Co"stantinopoli, la qual cosa li fu de grande alegreza, e "per questo muodo naque grandissima amicicia tra lo "imperador e Venitiani, ma pocho durò come qui driedo "dirò"; così la cronaca "Marc. It. VII, 2051" (cc. 15 A-B) che pone come condottieri Vital Vituri (*sic!* notisi che il trascrittore della cronaca fu un Vitturi) e Renier Polani con quattordici galee di Emanuele a Corfù e il millecentosessantasei come anno della vittoria; così la cronaca "Marc. It. VII, 788" (c. 23 B) che dà le seguenti notizie: "e costui (*cioè il doge*) l'armada de "suo predecessor fata, ordenò per defender la Romanìa, "contra el re Ruzier la mandò e fé capetanii li nobel"homeni misièr Zuan Orio et misièr Renier Polani, ho"meni molto famosi. li qual andandose inscontrò in l'ho"ste del dicto re, e quelli se messe in confusion e in "grandissimo dano la sua hoste. era galle XVIIII de Ve"nitiani e quelle del re era galle XIIII, le qual fo prexe "per Venitiani, zoè per i ditti capetanii, e fo preso "el conte Damon (*Cod.* da mon) el qual iera

(*V. nota 1 a pag. 231*)

zima di ditto campaniel, messe il pe a fallo et cazéte zoso et nel venir zoso si avodò a lo evanzelista missièr san Marco, et cussì volendo Idio, pocho luntam di terra trovò uno legno

" cum l'hoste de l'imperador Hemanuel, e " quelli li adusse in Corphù "; così la cronaca (" Marc. " It. Zanetti 18 " (c. 68 A) che dà il seguente passo, " questo doxe per conplir la intençion del so predeçesor, " çoè de la armada fata e ordenada per liuy, chomo elo " intrà in lo dogado el volsse mandar queste cosse a se- " chuçiom, e sì li mandà do chapetanni, çò fo do fradelli, " misièr Çane e misièr Renier Polani, homeni famoxi e " valentissimi, li qual andà chon unna grande hoste per " defender l'inpierio de Romanìa contra lo re Ruçier de " Çeçillia, li qual andando eli se incontrà in l'oste del " dito re e quelli elli messe in confuxiom e in grandis- " simo dano. la qual hoste iera gallìe XXII de Veniçiani " e gallìe XIIII de lo inperador Manuel re delli Griexi. " queste gallìe dello re Ruçier si fo sconfitte per li no- " stri do chapetani da cha' Pollani e fo menade in Corfù, e " questo fo in MCLI "; così Pietro Dolfin (pp. 301 e 302) che ha ripetuto la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo ed ha sostituito al nome Naimerio del Polani quello di Daimerio. Dalle testimonianze che ho ricordato, si rileva che nessun cronista dei secoli XII e XIII fa menzione di quel conte che il Sanudo e la sua fonte pongono tra i prigionieri fatti dai Veneziani nella battaglia al capo Malea; nei secoli XIV e XV quel personaggio viene identificato col conte Naimerio, che per la forma insolita del nome viene talora designato per Rainerio e Daimerio; la forma " Damon " donde deriva la frase " di " amon " del Sanudo, potrebbe aver avuto origine da un'errata lettura della forma abbreviata del nome Daimerio.

Le testimonianze dei cronisti Veneziani intorno a questa guerra sono scarse e unilaterali e però insufficienti a dare un' idea chiara e precisa delle vicende della spedizione. Alla loro deficienza suppliscono le narrazioni di altri scrittori, dei quali qui ricordo i più antichi, cioè quattro occidentali e due bizantini. Il continuatore Premonstratense di Sigeberto di Gembloux (*Mon. Germaniae historica*, *Scriptores*, VI, pp. 453-456) che scrisse tra il 1146 ed il 1155, attesta che nel 1148 Emanuele catturò i messi inviatigli da Ruggero per un trattato di alleanza e che Ruggero per rappresaglia, armata una flotta, devastò Corinto e altre città, prese Corfù e vi mise un forte presidio e ritornò in Sicilia con molti prigioni e grande quantità d'oro, d'argento e di tessuti preziosi; Emanuele allora assediò Corfù e la costrinse ad arrendersi; durante l'assedio, nel 1149, Ruggero preparò una nuova spedizione sotto Giorgio, che devastate varie parti della Grecia, minacciò Costantinopoli, fece scagliare *aureas sagittas* contro la reggia, incendiò alcuni luoghi vicini alla capitale e fece rapire le frutta dagli orti dell'imperatore; nel ritorno incontrò una flotta greca alla quale tolse alcune navi ed il re Luigi VII di Francia, prigioniero dei Bizantini, ma la flotta siciliana fu inseguita da un'altra armata greca dopo la resa di Corfù; la guerra continuò anche dopo la morte di Ruggero (27 febbraio 1154), perchè in quel medesimo anno una flotta di Guglielmo, devastata Tinnis nell'Egitto, assalì la flotta greca di circa cento e quaranta navi e la vinse quantunque fosse molto meno numerosa. Romoaldo arcivescovo di Salerno (*op. cit.*, p. 424, rr. 6-14 e pp. 428-429) che nacque nel principio del secolo XII e morì il primo aprile 1181, in un racconto tendenzioso non rappresenta che le vittorie del re Normanno; così ricorda una prima spedizione di Ruggero che partito colla flotta da Otranto devastò Corfù, Corinto, Tebe ed altri luoghi, e ritornò nel suo regno con un ricco bottino di denaro e di tessuti serici, e poi una seconda spedizione diretta dall'ammiraglio del re nella quale fu vinta la numerosa flotta imperiale e ne venne fatto prigioniero il duce Angelo Desopti consanguineo di Emanuele (forse il Costantino Angelo del Cinnamo e di Niceta Acominato). Romoaldo racconta anche gli avvenimenti degli anni 1155 e 1156, quando avvenne la ribellione di Roberto di Basseville conte di Loritello al quale Emanuele mandò in aiuto prima un Paleologo (Michele, secondo il Cinnamo e Niceta Acominato), poi Cominiano (forma alterata del vero cognome del duce che fu Alessio Comneno, secondo il Cinnamo e Niceta Acominato) e Sèbasto (vocabolo che probabilmente designa il personaggio per il titolo della dignità e di questo titolo poteva essere insignito l'altro condottiero Giovanni Ducas pure ricordato dal Cinnamo e da Niceta Acominato) che presero alcune città della Puglia; ma Cominiano e Sèbasto furono vinti a Brindisi; poi la flotta Siciliana sotto il comando dell'ammiraglio Stefano vinse a Negroponte la flotta bizantina (giugno 1157) ne bruciò le navi e devastò alcune città sulla costa dell'isola; e Manuele venne alla pace. Gli *Annales Pisani* di Bernardo Marangone che morì nel 1188 circa, (*Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores*, XIX, pp. 242-244) ricordano in breve la guerra del 1155-1157, cioè la venuta di una flotta greca di trenta navi nella Puglia, l'occupazione di Bari e d'altre città fatta dai Greci e la sconfitta data a questi da Guglielmo, indi la guerra offensiva di questo re contro Manuele, l'allestimento di una flotta siciliana di cento quaranta galee e ventiquattro navi da carico, la vittoria di questa sulla flotta imperiale, la devastazione di Negroponte, di Almiro e di S. Iacopo dei Pisani. Ugo Falcando (*op. cit.*, pp. 14-20) appena fa menzione della venuta dei Greci a Brindisi e della loro sconfitta colla prigionia dei loro duci. Giovanni Cinnamo (*op. cit.*, pp. 91-102) alla sua volta non ricorda in generale che vittorie dei Greci, e nel suo disprezzo per i popoli d'Occidente attenua l'importanza dei fatti dei Normanni e appena per incidenza e di volo fa menzione degli aiuti di Venezia. Egli riferisce che Ruggero irritato con Emanuele perchè non erano venute ad alcun risultato le trattative per dare in moglie al figlio una giovane della casa imperiale, assalì e devastò l'Eubea, Tebe e Corinto prive allora di presidio (i quali fatti sono comprovati dalla testimonianza del crisobolo citato del marzo 1148) e s'impadronì di Corfù dove posta una guarnigione costruì fortificazioni; Emanuele a queste notizie armò una flotta di cinquecento triremi e di mille navi da trasporto sotto la guida del cognato Stefano, chiamato per la piccola statura Contostefano; la flotta greca assalì Corfù, ma l'assalto fallì per la morte di Stefano colpito da una pietra; il successore

fuora dil campaniel e lì si atene e si aferrò et scapolò la morte; tamen si vastò tutto il corpo, pur pocho da poi tornò al lavorar esso campaniel [1].

---

dapprima nulla operò di notevole, essendo scopplata una discordia tra le flotte greca e veneziana alleate in quella guerra; composto il dissenso e puniti i principali colpevoli fu ripreso con vigore l'assalto, ma senza successo per la resistenza del presidio e le difficoltà opposte dalle fortificazioni; alla fine Corfù si arrese per fame; Ruggero durante l'assedio allestì una flotta per distrarre le forze imperiali da quelle operazioni, ma fu vinta dalla flotta greca comandata da Curupo; tuttavia quaranta navi Normanne veleggiarono verso Bizanzio e tentarono incendiare alcuni edifizi sulla costa asiatica di fronte alla capitale, ma furono costrette a ritirarsi con gravi perdite e nel ritorno vennero vinte e in gran parte prese da una flotta greca che moveva da Candia e trasportava il reddito delle gabelle pagate da quell'isola; l'imperatore volle impadronirsi d'Ancona, ma il suo ammiraglio, Giovanni Axuco, non tentò l'impresa o per imperizia o per eccitamento dei Veneziani contrari a quell'occupazione che a loro danno avrebbe accresciuto la potenza dei Greci nell'Adriatico ed in Italia. Probabilmente l'ultima vittoria ricordata dal Cinnamo è quella che la *Historia ducum* riferisce ai Veneziani presso il capo Malea, abbandonati dalla flotta greca, la quale difficilmente poteva essere numerosa e adatta ad una grande spedizione militare, se in quel momento era composta di navi che portavano da Candia a Costantinopoli i tributi. Il Cinnamo continua il racconto della guerra anche dopo la morte di Ruggero (pp. 118-121 e 136-175). Guglielmo, egli dice, appena salì al trono, chiese pace offrendo a Manuele la restituzione del bottino fatto dal padre e anche altre condizioni; Manuele, non accolse la proposta, ma armò una flotta e ne affidò il comando a suo zio Costantino Angelo (forse l'Angelo Despoti di Romoaldo); questi contro gli ordini dell'imperatore assalì prima di avere i rinforzi la flotta normanna molto più numerosa; abbandonato dai suoi, venne vinto e fatto prigioniero, Dopo questi fatti Manuele, continua il Cinnamo, tentò sotto Michele Paleologo una spedizione nella Puglia, che in sul principio cominciò assai bene per i Greci; durante la guerra il Paleologo morì di febbre e fu sostituito da Alessio Commeno (il Cominiano di Romoaldo) e Giovanni Ducas, i quali dopo alcune vittorie furono vinti; allora Manuele e Guglielmo vennero ad un accordo. NICETA ACOMINATO (*op. cit.*, pp. 96-131) è più diffuso nella sua testimonianza, e quantunque essa pure sia tendenziosa per amor patrio e pel disprezzo verso gli Occidentali non esclude tuttavia le vittorie di Ruggero e conferma anche le testimonianze dell'anonimo Premonstratense e di Romoaldo. Secondo Niceta, Ruggero o di suo impulso o, come si diceva, d'accordo con Corrado III, salpò colla flotta da Brindisi, e senza contrasto occupò Corfù, perchè gl'isolani oppressi dai tributi vennero con lui a patti ed accolsero un presidio di mille soldati; Ruggero rafforzata quella città, tentò, ma invano, di occupare Malvasia ed evitato il capo Malea, pericoloso alla navigazione, devastò le coste e alcune città Greche e ritornò nel suo regno con una ricca preda d'oro, d'argento e di tessuti preziosi e con molti prigioni tra i quali molte donne esperte nella tessitura che avrebbero introdotto quell'arte in Sicilia. Niceta aggiunge che Emanuele come ebbe notizia di questi fatti armò un esercito ed una flotta ed affidò il comando di questa al cognato Stefano Contostefano, mentre volle dirigere lui stesso le forze di terra che un po' più tardi presero parte alla campagna; le operazioni militari furono rivolte al riacquisto di Corfù; alla flotta Greca si unì la Veneziana, ma le stazioni della prima furono poste a distanza da quelle dell'altra per evitare contrasti tra i militi dei due stati; durante l'assedio, che durò a lungo per il valore del presidio e per le difficoltà opposte dalle fortificazioni, il Contostefano fu ucciso e venne sostituito dal capo dei fanti Giovanni Axuco, e poco dopo scoppiò un tumulto tra Veneziani e Greci che i loro duci invano tentarono sedare; i Veneziani prima furono respinti, poi giunsero ad un'isola tra Itaca e Cefalonia, che Niceta crede sia stata Asteride, e ivi assalirono le navi imperiali che stavano in quelle acque e le incendiarono; s'impadronirono quindi della nave imperiale, la adornarono di tappeti di porpora e a scherno di Emanuele che era bruno di aspetto, v'introdussero un etiope sul capo del quale imposero una splendida corona che raffigurava quella dell'imperatore, e intorno a lui collocarono più persone in forma di cortigiani; l'imperatore lì per lì dissimulò il suo sdegno, perchè non era quello il momento di vendicare l'affronto ed avendo in cuor suo deciso di rimandare ad altro tempo la vendetta, accordò il perdono; riconciliati gli animi venne ripreso l'assedio e la città di Corfù dopo eroica resistenza si arrese per mancanza di vettovaglie. Niceta aggiunge dopo il racconto di questi avvenimenti altre notizie che discordano dal racconto dell'anonimo Premonstratense e del Cinnamo, specialmente nella cronologia: Emanuele tentò due volte dopo la presa di Corfù una spedizione in Sicilia, ma ne fu impedito dalle procelle; la guerra venne continuata con successo sotto la direzione di Michele Paleologo e poi di Alessio Commeno e Giovanni Ducas, ma il nuovo re Normanno Guglielmo, radunato un esercito più forte vinse questi due condottieri e poi anche s'impadronì del nuovo duce Costantino Angelo; Emanuele e Guglielmo vennero ad un accordo, ma fu di breve durata; il re mandò contro l'imperatore una flotta di quaranta navi che giunse a Costantinopoli, minacciò la capitale e contro la reggia per disprezzo scagliò frecce dalle punte d'oro e d'argento. Su queste testimonianze cf. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione Normanna nel regno di Puglia e di Sicilia*, Napoli, 1845, I, p. 76, nota 43 e 44; AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1872, III, p. 466, nota 3; DE BLASIIS, *L'insurrezione Pugliese e la conquista Normanna nel secolo XI*, Napoli, Detken, 1873, III, pp. 376-393, ma mi sembra ch'egli sia andato un po' al di là del vero nel rappresentare alcune delle differenze tra le testimonianze di queste fonti; SIRAGUSA, *op. cit.*, I, pp. 32-79 dal quale pure dissento circa la data della spedizione normanna contro Costantinopoli che credo avvenuta nel 1149 anzichè nel 1156 per la testimonianza del continuatore di Sigeberto la quale non poteva estendersi a quell'anno.

[1] (*p. 229*) Cf. p. 124, rr. 1-2, dove il Sanudo attesta

(*V. nota 1 a pag. seg.*)

Ottobre 1149 1149. usìte fuogo dil mexe di octubrio di la contrà di Santa Maria mater Domini et brusò 13 contrade lì vicine et andò brusando fino a la chiexia di san Raphael[1].

In questo tempo re Ruzier di Sicilia passò con armada in Africa et molte terre[2] di Mori prese, come apar in la Historia dil Sabelico[3], et si fece il re di Tunis per tributario. et havendo subiugado tanto, sopra il suo cortello fé far lettere[4]:

"Apulus et Calaber, Siculus mihi servit et Affer"[5].

Et uno optimo astrologo da lui impetrò le osse di Virgilio poeta che fu sepulto a Napoli, potendole trovar; et questo re ge le concesse. el qual andò in uno monte dove non pareva alcuna fissura, e fece cavar, et trovò uno libro sopra il qual erra scripto l'arte notoria, etiam le osse di Virgilio; qual tolte, non le volsse portar a Napoli, ma in certo castello sul mar, chiamato **, le fece meter. e dimandantoli la virtù di ditte osse, rispose zurando averlo auto per coniuratiom dyabolicha, ché tutte le arte magice erano in ditte osse[6].

El terzo anno dil suo ducato el doxe fece armar 50 galìe, capetanio Domenego More-
An. 1150 xini fiol dil doxe[7], chi dice cuxìm[8], et l'altro Marin Gradenigo. la qual armada partida

7-12. et uno optimo-ditte osse] *L'intero passo manca nell'edizione curata dal Muratori.* — 7. poeta] *Cod.* potea. — 11. dimandantoli] *Così il cod.*

che le fondamenta furono fatte nel 912, e p. 136, rr. 10-11, dove il medesimo autore riferisce al tempo di Tribuno Menio (982-992) il compimento dell'edifizio! All'incontro la cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 148 B) riferisce: "Nota che del MCXLVIII fo fato el chanpanyel "de Sam Marcho da le fondamente in suxo, perché ly "era zià longamente fate le fondamente soto Piero fo "de Domenego Tribun doxie del VIIIIXXXII"; le quali notizie sono passate nella cronaca di Giorgio Dolfin (cc. 65 B e 66 A).

[1] (*p. 231*) Questo passo deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (cf. 283 B-C) dove peraltro il Sanudo ha male interpretata la frase "membratim toto corpore la-"niandus"; dall'opera del Dandolo la notizia è passata anche in quella di Pietro Dolfin (pp. 302 e 303). Fonte del Dandolo nella narrazione del miracolo (cioè nel passo "Nam vir quidam-devotus assurgit", 283 B, C) è stata la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (ed. Graesse, Vratislaviae, Koebner, 1890, p. 269, n. 4), il quale alla sua volta ha seguìto la testimonianza della cit. *Apparitio sancti Marci.*

[1] La notizia si ritrova nella *Cronaca estesa* del Dandolo (284 A) donde è passata nel "Chron. Iust." che (c. 65 A) aggiunge alle parole "et XIII ecclesias "cum ecclesia sancti Raphaelis" la frase "illius sex-"terii" e nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 304); il Sanudo qui in parte ha seguìto la testimonianza del Dandolo e del "Chron. Iust." in parte quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034" dove a c. 148 B si legge: "nel segomdo ano de questo doxie insỳ fuogo de "la contrada de Sancta Maria mater Domini he (*così* "*il cod. per* e) bruxà XIII gllìexie che io me paso de "nomenarle, ma tanto io ve digo ch'el fuogo andà "in fina a San Rafiel"; queste notizie sono passate nella cronaca di Giorgio Dolfin (c. 66 A) colla variante "XVII giexie". La notizia del Dandolo, come è noto, deriva nella sostanza e nella forma dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 33-35).

[2] Cioè Al-Mahdiâh, Tripoli, Sfax, Cabes ed altre città cf. Ugo Falcando, *Liber de regno Sicilie* (ed. Siragusa, pp. 5, rr. 26-27 nella collezione *Istituto storico Italiano, Fonti per la storia d'Italia*).

[3] Ma il Sabellico (*op. cit.*, p. 146) non fa menzione che della conquista di "Thuneta" (Tunisi).

[4] Dandolo (283 D) dà: "in suo inscripsit gla-"dio" e così i due codici citati (Marc. Lat. Zanetti 400, c. 122 A; Nazionale Torino I, IV, 7, c. 77 B); il Sabellico (*op. cit.*, p. 146) dà: "regio ensi "inscribendum curavit".

[5] Una parte delle notizie comprese tra i righi di questa pagina è data dal Sabellico (*op. cit.*, p. 146), ma il Sanudo ha qui seguìto la testimonianza del Dandolo (283 D), donde sono passate nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 303). Il Dandolo alla sua volta ha seguìto alla lettera la testimonianza della *Historia Satyrica* di Fra' Paolino (Cod. Vaticano 1960, c. 236 B).

[6] Le notizie di questi tre periodi derivano dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (283 D-E) il quale alla sua volta ha seguìto quasi alla lettera la testimonianza della *Historia Satyrica* di Fra' Paolino (Cod. Vaticano 1960, c. 236 B); le notizie del Dandolo sono state compendiate da Pietro Dolfin (p. 304), ma il passo del Sanudo è indipendente da questo riassunto.

[7] Così il Dandolo (284 B), donde Pietro Dolfin (p. 305), il "Chron. Iust." (c. 65 A), la cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499" (c. 14 A), che dà come condottieri Morosin Morosini figlio del doge e Marin Gradenigo, il Trevisan (c. 39 A), Enrico Dandolo (c. 23 B ma dà: "Morexin More-"xini"), "Marc. It. VII, 2051" (c. 15 B), "Marc. "It. Zanetti, 18" (c. 68 A), e "Marc. It. VII, "788" (c. 23 B, ma non dà il nome del figlio del doge, e il Sabellico (*ed. cit.*, p. 147 che pure omette il nome del figlio del doge). La testimonianza di questi scrittori è confortata dal documento pubblicato dal Corner (*Ecclesiae Venetae*, X, 215), dal quale pure è dimostrato che era a capo della flotta veneziana non solo Domenico Morosini ma anche Marco Gradenigo.

[8] Così la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 148 B; il particolare della parentela manca nella cronaca di Giorgio Dolfin (c. 66 A).

dil porto andò || a Puola et quella prese et recuperoe la rebelliòm fata, la qual perhò si rese c. 69 A
venendo a dimandar perdom di l'eror fato, e li fo perdonato con questo i désseno ogni anno a la chiexia di san Marco miera do di oio [1]. et per il simile fece quelli di Ruigno che promesse di dar ogni anno a la dita chiesia orne do di oio et cinque Remanati [2] per fabrichar [3] la chiesia di san Marco [4]. etiam quelli [5] di Parenzo patizòno di dover andar a Zara et in Ancona dove vorà il doxe, senza soldo, et lire 25 di oio a la chiesia di san Marco et al doxe XX montoni di tributo ogni anno [6]; altri [7] dicono solum 15 [8]. poi quelli di Cità-nuova promesseno dar lire 40 di oio bon e andar in exercito o in armada dove li sarà co-

4. Remanati] *Così il Sanudo per* Romanati.

[1] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (284 B-C) donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (p. 305). La testimonianza del Dandolo è confortata da quella dell'atto di giuramento prestato dagli uomini di Pola pel quale promisero fedeltà al doge. L'atto è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 215 e dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, pp. 43 e 44, n. 63; questi gli ha attribuito la data 1150. Il giuramento obbligava tutti gli abitanti di Pola dai dodici anni in su e i loro successori in perpetuo; oltre al censo ricordato dal Dandolo i Veneziani ebbero altri vantaggi, cioè ottennero libertà di traffico ed esenzione dai dazi nel territorio di Pola; quei di Pola promisero di consegnare a Venezia quanti pirati trovavano nelle acque dell'Adriatico sino a Rovigno, di concorrere all'armamento di una galea quante volte Venezia armasse una flotta di oltre quindici galee e di aiutarla " si Venetia fecerit hoste usque Iadram vel usque Anconam „ vale a dire in qualunque spedizione navale nell'Adriatico settentrionale sino a Zara e ad Ancona; il vescovo di Pola Guarnieri alla sua volta giurava di adoperarsi perchè i cittadini adempissero i doveri specificati dal patto. Il documento non ha data, ma, come è stato dimostrato da LENEL (*op. cit.*, p. 28, nota 5), fu composto tra il 1148 ed il 1152. Un altro documento pubblicato in parte dal KANDLER, *Codice diplomatico Istriano*, I, in data 2 aprile 1153 contiene un'obbligazione del popolo e clero di Pola colla quale questi vengono ad un accordo con Venezia circa i danni arrecati dalla flotta di cinquanta navi; questo accordo si riferisce a pratiche che continuarono tra Venezia e Pola circa i danni arrecati da quella spedizione, anche dopo il giuramento del 1148-1152.

[2] Circa questa moneta che deriva il nome dell'imagine di Romano Diogene cf. DU-CANGE, *op. cit.*, s. v. Romanatus.

[3] L'espressione è errata; la donazione venne fatta alla *Fabbrica*, cioè all'*Opera* di San Marco.

[4] Il Sanudo ha tratto queste notizie in parte della *Cronaca estesa* del DANDOLO (284 C, donde sono passate nel " Chron. Iust. „ a c. 65 A e nella cronaca di PIETRO DOLFIN, pp. 305-306, che però a " municipes „ sostituisce " i municipii e venditori di pesci domandarono perdono „!) in parte dalla cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ che a c. 149 A dà: " e per symel quely da Roignyo promesse de dar ogny ano V horne de hoio a la gliexia de misièr san Marcho „; tutti questi fatti sono stati omessi da GIORGIO DOLFIN, c. 66 A. Ma la notizia vera è quella data dal Dandolo, perchè è confermata dall'atto di giuramento prestato al doge dalla comunità di Rovigno. Il documento è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 216 e dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, pp. 42, 43, n. 61; questi gli ha attribuito la data del 1150. Per esso quella comunità si obbligò ad essere fedele al doge e successori, a non far pagare dazi dai Veneziani pel loro commercio ed a pagare ciascun anno all'Opera di San Marco cinque Romanati; non si fa affatto menzione delle orne d'olio.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 494.

[6] Il Sanudo ha seguito la testimonianza della cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ che a c. 149 A dà: " e queli de Paremzo promesse de andar a Ziara he (*così il cod. per* e) in Anchona a requessyzion de la Sygniorìa et oltra de ziò de dar hogni ano per lumynaria de la gliexia de misièr san Marcho horne XXV de bon oio et oltra de ziò doveva dar al doxe XX moltoni hogni anno „; queste notizie sono passate anche nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 66 A) colle varianti " libre XXV de bon olio „ e " XXV moltoni „ e con la aggiunta " et sono obligadi de andar in ogni exercito dove i fusseno mandadi „ nella quale il Dolfin riferisce una condizione inclusa nel patto tra Venezia e Cittànuova.

[7] Così il DANDOLO (284 D), il " Chron. Iust. „ (c. 65 A), il TREVISAN (cc. 39 A-B), che a torto nel tributo al doge sostituisce " lire XX „ a " arietes XX „; PIETRO DOLFIN (p. 306), dà; " libre 25 d'oglio e 20 zappe e montoni „. La notizia data dal Dandolo è la vera, perchè è confermata dall'atto di giuramento prestato al doge dalla comunità di Parenzo. L'atto è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 216, e dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, p. 42, n. 60; questi gli ha attribuito come data il 1150. Per esso Parenzo si obbligò a perpetua fedeltà verso Venezia, che dovea essere giunta da quanti avevano dodici e più anni di età, a non esiger dazi dai Veneziani nei loro traffichi, a concorrere nelle spedizioni che i Veneziani facessero nell'Adriatico settentrionale sino Zara ed Ancona, e a pagare annualmente quindici libbre d'olio all'Opera di San Marco e venti montoni al doge. Nell'elenco delle regalìe che segue alla Promissione di Renier Zeno (17 febbraio 1263) nel cod. 277 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia (c. 13 A) si legge: " de Parentio multones XX per annum „; lo stesso passo si legge nell'elenco simile aggiunto alla Promissione di Lorenzo Tiepolo (luglio 1268, c. 22 A); in quello della Promissione di Giovanni Soranzo (1312, c. 64 B) si legge; " item, debet comune Parentii in mense Maii multones XX vel grossos X pro unoquoque „.

[8] Cioè " lire di oio „.

mandato, e cussì promesseno di far quelli di Humago, siché queste terre di l'Histria che haveano rebellato si ritornorono sotto il dominio di Veniexia et cussì la dita armada ritornò a Veniexia[1].

Ottobre 1154 In questo tempo l'arzivescoado di Salona per esser quella ruinata fo transferido di consentimento dil papa a Spalato, et Zara fo fato metropoli et arzivescoado di le altre terre di Dalmatia[2].

Ann. 1150 m. v. 1150. ancora, fo edifichado la chiesia di Crosechieri per Piero Gusoni[3], altri[4] scrive fo uno chiamato Clero Grausoni, qual etiam fece edifichar l'hospedal lì apresso e dotò il monasterio dove habbi a star frati Cruciferi, di terreni, aque et paludi, et la chiexia fo chiamata Santa Maria di Crosechieri e fo poi, sicome ho visto[5], dotata per uno nominato Bon-savér Gausoni. *Dicembre 1170*

Febbraio 1156, 1155 m. v. Et da poi per Bernardo[6] Corner fu fato edifichar la chiesia di santo Mathia in cao di Muram sopra uno isoloto col favor et aiuto dil patriarcha Rigo Dandolo di Grado[7] dove prima era uno hospedal chiamato Santa Maria, e fo 1155[8].

5. fato] *Così il Sanudo* — 11. Bon-savér] *Così il Sanudo per* Bon-havér.

[1] Il Sanudo ha seguìto in parte la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo (284 D-E, donde sono derivate quelle del "Chron. Iust." c. 65 A che aggiunge: "et tunc Ystricoli dicto duci sic scribebant ul-"tra titulum consuetum: atque Ystrie dominatori, "et dux dicta tituli additione cum suis civibus et fide-"libus fruebatur", e di Pietro Dolfin, p. 306), in parte quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034" dove a c. 149 A si legge: "e queli de Zità-nuova dyé dar ho-"gni anno horne XL de hoio et oltra de ziò lli dié an-"dar in chadaun exerzito che ly foxe mamdadi. e quelli "da Humago promese de dar al dito doxie hogni ano "do Romanati e far tute cose chome queli de Zità-nuo-"va"; le notizie del secondo periodo di questo passo sono state accolte da Giorgio Dolfin (c. 66 A) coll'errore di "Comacchio" per "Humago". Le notizie date dal Dandolo sono confermate dai due atti di giuramento pubblicati dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, X, 216 e 217; Città-nuova difatti s'obbligò a perpetua fedeltà verso Venezia, a non esigere dazi dai Veneziani, a concorrere nelle spedizioni di Venezia nell'Adriatico settentrionale fino Zara ed Ancona, e a pagare ciascun anno all'Opera di San Marco per la luminaria quaranta libbre d'olio; Umago giurò le stesse condizioni fuorchè l'ultima, alla quale sostituì l'obbligo di pagare ciascun anno al doge e successori due Romanati nel mese di settembre. Questi due documenti (il secondo in forma diversa) sono stati pubblicati anche dal Kukuljević-Sakcinski, *op. cit.*, II, pp. 41 e 43, nn. 59 e 62; questi ha attribuito ad essi come data il 1150.

[2] Fonte di queste notizie è stata la *Cronaca estesa* del Dandolo (285 C-D) donde sono passate in quella di Pietro Dolfin (pp. 307, 308). Il Dandolo alla sua volta ha tratto la notizia dalla bolla colla quale Anastasio IV nell'ottobre 1154 (cf. Jaffé, *op. cit.*, II, p. 101 n. 9928) conferì il pallio a Lampridio ed istituì l'arcivescovado di Zara, togliendo questa chiesa dalla dipendenza della metropoli di Spalato e ponendole come suffraganee le diocesi delle città Dalmate che non dipendevano dal re d'Ungheria; cioè Fara, Veglia, Arbe ed Ossero; cf. Lenel, *op. cit.*, pp. 23-24. Alla bibliografia della bolla, data da Jaffé, aggiungasi Kukuljević-Sakcinski, *op. cit.*, II, n. 74, p. 51-54.

[3] Il Sanudo qui ha seguìto la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 149 A) che dà: "del MCL fo premzypiada la gliexia de santa Maria "di Croxechieri in uno so propio luogo de uno che "se chiamava Piero Gauxony, e da può vargando zerto "tenpo la fo dotada de molti beny et tereny et aque "per uno che nomeva Bon-savér Gauxony"; la notizia è anche passata nella cronaca di Giorgio Dolfin (c. 66 A). La testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034" è molto affine a quella della cronaca ad essa anteriore contenuta nel cod. "Marc. It. VII, 37" dove si legge a c. 22 A: "La iesia de santa Maria di Crosechieri "fo fatta fabrichar per uno chiamado Piero Gussoni; da "poi uno certto ttempo la fo adottada de tereni et aque "per uno Bon-santti Gussoni".

[4] Così il Dandolo (286 D), donde P. Dolfin (p. 310).

[5] Cioè nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 149 A), donde deriva anche l'errore nel nome del donatario; cf. la nota 3 di questa pagina. Il Corner (*Ecclesiae venetae*, II, 189) pubblicò l'atto di donazione del dicembre 1170, pel quale "Bonus-havere Gausonus" donò alla chiesa di s. Maria dei Crociferi alcune vigne presso Chioggia.

[6] I codici più autorevoli della *Cronaca estesa* del Dandolo (Marc. Lat. Zanetti, 400, c. 123 A, cod. Nazionale Torino, I, IV, 7 c. 78 A) dànno "Leonardus" e non "Bernardus", e "Leonardus" pure si legge nell'atto di donazione del febbraio 1156 (1155 m. v.) pubblicato dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 177-178) pel quale "Leonardus Coronarius filius quondam Stephani "Coronarii de capite Rivoalti" donò alla chiesa di Grado un pezzo di terra a Rialto perchè ivi il donatario con i suoi vicini, previo mandato e concessione del patriarca, edificasse la chiesa di s. Matteo.

[7] Le notizie di questa prima parte del periodo derivano in gran parte dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (286 D), donde sono passate in quella di Pietro Dolfin (p. 310), ma il Dandolo non afferma che la chiesa di s. Matteo fosse quella di Murano.

[8] La notizia deriva dalla cronaca "Marc. It.

È da saper dil 1152 Domenego Morexini fiol dil doxe, staio capetanio di l'armata, per averssi ben portato fu electo conte di Zara [1]. *An. 1152 m. v.*

Quelli di Ancona si collegòno con Venitiani e feno pati [2]. *Giug. ed ag. 1152*

Fo mandati ambassadori a l'imperador di Romani Domenego Morexini fiol dil doxe, Vidal Falier et Zuam Bonaldo, dal qual si ave la confirmatiom di antiqui privilegii; era tunc imperador Federigo ** [3]. *22 dicembre 1154*

Ancora, con Vielmo re di Sicilia fu fato paxe e fato capitoli e pati che Venitiani potesseno andar in mercantia in Sicilia liberamente con darli certe inmunità [4].

---

6. **] *Cioè* Barbarossa.

" VII, 2034 „ dove (c. 149 A) si legge: " In MCLV " uno che si chiamava Lunardo Chorner oferse uno suo " propio luogo lo qual luy aveva e donòlo al patriar- " cha, del qual luogo fo edifichado la giexia che xe chia- " ma de sancta Maria de i Remiti de Muran „, e da questa è passato nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 66 A). Il TREVISAN (c. 39 A) dà: " e in quelo mese fra- " ti de l'Ordene de santa Maria di remiti, vestidi de " biancho „.

[1] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (285 B) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 307). È stato notato dal LENEL (*op. cit.*, p. 94, nota 2) che nel privilegio accordato nel 1154 da Federigo Barbarossa a Venezia Domenico Morosini non ha il titolo di " comes Iadrae „, col quale viene designato in due atti del giugno e dell'agosto 1164. Tuttavia è da ricordare che nell'epitaffio del doge (cf. pp. 237-238) il figlio ha quella qualifica. Inoltre nel catalogo dei conti di Zara annesso al " Chron. Iust. „ (c. 194 B) si legge: " dominus Dominicus Mauroceno, natus domini ducis, " in 1152; et tunc eius tempore Iadra II° rebelavit „.

[2] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (285 C) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 307). La notizia del Dandolo è confermata da documenti dal giugno ed agosto 1152 che si conservano all'Archivio di Stato di Venezia (Atti diplomatici restituiti dall'Austria nel 1868, n. 101).

Questi documenti che ci sono pervenuti in copie semplici e frammentarie, sono i seguenti:

" In nomine domini nostri Iesu Christi, anno do- " minice incarnationis millesimo centesimo quinquage- " simo secundo, indictione quartadecima, sexto kalendas " iulii, id est die quinto circa finem mensis iunii.

" Ego Dominicus Maurocenus Dei gratia totius Ve- " netie, Dalmatie Chroatieque dux sacramentum facio et " eodem modo universo Anconitano populo iuro sicut " ab exordio mei ingressus iuravi cuncto communi (*sic*) " Venetico populo, cui quoque populo omnes successores " nostri sicut Venetico populo iurabunt in eorum introi- " tu. insuper etiam eidem Anconitano populo licentiam " damus Venetie et ubique et in cunctis partibus sicut " Veneticis omnibus haberi. nos vero singuli homines de " singulis trentatiis „ (*cioè di ciascuna delle circoscrizioni di Venezia*) " Venetie iuramus ita adiuvare omnes An- " conitanos homines sicut adiuvamus homines unius ex " melioribus contradis Venetie. hec itaque prefata omnia " bona fide im perpetuum conservabuntur „.

Sulla stessa pergamena dopo un ampio spazio bianco si legge: " In nomine domini nostri Iesu Christi, an- " no dominice incarnationis „, ma poi segue uno spazio bianco minore del primo e dopo di esso con diversità di scrittura questo documento:

" In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu " Christi. anno incarnationis eiusdem redemptoris nostri " millesimo centesimo quinquagesimo secundo, mense " augusti, indicione quintadecima, Rivoalti.

" Igitur ego Dominicus Maurocenus Dei gratia Ve- " necie, Dalmatie atque Chroatie dux sacramentum facio " et eodem modo universo Anconitano populo iuro sicut " ab exordio mei ingressus iuravi cuncto (*cod.* concto) " communi (*sic*) Venetie populo, cui quoque populo omnes " successores nostri sicut Venetico populo iurabunt in " eorum introitu. insuper etiam eidem Anconitano po- " pulo licentiam damus et Venetie et ubique seu in cun- " ctis partibus sicut (*doc.* sic.) Veneticis omnibus haberi. " nos igitur omnis communis populus Venetie iuramus ita " adiuvare Anconitanos homines sicut adiuvamus homi- " nes unius ex melioribus contradis Venetie. hec itaque " prefata omnia bona fide in perpetuum conservabuntur „.

[3] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (286 A, B), donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 308-309). L'edizione critica più recente del patto che fu fatto nelle vicinanze di Galliate il 22 dicembre 1154, è quella curata dal WEILAND, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 209-213; il passo relativo ai messi è il seguente: " huius autem rei " internuntius inter nos et predictum ducem carissimum " amicum nostrum Dominicus Maurocenus eiusdem ducis " filius nobisque dilectus exstitit cum Iohanne Bonaldo et " Vitale Falletro et Pantia De Ponte et Filippo Bonaldo et " Lanfranco de curia ipsius ducis aliisque fidelibus eius „.

[4] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (286 B) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 309). Il Dandolo alla sua volta ha seguìto in parte la testimonianza della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 44-45), in parte il documento della convenzione, e dà notizia del fatto immediatamente dopo aver ricordato l'incoronazione di Federico Barbarossa del 1154. Il documento non si conserva, ma come è stato dimostrato da TAFEL e THOMAS (*op. cit.*, I, 135-136) è ricordato nel patto tra Venezia e Guglielmo II del settembre 1175 e conteneva alcune disposizioni circa i diritti del fisco sulle importazioni ed esportazioni fatte dai mercanti Veneziani nel regno. Il SIRAGUSA nell'edizione del *Liber de regno Sicilie* di UGO FALCANDO (p. 67, nota 1) crede che l'accordo sia stato concluso nella legazione del canonico di Palermo Roberto di San Giovanni a Venezia. Il " Chron. Iust. „ (c. 65 B) apparentemente dà molte notizie circa questo accordo, ma nella sostanza ripete la testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75,

Ottobre 1154 Fo etiam mandado ambasadori a papa Anastasio ** dal qual si otene quello ho scripto di sopra[1], che la cità di Zara sia arzivescoado et metropoli di la Dalmatia, di alcune terre, maxime di le insule, et Spalato di le terre[2].

c. 69 B || In questo tempo per Veronesi fo fato hedifichar sopra Po uno castello chiamato Hostia[3] a l'incontro di Revere, et fo dil 1151[4]; el qual al presente è dil marchese di Mantoa; tamen è teritorio veronese.

1155. questo doxe tra le bone opere ch' el fece nel suo dogado, ordinò per iuditio di zudexi[5] et voluntà dil puovolo che nium testimonio di veduta simplice non possi esser tolto, riservando il zenero col suosero per cosse di docte, ma solum per carta di debito sia creto; item, che nium vadimonio non fusse aprovado per li zudexi da poi 8 zorni venuto in questa terra; item, che le cosse che porta le done in coffano a marido, zoè in l'arzella, non excedi la valuta di lire 50 di moneda venitiana, sotto pena et cetera; item, che nium testimonio non vaglia si'l non sarà chiamado da tutte do le parte, salvo forzo, robamento et vadimonio di docte[6].

Febbraio 1156. 1155 m. v. Havendo dogado questo doxe anni 7, mexi 7[7], secondo altri[8] anni 8, mexi 2, zorni 27, dil mexe di fevrèr morite et fu sepulto in uno pavimento marmoreo apresso[9] la chiexia di santa Croce[10], et ancora nel muro di la chiexia è una piera col suo epitaphio scripto in lettere molto antiche[11]. questo è il breve[12]:

" Sub me admirandi operis campanile sancti Marci construitur et uni-
" versse Histrię tributa renovantur ".

---

1. **] *Cioè* quarto. — 18. questo è il breve] *Sembra che il Sanudo abbia aggiunto poi queste quattro parole al testo.*

rr. 42-45) e del Dandolo (286 B). Ai fatti narrati dal Dandolo la cronaca " Marc. It. VII, 2034 " aggiunge la seguente notizia che non è vera, perchè viene contraddetta dal patto citato del 1175: " e fata questa paxe " lo andà molti marchadanti da Veniexia nel so regnio, " e per lo ditto re fo fato molte franchyxie a ly Veny- " ziani chomo se hoserva infina anchuo in dì, e però io " me passo de nararvene ".

[1] Cf. p. 234, r. 3-6.

[2] Cf. la nota 2 a p. 234.

[3] Cioè " Hostilia ".

[4] La notizia di questa parte del periodo derivano da un'aggiunta fatta alla *Cronaca estesa* del Dandolo (285 A) come appare dal cit. cod. " Marc. Lat. Zanetti, 400, c. 123 A ", meno quella della frase " a " l'incontro di Revere " che è un'aggiunta fatta dal Sanudo. L'aggiunta del cod. Marciano è passata nel testo del cit. cod. Torinese del secolo decimoquarto a c. 77 A.

[5] I " iudices " erano non solo le autorità giudiziarie nel tribunale del doge, ma anche in via di fatto i suoi consiglieri in ciascuna parte della pubblica amministrazione; cf. Lenel, *op. cit.*, 117-122.

[6] Fonte di questo passo è la *Cronaca estesa* del Dandolo (268 C), donde le notizie sono passate in quella di Pietro Dolfin (pp. 309 e 310).

[7] Così secondo la *Cronaca estesa* del Dandolo (286 E), il " Chron. Iust. " (c. 66 A) ed il Trevisan (c. 39 A) e Pietro Dolfin (p. 310); il catalogo dei dogi aggiunto al *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61, r. 3) gli assegna soltanto sette anni di governo.

[8] Il Dandolo, nelle due recensioni del *Chronicon breve*, (cod. Barberini XXXII, 125, c. 31 B e cod. Marciano Lat. X, 296, c. 13 B), le cronache " Marc. " Lat. X, 137 " (c. 26 A), " Museo civico di Ve- " nezia, cod. Correr. 1499 c. 14 A ", Enrico Dandolo (c. 23 B), " Marc. It. VII, 788 " (c. 23 B) e " Marc. It. VII, 2034 " (c. 149 A) gli assegnano otto anni di governo, l'ultima colla frase: " anny VIII " e dì ** "; Giorgio Dolfin (c. 66 A), mentre, al solito, segue la testimonianza di quest'ultima cronaca, dà per errore la cifra " anni XVIII ".

[9] Cf. Muratori, XXII, 495.

[10] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (286 E), donde è passata in quella di Pietro Dolfin (p. 310).

[11] La chiesa di santa Croce in Luprio fu officiata sino al 1810, nel quale anno la sua parrocchia venne soppressa; l'edifizio fu ridotto a magazzino privato e in sèguito venne demolito; cf. Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, I, 237 e 238. L'iscrizione non si conserva che in trascrizioni e fu pubblicata più volte, cioè dal Sansovino, *op. cit.*, ed. Venezia, Sansovino, 1581, pp. 73 e 74, ma solo in parte, dallo Stringa nella seconda edizione dell'opera del Sansovino da lui ampliata (Venezia, Altobello Salicato, 1604, p. 162), dal Muratori (*Rer. It. Script.*, XII, 286, 287, e XXII, 495), dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, IX, pp. 322-323, dal Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, I, 240-243, il quale vi ha aggiunto un ampio comento, e dal Siragusa, *Il Regno di Guglielmo I in Sicilia illustrato con nuovi documenti*, Palermo, tip. dello Statuto, 1885, I, p. 39. Di queste edizioni sono meno importanti quella curata dal Cicogna e quella del *Rer. It. Script.*, XII, 286, e quella curata dal Siragusa, perchè la prima e la terza riproducono il testo dato dal Sanudo (*Rer. It. Script.*, XXII, 495) e l'altra deriva con alterazioni e spropositi dal testo della trascrizione che si legge nel cit. " Chron. Iust. " Un'altra trascrizione manoscritta è quella eseguita da Giovanni Giorgio Palfer verso la metà del secolo XVII, conservata nel suo originale nel cod. Marciano (già Zeniano) Lat. X, 144, c. 243 A-B.

[12] La stessa iscrizione è data anche dal Sansovino, (*op. cit.*, 557) e con varianti dallo Schrade, *op. cit.*,

[*Testo dell' epitaffio secondo la trascrizione del Sanudo*].

"Epitaphium domini Dominici Mau-"roceni ducis litteris antiquis„.

"Hic iacet dominus Dominicus Moro-"ceno quondam dux Venecię cum Sophia "uxore sua ducissa; qui dux fuit bonus et "prudentissimus, plenus fidei et veri-"tate et amator patrie. iste fuit primus expu-"gnator Tyri. tempore istius empta est Hi-"stria et Polla cum L galeis, de quibus "galeis erant capitanei Dominicus Morece-"nus filius eius et Marinus Gradonicus. iste "gloriosus dux fecit pacem cum Ecclesia, quia "ante illum magna discordia fuit inter Petrum "Polanum et Henricum Dandulum patriar-"cham. iste dux nobilissimus fecit pacem "cum rege Sycilie, ideo quia in magna di-"scordia erat Venecię cum rege Sycilię pro "imperatore Manuele; in tempore istius se-"renissimi ducis fuit renovatum privilegium "a Friderico Romanorum imperatore per Do-

[*Testo dell'epitaffio secondo la trascrizione del Chron. Iust.*]

"Epithafium sepulture domini Domi-"nici Mauroceno ducis„.

"Hic iacet Dominicus (*cod.* dominus) More-"cenus quondam dux Venetie cum Sophia "uxore sua ducisa; qui dux fuit bonus et "prudentisimus, plenus fide et veritate "et amator patrie. iste fuit primus expugnator "Tyri. tempore istius capta est Ystria et Pola "cum L galeis, de quibus galeis erant capitanei "Dominicus Morocenus filius eius et Marinus "Gradonicus. iste gloriosus dux fecit pacem "cum Ecclesia, quia ante illum magna di-"scordia fuit inter Petrum Polanum et Hen-"ricum Dandulum patriarcham. iste dux no-"bilisimus fecit pacem cum rege Sicilie "Wielmo, ideo quia in magna discordia erat "Venecia cum rege Sicilie pro impera-"tore Manuele. in tempore istius serenisi-"mi ducis fuit renovatum privilegium a Fri-"derico Romanorum imperatore per Domini-

---

3-4. Epitaphium-antiquis] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso.*

3-4. Epithafium-ducis] *Il titolo è stato scritto nel cod. Marciano del Chron. Iust. con inchiostro rosso. L'iscrizione vi si legge a cc. 66 A-B.*

5. *Sansovino e Stringa a* Hic *premettono* MCLV mense februarii *Palfer e Corner* 1155 (*Palfer corr.* 1155 *su* 1555) mense februarii — 5-6. *Sansovino e Stringa* Moroceno *Palfer e Corner* Mauroceno — 6. *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner* Venetiarum — 7. *Corner omette* uxore - *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner* ducissa — 8. *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner* prudentissimus — 9. *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner* patriae - *Stringa* istę - *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner omettono* primus — 10. *Sansovino* Istria *Stringa, Palfer e Corner* Histria — 11. galeis] *Il Sansovino non dà che un frammento il quale non va oltre questa parola* — 12. *Palfer* Dominus - *Stringa, Palfer e Corner* Maurocenus - filius eius] *Palfer e Corner* eius filius — 13. *Stringa, Palfer e Corner* Gradonico — 15. *Stringa, Palfer e Corner* Pollanum — 16-17. *Stringa, Palfer e Corner* nobilissimus — 17. *Stringa, Palfer* Ciciliae *Corner* Siciliae — 18. *Cod.* W *Stringa* Guielmo *Palfer e Corner* Gulielmo - in magna] *Palfer e Corner* magna in - *Stringa, Palfer e Corner* erant — 19. *Stringa, Palfer e Corner* Veneti - *Stringa omette* cum rege Sicilie — 20. *Cod.* M *Stringa* Emanuele M** *Palfer* M *mutato d'altra mano in* Manuele — 20-21. *Stringa, Palfer e Corner* serenissimi — 21-22. *Stringa, Palfer e Corner* Federico — 22. *Stringa Palfer e Corner omettono* Romanorum

p. 313 B, dal PALAZZI (*op. cit.*, 75) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 96), che a torto afferma la mancanza di "ope-"ris„ e dell'"is„ di "campanilis„; tuttora si legge nella sala del Maggior Consiglio nella seguente forma:

"sub me admirandi operis campanile Sancti Marci "construitur et universae Histriae tributa renovantur„.

"minicum Morexinum legatum e in fide "cuius dere (*sic*) comite ** Faletro Bo-"naldum. obiit iste dux felicis memorie "anno 1155, mense februarii, indicione IIII".

"cum Morexinum legatum eiusdem ducis "filium Iadere comitem et per Vita-"lem Faletrum atque Iohannem Bo-"noaldum. obitus eius ducis felicis me-"morie (*cod.* memoria) anno MCLV, mense "februarii, indicione IIII".

[Nota][1]

[*Estratto dal documento del gennaio 1152, 1151 m. v., eseguito dal Sanudo*].

c. 70 A || "Anno Domini 1151, indicione XV, "Rivoalti, mensis ianuarii. car-"ta securitatis domini Dominici "Mauroceno ducis Venetiarum, "Dalmatie atque Croatie cum no-"stris iudicibus et populus Vene-"tiarum Petro Basilio et Ioanni "Basilio germanis fratribus, filii "quondam Basilii Basilio de con-"finio sancti Ioannis Crisostomi.

[*Il documento del gennaio 1152, 1151 m. v. nella sua integrità*].

"Instrumento de segurtà fato per mi-"sièr Domenego Morexini doxe a "sier Piero Basegio et Zuan Base-"gio fradeli, fioli del quondam Ba-"segio Basegio del confin de San "Zuan Gresostemo, qual era apre-"so de sier Francesco Basegio "quondam sier Nicolò. sotoscritti "per 262".

"In nomine domini Iesu Christi, anno "Domini millesimo centesimo quinquagesimo "primo, mensis ianuarii, indicione quintade-"cima, Rivoalti.

1. *Stringa, Palfer e Corner* Mauroceno - *Stringa, Palfer omettono* legatum — 2. *Stringa* Iadrae *Palfer e Corner* Iadre - *Stringa, Palfer e Corner omettono* per — 3. *Stringa, Palfer e Corner* Faletro - *Stringa, Palfer e Corner* Ioannem — 3-4. *Stringa, Palfer e Corner* Bonaldum — 4. *Stringa, Palfer* fęlicis *Corner* foelicis — 4-5. *Stringa, Palfer* memorię *Corner* memoriae — 5. *Stringa omette* anno — 10-18. *Questo titolo è dato soltanto da C. A premette al testo dell'atto:* Hebbi questa copia da misièr Bernardin Da Pozo, habitava in Rio-Marin, et lui la fece cavare dall'autentica. — 19. In nomine domini] *B aggiunge* Dei salvatoris nostri — 20. *B* millexìmo — 21. mensis] *B* mense *C* recensis - *B* februarii - *C* indictione — 22. *A e B omettono* Rivoalti.

7. *La parola* Nota *manca nel codice; l'ho aggiunta per indicare, secondo il metodo per solito praticato dal Sanudo, che il passo che segue è un allegato alla narrazione dei fatti compiuti da Domenico Morosini.* — 10. *Le carte 70, 71, 72, 73 sono state interfogliate più tardi dal Sanudo nel codice, e ciò spiega l'apparente disordine della materia storica in esse contenuta, la quale si riferisce in parte al governo di Domenico Morosini, in parte a quello del suo successore. L'interfogliatura è stata fatta per trascrivere passi di cronache e documenti come allegati alla biografia di quei due dogi.*

[1] Tre copie mi sono note del documento del gennaio 1152, 1151 m. v. che qui allego nella sua integrità a maggiore intelligenza dell'estratto fattone dal Sanudo. Quella che qui designo col nome di A, è data dal codice Marciano It. VII, 551 (a p. 75 sg.) del secolo XVII; tuttavia ho posto in essa il fondamento dell'edizione, perchè il trascrittore ha dichiarato di averla tratta da una copia posseduta da Bernardino Da Pozzo di Rio-Marin, che derivava direttamente *dall'autentica*, e di averla collazionata con un'altra copia, pure autentica, del 1377; di questo testo ha fatto menzione, ma di volo, il Romanin, (*op. cit.*, II, 70 nota 4). Un secondo esemplare l'ho trovato a cc. 5-8 del cod. Marciano (già Svaièr) Lat. XIX, 39, che col titolo *Miscellanea*, tomo III, contiene

" Plenam et irrevocabilem securitatem " fecimus nos quidem Dominicus Maurocenus " Dei gratia Venetiae, Dalmatiae atque Crova- " tiae dux cum nostris iudicibus et preordi- " natis et populo Venetiae cum nostris suc- " cessoribus et haeredibus vobis quidem Petro " Basilio et Ioanni Basilio ambobus germanis " fratribus filiisque Basilii Basilio de confinio " sancti Ioannis Grisostomi et vestris haere- " dibus de illa cautionis et pignorationis car- " tha cum sua sequente securitate quam no- " bis et nostro communi fecit Verelda relicta " Zazolini[2] Basilio defuncti fratris vestri ma- " ter et comissaria Claribaldi Basilio defun- " cti nepotis vestri per cartham anno Domi- " ni millesimo centesimo quinquagesimo men- " sis octobris intrante die quintodecimo, indi- " cione quartadecima, continente et capiente " libras denariorum Venetorum mille trecentas " septuaginta quinque quas de habere comunis " sibi dedimus in suis utilitatibus peragendis,

1. *B omette* et irrevocabilem *C dà* et inrevocabilem — 2. *B* facimus — 3-4. *B* Venetiarum, Dalmazię atque Chroatię *C* Venetie, Dalmatie atque Crovacie — 4-5 1. *B* pręordinatis — 5. *B* Venetiarum *C* Venecie — 5-6. *C* succesoribus — 6. *B* hęredibus *C* heredibus — 8. *C*. filiique — 9. *B* Chrisostomi *C* Grisostomi — 9-10. *B* hęredibus *C* heredibus — 10. *ABC* cautione - *AC* pignoratione *B* pignore — 10-11. *A* carthae *B* cartę *C* carte — 11. *ABC* suas - *AC* sequentes *B* sequentis - *AC* securitates — 12. *C* comuni - *B* Verela — 13. *B* Zagolini — 15. per] *B* pro - *B* carta - *AC* anni — 17. *B* introeuntis - *C* quintodecima — 17-18. *AC omettono* indicione quartadecima — 18. *AC* content et capient *B* continente vel capiente — 19. *C* Venetiarum - *A* tercentarum — 20. *B C aggiungono* Venetiarum *a* comunis — 21. *A* dedibus

più carte di scritture diverse e in esse si hanno trascrizioni private di decreti e documenti veneziani; questa copia che contrassegno con B, è del secolo XVI e deriva dalla copia autentica del 1377 esaminata dallo scrivano di A. Il Sanudo ad essa accenna quando attesta di averla esaminata lui stesso e che pure l'aveva veduta Leonardo Zantani giudice dell'Esaminador, perchè questi appunto appare come uno dei testi che assistettero alla autenticazione della copia del 1377; il Sanudo pure ci fa conoscere che al suo tempo era posseduta dalla famiglia Basilio. Una terza copia che designo con C, l'ho trovata a cc. 47-52 del cod. Marciano VII, 517 (già Morelli 72 d) della seconda metà del secolo XVI; essa deriva da un esemplare posseduto pure dalla famiglia Basilio. Tanto A quanto C contengono il testo non dell'originale, ma di una copia autentica coeva eseguita dallo stesso rogatario dell'atto, come appare da B. Le tre copie A, B, C derivano da questo esemplare autentico ma indipendentemente l'una dall'altra, perchè ciascuna omette firmatari dati dalle altre due. Nel cod. Marciano I, VII, 104, della metà del secolo XV, a c. 7 A, ho ritrovato di questo medesimo istromento un frammento derivato pure esso dalla copia di Bernardino Da Pozzo e seguìto dalla serie di sottoscrittori, ma con i nomi e cognomi in volgare; questa trascrizione la designo con D. Il riassunto del Sanudo fu stampato oltre che dal MURATORI nel *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, 287), anche nell'opuscolo, *Narrazione istorica del campanile di san Marco in Venezia*, Venezia MDCCXLV, p. 29 e dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, pp. 110-111. Il testo dell'opuscolo è stato trascritto nella busta 277 (c. 128) dell'*Archivio della Compilazione delle leggi*, all'Archivio di Stato di Venezia e secondo questa trascrizione (!!) l'ha ristampato il CECCHETTI nei *Documenti per la storia dell'augusta ducale basilica di san Marco dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo*, Venezia, Ongania, 1886, p. 9.

[1] Erano questi i " sapientes ", alle decisioni dei quali il popolo per giuramento era obbligato ad obbedire; cf. LENEL, *op. cit.*, 124 sgg.

[2] Iocelino.

" Et quia suprascripti Petrus Basilio et " Ioannes Basilio ante nostram nostrorumque " iudicum presentia et preordinatorum et co- " munis Venetiarum sepe venistis et amorem et " observationem quam predictus Petrus Basi- " lio defunctus pater vester erga Deum et bea- " tissimum Marcum evangelista exibuit, nobis " ostendistis e t c e t e r a.

" scilicet pro decimo et dimissoria praefati " Claribaldi Basilio defuncti nepotis vestri ad " distribuendum pro anima sua et parentum " suorum secundum quod in sui testamenti car- " tha legitur. unde etiam pro maiori firmitate " nexu fiduciae et loco pignoris posuit nobis " cunctam et super totam proprietatem terrae " et casae cohopertam et discopertam que fuit " suprascripti viri sui et praefati filii sui et " sibi commissi, ante quoque et retro secun- " dum quod sita est in confinio sancti Ioan- " nis confessoris, in qua praedictus vir suus et " praefactus filius et commissus suus habitare " usi sunt; quae proprietas advenit praedicto " Zazolino Basilio ex parte suprascripti Basilii " Basilio per donationis cartham quam ipse " sibi exinde fecit, et suprascriptae Verel- " dae advenit ex parte suprascripti Claribaldi " Basilio et eius fidei commissarium secundum " quod in praedicti sui testamenti cartha legi- " tur. et quia vos suprascripti Petrus Basilio et " Ioannes Basilio ante nostram nostrorumque " iudicum praesentiam et praeordinatorum et " communis Venetiae saepe venistis, et amo- " rem et observantiam quam praedictus Basi- " lius Basilio defunctus pater vester erga Do- " minum et beatissimum Marcum evangelistam " exhibuit, nobis ostendistis et fidelitatem et " legalitatem quam adversus nostram patriam " observavit, et ob hoc etiam nobiscum et cum " nostris iudicibus et preordinatis et populo Ve- " netiae in pactum convenientie venistis et tam " de suprascriptis mille trecentis septuaginta

1. quia] *Cod.* qua.

1. *B* dimissione *C* dimisoria - *B* prȩfati *C* prefati 2. *A* Caribaldi — 4. *B* sua - *B* testante — 4-5. *BC* carta — 5. *B a* legitur *premette* continetur - *B* maiore — 6. *B* fiducia *C* fiduciȩ - *C* pignorum — 7. *B* terrȩ *C* terre — 8. *B* casȩ *C* case - *B* copertȩ - *B* discopertȩ - *B* quȩ — 9. *B* prȩfati *C* prefati — 10. *C* comissi — 12. *C* confesoris *B* prȩdictus *C* predictus — 12-13. *B omette* et praefactus filius — 13. *BC* comissus — 14. usi] *B* visi - *B* quȩ *C* que - *B* prȩdicto *C* predicto — 15. *B* Zagolino - Basilii] *C* Basilio — 16. *B* pro donatione cartȩ — 17. *B* suprascriptȩ — 17-18. *B* Veraldȩ *C* Verelde — 18. *A* Caribaldi — 19. *B* commissariam *C* comissariam — 20. *BC* prȩdicta - *B* carta — 21. *B* nos - *B* suprascriptus — 23. *B* prȩsentiam *C* presentia - *B* prȩordinatorum *C* preordinatorum — 24. *C* comunis - *B* Venetiarum - *B* sȩpe *C* sepe — 25. *B* observationem - *B* prȩdictus *C* predictus — 26-27. *B* Deum — 28. *C* exibuit — 28-29. *A dà* et fideliter et legaliter *e omette* quam *C dà* et fideliter et legaliter quam — 31. *B* prȩordinatis — 31-32. *B* Venetiarum — 32. *B* pactis - *AC* convenienter *B* convenient *e poi col segno d'abbreviatura* - *B omette* tam

"Insuper etiam campanile prefacti evangeliste Marci patroni nostri de ipso habere a viginti duobus pontibus in alto de omni suo opere usque ad capelam prefecistis cum illis duobus millibus librarum denariorum nostre monete quas nobis adiunxit Otto Basilius procurator Operis ecclesie sancti Marci de habere operis eiusdem ecclesie et cetera ut patet instrumentum manu domini ducis et multi alii est subscriptum, quorum familiae nobiles, sunt adhuc vive, anno 1530, hic annotavi inferius:

"Mauroceno dux

"Michael	Gausoni	Sirianus	Zantani
"Quirino	Teupulo	Faletro	De Raynerio
"Signolo	Zane	Bembo	Salamono
"Iusto	Baduario	Mauro	Bragadino
"Fradello	Capelo	Fuscareno	Pisani
"Cornario	De Molino	Ferro	Beligno
"Contareno	Georgio	Leo	Calbo
"Venerio	Gradenico	Zivrano	Superantio
"Miliano	Magno	Boldù	Secreto
"Bono	Aurio	Barozi	Io. Sanudo
"Baseio	Cuppo	Greco	Zeno
"Polani	Dandulo	Fusculo	Cabriel
"		Regino	Memo
"			Celso
"			Vituri
"			Trivisano ".

"quinque libris denariorum quam etiam de quantumcumque in suprascripta cautionis et pignorationis cartha cum sua sequenti securitate continetur, de vestro proprio habere nos et nostrum commune per omnia et in omnibus sanastis et transacte deliberastis; insuper etiam campanile praefacti evangelistae Marci patroni nostri de ipso habere a viginti duobus pontibus[1] in altum de omni suo opere usque ad capellam[2] perfecistis cum illis duobus millibus libris denariorum nostrae monetae quas nobis adiunxit Otto Basilius procurator Operis ecclesiae sancti Marci de habere Operis eiusdem ecclesiae: ideo praefatam cautionis et pignorationis cartham cum sua sequente securitate et cum omni earum vigore et robore vobis damus et transactamus et de quantocumque nos nostrumque commune habuimus ad dicendum vel ad requirendum supra prefatam proprietatem terrae et casae cohopertae et discohopertae cum omnibus suis habentiis et pertinentiis et universis adiacentiis ab intus et foris tam subtus terram quam supra terram tam cum carthis quam sine carthis, per omnia et in omnibus nos inde foris facimus et in vestra, haeredum et prohaeredum seu posterorum vestrorum remaneat plenissima potestate habendi, tenendi, vendendi, donandi, commutandi, et in perpetuo possidendi vel quicquid inde vobis placuerit faciendi nullo vobis homine contradicente, a modo in antea semper in securitate permanente, quia nihil inde remansit unde nos amplius vos requirere valeamus per ullum ingenium sive exemplum de su-

16. multi alii] *Così il Sanudo.* — 17. familiae] *Così il Sanudo.* — 29. Io.] *O io? Questa sillaba potrebbe essere un pronome personale e riferirsi al Sanudo stesso quale autore di questo elenco di cognomi tratto dal documento del 1152; potrebbe anche essere la sillaba iniziale del nome* Ioannes Sanudo *che due volte ricorre nelle sottoscrizioni ed è tra i firmatari del documento l'unico di quella famiglia; preferisco la seconda interpretazione, perchè il Sanudo avendo scritto quest'opera in dialetto, avrebbe usato a preferenza la forma dialettale di quel pronome.*

2. *AC* cautione — 3. *B* carta — 4. *AC* continentur — 5. *C* comune — 6. sanastis] *B* sancistis - et] *C* atque - *AC* transactastis — 7. *C* prefacti — 7-8. *B* evangelistę *C* evangeliste — 12. *B* nostrę monetę *C* nostre monete - *C* Octo — 13. *C* ecclesie — 14. *AC* eius de - *AC* ecclesia - *B* ideoque — 15. *B* pręfatam *C* prefatam - *AC* cautionem - *AC* pignoris *B* chartham *C* cartam — 16. *B* sequenti — 18. *B* quantumcumque - *B* et nostrum — 18-19. *C* comune — 20. *B* pręfatam *C* prefactam - *B* terrę *C* terre — 20-21 *B* casę *C* case — 21. *B* copertę *C* cohoperte - *B* discopertę *C* discohoperte — 22. *B a* universis *aggiunge* suis — 23. *A omette* ab — 24. *B* carta — 25. *B* carta *C* cartis — 26. *A* faciamus - *B a* vestra *aggiunge* ac - *B* hęredum *C* heredum — 27. *B* prohęredum *C* proheredum — 28. *B* maneat — 29. donandi] *B* dandi - *C* comuttandi — 30. *B* perpetuum — 31. *AC* faciendum — 32. semper in] *B* semper inde — 32-33. *B* securi — 33. *B* maneatis - *C omette* inde — 34. nos] *BC* vos - *BC omettono* vos - *AC* volumus — 35. sive] *B* seu

[1] Le salite interne del campanile; cf. GALLICIOLLI, *op. cit.*, I, 240.

[2] La parte superiore ed estrema del campanile; cf. GALLICIOLLI, *op. e loc. cit.*

" prascripta cautionis et pignorationis cartha " vel de suprascripta eius sequenti securitate " apud vos vel alicubi aparuerit, inanis et va- " cua persistat sine omni vigore et robore. quod " si quocumque tempore de suprascriptis omni- " bus capitulis aliquid requirere temptaverimus, " componere promittimus cum nostris succes- " soribus et haeredibus auri libras quinque. et " haec securitatis cartha permaneat in sua fir- " mitate ".

" Ego Dominicus Maurocenus dux manu " mea subscripsi [1].

" Ego Petrus Trun-Dominicus iudex ma- " nu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Michael iudex manu mea " subscripsi.

1. *ABC* cautione - *B* carta — 3. *B* apparuerit — 3-4. *B* vana — 5. *B* quocunque — 6. *B omette* requirere - *A* tentaverimus — 7. *C* promitimus - *A* vestris — 8. *B* hęredibus *C* heredibus — 9. *B* hęc *C* hec - *B* charta - *B omette* permaneat *e a* firmitate *aggiunge* remaneat

11. *B aggiunge* Dei gratia *a* Maurocenus
13. *A.* Trudonico *B* Trandonicus *e omette* iudex.

[1] Quanto alla illustrazione dei cognomi dei feudatarii rimando al comento del catalogo delle famiglie (pp. 17-47) e del patto di Domenico Michiel al comune di Bari (pp. 200-216). Quanto ai pochi cognomi speciali di questo documento ho ritrovato quasi sempre, anzi per tutti ad eccezione di due, la conferma in altri documenti autentici antichi. Valgano i seguenti esempi: (Baracchi, *op. cit.*), " Dominicus Antolinus " è teste in un atto del luglio 1051, " Petrus De Salma- " za " in un atto del settembre 1155, " Iohannes Da " Morzano " in un atto del febbraio 1158, 1157 m. v. " Ioannes Tintor " in un atto del dicembre 1167, " Petrus " Ian-Longo " e " Bonus-senior Saturninus " in un atto del maggio 1170; un " Galeranus Scaldario de confinio sancti " Leonis pape " è ricordato in un atto del giugno 1170, un " Petro Barbani " in un atto del marzo 1176, un " Bonus-filius Baruzo de confinio Sancte Margarite " in un atto del marzo 1177, " un Iohani Thonisto " e un " Vi- " talis Dondi " in un atto dell'agosto 1178 dove anche si legge la firma di un " Andreas Nayzo "; di un " Pe- " trus Adoaldo " si ha la firma in un atto del settembre 1149 (cf. *Archivio Veneto*, VI, 317; VII, 357, 364; VIII, 146, 150, 151; IX, 103, 107, 109; XX, 321); un Giacomo Bolli di S. Fantino è ricordato in un atto dell'undici marzo 1124 del *Liber Plegiorum* (cf. Predelli, *op. cit.*, p. 38, n. 86); in un atto del settembre 1112 edito dal Cecchetti (*Programma cit.*, p. 35) si ha la firma di un " Dominicus Capelesi " e il " signum manus Mi- " chaelis Pladuni "; in un atto originale del maggio 1187 (March. Lat. XIV, 71, doc. n. 11) è ricordato un " Matheus Laudolani " e si ha la firma di un " Iohannes " Seio "; di un " Iohannes " che nella *notitia testium* ha il cognome " Boressi " ho trovato la firma in un documento originale del maggio 1098, rogato a Rialto, che si conserva presso il *Museo paleografico* all'Archivio di Stato di Venezia, e di un " Pancracius Balsegani " di Ammiana ho ritrovato la sottoscrizione in un documento originale del giugno 1142, rogato a Costantinopoli, che si conserva nella busta 24 dell'antico archivio di S. Zaccaria, pure all'Archivio di Stato di Venezia.

Quanto al cognome " Bonirozi " o " Bonusrozi " la frequenza colla quale si ritrova tanto nelle sottoscrizioni dell'originale quanto in quelle speciali della prima copia autentica, dimostra che designava veramente una famiglia veneziana, la quale più tardi si spense. Nessun esempio ho ritrovato del cognome " Talianus " il quale potrebbe essere una forma alterata del noto cognome veneziano " Vitalianus " o del cognome notissimo " Zulianus ".

Quantunque la tradizione del documento non risalga che alla metà del secolo XV, tuttavia non si può dubitare della sua autenticità. In primo luogo ne fanno fede i moltissimi cognomi dei firmatari, in parte oscuri e privi di storia, ma tutti corrispondenti a famiglie le quali esistevano a Venezia in quel tempo. In secondo luogo i caratteri formali dell'istrumento corrispondono a quelli delle altre carte simili di quel tempo; così il protocollo dà l'invocazione del nome di Cristo e la datazione cronica e topica, la prima col millesimo, col mese e coll'indizione, la seconda col nome di Rialto; il doge ha i soliti titoli della sua dignità e al suo provvedimento prendono parte i " iudices " ed i " preordinati ", cioè i " sapientes "; la " carta securitatis " dà le stesse formule che si trovano in altre simili di autenticità certa e composte in quello stesso tempo; cf. p. e. la carta del settembre 1152 rogata a Rialto e pubblicata dal Baracchi (*op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 353).

" Ego Petrus Ruibulo iudex manu mea " subscripsi.

" Ego Dominicus Celso iudex manu mea " subscripsi.

" Ego Vitalis Aurio manu mea subscripsi.

" Ego Andreas Michael manu mea sub- " scripsi.

" Ego Heinricus Quirinus manu mea sub- " scripsi.

" Ego Dominicus Quirinus manu mea " subscripsi.

" Ego Marcus Signolo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Matheus Floriano manu mea sub- " scripsi.

" Ego Marcus Maurocenus manu mea " subscripsi.

" Ego Petrus Iusto manu mea subscripsi.

" Ego Leonardus Fradelo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Andreas Gorio manu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Cornario manu mea " subscripsi.

" Ego Sebastianus Ziani manu mea sub- " scripsi.

" Ego Ioannes Contareno manu mea sub- " scripsi.

" Ego Petrus Rosso manu mea subscripsi.

" Ego Benedictus Venerio manu mea " subscripsi.

" Ego Henricus Foscari manu mea sub- " scripsi.

" Ego Marcus Moysolino manu mea sub- " scripsi.

" Ego Vitalis Miliano manu mea sub- " scripsi.

" Ego Sebastianus Rosso manu mea sub- " scripsi.

" Ego Sebastianus Bono manu mea sub- " scripsi.

1. *C* Ruibullo
8. *AC* Henricus - *B* Quirino
10. *B* Quirino
12. *A* Signuolo
14. *B* Mattheus
16. *B* Mauroceno
19. *B* Fradello
25. *A aggiunge in margine* poi dose
29. *D* Domenego
31. *C* Foschari
33. *A* Maisolino *C* Mausolino
37. *C* e *D omettono questo firmatario*
39. *A omette questo firmatario*

“Ego Petrus Quirinus manu mea subscripsi.

“Ego Vidus Ruibulo manu mea subscripsi.

“Ego Ioannes Basilio manu mea subscripsi.

“Ego Ioannes Maurocenus manu mea subscripsi.

“Ego Leonardus ** manu mea subscripsi.

“Ego Iordanus Signulo manu mea subscripsi.

“Ego Dominicus Polani manu mea subscripsi.

“Ego Bonus Adriano manu mea subscripsi.

“Ego Dominicus Venerio manu mea subscripsi.

“Ego Stephanus Tinctor manu mea subscripsi.

“Ego Vitalis Maurocenus manu mea subscripsi.

“Ego Dominicus Paulo manu mea subscripsi.

“Ego Fulgero Betani manu mea subscripsi.

“Ego Alberto Gausoni manu mea subscripsi.

“Ego Henricus Teupulus manu mea subscripsi.

“Ego Philippus Cornario manu mea subscripsi.

“Ego Dominicus Michael manu mea subscripsi.

“Ego Petrus Adamo manu mea subscripsi.

“Ego Aureus Dauro manu mea subscripsi.

“Ego Rainerius Dum-Georgio manu mea subscripsi.

1. *B* Quirino
3. *B* Petrus - *D* Riubilo
9. **] *B* Cantamno *D* Chauptano
10. *B* Leonardus - *BC* Signolo
18. *D* Tientaore
20. *B* Mauroceno
24. *B* Bettani
26. *A* Valpato *C* Valpalto *D* Valporto - *B* Gaussoni *D* Grisoni
28. *B* Teupulo
30. *C* Philipus
34. Petrus Adamo] *D* Adamo Orio
36. Aureus Dauro] *D* Doro Venier
38. *A* Dongeorgio *B* Georgio *D* Dunzorzi Zane

"Ego Ioannes Iulii manu mea subscripsi.

"Ego Ioannes Storlato manu mea sub-"scripsi.

"Ego Marcus Bossio manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Trun-Zanne manu mea "subscripsi.

"Ego Ioannes Badoarius manu mea sub-"scripsi.

"Ego Otto Basilio manu mea subscripsi.

"Ego Ugerio Baduarius manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Basilio manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Maurocenus manu mea "subscripsi.

"Ego Vitalis Michael manu mea sub-"scripsi.

"Ego Vidotus Michael manu mea sub-"scripsi.

"Ego Vitalis Bonirozi manu mea sub-"scripsi.

"Ego Filocar Adoaldus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Scaldarius manu mea sub-"scripsi.

"Ego Pancratius Saponarius manu mea "subscripsi.

"Ego Petrus Milianus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Vitalis Staniario manu mea sub-"scripsi.

"Ego Michael Citino manu mea subscri-"psi.

"Ego Petrus Caput-in-collo manu mea "subscripsi.

"Ego Forentius Quirinus manu mea sub-"scripsi.

1. Ioannes Iulii] *D* Iulio Averlino
4. *A* Rosio.
6. *BC* Trunzane
8. *B* Baduario
10. *B* Ottho - *A aggiunge in margine* era procuratór (*cioè di S. Marco, come si rileva dal testo stesso del documento*).
11. *B* Ugorius Baduario *D* Verzilio Badoer
19. *AC* Guidoto
21. *B* Bonorozi *D* Barozi
23. *B* Filorchar Adoaldo
25. *B* Schaldarius *D* Scaldarin
27. *AC* Pancrati Saponerio - *D* Pangrati Saponer
31. Staniario] *D* Stamalio *e aggiunge* Michiel Senario
33. *B* Cittino
35. *AC* Caputnicollo *B* Caprenicolo
37. *B* Forencius Quirino *D* Francesco Querini

" Ego Gratianus Contareno manu mea " subscripsi.

" Ego Petrus Urso manu mea subscripsi.

" Ego Marcus Capello manu mea sub- " scripsi.

" Ego Henricus Magistrorso manu mea " subscripsi.

" Ego Ioannes De Molino manu mea " subscripsi.

" Ego Marsilius Georgio manu mea sub- " scripsi.

" Ego Venerius Naynzo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Benedictus Adoaldus manu mea " subscripsi.

" Ego Stephanus Gradonicus manu mea " subscripsi.

" Ego Eneas Damiano manu mea subscripsi

" Ego Dominicus Gradonicus Azuelo ma- " nu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Gradonicus manu mea " subscripsi.

" Ego Dominicus Da Salario manu mea " subscripsi.

" Ego Dominicus Spesolo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Henricus Magno manu mea sub- " scripsi.

" Ego Stephanus Curcio manu mea sub- " scripsi.

" Ego Stephanus Venerio manu mea sub- " scripsi.

" Ego Ioannes Ruibulo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Stephanus Antolino manu mea sub- " scripsi.

" Ego Ioannes De Molino manu mea sub- " scripsi.

3. *C* Ursso
4. *B* Marchus - *C* Capelo
6. *B* Henrichus Magistroso
8. *B* Da
10. *B* Marsilio
12. *B* Naizo
14. *B* Adoaldo
16. *B* Gradenico
19. *B* Gradonico. *Il soprannome ricorre in un documento dell'agosto 1164 edito da* Tafel *e* Thomas, *op. cit. I, 142, nella forma* a Znello, *ma per errore dell'editore; il documento dà la lezione* Azuello - *D* Domenego Gradenigo dicto Azudo
23. *B* Da Solario *D* Vasoler
25. *B* Spessolo
29. Curcio] *D* Rio
33. Ruibulo] *D* Nuovolo
37. *B* Da

" Ego Petrus Teupulo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Marcus Aurio manu mea subscripsi·

" Ego Ardison Da Pozzo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Petrus Zan-Longo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Stefanus De Molino manu mea sub- " scripsi.

" Ego Adamus Cupo manu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Baduarius manu mea " subscripsi.

" Ego Dominicus De Molino manu mea " subscripsi.

" Ego Dominicus Baiesso manu mea sub- " scripsi.

" Ego Ioannes Baduarius manu mea sub- " scripsi.

" Ego Andreas Dandulo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Grosilio Caroso manu mea sub- " scripsi.

" Ego Ugerius Siranus manu mea sub- " scripsi.

" Ego Avorlino Pantaleo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Aurio Aurio manu mea subscripsi.

" Ego Naimerius Polani comes Arbensis " manu mea subscripsi.

" Ego Henricus Maurocenus manu mea " subscripsi.

" Ego Dominicus Michael manu mea sub- " scripsi.

" Ego Rainerius Michael manu mea sub- " scripsi.

" Ego Vitalis Dauro manu mea subscripsi.

" Ego Vitalis Dandulo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Ioannes Pantaleo manu mea sub- " scripsi.

4. *B* Ardizonus D'Apolo *C* Ardison Da Pozo
8. *B* Da
10. *B* Adam
13. *B* Da
15. *AC* Bareso *B* Baresso
21. *B* Grosilius Zaros
23. *B* Ugerius Seianus
25. *B* Averlinus *C* Aurlino
28. *B* Rainerius Polanus *e omette* Arbensis *A aggiunge in margine*: fu figlio del Serenissimo *D* Domenego Polani *e aggiunge:* Domenego De Riviera
30. *B* Enrichus
37. *A aggiunge:* padre di Rigo dose

" Ego Petrus Maurocenus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Dominicus Caixolo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Aurio Dandulo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Ioannes Bonaldus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Stefanus Mauro manu mea sub-" scripsi.

" Ego Leo Faletro manu mea subscripsi.

" Ego Calomanus Bembo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Maurocenus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Aurio manu mea subscripsi.

" Ego Stephanus Ruibulo manu mea sub-" scripsi

" Ego Ioannes Mauro manu mea sub-" scripsi.

" Ego Stephanus Bollo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Dominicus Dulci manu mea sub-" scripsi.

" Ego Marcus Foscarini manu mea sub-" scripsi.

" Ego Dominicus Ruibulo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Vitus Ferro manu mea subscripsi.

" Ego Philippus Talianus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Rundo Ferro manu mea subscripsi.

" Ego Philippus Zulianus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Ioannes Dandulo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Leo Leo manu mea subscripsi.

" Ego Vitalis Faledro manu mea sub-" scripsi.

1. *B* Mauroceno
3. *BC* Caisolo *D* Enisolo
5. *B* Aurius
14. *B* Mauroceno
16. *A omette questo firmatario*
21. *B* Bolo *D omette questo firmatario*
23. *B* Dulzi
25. *B* Parcus - *B* Fuscarini *C* Foscharini
27. *ACD omettono questo personaggio*
30. *D* Tulian *AC omettono questo personaggio*
32. Rundo] *Così ABC, per* Raimundo? *D* Rimondo
33. *C* Philipus Culcanus *D omette questo personaggio avendolo identificato al precedente.*
38. *C* Faletro

" Ego Ioannes Armatus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Stephanus Ziani manu mea sub-" scripsi.

" Ego Tribunus Bonusrozi manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Bollo manu mea subscripsi.

" Ego Petrus Michael manu mea sub-" scripsi.

" Ego Marinus Gradonicus manu mea " subscripsi.

" Ego Dominicus Aurio manu mea sub-" scripsi.

" Ego Bariona Quirinus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Ioannes Baduario manu mea sub-" scripsi.

" Ego Dominicus Goriano manu mea sub-" scripsi.

" Ego Dominicus Borexi manu mea sub-" scripsi.

" Ego Henricus Civranus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Alexander Capilexi manu mea sub-" scripsi.

" Ego Dominicus Barbani manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Ziani manu mea subscripsi.

" Ego Leo Ziani manu mea subscripsi.

" Ego Petrus Boldù manu mea subscripsi.

" Ego Iacobus Polani manu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Plauduni manu mea sub-" scripsi.

" Ego Vitalis Barotii manu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Maurocenus manu mea " subscripsi.

" Ego Anastasius Quirinus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Faletro manu mea subscripsi.

" Ego Ioannes Navigaioso manu mea sub-" scripsi.

1. *B* Amatus *D* Armano
5. Bonusrozi] *D* Zorzi
7. *B* Bolo *D* Belo
10. *B* Marcus Gradonico
14. *A* Boniona *D* Baron - *B* Quirino
18. *B* Boriano
20. *B* Boressi *D* Borisi
22. Civranus] *D* Querini
24. *A* Capeleti *C* Capelesi *D* Capolesi
32. *A* Paludini *B* Plandini *C* Plaudimi *D* Plaudino
34. *B* Barozzi
35. *B* Mauroceno
40. *B* Navigaisso *C* Navignioso *D* Navignoso

"Ego Dominicus Sucugulo manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Baduarius manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Centranicus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Andreas Scaldario manu mea sub-"scripsi.

"Ego Marcus Rampani manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Dulci manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Gradonicus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Stephanus Ariano manu mea sub-"scripsi.

"Ego Henricus Constantino manu mea "subscripsi.

"Ego Rainerius Gradonico manu mea "subscripsi.

"Ego Dominicus Bonirozi manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Bonirozi manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Teonistus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Ioannes Iacobe manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Graeco manu mea sub-"scripsi.

"Ego Martinus Fusculo manu mea sub-"scripsi.

"Ego Bonus Regini manu mea sub-"scripsi.

"Ego Stephanus Saturninus manu mea "subscripsi.

1. *A* Scogulo *B* Scugulo *CD* Suogulo
3. *B* Baduario
5. *BC* Centernicus
7. *B* Sgaldario
9. *AC* Rapani
11. *BC omettono questo firmatario, del quale vi è un omonimo in queste serie; D dà in sua vece* Stefano Bolo
13. *B omette questo firmatario*
15. *BC* Aniano
17. Henricus] *B* H
19. *C corregge senza variazione di scrittura* Gradonico *su* Gradonicus
21. *A* Bonizozi *B* Barozzi *D* Barozi
23. *B* Bomezi *D* Boniroti
29. *B* Gręco *C* Greco
31. *B* Fuschulo
33. *B* Rezini
35. *A* Satanicus overo Savorninus *C* Sataninus vel Saturninus

"Ego Henricus Zantani manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Zane manu mea subscripsi.

"Ego Philippus Zane manu mea subscripsi.

"Ego Stephanus Aurio manu mea sub-"scripsi.

"Ego Marcus Marango manu mea sub-"scripsi.

"Ego Marinus Cuppo manu mea sub-"scripsi.

"Ego Nicolaus Vitali manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Steno manu mea subscripsi.

"Ego Ioannes De Sarmaza manu mea "subscripsi.

"Ego Donus-Deo Pizamano manu mea "subscripsi.

"Ego Petrus De Sarmaza manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Baruzo manu mea sub-"scripsi.

"Ego Stephanus Mazamam manu mea "subscripsi.

"Ego Marinus Avolnare manu mea sub-"scripsi.

"Ego Martinus Avolnare manu mea sub-"scripsi.

"Ego Ioannes Segio manu mea subscripsi.

"Ego Martinus Michael manu mea sub-"scripsi.

"Ego Martinus Brazolani manu mea sub-"scripsi.

"Ego Otto De Rainerio manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Gausoni manu mea sub-"scripsi.

"Ego Bonfantinus De Mollino manu mea "subscripsi.

1. *B* Henrichus
4. *C* Philipus *D omette questo firmatario*
9. *B* Cupo
11. *AC* Vitalim
13. *AC* Stino
14. *B* Sermaza
16. *B* Pizzamano
18. *B* Sermaza *C* Sarmazza
20. Baruzo] *D* Barozi
22. *B* Mazzamam
24. *D* Avobian *e così al cognome del firmatario susseguente*
26. *C omette questo firmatario*
28. *AC* Segro *D* Sagreo
31. *B* Brasiolani
33. *B* Ottho - *A* Rainerus *C* Raineris
35. *B* Bausoni *D* Gusoni
37. *B* Da Molino

“ Ego Dominicus De Mollino manu mea “ subscripsi.

“ Ego Stephanus Ziani manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Dominicus Sisinulo manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Stephanus Signulo manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Vitalis Salamon manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Vitalis Bono manu mea subscripsi.

“ Ego Angelus Da Mula manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Stadio De Mollino manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Petrus Michael manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Gradalon Gradonicus manu mea “ subscripsi.

“ Ego Stephanus Bragadino manu mea “ subscripsi.

“ Ego Amadus Ziani manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Megino manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Leonardus Belligno manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Petrus Pisani manu mea subscripsi.

“ Ego Vitus Calbo manu mea subscripsi.

“ Ego Vitalis Gricioso manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Vitalis Basilio manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Leo Maurocenus manu mea sub- “ scripsi.

“ Ego Ioannes Maurocenus lo bava ma- “ nu mea subscripsi.

“ Ego Bonus-filius Dondi manu mea sub- “ scripsi.

1. *C* Molino *BD omettono questo firmatario*
5. *C* Sisinullo
7. *B* Signolo *C corregge senza variazione di scrittura* Signolo *su* Signulo
9. *B* Salomon
11. *B* Vielmus *C* Vitalinus *D* Vitalin
12. *AC* De Mole *B* Da Mole
14. Stadio] *D* Thadlo
18. *B* Gradalom Gradonico
20. *B* Bragadeno
22. *B* Amatus
25. *C* Beligno
27. *B* Pixani
28. *AC* Guido
29. *B* Grinoso *C* Grecioso *D* Gratioso
33. *B* Mauroceno
35. *B* Mauroceno lo bave *D omette il soprannome*

"Ego Marcus Superantio manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Segreto manu mea sub-"scripsi.
"Ego Vitalis Michael manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Sanudo manu mea sub-"scripsi.
"Ego Petrus Cornario manu mea sub-"scripsi.
"Ego Vitalis Pantaleo manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Tanoligo manu mea "subscripsi.
"Ego Otto Plauduni manu mea subscripsi.
"Ego Guido Caput-in-collo manu mea "subscripsi.
"Ego Pangrati Balsogani manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Stadio manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Maurocenus manu mea "subscripsi.
"Ego Vitalis Citino manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Geno manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Gabriel manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Sanudo manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus De Equilo manu mea "subscripsi.
"Ego Henricus Adoaldus manu mea sub-"scripsi.
"Ego Marinus Betani manu mea sub-"scripsi.
"Ego Stephanus Spesolo manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Bono manu mea sub-"scripsi.

1. *AC* Superante *B* Supanuste
3. *B* Secreto
7. *B* Sanuto
9. *B* Cornarius
13. *B* Temoligo *C* Talonigo *D* Tonolonigo
15. *B* Ottho - *A* Pluduni *B* Pladuni *D* Plaudin
16. *B* Guidus Caput-in-colo
18. *B* Pangratius Balsegani *D* De Valsegrani
22. *B* Mauroceno
25. *B* Zeno *D* Zane
31. *A* D'Equilo *C* De Equillo
33. *B* Adoaldo
35. *B* Gettani
37. *B* Spessolo

"Ego Stephanus Mauro manu mea sub- " scripsi.

"Ego Petrus Vitalianus manu mea sub- " scripsi.

"Ego Petrus Mauro manu mea subscripsi.

"Ego Petrus Memo manu mea subscripsi.

"Ego Marcus Paulini manu mea sub- " scripsi.

"Ego Archilaus Ziani manu mea sub- " sripsi.

"Ego Petrus Luvarini manu mea sub- " scripsi.

"Ego Bartholetus Goriani manu mea sub- " scripsi.

"Ego Ioannes Celso manu mea subscripsi.

"Ego Manasse Baduarius manu mea sub- " scripsi.

"Ego Vitalis Michael manu mea sub- " scripsi.

"Ego Bonifatius Sulmulus manu mea sub- " scripsi.

"Ego Henricus Marino manu mea sub- " scripsi.

"Ego Bartholomeus Bono manu mea sub- " scripsi.

"Ego Dominicus Centranicus manu mea " subscripsi.

"Ego Simeon Decem-et-novem manu mea " subscripsi.

"Ego Petrus Magno manu mea subscripsi.

"Ego Dominicus Zan-Longo manu mea " subscripsi.

"Ego Marcus Megino manu mea sub- " scripsi.

"Ego Marcus Calbani manu mea sub- " scripsi.

"Ego Silvester Vituri manu mea sub- " scripsi.

"Ego Petrus Vilio manu mea subscripsi.

"Ego Matheus Dono manu mea subscripsi.

"Ego Dominicus Georgius manu mea sub- " scripsi.

6. *B* Memmo *D omette questo firmatario*
9. *B* Archilao *A omette questo firmatario*
11. *B* Luriarini
13. *B* Bartoletto *C* Bertoletus - *D* Grioni
16. *C* Manasso - *B* Baduario
20. *B* Sulmulo *D* Sotonullo
35. *ABC* Talbani
37. *B* Vitturi
39. *B* Lilio *D* Iulio over Vilio
40. *B* Donno *D* Bon

"Ego Ioannes Mauro manu mea sub-"scripsi.
"Ego Orlando Victuri manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Victuri manu mea sub-"scripsi.
"Ego Matheus Tarvisianus manu mea "subscripsi.
"Ego Ioannes De Mauzano manu mea "subscripsi.
"Ego Michael Marco manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Landolanus subdiaco-"nus et notarius complevi et roboravi".

"Instrumentum est subscriptum "manu notarii, et ego Marinus[1] eum "vidi et Leonardus[2] Zantani iudex "Examinatorum[3]; et eum habebat ser "Andreas Basilio quondam ser Ni-"colai".

"Ego Dominicus Bonusroçi sicut vidi in "matre ita testificor in filia.
"Ego Ioannes Maurocenus sicut vidi in "matre ita testificor in filia.
"Ego Ioannes Basilio sicut audivi in ma-"tre ita testis sum in filia.

"Ego Leonardus Zantani iudex Exami-"natorum ut vidi in filia testis sum in nepte.
"Ego presbiter Iacobus Cavalier ecclesię "sanctę Agathę et notarius Venetiarum ut vi-"di in filia testis sum in nepte.
"Ego Georgius Da Bibilino quondam ser "Iacobi de confinio Sancti Severi Venetiarum "notarii hoc exemplum exemplavi nihil ad-"dens vel minuens quod sensum mutet vel

3. *B* Rolando Victuri
5. *B omette questo firmatario*
7. *B* Matheus - *A* Tarvisian *C* Trivisian
9. Da Mauzano] *B* Bamonzane *D* Da Marzan
11. *D* Marco Michiel
12. *A a* scripsi *aggiunge*: oltra li 4 giudici summa numero 255 (*cioè il numero complessivo dei sottoscritti*)
13. *D* Landolarino
14. *C omette* et - *Con questo personaggio finisce l'estratto delle sottoscrizioni dato da D*
15. *A* Bonusroci *BC* Bonusrozi
16. *BC omettono* ita - *AC* testifico
17. *B* Mauronus
18. *B omette* ita - *AC* testifico
20. *B omette* ita - *A alla firma di Giovanni Basilio aggiunge senza diversità di scrittura* et io l'ho scontrata con una copia tratta dall'authentica fino dal 1377. *Questa copia è quella data da B.*
21.-p. 256, r.13.] *Questo passo* Ego Leonardus Zantani-inveni, complevi et roboravi *si legge soltanto in B; esso dimostra che il Sanudo ha avuto presente l'esemplare del documento nella forma data da B e che in tale forma fu esaminato dal copista di A per il riscontro.*

[1] Cioè Marin Sanudo stesso.
[2] Cf. MURATORI, XXII, 496.
[3] Cf. rr. 21 e 22 di questa pagina.

" variet intellectum, ipsumque exemplum, videlicet istud scriptum in pręsenti carta in " pręd̨icta filia scripta manu Dominici Lando" lani subdiaconi, cum pręd̨icto domino Leo" nardo Zantani iudice Examinatorum et dic" to presbitero Iacobo Cavalier notario Vene" tiarum attente, diligenter et fideliter auscul" tavi anno ab incarnatione domini nostri Iesu " Christi millesimo trecentesimo septingente" simo septimo, mensis septembris die nona, " indictione prima, Rivoalti; et quia utrumque " concordare inveni, complevi et roboravi ".

c. 74 A — *An. 1156*

|| 1156.[1] Vidal Michiel doxe fo electo[2]; il qual nel principio dil suo ducato li Pisani stati longamente inimici de Venitiani fece nostri amici et benivoli[3]. questo doxe fo electo chiamado dal populo[4].

An. 1164 (nell'estate?)

In questo tempo Odorigo[5] patriarcha di Aquileia con li soi calonegi et zente armata andò per occupar Grado e tuor li corpi santi e altre reliquie che in dita cità erano; et lhoro si difeseno, e lui pur non cessando di molestarli, el doxe fece armada. e alcuni scrive[6] il doxe andò im persona. et asaltòno le zente dil patriarcha e fo crudel bataglia qual durò da la matina fino a vesporo, et inimici fo messi in mezo et a la fin rotti et preso il patriarcha con li 12 calonegi et fono mandati a Veniexia im presóm et più di 700 di la Patria di Friul tra castellani e altri. et non molto da poi, 1160, fo pacifichade le cosse e fato instrumento publico di acordo per man di Manferdin di Cossim nodaro imperial in questo milesimo, e il patriarcha promesse lui e successori non molestar mai più Grado e dar ogni anno al doxe e comum di Veniexia per tributo per la zuoba grassa uno torro grando con 12 porchi et 12 panni grandi di uno ster di farina l'uno et certo vin, et ciedé ogni raxóm l'havesse o potesse

---

13. Vidal-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 22. 1160] *Questa data è stata scritta dal Sanudo nel margine.* — 26. panni] *Così il Sanudo per* pani.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 497.

[2] Cf. DANDOLO, 287 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 310. Al contrario il Dandolo nel *Chronicon breve* (cod. Barberini, XXXII, 125, c. 32 A e cod. Marciano, Lat. X, 296, c. 13 B) ha posto il 1155 (m. v.) come epoca dell'elezione di questo doge; questa data è stata accolta anche dalla cronaca " Marc. Lat. " X, 137 " a c. 26 B e dal " Chron. Iust. " (c. 66 B) il quale in gran parte ha seguito la testimonianza dell'epitafio di Domenico Morosini, dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 3-5) e della cit. cronaca " Marc. Lat. " X, 137 " come è dimostrato dal seguente passo: " Vitalis Michael secundus, per potenciam XXXIII et ultimus creatus in Rivoalto, vir egregius, sapientisimus, largus, placibilis et pulcritudine decoratus, anno domini nostri Yesu Christi MCLV, mense februarii, ad ducatus speculum universalis totius voto populi fuit merito egregie sublimatus. hic dux preclarus ingenio ab omnibus reverebatur, et tantum erat benivolus, humilis et letus fatie quod divulgabatur orbem fama eius per universum ". La cronaca " Museo Civico di Venezia, cod. Correr " 1499 " (c. 14 A), pone il 1177 (!) come anno dell'elezione del doge, e la " Marc. It. VII, 2034 " (c. 149 B) il 1160 (!); non così GIORGIO DOLFIN (c. 66 B) che dà il 1155. La cronaca " Marc. It. VII, 37 " (c. 22 A) dà il 1156.

[3] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (287 B) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 310 e 311) colla variante: " si fece amico e " benevolo a Pisani "; il Dandolo alla sua volta ha seguito l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 11-13).

[4] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (287 A) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 311). La cronaca " Marc. It. VII, 37 " del sec. XIV uscente, dà a c. 22 A: " con l'amor de tutto " el puovolo fo consttittuido a la dignità dogal e fo homo prudentissimo ".

[5] Cioè " Udalricus ", " Odelricus " (cf. *Historia ducum*, *ed. cit.*, p. 77, r. 31) o " Ulricus " (cf. DANDOLO, 288 B). Nei documenti il suo nome varia tra le forme " Ulricus ", " Vodalricus ", " Oudalricus ", " Valricus ", " Uldaricus ", " Udalricus ", " Vuldalricus ", " Volricus ", " Odalricus ", " Woldericus ", Wodolricus "; cf. UGHELLI, *op. cit.*, V, 64-74; KANDLER, *Codice diplomatico Istriano*, I; le cit. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, p. 301, r. 22; p. 308, r. 9.

[6] Cf. p. 257, nota 1, colonna seconda.

haver in ditta cità di Grado, et cussì fo relassato insieme con li 12 calonegi et castelani presi.

Et fo decreto ogni anno in tal memoria, il zuoba di la caza si fazi una festa su la piaza di san Marco di caza di torro, et si tagii la testa a ditti porzi, che significha a li calonegi preditti, poi si vadi in salla, qual al presente si chiama di Signori di Note, el doxe con li altri primi di la cità, et con brazolari in man tràzino contra alcuni come castelli tenuti in man per li scudieri dil doxe in segno di la ruina di castellani di la Patria[1]; tamen

---

[1] Le notizie del contrasto tra Venezia ed il patriarca di Aquileia derivano per la maggior parte dal seguente passo della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " (cc. 149 B e 150 A):

" Per che chaxón se fa la festa de la zuo-
" bia de la chaza in la plazia de San Marcho —
" in ttenpo de questo doxie Hodorigo pattriar-
" cha de Aquilegia chom li soy chalonexy vene
" armata manu chom una grande zemte per ochu-
" par la zittade de Grado et porttar via i chor-
" py santi de quela zitade; et questo chomtra i pati
" et quelo che altra volta per liuy et per li soy preze-
" sori iera sta promeso, chomo apar per lo prevelegio
" papal. e sapiando questo, misièr lo dosie con li soy
" Venyziany subytamente li se messe in hordene con
" quela zente che li poté aver, et andò a la ditta zitade
" de Grado et fo a le man chom la zemte del
" patriarcha. e da può durada la bataia chomo pla-
" xete a Dio et al glorioso misièr san Marcho et a la
" raxón, Venyziany ave vitoria e fo prexo el patriar-
" cha he (*così il cod. per* e) XII suò chanonexi he
" (*così il cod. per* e) molta altra asay zemte et menadi
" a Venyexia per prixoni. homde el fo ttratado
" achordo tra lo doxie e 'l patriarcha e fo chonchuxo
" in questo modo chomo apar per uno brevylegio fato
" per man de Manfredi de Chossyn inperial
" nodèr, el qual me paso de scryver perché tropo lomgo,
" el qual in efeto questo hè la soa sentenzia: ch'el dyto
" patriarcha se hùbyga liuy (*cod.* liiuy) chom tuti li soy
" chalonexy he (*così il cod. per* e) tuti li soy suzesori
" che da qui avanti lor non requirerà nè domanderà al-
" guna raxóm che mai liuy avese o podese aver habuda
" in la dita zitade de Grado he (*così il cod. per* e) delle
" soe pertinemzie; et oltra de ziò, che tute le dyte raxón
" liuy le aziede et dà al dito misièr lo doxie et ai ssoy
" sozesori che driedo liuy devése adevegnyr; et anchora
" piuy, de dar al dito doxie et a li ssoy sozesori
" hogny anno per trabuto non semzia so gramde
" despriexio, zoè che ogny anno per el dì de zuobia de
" la chaza de charlevar i debya mandar uno ttoro he
" (*così il cod. per* e) XII porzy vivy e dódexe pany de
" uno ster l'un, e questo perché lo segnyficha lo toro
" lo patriarcha e lly XII porzy li dódexe chastelany. e
" chossỳ chomo lo dito patriarcha e chalonexi fo prexi
" chomo xé dito de sora, chossỳ in lo dì de la zuobia de
" la chaza per so despriexio e per la forma de li pati che
" fo fati, ad questo muodo lo dyto toro e lly porzy in
" presemzia de misièr lo doxie e de tutto lo populo li
" vien ttaiado la testa per becheri, favri e domzelli del
" doxie, e da può el vien mandado la charne del dito toro
" et destriboida per ttuti li prexonieri, e la charne di
" porzy vien può destriboida et mamdada per le chaxe de
" tuti li zimtilomeny de Venyexia che xé in la zitade, per
" memoria de la dita chaxóm; et chossỳ se oserva infina
" el dì d'anchuo ". Le notizie di questo passo sono passate nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 66 B).

Ma siccome il Sanudo accenna a più fonti in questo passo, specialmente colle parole " alcuni scrive ", così è necessario volgere uno sguardo alle testimonianze più autorevoli dell'avvenimento e a quelle che possono avere qualche attinenza colla narrazione del nostro cronista. Nelle fonti letterarie veneziane la più antica notizia della guerra tra Venezia ed il patriarca, è data dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 38-42) che la pongono non come contemporanea ma soltanto come conseguenza della guerra scoppiata nel 1161 tra Federigo Barbarossa e Venezia e ne trattano per sommi capi. Con larghezza molto maggiore la guerra viene narrata dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 77, rr. 30-40); da questa fonte deriva il particolare che il doge non intervenne in persona alla spedizione e che i prigionieri furono circa settecento e stettero a lungo in carcere. MARTIN DA CANALE (pp. 314-316) attesta che il patriarca d'Aquileia con un grande esercito nel quale si trovava anche il duca di Carinzia, prese Grado, e che la comunità di Caorle armò i suoi uomini per impedire questo acquisto, ma non fecero a tempo; Grado venne ripresa da una flotta mandata dal doge la quale catturò il patriarca. Le notizie di questo cronista sono passate nella cronaca di MARCO (*loc. cit.*, p. 263) il quale aggiunge i particolari dell'accordo tra Venezia e il patriarca nel passo seguente: " De eodem. LXI.
" iuxta hec inter eos concordia facta fuit. propter quod
" dictus patriarcha annuatim pro tributo duci Venetorum
" exibet duodecim panes magnos et duodecim porcos non
" parvos ". ANDREA DANDOLO nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125, c. 32 A; cod. Marciano Lat. X, 296, c. 13 B) ne fa menzione nel seguente passo: " iste dux Udelricum (*cod. Marc.* Ordorli-
" cum) Acquileiensem (*cod. Marc.* Aquilegiensem) patriar-
" cham qui ad Gradensem urbem occupandam advenerat
" (*cod. Marc.* advenerat occupandam) ut abinde sancto-
" rum corpora auferet (*cod. Marc.* aufferet), in conflictum
" posuit (*cod. Marc.* possuit) ipsumque cum suis prima-
" tibus personaliter cepit; ob quorum relaxationem fien-
" dam ab ipso patriarcha annuale (*cod. Barb.* annualem)
" tributum promissum fuit (*cod. Marc.* tributum persol-
" vere quod nunc similiter solvitur, promissum
fuit) "; nella *Cronaca estesa* (288 B-D e 289 A) in parte ha seguìto la testimonianza dell'*Historia ducum*, in parte quella di altre fonti che non ci sono note. Il patto di Olderico non è a noi pervenuto nel suo testo originario ma soltanto nel riassunto che si legge nel citato passo della cronaca " Marc. It. VII, 2034 "; all'archivio di Stato di Venezia si conserva nella *Busta Ducale V* al n. 9 un patto di un patriarca di Aquileia col doge di Venezia; il patto è senza data e senza il nome del patriarca e del doge ed è pervenuto in forma di una copia semplice; nell'indice (moderno) delle *Ducali* è riferito al patriarca Olderigo,

7 marzo 1520 ditti brazolari al presente non si tràzeno più per deliberation fata [1], ma ben, sibén la Patria è nostra, il patriarcha manda e li calonegi et castelani ogni anno quanto è notado di sopra,

---

ma in realtà è quello del 22 giugno 1222 edito dal KANDLER; le notizie date dal Dandolo sul tributo corrispondono invece al seguente passo del citato patto del 22 giugno 1222 avvenuto tra il patriarca di Aquileia Bertaldo ed il doge Pietro Ziani (ed. KANDLER, *Codice diplomatico Istriano*, I): "et antedictus dominus patriarcha ducatui "Venetiae dare debet omni anno duodecim panes, quo-"rum quilibet esse debet unius starii de celario ipsius "patriarchae, et duodecim porcos, et suis expensis duo-"decim panes et duodecim porcos ipse dominus patriar-"cha mittere debet usque ad palatium praefacti domini "ducis Venetiae", il qual passo non rappresenta questa usanza come anteriore al documento. Quest' uso continuò inalterato lungo tutto il secolo XIII; difatti nella nota delle regalìe che segue la *Promissione* di Renier Zeno (17 febbraio 1253, 1252 m. v., *cod.* 277 *ex Brera*, c. 13 B all'Archivio di Stato di Venezia) si legge: "a patriarcha "Aquilegie habentur annuatim porci XII et panes XII, "quorum quilibet esse debet unius starii de cellario ipsius "patriarche, quos patriarcha mittere debet suis expensis "usque ad palatium domini ducis"; questo stesso passo si legge anche nella analoga nota annessa alla *Promissione* di Lorenzo Tiepolo (luglio 1268; *cod. cit.*, c. 24 A). E anche nell' elenco delle stesse regalìe aggiunte alla *Promissione* di Giovanni Soranzo (1312; *cod. cit.*, c. 64 B) si legge: "Item, debet patriarca Aquilegie annuatim in "die Iovis caçe porcos XII et panes XII a stario uno de "Aquilegia pro quoliter pane". Queste testimonianze anche dimostrano che solo nel secolo XIV, e dopo il 1312, si aggiunse al tributo antico anche quello del toro.

La cronaca "Marc. Lat. X, 137" (cc. 26 B e 27 A) ripete il passo del *Chronicon breve* del Dandolo aggiungendo a "patriarcham" la frase "duodecimque "canonicos eius" e all' intero periodo: "quod quidem "tributum dignoscitur esse tale: quia videlicet patriarcha "Aquilegiensis singulis (*cod.* singulas) annis in die "Iovis carnisprivii quem et venationis diem vulgariter "appellamus, duci Venecias unum taurum et XII porcos, "pactorum forma id exigente, facit presentari, taurum "quippe in commemorationem dicti patriarche et XII "porcos in predictorum XII canonicorum simul cum eo "captorum memoriam notabilem et perennem. quibus "tauro et porcis eodem die anni cuiuslibet secundum "dictorum formam pactorum pro eorumdem patriarchę "et canonicorum captivorum ignominia et contemptu "(*cod.* cuntemptu) supra sancti Marci platea in conspe-"ctu ducis per Venetiarum populum capita amputantur; "de quibus carnibus, omnibus et singulis nobilibus ci-"vitatis qui sunt de Maiori (*cod.* Magiori) Consilio, iu-"bente duce quedam particula destinatur. quod tributum "usque in hodiernum diem mitit continuo, de quo fit "et observatur ad unguem ut superius est expressum". La cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499, c. 14 B" segue la testimonianza della "Marc. Lat. X, 137" aggiungendo che i dodici porci erano "çenglari". Il "Chron. Iust." (cc. 67 B e 68 A) ripete, spesso alla lettera, il passo dell'*Historia ducum*, della *Cronaca estesa* del Dandolo e della cronaca "Marc. Lat. X, 137". Il TREVISAN dopo di aver confuso (c. 39 A) Corrado III con Lotario nella spedizione nell' Italia meridionale e dopo di aver ricordato una spedizione del patriarca d'Aquileia contro Grado e di alcune città dell' Italia settentrionale contro Cavarzere per ordine di Corrado e la conseguente lega tra Venezia e l' imperatore Manuele, notizie ripetute da DONATO CONTARINI (*cod. cit.*, cc. 70 B e 71 A), dà (c. 40 A): "in "tempo del ditto doxe non cesando Hordelico patriarcha "de Aquilegia et castelani del Friul e de Trivisana da-"nifichar le parte de Grado asediando quelo, el ditto "doxe come homo vitorioso (*sic*) se despose de ve-"gnir a uno cavo (*sic*) con lui e ordenò subitamente "uno grande esercito e andò lui im persona contra quelo; "per la qual cosa i fo subitamente sul terén de l' Istria "alle man con el ditto patriarcha et castelani del Friul. "li Veniciani sape sì far e menar le man ch' el ditto "patriarcha fo preso con circha XII de li soi calonici e "molta altra zente del Friul e fo mandadi a Veniesia "presoni; e poi l' oste andò per el Friul brusando e da-"nizando senza algun risguardo, e lasàdo Grado ben for-"nido tornò a Veniesia. stagando el ditto patriarcha con "li canonici e castelani in presón, li comenzò a li ditti "a insorir e domandò (*sic*) esser lasadi proferendo "al doxe ogni danno refar che li avesse fatto, oltra "ciò (*sic*) quelo che li piasése ancora. a le fine "vene in acordo con el doxe in questo modo: che si "insir voleva de presón, che avanti el dito doxe e li soi "sucesori doxi el ditto patriarcha e soi sucesori debia "mandar per lo zorno de la zobia grasa de la caza, che "sé da carneval, in Veniesia per tributo ogni anno uno "toro e porci cigiari XII e pani CCC de certa misura "de peso, de fior de farina; li qual fina al zorno de an-"chuo se vede portar ogni anno su la piaza de san Marco. "e questo fo corando li anni MCLXII; de marzo co-"menzò el ditto tributo. anchora, per questa vitoria fo "fatto el zuogo de li braçolari (*cod.* bracolari), che se fa "nel ditto zorno de la caza in la salla de li Signori de "Notte; e questo se fa per el doxe e per la dogaresa; "el qual significha li casteli che fo ruinadi nel Friul, "inperoché 'l ditto doxe comenzò in quela fiada con "grande alegreza de la vitoria abuda e tutti li doxi che "sono stati da può el ditto misièr Vidal Michiel per "una memoria e degnitade cussì à fatto e fano, e per "questo el ditto patriarcha fo lasàdo con tutti li presoni". ENRICO DANDOLO (c. 24 A-B) concorda in gran parte colla testimonianza del Trevisan; la parte più notevole della sua narrazione è la seguente: "che lui e suò successori "patriarchi mandar li dovesse per lo dì de lo zuoba "della cazza, che xé da carlevar, in Veniexia per trabuto "ogni anno un toro e porzi zinghiali 12 e pani, over "bozzoladi di farina, de zerta misura, li qual fin al dì "d' ancuo se vede portar ogni anno in la piazza de san "Marco; el qual toro significa la ferozità del patriarca "esser annullada quando (*cod.* quanto) taiada la testa le "vien; et li porci 12 significa li ditti canonixi, li pani "significa li castellani. e così la ditta festa ogni anno se "fa et farasse perpetualiter alle spexe de patriarchi "ditti; et de zò fermo instrumento et oblegatión lo ditto "patriarcha con li suò successori a misièr lo doxe ditto

(*V. nota 1 a pag. seg.*)

et si fa la caxa, e vi va a veder il doxe con tutti li zenthilomeni, et era consueto che si taiava im pezi ditti porzi e si mandava a donar un pezo per uno a tutti i zenthilomeni; ma per esser tanto acresciuto il numero grande, sotto misièr Leonardo Loredam doxe fo ter-

" et a tutti li discendenti fexe. el zuogo che in tal dì se " fa in la sala de Signori de Notte per misièr lo doxe " et la dogaressa a significar li castelli che fo ruinadi in " le parte de Friul, imperoché el doxe incomenza in quella " fiada per granda alegrezza della vittoria habuda, tutti " i doxi che sé stadi da può lui per una memoria l'ha " seguitado. et così lo ditto patriarcha fo lassado con li " prexoni ". La cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (c. 15 B) aggiunge al racconto breve del fatto: " e la " carne dil toro vien dada al puovollo (*cod.* puollo) per " suo trabuto; e da poi fo ordenado ch'el dito toro fosse " dato per l'amor de Dio a tuti i prixonieri, e cussỳ " vien oservato "; con essa concordano le due cronache " Marc. It. VII, 788 " (c. 23 B) e " Marc. It. Za- " netti 18 (c. 68 A), e anche la Marc. It. VII, " 104 " (c. 75 A), mentre la testimonianza di Donato Contarini (c. 71 A) ripete e talvolta compendia quella della cit. cronaca " Marc. Lat. X, 137 ". Pietro Dolfin (pp. 313-315) ha seguìto in genere la testimonianza della *Cronaca estesa* di Andrea Dandolo ed in qualche particolare quella di Enrico Dandolo.

Molte delle notizie date dal Trevisan e da Enrico Dandolo concordano, anche nella forma, col passo seguente della cronaca " Marc. It. VII, 37 " del secolo decimoquinto (c. 22 B) che giova qui riferire perchè l'opera del Trevisan non è pervenuta nella sua totalità che in un rimaneggiamento del secolo XVI, e quella del Dandolo in codici molto recenti, e di quel suo passo può essere restituita la forma genuina mediante questo confronto: " anchora, in tempo de questo doxe " serenissimo non acesando le ditto pattriarcha e le zen- " te del Friul de danizar el Ttrivisan et danizar le partte " de Grado, sapiando questo lo ditto misièr lo doxe (*cod.* " *aggiunge* e) chome omo viguroxo si desponette di " vegnir a uno chavo de questa chottal rognia; " hordenò subittamente uno grande exercitto e andò per- " sonalmente a conbatter con quel pattriarcha, per la " qual chossa fo subittamente in sul tterén de l'Istria " a le man con el pattriarcha de Aquileia e chastelani " del Friul. e Veniciani sape si ben far e menar le man " con el ditto pattriarcha ch'el ditto fo prexo con i 12 " chanoneci et moltta alttra zente del Friul; poi fono me- " nati a Venecia in prexón con grande gaudio. l'oste " se adunono per el Friul bruxando e danizando senza (*cod. corr.* senza *su* cenca *da* çença) " remissión lasando " Grado ben fornido e poi véneno a Veniexia. stando " in prexón el dito pattriarcha con li sui chanoneci " et chastelani dil Friul, li conmençò (*cod.* conmencò) " moltto a insorir dimando de esser lasadi proferendo " al ditto doxe di refarlo d'ogni dano che fato li fusse stta " over oltrazo chome a lui piacerà. ne la fin fono d'a- " cordo con el ditto doxe e con el chomun de Veniexia " in questto modo: el fo fatto a lui e a li sui precessori " pattriarchi dimandar per la zuoba di la chaça (*cod.* " chaca) a Veniexia per ttrabuto ogni ano uno ttoro con " 12 porci cingiari e 12 boçolai (*cod.* bocolai) de uno " stter di farina l'uno, e mo' è remesso, e 12 ceste de " pan, el qual ttributo si oserva fino al dì de ozi, et in " simil zorno chome xé la zuoba de la chaça (*cod.* chaca) " ogni ano in su la piaça (*cod.* placa) di san Marcho el " se ttaia la ttestta ai 12 porci et al ttoro, el qual ttoro " significha la (*cod.* a la) ferocittà dil pattriarcha esser " anulada quando la ttestta li vien ttaiada al ditto ttoro; " et li 12 porci significha li 12 chanonici del pattriarcha. " et qussì (*sic*) la festa si fa ogni ano et farasse in per- " petuo a le spese de li pattriarchi ditti. di ciò fu fatto " uno insttrumento obligandosse el ditto pattriarcha e li " sui sucesori con el dito misièr lo doxe, et ttuti i de- " sendenti sui fano far ttal dì la festta et zuogo in sua " sala di Signior de Notte, çoè (*cod.* coè) ai Pióvegi, " misièr lo doxe et la dogaressa, et queli con certti bra- " çolari (*cod.* bracolari) ttràzeno in algune similittudine " di chasteli; questti significha eser li chastelani che fono " ruinadi in el Friul. sapi che questo fo lo primo doxe " che fexe questta festta per la grande vittoria et alegreça " (*cod.* alegreca) che ave el ditto doxe; et ttuti li doxi " che son sttadi da poi de lui per una memoria àno se- " guìtto et segueno el dito sttilo. el (*cod.* del) pattriar- " cha fo abasado e lasado di prexón con ttuti li sui cha- " noneci et chastelani ".

Il Giesebrecht (*Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, Braunschweig, Schwetschke, 1880, V, 405-406) ha posto nel 1164, probabilmente nell'estate, la spedizione del patriarca contro Grado, mentre l'inimicizia del Barbarossa con Venezia sino dal giugno 1162 (V, 401) aveva dato origine ad atti di ostilità aperta, quali il divieto fatto ai Veneziani del traffico e del soggiorno nelle terre dell'Impero, la presa di Cavarzere, l'occupazione di Adria ed Ariano.

[1] La deliberazione fu presa il 7 marzo 1520 nel Consiglio dei Dieci. Ne ho ritrovato il testo a c. 124 A del registro *Misti*, *Dieci*, XXXXIII all'Archivio di Stato di Venezia ed è il seguente: " MDXX, die VII martii, " in Consilio X. sonno tenuti per antiqua consuetudi- " ne i conseieri nostri ogni anno el luni avanti el zo- " bia de la caza transferirse a l'officio del Zudegà de Pro- " prio et lì star domente che vengono portati li porçi " soliti condur in simel zornata; che non è decoro de " la Signorìa nostra come hora è sta dechiarito. et pe- " rhò l'andarà parte che per auctorità de questo Conseio " sia preso che de cetero non se deba modo aliquo " far tale cerimonia de condur i porzi a l'officio sopra- " scritto del Zudegà de Proprio, ma quella sia al tuto " extincta et revocata, restando tamen l'ordine et mo- " do servato ad hanc diem circa li porci, pani et al- " tro iuxta la forma de le lege et ordini nostri ".

" Sia etiam ammossa et del tuto revocà per au- " torità de questo Conseio la cerimonia seu usanza ad " hanc diem similiter observata de andar dicto dì " de la zobia grassa la persona del serenissimo principe " et la Signorìa nostra cum i oratori et altri signori " alhora quì existenti ne la sala dei Piòvegi ad butar i " brazolari, et cetera; ma ne l'advenir servar se deba " ch'el serenissimo principe, conseieri et altri superius

minato non mandar più tal cossa chiamata zozolo, et mandano li porchi a donar per li monasterii di monache Observante. il pam si deva e si dà a li presonieri [1].

c. 74 B
An. 1162

|| 1162. hessendo venuto discordia tra lo imperador Federigo Barbarossa et Venitiani per caxa di papa Alexandro terzo, hessendo Veronesi, Padoani et Feraresi sotto l'Imperio, véneno con zente al castello di Cao-d'arzere et quello aveno per tractato. per la qual cossa subito fu fato armada per l'Adexe et exercito da terra, e fo mandato a recuperarlo; e li custodi Padoani ed i altri erano dentro, fuziteno, et cussì si reave il castello et nostri andòno in Are [2], loco di Feraresi, et Arian [3], facendo di gram prede tornò a Veniexia [4].

1171. in questo tempo la cità di Zara rebellò la terza volta a Venitiani e mandòno via Domenego Morexini, fo suo conte, e si déteno al re di Hongaria [5], e fato suo capetanio l'arzivescovo di Zara che iera di Gabi [6]. inteso questo subitamente fu aparechiado a Veniexia una grandissima armada, capetanio di la qual fo fato ditto Domenego Morexini, di 30 galìe; el qual zonto a Zara, vigorosamente combatè la cità e la rehave, et contra li traditori feze

---

4. caxa] *Così il Sanudo per* causa *o* caxom — 8. facendo] *Così il Sanudo per* e facendo — 11. Gabi] *Così il Sanudo per* Gali *cf. la nota 6 di questa pagina* — 12. di 30 galìe] *Parole aggiunte poi dal Sanudo al testo nel margine.*

" nominati in tal zornata vadano solum al loco solito " qui in palazo a veder la festa de la chaza come sempre " se ha consuetà fare, senza andar a la sala di Piόvegi " ad far la cerimonia soprascritta come è ditto de so- " pra „.

Segue con eguale scrittura la nota della votazione: " de parte 10, de non 4, non sinceri o „, e nel margine la nota dei tre capi dei Dieci: " sier Iacobus Badoarius, " sier Ioannes Venerius, sier Luca Thronus capita „.

[1] Cf. Muratori, XXII, 500.

[2] Adria.

[3] Ariano.

[4] Fonte di questo passo è la *Cronaca estesa* del Dandolo (288 A-B), donde le notizie sono passate in quella di Pietro Dolfin (p. 313); il Dandolo alla sua volta ha tratto la materia, dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 77 rr. 2-3, 21-28) e per influsso della cronaca di Martin da Canale (p. 316) o, meglio, di quella di Marco (*loc. cit.*, pp. 262 e 263) che pure dànno notizia di questo fatto, lo pone come contemporaneo all' invasione del patriarca d'Aquileia la quale avvenne più tardi; il " Chron. Iust." (c. 67 A) ha ripetuto quasi alla lettera il passo dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 77, rr. 14-30) ed il penultimo periodo del citato passo del Dandolo.

[5] Fonte di questa prima parte del periodo può essere stata la *Cronaca estesa* del Dandolo (292 B), donde le notizie sono passate in quella di Pietro Dolfin (p. 320). Il Dandolo ha seguìto la testimonianza della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 13-19). Il cronista Marco ha dato in breve la notizia del fatto nel passo seguente: (*Arch. st. ital.*, I serie, VIII, p. 259): " De captione Iadre, XLIIII. anno MCLXX exercitus Venetorum cepit Iadram et remansit ibi comes dominus " Dominicus Maurecenus „. La personalità di Domenico Morosini come conte di Zara è confermata anche dai documenti, p. e. da una carta dei gennaio 1173 rogata a Merlara, che ha un'aggiunta del 22 febbraio di quell'anno fatta a Murano di Venezia e vi dà tra i testi " Dominicus Mauricinus commes de Çadra „ (Archivio di Stato di Venezia, Mensa Patriarcale, busta 151); un'altra del marzo 1168, rogata a Rialto, (S. Giorgio maggiore, busta 3) ricorda come vivente " Dominico Mauroceno commite de Iadera „.

[6] La notizia di questa parte del periodo appare per la prima volta nella cronaca " Marc. Lat. X, 137 „ (c. 26 A) nel passo seguente: " et Dominicum Mauroceno pro ducali dominio comitem Iadre cives civitatis " predicte ausu temerario depulerunt. qui Dominicus " Mauroceno ad presentiam ducis accedens novitatem predictam sibi seriose enarravit et qualiter archiepiscopus " Iadrensis qui de Qualis quoad progeniem existebat, in " capitaneum, rectorem et gubernatorem civitatis Iadre " se audacter erexerat in ducalis dominii dedecus quam " plurimum et offensam „; di qui è passata nella cronaca " Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499, c. 14 B „ che in parte ne compendia, in parte ne ripete il racconto e ricorda " l' arçevescovo di Galli de Çara „. Il Trevisan (c. 40 A) ricorda anche un Gallo arcivescovo di Zara il quale avrebbe cospirato col re d'Ungheria; Enrico Dandolo (c. 24 A) fa anche lui menzione " di un arcivescovo de Gali de Zara, che presu" me quasi la signorìa de quella „; la cronaca " Marc. " It. VII, 2051 „ (c. 16 A) attesta che " avea fato i " diti Zaratini l'arzivescovo de Gali signore capitanio de " la dita „; la cronaca " Marc. It. VII, 788 „ (c. 24 A) riferisce che il conte aveva informato il doge " che " l'arcivescovo di Gali da Zara si haveva fato un grande " capetanio e rectόr de la terra „; la stessa notizia si legge anche nelle cronache " Marc. It. Zanetti 187 „ (c. 68 B), " Marc. It. VII, 104 „ (c. 75 A) e in quella di Donato Contarini (c. 71 B). Pietro Dolfin (pp. 320 e 321), ha seguìto la cronaca " Marc. Lat. X, 137 „ nel passo seguente: " el qual Dominico Moresini venuto " alla presentia del duce la novità predicta seriosamente " narrò, como l'arcivescovo de Zara in Equalis quoad " progeniem restete in capetanio, rectόr e governa" tόr della città di Zara in grande contumelia del doxe " et Venetiani „. L'arcivescovo al quale questi cronisti alludono, è quello che il Gams, *op. cit.*, p. 426, ricorda per " Lampridius De Gallis „, dandone il cognome sulla

grande iustizia, altri fo mandati a confini, et altri fatoli gratia, e 200 zentilhomeni cavò fuora, e rimase suo conte [1].

Fu concesso a quelli di Arbe certo privilegio per la fideltà lhoro, bollado in bulla plumbea, qual al presente si trova in esser, et fo fato conte in Arbe Nicolò Michiel fiol dil doxe [2]. *28 giugno 1166*

Sotto questo doxe si obtene dal papa Adriano [3] che 'l patriarcha di Grado fusse primas di l'arzivescovo di Zara, riservato dar a sè il palio [4]. *22 febbraio 1155*

1168. a dì 15 decembrio ussì fuogo di San Salvadór, brusò queste contrade: San Lucha, San Patriniàm, San Beneto, Sant'Anzolo, San Samuel, et passò il Canal-grando, *15 dicembre 1168*

---

2. e rimase suo conte] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo* — 8. a dì 15 decembrio] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro a guisa di correzione su fondo abraso e così pure* 8 *di* 1168

testimonianza del FARLATI, *op. cit.*, V, pp. 56-62, il quale alla sua volta trae la notizia dai passi dei cronisti veneziani addotti dal LUCIO, *De regno Dalmatiae et Croatiae* (*Scriptores rerum Hungaricarum, Dalmaticarum, Croaticarum et Slavonicarum veteres ac genuini*, Vienna, Kraus, 1748, III, 221). TOMMASO arcidiacono di Spalato nella *Historia Salonitana* (ed. RAČKI nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, Zagabria, 1894, XXVI, p. 65) lo denomina " Lampredius Marichne ".

[1] Il Sanudo ha qui confuso in una sola spedizione la prima, quella delle trenta galee contro Zara, colla seconda, della quale fu duce Domenico Morosini; il DANDOLO (292 B e 292 C-D) le distingue seguendo la testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 13-33) dalla quale è riferito che la prima spedizione delle trenta galee fu condotta dal doge, e che la seconda fu più numerosa nei militi e nelle navi (galee e gatti). La testimonianza dell'*Historia ducum* è più particolareggiata di quella del Dandolo. Gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 36-37) non ricordano che una sola spedizione, fatta nel 1159, la quale finì colla presa di Zara. PIETRO DOLFIN (pp. 320-322) ha seguìto la testimonianza del Dandolo. L'errore del Sanudo deriva dall'aver usato soltanto in via sussidiaria per alcuni particolari la testimonianza del Dandolo e dall'aver posto a fondamento del suo racconto il seguente passo della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " (c. 150 A): " Anchora, del MCLXX Ziara revelà a li Venyzyany sotometamdosse a lo re de Homgaria, he (*così il cod. per* e) mo' xé la terza fiada. e iera in quela volta chomte a Ziara misièr Domenego Morexini et li Ziaratini lo chazià via. el dito misièr Domenego Morexiny vene a Venyexia he (*così per il cod.* e) narà a lo doxie et a la Sygniorìa chomo li Ziaratiny lo aveva chaziado fuora de la zità de Ziara et che li aveva fato per suo chapetanio lo arzyveschovo di Galli. e sapudo che ave la Sygniorìa quele novele, de sùbyto li fexe apariar una gramdissima armada et de ssùbyto la fo spaziada et mamdada via. e de questa armada li fexe chapetanyo el dito misièr Domenego Morexiny. lo qual chapetanio zomto ch'el fo a Ziara de ssùbyto quela liuy chonbaté valemtemente et a la fin per forza liuy la prexe e tolssela de le man del dito arzyveschovo lo qual iera stado revelo de la dogal Sygnioria. e fato questo, el dito chapetanio romaxe da chavo chonte de la dita zitade de Ziara. e de quely che iera stadi traditori liuy ne fexe de gramde zustixia d'essi, et lo resto liuy tolse a grazia et da chavo li li zurà fedellitade et lialtade ". Tutte le notizie di questo passo sono state accolte e compendiate da GIORGIO DOLFIN (c. 66 B).

[2] Il Sanudo ha tratto queste notizie dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (290 B-C e 291 A e cod. Marc. Lat. Zanetti, 400, c. 124 B e cod. Tor. I, IV, 7, c. 79 A) dove è da notare la frase: " huius rei privilegium bulla ducali plumbea communitum apud Arbenses usque in hodiernum conservatur illesum ". Dalla cronaca del Dandolo la notizia è passata in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 317 e 318). Fonte del passo del Dandolo è stato il documento al quale lui stesso accenna, che è in data del 28 giugno 1166; questo è stato pubblicato più volte; cioè dal MURATORI nell'edizione della *Cronaca estesa* del Dandolo (*Rerum It. Scriptores*, XII, 289 e 290) dal LJUBIĆ, *op. cit.*, I, pp. 6-8, doc. n. 12 e dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, n. 87, pp. 64-67. Circa Niccolò Michiel conte d'Arbe e Leonardo Michiel conte d'Ossero figli di Vital Michiel II, cf. STEFANI, *I conti feudali di Cherso ed Ossero* nell'*Archivio Veneto*, III, 1-5 (1872), dove sull'autorità del Cicogna a torto è stato posto il maggio 1168 come data della investitura di Ossero a favore di Leonardo Michiel, la quale data deve essere corretta e sostituita col maggio 1165; cf. LENEL, *op. cit.*, p. 26, nota 2.

[3] Adriano IV.

[4] Nelle fonti letterarie veneziane la più antica notizia di questo fatto è data dall'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 16-19) la quale la rappresenta come la causa della ribellione di quella città a Venezia. La notizia è anche riferita dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO secondo la lezione dei due codici più autorevoli " Marc. Lat. Zanetti, 400 " a c. 123 B e " Naz. Tor. I, IV, 7 " a c. 78 B col titolo " pars 3 ": " MCLIIII (*more veneto*) pape anno primo (*queste parole e la data mancano nel cod. Tor.*) ducis igitur ortatu (*cod. Tor.* hortatu) Henricus patriarcha sequenti anno (*cod. Tor. aggiunge* scilicet MCLIIII et pape anno IIII) Romam properans aprobacionem (*Cod. Tor.* approbationem) patriarchalis sedis in Grado et ius primatis super Iadratinum archiepiscopum et eius sufraganeos (*cod. Tor.* suffraganeos) sibi tradicione (*cod. Tor.* tradditione) palei (*cod. Tor.* palii) reservata ab Adriano optinuit (*cod. Tor.* obtinuit) ut sicut populus ab antiquis temporibus Venetorum duci obtemperabat, ita clerus eorum patriarche pariter obediret ". Il Dan-

brusò San Barnaba et San Baxeio, siché tutte le chiexie et caxe si brusoe, tanto fo grande il fuogo[1].

An. 1168 1152-1164. in questi anni, alcuni[2] vol fusse 1164, altri[3] 1157, Alexandria di la paia in *An. 1156* Lombardia fo edifichata, in honor di papa Alexandro 3° fo chiamata Alexandria. et in questi tempi aparse una croce in la luna[4].

Fo per il papa terminato che li chieresi di Veniexia fosseno sotto lo episcopo di Castello et il populo sotto il doxe, siché più il doxe non si havesse a impazar in cosse ecclesiastice; e cussì fonno fato do corte, una temporal, l'altra spiritual[5].

An. 1167 1169. Stephano re di Hongaria fé paxe con Venetiani et dete una sua parente a Lunardo Michiel fio dil doxe per moglièr, il qual erra conte a Ossero, che fu fia di Ladislao di styrpe regia[6].

---

3. *Il numero 6 in 1164 e la parola* altri *sono stati scritti dal Sanudo su fondo abraso, come correzione, con altro inchiostro* — 5. croce] *Il Sanudo in luogo di questa parola usa il segno* † — 8. fato] *Così il Sanudo* — 9. parente] *Parola scritta dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.*

dolo nel comporre questo passo ebbe presente quello della *Historia ducum* e la bolla colla quale Adriano IV il 22 febbraio 1155 accordò al patriarca di Grado il titolo di primate della Dalmazia. Circa questa bolla cf. Jaffé, *op. cit.*, II, p. 106, n. 9997. Dalla *Cronaca estesa* del Dandolo la notizia è passata in quella di Pietro Dolfin (p. 311).

[1] Fonte di questo periodo del Sanudo è stata la *Cronaca estesa* del Dandolo (291 C) donde è derivata la testimonianza di Pietro Dolfin (pp. 318 e 319). Il Dandolo alla sua volta ha tratto la notizia, come è noto, dagli *Annales breves*, *ed. cit.*, p. 71, rr. 45-48.

[2] Il Dandolo (289 B) pone la fondazione d'Alessandria come contemporanea all'elezione di Vitale Michiel a vescovo di Castello; il Trevisan (c. 42 A) la pone nel 1154; Pietro Dolfin (p. 316) ha seguìto la testimonianza del Dandolo. Vitale Michiel salì alla dignità episcopale nel 1164; cf. Gams, *op. cit.*, 782.

[3] Non ho ancora ritrovata la fonte alla quale il Sanudo accenna colla parola " altri ". La vera data è il 1168. Il Biondo nell'*Italia illustrata*, opera conosciuta dal Sanudo, ne ricorda la fondazione nel 1165, ma nelle *Historiae ab inclinatione Romanorum imperii* (*ed. cit.*, p. 251) la pone nel 1168. Anche Ricobaldo da Ferrara (*Istoria imperiale* in *Rerum Italicarum Scriptores*, IX, 373), autore conosciuto dal Sanudo e da lui talvolta seguìto in queste *Vite dei dogi*, (cf. p. 4, r. 24) pone il 1168 come data di quell'avvenimento.

[4] La notizia contenuta in questo periodo deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (287 B) donde è passata in quella di Pietro Dolfin (p. 311); il Dandolo pone il fatto nel 1156, ed ha seguìto la testimonianza dell'*Historia satyrica* di Fra' Paolino (*ed. cit.*, IV, col. 981).

[5] Non ho ancora trovato la fonte onde il Sanudo ha tratto questa notizia. Non ne fanno menzione le antiche fonti letterarie Veneziane (*Annales breves*, *Historia ducum*, *Martin Da Canale*, *Dandolo*) e nemmeno le fonti diplomatiche; così nessun documento di questa contenenza si conserva all'Archivio di Stato di Venezia nelle note serie diplomatiche (*Pacta*, *Liber Blancus*, *Buste ducali*, *Atti diplomatici I e II serie*, *Patti sciolti*, *Documenti restituiti dall'Austria all'Italia nel 1868*, *Codice Trevisaneo*) e nessuna lettera di tal genere si ritrova tra quelle di Adriano IV, di Alessandro III e degli antipapi di quel tempo giusta i citt. *Regesta* di Jaffé (II, pp. 102-431; 720-725 per le addizioni e correzioni, 760-766 pel supplemento). Probabilmente il Sanudo, o la sua fonte, ha confuso queste notizie con altre che si contengono nella seguenta lettera di Alessandro III al doge, che Jaffé (*op. cit.*, II, p. 411 n. 14334) pone tra il 1178 ed il 1181 e si legge nel capitolo IV della parte XLIV dell'*Appendix ad Concilium Lateranense* del 1179 (Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Venezia, Zatta, 1778, XXII, col. 407): " cum essemus Venetiae et ibi diutinam moram " fecissemus, proposuisti nobis constanter atque solicite " saepe contingere quod cum inter clericum et laicum " tuae iurisdictionis de pecuniaria causa controversia ver" titur, clericus ad nostram appellat audientiam, et per" sonis extra terram tuae existentibus iurisdictionis cau" sam impetrat quandoque committi, qui super huiusmodi " causis iudicare nolunt aut nesciunt legem aut consue" tudinem Veneticorum. unde quia occasione ista tam " frequenter a laicis clerici indebite fatigantur et damna " gravia sibi provenire proclamant, nos favore tuae de" votionis inducti et tuis precibus inclinati authoritate " apostolica tibi duximus indulgendum ut si aliquando " clericus de terra tuae iurisdictionis super pecuniaria " causa contra laicum ad nostram audientiam appellave" rit, non nisi personis quae de terra tuae iurisdictio" nis sunt et secundum legem et consuetudinem Vene" ticorum iudicare debeant committamus, ita quod in" dulgentia nostra non debeat nisi nostro tempore du" rare ".

[6] Il Dandolo (292 A) ha posto questo matrimonio come anteriore alla ribellione di Zara; l'*Historia ducum* al contrario (p. 76, rr. 33-36) ne fa menzione come di un avvenimento posteriore a quella rivolta; tutte e due le fonti concordano nel dar notizia di due matrimoni che qui il Sanudo ha confuso in uno, quello di Leonardo conte d'Ossero con la figlia del principe di Serbia e quello di Niccolò conte d'Arbe con Maria figlia di Ladislao e nipote del re Stefano d'Ungheria. Gli *Annales breves* (p, 71, rr. 48-49) attestano che i messi di questo re giunsero a Venezia il 17 dicembre 1167 e con loro Maria promessa sposa del conte d'Arbe. Il " Chron. Iust. " (c. 69 A) ha seguìto quasi alla lettera la testimonianza dell'*Historia ducum*, Pietro Dolfin, (p. 320) ha ripetuto il racconto del Dandolo.

1172. in questo tempo Hemanuel imperador di Constantinopoli vene in inimicitia con Venitiani e fese prender li nostri merchadanti che erano nel suo imperio e li tolse la roba e feli presoni || et prese alcuni nostri navilii; per la qual cossa fo mandadi do ambasadori a ditto imperador, Sabastiam Ziani et Auro Mastro-Piero, i qualli poi tutti do fonno doxi, per veder di pacifichar [1] le cosse, ma tornòno senza aver fato operatióm alcuna. unde fu terminato di far grandissima armada et vendicharsi di le inzurie fatone et recuperar Traù che ne havìa rebellado e sottomesossi al ditto Hemanuel, et cussì in 100 zorni fo fate, conze et armate 100 galìe et XX nave, et dil mexe di septembrio il doxe montoe sopra la dita armada et mandò XXX galìe a Traù et quella cità recuperòno per forza, et per terrór di le altre fo posta a sacho et dil suo haver spogliata [2]. *12 marzo 1171* *c. 75 A*

6. fatone] *Così il Sanudo* — 9. galìe] *Cod.* galia.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 501.

[2] Della spedizione di Vital Michiel II contro Manuele si hanno molti ricordi negli scrittori veneziani e bizantini. Gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 43-45) ne dànno un breve accenno; difatti mentre attestano che il 10 dicembre 1167 vennero a Venezia tre messi dell'imperatore con tre galee, il qual fatto dimostra che le relazioni tra i due Stati erano allora buone, riferiscono (p. 72, rr. 1-4) soltanto che nel 1171 " in die sancti " Gregorii " (12 marzo) Manuele catturò quanti Veneziani stavano nelle terre dell'impero confiscandone gli averi e le navi e che nel settembre del medesimo anno il doge partì da Venezia alla testa di cento galee contro l'imperatore. L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, pp. 78-80) racconta a lungo le vicende di questa guerra; la sua narrazione è frammentaria, ma alla lacuna supplisce un passo del cit. " Chron. Iust. " come è stato già notato dal SIMONSFELD (*ed. cit.*, p. 78, nota al r. 36). L'*Historia ducum* è tra le fonti veneziane la principale per la storia di questa spedizione essendo la più antica e la più ampia. Il cronista MARCO (*loc. cit.*, pp. 260 e 261) racconta invece molto in breve questi avvenimenti; pone la cattura dei Veneziani in Oriente ed il sequestro dei loro beni nel giorno di s. Giorgio del 1171 (dove deve notarsi l'errore di lettura nel nome del santo, perchè l'*Historia ducum*, p. 78, r. 47, pone l'avvenimento " die duo-" decima intrante mense marcii " che corrisponde al giorno di s. Gregorio) ed attesta che molti poterono fuggire da Costantinopoli " cum navi una vocata Maiorando ", (che nel documento del 1175 edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 168, è qualificata " Romani Mairani " dal nome del suo proprietario) e che il doge fece allestire una flotta di cento navi in cento giorni colla quale devastò molte terre dell'impero e alla fine svernò a Chio, ma per le acque avvelenate molti dei suoi perirono ed egli dovette ritornare a Venezia. Marco per il primo fa menzione di una seconda impresa navale preparata dal doge la quale non avrebbe avuto effetto, perchè Manuele avrebbe restituito i Veneziani già catturati. Il DANDOLO (293-296) ne ha compendiato il racconto nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125, c. 32 B; cod. Marciano Lat. X, 296, c. 13 B e 14 A) e con minore brevità nella *Cronaca estesa*, e in questa se ne discostò in qualche particolare secondario e aggiunse notizie tratte da altre fonti; p. e. il decreto della reggenza di Leonardo Michiel, l'editto ai cittadini assenti, il precetto alle città dell'Istria e Dalmazia, il racconto della spedizione di Traù. Nella cronaca Marc. Lat. X, 137 " (c. 28 A) dove il racconto in genere deriva quasi alla lettera da quello del cit. *Chronicon breve*, si comincia ad alterare la successione cronologica degli avvenimenti e ad accogliere elementi favolosi: " de di-" ctis galeis non remanserunt nisi sex, quoniam alii mortui " sunt ex tosico. et omnes Iustiniani pro dicta de (*sic*) " causa perierunt (*cod.* perierent); sed dux nolens per-" dere (*cod.* pedere) dictam prolem, extraxit de mona-" sterio sancti Nicolai quendam iuvenem fratrem Nico-" laum Iustiniano et ei filiam suam tradidit in uxorem, " de quo sunt progeniti omnes Iustiniani. dictus vero " dux cum intentionem suam quasi ex integro (*cod.* in-" trego) perfecisset (!!), verni temporis adveniente tem-" perie disposuit Venetias remeare, quo cum prefatis " 100 galeis (!!) sua itinera prosequente, Ragusium et " Trigurium subditos fore Emanueli imperatori cogno-" vit, quas civitates ab ipsius imperatoris dominio sub-" traens et in Ragusio ser Raynerium Zane pro comite " relinquens nec non et ambas civitates easdem sub sue " ditionis et protectionis arbitrio ponens Venetias est " profectus ". Queste notizie sono passate nella cronaca " Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 " (cc. 14 B e 15 A) con lievissime differenze; p. e. circa la fine dei Giustiniani dà: " li quali parte morì in ba-" taia e tucto lo resto morì per l'acqua tossegada ". Il " Chron. Iust. " (cc. 69 A-71 A) ripete ora la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo, ora quella della *Historia ducum*, e pel fatto dei Giustiniani segue la cronaca " Marc. Lat. X, 137 ".

Il TREVISAN (cc. 40 A-41 A) pone come causa della guerra il rifiuto dei Veneziani di partecipare ad una spedizione di Manuele contro Guglielmo I; quanto al resto segue il racconto del Dandolo aggiungendo che a Traù il doge pose come conte " ser Zanetto Gradenigo ", e poi espone la notizia sui Giustiniani. ENRICO DANDOLO (cc. 23 B e 24 A) racconta in breve le principali vicende di questa guerra ed aggiunge i particolari riferiti da Marco sulla nuova spedizione preparata dal doge e sull'accordo, le quali notizie si leggono anche nella cronaca " Marc. It. VII, 37, " a c. 23 A. La cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (cc. 16 A, B) concorda col racconto compendioso di Enrico Dandolo sulla spedizione, aggiunge che delle cento galee veneziane non ne rimasero che sedici ben armate e pone la ribellione di Ragusa al ritorno del doge; con essa concorda, in genere, anche la cronaca " Marc. It. VII, 788 " (cc. 24 B e 25 A), ma questa attesta che le galee ben armate furono venticinque e che oltre Ragusa si ribellò al ritorno del doge anche Traù, e che quando furono domate, vi vennero posti come conti Renier Zen e Marin Morosini; le notizie sulle ribellioni di Traù e di Ragusa e sul nome

Novembre 1168 Et quelli di Ancona hessendo sotto l'imperador preditto, danizava li nostri, unde li fo mandato 6 galìe le qual trovòno cinque loro galìe et quelle preseno[1]. da poi il doxe andò

del conte di Ragusa sono anche date dalla cronaca "Marc. "It. Zanetti 18" (cc. 68 B e 69 A) e le due prime si trovano altresì nella narrazione di DONATO CONTARINI (c. 71 B). Il SABELLICO (*op. cit.*, pp. 149-152) ha in genere seguìto il racconto di Andrea Dandolo, ma anche ha riferito tre testimonianze da questo discordanti; le ha designate colle frasi indeterminate "apud quos-"dam reperio", "tradunt", "scio a quibusdam memo-"riae proditum"; due di esse risguardano il provvedimento circa i Giustiniani e il riacquisto di Traù, Spalato e Ragusa nel ritorno dalla Grecia; l'altra ci apprende che Manuele sarebbe accorso con una flotta a difesa delle sue isole ma che non osò venir a battaglia colle navi Veneziane e s'accontentò di avvelenare le acque; le quali notizie si ritrovano nei cronisti che ho ricordato. La cronaca "Marc. It. VII, 2034" dopo un lungo racconto favoloso sulle origini della guerra, ne racconta in breve gli avvenimenti, cioè la cattura dei Veneziani fatta nel maggio (!) 1171, la fuga di alcuni dei loro nobili che sotto la direzione di un Romarin Maràn (è il Romano Maràn del documento citato dal 1175) riescono a salvarsi a Venezia e vi dànno notizia del decreto di Manuele, la presa di Chio, l'avvelenamento delle acque, la distruzione dell'esercito Veneziano per la peste, tanto che delle cento galee sole sedici avevano il numero necessario dei soldati, la presa di Ragusa e di Sebenico, la nomina di Renier Zeno (cc. 150 B-153 A), le quali notizie sono state accolte e compendiate da GIORGIO DOLFIN (cc. 67 A-B). PIETRO DOLFIN (pp. 322-330) in gran parte ha seguìto il racconto di Andrea Dandolo, ma vi ha aggiunto i particolari che ho notato come propri delle narrazioni del Trevisan, di Giorgio Dolfin, di Enrico Dandolo, a cui accenna colla frase generica "in altra "cronica si descrive che" e di una cronaca ch'egli denomina *la cronica Caresina*, ma che concorda colla cit. cronaca "Marc. Lat. X, 137" come risulta dal seguente passo: "et cossa incredibile è quello è scripto "in la cronica Caresina, che delle dicte galìe non "romaxeno salvo sei, perché gl' altri son morti da tos-"sico dell'acque, et è da saver che tutti i nobeli da ca' "Giustinian che era su quella armada se morìno; onde "el dicto doxe azoché la dicta casa non se desfexe, volse "che uno fra' Nicolò de Lido, e giera zóvene, fosse "tratto fuora, al qual dete una sua figliola per mogièr, dal "qual tutti i Giustiniani presenti da lui son (*cod.* non) "descenduti"; inoltre aggiunge il particolare circa la pestilenza (p. 327): "la qual cosa fu creduta avenire per "l'uso delle aque della fiumana del Varavasi, lla qual "l'imperator haveva facto avellenare". Il Sanudo ha tratto la materia del suo racconto dalla *Cronaca estesa* del Dandolo, ma ne ha alterato la testimonianza circa l'ambasciata dello Ziani e del Mastro-Petro, la personalità di Filippo Greco ove intende il cognome come nome di nazione, le reliquie e la preda fatta a Chio, e l'ufficio affidato a Leonardo Michiel ove confonde la reggenza della città col governo della flotta. È poi strano che il Sanudo si riferisca per l'avvelenamento delle acque specialmente alla testimonianza di Donato Contarini e di Pietro Dolfin, mentre la notizia è data da tutti i cronisti che ho ricordato in questa nota e che per la maggior parte erano da lui conosciuti.

La spedizione è stata narrata anche da due storici Bizantini, il Cinnamo e Niceta Acominato i quali la rappresentano come un pieno insuccesso di Venezia. Il CINNAMO (*op. cit.*, pp. 280-286) racconta la cattura dei Veneziani e la confisca dei loro beni e ne trova la causa nella loro prepotenza; attesta che furono messi in libertà quando ciascuno di loro si fece mallevadore per gli altri dinanzi a Manuele che non sarebbero usciti da Bisanzio, ma che mancarono ai patti, perchè un veneziano nobile e ricchissimo (forse quel Romano Maràn che è ricordato dalla cit. cronaca Marc. It. VII, 2034) venduta una nave grandissima all'imperatore ed avutone il governo, vi fece entrare di notte molti dei suoi concittadini e questi navigarono verso la patria, invano inseguiti dalle navi greche. Il Cinnamo aggiunge che i Veneziani armarono una flotta, assalirono Negroponte, ma ne vennero respinti dal presidio; allora devastarono Chio, ma pure di là vennero scacciati dalle milizie di Manuele; uno del sèguito dell'imperatore, di nome Aronne, impedì ch'egli eseguisse il disegno di farli prigionieri; inseguiti dalla flotta imperiale, si ritirano a Lesbo ma alcune delle loro navi sono sommerse dai Greci, le altre fuggono verso la patria. NICETA (*op. cit.*, pp. 222-226) racconta più in breve e con tendenze meno partigiane questi stessi fatti; non fa menzione di un insuccesso dei Veneziani a Negroponte e a Chio, anzi riferisce che occuparono ed incendiarono una parte di Euripo e svernarono a Chio e che l'imperatore armò una flotta di cento cinquanta navi sotto Andronico Contostefano, dinanzi alla quale le navi veneziane e delle città della Dalmazia alleate si ritirarono da un'isola all'altra, finchè ritornarono in patria; i Veneziani allora si collegarono col re di Sicilia e l'imperatore rinnovò con loro la pace obbligandosi a restituire i privilegi dei quali prima godevano nelle terre greche e quanti beni erano stati loro confiscati.

La guerra tra Venezia e Manuele Comneno ha lasciato ricordi di sè in alcuni documenti posteriori i quali accennano a pratiche pel risarcimento dei danni avuti dai Veneziani in quell'occasione; p. e. cf. il patto di Isacco Angelo del giugno 1189 (*ed.* TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 206-211) che ricorda la cattura dei Veneziani e la confisca dei loro beni ordinata dal Comneno nel 1171; una carta del dicembre 1191 rogata a Rialto che ricorda i due medesimi fatti (S. Giorgio maggiore, busta 2); una carta del maggio 1183, e un'altra del marzo 1190, rogate a Rialto, che dànno notizia di alcuni particolari della cattura dei Veneziani in Oriente sotto quell'imperatore (S. Zaccaria, busta 1).

[1] Il Sanudo ha tratto queste notizie dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (292 B-C), il quale alla sua volta le attinse dagli *Annales Breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 50-52); questi ne pongono la data nel novembre 1168, indizione seconda. In molti cronisti veneziani posteriori queste ostilità sono poste venti anni prima!! Un primo indizio di questo errore si ha nella cronaca di MARCO (*Archivio Storico Italiano*, I Serie, VIII, pp. 259 e 264) perchè riferisce due volte il medesimo fatto, vale a dire nel ca-

con l'armata a Ragusi et quelli volendosi difender, il doxe terminò di oppugnarla, et preseno una torre su la qual errano le bandiere di Hemanuel preditto, qual fo tirate via et messe quelle di san Marco. et vedendo Ragusei non poter resister, per conseio di Tribum Michiel suo arzivescovo véneno dal doxe a dimandar perdono, e aceptati a gratia, il doxe intrò in la cità e cavato de lì quelli li parsse non esser sta fedelli a san Marco, vi lassò custodia et governo, e si partì e navigoe con l'armata a Negroponte per assediar quel loco dove intese che si 'l manderìa ambassadori a l'imperador, li farìa relassar li merchadanti con le lhoro mercantie, et cussì il doxe mandò Pasqual episcopo de Equilia, che sapeva ben la lengua greca et Manases Badoer per veder di pacifichar le cosse, et de lì si partì con l'armada e andò a Chyo e quella terra e ixola subito si rese, dove aspectò il ritorno di ambasadori mandati a Constantinopoli, i qualli ritornorono con uno Filippo Greco orator di l'imperador dicendo voler esser in acordo con nostri; unde il doxe mandò indrìo il thesoro e reliquie tolte a Chyo, et ditto Filippo Greco ritornò a Constantinopoli con Rigo Dandolo nostro ambasador, per tratar paxe; ma venuta la peste a Chio, el doxe deliberò non star più lì, ma tornar con l'armada a Veniexia tenendo le cosse con l'imperador per pacifichate. ma, come in la cronicha Contarina vidi et in la Dolfina, temendo l'imperador di tal potente nostra armada, feze atosegar tutte le aque dolze || dove si pensoe ditta armada havesse a passar, c. 75 B
per il che nostri non sapendo, molti si avenenoe et morite, adeo che di 100 galìe che erano, 36 rimase bone, che in le altre erano piene di amalati et meze vuode; et cussì ditta armada ritornò a Veniexia, di la qual era capetanio Lunardo Michiel fiol dil doxe [1].

Et per el dito venén morite tutti quelli da cha' Zustignam, quali erano su la ditta armada, et non era rimaso se non uno monaco a San Nicolò di Lio, che ancora non havìa fato professióm, benché assà fusse stato in ditto monasterio, et il doxe mandò al papa a rechieder, atento la fameglia Zustignana veniva a manchar, li desse autorità di poter ussir dil monasterio et maritarsi, et cussì il papa concesse; el qual ussito, si maridò in una fiola dil doxe, dil qual è ussito tutti quelli Zustignani che sonno al presente nobeli di Veniexia [2].

8. Equilia] *Così il Sanudo per* Equilio.

pitolo XLIII dove lo pone al 1168 secondo la testimonianza degli *Annales breves*, e nel capitolo LXII, dove non gli assegna alcuna data; siccome Marco non dispone la materia secondo l'ordine cronologico, così può aver dato occasione a ritenere che la sua testimonianza riguardasse due fatti diversi e che il secondo, ch'egli narra immediatamente dopo la pace tra Venezia ed il patriarca Ulrico di Aquileia, fosse anteriore al primo. Al contrario il TREVISAN (c. 41 A) pone il fatto dopo il ritorno del doge e così lo riferisce: "Eoden tempore li Anconitani dando "obedientia a lo imperio de Emanuel, incominciarono "aver per emuli soi li Venitiani, per il che el doxe mese in "ponto galìe sie, capitanio de le qual fo sier Vidal Michiel "suo nevodo, el qual prese cinque delle sue galìe, de le qual "fo capitanio sier Iacomo Da Molin el gruzzardino" (!).

L'errore si ritrova per la prima volta nella sua pienezza nella cronaca "Marc. Lat. X, 137" ove (c. 26 A) si legge: "eius (cioè di Domenico Morosini) tempore, "1148, sex galee armate fuerunt que galeas quinque An"conitarum invenientes ceperunt, in quibus Viscardus ini"quus proditor et pirata repertus furcis laqueo fuit su"spensus". Da questa cronaca la notizia è passata nel "Chron. Iust." (c. 66 A) che l'ha ripetuta alla lettera; nella cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499 (c. 14 A) che accresce a quarantotto il numero delle galee veneziane; nella cronaca di ENRICO DANDOLO (c. 23 A) e nella "Marc. It. VII, 37" (c. 21 B) secondo le quali le galee di Ancona sarebbero state dieci; nella cronaca "Marc. It. VII. 2051" (c. 15 A) la quale aggiunge che il figlio del doge diresse la spedizione e che furono impiccati molti compagni del pirata e gli altri vennero portati a Venezia come prigionieri; nella cronaca "Marc. It. VII, 788" (c. 23 B) che pone il fatto come anteriore alla spedizione contro Ruggero; nella cronaca "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 67 B) che rispetto alla data concorda colle "Marc. "It. VII, 788" e rispetto al racconto colla "Marc. "It. XII, 2051" ed aggiunge che il pirata finì "api"cado per la gola in su la ponta de Chavorlle"; nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 148 B) che pone anch'essa questo avvenimento come anteriore alla spedizione contro Ruggero; nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 65 B) che al solito ripete la testimonianza della "Marc. "It. VII, 2034"; nella cronaca di DONATO CONTARINI (c. 71 A) e in quella di PIETRO DOLFIN, il quale mentre a p. 321 ripete la testimonianza di Andrea Dandolo e pone l'avvenimento nel tempo di Vital Michiel II, a p. 303 lo riferisce al tempo di Domenico Morosini nella seguente forma, secondo la cit. cronaca "Marc. "Lat. X, 137": "nell'anno 1148 sei galee furono ar"mate le quali prexeno cinque galee Anconitane vegnien"te all'incontro, in le qual è ritrovado Viscardo iniquo "proditór e pirata lo qual alla forca con laqueo fo so"speso, lo qual haveva a suo governo 10 galìe d'Ancona".

[1] Cf. la nota 2 a p. 263 e 264.

[2] La più antica notizia su questo rinnovamento

An. 1172 dopo il 27 maggio In questo anno fo conduto a Veniexia con tre nave grosse da Constantinopoli tre collone grandissime, una di le qual[1] volendossi dischargar a San Marco, per sinistro li argagni si rumpete, e la colona andò in aqua nè mai più è sta cavata; le altre doe fonno scargate su la piaza, dove stete assai avanti fosse levate, sicome dirò di sotto[2].

Domente queste cosse si fanno, Federico, Barbarossa cognominato, imperador di Romani, *An. 1164* vene a Milam con exercito et quella cità ruinoe et li corpi de li tre magi Gasparo, Baldisera et Marchio che fonno a offerir a Christo oro, inzenso et mira, che in dita cità erano,

---

della famiglia dei Giustiniani l'ho trovata nella cronaca "Marc. Lat. X, 137", donde è passata nella cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499" e nel "Chron. Iust."; cf. la nota 2 a pagg. 263 e 264. La notizia è stata ripetuta da Enrico Dandolo (c. 24 A) che appunto afferma esser morti tutti quelli della famiglia a Chio per le acque avvelenate, dal Trevisan (c. 41 A), dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051" (c. 16 B) la quale dà, in più, che di quel Niccolò "nacque 4 fiolli, et poy el dito retornò in nel suo monestier et là el fenì la vita sua" (notizia che si legge anche nella cronaca "Marc. It. "VII, 104" a c. 75 A), dalla cronaca "Marc. It. "VII, 788" secondo la quale i Giustiniani parte sarebbero morti in battaglia e parte per le acque avvelenate, e dalla cronaca di Donato Contarini (c. 71 B) che ripete la testimonianza della "Marc. It. VII, 788". È strano che non ne faccia menzione la cit. *Proles nobilium Venetorum* che è unita al "Chron. Iust." c. 177 A). Ma fonte del Sanudo per queste notizie è stata la cronaca "Marc. It. VII, 2034" dove (c. 153 B) si legge il passo seguente: "Nota che in questa ar- "mada lo morì ttuti queli da cha' Zustignan, "ezeto uno munego che iera a San Nicholò "de Lydo. — e retornando la dita armada a Venyexia el "fo ttrovado che ttutty quely de la chaxada da cha' Zu- "stignian iera mortti et iera per manchar la dita cha- "xada, ezetto s'el nom foxe stado che nel monestier de "mysièr san Nicholò de Lido el ne iera uno munego el "qual non avieva fato anchora profexiòn, benché lom- "gamente el foxe stado in lo dyto monestiero. e sa- "piamdo ch'el ne iera questo munego, de prexemte el "dito doxie mamdò al papa di Roma suplychamdoli che lo "li piaxexe de farli tamta grazia, et, a chaxóm che quela "chaxada da cha' Zustignian non manchase, che quel "munego podesse inssyr del dyto monestier et podese "maridarse. e abuda questa lizemzia lo n'inssỳ del dito "monestier et tolse per muyèr una fia del dito mi- "sièr lo doxie. e de questi xé insydi tuti queli che al "prexemte xé de la chaxada de cha' Zustignian". Queste stesse notizie sono passate anche nella cronaca di Giorgio Dolfin (c. 68 A). La cronaca cit. "Marc. It. VII, "2034" ha nel margine inferiore della c. 153 B e di mano del tempo, molto simile a quella del testo: "no- "ta: la dita fia dil dito doxe abuto 4 fiolli, lo frar "tornà nel monistier, e la dona si mise a far lo mo- "nistier de santo Ariàm da Torzello et dotòlo cun sta "cuditiom (*sic!*): che tute quelle da cha' Michiel et da "cha' Iustinian podìse intrar nel dito monistier, siza "(*sic*) pagar niente, per munige. lie morì abadissa; no- "mea la dita dona, et badisa da può, madona Sidiana "(*a cui d'altra mano del tempo è stato aggiunto* Michiel); "da può la si marida fo chiamada da cha' Zustignan "madona Sindiana (*sic*) Zustignan". Questo passo manca nella cronaca di Giorgio Dolfin. La notizia sul rinnovamento della famiglia Giustiniani è contraddetta da testimonianze sicure; già il Romanin (*op. cit.*, II, p. 89, nota 1 e p. 421) sull'autorità di un documento del giugno 1187 ha dimostrato che in quel mese un "Petrus "Iustinianus" era procuratore di San Marco; aggiungo che il "Chron. Iust." nell'elenco dei conti di Zara (c. 194 B) ricorda un "dominus Federicus Iustiniano in "1185" investito di quella dignità, e che tra gli elettori del doge Orio Mastropiero nel 1178 (*Mon. Germ. Hist. Scriptores*, XIV, p. 89, rr. 37-38) pone un "Nicolaus "Iustiniani" e tra quelli di Enrico Dandolo nel 1192 (*loc. cit.*, p. 91, r. 4) un "Matheus Iustiniani". Nei documenti di Chioggia, anche in quelli molto vicini al 1171, abbondano i ricordi positivi dei Giustiniani; valgano i seguenti esempi che ho ritrovato in più documenti all'Archivio di Stato di Venezia: (Pergamene del monastero della Trinità di Brondolo; atto del maggio 1175 rogato a Chioggia) "signum manus Petro Iustiniano"; (Archivio della Mensa Patriarcale, busta 105, atto del febbraio 1180, 1179 m. v., rogato a Chioggia) "signum "manus Iohanne Iustignano testi"; (Archivio di S. Maria della Carità, cassetta 21, atto del febbraio 1180, 1179 m. v., rogato a Chioggia) "Dominico Iustignano"; (Procuratori *de citra*, Pergamene diverse dal 1030 al 1339); atto del maggio 1184, rogato a Chioggia) "Petrus filio "quondam Iohanne Iustignano"; (Archivio di S. Giovanni di Torcello, busta 1, atto del dicembre 1186, rogato a Chioggia) "Basilius Iustiniano qui dicitur Man- "çeto"; (lo stesso, busta 102, atto del novembre 1198, rogato a Chioggia) firma di "Felix Iustinianus clericus". Ma anche in documenti rogati a Venezia a breve distanza dal 1171, ho trovato qualche altra menzione di Giustiniani residenti in quella città; p. e. in un atto del maggio 1187, rogato a Rialto, (Archivio di S. Zaccaria, busta 40) ho trovato il "signum manus Iohannis Iusti- "niano" che nel testo è qualificato "de confinio sancti "Martini de Gemino, nunc vero habitat in confinio sancte "Marine"; in un atto dell'aprile 1192, rogato a Rialto, ho trovato la firma di un "Marcus Iustinianus" che nel testo è qualificato "de confinio sancti Pantaleonis" e viene ricordato anche come parte in un atto del luglio 1191 (Procuratori *de citra*; pergamene diverse dal 1030 al 1339); nè è da dimenticare che un atto del maggio 1160, rogato a Rialto, conferma l'esistenza di questa famiglia in quella medesima parrocchia, perchè dà la firma di uno "Stefanus Iustinianus" il quale nel testo è designato "de confinio sancti Pantaleonis" (S. Zaccaria, busta 37).

[1] Cfr. Muratori, XXII, 502.

[2] Questa notizia sarà ripetuta, e a proposito, dal Sanudo nel ducato di Sebastiano Ziani; le cronache anteriori più note, come dimostrerò nel comento a quel passo, pongono il fatto nel tempo di quel doge.

li portoe in Alemagna, et sonno al presente a Cologna[1]. ma Milanesi mandò a dimandar aiuto a tutti li vicini populi in aiutarli a refar la cità, et per Venitiani fonno aiutati a fabrichar uno borgo il qual fino al presente si chiama il borgo di san Marco, dove è una chiesia di san Marco, protectór nostro[2].

1171. sotto questo doxe per le guerre fo principiado a meter angarie in la terra e far *An. 1171* faziòm, et preso la parte in Gran Conseio a dì primo avosto et principiado a far la Camera de imprestidi; questo, perché li danari publici non bastava a le gran guerre e fu bisogno tuor ad imprestedo da li citadini secondo le lhoro facultà e farli creditori a ditta Camera a raxóm di 4 per 100 di pro[3].

In questo tempo, come in alcune croniche[4] ho trovato, uno Lunardo Fradello erra procurator di San Marco, che se dimostra in questo l'antigità di la ditta famcia. *An. 1164*

||[5] Havendo dogado questo doxe anni 17, hessendo chiamato el populo[6] a conseio, c. 80 A alcuni molto audazemente parloe contra di lui et anche fo asaltato per amazarlo dicendo era causa di far guerre e meter angarie a la terra; e lui ussìte dil palazo e andò versso San Zacaria dove in strada li fo date di molte feride e apena uno prete el poté confessar, ché a dì 27 mazo morite; et poi honorifice da doxe in la chiexia di san Zacharia fu sepulto[7]. *27 maggio 1172*

---

12. *Le carte 76, 77, 78 e 79 sono state interfogliate poi dal Sanudo per le addizioni.*

[1] Il Sanudo ha tratto queste notizie dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO, e questi alla sua volta ha compendiato la testimonianza dell' *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*Antiquitates Italicae*, IV, 981 A-B).

[2] Questa notizia si ritrova anche in una nota del codice Ambrosiano della cronaca estesa del DANDOLO (287 e 288 *), la quale nota deriva da un'altra identica che si legge a tergo di una carta interfogliata tra le cc. 55 e 56 del cod. Marciano Lat. X, 140 del secolo XVI. Questo codice contiene una parte della *Cronaca Estesa* del Dandolo, e Marc'Antonio Michiel vi interfogliò molte carte per iscrivervi il suo comento.

[3] La più antica notizia sulla Camera degl' imprestiti si ha nel *Chronicon breve* del DANDOLO, tanto nella redazione del cod. Barberini (XXXII, 125, c. 32 B) quanto nell'altra del cod. Marciano Lat. X, 296 (c. 14 A), e precisamente nel seguente passo che è quasi identico nei due testi citati: "et tunc universali decreto imprestita "comuni facta confiscata fuerunt", donde è passata nella cronaca "Marc. Lat, X, 137" (c. 28 A) e da questa nella cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. "Correr 1499" (c. 15 A) e nel "Chron. Iust." (c. 71 A) ove si legge: "huius tempore de faciendo im- "prestita primo decretum est". La notizia è stata accolta dal TREVISAN (c. 41 A) che così ne riferisce: "e o- "den tempore (cioè del rinnovamento dei Giustiniani) "fo creada la Camera de imprestidi e dado prencipio el "mese de setembrio MCLXXI a far de imprestidi; e que- "sto fo per agrevamento che ave el comun de Veniesia "per la vera tolta contra Emanuele imperador de Co- "stantinopoli nè mal per avanti fo fatto de imprestidi". Ne fanno menzione ENRICO DANDOLO (c. 24 B), la cronaca "Marc. It. VII, 37" (c. 23 A), la cronaca "Marc. "It. VII, 2051" (c. 16 B) la quale aggiunge che quella Camera fu fatta "per el gran dano avea rezeuto tuto "el puòvolo e tuti queli da Veniexia universalmente", la cronaca "Marc. It. VII, 788" (c. 25 A), la cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 153 B) ove si legge: "notta che del MCLXXI del messe de ** fo primzypia- "do a far d'inprestedi, et fo per la dita vera de Chon- "stamtinopoli, avyxandove che infina a quel tenpo el "non iera mai stato fato inprestedi", passo che poi è stato quasi copiato da GIORGIO DOLFIN (c. 68 A). Un ricordo fuggevole dell'avvenimento è dato anche dalla cronaca "Marc. It. VII, 104" a c. 75 B. PIETRO DOLFIN (pp. 329 e 330) ripete la notizia con un accenno ai suoi tempi: "nel tempo del detto doxe primamente agra- "vado fo el comun de Veniexia de tante spese per le "dicte guerre, fo ordenado de far imprestidi come fino "ancuo in dì se fa quando el bisogna trovar il danaro; "avenga in la guerra de Maometh bei turco fosse per "anni 15 facte le decime donade fino alla guerra de Fer- "rara del 1481, la qual se have con el duca Hercule, in "la qual fo fatto monte nuovo de decime numero 30 "prestade" (*sic*).

[4] Così il DANDOLO (290 A), donde PIETRO DOLFIN (p. 316) e il TREVISAN (c. 41 A). E anche il "Chron. Iust." (c. 192 B) nell'elenco dei procuratori di S. Marco ricorda un "Leonardus Fradelo" del quale non indica la data. Ma il documento dell'agosto 1164 edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 140, nella frase "damus et offerimus Operi ecclesie beatissimi apostoli "et evangeliste atque patroni nostri Marci, in tempore "Leonardi Fradelli eiusdem Operis procu- "ratoris" prova che in quel tempo Leonardo Fradello teneva quell' ufficio.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 506.

[6] Cf. MURATORI, XXII, 507.

[7] Il racconto di questi fatti più ampio e più autorevole per antichità è dato dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 80, rr. 15-30) donde il DANDOLO ne ha tratto uno più compendioso nella *Cronaca estesa* (296 A, B dove è da notare che tanto il cod. Marc. Lat. Zanetti 400 a c. 126 B quanto il cod. Naz. Tor. I, IV, 7 a c. 80 B dànno "die XXVII madii") che in questa parte è stata la fonte del Sanudo. Un particolare è dato anche dal catalogo dei dogi del *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61) che nella recensione del codice di Dresda dà: "et infra çe- "nobium sante (*sic*) Çacharie gladio est interfectus a qui- "dam (*sic*) willissimus Marco Cassulo; quod ipse Marcus

altri [1] vuol questo doxe fusse morto andando un zorno a San Zacaria da alcuni dil populo pur per caxóm di ditte graveze poste. questo è il suo breve [2]:

"imperio vasto galeis; urbis Aquileie patriarcham trado tributis„.

[Nota].

c. 76 A || [3] Non voglio restar di scriver quanto in una anticha cronicha [4] ho trovato, come sotto questo doxe hessendo andato a Constantinopoli con armada perché Hemanuel imperador havìa tolto quella terra e cazado de lì via Venitiani, et fu preso di una balota nel Conseio di abandonar Constantinopoli e non andarvi più; unde Ruberto Ziani, erra baylo, vene a Veniexia con caxade 19 per habitar de qui col suo haver, li quali fonno fati dil Mazór Con-

4. Nota] *Circa questa parola che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8. Circa le carte 76-79 cf. la nota al rigo 12 della pagina 267.*

"suspensus est a comune Venecie„. Il medesimo Dandolo nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXX, 125, c. 32 B e cod. Marciano Lat. X, 296, c. 14 A) ha alterato in un particolare la notizia, come è dimostrato dal seguente passo comune ai due testi tranne lievissime differenze: "post hec discursis annis a sui ducatus inicio de- "cem et septem (*cod. Barberini*, XVIII) dictus dux su- "pra pontem sancti Çacharie a quibusdam civibus "occisus fuit et in ipso monasterio sepultus requiescit„. Da questa fonte è derivata la testimonianza della cronaca "Marc. Lat, X, 137„ (c. 28 A) che aggiunge la errata designazione del giorno: "ad cuius festum in se- "cundo pascatis die iuxta solitum accedebat„ errore che è passato nella cronaca "Museo Civico di "Venezia cod. Correr. 1499,„ (c. 15 A) e in quella di Enrico Dandolo (c. 25 A) che veramente pone come data dell' uccisione "un zorno de pasqua„. Il "Chron. Iust.„ (c. 71 B) congiunge la versione del cit. catalogo dei dogi con quella del *Chronicon breve* nel passo: "dux vero fugiens clandestine ante fores ecclesie "sancti Zacharie a Marco Casulo et quibusdam "perniciosis et sceleratis civibus interfectus "est, et in dicto monasterio anno Domini MCLXXII, "die XXVII madii sepultus est„; segue poi Epitha- "fium sepulture domini Vitalis Michaelis du- "cis„, ma ne manca il testo e lo spazio corrispondente della pagina è bianco. Con poche differenze dalla *Cronaca estesa* del Dandolo il fatto è narrato dal Trevisan (c. 41 B). La notizia del *Chronicon breve* del Dandolo si ritrova anche nella "Marc. It. VII, 788„ (c. 25 A), col particolare che il doge fu ucciso "sul ponte de "san Zacharia„, e nella "Marc. It. Zanetti 18„ dove (c. 69 A) si collega il malcontento per gl'imprestiti coll'uccisione del doge a S. Zaccaria "intrando "ello in gliexia„. Lo stesso motivo è addotto anche dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (c. 154 B) la quale ripete il particolare che il delitto avvenne "sul "pomte de piera de san Zacharia„ e che il doge aveva governato diciassette anni e sette giorni, notizie che sono state accolte da Giorgio Dolfin (c. 68 B) il quale per altro gli assegna tredici anni e sette giorni di governo. Anche Pietro Dolfin (p. 330) appartiene ai cronisti che dànno questa seconda versione alla quale nel periodo susseguente accenna il Sanudo, e così pure Donato Contarini (c. 72 A) nel seguente passo; "e uno zorno da "pasqua andando a San Zacaria como è uxanza dei doxi, "siando sul ponte de san Zacaria alguni perfidi veni- "ziani li quali lo tegniva a mente in quelo luogo aspe- "tandolo e chusì l'asaltò e chórseli adoso e amazòlo, e "in lo ditto monestier fo sepelido„. Questo passo del Contarini ha qualche affinità col seguente della cit. cronaca "Marc. It. VII, 37„ c. 23 B: "el ditto sere- "nissimo doxe andando el dì de pasqua a San Zacharia "segondo uxança (*cod.* uxanca) de sui precesori da al- "guni (*cod.* dalguni) cittadini i quali funo 5 el ditto fu "mortto, honde la ttera fu in gran dischordia; per la "qual chossa inttravegiuda el ditto doxe fo sepultto a "San Zacharia abiando dogado ani 18; et questo intra- "vene, ché in suo ttenpo el fo fatto inpresttidi„. La cronaca "Marc. It. VII, 104„ (c. 75 B) riferisce soltanto che il doge morì dopo diciotto anni di governo e che fu sepolto a San Zaccaria.

[1] Ho ricordato nella nota precedente alcuni cronisti, che dànno questa seconda versione del fatto.

[2] Il Sansovino (*op. cit.*, 588), lo Schrade (*op. cit.*, 313), il Palazzi (*op. cit.*, 77) e lo Zanotto (*op. cit.*, IV, 102) dànno l'iscrizione nella seguente forma, e tale appunto tuttora si legge nella sala del Maggior Consiglio:

"Imperium vasto triremibus undique missis;
"urbis Aquileiae patriarcham trado tributis.

[3] Cf. Muratori, XXII, 502.

[4] Non ho ancora ritrovato la cronaca alla quale il Sanudo qui accenna. Nella cronaca del Trevisan (c. 16 A) si legge: "Casade venute da Constanti- "nopoli con le galìe, capetanio misièr Do- "menego Michiel dose, et fo fatte del Con- "segio l'anno MCCCV (corretto da altra mano del sec. XVI in "MCXXV„):

"sier ** Polani	sier Michiel Bonomo
"sier ** Acontanti	sier Nicolò Balonighi
"sier Zanachi Massolo	sier Piero Cotanto
"sier Zorzi Agrinal	sier Luca Colafrin
"sier Zuan Agadi	sier Zanachi Ruzier
"sier ** Brici	sier ** Doro
"sier ** Boninsegna	sier ** Frabenigo (*sic*)
"sier Nicolò Mazaman	sier Antonio Mastelazi
"sier Dintoi (*sic*) Ruzini	sier Dimitri Tonoligo
"sier Thodaro Anzolo	sier Pollo Tonisto
"sier Michiel Stanier	sier Todaro Grimani
"sier ** Marmora	sier Alesio Constantin

seio. altri scriveno[1] fo ne l'anno 1305, doxe Piero Gradenigo. sia come si volgia, li sottoscriti véneno e fonno per parte fati zentilhomeni:

sier Nicolò Mazamam
sier Zorzi Agrinal
sier Michiel Bonhomo
sier Nicolò Balonieri
sier Piero Cataneto
sier Luca Calofrini
sier Zanachi Ruzier
sier Thodaro Moro
sier Michiel Stanieri over Stanixi
sier Dimitri Tolonigo
sier Alexio Constantini
sier Theodosio Grimani
sier Polo Tonisto
sier Arseni Donado
sier Antonio Mastilieri
sier Dimitri Ruzini
sier Michiel Acotanto
sier Zanachi Maxolo
sier Zuam Agadi.

[NOTA].

Noto[2] per la guerra con Hemanuel imperador di Constantinopoli per la qual principiò la Camera d'imprestidi, in 100 dì fo fato 100 galìe e armade e mandade via, le qual prese *An. 1171*

13. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 14. *Da* Noto *sino a* Soto questo doxe (*p. 271 r. 15*) *il Sanudo ha usato un inchiostro più chiaro di quello della scrittura precedente.*

[1] Nella stessa cronaca TREVISAN (c. 71 A) si legge il seguente passo che è simile a quello del Sanudo, ma non ne può essere stata la fonte: "Come fo fatte "le sottoscritte casade del Consegio le qual "vene da Constantinopoli. — da può abandonado "Venitiani Costantinopoli per le insidie de Manuel imperator de Costantinopoli vene a Veniesia le sotto"scrite casade le qual era zentilomeni de Costantinopoli; "e zonte che le fo, le fo fatte del Consegio de Veniesia:

"Agrinal, Acotanto, Bonomo, Bolonier, Colofrini, "Costantini, Mazamano, Donadi da le tresse, Miollo, To"nisto, Grimani, Ruzier, Stenier che son Sten, Ruzini, "Roman „. In una nota del codice Ambrosiano della *Cronaca estesa* del DANDOLO (293 e 294, nota **) si legge un elenco identico a quello del Sanudo e più corretto in qualche nome. La nota del codice Ambrosiano deriva da un'altra identica compilata da Marc'Antonio Michiel nel suo comento al DANDOLO che nell'autografo è dato dal codice Marciano Lat. X, 140 (carta interfogliata dopo la c. 58). Nella cronaca di DONATO CONTARINI (c. 78 A) si attesta sull'autorità di un'altra che Manuele e Dimitri nipoti di Manuele mossero contro di Costantinopoli nel tempo che era bailo della città e governatore dell'impero di Romanìa Roberto Ziani; questi ne avvisò la Signoria, "la qual feze de subitto avochar el Conseio de Pregadi e "prepoxe de voler andar ad abittar a Constantinopoli "aziò quela zitade in man de Turchi non capitase. de"sputada la cossa e mesa la parte, fo presa la parte "de una balotta de non andare ad abitare lì. fo scritto "al ditto misièr Rubertto de tal deliberazion e foli man"dado 4 galìe che lo levase lui e queli che se volese le"var. al zonzer de le qual galìe zà era zontto Manuel "con grande exerzito, e streto Constantinopoli per mo"do che più non se podeva tegnirse e sùbitto sopra le "ditte galìe cargò tutto quelo aver i poté de vagliuda e "pocho invogio e con persone zerca 1300 monttò suxo "le ditte galìe e 5 nave e fichò fuogo im più luogi de la "zità la qual tuta se bruxò che quaxi niente romaxe. e "durò el fuogo zorni II, i qual pasadi Manuel inttrò in "la zitade, la qual ttrovò ruinada ett arsa. misièr Ru"bertto Ziani vene a Veniexia e con lui menò molte "caxade de zentilomeni i qual a Veniexia fo azetadi in "numero de li alttri zentilomeni, i qual fo questi che "qui se dirà, e prima:

"queste sono le caxade vene da Constantinopoli e "fatti zenttilomeni de Veniexia:

"li Polani	Calofrin	Moro
"Acotanto	Ruzier	Stanizi
"Masolo	Mazaman	Ttolonigo
"Grinal	Doro	Constanttin
"Agade	Flabanigo	Ttonisto
"Brizi	Mastelizi	Bonomo
"Boninsegnia	Marmora	Chottantto
"Balineri	Ruzini	

"E questo si fo del 1305, sichè Veniziani tene Constanti"nopoli dal 1219 fin 1305, che sarìa ani 86 conttra le forze "di suò nemixi e masime i progienittori del ditto Manuel "che aspetava l'inperio e la zitade de Constantinopoli „.

Nel cod. "Marc. It. VII, 104 „ a c. 5 B., di mano del sec. XV ho trovato la seguente nota che ha qualche somiglianza col passo del Sanudo, ma non ne può essere stata la fonte: "Queste son XVIIII, zoè 19, casade che scanpò "da Constantinopoli essendo bailo a Constantinopoli sier "Ruberto Ziani, le qual lui menò cum sì a Venetia del "1229 e fo fati del Gran Conseio; e prima:

"sier Michiel da cha' Ottanto (*sic!*)
"sier Zanachi Masolo
"sier Zuan Achade (*sic*)
"sier Nicolò Marzimano
"sier Zorzi Agrinal
"sier Michiel Bon-hom
"sier Nicolò Bolani
"sier Piero Contanto
"sier Luca Calofrin
"sier Zanachier Ruzier
"sier Antonio Mastelizi
"sier Dimitri Ruzini
"sier Thodaro Miolo
"sier Michiel Stanizi
"sier Dimitri Tolonigo
"sier Alexio Constantin
"sier Theodosio Grimani
"sier Polo Tonistro (*sic*)
"sier Arseni Donado.

[2] Questo passo non è che un riassunto del se-

Syo per forza, et nel ritorno dil doxe a Veniexia con galìe 16 prese Ragusi et Sibinico, terre dil ditto imperador, sicome ho scripto di sopra [1].

[Nota].

An. 1164 In questo tempo fo desfato Milam per Federico Barbarosa imperador et destrutto, siché lo 'l fece arar per dentro; ancora disfese molte terre di Lombardia e tolse li tre corpi di tre magi era a Milam e li fé portar in Alemagna a Cologna. et a pregierie dil papa Venitiani si messeno a socorer le terre di Lombardia et fugoe ditto imperador e le terre havìa preso li rebellò e tornò sotto i primi signori come per avanti erano. et etiam nostri [2] mandòno oratori per le ditte terre a far aiutar a refar la cità di Milam. e nota il primo caro andasse al ditto sussidio di refar Milam fo quello di Verona [3].

[Nota].

c. 76 B || Questo capitolo vidi in una cronicha antícha latina [4], qual voglio notarlo qui per verifichatióm di quanto ho scripto di sopra [5]:

---

3. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8. Sembra che la c. 76 sia stata interfogliata poi dal Sanudo.* — 11. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8.*

guente che si legge nella cronaca "Marc. It. VII, "2034" a c. 153 A: "e fo presso (*sic! per* preso) "de far C galìe le qual fo fate in C dì et "mandade et apariade via. e fata et apariada la dita "armada misièr lo doxie in persona momtà suxo la dita ar-"mada. — Chomo fo presso (*cioè* preso) Sio. — e tamto "li navega ehe li zonse a l'ixola de Ssyo et quela li "prexe per forzia. e questo fo del MCLXXIII. e sa-"piamdo questo, lo dito imperador fexe suo sforzio per "mar et per tera per voler eser a le man chon li Veny-"ziany iera molto potente, el non volse mai trovarsse con "li Venyziany nè aprosymarsse a loro. — Chomo lo im-"perador fexe hatosegar le aque che lli Venyzia-"ny beveva, onde li murì per modo che de le "C galìe el non de retornà a Veniexia salvo "cha galìe XVI. — e questo maledetto imperador Ma-"nuel vedamdo non poder far pezo, liuy fexe atosegar "tute le aque che lli Venyziany beveva; et non sapiamdo "de questo fato nyente li Venyziany salvo che ogny "zìorno li moriva a modo de bestie, et fo tanto la muo-"rìa in le dite galìe che de quele C galỳe ly non de "poté scharssamente farne XVI bone. et veziamdo chos-"sỳ lo dito misièr lo doxie con li Venyziany, abiando "in gran parte tegnudo de la soa volontade contra lo dito "Imperio, li termenà de voler vegnir a Venyesia per re-"freschar la dyta armada. — E vegniamdo i prexe Ra-"gussi vechio et Sebenycho. — e retornamdo la di-"ta armada, zoè delle XVI galìe che ly era romaxe, e vy-"gniamdo a Ragussy et sapiamdo che quelo iera del dito "imperador Manoel, el dito doxie prexe Ragussy et può "vene a Ssybenycho et chossỳ el fexe el ssymel e lassà "retór là mysièr Renier Zen, et può li vene de longo a "Venyexia". Da questo passo è derivata anche la testimonianza di Giorgio Dolfin (cc. 67 B e 68 A).

[1] Cioè a p. 264, r. 2, e pag. 265, rr. 1-6, ma con differenze nel racconto.

[2] Cf. Muratori, XXII, 503.

[3] Anche questo passo deriva dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove si legge (c. 154 B): "anzi liuy de-"struxe et vastà tuta la zitade de Milam, e da può liuy "la fexe arar et semenar là dove iera stada la dita zi-"tade et ogny chossa lor messe a sachomano. — Cho-"mo fo tolto li III Magy da Mylam et fo porta-"di a Cholognia. — et in quela zitade lor trovà li III "glorioxy chorpy dy III re Magy, he (*così il cod. per* "e) queli li tolse et mamdali a Cholognya in fina al dì "d'anchuo. e da può spaziadi da Mylam, ly vene per "ttuta Lombardia e per la Marcha Trivyxana, et ogni "chossa lor meteva a sachomano vergogniamdo le fe-"mene, batamdo et robamdo li homeny et chazamdoli "ramengi per l'altruy tere. e vedamdo tanta crudelitade "che vegniva fato a li cristiany, li Venyziany mossy a "compasión et a pietade e per pregiere che lli fexe el "papa, tanto li Venyziany sape far chon el sso seno e "chon ell so aver che ly sape tegnir modo de deschaziar "lo dito inperador chon la soa zemte de Lombardia et "de la Marcha Trivyxana et tute revelà al dito impe-"rador et retornà al sso primo stado chomo le iera de "prima. e da può chaziado lo dito imperador de Lom-"bardia li Venyzyany mandò soy ambasadori par tuta "Lonbardia a far che tuti dese sechorso per far refar la "tera de Mylam. e nota ch'el primo charo che anda-"se al dito sosydio di refar Mylam fo queli da Verona, "e per quela chaxon li porta san Stefano confexór de "Verona in el so stendardo. e per questo modo fo refata "la zitade de Mylam et tuta Lombardia". Questo passo è stato compendiato anche da Giorgio Dolfin (c. 68 B); ma il compendio del Sanudo è indipendente da questo.

[4] Ho ritrovato questo passo nella cronaca contenuta nel cod. Marciano Lat. X, 259 (c. 28 A) donde ne sono derivate numerosissime copie. Questa cronaca non è che una compilazione o, per meglio dire, un estratto che un anonimo del secolo XV fece della *Cronaca estesa* del Dandolo per raccogliere in un corpo le sole parti di materia storica veneziana. Questo codice supera in antichità gli altri manoscritti della compilazione e contiene l'originale della medesima.

[5] Cioè a p. 263, rr. 5-10.

[*Testo del capitolo secondo la trascrizione del Sanudo*].

"Anno Domini 1156, tempore Vitalis Michaeli duci fabrichatis et paratis in centum diebus centum galeis et viginti navibus dux de mense septembris cum "ipsi egrediens decem galeas Ystriensium "et Dalmatinorum secum asumpsit, et contra Tragurinos qui Hemanueli subiecti "erant, XXX misit galeas, que urbem belligere obtinentes, ut posteris cederet ad "terrorem, non solum, primo parte eam diruit, sed etiam propriis thesauris expoliavit.

[*Testo del capitolo secondo il cod. Marciano Lat. X, 259 della cronaca citata dal Sanudo*].

"Fabrichatis igitur et paratis in C diebus centum galleis et XX navibus, dux de "mense septembris cum ipsis egrediens X "galleas Istriensium et Dalmaticorum secum asumpsit et contra Targurinos qui "Emanuelli subiecti erant, XXX missit galleas, que urbem belligere obtinentes, ut posterorum cederet ad terrorem non solum "pro parte eam diruit sed etiam propriis tesauris expoliavit." c. 28 A del cod. Marc. Lat, X,259

[NOTA].

Soto questo doxe dil 1155 fin 1172 fu slargà la piaza di san Marcho et tirà la chiexia di san Zuminiàm più in là dove si atrova al presente, per il che il doxe va con le cerimonie ducal a visitar ditta chiesia [1].

[NOTA].

Nota li Zustignani che manchòno in questo tempo. fonno tre fradelli li primi qualli fono expulsi da Constantinopoli; uno vene habitar a Veniexia, uno a Chioza, et l'altro a Fam; et da la fia dil doxe maridà in quel monacho da cha' Iustiniam erra in San Nicolò de Lido, è poi descesi tutti quelli da cha' Zustignam sono qui al presente [2].

---

4. *Le parole dei due testi in caratteri spazieggiati, dànno le varianti. Il testo trascritto dal Sanudo è errato.* - Michaeli duci] *Così il Sanudo* — 7. ipsi] *Così il Sanudo* — 14. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo cf. p. 195, nota al r. 8* — 15. *Questo passo è stato scritto dal Sanudo col suo solito inchiostro* — 18. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota r. 8* — 21. Fam] *Così il Sanudo, ma forse per errore di trascrizione in luogo di* Fermo.

[1] Cf. p. 90, rr. 6-8.

[2] La *Proles nobilium Venetorum* del "Chron. "Iust." (c. 177 A) dà soltanto la notizia della provenienza di questa famiglia da Costantinopoli e precisamente dall'imperatore Giustiniano. Il particolare dei tre fratelli venuti ad abitare l'uno Venezia, l'altro Chioggia ed il terzo Fermo è dato dal catalogo delle famiglie della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c, 76 A) donde è passato in quello che precede la cronaca di DONATO CONTARINI nell'esemplare Marciano (c. 45 A); quest'ultimo comprende anche le vicende della famiglia nel tempo della spedizione di Vital Michiel II in Oriente e però può essere stato il fonte di questo passo del Sanudo. Copiose notizie sui Giustiniani anche si trovano in un catalogo di famiglie veneziane della prima metà del secolo XV aggiunto alla cronaca "Marciana, Zanetti "It. 16" a c. 114 B; il passo è il seguente: "Zustignà i vene de Constantinopoli, del sangue e da sterpa "propia de lo imperador Çustignam, e fo savvy e benvoievolli e a tuti conpalxevoli; mo iera tropo soperbi. "e 1° de la ditta chaxada, che nomeva Çustin Zustignan, homo di gran fama e provitae, hedifichà Iustinopoli per onor e memoria del so nome. la soradita "chaxada di li Zustigniani fo chaçada per força dalli "Griexi de Chostantinopoli da 1ª altra chaxada la qual "se trovvà esser plluui posenti de lor toiandolli iuridiçion e la soa (*cod.* sa) signorìa (*cod.* signora) de lo "inpierio lo qual li vegnivva e aspectavva de raxióm. e "se li diti Çustigniani volsse aver alguna partexella de "li suò beni, chonvene hobedir e humiliarsse de non "portar la so arma propria de lo inpierio, che iera 1ª "aquuilla indorada in lo chanpo vermeio con do teste, "ma tolse e portà per soa armadura 1° agnollo blancho "in lo chanpo laçuro, e convene in la provençia de Veniesia e de le parte çirchavexine con III so fratelli e "contrase che li diti III fradelli l'uno vegnisse a Veniesia e lo ssegondo andasse a Cloça e lo terço a Fermo, "in li quali diti luogi queli de la ditta chaxada portà "la ditta arma un gran tenpo de longo. e siando uno "misièr Mafio Zustignian con la parte Gebelina di Veronexi de fuora inzustamente e siando so chapettanio "generalmente e valentemente perxe (*così il cod. per* "prexe) Verona tornando li diti in chaxa soa. per la "qual vituoria eli stramudà arma e lasà l'agnollo e "porta può lluri (*sic*) con tuti li altri Zustigniani "uuna (*sic*) altra arma, çohè sbara una indorada in "lo champo açuro, e questa si portalli da puuò (*sic*) "in qua".

[Nota].

In questo tempo era papa Alexandro 3° senese qual durò papa anni 22, mesi 11, dì 14 e con l'imperador Federigo Barbarosa ave gram discordie per causa di Longobardi e Toschani; el qual papa andò in Franza da Lodovico re, dove stete molti anni; et in Italia seguì gram mali, fo sisma, fato 4 papi Vetór, Pasqual, Calisto et Innocentio; et Alexandro papa li scomunicò tutti, e l'imperador fé exercito contra Franza col re di Datia e Boemia; véneno in Borgogna, poi tornò in Lombardia, asediò Milam, sté anni do e mezo a campo, lo prese e lo destruse 1164, vastò il resto di le terre de Italia; tolseno li corpi di tre magi di Milam, che fo portadi per santo Astorgio da Constantinopoli e dati miraculose a Redolfo arziepiscopo Coloniense dove sono al presente; fo ruinà Sant'Anastasio di Roma, l'abadia di San Paulo e altri lochi [1].

[Nota].

1166. fo gram teramoto, ruinò quasi tutta la Soria, zoè Antiochia, Tripoli, Damasco, et in Cicilia Catania, per il che più di X^{M} homeni morite [2].

[Nota].

Era in Anglia Theobaldo Cantuariense [3] archiepiscopo, al qual successe san Tomà di Conturbia, era canzelier dil re, qual vene in Franza da papa Alexandro. el papa lo pacificò col re, ma poi ditto santo fo amazà. et hessendo il papa a Roma mandò do cardinali in Franza a inquerir di tal morte; il re zurò non saper e tolse la croce per andar fra 3 anni in Hierusalem et poi vi mandò Ricardo suo fiol et mandò 200 soldati in aiuto di Terra-santa contra infidelli [4].

[Nota].

c. 77 A. || Ego [5] repperi in cronicha Bartholamei Veronensis, Ordinis sancti Benedicti et abbatis sancti Nicolai de Litore [6]:

---

1. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo dèl Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 2. senese] *Il Sanudo ha corretto* ne *su altra sillaba illeggibile* - 14] *Così il Sanudo per* 19 *come dà Martin Polono, loc. cit. nella nota 1 di questa pagina* — 12. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 14. X^{M}] *Così il Sanudo e la sua fonte, per* XX^{M} *come attesta Martin Polono, loc. cit. nella nota 2 di questa pagina* — 15. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 19. croce] *Il Sanudo in luogo di questa parola ha usato il segno* †. — 21. Nota] *Circa questa parola che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 22. *Le carte 77, 78 e 79, furono aggiunte poi dal Sanudo per trascrivervi il passo di Bartolommeo da Verona.*

[1] Le notizie contenute in questo passo si ritrovano in parte nel *Chronicon* di Martino di Troppau (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XXII, pp. 437, rr. 1-10) in parte nella *Cronaca estesa* del Dandolo (287 D e 288 A) che ne trae la materia dalla *Historia satyrica* di Fra' Paolino (*Antiquitates italicae*, IV, 980 A), in parte anche nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" c. 154 A. Ma la fonte diretta del Sanudo per i passi di questa *Nota* e delle due seguenti è stata la narrazione scritta nel secolo decimoquarto, che si legge alle carte 123 e 124 del citato libro primo dei *Pacta* e che pubblico tra gli allegati alla Vita di Sebastiano Ziani.

[2] La materia di questa nota si ritrova anche nel *Chronicon* di Martino di Troppau (*ed. cit.*, p. 437, rr. 11-14); e, in compendio, nella *Cronaca estesa* del Dandolo (291 C-D).

[3] Di Cantorbéry.

[4] La materia di questa nota si ritrova in gran parte nella *Cronaca estesa* del Dandolo (299 E, 300 A) il quale alla sua volta la trasse dalla *Historia satyrica* di Fra' Paolino (cod. Vaticano 1960, cc. 239 B, 240 A). Ma molti particolari di questo racconto del Sanudo, mentre sono comuni al testo di Fra' Paolino, mancano in quello del Dandolo, cioè la successione di Tommaso a Tebaldo, la dignità di cancelliere che a Tommaso fu conferita, e la venuta di lui "ad partes Gallie" e non già come vuol il Dandolo (300 A) "ad partes Anglie" frase che si trova tanto nell'edizione quanto nel passo corrispondente dei due codici più autorevoli citati.

[5] "ego", cioè Marin Sanudo stesso.

[6] Bartolommeo da Verona, abbate di S. Niccolò del Lido, compose una cronaca di quel monastero che è perduta; ad essa appartiene il frammento riportato dal Sanudo. Di questo abbate si hanno ricordi precisi tra gli anni 1434 e 1451; cf. Voss, *De historicis latinis* (*Opera*, Amsterdam, Blaev, 1699, IV, p. 181) che per il primo ha dato notizie della cronaca e del suo autore attestando ch'egli vivea verso il 1440 e che l'opera si conservava nell'archivio di quel monastero; Maffei, *Verona illustrata*, Milano, 1825, III, 246, che rimanda al Voss; e so-

" 1097.

" Non est tacendum, ymo celebri memoria dignissime recolendum, quod diebus viri Dei " Vitalis abbatis contigit factum in Venetis cunctis bene notum, exteris pluribus non occultum " de comemoratione pia beati Nicolai Iustiniano nostri. igitur Iustiniana progenies, alta im- " peratoris Iustiniani delapsa propagine, hoc pacto relicta Bizantio Venetias penetravit. nam " dum Constantinopoli [1] patrio iure arcem tenerent imperii, invidie in eam stimulis agitatum " quoddam aliud Graiorum genus coacto non parvo exercitu iura sibi regni vendicare mo- " litum est. cumque bellum inter eos ageretur, graviori hostium manu infensa Iustinianorum " pars nativis pulsa fastigiis Venetias declinavit. interea extitit causa qua gravissimum inter " Emanuelem imperatorem Constantinopoleos Venetorumque dominium inimicitiarum dissidium " oriretur, statuitque proinde Senatus venetus navali instructo exercitu fines petere Bissantinos, " et ut ocius voti sui compos efficeretur centum triremium classem instituit, cui illustrissimum " principem dominum Vitalem Michael tunc temporis ducali infula decoratum, magistrum ac " dictatorem dedit. tum vero prefatus princeps previdens Grecorum imperium illustrissimi " Iustinianorum prosapie de iure spectare, decrevit quotquot eiusdem generis Venetiis essent " secum vehere quo Pelasgorum animos agnita suorum de iure presentia dominorum facilius " flecterent. et portu ergo Rivoalti gloriose solventes se prospero cursu mare sulcantes primo " omnium Syo insulam tenuerunt, quam magnanimus dux oppugnare decernens, e classe co- " piosum producens exercitum circumfusoque agmine undique castra applicuit expugnatam- " que in brevi sue ditioni subiecit. at vero Dorichus imperator cernens se militum copiis " esse nudatum ac pro hoc tanto || Venetorum robori nullo pacto posse conferri, inmaginari c. 77 B " cepit quo modo prefactis Venetis ex insperato mortem adhiberet; captatoque consilio " omnia aquarum receptacula ad que pro sui refocilatione exercitus confluebat, veneno iussit " aspergi; quo facto Veneti, tum gladio, tum veneno defecerunt, inter quos omnis illa Iusti- " nianorum progenies extincta est. videns autem Venetorum dux tantam suorum stragem " accidisse classemque pro maiori parte fore dissolutam, statuit redire Venetias. interim " dum rediret reperit Dalmatiarum partem Venetorum dominio rebelasse ac se Hungarię re- " gis imperio subdidisse; confestimque prefatam provintiam armis impeciit consertisque pre- " liis sue denuo dominationi subegit instituitque legionibus e suis prefectos, comites ac magi- " stratus; quibus rite peractis iter suum dux Venetias remeandi peregit. tum deinde dux omnis- " que Venetorum Senatus intuentes neminem ex tam illustri Iustinianorum stirpe superesse, gra- " vissime doluerunt tam inclytum et imperiale genus funditus deperisse ob varios qui perinde " casus possent emergere, feceruntque per totam Venetiarum urbem nec non adiacentia " loca, perquiri si quis eiusdem generis residuus forte superesset; et volente Deo repertus est " quidam e Iustiniana domo progenitus, primeve ętatis, adolescens annorum sexdecim, nomine " Nicolaus, qui illis ferme diebus in monasterio sancti Nicolai in Venetiarum portu constituto " monasticam professus regulam divino se cultui manciparat. qua de re inmediate Dominium " suis litteris summum pontificem emynus exoravit quatenus apostolica auctoritate cum prefato " adolescente dispensare dignaretur, ne tam imperialis [2] propago penitus extinguatur, non

4. comemoratione] *Così il cod.* — 6. *Cod.* arcen — 7. quoddam] *Cod.* quodam - *Il Sanudo corregge* iura *sopra un'altra parola illeggibile* (vita?) — 8. *Cod.* infenssa — 11. Bissantinos] *Così il cod.* — 14. *Il Sanudo corregge* previdens *su* providens — 19. *Cod.* undeque — 20. ditioni] *Cod.* ditiora — 22. adhiberet] *Cod.* adhiberunt — 26. *Cod.* disoluta - *Cod.* reddire — 27. rebelasse] *Così il cod.* — 29. *Cod.* legioni — 31. superasse] *Cod.* superesse — 33. *Cod.* cassus — 38. *Cod.* prefatto — 39. ne] *Cod.* te

prattutto CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, pp. 75-80, 116 e 120-126, che ha raccolto alcune notizie intorno alla vita dell'abbate dai documenti dell'antico archivio dell'abbazia. Cf. anche FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae latinitatis*, Firenze, Baracchi, 1858, I, p. 169 che ripete la notizia del Voss; CHEVALIER, *Repertoire des sources historiques du moyen âge, Bio-Bibliographie*, Paris, 1888, p. 2444, che rimanda al Maffei; POTTHAST, nella *Bibliotheca historica medii aevi*, Berlin, Weber, 1896, non lo ricorda affatto.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 504.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 505.

“ obstante professionis vinculo quo se prefatus devinxerat adolescens, ad propagandam sui generis sobolem digno se posset matrimonio copulare. quod benignissimus papa apostolica benedictione concessit iniunxitque in virtute sancte obedientie iuveni prelibato ut apostolica benedictione munitus conubii se copule dedicaret. pontificali igitur obsequutus im- c. 78 A perio filie prenominati || principis domini Vitalis Michael ducis Venetiarum cum ingenti letitia totius Senatus stabili coniugio iunctus est; ex cuius matrimonii copula tres regiones sive contratas urbis Venetiarum hereditario iure possedit, hoc est regionem sancti Iohannis in Bracola, sancti Moysi et sancti Panthaleonis, nec non plurima opum copia auctus est; in quo quidem matrimonio fauste ac diu perduravit, ex quo sex liberos ac tres natas habere promeruit. ubi vero tanta vidit se prole donatum, gratias omnipotenti Deo una cum coniuge sua Anna nomine in comune retulerunt filiisque suis locuplecti hereditate dimissa; nam prefatas tres contratas sex filiis partientes per binos, videlicet ex his unam dividentes, natas itidem studuerunt digno eorum generi copulare coniugio; nam unam dominis marchionibus Estensibus, sive Veronensibus, tradiderunt, alteram domini Veronenses, de la Schalla dicti, susceperunt, tertiam vero mortem innupta obiit. colocata itaque omni prole sua omnibusque ordinatis dispositis, pari voto ac consona voluntate prefati Nicolaus et uxor residuum vitę suę decreverunt in omnipotentis Dei servitio consumare, sicque factum est ut monasterio sancti Nicolai, ubi olim se Nicolaus adolescentulus dedicarat, se denuo colocaret. quod quidem monasterium et structuris nec non et opibus quam plurimis ampliavit multaque nobilium caterva Venetorum revertentem ad monasterium Nicolaum monasticum pariter arripiens institutum comitata est. quem redeuntem humilimeque proclamantem non se fore dignum servorum Dei consortio copulari castitate violata quam solemni professione devo- c. 78 B verat, abbas concorsque congregatio universa obviantes illi revertenti || pari voto clementissime susceperunt in pacis osculo sancto, sermone blando demulcentes et in spiritu lenitatis instruentes eum. qui de cetero usque in finem tantam humilitatem ostendit ut nulla ratione sufferet cum ceteris monacis diutius cohabitare; unde sumptibus propriis inter cetera fabricatis cameris exterioribus penes ecclesiam que forensium hospitia nuncupantur, modo ibidem in luctu et penitentia usque ad mortem perseveravit. de clausura cenobii eo revertens, cotidianis per eundem immunditiis totius monasterii nitide consumatis, cum grandi custodia oris sui cordeque contricto conversorum fratrum statum humilem elegit et non clericorum monacorum. uxor vero eius collecta matronarum ac virginum non parva multitudine ad partes de Aymanis Venetiis adiacentes secessit, ubi dominarum regale cenobium a fundamentis extrussit copiosaque proventuum ubertate donavit ibique cum prefatis matronis monacali se instituto deiuncxit. in arrepto ergo proposito[1] ambo diu ac laudabiliter perdurantes laborum suorum premia digno fine sortiti sunt. cum deinde patenter innotuit celebrique fama vulgatum est beatorum confessorum numero utrosque fore consertos quos plerique et omnis illa etas beatum Nicolaum ac beatam Annam eos nominabat, quorum ymagines una cum sancti Nicolai ymagine in medio eorum in ecclesia eiusdem sancti Nicolai ad levam qua itur ad chorum psalentium in ipso chori ingressu super ianuam depicte sunt. ex quibus igitur manifeste coligitur omnem Iustinianorum propaginem que in presentiarum Venetiis floret, ex prelibatis beatis Nicolao et Anna traxisse principium. quorum veluti mirabilis processit origo, ita eorum soboles mirabiliter propagavit, summaque eos Deus ingenita claritate donavit. quam vero magna quamque stupenda Iustinianorum patres et prisci

---

6. *Cod.* stabilis - est] *Cod. aggiunge* et *a* est — 11. locuplecti] *Così il cod.* - dimissa] *Qui il periodo è sospeso; forse era cosi irregolare anche nel testo originale della cronaca di Fra' Bartolommeo da Verona* — 12. *Cod.* contras - *Cod.* una — 25. *Cod.* humilitate — 26. sufferet] *Così il cod.* — 29. *Cod.* cotidianus - *Cod.* munditiis — 30. *Cod.* converssorum — 33. extrussit] *Così il cod.* — 34. deiuncxit] *Così il cod.* — 37. *Cod. omette* et — 39. psalentium] *Così il cod.*

[1] Cf. Muratori, XXII, 506.

“ et presentes in orbe perficerent, quorum unus inter ceteros excellentissimus et sapientissimus, “ Iustinus nomine in sui et domus sue memoriam || civitatem hedificavit Iustinopolitanam, non c. 79 A “ est presentis temporis enodare, nam in annalibus cronicorum libris liquide pervidentur. sola “ dumtaxat ad hęc exaranda me impulit causa quatenus cunctis innoteseret qualiter predicto- “ rum Iustinianorum genus, tocius videlicet orbis imperiale decus, splendoris sui iubar ammi- “ serat, ac denuo redivivum ad honorem Dei ac domini nostri Iesu Christi mirabiliter pulul- “ lavit, cui est honor et gloria, decus et imperium per infinita secula seculorum, amen. cuius “ beati Nicolai Iustiniano devotione precipua idem sui sub eisdem cameris penitentie habita- “ tionisque suę commune sepulcrum fundaverunt sibi in atrio in fatiem ecclesię constituto “ in angulari loco iuxta sanctuarii fores. ceterum ymagines tres illę suę sanctique Nicolai “ posite in ingressu cori super ianuam depicte, ut supra dicitur, quas vidimus multi nostrum, “ stare non potuerunt propter archum illum grandem et podium lapideum que fecimus ibi pro- “ pter figuram beatissime Marię. intentionis autem est nostre ut erant easdem refficere cum “ Dei gratia. [1] „

[Nota].

|| Fo mutà dapoi questo doxe il modo di crear il doxe come dirò. c. 79 B

[Nota]. c. 71 A

|| [2] Ex cronicha fratrum Sancti Salvatoris:

[*Testo secondo il sommario composto dal Sanudo*].

“ 1155. Vitalis Michael dux contra Or- “ dolico Aquileiensi patriarcham qui ad Gra- “ densem urbem occupandam venit, ipsum ce- “ pit cum suis canonicis et anno 1160 pro “ relaxatione ipsorum annuale tributum pro- “ miserat, videlicet die Iovis ultima ante Cine- “ rum unum taurum et duodecim porcos et “ duodecim panes significantes patriarcham, “ canonicos et nobiles; qui taurus cum porcis “ detruncatur im platea sancti Marci, quorum “ carnes dividuntur nobilibus de Consilio, pa- “ nes distribuuntur carzeratis.

[*Testo secondo l'autografo della Cronaca che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia; pp. XII-XV in calce*].

|| “ MCLV clamore populo optinuit duca- p. XII in calce “ tum dominus Vitalis Michael, qui conflictum “ magnum dedit domino Ordolicho Aquile- “ gensi patriarche qui ad Gradensem urbem “ occupandam ut abinde sanctorum corpora “ que ibi requiescunt aufferet advenerat, ip- “ sumque principaliter cum suis canonicis et “ multis alliis nobillibus ac popularibus cepit in “ MCLX. ob quorum rellaxationem fiendam ab “ ipso patriarcha canonicis et nobillibus annua- “ le tributum persolvere promissum fuit, quod “ nunc simılliter persolvitur per se ipsos et suc-

1. *Cod.* quarum — 4. innoteseret] *Così il cod.* — 5-6. ammiserat] *Così il cod.* — 12. que] *Così il cod. colla solita forma che vale per tutti i generi, numeri e casi e corrisponde all'italiano* che — 13. refficere] *Così il cod.* — 14. *Il resto della c. 79 A è bianco* — 15. Nota] *Circa questa parola che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 16. Fo mutà-come dirò] *Questo periodo fu scritto a guisa di allegato da premettersi al ducato di Sebastiano Ziani di cui incomincia la narrazione nella carta di fronte* — 17. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 21. *Il passo si legge nell'autografo a pp. XII-XV in calce ed è della stessa mano del testo ma con altro inchiostro. Avendo dato il testo del passo secondo la lezione dell'autografo, sarebbe stato inutile indicare le varianti dei due manoscritti che ne sono derivati, cioè del Vaticano 6085 e del codice 1876 del Museo Civico di Venezia, già Cicogna 2088, e non ho tenuto conto dell'edizione tratta dall'autografo che è molto confusa* — 22. *La carta 71 è stata interfogliata e il Sanudo vi ha scritto il sommario del passo della cronaca con inchiostro più chiaro. Solo apparentemente e materialmente questo passo precede il racconto dei fatti di Vital Michiel II, mentre ne deve essere un allegato* — 27. que ibi requiescunt] *Parole aggiunte poi in margine dalla stessa mano del testo e collo stesso inchiostro.*

[1] La materia di questo passo deriva in parte dalla *Cronaca* del De Grazia, della quale il Sanudo ha allegato il luogo che fa menzione di questi avvenimenti, in parte da alcune delle cronache ricordate nella nota 2 a p. 263 e 264 che pospongono la spedizione della Dalmazia e rappresentano Niccolò Giustiniani come vero monaco e non come uno che non avesse ancora fatta la professione del voto. Le notizie antiche sulla famiglia Giustinian possono essere derivate dal passo della cronaca “ Marc. Zanetti It. 16 „ che ho riferito nella nota 2 a p. 271.

[2] Cf. Muratori, XXII, 496.

“Iste dux Tarvisinos complices exterminavit, Iadram recuperavit. hoc tempore Hemanuel Grecorum imperator per totum suum imperium Venetos aprendi iussit. dux con- p. XIII in calce gregato galearum centum ad partes Grecie accessit ad insulam Chii; imperator non longe se posuit cum omni suo posse et fecit tosicare quadam aqua, et multitudo maxima periit, onde omnes de familia Iustiniana nobiles perierunt qui fuerunt de sanguine Iustiniani imperatoris, expulsi ex Constantinopolis; erant enim placabiles et sapientes, sed superbi nimis, quorum unus nomine Iustinianus Iustinopolim edificavit. et extratus fuit iuvenem unum monacum de monasterio sancti Nicolai de Littore, qui vocabatur frater Nicolaus, cui dux dedit unam suam[1] filiam in uxorem, ex quibus recuperata fuit progenies Iustiniana veneta. et quando expulsi fue- p. XIIII in calce runt e Constantinopoli, aliqui venerunt ad habitandum Venetias, aliqui Clugie, ad Firmanam civitatem alii, quia fuerunt tres fratres cum eorum familiis. predictus dux postea ad propriam rediit. et tunc universali decreto imprestita comuni facta, comuni confiscata fuerunt. posteaquam ducavit annis 17 dictus dux super pontem sancti Zacharię a quibusdam interfectus fuit et in ipso monasterio sancti Zacharię sepultus quiescit„.

“cessores suos die Iovis proxima ante capud ieiunii, videlicet unum taurum et duodecim porcos ac XII panes, significando patriarcham, canonicos et nobiles; qui taurus et porci || decapitantur in platea Sancti Marci de Rivo-alto. carnes quoque dividuntur nobillibus de Conscillio, panes vero distribuuntur carceratis. iste dux Tervisinos suos complices exterminavit Iadrensemque urbem ob subiectionem sui archiepiscopatus patriarche gradensi sibi rebellem vi prelii potenter recuperavit. hoc tempore Emanuel Grecorum imperator per totum suum imperium Venetos apprehendi iussit; quod dux audiens exercitu gallearum C subito congregato ad partes Grecie accessit ad insulam Chii. unde imperator hoc cognoscens non longe cum suo posse a dicta insula se posuit; non audens autem Venetis obviare quandam || aquam tossicare fecit ex qua multitudo maxima Venetorum periit et maxime omnes de cha' Iustiniano qui fuerunt nobilles de Constantinopolim; de stirpe et sanguine Iustiniani imperatoris erant. expulsi, ab una alia parte fortior tunc de Constantinopolim, et ut vindicarent se et redirent in propriam antiquam patriam, nullus remansit qui non iret cum dicto duce et suo exercitu, et in eo aut in bello aut propter aquam tossicatam indifferenter omnes de domo illa mor- p. XV in calce tui sunt. fuerunt placibilles et || sapientes sed superbi nimis. unus eorum Iustinus nomine in sui et domus sue memoriam hedificaverat Iustinopolitanam civitatem. et dum strenuus dux fuisset reversus Venecias, ne Iustiniana domus perderetur propter eorum fidelitatem, fecit extrahi unum iuvenem monacum de monasterio sancti Nicolai de Litore de domo illa, qui vocabatur frater Nicolaus Iustiniano, et dictus dux dedit unam suam filiam in uxorem, ex quibus viro et uxore descenderunt omnes de cha' Iustiniano de Veneciis; quia quando fuerunt expulsi de Constantinopolim, aliqui venerunt ad habitandum Venecias, aliqui Clugie, alii ad ci-

4. aprendi] *Così il Sanudo* — 8. quadam aqua] *Così il Sanudo* — 9. onde] *Così il Sanudo* — 11-12. Constantinopolis] *Così il Sanudo* — 14. extratus] *Così il Sanudo* — 19. autem] *Parola scritta nello spazio interlineare ma senza diversità di carattere e d'inchiostro rispetto a quello del testo* — 21-r. 2 della p. 277. *Da* et maxime *a* tres fratres cum eorum familiis] *L'intero passo sui Giustiniani è stato aggiunto in calce dallo stesso scrittore dell'autografo della cronaca di San Salvadore e collo stesso inchiostro* — 29. quiescit] *La carta 71 B dell'autografo del Sanudo è bianca.*

[1] Cf. Muratori, XXII, 497.

" vitatem Firmanam, quia erant et fuerunt " tres fratres cum eorum familliis. || unde pre- p. XIIII in calce " dictus dux desiderium suum adimplere non " valens ad propria rediit. et tunc universali " decreto imprestita comuni facta, comuni con- " fiscata fuerunt. post hec discurssis a sui " ducatus inicio annis XVII dictus dux supra " pontem sancti Çacharie a quibusdam inter- " fectus fuit et in ipso monasterio sepultus " quiescit ,,[1].

[NOTA][2].

|| [3] " In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi, anno Domini millesimo c. 72 A " centesimo sexagesimo quarto, mensis iunii, indictione XII, Rivoalti.

" Si propriae utilitati quidquid amare videmur, quae ad communem spectant utilitatem " propensiori studio vehementiori diligentia [4] pertractare atque gubernare debemus.

" Quapropter nos quidem Vitalis Michael Dei gratia Venetiae, Dalmatiae atque Crovatiae " dux cum iudicibus et sapientibus atque populi Venetiarum collaudatione seu confirmatione " cum nostris successoribus concedimus atque damus vobis quidem Sebastiano Ziani partes " duas totius mercatus Rivoalti et Aurio Maistro-Petro similiter partes duas, Annano Quirino " partem unam, Cratoni Dandulo unam, Tribuno Barozi unam, Petro Memo unam, Ioanni Naizo " unam, Marco Grimano unam, Angelo De Bonalda unam, item Aurio Auro et Leoni Fa- " letro et Petro Acotanto partem unam, de qua parte medietas est Auri Auro et alia me- " dietas est inter Leonem Faletro et Petrum Acotanto.

" Hunc igitur mercatum Rivoalti et omnes redditus nostri communis qui in Rivoalto " sunt, vobis concedimus, videlicet redditus stationum, tabularum, urnarum [5], scamnorum et " cunctos redditus ipsius mercatus; insuper redditus staterae, ruborum atque metrorum [6]

11. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8.* — 12. *La materia delle carte 72 e 73 corrisponde a quella delle colonne 497-500 dell'edizione curata dal Muratori, nella quale fu disposta in quel modo ad arbitrio. Il documento della carta 72 è stato scritto da altra mano del principio del secolo XVI, ma nella trascrizione delle sottoscrizioni a c. 73 riappare la scrittura del Sanudo. Non ho pubblicato di fronte l'una all'altra le due trascrizioni del documento, perchè quella del Sanudo nell'insieme non è molto scorretta e per solito concorda coll'altra. Nelle varianti designo con San. la lezione della copia interfogliata dal Sanudo e con* 1 *quella del codice Marciano.*

13. *La copia interfogliata dal Sanudo dà* 1160, quarto *e riferisce* quarto *a* mensis iunii, *ma a torto; correva allora l'anno 1164 come è dimostrato dall'indizione* — 14. *Sanudo* propria utilitatis *e aggiunge* commoda - *1.* quicquid - *1.* Croatiae — 19. *1.* mercati - *San.* Matro-Petro — 20. *I due testi dànno* Vaizo — 21. *1.* Bonoaldo - *San.* Aurium - *San.* Leonem — 21-22. *San.* Falletro — 22. *San.* Petrum Acotantum - Auri] *San.* Aurii — 23. *San.* Falletro - *San.* Acotantum — 24. qui in] *San.* qui *e omette* in; *1.* quae in — 26. *1.* cunctorum reddituum - *San.* mentrorum

[1] Questo passo del De Grazia deriva principalmente dal " Chron. Iust. ,, (tanto dal passo della cronaca a cc. 67 B-71 B, quanto da quello della *Proles* etc. a c. 177 A) e in via sussidiaria della cronaca " Marc. Lat. X, 137 ,,; cf. per i rapporti i passi che ho ricordato nelle note a pp. 257-259; 2 a pp. 263 e 264; 3 a p. 267; 7 a pp. 267 e 268. Ma esso anche dà la notizia sulla venuta dei tre fratelli a Venezia, Chioggia e Fermo, la quale si ritrova in alcuni testi posteriori alla redazione genuina della *Cron. di S. Salvatore;* cf. la nota 2 a p. 271.

[2] Questo è il più antico documento di un prestito volontario fatto al comune Veneziano. Ne conosco due testi: questo che è stato interfogliato e in parte trascritto dal Sanudo ed una copia semplice contenuta a pp. 85-89 del codice Marciano del secolo XVII, segnato Marc. It. VII, 551. Le due copie sono indipendenti l'una dall'altra, perchè quella del Sanudo ha in più un periodo del testo originario e l'altra dà qua e là qualche frase più vicina alla forma genuina. La fonte comune dalla quale sono derivate, è la copia autentica rogata dallo stesso notaio dell'originale, che fu il diacono Domenico Venier. Peraltro non ne provengono direttamente; la comunanza di qualche errore nei nomi e cognomi, specialmente dei firmatari, p. e. " Caprincollo ,, per " Caput-in-collo ,,, " Bonusaben ,, per " Bonus-habere ,,, dimostra che quella derivazione è avvenuta per mezzo di un apografo dove già si leggevano quelle poche alterazioni comuni.

[3] Cf. MURATORI, XXII, 497.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 498.

[5] Per i liquidi.

[6] Misure per l'olio.

" et cavazon[1] quod homines forinseci nostro communi persolvunt; et concedimus vobis " mansionem de remariis. haec omnia integre et sine diminutione vobis damus et conce- " dimus ad ordinandum, disponendum et omnes redditus recipiendum et quidquid vobis pla- " cuerit faciendum sine ullius hominis contradictione ab istis videlicet kalendis madii quae " modo praeterierunt usque ad undecim annos completos[2]. haec ideo vobis damus et conce- " dimus, quia de vestro proprio havere nostro communi in maxima necessitate constituto sub- " venistis, videlicet marchas argenti mille centum quinquaginta inter vos omnes persolvistis. " verum tamen illas stationes quas homines Venetiae tenent et de isto presenti anno sunt apa- " gatae, ipsi homines debent illas stationes tenere toto isto anno usque ad kalendas madii quas " prius expectamus[3], deinde debent in vobis venire sicut caetera suprascripta usque ad prae- " dictum terminum undecim annorum ad faciendum inde quidquid vobis placuerit sicut de " caeteris. insuper si aliquis homo qui stationem in Rivoalto tenet, ab ipsa kalenda ventura " mensis madii ipsas stationes disoccupatas non habuerit aut vobis non convenerit, tunc c. 72 B " nos vobis restaurare debemus duas marchas argenti || per annum pro unaquaque statione " quae vobis concordata non fuerit. et si forte, quod absit, ipse mercatus ab igne ex parte vel " ex toto consumptus fuerit, tunc vos illum de vestro proprio restaurare debeatis et tam pro " ipso praecio quod expensum fuerit in restauratione ipsius mercatus quam pro ipso praetio " quod vobis persolvere debemus pro illis stationibus quae vobis non fuerint concordatae, a " completo vestro termino undecim annorum in antea omnia suprascripta tenere et habere de- " beatis ad rationem de centum decem marchis argenti per annum usque dum apagati fueritis " de toto suprascripto vestro praetio. et si de omnibus quae suprascripta sunt aliqua vio- " lentia vobis illata fuerit, tunc totum damnum quod inde habueritis, in duplum vobis emen- " dare debeamus, similiter super eundem mercatum vos inde tenere debeatis. et si de omnibus " quae superius dicta sunt aliquam vobis fecerimus violentiam aut si aliquid[4] inde vobis mi- " nuere vel mutare tentaverimus, tunc componere promittimus cum nostris successoribus vo- " bis et vestris haeredibus auri obrizi libras decem. et haec concessionis cartha in sua perma- " neat firmitate.

c. 73 A " Ego Vitalis Michael Dei gratia dux manu mea subscripsi.
" Ego Marinus Michael manu mea subscripsi.
" Ego Vitalis Dandulo iudex manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Mauroceno iudex communis manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Navigaioso manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Memo manu mea subscripsi.

---

1. *r.* forenseci *San.* florinseci — 3. *r.* quicquid — 4. *r.* calendis - *r.* maii - quae] *San.* qui — 5. *San.* praeteriit — 5-6. *r. omette* et concedimus — 9. *r.* maii — 10. *San.* debet - *San.* cetera - *San.* husque — 11. *r.* quicquid — 12. *San.* venturi — 13. *r.* maii - *San.* disocupatas - *San.* habuerint - *San.* convenerint — 14. *San.* restaurare vobis - *San.* debeamus — 15. *San.* fuerint — 16. proprio] *San.* praecio — 17. praecio quod] *La copia interfogliata dal Sanudo premette* et *a* pro ipso praecio — 18. *San.* concordate - *r. omette* a — 20. *San.* marchas — 21. *San.* precio - *San.* quę — 24 *San.* quę - aliquid] *San.* aliquod — 26. *San.* abrizi. — 28. *La copia interfogliata dal Sanudo aggiunge:* reliqui annotati (*cioè gli altri firmatari*) sunt inferius descripti. *Difatti essa aggiunge a queste parole la firma del rogatario dell'atto e quelle dei due testi e del rogatario della copia autentica; dopo di esse il Sanudo in una seconda carta interfogliata che è la 73, di suo pugno ripete la firma del doge e dopo di essa trascrive le firme degli altri testi, in relazione alla frase* reliqui annotati sunt inferius descripti *e in sostituzione della corrispondente lista che manca dà le firme degli altri presenti all'atto, alterando così ad arbitrio la forma del documento* — 29. Michael] *Così i due testi, ma forse coll'ommissione di* iudex — 30. *r. aggiunge nel margine senza variazione di scrittura:* " padre di Rigo dose ". *Il Sanudo omette da questo firmatario in poi la frase* manu mea subscripsi. *L'altro testo dà erroneamente* manu mea scripsi — 31. Mauroceno] *San. aggiunge* de gratia (*per* Dei gratia?) — 33. *San.* Mino

[1] Non è noto in che consistesse questa gravezza che era pagata dai mercanti forestieri al comune di Venezia e faceva parte delle rendite che questo traeva dal mercato di Rialto. In un documento originale del maggio 1187 che si conserva al n. 11 nel cod. Marciano Lat. XIV, 71, ma è molto guasto, si legge il seguente passo: " redditusque tabularum, urnarum, scamnorum, statere, " ruborum, metrorum et cava.... "; l'ultima parola probabilmente non è che la prima parte di " cavazon ".

[2] Cioè dal primo maggio 1164 al primo maggio 1175.

[3] Cioè il primo maggio 1165.

[4] Cf. Muratori, XXII, 499.

" Ego Vitalino Zeno manu mea subscripsi.
" Ego Englepetrus Mauroceno manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Quirino manu mea subscripsi.
" Ego Philippus Greco manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Boldù manu mea subscripsi.
" Ego Leonardus Dandulo manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Sanudo manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Aurio manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Regino manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Bucco manu mea subscripsi.
" Ego Bonus-filius Dandulo manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Fuscareno manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Viliono manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Barba-maior manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Venier manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Centrenico manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Bonaldo manu mea subscripsi.
" Ego Ugerus Sirano manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Contareno manu mea subscripsi.
" Ego Stephanus Dono manu mea subscripsi.
" Ego Stephanus Sucugullo manu mea subscripsi.
" Ego Chuero Cupo manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Ursiolo manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Gradonico manu mea subscripsi.
" Ego Aurius Dauro manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Mauroceno manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Zeno manu mea subscripsi.
" Ego Bartholomeus Iuliano manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Navigaiosus manu mea subscripsi.
" Ego Leonardus Belligno manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Leno manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Delphino manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Carosius manu mea subscripsi.
" Ego Gratianus Gradonicus manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Aurio manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Secreto manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Georgius manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Cornario manu mea subscripsi.
" Ego Leazar Badoario manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Teupulo manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Martinazo manu mea subscripsi.
" Ego Leonardus Vitolino manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Faletro manu mea subscripsi.
" Ego Sebastianus Bono manu mea subscripsi.
" Ego Andreas Scaldario manu mea subscripsi.
" Ego Octavianus Quirino manu mea subscripsi.

---

1. *San.* Victilino — 2. *San.* Enclepitus Maureceno — 4. *San.* Philippo — 6. *San.* Leonardo — 9. *San.* Rezino — 11. *San.* Bonfilius — 15. *San.* Vener — 16. *San.* Centranicus — 17. *San.* Bonalda — 18. *r.* Ugenius — 21. *r.* Scugulo *San.* Suchugallo — 22. Chuero] *Così i due testi* — 24. *r.* Gradonigo — 25. *San.* Aureus — 26. *San.* Maureceno — 28. *San.* Bartolomeus — 31. *San.* Lono — 33. *San.* Charosius — 39. *San.* Baldoario — 40. *r.* *San.* Tepulo — 45. *San.* Scaldar — 46. *San.* Octavian

" Ego Petrus Michael manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Ruibulo manu mea subscripsi.
" Ego Richus Navigaiosus manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Michael manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Contareno manu mea subscripsi.
" Ego Vitalis Brando manu mea subscripsi.
" Ego Archadius ** manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Superantio manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Polano manu mea subscripsi.
" Ego Frixier Caput-in-collo manu mea subscripsi.
" Ego Vido D'Equilo manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Capelesi manu mea subscripsi.
" Ego Leonardus Fradelo manu mea subscripsi.
" Ego Henricus De Canal manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Caraza-canapo manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Caput-in-collo manu mea subscripsi.
c. 73 B || " Ego Leo Sanudo manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Michael manu mea subscripsi.
" Ego Henricus Faletro manu mea subscripsi.
" Ego Michael Marcho manu mea subscripsi.
" Ego Vitalis Stanier manu mea subscripsi.
" Ego Pancratius Vitaliano manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Bulchar manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Caisolus manu mea subscripsi.
" Ego Andreas Trun manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Centranicus manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Barbano manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Quirinus manu mea subscripsi.
" Ego Leo Mauroceno manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Villio manu mea subscripsi.
" Ego Calomanus Bembo manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Grito manu mea subscripsi.
" Ego Iacobus Polano manu mea subscripsi.
" Ego Aurius Susendulus manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Pantaleo manu mea subscripsi.
" Ego Otto Iantani manu mea subscripsi.
" Ego Simon Senator manu mea subscripsi.
" Ego Michael Chuzia manu mea subscripsi.
" Ego Henrico Gradonico manu mea subscripsi.
" Ego Leonardus Iorzane manu mea subscripsi.
" Ego Andreas Boldù manu mea subscripsi.
" Ego Henricus Dandulo manu mea subscripsi.
" Ego Matheo Dono manu mea subscripsi.
" [1] Ego Vitalis Michael manu mea subscripsi.

---

2. *San.* Ruibolo — 7. *San.* Archadiuus — 9. *San.* Amedon Pollanò — 10. *San.* Fruzier (*da* Frugerius) - *r. e San.* Caprincolo — 11. *San.* De Equilo — 12. *San.* Capallesi — 13. *San.* Fradello — 15. *San.* Charaziacanapto — 16. *r. e San.* Caprincolo — 20. *r.* Mario — 25. *r.* Chriselus *San.* Chaiselus — 26. *San.* Trum — 29. *San.* Mauraceno — 31. *San.* Collamanus — 36. *San.* Otho — 37. *San.* Sanatur — 39. *San.* Herico — 40. *r.* Zorzanè — 43. *San.* Mateo

[1] Cf. Muratori, XXII, 500.

"Ego Ioannes Storlato manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Malizia manu mea subscripsi.
"Ego Damianus Urso manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Cornario manu mea subscripsi.
"Ego Bonus-habere Gauson manu mea subscripsi.
"Ego Philippus Faletro manu mea subscripsi.
"Ego Marcus Longo manu mea subscripsi.
"Ego Leonardus Valareso manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Gorio manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Faletro manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Sisinulo manu mea subscripsi.
"Ego Vitalis Michael manu mea subscripsi.
"Ego Stephanus Iusto manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Donado manu mea subscripsi.
"Ego Aldazerius Calbo manu mea subscripsi.
"Ego Andreas Donato manu mea subscripsi.
|| "Ego Dominicus Vener diaconus et notarius complevi et roboravi. c. 72 B

"Ego Petrus Carosus sicut vidi in matre testifico in filia.
"Ego Dominicus Teupulo vidi matrem, testis sum in filia.
"Ego Dominicus Vener diaconus et notarius hanc cartam exemplavi
"eodem tempore quo et matrem scripsi, nec minui nec ampliavi;
"complevi et roboravi [1].

---

3. Damianus] *r* Dominicus *forse per influsso del firmatario susseguente* — 5. *r* Bonussaben *San.* Bonus-aben - *San.* Grusono — 6. *San.* Filippus — 11. *San.* Sisinulus — 14. *San.* Donato — 17. *San.* Vener - *r* Venier — 18. *San.* matrem - *San.* filiam — 19. *r*, *San.* Tepulo - *San.* filiam-*r aggiunge nel margine senza variazione di scrittura* summa, senza li doi giudici: 109 (*cioè il numero dei firmatari, non compresi il doge, il notaro, i due giudici e Marino Michiel*) — 20. *San. omette* cartham — 20-22. *L'intero passo* Ego Dominicus Vener — complevi et roboravi *che comprende l'autenticazione della copia, è dato soltanto dalla trascrizione interfogliata dal Sanudo*

[1] Quanto ai cognomi rimando alle illustrazioni che ho fatte a pp. 17-47 e pp. 200-216. Ma in esse non si fa menzione di questi cinque che si trovano tra i firmatari di questo documento: "Barba-maior", "Bulchar", "Chuzia", "Leno" o "Lono" e "Malizia". Di un "Petrus Barba-maior" si ha la firma in un atto originale del luglio 1192 edito dal BARACCHI (*op. cit.*, *Archivio Veneto*, XX, 76); degli altri quattro cognomi credo che la forma sia errata e che la lezione genuina sia "Buçario", o "Bugaro", "Curcio", "Leon" e "Malaça". Di un "Michael Malaça" v'è la firma in un atto originale del settembre 1211 che si trova nell'Archivio di Stato di Venezia (atti diplomatici restituiti dall'Austria nel 1868, doc. n. 107); di un "Pietro Buçario" si ha il *signum magnus* nella carta del 20 dic. 982 che secondo una copia autentica del settembre 1063 è stata pubblicata dal CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*, IV, pp. 284-290; un "Ionathas Bugaro de confinio sancte Marie formose" è ricordato in una carta del settembre 1193 rogata a Rialto, che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia nella busta 2 dell'antico archivio di San Giorgio Maggiore; quanto a "Curcio" e "Leon" non mancano esempi nelle illustrazioni sopra indicate; cf. pp. 33, r. 2, nota 2; p. 204, r. 8, nota 6; p. 206, r. 7. Inoltre i particolari della cessione del mercato di Rialto si ritrovano anche in un altro documento di prestito pubblico del maggio 1187 che nell'originale molto guasto si legge al n. 11 del cod. 71 della classe XIV dei manoscritti latini della Marciana; cf. p. 278, nota 1. Per ultimo la firma di "Vitalis Dandulo iudex" appare nel documento originale di una sentenza ducale del luglio 1161 edito dal BARACCHI, *op. cit.*, *Arch. Veneto*, VIII, 136. Per tutti questi ricordi storici precisi non si può dubitare dall'autenticità del documento, quantunque ci sia pervenuto in copie recenti e non abbia lasciato traccia di sè nel racconto dei cronisti antichi che ho ricordato nel comento. L'autenticità è anche confermata dalle forme diplomatiche che sono regolari; così il protocollo dà l'invocazione divina verbale con i nomi di Dio e di Cristo, la datazione cronica col millesimo, col mese e coll'indizione, e la datazione topica di Rialto; la parte narrativa si ricongiunge all'*arenga* col solito *quapropter*, l'*arenga* stessa è in corrispondenza col contenuto storico del documento, il doge è qualificato con i suoi titoli regolari e partecipa al provvedimento con i giudici e con i sapienti, mentre al popolo non altro spetta che il collaudo e la conferma; e per ultimo la formula della *completio* corrisponde a quella allora in uso a Venezia come se ne è già veduto un esempio a p. 255 di questo volume nel documento del gennaio 1152.

c. 80 A An. 1172 m. v. || 1172[1]. Sebastiam Ziani doxe. dapoi sepulto il suo precessór, reduti in chiexia di san Marco iusta il consueto per sedar tutti i motti et le sedition, deliberòno mutar forma di la electiom dil doxe e terminòno che fosseno electi 34 di qualli ne fosse trati a più voxe XI et questi fosseno li electori dil futuro doxe et che per sagramento zurasseno di elezer uno doxe che fusse bon per il dominio veneto; et cussì preso et fata la electione di 34 et trato li XI sicome in la cronicha Contarina vidi[2]. fo in diti XI uno nominato Candiam Sanudo qual per esser di la mia fameglia ho voluto qui farne nota[3]. etiam li diti XI sarano notadi qui avanti[4]. questi elexeno doxe Aurio Mastro-Piero sicome domino Andrea Dandolo doxe scrive in la sua cronicha; el qual erra di ditto numero di XI[5] et per esser homo pien di carità et amor di la patria persuase li compagni che non volesseno darli tal cargo, perché l'era zovene, e dovesseno elezer uno altro più utile di lui per la republicha per adesso[6]. et cussì elexeno Sebastiam Ziani, hommo di anni 70, humele, ma molto richo di facultà[7] et, come si dice, per il thesoro trovoe in Altim. et cussì publicato al puovolo a lo altar di san Marco per il primocierio li fo dato il vexilo ducal et introe nel dogado[8]. al qual non molto da poi fu preso di darli apresso 6 consieri qualli fosseno con lui al governo di la terra[9]. questo subito intrato, fato processo chi fo quelui che amazò il suo precessór, e trovato et preso, fu fato apichar come meritavano li soi demereti[10].

Questo doxe sape far tanto con la sua industria et inzegno che la superbia de li Narentani, qualli erano vardadori dil Colfo, i fonno contenti che Venitiani de cetero fosseno lhoro i vardadori, con i qual fo fato acordo et pati per publico instrumento[11].

---

1. 1172-doxe] *Numero e parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso* — 4. XI] *Numero scritto con altro inchiostro dal Sanudo, a guisa di correzione, su fondo abraso. Materialmente nel testo del Sanudo a* XI *segue* I *nello spazio non abraso e così in apparenza il numero è* XII — 5. preso] *Così il Sanudo per* fo preso *come i seguenti* fata *e* trato *per* fo fata *e* fo trato

[1] Cf. MURATORI, XXII, 507.

[2] La cronaca di DONATO CONTARINI nell'esemplare Marciano (c. 72 A) non fa menzione dei trentaquattro elettori, ma soltanto degli undici. Tutte queste notizie, meno quella dei trentaquattro, si ritrovano anche nella *Cronaca estesa* del DANDOLO (297 A-B) che in gran parte ha seguìto la testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 80, rr. 29-33); dalla *Cronaca* del Dandolo sono passate anche in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 330 e 331).

[3] La notizia è confermata dall'elenco più antico di questi elettori che ci è dato, e si legge nel "Chron. Iust." (c. 72 A); in esso l'undicesimo elettore è "Candianus Sanuto". La cronaca del CONTARINI nel cit. esemplare Marciano non dà i nomi degli elettori e però nemmeno a questo periodo potrebbe riferirsi la frase "si come in la cronicha Contarina vidi"; noto peraltro che anche in un altro passo (cf. p. 137, rr. 19-20) la citazione di questa cronaca corrisponde invece ad un luogo del "Chron. Iust." (c. 72 A).

[4] A pp. 301 e 302.

[5] Difatti il suo nome appare nella serie degli undici elettori a p. 301.

[6] È strano che delle notizie su questa elezione di Orio Mastro-Piero le quali secondo il Sanudo dovrebbero trovarsi in una delle due cronache del Dandolo, nessuna sia stata in esse riferite. Queste notizie invece sono date dal SABELLICO (*op. cit.*, 153); ed il racconto del Sanudo presenta rispetto a quello del Sabellico alcune somiglianze anche di forma.

[7] Questa parte del periodo deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (297 B) il quale alla sua volta ha seguìto la testimonianza dell'*Historia ducum* (p. 80, n. 34-39). La notizia del Dandolo è passata anche nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 331).

[8] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (297 B), donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (p. 331).

[9] Ho ritrovato la più antica notizia di questo provvedimento nel "Chron. Iust." (c. 72 A) ove si legge il seguente passo che anche nella forma non si discosta da quello del Sanudo: "huius ducis initio ordinatum est "ut VI consiliarii de novo eligantur, qui cum duce sem- "per adesse debeant ad regimen exercendum". In forma molto diversa si legge nella cronaca del TREVISAN (c. 42 A): "nella quale letión fo constituido de far sie conse- "gieri apreso del dose et apreso li do tribuni che far se "solevano; li qual consegieri se fazano uno per sestier "de sie mesi in sie mesi".

[10] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (297 B-C) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 331). Il Dandolo alla sua volta ha seguìto in gran parte la testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 81, rr. 3-6).

[11] Questa notizia nella quale quelli di Ancona sono confusi dal Sanudo coi Narentani, si trova col medesimo errore nella cronaca "Marc. It., VII, 788" a c. 45 B ("el qual doxe per arogantia et superbia de li Narentani "de la guarda del mar contentando ello in tutc humilia "et quieta"); ma il Sanudo l'ha tratta dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 155 A) la quale dà il seguente passo: "Questo doxie grazioxyssymo tanto sape "far che la soperbia de li Narentany de la varda de lo "mar li chontantà che Venyziany da qui avanti foxe "vardadori de questo cholfo et chosỳ ne fo fati bony

|| 1172. in questo tempo hessendo sta portate di Grecia, overo da Constantinopoli [1], le tre colone grande di summa belleza, come ho scripto di sopra [2], una di le qual cazete in aqua volendola dischargar, et le do tirate in terra, non si trovava modo di saperle alzar et meterle su li gradi come sonno al presente su la piaza di san Marco, et fo fato uno edito che cadaum li bastasse l'animo di alzarle che li sarìa fata qual gratia honesta che l'havesse dimandato [3]. questa fama andoe in diversse parte dil mondo; altri per honor, altri per premio [4] tentò di alzarle, ma non poteano. et vene uno di ** et le alzoe in questo modo, che 'l bagnò le corde le qual si véneno a destirar, et venendose a sugar da lhoro instesse, con ogni pocho di aiuto le colone si vene alzar, e cussì con grande arte fonno alzate et poste dove le son al presente; sopra le qual sopra una fu posto san Marco protectór nostro e su l'altra san Thòdaro [5], qual si dice fu primo protectór di Venitiani, tamen di que- c. 80 B *An. 1172 m. v.*

8. véneno] *Cod.* venenerio

" prevellegi i qually io me paso de scriverlli „. Da questo passo deriva anche quello di GIORGIO DOLFIN (c. 68 B).

[1] In questo particolare sulla duplice provenienza delle tre colonne il Sanudo ha seguìto la testimonianza del SABELLICO (*op. cit.*, 153).

[2] Cf. p. 266, rr. 1-4.

[3] La notizia delle colonne è narrata in breve dal TREVISAN (c. 44 B): " eodem tempore fo aduto da " Costantinopoli a Veniesia tre colone grande, delle qual " una de esse descargandola la cazete ne l'aqua e mai non " se poté averla; le altre doi fo trate in terra e per Zuane " le fo levade in piedi „), dalla cronaca " Marc. Zanetti It. 18 „ (c. 69 A) e dalla cronaca " Marc. It. VII, 788 „ (c. 26 B) che aggiunge: " e driedo la soa " (*cioè dell'artefice*) morte vene da poi el Montagnana che " fu discipulo de questo; e questo fo in MCLXXVII che " fo levado le do collone dove se fa la iusticia al pre" sente „. Questa prima parte del racconto del Sanudo richiama il seguente passo della cit. cronaca " Marc. It. VII, 2051 „ (c. 17 A): " in nel tempo del dito doxe " zonsse tre nave a Veniexia le qual venìa da Constan" tinopolli, le qual portò 3 grosisime colone e grande de " la dita zità de Constantinopolli; et da poi zonte di" scargando le dite colone su la piaza de sam Marcho, " una de le tre colone andò in aqua per muodo che quela " mai più non se poté aver; et le altre do fono discar" gade in tera a salvamento. et stete le dite molti zorni " destexe ch'el non era alguno che le savesse drizar in " piedi. e vedendo questo el doxe con la Signorìa che " niuna persona non se saveva inzegnar a levar quele " in pie, subito feze far uno bando per tuto el paixe che " si 'l fosse alguno maistro sì savio e sì inzegnoxo che " savesse levar quele colone drete in pie, che la Signorìa " li farìa che grazia lui savesse domandar „.

[4] Cf. MURATORI, XII, 508.

[5] Questa seconda parte del racconto del Sanudo richiama il seguente passo della cronaca " Marc. It. " VII, 2034 „ (c. 155 A): " De le do cholone gram" de che fo adute a Venyexia e a che modo le " fo levade in pie chomo le xé al prexente. " — in el tenpo de questo doxe, zò fo del MCLXXXII, " (*sic!*) fo adute le cholone grande che xé suxo la riva de " san Marcho suxo le qual l'una xé schorpido uno lion et " l'altra san Tòdaro. e voio che voy sapyè che da può " che quele cholone fo adute a Venyexia per alguni boni " Venyziany li quali quando li andava in algun viazo e " vedeva alguna bela chossa hover algun belo edefizio ho " (*sic per* o) che li podese aver qualche reliquie ho (*sic* " *per* o) chorpy sancty, lor i aduxeva volentiera alla soa " patria. e siamdo stado dute le dite cholone et destexe là " in piazia (*sic*) in tera et siando stadi molti et molti dì, el " non se saveva trovar el modo de ryzarle (*ma l'iniziale è* " *di lettura incerta*) in pie. honde lo aparsse et vene a Ve" niexia uno baratier maistro de dadi et de ogny zuogo; " et oldamdo che molti parlava sora el fato de dreziar " quele cholone in pie, e de prexemte liuy andò da mi" sièr lo doxie prometamdoli de far sŷ chon ly soy in" zegni che lo leverà quele cholone in pie senza algun " pericholo. e aldamdo misièr lo doxie e tuti li soy chom" syeri, molto li fo d'aliegri et promesely de darli et de " farly che grazia ch'el domanderave se lo levava le dite " cholone drete chomo lo dixeva. e vargado da può ttre " dì liuy fexe far de gramde et forte argane he (*così il* " *cod. per* e) chavrie et altri soy 'defizy i qual iera fati " in tera, e da può lo tolse molte sartie nuove et feva " intrar le argane et le chavrie et quando le iera ben " inttrade e che molto le lavorava, lo li feva dar bona " volta et può bagniava ben et davantazo le dite sartie " e da può le mudava mo' l'una mo' l'altra, et a sto modo " tanto l'andé faziando che in pochysymy dì liuy le levà " drete chomo le xé al prexente, de che ttuti se meraveia" va chomo chossŷ belamente liuy l'aveva levade „. Nella cronaca " Marc. It. VII, 2051 „ (c. 17 A) il fatto è narrato con qualche particolare diverso nel seguente passo che tien dietro immediatamente a quello della nota 3 di questa pag.: " e sentando questo el vene uno maistro a Veniexia " de Lonbardia el qual era savio e molto ingegnoxo et vy" gnìa chiamado maistro di baratieri. e sapiando lui que" sto bando che era sta fato, andò davanti la Signoria et " inpromesseli sopra la sua testa che lui drezerìa queste " tal colone dagandoli el fornimento che lui li domandava " zoè sartie et feramente e lignami. et poi si tolse oto " maistri aprexo di luy e feze far alguni pichoni li qual " nui chiamemo argane et feze alguny suò inzegni e 'de" fizi. et stete a far questo tal edifizio zorni 8, e da poi " abiando messo in ordene tuti li suò edifizii lui levò " queste colone in pie come le sono a questo zorno e " afermòle per muodo che mai non se mosse „. Questo cronista pone il fatto nel 1181. Nella cronaca " Marc. It. VII, 104 „ (c. 75 B) della metà del secolo decimoquinto si legge il seguente racconto che ha molte somiglianze con quello della " Marc. It. VII, 2051 „ e ne deriva: " in quel tempo fo portà a Venetia cum tre " nave da Constantinopoli tre grandissime collone, de le

sto[1] io non l'ho trovato scripto in alcuna cronicha. questo che le alzoe dimandò pocha gratia, et è, per esser uno editto non si potesse zugar danari in Veniexia sotto gram penne, lui havendo a piacer dil giocho, dimandò che 'l fosse licito a cadaum zuogar sopra li gradi di ditte colone a che zuogo li pareva et che quantità si volesse senza alcuna pena, et cussì li fo concesso tal grazia[2].

Domente queste cosse si faceva a Veniexia, Hemanuel imperador di Constantinopoli vedendo Venitiani esser molto vexadi sì per la pestilentia ch'erra come per esser sta il doxe amazato, credendo la terra fusse in discordia, non havendo voluto far altra paxe per li ambasadori li fo mandati, ma ben relassò li mercadanti, hor seguìte a molestar nostri et li fo mandati tre ambasadori a veder di pacificharsi insieme, Vidal Dandolo, Manases Badoer et Vidal Falier, i qualli ritornorono senza far o; unde fo terminato di mandar do altri ambasadori per far paxe con Vielmo re di Sicilia, i qualli fonno Rigo Dandolo et Zuam Badoer, dove trovòno li altri nostri ambasadori con quelli di ditto imperador in Schiavonia, et vedendo non esser modo di aver la paxe, tutti li ditti ambasadori tornorono a Veniexia. || et più volte vene ambasadori hinc inde, ma nulla si potea concluder.[3] et questo Henrico

c. 81 A

2. penne] *Così il Sanudo per* pene — 11. far o] *Così il Sanudo; nella scrittura del Sanudo in frasi di tal genere molto spesso, come appunto in questo passo, l'*o *è segno di numero e significa* zero *cioè* niente *o* nulla; *cfr. il r. 15 di questa pagina.*

" quali una di esse discargandosse sopra la piaza de san " Marco andò in aqua nè mai più se poté haver; le altre " do fo descargade et steva così destese che nisun le sa- " veva drezar. et per questo fo facto una notitia che s'el " fusse algun che li havesse bastà l'animo de levarle drete " in pie, che la Signorìa ge farìa che gratia ch'el savesse " domandar. a la qual fama ge vene uno de Lombardia " grande inzegner che se chiamava maistro di baratieri, " e essendo davanti el doxe disse che sopra la sua testa " havendo da la Signorìa tute le cose neccessarie (*sic! mancano evidentemente alcune parole del testo*) " e la Si- " gnoria ge dete sartie, feramenta e ligname, e lui tolse " 8 maistri apresso de sì e fece far pichoni che son certe " argane e cum altri sui inzegni le levò ditte in pie come " sono adesso ".

[1] Cioè che in origine san Teodoro fosse stato il protettore di Venezia.

[2] Le notizie di questo periodo corrispondono a quelle che si leggono in due passi di due cronache. L'uno appartiene alla cronaca "Marc. It. VII, 2051" e vi si trova a c. 17 B: " et fato questo la Signorìa mandò " per questo maistro et domandòlli che grazia lui voleva, " ché la i serìa fata bem e grazioxamente. e lui respoxe " ch'el non voleva altro se non in fina che Veniexia du- " rasse, che tuti i baratieri podesse zugar tra queste do " cholone franchamente in luogo niuno ad i dadi salvo " che de mezo le do cholone dite; e una chaxeta domandò " per suo stazio e tanto aver che lui podesse viver cor- " texemente, et altro lui non domandò. et quando el doxe " e la Signorìa aldì la domanda de costuy, se feze gran " meraveia e loro i la feze molto volentiera nel Gran Con- " seio tuto quelo el domandò ". L'altro passo si legge nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 155 B, di sèguito a quello che ho riferito nella nota 5 della pagina 283: " e fato questo, misièr lo doxie et la Signiorìa mamdà " per questo maistro e dixelli: domamda che grazia che " tu vol, ché niuy te la faremo. e lliuy respoxe: sygnior, " io non domamdo altra grazia se no che qui in mezo de " ste do cholone et atorno li soy pie senpre li mye chon- " pagny baratieri posa zugar e star in franchyxia che " nessun non li possa chaziar nè chondenar nè tuorlli " el sso; anchora, io ve domamdo tamta richeza ch'io " posa vyver et farme le spexe in fina ch' io vivo. e ol- " damdo queste parole misièr lo doxie et tuta la Ssy- " gniorìa molto li fexe gramde meraveia de quela grazia " che lo aveva domandado, e subitamente la grazia li fo " conzeduda chon li Chonssei de Venyexia e senpre quela " sarà oservada. e da può li fo dado una bela chaxa per " soa stamzia e tanti danari ch'el podeva vyver honore- " velmente. et ziamai el non xe partì da Veniexia fina " ch'el vyvé, et in lo sso tenpo el fexe de belli edefizy a " Venyexia ". GIORGIO DOLFIN nel racconto di questi fatti (c. 69 A), contro il solito, ha seguìto la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2051" anzichè quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034"; e così pure ha fatto l'anonimo autore della cronaca "Marc. It. VII, 104 (cc. 75 B e 76 A). Ma la fonte diretta dell'intero racconto del Sanudo sul fatto delle due colonne è la storia del SABELLICO (*ed. cit.*, 153-154) il quale può aver tratta la materia dalle tre cronache anonime e da quella di Giorgio Dolfin e ai loro autori può accennare colle frasi " quidam tradunt " e " ferunt ". Infatti la sua storia di Venezia in un passo (*ed. cit.*, 155-156) ripete la favola sulle origini dell'imperatore Manuele che si legge nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" (cc. 150 B - 152 B) donde è passata in quella di GIORGIO DOLFIN (cc. 67 A-B) e a queste due opere egli molto probabilmente si riferisce colla frase " apud quosdam rerum Ve- " netarum scriptores reperio ". Il racconto del Sanudo anche nella parte formale non è che una traduzione o una diffusa parafrasi di quello del Sabellico e dà anche la stessa disposizione dei fatti.

[3] Le notizie di queste relazioni tra Venezia e Manuele derivano in gran parte, con qualche alterazione, dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (298 B-C, 299 A, 300 D-E, 301 A) il quale alla sua volta ha compendiato il racconto dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 81, rr. 1-3, 6-12, 15-23); in piccola parte, e precisamente quelle del principio del primo periodo e quelle dell'ultimo, derivano dalla storia del SABELLICO (*op. cit.*, 154 e 156). Il rac-

Dandolo fo al prefato imperador[1]; qual, come in la cronicha Dolfina è scripto[2], ditto imperador hessendo in secreto in una camera con dito ambasador, li fece bacinar li occhii siché 'l persse di veder, che fu grandissima crudeltà. et li do oratori mandati a Ruberto[3] re di Sicilia per far liga contra dito imperador, scrive domino Andrea Dandolo[4] lui aver vista la commissione datoli, bollata di bolla plumbea.

1173. ancora, nel secondo anno dil suo ducato mandoe certa armata contra Ancona che teniva con Hemanuel imperador, et assediò la cità. erano nostri insieme con quelli di Arimino, collegati con nui. pur Feraresi li mandò certo socorsso. e vedendo non poter haver la terra fu fato paxe con Anconetani[5]. *An. 1173*

1174. questo doxe per asmorzar la captività di homeni acciò a tutti fusse fato iustitia, per il Mazór Conseio fu preso parte di far molti officii che prima non erano, e provisto di lhoro salarii:

tre oficiali a la Iusticia vechia, qualli dàgano raxôm sumaria a li artesani e di merzede, et sonno sopra li pesi di botegieri; i qualli sentano a Rialto;

tre oficiali a la Iusticia nuova; sonno sopra taverne e molineri;

tre oficiali al formento in Rialto a tenir conto di le farine si méteno in Fontego e sopra questo hanno iustitia;

---

conto della *Historia ducum* non corrisponde affatto a quello di NICETA (*op. cit.*, pp. 225 e 226) il quale dà notizia di un accordo tra le due parti e delle sue condizioni, cioè restituzione dei privilegi dei Veneziani e risarcimento dei danni.

[1] Nella prima legazione; cf. DANDOLO, 298 B.

[2] PIETRO DOLFIN (pp. 332 e 333) dà: " Henrico " Dandolo con summa constancia resistente per salute " della patria, per commandamento in faccia dell'impe- " ratore da bacili infocati fo in alcun modo obtenebrato " et abacinato nel vedere; el quale la iniuria receputa " con dissimular tenendo secreta, insieme col compagno " retornò a Veniexia "; ma questo passo non è che una parafrasi di quello del DANDOLO (298 B). Ma il passo del Sanudo nella sua forma dimostra anche l'influsso del seguente del SABELLICO (*op. cit.*, 155): " per speciem igi- " tur secretioris colloquii Henricum Dandulum alterum " ex legatis in secretum adductum candenti aere oculis " obiecto visu privavit. sordida haec hominis perfidia et " quae degenerem omnino in tanto principe arguit ani- " mum " etc. Circa la falsità di questa notizia cf. ROMANIN, *op. cit.*, II, 96-88 e HEYD, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo*, Venezia, Antonelli, 1866, I, p. 94, nota 2.

[3] Cioè a Guglielmo II; cf. p. 284, rr. 11-12.

[4] Cf. DANDOLO, 299 A.

[5] Questo passo compreso tra i righi 6-9 di questa pagina deriva in parte dalla storia del SABELLICO (*ed. cit.*, p. 156), cioè per la notizia su Rimini, in parte dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (299 B-C), il quale alla sua volta ha compendiato il racconto della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 81, rr. 28-42; p. 82, rr. 1-7), aggiungendovi qualche particolare forse dall'opera citata di ROMOALDO, come è stato notato dal Simonsfeld (*ed. cit.*, p. 81, nota 1), su Aldruda contessa di Bertinoro e Guglielmo de Marchisella nobile di Ferrara. Il racconto tendenzioso della *Historia ducum* è indipendente da quello di ROMOALDO (*ed. cit.*, XIX, p. 441, rr. 24-30), dalle notizie date da BOSONE nella *Vita* di Alessandro III (*Liber pontificalis*, *ed. cit.*, p. 412, dalle narrazioni del CINNAMO (*op. cit.*, 288 e 289), di NICETA (*op. cit.*, 262-264) e di BUONCOMPAGNO (*Ystoria obsidionis civitatis Anchonitane* ed. Gaudenzi, nel *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, XV, pp. 162-190) che ha dato la relazione più ampia di questo avvenimento e tanto nella sua prima redazione (1198-1200) quanto nella seconda (1201) è anteriore alla *Historia ducum*.; cf. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca* nel *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, XIV, pp. 90-97). Buoncompagno dà tra le altre la notizia della partecipazione di Rimini alla guerra contro Ancona (*op. cit.*, 168); di più (pp. 168-172) tra le operazioni navali dei Veneziani in quell'assedio ricorda la parte avuta dalla nave già di Romano Maran che ho ricordato nella nota 2 della pag. 263; " posuerunt (*cioè i Veneziani*) namque in " medio portus navem olim Romani Marani que pre sua " magnitudine a plurimis totus mundus yperbolice " dicebatur, quoniam, ut ferebatur, numquam ea maior " fuit alicubi visa. erat enim quasi castellum sub cuius " umbra et patrocinio universe naves et galee consistere " videbantur. super ipsam quidem posuerunt machinas " et balistas ac diversa genera bellatorum, quibus ex ea " parte maximum inferebatur civitati cotidie detrimen- " tum "; i Veneziani rinforzati da una parte dell'esercito imperiale, mentre l'altra dava l'assalto s'accostarono alla città ed entrarono in alcune case, ma furono respinti; un canonico di Ancona di nome Giovanni si gettò a nuoto nel mare, illeso sotto i molti proiettili dei nemici, tagliò il canapo che teneva ferma la nave del Maran; quindi gli Anconitani eccitati da questo atto di coraggio e favoriti dal vento scacciarono dal porto sette galee veneziane che dalla procella furono poi respinte verso la spiaggia dove s'infransero. Al contrario l'*Historia ducum* in modo molto meno verosimile attesta che gli Anconitani mancando di armi e di vettovaglie erano già disposti ad arrendersi, e di buon grado, ai Veneziani nella lealtà dei quali confidavano (!), e che quando giunsero gli aiuti della contessa di Bertinoro e di Guglielmo de Marchisella, i Veneziani si ritirarono dall'assedio " asperitatem hiemis timentes et in portu Ancone

quatro oficiali al dazio dil vim, scuode il dazio dil vim e tien conto;

tre oficiali [1] a la Ternaria vechia sopra li ogii vien a Veniexia et li formazi et grassa; ma poi ditti formazi et grassa fo trati di lhoro e fato do [2] a la Ternaria nuova a questo;

quatro oficiali a la Becharia, a tenir conto de li bestiami vien in la terra et in Becharia e scuoder li dacii.

Questi officii tutti séntano a Rialto et fo limità il salario lhoro et li scrivani e fanti e il tempo dovesseno star.

Ancora, preseno di far tre provedadori a le biave, qualli havesseno a proveder non fusse carestia in la terra et tenisseno conto di le biave ìntrano et ense di la terra; et questi sentano im palazo a Sam Marcho [3].

Oltra di questo fu preso di far il primo ponte di legno a Rialto dove l'è al presente, sora il Canal-grando [4].

Hor havendo Hemanuel imperador privà il doxe che 'l non potesse bollar im piombo, che altre volte per auctorità imperial li erra sta concesso, in questi zorni fonno mandati

c. 81 B || ambasadori a Vielmo re di Sicilia Aureo Mastro-Piero et Auro Dauro acciò se interponi a pacificharne con l'imperador et al dito imperador fonno mandati Lunardo Michiel, fo dil doxe [5], era conte di Ossero, et Marin Michiel per ambasadori insieme con Filippo Griego,

Settembre 1175 venuto ambasador di ditto imperador a Veniexia, et cussì feno paxe et liga per anni XX con dito Vielmo re di Sicilia [6], sicome ho scrito di sopra [7].

---

14. *San. corregge* zorni *su* zorno

"diutius propter hiemem esse non audentes„! (*ed. cit.*, p. 82, rr. 6-7); in tal modo l'anonimo autore ha omesso tutti i particolari che dimostravano la sconfitta dei suoi concittadini. Ma anche più caratteristico per la tendenza ad esaltare Venezia falsando interamente la storia dell'assedio è il racconto di MARCO (*ed. cit.*, 26), come è tendenzioso il breve racconto del DANDOLO nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125, c. 33 A; cod. Marciano Lat. X, 296, c. 14 A): "hic Anconitano-"rum arrogantiam de maris custodia contendentium con-"fregit„ che nella cronaca "Marc. Lat. X, 137, c. 28 B (donde la cronaca Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499, c. 15 B) è tramutato nel seguente modo: "ab hoc duce fastus et arogantia Anconitanorum "domata est adeo ut de custodia maritima ipsos fecerit "contentari„. Gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 72, rr. 5 e 6) non dànno che l'indicazione sommaria della spedizione, che pongono nel 1173.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 509.

[2] Cioè due ufficiali.

[3] Tutta questa nota di uffici deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (299 D) donde è passata anche nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 333); il cod. "Marc. Lat. Zanetti, 400„ (c. 129 B) omette la frase "et post hec "provisores bladi„, ma essa è data dal cod. Naz. Tor., I, IV, 7 (c. 81 B). Il Sanudo ha male interpretato tanto la parola "successive„ quanto la frase "post hec„ e così ha posto l'istituzione di tutti quegli uffici al tempo di Sebastiano Ziani, mentre avvenne più tardi in vari tempi; nel 1173 non fu istituito che l'ufficio della Giustizia. Nell'enumerazione degli ufficiali ne ha rappresentato i poteri e la competenza secondo le sue cognizioni personali sulla amministrazione di Venezia. Il medesimo errore si ritrova nella cronaca del TREVISAN (c. 41 B) ma ciò nonostante il passo del Sanudo è indipendente da questa testimonianza.

[4] La notizia si ritrova in varie cronache anteriori al Sanudo; p. e. nella cronaca TREVISAN (c. 44 B): "et il "ditto mistro (cioè "Zuane„, quello che aveva innalzato "le due colonne) fese el primo ponte de Rialto, che pri-"ma se passava con scolle„; nella cronaca "Marc. It. VII, 2051„ (c. 17 B, donde GIORGIO DOLFIN, c. 69 A, e nella "Marc. It. VII, 104, c. 76 A„): "e da poi questo "maistro fo el primo che edificò el primo ponte de Rial-"to, che in prima se pasava con algune barchete pizolle, "come se fano in alguni luogy di Veniexia. e ancora el "dito maistro fé le caxe le qual se conza el canpaniel "de san Marcho, che va in su e in zo come se vol et "con picholla spexa, et feze molti altry edifizi in Venie-"xia, e molti maistri se feze soto di lui avanti la sua "morte„; ma la fonte del Sanudo in questo periodo è stata la cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (c. 156 A), ove pure la notizia segue alla nota degli ufficiali di Venezia: "fo fato el pomte de Rialto, ché in prima non "de iera algun ponte che passase holtra Chanàl, et fo "maistro a farlo far quelo baratier che drezà le cholone "de la piaza de san Marcho, e fo fato del MCLXXXX„.

[5] Cioè di Vital Michiel II; cf. p. 226, rr. 9-10; p. 265, r. 20. Circa questo conte cf. STEFANI, *I conti feudali di Cherso e di Ossero* (*Archivio Veneto*, III, pp. 4-5).

[6] Il Sanudo ha tratto queste notizie dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (300 D, E; 301 A) alterandone in più luoghi il senso; dal Dandolo sono anche passate nella cronaca di PIETRO DOLFIN (pp. 337 e 338). Fonte del Dandolo è stata l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 81, rr. 9-23) e il testo dei due privilegi di Guglielmo II del settembre 1175. I due documenti sono stati pubblicati da TAFEL e THOMAS (*op. cit.*, I, 172-175) e ristampati dal SIRAGUSA, *Il Regno di Guglielmo I in Sicilia ecc.*, (pp. 173-175) e dal CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Trani, Vecchi, 1897, pp. 47 e 48. L'edizione è esatta rispetto alla lezione del testo, ma doveva avere il suo fondamento non già nel *Blancus* e nel libro secondo dei *Pacta*, bensì nel primo di questi, ove i due documenti si leggono alle cc. 70 B e 84 B-85 B; difatti la copia di questi due documenti nel libro primo dei *Pacta* è anteriore di quasi un secolo a quella del secondo e di circa un secolo e mezzo a quella del *Blancus* e può essere stata la fonte diretta delle due trascrizioni.

[7] Cfr. pp. 284 e 285.

An. 1172 m. v. 1172. la Camera d'imprestidi nel principio dil ducato di questo doxe per le guere molte non potendo render a li citadini quello havìa imprestado li citadini, fu deliberà di suspender li danari di officii a questo deputati in man di Procuratori di San Marco fino che la republicha fusse meglio asiata di danari da poter satisfar li creditori come si erra tenuti di far[1].

An. 1177 1177. domente queste cosse si fanno nel quinto anno di questo doxe Alexandro papa terzo, di nation senese, per le insidie li facea Federico Barbarossa imperador che lo perseguitava per certa sisma erra, et vi erra doi pontifici, Alexandro era a Roma papa vero, e l'imperador interdì a tutta Italia non mandasseno vituarie a Roma nè potesser alozar nì dar recapito al prefato papa; unde il papa deliberò fuzer di Roma et montò su do galìe di re Vielmo di Sicilia et vene a Caieta, poi a Bonivento: demum vene im Puia per terra et al *Gennaio 1177* monte Garganico montò in uno navilio schiavom, e andato per la Dalmatia incognite capitò *3-5 febbr. 1177* a Veniexia a l'unico domicilio di libertà dove si tene più securo cha in niuna altra terra de Italia; pur non havendo experimentado Venitiani, stava incognito[2]. e a dì 23 marzo intrò *23 marzo 1177* in Veniexia e smontò a San Nicolò di Lio dove stete la note, poi capitò nel monasterio di la Caritade, e, come scrive fra' Piero di Chioza et molte croniche il conferma[3], ministrava li officii di frati come cuogo[4] e cussì stete per alcuni zorni. da poi uno Venitiam el conosete per papa Alexandro, essendo stato a Roma im peregrinazo, e fece a saper al doxe che il papa era in questa terra incognito e dove l'era, unde il doxe con il vescovo di Torzello, clero et populo andoe a la Caritade con li habiti pontifichal, e trovato il papa fu vestito, et menòlo honorevelmente[5] nel patriarchado ad alozar; poi el papa[6] vene in chiexia di

---

8. certa] *Così il Sanudo* — 19. Torzello] *Così il Sanudo per* Castello

[1] Questo passo deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (298 A), donde le notizie sono passate anche nel SABELLICO (*op. cit.*, p. 156) e in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 331 e 332).

[2] Fino a questo punto il racconto del Sanudo della venuta di Alessandro III a Venezia deriva da quello del SABELLICO, *op. cit.*, 158 e 159; questi poi ha seguìto la testimonianza di OBONE; cf. il frammento edito dal BARDI (*Vittoria navale ottenuta dalla repubblica Venetiana contro Ottone figliuolo di Federigo I imperatore*, Venezia, Zilietti, 1584, pp. 86-107) e che qui sarà ripubblicato in appendice alla Vita di questo doge.

[3] Con questa frase il Sanudo traduce "Venetorum "autem historiae narrant et frater Petrus de Clugia in "Legendis suis idem confirmat" della *Cronaca estesa* del DANDOLO (301 D) donde ha tratto la materia di questa prima parte del periodo.

[4] Ma il DANDOLO dà (301 D): "humili forma divina officia ministrabat"; il particolare invece può essere derivato o dal passo del SABELLICO (*op. cit.*, 158): "sunt qui tradant ad sordidum culinae ministerium ut "occultius lateret se ultro dimisisse", o dagli scrittori ai quali il Sabellico si riferisce. Questi scrittori che il Sabellico designa in modo indeterminato colla frase "sunt "qui tradant" possono essere stati gli autori delle cronache "Marc. It. VII, 788" (c. 26 B) e "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 69 A), oppure quello della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 156 A) o anche GIORGIO DOLFIN (c. 69 A) che al solito ha tratto la materia di questo passo dalla cronaca precedente. È più probabile che il Sabellico abbia preso la notizia da queste due ultime, già a lui note; cf. la nota 2 a p. 284.

[5] I particolari di questa prima parte del periodo si ritrovano nell'estratto che dell'opera *De historiis sacrae legis et antiquitatibus* venne fatto a Roma con autenticazione notarile del 17 giugno 1359, estratto, che il Sanudo trascrisse nelle sue *Vite dei dogi* e precisamente in quella di Giovanni Dolfin. Ma il Sanudo può anche averli tratti dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034". (c. 156 A-B) tante volte da lui usata in queste Vite. Nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 156 A sg.) il passo sulla venuta di Alessandro III a Venezia e sugli avvenimenti successivi sino all'arrivo di Federigo Barbarossa, è il seguente:

"In tenpo de questo doxie chomo de sora nuy avemo dito, gramde vera et gramde deschordia iera tra el "papa de Roma, zoè papa Alesandro tterzo, e lo imperador Fedrigo Barbarossa, et fo questa vera dura per "tre papa (*sic*); domde per la schomenegazion che fexe "el dito papa Alesandro e perché lly era stado chaxón "che Venyziany lo aveva fato chaziar de Lombardia et "de la Marcha Trivyxana, el dito imperador Fedrigo per- "seguytava el dito papa Alesandro per tuto lo mondo. "honde el dito papa Alesandro fo chonstreto ochultamente "liuy solo stravestido de fozir davanti la faza et la po- "sanza del dito inperador. — Chomo el dito papa "Alesandro fuziando la furia de Ferigo Bar- "baroxa imperador Roman chomo lo chapità "al monestier de sancta Maria de la charitade "stravestido, et questo fo del MCLXXXIII (*sic!*) "a dì ** — Et vene stravestido et arivà a Venyexia e "la prima note che liuy azomse el dormỳ soto lo chapi- "telo che xé per mezo la gliexia de la porta (*sic*) de San "Salvadór. e da può la maitina per tenpo chomo pla- "xete a Dio liuy andò al monestier de santa Maria de "la charitade e là luy steva chon queli mùnexy e ave-

(*V. nota 6 a pag. 289*)

c. 82 A san Marco im publico et in memoria di tal benigno || recepto el concesse al doxe e successori che'l portasse el cierio bianco ne le feste solenne come vero e pacifico doxe; et volendo il doxe interponersi a la paxe, fu terminato nel Conseio di mandar ambasadori a Federico preditto per far la paxe, et questo per la observantia portavano a la sancta Romana chiexia,

---

" vase meso a servirlli a la chuxina. e stagamdo là per " alguny zorny l'ochorsse che uno bon homo da Venyexia andò al dito monestier de la charitade al perdon, " e da può tolto el perdon el dito bon homo andà demtro da li frari, et vardamdo chossỳ atorno, el vete et " chogniossé lo dito papa Alesamdro che iera vestido a " modo de uno chuogo, e quando lo l'ave ben afegurado " perché questo bon homo l'aveva vezudo a Roma molte " fiade, e de ssùbito questo bon homo andé da misièr lo " doxe e da la Sygniorìa digamdoli chomo lo papa Alesamdro iera a Venyexia et liuy l'aveva vezudo e " chogniossudo. e oldamdo queste novele misièr lo doxe " et la Sygniorìa secretamente elli mandà per tutti li veschovvy et per tuta la chierexia de Venyexia et mandà " per tuti li zitadiny he (*cioè* e) amdà molto bem achompagniado al dito luogo de madona santa Maria de la " charitade e chom gramde reveremzia ly andé dal prior " del dito luogo et domamdà domde iera quel pelegrin " che iera vegnudo là. el prior tuto ttremava chon li ssoy " mùnexy et non saveva la chaxón, li sendeva (*cod.* sendedeva) una gramde meraveia vegamdo tanta chierexia " et tanta zemte. domde misièr lo doxie dyxe a misièr lo " prior: fe'mde vegnir qui tuti lli vostri mùnexi. et pur " ttuta fiada quel bon homo vardava pur s'elo vedeva el " papa. e siamdo vegnudi tuti ly mùnexy et vedamdo ch'eli " no 'l vedeva, dixe misièr lo doxe al prior: ne xé pliuy " algum? e lo prior respoxie: misièr, el non de xé, salvo " uno puovero nostro chuogo che xé vegnudo qui a star " chon nuy, zià faxe alguny dì. e misièr lo doxie dixe: " fello chiamar. et siamdo chiamado el dito papa Alesandro che iera vestido a modo de chuogo, aveva una " grande paura et vene là davanti ttuti. e subitamente " chomo quel bon homo l'ave vezudo dixe a misièr lo " doxie: misièr, costuy xé deso — Chomo fo chogniossudo el dyto papa Alesandro et menado al palazo con grande honor — E de ssùbito misièr lo doxie li andé inchontra et féxelly de " gramde reveremzia e del sùbyto el papa el prexe per " la man e levàlo de tera. el doxie ave a dir a mysièr " lo papa: non abiè paura, ché nuy ve defemderemo da " chadauna persona del mondo. e da può questo li lo vestì de le onorevele veste et chonduxelo chon gramde " onor et feste a lo dogal palazzo. e là liuy regrazià tuto " el puovolo de Veniexia, sì gramdi chomo pizoli, et homeny et done, de tanto honor et ben che lor i aveva " fato. e fato questo de ssùbyto la Sygniorìa fexe suo " nobelli anbassadori et mamdòli al dito imperador faziamdoli domandar paxie per nome del papa e de queli " da Venyexia. e fata la dita letera et voiandola serar " segomdo la soa uxamza de ly Venyziany, lo dito " papa non volse che la foxe bolada chon zera ma el " volsse che la foxe bolada chon piombo — Chomo el papa chonsentì ch'y Venyziany da quì avanti tute le soe letère foxe et devesse eser bolade chon pionbo chomo se fa anchuo in dì, " e chossỳ liuy chomzesse per hottenticho " privylegio papal — E zomti che fo li dyti anbasadori al dito misièr Fedrigo Barbarosa imperador e da " può fata la soa ambasiada, el dito imperador i dé questa " bruta et desonesta resposta, zoè ch'el dyto imperador " intemdeva del tuto de desfar et chomssumar misièr lo " papa in tuto et per ttuto e per symel lo doxie con la " Sygniorìa de Venyziany perché lor el sostegniva. e abuda " sỳ fata resposta li dyti anbasadori retornà a Venyexia " et remdé la resposta de lo imperador. e aldamdo misièr lo doxie con lo so nobel Chomseio subitamente li " fexa (*sic*) apariar lo sso stuolo, zoè la soa armada, che fo " galìe XXX^a^, le qual fo ben armade per chomtrastar a " la soperbia imperial e per sostegnir la santa mare ecliexia Romana. homde apariada la dita armada et messo in " pomto de tuto quelo che li aveva de bexognio e vegnudo (*sic*) le galìe a pope in ttera a la riva de San Marcho, el dito papa dyxe la mesa del Spiritu santo et " fata la benedizion, liuy instexo, zoè el papa, con le soe " propie man zemse (*cioè* cinse) la spada a misièr lo doxie " e felo chavalier liuy e tuti ly soy sozessori e donòli " una molto nobel et bela spada, la qual chadaun doxie " quando el va ad nessuna (*sic!*) festa primzipal liuy se la " fa portar driedo da liuy in segnio ch'elo ama zustixia. et " fato questo et dada la soa benedyzion la dita armada " de Venyziany se partì in bona ventura. da l'altra parte " quelo maledyssymo imperador Fedrigo Barbarossa fexe " apariar gramdissyma armada et heserzito, et fo galìe " LXXV, e su quele galìe liuy mandò per so chapetanyo " uno suo fiol el qual nomeva Otto. lo qual Otto con la " dita armada vene in fina a le parte dell'Ystria, e questo fo choramdo ly anny Dominy MCLXXXVII (*sic*) " — Chomo l'armada de Venyziani, che fo galìe XXX^a^, fo a le man chon l'armada de lo " imperador Fedrigo Barbarossa che fo in " suma galìe LXXV, et a le fin chomo plaxette a Dio et a lo vamzelista mysièr san " Marcho ly Venyziany schomfixe la dita armada de lo imperador et fo prexo Otto fiol " de lo dyto Fedrigo Barbarossa e menado in " prixón per lo dito doxie a Venyexia et apresemtado a mysièr lo papa Alesandro chon li " altri asayssymy prisony — Lo qual Otto fiol del " dyto inperador siamdo in prixóm lo mamdà a dyr a " misièr lo doxie et a la Sygniorìa che s'elly voleva lasarllo andar da sso pare misièr lo inperador, che liuy " traterave paxe intr'ambe le parte, e se chaxo foxie che so " pare non volesse chomsentir de far paxie, che per la soa " fede liuy retornerìa a Venyexia in pryxón. e chossỳ misièr lo papa et la Sygniorìa lo lasà amdar da so pare; et " zuràli de mamtegnyrlly la fede lialmente chomo lo aveva " zurado et dyto. e fato lo zuramento lo dito Otto honorevelmente liuy andà da sso pare et fo molto ben achompagniado. e zomto ch'el fo da so pare liuy se gitò in " zenochyony davanty da liuy et tanto liuy sape far et " dir che a le fin liuy indusse el dito so pare imperador " ch'eli era contemto de far chol dyto misièr lo papa " bon achordo et paxe et chon li Venyziany. e a chaxón " che questa paxe avesse efeto liuy voleva lluy in per-

qualli mandati suplicando l'imperador a la paxe con tal comissione [1] et, come uno [2] scrive, erra bolata di cera, e si dice alhora il papa concesse che'l doxe e soi successori de cetero

" sona vegnir a farla a Venyexia — Questo xé lo " conzilio che fo chomgregado in Venyexia " per far far la paxe ttra lo papa e lo impe- " rador et xé per nome quelli signiori et ba- " rony che vene et che mandà a questo con- " zilio — Parttido che fo Otto fio de lo inperador " Barbarossa, lo andé la (*sic*) nome per tuto lo momdo, " homde persentando li prinzipy de Alemagnia et de " Franza et de Ingeltera et de Homgaria e di tuta Italia " sŷ eclesyastizy chomo secholari lli vene a Venyexia " per dar aida et sechorsso a far questa paxe, e lo nome " (*cod.* neme) i diti barony et parlati (*sic per* prelati) " sarà scrito ordenadamente ". Segue infatti l'elenco dei personaggi che nel 1177 intervennero a Venezia; è in volgare e del genere di quello della *Historia ducum* (*ed. cit.*, pp. 84-89) ma con omissioni e varianti, specie nei nomi propri e nei dati numerici. Dopo l'elenco la narrazione viene ripresa, ma contiene notizie di scarsa importanza storica circa la pace del 1177 e le nuove onorificenze largite dal papa al doge.

[6] (*p. 287*) Cf. MURATORI, XXII, 510.

[1] Fino a queste parole la materia di questa parte della narrazione può essere derivata dalla *Cronaca estesa* dal DANDOLO (302 A-B) donde è passata anche in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 339 e 340).

[2] FRA' PAOLINO nell'*Historia satyrica* (*ed. cit.*, 982 A) dà: " tunc Sebastianus Ziani dux imperatori legatos " et dulcia mittit epigrammata quae Alexander papa " conspiciens plumbea bulla muniri iussit et ducem suas " literas de cetero sigillare concessit ", passo che il DANDOLO ha modificato nella sua *Cronaca estesa* (302 B) secondo la dichiarazione da lui fatta precedentemente (291 A). La notizia di FRA' PAOLINO alla sua volta può essere derivata o dal seguente passo della *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tertii summi pontificis et demum de pace facta Venetiis et habita inter eos* di BONINCONTRO DE' BOVI (cod. Marciano Lat. IX, 70 c. 2 B, quasi identico in questo testo al cod. Vaticano Lat. 5842 e al Bodleiano di Oxford, Laudense, miscellaneo, 587, tutti e tre del secolo decimoquarto): " dicte quoque lictere " sic contexte domino pape corrigende ad eius libitum " presentantur, quas audire recusat sperans quam pluri- " mum et confidens de magna bonitate et sapientia dicti " ducis eiusque Consilii venerandi, asserens quod totum " et quicquid faciunt sibi placet et vult. verum mandat et " ordinat quod dicte lictere et que de cetero per ducatum " fuerint destinate, bullentur et bullari debeant bulla " plumbea sancti Marci quemamodum lictere papales bul- " lantur bulla plumbea sanctorum apostolorum Petri et " Pauli, et hoc in honorem perpetuum ducatus Venetia- " rum concedit pariter et confirmat ", oppure dai versi nn. 275-292 del poemetto di CASTELLANO, *Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem libri duo* (ed. Hortis, nell'*Archeografo Triestino,* nuova serie, XV, 1889, pp. 11-12). La frase " dulcia epigrammata " di FRA' PAOLINO (*loc. cit.*) di per sè stessa non può dare appiglio per la preferenza verso la fonte poetica, perchè anche Bonincontro designò il suo lavoro in prosa colle parole: " predictam honorabilem hystoriam hoc claro et plano epigramate construxi ": ciò nondimeno credo che nella composizione del passo della *Historia satyrica* abbia avuto un influsso il poemetto di Castellano, perchè appunto vi si ritrova una frase simile nei versi seguenti (pp. 11-12, vv. 275-292):

" Cogitat interea Venetorum industria patrum
" imperio sedare patrem tunc dulcia scribens
" grammata. legatos dux pacis honore petendae
" solemnes iussit Federicum accedere primum.
" haec ut Alexander prudens pia grammata vidit,
" praebuit assensum Venetorum nutibus et mox
" iussit ut ex plumbo fundatur bulla superque
" effigiem geminam sancti Marcique ducisque
" una superficies habeat, ducis altera nomen
" atque genus referat, sic et sua grammata signet
" chanapis incusso chordae dux verbere plumbo
" pendenti, semper papalis imagine bullae.
" ergo characteribus signatur epistula plumbi
" missa Federico, quam summi gratia patris
" sic signare duci concessit et omne per aevum
" signandas sic esse notas clementia iussit.
" hoc auctore duces bullae potiuntur honore
" plumbiferae signantque datis epigrammata formis ".

La notizia è data anche dal SABELLICO (*op. cit.*, 159), ma il Sanudo colla frase " come uno scrive " rimanda ad un anonimo; e nemmeno si può ammettere ch'egli si richiami in genere alle fonti del Sabellico che questi indica colla frase indeterminata " ferunt " o anche col nome dell'autore " Obbo Ravennas ", perchè o avrebbe ripetuto il nome di questo o avrebbe usato in luogo di " uno " un pronome indeterminato al plurale. Il Sanudo colla parola " uno " più facilmente rimanda o alla cit. cronaca " Marc. Lat. X, 137 " di certo da lui conosciuta, dove a c. 28 B si legge: " et tunc videns " dominus papa quod littere ducales impera- " tori mittende sigillo cereo bullabantur, " voluit quod plombeo (*sic*) sigillo potius munirentur " indulgens Venetis ut deinceps littere dicti ducis et " omnium successorum eius possent sigillis plombeis " (*cod.* plobeis) communiri: et sic servatur ut cunctis " liquido satis patet ", o alla cronaca " Marc. It. VII, " 2034 " (c. 157 A), pure a lui nota, (cf. la nota 2 a p. 284) dal qual passo deriva la testimonianza di GIORGIO DOLFIN (c. 70 A).

Dalla cronaca " Marc. Lat. X, 137 " la notizia è passata in una versione in volgare veneziano nella cronaca " Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 " (c. 15 B) e in forma latina nel " Chron. Iust. " (cc. 73 B-75 A) che ripete quasi alla lettera il racconto della sua fonte aggiungendovi alcuni particolari dal racconto di Bonincontro e dalla *Cronaca estesa* del Dandolo. La narrazione della cronaca " Marc. Lat. X, 137 " è stata composta su per giù sul disegno di quella di Bonincontro. Nei cronisti veneziani il più antico ricordo della festa dell'Ascensione, della quale questa tradizione a torto riferisce l'origine a quel tempo anzichè a Pietro II Orseolo, e delle parole scambiate tra papa e imperatore al-

dovessero bolar im piombo, sicome si bola al presente, ma alcuni [1] vuol prima il doxe bolava im piombo et cetera. hor zonti ditti ambasadori primo congressu [2] fonno benignamente recevudi e udendo far mentióm di paxe con papa Alexandro si mutò nel volto et recusò al tutto di farla dicendo: "dite al vostro doxe che'l ne debbi dar il papa fugitivo ne le man; "si non, farò tanta armata che vegnirò a tuorlò de lì per forza et meterò le aquile in la "chiexia di san Marco, dove mai più sono state", e con tal cruda risposta li oratori tornorono a Veniexia, et referito al papa e al doxe il tutto, il doxe disse: "se l'imperador ne "moverà guerra, non ne troverà seradi qui dentro, ma con l'armata li andaremo a l'incon- "tro et proveremo le arme di Venitiani". unde inteso questo tutta la cità se inanimò contra di lui, e comenzòno a far armada per defendersi, perché se intendeva l'imperador feva armada grossa di galìe 75, capetanio Otho suo fiol, et le armavano in la Puia [3] et hessendo zà in ordine 30 galìe, ditto doxe non volse indusiar el vegnisse più avanti, et centoli la spada per il papa, come difensor di la Chiexia, benedicendolo pregando Idio li donasse victoria, montò in galìa et cussì nel zorno di la Sensa si trovò a Pyram in Histria et volendossi levar a la ponta di Salbua lì vicina [4], a dì 26 mazo, scontroe le galìe di l'armada inimicha, e fo comenzata la bataglia cussì come le galìe zonzevano, perhoché l'un capetanio di l'altro non sapeva qual zorno dover far bataglia; la qual fo molto atroce e durò più horre [5]; a la fin l'armada di l' imperador fo rota, prese galìe 40 et fugate 8 et do fonno per le nostre mandate a fondi [6] combatendo, et fu preso Otho capetanio fiol di l'imperador con molti altri cavalieri, qualli con victoria fo conduti a Veniexia, e zonta tal nova a Veniexia, quasi non erra creta [7] esser sequita tanta victoria cussì presto, et per veder li presoni tutti corseno a la riva [8], e la galìa dil Ziani, il doxe, zonto a la riva smontoe, el papa lo rin-
c. 82 B gratiò molto di quello || fato per ben di la sancta Chiesia, et posto Otho con li altri presoni in loco che steteno con securtà fin X avosto, e 'l papa si cavò di dedo uno anelo d'oro e lo dete al doxe dicendoli queste parole: "te, fili dux, tuosque successores aureo "anulo singulis annis in die Ascensionis mare desponsare volumus, sicut "vir subiectam sibi desponsat uxorem, cum vere ipsius custos censearis, "quare ab infestantibus nostris mari totaliter quietasti" et il doxe lo acceptò [9];

---

10. intendeva] *Il* va *finale è stato scritto dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso* — 15. a dì 26 mazo] *Parole aggiunte poi dal Sanudo in margine al testo con altro inchiostro più languido* — 22. il] *Parola aggiunta dal Sanudo nel margine al testo con altro inchiostro più languido* — 24. fin X agosto] *Parole aggiunte poi dal Sanudo al testo nello spazio interlineare con altro inchiostro più languido* — 28. totaliter] *Cod.* totalier *Ma in luogo di* mari totaliter *il Sanudo doveva scrivere secondo il testo del Dandolo* mare taliter infestatum.

l'ingresso della basilica ducale, è dato dalla cronaca di Marco (*ed. cit.*, pp. 261 e 262).

[1] Cioè il DANDOLO (291 A, 299 A), donde PIETRO DOLFIN (pp. 318 e 333).

[2] Questa frase latina deriva dal testo del SABELLICO (*op. cit.*, 159).

[3] Quest'ultimo particolare corrisponde ad un' aggiunta che GIORGIO DOLFIN (c. 70 B) ha fatto al racconto della cronaca "Marc It. VII, 2034" (c. 157 B) da lui seguìto: "et armò galìe LXXV ben in ponto, "le qual furono armate in Puglia, in Cicilia "et in Calavria".

[4] Il passo "si trovò a Pyram-Salbua lì vicina" (rr. 14-15 di questa pag.) deriva dal SABELLICO (*op. cit.*, 160).

[5] Il passo "e fo comenzata — durò più horre" (rr. 16-17 di questa pag.) ricorda il seguente della cronaca di GIORGIO DOLFIN, (c. 70 B) "el qual doxe andò drieto la "ponta de Salbuda in Istria verso la terra de Piran et lì "stette in arguaito cum bone guardie et vignando l'ar- "mada de l'imperator a parte, ché la non era "tutta insieme, et cusì como alcuna de le gal- "lìe de lo imperator vignivano a voltar quella "ponta, la trovava le gallìe de Venetiani che la com- "bateva; et a questo modo a parte a parte fu comenza- "da la meschia et la battaglia grande entro queste do ar- "made, la qual battaglia fu grave et crudelissima tra tutte "do le parte, onde el ne morì et anegosse molta zente"

[6] Ma il SABELLICO (*op. cit.*, 160) donde il Sanudo ha preso il passo "prese galìe 40 — a fondi combatendo" (rr. 18-19 di questa pagina) è stato male interpretato dal cronista nella frase "hostium classe fusa fugataque "navibusque octo et quadraginta captis".

[7] "creta", cioè "creduta".

[8] La materia di questo periodo e dell'ultima parte del precedente da "et fu preso Otho" (rr. 19-23 di questa pagina) deriva dal SABELLICO (*op. cit.*, 160).

[9] Il racconto del Sanudo intorno alla venuta del papa a Venezia è in gran parte preso dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (301-303), tranne in quelle parti dove ho notato la derivazione dal Sabellico e da altre fonti. Il DANDOLO alla sua volta ha tratto quasi alla lettera da FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 982-983) quasi tutta la materia

et cussì ogni anno va col Bucintoro a sposar il mar fuora de li do castelli el zorno di la Sensa et vi buta in quello 1° anello d'oro[1].

Da[2] poi véneno a Veniexia Pontio episcopo di Chiaramonte[3] et l'abate di Bonavale[4] ambasadori di re Lodovico di Franza et di Henrico re di Anglia, e con lhoro altri prelati et principi seculari per far la paxe tra il papa e l'imperador, ma non poteno farla[5].

Ma da poi stato certo tempo presóm Otho sopraditto impetrò dil papa e dal doxe di esser lassato andar sopra la sua fede prometendo che'l padre farìa la paxe, si non che'l tornerìa prexóm, e cussì fo lassato[6]. e il padre vedendolo fo molto aliegro, il qual Otho li disse la rota di l'armata non esser processa per manchamento alcuno ma per voluntà divina, nè mai era da penssar sì grossa armata da cussì picola fusse sta rota, exortandolo a non voler più esser duro in far la paxe col papa e con Venitiani de chi l'era presóm, qual non sequendo li bisognava tornar presóm di ditto doxe[7]. unde l'imperador deliberò di farla e di venir personalmente a Veniexia con ditto Otho suo fiol et cussì dil 1178 terminò venir; e inteso questo il doxe li mandò Piero Ziani suo fiol contra con 6 galie fino a Revena per honorarlo, et trovato esso imperador véneno a Chioza[8], et a dì 24 avosto intrò in *24 luglio 1177* Veniexia[9], el papa con il doxe et populo li andòno contra facendoli grande honor, zoè che fato uno pulpito avanti la porta di la chiexia di san Marco, molto degno, dove stete il papa aparato im pontifichal, et zà il doxe con altri erano andati contra l'imperador, qual smontato im piaza, venuto a la porta si butoe in zenochioni e li basoe il piede dimandandoli perdono, e il papa disse metandoli il piede sopra il capo: "super aspidem et "basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem", et l'imperador rispose: "non tibi, sed Petro cui successor es" e il papa disse: "et mihi et "Petro"[10]. poi il papa si levò et || in mezo di lo imperador e dil doxe intrò in chiexia di c. 83 A

10. nè mai era] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, a guisa di correzione* — 13. dil 1178] *Così il Sanudo* — 14. Revena] *Così il Sanudo* — 15. imperador] *Parola scritta dal Sanudo a guisa di correzione in fondo abraso;* dor *sta nel margine.* - 24 avosto] *Parole scritte dal Sanudo su fondo abraso, a guisa di correzione. Dandolo (303 D) dà:* die XXIV Iulii. *È noto che Federigo giunse il 23 luglio al monastero di S. Niccolò del Lido e che il 24 luglio, vigilia di s. Iacopo, entrò nella chiesa di s. Marco. cf. Historia ducum p. 83, rr. 18-21. Il 24 luglio era una domenica Cfr. Relatio de pace Veneta (Mon. Germ. Hist. Script. XIX, p. 462 rr. 31-35; e meglio nel Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, n. 10, p. 10).*

delle parti XIX-XXV inclusa e XXVII-XXIX inclusa e XXXI e XXXV-XXXVII inclusa. I versi delle parti XXI e XXII si ritrovano tali quali in FRA' PAOLINO; questi alla sua volta li ha tratti dal poema *Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem libri duo* di CASTELLANO (ed. Hortis nell'*Archeografo Triestino*, nuova serie, XV, 1889, cf. versi 310-338 e versi 378-394) dove si leggono congiunti con molti altri esametri; è noto che il poema è stato composto nel 1331, per dichiarazione dell'autore stesso (cf. versi 1207-1212).

[1] Qui il Sanudo richiama all'uso vigente anche al suo tempo.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 511.

[3] Circa questo vescovo cf. GAMS, *op. cit.*, I, 538.

[4] Ugo di Bonnevaux.

[5] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (303 B) donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (p. 342); il Dandolo alla sua volta le ha tratte dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 84, rr. 13-15).

[6] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (303 C) donde sono passate anche nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 342).

[7] La materia di questo periodo deriva dalla storia del SABELLICO (pp. 160 e 161), il quale alla sua volta ha seguìto la testimonianza di GIORGIO DOLFIN (c. 71 A-B).

[8] Le notizie di questa parte del periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (303 C-D, donde sono passate anche nell'opera di PIETRO DOLFIN, p. 342), e dalla storia del SABELLICO (p. 161). Il Dandolo qui ha in parte seguìto FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 982), in parte l'*Historia ducum* (p. 83, rr. 15-16) ripetendone l'errore circa l'incontro dell'imperatore col figlio del doge a Ravenna, mentre era già da più settimane partito da quella città per recarsi a Pomposa e poi a Chioggia.

[9] Questo particolare deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (303 D) donde è passato anche in quella di PIETRO DOLFIN, p. 342; ma il Sanudo ha alterato il nome del mese; cf. la nota al r. 15 di questa pagina.

[10] Circa questi particolari che in parte si ritrovano nella *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 23-27) e nella *Relatio de pace Veneta* (*Mon. Germ. hist. Script.*, XIX, pp. 462 e 463 a cura dell'Arndt, ripubblicata più esattamente dal Balzani nel *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, X, pp. 7-16 con una dotta prefazione, e ristampata secondo la nuova lezione dal Marcello nel *Nuovo Archivio Veneto*, I, pp. 221-234), in parte nella cronaca di MARCO (*ed. cit.*, p. 262), e poi sono stati ripetuti solo in parte dal DANDOLO (303 D-E), la fonte del Sanudo può essere stata la storia del SABELLICO (pp. 161 e 162); per altro manca una parte del testo del versetto XIII del salmo XC. "super aspidem" il

san Marco cantando tutto el clero "te Deum laudamus et cetera"[1]. et zonti a l'altar di san Marco fo lecto un sermon de pace laudando Venitiani; tamen credo più presto fusse recitato; et il papa poi disse: "sicut dux et Veneti in die Ascenssionis "ecclēsiam de magnis angustiis liberaverunt, ita concedimus ut vere "contriti et confessi singulis annis eodem festo accedentes ad hanc "eorum ecclesiam, plenissimam suorum delictorum veniam et infra octa-"vam septime partis remissionem consequantur"[2].

Et come si ha di tal historia, è a Roma depenta in la chiesia Lateranense con questi tal verssi di tal iubileo concesso:

"Cessit Alexander Venecie; tunc papa beati
"ecclesie Marci tertius ille fuit.
"si quis in ascensa Domini convenerit ille
"confessus vere cordeque perpenitens,
"vesper utrumque lavat totum, quod inter utrumque
"Cristus cum culpa penaque nulla manet.
"additur: et rursus Octave tempore toto
"septima peccati pars relevatur ei.
"gratia multa, etiam regalibus ipsa, ducatum
"ampliat et decorat rebus et officiis;
"nam profugus latet Venetis, tandem manifestus
"regi romano pontificatus abit[3]".

---

6. *Sanudo* earum — 13. perpenitens] penitens *è stata scritta dal Sanudo su fondo abraso, a guisa di correzione.*

quale per intero si ritrova in Marco (*loc. cit.*) e in Obone (*ed. cit.*, p. 104). È facile che il Sanudo abbia conosciuto il frammento di Obone in quanto che una copia ne venne fatta in scrittura umanistica del secolo decimosesto nel secondo volume dei *Pacta* (cc. 92-94 all'Archivio di Stato di Venezia), ma è anche facile che abbia avuto presente questo passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 162 A, donde la notizia è passata in quella di Giorgio Dolfin, c. 71 B) tante volte da lui usata nella composizione di queste Vite: "Chomo lo imperador Ale-"sandrigo (*cioè era stato scritto* Alesandro *e poi si intese di correggere la parola in* Fedrigo) "Barbarossa "vene a Venyexia e chomo in la gliexia de san "Marcho fo fata la dita paxe — E siamdo ziom-"to a Venyexia lo dito imperador Fedrigo Barbarossa, "grazioxamente el fo rezeudo et in la gliexia de misièr "san Marcho, e là fo chomfermada la paxe entro misièr "lo imperador, el papa e 'l chomun de Venyexia. e quan-"do lo imperador vene in la giexia de sam Marcho lo "papa iera tra mezo le doe porte, zoè ttra el portegal "et la giexia, e là el santtava per tribunal sora la ssoa "sedia. e lo imperador se gità in tera destexo et baxiòli "lo pie. et in quela volta lo papa ly messe el pe suxo "la golla, e lo papa dixe: super aspyden et ba-"sylyschon anbolabis et chomchulchabys leo-"nen et drachonem (*cod.* dradrachonem); e lo impe-"rador dixe: non ttiby, set Petro; e 'l papa re-"spoxe: et mychy et Petro. e questo fo suxo la piera "rossa che xé ttra mezo le do porte de la dita giexia de "san Marcho". Quest'ultima notizia può essere derivata dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051" dove si legge (c. 19 A): "e questo fo a l'intrar de la porta granda de la "giexia de misièr san Marco su la piesa rossa che è a "l'intrar dentro de la giexia", passo che quasi alla lettera si trova ripetuto nella cronaca "Marc. It. VII, 104" a c. 76 B.

[1] Questo periodo deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (303 E) donde la notizia è passata nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 343); il Dandolo alla sua volta l'ha tratta dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 27-29).

[2] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (304 A), donde sono anche passate in quella di Pietro Dolfin (p. 343). Il Dandolo ha seguito l'autorità di una falsa bolla d'indulgenza plenaria (cf. Jaffè, *op. cit.*, II, p. 308, n. † 12835). La notizia si ritrova anche nell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 47-49): "hic indulgentiam de pena et de culpa omni-"bus dedit vere penitentibus et confessis, si quis ad ec-"clesiam sancti Marci in die ascensionis domini nostri "Iesu Christi peregre fuerit, die illo incipiente a ve-"speris vigilie illius diei, finiente die sequenti tota", ma sull'autorità di un suo frammento il quale si legge soltanto in un codice del secolo decimosettimo, come è stato indicato nell'edizione stessa.

[3] Fonte del Sanudo per il passo compreso tra i rr. 8-21 di questa pagina è stata la *Cronaca estesa* del Dandolo (304 A-B) donde le notizie ed i versi sono passati anche in quella di Pietro Dolfin (pp. 343 e 344). Ma il Sanudo ha alterato notevolmente il testo del componimento poetico avendo avuto tra mano un codice molto scorretto del Dandolo. È anche da notare che in un altro manoscritto, ora "Marc. Lat. XIV, 265", il quale apparteneva alla biblioteca di Marin Sanudo e vi era segnato col numero 1170 e in qualche parte contiene alcune scritture autografe del suo possessore, a c. 29 A il Sanudo ha trascritto un testo qua e là diverso di questo componimento pur traendolo da un codice del Dandolo come è provato dalla seguente dichiarazione fat-

Questo papa Alexandro sagroe tre chiexie in Veniexia; la Carità et li concesse [1] perdóm perpetuo di colpa e di pena, a dì 3 april [2], qual el ditto perdóm ogni anno viem ce- *5 aprile 1777*

---

ta da lui stesso: " Historia autem reconciliationis in ec- " clesia Lateranensi Rome depicta erat cum hiis versibus " qui scribuntur et est etiam in cronicha domini " Andreę Danduli ". Le varianti in parte avvicinano questo testo alla forma originaria, in parte ne lo discostano, a paragone dell'altro che si legge in questa Vita di Sebastiano Ziani; difatti il componimento dà al primo verso " venias " per " Venecie ", al terzo " ascensu " per " ascensa ", e " illuc " per " ille " e all'ultimo " pacificatur " per " pontificatus "; ma al settimo " tota " per " toto ", al decimo " ampliant et decorant " per " ampliat et decorat ", all'undecimo " in Venetis " per " Venetis "; per altro non è da dimenticare che i due testi hanno in comune due gravi errori di senso, cioè " Cristus cum " per " tempus eum " e " regalibus ipsa " per " regalia multa ", e l'omissione del primo distico.

Perchè il lettore abbia un'idea precisa di queste alterazioni darò il testo genuino dell'iscrizione. Essa in parte ci è stata trasmessa da FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 982 e cod. Vaticano 1960 a c. 240 B) e dai codici più autorevoli del poemetto di CASTELLANO (*op. cit.*, p. 37, vv. 898-906), per intero da molti altri scrittori, ma meno antichi. Tra essi tiene il primo posto in ordine alla cronologia ANDREA DANDOLO il quale la accolse nella sua *Cronaca estesa*, ma con poca fedeltà ne diede il testo (*ed. cit.*, 304 A-B; cod. Marc. Lat. Zanetti 400, c. 131 B; cod. Naz. Tor., I, IV, 7, c. 82 B). Il secondo posto spetta ad una trascrizione eseguita in Roma nel 1389 da un Iacopo Gradenigo *miles* e pervenuta a noi in un esemplare dello stesso secolo decimoquarto, a giudicare dalla scrittura, contenuto nel cod. miscellaneo Casanatense 276, già B, IV, 13, un tempo posseduto da Giusto Fontanini, ove l'iscrizione precede il poemetto in terza rima di Pietro dei Natali vescovo di Iesolo. La trascrizione è preceduta dalla nota seguente che è della stessa mano del testo dei versi e ne documenta l'origine: " Carmina hac paginula depicta extracta fuere per me Ia- " cobum Gradonico militem dum in Urbe residerem an- " nis Domini labentibus MCCCLXXXVIIII ex quadam " fatie muri veteris concremati in ecclesia Lateranensi; " in quo ut percipi poterat fuerat iam picta historia dis- " cordie inter Alexandrum tertium pontificem et impera- " torem Federicum Barbarossa, et victorie quam contra " eundem Federicum urbs Veneta tunc obtinuit (*cod.* ot- " tinuit) sub duce domino Sebastiano Çiani (*cod.* Giani); " ex quo inter eos concordia celebrata est. inde plurimas " indulgentias atque preeminentias idem summus pastor " urbi Venete concessit ". Anche questa copia non è sempre fedele, come facilmente appare da alcuni errori di metrica dovuti alla interpolazione di qualche parola. Il terzo posto è tenuto dalla trascrizione eseguita da un anonimo a c. 127 A del libro primo dei *Pacta*; l'anonimo usò una scrittura che è di imitazione della minuscola rotonda dei manoscritti, ed eseguì la copia non prima degli ultimi anni del secolo decimoquarto, perchè essa mostra di essere derivata da quella di Iacopo Gradenigo in quanto ne ripete gli errori di metrica. Anche in questa trascrizione il poemetto è preceduto dalla seguente nota che è della stessa scrittura del testo dei versi e deriva dalla nota del Gradenigo: " Carmina infrascripta " numero quatuordecim prout infra iacent sunt etiam in " Urbe in quadam facie muri veteris concremati in ec- " clesia Lateranensi, in quo ut percipi poterat fuerat iam " picta historia discordie inter dominum Alexandrum " tercium pontificem et dominum Fredericum Barbarossa " imperatorem et victorie quam contra eundem Frederi- " cum urbs Veneta tunc obtinuit sub domino Sebastiano " Çiani, ex quo inter eos concordia celebrata; inde plu- " rimas indulgentias acque preeminentias idem summus " pastor urbi Venete concessit ". Il quarto posto spetta ad una trascrizione eseguita nella prima metà del secolo decimoquinto nel margine dello c. 157 B del codice Marciano It. VII, 2034: essa deriva da quella dei *Pacta* e ne ripete anche la nota illustrativa. Il quinto posto lo assegno ad una copia del secolo decimoquinto, a giudicare dalla scrittura, che ho ritrovato a c. 27 B del codice Marciano " It. XI, 66 "; questo testo sembra derivare in parte da quello di Castellano, perchè anch'esso è preceduto dal verso " reddidit hęc Venetos synodi presentia letos " ma non manca del primo pentametro nè dei due ultimi distici. L'ultimo posto (lasciando in disparte alcune altre trascrizioni più recenti e di nessun valore) è tenuto dalle due trascrizioni del Sanudo che sono mutile per la mancanza del primo distico e derivano con gravissime alterazioni da quella del Dandolo. Quanto alle edizioni la più antica è quella curata nel 1581 dal SANSOVINO (*op. cit.*, ed. 1581, p. 198) che ha omesso il primo distico e ha tratto il testo, come egli stesso dichiara, dall'opera del Dandolo, ma ha usato un codice molto scorretto e di lezione molto affine a quella della copia del Sanudo per la comunanza di alcuni errori caratteristici. Dall'opera del Dandolo pure l'ha pubblicata nel 1629 FORTUNATO OLMO (*Historia della venuta a Venetia occultamente nel 1177 di papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani doge*, Venetia, Deuchino, 1629, p. 39), ma il suo testo corrisponde a pieno a quello edito più tardi nell'opera dello Chacon. L'edizione dell'Olmo venne ripetuta dal CONTELORI nel 1632 (*Concordiae inter Alexandrum III summum pontificem et Fridericum I imperatorem Venetiis confirmatae narratio*, Parigi, De la Noüe, 1632, p. 63) a proposito della sua controversia circa la venuta di Alessandro III a Venezia. Per la quarta volta i quattordici versi sono stati pubblicati nel 1677 nella terza edizione della nota opera dello CHACON, morto nel 1599 (*Vitae et res gestae pontificum*, Roma, De Rubeis, 1677, I, col. 1082) da un testo molto affine a quello usato dal Sansovino, ma anche più scorretto. Nel 1794 dal Dandolo l'ha ristampata il MARIN, *Della verità de' fatti di cui si è conservata memoria nella iscrizione ch'era a S. Giovanni di Salvore presso a Pirano*, Venezia, tip. Pepoliana, 1794, pp. 35-36. Per ultimo il FORCELLA (*Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Roma, Cecchini, 1876, VIII, 11) ha dato il testo dell'iscrizione secondo il citato codice Casanatense, ma senza correggerne gli errori, il quale testo era stato ricordato anche dall'AGOSTINI, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, Venezia, Occhi, 1752, I, 280.

(*V. note 1-2 a pag. seg.*)

lebrato; la chiexia di san Salvadór et quella di san Silvestro dove erra et habitava il patriarcha di Grado [1]; et in tre chiesie el papa cantò messa pontifichal: a San Marco, a San Pietro di Castelo e a San Daniel; et a molte chiexie concesse certe indulgentie [2].

3. a] *Il Sanudo ha omesso questa parola dinanzi a* molte.

Alcuni dei detti scrittori, come l'Olmo ed il Contelori, ne hanno fatto materia di critica storica circa la venuta di Alessandro III a Venezia, e sotto questo aspetto l'iscrizione è stata considerata anche da Angelo Zon nelle sue *Memorie intorno alla venuta di papa Alessandro III in Venezia nell'anno 1177 e ai diversi suoi documenti* nelle *Iscrizioni veneziane* raccolte dal Cicogna (Venezia, Picotti, 1834, IV, pp. 582 583).

Per la edizione critica dell'iscrizione sono inutili le testimonianze dei testi a stampa, perchè, direttamente o no, derivano da qualcuno degli otto testi manoscritti; e pure di questi si possono escludere quelli dei *Pacta* del cod. Marciano It. VII, 2034, e delle trascrizioni del Sanudo, perchè per intero fanno capo al terzo od al quarto. Per il primo e per il terzo è necessario usare la lezione dei codici anzichè quella delle stampe, perchè sono, più o meno, scorrette.

L'iscrizione accenna alla pretesa indulgenza plenaria accordata da Alessandro III per la visita della chiesa di san Marco nel giorno dell'Ascensione (cf. nota 2 a pag. 292 per la bolla); la falsificazione del privilegio pontificio risale al primo terzo del secolo decimoquarto (cf. Simonsfeld, *Historisch-diplomatische Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* nei *Sitzungsberichte der philos.-philol. und der histor. Classe der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*, München Straub, 1897, II, 183-189), e dà un indizio sicuro per fissare il termine *a quo* del poemetto; il termine *ante quem* viene dato dal cit. poema di Castellano composto nel 1331 e dalla cit. *Historia satyrica* di Fra' Paolino che ha riprodotto una parte del testo dell'iscrizione ed ha composto quell'opera non prima del 1331 (cf. *Neues Archiv*, VII, 59), e per di più ha ricordato che quei versi illustravano una pittura che già si trovava nella basilica Lateranense; laonde l'iscrizione probabilmente fu distrutta nell'incendio del 1362; cf. Rasponi, *De basilica et patriarchio Lateranensi*, Roma, De Lazaris, 1657, p. 31, ove attesta che Innocenzo VI non riparò alla rovina dell'edifizio. Non è da dimenticare che una iscrizione di quel genere in quel luogo poteva essere posta soltanto in un tempo in cui ottime fossero le relazioni politiche tra Venezia e la Santa Sede; nel principio del secolo decimoquarto i due stati furono in contrasto per Ferrara e solo nel 1313 venne ristabilita la pace, e però è poco probabile che l'iscrizione sia stata composta innanzi a quell'anno e, per conseguenza, che sia stata distrutta dall'incendio del giugno 1308.

Il testo genuino dell'iscrizione, la quale è formata da sette distici, è il seguente:

1. " Anno milleno centeno septuageno
2. " septeno donis claruit urbs Veneta.
3. " cessit Alexander venias tunc papa beati
4. " ecclesie Marci; tercius ille fuit.

1. *Fra' Paolino premette all'iscrizione:* ystoria autem huius reconciliationis in ecclesia Lateranensi depicta erat cum hiis versibus *ed omette il primo distico. In queste note designo con M le varianti del codice Marc. It. XI, 66*
2. *Castellano omette il secondo verso*
3. venias] *Dandolo* Venecias *M* veniam
4. *Gradenigo* tertius

5. " si quis in Ascensu Domini convenerit illuc
6. " confessus vere cordeque perpenitens,
7. " vesper utrumque lavat totum, quod inter utrumque
8. " tempus eum culpa penaque nulla manet.
9. " additur: et rursus Octave tempore toto
10. " septima peccati pars relevatur ei.
11. " gratia multa, etiam regalia multa, ducatum
12. " ampliat et decorat rebus et officiis;
13. " nam profugus latet Venetis, tandem manifestus
14. " regi Romano pacificatus abit ".

[1] (*p. 293*) Cf. Muratori, XXII, 512.

[2] (*p. 293*) Quando il Sanudo scrisse questo periodo non aveva ancora precisa notizia della bolla di Alessandro III che trascrisse poi nella carta interfogliata 79 B; difatti la lettera è in data 29 maggio 1177 e contiene il ricordo non già di una indulgenza plenaria, ma di un'indulgenza limitata largita il 15 aprile 1177 a quella chiesa.

[1] La chiesa di san Silvestro in un documento del gennaio 1070, 1069 m. v., pubblicato dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 57, è già designata possesso della Chiesa patriarcale di Grado " ab antiquis temporibus ". Circa il luogo di residenza del patriarca, cf. Corner, *op. cit.*, III, pp. 5-11. Bosone nella *Vita* di Alessandro III (*Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae*, ed. Duchesne, II, 437) fa menzione del palazzo del patriarca a Rialto, dove il 24 marzo 1177 fu accolto il pontefice nella sua venuta a Venezia (" eo autem in palatio patriarche super Rivo-alto descendente) "; notizie anche più diffuse vengono date da Romoaldo da Salerno, come si vedrà nel comento al passo del *Liber Malonus*.

[2] Le notizie di questo periodo in gran parte possono essere derivate dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (306 E), donde sono passate nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 344); il particolare delle messe celebrate dal papa a Venezia ha la sua prima origine nella testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 84, rr. 6-8). Ma il Sanudo nella composizione dell'intero passo può anche aver avuto presenti questi periodi della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " (c. 161 B, donde con lievi alterazioni Giorgio Dolfin, c. 73 A): " e nota ch'el dito papa dixe III mese, " una a San Marcho, una a San Piero de Chastello, una " a San Danyel. e per symel luy consagrà III gliexie in " Rialto: et Santa Maria de la Charitade, e la chapela de " tuti i santi ch'è in Patriarchado, e la gliexia de san " Salvador et dide (*sic*) molte et asay indulgienzie (*cod.* " indulgienzia) ad quele ". Notisi che nella cronaca edita dall'Olmo, *Historia della venuta a Venetia di papa Alessandro III*, Venezia, Deuchino, 1629, p. 32, si legge:

5. *Fra' Paolino e Dandolo omettono* in *e dànno col Gradenigo* Ascensa *per influsso del volgare veneziano; M* Assensa - *Fra' Paolino e Dandolo* cum venerit
6. *Fra' Paolino* corde *M* penitens
7. totum] *Gradenigo e M* totumque
8. *Fra' Paolino, Castellano e Dandolo* cum
9. *M* octavo
11-14. *Fra' Paolino e Castellano omettono i due ultimi distici*
11. etiam] *M* quidem et
13. *Dandolo, Gradenigo e M premettono* in *a* Venetis
14. *M aggiunge senza diversità di scrittura:* isti versus fuerunt reperti scripti in ecclesia sancti Ioannis Lateranensis Rome

Lo imperador col fiol alozoe nel palazo nel palazo dil doxe et a dì 17 avosto fece liga con Venitiani et confermò et concesse alcuni privilegii di exemptióm [1], et pacificatosi col papa, a dì 18 septembrio di Veniexia si partì col fiol Otho et andò in Lombardia, et li prelati et seculari che havia presoni, fece liberar [2], et cussì fo fati di tutti li soi erano a Veniexia. da poi vene a Ravena, e poi a dì 16 octubrio el doxe con X galìe in ordine partì di qui con papa Alexandro predito per acompagnarlo versso ** || et zonti a Ravena si acompagnòno con l'imperador et navigòno in Ancona. quelli di Ancona li véneno contra con do umbrele, una per il papa, l'altra per lo imperador; et il papa disse: "mancha la terza per il "doxe di Veniexia che ben lo la merita; perhò vi concedemo et volemo che ne le feste princi-"pal vui et vostri successori portiate l'ombrela sopra il capo" [3]. e di questo ne è memoria in Ancona in San Chiriaco per uno epithafio overo lettere; e lì tamen mai l'ho auto in nota [4].

17 agosto 1177

c. 83 B

6. **] *Nel cod. manca il segno della lacuna e la parola* Roma *che si legge nell' edizione curata dal Muratori; probabilmente il Sanudo avrà dimenticato di compiere la frase voltando la carta di questo suo manoscritto per continuarvi a tergo la trascrizione.*

"e fo dal papa consegrà .... a dì primo octobrio la ca-"pella d'Ogni-santi in San Silvestro", e a p. 29: "a "San Silvestro .... in del palazzo del patriarca de Grao, "lo qual stava in quela contrada coi so' calonexi". Queste notizie fanno capo alla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 84, rr. 2-11) che ricorda l'onorificenza della rosa d'oro accordata dal papa al doge il 3 aprile 1177, vale a dire nella quinta domenica di quaresima, dopo la messa (notizia confermata da Bosone, *op. cit.*, p. 437, il quale attesta che il papa celebrò la messa e dopo il vangelo diede la rosa d'oro al doge), le messe celebrate dal papa a S. Pietro e a S. Daniele e quelle a S. Marco, la consacrazione della chiesa della Carità avvenuta il 9 aprile e quella della chiesa di s. Salvatore (avvenuta secondo il Corner, *Ecclesiae Venetae*, vol. II, p. 249, il 29 agosto). Le notizie sono passate con qualche alterazione nel "Chron. Iust." (c. 75 B) il quale ha aggiunto, illustrando così un particolare dato dal Dandolo (306 E): ad "ecclesiam Omnium Sanctorum que est capela domini pa-"triarche". Per le chiese di Venezia le indulgenze alle quali accennano la cronaca del Sanudo e la sua fonte, sono due: quella autentica concessa dal papa alla chiesa della Carità (cf. Jaffé, *op. cit.*, p. 308, n. 12849) in data del 5 aprile 1177, e l'altra falsa dell'Ascensione per la chiesa di san Marco in data 10 maggio 1177 (cf. Jaffé, *op. cit.*, III, p. 308, n. † 12835); tutte e due sono state trascritte poi dal Sanudo in una delle carte interfogliate (c. 84 A-B).

[1] Queste notizie derivano dalla *Cronaca estesa* del Dandolo 307 A, donde sono passate anche in quella di P. Dolfin (p. 344 e 345). I documenti ai quali il passo richiama, sono: il privilegio largito dall'imperatore a Leonardo vescovo di Torcello il 3 agosto 1177 (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 376, n. 4207 ove per la bibliografia è da aggiungere l'edizione curata dal Marin, *Storia civile e politica del commercio dei veneziani*, Venezia, I, p. 279, sgg.); quello da lui concesso nello stesso giorno al monastero di san Zaccaria (cf. Stumpf, *op. e loc. cit.*, n. 4208), quello da lui accordato il 17 agosto al monastero di s. Giorgio maggiore (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 377, n. 4211), e tutti gli altri simili a favore di altri monasteri e chiese fuori del ducato (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, pp. 375-378), e il patto del 17 agosto col quale confermò ai Veneziani i trattati dei suoi predecessori (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 377, n. 4210). Un trattato tra Federigo e Venezia venne fatto anche nel settembre, e per esso promise al doge una pace duratura ed accordò ai Veneziani sicurezza nelle persone e negli averi e libertà di commercio nel regno (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 378, n. 4226). Il Dandolo ha tratto la materia del passo dai documenti, perchè l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 40 e 41) accenna solo in modo generico ai patti tra l'imperatore e Venezia. L'edizione critica più recente di questi due patti è quella curata dal Weiland, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 373-377.

[2] Questa notizia può essere derivata dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (307 A-B) donde è passata anche nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 345). Il Dandolo alla sua volta ha tratto la materia, in parte, dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 72, rr. 13-14).

[3] Queste notizie fanno capo alla *Cronaca estesa* del Dandolo (307 B) donde sono passate anche in quella di Pietro Dolfin (p. 345). Fonte del Sanudo è stata la *Historia satyrica* di Fra' Paolino (*ed. cit.*, 983).

[4] Le lettere alle quali il Sanudo accenna sono state da lui trascritte più tardi su alcune carte interfogliate sul codice (cc. 86-88). Quanto all'iscrizione, si legge nella cronaca di Giorgio Dolfin (cc. 72 A-B) il passo seguente, donde il Sanudo ne può aver tratto la notizia: "Come el "doxe con X gallìe armate andò a compagnar el "papa et lo imperator et siando in Anchona el "papa donò al doxe la dignità de l'ombrella — "Da poi seguìte le cosse sopra ditte essendo stato lo im-"perator in Venetia molti zorni, a requisition del papa "et de esso imperador i Venetiani feceno armar gallìe ** "per compagnarli a le contrade di Roma et si fono acom-"pagnadi dal serenissimo misièr Sebastian Ziani doxe et "molti nobili de Venetia, et cum bona ventura i se "partino de Venetia et arivòno al ponte (*sic!*) de Pyran nel "qual loco el papa have la gran victoria de la sconfitta "dada per Venetiani a l'armada de lo imperador et dis-"montadi in terra il santo padre cantò una messa so-"lemne in una giexia de misièr san Zuane la qual si è "suxo la ditta ponta et a quella chiexia lui concesse una "perpetua indulgentia annuatim de colpa et de pena "in forma di quella lui concesse a la giexia de misièr "san Marcho nel dì de la Ascension in Venetia. et poi "seguirono il suo camino verso Anchona, dove essendo "armati et desmontati, quelli de Anchona li véneno in-"contra solemnemente portando do umbrelle per digni-

Da poi navegòno versso Roma, et alcuni [1] vol andasseno per terra; e il papa apropinquato, li véneno contra li Romani con 8 stendardi di 4 colori e con le trombe d'arzento, le qual cosse il doxe mandò a donar al doxe di Veniexia e soi successori [2], dal qual tolse combiato in Ancona; e questo per memoria di la auta vitoria. et il doxe, auto la beneditiom dil papa, ritornoe di Ancona a Veniexia con le X galie; e intrato il papa in Roma l'imperador tolse licentia da lui e si partì [3]. e tornando versso Veniexia il doxe, quelli di Poveia li véneno contra con uno Bucintoro molto adornato; e il vescovo di Castello con gram parte dil populo lo andòno a incontrar [4].

Et per verifichatiom di tal historia a Şiena nela capella dil suo palazo si trova ditta historia depinta, perché ditto papa fu senese [5]; etiam è dipenta ne la nostra sala dil Mazór Conseglio, che si la non fusse sta vera, li nostri boni Venitiani non la ariano fata mai dipenzer [6]. et al tempo di Zuam Dolfim doxe uno fra' Iacomo di la Cità, episcopo loco-

3. il doxe] *Così il cod. per* il papa

"tade dil papa et de lo imperator; ma el papa avanti " che lui dismontasse comandò ch'el fosse adduto zoxo " una certa umbrella per la persona del doxe di Venetia " la qual lui in quella hora concesse perpetualmente a " tutti li doxi per dignità et honor di questa glorioxa " cità; et cusì al prexente quelli portano a le solemnitade. " in questo locho de Anchona el ditto papa fe- " ce metter sotto sopra (*sic*) la porta de la chie- " xia chatedrale de san Chiriacho suxo el mon- " te uno epitaphio scolpito in pietra viva de " lettere per le qual fa memoria de le indul- " gentie per lui concesse a la chiexia de mi- " sièr san Marcho et a quella de san Zuane a la " ponta de Salbuda, el qual epitaphio se ri- " trova fino a questo dì nel ditto loco. et no- " ta che papa Pio moderno, secondo, si ha confermà la " ditta indulgentia de San Zuane ad instantia et suppli- " catione de Pyranexi del 1459 ", (*cioè dal 1458*). Questo passo giova anche a spiegare i documenti allegati dal Sanudo nelle carte interfogliate 87 e 88.

[1] Così la cronaca veneziana che il Bardi (*op. cit.*, p. 134) ha pubblicato traendone il testo dal cit. libro primo dei *Pacta* (cc. 127-131); così pure Giorgio Dolfin (c. 72 B, in sèguito al passo riferito nella nota precedente): " li ditti veramente papa Alexandro et lo im- " perador et misièr lo doxe despazadi de Anchona se " redrezò in compagnia cavalchando cum mol- " ta comitiva verso Roma "; così pure Castellano (*op. cit.*, vv. 984-992) ed è noto (cf. Hortis, *Archeografo Triestino*, nuova serie, XV, p. V) che Marin Sanudo teneva un codice del poema di Castellano, il qual codice si conserva nella Marciana e vi è segnato, Lat. XIV, 265; a questa biblioteca è pervenuto nel 1843 per dono del signor Rawdon Brown, ed è stato ricordato dallo Zon nelle *Iscrizioni Veneziane* del Cicogna IV, p. 579 nota 1. Lo stesso particolare del viaggio per terra era anche ricordato in una delle iscrizioni della sala del Maggior Consiglio che illustravano la storia favolosa della venuta di Alessandro III a Venezia.

[2] Cf. Dandolo 307 D, donde Pietro Dolfin (pp. 345 e 346). Bosone (*op. cit.*), Romoaldo (*Annales* nei *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIX, p. 458, rr. 45-47) e l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 84, rr. 1-2) attestano che il papa ritornò a Roma per la via della Puglia dove era arrivato, con quattro galee dategli dal doge, il trenta ottobre a Siponto.

[3] Qui il Sanudo si è discostato dalla testimonianza del Dandolo (307 D) ripetuta da Pietro Dolfin (p. 346); la testimonianza del Dandolo deriva da quella di Fra' Paolino (*ed. cit.*, 983).

[4] Le notizie di questo periodo sono derivate dalla *Historia* del Sabellico (*ed. cit.*, p. 163).

[5] Queste pitture vennero eseguite nella Sala nuova, detta poi di Balìa o del papa, nel Palazzo pubblico di Siena nel 1408 dal maestro Spinello di Luca d'Arezzo; cf. Bardi, *op. cit.*, 188; Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia, corredata di molte illustrazioni dell'abate De Angelis e d'altri*, Venezia, Milesi, 1837, III, p. 125 (nota del De Angelis); Zon, *op. cit.*, 583. Più di recente ne hanno trattato Cavalcaselle e Crowe, *Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI*, Firenze, Le Monnier, 1897, II, pp. 450-453; nei *Documenti per la storia dell'Arte Senese* raccolti e illustrati da Gaetano Milanesi (Siena, Porri, 1854, II, 33) si ha il testo di un ricordo del contratto seguìto tra il detto maestro ed il comune di Siena; questo documento era stato già consultato dal De Angelis nella annotazione citata.

[6] Quelle delle pitture che ora occupano la faccia della sala del Maggior Consiglio verso San Marco e in dodici quadri vi rappresentano dodici avvenimenti di questa storia favolosa, sono posteriori all'incendio del 20 dicembre 1577 e però il Sanudo non accenna ad esse in questo passo. Ma su questo tema ne erano state disegnate altre in quella sala sino dal secolo decimoquarto; peraltro quei dipinti condotti affresco in breve si guastarono e sino dal principio del secolo decimoquinto il Maggior Consiglio ed il Senato dovettero provvedere alle spese ed ai modi del restauro. Sotto il doge Niccolò Marcello (1474-1479) molte di queste pitture furono rifatte da esimi artisti quali Luigi Vivarini, Gentile e Giovanni Bellini; al tempo del Sanudo comprendevano ventidue quadri, cioè la prima incoronazione del Barbarossa a Roma, opera del Tintoretto, la zuffa avvenuta a Roma in quell'occasione, opera di Orazio Vecellio di Tiziano, la conferma del cardinale Ottaviano di Santa Cecilia a papa, opera di Paolo Veronese, la scomunica slanciata da Alessandro III contro Federico Barbarossa, opera del Tintoretto, il combattimento di Spoleto, i preparativi del re di Francia per difendere il papa, la decisione del papa di ritirarsi a Venezia, la visita del doge al papa alla Carità e il suo riconoscimento, le susseguenti onorificenze largite dal papa al doge, opera di Gentile

tenente dil papa che era in Avignom, di Roma scrisse una lettera al dito doxe notificandoli esser sta trovà ne li libri le spese fate per far refar le trombe d'arzento et stendardi in loco di quelli fonno mandati a donar al doxe [1].

Ancora, è sopra la porta di Salbua, dove è una chiesiula fabricata di san **, alcuni verssi, che il papa li concesse perdóm plenario in memoria che lì si ave tanta victoria; li qual verssi sonno questi [2]:

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

---

4. **] *Cioè* Zuane — 6. questi:] *Mancano i versi nel codice e al loro posto sta uno spazio bianco; il Sanudo, al quale erano noti, (cf. la nota 2 di questa pagina) voleva trascriverli, ma poi se ne dimenticò o gliene mancò il modo. Ciò nondimeno quei versi si leggono nell'edizione curata dal Muratori (512 E). Le carte seguenti (84-92) sono state più tardi interfogliate del Sanudo per le addizioni.*

Bellini, l'ambasciata decisa dal doge all'imperatore per la pace, opera di Gentile Bellini, la venuta della ambasciata dinanzi l'imperatore, il conferimento della spada fatto dal papa al doge, la battaglia di Salvore, opera di Giovanni Bellini, il dono dell'anello per lo sposalizio del mare, la promessa di Ottone al doge per la pace, la venuta di Ottone dinanzi l'imperatore, opera incominciata da Luigi Vivarini e compiuta da Giovanni Bellini, l'accordo avvenuto a San Marco tra imperatore e papa, opera di Tiziano, la messa papale a San Marco e la concessione dell'indulgenza dell'Ascensione, opera di Vittorio Carpaccio, la concessione dell'ombrella, la venuta del doge, dell'imperatore e del papa a Roma, il dono degli stendardi, la concessione del trono al doge in San Giovanni in Laterano. Le rappresentazioni erano illustrate da iscrizioni e contenevano i ritratti degli uomini più illustri di Venezia in quel tempo. I quadri moderni su questo argomento, essendo circa la metà degli antichi per numero ed occupando solo una metà della sala, rappresentano soltanto i fatti più degni di nota rispetto alla storia di Venezia di quel tempo, cioè il riconoscimento del papa alla Carità, l'ambasciata decisa dal papa e dal doge per recarsi a l'imperatore, il conferimento del cereo, la venuta dell'ambasciata dinanzi il Barbarossa, il conferimento della spada, la benedizione largita dal papa alla flotta veneziana, la battaglia di Salvore, il dono dell'anello, la licenza data dal papa e dal doge ad Ottone perchè si presentasse al Barbarossa per indurlo alla pace, Federico ai piedi del papa, la concessione dell'ombrella, la venuta del doge, dell'imperatore e del papa a Roma. Le iscrizioni mancano. Cf. SANSOVINO (*op. cit.*, ed. Martinioni, pp. 325 sg.), ZANOTTO (*op. cit.*, 1853, III, pp. 4-21), LORENZI, *Monumenti per servire alla storia del palazzo ducale di Venezia*, Venezia, Visentini, 1868, pp. 52 (n. 137), 53 (n. 140), 57 (n. 148), 85 (n. 188), 86 (n. 189), 88 (n. 192), 91 (n. 195), 160 (nn. 342 e 344), 161 (n. 345), 162 (n. 348), 163 (nn. 349 e 350), 164 (n. 352), 165 (nn. 353 e 354), 176 (n. 377), 180 (n. 386), 282 (n. 602), 326 (n. 689), 329 (n. 695), CAVALCASELLE e CROWE, *op. cit.*, IV, 193-194 e 278.

[1] Questo frate Iacopo era vescovo di Capri; il cod. Naz. Tor., I, IV, 7 della *Cronaca estesa* del Dandolo (c. 82 B) dà "episcopus Capritanus" e non "episcopus Calaritanus" come male si legge nell'edizione curata dal Muratori (304 C); la diocesi di Cagliari nel 1359 era retta da Giovanni d'Aragona; cf. GAMS, *op. cit.*, 836 ed EUBEL, *Hierachia catholica medii aevi*, Monasterii, 1898, I, 162. Iacopo teneva a Roma le veci di Ponzio vescovo d'Orvieto e vicario generale del papa Innocenzo VI in Roma e nel suo distretto; Ponzio fu promosso al vescovado di Orvieto il 17 settembre 1348; morì a Roma e fu sostituito da Giovanni "de Magnania" il 4 agosto 1361; cf. EUBEL, *op. cit.*, I, 537, il quale dal GAMS, *op. cit.*, 867, ripete la notizia infondata che frate Iacopo fosse già morto nel 1350, mentre dal Regesto Avignonese sesto di Urbano V (c. 118) gli venne indicato il 3 novembre 1362 come data della nomina del successore di lui nella sede di Capri, cioè di frate Guglielmo "de Sarciando" dell'Ordine dei Predicatori (cf. EUBEL, *op. cit.*, I, 169). Una lettera fu scritta da frate Iacopo al doge Giovanni Dolfin, ai due procuratori di San Marco, Marco Loredan e Niccolò Giustiniano (MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 304-306), ma per comunicare loro la scoperta e la trascrizione di un racconto della venuta di Alessandro III a Venezia in un'opera intitolata *De historiis sacrae legis et antiquitatibus* e precisamente nella *particula: De memorabilibus Alexandri papae III.* Il Sanudo ha trascritto poi la lettera ma nella *Vita* di Giovanni Dolfin.

[2] I versi omessi dal Sanudo sono i seguenti:

"† Heus, populi, celebrate locum quem tertius olim
"pastor Alexander donis coelestibus auxit;
"hoc etenim pelago Venete victoria classi
"desuper eluxit ceciditque superbia magni
"induperatoris Federici. reddita sancte
"Ecclesie pax tumque fuit. iam tempora mille
"septuaginta dabat centum septemque supernus
"pacifer adveniens ab origine carnis amicte.

I due primi si riferiscono alla indulgenza fittizia ri-

c. 93 A || Questo [1] doxe nel suo tempo fece renovar il palazo ducal [2] et ordinò che li Procuratori di San Marco facesseno ogni anno le elemosine a li orfani et poveri di Veniexia et che non si vardasse amicitie, propinquità nè intercessione, ma solum a li poveri si dovesse dispensar, e cussì si dà al presente.

Ancora, comenzoe ad andar ogni luni di Pasqua di Resuretiom, qual adesso si va la domenega di Apostoli [3], con le cerimonie a udir Terza in la chiesia di san Zuminiàm in cao di piaza, e questo perché la dita chiesia era in mezo di la piaza e volendo sgrandir la piaza mandòno ambasadori al papa a rechiederli licentia di butarla zoso, il qual disse: “la “Chiesia nì questa Sancta Sede po 'l concieder si fazi alcun mal, ma poi fato la perdona „. e Venitiani lo intese e fé ruinar dita chiesia et refarla dove l'è al presente, e mandòno al papa per la absolutióm offerendossi il doxe andar ogni anno poi Pasqua a visitar ditta chiexia, et cussì il papa li asolseno [4]. alcuni [5] vuol ch'el doxe si metesse ad andar perché l'havìa fata fabrichar dil suo. e cussì si observa fin questo zorno, che 'l doxe vi va ogni anno.

Questo doxe erra richissimo havendo fato fabrichar dil suo la piaza di san Marco; comprò etiam la prima ruga di caxe da la bocha di la Marzarìa da San Zuliàm fino al ponte de li Bereteri da una banda et l'altra etiam parte de la ruga verso la piaza e in vita fece il suo testamento, zoè in sanità, e lassò al comum di Veniexia tutta la spexa l'havìa fato dil suo nel palazo ducal et le caxe atorno la piaza di san Marcho e a la bocha di

---

6. cerimonie] *San.* rimonie

cordata dal Sanudo, e però mostrano senz'altro che l'iscrizione fu composta a distanza di tempo dalla venuta di Alessandro III a Venezia, cioè non prima del primo terzo del secolo XIV a cui può risalire il termine più antico della falsificazione di quella bolla; cf. la nota 3 a p. 292. Per il testo ho seguìto il fac-simile pubblicato dal Marin, *Della verità dei fatti di cui si è conservata memoria nella iscrizione ch'era a S. Giovanni di Salvore presso a Pirano*, Venezia, tip. Pepoliana, 1794. Questi otto esametri erano noti al Sanudo sino dal 1503; difatti li ha trascritti a c. 36 B del cit. cod. Marc. Lat. XIV, 265, ma nella seguente forma molto scorretta:

“Ante ecclesiam sancti Iohannis prope pun-
“ctam Salbuȩ in finibus Hystrie apud
“Pyranum:
“o populi, celebrate locum quem tertius olim
“pastor Alexander donis celestibus auxit;
“hoc etenim pelago Venete victoria classis
“desuper alluxit ceciditque superbia magna
“imperatoris Federici. reddita sancte
“Ecclesie pax tuncque fuit. iam tempore mille
“septuaginta dabas centum septemque superne
“pacifer adveniens ab origine carnis amicte „.

Questa iscrizione è stata pubblicata più volte: dal Sansovino (*op. cit.*, ed. 1581, p. 198), dal Bardi (*op. cit.*, ed. 1584, p. 152) al quale fu comunicata da Aldo Manuzio che la copiò dal marmo allora (1584) giacente presso la porta principale della chiesa di san Giovanni di Salvore e raccolse anche i dati circa la forma e la misura del medesimo, dall'Olmo (*op. cit.*, p. 37), dal Contelori (*op. cit.*, p. 61), nella terza edizione dell'opera citata dello Chacon (1677, I, col. 1082) e dal Muratori (*Rer. It. Script.*, 1733, XXII, col. 512 E). Il senatore veneziano Angelo Querini la fece trasportare dalla sua antica sede nella sua villa di Alticchiero; di questa villa fu pubblicata nel 1787 una descrizione in un opuscolo in-4° con ventinove disegni ed ottanta pagine di testo precedute dalla pianta della villa; l'opuscolo ha per titolo *Altichiero, par mad.e I. W. C. D. R.* (*cioè* Giustina Wynne contessa di Rosenberg) *Padoue 1787*; l'incisione ventisettesima dà il testo della iscrizione, a pp. 55-56 ne viene indicato come favoloso il contenuto storico. Questa nota diede occasione a una nuova memoria sull'argomento e la compose nel 1794 Carlo Antonio Marin (*op. cit.*), il quale diede anche il facsimile dell'iscrizione e tentò di mostrarne l'autenticità! Contro di questa si espresse Angelo Zon nelle sue *Memorie intorno alla venuta di papa Alessandro III in Venezia nell'anno 1177 e ai diversi suoi documenti* (accolte dal Cicogna nelle *Iscrizioni Veneziane*, IV; il passo dello Zon vi si legge a pp. 381 e 382), e da esse anche ci è stata data la notizia che l'iscrizione nel 1834 stava non più ad Alticchiero, ma alla villa Melzi presso il lago di Como per acquisto del signor Sanquirico.

[1] Cf. Muratori, XXII, 519.

[2] Questa notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (308 A) donde è passata anche in quella di Pietro Dolfin (p. 348). Circa il palazzo ducale al tempo di Sebastiano Ziani cf. Dall'acqua-Giusti, *La loggia del doge Ziani*, Venezia, Kirchmayr e Scozzi, 1880.

[3] Cf. p. 90, rr. 6-7 e nota 4. Questa era la domenica *in albis*.

[4] Cf. p. 90, rr. 7-8.

[5] Così la cronaca “Marc. It. VII, 2051 „ (c. 19 B) dove si legge il passo seguente: “ancora el di-“to doxe volsse che perpetualmente tuti ly doxi dovesse “andar ogni ano el luni de Pasqua de la Resurezion con “la Signorìa a messa a San Zuminiàn, imperocché la “dicta giexia fo edificata per la sua caxada da cha' Ziani; “e cusỳ senpr'è conservato „. Questo passo è stato accolto da Giorgio Dolfin e ripetuto quasi alla lettera nella sua cronaca (c. 73 A); invece è stato compendiato nella cronaca “Marc. It. VII, 104 a c. 76 B.

Marzarìa da tutte do bande fino a San Zuliàm; e che li Procuratori scodesse l'intrade e desse per l'amor di Dio a poveri; e al monasterio di san Zorzi mazór lassò le caxe in Marzarìa dal ponte di Bereteri da una banda a l'altra fino a San Zuliàm, e ordinò fusse dato dil suo ogni zorno a li presonieri tanto pam per uno che i ponno viver, et etiam oglio per le lanterne, et li sia dato ogni tre zorni di la setimana fava per manestra; et cussì questo legato à luogo fino al dì presente, che per l'oficio ** vien dato il pam a li presonieri, ma solum vien dato do pani al dì, ch'è unze ** per uno [1].

In tempo di questo doxe Saladim turcho, hessendo capo di schiavi de Mori si fé soldam lui di la Soria, et acusato al califfa || ch'è il lhoro papa, come l'havìa amazati li fioli c. 93 B dil signor Soldam moro, e lui fenzando di orar, amazò il prefato califa e fece uno altro

---

[1] L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 89, r. 19) non ricorda questi lasciti, ma attesta che il doge morì "filiorum causis optime stabilitis et bene compositis „. Alcune di queste notizie si leggono nel seguente passo della cronaca "Marc. It. VII, 2051 „ (c. 19 B) donde sono passate in quelle di GIORGIO DOLFIN (c. 73 A) e più brevemente nella "Marc. It. VII, 104 „ a c. 76 B: "e tornando el dito a Veniexia, ananti la sua morte lui "despenssò tuto lo suo per l'amor di Dio, la qual roba "e richeza era infinita; ché in quel tempo non era cha"sada im Venexia che fosse più richa come quela da "cha' Ziani; ché tuta la piaza de san Marco e tuti pa"lazy et posesion era sue, et tuto lassò al comun de Ve"niexia e benefiziò la giexia de san Marco. ancora, "lassò che dei suò beni perpetualmente che a zascha"duno prexonier che fosse in prixón a Veniexia li fosse "dato ogni zorno 3 pani per uno per l'amor de Dio et "che mai non mancasse. e fé far molti ospedalli e mo"nestieri di suò beni et molte altre gran lemosine „. La notizia del lascito a San Giorgio Maggiore è data dal SABELLICO (*op. cit.*, 163), ma in breve: "multa et "ampla praedia circa divi Marci aream publice legavit; "quaedam alia ad Iuliani aedem mercatoria via iis qui "eo ubi sepultus erat loco divinis rebus operantur „; al contrario è più diffusa quella del lascito per i poveri (*op. cit.*, 167 e 168): "fama tenent Ciani principis "legato illam quoque piam nummorum di"spenationem primo institutam qua hoc quo"que tempore divi Marci procuratores orpha"nos ac pauperrimum quemque aere publico "sublevant. sed diversam omnino dandi rationem ve"terem illam ab hac recentiore fuisse et quo honestio"rem eo sane magis probabilem. per se, ut aiunt, viri "illi scrutabantur qua cuique opus re esset, inde demis"sis in papyraceos cucullos pecuniis, singulorum no"mina habentes (eorum sane quibus die illo consultum "volebant) primis tenebris conventis domesticatim pau"peribus quam occultissimo pietatis fungebantur mu"nere. nec tum vidisses (quia non opus erat) in illo"rum vestibulis pauperum multitudinem ut hodie, nec "apud quenquam valebat amicorum aut pro"pinqui cuiusdam intercessio; sola inopia, modo "cognita esset, satis erat ad opem consequendam. nunc "mutata omnino ratio ut dixi, sed variatio ipsa ex im"mensa curarum multitudine orta est. sunt enim fere "senatorii ordinis consilio, aetate et auctoritate princi"pes ii qui eam dignitatem consequuntur; quo fit ut "non solum hanc reipublicae partem sed longe maiora "onera sustineant, atque ita variis curis depressi ne"queant ut primi illi haec per se cognoscere, sed aut ad "se venientibus libenter subveniunt aut si quis calami"tatem alienam edoceat (sit modo is qui dicit dignus "cui fides habeatur atque res ipsa talis cui necessum sit "opitulari) officium pietatis nullum in ea sublevanda "praetermittunt „.

Il passo del Sabellico alla sua volta può essere derivato dal seguente che si legge nella cronaca "Marc. "It. VII, 788 „ (cc. 29 B e 30 A) e che può essere stato conosciuto esso pure dal Sanudo nella composizione del racconto; esso alla sua volta fa capo per alcuni particolari, non so se in via diretta o indiretta, alla cit. cronaca "Marc. It. VII, 2051 „: "questo "fo quel doxe benignissimo et gratioso a Dio et a tuto "el mondo, el qual ne la sua vita fece molte elemosine "a li poveri per l'amor di Dio. e fu quello che lassò el "pan driedo a la sua morte a li poveri presonieri. zoè "ch'ogni dì fosse dado per el comun tre pani (*cod.* panni) "per homo perpetualmente e questo fusse in fina che "Veniexia durerà. questo doxe ordenò in sua vita per "l'anima sua molto saviamente. in prima lui lassò ad "uno suo figlio che nomeva Piero grandissima roba et "haver, imperoché el iera el più richo che mai fosse in "Veniexia, zoè de moneda et de possessione. et anchora "volio che vui sapiè che tuta la piaza de san Marco era "soa a quel tempo, dove adesso è la Procuratìa; et quelle "possession lassò in tuto al comun de Veniexia, zoè "che gli Procuratori nomase suò comissarii. et ordenò "in suo testamento che ogni anno se dovesse despen"sar li suò beni a li poveri e povere de Veniexia per "l'anima sua; et cusì faceva alcuni Procuratori che an"davano scrivando li poveri che iera per le caxe et fe"mene che haveva li suò fantolini che non havea de "che farse le spexe, et dove era mazór povertade lor por"tava più in la sera li scarnazi pieni de monede et dàvali "a le caxe che nel giorno lor havea scrite, ché non vo"lea esser veduti da la zente de fora per non esser lau"data et vanagloriata la sua elimosina, et era bona et "iusta, perché iera oculta; che volesse Dio che li richi "homeni facesse così anchuo in dì come faceva questi "savii vechi! et al presente se fa, ma fasse tuto el con"trario, ché le caritade che se fa le se dano tute per "amistade non guardando a la necessitade. e triste l'a"nime de quelli che cusì farà! et da l'altra parte questo "benignissimo doxe lassò tute le possession et caxa"menti che iera a San Zulian et in Marzarìa a li frati de "San Zorzi mazór azoché li fosse tegnudi pregar Dio per "l'anima sua; cusì lassò lui a li altri monasterii poveri "de gran roba. e questo lasso el fece in sua vita avanti "ch'el morisse. e non fo mai doxe che tanto ben facesse "per l'anima sua come fece questo misièr Sabastian Ziani „.

califa a suo modo et cussì prese il dominio di lo Egypto; e da questo[1] tempo in qua schiavi dominò in quelle parte fino, pocho è, che dal signor Turcho li è sta tolta la signorìa di la Soria e di lo Egypto et adhuc pacifice regna; da poi fato uno altro califa, Asaleth, fiol picolo di Norandino re di Turchi, intrò in Damasco et di quello si fé signor e cussì etiam schiavi ave la Soria[2].

12 (o 13) apr. 1178 1178. questo doxe hessendo per vechieza infermo, havendo dogado anni 6[3], lassò il palazo ducal et nel monasterio di san Zorzi mazór si fé portar, dove deliberò in quieto finir la sua vita, havendo fato tanto ben al prefato monasterio; et el zorno da poi che l'andò, zoè a dì 13 april[4], morite e lì honorifice come doxe fo sepulto in una archa marmorea[5] qual al presente si vede con uno epitaphio che sarà qui sotto[6] posto. et questo è il suo brieve[7]:

" Ducatum titulis dotavi ingentibus ipse
" Dum, Federice, tuis fit liber papa minis.

[*L'epitafio di Sebastiano Ziani secondo la trascrizione del Sanudo*]

"Epitaphium[8] domini Sebastiani Zia-
"ni ducis

" Hic dux egregius, sapiens, dives cinerescit,
" vivit cum Christo, mondo sua fama nitescit,
" Sebastianus vocitatus in orbe Zianus.

[*L'epitafio di Sebastiano Ziani secondo la trascrizione del Chronicon Iustiniani a c. 76 A, colle varianti degli altri testi*].

"Epithafium sepulture domini Seba-
"stiani Çiani ducis

" Hic dux egregius, sapiens, dives cinerescit,
" vivit cum Christo, mundo sua fama nitescit
" Sebastianus vocitatus in orbe Çianus.

---

6. 6] *Il Sanudo corr.* 6 *su altro numero illeggibile* — 7. quieto] *Così il cod.*

16-17 Epitaphium-ducis] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso.*

16-17. Epitafium-ducis] *Questo titolo è dato dal Chron. Iust. ed è stato scritto in rosso ma dallo scrivano stesso del testo della cronaca* — 19. *Sansovino, Frangipane* cenerescit — 21. *Chron. Iust.* volitatus

[1] Cf. Muratori, XXII, 520.

[2] Fonte delle notizie contenute in questo periodo è la *Cronaca estesa* del Dandolo (300 B) donde sono passate anche in quella di Pietro Dolfin (p. 336). Il Dandolo poi alla sua volta trasse le notizie quasi alla lettera dalla *Historia satyrica* di Fra' Paolino (cod. Vat. 1960, c. 240 A) che pone il fatto nel 1173.

[3] Dandolo (308 A); " fere sex annis completis, „ mentre nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125) c. 34 A, e cod. Marciano Lat. X, 296, c. 14 B) gli dà un governo di sette anni. Il catalogo dei dogi annesso al *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61, r. 5) dà sei o sette anni secondo la lezione dei varî codici.

[4] Rispetto a questa indicazione cronologica che non concorda con quella della elezione del successore, Orio Mastro-Piero, cf. la nota 7 fatta dal Simonsfeld al testo del passo del *Chron. Iust.* da lui pubblicato per integrare la *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 89). Ma è da notare che nel testo della data dell'epitafio secondo alcuni codici del poemetto di Castellano il giorno della morte del doge fu il dodici aprile nel suo termine (" huncque dies plenus " rapuit duodenus „) e così la contraddizione sarebbe tolta e fino ad un certo punto si spiegherebbe il computo del cronista.

[5] Rispetto a questo sepolcro l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 89, r. 20) aggiunge: " quod ipse vivens sibi fe" cit parari „. Fonte di questo passo del Sanudo è stata in gran parte la *Cronaca estesa* del Dandolo (308 A-B) donde le notizie sono passate anche in quella di Pietro Dolfin (p. 348); il Dandolo alla sua volta ha tratto la materia dall'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 89, rr. 16-20).

[6] Cioè ai rr. 19-21 di questa pagina e ai rr. 1-12 della 301.

[7] Il testo dell'iscrizione è dato in varie lezioni dal Sansovino (*op. cit.*, p. 559), dallo Schrade (*op. cit.*, 313 B) dal Palazzi (*op. cit.*, 79) e dallo Zanotto (*op. cit.*, IV 108); nella sala del Maggior Consiglio si legge nella seguente forma:

" ducatum titulis dotavi ingentibus; atque
" papa liber minis fit, Federice, tuis „.

[8] Di questo epitafio si hanno molte edizioni che dànno poche diversità di lezione; ricordo quelle del Sansovino (*op. cit.*, ed. Venezia, Sansovino, 1581, p. 82) che vide l'iscrizione, dello Schrade (*Monumenta Italiae*, Hälmstädt, 1592, p. 309) del Frangipane (*Per la historia di papa Alessandro III*, Venezia, Deuchino, 1615, p. 8), dell'Olmo (*Historia della venuta a Venetia occultamente nel 1177 di papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani*, Venezia, Deuchino, 1629, p. 25) che alterò arbitrariamente il testo sostituendo " et Marte re-

" cum papa, principe, clerus, plebs hunc re-
" colebant,
" iustus, purus, castus, mittis quique placebat,
" consilio pollens, bona plantans, qui malla
" tollens,
" robur amicorum, patrię lux, spes miserorum
" et flos cunctorum dux electus Venetorum
" binos coniunxit gladios et more refulsit.
" eloquium, scensus, bonitas, clementia, census
" isti parebant, nulla virtute carebat.

" Obiit anno 1178 mense aprilis ".

" cum papa, princeps, clerus, plebs hunc re-
" colebat,
" iustus, purus, castus, mitis cuique placebat
" consilio pollens, bona plantans et mala
tollens,
" robur amicorum, patrie lux, spes miserorum
" et flos cunctorum dux electus Venetorum
" binos coniunxit gladios et more refulsit.
" eloquium, sensus, bonitas, clementia, census
" isti parebat, nulla virtute carebat.

" Obiit anno Domini MCLXXVIII mense
" aprilis ".

[NOTA].

Questi fonno li XI lo elexeno doxe [1]:

sier Vidal Dandolo
sier Vidal Falier
sier Rigo Navigaioso
sier Candiam Sanudo
sier Renier Zane
sier Aurio Mastro-Piero [2]
sier Domenego Morexini
sier Manases Badoer
sier Rigo Polani
sier Lunardo Michiel fo dil doxe [3]
sier Filippo Griego over Groto

[NOTA].

[4] || Questi sono li XI electori elexe doxe misièr Sabastiam Ziani: c. 79 B

sier Vidal Dandolo
sier Vidal Falier
sier Auro Mastro-Piero
sier Domenego Morexini

15. Dandolo] *Parola scritta dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.*

1-2. *Chron. Iust.*, *Sansovino*, *Olmo*, *Corner* recolebant *Schrade* recolebam — 3. *Chron. Iust.* mittis — 4-5. *Chron. Iust.* polens - tolens — 7. *Chron. Iust.* cultorum — 8. more] *Castellano* in ore *Olmo* Marte — 10. *Chron. Iust.*, *Sansovino*, *Olmo*, *Corner* parebant — 11. *Schrade*, *Frangipane*, *Olmo omettono* Domini *Castellano in luogo di questo verso dà :*

" Anno milleno centeno septuageno
" octavo aprilis situs est hic morte ferali
" huncque dies plenus rapuit duodenus.

" Gloria sit Christo de cuius munere sisto ".

13. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 238, nota al r. 7* — 22. *La carta 79 è stata interfogliata poi dal Sanudo. Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 238, nota al r. 7.*

" fulsit " a " et more refulsit ", la quale edizione è stata ripetuta dal CONTELORI, *op. cit.*, p. 47; dal CORNER (*Ecclesiae Venetae*, VIII, 130); e le più recenti del PALAZZI (*op. cit.*, 81), del CICOGNA (*Iscrizioni Veneziane*, IV, 561, dello ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 108) e dell'HORTIS (*Archeografo Triestino*, nuova serie, XV, 51, in appendice al poema di Castellano secondo il testo dei due codici di Brusselles). Ma è da ricordare che demolita l'antica chiesa di San Giorgio maggiore nel 1566, anche l'epitafio fu distrutto (cf. OLMO, *op. cit.*, 25 e CICOGNA, *op. cit.*, IV, 580); di qui il grande valore della trascrizione che si legge nel " Chron. Iust. " a c. 76 A e che risale al 1358 circa e di quella dei due codici autorevoli dell'opera di Castellano: questa seconda supera quella del " Chron. Iust. " nella fedeltà della lezione.

[1] Questo elenco può essere derivato dal seguente passo dal " Chron. Iust. " (c. 72 A): " hii fuerunt " XI electores, videlicet domini Vitalis Dandulo, Vitalis " Faledro, Henricus Navigaioso (*cod.* Navigioso), Leonar- " dus Michael, Filipus Greco, Raynerius Iane, Aureus " Mastro-Petro, Dominicus Mauroceno, Manases Badua- " rio, Henricus Polani et Candianus Sanuto ".

[2] Circa questo elettore cf. p. 282 rr. 8-12.

[3] Cioè figlio del doge Vital Michiel II e conte di Ossero; cf. la nota 5 a p. 286.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 506.

sier Rigo Navigaioso	sier Manases Badoer
sier Lunardo Michiel [1]	sier Rigo Polani
sier Filippo Grecho	sier Candiam Sanudo
sier Renier Zane	

[Nota].

Questo doxe Sabastiam Ziani havea uno fiol chiamà Piero qual fo doxe, et era richo; trovò, si dice, una vacha maziza d'oro in Altim. fo portà atorno la piaza et butoe danari al puovolo [2].

Questo doxe, hessendo sta ruinà la chiesia di san Zuminiàm era in mezo la piaza et portata di là in cao a Broio, mandò a Roma a farsi asolver, et promesse andar la domenega di Apostoli o un'altra domenega aldir Terza in ditta chiesia [3].

Questo doxe fé far atorno la piaza di san Marco caxe con colone alle fanestre, che si andava atorno come un theatro et fé salizar di piere la piaza, dove prima era orto [4].

[Nota].

[*Testo della falsa bolla dell' indulgenza dell' Ascensione, del 10 maggio 1177, secondo la trascrizione del Sanudo*].

c. 84 A (dell'autografo del Sanudo) c. 126 B del libro I dei Pacta

|| "[5] Indulgentia Ascensionis in ecclesia sancti Marci.

" Alexander episcopus servus servorum " Dei universis Christi fidelibus presentibus " et futuris salutem et apostolicam benedi" ctionem.

" Licet ad omnes sancte Romanę eccle" sie fideles munificentie nostre dexteram de" beamus ostendere debitricem, maxime cum " specialis gratie prerogativa nos illos decet

[*Testo della falsa bolla dell' indulgenza dell' Ascensione, del 10 maggio 1177, secondo la trascrizione eseguita nel secolo decimoquinto a c. 126 B del libro primo dei Pacta*].

|| "Indulgentia Ascensionis.

" Alexander episcopus servus servorum " Dei universis Chrysti fidelibus presentibus " et futuris salutem et apostolicam benedi" ctionem.

" Licet ad omnes sanctę Romanę eccle" się fideles munificentię nostrę dexteram de" beamus ostendere debitricem, maxime cum " specialis gratię prerogativa nos illos decet

27. ostendere] *Per San.*[2] *intendo la copia contenuta nel cod. Marc. Lat. XIV, 265, intorno alla quale cf. la nota 1 della pagina 304. San.*[2] extendere - cum] *San.*[2] tamen — 28. specialis] *San.*[2] spiritualis - *San.*[2] prerogativam nos decet illos attollere

15. *Trev.* (*cioè Codice Trevisaneo, come per Cic. designo il cod. Cicogna 1174 del Museo Civico di Venezia; cf. la nota 1 a p. 304*) *ha nel margine senza diversità di scrittura:* 1177 ut puto — 21-22. Alexander-Dei] *Le parole di questo passo sono nel libro primo dei Pacta in lettere maiuscole* — 27. ostendere] *Trev.* extendere - cum] *Trev. Cic.* tamen — 28. specialis] *Trev. Cic.* spiritualis - *Trev. Cic.* decet illos

3. Sanudo] *Segue, ma espunto per abrasione dal Sanudo stesso:* sier (*poi un nome proprio illeggibile, di persona*) Gradenigo — 5. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 238, nota al r. 7* — 12. fanestre] *Così il cod.* — 13. *Il resto della c. 79 B è bianco* — 14. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 238, nota al r. 7. Le carte 84-92 sono state aggiunte poi dal Sanudo ai fogli originari della cronaca per trascrivervi documenti o passi di cronache o note come allegati alla narrazione delle vicende di Sebastiano Ziani.*

[1] Cf. la nota 3 a p. 301.

[2] Non ho ancora ritrovata la cronaca onde il Sanudo ha tratto il particolare della vacca d'oro e dei denari gettati dal doge al popolo nella piazza di san Marco.

[3] Cf. le note 3 e 4 a p. 298.

[4] Non ho ancora ritrovata la cronaca onde il Sanudo ha tratto queste notizie. Che la piazza di san Marco fosse nel 1177 molto ampia, è provato dalla relazione contemporanea di tre canonici di San Pietro di Roma, la quale è stata allegata dal Sanudo stesso alla Vita di questo doge; in essa la piazza è designata colla frase " in platea beati Marci magna nimis et spaciosa ". Cf. anche il passo della *Relatio* che riferirò nella illustrazione del racconto del *Liber Malonus*.

[5] Cf. Muratori, XXII, 513.

" atollere et dignioribus benificentie nostre " favoribus ampliare qui se nobis ac sancte " Romanę ecclesie ferventiore devotione exhi- " beant et in fide stabiles et inopes fide- " liter efficaces.

" Sane igitur cupientes ut ecclesia sancti " Marci Venetiarum, Castellane diocesis, pree- " minentioribus frequententur honoribus " et ut Christi fideles eo libentius devotionis " causa confluant ut eandem manusque ad " conservationem eiusdem promptius porigant " adiutrices quo exinde dono celestis gratie " conspexerint si ibidem uberius refertos: de " omnipotentis Dei misericordia et beatorum " Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate " confisi omnibus vere penitentibus concedi- " mus. insuper per septem dies dictum festum " inmediate sequentes et quolibet ipsorum die- " rum de iniunctis ipsorum penitentiis septimam " partem misericorditer in Domino relaxamus " presentibus perpetuis temporibus duraturis.

" Nulli ergo omnium hominum liceat hanc " concessionis nostre et relaxationis paginam " infringere vel ei ausu temerario contraire. " si quis autem hęc atentare presumpserit in- " dignationem omnipotentis Dei et beatorum " Petri et Pauli apostolorum eius se incursu- " rum noverit atque in extremo iuditio districti " iudicis ita crudeliter permultari.

" Datum Venetiis apud Sanctum Marcum " sexto idus maii, pontificatus nostri anno ter- " tiodecimo..

" Alphonsus episcopus Portuensis.

" Angelus episcopus Sabinensis.

" Ferdardus ecclesię sancte Anastasie pre- " sbiter cardinalis.

" attollere et dignioribus beneficentię nostrę " favoribus ampliare qui se nobis ac sanctę " Romanę ecclesię ferventiore devotione exhi- " bent et in fide stabiles et in opere fide- " liter efficaces.

" Sane igitur cupientes ut ecclesia sancti " Marci Venetiarum, Castellane diocesis, pree- " minentioribus frequentetur honoribus et " ut Christi fideles eo libentius devotionis cau- " sa confluant ad eandem manusque ad con- " servationem eiusdem promptius porrigant " adiutrices quo exinde dono celestis gratię " conspexerint se ibidem uberius refertos: de " omnipotentis Dei misericordia et beatorum " Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate " confisi, omnibus vere penitentibus confe- " sis et contritis qui in die Ascen- " sionis domini nostri Iesu Chrysti a " vespera vigilię ipsius usque ad ve- " speram eiusdem diei dictam sancti " Marci ecclesiam devote visitaverint " annuatim et manus ad eius conserva- " tionem porrexerint adiutrices, ple- " nam omnium suorum peccatorum ab- " solutionem concedimus. insuper per " septem dies dictum festum immediate se- " quentes et quolibet ipsorum dierum de iniunc- " tis ipsorum penitentiis septimam partem mi- " sericorditer in Domino relaxamus presenti- " bus perpetuis temporibus duraturis.

" Nulli ergo omnino hominum liceat hanc " concessionis nostre et relaxationis paginam " infringere vel ei ausu temerario contraire. si " quis autem hoc attentare presumpserit, in- " dignationem omnipotentis Dei et beatorum " Petri et Pauli apostolorum eius se incursu-

2. *San.*[2] ampliari - ac] *San.*[2] et — 3. *San.*[2] ferventiori — 3-4. *San.*[2] exhibent — 4. inopes] *San.*[2] in opere — 7-8. *San.*[2] preheminentioribus — 8. *San.*[2] frequenter — 10. ut eandem] *San.*[2] ad eamdem — 11. porigant] *Parola scritta dal Sanudo come correzione con altro inchiostro su fondo abraso. San.*[2] porrigant — 13. si] *San.*[2] se — 16. penitentibus] *San.*[2] *vi aggiunge:* et confessis et contritis qui dedit (*sic!*) ascensionis domini nostri Iesu Christi a vespera vigilie ipsius usque ad vesperam eiusdem diei dictam sancti Marci ecclesiam devote visitaverint anuatim et manus ad eius conservationem porexerint adiutrices plenam omnium suorum peccatorum absolutionem — 18. *San.*[2] *omette* inmediate — 22. *San.*[2] *omette* omnium — 23. *San.*[2] nostre concessionis — 27. *San.*[2] *omette* eius — 31. *San.*[2] madii — 31-32. tertiodecimo] *San.*[2] XVII⁰ *San.*[2] *omette le sottoscrizioni susseguenti.*

2. ac] *Trev. Cic.* et — 3. *Trev. Cic.* ferventiori — 7. *Cic. omette* Castellane — 7-8. *Trev. Cic.* preminentioribus — 16-17. *Trev. Cic. premettono* et *a* confessis — 17. *Trev. Cic. omettono* in *dinanzi* die — 26. *Trev. Cic. omettono* immediate — 27. *Cic.* quemlibet — 30. *Trev. premette* et *a* perpetuis — 31. *Trev. omette* omnino — 32. *Trev. Cic.* nostrę concessionis — 36. *Trev. omette* eius

“ Cyprianus Sancti Grisogoni presbiter cardi-“ nalis.
“ Simeotus Sancti Laurentii in Damaso pre-“ sbiter cardinalis.
“ Elias Sanctorum Apostolorum presbiter car-“ dinalis.
c. 79 B || “ Basilius Sancte Marie nove diaconus car-“ dinalis.
“ Theodorus Sancti Heustachii diaconus car-“ dinalis „.

“ rum noverit atque in extremo iudicio districti “ iudicis irà crudeliter permultari.
“ Datum Venetiis apud Sanctum Marcum “ sexto idus maii, pontificatus nostri anno ter-“ tiodecimo.
“ Alfonsus episcopus Portuensis.
“ Angelus episcopus Sabinensis.
“ Frater Erdardus ecclesię sanctę Anastasie “ presbiter cardinalis.
“ Cyprianus Sancti Grisogoni presbiter car-“ dinalis.
“ Simeotus Sancti Laurentii in Damaso pre-“ sbiter cardinalis.
“ Elias Sanctorum Apostolorum presbiter car-“ dinalis.
“ Basilius Sanctę Marie nove diaconus car-“ dinalis.
“ Theodorus Sancti Eustasii diaconus cardi-“ nalis [1].

1. in extremo iudicio] *Qui finisce la trascrizione contenuta nel Codice Trevisaneo a c. 228 A.* — 6. *Pacta* Alfonsius. — 8. *Cic.* Ernardus — 12. *Cic.* Simeon — 18. *Cic.* Eustachii

[1] Circa la bolla cf. Jaffè, *op. cit.*, II, p. 307, n. † 12835. È stata pubblicata più volte: nel 1581 dal Sansovino (*op. cit.*, ed. del 1581, pp. 40-41) che non ha indicato la fonte donde ha tratto il documento, come nessuna notizia ne viene data nelle aggiunte dal Martinioni (*ed. cit.*, del 1663, pp. 106-108), ma il testo doveva essere alquanto scorretto, purchè le alterazioni che esso mostra, non sieno derivate dall'editore stesso; nel 1592 dallo Schrade, *op. cit.*, pp. 294-295, che con qualche nuova alterazione ha ripetuto l'edizione curata dal Sansovino; nel 1728 dal Muratori (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 511-512) che l'ha tratta dal codice Estense del secolo XVII “ L, 482 „ della cronaca di Andrea Dandolo, e ne ha dato un testo abbastanza corretto; nel 1786 dal Verci (*op. cit.*, I, pp. 24-25 dei documenti) che l'ha pubblicata da un manoscritto del canonico di Belluno Lucio Doglioni e dal noto *Codice Trevisaneo*, ma con molte alterazioni e colla omissione dei firmatari. Il manoscritto del Doglioni molto probabilmente è il cod. Marciano Lat. XIV, 265, dove a cc. 29-30 si legge una copia di quelle lettere di mano del Sanudo stesso. Che questo manoscritto, già della Lolliniana di Belluno, sia stato tenuto a titolo di prestito dal canonico Lucio Doglioni, è stato indicato dallo Zon, *op. cit.*, in Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, IV, 579, nota 1. L'autenticità della bolla fu impugnata più volte; recentemente è stata dimostrata falsa dal Simonsfeld; cf. la nota 3 a p. 292. I nomi dei sottoscrittori di questa bolla non corrispondono a quelli della serie che si legge nei *Regesta pontificum* di Jaffè, *ed. cit.*, II, pp. 145-146. La trascrizione che si legge a c. 126 B del libro primo dei *Pacta* e dà il più antico esemplare compiuto di questa bolla, è in scrittura umanistica della fine del secolo decimoquinto. La trascrizione eseguita dal Sanudo a cc. 29-30 del cod. citato è preceduta dalla seguente nota illustrativa, pure di mano del Sanudo stesso: “ Tenor “ bulle indulgentie ecclesie sancti Marci Venetiarum a “ papa Alexandro 3° concesse ut sequitur, quam dedit “ Dominicus Bolanus doctor et miles, quam in Hunga-“ riam (*sic*) inventam cum legatus esset ad Mathiam re-“ gem, secum adduxit, ex autentico extracte et bullo “ plumbeo munite; de qua indulgentia (*cod.* indulgen-“ tie) in alia bulla indulgentie monasterii sancti Ni-“ colai de Insula in Hungaria fit mentio, a papa Boni-“ fatio nono concessa „. Alla bolla segue: “ Tenor su-“ prascriptus ipsius bulle indulgentie ecclesie sancti “ Marci in simili forma a Bonifacio nono pontifice “ maximo ecclesie monasterii sancti Nicolai de Insula “ Etchii (*sic*) (*nel testo* Orchii *che corrisponde a Erczi nel circondario di Stuhlweissenburg in diocesi di Vesprim in Ungheria*) “ Cisterciensis ordinis Vesprimien-“ sis diocesis concesse; cuius bullę tam Bonifacii noni “ quam bulla indulgentie concesse, ecclesie sancti Marci “ per dominum dominicum Bollani doctorem et equi-“ tem dum legationis munere apud serenissimum domi-“ num Mathiam regem Hungarie fungeretur, a bullis au-“ ctenticis abstracta fuit et per ipsum Venetias delata “ ac serenissimo duci Venetiarum patribusque collegii “ presentata fuit „. Segue la bolla di Bonifacio IX del 21 dicembre 1400, la quale accorda un indulgenza eguale a quella dell'Ascensione colla parole: “ illam indulgen-“ tiam et remissionem peccatorum annuatim actoritate “ apostolica concedimus quam ecclesia sancti Marci in “ Venetiis Castellane diocesis in die Ascensionic domini “ nostri Iesu Christi de primis vesperis usque ad secun-“ das vesperas eiusdem diei visitantibus quomodolibet “ consecuntur „. Anche Pietro Dolfin, (pp. 348 e 349) attesta che un Domenico Bollani di Candiano, inviato di Venezia a Mattia Corvino, ritrovò nel 1487 la autentica (!) bolla dell'indulgenza dell'Ascensione nel monastero

[NOTA].

[*Testo della bolla dell' indulgenza della Carità, del 29 maggio 1177 secondo la trascrizione del Sanudo*].

"Indulgentia in ecclesia sancte Ma-"rie de caritatis.[1]

"Alexander episcopus servus servorum "Dei dillectis filiis priori et fratribus sancte "Marię de caritate salutem et apostolicam "benedictionem.

11. *Il Sanudo scrisse* te *di* caritate *a guisa di correzione, su fondo abraso* (*su* is *di* caritatis?) *e con inchiostro più cupo.*

[*Testo della bolla dell' indulgenza della Carità, del 29 maggio 1177 secondo la trascrizione eseguita il 10 aprile 1320 dallo scrivano ducale Bonincontro dei Bovi a c. 123 A del libro primo dei Pacta*].

"Alexander episcopus servus servorum "Dei dillectis filiis ** priori et fratribus San"cte Marie de caritate salutem et apostolicam "benedictionem.

9. *Trev., premette al documento, senza diversità di scrittura, il titolo:* indulgentia aedis Caritatis *e pure senza diversità di scrittura aggiunge nel margine:* 1177 ut puto — 10. **] *Nel cod. in luogo di ** si ha. . . denotante l'omissione del nome del destinatario; Trev. omette la lacuna.*

11. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo cf. p. 238, nota al r. 7.*

di san Niccolò *de Insula* e ne riportò la copia alla Signoria. L'autentica sarà stata una copia legale, cioè con regolare autenticazione, di quel documento falso, e molto probabilmente sarà stata eguale nel testo alla copia trascritta dal Sanudo nel cit. cod. Marciano Lat. XIV, 265. La trascrizione fatta nel *Codice Trevisaneo* appartiene, come l'intero manoscritto, verso il 1500 (cf. la notizia data dal Pertz nell'*Archiv* cit., IV, 171), ma esso deriva in parte da un altro più antico; in esso il testo del documento è quasi identico a quello del manoscritto Doglioni ed è indipendente dalla copia dei *Pacta*. Un'altra copia del documento l'ho ritrovata verso la fine del codice Cicogna 1174 del Museo Civico di Venezia; il manoscritto è del secolo decimosettimo e non ha numerazione di carte; la copia ha scarso valore e si avvicina molto nella lezione a quella del *Codice Trevisaneo* e del cod. Marciano Lat. XIV, 265, ma differisce da esse perchè dà anche i nomi dei testi.

Secondo una tradizione che ha il difetto di non apparire in documenti e memorie anteriori al secolo decimoquarto, un esemplare della bolla si conservava nella chiesa di san Marco, ma sarebbe perito nell'incendio del 7 gennaio 1232, 1231 m. v.; ne fa menzione espressa il TREVISAN (c. 44 A): "e benché instrumento anchuo in dì "non apara, è perché quello si brusò con altre scriture "quando intrò fuoco nella giesia de san Marco la segonda "volta, le qual scriture erano poste in uno tumulo nel "luogo dove se pone el sangue miracholoso „.

Ma la cronaca del Trevisan ci è pervenuta in un manoscritto molto tardo e qua e là alterato (cf. p. 99, nota 2); di più la notizia appare poco credibile per alcuni particolari dati sul contenuto e sul testo del documento da Fortunato Olmo nella sua seconda polemica col Contelori la quale è inedita e si conserva, nell'autografo, nei codici Marciani segnati "It. VII, 215-221 „. Nel codice 221 a p. 110 a proposito dell' indulgenza dell'Ascensione si legge quanto segue: "Copia dell'in"dulgenza concessa alla chiesa di san Marco, "che fu fino da principio estratta dal privi"legio tutto di Alessandro stesso, nel quale "vi erano le altre preeminenze del doge e re"pubblica quante insieme tutte quivi si leg"gevano; il qual privilegio s'abbruggiò per "il fuoco che s'accese nel santuario l'anno "1230, ma prima che si abbruciasse era già "stato quindi estratto il contenuto dell'in"dulgenza che quivi nel mezo insieme tra l'al"tre cose otteneva luogo, a fine di esporlo "ogn'anno in chiesa, come si principiò fino "là in quei tempi primi et si proseguì sempre "fino a' nostri giorni, dove ogn'anno s'affig"ge certa antica pergamena del seguente te"nore nella festività dell'Ascensione di no"stro Signore:

"primamente vi è il titolo dell'estratto, così:

"Inter alia in privilegio summi pontificis domini "Alexandri papę tertii de indulgentia concessa ecclesiae "sancti Marci de Venetiis sic continetur, videlicet:

"et ne segue di subito il fragmento estratto, colle stesse "parole di Alessandro:

"Quapropter non immerito ecclesiae sancti Marci "in Dei honorem et animorum salutem duximus gratio"sius largiendum quod sicut beatissimum festum Ascen"sionis Domini celebratur et agitur in ecclesia sancti "Petri omni anno de Roma, sic de cętero volumus tri"buimusque perpetuo, et concedimus quod celebrari de"beat et fieri omni anno in dicta ecclesia sancti Marci "de Venetiis ita quod quicumque ad dictum festum con"trito animo et vero confessi humiliter et devote per"venerint, eos tam a pęna quam a culpa duximus mise"ricorditer absolvendos, et quicumque infra Octavam "post dictum festum contrito corde et vere confessi cum "humilitate ad ecclesiam antedictam pervenerint, septi"mam partem suorum peccatorum gratiosius remitten-

(*V. nota 1 a p. 308*)

" Cum pro comodo generalis cuius cu-
" ram et regimen licet inmeriti gerimus, ve-
" nisemus Domino ducente Venetias, ad peti-
" tionem vestram pro nostri officii debito no-

" Cum pro comodo generalis ecclesie
" cuius curam et regimen licet inmeriti geri-
" mus, venisemus Domino ducente Venecias,
" ad petitionem vestram pro nostri offitii de-

" dam. quam quidem indulgentiam et absolutionem con-" fisi de misericordia quam plurimum Iesu Christi ac " beatorum apostolorum eius Petri et Pauli dedimus et " de gratia concessimus et de plenitudine auctoritatis " apostolicę confirmamus; et hoc vere dignissime, prę-" textu magnorum beneficiorum et glorię quę Ecclesia " sancta Dei a fidelibus Venetis suscepit tam liberaliter " quam libenter.

" Questa stessa copia fu mandata da Antonio Ve-" nier doge nel 1397 a Ruperto duca di Slesia et da Mi-" chiel Steno doge anch'egli nel 1400 ad Eberardo conte " di Vicemburgo et ad altri baroni in Inghilterra, li " quali baroni e prencipi dimandavano divotamente in-" formazione allhora di questa indulgenza, la quale in-" vece del giubileo dell'anno santo fino allhora da molti " venuta (*sic per* era venuta) a pigliarsi in tempo che vi " erano doi papi che contendevano di formar l'anno san-" to, chi l'uno, chi l'altro anno „.

Ma se si confronta il testo dell'estratto colla *Historia* di Bonincontro dei Bovi che pubblico in appendice alla Vita di Sebastiano Ziani, appare evidente la derivazione diretta di esso non già dal testo della bolla d'indulgenza, ma dal passo di quell'operetta ove viene riferito il contenuto della bolla, e però anche la composizione dell'estratto deve appartenere tutt'al più al secolo decimoquarto anzichè ai precedenti.

La stessa scrittura, ma in forma molto scorretta, l'ho ritrovata a c. 34 del cod. Cicogna 2141 al Museo Civico di Venezia; la trascrizione è pure del secolo decimosettimo. Al testo tien dietro la nota seguente che ne indica la provenienza ufficiale:

" Trata dal libro essistente nella Cancelleria inferior " nell'armaro 61, intitolato Estrato et copie di diver-" si brevi pontifitii, parte dell'eccellentissimo " Senato et d'altre cose più notabili spetanti " al governo et a' privilegii della chiesa di san " Marco, cavate dal libro essistente nella Can-" celleria superiore intitolato: Iura ecclesię " sancti Marci et casus a serenissimo principe " domino Marino Grimano ex Senatus consul-" to indicati; pars prima, pars secunda „. Il titolo del codice Cicogna è: *Scritture appartenenti alla chiesa di san Marco et altre notizie intorno alle cose Venete per la biblioteca di monsignor illustrissimo e reverendissimo Gasparo Negri vescovo di Parenzo.* Le mie ricerche per ritrovare all'Archivio di Stato di Venezia i volumi indicati in questa nota, sono state infruttuose, ma non può cader dubbio sulla verità della indicazione, perchè in una lettera al doge Francesco Erizzo, la quale è senza data, ma certamente fu composta tra il 23 settembre e il 18 ottobre 1637 e venne trascritta a cc. 111 B-114 A del registro 550 dei *Consultori in iure* di quell'Archivio (registro che aveva in origine il titolo *Libro dei privilegii, immunità et essentioni della chiesa di san Marco*), è ricordato il " libro esistente nella Secreta, intitolato: "Iura et privilegia ecclesię sancti Marci „ (c. 112 A).

Già ho notato che la bolla è stata, e a ragione, giudicata falsa per gli anacronismi nei nomi dei testi, per la datazione topica " Venetiis „ anzichè " Rivo-alto „ e pel contenuto d'indulgenza plenaria. La sua falsificazione risale al primo terzo del secolo decimoquarto, perchè solo a quel tempo fanno capo i più antichi ricordi positivi e sicuri di quella concessione, nè certo a tal genere possono appartenere la testimonianza di un solo codice del secolo decimosettimo dell'*Historia ducum* nè quella poco chiara della cronaca di Marco, la quale opera per di più si ritrova in un solo codice del secolo decimosesto (" Marc. " It. XI, 114 „). Ed è anche ragionevole che la falsificazione non sia stata più antica, perchè verso il fine del secolo decimoterzo erano troppo freschi i ricordi di una indulgenza parziale largita il 19 dicembre 1289 dal pontefice Niccolò IV a quanti visitassero dopo la loro confessione la chiesa di san Marco nella festa dell'anniversario del santo e in quella dell'Ascensione o negli otto giorni ad esse susseguenti; il condono si estendeva soltanto ad un anno ed a quaranta giorni. La lettera di Niccolo IV è autentica, perchè si conserva nei registri di quel papa (Langlois, *Les registres de Nicolaus IV*, V, 3, p. 340, n. 1884, nella *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*); a Venezia è stata trascritta pochi anni dopo dallo scrivano ducale Martino Ravignano a c. 182 B del libro primo dei *Pacta* e anche venne copiata a c. 24 B nel secondo libro dei *Pacta* dallo scrivano che compilò la parte originaria di questo secondo registro. La lettera di Niccolò IV dà materia sufficiente a provare che la pretesa bolla di Alessandro III è una semplice finzione: prima di tutto quel pontefice non si riferisce a privilegi simili largiti eventualmente dai suoi predecessori a quella chiesa; in secondo luogo sarebbe assurdo che il papa pur prodigando tante lodi a san Marco, a Venezia ed alla pietà dei Veneziani, avesse accordato un'indulgenza molto minore di una plenaria, qualora questa veramente fosse stata largita da Alessandro III in perpetuo. La tradizione dell'indulgenza plenaria, sorta nel primo terzo del milletrecento, durò lungo quel secolo e parte del seguente, ma con riconoscimento legale indiretto e non definitivo da parte della autorità apostolica, quantunque, come è stato notato dal Simonsfeld (*op. cit.*, 188), Bonifacio IX abbia largito alcune indulgenze plenarie a più chiese, richiamandole per identità di contenuto a quella dell'Ascensione per San Marco; questo stato di cose cessò col 30 aprile 1465, nel qual giorno Paolo II per *motu proprio* largì a quella chiesa l'indulgenza plenaria in via definitiva. A conferma di quanto ho detto, riferisco il testo del privilegio quale si legge, in copia ufficiale coeva, a c. 95 A del libro decimoquinto dei *Commemoriali* all'Archivio di Stato di Venezia:

" Exemplum literarum sanctissimi et bea-" tissimi domini Pauli pape II ad serenissi-" mum dominum Christophorum Mauro ducem " et illustrissimum senatum Venetiarum pro " indulgentia Ascensionis.

" Paulus episcopus servus servorum Dei

" nas aprilis ecclesiam vestram invocata spe-
" cie sancta gratia dedicavimus et omnibus
" qui in aniversario dedicationis vel tribus
" diebus ante vel tribus post eadem eccle-

" bito nonas aprilis ecclesiam vestram invo- *5 aprile 1177*
" cata Spiritus sancti gratia dedicavimus
" et omnibus qui in anniversario dedicationis
" vel tribus diebus ante vel tribus post ean-

" dilectis filiis nobili viro Christophoro Mau-" ro duci Venetiarum eiusque Dominio salu-" tem et apostolicam benedictionem.

" Ex illa die qua ad apostolatus apicem nos licet " immeritos gratia divina provexit, urbis vestre, predi-" lecte patrie nostre que et nobis carnis originem dedit " et teneram nostram educavit infantiam, pro desiderio " recordati, de illius populi ac civitatis statu sepissime " cogitavimus ut felici directa regimine preservaretur a " noxiis et spiritualibus proficeret incrementis. licet enim " per apostolatus offitium omnium gentium omniumque " populorum patres effecti, universis Ecclesie filiis pa-" ternum debeamus affectum, ardentiori tamen studio pro " hiis oportet accendi quos nobis et patrie caritas et " sanguinis necessitudo deiunxit, in quo divina precepta " nec legem caritatis dominice videmur offendere si eo " rectitudinis zelo moveamur quo et Moyses magnus ille " dux Israelici populi et is cuius nomen sortiti sumus " doctor gentium Paulus apostolus movebatur, ita ut al-" ter pro suo populo deleri de libro vite se peteret, alter " pro fratribus suis et cognatis secundum carnem cupere " anathema a Christo fieri se diceret.

" Hanc siquidem caritatem quam salutaribus mo-" nitis et paternis hortatibus pridem ostendimus, nunc " etiam spiritualis gratie maximis amplissimisque mu-" neribus probare decrevimus. meminimus apud vos " traditione patrum et veteri fama vulgatum " sancte recordationis Alexandrum III pre-" decessorem nostrum ad templum beati Mar-" ci evangeliste quod in urbe vestra celeber-" rimum est, in die Ascensionis dominice " confluentibus plenariam remissionem con-" cessisse. eius tamen rei cum nullum apo-" stolicum documentum, nullum autenticum " monumentum extaret et huiusmodi plenarie " remissiones vel a summis pontificibus pre-" decessoribus nostris vel a generalibus sino-" dis in quibus Romani pontifices preside-" bant pro temporum necessitate, ex post ali-" quando suspense, aliquotiens revocate le-" gantur, non passi sumus ea que animarum " salutem attingunt queque non ex rumore " hominum sed ex ecclesiastica autoritate tan-" tum et largitione consistunt, ab incerta op-" pinione ac vulgi fama pendere. itaque ut pii " patris erga carissimam patriam amoris et caritatis per-" petua monumenta serventur, id quod ecclesiastici prin-" cipatus est maximum, ex illa videlicet gratie plenitu-" dine quam traditione clavium princeps apostolorum " accepit, vobis habunde contulimus, certissima fide in-" dubitatoque munere plenissimam omnium peccatorum " remissionem ipsa die annis singulis perpetuo extenden-" tes celestis vite aditum reserantes et de thesauris Ec-" clesie cuius dispensatores et ministri sumus liberalis-" sime conferentes ut habeat omnis vestre urbis etas et " sexus, viri simul et mulieres, per singulos annos se-" cundam veluti tabulam post naufragium iustificationis " atque salutis qua valeat et post lapsum resurgere et " peccati vetustate deiecta novitatem perditam reparare. " movit nos et preter patrie caritatem ipsius beatissimi " evangeliste Marci, cuius in minoribus constituti car-" dinalatus titulo insigniti eramus, vetus piaque devo-" tio. hic enim beati Petri interpres atque discipulus " qui evangelium Christi eo docente scripsit et tradi-" dit, ab eius sede tali non immerito privilegio hono-" ratur cum sine dubio de eodem fonte gratie unus spi-" ritus et una fides discipuli fuit et magistri. egimus " preterea ut qui veteri traditione vobis defensor est " atque protector, maiori vestra frequentia ac devotione " placatus, pietatis sue curam extendat ac vobis alumpnis " suis opem meritorum impendat, apud quos in beate " dormitionis thoro eadem qua floruit carne fertur quie-" scere, et ipsius templi celebrata memoria maiorem ur-" bis vestre redundet in gloriam. habetis, dilectissimi " filii, a patre spiritualis gratie munus amplissimum, cui " nulle terene (*sic*) possunt comparari divitie. exultate " igitur in Domino, omnique desiderio instante iam tem-" pore celestia dona percipite, ad fontem superfluentis " gratie inconctanter (*sic*) accedite, toto impetu totaque " devotione vestra vasa implete ut ab omni peccatorum " sorde et contagione mundati atque a peccatis omnibus " absoluti, per fructus bonorum operum et divine atque " apostolice gratie largitatem post huius vite terminum " regna celestia capiatis. mittimus autem huius plenarie " remissionis documenta duplicia diversis archivis re-" condenda ne utrunque (*sic*) vel fortuito casu vel vetu-" state depereant.

" Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incar-" nationis dominice millesimo quadringentesimo sexage-" simo quinto, pridie kalendis maii, pontificatus nostri " anno primo."

" a tergo:

" Dilectis filiis nobili viro Christophoro Mauro duci " Venetiarum eiusque Dominio ".

" Dominicus de Piscia " (*che fu lo scrittore della lettera; segue poi il facsimile della bolla o sigillo*).

Segue a c. 96 A colla stessa data un'altra lettera del papa, ma diretta al patriarca di Venezia nella quale gli affida l'incarico di presentare in doppio esemplare la bolla d'indulgenza al doge ed al senato; a c. 97 B si legge un'altra lettera del pontefice sul medesimo tema, ma diretta " universis Christi fidelibus " in data del 4 maggio 1465 da Roma " apud Sanctum Petrum " e scritta da Giovanni " de Tartarinis "; in essa dà notizia del contenuto della sua lettera a Cristoforo Moro, dichiara che fece quella concessione " motu proprio, non ad ipso-" rum ducis, Dominii aut populi vel alterius nobis super " hoc oblate petitionis instantiam ", spiega ai fedeli le condizioni per ottenere gli effetti dell'indulgenza, nel passo " universis utriusque sexus vere penitentibus et " confessis qui eandem ecclesiam in festo Ascensionis " predicto a primis vesperis vigilie usque ad secundas " vesperas festivitatis eiusdem inclusive devote visitave-

" siam contrito animo devotę et humiliter vi- " sitaverint, de penitentia sibi iniuncta XX[ti] " dies confisi de misericordia Iesu Christi et " beatorum apostolorum Petri et Pauli meritis " duximus indulgendos. ne ergo illud indul- " gentie quod visitantibus ecclesiam vestram " annuatim indulximus im posterum a memo- " ria hominum elabatur, remissionem quam fe- " cimus autoritate apostolica confirmamus eam-

" dem ecclesiam contrito animo devote et hu- " militer visitaverint, de penitentia sibi iniuncta " viginti dies confisi de misericordia Iesu Chri- " sti et beatorum apostolorum Petri et Pauli " meritis duximus indulgendos. ne igitur illud " indulgentie quod visitantibus ecclesiam ve- " stram annuatim indulximus in posterum a me- " moria hominum elabatur, remissionem quam " fecimus auctoritate apostolica confirmamus

---

" rint et pias elimosinas oblationesque porrexerint, sin- " gulis quibusque annis plenariam omnium peccatorum " suorum remissionem auctoritate apostolica tenore pre- " sentium misericorditer elargimur perpetuo duraturam „, e colle seguenti parole richiama la tradizione dell'indulgenza d'Alessandro III: " etsi probata diuturni tempo- " ris observantia que a sedis apostolice clementia pro " animarum salute fidelium pie creditur emanasse, anti- " quorum quoque fida relatio multis inditiis roborata ac " populorum frequentata concursu indubie attestentur " olim felicis recordationis Alexandrum papam III pre- " decessorem nostrum insigne templum sancti Marci Ve- " netiarum vetustis magnificisque structuris, sanctorum " venerandis reliquiis ac preciosissimis ornamentis in- " structum donis ampliasse celestibus et in festo Ascen- " sionis dominice cunctis ad illam (*sic*) devote acceden- " tibus omnium peccatorum suorum plenam remissionem " et indulgentiam concesisse, (*sic*) quemadmodum a con- " cessionis eiusdem (*sic*) ac tanto tempore citra quod eius " initii memoria non existit, plurimorum populorum de- " vota credulitas et studiosa frequentia indicarunt, quia " tamen de concessionis huiusmodi documento vel tempore " vetustate vel fortuiti incendii aut alterius sinistri even- " tus causante malitia aliter quam ut premittitur doceri " non potest: nos, qui pro salute „ ecc. A c. 97 A si legge la risposta di ringraziamento del doge al papa in data del 16 maggio 1465, e a c. 96 B la nota seguente che qui riporto perchè dà una notizia circa la conservazione dei due esemplari della lettera del 30 aprile:

" Iexus Christus, Maria virgo, Marcus evangelista.

" Litere originales apostolice, bulla plumblea auten- " tice munite, indulgentie plenarie diei Ascensionis do- " minice, concesse et confirmate per sanctissimum et bea- " tissimum dominum, dominum Paulum papam secundum " ex patricia veneta Barborum familia singulis et perpetuis " annis omnibus visitantibus templum divi Marci evan- " geliste protectoris nostri, que due sunt, duce serenissi- " mo principe domino Christophoro Mauro, et collocate " conservantur una in armario scripturarum excellentis- " simi Consilii Decem et alia in archivo seu sacrario " thesauri Sancti Marci in eo loco spetialiter ubi recon- " duntur iocalia in quadam capsula clausa ad hoc precipue " deputata, cum suprascriptione tituli huiusmodi bullarum " in hec verba videlicet: bulle apostolice indulgen- " gentie plenarie dominice Ascensionis con- " cesse templo beati Marci evangeliste singulis " et perpetuis annis per sanctissimum dominum " Paulum papam II. que bulla II[a], die IIII mensis " septembris 1465 consignata fuit per me Ulixem de " Aleotis ducalem secretarium ex mandato serenissimi " Dominii et magnificorum dominorum Capitum eiusdem " incliti Consilii X, magnificorum dominorum Andree " Contareno et Ludovico Lauredano, absente tunc ma- " gnifico domino Dominico Diedo tertio eorum collega, " dignissimis procuratoribus dicte ecclesie sancti Marci, " et presentibus magnificis dominis Stephano Trivisano " condam domini Michaelis (*Cod.* Micaelis) et Dominico " Victuri condam domini Danielis, ambobus ex nume- " ro eiusdem excellentissimi Consilii X, quemadmodum " etiam scriptum ad memoriam reperitur in cathastico " Procuratie ecclesie suprascripte in consimili verborum " continentia „. L'indulgenza di Paolo II, e precisamente la lettera del 4 maggio 1465, fu confermata da Sisto IV con altra del 21 maggio 1481 e poi da Innocenzo VIII con altra del 13 marzo 1487; i due documenti sono stati registrati a cc. 202-204 secondo la numerazione antica, 203-205 secondo la numerazione nuova del libro decimosesto dei *Commemoriali.*

[1] (*p. 305*) La bolla è stata pubblicata più volte: nel 1624 dal PENNOTTO (*Generalis totius ordinis clericorum historia tripartita*, Roma, tip. della Camera apostolica, p. 588) che la trasse dalla copia autentica eseguita il 10 aprile 1320 da Bonincontro a c. 123 A del libro primo dei *Pacta;* nel 1728 dal MURATORI (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 512) che seguì la testimonianza data dal cod. Estense " L. 482 „ del secolo XVII, nel quale codice non è indicata la provenienza del documento, e, per quanto risulta dall'edizione, ne è stato alterato qua e là il testo ed omessa la nota di autenticazione di Bonincontro; nel 1741 dal MURATORI stesso (*Antiquitates Italicae*, V, 763) che anche qui ha seguìto la testimonianza del medesimo manoscritto; nel 1749 dal CORNER (*Ecclesiae Venetae*, V, 161) che ha ristampato il testo del Pennotto; nel 1855 dal MIGNE (*Patrologia latina*, 200, coll. 1116-1117) che ha ristampato il testo delle *Antiquitates italicae.* L'originale della bolla non si conserva; la copia più antica è quella eseguita da Bonincontro, della quale si ha pure un'autentica del 19 dicembre 1626 che si ritrova nell'antico archivio di S. Maria della Carità all'Archivio di Stato di Venezia (Santa Maria della Carità; *Pergamene sciolte;* busta 1). Un'altra copia è data dal cit. *Codice Trevisaneo* a c. 229 A. Un'altra che è identica a quella del *Codice Trevisaneo* tranne in qualche suo speciale errore di trascrizione, l'ho ritrovata verso la fine del cit. codice Cicogna 1174 del Museo Civico di Venezia; cf.

“que ad perpetuam memoriam futurorum in scriptis duximus redigendam.

“Datum Venetiis in Rivoalto, quarto kalendas iunii.

“Ego Bonincontrus ducatus Veneciarum scriba hoc exemplum sumptum ex autentico nil adens vel minuens u t ita bona fide scripsi et exemplavi curente anno Domini 1320, indictione tertia, die decimo aprilis.

“eamque ad perpetuam memoriam futurorum in scriptis duximus redigendam.

“Datum Veneciis in Rivoalto, quarto kalendas iunii.

“(*Segno tabellionare*) Ego Bonincontrus, ducatus Veneciarum scriba hoc exemplum sumptum ex autentico nil addens vel minuens, ut conperi ita bona fide scripsi et exemplavi et meo signo coroboravi currente anno Domini MCCCXX, indictione III^a^, die X aprilis.„

[NOTA].

|| Nota quod est alia bulla Alexandri pontificis predicti, scive sententia, pro priori et fratribus Sancti Salvatoris de Rivoalto, que bulla est penes ipsos fratres: “datum Venetiis in Rivoalto, nono kalendas augusti„ [1]. *c. 85 A* — *24 luglio 1177*

Item, est alia bulla predicti pontificis pro monasterio sancte Marie in Organo Veronensis diocesis: “datum Venecie in Rivoalto 1177 die 6 iulii, pontificatus Alexandri pape tercii anno 14°„ [2]. *10 luglio 1177*

Item, est privilegium Friderici primi imperatoris Romanorum concessum Torzelane ecclesię tempore quo Venetias se contulit ad Alexandrum papam tertium, et testes sunt infrascripti, videlicet: Henricus patriarcha Venetiarum [3], Oldoricus patriarcha Aquileie [4], Philippus Coloniensis archiepiscopus, Christianus Maguntinensis archiepiscopus, Arnoldus Treverensis archiepiscopus, Sebastianus Ziani dux Venetię, Schinella comes Tervisii, Aureus Mastrope- *3 agosto 1177*

---

9. *Il resto della c. 84 B è bianco.*

3. *Trev.* data — 5-11. *Trev. omette il segno tabellionare e l'intero passo* Ego Bonincontrus-die X aprilis — 5. *La copia del 19 dicembre 1626* (*cf. nota 1 della pagina 308*) *aggiunge:* 1626, 19 decembre. di ordine et con ballottazione delli eccellentissimi signori conseglieri infrascritti fu datta la presente coppia.

Conseglieri:
sier Marco Antonio Mocenigo;
sier Daniel Dolfin;
sier Francesco Molin;
sier Marco Paruta.
Giacomo Vendramin secretario.

(*Segno tabellionare*) Quia presens exemplum sumptum ab authentico subscripto manu propria clarissimi domini Iacobi Vendrameno secretario excellentissimi senatus, ego Fabricius Beacianus Venetus notarius auscultavi cum eodem et concordare inveni; ideo in fidem propria manu subscripsi et signum mei tabelionatus apposui die dicta 19 decembris 1626.

12. *Circa la parola* NOTA *cf. p. 238, nota al n. 7* — 13. scive sententia] *Parole aggiunte poi dal Sanudo, con altro inchiostro più cupo, nello spazio interlineare* — 17. *Il Sanudo ha corretto* 1177 *su* 1077 - 6] *Così il cod. per* 10

la nota 1 a pp. 304-305. Mancano le sottoscrizioni della bolla originaria in ciascuna di queste quattro copie.

[1] Circa questa bolla cf. JAFFÈ, *op. cit.*, II, p. 310, n. 12890.

[2] Circa questa bolla cf. JAFFÈ, *op. cit.*, II, p. 310, n. 12880.

[3] Cioè Enrico Dandolo patriarca di Grado.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 514.

trus et alii quamplures[1] "actum 1171; anno regni Friderici imperatoris 26, imperii 24; datum apud Venetias indictione decima, tertio nonas augusti "[2].

[NOTA].

[*Testo della* NOTA *secondo la trascrizione del Sanudo*].

[*Testo della* NOTA *secondo la trascrizione eseguita nel secolo decimo quarto a c. 123 A-124 B del libro primo dei Pacta*].

c. 123 A del libro I dei Pacta

|| "Anno[3] Domini[4] MCLVIIII mense no-"vembris, et sic sunt parum minus LX, quia "non nisi duo menses minus, si bene attendas "ad numerum mensium, et annorum, item, "ab Urbe condita M°DCCCCX Alexander[5]

10. annorum] *Cod.* unum

1. 1171] *Cioè* 117. - 24] *Cioè* 23

[1] Molti di questi testi sono ricordati nel privilegio del 17 agosto 1177 largito da Federico Barbarossa al monastero di san Giorgio maggiore (ed. nell'*Italia Sacra* dell'UGHELLI, *ediz. II*, V, 1206); una copia autentica del documento, in data del 1217, indizione quinta, si conserva nella busta 28 delle pergamene dell'antico archivio di san Giorgio maggiore all'Archivio di Stato di Venezia; un'altra è stata eseguita nel secolo decimoquinto in uno spazio bianco della c. 125 A del libro primo dei *Pacta*, la quale nella composizione originaria di quel registro era rimasta bianca; questo privilegio omette Schinella conte di Treviso e Orio Mastro-Piero e invece ricorda in più Corrado arcivescovo di Salisburgo, Vitale Michiel vescovo di Castello, Marino Ruibolo vescovo di Chioggia, Leonardo vescovo di Torcello, Fiorenzo conte d'Olanda, Corrado marchese di Monferrato, Teodorico marchese di Sassonia, Corrado marchese di Ancona, Giovanni Enzo avvocato della chiesa di san Giorgio maggiore, Leonardo Michiel conte d'Ossero, Domenico Morosini conte di Zara (il quale a giudicare dal catalogo del Chron. Iust. c. 194 B in quel tempo non teneva quell'ufficio, ma v'era stato sostituito nel 1175 da Enrico Michiel). Nella copia del privilegio del 3 agosto la quale si legge a cc. 220 A-B del noto *Codice Trevisaneo*, non sono ricordati col loro nome altri testi che quelli della nota del Sanudo, e però questi molto probabilmente avrà conosciuto il privilegio in un esemplare del genere di questa copia.

[2] Circa questo privilegio cf. STUMPF, *op. cit.*, II, p. 376, n. 4207. Cf. anche la nota 1 a p. 295. Il testo latino dell'intera nota è stato composto dal Sanudo stesso.

[3] Ho ritrovato che questa biografia anonima di Alessandro III quasi interamente deriva da quella che si legge nella *Historia ecclesiastica* di TOLOMEO DA LUCCA vescovo di Torcello, il quale morì nel 1327; cf. in questa opera i capitoli XXIV-XXXI del libro ventesimo (*Rerum Italicarum Scriptores*, XI, 1106-1110); una parte della materia si legge anche negli *Annales* del medesimo autore (nei *Documenti di storia italiana pubblicati a cura della r. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana*, VI, pp. 54-59). Il racconto di Tolomeo dà notizie che si ritrovano in testimonianze più antiche, cioè in quelle di Bosone, di Riccardo di Cluny, di Vincenzo di Beauvais, di Martin Polono, dell'*Historia satyrica* di Fra' Paolino e di Bernardo Guy; alcuni di questi scrittori sono da lui ricordati in modo esplicito e la loro menzione è passata materialmente nella biografia anonima del libro primo dei *Pacta*. Ma questo anonimo ha attinto la materia storica anche a qualche altra fonte, per esempio al racconto composto nella prima metà del secolo decimoquarto da Bonincontro dei Bovi. Al medesimo secolo decimoquarto appartiene, a giudicare dalla scrittura, la trascrizione del racconto biografico eseguita nel libro primo dei *Pacta* in una delle molte carte che nella composizione originaria del registro erano rimaste bianche. Il giudizio sulla scrittura è confermato anche da un argomento storico, perchè una parte di questo passo dei *Pacta* fu accolta dal DE GRAZIA nella composizione del suo *Chronicon monasterii sancti Salvatoris Venetiarum* iniziata, a confessione dell'autore, nel 1377 e continuata sino al 1380; il passo manca nell'autografo ma ci è stato conservato dal codice Vaticano 6085 (cf. a p. 22, nota 1, l'edizione di Venezia, Foglierini, 1766, omessa dal POTTHAST, nella sua *Bibliotheca historica medii aevi*) e dal codice Cicogna 2088 del Museo Civico di Venezia. Questa cronaca era nota al Sanudo, ma la trascrizione del passo susseguente degli *Annales breves* dimostra che il Sanudo venne a cognizione del racconto biografico per mezzo della trascrizione dei *Pacta*.

[4] Da "Anno Domini " in poi il testo in genere corrisponde a quello dei citati capitoli XXIV-XXXI di TOLOMEO DA LUCCA nella esposizione e disposizione della materia storica, ma di quando in quando con alcune differenze di sostanza e di forma.

[5] Nel passo "Alexander-diebus XIIII " Tolomeo ha seguìto la cronaca dei pontefici di MARTIN POLONO (*Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores*, XXII, p. 437, rr. 1-2).

"Alexander tertius patria Senensis ex patre Ranutio, hic autem in cathedra Petri sedit annis XXI, mensibus XI, diebus 14. hic cum Frederico imperatore magnam discordiam habuit.

"tercius patria Senensis, ex patre Rannutio, hic autem in cathedra Petri sedit annis XXI, mensibus XI, diebus XIIII. hic cum Federico imperatore magnam discordiam habuit, cuius discordie omnes ystorie causam non exprimunt, set hec potuit esse, quia nimiam duritiam rigidum regimen dictus imperator habuit super Lombardos et Tuscos et quia dictus papa sevitiam imperatoris super predictas gentes volebat restringere. inde est exorta turbatio || et in tantum crevit discordia quod dictus Alexander coactus est Italiam relinquere et venit in Frantiam qui a Lodoico rege Francorum honorifice est receptus, stetitque in dicto regno annis XVII, alique istorie dicunt XVIII. isto autem medio multa mala in Ytalia sunt exorta, quia scisma non fuit modicum in Ecclesia generatum; quatuor enim tunc fuerunt antipape in Ytalia, Alexandro existente in Gallia, quibus Fredericus favebat in despectum Alexandri, qui ad invicem sibi unus post alium successerunt. eo tempore quo dicta discordia perseveravit inter Fredericum et Alexandrum, quod fuit per spatium XVII vel XVIII annorum ut dictum est, primus de dictis antipapis fuit Octavianus, secundus fuit Guido Cremonensis, tercius fuit Iohannes Firmensis, quartus autem fuit Lando, quorum tres, secundum quod scribit Martinus,[1] fuerunt presbiteri cardinales; primus fecit se vocari Victorem, secundus Pascalem, tercius Calixtum, quartus Innocencium, quos omnes tamquam scismaticos dampnavit Alexander ipso in Frantia existente et Fredericum eisdem faventem gravi innodavit anathemate. qua de causa Fredericus maximum exercitum congregavit contra regem Francorum quia Alexandrum in suo regno susceperat et favebat eidem, habuitque in sua comitiva regem Datie et regem Boemie cum suo populo, ut Martinus[2] refert, ac regnum Frantie conabatur extinguere. iamque in Burgundiam venerat, sed rex Frantie cum subsidio regis Anglie ei vadit obviam sicque factum est quod sive propter defectum victualium sive epithi-

c. 123 B del libro I dei Patti

28. Cremonensis] *Così il cod. per* Cremensis — 29. Lando] *Cod.* Laudo — 46-p. 312, r. 1, epithimiam] *così il cod. per* epidemiam

[1] MARTIN POLONO nella sua cronaca dei pontefici; *ed. cit.*, p. 437, rr. 2-5.

[2] MARTIN POLONO nella sua cronaca degli imperatori; *ed. cit.*, p. 470, rr. 17-21.

" miam, sive quocumque alio titulo vel bello " cum rege Francorum habito exercitus con" fusibiliter recedit ab ipso. veniens autem in " Lombardiam ipsos vexat et in obsidione eo" rum quinquenio et amplius laboravit ut scribit " Ricardus, [1] sed precipue Mediolanum aggre" ditur et obsidet adiurans inde non recedere " quousque sue subitiat ditioni.

" Obsessa igitur duobus annis cum dimidio " ipsam capit ut comuniter ystorie tradunt " eamque destruit et solo adequat, quod fa" ctum est anno Domini MCLXIII. inde pro" cedit contra alias civitates devastando regio" nes preter Papiam solam obedientem sibi. " Alexander autem in Frantia scismaticos illos " dampnat qui in Italia pro papa se successive " gerebant Frederico favente; quod scisma " duravit toto tempore quo Alexander in Fran" tia moram traxit, unde unus alteri succedebat " et ultimo omnes mala morte interierunt; mo" dum autem mortis ystorie non tradunt, sed " extimandum est que cursus nature non habuit.

" Eo tempore quo Mediolana civitas fuit " destructa per Fredericum, corpora magorum, " que fuerant Mediolanum per sanctum Astor" gium de Constantinopoli miraculose transa" cta, et Radulfo archiepiscopo Coloniensi, ut " Martinus [2] scribit, per imperatorem fuerunt " concessa; que dictus archiepiscopus cum re" verentia fecit in Coloniam transportari, et ibi" dem sunt hodie.

" Eo tempore ut referunt hystorie et Mar" tinus[3] precipue, propter dicta scismata multa " collegia clericorum et monachorum quia non " consentiebant dictis antipapis, de suis locis " fuerunt abiecti unde tunc abiectus est con" ventus sancti Anastasii de Urbe, abbas Sancti " Pauli et multi alii. eodem tempore ut comuni" ter hystorie tradunt et precipue Martinus [4] et " Cusentinus, [5] maximi terremotus fuerunt per " loca diversa, anno videlicet millesimo CLXVI,

22. que] *Così il cod. per* quod — 26-27. *Cod.* transsacta — 40. Cusentinus] *Cod.* Cusentius

[1] Riccardo di Cluny nella sua *Cronaca*; cf. per il passo il testo pubblicato nelle *Antiquitates italicae Medii Aevi*, IV, 1104.

[2] Martin Polono nella sua cronaca degli imperatori; *ed. cit.*, p. 470, rr. 31-33.

[3] Martin Polono nella sua cronaca dei pontefici; *ed. cit.*, p. 437, r. 5-7.

[4] Martin Polono nella sua cronaca dei pontefici; *ed. cit.*, p. 437, rr. 11-15.

[5] Circa questo scrittore cf. Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infirmae aetatis*, Firenze, Baracchi, 1858, I, p. 407, s. v. e Muratori, *Rerum italicarum Scriptores*, XI, 745-748.

"qui duraverunt per multa tempora, in quibus "teremotibus quasi tota Siria est concussa et "in domibus et in aliis hedificiis multum ruit, "videlicet Anthiochia, Tripolis et Damascus, "et sic de multis aliis civitatibus et castris "que ruinam passa sunt. in Sicilia etiam re- "ferunt idem auctores quod in civitate Cata- "niensi fuit tanta ex teremotibus concussio "quod tota quasi civitas ruit et ex illis ruinis "plus quam X milia homines perierunt. hiis "temporibus ut tra||dit Vincentius, [1] floret "magister Petrus Lombardus, de Novaria tra- "hens originem. hic doctor egregius scolas "Parisius in doctrina theologica decoravit. "scripsit librum sentenciarum per IIII libros "distinguens secundum materias, in hoc imi- "tatus Damascenum qui primum apud Grecos "eodem ordine sacram doctrinam contexuit. "hic etiam commentatus est psalterium et epi- "stolas Pauli, quos omnes libros sanctorum "auctoritatibus communivit flores sacrorum do- "ctorum inserens in eisdem. hoc etiam tem- "pore florebat in Anglia Theobaldus Cantua- "riensis archiepiscopus doctor egregius et "laudabilis vite, cui successit beatus Thomas "assumptus de regis cancelaria in qua posuerat "ipsum Theobaldus predictus. hic pro çelo "ecclesie sue viriliter pugnat contra regales, "propter que ultimo passus est mortem. venit "autem in Frantiam ad Alexandrum papam "apud Senonas ut Gesta sua [2] referunt; quem "Alexander gratiose suscipiens in abbatia Pon- "tiniacensi [3] locari mandavit, sed inpeditus "per regem Anglie inde recedens venit ad "Lodoicum regem Francorum quem dictus sex "humanissime tractans per VI annos continue "eidem necessaria ministravit; VII autem anno "a suo exilio papa Alexandro existente adhuc "in Frantia et procurante pacem inter dictum "pontificem et regem Anglie, in suam rediit "sedem receptus a clero et populo cum magno "gaudio et in eodem anno mortem subiit, hoc

c. 124 A del libro I dei Pacta

2. teremotibus] *Così il cod. qui e al r. 8.* — 10. homines] *Così il cod.* — 11. *Cod.* Vicentius — 33. Pontiniacensi] *Cod.* Pontimatensi — 42-p. 314, r. 1, hoc est] *Cod.* hinc est *e aggiunge* quod.

[1] VINCENZO DI BEAUVAIS nel suo *Speculum historiale*, Duaci, 1624, p. 1185, (libro XXIX, capitolo primo) e più in breve nel *Memoriale omnium temporum* (*Mon. Germ. hist. Script*, XXIV, pp. 157, 158) cf. nello *Speculum historiale* le pp. 1190 e segg. per le notizie su Tebaldo e Tommaso di Canterbury, e nel *Memoriale* i rr. 3-4 della p. 158.

[2] Cioè la biografia composta da BOSONE.

[3] A Santa Maria di Pontigny in diocesi di Auxerre.

"est anno Domini M°CLXXIIII ut sua Gesta "tradunt et alii ystoriarum scriptores.[1] post "cuius mortem, hoc est post redditum Ale- "xandri in Ytaliam, rex Anglie Henricus nun- "cios misit Romam ad prefatum pontificem "ad purgandum se de morte beati Thome. "quibus receptis in Tusculana misit duos car- "dinales in Galiam quod de hoc inquirerent "veritatem; coram quibus rex in animam suam "iuravit quod nec auxilio nec consilio talis "sceleris perpetrator fuit; sed quia aliquam "occaxionem dedit, ipse quidem statim cru- "cem assummit, infra tres annos transfreta- "turus; quod postea eius filius rex Ricardus "adimplevit; tunc tamen pro emenda CC mi- "lites misit in adiuctorium Terre-sancte. Ale- "xander autem videns pertinatiam Frederici "indicit concilium apud Turones, quod qui- "dem celebratum fuit, ut hystorie tradunt, "anno Domini MCLXXV. eodem tempore "rehedificata est civitas Mediolani, ut historie "refferunt; utrum autem cum beneplacito im- "peratoris an non, historie mentionem non "fatiunt; quicquid autem sit de hoc, istud "autem scribitur in Gestis Lombardorum[2] et "quod omnes civitates Lombardie preter Pa- "piam, ut sunt Mediolanum, Cremona, Pla- "cencia et sic de singulis, contra imperatorem "rebellant et adherent Alexandro contra Fre- "dericum ac unam hedificant civitatem in ipsius "contemptum quam volunt in honorem summi "pontificis Alexandriam nominari, cui dominus "papa titulum episcopatus tradidit ut Marti- "nus[3] scribit, sed postea titulum istum per- "diderunt quia suum episcopum occiderunt; "sed de Papia scribit Martinus[4] quod quia "contra Ecclesiam adhesit Frederico, episco- "pus suus privatus est pallio et cruce que ante "habebat. anno autem Domini MCLXXV Ale- "xander concilium celebrat apud Turones, ad "quod concilium Fredericus solempnes trans- "mittit nuncios, forte videns Ytaliam sibi to- "tam quasi adversari ac timens contra Impe- "rium in dicto concilio aliquam fieri novita- "tem vel forte ad cor suum reddiens et cum

24. sit] *Cod.* stit — 45. reddiens] *Così il cod.*

[1] Cioè non solo Bosone, ma anche altri, p. e. Vincenzo di Beauvais e Martin Polono.

[2] Così nella cronaca dei pontefici di Martin Polono (*ed. cit.*, p. 437, rr. 16-19) che trasse le notizie da Bosone.

[3] Cioè Martin Polono nella cronaca di pontefici; (*ed. cit.*, p. 437, rr. 17-18).

[4] Cioè Martin Polono nella cronaca dei pontefici; (*ed. cit.*, p. 437, rr. 18-19).

" Ytalicis fatigatus. in dicto igitur concilio tractatur de concordia inter imperatorem et papam. et tunc Alexander, ut hystorie reffe runt sed precipue Martinus, [1] legatum mittit Venecias pro dicta concordia facienda.

" Sed sicut alie ystorie [2] tradunt, adhuc tanta fuit et erat pertinatia imperatoris contra Alexandrum, quod ipse tunc mandavit omnibus suo imperio subiectis quod sub pena haveris et personarum non deberent dare auxilium, consilium nec favorem nec eum substinere, defendere vel varentare tamquam rebellem sancti Romani imperii. et tunc Alexander timens hec, ut dicunt ystorie clamdestine et occulte venit Veneçias pro eius securitate persone et finaliter ibidem reconciliatur. || Fredericus Ecclesie ac pro iniurie satisfactionem crucem assummit contra Saracenos anno videlicet Domini MCLXXVII. anno autem sequente Alexander rediit in Ytaliam exponens se navigio Tirenni maris, cumque vi ventorum apropinquaret in Siciliam, venit Messanam ubi eidem occurit rex Guillelmus ac honorifice eum deducit ut scribit Martinus, [3] regnum ab ipso recognoscens cum censu et iuramento fidelitatis renovato.

c. 124 B del libro I dei Pacta

" Anno autem Domini MCLXXIX Alexander Romam pervenit, in quo anno Alexander Rome concilium advocat in subsidium Terre-sancte et in octuagessimo celebratur. tunc temporis tota quasi Ytalia ad maximam pacem revocatur per Fredericum et Alexandrum. tradunt autem alique ystorie [4] quod Fredericus in tantum se humiliavit pontifici Alexandro quod veniens Romam coronam Imperii deposuit quam ante susceperat ab Adriano II papa et prosternens se ad pedes Alexandri dictus pontifex cum pede eidem coronam posuit et pedem super collum Frederici dicens illud Daviticum: super aspidem et basiliscum ambulabis et

14-15. clamdestine] *Così il cod.* — 18. satisfactionem] *Così il cod.* — 31. octuagessimo] *Così il cod.* — 38. II] *Così il cod. per* IIII.

[1] Qui TOLOMEO, e sull'autorità di lui l'anonimo, hanno male interpretato il passo della cronaca degli imperatori di MARTIN POLONO (*ed. cit.*, p. 470, r. 21 e seg).

[2] Da " Sed sicut alie ystorie „ a " pro eius securitate et finaliter „, rr. 6-16 l'anonimo non ha seguìto Tolomeo ma la cit. *Historia* composta da BONINCONTRO DEI BOVI che pubblicò in appendice alla Vita di Sebastiano Ziani.

[3] Cioè MARTIN POLONO nella sua cronaca dei pontefici (*ed. cit.*, p. 437, rr. 10-11).

[4] Anche questo periodo non deriva dall'opera di TOLOMEO DA LUCCA.

"conculcabis leonem et draconem. "utrum autem hoc fuerit in concilio vel post "vel ubi fuerit, hystorie non fatiunt mentio"nem. anno autem MCLXXXII Alexander "papa moritur et in ecclesia beati Petri ho"norifice sepellitur; cui succedit Lucius; et "cetera „.

*
* *

124 B del li- I dei Pacta

"Anno Domini 1177 mense Marcii tem"pore domini Sebastiani Ziani ducis dominus "papa, cardinales, archiepiscopi, ab"bates et priores octavo die exeunte mense
marzo 1177 "marcii in travit Venecie et in Anuntiatione
marzo 1177 "sancte Marię virginis susceptus fuit cum "magna gloria.

"Item, eodem anno Fredericus impera"tor, duces, comites et principes cum magna
luglio 1177 "multitudine omnium nationum venerunt Ve"necias nono die exeunte mense iulii et in
luglio 1177 "festivitate sancti Iacobi apostoli honorifice "susceptus fuit in obsculo pacis a domino "papa Alexandro ante ianuas ecclesie beati "Marci et permansit im palatio domini ducis
settem. 1177 "usque ad tertium decimum exeunte mense "septembris et supradictus dominus papa Ale-
ottobre 1177 "xander exivit de Veneciis decimo septimo "kalendas novembris „.

"Anno Domini MCLXXVII, mense mar"cii, tempore domini Sabastiani Çiani ducis "dominus papa Alexander, cardinales, "archiepiscopi, episcopi, abbates et prio"res VIII die exeunte mense marcii intravit "Venecias et in Anunciatione sancte Marie "virginis susceptus fuit cum magna gloria [1].

"Item, eodem anno Fredericus imperator, "duces, comites et principes cum magna mul"titudine omnium nationum venerunt Vene"cias VIIII die exeunte mense iulii et in fe"stivitate sancti Iacobi apostoli honorifice su"sceptus fuit in obsculo pacis a domino papa "Alexandro ante ianuas ecclesie beati Marci "et permansit in palatio domini ducis usque "ad XIII exeunte mense septembris; et su"pradictus dominus papa Alexander exivit de "Veneciis XVII kalendas novembris „.

[Nota].

85 B || Item, reperitur privilegium domini Alexandri pape concessum monasterio beate Ma-
maggio 1177 rię Vangaditie [2] im Policinio Rodigii [3]; "datum Ferarie 1177 nonis madii inditione X^a, pontificatus anno 18 [4].

agosto 1177 Etiam, est privilegium protectionis Friderici Barbarosa imperatoris concessum abbati et monasterio supradicto: "datum apud Venecias im palatio ducis 14^0 kalendas septembris „ [5].

9-27. *A torto il Sanudo ha trascritto questo secondo passo di seguito, al primo mentre hanno origine diversa* — 14. susceptus] *Cod.* suceptus

10. Sabastiani] *Così il testo dei Pacta*

28. *Circa la parola* Nota *che manca nel cod., cf. p. 238, nota al r. 7*

[1] Questo passo segue nei *Pacta* alla narrazione di Alessandro III, ma alla distanza di due righi bianchi e comincia con una grande maiuscola iniziale, cioè l'" A „ di " anno „, e così il trascrittore ha voluto indicare che esso era indipendente da quel racconto per l'origine ed il contenuto. Difatti questo periodo, al pari del seguente, deriva dal testo degli *Annales breves* con lievi varianti formali; cf. *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIV, p. 72, rr. 7-16.

[2] Vangadizza presso Badia sull'Adige.

[3] Nel Polesine di Rovigo.

[4] Circa questa bolla cf. Jaffè, *op. cit.*, II, p. 306, n. 12831.

[5] Circa questo privilegio cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 377, n. 4213. Il testo latino della intera nota è stato composto dal Sanudo.

[NOTA].

In cronicha Fratrum Salvatoris.

[Il passo della cronaca di S. Salvatore secondo la trascrizione del Sanudo].

" Alexander tertius pontifex dum " moram traheret Venetiis, consecravit altare " Sancti Salvatoris presente Frederico impe- " ratore, super quod etiam missam celebravit " anno 1177 die 29 augusti et eccle- " siam dedicavit et multas indulgentias " concessit et in festo Transfigurationis et om- " nibus transeuntibus per porticato sub quo " ipse dormierat prima nocte quando Vene- " tiis applicuit. erat prior dominus Vivianus " qui postea anno 1180 mense marcii fuit con- " secratus episcopus Aquilinus ".

[Il passo della cronaca di S. Salvatore secondo la lezione del cod. Vaticano 6085, c. 156 B per la sua prima parte, e secondo la lezione del citato codice autografo dell'Archivio di Stato di Venezia per la seconda. p. XXII].

" || Et dum prenominatus sanctissi- " mus Alexander papa moram traheret " Venetiis, presente Federico imperatore con- " secravit altare Salvatoris, super quod etiam " missam celebravit et deinde totam eccle- " siam dedicavit anno MCLXXVII die " XXIX augusti, ubi multas indulgentias " concessit in die ipsius dedicationis et " in festo Transfigurationis et etiam omnibus " transeuntibus per porticale sub quo ipse dor- " mierat prima nocte quando Venetiis appli- " cuit, ut dictum est supra " [1]. c. 156 B del cod. Vaticano 6085 — *29 agosto 1177*

" || Demum in M°C°LXXX° mense marcii di- " ctus dominus Vivianus prior electus et con- " secratus fuit episcopus Equillinus " [2]. p. XXII (dell'autografo della cronaca di S. Salvatore) — *Marzo 1150*

NOTATE:

Questi do oratori fo mandà per la Signoria con Otho fiol di l'imperador im Puia a trovar Federico Barbarossa suo padre per tratar la paxe: Filippo Orsiol et Iacomo Centrenico e andòno prima cha 'l fiol Otho.

---

20. Aquilinus] *Così il Sanudo.*

8-20. *Manca questa prima parte del passo nel codice autografo della Cronaca di S. Salvatore. Il codice Cicogna 2088 del Museo Civico di Venezia a c. 17 A non dà in questo passo varianti notevoli.*

1. *Circa la parola* NOTA *che manca nel codice, cf. p. 238, nota al r. 7. Questa nota e la seguente sono state scritte dal Sanudo con inchiostro più cupo.* — 26. *Sanudo corregge* Orsiol *su* Orieol.

[1] Nel cit. codice autografo di questa cronaca, nel quale questo passo manca (cf. la nota al r. 8-20), in un passo precedente si legge a pp. XVIIII e XX: " et M°C°LXXV°II " die XXVIIII° augusti consecrata fuit ecclesia iam di- " cta sancti Salvatoris per dominum Alexandrum papam " tercium, qui concessit multas indulgentias in festo " Transfigurationis et in die dedicationis. et cum iam se- " pedictus Romanus pontifex moram traheret Veneciis, " tulit unam sententiam pro monasterio (*cioè di S. Salvatore*) per privilegium suum cum bulla in hec verba " (*segue nella cronaca il documento*) ". La frase " ut dictum " est supra " riferita dal De Grazia richiama al passo che ho qui riportato e anche all'altro sulla pretesa venuta occulta di Alessandro III al monastero di san Salvatore nella notte del suo arrivo a Venezia nella quale " coa- " ctus propter carentiam hospitii illa nocte quievit sub " porticale ecclesiae domini Salvatoris "; cf. *ed. cit.*, p. 22, nota 1; queste parole appartengono al passo che manca nell'autografo per la perdita di alcuni fogli. L'intero passo contenuto a c. 156 B del cod. Vaticano 6085, è stato trascritto una seconda volta dal Sanudo dopo la narrazione contenuta nel *Liber Malonus* da lui riferita come allegato alla biografia di Sebastiano Ziani.

[2] Il passo sulla elezione di Viviano è indipendente da quello della c. 156 B tra essi il codice Vaticano comprende un racconto che pure è parte integrante della cronaca; l'unione dei due passi in una sola narrazione non deriva che dall'arbitrio del Sanudo stesso.

Questi 12 nobeli furono electi ad accompagnarlo per farli honor:

sier Orio Mastro-Piero
sier Zuam Zam-Polo
sier Filippo Partizipazo
sier Anzolo Boldù
sier Luca Zane
sier Livim Falier
sier Filippo Memo, el chavalier
sier Iacomo da Canal
sier Orsso Zorzi
sier Marim Pepo
sier Anzolo Dandolo
sier Alvise Ziani di missièr lo doxe

Et da poi l'imperador partì di Puia e arivò a Veniexia a dì 18 octubrio 1171. et poi il papa con ditto imperador partirono di Veniexia a dì 10 novembrio e andòno insieme in Ancona insieme col doxe nostro Ziani [1].

[NOTA]

86 A "|| [2] Reperitur in chronica domini Alexandri tertii ubi memorat qualiter re-

---

1. *Sanudo* firono — 7. Alvise Ziani] *Parole scritte dal Sanudo, come correzione, su fondo abraso. Il Sanudo ha corretto* Ziani *su* Zane — 10. *Il resto della c. 80 B è bianco* — 11. *Circa la parola* NOTA *che manca nel codice, cf. p. 238, nota al r. 7* — 12. *Il testo edito dal Baronio premette:* Copia historiae Alexandri III qui latitavit Venetiis et postea transivit Ursariam Parentinae dioecesis ubi dimisit indulgentiam plenariam - chronica] *Baronio* canonica - *Baronio aggiunge* pontificis maximi *a* tertii.

[1] Non ho ancora ritrovato la fonte donde il Sanudo può aver tratto le notizie di questa *Nota.* Nessuna notizia di tal genere si legge nel poema cit. di Castellano Bassanese (*ed. cit.*, pp. 30-34), nè in quello di Pietro dei Natali (*cod. miscellaneo Casanatense*, 276, cc. 17-19 dell'opuscolo del sec. XIV contenente quella composizione in terza rima), nè nelle due cronache veneziana e latina edite dall'Olmo, (*op. cit.*, pp. 23-24 e 31 dell'appendice), nè nella cronaca veneziana male edita dal Bardi (*op. cit.*, 2ª ediz., pp. 132-133), che ripubblico in appendice a questa Vita, nè nel frammento di Obone pubblicato dal medesimo Bardi (*op. cit.*, pp. 110-104), nè nelle cronache e storie fin qui ricordate nel comento tra le fonti del Sanudo.

[2] Questa narrazione è stata pubblicata dal BARONIO (*Annales ecclesiastici*, Lucca, Venturini, 1747, XIX, all'anno 1177, pp. 439-441) secondo una copia autentica del 20 settembre 1605 eseguita nell'archivio della chiesa vescovile di Parenzo su altra copia autentica del 19 dicembre 1515 in esso conservata. Lo ZON (*op. e loc. cit.*, p. 578) poco esattamente l'ha designata col titolo di *Cronaca Parentina latina*; difatti oltre all'esemplare di Parenzo gli dovevano esser noti anche quello di Pirano e indirettamente anche quello di Ancona, nè vi era motivo di dare a quello di Parenzo la preferenza per denominare una cronaca la quale principalmente si riferiva ad Ancona. L'altra copia donde deriva la trascrizione del Sanudo, era un'autentica eseguita a Pirano il 18 aprile 1497 dal notaro Pietro Pasarini di Udine, cancelliere del podestà di Pirano Federico Renier. Alla sua volta la copia Pasarini è derivata da un'altra la quale allora si conservava nell'Archivio Capitolare di Pirano e da lui è stata designata colla frase "ex una "autentica scriptura in forma bulle", la quale può significare che era stata autenticata anche col sigillo di una chiesa. La copia Pasarini differisce da quella di Parenzo, perchè dà più corretta la lezione e contiene in più, verso la fine, un periodo in forma di nota seguìto da due allegati che sono due bolle pontificie, l'una di Eugenio IV, in data del 3 giugno 1437 da Bologna, l'altra di Pio II in data del 2 dicembre 1458 da Roma. Gli esemplari piranese e parentino alla lor volta derivano tutti e due direttamente da un testo che apparteneva all'Archivio Capitolare della cattedrale d'Ancona ed ha lasciato tracce della sua composizione non anteriori alla prima metà del secolo decimoquarto. Dell'esemplare Piranese ho ritrovato un'altra copia autentica eseguita a Pirano il 20 giugno 1641, che nella sua forma originaria si legge in un quadernetto cartaceo contenuto nella filza prima (*Memorie Venete e dello Stato dal principio al 1299 incluso*) della busta Cicogna 2982 al Museo Civico di Venezia e vi è segnata col numero otto. Anch'essa dà il testo delle due bolle pontificie ed è importante perchè fa conoscere alcuni gravi errori di trascrizione commessi dal Sanudo, specialmente nella lettera di Pio II, della quale può integrare il testo.

Questa narrazione consta di due parti: il racconto propriamente detto, che si presenta come un riassunto di una *Chronica domini Alexandri tercii*; la copia della nota di autenticazione di questo riassunto formata da due firme motivate di un sacrista e di un capo del Capitolo dei Santi Lorenzo e Ciriaco d'Ancona. Il riassunto mostra d'essere stato composto ad Ancona, perchè l'autore si trattiene a preferenza sui fatti compiuti dal papa in quella città ed espone gli altri avvenimenti soltanto come precedenti illustrativi; per mezzo di essi egli ha voluto spiegare la presenza del papa ad Ancona e dimostrare che pochi giorni innanzi egli aveva accordato altre indulgenze plenarie ad onore d'altre chiese. Il riassunto finisce con una nota la quale nonostante tutti i suoi anacronismi ha pure la sua importanza; essa è la seguente: "hoc donum indulgentiarum fuit concessum "tempore domini Thome episcopi Anconitani de anno "1207, anno sui pontificatus XII, indictione V". Già lo ZON (*op.* e *loc. citt.*) ha rilevato la sconcordanza tra il millesimo e l'indizione ed ha opinato che il numero 1207 sia derivato da un originario 1337, perchè nel 1337

" pertus fuit in monasterio sancte Marię de Charitate et fuit cognitus in celebratione [1] per " quemdam Spolitanum in civitate Venetiarum ubi ipse dominus pontifex accepit fugam [2] " de Spoleto propter insidiam et persecutionem domini Federici imperatoris, scilicet per-

1. *Baronio aggiunge* Venetiis *a* Charithate — 2. *Baronio, Cic.* (*cioè busta Cicogna 2982, del quale testo così recente omette le varianti ortografiche*) Spoletanum - *Baronio* Veneta - *Baronio omette* dominus — 3. *Cic.* insidias *Baronio* insidias atque persecutiones - *Baronio* Friderici - *Cic. omette* scilicet

correva l'indizione quinta e la sede di Ancona era retta da Tommaso Mini de Murro. A conferma di questa ipotesi aggiungo che questo Tommaso, già vescovo di Cesena, salì alla nuova dignità episcopale il 16 giugno 1326 (cf. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Monasterii, Regensberg, 1898, I, p. 87), e per conseguenza l'anno dodicesimo del suo pontificato cominciò col 16 giugno 1337, e la composizione della nota fu fatta non prima di quella parte dell'anno 1337 compresa tra il 16 giugno ed il termine dell'indizione quinta. Resta ora da chiarire, per quanto è possibile, la frase " hoc donum " indulgentiarum fuit concessum „. È superfluo notare ch'essa, intesa alla lettera, rispetto alla storia non dà senso, perchè indulgenze di Alessandro III non potevano essere largite nel 1337 e nemmeno nel 1207, nè al tempo di quel pontefice si hanno sicure notizie che la diocesi di Ancona fosse retta da un Tommaso (cf. GAMS, *op. cit.*, 665; EUBEL, *op. cit.*, I, 87); per conseguenza se alla frase si vuol dare un significato che non contraddica alla cronologia, si può interpretare quel " donum " indulgentiarum „ come donazione di un esemplare del testo di quelle indulgenze al Capitolo di S. Ciriaco sotto il vescovo Tommaso e in tal caso le bolle devono essere state quelle per le visite pie durante la quaresima o nei tre giorni precedenti la pasqua o nella prima domenica di ciascun mese quali sono ricordate nel testo della narrazione e fors'anche, come allegati illustrativi, quelle di simile contenenza largite alle chiese di s. Marco di Venezia, di s. Giovanni di Salvore e di s. Maria di Parenzo alle quali può riferirsi la frase " in cartis sive " bullis ecclesie Anconitane „ della supplica a Pio II di cui farò menzione in questa stessa nota, oppure come donazione del trasunto il quale appunto forma questa narrazione e precede quella frase. Ammessa questa interpretazione, che peraltro è un po' forzata per la sua lontananza dal significato letterale della frase e che io ho proposta in mancanza d'una migliore, la narrazione stessa, per lo meno in questo suo compendio, si presenterebbe come una composizione della prima metà del secolo decimoquarto e per conseguenza anche per la ragione cronologica si ricongiungerebbe agli altri monumenti della letteratura storico-favolosa intorno alla venuta di Alessandro III a Venezia. È superfluo indicare che quelle bolle d'indulgenza non potevano essere vere, perchè in quei tempi indulgenze plenarie si davano soltanto per le Crociate; inoltre il contenuto storico della narrazione, tranne in qualche particolare secondario, corrisponde a quello della tradizione che nella prima metà del secolo decimoquarto appare nel racconto di Bonincontro dei Bovi e nel poemetto di Castellano; peraltro in un punto il ricordo di questa tradizione si mostra affievolito, perchè non ad Ancona ma a Roma il papa avrebbe concesso al doge i vessilli. — Al riassunto segue la trascrizione di due firme motivate: l'una di Piermatteo di Giovanni, sacrista di S. Ciriaco, il quale dichiara di avere trascritto a petizione di un Giovanni Valente di Grado " presens privilegium „ da un altro esemplare conservato in quella chiesa e di averne collazionato la trascrizione coll'assistenza di Giovanni di Paoluccio notaro d'Ancona e priore del Capitolo; l'altra di Giovanni di Paoluccio che conferma la dichiarazione del sacrista e per dare valore legale alla copia vi aggiunge il proprio segno di tabellionato ed il sigillo del capitolo della cattedrale, che conteneva l'imagine della Vergine e sotto di essa quella dei Santi Lorenzo e Ciriaco. La frase " praesens privilegium „ a mio giudizio qui non significa un documento con una forma diplomatica corrispondente a quel titolo, ma soltanto il suo contenuto, quale si legge nel sommario composto ad Ancona. La nota di autenticazione e la presenza del sigillo del capitolo della cattedrale anconitana terminarono il Pasarini a designare la narrazione colla frase " una au" tentica scriptura in forma bulle „. La nota di autenticazione manca purtroppo di qualsiasi indicazione cronologica; solo dal periodo che la precede si può dedurre che non venne composta innanzi il 16 giugno 1337.

Segue a queste due parti una breve nota la quale in modo generico designa due lettere che erano state unite intorno alla carta del precedente sommario ed appartenevano pur esse al Capitolo della cattedrale d'Ancona. La nota è estranea al testo anconitano ed al parentino; appartiene soltanto all'esemplare del 1497, ove molto probabilmente fu composta dal Pasarini stesso per designare al lettore della sua trascrizione il legame materiale delle due bolle papali al sommario nella copia dell'Archivio Capitolare di Pirano. La nota è importante, perchè attesta che anche le due bolle papali, molto probabilmente in copia, appartenevano all'Archivio del Capitolo dei Santi Lorenzo e Ciriaco di Ancona; laonde anche la copia dell'Archivio Capitolare di Pirano doveva contenere una nota che desse notizia di questa provenienza, e questa nota di certo fu eseguita nella seconda metà del secolo decimoquinto, cioè a distanza dal 2 dicembre 1458, data della seconda bolla pontificia. Questa nota non appare nella trascrizione del 1641, ma la mancanza non deve sembrare strana qualora si consideri che quel copista ha omesse quasi tutte le note di autenticazione e nelle due epistole i nomi dei due scrittori apostolici. La trascrizione del Sanudo e quella del 1641 dimostrano che quelle lettere erano le due bolle di Eugenio IV e di Pio II delle quali ho fatto menzione. La dichiarazione del notaro Pasarini le dà per autentiche; ma questa loro qualità può essere dimostrata in via definitiva con argomenti diplomatici e storici.

La bolla di Eugenio IV fu scritta, nella missiva, a Bologna il 3 giugno 1437 da Giovanni De Angeroles. Essa attesta che l'edifizio della chiesa di san Giovanni di Salvore era allora in grande disordine e che le rendite del santuario non bastavano per le spese di restauro; il papa accordò cinque anni ed altrettante quaresime

(*V. note 1-2 a p. 321*)

" sequentis ecclesiam Romanam et dominum papam et suos dominos cardinales. deinde " memorat promissiones factas per dominum Sebastianum Ziani ducem Venetiarum do- " mino Alexandro pape et de victoria habita per Venetos cum XXX galeis contra sexaginta " galeas dicti imperatoris, in quibus erat capitaneus filius dicti domini imperatoris et fuit

1. *Baronio* atque - *Baronio omette* dominos — 2. *Baronio* Zani - *Cic. omette* inclitum *a* ducem - *Baronio* Venetum *Cic.* Venetorum — 4. *Cic. a* galeas dicti *aggiunge* domini. *Baronio omette* domini - *Baronio* atque - *Baronio aggiunge* ibi *a* fuit

d'indulgenza a quanti fedeli dopo la confessione si fossero recati nel dì d'Ognissanti a visitare con devozione quel tempio ed a farvi un'offerta. La bolla accenna in modo esplicito al privilegio d'Alessandro III; peraltro questo nell'istanza che determinò la concessione non deve essere stato presentato, ma soltanto ricordato, perchè altrimenti il papa nella chiusa quando afferma che la sua indulgenza non distruggeva altre più ampie, non si sarebbe espresso colle frasi molto indeterminate: " volumus autem quod si alias visitantibus prefatam " ecclesiam seu alias aliqua alia indulgentia im " perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum du- " ratura per nos concessa fuerit, presentes littere nullius " existant roboris vel momenti ". Non si può dubitare dell'autenticità di questa bolla per più ragioni storiche e diplomatiche: è noto che il 3 giugno 1437 Eugenio IV era a Bologna e che Giovanni De Angeroles teneva allora l'*officium scriptoriae*[1]; d'altra parte la formula iniziale del documento " Licet is de cuius munere — ut " exinde reddantur divine gratie aptiores " si ritrova in altre bolle autentiche del tempo[2]. Ma la prova definitiva è che di questa lettera ho ritrovato la copia coeva autentica eseguita d'ufficio a c. 23 B del Regesto Lateranense n. 353, con queste differenze, che la formula iniziale vi è stata omessa e che il registratore non fu la stessa persona che ne scrisse l'esemplare autentico spedito al destinatario, ma un " Poggius ".

L'altra bolla d'indulgenza è in data di Roma 2 dicembre 1458 e fu concessa da Pio II. Essa attesta che un Balsamino De Pretto pievano di San Giorgio di Pirano, dottore dei decreti, acolito e cappellano del papa, e la comunità di Pirano fecero istanza al pontefice, perchè per la cattiva stagione concedesse che l'indulgenza largita pel dì d'Ognissanti da Alessandro III a quanti visitavano in quel giorno la chiesa di san Giovanni di Salvore, fosse trasportata d'ora innanzi con pari effetti alla feria seconda dopo la Pentecoste; il pontefice accolse l'istanza e colla bolla accordò che il giorno dell'indulgenza fosse trasportato nel termine richiesto. La bolla fu scritta da Giorgio De Puteo, addetto all'*officium scriptoriae* come è dimostrato da altri documenti[3]; ma di essa invano ho cercata la copia di registro tanto nei regesti Vaticani quanto nei Lateranensi. Non mi fa meraviglia il risultato negativo della ricerca, perchè pur troppo, dopo il ritorno da Parigi, dei regesti Lateranensi dell'anno primo di Pio II non sono rimasti che due volumi non ancora numerati. A questa deficienza ho potuto riparare mediante l'esame dei registri della serie *Suppliche* dell'anno primo di quel papa. Chiunque ha pratica di questa serie sa quanto malagevoli e spinose sono in essa le ricerche; difatti soltanto dopo lunghe e infruttuose indagini ho potuto ritrovare a c. 102 A del registro 508 il documento desiderato. Esso contiene una relazione al papa circa l'istanza di Balsamino De Pretto e del comune di Pirano; alla relazione segue la sigla " E " iniziale del nome di battesimo " Aeneas-Silvius " del pontefice, secondo la sua pronuncia anzichè secondo la sua scrittura; all' " E " tien dietro la frase " et cum confirmatione petita fiat; datum Rome " apud Sanctum Petrum quarto kalendas decembris anno " primo " e poi di nuovo l' " E "; il che significa che la vera data della concessione fu il 28 novembre 1458, mentre il 2 dicembre è la data del giorno nel quale Giorgio De Puteo rilasciò la copia autentica al destinatario. Il contenuto della supplica e la sua stessa lezione che in gran parte corrisponde a quella della bolla, dimostrano all'evidenza l'autenticità di questa, quantunque ci sia pervenuta in una copia eseguita dal Sanudo su un'autentica della fine del secolo decimoquinto. La bolla richiama alla concessione di Alexandro III, ma l'accenno è anche più chiaro nella relazione sull'istanza, perchè ricorda la vittoria dei Veneziani a Salvore, la conseguente indulgenza di quel papa e le *cartae sive bullae* corrispondenti conservate nella cattedrale d'Ancona. Tuttavia anche nella relazione il ricordo della bolla d'Alessandro III sembra che sia stato fatto su un altro simile dell'istanza anzichè per l'esame diretto del documento, e questo secondo ricordo fa capo ad alcuni atti denominati in modo indeterminato colla frase " cartae sive bullae ", il contenuto delle quali si ritrova in una *scriptura autentica in forma bullae* che è quella che contiene il sommario della *Chronica domini Alexandri tercii*. Insomma il testo di Pirano ci presenta due bolle di autenticità certa le quali senza alcuna premeditazione dei loro autori hanno dato la conferma ad un'altra bolla d'indulgenza che ci è pervenuta in un sommario non anteriore alla prima metà del secolo decimoquarto e doveva essere falsa. Cf. la mia comunicazione nell'*Archivio della R. Società Romana di storia patria* XXII, pp. 319-321. Per meglio rappresentare ai lettori le affinità tra questi testi, valga il seguente prospetto:

Chronica domini Alexandri terci
|
Riassunto conservato nella cattedrale d'Ancona
|
Copia del riassunto eseguita ad Ancona e rilasciata a Giovanni Valente di Grado
|
Copia Parentina del 19 dicembre 1515 — Copia Piranese del 18 aprile 1497
|
Copia Parentina del 20 settembre 1605 edita dal Baronio (da Copia Parentina del 19 dicembre 1515) — Copia eseguita da Marin Sanudo — Copia eseguita il 20 giugno 1641 (da Copia Piranese del 18 aprile 1497)

[1] Cf. p. e. la lettera che si legge a c. 41 B del Regesto Vaticano n. 382 il quale contiene lettere di quel papa dall'anno sesto al decimoquinto (Arch. Vaticano).

[2] P. e. una ne ho ritrovata in data di Bologna 24 luglio 1437 nel Regesto Lateranense n. 350 a cc. 258 B e 259 A (Arch. Vaticano).

[3] P. e. dalla lettera del 13 marzo dell'anno primo di Pio II che si legge a c. 56 B del Regesto Vaticano 470 (Arch. Vaticano).

" personaliter captus cum toto suo exercitu et ductus ad civitatem Venetiarum et presen- " tatus domino pape. et locus ubi fuit victoria habita vocatur la Ponta de Sablori in " partibus Histrie et ibi est una ecclesia sancti Ioannis, in qua dominus Alexander in tali " die, sicut fuit victoria in festo omnium sanctorum, concessit plenariam indulgentiam ad " perpetuam rei memoriam. deinde memorat de pace tractanda per filium imperatoris inter " dominum Alexandrum et Ecclesiam et dictum patrem suum, dominum imperatorem, et nar- " rat quomodo imperator venit ad civitatem Venetiarum ad pedes domini pape. insuper fa- " cit mentionem quomodo domini Anconitani venerunt cum tribus galeis armatis et solem- " niter paratis ad civitatem Venetiarum pro obedientia domini pape et ecclesie Romane " pro qua civitas Anconitana longo tempore fuerat assediata et devastata per predictum " Federicum imperatorem. qui dominus papa et imperator una cum duce Venetiarum in " festo sancti Mathie recesserunt de Venetiis cum novem galeis et dominus Alexander papa " ascendit super unam galeam de Ancona, que erat solemniter preparata pro persona sua " et in sequenti nocte venerunt ad portum Orsarie penes Parentium ad unum portum San- " cte Marie, et ibi concessit maximam indulgentiam in festo Anuntiationis. post diem se- " cundum recesserunt de illo loco et sequenti die venerunt Anconam horra 23ª una simul " cum imperatore et duce Venetiarum, cui dominus Alexander dedit umbrellam, cathedram, " vexilla et multas gratias, sicut narratur in chronica. hoc gestum fuit in civitate Ancone, " in ecclesia maiori sancti Laurencii, in illa die in qua applicuerunt.

" Similiter concessit dominis Anconitanis pro sua || fidelitate habita sibi et Ecclesie multa c. 86 B " beneficia spiritualia et temporalia et dedit eis plenam libertatem et gratias et exemptiones in " recompensatione sue fidelitatis. hoc factum fuit prima die quadragesime. de donis spiri- " tualibus concessit ad perpetuam rei memoriam omnibus vere penitentibus et confessis vi- " sitantibus XII ecclesias primo, deinde venientibus ad prefatam ecclesiam cathedralem co- " tidie per totam quadragesimam cum continua perseveratione, ieiuno stomacho, usque ad " diem Resurectionis, habeant illam et tantam indulgentiam ac si visitarent civitatem san- " ctam Ierusalem et alia loca sancta; de comitatu[1] vero, per tres dies ante festum Resure- " ctionis. similiter facit mentionem qualiter concessit primis dominicalibus mensium[2] tantam " indulgentiam quantam potuit capere arenam cum ambabus manibus. hoc donum indulgen- " tiarum[3] fuit concessum tempore domini Thome, episcopi Anconitani, de[4] anno 1207, anno " sui pontificatus XII, indictione V.

" Ego Petrus Matheus Iohanis de Ancona, sacrista Sancti Quiriaci de Ancona, pre- " sens privilegium extraxi et copiavi de quodam privilegio existente in dicta ecclesia ad

---

1. *Baronio* Venetam — 2. *Baronio aggiunge* ista *a* fuit - *Baronio* Salvore — 3. *Baronio* Istriae - *Baronio* est ibi. - *Baronio aggiunge* papa *ad* Alexander — 6. *Baronio omette* dominum — 7-8. facit] *San.* fecit — 9. *Baronio* praeparatis - *Baronio* Venetam *e aggiunge* ad pedes domini papae — 10. *San.* assidiata. *Cic.* assediata et devastata fuerat — 11. *Baronio* Fridericum - qui] *Baronio* cum. *Cic. premette* domino *a* duce — 12. *Baronio* papa Alexander — 13. *Cic.* solemniter parata erat — 14. *Baronio* sequentem noctem - *Cic. omette* in - *Baronio* Ursariae. *Cic.* Orsarii - *Cic.* Parentum - portum] *Baronio* prioratum — 15. *Baronio* maximas indulgentias *e aggiunge* et maxime - *Baronio* Annuntiationis *e aggiunge* virginis Mariae — 16. *Baronio premette* in *a* sequenti - una] *Baronio vi aggiunge* et — 17. *Cic. premette* domino *a* duce *e aggiunge* papa *ad* Alexander - *Baronio* umbellam — 18. *Baronio* vexillum - *Baronio a* narratur *aggiunge* et habetur - *Baronio* canonica - *Baronio* Ancona — 19. *Cic. omette* die — 21. *Cic.* temporalia et spiritualia - *Baronio* plenariam — 22. *Baronio* recompensationem - *Baronio* fuit factum — 24. *Baronio* ecclesiam praedictam — 24-25. *Baronio* quotidie — 25. *Cic.* preservatione - *San.* stomacho ieiuno — 26. *Baronio* Resurrectionis *e aggiunge* Domini ut - *Baronio* illam indulgentiam et tantam — 29. *Baronio* arenam capere potuit - *Cic. omette* cum — 29-30. *Baronio* indulgentiae — 30. *Cic.* anno Domini M⁰CC⁰VII *e omette* de - *Baronio* 127 — 32. *Baronio* Ioannes - *Baronio* Quiricii — 33. *Baronio* existenti - *Baronio* ecclesia predicta

[1] (*p. 319*) Cioè " in celebratione missae ".

[2] (*p. 319*) Cf. MURATORI, XXII, 515.

[1] Cioè essendo troppo gravoso per gli uomini del contado l'obbligo di tutte quelle visite, fu stabilito che per loro fosse sufficiente farle nei tre giorni precedenti la Pasqua.

[2] Cioè a chi facesse quelle visite nella prima domenica di ciascun mese.

[3] Cioè delle indulgenze corrispondenti alle visite fatte durante la quaresima e nella prima domenica di ciascun mese nelle chiese d'Ancona e forse anche delle indulgenze per le chiese di Venezia, Salvore e Parenzo.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 516.

"petitionem Zani Valentis de Grado, nil addendo neque diminuendo punctum virgulam nec "comma sed fideliter auscultavi una cum domino Iohanne Paulucii de Ancona, publico no- "tario de Ancona et utrumque concordare invenimus.

"Et ego Iohannes Paoluci de Ancona, notarius et nunc prior Capituli, presens privi- "legium auscultavi una cum supradicto ser Petro Matheo sacrista dicte ecclesię; utrumque "concordare invenimus; ad fidem huius signum meum apposui et publicavi, nec non signum "nostri Capituli pendentem, in quo quidem sigillo sunt sculpte imagines sancti Laurentii et "Quiriaci et supra ipsis est imago virginis Marie cum filio.

"Circum circa sunt iste litere, videlicet Capituli cathedralis ecclesie Anco- "nitane et cetera".

[*La bolla di Eugenio IV del 3 giugno 1437 a favore della chiesa di san Giovanni di Salvore, secondo la trascrizione del Sanudo*].[1]

c. 87 A (dell'autografo del Sanudo)

|| "Eugenius episcopus servus servorum "Dei universis Christi fidelibus presentes lit- "teras inspecturis salutem et apostolicam be- "nedictionem.

"Licet is de cuius munere venit ut sibi

[*La bolla di Eugenio IV del 3 giugno 1437 a favore della chiesa di san Giovanni di Salvore, secondo la trascrizione eseguita a cc. 23 B e 24 A del Regesto Lateranense n. 353*].

c. 23 B (del Regesto Lateranense n. 353)

"|| Eugenius episcopus servus servorum "Dei universis Christi fidelibus presentes lit- "teras inspecturis salutem et apostolicam be- "nedictionem.

"Licet is de cuius munere venit ut sibi

16. Eugenius] *Cod. omette il passo* episcopus-Dei *e vi sostituisce* et cetera — 17. universis] *Cod. omette il passo* Christi-inspecturis *e vi sostituisce* et cetera — 18. salutem] *Cod. omette* et apostolicam benedictionem *e vi sostituisce* et cetera — 20. Licet is] *Cod. omette il passo* de cuius-aptiores (p. 323, r. 11) *e vi sostituisce* et cetera. *La restituzione delle parole omesse in tutti questi passi, è stata fatta col sussidio di un'altra lettera del genere in data del 24 luglio 1437 da Bologna, la quale si legge a cc. 258 B e 259 A del Regesto Lateranense n. 350.*

1. *San.* petizionem - *San.* Zanni - *Cic.* nec - *Cic.* ungulam — 1-2. *San. omette il passo* punctum-comma - *Baronio* minuendo ut ponitur virgulam vel comma — 2. *Cic.* comam - *San.* auscultavi - *Cic. omette* una - *Cic.* Paulucis — 2-3. *Baronio dopo* notario *omette* de Ancona — 3. *Baronio* inveni - *San. a* invenimus *aggiunge* ad fidem huius signum meum consuetum et publici notarii apponere apposui. *Cic. aggiunge* ad fidem huius signum meum consuetum ut publicus notarius apponere apposui nec non signum nostri capituli pendentem. *Ma tutte e due queste aggiunte sono errate e derivano dal passo susseguente che contiene l'autenticazione del notaro; l'errore è evidente nella copia Cicogna, perchè vi manca l'intero passo compreso tra i righi 4-10 di questa pagina. Il sacrista di S. Ciriaco fu il trascrittore del riassunto e non essendo notaro non poteva avere il segno di tabellionato; d'altra parte perchè la trascrizione avesse valore legale, bastava che le fosse apposta la dichiarazione di un notaro e questi fu il priore del Capitolo e per questo suo ufficio vi aggiunse anche la bolla della chiesa* — 4. *Baronio* Paulutii — 5. *San.* ascultavi. - *Baronio* unaque - *Baronio aggiunge* domino *a* cum - *Baronio omette* ser — 6. huius] *Baronio* huiusmodi - *Baronio* sigillum - *Baronio omette* et pubblicavi *e sostituisce* et etiam *a* nec non - *Baronio* sigillum — 7. *San.* pendentis - *Baronio* sanctorum — 8. *Baronio* Quiricii - *Le parti susseguenti a questo periodo mancano nel testo pubblicato dal Baronio; vi segue invece:* Mathurius presbyter Turoviensis hanc scripturam perlegit, subscripsit millesimo quingentesimo decimo quinto die vero decima nona decembris praesens transumptum ex originali suprascripto aliena manu fideliter exemplatum, quia ego Ioannes Teuterinus coadiutor curiae episcopalis Parentinae cum ipso originali concordare inveni de verbo ad verbum, nil addito, diminuto seu mutato; in fidem me subscripsi die vigesima mensis septembris MDCV — Ioannes Lipomanus Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus Parentinus Ursariaeque comes etc. universis et singulis has presentes visuris et lecturis attestamur suprascriptum Ioannem Teuterinum esse Curiae nostrae episcopalis coadiutorem, cuius scripturis et exemplis ubique locorum fides adhiberi potest; in quorum fidem etc. — Dat. Venetiis die vigesima septima septembris MDCV quo misit ad nos — Ioannes episcopus Parentinus — Fabricius Beatianus notarius Venet. mandato subscripsi — D. Scipio Lugo Bassianen — D. Carolus Gluti advocatus pauperum — 9. Capituli] *Cioè* Littere Capituli

[1] Questa bolla e la seguente mancano nell'edizione curata dal Muratori.

“a suis fidelibus digne et laudabiliter ser-
“viatur, de abundantia suę pietatis que merita
“supplicum excedit et vota bene servientibus
“sibi multo maiora retribuat quam valeant
“promereri, michilominus tamen desideran-
“tes Domino populum reddere acceptabilem et
“bonorum operum sectatorem fideles ipsos ad
“complacendum sibi quasi quibusdam allec-
“tivis muneribus, indulgentiis videlicet et re-
“missionibus, invitavimus ut exinde red-
“dantur divine gratie acceptiores.

“Cum itaque, sicut accepimus, ecclesiam
“sancti Ioannis in territorio oppidi Pyrani
“prope maris terminos Iustinopolitane dio-
“cesis sita ad quam olim per felicis recorda-
“tionis Alexandrum papam III predecessorem
“nostrum privilegiis, indultis et immunitati-
“bus decorata circumstantes Christi fideles
“singularem devotionem gerunt et ad eam
“in festo omnium sanctorum annis singulis de-
“vote confluunt, in structuris et edificiis suis
“gravibus subiaceat incommodis et repara-
“tione indigeat sumptuosa ac de ipsius eccle-
“sie facultatibus que ad id minime suppetunt
“reparari et conservari non valeat nisi piis
“Christi fidelium sufragiis sucurratur eidem:
“nos cupientes ut ecclesia huiusmodi congruis
“honoribus frequentetur et in suis structuris
“et edificiis eisdem reparetur ac etiam con-
“servetur et ut fideles ipsi eo libentius cau-
“sa devotionis confluant ad eandem ac ad
“ipsius reparationem et conservationem huius-
“modi manus porrigant promptius adiutrices,
“quo ex hoc ibidem dono celestis gratie ube-
“rius conspexerint se refectos, de omni-
“potent Dei misericordia et beatorum Petri
“et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi
“omnibus vere penitentibus et confessis qui in
“festo omnium sanctorum predicto ecclesiam
“predictam devote visitaverint annuatim ac
“ad reparationem et conservationem huius-
“modi manus porrexerint adiutrices quinque
“annos et totidem quadragenas de iniunctis
“eis penitentiis misericorditer relaxamus. vo-

“a suis fidelibus digne et laudabiliter ser-
“viatur, de abundantia sue pietatis que merita
“supplicum excedit et vota bene servientibus
“sibi multo maiora retribuat quam valeant
“promereri, nichilominus tamen desiderantes
“Domino populum reddere acceptabilem et
“bonorum operum sectatorem fideles ipsos ad
“complacendum ei quasi quibusdam allecti-
“vis muneribus, indulgentiis videlicet et re-
“missionibus, invitamus ut exinde reddan-
“tur divine gratie aptiores.

“Cum itaque, sicut accepimus, ecclesia
“sancti Iohannis in territorio opidi Pirani pro-
“pe maris terminos Iustinopolitane diocesis
“sita ad quam olim per felicis recordationis
“Alexandrum papam III predecessorem no-
“strum privilegiis, indultis et immunitatibus
“decoratam circumstantes Christi fideles
“singularem devotionem gerunt et ad eam
“in festo omnium sanctorum annis singulis
“devote confluunt, in structuris et edificiis suis
“gravibus subiaceat incommodis et repara-
“cione indigeat sumptuosa ac de ipsius eccle-
“sie facultatibus que ad id minime suppetunt
“reparari et conservari non valeat nisi piis
“Christi fidelium suffragiis succurratur eidem:
“nos cupientes ut ecclesia huiusmodi congruis
“honoribus frequentetur et in suis structuris
“et edificiis eisdem reparetur ac etiam con-
“servetur et ut fideles ipsi eo libentius causa
“devocionis confluant ad eamdem ac ad ipsius
“reparationem et conservationem huiusmodi
“manus porrigant promptius adiutrices, quo
“ex hoc ibidem dono celestis gratie uberius
“conspexerint se resectos, de omnipoten-
“tis Dei misericordia et beatorum || Petri et c. 24 A (del Regesto Lateranense)
“Pauli apostolorum eius auctoritate confisi,
“omnibus vere penitentibus et confessis qui
“in festo omnium sanctorum predicto eccle-
“siam predictam devote visitaverint annuatim
“ac ad reparationem et conservationem huius-
“modi manus porrexerint adiutrices, quinque
“annos et totidem quadragenas de iniunctis
“eis penitenciis misericorditer relaxamus. vo-

6. *San.* populo — 8. *San.* complectendum — 8-9. *Cic.* ellectivis — 10. *Cic.* immutavimus — 19. *San.* eum — 22. *San.* subiacet — 23. *Cic.* somptuosa — 29. *Cic. omette* reparetur — 33. *Cic.* porrigant manus — 34. *Cic.* quę — 35. *Cic.* refertos — 39. *Cic.* ecclesia — 40. *Cic.* predicta-ac] *Cic.* et

c. 87 B (dell'autografo del Sanudo)

" lumus autem quod si alias visitantibus pre- " fatam ecclesiam seu alias || aliqua alia in- " dulgentia im perpetuum vel ad certum tem- " pus nondum elapsum duratura per nos con- " cessa fuerit, presentes littere nullius existant " roboris vel momenti.

" Datum Bononie anno incarnationis do- " minice millesimo quadringentesimo tricesimo " septimo, tertio nonas iunii, pontificatus no- " stri anno septimo, 1437 „.

" Iohannes De Angeroles „.

[*La bolla di Pio II rilasciata il 2 dicembre 1458 a favore della chiesa di san Giovanni di Salvore, secondo la trascrizione del Sanudo e del manoscritto Cicogna n. 2982 del Museo Civico di Venezia*].

" Pius episcopus servus servorum Dei " universis Christi fidelibus presentes litteras " inspecturis salutem et apostolicam benedi- " ctionem.

" Romani pontificis providentia circum- " specta nonnunquam illa que honestis suaden- " tibus causis provide facta sunt commutat in " melius prout locorum, temporum et perso- " narum qualitate pensata id pro ecclesiarum " et Christi fidelium animarum salute conspi- " cit in Domino salubriter expedire.

" Sane pro parte dilectorum filiorum Bal- " samini De Pretto plebani ecclesie sancti " Georgii, loci de Pirano, Iustinopolitane dio- " cesis, decretorum doctoris, acoliti nostri, ac " comunitatis dicti loci nobis nuper exhibita " petitio continebat quod olim felicis recorda- " tionis Alexander papa III predecessor no- " ster universis Christi fidelibus qui ecclesiam " sancti Iohannis de la ponta de Salbori dicte " diocesis infra limites parochie dicte ecclesie " de Pyrano consistentem in celebritate om-

" lumus autem quod si alias visitantibus pre- " fatam ecclesiam seu alias aliqua alia indul- " gentia im perpetuum vel ad certum tempus " nondum elapsum duratura per nos concessa " fuerit, presentes littere nullius existant ro- " boris vel momenti.

" Datum Bononie anno incarnationis do- " minice millesimo quadringentesimo tricesimo " septimo, tertio nonas iunii, anno septimo „.

" Iacobus XXXV Aprutinus „.

[*La supplica a Pio II per la bolla a favore della chiesa di san Giovanni di Salvore, secondo il testo che si legge a c. 102 A del Regesto 508 delle Suppliche dell'Archivio Vaticano*].

" Beatissime pater,

" olim felicis recordationis Alexander papa ter- " cius, predecessor vestre sanctitatis, Christi " fidelibus visitantibus ecclesiam sancti Iohan- " nis de Salbori Iustinopolitane diocesis in " partibus Istrie singulis diebus festivitate om- " nium sanctorum, certam indulgenciam ob " memoriam victorie pro parte ipsius Alexan- " dri contra inimicum Ecclesie in loco illo " obtente in cartis sive bullis ecclesie Anco- " nitane designatam et specificatam perpetuis " temporibus duraturam prout in eisdem litte- " ris sive bullis plenius continetur. cum au- " tem, pater sancte, dicta die consueverint " procelle et tempestates marine, pluvie sive " glacies, nives, venti et frigora vigere et pro- " pterea Christi fideles nequeant ad dictam ec- " clesiam pro indulgencia huiusmodi conse- " quenda accedere sine magno periculo per- " sonarum: supplicant igitur sanctitati vestre " devoti oratores Balsaminus De Pretto, ple-

5. *Cic. omette* littere — 11. *Cic. omette* Iohannes De Angeroles — 21. *San.* pontifices — 22. *Cic.* proinde — 26. *Cic.* expediri — 27-28. *Cic.* Balsemini — 29. *Cic. omette* loci — 35. *Cic.* Sablori

10. Iacobus XXXV Aprutinus] *Parole aggiunte da altra mano del tempo; corrispondono a* Ia. *che si legge di fianco a questa lettera nel margine, la quale abbreviazione significa il nome di chi collazionò la lettera nel registro. Il trascrittore del documento nel registro fu* " Pcggius „ *il quale scrisse il nome in margine al primo rigo della lettera* — 16. *Nel margine si legge* I *sigla di* Iustinopolitana diocesis *e la frase* translatio indulgentiarum *d'altra mano del tempo* — 24. pro parte] *Parole aggiunte poi con altro inchiostro più cupo e d'altra mano del tempo nello spazio interlineare* — 35-36. *Cod.* personarum

“ nium sanctorum devote visitarent, annuatim certam indulgentiam per eundem predecessorem nostrum specifice designatam perpetuis futuris temporibus duraturam concessit pariter et gratiose indulsit. cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, propter indispositionem temporis hyemalis ac procellas et tempestates maritimas nec non pluvias, glacies, ventos et frigora tunc plurimum vigentes Christi fideles nequeant die celebritatis eiusdem ad dictam ecclesiam pro indulgentia huiusmodi consequenda accedere sine magno periculo personarum: pro parte eiusdem Balsamini, qui etiam capellanus noster existit, ac comunitatis predictorum nobis || fuit humiliter supplicatum ut indulgentiam predictam confirmare et approbare eamque de dicta celebritate ad aliam diem magis habilem et accomodatam transferre de benignitate apostolica dignaremur: nos igitur qui ecclesiarum incrementa et animarum salutem intensis desideriis affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati indulgentiam predictam auctoritate apostolica approbamus et confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus et nihilominus pro devotione et commoditate Christi fidelium eorumdem indulgentiam huiusmodi ad secundam feriam post festum Penthecostes eadem auctoritate transferimus illamque dicta secunda feria per ipsos Christi fideles eandem ecclesiam sancti Iohannis devote visitantes annuatim consequi decernimus ac si dicta secunda feria fuisset ab eodem predecessore concessa presentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis, confirmationis, communitionis, translationis et constitutionis infringere vel ei ausu hoc temerario contraire. si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac bea-

“ banus ecclesie sancti Georgii, decretorum doctor, acolitus et capellanus sanctitatis vestre, ac comunitas de Pirano dicte diocesis infra quarum parrochie et territorii de Pirano limites dicta ecclesia sancti Iohannis consistit, quatenus indulgenciam de dicta die ad feriam secundam post festum Pentecostes Domini transferre illamque in ipsis cartis sive bullis descriptam auctoritate apostolica confirmare et approbare atque robur apostolice confirmationis adhibere misericorditer dignemini de gracia speciali.

* * *

c. 88 A (dell'autografo del Sanudo)

“ Cum non obstantibus et clausulis oportunis fiat ut petitur.

“ Eneas.

“ Et cum confirmatione petita fiat.

“ Eneas.

“ Datum Roma apud Sanctum Petrum quarto kalendas decembris anno primo.

“ R. F. de Tergesto. Eneas.

13-14. *Cic.* Balsemini — 17. et] *San.* eidem — 17-29. *San. omette l'intero passo* et approbare — : nos igitur qui ecclesiarum incrementa — 25-26. *San.* communivimus — 35. *San. omette* futuris.

17-19 e 23. Eneas] *Così interpetro la sigla* E *del cod. cioè per l'iniziale del nome di battesimo di Pio II* — 22. *La sigla* R. *è l'iniziale di un verbo riferito a* F. de Tergesto; *talvolta un'indicazione di questo genere appare nelle suppliche di questo registro ed è di mano diversa, come qui appunto, da quella delle parole precedenti e sempre segue la data, e l'*R *è riferito costantemente al nome proprio che lo segue*; *cf. p. e. cc. 5 B, 59 A, 71 B, 74 A, dove di nuovo ricorre la frase* R. F. de Tergesto, *86 B e 102 A. Non ancora posso con sicurezza spiegare il significato della sigla.*

" torum Petri et Pauli apostolorum eius se " noverit incursurum.

" Datum Rome apud Sanctum Petrum an- " no incarnationis dominice millesimo quadrin- " gentesimo quinquagesimo octavo, quarto no- " nas decembris, pontificatus nostri anno primo.

" Georgius De Puteo.

" Ego Petrus quondam ser Nicolai Pasarini de Utino, imperiali auctoritate notarius et ad " presens cancellarius magnifici et generosi domini Federici Rainerio pro illustrissimo et excel- " lentissimo duce domino Venetiarum et cetera, dignissimi potestatis Pirani et sui districtus ultra- " scritas tres cartas de mandato prefati magnifici domini potestatis fideliter exemplavi ex una " autentica scriptura in forma bulle et ex duabus autenticis bullis papalibus que sunt penes re- " verendum dominum plebanum et canonicos ecclesie Pirani anno a nativitate domini nostri " Iesu Christi milesimo quadringentesimo nonagesimo septimo, indictione XV[a], die 18 mensis " aprilis, in quorum fidem me subscripsi et de mandato sigillo sancti Marci sigillavi ".

[NOTA].

[*Il passo del Liber Malonus secondo la trascrizione che il Sanudo ha eseguita da un codice della Chronica fratrum Sancti Salvatoris*].

c. 89 A dell'autografo del San.

"||Ex Libro Malonus[1] apud San- "ctum Petrum de Urbe:

[*Il passo del Liber Malonus secondo la trascrizione eseguita nel secolo decimoquarto nel primo libro dei Pacta (cc. 50-51) e nella Chronica fratrum Sancti Salvatoris*].

c. 50 A del libro primo dei Pacta

"||In nomine Domini, amen. hoc est "exemplum cuiusdam chronice sump- "te de quodam libro qui vocatur "Mallonus apud Sanctum Petrum de "Urbe, cuius tenor talis est[2]:

7. Georgius] *Così interpetro la sigla* G *del Sanudo. Nel Regesto Vaticano n. 470 che contiene lettere dell'anno primo di Pio II, a c. 56 B ne ho trovata una* pro magistro Georgio De Puteo scriptore *cioè scrittore della Camera apostolica. Cic. omette* Georgius De Puteo.

22. *Nelle varianti designo con Pacta la lezione data dal primo libro di quella serie. Quanto alla cronaca di San Salvatore manca quasi per intero questo passo nell'autografo; le ultime pagine di questo manoscritto contengono aggiunte fatte dal De Grazia stesso a vari luoghi*

8-15. *Cic. omette l'intero passo* Ego Petrus-sancti Marci sigillavi *e invece dà*: Nicolaus Ab Angelis canonicus ecclesię collegiatę (*sic*) sancti Georgii terrę Pirani fideliter exemplavit ex scripturis autenticis et bullis pontificiis existentibus in archivo capitulari eiusdem ecclesię et in fidem se subscripsit et hoc die XX[mo] mensis iunii anno 1641. *Segue il testo dell'iscrizione di Salvore, trascritto con poca esattezza dal De Angelis il quale vi ha apposta in calce la nota:* Idem canonicus Ab Angelis qui antea manu propria. *La firma del De Angelis è stata autenticata col bollo d'ufficio dal podestà di Pirano Luigi Bembo colla seguente dichiarazione:* Nos Aloysius Bembo pro serenissimo domino, domino duce Venetiarum, Pirani suique districtus potestas universis et singulis attestamur et publicam fidem facimus suprascriptum admodum reverendum presbiterum dominum Nicolaum Ab Angelis esse cannonicum (*sic*) collegiatę ecclesię sancti Georgi huius terrę; qui scripsit et exmplavit exemplum antescriptum, cuius exempli hic plena adhibetur fides et ubique adhiberi potest, In quorum. Pirani, die 28 iulii 1641. Ioseph Carretta cancellarius pretorius de mandato. — 10-11. ultrascritas] *Così il cod.* — 14. milesimo] *Così il cod.* — 15. *La c. 88 B è bianca.* — 16. *Circa la parola* NOTA *che manca nel codice, cf. p. 238, nota al r. 7.*

[1] Nulla di preciso è noto intorno a questo libro che secondo testimonianze del secolo decimoquarto, vale a dire quelle dell'anonimo del primo libro dei *Pacta*, di Lorenzo De Monacis e di Francesco De Grazia, si conservava nell'archivio capitolare di San Pietro a Roma. Il SIMONSFELD (*Sitzungsberichte der philos.-philol. und der histor. Classe der K. bayer. Akademie der Wissenschaften*, München, Straub, 1897, II, 172, nota 2) ha espressa l'ipotesi del Grauert sull'origine del nome *Malonus* da quello del canonico Pietro Mallio, autore della nota opera sulla basilica di san Pietro, da lui dedicata al pontefice Alessandro III.

[2] Questo passo è stato pubblicato tre volte: nel 1733 dal Muratori nel volume ventiduesimo dei *Rerum*

" Anno Domini 1177[1], pontificatus vero
" domini Alexandri pape tercii anno decimo
" octavo, de mense iulii, per misericordiam

" Anno Domini millesimo CLXXVII° anno
" vero pontificatus dompni Alexandri tercii pa-
" pe XVIII, mense iulii per misericordiam om-

della narrazione precedente e in essa l'autore ha scritto all'uopo le note di richiamo; così a c. 20 A a proposito di Sebastiano Ziani si legge: modo quere infra ad octuagesimum tercium follium et pone hic illa omnia per ordinem sicut stant et revertere hic; *ma in margine vi fu aggiunto da un anonimo del secolo decimosesto:* ablatum a perfidis R. (*sic; per* Reipublicę*?*) inimicis *e difatti mancano le carte dalla settantaquattresima alla ottantasettesima esclusa, vale a dire anche le quattro che dovevano contenere la maggior parte di questa narrazione. Nelle varianti designo con Aut. quelle della piccola parte di questo passo la quale si conserva nell'autografo. Alla lacuna supplisco con i due codici apografi, vale a dire col Vaticano 6085 (a c. 154 A sg.) del secolo decimosesto, che designo con Vat., e col Cicogna 2088 (a c. 14. B sg.) del Museo Civico di Venezia che designo con Cic. Un altro testo di questo passo si legge a pp. 23-26 del codice Marciano It. VII, 221, e vi è stato scritto da Fortunato Olmo (secolo decimosettimo) col titolo:* Copia di una scrittura antica romana che fu da Roma a Venezia mandata, congiunta col testo di Obone, espressiva chi fosse questo autore et come fu in Venetia nel MCLXXVII. *L'Olmo premette e poi anche aggiunge al testo una nota illustrativa nella quale di Obone ravennate e di* Hobo de Rusticis *canonico di San Pietro di Roma che fu uno dei tre autori di questo memoriale, fa una persona sola!* — 22-27. (*p. 326*) In nomine-talis est] *Così Pacta senza variazione di scrittura rispetto al testo che segue a questo titolo; invece Vat. Cic. dànno:* ad maiorem autem actorum firmitatem cum magno tamen labore hęc extrahi feci (*cioè il De Grazia*) de quodam libro qui nominatur Malonus, qui habetur apud Sanctum Petrum de Urbe, subsequenti tenore — 1-2. anno vero] *Vat. Cic. omettono* anno *e pospongono* vero *a* pontificatus — 2-3. *Vat. Cic.* papę tertii *e aggiungono* anno

Italicarum Scriptores (516-518) secondo la trascrizione che Marin Sanudo ne fece nelle sue *Vite dei dogi* da un codice dell'opera del De Grazia; nel 1776 nell'edizione del *Chronicon monasterii Sancti Salvatoris* di Francesco De Grazia secondo il testo che di quel passo si legge nel cod. Vat. 6085 del secolo decimosesto e in piccola parte anche nell'autografo; nel 1897 dal SIMONSFELD (*op. cit.*, 190-194) che si valse anche del testo dato dal libro primo dei *Pacta*. Dei testi manoscritti di questa narrazione nessuno ne dà con piena fedeltà la forma genuina, la qual cosa facilmente si spiega per la grande distanza di tempo che li separa dalla prima settimana dell'agosto 1177 nella quale questo racconto fu composto. La tradizione migliore per l'antichità e la contenenza è quella del primo libro dei *Pacta;* la copia del Sanudo deriva da quella del De Grazia, ma con molte mutazioni che si spiegano per errori di lettura, per interpolazioni od omissioni arbitrarie e talvolta per influsso di qualche altro testo del genere di quello dei *Pacta*. Per tutti questi motivi allo stato presente degli studi l'edizione critica del racconto deve avere il suo fondamento nella trascrizione dei *Pacta*.

[1] Molte narrazioni antichissime ci sono pervenute intorno alla pace di Venezia del 1177. Le più autorevoli per la condizione personale e sociale dell'autore e per la copia dei particolari sono le seguenti che enumero secondo l'ordine cronologico:

α) quella contenuta nella lettera scritta il 26 luglio 1177 da Alessandro III a Ruggero arcivescovo di York, edita dal MANSI, *op. cit.*, XXI, 181 e riprodotta dal MIGNE, *op. cit.*, 200, coll. 1130-1131; essa è contenuta nei *Gesta Henrici secundi et Ricardi primi* composti da un anonimo inglese della fine del secolo decimosecondo e recentemente (1885) pubblicati dal Liebermann nel volume XXVII dei *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, e la lettera vi si legge a pp. 97-98;

β) quella del memoriale dei tre canonici di San Pietro, contenuto nel *Liber Malonus* e composto nella prima settimana dell'agosto 1177;

γ) quella che si legge nella *Vita* di Alessandro III del *Liber Pontificalis* composta dal cardinale Bosone non dopo il 1178 (edita dal Duchesne, II, p. 437-441);

δ) quella che verso il medesimo tempo fu composta da Romoaldo arcivescovo di Salerno nei suoi *Annales* (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIX, 446-458);

ε) quella dell'anonimo autore della *Relatio de pace*

" omnipotentis Dei qui secundum Apostolum " non patitur nos temptari supra id quod pos-

" nipotentis Dei qui secundum Apostolum [1] non " patitur nos temptari supra id quod possu-

2. *Vat. Cic.* tentari

Veneta (ed. Balzani, nel *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, n. 10, pp. 3-12), composta circa venti o trenta anni dopo quell'avvenimento;

ζ) quelle degli *Annales breves* e della *Historia ducum* (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIV, pp. 72 e 82-83) le quali appartengono alla prima metà del secolo decimoterzo e dànno la versione veneziana di quei fatti.

La lettera di Alessandro III ricorda in breve e in modo obbiettivo i fatti avvenuti dal 21 al 25 luglio, ma non è sempre esatta per imperfetta cognizione di alcuni particolari pertinenti a personaggi dell'Impero e anche all' imperatore stesso, i quali fatti del resto potevano essere di scarso interesse al pontefice di fronte al tema ch'egli s'era proposto d' illustrare; così il papa erra quando attesta che uno dei mandatari del Barbarossa i quali in nome di lui giurarono che l' imperatore appena venuto a Venezia avrebbe raffermato col suo giuramento la pace, fu un figlio di Alberto marchese di Brandeburgo e lo confonde con Dedo di Groitzsch figlio di Ottone marchese di Meissen; il papa pure ignora il nome dell'altro mandatario e pone al 24 luglio anzichè al 23 l'arrivo dell' imperatore a San Niccolò del Lido.

Il memoriale dei tre canonici in genere è più ampio e preciso nei particolari e anche nello stile si mostra più diffuso ed ornato nè manca di reminiscenze bibliche; gli autori furono testimoni oculari degli avvenimenti e ne continuarono il racconto sino al primo agosto; in qualche parte esso concorda colla lettera del papa, come nella disposizione dei fatti del 21, del 24 e del 25 luglio, in alcuni passi del testo del giuramento prestato dai principi imperiali innanzi la venuta del Barbarossa a San Niccolò del Lido e in alcune frasi d'altri luoghi; gli autori ignorano i nomi dei due mandatari del Barbarossa, ma dànno quelli degli ecclesiastici mandati dal papa a San Niccolò del Lido, precisano la data della venuta dell' imperatore in quel monastero, descrivono con particolari importantissimi il primo incontro del 24 luglio del papa coll'imperatore nella piazza di san Marco e la proclamazione della pace, avvenuta il primo agosto, e nell' intero racconto si attengono al reale svolgimento dei fatti nè mai ne turbano l'esposizione cedendo a tendenze partigiane. Se hanno avuto alla mano il testo della lettera del papa possono averne tratto qua e là la materia storica e anche alcune frasi, ma in quel caso anche ne hanno omesso qualche particolare che, a ragione, loro non sembrava certo, ne hanno corretto qualche notizia e sopratutto hanno ampliato quel racconto traendo le informazioni dai Veneziani stessi per quei fatti dei quali non erano stati testimoni oculari, come hanno indicato nel proemio stesso della loro relazione. Di un solo particolare non furono bene informati, cioè della condizione sociale di uno dei due mandatari del Barbarossa che qualificano " alter imperiali domo super omnes camerarios gerebat offitium ", mentre fu il " camerarius Sigilboth ".

La narrazione di Bosone è importantissima pel contenuto storico e per la condizione dell'autore. Essa espone con molti particolari gli avvenimenti che seguirono dalla prima venuta di Alessandro III a Venezia (24 marzo) sino alla sinodo convocata dal papa nella chiesa di san Marco il 14 agosto. Il cardinale Bosone teneva da molto tempo, cioè sino dal 1154, un grado eminente nella corte papale, quello di maestro della Camera apostolica, e fu testimonio oculare di quei fatti, perchè accompagnò il pontefice a Venezia e con lui ritornò a Roma il 12 marzo 1178. L'autore mostra di aver avuto notizia delle trattative diplomatiche che prepararono il convegno di Ferrara e poi quello di Venezia, ricorda la venuta del Barbarossa a Chioggia, dà, forse con qualche infedeltà nelle frasi, la formula del giuramento prestato al papa dai due mandatari dell'imperatore e ne specifica i nomi, descrive minutamente i fatti avvenuti tra l'imperatore ed il pontefice nella chiesa di san Marco il 25 luglio ed il loro convegno nel giorno seguente, ricorda i nomi dei principali ecclesiastici che dallo scisma si riconciliarono colla Chiesa il primo agosto in cui la pace fu proclamata e dà notizie della sinodo del 14 agosto la quale pose termine a tutte queste discordie. La sua narrazione è rivolta a mettere in luce tutti quei particolari che concorrono a dimostrare la grandezza del trionfo del papa sull' imperatore.

La testimonianza di Romoaldo è pure importantissima per la copia delle notizie e per l'autorità dello scrittore che intervenne a quelle trattative diplomatiche quale messo di Guglielmo II, e però dopo il papa e l' imperatore era il personaggio più illustre. Egli dichiara esplicitamente ai lettori di aver detto il vero (p. 458, rr. 38-41), ma non sempre il suo racconto è fedele. In esso si mostra sollecito di ricordare il suo senno, la sua cultura e la sua devozione al papa, gli onori da questo a lui conferiti e la propria opera in quei negoziati (cf. p. 455, rr. 49-52), e come sente di sè stesso in modo alto, così ha un concetto molto elevato del suo re e del suo popolo e ne mette in luce le virtù ed i pregi, mentre è poco benevolo verso Venezia e nella storia della riconciliazione rappresenta gli atti dell' imperatore in modo da esporre anche più fortemente di Bosone l'umiliazione di Federico e la grandezza del trionfo del papa, e però tra i particolari ne ricorda alcuni che non si trovano nelle altre fonti e talvolta devono essere intesi con discrezione. Qualche errore in lui si ritrova circa la disposizione degli avvenimenti, perchè forse la narrazione sarà stata da lui scritta quando qualche particolare si era confuso nella sua memoria. Nella sua testimonianza è degno di nota il passo ove ricorda i tumulti dei Veneziani contro il doge affinchè facesse venire senz'altro l' imperatore da Chioggia a Venezia nonostante il giuramento prestato al papa, il contegno incerto del doge che determina la partenza a Treviso dei messi della Lega Lombarda, la condotta risoluta dei messi di Guglielmo che sono pronti ad accogliere il papa in una delle loro quattro galee ed a proteggerne la fuga, il ti-

(*V. nota 1 a p. seg.*)

" sumus, reformata est pax inter dominum " papam Alexandrum et dominum Federicum " Romanorum imperatorem sicut venerabiles " fratres et canonici nostri nec non et sub- " diaconi sancte Romane ecclesie, silicet do- " mini Bobo De Rusticis et Octavianus Iohan- " nis Ancile-Dei et Gregorius domini Petri de " Vusalvet qui interfuerunt et viderunt et " litteris suis insuniaverunt dicentes:

" mus, reformata est pax inter dominum pa- " pam Alexandrum et dominum Fredericum " Romanorum imperatorem sicut venerabiles " fratres et canonici nostri nec non et subditi " sancte Romane ecclesie, silicet dominus Ho- " bo De Rusticis[1] et Obtavianus Iohannis " Ancille-Dei et Gregorius dompni Petri de " Vusalvet, sicut qui interfuerunt et frequenter " viderunt et audierunt a Venetis et litteris " suis diligenter insinuaverunt dicentes:

2. *Vat. Cic.* Federicum; *Olmo* Fridericum — 4. subditi] *Così Vat. Cic.*; *Pacta* subdit *col segno di abbreviatura; d'altra mano del tempo è stato aggiunto* ni *in alto, nello spazio interlineare, donde s' intese correggere la parola in* subdiaconi; *Olmo* subdiaconi — 5-6. *Vat. Cic.* Bobo *che paleograficamente si spiega come forma derivata da* Hobo *per errore di lettura dell' iniziale; Olmo* Obo — 6. *Vat. Cic. Olmo* (*che omette* Iohannis *e dà* Gg *per* Gregorius) Octavianus — 7-8. de Vusalvet] *Così Vat. Cic. Olmo; Pacta* douusaluet *forse per* Deussalvet — 8. sicut] *Così Pacta Vat. Cic. Olmo ripetendo* sicut *del r. 3* — 9. *Vat.* Venetiis *Cic.* Veneciis — 10. *Vat. Cic. omettono* diligenter

more dei Veneziani di perdere i benefizi economici delle amichevoli relazioni col re di Sicilia, e la decisione finale del doge da lui proclamata a Rialto per la quale vietava ai suoi sudditi di far proposte per la venuta dell' imperatore qualora il papa non avesse dato per essa al Governo il suo assenso. Questi particolari mancano nelle fonti veneziane, e se ne comprende il motivo, in quanto che attenuano la grandezza del doge Sebastiano Ziani verso il quale sono larghissime di lodi.

L'anonima *Relatio de pace Veneta* in genere è più succinta del racconto di Bosone e dà anche alcuni particolari che mancano nelle altre fonti non veneziane, cioè le qualità fisiche e morali dei tre arcivescovi di Magonza, Colonia e Magdeburgo, i preparativi per la costruzione del trono pontificio per la venuta dell' imperatore, l'andata del doge a San Niccolò del Lido per condurre l' imperatore a Venezia, ma confonde talvolta gli avvenimenti; così riferisce con poca esattezza le formule di giuramento dei due mandatari del Barbarossa, pone al 24 luglio anche i fatti del giorno susseguente e degli altri, turba talvolta l'ordine cronologico, omette il ricordo della proclamazione della pace, fatta il primo agosto e della sinodo del 14 del medesimo mese, fa menzione di una contesa per la precedenza nel cerimoniale del papa tra gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, e di un dono di vasi d'oro e d'argento, di cibarie e di un vitello saginato, fatto dal papa all'imperatore, avvenimenti che hanno in sè qualche cosa d' inverosimile e di leggendario; tutte queste circostanze dimostrano che alcuni ricordi per una certa distanza di tempo s'erano affievoliti nella mente dell'autore o di quello che gliene fornì le notizie.

Ultima in ordine di tempo e anche per importanza storica è la narrazione della *Historia ducum*; è molto breve, e non manca di errori, essendo stata composta per lo meno dopo il 14 marzo 1229. Essa dà alcuni particolari che riguardavano da vicino il governo di Venezia, cioè le accoglienze che vennero fatte all' imperatore dai messi del doge prima a Chioggia e poi a San Niccolò del Lido, ma dalle altre fonti specialmente si distingue in quanto dà i nomi dei principali personaggi che intervennero a Venezia a quelle trattative; per altro l'anonimo autore dichiara di non aver potuto dare un elenco compiuto (cf. *ed. cit.*, p. 89, rr. 8-10), ed in esso specialmente si nota la mancanza dei nomi dei cardinali e di alcuni vescovi e canonici che accompagnarono il papa in quell'occasione, i quali nomi sono dati da alcune delle altre fonti. Non ho fatto menzione speciale degli *Annales breves*, perchè il loro racconto non comprende che poche notizie cronologiche sulla venuta del papa e dell' imperatore. Circa i fatti del convegno di Venezia cf. principalmente PRUTZ, *Kaiser Friedrich I*, Danzig, 1872, II, pp. 310-337 e 364-366; PETERS, *Untersuchungen zur Geschichte des Friedens von Venedig*, Hannover, 1879, pp. 76-138; EICHNER, *Beiträge zur Geschichte des Venetianer Friedenskongresses vom Iahre 1177*, Berlin, 1886, pp. 37-66; SIMONSFELD, *Historisch-diplomatische Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, pp. 173-185 e anche le altre opere ricordate dal POTTHAST, *op. cit.*, p. 890, s. v. Pactum Venetum.

[1] (*p. 328*) Paolo; *Cor.* I, 10, 13: " tentatio vos non ap- " prehendat nisi humana; fidelis autem Deus est, qui non " patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet " etiam cum tentatione proventum ut possitis susti- " nere ".

[1] La famiglia romana " De Rusticis " è ricordata in una testimonianza del secolo decimoterzo e precisamente in una lettera di Innocenzo IV, scritta da Lione il 16 luglio 1247; essa fa menzione di un Lorenzo figlio di Ottaviano " de Rusticis " nobile e cittadino romano; cf. *Les registres d'Innocent IV, publiés par* ÉLIE BERGER, Paris, Thorin, 1884 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 2ª serie, I, 463, n. 3076).

21 luglio (giovedì) 1177

"Vestre dilectioni apertius innote- "scat quod in vigilia beate Marie magdalene "cum imperatoris principes essent in presentia "domini nostri pape Venetiis constituti, "quidam illorum natione, sanguinis nóbilissi- "mi, quorum unus erat comes, alter impe- "rialis domus supra omnes camerarios "gerebat offitium, sub imperiali anime peri- "culo iuraverunt; Magdaburgensis et Colo- "niensis et Maguntinus archiepiscopi "cum aliis quam pluribus personis cautione "iuratoria se similiter astrinxerunt: quod ex "quo dominus imperator venerit Venetias "sacramentum in anima sua omnique con- "traditione et questione postposita ab univer- "sis principibus suis facerent exiberi; quod, "sicut de pace Ecclesie, de concordia regis "et aliis usque ad quindecim annos et de treu- "gua Longobardorum usque ad sex "annos conditum fuerat et statutum et scrip- "turis auctenticis roboratum, sic ipse firmiter "observaret et omnes principes suos ad ean- "dem observantiam provocaret. die vero beati

23 luglio 1177 (sabato)

"Apolinarii in monasterio sancti Nicolai "de Littore, quod distat ab urbe Vene-

"Vestre igitur dilectioni apertius "innotescat quod in vigilia beate Marie mag- "dalene[1] cum imperatoris principes essent in "presentia domini pape Veneciis constitu- "ti, quidam illorum natione, sanguinis nobi- "lissimi, quorum unus erat comes[2], alter "imperiali domo super omnes came- "rarios gerebat offitium[3], sub imperiali anime "periculo iuraverunt; Madaburgensis[4] et Co- "loniensis[5] ac Christianus, qui dici- "tur Maguntinus archiepiscopus[6] "cum aliis quam pluribus personis cautione "iuratoria se similiter astrinxerunt[7]: quod, ex "quo dominus imperator veniret Venetias, "sacramentum in anima sua, omni contradic- "tione et questione postposita, ab universis "principibus suis faceret exhiberi; quod, si- "cut de pace Ecclesie, de concordia regis[8] "et aliis usque ad XV annos et de treugua "Lombardorum VI annorum conditum "fuerat et statutum et scripturis autenticis "roboratum, sic ipse firmiter observaret et "omnes principes suos ad eandem observan- "ciam provocaret[9]. die vero beati Apoli- "naris[10] in monasterio sancti Nicolay, quod

3. *Pacta premette* in *a* imperatoris; *Olmo dinanzi* imperatoris *ha lacuna* — 4. *Vat. Cic. Olmo* Venetiis — 5. natione] *Così Pacta Vat. Cic. Olmo per* de (*o* ex) natione — 7. imperiali domo] *Così Pacta Vat. Cic. per* in imperiali domo; *Olmo* imperialis domo *ma l'ultima parola non è chiara* - *Cic.* supra - imperiali] *Olmo* imperialis — 9. *Vat.* Magdaburgensis; *Cic.* Magduburgensis — 11. *Vat.* archiepiscopi — 14. *Pacta* Venet.; *Vat. Cic.* Venetiis — 15. *Pacta* animam suam *ma il segno di abbreviatura dell'* m *sembra aggiunto poi tutte e due le volte; Olmo* animam suam — 19. *Vat.* treuga; *Cic.* tregua; *Olmo omette* et *dinanzi* treugua — 21. scripturis] *Olmo* scriptis — 22. sic] *Pacta aggiunge questa parola nello spazio interlineare ma senza diversità di scrittura e d'inchiostro* — 23-24. *Olmo* observationem — 24. *Pacta pone sopra l'*r *ultimo di* provocaret *il segno di abbreviazione di* er; *vi segue poi* et *ma col segno di espunzione* — 24-25. *Vat. Cic. Olmo* Apollinaris

[1] *Lettera di Alessandro III:* "sane duodecimo kalen- "das instantis mensis augusti„ che era il medesimo giorno.

[2] Dedo conte di Groitzsch, secondo Bosone *loc. cit.*, p. 439.

[3] Fu invece il "camerarius Sigilboth„, secondo Bosone, *loc. cit.*, p. 439.

[4] Wichmanno che la *Relatio* (*ed. cit.*, p. 9, r. 6) qualifica "vir bonus, mitis et modestus sed prioribus (*cioè degli arcivescovi di Magonza e di Colonia*) etate "provectior„.

[5] Filippo.

[6] L'arcivescovo legittimo di Magonza era Corrado, che poi ottenne l'arcivescovado di Salisburgo; cf. Romoaldo, *op. cit.*, pp. 454 e 455.

[7] *Lettera di Alessandro III:* "et principes Teu- "thonici regni, videlicet venerabiles fratres nostri Mag- "deburgensis, Coloniensis et Cristianus dictus Magun- "tinus archiepiscopus et quidam alii id ipsum in anima "sua pro se iurare fecerunt„.

[8] Guglielmo II re di Sicilia.

[9] Questa formula del giuramento è in parte diversa da quella che Bosone, *loc. cit.*, p. 439, fa pronunciare da Dedo; qua e là ne è la parafrasi, come il passo analogo nella *Lettera di Alessandro III.* Molto più diversa è la formula della *Relatio.*

[10] Questo particolare cronologico è speciale di questo memoriale.

“ tiarum per miliarium unum, magnifice “ receptus adventum cardinalium expectavit. “ sequenti vero die domini Ostiensis, Por- “ tuensis, Penestrinus episcopi, Iohannes “ Neapolitanus, Theodinus de Bono car- “ dinales, et dominus Iacintus, de mandato do- “ mini pape, voluntate et conscilio || totius “ curie ad ipsum aurore rutilante radio pro- “ perantes, recepto prius ab imperatore sacra- “ mento refutationis et anathemathizationis om- “ nis heresis se contra Romanam ecclesiam “ extollentis, presentim sismatis Octaviani, “ Gregorii Cremati, Iohannis Strumensis or- “ dinationem ipsorum irritam sub eodem sacra- “ menti tenore pronuntiante, ipsum a vinculo “ anathematis absolverent. predicti quoque “ archiepiscopi et eorum sufraganei cum aliis “ archiepiscopis et episcopis et ceteris qui im- “ peratorie dignitatem familiarem et gra- “ tam exibuerant comitivam, sacramentis “ prestitis consuetis et in tantis negotiis neces-

“ distabat ab urbe iam dicta per mi- “ liarium[1] magnifice receptus, adventum car- “ dinalium expectavit[2]. sequenti siquidem “ die domini Ostiensis[3], Portuensis[4] et Pre- “ nestinus[5] episcopi, Iohannes Neapoli- “ tanus[6], Teodinus[7], Petrus de Bono[8] “ domini cardinales et dominus Iacintus[9], de “ mandato domini pape, voluntate et con- “ silio tocius curie, ad ipsum aurore rutilan- “ te radio[10] properantes[11], recepto prius ab “ imperatore sacramento refutationis et ana- “ thematizationis omnis heresis se contra Ro- “ manam ecclesiam extollentis, presertim sci- “ smatis Octaviani[12], Guidonis Cremati[13], “ Iohannis Strumensis[14], ordinationem ipsorum “ irritam sub eodem sacramenti tenore pro- “ nunciante, ipsum a vinculo anathematis ab- “ solverunt. predicti quoque archiepiscopi et “ eorum suffraganei cum aliis archiepiscopis “ et episcopis et ceteris qui imperatoris “ dignitati familiarem et gratam exhibue-

24 luglio 1177 (domenica)

c. 89 B dell'autografo del Sanudo

1-2. *Vat. Cic. aggiungono* Venetiarum *a* urbe iam dicta *e premettono a queste tre parole* per milliarium - *Pacta aggiunge* a Venetiis *a* miliarium; *Olmo aggiunge* a Venetis — 3. siquidem] *Vat. Cic.* vero — 4. *Vat. Cic. premettono* reverendissimi *a* domini — 4-5. *Pacta* Prenestrinus — 6. *Vat. Cic.* Theodinus - *Pacta Vat. Cic.* Pe. — 7. *Vat. Cic. omettono* domini — 8. domini pape] *Vat. Cic. aggiungono* nostri *a* domini — 13. *Cic. omette* ecclesiam - *Vat. Cic.* extollendis — 14. Guidonis] *Pacta* G - Cremati] *Così Pacta per* Cremensis *Vat. Cic.* Cremonensis *Olmo* Crematis — 15. Strumensis] *Vat. Cic.* Firmensis — 18-19. et eorum] *Pacta aggiunge queste due parole nel margine ma senza diversità di scrittura e d'inchiostro* — 19-20. *Vat. Cic.* imperatorię dignitatis

[1] È notevole che in molte delle fonti non veneziane di questo avvenimento, di quel monastero è specificata la distanza da Venezia; *Lettera di Alessandro III:* “ ad “ aecclesiam sancti Nicholai que per unum miliare distat a “ Venetiis „; Bosone, *loc. cit.*, p. 439: “ usque ad mona- “ sterium sancti Nycolai quod est situm in capite Rivi- “ alti „; *Relatio:* “ applicuerant ad abbatiam sancti Ni- “ cholai prope civitatem in mari sitam „.

[2] Il doge mandò a Chioggia suo figlio Pietro con molti nobili e sei galee come scorta di onore per l'imperatore nel suo viaggio a San Niccolò del Lido; ivi l'imperatore arrivò la sera del ventitre luglio e vi fu ricevuto da Iacopo, altro figlio del doge, e da molti nobili veneziani; cf. Bosone, *loc. cit.*, p. 439; Romoaldo, *op. cit.*, p. 452, rr. 18-20; *Historia ducum*, *ed. cit.*, p. 83, rr. 15-19, ove il racconto è errato in qualche particolare; a questi intervenuti la lettera di Alessandro III accenna colle parole “ praesentibus quibusdam aliis „.

[3] Ubaldo.

[4] Guglielmo.

[5] Manfredo.

[6] Cardinale prete del titolo di Sant'Anastasia.

[7] Cardinale prete del titolo di San Vitale.

[8] Cardinale prete del titolo di Santa Susanna. Romoaldo (*op. cit.*, p. 449, r. 16) lo denomina “ Petrum de Bona „.

[9] Cardinale diacono del titolo di Santa Maria in Cosmedin.

[10] Bosone, *loc. cit.*, p. 439: “ summo mane „, e così la *Relatio*, p. 10, r. 11. Romoaldo conferma indirettamente questa circostanza, perchè attesta che il papa “ summo mane „ si recò a san Marco con i legati di Guglielmo e mandò quei vescovi e cardinali all'imperatore, ma non fa il nome dei cardinali (*op. cit.*, p. 452, rr. 21-25).

[11] Cf. Muratori, XXII, 517.

[12] Ottaviano, cardinale di Santa Cecilia, cioè Vittore IV, antipapa.

[13] Guido di Crema, cioè Pasquale III, antipapa.

[14] Giovanni di Struma, cioè Calisto III, antipapa.

“sariis, absolutionem a c c i p e r e meruerunt. his itaque cautius procuratis, d o m i n i cardinales ad d i c t a m u r b e m V e n e t i a r u m d e p r e f a t o m o n a s t e r i o s a n c t i N i c o l a i d e L i t t o r e cum domino imperatore et ceteris qui sibi obviaverant cum ingenti exultatione et letitia venientes, dominus imperator, utpote i a m catolicus, a Domino inspiratus, in platea s a n c t i Marci magna nimis et spaciosa patriarcis, archiepiscopis et episcopis multis et ab omnibus aliis ecclesiarum prelatis videntibus et innumera multitudine clericorum et aliorum virorum et mulierum qui diem illum, sicut d e c r e p i t u s i l l e Simeon Dominum, solertius et diutius e s p e c t a n s p a t r i s desideratum et iocundum exitum v e n e r a t intueri, ante dominum

50 B del libro [p]rimo dei Pacta

16. patris] *Cod.* pris.

“r a n t c o m i t a t i v a m, sacramentis prestitis consuetis et in tantis negociis necessariis, absolutionem r e c i p e r e meruerunt. h i i s itaque caucius procuratis[1], cardinales ad p r e d i c t a m u r b e m cum domino imperatore et ceteris qui sibi[2] obviaverant, cum ingenti exultatione et lecticia venientes[3], dominus imperator, utpote v i r catholicus[4], a Domino inspiratus, in platea b e a t i Marci magna nimis et spaciosa[5], patriarchis[6], archiepiscopis et episcopis multis et ab omnibus aliis ecclesiarum prelatis videntibus et innumera multitudine clericorum et aliorum virorum et mulierum qui || diem illum, sicut i l l e d e c r e p i t u s Symeon[7] Dominum, sollertius et diutius e s p e c t a n t e s pacis desideratum et iocundum exitum v e n e r a n t in-

1. *Vat. Olmo* comitivam; *Cic.* commitivam — 2. *Olmo omette* in *dinanzi a* tantis - *Pacta* necessariis — 3. *Vat. Cic. Olmo* accipere - *Vat. Cic.* his — 4. *Cic.* procurans — 5. *Vat. Cic.* dictam — 7. *Vat. Cic.* lętitia — 11-12. multis et ab omnibus aliis] *Pacta corregge d'altra mano in* multis abatibus etiam omnibus aliis; *Vat. Cic.* multis ac omnibus allis; *Olmo* multis, abbatibus et aliis — 12-13. et innumera] *Vat. Cic.* cum innumera — 13. et aliorum] *Vat. Cic.* aliorumque — 14. et mulierum] *Vat. Cic.* ac mulierum - diem] *Da questa parola in poi la scrittura in Pacta appare più spontanea; la ragione, a mio giudizio, è che nella pagina precedente 50 A è stata in più luoghi ritoccata* — 15. *Vat. Cic.* decrepitus ille Simeon — 17. *Vat. Olmo* iucundum

[1] La cit. *Relatio* (pp. 10-11) descrive i preparativi che di buon mattino il 24 luglio furono fatti nella chiesa di san Marco per il convegno tra il papa e l'imperatore: “igitur ministri domini pape diluculo ad ecclesiam sancti Marci ewangeliste properantes, [accesserunt?] clauseruntque valvas in magna porticu, scilicet in fronte ecclesie, et in eodem loco ligna magna, tabulas abiegnas scalasque comportantes, thronum magnum ac sublimem composuerunt. erecta sunt etiam duo ligna magna abiegna mire altitudinis ex utraque parte littoris, in quibus vexilla sancti Marci mirabili opere contexta et longitudine sua terram tangentia dependebant. litus autem maris, quod dicitur Marmoreum, prope ecclesiam erat, scilicet ad iactum lapidis. igitur ante horam diei primam adveniens papa, auditaque ibi missa, mox gradum throni celsiorem ascendit, illicque adventum imperatoris expectaturus, cum patriarchis (*cioè col solo patriarca di Aquileia, perchè quello di Grado era altrove*) cardinalibus, archiepiscopis, episcopis aliisque innumerabilibus resedit„.

[2] All'imperatore; cioè il doge e gli altri del sèguito, laici ed ecclesiastici. Romoaldo (*op. cit.*, p. 452, rr. 31-36) attesta che il doge come conobbe che l'imperatore era stato assolto dalla scomunica, gli andò incontro col patriarca e con molti laici ed ecclesiastici alla chiesa di san Niccolò del Lido e poi lo accolse nella sua nave e lo accompagnò sino alla riva di San Marco “ad litus Sancti Marci„ e poi sino al tempio. L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 19-25) conferma la notizia aggiungendo che durante il tragitto l'imperatore aveva alla destra il doge e alla sinistra il patriarca di Grado.

[3] L'arrivo della galea del doge nella quale stavano l'imperatore e i cardinali, fu circa all'ora terza dopo l'alba, cf. la cit. *Relatio*, p. 11, rr. 18-20. Romoaldo (*op. cit.*, p. 452, rr. 34-36) attesta che l'imperatore disceso dalla nave sulla riva col doge e col clero s'avviò in processione verso la chiesa; la processione era preceduta dai vessilli e dalla croce.

[4] Bosone, *loc. cit.*, p. 439: “tamquam orthodoxus princeps„.

[5] Lettera di Alessando III: “ante ecclesiam beati Marci„; Bosone, *loc. cit.*, p. 439: “ante fores ecclesie sancti Marci„; maggiori particolari dà la cit. *Relatio*, pp. 10-11.

[6] Secondo la cit. *Relatio* (cf. p. 11, rr. 11-12) erano quello di Grado che sedeva alla destra del papa e quello di Aquileia che sedeva alla sinistra.

[7] Cf. Luca, 2, 25: “et ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen Simeon, et homo ille iustus et timoratus, expectans consolationem Israel, et Spiritus Sanctus erat in eo„.

“papam cum omni humilitate et devotione iterum et iterum flexis genibus prefatus dominus imperator provolutus ipsius pedes promeruit osculari itaque tociens quotiens ad domini papa pedes deosculandos dominus se humiliter inclinabat “te Deum laudamus, te dominum confitemur„ universus clerus et populus voce maxima proclamabant. predictus imperator pro ecclesiam usque ad altare maius dominum apostolicum addestravit ibique orationum solem-

“tueri, ante dominum papam cum omni humilitate et devocione[1] flexis genibus iterum et iterum provolutus ipsius pedes promeruit osculari[2]; ita quod quociens ad domini pape pedes deosculandos dominus imperator se humiliter inclinavit, tociens “te Deum laudamus„ universus clerus et populus voce maxima proclamantes[3]. predictus imperator per ecclesiam usque ad altare[4] dominum apostolicum addestravit[5] ibique orationum sollempnitatibus celebratis ipsum extra ecclesiam

1. *Olmo omette* cum — 3. et iterum] *Vat. Cic.* atque iterum — 4. ita quod] *Cic.* itaque - *Vat. Olmo* quoties; *Cic.* quotiens — 7. *Vat. Olmo* toties; *Cic.* totiens - *Pacta omette* te — 8. maxima] *Vat. Cic. Olmo* magna — 8-9. *Olmo* proclamarent — 9. *Vat. Cic. omettono* imperator — 11. *Vat. Cic.* adestravit; *Olmo* addextravit — 11.-12. *Vat. Cic. Olmo* solemnitatibus

[1] Bosone, espone questi fatti più minutamente per mettere in maggior rilievo il trionfo del papa, *loc. cit.*, p. 439: “et in communi visione pacis bonum expectantium, deposita clamide prostravit se in terram „. Anche Romoaldo attesta (p. 452, rr. 39-42): “cumque ad papam appropiasset, tactus divino spiritu, Deum in Alexandro venerans, imperiali dignitate postposita, reiecto pallio ad pedes pape totum se extenso corpore inclinavit; quem Alexander papa cum lacrymis benigne elevans recepit in osculo et benedixit „. Parimenti nella *Relatio* si legge, p. 11, rr. 22-24: “pallium rubeum quo erat indutus deposuit seseque in terram prostravit „. La presenza del patriarca di Aquileia e di quello di Grado alla solenne cerimonia è anche attestata da Romoaldo (*op. cit.*, p. 452, rr. 35-37) ma in modo diverso e più verosimile, e la sua testimonianza è indirettamente confermata dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 19-25); cf. la nota 2 a p. 332.

[2] La *Relatio*, invece attesta (p. 11, rr. 24-25): “et primum pedes, deinde genua illius deosculatus est „. L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 26-27) riferisce: “ad quem accedens imperator primo pedes, deinde os eius coram omnibus est osculatus „; cf. la n. 3 di questa pagina.

[3] Alcuni dei particolari di questo periodo sono dati esclusivamente da questo memoriale; altri invece concordano col racconto di Bosone e colla lettera di Alessando III. La lettera di Alessandro III aggiunge che l'imperatore ebbe dal papa il bacio simbolico della pace, “et recepto a nobis pacis osculo „; Bosone, *loc. cit.*, p. 439, attesta che il bacio fu dato dall'imperatore: “vere pacis osculum sibi devotissime dedit „ e tace di quello del papa; la *Relatio* (p. 11, rr. 25-28) dà: “mox igitur papa parumper assurgens ac utraque manu capud imperatoris amplectens ac deosculans, ad dexteram suam consedere precepit, ac demum sic ait: bene venisti, fili Ecclesie „; naturalmente si comprende che il bacio doveva essere dato e ricambiato. Circa il canto di “Te Deum laudamus „ il memoriale attesta che quella frase venne ripetuta quante volte l'imperatore in ginocchio baciò i piedi del papa; la qual cosa fa pensare che in quel momento sieno state pronunciate soltanto quelle parole e non già l'intero inno; Bosone si avviciva a questa testimonianza nel passo (pp. 439 e 440): “et pre nimia letitia vox conclamantium in Te Deum laudamus insonuit usque ad sydera „; Romoaldo (*ed. cit.*, p. 452, r. 42), invece fa pensare che sia stato cantato l'intero inno, e per una volta sola, dal clero tedesco: “moxque a Teotonicis Te Deum laudamus est excelsa voce cantatum „. La *Relatio* (p. 11, rr. 27-29) attesta che l'inno fu cantato quando l'imperatore accompagnò il papa nella chiesa: “statimque apprehensa manu illius, duxit in ecclesiam, imposuit etiam ymnum Te Deum laudamus cum pulsione signorum „. L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 27-29) si avvicina alla testimonianza della *Relatio*: “inde (*cioè dopo l'omaggio fatto dall'imperatore al papa*) vero surgentes, papa medius inter imperatorem et ducem ecclesiam intrantes Te Deum laudamus cantaverunt et exinde omnes gratias Deo egerunt gaudentes et exultantes et pre nimia letitia flentes „. Dall'insieme di queste testimonianze sembra che la frase Te Deum laudamus sia stata pronunziata ripetutamente dal clero e dal popolo quante volte l'imperatore baciò i piedi del papa, e che l'intero inno sia stato cantato dopochè questi atti furono compiuti, e che i cantori sieno stati gli ecclesiastici tedeschi come nel giorno susseguente.

[4] Bosone, *loc. cit.*, p. 440: “statimque augustus .... cum canticis et laudibus usque ad chorum ipsius ecclesie ipsum deduxit „; ma in sostanza le due frasi, benchè diverse, rappresentano il medesimo fatto. Bosone aggiunge alla citata proposizione: “et inclinato capite benedictionem ipsius reverenter suscepit „, particolare omesso anche nella lettera d'Alessandro III e riferito da Bosone per mettere in evidenza il trionfo del papa.

[5] Bosone, *loc. cit.*, p. 440: “apprehensa pontificis dextera „. Anche Romoaldo (*op. cit.*, p. 452, rr. 42-43) dà: imperator autem apprehensa pape dextera „. Il fatto è riferito diversamente nella cit. *Relatio*, p. 11, rr. 28-29.

luglio 1177 edi)

0 A dell'au- rafo del San.

" pnitatibus cellebratis ipsum extra eccle- " siam cum multa honoris et reverentie exibi- " tione perduxit. in beati vero Iacobi fe- " stivitate sûmmus pontifex cum multa pre- " cum instantia ab imperatore rogatus, || ad " ecclesiam beati Marci missam celebraturus " adveniens, ab eodem fuit multipliciter ho- " noratus et in signum penitentię et devo- " tionis evidentissimum domino pape non so- " lum oblationum numera propinavit, verum " etiam usque ad equum suum, sicut moris est " ablissimum, cum reverentia et debito " honore illum ducens stafam sibi tenuit et " eum in suo palafreno studiosius collocavit " et ab ipso benedictione percepta inextimabi-

7. *Cod.* multipliter. — 8. penitentię *Cod.* pntię.

" cum multa honoris et reverencie exhibi- " tione produxit. in beati vero Iacobi fe- " stivitate summus pontifex cum multa pre- " cum instancia ab imperatore rogatus[1], ad " ecclesiam beati Marci missam celebraturus " adveniens[2], ab eodem fuit multipliciter ho- " noratus et in signum penitencie et devotio- " nis evidentissimum domino pape non so- " lum oblacionum munera propinavit[3] verum " etiam usque ad equum suum, sicut moris est " albissimum, cum reverencia et debito " honore illum ducens staffam sibi tenuit[4] " et eum in suo palafredo studiosius col- " locavit et ab ipso benedictione percepta " inextimabili gaudio eius apparens om-

2. *Olmo* perduxit — 9. propinavit] *Cic.* propriavit — 12. *Cic. omette* honore illum - *Vat. Cic.* stapham — 13. *Vat. Cic.* palafreno — 14. et ab] *Cic.* sicut ab — 15. *Cic.* inestimabili - *Vat. Cic. a* eius *aggiungono* facies

[1] Romoaldo (*op. cit.*, p. 412, rr. 45-48) spiega meglio questo particolare: " in vesperis autem imperator " per nuncios suos papam satis affectuose rogavit ut " sibi placeret, sequenti die, in festo scilicet beati Iaco- " bi, in ecclesia sancti Marci missarum solemnia cele- " braret; desiderabat enim ab ore eius divina officia sup- " plex et devotus audire, cuius petitioni papa assensus " benignius accomodans et cetera ".

[2] Questo passo ricorda il seguente della lettera di Alessandro III: " sequenti vero die, in festo beati Iacobi, " ab eodem imperatore rogati, ad predictam ecclesiam " sancti Marci solemnia cęlebraturi missarum accessimus " a cui la lettera del papa aggiunge questi particolari: " et " nobis illuc venientibus prefatus imperator extra ec- " clesiam obviam venit, et, dextro latere nostro devote " suscepto, nos in aecclesiam introduxit ". Bosone, *loc. cit.*, p. 440, aggiunge: " cum festiva processione patriar- " charum, archiepiscoporum, episcoporum, presbiterorum " et diaconorum cardinalium et aliorum Ecclesie ordi- " num ad sacrum altare (*di s. Marco*) processit (*cioè il " papa*). imperatore igitur stante in choro (*cioè dopo di " avere accompagnato il papa all'altare*) clerus Teutoni- " cus misse introitum altisonis vocibus psallere cepit et " totum decantandi officium cum omni iubilatione pere- " git ". Romoaldo (*op. cit.*, p. 453, rr. 1-9) dà altri particolari: " summo mane (*il papa*) cum cardinalibus ad " sancti Marci ecclesiam venit. cuius vestiarium ingressus " cum patriarchis, archiepiscopis et cardinalibus hono- " rifice satis et ecclesiastice se induit et ad celebranda " divina missarum solemnia preparavit. imperator autem " ut humilitatem quam corde conceperat opere demon- " straret, sumto stratoris officio pallium deposuit, manu " virgam accepit, laicos de choro expulit et pape ad al- " tare solemniter et processionaliter venienti viam tam- " quam ostiarius preparavit. dehinc in choro cum ar- " chiepiscopis, episcopis et clericis Alamannie remanens, " quibus eo die cantandi iniunctum erat officium, mis- " sam domini pape devote satis et humiliter audiebat ". La *Relatio* cit. attesta che Federico venne nella chiesa " de palatio ducis, quod iuxta atrium ecclesie erat "; p. 12, rr. 8-9.

[3] Bosone, *loc. cit.*, p. 440, spiega meglio questi fatti per mettere in maggior luce il trionfo del papa: " post evangelium autem et sermonem factum ad plebem, " imperator denuo ad vestigia eiusdem pontificis cum " principibus suis devotissime procidit et apertis thesauris " suis aurum ei post pedum oscula obtulit ". Romoaldo (*op. cit.*, p. 453, rr. 9-14) riferisce questi stessi fatti con altri particolari: " cumque dicto evangelio papa ascen- " disset pulpitum ut alloqueretur populum, imperator " accedens propius, cepit verba eius attentius auscultare. " cuius devotionem papa diligenter attendens, verba que " ipse litteratorie proferebat fecit per patriarcham Aqui- " leie in lingua Teotonica evidenter exponi. finito au- " tem sermone et Credo in unum Deum solemni- " ter decantato, imperator cum suis principibus ad pe- " des pape devotus accessit et obtulit ". Anche la cit. *Relatio* attesta che il papa fece il discorso al popolo (p. 12, rr. 9-12): " post cuius (*cioè dell'imperatore*) ad- " ventum inchoata est missa quamque papa celebravit. " lecto autem evangelio mox pulpitum ascendit, ibique " sermonem ad populum fecit. quo facto ascendit ad eum " imperator cum patriarcha Aquileie, a quo etiam pax " est ibi publice denuntiata. missa autem celebrata, unus- " quisque cum gaudio ad hospitia remeavit ". L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 29-30) confonde in uno i fatti del ventiquattro luglio e quelli del giorno seguente, perchè riferisce che nella vigilia di s. Iacopo dopo il Te Deum l'imperatore venuto all'altare di s. Marco " ibi " munera obtulit non pauca ".

[4] Il fatto è narrato con qualche altro particolare nella lettera d'Alessandro III: " et peractis missarum sol- " lenniis nos usque ad ipsius ecclesie portam dextravit " (*cioè l'imperatore*), et cum ascenderemus palefridum no- " strum ibi paratum, staffam tenuit et omnem hono- " rem et reverentiam nobis exhibuit quam predecesso-

" li gaudio facies eius apparens omnibus " illustrata, in suo que sibi Veneti pro- " curaverant hospitio se recepit. quid plu- " ra? in beati Petri ad vincula sollemnitate " cum multitudo clericorum et laycorum vo- " cem audire iocundam cupientes ad pre- " sentiam domini pape maxime confluxissent, " quidam comes inmediate colloquii do- " mini imperatoris de mandato eius " consurgens sub ipsius anime periculo exi- " buit sacramentum de pace Imperii " et Ecclesie, de pace regis Siculi usque " ad XV annos, de treuga Longobardo- " rum usque ad sex annos sicut fue- " rat ordinatum et litterarum fidei commen- " datum firmiter observaret et ab impera- " tore et filio suo rege Teutonicorum et a " principibus suis cautionem iuratoriam faceret " exiberi, quod predictum dominum no- " strum papam dominum reputantes, sibi se " ut obedientes astringeret et fideles " ita quod hii omnes sub eodem sacramenti

" nibus facies inlustra, in suo quod " sibi Veneti paraverant hospicio se re- " cepit. quid plura? in beati Petri ad vin- " cula solempnitate [1], cum multitudo cleri- " corum et laycorum vocem audire iocun- " dam ad presentiam domini pape [2] maxi- " me confluxisset, quidam comes [3] immedia- " te coloqui de domini imperatoris " mandato consurgens sub ipsius anime pe- " riculo exhibuit sacramentum: "quod " dominus imperator sicut de pace " Imperii et Ecclesie, de pace regis Siculi " usque ad XV annos et imperatoris de " treugua Lombardorum VI annorum " fuerat ordinatum et litterarum fidei commen- " datum, firmiter observaret et ab impera- " trice et filio suo rege Teuthonicorum et " a principibus suis cautionem [4] iuratoriam " faceret exhiberi, quod predictum domi- " num nostrum patrem et dominum reputan- " tes, sibi se ut obedientes astringerent et " fideles [5], ita quod hii omnes sub eodem

1 agosto 1177 (lunedì)

1\. facies inlustra] *Pacta* fatiens in lustra *Vat. Cic. omettono* facies *e dànno* illustra; *Olmo* faciens (*e in margine con segno di richiamo ripetuto nel testo* facie) illustra — 2. *Vat.* paraverùnt — 4. *Vat.* festivitate - cum] *Pacta* quam; *Olmo* quum — 5-6. *Vat.* iucundam — 6-7. *Vat. Cic. omettono* maxime — 7. *Vat.* cofluxissent — 8-9. coloqui de domini imperatoris mandato] *Vat.* de domini imperatoris mandato colloqui; *Cic.* de domini imperatoris mandato coloqui — 9. ipsius] *Cic.* suę — 12. Siculi] *Olmo* Sicilię — 14. *Vat.* treuga; *Cic.* tregua — 21-22. *Vat.* obedientes et fideles obstringerent; *Cic.* obedientes et fideles astringeent — 22. hii] *Vat. Cic.* hi - eodem] *Vat. Cic.* eiusdem

" res eius nostris consueverunt antecessoribus exhibere ". Colla solita tendenza i medesimi fatti sono stati così narrati da BOSONE, *loc. cit.*, p. 440: " decantata itaque mis- " sa, eius (*cioè del papa*) dextram apprehendit (*cioè il " Barbarossa*) et extra ecclesiam usque ad album cabal- " lum eum conduxit et streuguam sibi fortiter tenuit. " cum autem frenum acciperet et stratoris officium vellet " implere, pontifex, quia iter usque ad mare nimis vi- " debatur prolixum, pro facto habuit quod affectuose vo- " luit exhibere ". ROMOALDO (*op. cit.*, p. 453, rr. 14-18) esagera le notizie di Bosone nel passo seguente: " finita " autem missa cum papa ad suum palatium vellet redi- " se, imperator dexteram eius accipiens, eum usque ad " portas ecclesie satis honeste deduxit. cumque equum " suum album de more vellet ascendere, imperator ex " alia parte accedens strevam eius tenuit et postquam " equum ascendit, ipsum aliquantulum stratoris more per " freni lora deduxit, quem pater benedicens ad hospitium " redire permisit ". La *Relatio* cit., pp. 11-12, pone a torto questi fatti al 24 luglio e afferma che dopo quel- l'onoranza della staffa l'imperatore andò nel palazzo del doge.

[1] BOSONE, *loc. cit.*, p. 440: " in kalendis vero men- " sis augusti ", la quale frase designa il medesimo giorno. Anche ROMOALDO (*op. cit.*, p. 53, r. 20) dà: " venienti- " bus autem proximis kalendis augusti ".

[2] E anche dell'imperatore, dei messi di Guglielmo II, e dei rettori della lega Lombarda nel " consisto- " rium "; cf. BOSONE, *loc. cit.*, p. 440. Questa riunione viene meglio descritta da ROMOALDO (*op. cit.*, p. 453, rr. 20-26) nel passo seguente: " venientibus autem pro- " ximis kalendis augusti imperator cum archiepiscopis " et episcopis et reliquis principibus suis et magna po- " puli multitudine ad patriarche palatium, in quo papa " erat hospitalus, accessit, in cuius palatii aula, longa " satis et spatiosa, papa in eminentiori loco positus in " faldestolio suo resedit et episcopis suis et cardinalibus " hinc inde circumstantibus, imperatorem quidem in sua " dextera supra episcopos et presbyteros cardinales, Ro- " moaldum vero Salernitanum archiepiscopum in sinistra " supra diaconos cardinales residere precepit ".

[3] BOSONE, *loc. cit.*, p. 440: " comiti Henrico de " Des ", cioè il conte Enrico di Dietz. Anche ROMOALDO (*op. cit.*, p. 454, r. 25) lo denomina " comes Henricus " de Diessa ".

[4] Cf. MURATORI, XXII, 518.

[5] Questa formula di giuramento concorda nella sua sostanza con quella data da BOSONE, *loc. cit.*, p. 440.

" tenore firmiter astricti universsa regalia principis apostolorum que fuerunt tempore scismatis occupata domino pape et ecclesie Romane infra trium mensium spatium restituere teneretur. idem Colloniensis, Maguntinus, Treverensis archiepiscopi, Gormatiensis electus, imperatorie aule cancelarius, iuraverunt hoc additientes se omnem diligentiam adhibituros et studium quod dominus imperator et id quod sacramenti et fidelitatis obtentu facere teneretur de cetero tam devote quam fideliter exequeretur et numquam a promissione sua et pactione recedat. nuntii regis Siculi, Salernitanus scilicet archiepiscopus et comes Nogerius Andrensis sese sacramento similiter astrinxerunt quod rex ipsorum quindecim annorum inter ipsos factam firmiter osservaret et || quod eundem regem et tot principes suos quot ex parte imperatoris iuraverunt in redditu ipsorum

. 90 B dell'autografo del San.

" sacramenti tenore firmiter astricti universa regalia principis apostolorum que fuerunt tempore scismatis occupata, domino pape et ecclesie Romane infra trium mensium spacium restituere tenerentur[1]. idem Coloniensis[2], Maguntinus[3], Treverensis[4] archiepiscopi, Gormatiensis electus[5], imperatorie aule cancelarius[6], iuraverunt hoc adicientes se omnem diligentiam adibituros et studium quod dominus imperator et id quod sacramenti et fidelitatis obtentu facere tenetur, de cetero tam devote quam fideliter exequeretur et numquam a promissione sua et pactione recedat[7]. nuncii regis Siculi, Salernitanus silicet archiepiscopus[8] et comes Rogerius Andrensis[9], quod rex ipsorum pacem XV annorum inter ipsos factam firmiter observaret, sacramento sese similiter astrinxerunt et quod eundem regem et tot principes quot ex parte impe-

1. *Segue a* regalia *ma col segno di espunzione* sub eodem sacra.

1. *Vat. Cic.* abstricti — 4. Romane] *Pacta corregge, forse d'altra mano*, Romane *su* Ravenne — 5. *Pacta Olmo* teneretur — 5-6. *Pacta a* Coloniensis *aggiunge della mano del solito correttore nello spazio interlineare* Magdeburgensis; *Olmo sostituisce* Magdeburgensis *a* Coloniensis — 7. *Cic.* Gormanerius — 7-8. *Olmo* imperatoris — 8. *Vat. Cic. Olmo* cancellarius - hoc] *Vat. Cic.* hęc — 9. *Pacta dà* dilligentiam *d'altra mano del tempo nello spazio interlineare* — 9-10. *Vat. Cic.* adhibituros — 12. *Olmo* teneretur — 13. *Pacta Vat. Cic.* exequentur - et numquam] *Vat. Cic.* ut numquam — 15. *Vat. Cic.* scilicet — 16-17 *Pacta* Nogerius Andreensis; *Vat. Cic.* Nogerg audientes; *Olmo* Rogerius Andreensis — 17. pacem] *Da questa parola sino alla fine del racconto se ne conserva il testo nell'autografo della cronaca di San Salvatore a p. LXXXVII* — 18. *Pacta* facta — 20. *Aut.* abstrinxerunt — 21. *Aut. aggiunge* suos *a* principes

[1] Questo particolare sulla restituzione di tutte le regalìe tolte alla Chiesa durante lo scisma manca nel noto *Pactum Venetum* del 1177 (*Monumenta Germaniae historica*, *Legum Sectio IV*, *Constitutiones et acta imperatorum et regum* I, p. 362 sg.); la frase " universa regalia " et alias possessiones Sancti Petri " del *Pactum Anagninum* (*Monumenta citt.*, I, p. 350 sg.) fu mutata nel *Pactum Venetum* in " omnem possessionem et tenementum ". Molto acutamente il Simonsfeld (*op. cit.*, 179) spiega la differenza ritenendo che nella prima settimana dell'agosto nella quale questo memoriale fu scritto, il *Pactum Venetum* non ancora avesse avuto la sua redazione definitiva, e che se il *Pactum Anagninum* tace del termine dei tre mesi per la restituzione, lo stesso Bosone pure attesta che Federigo prima di lasciar Venezia diede all'arcivescovo Cristiano di Magonza l'incarico di effettuare entro tre mesi la restituzione delle regalìe al papa. Del resto, tranne che in questo particolare delle decime, il contenuto del discorso del conte è confermato da Bosone (*op. cit.*, p. 440) e da Romoaldo (*op. cit.*, p. 454, rr. 25-29).

[2] Filippo, che l'anonimo della *Relatio*, p. 9, rr. 4-5, qualifica: " etate iuvenis, statura magnus, eleganti " forma spetiosus ".

[3] Cristiano, che l'anonimo della *Relatio*, p. 9, rr. 2-3, qualifica: " etate iuvenis, statura mediocris, facie " decorus ".

[4] Arnoldo.

[5] Corrado.

[6] Goffredo. Bosone, *loc. cit.*, p. 440, ricorda molti altri ecclesiastici e un laico che fecero quel giuramento.

[7] La forma di questo giuramento si discosta alquanto dalla formula data da Bosone, *loc. cit.*, p. 440.

[8] Romoaldo.

[9] Ruggero conte d'Andria, gran contestabile e gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro.